ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera.	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo. . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 264

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Giovedì 1° Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

CARITÀ E PATRIOTTISMO

Tre settimane sono, la piccola città di Meiningen è stata quasi interamente distrutta da un incendio. Oltre a 2,500 persone, cioè quasi la metà dell'intera popolazione che ne conta 6 mila in tutto, rimasero senza tetto, senza roba e nella più squallida miseria.

Un comitato si costituiva immediatamente per raccogliere soccorsi, e liste di sottoscrizione vennero inviate a tutti i giornali tedeschi, perchè aiutassero colla loro parola quest'opera di carità cristiana.

Una di quelle liste arrivò quindi anche al *Vaterland*, di Monaco.

Fra parentesi, *Vaterland* si traduce in italiano *Patria*; ed è un foglio clericale.

State a vedere come li abati Nardi e i Margotti del *Vaterland* risposero al filantropico appello, e fecero onore al titolo del giornale loro.

Non volendo dar fuori un *pfennig* del proprio, e temendo che i *pfennige* inviati a Meiningen potessero nuocere alle elemosine ecclesiastiche, quei cari Nardi e Margotti avrebbero potuto mandare agli archivi il modulo di soscrizione ricevuto, e conservare un silenzio dignitoso quanto economico.

Ma baje! I Nardi e i Margotti di tutti i paesi sono tutti eguali. Quelli del *Vaterland*, non contenti di sdegnare un atto di carità cristiana, vollero anche dire un *crepa!* alla popolazione di Meiningen.

E fecero un articolone con cui dichiararono che per 22 (dico ventidue) motivi essi non volevano dar nulla, e consigliavano i loro pii e cattolici lettori a fare altrettanto.

Riprodurre qui tutti que' ventidue motivi sarebbe storia troppo lunga. Ma una mezza dozzina di essi valgono la pena di essere fatti noti.

I Nardi e i Margotti del *Vaterland* dicono dunque, in primo luogo, che non veggono il perchè debbano raccogliere denari per i tedeschi del Nord.

In secondo luogo non comprendono per quali ragioni i cattolici debbano aiutare i liberali di Meiningen che hanno inviato al Parlamento un ebreo, il signor Lascker.

In terzo luogo non è giusto che i cattolici bavaresi soccorrano i liberali prussiani, mentre questi non hanno soccorso le città ultramontane (*sic*) di Cham e di Wasserbourg quando furono incendiate.

In quarto luogo ripugna ad essi (Nardi e Margotti bavaresi) di vuotare le loro tasche per gli elettori di chi insulta ogni giorno il cattolicismo.

In quinto luogo, ci sono delle società di assicurazione contro i danni degli incendi, e quei di Meiningen dovevano far assicurare le case e masserizie loro.

In sesto luogo, ognuno deve pensare a sè stesso, e i liberali di Meiningen facciano altrettanto.

Che ne dite? Quanta carità cristiana in questi argomenti! Quello, poi, sulla necessità di farsi assicurare presso una società contro gli incendi, è *chic!* È il *non plus ultra*.

E sono costoro, sono questi Nardi e Margotti di ogni paese che accusano i liberali di esser nemici di Gesù Cristo? E sono essi soli — i Nardi e i Margotti — i veri cristiani cattolici, osservatori e custodi del vangelo!

Ma è a ritenersi ch' essi non l' *osservano* che dalla parte del cartone, e non l'abbiano mai aperto per *custodirlo* meglio.

Noi libertini, che sè non abbiamo la missione di custodirlo, abbiamo l'abitudine di leggerlo, qualche volta, noi troviamo nel Vangelo di S. Matteo (cap. V, vers. 44-47) che Gesù Cristo comanda di amare anche i nemici: *Amate i vostri nemici e benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano... se volete essere figli del Padre che è ne' cieli, il quale fa levare il sole sui buoni e sui cattivi, e invia la pioggia sui giusti e sugl'ingiusti. Perchè se voi fate del bene solo a quelli che vi amano, quale ricompensa ne avrete voi? anche i pubblicani fanno altrettanto.*

Nel Vangelo di S. Luca (cap. X, vers. 30-38) si legge poi la parabola del buon samaritano, il quale salvò un povero ferito che giaceva sulla strada, e che nè il prete, nè il levita avevano voluto soccorrere.

O reverendi Nardi e Margotti del *Vaterland*, che razza di *patria* è la vostra?

E a qual edizione appartiene il vostro Vangelo?

NOTE PARIGINE

Parigi, 27 settembre.

Stando qui a Parigi, non ho mai potuto sapere come siano andati a finire quei dieci o dodici ragazzetti napoletani, per i quali si fece tanto rumore e una colletta generosissima. Ricordo, fra le tante offerte, una del senatore Alessandro Rossi, che di un pessimo suonatoretto di violino voleva fare un eccellente operaio. Ma mi pare di aver inteso dire che i padri di quei bimbi siano venuti a Roma, li abbiano reclamati, e che non siasi trovato mezzo di non renderli, ad onta che si sapesse che li avessero essi veramente dati barbaramente in affitto.

×

Fatto sta che quella famosa legge non dà alcun frutto. Certe vie di Parigi sono verso sera infestate dalle bande dei *pifferarini*. — Fra parentesi, si chiamano così perchè suonano l'istrumento che volete, eccetto il piffero. — Li vedete, come una volta, a tre o quattro insieme, uno servendo di avanguardia, e uno di retroguardia, per ischivare i *sergents-de-ville*, che danno loro la caccia, non già per consegnarli alle autorità, secondo quella legge, che non ha il suo riscontro in Francia, ma perchè qui non è lecito, senza un permesso, di piantarsi a suonare dinanzi un caffè o un'osteria, sulla via pubblica.

×

I *pifferarini* dunque danno quattro strimpellate, guardandosi bene intorno, e fanno rapidamente la questua con mille moine, e spesso anzi la questua senza le strimpellate. Appena un *sergent-de-ville* è segnalato sull'orizzonte, la banda si scioglie come neve al sole, per andare a ricomporsi in altro sito. Generalmente vi sono in mezzo una o due ragazzine, quasi sempre di bellissima fisionomia, che col crescer degli anni vivono « in famiglia » cogli altri... e l'aumentano.

×

La polizia francese non se ne occupa. Essa sa che intorno al *Jardin des plantes* stanziano a gruppi i « padroni » coi loro piccoli schiavi bianchi; che li vestono male, e nutriscono peggio; che li maltrattano tanto che i vicini se ne lagnano, e che quando quei disgraziati bambini non raggranellano ciò che ha determinato il padrone essere lo scotto quotidiano, la cena è data loro a furia di bastonate... La polizia sa tutto questo, ma non se ne occupa, nè — pare — ha i mezzi legali per farlo.

×

C'è stato chi ebbe l'idea di presentare all'Assemblea una legge copiata sulla nostra, e che allora permetterebbe alla polizia di finirla con questo sconcio; ma l'Assemblea ha ben altre cose per il capo, e per molto tempo ancora non vi può pensare. Bisogna pur dire che i ragazzini francesi, che da soli cercano guadagnare del denaro, son anch'essi lasciati in piena libertà. Generalmente sono Savoiardi, e fanno il mestiere di spazzacamini. Ne ho interrogato uno che incontrai in mezzo la campagna, a Enghien, e mi è sembrato che all'incirca la vada come per i nostri; anch'esso aveva un « padrone » e anch'esso lavorava, così piccino com'era, tutto il giorno per conto dell'altro. Non ci trovai altra differenza che questi raspano i camini e sono coperti di fuligine, e i nostri strimpellano *Ti voglio bene assaie* e sono coperti di stracci più pittoreschi.

×××

Siamo in piene elezioni. Elezioni pei consigli generali che devono essere — come spiega oggi in un lungo, dilavato e prolisso manifesto il Gambetta — la prefazione alle elezioni generali per la futura Assemblea. E mi pare che, definendole tali, il capo della sinistra si dia la zappa sui piedi, perchè è molto probabile che la grande maggioranza dei consiglieri nuovi sia tutt'altro che repubblicana.

×

La ragione di ciò che dico sta in ciò: di un repubblicano — secondo il ragionamento dei contadini e dei piccoli possidenti — si può far benissimo un deputato, ma non un consigliere. Coi consigli generali non ischerzano; sanno che devono decidere questioni che li colpiscono direttamente, e vogliono persone che conoscano e sostengano gli interessi del cantone. Si tratta della saccoccia, e non di fare dispetto al governo o di « andar avanti » col secolo. Fare un deputato è un altro paio di maniche. Per il contadino il deputato è un oggetto di lusso, di abbellimento, ma che non gli serve direttamente. Anzi è contento di nominare un radicale, perchè ciò gli procura le lodi, le lusinghe di un grande oratore venuto apposta da Parigi, e che non manca mai di dirgli che « egli salva la Francia » nominando il cittadino Ics a deputato.

×

E il contadino salva la Francia. Ma per « salvare » così il suo cantone oibò! — Anzi spesso manda a Versailles Ics, per non averselo nel consiglio generale...

×

Ad Ajaccio pare che l'elezione di un consigliere rinnoverà le lotte a uso medio-evo. I Geromisti e i Carlo-napoleonisti si stanno a fronte; finora si battono a lettere, a circolari e anche a documenti retrospettivi. Per esempio, il principe Carlo Napoleone viene con una lettera vidimata dall'Imperatrice, e il principe Napoleone tira fuori un nuovo testamento di

30 **APPENDICE**

L'AFFARE DI SOUTH WENNOCK

(Dall'inglese)

— Non mi stupirebbe — esclamò Jane — ch'essa fosse figlia del reverendo Jones di South Wennock!

— No, non credo. Essa non parlò mai per verità de' suoi parenti. Una volta le dissi ch'io pensava che Jones non fosse il suo vero nome, ed essa rispose di sì, ma io dichiaro che ci credo poco. C'è sotto qualche mistero; ma, infine, essa mi venne raccomandata da una persona ragguardevole, ed io sono contenta che miss Jones serbi il suo incognito.

Queste parole fecero vibrare una corda che dormiva: sarebb'ella Clarice? pensò Jane. Essa pure aveva mutato nome, ed era istitutrice.

— Com'è questa miss Jones — chiese Jane vivamente — è giovane?

— Giovane e bella: anzi troppo bella: per fortuna i miei figli sono ancora in tenera età.

— E quant'è ch'essa sta presso di voi?

— Quanto? circa due anni, mi pare. Perchè me lo chiedete?

Jane era agitata: ogni parola aggiungeva una probabilità alla sua supposizione.

— Conoscete il suo nome di battesimo?

— Sì, ma non me ne ricordo. Aspettate: mi pare che ella firmi: « C. Jones'. » Forse si chiama Carolina.

— Non sarebbe a caso Clarice? — disse Jane con voce tremante.

— Clarice? può essere: ma non mi pare. Volete che glielo domandi? Pare che ciò v'interessi.

— Sì — rispose Jane, riprendendo un po' di calma. — Io... io conobbi una giovinetta, che due anni fa appunto si collocò come istitutrice, e dubitavo che miss Jones fosse quella stessa. Se mi permettete, verrò a vederla.

— Quando vi piaccia. Anzi, c'è la mia carrozza alla porta: montate meco, e potrete vederla subito a casa mia. Dopo andremo al concerto.

Jane non aspettò un secondo invito. Essa sapeva di disobbedire a suo padre che le avea proibito di vedere Clarice, ma per la prima volta si arrischiò, tanto più ch'era inquieta a cagione del suo silenzio troppo prolungato.

La casa dove abitava la signora Marden era situata presso Hyde Parck. Dopo pochi minuti essa entrava in salotto dove Jane l'aspettava accompagnata da una bella giovane.

— Quest'è miss Jones, lady Jane.

Col cuore palpitante, col respiro sospeso, Jane si voltò. Qual disappunto! non era Clarice.

— Vi chieggo scusa, signora Marden, ma questa non è colei di cui parlava... Me ne dispiace...

Povera Jane! essa era turbata e pensierosa.

— Andiamo; venite meco. La musica vi rallegrerà — disse allegramente la signora Marden.

E per verità se la musica, eseguita a perfezione, ha virtù di assopire gli affanni e le cure, quella di quel concerto dovea certamente ottenere tale intento. Era un concerto solenne; ogni seggiola era occupata, e l'assemblea era nobilissima.

Jane, intenta ad ascoltare, dimenticò tutto, anche Clarice: essa non avea udito mai suonare a quel modo; ed alcune « Rimembranze di Bellini, » suonate da un'arpa celebre, le strapparono dolcissime lagrime.

— Oh, Lucy imparerà l'arpa senza dubbio — esclamò ella nell'uscire dalla sala.

Lungo la via accadde che incontrassero miss Lethwait coi suoi allievi, e Jane le andò incontro esclamando:

— Sapete insegnare l'arpa, miss Lethwait?

— Conosco quell'istrumento — rispose ella — ma a dir vero sono fuori d'esercizio.

La signora Marden, poichè miss Lethwait fu lontana, disse:

— Ascoltate un mio consiglio, lady Jane. Se volete che vostra sorellina impari a dovere, datele a maestro quell'arpista che abbiamo udito or ora.

— Credo che abbiate ragione — rispose Jane.

Essa strinse cordialmente la mano alla signora Marden, e s'avviò sola, a piedi, a casa che non era molto discosta. E lungo la via andava pensando alla istitutrice che avea scelto per sua sorella, e al disinganno provato con miss Jones, e poi a Clarice, e alle nuove ricerche che contava di fare. E misti a tutti questi pensieri, confusi, come un'eco lontana, risuonavano ancora alle sue orecchie i melodiosi accordi dell'arpa.

XXVII.

Il dottore Carlton se ne stava sul sofà del suo grazioso salotto, aspettando sua moglie ch'ei credeva di trovare a casa dopo il suo giro del dopo pranzo. Impaziente suonò il campanello. Venne Sarah, una ragazza dal viso piuttosto vivace e provocante.

— Non è rientrata la signora?

— Nossignore. È uscita sulle tre in carrozza.

La ragazza si ritirò, e il dottore si affacciò alla finestra. Teneva le mani nelle tasche, e zuffolava — segno ch'era preoccupato. Probabilmente e' pensava che se egli e sua moglie non mettevano giudizio, gli affari domestici sarebbero andati a rompicollo. Per dire la verità, Laura, come suo padre, non avea veruna idea del valore del denaro, e spendeva a destra, a sinistra senza un pensiero al mondo.

Tutto ciò che v'era di meglio nel paese e ne dintorni si faceva premura di corteggiare lady Laura Carlton: nessuno si sognava di onorare in essa la moglie del medico, ma la figlia del conte di Oakburn. Era dessa ora la regina della moda.

Ma per tenere convenevolmente un tal posto è necessario subire certe conseguenze, e sottostare a spese non indifferenti.

Laura, sventata com'era, e inclinata alla prodigalità, spendeva, e il dottor Carlton cominciava a ricordarsi che bisognava pagare. Appassionatamente innamorato di sua moglie, egli non osò farle rimostranza alcuna; scrisse invece a suo padre, chiedendogli denaro. Non domandava già una somma di denaro, ma una annualità fissa: avendo per moglie una contessa (egli scriveva), le esigenze naturalmente erano maggiori.

Il dottor Carlton aspettava risposta a questa lettera. Aspettava anche risposta ad una lettera antecedente, colla quale aveva annunziato al padre il suo matrimonio: ma il dottor Carlton seniore non avea spedito neanche una riga di congratulazione: insomma non aveva mai scritto.

Ma la risposta non doveva tardare più a lungo: stando infatti alla finestra, egli vide il portalettere accostarsi alla porta di casa. Prima ch'egli suonasse il campanello, il dottore avea già aperta la porta e presa la lettera.

In quella comparve l'ispettore Medler, che si avanzava a gran passi: questi, visto il dottor Carlton, gli fece segno d'attenderlo e si mise a correre.

« Come? ancora quel maledetto affare? — mormorò tra sè il dottore irritato.

Si trattava invece d'un certificato che il dottor Carlton, insieme col dottor Grey, era invitato a sottoscrivere per una povera donna che avea dato segni di pazzia, e che bisognava mandare all'ospedale.

(Continua)

Napoleone I; ma colla stagione calda che corre presto tireranno fuori gli archibusi e ne aspettiamo ad ogni momento la notizia telegrafica.

XXX

Stasera ha luogo la famosa beneficiata per la Dejazet. Fra il *Gaulois* che ne ebbe l'idea, e il teatro dell'Opéra ove avrà luogo, hanno incassato, per posti presi, la somma tonda di 50,000 franchi, e coll'aiuto di una tombola di oggetti d'arte che vengono offerti ad ogni momento, e di altre rappresentazioni che si organizzano in provincia, Dejazet ne avrà per centomila franchi. Risultato meraviglioso e che è uno di quegli slanci di cui a volte sono capaci i soli Francesi.

X

Fra le beneficiate più celebri, si citano: quella di Nourrit, padre del tenore suicidatosi a Napoli, che riunì 30,000 franchi; quella di Talma nel 1825, 25,000 e rappresentava per la prima volta la parte di Otello; quella di M.lle Mars nel 1841 che diede 20,000 franchi; di Samson e Regnier, celebri attori nella commedia francese, che fruttarono al primo 15 e al secondo 18,000 lire.

X

Ma le beneficiate inglesi e americane lasciano tutte queste a una distanza ben grande. La Lucca a Nuova-York n'ebbe per la sua 102,000 franchi; Mario in quella notissima datagli dalla nobiltà inglese, 120,000 e la Rosina Stolz a Rio-Janeiro 92,000. Nell' America del sud gli entusiasmi sono a un grado cento volte maggiore che fra noi — e più fruttiferi. Quando si dànno corone sono d'oro; le iscrizioni sono in diamanti. Dalla Carlotta Patti ho veduto le carte da visita dei municipii e delle direzioni dei teatri, fatte di lastre finissime di quel metallo che vince tutti gli altri in fatto di dimostrazioni...

X

In fatto di beneficiate io ne ricordo una molto originale alla quale fui condotto bambino. Era quella di Luigi Duse, attore veneziano popolarissimo, il quale insieme alla sua famiglia era inimitabile nel rendere le commedie di Goldoni. Duse aveva l'abitudine di venire ogni sera fra un atto e l'altro ad annunziare lo spettacolo del giorno dopo, e a tenere una vera conversazione colla platea. Questa si lagnava, chiedeva la tal o tal'altra commedia, perchè il tale attore non aveva recitato; Duse si scusava, prometteva, talvolta strapazzava il pubblico, e sempre lo ammaliava e lo faceva ridere colle sue barzellette.

X

In quella sera della sua beneficiata era commosso, e il suo ringraziamento al pubblico fu un idillio; eppure non aveva certo raccolto la centesima parte di ciò che avrà stasera la Dejazet; la corona che gli fu offerta non era *hélas!* di oro, ma di... ravanelli! Un immenso *bouquet* gli fu calato giù con una corda da un terzo ordine; non era composto di camelie, gardenie, viole mammole e amorini, ma di cavoli, carote, rape e melanzane, e pesava cinquanta chilo! Dopo il secondo atto, com'è di uso da noi nelle beneficiate, furono fatti cader giù i sonetti obbligati. Erano in quantità straordinaria e molto originali. I buontemponi che avevano organizzata la serata avevano fatto incetta, a tal uopo, non di un poeta celebre, ma di tutte le vecchie poesie per nozze di vent'anni prima, elegie per perdite «irreparabili» e specialmente di odi per vestizione di monache! Duse piangeva dalla consolazione!!!

LA MAFFIA

La *maffia*. Che cosa è? Chi la compone, perchè è tanto audace? Perchè l'autorità della legge non vale a raggiungerla, a colpirla, ad annientarla?

Ricordate la descrizione lunga, vivace, orribile che Victor Hugo fa di quella bestia immonda che è la *pieuvre*? Per alcune provincie d'Italia la *maffia* è una *pieuvre* sociale, è una associazione del delitto che ributta ed atterrisce, e solo a parlarne fa male.

Ma io non voglio nè descrivere, nè definire; io racconto.

Mi è pervenuto un documento originale, autentico, inedito. È una lettera *maffiosa*, che io raccomando alla considerazione del ministro dell'interno e della direzione generale delle carceri.

Pubblico il documento, prezioso per la storia tristissima dei delitti dei tempi nostri, facendolo però precedere dal racconto sincero dei fatti ai quali la lettera si riferisce.

Un malandrino di nome Tedesco fu in Sicilia prima membro della *maffia*, poi milite a cavallo. Essendo milite, commise molte grassazioni, da barbari omicidi accompagnate. I giurati lo dichiararono reo di crimini che gli erano imputati col concorso delle inevitabili attenuanti. La Corte d'Assisie lo condannò ai lavori forzati a vita.

Egli giaceva nelle carceri di Messina poche settimane or sono. Nelle carceri la *maffia* avea molti rappresentanti, molti capi, molta autorità di consiglio e di forza. La *maffia* non può perdonare all'antico associato il tradimento suo, il giuramento violato. Aver appartenuto alla *maffia* ed abbandonarla poi per arrolarsi nei militi a cavallo è per la tenebrosa associazione peccato capitale, non scusabile neppure dallo essere stato malfattore anche dopo. La *maffia* avea condannato il Tedesco ad essere *annullato*, triste parola che non dà luogo a spiegazione equivoca. Il Tedesco sapeva della sua condanna, la sapeva inevitabile ed aspettava tremando il suo destino.

Pochi giorni or sono, due *maffiosi*, condannati dalle Assisie di Marsala alla reclusione per più crimini, passarono per le carceri di Messina diretti al reclusorio di Saluzzo. Si chiamavano costoro Spanò e Graziano, erano nella *maffia* da poco tempo, e alla ubbidienza piuttosto che al comando abituati.

Giunti nelle carceri, seppero del Tedesco condannato ad essere spento, e sia per solidarietà di paura che li unisse, sia per riconoscenza che nutrissero verso l'ex milite il quale forse avea già chiuso un occhio sulle loro ribalderie, essi fecero giungere ai capi e *fratelli* della *maffia* che erano in carcere, e che dovevano porre in esecuzione la truce sentenza proferita contro il Tedesco, la lettera seguente che noi riproduciamo senza nulla mutare alla *maffiosa* ortografia:

« Onorevolissimo capo e fratelli tutti,

« La pietà che regna nei magnanimi cuori di coloro ch'anno compassione del prossimo, e specialmente dei compagni disgraziati, uno di questi abbiamo svendorato Todesco che si trova con una vingolazione esorbitante per sua mal sciagura. Caschio a questo misero stato, ma conoscendo noi che siamo portati a distrugere la società civile, si contentò di soffrire tutto ciò ed abbandonare la nostra onorevole società e di mettersi nella carriera di coloro che ci portano a torcere.

« Venendo nel conoscenza la nostra onorevole società e di tutto ciò si fece la causa e lo annullò per punire la sua trascurazione.

« Stando tanto tempo lontano dal braccio dell'onorata società, e conoscendo che trascurò senza sua volontà, la società lo subì con una vincolazione per il suo fallo. Se si potesse ricapitare il suo perduto onore. Ora trovando di giorno a giorno che viene come una pecorella smarrita, e dimanda al società, la società che fu stata e sarà il mondo della misericordia, risanisce le piaghe di coloro che ne sono stati corpiti.

« Ora il vostro compagno Graziano Domenico dopo accettato dal società e venendo al conoscenza di tutto ciò, dopo fatti i dovuti ringraziamenti a questa onorevole società del onore che ci abbia impartito, dimanda in grazia il misero Todesco di darlo come scusato se mai la società lo crede meritevole: lo spera questa grazia per non partire con cuore addolorato.

« Vi porgiamo un bacio di tutto cuore e siamo i vostri fedeli compagni

« SPANÒ e GRAZIANO.

« Al 12 si parte per il nostro distino. Addio, addio. »

Ed ora, quando per la esatta interpretazione del documento maffioso saprete come la *onorevole società* sia la *maffia*; come debba intendersi per *vingolazione* la sentenza che la truce associazione pronunzia contro coloro i quali la setta tradiscono; quando saprete *che entrare nella carriera di coloro che ci portano a torcere* vuol dire diventare agenti della forza pubblica e mandare alla galera i *maffiosi*, voi avrete conosciuto quale e quanta sia la potenza di questa *onorata* società. Saprete come i suoi decreti di sangue si eseguiscano sempre, come insidiando le persone e gli averi dei cittadini goda essa tuttavia di una deplorevole impunità e si ascolti anzi a ripetere che la *maffia* ha i suoi adepti in ogni dove, nelle piazze e nella borsa, nelle taverne e nei palazzi, nelle case private e nei pubblici uffizi, nei conventi e nelle prigioni.

In Parlamento questa società *che fu e sarà il mondo della misericordia*, l'hanno chiamata la vile, la turpe, la crudele, la vergognosa *maffia*.

E pensare che il Codice punisce come reato e con pene gravissime l'associazione di malfattori!

L'*onorata società* è dunque da ogni repressione immune? Purchè non compia l'opera che Spanò e Graziano confessano nella loro lettera: la *distruzione della società civile!*

Il Cancelliere

GIORNO PER GIORNO

Anche D. Silvio Spaventa fa il suo viaggio trionfale.

I natii Abruzzi, cui dobbiamo questo fiero seguace della filosofia di Kant e degli spaghetti al pomodoro, gli rendono onori, che, dati i pranzi d'obbligo dei sindaci, le soffocazioni affettuose dei parenti, le piccole richieste degli amici, gli rammenteranno forse un verso che ho fin da piccino nelle orecchie e non so a chi appartenga:

Son gastigo di Dio anche gli onori!

***

Ho delle note su questo viaggio di D. Silvio; ma dichiaro subito che son note di *reporters*, e non le tolgo da veruna pubblicazione.

Il signor Petruccelli della Gattina, giudicando una volta l'illustre cittadino della terra di Bomba, lo chiamò «grand'uomo che non parla e non scrive.»

Sarà forse per queste due mancanze che Don Silvio pensa.

Quanti vi sono che parlano e scrivono senza avere mai pensato?

***

Ieri, a mezzogiorno, S. E. il ministro dei lavori pubblici si trovava sulla strada Marsicana, poco lungi dalla stazione di Molina e dall'intersecamento di questa strada con la ferrovia Aquila-Solmona.

Il sole scottava, e D. Silvio rincalcava sulle orecchie il classico cappello di paglia. Avrete notato che per buona parte dell'anno i ministri del regno d'Italia non fanno uso d'altro copricapo.

Terranno, chi sa, alla leggerezza.

***

Attraversata la linea ferroviaria, in compagnia del cav. Lanino e del cav. Muzi, due ingegneri addetti a quei lavori, la carrozza del ministro si fermò davanti a un baraccone che, durante le costruzioni, serve di ricovero agli operai.

Sua Eccellenza, dopo essere sceso con passo fermo, entra in quel luogo dove era atteso da una magnifica colazione.

Il posto in cui il ministro è situato guarda un gran viadotto, costrutto sul fiume Aterno. D. Silvio parla, gesticola, mangia, e, mirando il grand'arco e tutto il resto del viadotto, esclama:

— Quel lavoro sull'Aterno sarà eterno!...

O potere, quanti delitti! Per causa tua gli uomini che nascono filosofi, finiscono *pompieri*.

***

Di nuovo in carrozza per raggiungere il treno che attende presso la galleria Corfinio.

A Roiano tutta la milizia — due guardie campestri — è sotto le armi. Poco dopo a Solmona.

Solmona è la terra classica delle palle...

I partigiani della pace non si spaventino... si tratta di palle di zucchero, per la cui fabbricazione i Solmonesi son classicamente reputati.

Gli arbitri di Ginevra dovrebbero provvedersene a larga mano e caricare con esse i Krupp ginevrini della fratellanza universale.

***

A Solmona, bande, società operaie, equipaggi magnifici, umili asinelli vanno tutti incontro al figlio degli Abruzzi. Il senatore Mazzara, suo parente, lo abbraccia. I signori Ricciardi, altri parenti, lo portano, tra gli applausi e gli evviva, a casa loro.

Ma Don Silvio, per quanto Spaventa, era predestinato, una volta o l'altra, a giustificare arcadicamente il suo nome.

Lo dico o non lo dico? Ebbene, lo dirò...

Nella traversata da casa Ricciardi alla stazione, la carrozza, in cui era Sua Eccellenza, fu letteralmente coperta di fiori.

Meno male che Don Silvio non è di quelli che si rassegnano facilmente alla parte di vittima. I Solmonesi, con le migliori intenzioni del mondo, hanno fatto il possibile per vederlo sacrificato!

***

La pioggia fa nascere i funghi sugli alberi, il sole fa ingrossare i cavoli nella terra, come l'occasione fa l'uomo ladro, e l'amicizia produce dei frutti coniugali.

A queste verità, che gli antichi Fiorentini leggevano abitualmente sui boccali di Montelupo, possiamo aggiungere, senza tema di errare, un'altra che cammina oggidì senza bisogno di grucce.

Il periodo elettorale è il concime più adatto alla produzione giornalistica. Quando un governo che si rispetta vede le fabbriche di carta diminuire il loro lavoro, non può aver consiglio migliore di pubblicare un decreto di morte per la legislatura in vigore.

L'indomani, come si vedono le chiocciole sui muri e i funghi spuntare dopo una inaffiatura celeste, le piazze e i chioschi sono invasi da una generazione di nuovi giornali d'ogni colore e d'ogni risma.

***

Il decreto del 20 settembre non ha ancora visto la luce nella *Gazzetta Ufficiale;* finora non si conosce ufficialmente altro se non che il nostro presidente del Consiglio seguita il suo viaggio attraverso la penisola col decreto reale nella sacca da notte, messo fra un pezzetto di sapone Windsor e le pantofole ricamate di primo ministro...

Eppure la generazione spontanea ha già avuto luogo. Già le cantonate hanno ricevuto mille manifesti di nuovi fogli.

E se vogliamo usare un linguaggio meglio appropriato dirò che i nuovi fogli hanno già preso le cantonate.

***

Del nuovo confratello di Roma, è già stato parlato. Si chiamerà il *Progresso*, e, come dice l'annunzio, sarà il giornale del giorno dopo... quello della dissoluzione.

A Napoli visse e morì strozzato dalla balia un *Plebiscito*, che vedendo una Sinistra giovane rappresentata dall'impubere De Luca, si era ficcato proprio in testa di far ringiovanire l'onorevole Pisanelli, e togliere il dente del giudizio, nato allora allora, al papà Maurogònato.

***

A Salerno è uscito un nuovo giornale al quale il babbo ha messo un nome che sente di jettatura lontano un chilometro. Si chiama nientedimeno che *La Riforma*.

Non vi so dire se avrà la vita felice o se, nato da un desiderio, vivrà nella speranza, e morrà per carità.

Da buon confratello gli auguro vita prospera e felice, e se i miei voti possono fargli crescere gli abbonati, i miei voti sono tutti per lui.

Ma perchè il neonato confratello ha messo nella prima pagina del suo primo numero questo annunzio curioso:

«I vaglia postali debbono spedirsi in testa direttore?»

Fortuna che i vaglia postali non fanno lividure!

***

Filosofia dei muri.

Insegna d'un'osteria presso la città di Genova:

« *Al viaggiatore, conforto, ristoro e macello.* »

Non so, ma mi pare che entrerei a mangiar la *fainaa* con una certa apprensione...

L'Italia del mondo di là....

Di là dall'Atlantico... non vi spaventate.

Che male ci sarebbe, del resto, a poter passare proprio da quella di questo mondo a quella dell'altro? Se è vero che l'Italia è il paradiso del mondo, il paradiso, a termini trasposti, non può essere che un'Italia.

**

Ma non ci perdiamo in ciance, che non hanno altro sugo da quello in fuori di pascersi di fumo e di retorica. L'altro giorno *Don Peppino*, salutando que' fortunati che dall'Argentina se ne tornarono a casa col relativo gruzzoletto, si mostrò curioso di sapere quanti fossero i partiti, onde metterli a riscontro di que' duecento reduci.

Son qua io a servirlo.

L'Italia, nel solo mese di luglio, diede all'Argentina 3142 emigranti.

E dunque, per quel solo mese, in avere di 2942 cittadini.

Quando potrà salutarli reduci? Ahimè! l'Oceano è pieno di misteri, e l'America non è tutta Eldorado.

**

Ora 2942 cittadini rappresentano la popolazione d'una grossa borgata, col relativo sindaco non escluso il curato colla sua Perpetua.

Talchè l'America ci mangia ogni mese una borgata, come l'Orca dell'Isola d'Ebuda si mangiava ogni giorno una fanciulla. E sono degli anni che la cosa va innanzi di questo passo!

**

Non dubiti il signor Avellaneda; non voglio mettere in dubbio il carattere argentino della repubblica, della quale fra breve assumerà la presidenza. Se volessi annetterla all'Italia, colla scusa degli Italiani che alberga, grazie al corso forzoso le presterei davvero un bel servigio.

Bisognerebbe chiamarla repubblica cartacea.

**

Ad ogni modo, giacchè i nostri fratelli sono, in essa, tanta parte, non sarebbe forse il caso di tenerli meglio d'occhio, di restringere i legami che

li uniscono all'Italia, di fare in una parola che anche a distanza di ottomila chilometri s'accorgessero d'aver al di qua de' mari una patria, una madre che invigila sui loro passi fortunosi, li protegge, li difende e li consola colla speranza del ritorno?

Laggiù dicono che l'Italia non si dà pensiero di spiegare abbastanza quest' influenza benefica. Ho un amico a San Nicolas — un caro amico, il signor Goffredo Vivaldi — ed è gran tempo che egli va movendo cielo e terra per fare che l'onorevole Visconti-Venosta adempia un voto caldissimo di quella colonia italiana, creando un vice-consolato, sotto la bandiera del quale sentirsi per davvero Italiani.

Io l'avrei già esaudita da un pezzo. Chi può dire, del resto, che l'onorevole Visconti-Venosta non ci abbia già pensato sopra, e che poi se ne sia dimenticato?

Ebbene, valgano queste mie ciarle a ricondurglielo a memoria.

**

Console, per noi che siamo a casa, è una parola inconcludente, e possiamo anzi dire che Monaco e San Marino ci hanno messo dell'impegno a volgerla in canzonatura.

Ma fuori di casa, a duemila, quattromila miglia, oh là sì che il povero emigrato la comprende e la sente come una benedizione della madre lontana. Per lui *console* deriva proprio da *consulere* e da *consolare* al tempo stesso, e la filologia protesti sin che le pare e piace contro questa confusione di radici etimologiche.

Il fatto è che si reggono e si completano a vicenda.

Rusticus

CRONACA POLITICA

Interno. — E anche il settembre se ne va. Il suo còmpito, nella cronaca dell'annata, egli l'ha esaurito perfettamente. Guardate il bel colore che ha dato ai grappoli, e se vi basta l'animo, lagnatevi di lui che lasciò in tronco la situazione politica appena abbozzata sulla tela, come un pittore colto a mezz'opera dal fato.

Sotto l'ottobre a terminarla. L'ottobre del 1874 passerà nella storia col nome di Bonghi, e ci darà tanto vino quanta prosa ci diede l'onorevole dall'*usque ad finem*. Ciò che vuol dire che n'avremo da bere allegramente sino alla futura vendemmia, e da metterne in cantina a beneficio delle future generazioni.

Da qui a cinquant'anni lo porteremo in tavola, e faremo un brindisi all'Italia. Figurarsi che nettare! Oh l'Italia sarà degna allora di quel nettare, e l'una e l'altra testimonieranno che, se i tempi nostri furono difficili, hanno trovata una generazione parata al sacrificio e superiore a ogni stretta.

In un orecchio: siamo quello che siamo, ma non quello che vorremmo darci l'aria d'essere con soverchia modestia. E i nostri posteri diranno che il non aver dubitato e l'aver salvato per essi l'avvenire è tale prova di nobile energia che la storia non ha mai registrata la più nobile.

★★ « Ma questa non è politica » diranno i lettori. Ne convengo senz'altro, ma, al momento, per fare il cronista bisognerebbe essere in caso di correre sul telegrafo, perchè il vapore non basta a chi voglia cogliere la nota del giorno sulla bocca degli uomini che personificano la politica. Dove sono? Milano, Firenze, Tirano, Savona, Genova ecc. ecc. se li rubano a vicenda. Si direbbe che le cento sorelle giocano alla palla coi ministri. Lasciamole fare, che a lungo si stancheranno, e allora li raccatteremo e li metteremo in serbo. Per ora vi posso dire soltanto che l'onorevole Minghetti è a Firenze, e vi si fermerà sino al grande giorno di Legnago.

Legnago è la Betlemme della nuova politica, e Roma ne sarà la Gerusalemme.

Compreso il Golgota?

★★ Ho detto che l'onorevole Minghetti è a Firenze. Vi è arrivato in buon punto, per assistere all'ultima sconfitta dell'Internazionale.

Non lo sapete? Erano in ventiquattro — due mute d'apostoli — i fratelli ed amici, che sull'Arno preparavano l'ultima riscossa.

Erano in ventiquattro, e la questura, ieri l'altro, ne fece un solo boccone.

Ah l'ingorda! s'è mangiato l'avvenire dell'umanità.

Li ha colti sul fatto, che tenevano assemblea nel cenacolo, cioè dentro una carbonaia. Figurarsi che tinta avrebbe avuto quel povero avvenire, educato in mezzo al carbone!

★★ Noto uno scisma nella chiesa della democrazia.

I *Mille* e i *Superstiti garibaldini* hanno tenuto concilio a Genova, e pronunziarono la scomunica maggiore contro l'*Unità italiana*.

Io non voglio entrare, come si suol dire, nelle viscere della questione: osservo soltanto che si trovarono in giuoco due nomi — due grandi nomi — che, salve le ragioni di partito, io non soglio pronunziare che con rispetto: quelli di Garibaldi e di Maurizio Quadrio.

Sarebbe caso ch'io fossi più repubblicano degli stessi repubblicani?

Comincio a temerlo.

★★ Napoli è soddisfatta.

Lo dichiarano in suo nome all'onorevole Minghetti l'*Unità italiana* ed il *Piccolo*, e quelle due voci intonate per la stessa canzone sono un fenomeno di buon augurio.

Gli è che il ministro ha fatto giustizia ai reclami di Napoli contro l'applicazione della tassa di ricchezza mobile ai redditi *quandocumque* per gli arretrati. Avete capito? Si tratta di *quandocumque*, e un ministro che vi provvede, merita la gratitudine del paese.

Ma che cos'è questo *quandocumque*?

Ahimè, sono povero, e il fisco non mi ha mai creduto degno di farmelo conoscere alla prova. Beati coloro che ne hanno fatta l'esperienza! In fatto d'imposte, io vorrei essere in caso di pagarne assai.

Il supplizio di san Bortolomeo è stato duro: ma dal punto che gliela hanno cavata, gli è segno evidente ch'egli aveva almeno una pelle.

Estero. — Gambetta alla riscossa.

O si disporrebbe forse a rimontare in pallone per organizzare la difesa?

Sotto un certo aspetto, lo si potrebbe affermare, perchè ci tocca di vederlo sollevarsi in alto, gonfiando la retorica delle *nouvelles couches sociales*, quelle care progenitrici della Comune.

Era qualche tempo che non se ne discorreva più: tante grazie a Gambetta d'averle tratte fuori e sciorinate al sole, come si fa durante la state del pastrano invernale, per salvarlo dalle tignuole e dalla muffa.

Il consolidato francese era salito alla pari. Quale scandalo per quelli degli altri paesi, aggrappati faticosamente a mezza scala, senza poter salir oltre! L'ex-dittatore colle *couches* ha dal più al meno ristabilita l'uguaglianza. Democrazia finanziaria.

Ma guardate contrattempo: la repubblica era in rialzo, e la sua pappolata sul carattere politico e repubblicano delle elezioni pe' consigli provinciali, bastò a produrre il calo.

Cosa nuova nella cronaca degli ultimi tempi: nel collegio elettorale politico del Passo di Calais vediamo l'alleanza degli imperialisti coi settennalisti. Bel fatto, non c'è che dire; ma posto che nol fosse, a chi dovrebbe chiederne conto la Francia?

Ahi, Gambetta! Gambetta!

★★ L'*effe* è una lettera fatale. Consultate la tradizione: dalle tre *effe* di Ferdinando di Napoli a quelle famose del mutuo incensorio di Milano, questa lettera ha sempre data occasione a strane coincidenze.

V'ho narrato più sopra quello che le è toccato a Firenze. Ebbene, lo credereste? a Francoforte sul Meno c'è stato quasi un contraccolpo. L'autorità ha creduto bene di mettere il naso negli affari de'socialisti, e i giornali registrano perquisizioni, sequestri, e, per giunta, qualche arresto.

Ora staremo a vedere se l'analogia durerà sino alla fine delle due baraonde; ma, francamente, non lo desidero. Hanno certi modi evasivi a Berlino!...

★★ Leggo nel *Cittadino*:

« La nostra vecchia buona amica la *Presse* di Vienna se la piglia col *Fanfulla*... »

Ah! col *Fanfulla* se la piglia la *Presse*? E perchè, di grazia? Ma continuiamo:

«... col *Fanfulla* e col *Cittadino*... »

Meno male che siamo in due a ripartirsi le botte.

«... perchè nè l'uno nè l'altro sono presi d'ammirazione per la politica centralistica. »

Punto e basta: a quanto mi fa rilevare il mio buon confratello triestino, la *Presse* vorrebbe, come si suol dire, tirarmi in lingua.

L'ho detto e lo ridico per ogni buon fine. La questione sulla quale mi si vorrebbe tirare in ballo io sono solito riguardarla da un punto di vista che non fa male a nessuno: salvi i trattati, ma salve anche le ragioni storiche.

Francesco Giuseppe la pensa anch'egli così. Mi saprebbe dire la *Presse* di quale idioma siasi servito l'imperatore colle deputazioni di Trieste e di Trento che andarono a felicitarlo per il suo giubileo? Dell'italiano, i-ta-lia-no, ha capito?

E se questa non è stata una bella e buona dimostrazione contro il centralismo... delle favelle, vuol dire ch'io non me ne intendo.

Tanti saluti alla *Presse*.

★★ A Vienna e a Pietroburgo si cavilla che è una meraviglia sul diritto, riconosciuto finora a mezza voce — che la Romania avrebbe di conchiudere dei trattati senza chiedere il permesso alla Porta.

Sono pochi giorni che la Russia lo riconobbe in favore della Servia. Si potrebbe sapere il perchè dei due pesi e delle due misure?

Ci ha — si dice — di mezzo un firmano accettato dal principe Carlo nel 1868. Ebbene, un'ora fa ho accettato anch'io un sigaro dal signor *Tutti*. Eccellente, ma adesso mi trovo costretto a gettar via il mozzicone se non voglio bruciarmi i baffi. Tra un sigaro e un firmano ci corre; ma all'ultimo, credetelo pure, s'arriva sempre allo stesso risultato.

È il secolo del progresso, o quello dei firmani il nostro? A Costantinopoli ce n'ha da riempire l'archivio del futuro palazzo delle finanze, che potrà allineare quattordicimila metri di scaffali, a quanto m'ha detto l'onorevole Breda.

Se la Russia e l'Austria sono disposte a riconoscerli tutti, non hanno da fare che una cosa: restituiscano alla Turchia la prima la Bessarabia, la Crimea e il Caucaso; la seconda la Transilvania e il Banato, e tutti contenti, e, quel che è meglio, conciati per le feste.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Arrivi e partenze.

Ieri sera, alle 9 e 30, mosse per Firenze l'onorevole Cantelli.

Stamane, alle 8 e 50, lo seguirono due altre eccellenze, gli onorevoli Vigliani e Ricotti. Nello stesso treno si trovavano anche l'onorevole Torre, prefetto di Milano, il senatore Giovanola, e il commendator Artom, segretario generale degli esteri.

Arrivati in Roma da Firenze: il generale Incisa, presidente del Comitato dei carabinieri, e il generale Morelli di Popolo.

Così, a occhio e croce, si potrebbe quasi giurare che la capitale del regno non alberga nel suo seno nemmeno il più piccolo dei ministri; ma un amico, che ho accanto, mi dice in un orecchio che c'è l'onorevole Finali e me ne dà la prova soggiungendo che ha dato per questa sera appuntamento a un suo amico.

Il ben tornato, dunque, all'astuto rappresentante della nostra agricoltura e commercio. Quanto ai suoi colleghi facciano felice viaggio e si ricordino di ritornare.

●

Ieri, dopo alcuni mesi, ho rotto per la prima volta la consegna di non seccare la povera umanità col racconto di fatti lugubri e dolorosi. Le mie lettrici possono alzare le loro belle manine, testimoniando in favor mio. Io non le ho funestate con la minima descrizione di quel suicidio quotidiano che per un centinaio e più di giorni è avvenuto in Roma.

Che volete? Sarà un'idea come un'altra, ma io non credo che un giornale debba essere un pezzo di carta stampato a bella posta per interrompere la digestione.

Non mi chiamate epicureo e poco sensibile.

Niente di più terribile di questi passaggi rapidi dalla vita alla morte senza quel ponte intermedio, chiamato patria e famiglia, che lo rende meno doloroso. Ma niente di più appiccicaticcio delle descrizioni minute che ne offrono i giornali. Sotto questo punto di vista i miei confratelli potevano dar dei punti in questi ultimi mesi ai cronisti parigini.

●

Poichè il soggetto mi ci trascina, vi dirò che ieri fuori porta Portese fu estratto dalle acque del Tevere il corpo d'un uomo sui quarantacinque, dall'aspetto civile. Due bottoni della sua camicia hanno in mezzo il ritratto del generale Prim.

Si tratta d'un assassinio, o d'un suicidio? La questura si dà moto per venirne in chiaro.

●

Ragazzi, profittate della buona occasione.

Anche quest'anno il ministro dell'istruzione pubblica (a proposito, ce ne sarà mai uno?) accorda gli esami straordinari per la licenza liceale cosiddetti di riparazione.

E ripariamoci, via, perchè gli ultimi non ci fecero gran fatto onore. Se non ci tiriamo su, figlioli belli, corriamo incontro alla probabilità d'una generazione nuova fatta per metterne al mondo un'altra che ci darà, dopo l'Italia degli Italiani, l'Italia dei... non so se mi spiego. Ma non mi basta l'animo di scriverla la brutta parola!

●

La compagnia, di cui fa parte la signora Virginia Marini, ha cominciato ieri sera, magnificamente accolta dal pubblico romano, le sue recite al Valle.

Intanto, domani sera, la prima delle novità promesse: *Lupo e cane di guardia* del barone Francesco De Renzis. Questo lavoro, già applaudito a Milano, a Firenze, a Trieste, a Livorno ecc., ecc. farà la sua prima apparizione da noi domani insieme alla *Locandiera* di Goldoni.

Per venerdì le *Compensazioni*, commedia in cinque atti, del signor Giuseppe Costetti.

●

Dal trattore:

— Sette franchi per un pranzo così modesto! Che lista cara!

— Chiamala pure car-lista!

Scusatela. È una facezia dell'amministratore.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà: *Il peggio passo è quello dell'uscio*, proverbio di F. Martini. — Poi: *L'eredità di un geloso.*

Rossini. — Ore 8 — *L'amica Valeria*, in 3 atti, di E. Dominici. — Ballo: *Floretta.*

Metastasio. — Ore 7 1[2 e 9 1[2 — *Nu imbruoglio pe la palombella zompa e vola*, con Pulcinella. In ultimo verrà ballata una graziosa *Tarantella figurata.*

Quirino. — Ore 5 1[2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Il biricchino di Parigi.* — Poi ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo.*

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi di musica che eseguirà il Concerto de' Vigili la sera di mercoledì, 30 settembre, in piazza Agonale:

1. Marcia — *Un saluto a Palermo* — Santinelli.
2. Sinfonia nell'opera *Nabucco* — Verdi.
3. Mazurka — Sangiorgi.
4. Cavatina nell'opera *Attila* — Verdi.
5. Valtzer, tratto dai motivi nell'opera *La Violetta* — Farbak.
6. Terzetto nell'opera *Marco Visconti* — Petrella.
7. Marcia — *La Speranza* — Santinelli.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa sera parte per le provincie meridionali l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

È atteso per domani l'onorevole Spaventa.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 30 (ore 12 20). — Una nuova lettera di Senard conferma le parole da lui dette e riprodotte nella lettera pubblicata dall'onorevole Crispi. Egli giustifica quanto disse circa la possibilità della retrocessione di Nizza all'Italia con le necessità della situazione che la guerra faceva in quel momento alla Francia.

La lettera di Senard conchiude affermando la necessità della conservazione di Nizza.

Si parla di una visita che il conte di Chambord farebbe al Papa nel mese di ottobre.

Il colonnello Stoffel è stato deferito ai tribunali, a causa della sua ultima pubblicazione.

Alcuni giornali annunziano che il generale Chabaud-Latour, ministro dell'interno, si ritiri dal gabinetto. La notizia è infondata.

TELEGRAMMI STEFANI

PEST, 29. — Il conte Audrassy ha fatto una lunga visita al principe Milano, il quale è partito questa sera per Belgrado.

BERLINO, 29. — L'Agenzia *Wolff* dichiara priva d'ogni fondamento la notizia che la Germania aumenterà la sua squadra nelle acque spagnuole.

PIETROBURGO, 29. — Il *Giornale di Pietroburgo* riproduce le spiegazioni date dal *Nord* di Bruxelles circa la lettera indirizzata dallo Czar a Don Carlos, insistendo a dichiarare che la riserva della Russia nel riconoscimento del governo spagnuolo è motivata soltanto dal desiderio di evitare anche l'apparenza di un intervento. Il giornale soggiunge che l'armonia delle tre grandi potenze, basata su potenti interessi, non è punto turbata da questo incidente.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 30 Settembre.

VALORI	Contanti		Fine mese		Nom.
	Lett.	Den.	Lett.	Den.	
Rendita Italiana 5 0[0	71 55	71 50	— —	— —	— —
Idem scaponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0[0	— —	517 —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	76 10	76 05	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	75 45	75 40	— —	— —	— —
» Rothschild	75 10	75 —	— —	— —	— —
Banca Romana	1112	1100	— —	— —	— —
» Generale	414 —	412 —	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	223 —	222 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	365 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	109 15	109 —
Londra	90	27 58	27 55
ORO		22 10	22 06

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Il 24 Agosto nella LIBERTÀ di Roma si è cominciata la pubblicazione del Romanzo

IL SEGRETO DEL LABIRINTO

Questo romanzo è uno dei più interessanti della letteratura inglese e può certamente stare a paragone dei migliori fin qui pubblicati nella LIBERTÀ.

La Libertà inoltre pubblicherà nell'anno corrente i seguenti Romanzi: MINE E CONTRO MINE (continuazione di *Scettri e Corone*), CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di Medoro Savini.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà,*** ROMA.

Gli abbonati che prenderanno l'abbonamento alla *LIBERTA'* per un anno dal 1° Ottobre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Il Segreto del Labirinto.***

QUADRI ANTICHI IN VENDITA

1. Piccolo disegno d'una testa in cornice con cristallo, del *Pontormo.*
2. Bozzetto di *Matteo Rosselli*. Rappresenta il Beato Manetto dell'Antella, mentre Innocenzio IV, perseguitato da Federico II Imperatore, si ricovera appresso S. Lodovico Re di Francia, fu mandato dai suoi in quel regno e con la sua santa predicazione vi fondò quest'Ordine l'anno 1247. Questo quadro fu comprato dal cav. Giuseppe Antoir, dagli Eredi della Sig. Violante del Borgo dell'Antella l'anno 1844.
3. Cristo che risorge con due Angeli lateralmente; quadro ad olio grande dipinto sulla tavola, di *F. Baroccio.*
4. Quadretto in tela di genere, su natori, del *Bamboccio.*
5. Quadro grande; un paesaggio con guerrieri, sulla tela, dipinto da *Pandolfo.*
6. Testa di Vecchio, sulla tela, del *Rubens.*
7. Ritratto in tela del cav. Alticozzi. d'autore incognito.
8. Quadro grande in tela; *Fiammingo.*
9. Tocco in penna in quadro, d'autore incognito.
10. Quadretto ovale ad acquarello, d'autore incognito.
11. Idem a lapis idem.
12. Idem ad acquarello idem.
13. Idem; rappresenta un sepolcro presso Tivoli, di *Alberti.*
14. Piccolo disegno in quadro; *Fiammingo.*
15. Quadro *bizzarro*, d'autore incognito.
16. Veduta campestre; Pendant al 17, a tempera.
17. Idem di un fiume navigabile, a tempera.
18. Veduta di Camaldoli, del *Terreni.* 8599
19. Idem della Vallombrosa, dell'*Inghirami.*

Dirigersi in Prato (Toscana), *casa Bruni, via S. Niccolò, 22.*

MUSICA

Lo Stabilimento di Musica e Piano-forti in Roma

L. FRANCHI e C.

si è trasferito in Via del Corso, n. 387, palazzo Theodoli e precisamente rimpetto il Caffè Nazionale, che fa angolo con la via delle Convertite.

Il predetto Stabilimento a cominciare dal 1° Ottobre 1874 apre un abbonamento a 3 composizioni in ogni mese per Mandolino con accompagnamento di Piano-forte sui temi seguenti:

Alla Stella Confidente	*Robaudi*	Faust	*Gounod*
La Fille de Me Angot	*Lecocq*	Don Pasquale	*Donizzetti*
Un Ballo in Maschera	*Verdi*	Guarany	*Gomes*
Mia Madre	*Luzzi*	Don Carlos	*Verdi*
Marta	*De Flotow*	Norma	*Bellini*
Palummella	*Cottrau*	Sonnambula	»
Trovatore	*Verdi*	Educande di Sorrento	*Usiglio*
Addio mia bella Napoli	*Cottrau*	Baci ardenti	*Coletti*
Fenesta che lucivi	»	Mandolinata	*Paladilhe*
Non ti scordar di me (seguito alla Stella Confidente	*Robaudi*	Rigoletto	*Verdi*
		Luisa Miller	»
Ruy-Blas	*Marchetti*	L'Addio	*Schubert*
Serenata	*Schubert*	Ernani	*Verdi*
Contessa d'Amalfi	*Petrella*	Traviata	»

Altri nove pezzi da destinarsi.

Le condizioni di abbonamento sono:

Lire 10 per un trimestre anticipatamente.
» 15 per un semestre »
» 25 per un anno »

Si spedisce la musica franca di spese postali. 6679

MACCHINA DI ARCHIMEDE

per rasare l'erba dei giardini (pelouses)

DI WILLIAMS e C.

La Macchina d'Archimede è d'invenzione americana, ed è ormai adottata in Francia, Inghilterra, Svizzera, Belgio ed Austria. In Italia fu pure adottata dal Municipio di Torino e da quello di Milano pei pubblici giardini. Questa macchina è di una costruzione semplicissima e non è nullamente soggetta a guastarsi. Il coltello a rotazione, sistema d'Archimede, prende l'erba tal quale si presenta. Non esiste il cilindro davanti il coltello come in tutte le altre macchine di questo genere, per schiacciare l'erba. Un sol uomo con una di queste macchine può fare il lavoro di tre falciatori dei più esperti.

Prezzo secondo la grandezza L. 110, 135, 165.

Deposito a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. FINZI e C. via de' Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Segreti economici

E PREZIOSI

sulla sanità e bellezza

DELLE SIGNORE

PER A. CARDOVILLE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Da Vendersi

un CAVALLO da sella e due da rimessa, tutti e tre giovani, eleganti, di razza inglese, con due vetture e finimenti.

Dirigersi via Baulari, 4, 3° piano. 8587

CONVITTO CANDELLERO

Anno XXX

Torino, via Saluzzo, n. 33.

Col 2 Novembre si ricomincia la preparazione per gl'Istituti Militari. 8474

D'AFFITTARSI

I° **Due BOTTEGHE** unite o separate, l'una per sole L. 25, l'altra per L. 30, in via Pontefici.

II° **Una CAMERA** mobiliata signorilmente al 3° piano con due finestre sulla via, in una famiglia civile presso piazza Sciarra.

Recapito allo Stabilimento di Musica e Pianoforti di L. Franchi, via del Corso, 387, contro la via delle Convertite. 8598

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. OBLIEGHT

Roma, via della Colonna, 22, 1° p°
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.
Parigi, Rue de la Bourse, n. 7

AI VINICULTORI

RACCOLTA DEGLI SCRITTI SULLA VINIFICAZIONE

PUBBLICATI

dal dott. ALESSANDRO BIZZARRI

con tavole e figure intercalate nel testo.

Un volume di oltre 200 pagine in-8° Prezzo L. 3 — Si spedisce franco per posta, raccomandato per L. 3 30.

GLEUCOMETRO
PESA-MOSTO

Secondo il dott. GUYOT indicante immediatamente, in quarti di grado e mediante 3 scale:

1° Il peso specifico del mosto.
2° La sua ricchezza in zucchero.
3° La quantità di alcool che sarà a prodursi

Un viticultore che ha cura della sua raccolta non può dispensarsi dall'avere un **Gleucometro** a sua disposizione. Infatti egli è necessario di conoscere la ricchezza dello zucchero dei mosti, ed è coll'aiuto di questo istrumento che si determina il loro peso specifico. Ciò conduce a determinare la forza alcoolica del vino che deve provenire.

Prezzo Lire 5 — Per ferrovia Lire 6.

PESA-VINO

Nuovo istrumento che serve di guida per ottenere dalle vinacce nuova quantità di vino, con aggiunte di processo chimico occorrente per ottenere quest'aumento di produzione.

Prezzo Lire 3 — Franco per ferrovia Lire 4.

PROVA-VINO

per verificare la bontà e la sincerità del vino e la sua conservazione.

Prezzo Lire 5 — Franco per ferrovia Lire 6.

Per tutti gli articoli suddetti dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza dei Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia,* **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. [illegible]

AUGUSTO GIESSELMANN

DEPOSITO

Articoli di gomma elastica, Lastre, Tubi con e senza tela, Tappeti, Vestiti e Coperte impermeabili, Tubi di canape per pompe incendio, Cinte di cuoio inglese.

Milano, via Agnello, 15. 7087

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. (5067)

BAGNI DI MARE CALDI

A DOMICILIO

Mediante i Sali di J. Pennès di Parigi.

Ricostituenti, stimolanti e sedativi. I più efficaci contro l'impoverimento del sangue, la perdita di forze e i dolori reumatici.

La bottiglia L. 1 50 — Franco per ferrovia L. 2.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

GOMEST'S WATER

Acqua per le Malattie d'Occhi

Ricetta trovata fra le carte del celebre medico fisico svedese

I. GOMEST

Rinvigorisce la vista, leva il tremore, toglie i dolori, infiammazioni, macchie, maglie, netta gli umori densi, salsi, viscosi, flussioni, abbagliori e nuvole.

ISTRUZIONI.

La sera, prima di coricarsi, si metta in un occhietto e nel palmo della mano si applichi all'occhio, aprendolo o chiudendolo per due o tre volte, non si tocchi nè con le mani nè con panno di sorta, lasciandolo naturalmente fluire e la mattina si lavi con acqua tiepida. La guarigione sarà completa allorchè l'occhio a contatto dell'acqua non risentirà bruciore alcuno.

Prezzo ital. L. 2 50

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di lire 3 20.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, n. 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — In Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, n. 28.

FLUIDO RIGENERATORE

DELLE

Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti.

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiatiche.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista Giacomo Stoppato.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso l'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

ABBUONAMENTO POSTALE

FANFULLA

Num. 265

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 2 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

ULTIMI SPARI

I miei più vivi ringraziamenti e una stretta di mano alla *Nazione*, che durante la recente questione insorta fra *Fanfulla* e la guardia nazionale, ha riprodotto nelle sue colonne le accuse e le difese.

Questa imparzialità mi compensa della posa di *Monsù de la Gaucherie*, suo corrispondente romano.

⁂

Se v'ha qualche altro confratello il quale abbia seguito il sistema della *Nazione*, si abbia anch'egli la mia gratitudine.

⁂

Ciò che è certo si è che la suddetta mia gratitudine non può comprendere la *Gazzetta Piemontese*, che ha approfittato di quest'occasione per vendicare il suo tipografo-direttore-deputato-consigliere Faviro Mirale.

E l'ha vendicato così bene, e ha detto tante belle e meravigliose co...se, da meritarsi il titolo di *Caporal Fabiola II*.

Fra le cose belle e meravigliose dette dall'organo di Faviro ho letto pure che *Fanfulla* è un adulatore del generale Ricotti.

Si può essere più Favale? O *Scapoli*, dillo tu.

⁂

L'ultimo a comparir... fu il *Corriere Campano*, un piccolo giornale di provincia che si dà il lusso d'un corrispondente dalla capitale — anch'egli, come ben potete immaginare, un uomo bene informato.

D'altronde, voi lo sapete, io morirò proprio il giorno in cui un corrispondente non sarà bene informato.

⁂

Il corrispondente del *Corriere Campano* non credeva proprio d'essere un corrispondente del *Times* se non esprimeva anch'egli la sua opinione sulla vertenza della guardia nazionale.

Oh come mi divertono questi signori!

Finchè io veggo degli uffiziali della guardia nazionale prendere in cattiva parte uno scherzo, mi meraviglio, ma lo ammetto. Sono gente che hanno una convinzione profonda, e qualunque essa sia, va rispettata.

Ma che poi un signore, come uno dei cinquantamila corrispondenti di giornali di provincia, il quale signore corrispondente, essendo un fiorentino o un milanese, su per giù da 15 anni sfugge il servizio della guardia nazionale, paga multe, e va in prigione piuttosto che fare un'ora di santinella, quando scrive la sua prosa mi tira fuori anche lui i suoi fulmini di guerra, mi permetterà di far vedere come i fulmini di un corrispondente sono come quelli di Calcas... cioè di latta.

⁂

A proposito del *Corriere Campano*, leggo una sua frase che mi fa pensare lungo tempo.

« Se le elezioni riescono d'opposizione, il governo deve ringraziarne *Fanfulla*. »

Ecco, se una buona volta si mettessero d'accordo, mi farebbero un gran favore.

I giornali repubblicani e clericali chiamano *Fanfulla* giornale di Corte, solo perchè *Fanfulla* ha l'abitudine di portare i guanti.

Gli uomini dell'opposizione dicono, fremendo, che *Fanfulla* porta la livrea del ministero.

I ministri raccontano alle loro serve, che *Fanfulla* rompe le uova nel paniere.

Mettetevi d'accordo, per carità.

⁂

Col ministero Lanza la cosa era anche più comica.

Come sapete, Lanza e Sella s'amavano di quell'amore che hanno abitualmente fra loro due mastini che stanno legati l'uno in faccia dell'altro.

Un giorno *Fanfulla* diceva, per esempio, che Lanza non aveva nessun rapporto con un tal Fanfani, filologo, autore di molti delitti di sangue, e l'onorevole Cavallini vedeva nell'insinuazione la mano callosa del barbuto cittadino di Biella.

Un altro giorno *Fanfulla* osava permettersi di mettere in dubbio l'efficacia dell'amore del sunnominato cittadino Biellese sul contribuente italiano, ed un'ora dopo il partito della finanza italiana assicurava che l'oro della polizia del palazzo Braschi aveva corrotta la nostra bell'anima!

⁂

Mi ricordo d'un aneddoto.

Una volta c'erano un medico e una signora.

La signora desiderava qualche rimedio per imbiancare la pelle delle sue mani, e diceva con dolore:

— Veda, dottore, ho fatto di tutto per farmi venir bianche le mani; ho messo della pasta del serraglio, del latte di vitella, del grasso di orso pelato...

— Ha mai pensato di lavar le mani con l'acqua fresca? — domandò il dottore.

— No, dottore.

— Ebbene — ripigliò il medico, — cominci per lavarsi le mani con l'acqua.

⁂

Quelli che accusano *Fanfulla*, invece di fare tante supposizioni, comincino per dire a loro stessi: « Quando un giornale ha tanti lettori quanti ne ha *Fanfulla*, si può pagare il lusso di dire al ministero, al pubblico e a Don Margotti la verità tutte le volte che gli passa pel capo.

LUPO E CANE DI GUARDIA

Ogni secolo ha le sue belle cose ed anche i suoi flagelli.

I filosofi della storia si compiacciono di sorprendere l'armonia della vita universale nella alterna vicenda fra le une e gli altri: io, che non appartengo al bel numero, prenderei volontieri le belle cose e lascierei i flagelli ai filosofi, giacchè ne hanno bisogno per quella benedetta armonia che sapete.

Ma le belle cose ordinariamente si presentano sempre sotto un aspetto chiaro, distinto, invariabile nella stessa loro immensa varietà. Invece i flagelli hanno cento nomi, cento faccie. Ora si chiamano *guerra*, domani si chiameranno *Zingaro*, dopodomani, cioè oggi, si chiamano — pur troppo! — *guerra religiosa*. Felici noi se avessimo potuto far ammeno di lasciare ai figli dei nostri figli questo poco piacevole retaggio!

★

È dunque possibile, dopo tanta emancipazione degli intelletti, una lotta religiosa?

Pur troppo! V'ha persino chi sostiene che la stessa emancipazione la rende più acre e spietata, che n'è anzi la conseguenza.

Ho sentito portare in campo l'esempio dei Negri della Nuova Orleans, che, emancipati, imperversano e minacciano di trarre vendetta sui bianchi dell'antica servitù.

Fra tutti i flagelli possibili, la guerra religiosa è il peggiore: a volergli dare un nome, farebbe d'uopo chiamarlo Attila. Così faremmo piacere alla Chiesa, che pagò il riverente ossequio mostrato un giorno dal condottiero degli Unni al vecchio pontefice, calunniandolo nella storia e mettendogli alle calcagna l'angelo di Dio per cacciarlo via da quella Roma, d'ond'egli s'allontanò volontario. E notate che v'ha, fra gli storici, chi sostiene che questa generosità gli sia costata la vita!

★

A ogni modo, se volete farvi persuasi delle tremende conseguenze d'una guerra religiosa, non avete che a sfogliare i due primi giornali di Germania che vi capitano sotto gli occhi.

Uno sarà certo guelfo; l'altro certamente ghibellino.

Vi parrà, inoltrandovi tra quelle colonne, di essere ai tempi dei Barbarossa e degli Ottoni, e, se non di questi, ai tempi di Bismarck, Ottone egli pure.

Abbiamo fatto bene, abbiamo fatto male a non agitarci noi Italiani nello stesso senso? È meglio o peggio non trovarci oggi nella condizione di cani e gatti, in cui, senza nulla togliere alla loro grandezza e alla loro civiltà, versano i Tedeschi?

Non voglio dirlo: solo rammento che quando il principe aprì la sua campagna, i Tedeschi d'Italia, saliti in entusiasmo, non rifinivano di cantarne l'epopea, offrendolo in esempio al governo italiano, che persistono ancora a tacciare di fiacchezza e di viltà in faccia alla clericalaia.

★

Adesso che il combattimento è ben avanzato, uno sguardo ai due campi.

Vedo che fra di noi, dal più al meno, la clericalaia sta zitta, mentre in Germania va rinascendo come le teste dell'idra sotto i colpi dell'Ercole di Varzin.

Dunque?

Ecco, fra la libera Chiesa in libero Stato, — *vivere e lasciar vivere* — e la Chiesa nello Stato e soggetta allo Stato — *esci di lì, ci vo' star io* — può darsi ch'io pigli errore.

A ogni modo, secondo me, la differenza corre tra — lupo e can di guardia — paragone di circostanza suggeritomi dal cartellone del Valle di stasera.

Chi è il lupo?

Chi è il cane di guardia?

Non voglio esprimere una sentenza assoluta; ma scommetterei che la storia finirà col dar ragione a Cavour.

E così sia.

Rusticus

---

31 **APPENDICE**

L'AFFARE DI SOUTH WENNOCK

(Dall'inglese)

Dopo d'aver parlato di ciò, l'ispettore osservò ch'era una bellissima giornata, e il dottor Carlton ne convenne senza difficoltà, impaziente di rientrare in casa, quando Medler disse:

— Nulla ancora di quell'affare circa quella signora Crane. Ma non ho perduto ogni speranza ancora. Vedrete che un bel giorno qualche cosa nascerà, quando appunto noi meno ce l'aspetteremo. Arrivederci, dottore.

Il dottor Carlton salutò, e l'ispettore si allontanò velocemente com'era venuto. Il dottore, recatosi nella sala da pranzo, aprì la lettera, e tosto corrugò la fronte. Vediamo un po' che cosa conteneva.

« Caro Luigi. Vi prego di non incomodarmi più oltre con nuove richieste, sapete che non le posso tollerare. Vi siete sposato per mio consiglio, voi dite, ed è vero, ma non v'ho mai consigliato a sposare una figlia d'un conte, nè avrei mai pensato che avreste commesso una simile follia: sono matrimonî che portano con sè dei rompicapi; ma questo riguarda voi. Non è mia intenzione di largirvi denaro nè poco, nè molto; se debbo lasciarvene alla mia morte dipende da voi. Io stò benissimo e mi sento forte come non mi sono sentito mai.

« *Tutto vostro*
« J. CARLTON. »

Il dottor Carlton gettò con rabbia lungi da sè quel foglio. Egli ben sapeva il significato di quella frase sulla eredità: « dipende da voi! » cioè s'egli avesse domandato ancora denaro non avrebbe mai più toccato un centesimo.

— Oh, egli è stato sempre un cattivo padre! — egli gridò — un padre crudele con me...

Fu interrotto dall'arrivo di sua moglie. Egli raccolse la lettera e la cacciò in tasca.

— Non so come farò, ma ella non deve soffrirne — disse fra sè. — Laura mia, credeva che non ritornaste più — esclamò egli, andandole incontro, mentre ella, raggiante in volto, scendeva di carrozza.

— Dove credete ch'io sia stata, Luigi? Voi non indovinereste mai. Sono stata a Gedar Lodge! Passando per di là non ho saputo resistere, ed ho voluto dare un'occhiata alla vecchia mia dimora. La custode non mi conobbe, s'intende, e credette ch'io mi fossi recata colà per comperare o prendere a pigione la casa. Figuratevi, Luigi, che quella donna m'ha dato un biglietto coll'indirizzo del conte di Oakburn, e quello del signor Fisher, suo agente!

Laura, parlando, rideva allegramente. Il dottor Carlton si sforzava di ridere anch'egli, e nel suo contegno nulla c'era che rivelasse l'amarezza interna.

— Mi stupisce — notò egli — che il conte voglia affittare la casa così mobigliata.

Ma Laura l'avea appena ascoltato. La vanità non l'aveva abbandonata, ed essa aveva la testa piena di acconciatura per la sera.

Essa apriva e chiudeva i cassetti de' suoi armadî, sciorinando vesti, nastri, gingilli con febbrile attività.

Laura aprì intieramente il cassetto contenente una intiera collezione di nastri e di leggiadre mussoline, quindi suonò in furia il campanello, e venne di corsa la cameriera.

— Dove sono le mie belle maniche di mussolina ricamate a *punto reale*, ch'erano di mamma? — gridò Laura incollerita — v'ho raccomandato d'averne cura particolare... mi capite?

— Sì, ora me ne ricordo, milady — disse la ragazza — debbono essere là.

— Allora trovatele.

Sarah cominciò le ricerche alla sua volta.

Laura fuori di sè, finì col rovesciare il tiratoio sul tappeto. Un fogliolino di carta che stava in fondo cadde in terra con tutto il resto, quando Laura avendolo osservato lo prese, e meccanicamente vi pose su gli occhi; erano poche righe, ma in breve esse attirarono tutta la sua attenzione.

Era un principio di lettera, scritta, come le pareva, a sua sorella Jane da Londra lo scorso febbraio: al rovescio c'era la conclusione: dalla metà in giù la carta era stata lacerata: Laura conobbe ch'era precisamente il carattere di Clarice.

— Non avrei mai pensato che Jane fosse bugiarda — esclamò — perchè m'assicurava ella di non aver ricevuto lettere da Clarice dal principio dell'anno?

Laura se ne stette assorta con quel brano di lettera davanti agli occhi. Le frasi di quella lettera la imbarazzavano, quanto la menzogna inesplicabile di Jane.

— Ah, Jane senza saperlo, nello spedire le mie robe m'ha mandato anche questa lettera! Voglio serbarla per confonderla a suo tempo.

In quella udì il passo di suo marito sulle scale, e cacciò in fretta la lettera in tasca, ma egli si recava in un'altra stanza.

Essa, per un certo sentimento, che non s'era data la pena di analizzare, non aveva mai parlato a suo marito di Clarice: forse per orgoglio, sentimento dominante nella famiglia Chesney; ella non aveva osato confessare d'avere una sorella istitutrice, e così il dottor Carlton non ebbe mai il menomo sospetto che ella avesse un'altra sorella di tal nome. Ella poi pensava che se non era già rientrata in famiglia, presto o tardi Clarice vi sarebbe richiamata.

Finalmente ella scese in sala da pranzo. Il dottor Carlton se ne stava sulla porta del suo gabinetto parlando con qualcuno, e Laura potè udire queste parole:

— Il dottor John non può venire, e mia moglie non vuole saperne di suo fratello, perchè ha paura; cosicchè ho dovuto pregar voi, dottor Carlton: abbiatemi per iscusato.

— Fra mezz'ora sarò da voi — rispose il dottore.

Laura capì che si alludeva al dottor Stephen Grey.

XXVIII.

Nello stesso salone in Portland Place, dove quindici giorni prima il abbiamo trovati, sedevano di nuovo il conte di Oakburn e sua figlia Jane. Essa era occupata a lavorare, e aveva la fronte pensierosa.

— Papà — disse Jane alzando gli occhi dal suo lavoro — che vi pare di miss Lethwait?

— Mi pare che non ci sia nulla a dire. Perchè me lo domandi?

Jane dopo una breve pausa rispose:

— Io temo ch'ella sia di troppo superiore alla sua situazione: io la trovo un poco... un poco pretenziosa.

— Superiore alla sua situazione, ma perchè?

— Alludo alle sue maniere che non mi piacciono punto: trovo che ella va mettendosi in un certo piede di confidenza con noi che non mi va. Ha certi modi imperiosi...

— Oh se c'è qualche cosa di riprovevole nella sua condotta si provvederà.

Non dico questo. Io non desidero altro ch'ella sappia stare al suo posto: uno straniero che entri in casa potrebbe crederla mia sorella maggiore

GIORNO PER GIORNO

Peccato che sia finito il congresso medico di Bologna!

Ho fra le mani un bellissimo caso di patologia, che potrebbe porgere soggetto di discussione ai seguaci di Esculapio.

Il signor Luigi Veuillot soffre terribilmente di fegato.

La sua malattia, ribelle a qualunque cura, pare che abbia peggiorato dopo quindici giorni di riposo forzato prescritti dal medico-capo di Parigi, il signor Ladmirault.

***

Il signor Veuillot non rispetta più nessuno. Neppure i santi del suo paradiso.

L'ultimo numero dell'*Univers* contiene un articolo molto ostile al signor de Corcelles.

Il signor Veuillot pretende che l'attuale ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, seguendo l'esempio del signor di Bourgoing, offra le proprie dimissioni nel caso che l'*Orénoque* si allontani dal porto di Civitavecchia.

La collera dell'*Univers* è la più bella promessa della partenza di questo famoso legno, che occuperà nella storia almeno tanto posto quanto l'*Astrée* e l'*Astrolabe*, perdutesi col capitano La Pérouse.

***

Ma il signor de Corcelles, da uomo di spirito, sembra disposto a far poco conto dei fulmini del signor Veuillot.

Tanto è vero che li riceve mangiando, e mangiando bene, come si costuma all'ambasciata di Francia a Roma, dall'epoca in cui l'ambasciatore di Luigi XVIII, il signor visconte di Chateaubriand, tanto illustre poeta quanto gastronomo di gusto squisito, inventava la ricetta di quella succolenta vivanda, che da lui prese il nome di *filets de bœuf à la Chateaubriand*.

***

Ieri difatti vi fu gran pranzo all'ambasciata in onore dei tre deputati legittimisti dell'assemblea, dei quali *Fanfulla* ha già annunziato da qualche giorno l'arrivo.

Alla mensa del signor de Corcelles sedevano, oltre i tre famosi legittimisti, anche cinque principi di Santa Chiesa;

Sua Eminenza il cardinale Sacconi, il quale, essendo stato per molti anni nunzio a Parigi, si trova in relazione con molte notabilità del partito legittimista;

Sua Eminenza il cardinale Bonnechose, arcivescovo di Rouen;

Sua Eminenza il cardinale Flavio Chigi, ultimamente nunzio apostolico in Francia;

Sua Eminenza il cardinal Franchi, diplomatico emerito della Santa Sede (invitato probabilmente a causa del suo casato);

E finalmente Sua Eminenza il cardinal Pitra, d'origine francese, essendo nato a Changforgueil, diocesi d'Autin.

***

E per mantenere viva la conversazione il signor de Corcelles aveva invitato alcuni altri personaggi, fra i quali noto il barone Visconti.

Non assistevo al pranzo, ma scommetto che il bravo archeologo avrà attaccato discorso col cardinal Bonnechose sull'affare degli scavi del Colosseo.

***

L'Austria è ancora commossa per il ritorno della spedizione polare. I due condottieri furono ricevuti a Vienna con il più patriottico entusiasmo, e sulla Ring Strasse si rinnovarono per questi eroi della scienza gli onori del trionfo che accoglievano un tempo sulla via sacra i vincitori Romani.

***

In questa larga distribuzione di gloria pigliamoci la parte che ci vien di diritto.

Payer, uno dei comandanti della spedizione polare, scrive:

« Sotto la bandiera del *Tegethoff* si sentivano parlare parecchie lingue, ma l'italiana era la lingua della nave. Pietro Lusina, il nostro bravo nostromo, dava principio al comando con le parole: ragazzi, amici. E la sera il vento trasportava lontano, sul mare azzurro illuminato dai riflessi delle nevi, le allegre canzoni italiane dei marinai. »

***

Il vice-ammiraglio Pok ha salutati in italiano i marinari del *Tegethoff* al loro arrivo a Vienna, lodandoli della loro intrepidezza e della loro costanza.

Se la testa della spedizione era austriaca, le braccia erano dalmate, istriane e italiane.

E se le braccia, come diceva Menenio Agrippa, non posson fare di meno del capo, il capo sarebbe impotente senza le braccia.

Via! Non siamo per nulla i nipoti di Colombo, di Vespucci e di Marco Polo.

***

Se un giorno si farà un libro ove si registreranno tutti gli atti di generosità dell'epoca presente, prego l'autore a non dimenticare il nome del municipio di Solmona.

I sette impiegati della segreteria municipale, retribuiti con lo stipendio dalle 38 alle 58 lire al mese, elevarono domanda di aumento di stipendio.

Il Consiglio comunale nella sessione di autunno ha accordato un aumento di centesimi 6 per giorno e per individuo.

Neanche un sigaro da sette!

Quando dovrò trovare il paragone d'un uomo agiato, il mio pensiero si trasporterà a Solmona. Sarò sicuro di trovarlo nella segreteria comunale!

***

Un aforismo dell'amministratore:

La vita umana è un abbonamento per frequentare questa valle di lacrime; un abbonamento, però, che non si può rinnuovare alla scadenza neppure mandando le proprie fasce.

(*NB.* — Tra i due è meglio scegliere l'abbonamento al *Fanfulla*; si rinnova sempre a piacere, e le fascie sono più pulite.)

PALCOSCENICO E PLATEA

Ch'io sappia, nelle ultime quarantott'ore, nessun decesso drammatico fu dichiarato allo stato civile teatrale; nessuna lista di opere nuove s'è aggiunta alle mille finora pubblicate.

Anzi, se fosse lecito darsi l'aria di un padre Secchi, vorrei quasi dire che il barometro accenna a sereno. Dopo le bufere di quindici giorni dell'Arena Nazionale, gli *Amici e rivali*, di Paolo Ferrari, si sono mostrati sull'orizzonte come l'arco baleno, e la tempesta è finita.

L'autore ha già fatto ritorno a Milano, dove la sua commedia sarà rappresentata in novembre dalla compagnia Bellotti-Bon N° 3, quella diretta da Cesare Rossi. Intanto, per l'ottobre, i Milanesi avranno l'Emanuel, che annunzia due novità nel suo manifesto: *Loiola* del signor Stefano Interdonato, e *Ludovico Ariosto* del signor Anselmi.

Che l'autore dell'*Orlando* non diventi *furioso!*

**

Se devo credere ai giornali, è a Milano che farebbe la sua prima apparizione quel Gaetano Campo, violinista napoletano, tramutatosi d'un tratto a Berlino in interpetre lodato di tragici capolavori.

Come dev'esser lieta di sapere che il Campo ha trovato un capo-comico (certo signor Carlo Scotti), la signora berlinese, che lo scorso autunno s'indirizzò tre o quattro volte a *Fanfulla*, raccomandandogli il giovane italiano, fatto oggetto nella capitale dell'impero di simpatiche dimostrazioni, per parte della Corte e di distinti artisti e letterati.

Probabilmente il Campo non saprà mai di dovere a quella nostra abbonata il primo articolo scritto per lui in un giornale italiano. Alla vigilia della prova solenne, che deve decidere della sua nuova carriera, non ho preteso di svelare un segreto che potrebbe anche essere quello di Pulcinella. Solo ebbi in mente di far sapere alla signora che il suo protetto è riuscito, e ha trovato modo di farsi strada.

Ora tocca a lui dar ragione alla sua protettrice gentile, e un po' anche a noi.

**

Novità drammatiche.

A Brescia un *Divorzio* del signor Mastropasqua; pubblico e autori si divisero come due coniugi bene educati, senza scandali, senza rottura troppo rumorosa. Al Reinach di Parma un'*Araba Fenice* del signor Castelli: piacquero i primi due atti, il terzo no.

A Napoli, ai Fiorentini, aspettano un *Giuliano* del signor Fulco.

Rassicuratevi, non si tratta dell'*Apostata*, il famoso imperatore che Pietro Cossa ha svegliato dal sonno di tanti secoli, e su cui s'è gettato con impetuosa voracità il duca Proto di Maddaloni, un divoratore di grandi uomini che non s'è mai visto l'eguale.

Ho bel cercare intorno a me, ma non trovo altro. Il Pietriboni, il Moro-Lin, in mancanza di roba recente che possa essere trangugiata senza forti dolori, rimettono in onore il repertorio del papà Goldoni. Il secondo ha però provato con esito non felice a Milano, l'altra sera, il *Terenzio*, che in alcuni caratteri ha un soffio di *romanità* veramente squisita.

**

Pagherei di tasca per sapere la ragione che rende i Napoletani così poco amici del *Ruy Blas*, l'opera fortunata del Marchetti.

Data, anni sono, per la prima volta con la Krauss, il Barbaccini, il Maurel, si resse a mala pena. L'altra sera è passata, da quelle del S. Carlo, alle scene più modeste del Fondo, e leggo nel *Piccolo*, un giornale che sa il fatto suo... « l'impresa ha commesso un errore, quello di cominciare col *Ruy Blas*, opera che ha molti pregi, ma faticosa per gli artisti, e che per la maggior parte del pubblico ha il difetto di essere noiosa. »

Ebbene, mi perdoni l'amico De Zerbi, egli che combatte strenuamente ogni sorta di pregiudizi: dopo quel periodo me ne aspettavo un altro: m'aspettavo ch'egli desse torto al pubblico napoletano. La noia nel *Ruy Blas*, è una scoperta tutta locale. Tanto locale che in Europa e in America nessuno ve l'ha trovata.

Di questo passo, il vero genere pei Napoletani sarà uno spartito-tarantella. E dire che il *Piccolo* consiglia, per rimediare alla noia del *Ruy Blas*, l'*Ombra*...

Vorranno star freschi!

**

I Triestini hanno pronunziato in appello, e *Salvator Rosa* vinse domenica la lite. Il maestro Gomez non sarà costretto così di correggere leggermente il suo protagonista e di ripetere a sè medesimo:

« Dunque, perchè *l' ho* Salvator chiamato
Crucifigatur grida ogni persona? »

CRONACA POLITICA

Interno. — *Unum ovile, unus pastor*, che tradotto alla buona significa: una sola capitale e un solo ministro.

Ma questo ministro-fenice, l'onorevole Finali, parte quest'oggi: dunque fra poche ore nessun ministro.

Potrebbe darsi che la ferrovia ne portasse uno qualunque, a dargli il cambio di guardia.

Affemia, ne sarei addoloratissimo: l'Italia che ne ha provate tante, ha ben diritto di provare anche questa.

Ma dove sono dunque le eccellenze loro?

Vecchia domanda alla quale debbo dare la vecchia risposta: un po' dappertutto, come il sale nella minestra. Se ne sente il sapore che ne denuncia la presenza, ma a cercarne i granellini sarebbe vana fatica.

Questo v'annunzio, che da ieri il sacro coro si è completato. Non più otto, ma nove, come le muse. Io proporrei di dare a ciascuno d'essi il nome d'una musa, se non ci fosse di mezzo Tersicore.

Un ministro ballerino!... Via, sarebbe troppo.

★★ A quest'ora l'onorevole Bonghi dovrebbe aver prestato giuramento. Cantelli respira, deposta la soma di quell'*interim* pel quale cercò tanto a lungo un Cireneo. Quanto ai favolosi diciassette milioni, oh li vedremo questa volta; anzi io mi aspetto che per far sentire la sua presenza, l'onorevole Bonghi protesterà contro le trecento lire che quel tal comunello del Bellunese continua ad offrire sulle colonne dei giornali ad un maestro elementare senza trovarlo.

Trecento lire! Ma se sono appena la *competente mancia* per un cane di razza perduto.

Eccellenza, creda a me, sinchè se ne vedono di queste, le università riordinate ci daranno forse qualche dottorone di più, ma l'esercito degli analfabeti non perderà un sol uomo.

★★ Un *assiduo* che vuol conservare modestamente l'incognito, m'accusa d'aver tolti dalle mani dei carabinieri di Firenze due internazionalisti, e mi lascia intravvedere che se non mi affretto a restituirglieli, mi denuncia all'autorità come il colonnello Villette per titolo d'aiutata evasione.

Erano dunque ventisei e non ventiquattro. Scusi, non l'ho fatto apposta, anzi, per dare prova del mio buon volere, gli permetto di darsi un pugno sul naso, per poter godere lo spettacolo di quella moltiplicazione degli oggetti circostanti che è la conseguenza di simili inconvenienti.

Ne conosco tanti che hanno fatto lo stesso, e hanno veduto doppio, triplo e qualche volta persino centuplo.

A ogni modo, dalla carbonaia di porta Romana alle Murate è stato breve passo.

Ah! pretendevano rifar su di pianta la società? Poveri grulli! i pari loro l'hanno tentato per secoli e secoli, e sempre collo stesso risultato.

---

e quando specialmente parla con voi lo fa con una spigliatezza, con sì poco rispetto... ride e scherza con voi in un modo...

— Essa ha una splendida figura — notò il conte senza rispondere a Jane — e per una donna, parla assai bene.

— Ebbene, a me non piace punto!

— Allora mandala via: questo ti riguarda.

— Come istitutrice di Lucy non ho nulla a ridire.

Jane si tacque. Il conte riprese i suoi giornali. Dopo qualche minuto, egli d'improvviso disse:

— Quando conti di far ricerca di Clarice?

Jane, sorpresa, lasciò cadere il lavoro dalle mani. Come? era egli stesso il primo a rompere il silenzio? Ella rispose tutta commossa:

— Dunque mi concedete... approvate ch'io mi occupi di lei?

— Se tu non lo farai, lo farò io stesso.

— Oh, papà, è il desiderio della mia vita: solo non osava parlarvene. Dunque Clarice potrà di nuovo ritornare a casa?

— A me pare che lady Clarice Chesney dovrebbe averne abbastanza della professione d'istitutrice!

— Ma perchè, quando tempo fa vi parlai di lei, m'avete risposto che lasciassi a lei il pensiero di rifar giudizio?

— L'ostinata! — esclamò il conte battendo un colpo colla canna, che non la abbandonava mai — lascia passare le settimane, i mesi senza dar segno di vita!

— Fors'ella ignora il cangiamento avvenuto nella nostra condizione.

— No, no: il suo non è che orgoglio, Jane; essa non vuol essere la prima a cedere.

— Anch'io pensai che fosse così. Clarice è ostinata come... come...

— Come chi? — tuonò il conte credendo che ella volesse alludere a lui stesso.

— Volevo dire come Laura, se non mi aveste proibito di nominarla.

Le pareti della nobile sala ripercossero certe esclamazioni che senza dubbio non si erano mai fatte sentire in quei luoghi.

— Non nominare colei, Jane. La colpa di Clarice fu assai minore al paragone, e si può perdonare. E sai dirmi dov'è?

— Io credo ch'ella dimori nelle vicinanze di Hyde Park. Quando le scrivevo, spedivo le lettere ad un libraio, dietro l'indicazione di Clarice, e, certo egli conoscerà il suo indirizzo.

— Bisogna andar tosto da codesto libraio.

— Fra cinque minuti sarò pronta — rispose Jane colle lagrime agli occhi. Il conte frattanto ordinò la carrozza per lady Jane.

— No, papà, penso che sia più convenevole che io mi rechi a piedi. — Ma il conte insistette perchè ella prendesse la carrozza.

Jane soggiunse allora a bassa voce:

— Nella sua attuale posizione mi pare cosa più conveniente e modesta per Clarice...

— No — ripetè deciso il conte, — voglio che ritorni a casa come si conviene ad una lady Clarice Chesney.

Jane montò nella carrozza che l'attendeva alla porta.

Non era cosa difficile trovare il libraio, ma era difficile sapere sotto qual nome egli conosceva sua sorella. Jane, ad ogni modo, entrò nella bottega, ed il proprietario le venne incontro.

— Sapreste dirmi dove dimora una giovane signora di nome Chesney? Essa è istitutrice presso una famiglia.

— Chesney?... Chesney? — rispose il libraio. — No, madame, non conosco questo nome.

— Varie lettere vennero qui indirizzate a lei, a miss Chesney; non veniva ella stessa a prenderle?

— Ah, era miss Beauchamp quella che veniva a prenderle, ora me ne rammento: le lettere erano appunto indirizzate a miss Chesney.

— Vi ringrazio — disse Jane; — sapreste indicarmi dov'ella abita?

— No, madame. Miss Beaucamp servì successivamente in due famiglie residenti, tutte e due, in Gloucester Ferrace, ma non credo che vi sia rimasta a lungo. Ella fu prima dalla signora Lorton, e poi dalla signora West. Miss Beauchamp sparì d'improvviso da queste vicinanze, o almeno cessò di venire da me. Ci debbono essere anzi due o tre lettere che l'attendono ancora.

Jane lo pregò di consegnare quelle lettere a lei: erano tre, quindi soggiunse:

— Le porterò con me, se permettete.

Il libraio esitava, allora Jane sorridendo disse:

— Sono state scritte da me.

Ella ne aprì una e fe' vedere al libraio la segnatura; poi gli mostrò una sua carta da visita dicendogli:

— Questo vi provi ch'io sono Jane Chesney.

Il libraio allora acconsentì.

— Penso però che sia opportuno ch'io ne lasci qui una di queste lettere, nel caso che miss Beauchamp venisse: vi lascierò l'ultima.

Avuto l'indirizzo delle due famiglie dianzi nominate dal libraio, lady Jane s'incamminò verso Gloucester Terrace, ordinando al cocchiere di seguirla a qualche distanza. Prima si recò a domandare della signora Lorton. Le venne risposto ch'era in casa, ma con qualche esitazione, a cagione dell'ora piuttosto intempestiva. Dopo di averla fatto attendere qualche tempo in una brutta stanza, comparve finalmente una brutta signora.

La signora Lorton invitò Jane a sedere. Jane incominciò:

— Vorreste avere la bontà d'indicarmi l'indirizzo di una signorina che dimorò presso di voi in qualità di istitutrice, una miss Beauchamp...

— Lo ignoro. Qui, Harriet — disse la signora Lorton, volgendosi ad una signorina ch'era entrata allora nella stanza — sapresti dire dove è andata miss Beaucamp?

— Quando ci lasciò — rispose la giovane — andò a servire in una casa qui vicina; ma non vi stette a lungo.

— Già — disse la signora Lorton — non sapeva tenere il suo posto: alzava troppo la testa.

— Egli è ch'essa appartiene ad una buona famiglia — notò Jane; — ma ritengo ch'ella sia capacissima di fare il suo dovere; la famiglia, un tempo, versava in istrettezze, e Clarice si sacrificò generosamente.

La signora Lorton crollò sdegnosamente il capo, dicendo:

— Tutte queste istitutrici, a sentir loro, appartengono a famiglie nobilissime; non dicono mai altrimenti; come diceva ella? Te ne ricordi, Harriet?

Harriet, che stava affacciata alla finestra, gridò d'improvviso:

— Oh, mamma, ci sono visite: una magnifica carrozza s'è fermata alla porta di casa!

La signora Lorton, obliando la dignità, si recò in fretta alla finestra.

Jane si alzò; si sentiva a disagio in quel luogo.

— Come poteva mai vivere in una casa simile, la povera Clarice! — pensava.

XXIX.

Lady Jane si fece condurre alla casa della signora West. La signora ricevette Jane in modo ben differente, poichè era del tutto differente ella stessa dalla signora Lorton: gentile, cordiale, senza pretesa, alla domanda di Jane rispose subito:

— Sì, miss Beauchamp venne da noi; noi l'amavamo sinceramente, e ci dolse di perderla, ma...

(*Continua*)

La mitologia non lo dice; ma Sisifo, quello dal sasso, dovette essere, a parer mio, un riformatore sociale.

Se nel suo castigo c'è di mezzo perfino la montagna, espressione del radicalismo!

★★ Ho ristudiata la cabala elettorale sui dati che mi offre la stampa di Firenze. (A Firenze ci è l'onorevole Minghetti, e per ottenere il responso fa d'uopo rivolgersi là dove, pel momento, si trova l'oracolo). Dunque ho ristudiata la cabala, e ne cavo il numero 25 ottobre per la grande prova. Ma non sarebbe numero definitivo, perchè in certi casi l'8 novembre potrebbe guadagnare l'antico sopravvento.

A ogni modo, regolatevi. O che per fare un deputato c'è bisogno d'aspettare il *verbo* di Legnago? Dio me lo perdoni, la pompierata si presterebbe come se si trattasse di farci mandare all'urna a bastonate.

INTERMEZZO. — *Rusticus* mi ha girata una cartolina che riguarda l'Italia del mondo di là dell'Atlantico.

Vi si parla di un inconveniente che presentano i regolamenti di leva pe' giovani chiamati sotto le armi, i quali si trovano al momento nelle due Americhe; e si domanda se non sarebbe ovvio d'incaricare della visita medica e delle altre pratiche d'uso i nostri consolati.

Chi scrive assicura che, tenendo questo modo, non ci sarebbero più refrattari, e sarebbe chiuso il campo franco a quei tanti che emigrano soltanto per isfuggire alla coscrizione.

È un argomento sul quale mi sento assai debole, e per ciò lo rigiro impregiudicato a chi ci ha mano in pasta.

A buon conto è assodato che in punto rappresentanze consolari all'estero c'è da fare assai, ma assai. Credo anzi che le naturalizzazioni che decimano le nostre colonie a beneficio dei paesi nei quali hanno presa dimora dipendano, in parte almeno, dall'inefficacia della tutela, che la patria lontana può esercitare sovr'esse.

È un'ipotesi come un'altra. Chi è che vuol darsi la briga di studiarla? Se la pigli pure, ch'io gli faccio ampia cessione de' miei diritti di proprietà intellettuale.

Estero. — « Me ne ha date; ma io poi gliene ho dette... oh se gliene ho dette! » narrava Arlecchino all'uscire da una certa baruffa, tutto strappi e lividure.

Non so dove si trovi adesso il bravo montagnuolo bergamasco; ma, sul filo di certi indizi, potrei argomentare ch'egli abbia stabiliti i suoi penati in Francia.

« Il Maillet, candidato repubblicano, ha vinto; ma la lotta è stata vivissima. »

Dite il vero, in queste parole non c'è forse tutta l'anima dell'appassionato amante di Colombina?

Lo vedremo alla prova delle nuove elezioni per i Consigli generali: prova decisiva e tanto più improntata di politica in quanto il governo per bocca de'suoi prefetti va raccomandandosi onde la politica sia lasciata da banda.

Oh se il buon Dio non avesse fatto al padre Adamo esplicito divieto per quel famoso albero, si può giurare che ci troveremmo ancora nell'Eden!

★★ La questione dano-germanica s'è rincantucciata forse nel portafoglio di qualche diplomatico. Ha fatto la figura del mio cane che, entrato un giorno in chiesa mentre il prete era al *Sanctus*, sentita la scampanellata si mise irriverentemente ad abbaiare, con quanto scandalo dei devoti potete figurarvelo.

Ma se sul tappeto politico non ve ne ha più segno, la si sente in piazza, e fra Tedeschi e Danesi dei distretti contestati è un continuo succedersi di riunioni e comizi che si alternano a contraddire gli uni le deliberazioni degli altri.

Alla larga, che, se la dura, le sedie volano, e le teste sono in pericolo.

★★ Parliamo di Svizzeri.

Non di quelli dalle brache a taglio di popone che sbadigliano in sentinella sull'uscio del Vaticano; ma di quegli altri che ad Atchin si fanno gloriosamente ammazzare, a maggior gloria ed onore dell'Olanda.

Come! — direte voi — sono dunque Svizzeri e non Olandesi quelli che laggiù combattono?

Proprio Svizzeri, almeno in parte. Se ne contano quasi due migliaia, ma giurerei che il vivandiere, a consumo di vino, li calcola almeno il doppio.

Una volta la Svizzera mise fuori una legge che privava della nazionalità quelli fra suoi concittadini che prendevano servizio sotto bandiera estera. Vige ancora, o è già caduta come tant'altre? Vorrei saperlo non per me, ma per gli Aceinesi, che, al postutto, non hanno fatto alla Svizzera alcun male, e non so quale entusiasmo que'bravi figli di Guglielmo Tell ci possano portare a combatterli.

Del resto, è affare che li riguarda esclusivamente. Ne sono proprio stufi de' loro monti e del classico *ranz des vaches*, che allorquando l'odono suonare fuor di paese li fa piangere di nostalgia? Se così è, hanno fatto benissimo a correre sin là. Qualche volta le grandi distanze sono un rimedio, almeno contro lo *spleen* che è tutto l'opposto della nostalgia. Perugia — la Perugia del 1859 — per esempio, era troppo vicina.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il *Popolo romano* annunzia l'apertura del Consiglio comunale pel 21 corrente, e s'augura tra le linee, che la Giunta e il ff. da sindaco mantengano la data promessa di ritenersi amministratori provvisori presentando al Consiglio le proprie dimissioni.

A me non consta d'una tale promessa; ma sia comunque, alla nuova sessione avranno il diritto di partecipare gli ultimi eletti, e speriamo che saranno i primi nel rinsanguare l'amministrazione che più fiacca non potrebbe essere.

Tra la febbre pianciana e l'inazione venturina ci dev'essere un termine medio. È il termine ch'io invoco e che i nuovi eletti dovranno fare il possibile per trovare.

●

Notizie della guarnigione.

Mirino Favale non si abbia a male se mi occupo qualche volta di questi bravi figliuoli.

Dunque stamane grande manovra fuori di porta Angelica. La brigata granatieri di Sardegna, formata in un solo reggimento a tre battaglioni, combatteva contro 58° e 62°, formati pure su tre battaglioni. Mi dicono che la manovra dovesse servire come di esperimento ad un ufficiale superiore alla vigilia di essere promosso di grado.

Intanto si parla di una o due manovre notturne che avranno luogo nel mese di ottobre. La truppa deve abituarsi a combattere di notte come di giorno, con questa differenza sola; che anche di notte deve far bene le cose, ciò che a tutti non riesce bene di giorno.

●

Certe striscie dipinte di bianco sul selciato di certe piazze indicano lo spazio che potrà essere occupato dai venditori di frutta e di commestibili.

Questo provvedimento, già annunziato da qualche giorno, è stato preso specialmente per proteggere i campagnuoli dalle pressioni tiranniche del *bagarismo*. Il chiarissimo ff. è protettore del libero scambio applicato al *pizzutello* e all'*abbacchio*, e in questo lo lodo.

Ma ora mi dicono che i *bagarini* studino il modo di eludere le previdenze municipali. Già i loro Grisi sarebbero appostati agli angoli delle vie, aspettando alla posta la semplicità campagnuola, non ostante che ieri il tribunale correzionale abbia fatto giustizia di due di questi monopolisti di secondo ordine.

●

Per dare un esempio di quanto influisca il *bagarismo* sul prezzo delle derrate, riporterò una notizia che mi viene da una persona bene informata.

La dedico alle madri di famiglia, se gli uomini seri non la trovano all'altezza della loro attenzione.

Un quintale di patate comprato a Napoli costa 8 lire.

Portato a Roma, e introdotto in città, viene a costare 10 lire e qualche centesimo. Chi le compra per mangiarle a tavola intorno al *rostbeaf* e alla cotoletta le paga 30 centesimi il chilo, cioè a dire 30 lire il quintale.

Il conto è chiaro, tanto chiaro che ne risulta che le patate, per esempio, si pagano tre volte quello che costano.

●

È passata stamane, diretta a Napoli, dove s'imbarcherà per Palermo, la compagnia dell'ecatombe, quella, cioè, cui è toccato all'arena Nazionale di Firenze di offrire in sacrificio alla musa della commedia un centinaio di autori italiani.

Scherzi a parte, è la brava compagnia Bellotti-Bon, di cui fa parte la signora Adelaide Tessero. Le avrei stretto la mano tanto volontieri; in mancanza d'altro, eccole, signora Adelaide, un saluto, e l'augurio d'un buon viaggio, estensibile, s'intende, a tutti gli altri della compagnia.

Se gli autori riuscirono pesi, che i delfini le siano leggieri.

●

Nel corso di questo mese la compagnia Marini e Ciotti riprodurrà al Valle il *Cola di Rienzo* di Pietro Cossa, e l'*Alcibiade* dell'onorevole Cavallotti.

Questa sera al *Lupo e cane di guardia*, e domani alle *Compensazioni*. Così, dopo tanta carestia, s'avrà un poco di che occuparsi. Le elezioni politiche, lo so, sono un bel tema; ma io preferisco, in fatto di temi, quelli delle commedie.

Divertono di più, e anche sbagliati non costano nulla al paese!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà: *Lupo e can di guardia*, del barone F. De Renzis.

Rossini. — Ore 8. — *Il duello*, in 5 atti di Paolo Ferrari. — Ballo: *Floretta*.

Metastasio. — Riposo.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Beatrice Cenci*. — Poi ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo*.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi musicali da eseguirsi questa sera, giovedì, dalla musica della 1ª e 2ª legione della guardia nazionale in piazza Colonna:

1. Marcia — *Roma* — Piacenza.
2. Sinfonia nell'opera *Der Freischütz* — Weber.
3. Gran pot-pourri nell'opera *La forza del destino* — Verdi.
4. Valtzer — *Formia* — Petrocchi.
5. Gran concerto, alla memoria di Meyerbeer — *Profeta* — Mililotti.
6. Valtzer — *Natalieu* — Labytubiy.
7. Passo-doppio — *Il risorgimento* — Mililotti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Concistoro per la nomina di nuovi cardinali di cui altra volta tenemmo parola, e che fu rinviato a epoca indeterminata, sarà tenuto, ci si assicura, nel mese di ottobre. Le maggiori difficoltà stanno nel fatto, che Sua Santità avrebbe mostrato desiderio di conferire il cappello cardinalizio a monsignor Ledocowsky. Questa scelta incontra vive opposizioni ed è causa principale del ritardo già manifestato.

I nomi degli altri futuri cardinali sono quelli già altre volte accennati.

Il ricevimento dei deputati monarchici dell'Assemblea francese, la cui venuta in Roma fu annunziata dal telegrafo, accadde soltanto sul mezzogiorno di ieri.

Il Santo Padre mise per condizione del loro accesso in Vaticano l'esclusione di ogni atto che potesse prestarsi ad interpretazione in senso politico. Di fatti contemporaneamente ricevevano il biglietto d'udienza per la medesima ora molti altri signori forestieri.

I quattro deputati, signori Ernoul, Chesnelong, Costa di Beauregard e Caron, unitamente a sette ecclesiastici francesi, furono ricevuti assieme.

Li presentava il vescovo di Nantes, raccomandandoli al Santo Padre come zelanti promotori di pie pratiche.

Dopo le formalità di uso, l'onorevole Costa complimentò il Santo Padre sulla floridezza della sua salute, ed alluse all'affetto verso di esso sempre crescente in Francia.

Dopo averli ringraziati, il Santo Padre continuò nell'argomento dei pellegrinaggi, mostrandosi convinto che con questo mezzo la Francia si ravvederà generalmente, e darà al mondo un grande esempio.

L'udienza durò poco più di dieci minuti.

Monsignor Fournier, vescovo di Nantes, accompagnato dal segretario del vescovado e da un parente, ambedue ecclesiastici, è venuto in Roma per la solita visita apostolica.

È stato ricevuto dal Santo Padre, cui ha offerto 110,000 franchi, raccolti a titolo di obolo di san Pietro nella sua diocesi.

A questa somma bisogna aggiungere 104,000 franchi portati alcuni giorni innanzi dal cardinale di Bonnechose e lire 3,000 offerte da un padre cappuccino.

TELEGRAMMI STEFANI

TORINO, 30. — Il sindaco, il conte Sclopis e la colonia francese di Torino andarono a presentare a Thiers i loro omaggi.

MADRID, 29. — 1,500 carlisti, comandati da Villalain, furono completamente battuti a Alcover. Essi sono ridotti a 400.

PARIGI, 30. — nel discorso pronunziato il 27 corrente a Vizille, Thiers disse:

« L'Europa attuale non è più l'Europa del 1815. Essa è, oggidì pacifica e profondamente ragionevole, e, nel suo proprio interesse, fa voti, nella gran maggioranza, pel ristabilimento della Francia. Essa conosce le vostre difficoltà e impossibilità, ed accetterebbe senza fiducia la proclamazione di un governo monarchico, il quale, non rispondendo alle disposizioni degli animi, non avrebbe nè forza, nè durata. »

LONDRA, 30. — Il *Daily telegraph* annunzia che il capitano della marina prussiana, Werner, che fu processato pel suo intervento nei fatti di Cartagena, fu nominato ammiraglio.

Il *Mornig Post* constata l'enorme quantità di armi e di munizioni che si spediscono dall'Inghilterra ai carlisti, e cita una località, distante 30 leghe da Birmingham, la quale spedisce circa 70 tonnellate di cartuccie ogni settimana.

BERLINO, 30. — La *National Zeitung*, confermando la notizia del *Times* relativa alla pensione pagata dalla Russia a Don Carlos, dice che questa pensione non ha alcun carattere ufficiale. Essa era pagata precedentemente dalla cassetta particolare dell'imperatore Nicolò, e fu accettata dall'imperatore Alessandro all'epoca del suo avvenimento al trono. Questa pensione fu però sospesa, allorchè Don Alfonso passò le frontiere spagnuole.

BELGRADO, 30. — Il principe Milano è arrivato, e fu accolto con dimostrazioni di simpatia.

Corre voce che il ministro dell'interno abbia dato la sua dimissione.

VIENNA, 30. — Una lettera dell'imperatore convoca il Reichsrath austriaco per il 20 ottobre.

BERLINO, 30. — La *Gazzetta di Spener* dice che l'apertura del Reichstag avrà luogo il 18 ottobre. Il Reichstag sarà aperto dal principe di Bismarck, il quale ritornerà quindi a Varzin.

La Banca prussiana aumenterà probabilmente posdomani lo sconto di uno per cento.

BERNA, 30. — La città di Berna fu designata come sede dell'ufficio internazionale dell'unione postale.

TORINO, 1. — Thiers ebbe una lunghissima udienza da S. M. il Re; visitò quindi il sindaco che trovavasi a riceverlo colla Giunta.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 1° Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	71 45	71 40	— —	— —	— —
Idem sepponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	510 —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 90	73 85	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	73 —	72 90	— —	— —	— —
» Rothschild	74 90	74 85	— —	— —	— —
Banca Romana	1112	1100	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	412 50	412 20	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	370 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	109 15	109 —
	Londra	90	27 54	27 50
ORO			22 10	22 06

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

VINCITE DA RISCUOTERE

Si avvisano i possessori di Cartelle ed Obbligazioni dei Prestiti a Premio Nazionale, Provinciali e Municipali che vi sono giacenti presso il Governo e Municipi *molte vincite non ancora riscosse* e che col tempo andranno perdute, perchè molti non conoscono il meccanismo di queste estrazioni.

La Ditta A. BRAMBILLA, *via Chiaravalle, 10, Milano*, s'incarica di verificare tutte le avvenute estrazioni, inviando le lettere coll'indicazione della *Serie, Numero* e *qualità del Prestito*, più *Lire Una* per ogni cartella e riceveranno risposta. 8500

FAMIGLIA DI EDUCAZIONE CASALINGA

per le Fanciulle a Firenze.

Questa Casa educativa, diretta dalla signora Carlotta Pavan, nata Parodi-Giovo sulle norme dei Collegi-Famiglie di Svizzera e di Germania, accoglie iscrizioni per le alunne interne, le semiconvittrici e le esterne, secondo il programma che può aversi alla Direzione del Collegio, piazza S. Spirito, palazzo Guadagni, in Firenze. 8516

BIGLIARDO LURASCHI

all'Esposizione Storica Industriale in Milano.

Al Caffè del Salone ai Giardini Pubblici trovasi esposto un ricchissimo Bigliardo della fabbrica di Antonio Luraschi, Corso di Porta Romana, 79. identico a quello che fu venduto e premiato colla Medaglia del Merito alla grande Esposizione di Vienna 1873, ottenendo il massimo premio sopra tutti i bigliardi del mondo colà esposti.

Questo Bigliardo che è tutto di sceltissimo **pelissandre** ed **oro**, è fatto su disegno dell'epoca di Luigi XIV. Ammirabili sono gli ornamenti ed i **tableaux** in bronzo dorato artisticamente cesellati, figuranti allusivamente il giuoco del bigliardo. La grande stecchiera è in perfetta consonanza alla mole di questo artistico bigliardo.

Su questo Bigliardo, che il fabbricatore prega gli amatori di lavori artistici di visitare, si può giuocare la carambola francese oltre il giuoco italiano, e si può livellare senza bisogno di smontarlo.

Le sue sponde sono a fondo metallico, nelle quali ottenne regolare brevetto d'invenzione per l'esclusiva fabbricazione.

Per le trattative d'acquisto dirigersi al proprietario del Caffè, oppure allo stesso fabbricatore, Corso di Porta Romana, n. 79, Milano. 8332

METODO SICURO

per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209, — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

1200 Gabbie eleganti d'ottone

GUARNITE IN CANNA CON PIEDESTALLO UNITO
GUARNITO PURE IN OTTONE.

Si spediscono franche a domicilio in tutte le stazioni ferroviarie del Regno per sole L. 18 50.

Assortimento di Letti di ferro
da L. 25 a 500

CASSE-FORTI, TAVOLE, PANCHE, SEDIE
per Caffè e giardino

FABBRICA DI LODOVICO DE MICHELI
Milano, Corso Venezia, n. 5.
6069

CONFETTI MEYNET

DRAGÉES MEYNET D'EXTRAIT DE FOIE DE MORUE

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 conf.		L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	id.	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo protoioduro di ferro	id.	» 4
GRANI	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	id.	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

MACCHINETTA

PER

sbattere le uova montare le chiare

E FARE LA PANNA

con vaso di terraglia inglese

Prezzo lire 10.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 11. Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via de' Panzani, 28. — Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 28.

SOCIETÀ ROMANA
per lo

ZUCCHERO NAZIONALE

I signori azionisti morosi ancora al versamento di L. 10, domandato ai termini dello statuto sociale e della deliberazione presa dall'Assemblea generale del 23 giugno p. p., con avviso inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del dì 27 luglio ultimo decorso, n. 177, sono intimati a versare la suddetta somma di L. 10 per ogni azione entro il dì 15 ottobre p. f., decorso inutilmente il qual termine, saranno applicate a carico delle azioni che si troveranno ancora in mora al versamento suddetto, le disposizioni contenute nell'art. 12 dello statuto sociale e negli articoli 153 e 154 del Codice di commercio.

Si rammenta pertanto ai signori Azionisti che non avessero ancora fatto questo versamento di Lire 10 per azione domandato fino dal 27 luglio p. p., che essi debbono, unitamente alle somme da versare, rimettere le loro azioni ai cassieri della Società signori Schmitz e Terri, in Firenze, via del Proconsolo, n. 10, affinchè sui titoli stessi possa esser fatta la ricevuta dell'eseguito versamento.

Firenze, 23 settembre 1874.

Il Consiglio di Amministrazione.
10683

TINTORIA

E STAMPERIA

Smacchiatura e ripolitura perfezionata in ogni genere

DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI,
ecc. ecc.

DI

VASSALLO GIACOMO

Via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216.
8597

D'AFFITTARSI

I° **Due BOTTEGHE** unite o separate, l'una per sole L. 25, l'altra per L. 30, in via Pontefici.

II° **Una CAMERA** mobiliata signorilmente al 3° piano con due finestre sulla via, in una famiglia civile presso piazza Sciarra.

Recapito allo Stabilimento di Musica e Pianoforti di L. Franchi, via del Corso, 387, contro la via delle Convertite. 8598

DOCTOR IN ABSENTIA

può essere qualunque persona della classe dei dotti, artisti, studenti, chirurghi-operatori, scienze, lettere, filosofia, teologia, ecc. Gratuite informazioni si ottengono scrivendo con lettera affrancata all'indirizzo: *Medicus*, 46, via del Re, *Jersey* (Inghilterra).

ORGANI

per Concerti, Chiese, Cappelle e Comunità

DELLA FABBRICA ALEXANDRE PÈRE ET FILS DI PARIGI

la più importante per l'eccellenza ed il buon prezzo dei suoi prodotti

ORGANI A 120 LIRE

Solidità garantita

Tastiera di 4 ottave, forza sufficiente per servire d'accompagnamento in una Chiesa.

Questi Organi hanno una gran voga per la musica di Salon. Chiunque abbia qualche nozione di pianoforte può suonare quest'istrumento senza bisogno di nuovi studi.

Organi per Salon . . . . da L. **120 a 3000**
Organi per Chiesa . . . . » **120 a 4000**

L'*Emporio Franco-Italiano* C. Finzi e C. via de' Panzani, 28, riceve le commissioni a prezzo di fabbrica e spedisce la merce contro vaglia postale e rimborso delle spese di dazio e di porto.

SAPONI

AL CATRAME DISTILLATO DI NORVEGIA

Medaglia del Merito all'Esposizione Universale di Vienna 1873

Sapone marca B. D. per toeletta, rimedio sovrano per screpolature, il calore, il prurito ed ogni altra affezione della pelle.

Prezzo, centesimi 60 la tavoletta.

Sapone marca B. D. in pani per l'uso domestico e pei cavalli onde guarire e preservare la pelle da qualunque malattia. Il solo adottato dalla Compagnia Generale degli Omnibus di Parigi dopo averne lungamente esperimentati i suoi benefici effetti.

Prezzo L. 1 50 il chilogramma.

Sapone Chatelliers AL FIELE DI BUE, marca B. D. Senz'uguale per lavare le flanelle, la lana, le stoffe di colore, la seta, il foulard, ecc. Non altera menomamente nè le stoffe nè i colori i più delicati.

Prezzo dei pani di 450 grammi, Cent. 50.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 20. Roma Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.
Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale e rimborso delle spese di porto.

TETTOIE ECONOMICHE

IN FOGLIE MINERALI

SISTEMA A. MAILLARD et Cie

Adottate da vari anni in Francia, Algeria e Belgio, dal Genio Militare, dalla Direzione d'Artiglieria, delle Polveriere, delle Manifatture dello Stato, del deposito centrale di polvere e salnitro, e da tutte le grandi Compagnie Ferroviarie, esse vi hanno resi eccellenti servizi.

Le TETTOIE minerali differiscono essenzialmente da tutti i prodotti di questo genere, fabbricati fino ad oggi, i quali non possono servire che per i lavori provvisori e richiedono riparazioni continue ed assai costose che rendono illusorie le condizioni primitive di buon mercato. Queste TETTOIE invece costituiscono una copertura durevole da applicarsi alle costruzioni definitive e rimpiazzano economicamente i tetti di lavagna, di tegole, di zinco, di latta, ecc. Sono solide d'una durata di 15 a 20 anni, d'una manutenzione quasi nulla e completamente *impermeabili*. Resistono perfettamente agli uragani che non hanno alcuna presa su di esse ed in fine la loro leggerezza permette notabili economie nelle costruzioni.

Prezzo L. 1 75 il metro quadrato.

Per più ampie spiegazioni dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. FINZI e C., via dei Panzani, 28.

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette.

La **Saponetta Lebel**, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime sopratutto per la forza dei ristringimenti che occasionano).

I **Confetti di Saponetta Lebel**, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La **Saponetta Lebel**, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 2 e 4.** — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Farmacia Sinimberghi, 64 e 66, via Condotti. Firenze, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Indispensabili a tutti

COMPRESSE EMOSTATICHE PAGLIARI

(Farmacista capo dell'Ambulanza a Roma 1848)

PER LA

STAGNAZIONE ISTANTANEA DEL SANGUE

Lettere onorifiche di S. M. Vittorio Emanuele, di S. M. la regina d'Inghilterra, di S. E. lord Clarendon. Varie medaglie d'oro e d'argento.

In qualunque caso di ferita, di taglio, di morsicatura, mignatte, emorragia naturale, ecc., l'applicazione della compressa Pagliari pressata per qualche secondo sulla ferita, arresta immediatamente il sangue. Un rapporto del consiglio di Salute al Ministero della guerra di Francia dichiara che la compressa Pagliari ha sulle ferite un'azione rapida e manifesta.

Prezzo del pacchetto centesimi 80. Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28. A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e presso F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.
Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di lire 1.

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 [illegible]vole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 266

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 3 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 30 settembre.

L'elezione del dipartimento di Maine-et-Loire mette in moto tutti i chimici politici. Non c'è giornale, non c'è circolo e non c'è caffè ove non si analizzi e non si anatomizzi lo scrutinio di domenica. Il bello è che ognuno conclude in favore del suo santo.

×

I *repubblicani* dicono: 15 giorni fa credevamo, ma non eravamo sicuri, che la Francia volesse la repubblica; l'altra notte, all'una, abbiamo temuto d'esserci ingannati (un dispaccio dava a quell'ora 400 voti di più a Bruas), ma alle tre del mattino (arrivo del telegramma definitivo) quella verità ci è apparsa chiara come la luce del *magnesium*.

×

I *bonapartisti* pensano: Abbiamo fatto atto di abnegazione, e, ad onta delle persecuzioni del governo, consigliammo gli elettori che avevano dato il voto a Berger, a sacrificarsi sull'altare del conservatorismo e votare per Bruas; ma tutti non hanno la forza di dimenticare le ingiurie, e ahimè! 5,000 dei nostri, piuttosto di votare per Bruas, votarono per Maillé! Impari il governo. O con noi, o tombola!

×

I *legittimisti*: Coll'aiuto della Madonna di Lourdes, abbiamo trionfato. Ci siamo astenuti. Ma, se avessimo voluto, avremmo fatto eleggere, nonchè Bruas, perfino Veuillot. Ma non abbiamo voluto.

×

Gli *orleanisti* pretendono: Abbiamo votato per Bruas, perchè ci era additato dai «nostri» ministri; ma in fondo Maillé è dei nostri; tinta Thiers-Périer; Maillé prepara lo statolderato di d'Aumale. E poi portiamo la colpa di esserci contaminati coll'alleanza dei duedecembristi.

×

E i *settennalisti*, poi, sono in festa. Domenica il maresciallo è stato alla caccia, e ha ucciso, per suo conto, 3 lepri, 15 pernici e non si sa quante allodole. Mac-Mahon *for ever!*

×××

«Fra gli artisti italiani chè vivono a Londra — e sono parecchi, — uno dei più rinomati è lo scultore Trentanove. Ho veduto un busto del maestro Mazzoni, che desta l'ammirazione di tutti per la somiglianza e per la finitezza del lavoro. Quello poi di Adelina Patti è citato proprio come una meraviglia. Nello studio di Trentanove c'è una statua d'Italia, la quale è ancora in gesso, ma è così ben riuscita che molti vollero dar la commissione al Trentanove di ridurla in marmo. Questa statua è bellissima nell'idea e nell'esecuzione...»

×

Chi mi scrive queste cose da Londra aggiunge che diverse persone ragguardevoli s'erano infatti riunite per comperare questa statua, ma che il progetto — come tanti altri — fallì per mancanza di voglia di spender quattrini. Ragione convincentissima. Avviso agli amatori.

×

Gastone-Escudier, figlio del celebre editore di musica, sta scrivendo il libretto d'un'opera buffa in tre atti, intitolata: *Un mariage dans la lune*, la cui musica sarà scritta dal maestro Bonamici. Confesso che non conosco chi sia, nè cosa abbia finora scritto questo maestro di musica. Escudier, poi, presto pubblicherà anche un libro molto curioso sui «saltimbanchi.» Per prepararsene i materiali, da due anni egli non ha lasciato di visitare neppure una delle feste patronali dei dintorni di Parigi, ed è incalcolabile il numero degli «Ercoli» delle «Donne selvaggie» e delle «belle» Veneziane od Olandesi (200 chilogrammi) che è andato a vedere. Il libro sarà illustrato con disegni e conterrà moltissimi di quei programmi e avvisi di saltimbanchi, che sono spesso così originali.

×××

A proposito di saltimbanchi, ho ricevuto da New-York — oggi, a quel che pare, è giorno di posta — un avviso del celebre Barnum, e una lettera che mi racconta la sua ultima trovata. L'avviso è il seguente, e per conservargli il sapore *barnumesco*, ne conservo la forme tipografica:

×

BIRBANTERIA.
BIRBANTERIA
BIRBANTERIA
BIRBANTERIA

«Sono informato che certi mostratori di curiosità (showmen) nell'Est, stanno contrafacendo il mio nome per ingannare il pubblico. Io non ho esposizioni in nessun sito, eccettuato il mio grande Ippodromo ora in Filadelfia, e che presto andrà a Baltimore, e la mia *Fiera mondiale viaggiatrice* che ora è nello stato di New-York. Non ho interesse alcuno nelle esposizioni che vengono fatte sotto il nome di Barnum et Co. o come riproduzioni degli Ippodromi di Barnum, e se qualcuno di questi espositori sostiene il contrario, essi sono bricconi e birbanti e li processerò per contraffazione della mia firma di commercio e per aver ingannato il publico.

«L'obbediente servitore del pubblico!

«P. T. BARNUM.»

×××

Ora ecco la nuova *barnumata*. In America e in Inghilterra vi sono dei famosi camminatori che compiono dei programmi di passeggiate che sembrano impossibili. Uno dei più celebri, Weston, è stato scritturato da Barnum nella seguente maniera: Weston doveva fare — e avrà fatto — a piedi cinquecento miglia, nel tempo che corre dalle ore 12 e 5 minuti di lunedì 14 settembre alla mezzanotte del 20 settembre. Se egli riusciva, Barnum regalava a madama Weston una borsa contenente la bazzecola di 5,000 dollari, 25,000 franchi.

×

La speculazione consiste che la camminata gigantesca è fatta nell'«Ippodromo Romano» di Barnum, ove il pubblico, a tutte le ore di giorno e di notte, sarà ricevuto, dal 14 al 20 settembre, mediante l'entrata da pagarsi di 50 cent. (2 f. 50). Barnum avvisa che il «professore» Fink, capo banda, farà udire da mezzogiorno a mezzanotte ogni giorno il meglio del suo repertorio.

×

E intanto, come l'Ebreo errante, Weston cammina, cammina, cammina. A quelli fra i miei lettori che non comprendono come si possano fare 500 miglia in questa guisa, spiego come vengono eseguiti simili gesta del *pedestrianisme*. Generalmente, i *pedestrian* scommettono di fare cento, duecento miglia, in cento o duecento ore, e camminano — come farà Weston — cento o duecento volte uno spazio che è stato misurato essere di un miglio. Questo miglio, essi generalmente lo percorrono in un quarto d'ora. Ora supponete, che alle 2 3|4 il *pedestrian* si metta in moto, egli alle 3 1|4 avrà percorso *due* miglia, in *due ore differenti*, e potrà riposare, rifocillarsi, e prendere le cure di metodo dalle 3 1|4 alle 4 3|4, ora in cui riprenderà la prova. È così che si spiega la parte che necessariamente deve dare al sonno. Il *pedestrian* nella notte può dormire in tal modo un'ora e mezzo ogni volta. Quando sta per iscoccare l'ora fatale, i suoi «padrini» lo svegliano ed egli si rimette subito a camminare.

×

Nel caso di Weston poi, non so che metodo si sia seguito, perchè trattasi di fare 500 miglia in 156 ore. Forse la condizione di *tante miglia* per ora non c'è, ed egli farà delle corse di venti o trenta miglia ogni volta. Al prossimo corriere — se mi si mantiene la promessa — riceverò i particolari della prova. Ammirate intanto l'imaginazione fervida di Barnum, e sopratutto quella variante sentimentale di regalare non a Weston, ma alla sua metà, la «borsa» coi 25,000 franchi. Altro particolare americano. Diversi giornalisti, e diversi *sportmen* si sono offerti per sorvegliare alternativamente la corsa...

×××

Che razza di «*Note Parigine*» manda oggi *Folchetto!* Cari lettori io vi manderei delle «*Note Parigine*» dal polo Artico se credessi che potessero interessarvi. Del resto, qui siamo sempre in quella stagione media che precede l'invernale. Della beneficiata di Déjazet v'ho parlato anticipatamente. Non mi resta altro che a dirvi qualcosa della nuova commedia. *L'ingénue*, di Meilhac e Halévy, fratelli siamesi inseparabili, specialmente al teatro delle Variétés.

×

L'ingenua esce dal convento, ove un certo visconte un giorno è venuto a visitar sua sorella, e le ha gettato — crede la poverina! — delle occhiate che le han messo il fuoco addosso. Il visconte ha guardato, è vero, non lei, ma sua cugina maritata, presso la quale essa prende dimora uscendo dal ritiro. Egli per «dichiarare» la sua passione, s'è finto precettore e l'ingenua ve lo scopre sotto questi panni. L'ingenua crede che egli lo faccia per lei, ma ascolta — l'ingenua! — dietro le porte e scopre la verità. L'ingenua è la Chaumont, il finto precettore Dupuis, precisamente protagonisti come nelle *Sonnettes*, nella *Petite Marquise*, ecc., ecc. Dello spirito, di quello della *Vie Parisienne*, e le solite moine di questi due attori, faranno forse il successo dell'*Ingénue*; la quale, come v'immaginate, cogli spasimi d'amore e di dolore che dimostra riconoscendo che s'era «sbagliata» fa sì che il visconte si accorga che è lei proprio che ama, e non l'altra. E si maritano.

I VIAGGI DEL SIGNOR THIERS

Aspettando l'imperatore e re Federico Guglielmo, che arriverà prima o poi, le chiacchiere pubbliche si vanno occupando del signor Thiers che è già arrivato.

La città della Dora lo ha accolto presso a poco come un sovrano, ed i politici dei caffè d'Italia si discervellano per indovinare che cosa avrà detto il signor Thiers a Vittorio Emanuele nel lungo colloquio che ha avuto con lui.

***

Lascio ai politici la fatica di sollevare il velo che copre il preteso mistero.

Mi piace intanto registrare che questo viaggio del signor Thiers in Italia è il quinto o il sesto della sua vita, ed io auguro all'illustre storico di poterne fare altrettanti, nonostante i suoi settantasette anni suonati.

***

Il signor Thiers è venuto la prima volta in Italia nell'autunno del 1836. Il 12 d'agosto di quell'anno il ministero, del quale esso faceva parte, presentava al Re le proprie dimissioni a proposito degli affari di Spagna.

Il signor Thiers appoggiato dal maresciallo Maison, ministro della guerra, domandava che la Francia intervenisse a favore di Donna Isabella e del suo governo contro Don Carlos.

Il re Luigi Filippo ed il signor Montalivet, ministro dell'interno, erano contrarî. Il Thiers, dopo una scena violenta nella quale domandò al signor Montalivet chi gli avesse insegnato così bene la lezione contro di lui, lasciò il potere che venne raccolto dal signor Molé.

***

Il secondo viaggio in Italia, il signor Thiers lo fece dopo la sua caduta del 29 ottobre 1840. Questa volta furono il signor Guizot ed i dottri-

---

32 **APPENDICE**

L'AFFARE DI SOUTH WENNOCK

(Dall'inglese)

— Quanto rimase in casa vostra? — chiese Jane.

— Poco tempo. Dopo sei mesi ella si licenziò con mia sorpresa e dolore.

— Ma vi disse la cagione?

— No; ella era molto riservata per tutto ciò che la riguardava: non parlò mai della sua famiglia. Le chiesi se era malcontenta di noi, ed ella rispose che n'era anzi contentissima, ma che imperiose circostanze la costringevano ad allontanarsi. E infatti dopo un mese ci lasciò.

— E dov'è andata?

— Non l'ho mai saputo. A quanto mi ricordo, ella disse che non avrebbe più ripreso servizio. C'era qualche cosa di misterioso nel suo contegno. Noi pensammo che forse ella contava di maritarsi.

— Maritarsi? — ripetè Jane vivamente.

— È una semplice supposizione — disse la signora West.

— Strano invero! Ma dalla vostra casa dove andò? Non avete verun indizio...

— Ve lo direi volontieri, ma lo ignoro. Ella montò in un calesse col suo bagaglio, e partì senz'altro. Questa sua riserva mi addolorò, perchè vi assicuro che la trattava come un'amica.

— E quanto tempo è, precisamente...

— Aspettate... fu in giugno. Un anno appunto.

— Oh, io debbo, io voglio trovarla! — esclamò Jane affannosamente. — Al suo matrimonio non ci penso, perchè non può aver fatto un passo tanto importante senza avvertire la famiglia. Ma non c'è ragione ch'io vi celi chi è dessa: essa è mia sorella, Clarice Chesney.

— Dunque miss Beauchamp non era il suo nome? — disse la signora West molto sorpresa.

Allora Jane le raccontò la storia di Clarice, e com'essa fosse uscita di casa: e del mutamento avvenuto nella famiglia; e delle lettere sue che Clarice avea lasciato dal libraio.

— Potrebbe darsi — disse la signora West — che essa si fosse recata nel continente.

Jane pensò che così potesse essere: almeno ella non sapeva trovare una migliore soluzione al mistero. Essa prese commiato dalla signora West, la quale le promise di darle tutte le notizie che per ventura avesse potuto raccogliere.

Jane tornò a casa tutta turbata: le sue ricerche erano state fino allora ben sfortunate. Essa entrò in sala, udì un suono di voci come di persone che stessero disputando nella stanza vicina. Erano il conte e la vecchia contessa di Oakburn.

Jane entrò in salotto. Lord Oakburn se ne stava in mezzo alla stanza colla lingua e la canna in azione: la vecchia contessa col cappello a rovescio, lo scialle a traverso una sedia e il volto in fiamme, strillava più forte del conte.

L'entrata di Jane mise fine a quel fracasso: il conte abbassò la voce, e la vecchia raddrizzò il cappello sul capo.

— Or bene, dov'è essa? — chiese il conte a Jane.

Jane esitava a rispondere, ed egli replicò:

— Non l'hai portata con te?

— No, papà, io...

— Ah la vedremo! — tuonò il conte descrivendo un mulinello col bastone. — E qui c'è vostra zia che vuol cacciare il naso ne' miei affari, come se io non fossi capace...

— No, no, non siete capace, Oakburn: no — ripeteva la collerica contessa.

— E come se non fossi il padrone io di fare alto e basso come meglio mi garba! Essa è figlia mia, e non vostra, madama, avete capito?

— O, allora, perchè ve la siete lasciata scappare: perchè non l'avete fatta ricondurre a casa, magari legata? Che ha detto Clarice? — disse volgendosi a Jane — non ha voluto seguirvi quell'ostinata? È una Chesney, e tanto basta.

— Zia... papà — balbettò Jane — non sono stata capace di trovare Clarice. Ella... io...

Tutti e due que' furiosi furono addosso a Jane a un tempo, ed essa durò non poca fatica ad ottenere che le permettessero di spiegarsi.

È impossibile descrivere lo stato dell'animo del conte, quand'ebbe la quasi certezza che Clarice era perduta davvero. Egli si diè ad inveire contro Jane, contro la vecchia contessa, e persino contro lo sfortunato Pompey ch'era entrato in quel momento per annunziare il pranzo. Per la prima volta forse in sua vita, la vecchia contessa lasciò che il conte si sfogasse, senza tentare di contraddirlo. Le notizie di Jane l'aveano seriamente turbata anch'essa. Il pranzo! Oh, nessuno aveva voglia davvero di sedersi a tavola.

— Io ho bisogno di Clarice — esclamò la contessa, profittando di un momento di tregua da parte del conte. — Debbo recarmi in Isvizzera il mese venturo, e voglio condurla meco. In quanto al non averla trovata, Jane, è una sciocchezza; voi non siete mai stata buona a nulla.

— Ah, zia, fosse pur vero! Quello che più mi dà pensiero si è il non aver essa ritirato quelle lettere dal libraio come costumava. L'ultima volta che mi scrisse fu in Natale: ella augurava a tutti noi il buon anno, costume che imparò in Francia. Dopo io le scrissi tre lettere, e sono quelle appunto che ho trovato dal libraio!

— E quella signora West dice che lasciò la sua casa nel giugno dell'anno scorso? — ripetè il conte fuori di sè.

— E non ebbero mai più sue novelle!

— Ed è già passato un anno!

Tutti tre rimasero lunga pezza silenziosi, guardandosi costernati l'un l'altro, in preda ad un vago spavento, ed un'ombra funesta parve librarsi sul loro capo, mormorando la parola morte!!

Jane s'era accorta della passione di suo padre per miss Lethwait, e all'insaputa del conte licenziò la governante di Lucy.

Essa però ignorava che nel segreto il conte avea chiesto la mano di miss Lethwait, ed avea tutto combinato per un prossimo matrimonio.

XXX.

Il conte di Oakburn era in trambusto: già, o poco o molto lo era sempre, ma più quando doveva fare un viaggio lungo o corto che fosse. Egli era sulle mosse per recarsi a visitare sir James Marden a Chesney Oaks.

Con grande sorpresa di Jane, non volle prender seco Pompey: era una cosa tanto straordinaria! Quand'ella gliene chiese la ragione, egli rispose che ciò non la riguardava, e Jane non ci pensò più. Il conte si recò alla stazione, e Pompey, assicuratosi che il padrone era sano e salvo nel vagone colla sua valigia, ritornò colla carrozza a Portland Place.

Anche Jane era alquanto imbarazzata, poichè stava cercando una nuova istitutrice per Lucy: essa si prometteva di essere più cauta della prima volta.

Giunto alla stazione di Pembury, il conte di Oakburn trovò sir James Marden che l'attendeva colla sua carrozza; egli montò colla sua valigia, e tosto si allontanarono.

(Continua)

nari che risalirono al ministero, continuando lo spettacolo di quello *scarica-barili* politico che durò in Francia dal 1830 al 1848.

L'uomo di Stato lasciò nuovamente il posto allo storico. La *Histoire de la révolution jusqu'au 18 brumaire* aveva avuto 150,000 lettori, e se ne erano stampate quindici edizioni. Il signor Thiers cominciò allora la *Histoire du Consulat et de l'Empire,* percorrendo i campi di battaglia delle guerre napoleoniche, interrogando uomini, documenti e memorie.

**

Arrestato nel 1851, all'epoca del colpo di Stato, il signor Thiers uscì presto dalla prigione di Mazas, commutata in un esilio che doveva essere pure di breve durata. Egli visitò allora nuovamente l'Italia, frugandone gli archivi, ed occupandosi specialmente di studi storici e di belle arti.

**

Il viaggio del 1871, l'unico fatto per scopo manifestamente politico, è troppo recente perchè sia necessario parlarne.

Oggi il signor Thiers ritorna in Italia allo scopo apparente di completare i suoi studî per una *Storia dei Medici.*

È curioso che egli, avendo più volte trovato opportuno di dire un po' di male delle cose nostre, sia venuto poi nel bel paese *où fleurit l'oranger* tutte le volte che le cure di Stato ed i pettegolezzi della politica lo aveano stancato.

E quello che è specialmente ammirabile è che quest'uomo che da un bel pezzo è entrato nella vecchiaia, viaggiando, scrivendo, studiando, parlando, dimostri un'attività che noi altri della generazione presente invidieremo probabilmente non a 77, ma a 60 anni.

ANECDOTA

Nel giorno anniversario del Plebiscito sarà permesso ricordare i Reali di Savoia?

Passando stamane per la Longaretta mi sono accorto che il monastero di Santa Ruffina aveva cambiato fisonomia: insomma pareva che anche lui facesse festa.

Non sapendo come spiegare la cosa, ne ho interrogata la portinaia. Una donnina, tra parentesi, molto graziosa e per bene.

— Lei ha a sapere — rispondeva — che nel 1837 la marchesa Maria Teresa Benedetti, vedova Andosilla — che era una santa donna — lasciò tutta la sua eredità...

— Lo credo — e questa mia affermazione si riferiva al qualificato di santa donna.

— Lasciò la sua eredità al nostro noviziato dell'ordine del Sacro Cuore, fondandovi inoltre un istituto di educazione ed istruzione per le figliuole povere del rione Trastevere. Ma la signora marchesa, che certamente aveva il dono della profezia, ordinò che in nessun caso il governo pontificio — allora regnava papa Gregorio, di santa memoria — o qualunque altro governo, o per decreto papale o per invasione straniera, possa mai andare al possesso dei beni lasciati alla sua fondazione; e se per parte di qualunque governo, compreso anche il governo pontificio — che Dio non voglia, soggiungeva il notaro — si contravvenisse, comandò che tutto passasse... indovini un poco a chi?

— Non saprei.

— Nullameno che a S. M. la regina, *pro tempore,* di Piemonte.

— Curiosa, davvero, che questa santa donna abbia avuto più fiducia in casa Savoia che nello stesso Papa.

— Eppure è così: anzi lasciò libera la regina di Piemonte di erogare perfino l'eredità dell'Andosilla a favore di qualunque altra città del regno — proprio adoperava simile frase — in uno stabilimento di educazione ed istruzione di povere zitelle.

Quello che la marchesa prevedeva è accaduto. Adesso la Reale Casa, attenendosi altresì alla volontà di essa, che l'amministri cioè per due anni, vale a dire sino a tanto che potrà esistere ragionevole speranza della restituzione dei beni all'ordine, ne ha assunto il governo, ed a giorni consegna ogni cosa alla principessa Margherita.

— Questa sarà il primo atto della principessa come regina d'Italia! — terminò la portinaia tutta commossa.

— Con salute di tutti! Non può meglio incominciare il suo regno. Le povere fanciulle di Trastevere congiungeranno nelle loro benedizioni al nome della Benedetti-Andosilla quello della principessa Margherita. Ed il primo ad applaudire sarà il notaio Fratocchi, che ne rogò il testamento ed è vissuto tanto da vedere compiute le profezie della buona marchesa.

Sterne.

UNA VISITA AL LAGO DI FUCINO

Ora che è tornata a Roma la Commissione recatasi a Fucino, per visitare i lavori di prosciugamento compiuti dal principe Torlonia, mi sia permesso di notare alla pubblica riconoscenza i comuni di Roccasecca, Civitella Roveto, Arce, Sora, Avezzano, che furono altrettanti stazioni del viaggio, ma non altrettanti discorsi.

Per non farne uno anch'io, entrerò, come si dice, nello spirito del viaggio, cominciando precisamente dall'arrivo.

**

Il principe Don Alessandro Torlonia aspettava gli ospiti nella sua casa di Avezzano. Una casa modesta, dove ha sede l'amministrazione del Fucino, messa però a festa per l'occasione, e con tanto di bandiera tricolore sulla porta d'ingresso.

Erano col principe a far gli onori del ricevimento il commendatore Barilari, vice-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici; il commendatore Maiuri, ispettore del genio civile e commissario delle opere di bonificazione del Fucino; l'ingegnere Brosse, direttore dei lavori, e il signor Gaetano Mannetti, capo dell'amministrazione.

Gli ospiti arrivarono, ed erano: l'onorevole Don Silvio dei lavori pubblici, il commendatore Baccarini, direttore generale delle opere idrauliche, e l'ingegnere Beruti.

**

Ancora un paio d'anni, e il Fucino sarà completamente coltivabile.

La parte prosciugata a tutt'oggi è di sedici diciasettesimi; il prosciugamento completo non è più che l'opera perfezionata del canale centrale.

Il sogno di Cesare sarà compiuto.

Tra cinquant'anni il paese dei Marsi diverrà il granaio di Roma e il domatore dei *bagherini.*

Sapete chi n'avrà invidia? La Sardegna, il granaio d'una volta, che man mano è decaduta — per colpa un po' di tutti — dall'ufficio antico.

**

Ho detto che il prosciugamento del Fucino fu già il sogno di Cesare: chi ne vuol sapere di più non ha da far altro che consultarsi con Cicerone, Svetonio, Plutarco, Montesquieu, Richard de Bury, Augusto Meissner, Zeller, Mommsen.

Disseccare dunque il lago di Fucino, e coltivarlo per vettovagliar Roma; costruire un vasto porto ad Ostia, onde favorire la navigazione del Tevere; tagliare l'istmo di Corinto, abbreviando quindi la distanza del Mar Nero... il gran sogno del calunniato dal signor Oscar Pio era questo.

Bruto ne troncò l'effettuazione. L'imperatore Claudio fe' suo il pensiero di Cesare, e aprì un emissario di oltre cinque chilometri sotto il monte Salviano e i campi Palentini, immettendo nel Liri le acque del lago.

Quel disegno fu splendido, e 30,000 schiavi consumaronvi i polsi per undici anni di seguito, costruendo l'emissario Claudio.

Ma Narciso, il favorito di Claudio e il compagno di Messalina, il carnefice di Appio Silano e la vittima di Agrippina, aveva troppa ingordigia delle ricchezze dell'impero per ispendere danari nel prosciugar laghi e costruire opere pubbliche.

A onor del vero, egli prosciugò l'erario di 400,000,000 di sesterzi, ma pel Fucino ne impiegò pochini. Proprio quel tanto che bastava ad eseguirne i lavori, come chi dicesse senza curarsi che ruinassero il giorno dopo.

**

Traiano e Adriano provaronsi a restaurarne le frane. Ma spesero tesori, e le frane non cessarono di ricomparire.

A questo punto, bisogna solcare col pensiero il mare dei secoli. Siamo al 1845.

Gli ingegneri Afan de Rivera e Luigi Giura proposero in quell'epoca al governo di Napoli lo spurgo dell'emissario Claudio. Il governo disse: proviamo; ma sopraggiunse il 1848, e gli eventi politici presero il posto di ogni altra cosa. E non se ne parlò più fino al 1855. Nel 1855 l'ingegnere Montrichet progettò un nuovo emissario, costituendo una società anonima inglese, che si era assunto per conto proprio l'impresa del Fucino, e n'aveva ottenuta la concessione dal governo, a patto che l'ultimo raggio del 1878 illuminasse il bacino prosciugato.

**

Il principe Don Alessandro Torlonia possedeva un terzo delle azioni sociali, e sembrandogli che, *more solito,* la società volesse ciurlare nel manico, sapete che cosa fece?

Acquistò semplicemente le azioni che gli mancavano per giungere al totale, e divenne lui il solo ed unico concessionario del Fucino.

Il principe Don Alessandro Torlonia si trovò quindi con 17,000 ettari di lago innanzi agli occhi, di un lago profondo circa ventitre metri, e ricchissimo... di tinche.

Detto, fatto, il principe Torlonia si pose all'opera a prosciugare.

**

I lavori furono cominciati nell'istesso anno di grazia 1855, passando per le mani degli ingegneri-direttori Montrichet, morto, Bermont, morto anche lui, e Brisse, col quale ci siamo incontrati di sopra.

L'emissario Torlonia è lungo sei chilometri, con una sezione di venti metri quadrati, vale a dire, quasi quadrupla a confronto della Claudiana.

Essicato appena il margine del lago, i proprietari adiacenti non mancarono di minacciar litigi, pretendendo la loro aliquota.

E il principe, che preferisce gli ingegneri agli avvocati, dei 17,000 ettari di estensione del Fucino, ne fece suoi 14,000, recingendoli con una strada, lunga cinquantacinque chilometri, abbandonando il resto ai brontoloni.

I quali non per questo sono meno ingrugniti di prima, a motivo delle accresciute mercedi degli operai.

Ma quelle lagnanze lì, sono altrettante benedizioni della povera gente.

**

Sparita l'ultima goccia d'acqua dal Fucino, 30,000 galantuomini troveranno colà lavoro e pane. E il principe Torlonia, che a cose compiute vi avrà speso un 30,000,000, non ne ricaverà che una rendita brutta di 5,000,000 all'anno.

Di coltivati ci sono diggià 10,000 ettari, che producono cereali, canapa, erba.

I contadini, giusta il costume napoletano, vivono nelle vicine città e paesi di Avezzano, Celano, Lucco, Trasacco, Ortucchio.

Ma il principe Torlonia sta costruendo, di venticinque in venticinque ettari, delle buone case coloniche.

Ogni famigliuola avrà così il suo tetto vicino ai campi che essa ama, perchè servono alla propria esistenza.

E quando la linea Roma-Avezzano possa venir effettuata, non so quel che avverrà, ma muteranno di molto le condizioni di Roma.

**

I giurì delle esposizioni mondiali di Londra, Parigi e Vienna hanno accordato il grande premio d'onore al principe Don Alessandro Torlonia.

Gli stranieri, dunque, furongli larghi di plauso. Ma non gliene sono forse larghi del pari i suoi concittadini?

A conti fatti, chi sa se il tempo si ricorderà di Don Alessandro Torlonia, principe di Civitella, di Cesi, di Musignano, di Canino e di Farnese; marchese di Roma Vecchia e di Torrita: ma Alessandro Torlonia che prosciugò il lago di Fucino, sopravviverà alle piccole miserie delle circostanze.

Più fortunato di Leopoldo II, un altro prosciugatore, nessun Giusti lo manderà ai posteri accumulando il prosciugamento delle tasche con quello di qualche altra cosa.

E non è poco!

Sordello.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Valle. — *Lupo e cane di guardia,* proverbio di F. De Renzis.

Ai bei giorni del Consolato, la signora di Genlis, una sera in cui doveva ricevere a casa sua parecchie persone, ebbe l'idea di recitare accanto al suo caminetto una scena qualunque, improvvisata lì per lì, da Teodoro Leclercq. Il soggetto era questo: un giovane poeta che legge la sua prima elegia a una donna letterata. Le memorie del tempo dicono che la *trovata* della signora di Genlis ebbe successo, e suggerì al Leclercq, allora giovanissimo, l'idea di scrivere dei dialoghi, e più tardi, nel 1810, ad Amburgo, quella dei proverbi propriamente detti. La società francese, colà raccolta, in seguito alle guerre dell'Impero, dette voga al genere. Raccontano che precisamente ad Amburgo, e in quel tempo, uno dei generali più noti si persuase d'aver trovato un soggetto unico per il più delicato e delizioso dei proverbi.

Siccome se ne vantava ad alta voce, tutti gli domandarono:

— Il soggetto? Dica il soggetto.

— Dio mio — rispose il generale — veramente non saprei come spiegarvi la cosa; vorrei presentarvene l'insieme tutto in una volta, e proprio ciò m'imbarazza. Nonpertanto tenterò... Prima d'ogni altro sappiate che si tratta d'un uomo il quale crede che la sua cuoca lo rubi... Scommetto che vi parrà comune... Pazienza, e vedrete. Figuratevi dunque un uomo, un signore, un borghese, in veste da camera, che s'è levato allora allora. Questo signore entra nel suo salotto come s'entra nel proprio salotto. Una volta entrato, si siede, e una volta seduto, esclama: « *Ah, mio Dio, io credo che la mia cuoca mi rubi!* » Notate, quanta *semplicità!*

**

Ho narrato l'aneddoto, interessante per la storia di questo genere di letteratura, perchè anche noi siamo giunti man mano alla *semplicità* vantata dal generale. Non siamo ancora alla cuoca, ma col tempo e con la paglia ci arriveremo.

Un marito e una moglie che si bisticciano; un terzo incomodo, il quale finisce per infilar l'uscio di mezzo tutto compunto e mortificato, ecco, su per giù, il nostro soggetto preferito. Il verso martelliano condisce per solito, come un cattivo formaggio su pessimi maccheroni, questo pasticcetto d'un atto, che qualche volta non arriva neanche in tempo per farsi fischiare.

Meno male, che di tanto in tanto il signore Iddio benedetto manda un po' di sole dove ha sparso la pioggia. Tanto è vero che ieri sera toccarono le sue grazie al palcoscenico del Valle, uno dei più bagnati per sei o sette mesi dell'anno. Guai al proverbio come genere, se ogni tanto il De Renzis, il Martini, il Castelnuovo non venissero fuori con uno dei loro!

E, per carità, non si accusi *Fanfulla* di *cameraderie,* se è costretto a lodare pubblicamente taluni dei suoi. Forse è sua la colpa se due dei tre che riescono nel proverbio appartengono alla sua collaborazione? Deve forse piangere perchè il libro più popolare dell'anno, *La festa dei fiori,* porta il nome di *Yorick?*

**

Un pubblico numerosissimo ha passato ieri sera al Valle, col *Lupo e cane di guardia,* una serata deliziosa. Fu un'ora continua di battimani, di risate, chiuse all'ultimo da tre chiamate agli artisti e all'autore. Anche il De Renzis presenta allo spettatore il marito, la moglie e quel certo terzo; ma quanto magistero d'arte squisita, quanta originalità in quei tre tipi, quanta commedia vera, franca, geniale!

Il *lupo* è un pittore, a nome Moreni, che con una moglie giovane, bella, da cui ha finito per dividersi, si introduce in casa del deputato X..., e con la scusa di dar lezioni di disegno alla signora, tenta le prime linee d'un bozzetto, in cui la testa dell'onorevole X..., il *cane di guardia,* non sarebbe destinata alla migliore delle figure.

Per un delicato riguardo al bel sesso, i due animali del titolo trovano subito a personificarsi nei due uomini; quanto alla signora Sofia (così si chiama la moglie dell'onorevole), essa è la grazia, la gentilezza, lo spirito in persona. Cuvier, messo alle strette per trovare un riscontro a quella gentile nel regno animale, non lo avrebbe potuto.

Più in là, quando l'azione è al suo punto critico, il *lupo* le dà quasi di *civetta,* ma sa egli stesso che dice una corbelleria. Quella donna è il ritratto al naturale della moglie, tale quale oggi la riducono la politica, le caccie, gli ordini del giorno, i *clubs,* i giornali e le altre mille occupazioni della vita maschile. Sola il più delle volte, costretta a pensare con la sua testa desiderosa di vivere, di muoversi, per lei è uno studio continuo piacere senza far girare la testa, sapere a menadito dove finisce la famigliarità, dove comincia l'amicizia, dove l'amicizia e la famigliarità si possono trasformare in qualcos'altro... La signora Sofia è proprio di queste; l'autore del *Bacio dato* deve averla vista e conosciuta.

**

Scommetto che con tutto ciò qualcheduno sarebbe capace di chiedermi, come quei tali d'Amburgo al generale, e il soggetto?

C'è anche questo e forse dei più arrischiati per teatro. Un po' per fare uno scherzo, un po' perchè Moreni abbia uno smacco nella sua vita galante, e un altro po' perchè tutto questo possa servire a farlo riunire con la moglie che gli perdona, i due coniugi si mettono d'accordo acciò il *lupo* caschi in trappola. La signora Sofia gli dà un appuntamento e il marito, s'intende, è nascosto in una camera accanto. La combinazione fa scoprire a Moreni il tranello, e da furbo ne profitta per vendicarsene con gli autori. Figuratevi che egli, sapendo d'essere ascoltato, dice ad alta voce a Sofia: « Datemi ancora un'ora di quella felicità che m'avete tante volte accordata! » Le pene della povera donna in questo punto così scabroso hanno un certo che di comico e di poetico, che salva tutta l'avventatezza della situazione. Quando la tela va giù, i tre personaggi son tutti e tre simpatici, e il pubblico è grato all'autore d'averglieli presentati, e agli artisti d'averli resi con mirabile perfezione.

**

Perchè — bisogna confessarlo — nei lavori come quelli d'ieri sera, come il *Peggio passo,* rappresentato e accolto festosamente la sera avanti, l'esecuzione è condizione principale della riuscita. Nella parte del pittore Moreni, Ciotti fu elegante, ironico, signorilmente scapestrato; in quella del marito deputato, non aprì bocca senza far sorridere l'attore Privato. In quella di Sofia, la signora Virginia Marini...

Ma che mai dico di quest'attrice? In tre sere, da che la compagnia ha piantato al Valle le sue tende, ebbe parte in un dramma a forti tinte quale l'*Onore della famiglia,* in due proverbi difficilissimi, nella *Locandiera,* di Goldoni, e in tutte queste parti così diverse, tali che fanno a pugni tra loro, trovò la nota giusta, la giusta interpretazione.

La signora Marini — non è una novità il dirlo — è l'attrice più lodata da *Fanfulla.* Cosa naturalissima, se si rifletta alla gratitudine che taluni dei suoi scrittori devono professarle come autori e anche a quella, tutta personale, di coloro che, come me, entrano in un teatro di prosa allora soltanto che si recita bene. E quando recita la signora Marini si può andare al Valle, con coscienza tranquilla, tutte le sere.

CRONACA POLITICA

Interno. — Il settembre è terminato con un Consiglio di ministri a Firenze. Erano presenti in sei, e l'onorevole Bonghi faceva probabilmente il servizio d'anticamera, aspettando la sua ora d'entrare nell'almo Consesso.

È stata la sua iniziazione, la sua veglia delle armi.

Ora che gli hanno dati gli speroni e somministrato il colpetto come di rito, e che s'è giurato cavaliere della Tavola dal tappeto verde, lo vedremo correre, nuovo Arturo od Orlando, per monti e per valli a raddrizzare i torti, a sterminare i mostri e i giganti, e a sventare le malìe degli incantatori.

Onorevole Bonghi, è proprio qui che la voglio. C'è una bella addormentata, per opera di magia, che dorme da molti e molti secoli, e, perchè nessuno la desti, le fanno intorno la guardia diciassette milioni di analfabeti.

Prenda questo: è semplicemente un abbecedario, ma sarà, tra le sue mani, come quello scudo incantato col quale Astolfo e Ruggero, alla sola vista, facevano cadere abbacinati gli intieri eserciti.

Scusi, vede, se batto con tanta monotonia su questo solo tasto. Ma dal punto che gli altri miei confratelli non se ne ricordano più, bisogna pure ch'io mi induca a montare dietro al suo carro trionfale, e che gli susurri agli orecchi una di quelle verità che valgano a ricondurla al senso della situazione. O ci desti la bella addormentata, o non sarà che un ministro come un altro. E allora tanto valeva farne senza anche di lei.

** Seguendo i passi dell'onorevole Gerra, nel suo pellegrinaggio in Sicilia, ci vien fatto d'incontrarlo a Trapani, ove ha presieduta la Giunta locale di pubblica sicurezza.

Quanto alle notizie dell'Isola, via, non c'è malaccio. Ma, intanto, certi giornali, che sino all'altro giorno strepitavano contro le temute misure eccezionali, oggi imperversano che è un piacere a sentirli.

Ce n'ha, fra gli altri, uno che, non pago di mandare la *maffia* a domicilio coatto, vorrebbe deportarla in massa nelle terre scoperte pur ora dagli argonauti del *Tegetoff.*

Adagio a' ma' passi. Sono stato io che un giorno per celia, vedendo che non si trova un luogo da piantarvi una colonia penitenziari a proposi di

chiedere alla Danimarca uno scampolino della sua Groenlandia che in qualche parte si presterebbe.

Ma lassù, nella terra di Francesco Giuseppe! Non fosse che pel nome dato a quella regione — nome che si presterebbe agli equivoci d'un ritorno al passato — io protesterei.

E poi, che direbbe la *Presse* di Vienna? Me ne farebbe una questione sul fare di quella che m'ha fatta pel Trentino e per il litorale.

Che Dio ce ne scampi tutti!

⁂ A' ventisei di Firenze l'essere entrati alle Murate ha prestato un' eccellente occasione di fare il giro d'Italia sulle colonne de' giornali. Buon viaggio!

Ma per essere più leggeri, cinque fra essi, come un battaglione quando fa d'uopo lanciarlo all'assalto, hanno deposto il sacco, cioè l'hanno vuotato, che torna lo stesso, e confessarono al giudice che effettivamente la riunione della Carbonaia aveva delle grandi intenzioni di rivolgimento sociale

Se non si trattava che d'intenzioni... Ma via, non voglio mettere il dito fra la giustizia ed i colpevoli, che potrei essere preso in isbaglio per un giurato, cosa compromettente in Italia, finchè la nuova legge non entri in vigore. Ma il catechismo riserba al solo Iddio il giudizio delle intenzioni. Che il catechismo abbia torto?

⁂ La baraonda elettorale dicono che si vada animando di più in più. Sarà, ma in questo caso i giornali sono tutto pitagorismo nello stadio del silenzio dell'iniziazione.

Per esempio, il *Corriere di Milano* dice che i pungoli della *Perseveranza* e la perseveranza del *Pungolo* non sono ancora bastati a svegliare un elettore solo.

Non parlo del Comizio della Sinistra a Napoli: tutti curiosi che, se sulla piazza di Santa Maria la Nuova avesse in quel momento piantata baracca un Dulcamara, si sarebbero guardati di tirar di lungo per entrare nel chiostro.

Non parlo della Toscana... Ah, ecco il *toscano Morfeo* di Giusti che s'avanza, sbattendomi in volto i suoi papaveri. Dio! gli occhi mi si chiudono, la penna mi scivola fra le dita, e la testa mi casca sulla carta. Lettori, zitti, per carità, che io schiacci un sonnellino.

Intermezzo. — L'alleanza serbo-rumena è sfumata al primo tocco del telegrafo.

Avevo dunque ragione io, quando, in guisa di *veto*, le apposi la più assoluta incredulità?

In Italia, e potrei dire generalmente in Europa, si fanno delle strane confusioni, circa ai due Stati, cosiddetti vassalli, posti lungo il Danubio. Due razze, due indirizzi; i Serbi s'affidano al Kremlino, i Rumeni alla colonna trajana. Ci ha di più: la Romania è sulla sinistra, mentre la Serbia è sulla destra del Danubio, grazie all'*esse* che disegna sulla carta geografica prima di gettarsi nell'Eusino. La Romania ha dunque sulla Serbia il vantaggio d'avere tra sè e la Turchia il re dei fiumi che la protegge come frontiera naturale, e la fede alle sue vecchie memorie, e il culto alle sue classiche origini d'impero faranno il resto.

Ah, non l'ha forse detto pur ora anche Thiers nella bella lettera ai giovani rumeni, che potete leggere in tutti i giornali?

Sia detto in buona pace di papà *Fanfulla*, che oggi stesso va liquidando un suo conticino coll'ex-presidente. Per questa volta, per questa soltanto, io sono con Thiers, e mi piace di vedere quel vegliardo già prossimo — com'egli dice — al gran viaggio che non ha ritorno, stendere la mano e benedire l'ultimogenita della famiglia latina, che fa i suoi primi passi nell'agone delle nazioni libere, perchè si sente degna della libertà.

Estero. — Ultima definitiva parola dedicata all' *Or*...co di Civitavecchia, cioè alla vecchia fregata, come la chiama la *Liberté*. Quanto vecchiume, buon Dio!

Dunque, sappiate che il suo richiamo è non solo deciso, ma potrebbe aver luogo da un istante all'altro, al più tardi, appena sarà tornato a Parigi il ministro Decazes.

La notizia è del giornale sovracitato, e io la registro per quello stesso criterio che guida gli astronomi a segnare minuto per minuto i varii fenomeni d'un ecclisse. Esauriti questi, ne trarremo le conseguenze, ne faremo base di calcolo per qualche nuova teoria.

Intanto rinnovo alla direzione delle ferrovie la preghiera per un treno di curiosità — andata e ritorno — tra Roma e Civitavecchia. Pel giorno della partenza prometto centomila spettatori, e quando si tratterà delle salve di saluto, oh non c'è caso che si rinnovi l'inconveniente d'Ancona, cioè che manchi la polvere. Ce ne deve essere in serbo nella polveriera un resticciuolo di quella del Papa. Ci serviremo di quella, e le saranno al tempo stesso cannonate ed epigrammi.

⁂ Si rinnovano i giorni della famosa confessione Augustana.

Ah! *Rusticus, Rusticus*, non voglio farti la corte, ma avevi proprio mille ragioni scrivendo quello che ieri ti scappò dalla penna sulla questione religiosa!

Eccola prossima a rientrare in scena a Glascow, sotto le specie d'un grande Comizio popolare. Probabilmente Gladstone, che per fare dispetto al suo competitore Disraeli s'è chiarito ritualista sfegatato, ci ha dentro uno zampino. Comunque, io osservo che il programma del Comizio di Glascow porterà una dichiarazione tendente a stabilire che i principii della chiesa di Roma sono la negazione d'ogni progresso e d'ogni libertà.

Vecchio tema, osserverete voi. Non importa: le variazioni che si possono eseguire sopra l'identico motivo sono infinite, e quando al *piano* ci sta un maestro di vaglia, non c'è pericolo di monotonia.

⁂ Finora i gesuiti godevano il privilegio esclusivo di coprire le cattedre della facoltà teologica nell'Ateneo d'Innsbruck. Al Reichsrath, nella passata sessione, s'udì una voce chiedente la soppressione di quella facoltà: ma i deputati cisleitani furono meno correnti, che non siano stati i nostri pel ministro che si fece un nome di quel participio.

Ad ogni modo, vacavano due cattedre, e il governo le diede a due signori, il dottor Katschthaler e il dottor Bikell, che non so chi sieno. Ma non importa: i giornali austriaci mi assicurano che non sono gesuiti.

Non la vi pare anche questa una bella conquista?

Don Peppino

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Colfosco (1) è un paesello del Trivigiano. Forse non lo troverete sulla carta, ma, ad ogni modo, il signor *A. Saccardo* ne ha fatta la scena, come sarebbe dire la capitale d'un suo piccolo stato letterario, che l'editore *F. Sacchetto* annette alla repubblica delle lettere, sotto la forma d'un romanzo.

Cittadino anch'io di quella repubblica, ho fatto un giro nella provincia di nuovo acquisto, e non me ne sono pentito.

Vi trovai delle persone per bene, intese a far del bene colla santa ragione del dovere e sotto l'ispirazione del sentimento. A vederle muoversi con tanta naturalezza in quel microcosmo, le si direbbero persone vive, parlanti, cuori legati a giorno, perchè tutti possano leggervi dentro.

Forse il volume del signor Saccardo lascia a desiderare qua e là un po' di lima e di lingua. Ma ritrae tanto al vero quello che vuole figurare, che ci si passa volontieri sopra.

A buon conto, sotto l'aspetto della buona intenzione, egli merita l'elogio, del quale Orazio teneva tanto conto a Ennio, se non erro, che osò abbandonare le vestigia de' Greci, e celebrare i fatti di casa.

Signor Saccardo, se mai gli accadesse di ritornare colla fantasia a Colfosco, porti un fiore per me sulla tomba del suo povero Carlo.

Lo dico in nome mio e delle centomila lettrici del suo romanzo.

E l'aver toccata la corda della compassione, lo creda a me, è sempre un bel trionfo.

Rusticus

(1) **Colfosco**, per A. Saccardo. — *Racconti.* — Padova, Prem. tipografia Sacchetto 1874.

NOTERELLE ROMANE

La premiazione degli allievi delle scuole municipali è stata rimandata, probabilmente a domenica.

Era facile indovinarlo, dopo l'acquazzone di stamattina.

Anche se il tempo si fosse rimesso sarebbe stato impossibile che la cerimonia avesse luogo, tanto la pioggia aveva guastato gli addobbi della piazza del Campidoglio.

Gli alunni delle scuole municipali che dovevano andare tutti insieme al Campidoglio erano già riuniti al collegio Rumano quando è cominciata la burrasca. Hanno dovuto aspettare che la pioggia finisse, e poi sono stati rimandati ciascuno alle loro case.

●

È probabile che la pioggia abbia mandato a male anche i preparativi fatti al quartiere de' Monti per solennizzare stasera l'anniversario del plebiscito del 1870.

Perchè, come sapete meglio di me, oggi sono quattr'anni che *quarantamila settecent'ottantacinque* cittadini romani dichiararono di voler parte far della monarchia costituzionale di Re Vittorio Emanuele.

Certe date le sono scolpite nella mente e nel cuore di tutti e non c'è bisogno di rammentarle.

Mi dispiacerebbe che i Monticiani non potessero godere della festa che avevan preparato coi loro quattrini.

In tutti i casi, anche per l'illuminazione si potrà dire come per la festa scolastica: *Quod differtur non aufertur*, che **Don Peppino**, il latinista emerito della compagnia, traduce per le signore: « Ci sarà tempo domenica sera. »

●

Domenica sera, tempo permettendolo, il ff. farà illuminare anche il Corso da piazza San Carlo a piazza Venezia.

L'onorevole di Campagnano ha adottato nella sua amministrazione un sistema passabilmente curioso. Ha bisogno che qualcheduno gli dia una spinta per decidersi a qualche cosa. Dopo il buio della sera del 20 settembre, il ff. aveva promesso di illuminare il 2 ottobre, per pacificare tutti i giornali levatisi contro di lui.

Io, per conto mio, non cambierei per nulla la mia modesta esistenza con quella del signor Venturi. Quel pover'uomo è ridotto a vedere in ogni riga di giornale un voto futuro che lo allontana da Monte Citorio, ed egli fa di tutto per riguadagnare da una parte quello che perde dall'altra.

È capace anche di spendere 100 lire.

●

Pare che a qualcuno desse nel naso, come l'odor della senapa, il ricordo del plebiscito romano.

La polizia, stamattina al levar del giorno, ha avuto un bel che fare a staccare dal muro certi cartelli, dove si parlava di rivoluzione sociale, di petrolio e di altri generi combustibili.

Mi dispiace di non aver sotto mano uno di que' manifesti per pubblicarlo.

In quanto all'origine dello scritto, non è difficile indovinarla. C'è solo un equivoco possibile: fra il rosso troppo carico, che finisce per fare l'effetto del nero, ed il nero un po' strofinato, che finisce a parer rosso contro luce, come le sottane di certi reverendi.

Intendiamoci! Non incolpo nè un partito, nè l'altro. Queste sono imprese di gente che non appartiene a nessun partito onesto, gente che va di notte come i pipistrelli, e che ha tanto coraggio quanto quel tal signore che mi ha mandato per la posta quel tal biglietto da visita pieno di laide parole, come se io lo avessi richiesto del suo ritratto.

●

I signori dottori Paolo e Filippo fratelli Montarsolo mi pregano di annunziare che essi non hanno avuto e non hanno nulla che vedere con la rappresentazione data domenica al Corea a benefizio dell'altro loro fratello Sebastiano Montarsolo, che *Fanfulla* aveva annunziata.

Eccoli serviti.

●

Bagherini ieri e *bagherini* oggi.

Il tribunale correzionale ha oggi condannato un tale che a suono di ceffate voleva si vendessero i cereali al prezzo che a lui piaceva. I giudici lo condannarono a tre mesi di carcere ed a lire duecento di multa.

Innanzi allo stesso tribunale era oggi chiamata la causa del Pubblico Ministero contro la Direzione delle Ferrovie Romane, per diciannove contravvenzioni al regolamento per le ferrovie del regno. Le contravvenzioni riflettevano tutte a ritardi accertati nell'arrivo dei treni diretti ed omnibus.

Il cavaliere De Martino era pur chiamato a intervenire in causa, come civilmente responsabile delle dette contravvenzioni.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà: *Le compensazioni*, in cinque atti, di G. Costetti.

Rossini. — Riposo.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Nu imbroglio pe la palombella zompa e vola*, con Pulcinella. In ultimo verrà ballata una graziosa *Tarantella figurata*.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Beatrice Cenci.* — Poi ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Na magnata de porpi all'osteria.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri il Tribunale civile di Roma, presieduto dal consigliere Corsi, ha pronunciato la sentenza, con la quale, uniformemente alle conclusioni del Pubblico Ministero, rappresentato dal cav. Criscuolo, ha rimessa agli arbitri la controversia tra la Società delle ferrovie dell'Alta Italia e il governo, relativa al trasferimento della sede di detta Società da Torino a Milano.

TELEGRAMMI STEFANI

SPEZIA, 1. — Ieri notte è arrivato il ministro Ricotti. Oggi ispezionerà l'arsenale e le fortificazioni.

BUKAREST, 1. — Il *Giornale di Bukarest* smentisce categoricamente la notizia sparsa che sia stato conchiuso un trattato d'alleanza fra i principi di Rumenia e di Serbia.

LONDRA, 1. — Il *Morning Post* ha da Copenaghen che l'Inghilterra e la Russia hanno la intenzione di proporre le basi di un accordo definitivo fra la Danimarca e la Germania.

VIENNA, 1. — S. M. ha nominato membri della Camera dei signori: il gran maestro dell'ordine di San Giovanni, barone Ceschi, il grande proprietario conte Dzietuszycki, il consigliere aulico Engert, i generali Kellner e Rossbacher, il grande industriale cavalier Schmitt, il barone Sina e il conte Widmann Sedlnicz ky.

MILANO, 1. — È arrivato Thiers proveniente da Torino e prese alloggio all'albergo della Ville.

PALERMO, 1. — Ieri un brigadiere dei carabinieri fu ucciso proditoriamente a Santa Caterina, provincia di Caltanisetta, mentre arrestava un malfattore.

MANTOVA, 1. — Il maggior generale Federici fu proditoriamente ferito alla testa ed al collo da un colpo di pistola tiratogli da un giardiniere per causa d'interessi privati. Il feritore fu arrestato.

PARIGI, 1. — *Seduta della Commissione permanente.* — I deputati della sinistra interpellano sulle misure di rigore prese contro la stampa di Nizza, ingiustamente accusata di tendenze separatiste, e domandano che sia fatta una inchiesta sulla scomparsa della bandiera francese dal palazzo del municipio di Nizza, dopo che fu nominato il sindaco attuale.

Tailhand, ministro di giustizia, crede che questo fatto sia inverosimile; dice che un'inchiesta può rischiararlo; soggiunge che le misure prese contro la stampa di Nizza sono cagionate dalla loro polemica esagerata e non da tendenze separatiste.

Rochetulon dice che la lettura dei giornali di Nizza giustifica la condotta del prefetto.

La Bouillerie interroga sulle voci relative all'*Orénoque* e sulla politica del governo verso la Spagna.

Tailhand dice che egli è incompetente a rispondere a tali questioni, e soggiunge che il duca Decazes è assente, perchè non ricevette alcun avviso delle domande che gli sarebbero state indirizzate

Cumont, ministro della pubblica istruzione, dice che, allorchè i negoziati sono pendenti, il silenzio diventa un dovere.

I deputati della sinistra interpellano sull'attitudine del governo riguardo alle elezioni, rimproverandolo di risuscitare le candidature ufficiali.

Il ministro Tailhand dichiara che l'attitudine del governo è legale, e rivendica al medesimo il diritto di illuminare le popolazioni, e di respingere fra i candidati coloro che l'attaccano.

PERNAMBUCO, 1. — Assicurasi che sia scoppiata a Buenos-Ayres una insurrezione. Mitre comanda gl'insorti. L'insurrezione sarebbe cagionata dalle pretese frodi commesse nelle elezioni del futuro presidente.

TARANTO, 2 (ore 7,40). — A Caserta e Benevento i prefetti e le altre autorità ossequiarono il ministro Finali alla stazione. A Foggia egli visitò la scuola d'arti e mestieri, a Bari l'Istituto tecnico e i lavori del porto, accompagnato dalle rappresentanze comunali e provinciali e del commercio. A Taranto S. E. fu del pari ricevuta dalle autorità. Il ministro parte per Rossano.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 2 Ottobre.

Valori	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana [illegible]	71 45	71 40	— —	— —	— —
Idem [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	515 –	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 80	73 60	— —	— —	— —
Prestito Blount 185..	72 70	72 60	— —	— —	— —
» Rothschild	75 25	75 —	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1112
» Generale	— —	— —	112 50	412 —	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	370 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	111 —	110 —	— —	— —	— —

Cambi		Giorni	Lettera	Denaro
Cambi	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	109 20	109 10
	Londra	90	27 55	27 52
Oro			22 08	22 —

Gasparini Gaetano, Gerente responsabile.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 267

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 4 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

La rettorica prosegue tra gli applausi della democrazia francese i suoi vecchi trionfi.

Gambetta in una lettera pubblicata e commentata da molti giornali parigini scrive che i cittadini, i quali saranno nelle prossime elezioni del 4 ottobre mandati a sedere nei Consigli generali, avranno il dovere di educare i *nuovi strati sociali*.

Educare gli strati!

Bella frase! concetto limpido e netto.

Il prefetto del regno d'Italia, di cui ho citato giorni sono una lettera, e che non voleva oltrepassati i *cancelli della competenza*, ha di che addolorarsi

Gambetta gli fa concorrenza.

E pensare che una trentina d'anni fa tutti ridevano del Prud'homme di Enrico Monnier, quando esclamava:

« Il carro dello Stato naviga sopra un vulcano!... »

⁂

Giacchè sono a citar frasi amene cito anche questa, che appartiene alla *Gazzetta d'Italia*.

Si racconta di un cavallo che è scappato in via Ghibellina a Firenze, dopo aver rotti i finimenti e gettato a terra il cocchiere:

« Il cavallo *folle* e furioso ha proseguito la sua carriera lungo tutta la via Ghibellina, perdendo a pezzo a pezzo tutto il barroccino. Poi coi soli finimenti trascicanti da ogni lato e che gli shattevano sui fianchi, si è gettato sulla piazza di Firenze ed ha salito tutta la scalinata. *Costui* incontratosi ecc... »

Costui ?!

O non era pronome personale una volta?

Da quando in qua ci se ne serve a proposito di cavalli?

Vuole una menzione onorevole il giornale fiorentino dalla società per la protezione degli animali?

Pare: altrimenti non si capirebbe che interesse potesse avere a innalzare le bestie a dignità di persone.

⁂

La *Gazzetta d'Italia* ha affermato anche recentemente colle solite frasi del suo vocabolario che *Fanfulla* non si preoccupa, scrivendo, che di far ridere.

Fanfulla riconosce la superiorità dei compilatori della *Gazzetta*.

Scrivendo fanno ridere..... senza preoccuparsene.

⁂

Vi raccomando questo curioso documento, che i capi dell'esercito carlista hanno diretto ai capi stazione della linea d'Alicante e Murcia:

« Dio, patria e re. — Esercito R. del centro, 6ª brigata.

« Da oggi in avanti ogni impiegato di stazione che si allontanerà più di un'ora di distanza dal proprio ufficio sarà fucilato, dopo aver ricevuti i soccorsi spirituali. Le stazioni e gli altri effetti del materiale saranno distrutti.

« Dio vi conservi molti anni.

« *Il Brigadiere*
« LOZANO. »

⁂

Quel *Dio vi conservi molti anni* vale tutte le colonie spagnuole riunite insieme.

Significa, se non m'inganno: Dio vi ispiri di non muovervi mai: di stare in una completa immobilità nel vostro bugigattolo come se aveste i geloni o la gotta, o foste stato recentemente accarezzato da un colpo d'apoplessia: che se per caso sentiste il bisogno di mettere i muscoli in movimento, Dio non vi conserverà altrimenti per molti anni, ma noi vi manderemo a lui dopo ricevuti, s'intende, i soccorsi spirituali...

Benone!

⁂

Per me, a cose nuove, formole nuove.

« Dio vi conservi molti anni » è una vecchia formula dell'etichetta spagnuola, degna dei tempi di Filippo V o de'primi anni di Ferdinando VII al più.

Visti i mutamenti de' tempi e lo stato attuale della Spagna, se io fossi uno Spagnuolo, desidererei adottata per mio conto quest'altra formula, imitata dal *Foscarini*:

« Alla città dove non son Sagasta,
Senza ritardi vi richiami Iddio! »

⁂

L'*Orénoque* parte,
L'*Orénoque* non parte...,
L'*Orénoque* resta,
L'*Orénoque* è richiamato.

Da tre anni suonati, quanti articoli si sono scritti su questi ritornelli:

« Se parto, se resto,
Se spiego le vele,
Infido, crudele
Mi sento chiamar... »

Pareva d'esser ritornati ai bei tempi in cui il pubblico si commoveva alle perplessità di un amoroso del Metastasio.

⁂

Oggi si tratta di farlo partire... così dicono almeno...

Ma c'è una piccola difficoltà.

L'*Orénoque*, lo annunzia il *Gaulois*, si trova in tali condizioni che, se il rimanere gli fosse inibito, il partire gli sarebbe impossibile.

La vecchia carcassa non può traversare le acque perigliose e irrequiete del Mediterraneo.

⁂

La storia di questo famoso *Orénoque* mi ricorda un aneddoto.

Un vecchio letterato italiano di questo secolo, che serbava negli anni più tardi le velleità della giovinezza, si mostrava molto assiduo verso un'attrice assai in voga qualche anno fa...

Una sera, in cui s'era acceso più del solito e aveva fatto in tutte le forme la sua brava dichiarazione, l'attrice, sorridendo, si voltò e chiese all'innamorato settuagenario.

— Vorrei un po' sapere che cosa accadrebbe se vi prendessi in parola!

⁂

Un altro particolare su Guizot, che cito perchè l'ho visto trascurato od errato da tutti i giornali che hanno scritto intorno a questo uomo di Stato

Guizot montò per la prima volta alla tribuna lo stesso giorno che Berryer.

Fu nel marzo del 1830.

Carlo X aveva, aprendo la sessione delle Camere legislative, pronunziate parole che lasciavano intravedere nella politica di lui e del suo primo ministro, il principe Giulio di Polignac, la velleità d'un colpo di Stato

Il discorso del marzo preludeva alle *ordinanze* del luglio.

« *Se delle mene colpevoli*, aveva detto il re, *cercassero suscitare contro il mio governo ostacoli che non voglio qui prevedere, io troverei la forza di atterrarli così nel mio fermo volere che nella fiducia del popolo francese verso il capo dello Stato.* »

⁂

Quelle parole contenevano una così chiara minaccia che il re stesso se ne commosse pronunciandole.

Tanto che per darsi *une contenance* volle prendere il proprio cappello...

Ma la mano mal ferma lo fece cadere a terra, e fu il duca d'Orleans, Luigi Filippo, che lo raccolse...

E l'incidente passò per un presagio.

⁂

Etienne, un cattivo autore drammatico, ma buon deputato, fu incaricato di preparare l'indirizzo in risposta al discorso della corona.

E lo preparò di tal guisa che mai le Camere francesi avevano parlato al re con così ferma schiettezza, e con minor corredo di circonlocuzioni e di ambagi.

Un emendamento fu proposto per mitigare l'asprezza di alcuni periodi di quella risposta

Berryer e Guizot si alzarono a combatterlo in nome di sentimenti e di principi diversi.

⁂

Berryer perchè l'emendamento conteneva, come l'indirizzo, una censura diretta al ministero.

Guizot, eletto da poco deputato per le raccomandazioni di Lafayette, perchè questa censura non era abbastanza viva.

« La verità, disse il futuro ministro di Luigi Filippo, dura tanta fatica a entrare nelle stanze dei re, che noi dobbiamo vegliare perchè questa volta almeno la non ci entri coll'aspetto pallido e fiacco »

L'emendamento fu respinto dai 221, che poi rieletti dopo lo scioglimento della Camera, provocarono le ordinanze, il tentativo di colpo di Stato, e come conseguenza immediata, la caduta del primo ramo di casa Borbone.

⁂

L'*Osservatore Romano* urla, a proposito dell'incarceramento di monsignor Rota, contro l'*idra* della rivoluzione

I partigiani dei vecchi governi e del potere temporale avrebbero dovuto, mi pare, pensare un po' prima che la rivoluzione era un'*idra*

E si sarebbero astenuti dal tagliare tante teste di rivoluzionari...

Perchè non avvenisse, com'è avvenuto, che per ogni testa tagliata ne spuntassero all'*idra* sette più potenti e robuste.

⁂

Del resto, l'*Osservatore* non è in buona vena a questi giorni

Un giornale clericale milanese, rispondendo ad esso e alla *Voce della Verità*, scrive

« Tra i criteri principali della filosofia e della teologia, ho sempre letto che uno dei più sicuri si è il non opporsi mai a quello che si chiama *senso comune*. »

E accusa l'*Osservatore* di non aver seguito questo criterio

Povero *Osservatore!* Chi gli avrebbe detto che un giorno o l'altro i clericali lo avrebbero

33 **APPENDICE**

L'AFFARE DI SOUTH WENNOCK

(Dall'inglese)

Mentr'essi procedevano lungo la strada, per infilare poi il viale di Chesney Oaks, si videro venire incontro rapidamente una elegante carrozza tirata da due bellissimi *ponies*. Nella carrozza stavano sedute due amabili e allegre signore, chiacchierando fra loro. Una, la guidatrice, era la moglie del colonnello Marden, e visto il marito rallentava il corso, quando d'improvviso la compagna tutta pallida, gettando un grido, afferrò le redini, e fece voltare i cavalli al galoppo. Era lady Laura Carlton.

— Olà! — esclamò sir James — che cosa è successo!

Lord Oakburn era anch'egli estremamente sorpreso. L'ultima persona ch'egli s'aspettasse d'incontrare, era certamente Laura. Fatto sta che Laura avea recentemente conosciuto a Sout Wennock e stretto amicizia colla signora Marden, ed era venuta a farle una visita di pochi giorni.

— Essa si spaventò di certo alla vista di uno di noi due — esclamò sir James, alludendo alla signora ch'era con sua moglie. Io non l'ho riconosciuta: la conoscete voi, lord Oakburn?

— Se la conosco! — gridò il conte in collera. — Così non l'avessi mai conosciuta. Ell'è una mia figlia che fuggì di casa per maritarsi senza il mio consenso.

— Allora ella dev'essere lady Laura Carlton — esclamò sir Marden.

— Appunto — rispose il conte — e vi assicuro che pagherei non so che cosa perchè ella fosse lady Laura Qualunquealtro!

— Ma le perdonerete, suppongo: è una giovane così cara.

— No, non voglio perdonarle — rispose il conte sgarbatamente — non le perdonerò mai.

Fiere parole, senza dubbio: ma chi sa che cosa sarebbe avvenuto se i due *ponies si fossero fermati*? Forse una riconciliazione, poichè infine, del conte si poteva dire: « cane che abbaia non morde, » ed egli amava le sue figliuole. Ma Laura spaventata alla sua vista altro non pensò che a fuggire.

Il conte passò la notte a Chesney Oaks, e poi la mattina si accomiatò, con non poca sorpresa di sir Marden. Egli attribuì la repentina decisione alla presenza della figlia ribelle a Pembury, e stringendogli una mano, lo pregò di tornare presto, e per una più lunga dimora.

Ma lord Oakburn non avea mai pensato di fermarsi a lungo colà. È probabile ch'egli si fosse recato a Chesney Oaks (è duro, sapete, dover dire ciò d'un uomo vecchio, d'un membro della Camera Alta) unicamente per darla ad intendere a sua figlia. Realmente egli s'era mosso per miss Lethwait.

Il vicariato di Twifford stava in direzione opposta di Chesney Oaks, ma le strade ferrate non ci sono per niente, e il conte giunse a Twifford la sera del giorno stesso; egli però aspettò la mattina seguente prima d'introdursi in casa della fidanzata. La casa, o piuttosto la casetta, era veramente senza pretesa, ma assai pittoresca, e con un grazioso giardino.

Lord Oakburn, appena seduto nel salottino, secondo il suo costume entrò subito nell'argomento. Egli era venuto per fare la conoscenza del signor Lethwait, e per sapere quando le nozze avrebbero avuto luogo.

Il vicario rispose che Elisa gli aveva detto tutto; che, per conto suo, era sensibile all'onore che gli faceva il conte di Oakburn, e ch'egli ne andava orgoglioso: ma che uno scrupolo li tormentava ambedue pensando che le figlie del conte si sarebbero vivamente opposte ad un tal matrimonio.

Voi che conoscete l'umore del conte, vi potete facilmente figurare quello che ne seguì. Il povero vicario vinto, stordito da un torrente di strana eloquenza, non osò più muovere una sola obbiezione.

— Elisa è stata sempre una buona, un'amorosa figliuola — disse con enfasi il vicario — e non esito ad assicurarvi che sarà una buona moglie. E, solo che le figlie di vostra signoria vogliano...

Ma sua signoria non lo lasciò finire: egli era il padrone assoluto: le figlie non ci avevano che fare niente affatto; e il vicario dovette tacere di nuovo.

Il giorno seguente il conte fe' ritorno a Londra, dopo di aver fissate le nozze con miss Lethwait per il venturo ottobre.

Il mese di settembre fu un mese di faccende per lady Jane, poichè con esso spirava il termine della dimora nella casa di Portland Place, e lord Oakburn ne prese un'altra nelle vicinanze. Jane era nel suo elemento. Scegliere forniture, mobiglio, studiar modo che suo padre trovasse tutti i suoi agi, ecco il suo pensiero, la sua cura principale.

Sul finire di settembre essi cambiarono di abitazione. Jane sarebbe stata felicissima se non avesse avuto quella spina nel cuore, della misteriosa assenza di Clarice.

Miss Snow, la nuova istitutrice di Lucy, faceva ottima prova, e Jane n'era contentissima.

Col principiare dell'ottobre le sere s'erano fatte ben lunghe. Lord Oakburn era stato assente tre giorni interi e Jane, che aveva ormai messo in perfetto ordine la casa, non avendo più occupazioni, cominciava ad annoiarsi, ed anche a non sentirsi troppo bene: non già che fosse malata, ma aveva provato tutto il giorno un inesplicabile malessere. Forse un presentimento d'una qualche sciagura che la minacciava? Ma Jane non era superstiziosa, e disse anzi alla istitutrice che temeva d'essersi colto un raffreddore.

Essa, fatto accendere il caminetto del suo salotto, ordinò il the e fece chiamare miss Snow e Lucy.

Miss Snow, una donnetta vivace, tutta l'opposto della imponente miss Lethwait, chiese il permesso di servire il the.

Giuditta l'aveva appunto recato allora. Giuditta, non occorre dirlo, aveva seguito i suoi padroni a Londra.

— È venuto un signore a domandare del conte durante la sua assenza — diss'ella — egli desidera vivamente di parlargli.

— Chi è? — domandò Jane con indifferenza.

— Credo che sia l'uomo che venne allora dell'affare di Chesney Oaks; egli disse a Wilson che aveva un'importante comunicazione da fare al conte: e chiese a me se volevo avvertire vossignoria.

Jane, alquanto sorpresa, disse:

— Ma papà è a Chesney Oaks. Potete avvertirnelo, Giuditta.

— No, Jane, papà non è a Chesney Oaks — disse Lucy.

— Come lo sai?

— Lucy allora disse che nel dare l'ultimo bacio a papà, ch'era già in carrozza per partire, aveva sentito Pompey ordinare al cocchiere: — Stazione di Cross King's!! Ora, per andare a Chesney Oaks, egli avrebbe dovuto recarsi alla stazione di Paddington. Lucy le sapeva queste cose.

(*Continua*)

dichiarato scismatico .. e a proposito di senso comune!

***

Bozzolo, sotto l'aspetto rappresentativo, è la capitale dell'onorevole Pianciani; e con la scusa che questi era sindaco di Roma, si può dire che, *temporibus illis*, quest'umile terricciuola era la capitale della capitale.

Ahimè! i giorni floridi sono passati, e Bozzolo comincia a sentire gli effetti del decadimento Per ora il ministero ha ordinata la chiusura del suo ufficio telegrafico, dando al sindaco l'incarico di riceverne la consegna.

***

Voi, ne' panni di quel signore, avreste protestato; e gli è precisamente questo che ha fatto. Gli dia torto chi vuole, io no di certo. La chiusura d'un ufficio telegrafico mi fa un certo senso, come se Bozzolo rifiutasse l'ausilio di quel grande fattore d'attività che è l'elettrico

Quand'anche, tirate le somme dei prodotti, fosse così, io direi che certe cose, prima di farle, bisogna pensarci su due volte; ma una volta fatte, non ci dovrebbe essere più remissione

Scommetterei che quello di Bozzolo è il primo caso di decesso telegrafico in Italia.

***

Siamo alla data fatale

Questa sera, a quanto dicono, verrà fuori nella *Gazzetta Ufficiale* il famoso decreto di scioglimento.

Il calendario segna oggi sabato, 3 ottobre, San Candido. Proprio il santo patrono delle... *candidature!*

COSE VENEZIANE

Venezia, 2 ottobre.

È morto di questi giorni l'ultimo discendente di Vettor Pisani, l'eroe di Chioggia.

Vettor Pisani è uno dei nomi più popolari dell'antica repubblica di San Marco, è uno dei più grandi patrioti che abbia avuto Venezia in quei tempi ne' quali pur troppo il patriottismo degl'Italiani non aveva campo più largo delle mura della propria città.

E il Pisani grandeggiò nella lotta coi Genovesi. Vincitore a Capo d'Anzio il 30 maggio 1378, meno felice dinanzi a Pola nel maggio 1379, processato e condannato a sei mesi di carcere perchè non ebbe un giorno propizia la fortuna, fu poi rimesso in libertà e al comando della flotta nel settembre dell'anno medesimo, per una specie di plebiscito a cui dovette cedere anche l'austero Senato. I Genovesi s'erano impadroniti di Chioggia, l'estrema rovina sovrastava a Venezia e il popolo non aveva fede che in Vettor Pisani

Vettor Pisani risalì sulle sue galee, combattè a fianco dell'ottuagenario doge Andrea Contarini, a fianco dei Giustinian, dei Mocenigo, dei Dandolo, dei Michiel e di cento patrizi pronti a morir per Venezia. Combattè e vinse, aiutato anche da un altro eroe, Carlo Zeno, accorso con la sua flotta dai mari di Romania. Chioggia fu riconquistata e il 24 giugno 1380 i Genovesi con tutte le loro navi si arrendevano ai Veneziani.

Di lì a pochi mesi, continuando la guerra, il Pisani morì a Manfredonia, chi dice di ferro, chi di veleno.

Vero tipo di eroe dell'antichità, intrepido, dimentico delle offese, pieno della religione del dovere, il suo nome ispirò poeti e pittori. *Vettor Pisani* è il titolo d'un bel poemetto del Prati, *Vettor Pisani* si chiama una delle migliori tele di Antonio Zona.

**

Non mi par probabile che l'ultimo rampollo dell'illustre guerriero trovi anch'egli poeti e pittori che lo raccomandino alla posterità.

Non fu guerriero, pover'uomo, tutt'altro. Egli sapeva quanto sia giusto quell'avvertimento che si legge sempre su pei giornali: *Badate alle armi.*

Non fu uomo pubblico, Dio guardi! La politica guasta gli umori.

Non fu letterato, non fu artista... le lettere e le arti ammolliscono i costumi. E per non lasciarsi ammollire, sedici anni fa egli vendette a uno straniero un quadro famoso di Paolo Veronese che adornava il suo palazzo: *La famiglia di Dario ai piedi di Alessandro.* Bravo, signor conte! Ottantamila *svanziche* sono ben più pregevoli di qualche metro quadrato di tela impiastricciata

Questa vendita del dipinto di Paolo fu l'atto culminante d'una vita di 85 anni. Il resto del suo tempo il nostro patrizio l'occupò a mettere insieme danaro, proprio alla foggia antica, accumulando materialmente le monete.

Viveva nella parte men bella del suo palazzo, vestiva dimesso, non visitava, non riceveva nessuno. Del resto, co'suoi dipendenti non era cattivo, e da una trentina d'anni in qua non aveva aumentato d'un centesimo le pigioni a'suoi affittuali.

Lasciò la bagattella di circa 15 milioni, che andranno suddivisi tra le figlie tutte riccamente maritate.

Si chiamava anch'egli Vettore, come il suo illustre antenato. Par quasi un'ironia.

**

Una morte che destò maggior compianto fu quella del cavaliere Alessandro Palazzi, negoziante rispettabilissimo e nuovo presidente della Camera di Commercio, persona amata e stimata da tutto il paese.

Egli passò di vita in età ancor fresca nella sua villa di Preganziol, ove gli si celebrano oggi splendidi funerali.

La Camera di Commercio ha la jettatura. In pochi mesi ella perdette due presidenti. Cose che nascono; ma non so perchè, ad accettar la presidenza oggi mi parrebbe di sposar la vedova di due mariti.

**

Il movimento per le prossime elezioni si riassume per ora in una seduta dell'*Associazione di utilità pubblica*, a cui intervennero ventisette soci, e ove si decise di applicar l'eclettismo alla scelta dei candidati, non preoccupandosi del loro colore politico. Anzi, stando a quel che disse qualcheduno, siccome il cozzo delle opinioni è necessario, bisognerebbe procurare che i tre deputati di Venezia fossero uno e mezzo di destra e uno e mezzo di sinistra.

Ciò, come vedete, non è serio.

***

Alla Fenice pare che non avremo l'*Amleto* di Thomas. La Società, convocata dalla presidenza, non accettò questo spartito, pensando che, a torto o a ragione, il pubblico tre anni fa s'era annoiato cordialmente con la *Mignon*, la quale è considerata il capolavoro dello stesso maestro, e contiene certe parti assai belle, come, per esempio, la sinfonia.

**

Lascia Venezia, chiamato a coprire una cattedra in Milano, il professore Alberto Errera, uno dei nostri concittadini più valenti e operosi. Qui, cosa singolare, la sua straordinaria attività gli nocque più che giovargli; la gente ama camminar con la quiete, e si adombra di coloro che vanno a passo di carica. Così anche l'Errera fu accusato talvolta di *far troppo.* È un bel difetto, come diceva Taddeo a Veneranda, e vorrei che fosse diviso da parecchi. Del resto, l'Errera ha ingegno e studio per far molto e far bene, e non vi ha dubbio che in Milano egli accrescerà la fama già procacciatasi co'suoi lavori economici.

Tita.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Valle. — *Le compensazioni,* commedia in cinque atti di GIUSEPPE COSTETTI.

La più bella compensazione, proprio una di quelle che hanno peso, qualità e misura, l'ho incontrata ieri sera sulla porta del teatro. L'impresario Baracchini, che potrebbe avere comodamente in corpo l'onorevole San Donato, urtò in Cencio Maggiorani il più secco dei figli di Roma.

Fortunatamente non accadde nulla di sinistro. Ringraziamone la Provvidenza, perchè quella di ieri fu una memoranda giornata.

I fulmini lambirono in Campidoglio la toga pro-consolare dell'avv. Venturi, e il dito di Dio si manifestò, proprio l'anniversario del plebiscito romano, sotto le forme di *temporale.*

Si vede che le nubi si divertono esse pure a far di quando in quando una qualche *pompierata!*

**

Dove sei, amico *Caro*, censore benigno, grazioso che mi richiami all'ordine, tutte le volte che mi vedi deviare dall'argomento principale, e mi riconduci sul cammino del dovere?

Oggi parlerei di tutto, del vento, della pioggia, dei nove concorrenti al collegio di Albano che si dividono in tre Orazi, tre Curiazi e tre per la riserva; sarei disposto a credere a occhi chiusi che il professore De Gubernatis è un gran conoscitore di lingue orientali; che il professore Sbarbaro è un politico sopraffino; che l'onorevole Bonfadini è un parlatore ameno... Però a un patto solo, quello di non discorrere delle *Compensazioni*, di Giuseppe Costetti.

L'autore ha raccontato egli stesso, con la grazia che gli è propria, in questo giornale, quanta fede gli ci volle, quante lotte dove sostenere per prendere nel teatro moderno il posto che la critica rispettabile e rispettata non ha mai negato all'autore dei *Gelosi dissoluti*. È possibile che non conosca egli per il primo i difetti del suo nuovo lavoro? E devo proprio trovarli io, amico suo di parecchi anni, e che ieri sera ho sofferto lì, in pubblico, le doglie del parto come se l'autore (il Signore mi scampi e liberi) fossi stato io?

**

Per carità, non mi chiedete l'argomento.

Figuratevi che un maestro di musica, *Alessandro Vannini*, la rompa con una pianista vedova, (*Adele Gemmi*) dopo esserne stato lungamente innamorato, dopo che questa donna fu per lui la musa, l'ispiratrice, tutto ciò che volete. Figuratevi che il Vannini sposi una donna bella, giovane, ricca, con cui però non riesce d'azzeccare un quarto d'ora di vita felice. Che contrapposto, non è vero? Che situazione angosciosa quella che ha fatto a sè stesso quest'artista!

Nulla... nulla!... Solo al primo atto la suonatrice di piano tocca il tasto doloroso di questa separazione, e lo tocca come se cominciasse un'elegia di Bellini. Ma dopo quella scena, tutto sparisce per dar luogo alle *Compensazioni*, cioè a cinque atti di commedia piena, ordinata (forse anche troppo ordinata) in cui diciotto personaggi vanno e vengono senza nessuna difficoltà, con tre azioni che si svolgono contemporaneamente, con un dialogo vivo, efficace, felicemente epigrammatico... un'ossatura magnifica, una macchina colossale, a cui non manca nessun pezzo...

E tutto questo ben di Dio sciupato per una tesi che non è drammatica, facendosi sfuggire di mano la commedia che il pubblico aspetta, per dargliene non una ma tre altre che nessuno desidera.

Oh le compensazioni!

**

La platea era nervosa.

Non ho mai visto, in nessun'epoca della mia vita, in nessun teatro d'Italia, per nessun autore tanta prevenzione. C'è chi l'ha già osservato: il pubblico italiano doventa irrequieto. Troppi giornalisti, troppi filodrammatici, troppi autori fischiati occupano le panche dei teatri; tutta brava gente ch'entra con un giudizio bell'e fatto, che ha parlato con qualcuno degli artisti, conosce perciò il punto scabroso, e ne previene il vicino. Non c'è nulla di più contagioso della diffidenza teatrale. Il più gran galantuomo del mondo ha sempre una gran paura di passare per un imbecille, e, tanto per non sbagliare, fischia....

**

La nuova commedia del Costetti piacque nei due primi atti senza che le opposizioni preventive avessero potenza di pigliare il disopra. Si sostenne al terzo atto, che non andò nè in cielo, nè in terra, e perciò può chiamarsi l'atto neutro. Al quarto, che contiene dei gran pregi, e al quinto, cadde.

In riassunto: applausi e fischi... e perciò compensazioni.

Il pubblico volle applicare egli pure la tesi dell'autore. Chiniamo il capo e rispettiamo i decreti!

Spleen

CRONACA POLITICA

Interno. — **Nota per gli storici della pubblica istruzione.**

La nomina dell'onorevole Bonghi ha ottenuta la sanzione della firma reale nel giorno 26 settembre. Il 1° ottobre egli prestò giuramento.

Ministro, eccolo entrato, a ogni passo che voglia dare, sotto il geloso e fastidioso controllo della stampa. Io però denunzio al paese una sua gita a Milano.

Egli ci sarà andato come al solito: per cospirare e stringere le sparse file della consorteria. Insomma, a... fare tutto quello che ai giornali d'opposizione passerà per lo capo d'attribuirgli.

Lasci cantare, onorevole Bonghi: la parola è storica e suonò dal Campidoglio.

Ma intanto, che ne sarà della *Perseveranza*? Ecco il problema che mi tiene in pena. Onorevole Bonfadini, abbia compassione di quella povera vedova e le dia la sua mano e il suo nome, ch'io canterò l'epitalamio.

★★ La primavera ci restituisce le rondini e l'autunno i ministri e i diplomatici.

Mando il ben arrivato all'onorevole Visconti-Venosta che ci venne da Firenze. Questa volta egli lascia a bocca asciutta i suoi fidi elettori di Tirano. Male, assai male: un discorsetto sarebbe andato in tanto sangue all'onorevole Miceli, che vedeva già sull'orizzonte un bel tema d'interpellanza.

E lo mando pure all'onorevole Ricotti, reduce dalla Spezia, dove ha ispezionate, a volo di ministro, le nuove fortificazioni. Va di per sè, che egli ne sia rimasto pienamente soddisfatto. Potrebbe essere altrimenti?

E lo mando in terzo luogo all'on... Ma no: è aspettato a Genova a presiedere la Commissione per la disamina de' vari progetti per l'ingrandimento e la sistemazione del porto.

Ah! mi dimenticavo di dirvi che l'aspettato è l'onorevole Spaventa, ch'è di questi giorni il ministro alla moda.

★★ Naturalmente il guardasigilli non ha risposto alla mia domanda sul tanto invocato schema di legge matrimoniale. Si giuoca dunque all'altalena fra il *sì* e il *no*: anzi dovrei dire che, nell'opinione dei più, quello schema è già morto e sepolto.

Se così è, me ne dispiace nell'anima. A ogni modo, trovo ne'giornali una lunga serie di istruzioni del ministro, per uso de' sindaci, in questa grave materia.

La sua parte il ministro l'ha fatta: purchè i sindaci, con quel nobile senso d'indipendenza che li distingue, non le respingano come una pressione! Lo si è veduto le mille volte. È il governo che prega? Dunque bisogna fare il contrario.

Misteri del cuore di sindaco!

★★ Monsignor Fissore, vescovo di Vercelli, ha ottenute le temporalità.

Questo fatto naturalissimo non va in garbo a certi giornali per i quali monsignore è fior di codino e temporalità di tre cotte.

Io direi che, dal punto che le ha ottenute, gli è segno che le ha domandate e che s'è messo in regola collo Stato.

Non mi consta che l'onorevole Vigliani abbia la fissazione di gettare delle temporalità in faccia a chi non gliele domanda. Certo sarebbe desiderabile che la si finisse co' ripieghi, e non si facesse buon gioco colle restrizioni mentali che l'episcopato sa maneggiare così destramente, quando si tratta di mensa. Ma, ad ogni modo, il vescovo di Mantova è là a testimoniare che la mano di un guardasigilli è zampa di gatto, e a tempo e luogo accarezza e graffia.

È vero che la scimmia del proverbio è capace di servirsene per cavare dal fuoco le castagne. Ma via, dopo tanti anni che la frase corre per tutte le bocche, quella scimmia lì dev'essere morta, e i gatti, in ogni caso, devono avere imparato a schermirsene.

Estero. — E due.

Voglio dire due repubbliche. Sissignori, in quattro giorni che il signor Thiers è in Italia ne ha fatte, cioè dette, due delle repubbliche: la prima a Torino, la seconda a Milano.

« La repubblica conservatrice è il solo governo che ecc., ecc. »

Ma, diamine, com'è che viene a fabbricarle in Italia, per conto della Francia? Dovremo forse credere che in paese gli manchi la materia prima?

Lungi da me il pensiero di osteggiare la repubblica del signor Thiers. Ma, come ho già osservato, mentr'egli vi spende intorno tanta fatica, il cittadino Gambetta gli va smuovendo sotto quelle famose *nouvelles couches sociales* che lo spinsero un giorno ad altezze areostatiche. E poi Mac-Mahon da qualche tempo sembra deciso ad uscire da quell'immobilità di Gran Lama, nella quale si mantenne sin qui. Tutto sta a sapere in quale senso si muoverà, quando si muoverà.

★★ « Viva il principe Girolamo! »

« Viva il principe Carlo Napoleone! »

« Viva... » Ma chi potrebbe tener dietro ai viva che si vengono producendo nel campo de' bonapartisti in Corsica?

E tutto questo per l'elezione d'un semplice deputatino per il Consiglio generale. Figurarsi poi se si trattasse d'un plebiscito!

Io intanto mi domando: dove è che si tende? Se si vuol far valere la causa dell'impero, può darsi che una scissione del partito possa giovargli, a un patto però che tutto si riduca ad una questione di ladri di Pisa.

Altrimenti sarà un'altra questione, ugualmente pisana: quella de' soccorsi.

★★ Fra un paio di giorni il migliore amico dello czar potrà stringere, a Baden-Baden, la mano dell'imperatore Guglielmo. Gli amici de' nostri amici sono amici nostri. Quindi migliori amici tutti tre.

Secondo il costume, i giornali, massime i tedeschi, vanno fantasticando su questo convegno, che dovrebbe assicurare la pace del mondo, fino a nuovo ordine, ben inteso.

Io non voglio contestarne i benefici effetti: solo osserverò che per l'imperatore di Germania Baden Baden è sulla strada d'Italia.

A proposito, è ritornato il signor de Keudell. Se il ritegno diplomatico non gli vietasse ogni risposta, vorrei domandargli le notizie del prossimo viaggio di Barbabianca il trionfatore. C'è il signor d'Arnim che per tenerlo a casa gli versa innanzi a' piedi un'inondazione d'inchiostro nella *Gazzetta di Spener*, e non vorrei... Ma via, il signor d'Arnim è un uomo sciupato, che vorrebbe fare l'Almaviva della politica germanica. Poveretto, non s'accorge d'essere semplicemente Don Bartolo!

★★ Riapertura. Pel 18 avremo quella del Reichstag germanico; pel 20 quella del Reichsrath cisleitano.

Di quest'ultima, testè bandita, avevo già avuto un sentore, cioè ne avevo sorpreso gli indizii vedendo risollevarsi qua e là certe questioni, delle quali non posso occuparmi

Farei dispiacere alla *Presse* di Vienna. E poi c'è dell'altro che mi trattiene. Adesso vado studiando la Tavola clesiana, dietro la scorta di Mommsen. Archeologia pura e semplice, ha capito la *Presse*? E trattandosi d'archeologia senta questa: « Che Trento abbia appartenuto all'Italia e non alla Rezia, come leggesi in più libri moderni, ci viene affermato dall'unanime consenso degli antichi storici. »

È un'eresia? Ebbene, se la pigli con Mommsen, che ha accettata per buona moneta questa affer-[illegible]

Del resto, il trattato del 1867 non ne ha tenuto conto. Lo ripeto: metta pure il cuore in pace.

Don Peppino

LA GUERRA DI SPAGNA

Dopo il brusco richiamo del maresciallo Zabala, e la crisi ministeriale che portò il vecchio Serrano Bedoya a ministro della guerra, ed il radicale Laserna a comandante l'esercito del nord, alcune mosse abbastanza ardite sembravano accennare ad un'energica ripresa dell'offensiva contro le province basche.

Ma non erano che lampi passaggeri. Moriones dalla valle del Libacos riusciva a passare la stretta di Tiebas, ed a gettare uomini e viveri in Pamplona. Per tal modo la capitale della Navarra, il centro di difesa dei Pirenei occidentali e della Sierra de Andia, il vecchio baluardo dei Mori e di Carlomagno, potrà ancora sfidare le scorrerie dei carlisti, i quali fino ad ora non sono riusciti ad occupare nessuno dei capiluoghi delle provincie che sono a loro devote.

★

Pamplona e Tafalla chiudono all'est le forze irregolari di Don Carlos; Logrono, Miranda e la linea dell'Ebro le chiudono al sud; all'ovest tra Miranda e Valmaseda v'è una lacuna, dalla quale potrebbe forse sbucare qualche banda arditissima, se i carlisti del 1874 avessero cabecillas quali Zumala, Careguy, Cabrera e Gomez.

La fanteria carlista, abilissima a marciare, trova l'Ebro superiore quasi indifeso e aperta la via di Burgos, la celebre capitale della Vecchia Castiglia, il magazzino di deposito dell'esercito di Serrano, la cittadella avanzata della Sierra di Guadarama e di Madrid.

Ma i carlisti, non trovando eco in nessun altro posto della Spagna, sono legati ai monti, nè da questi possono sbucare che a bande isolate. I loro squadroni, agli ordini di un antico trombettiere della guerra dei sette anni, presentano la più bizzarra mescolanza di uomini e di cavalli che si possa pensare. Anche la loro artiglieria, malgrado gli sbarchi cento volte magnificati di cannoni Krupp, difficilmente può muoversi da Estella e da Tolosa, d'onde irradiano le piccole schiere, delle cui gesta menano tanto trionfo i bollettini del pretendente ed i giornali clericali.

★

Il vero teatro della guerra occupato dai carlisti, l'unico che, militarmente parlando, nel con-

fitto attuale di Spagna abbia importanza decisiva, si limita al quadrato di circa cento chilometri di lato compreso al nord dal golfo di Guascogna, all'est dall'Uramed e dall'Arga, al sud dall'Ebro, all'ovest dalla Bayas e dal Nervion. Rimane proprio al centro della nostra carta. Questo stesso quadrilatero è cinto da fortezze e da città militarmente e politicamente notevoli assai, tutte nelle mani delle truppe nazionali. Così S. Sebastiano, Pamplona, Tafalla, Logrono, Miranda, Bilbao lo cingono tutto intorno. Vitoria stessa, la capitale dell'Alava, dominante all'ingiro una dozzina di strade notevolissime, è priva del vantaggio di obbedire al *rey neto*.

★

E questo vantaggio lo pagano caro i montanari ed i contadini baschi. Erano esclusi dalla leva, ed ora da due anni sono costretti a mandare i loro figliuoli al macello; non pagavano imposte, ed ora devono mantenere colle poverissime risorse di un paese di montagna un esercito di forse 60,000 uomini; vivevano quieti e sicuri nei verdi recessi delle loro *sierre*, ed ora ad ogni istante si vedono minacciati di saccheggi e di rappresaglie; il commercio colle città è interrotto, le miniere non danno più lavoro, il mare è chiuso, i ricchi pascoli disertati d'armenti.

Di tanti privilegi non rimane che l'antica costituzione forale, pallida ed ingannevole ombra di storici ricordi. I Baschi si governavano un tempo per mezzo di assemblee riunite a suon di campana all'ombra di un'antica quercia. Chi non conosce la poetica storia della quercia di Guerica? Rousseau ammira questa costituzione prettamente repubblicana e la propone ad esempio.

Per strano incrociarsi di avvenimenti, il carlismo, il regime più tirannico ed assoluto che possa vantare l'Europa, trova dunque il suo punto di appoggio nelle istituzioni repubblicane dei *fueros*. Ma i *fueros* sono privilegi, e sanno i Baschi che i privilegi meglio si conservano sotto un re assoluto di quello che sotto una monarchia costituzionale

★

Don Carlos ha di bel nuovo convocato le assemblee *forali*; ma alle notizie che ci pervengono, le quali esattamente combinano colla natura delle cose, esse si addimostrano tarde, stanche e restie ad accordare uomini e quattrini. Don Carlos è abituato a sorpassare certe inezie; ma guai a lui se i Baschi fieri e sospettosi, gelosissimi delle loro franchigie, un bel giorno te lo lasciano in asso!

★

In tale condizione di cose col temporeggiare l'esercito carlista ha tutto da perdere, l'esercito repubblicano tutto da guadagnare.

Dunque il piano di campagna migliore sarebbe per avventura quello che chiudesse tutti gli sbocchi di mare e di terra e costringesse i carlisti a consumare tutte le risorse del paese.

A tal fine si dovrebbe disporre di buon numero di truppe per impedire ogni comunicazione fra Don Carlos e le bande dell'Aragona da una parte e del Santander dall'altra, e per restringere sempre più la cerchia intorno alle provincie insorte. A ciò forse tendono i movimenti di Moriones all'est e di Luserna al sud.

Sarebbe di grande momento che i due corpi di esercito si dessero la mano al sud-est, a cavallo dell'Arga, allo scopo di impedire altre sorprese che, come quella di Calahorra, impressionano vivamente la nazione.

Ad occidente occorrono altre forze affinchè, stabilite fortemente sulla Zadorra, possano da Vitoria dominare il cuore del paese nemico. Le truppe ora sono scarse e poco istruite; ma meglio di 60,000 uomini sono già incorporati e vengono man mano inviati ai battaglioni attivi.

★

Il pretendente, d' altro lato, pei sentieri montani dei Pirenei riceve sempre nuovi soccorsi dalla frontiera francese. Farebbe mestieri occupare con buon nerbo di truppe Santestevan, Irurita, Elizondo e Burguete, insomma tutto l' angolo nord-est della nostra carta, perocchè le scorrerie da Pamplona e da San Sebastiano e la sorveglianza, sebbene ora un po' meno assonnata, delle autorità francesi, non bastano a chiudere i passaggi.

★

Ma codesta guerra, lenta e metodica, che sfugge i grossi combattimenti, che preferisce la difesa all'attacco, la prudenza all'audacia, il calcolo freddo e compassato allo slancio ardente della lotta, male si addice all'indole del popolo e del soldato spagnuolo, all'abitudine, alla scuola, all'ambizione dei suoi generali.

Questi fino a qualche mese addietro, hanno sempre preferito i colpi brillanti che mettevano in gioco tutte le forze loro, sebbene non dessero risultati adeguati al rischio ed alle perdite. I carlisti battuti si disperdevano per riunirsi altrove; i nazionali vincitori male erano in grado di tenersi sul territorio conquistato.

Ma un'impresa energica ed ardita, come l' occupazione di Estella e di Tolosa, l'attacco di Durango, la liberazione di Placencia, affascina le menti più calme.

Egli è perciò che credo essere imminente l'ora nella quale Serrano, ponendosi alla testa dell'esercito del nord, tenterà una nuova operazione come quella di Sommorostro e di Bilbao, come le due di Estella. Tutto accenna ad un piano di portare le forze repubblicane nel centro stesso dei monti cantabrici per Pamplona da una parte, per Vitoria dall'altra. L'impresa ha contro di sè ostacoli gravissimi, e posto anche che riesca a battere completamente i carlisti, difficilmente riuscirà a sbandirli dalle provincie basche.

Lucilio

NOTERELLE ROMANE

Quei tali che per dar contro a *Fanfulla* hanno assicurato a faccia fresca che esso trovava a dire su tutto quello che è romano e che si fa dai Romani, vollero volontariamente dimenticare, per esempio, che *Fanfulla* ha sempre lodato e ammirato lo sviluppo che, in mezzo a tante cose che vanno male, ha preso l'istruzione pubblica a Roma, qualunque fosse l'assessore che presiedeva a questo ramo importantissimo di amministrazione municipale.

Il rapporto dell'assessore Marchetti giunge in buon punto per rinnovare queste lodi. Non c'è che dire: Roma, in quattro anni, si è messa in pari con le sorelle minori che godono da molti più anni della libertà.

E *undicimila trecento ottantasei* piccoli Romani preparano nelle scuole una nidiata di brava gente per gli anni avvenire.

●

Il rapporto del signor Marchetti dà una quantità di notizie ben consolanti.

Per esempio, su 100 esaminati furono promossi alla classe superiore 66 maschi e 73 femmine, non ostante una certa severità negli esami.

E dà anche delle eccellenti speranze per l'avvenire, annunziando la formazione di un piccolo museo didattico per ogni scuola, il miglioramento dei libri di testo, l'introduzione della ginnastica nelle scuole femminili, studiata già da una Commissione di signore, il miglioramento dei sistemi tenuti fin qui nelle scuole festive e serali; l'introduzioni nelle classi preparatorie dei metodi in uso negli asili froebeliani; e finalmente lo sviluppo anche maggiore che vuolsi dare alla scuola superiore femminile municipale.

●

Il rapporto del signor Marchetti è già stato saccheggiato abbastanza da tutti i giornali, perchè mi venga la voglia di seguitare.

Dirò solo che il pane della scienza è sminuzzato alla popolazione romana in 26 scuole maschili diurne, urbane e rurali, in 26 scuole maschili serali, in 3 scuole per gli artieri, in 25 scuole femminili quotidiane, e in 18 femminili festive.

I premiati per l'anno 1873 sono stati ricompensati con *premi speciali* (libretti della Cassa di risparmio), *premi di 1° e 2° grado* (medaglie d'argento), e *attestati di lode*.

■

Solamente il signor Marchetti mi permetta di raccomandargli una cosa. La scelta dei libri di testo andrebbe fatta bene una volta per sempre. In quattro anni se ne son cambiati dei libri! La grammatica italiana che si adotterà quest'anno è la quarta in ordine cronologico: 1871, Scavia (che Dio ce ne guardi!); 1872, Parato e Trenta; 1873, Carbonati; 1874..... quella che sarà.

Di libri di lettura un' intiera montagna! Trenta, Thouar, Troya, Bini, Parato, Parravicini, Lanza (non l'onorevole Giovanni), e per quest'anno se ne promettono due nuovi fatti in famiglia.

E per la calligrafia altri metodi, sempre variati ogni anno!

■

Onorevole Marchetti! Ella sa meglio di me che bisogna far di tutto per allontanare i ragazzi da certe cattive influenze. Ora non è buona tattica quella di smungere, come si fa nelle scuole municipali, le tasche dei genitori nell'acquisto di libri che si rinnovano continuamente; in quelle altre scuole invece, in quelle dove nè io nè lei vogliamo che vadano i futuri Romani, si procura a bello studio di far fare ai genitori ogni risparmio, perchè essi non sentano il peso di mandare i ragazzi a scuola.

Capisco che le convinzioni politiche non tentennano per qualche lira spesa di più, ma da parte nostra dobbiamo fare di tutto per non dare nè occasioni, nè pretesti.

E finiremo benissimo quello che abbiamo cominciato bene.

■

L'incostanza del tempo e la difficoltà di riunire nuovamente gli alunni, hanno fatto sì che neppur domani avrà luogo la premiazione al Campidoglio.

Forse la cerimonia avrà luogo domenica prossima, riaprendosi il giorno 5 corrente le scuole municipali.

L'illuminazione del quartiere de'Monti, contrariata dal tempo, ebbe luogo, ma benchè i Monticiani se la godessero allegramente in famiglia, pure mancò il concorso della gente degli altri quartieri.

Alle 10 pioveva dirottamente, ed i lumi a spira, fatti mettere nel Corso dal signor fl., illuminavano poche persone che andavano cercando un rifugio o a casa o in qualche altro posto.

I ragazzi di Monsignore si fregavano le mani dalla contentezza

Bella cosa avere anche i piedi umidi quando si è visto il *dito* famoso.

Badino, che qualche volta volendolo guardar troppo da vicino non gli abbia da entrar in un occhio!

■

La *Nonna* stamane è in faccende.

Dopo avere scritto l'articolo sulle scuole tecniche e classiche, l'onorevole Dina ha comandato che la sua *Opinione* sgomberi da piazza Rosa per la nuova dimora in via del Seminario.

Se lo sarebbe mai creduto l'onorevole Dina di diventare un seminarista?

Può d'altro lato consolarsi di stare nelle medesime condizioni del presidente del Consiglio dei ministri. Ma stia attento l'onorevole Minghetti, che l'*Opinione* gli vede i fatti di casa.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà: *Alcibiade*, scene greche in 7 quadri di F. Cavallotti.

Rossini. — Ore 8. — *Il cavaliere di spirito*, in 5 atti di Goldoni. — Indi il nuovo ballo: *La saltatrice in Spagna*

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Le volpi ed il somaro*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Miss Multon*, Poi ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo.*

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi di musica da eseguirsi dalla musica del 62° fanteria la sera di sabato 3 ottobre in piazza Colonna.

1. Marcia militare — Agape Viviani.
2. Sinfonia — *La stella del nord* — Meyerbeer.
3. Aria nell'opera *Marco Visconti* — Petrella.
4. Valtzer — *Ipotesi* — Strauss.
5. Terzetto nell'opera *I due Foscari* — Verdi.
6. Polka — *Il canto delle ranocchie* — Mantelli.
7. Gran finale 2° nell'opera *Lucia di Lammermoor* — Donizetti.
8. Galop — *Flich e Floch* — Kertel.

NOSTRE INFORMAZIONI

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà stasera il decreto per lo scioglimento della Camera.

Il decreto è in data del 20 settembre pp.

Le elezioni generali sono indette pel giorno 8 novembre.

Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il 15 dello stesso mese.

La Camera è convocata pel 23 del prossimo novembre.

Sarà pure oggi stesso pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* la nomina del Bonghi a ministro della pubblica istruzione.

Abbiamo da Berna che la Conferenza postale, ivi riunita, e presieduta dal signor Eugenio Borel, capo del dipartimento postale della Svizzera, è oggimai al compimento de'suoi lavori.

Le potenze che vi hanno inviato i loro rappresentanti sono queste: Allemagna, che promosse quella riunione, Belgio, Danimarca, Egitto, Spagna, Stati Uniti, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Ungheria, Portogallo, Rumenia, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera e Turchia.

L'Italia è rappresentata dal commendatore Fantesio, capo divisione al ministero dei lavori pubblici, al quale sappiamo essere stati inviati i pieni poteri di firmare il trattato dell' « Unione postale generale. »

Le basi di questo trattato consistono principalmente nell'applicazione della tariffa uniforme di lire 2 per chilogramma di lettere e di centesimi 25 per stampe, nel servizio postale di transito.

La qual tariffa, superandosi la percorrenza di 750 chilometri, sarà raddoppiata.

La gratuità del transito marittimo è fissata fino a 300 miglia.

Riguardo alla valigia delle Indie, gli Stati interessati potranno stabilire norme particolari.

La tassa per le lettere internazionali sarà di centesimi 25 per le affrancate, e di centesimi 50 per le non affrancate.

Temporariamente però è data facoltà ai singoli governi di aumentare quella tassa fino a centesimi 32 e centesimi 64.

Il trattato andrà in vigore nel luglio 1875, e si ritiene che, per allora, anche la Francia possa avervi prestata la propria adesione, avendo il suo delegato, signor Le Libon, dichiarato di non poterlo per ora, in quanto, sebbene il principio della gratuità assoluta del transito sia stato escluso, ciò nullameno il governo francese teme che la tassa fissata per il servizio di transito sia insufficiente.

Anche il Belgio nutriva le stesse apprensioni, ma il suo delegato, signor Fassiaux, si è convinto del contrario ed ha aderito.

Il signor Page, delegato della Gran Brettagna, si è comportato con molto riserbo.

Gli altri delegati sono tutti d'accordo.

Non è improbabile che la politica entri per qualche cosa nelle titubanze della Francia.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

MILANO, 3. — Il signor Thiers, giunto con la signorina Dosne sua cognata e quattro domestici, ha preso alloggio all'albergo Cavour ai giardini pubblici.

Dopo aver ricevuto una visita del sindaco Bellinzaghi, ed averlo trattenuto tre quarti d'ora, è andato a visitare l'esposizione storica, accompagnato dall'onorevole Bonghi.

Oggi ha già ricevuto moltissime visite, più tardi riceverà il Circolo francese.

Si crede che esso lascierà Milano lunedì, diretto a Venezia.

TELEGRAMMI STEFANI

VIENNA, 2. — L'imperatrice d'Austria visiterà l'imperatrice di Germania il 4 ottobre a Baden.

COPENAGHEN, 2. — Corre voce che il principe ereditario d'Annover sposerà la principessa Thyra di Danimarca.

MILANO, 2. — Il sindaco andò a visitare Thiers, offrendogli i suoi servigi.

Thiers lo ringraziò e si congratulò con lui dell'immenso progresso che fa l'Italia. Disse di sperare che continueranno le simpatie colla Francia, le quali sono necessarie nell'interesse europeo. Espresse molta compiacenza per la visita fatta a S. M. il Re, di cui lodò l'intelligenza. Parlò lungamente della Francia concludendo: « La repubblica conservatrice è il solo governo che possa darle una duratura prosperità. »

AJACCIO, 2. — Fu pubblicata una lettera del principe imperiale a Pietri, in data del 5 settembre, colla quale il principe invita Pietri a venire in Corsica per appoggiare la candidatura del principe Carlo Bonaparte al Consiglio dipartimentale.

PARIGI, 2. — Il *Monde* pubblica una pretesa convenzione conchiusa tra la Francia e l'Italia relativa alla Santa Sede. Questa notizia è priva di fondamento. Tra la Francia e l'Italia non si è trattato di una simile convenzione.

La voce che il signor di Corcelles abbia espresso il desiderio di dimettersi è completamente falsa.

NEW-YORK, 1. — Il ministro Bristow annunziò che ammortizzerà il primo del prossimo gennaio 9,000,000 in bonds 5 20, e 1,000,000 in cuponi dei bonds 5 20 registrati

FORCHHEIM, 2. — Il principe di Hohenlohe fu eletto deputato al Reichstag tedesco con 11,532 voti contro 6093 dati al curato Kraff.

BELGRADO, 2. — Tutti i ministri resteranno al loro posto.

Il rappresentante francese consegnò al presidente del Consiglio, Marinovics, l'ordine della legione d'onore.

PALERMO, 2. — A Contessa, nel circondario di Corleone, due briganti, autori dell'uccisione di un contadino, furono circondati da altri contadini. Un brigante rimase morto nel conflitto.

PARIGI, 2. — Fu proibita la vendita sulla pubblica via del *Siècle* e del *XIX Siècle*.

Il *Journal de Paris* assicura che il Papa abbia scritto al maresciallo Mac-Mahon una lettera assai conciliante e simpatica. Sua Santità rende piena giustizia agli sforzi che la Francia ha fatto in suo favore e tiene conto delle necessità politiche alle quali essa è obbligata a cedere.

Il ministro di Spagna a Bruxelles fu chiamato a Madrid.

La *Liberté* dice che il governo spagnuolo, sapendo che il contrabbando delle armi e delle munizioni destinate ai carlisti si effettua più per la via di mare che per quella di terra, decise di protestare contro le spedizioni d'armi da certi porti e specialmente d'Anversa.

ROMA, 3. — Le elezioni generali avranno luogo l'8 e il 15 novembre.

Il Parlamento è riconvocato per il 23 novembre.

MILANO, 3. — La *Perseveranza* pubblica una lettera colla quale l'onorevole Bonghi prende commiato, e annunzia la sua nomina a ministro. Dice che l'Italia è tranquilla, ma che è vicina ad una prova difficile da cui dipende la sua fortuna avvenire.

Il nuovo direttore della *Perseveranza* è il signor Landriani.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 3 Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5%	71 50	71 40	— —	— —	— —
Idem [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5%	— —	512	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 60	73 50	— —	— —	— —
Prestito [illegible] 1865	72 45	72 [illegible]	— —	— —	— —
» Rothschild	[illegible]	75 [illegible]	— —	— —	— —
Banca Romana	1112	[illegible]	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	412 —	411 —	— —
» [illegible]	[illegible] —	218 —	219 50	218 —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	198 —	197 50	— —	— —	— —
Società [illegible]	— —	— —	— —	— —	370 —
Credito [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Vedi avviso in quarta pagina

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio 8

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera.	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto . . .	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 268

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — **ROMA Lunedì 5 Ottobre 1874** — Fuori di Roma cent. 10

UNA PAGINA DI STORIA

. . . .

E Platone diventò ministro

Egli viveva in un'operosa quiete, insegnando storia antica, facendo il deputato, il giornalista, il membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione, il membro della Giunta superiore per gli esami di licenza liceale, il professore onorario dell'Università di Napoli, il membro della Società reale della Magna Grecia, quando morì Dionigi Lanza, il vecchio. A costui successe, come canta chiaro la storia, Dionigi Minghetti, soprannominato il giovane, anzi il ragazzo.

Dionigi Minghetti, cercando qualcuno che lo persuadesse intorno ai suoi principî politici, essendo che pencolando un po' pei Deluchisti e un altro po' pei Sellisti — due sètte ateniesi di quel tempo — era riuscito a non averne più di abbastanza sicuri, invitò caldamente Platone a unirsi con lui. E Platone, desideroso di attuare in parte quell'ideale del ministero di pubblica istruzione che vagheggiava da un pezzo, e di giovare in qualche modo anche agli amici, condiscese alle preghiere dell'amico...

★

Il mio papiro qui s'interrompe.

Da altre fonti storiche si può ricavare che Platone trovò l'animo di Dionigi Minghetti oscillante e poco pieghevole, e perciò una bella mattina, dopo aver preso il latte e caffè, e fatte le valigie, se ne tornò in via del Pasquirolo.

Ma io non voglio dire oltre quello che trovo scritto e che riesco con molta pena a decifrare. Forse i lettori non immaginano neppure quante siano le difficoltà di questo genere di lavoro.

Basta dire che a Napoli esiste da più che cent'anni un'accademia, istituita allo scopo di leggere correntemente i papiri trovati a Ercolano e a Pompei. È scorso un secolo — e ne scorreranno anche due — e, nonchè leggere, gli accademici, pagati a posta, non sono riusciti nemmeno a compitare.

★

Segue il papiro:

. . . .

Il nostro filosofo si chiamava in origine Bonghi; ma poi lo soprannominarono Platone, a causa di certi dialoghi da lui tradotti, e dell'ampiezza della sua fronte. Perchè, si può dirlo con tutta coscienza, quella sua non era una testa, ma un testone; tanto testone che c'era dentro ogni sorta di roba, talvolta anche un po' confusa.

La società del tempo in cui Platone fu chiamato da Dionigi era sconvolta dai partiti. I Greci avevano il vizio maledetto e tutto loro di spingersi un po' troppo o d'andar troppo indietro. I sofisti avevano scrollato una per una le credenze etiche e religiose, tanto che appena appena si prestava fede al cacio fresco e alla tessera dell'esattore. In nessuna delle due parti pareva fosse più la salute. La rettorica affliggeva l'umanità; l'eloquenza ridotta a formule vuote, vacue, a prosa robusta, sì, ma afflittiva, non aveva che lo scopo di blandire i pregiudizi. La tragedia era morta con Euripide; Aristofane, impastoiato dai capo-comici, rifriggeva la roba vecchia. Platone, già addestratosi coi dialoghi, scrisse allora un bel libro: *Del perchè la letteratura non sia popolare?* (Firenze, Le Monnier, terza edizione) e seguitò sempre a scrivere.

Trattò materie disparatissime: ARCHEOLOGIA (*Dizionario di antichità classiche*, con Fiorelli e Del Re, Milano), POLITICA (*Valentino Pasini e i suoi tempi*, Firenze, Barbera), FINANZA (*Lettere al senatore Saracco*, Firenze, Le Monnier). Inoltre professò filosofia, storia antica, letteratura greca, latina, scrisse di strade ferrate, di *deragliamenti*, di papi, di frati; inventò un genere equivoco chiamato *garanzie*; si occupò dell'unità della lingua, di elezioni comunali, di tutto, financo di ombrelli, che gli amici gli prestavano ed egli perdeva, e di fabbricar ville che gli costavano un occhio.

★

. . . .

. . . .

Sul suo carattere i giudizi erano diversi. Lo appuntarono di superbia sdegnosa, di inclinazione a forme dispotiche, di non salvare dalla sua lingua neanche il più caro dei suoi amici, di essere irrequieto, troppo amante delle teorie e manchevole alla pratica. Lo colpirono talvolta in flagrante contraddizione con sè stesso, ed era naturalissimo, perchè, a fin d'anno, tra roba scritta e parlata, di suo poteva mettere insieme una biblioteca.

Benedett'uomo! Mangiava leggendo, scriveva parlando, dormiva non si sa quando...

★

(Questa pagina di storia, con leggere varianti, si trova nel volume decimosettimo dell'Enciclopedia Pomba, quarta edizione, Torino 1863, all'articolo PLATONE, scritto, secondo ogni probabilità, dall'onorevole Bonghi.)

FRA UNA CAMERA E L'ALTRA

Sono elettore, ho letto il magno decreto e vi ho dormito sopra colla soddisfazione d'un generale che dorme sul campo della sua vittoria

Quel decreto mi ha restituita la mia parte di sovranità. L'avevo affidata... non vi dirò a chi, ma a tale in ogni caso che non avrà più il mio voto. Non già ch'ei n'abbia fatto mal uso. ma, cosa volete, ridiventato sovrano in venticinquemilionesimo, ci trovo tanto gusto, che i miei poteri d'ora in poi me li voglio esercitare da me

✕

A quest'uopo non ci sono che due mezzi.

Dare il voto a me stesso o astenermi dall'urna.

Mi asterrò. Votando, mostrerei di dubitare, io per primo, della mia sovranità, cosa che non farò mai. Napoleone l'ha tentata nell'inverno del 1870, e scivolò difilato a Sedan

È vero che i miei socii d'elettorato, colla scusa che si chiameranno la maggioranza, mi accoccheranno un bel giorno il primo Alvisi venuto, dicendomi: ecco il tuo deputato

✕

Il mio?

Solo a pensarlo mi sento nell'anima tutte le convulsioni dell'Etna in eruzione. Dov'è il diritto s'io debbo comportarmi in tutta pace che altri ne disponga a' miei danni ed a mio marcio dispetto? La sovranità, la vera, miei cari lettori, è l'astensione. La sa lunga Don Margotti.

Piuttosto che dare il voto a qualcheduno, preferisco di rivolgermi ad un collegio qualunque, perchè lo dia a me.

Sovrano in proprio, sovrano per conto altrui, quest'è il vero prototipo della sovranità costituzionale.

✕

Ma dov'è questo benedetto collegio?

Badate, su questo punto io non divido la facile contentatura di certi signori, che pur d'avere un seggio a Monte Citorio non conoscono differenze, e rappresenterebbero, mettiamo, Scaricalasino, collo stesso amore... di sè medesimi, colla stessa annegazione... che gli altri metterebbero a rappresentare Milano, Torino e persino Roma e il Campidoglio.

Il mio collegio dovrebbe essere innanzi tutto in buona posizione

Un luogo di bagni non guasterebbe durante le vacanze.

Potrei combinare l'utile al dolce, e divertirmi sotto il pretesto di far la corte a' miei elettori.

Il mio collegio, quanto a ferrovie, dovrebbe averne almeno un chilometro per ogni cittadino. Dev'essere tanto noioso quel salire e scendere per le scale ministeriali, domandando l'elemosina d'una locomotiva!

✕

Di più, se dopo aver saldato il polizzino dell'esattore, i contribuenti del mio collegio non trovassero che il signor Minghetti è troppo mite, *vade retro, satana*. O che dovrei sciuparmi il fegato a piangere miseria per gli altri?

Ma la condizione *sine qua non* sarebbe per me, che prima di darmi il loro voto, gli elettori, dopo avermi offerta un'ecatombe d'avvocati, giurassero di non darmi noie, di lasciarmi fare o non fare, a mio capriccio, disposto tutto al più ad accettare la clausola del non fare, perchè più comoda e sbrigativa.

Inertia sapientia. Che gran massima!

✕

Domandate della bontà dell'*inertia sapientia* al deputato X, che non s'è mai lasciato vedere alla Camera, ed è appunto per ciò sicuro di ritornarvi

Gli è, vedete, che non ha avuta occasione di scontentare nessuno, e di non tradire alcuna speranza, di non urtare alcuna ambizione.

34 **APPENDICE**

L'AFFARE DI SOUTH WENNOCK

(Dall'inglese)

Jane crollò il capo in atto d'incredulità. Il conte le aveva detto chiaro che si recava a Chesney Oaks.

— Debbo domandarlo al cocchiere, milady? — chiese Giuditta.

— Sì — rispose Jane.

Giuditta tornò dopo qualche minuto. Lucy aveva ragione; il cocchiere aveva condotto il conte alla stazione di Cross King's. Jane non poteva trovare una spiegazione, nè poteva interrogare Pompey perchè questa volta era partito anch'egli col padrone.

Frattanto miss Snow avea versato il the: Lucy chiacchierava, quando si udì una violenta scampanellata.

Jane meravigliata guardò l'orologio che stava sul caminetto, e vide che mancavano dieci minuti alle nove.

— Visite a quest'ora! — esclamò impazientita.

— Non fate passare — soggiunse miss Snow interpretando la volontà di lady Jane — milady non si sente bene.

Lucy era scappata fuori del salotto, e fermatasi a mezze scale porgeva l'orecchio ad ascoltare. Miss Snow la richiamò invano: la fanciulla era tutta orecchi.

D'improvviso ella lasciò il suo posto d'osservazione e di corsa rientrò in salotto.

— Jane, Jane! te la do su mille da indovinare, s'è papà con miss Lethwait.

Jane si voltò ratta.

— Ti sogni Lucy?

— No davvero; ti dico ch'è venuta con papà: hanno portato anche dei bagagli: l'ho veduta per le scale: aveva un cappellino bianco, ed un magnifico sciallo d'India.

— Lucy, o tu sogni, o sei pazza — ripetè Jane inquieta.

— Miss Lethwait non oserà mai più riporre il piede in casa nostra. Se...

Jane si fermò. Wilson s'era affacciato alla porta.

— Milady, il conte è arrivato.

— Va bene — disse Jane.

— Egli m'ha ordinato di venire da voi, e domandare se non c'era nessuno in casa per ricevere lui, e... lady Oakburn.

— Come dite? — disse Jane, squadrando il servo.

— Milady — rispose confuso il servo — queste sono le precise parole del padrone.

— Ah, c'è forse mia zia, la contessa di Oakburn?

— No, milady, è miss Lethwait; cioè quella che una volta era miss Lethwait.

Dunque Lucy aveva ragione! La fisonomia di Jane parve sformarsi, l'insulto era insopportabile. Come osava la istitutrice cacciata da lei tornarle davanti?

Lucy e miss Snow erano costernate. Lady Jane si alzò e si mosse per discendere. In quella Giuditta le venne incontro. Essa era pallida.

— Non discendete, ve ne scongiuro: aspettate almeno. Non sapete milady? Il conte l'ha sposata, e l'ha condotta qui.

Jane si appoggiò alla parete; è impossibile descrivere l'espressione del suo volto; quindi disse:

— Sostenetemi, Giuditta — e l'infelice figliuola non seppe dir altro. E così sostenuta da Giuditta se ne stette alquanto, finchè passata la prima debolezza, raccogliendo tutte le sue forze, balbettò:

— È meglio ch'io vada: voglio saper tutto.

Con passi incerti, seguita da Lucy, scese le scale ed entrò in sala. Davanti al fuoco, col volto rivolto verso la porta stava l'ex-istitutrice che poche settimane prima aveva lasciata la casa. Jane vide la magnifica veste, e lo scialle osservato da Lucy, e lo conobbe: esso aveva appartenuto a sua madre; ella non aveva mai osato portarlo, e suo padre l'aveva regalato a colei!

Il cuore della donna è un composto di forza e di debolezza: la vista di quell'oggetto le cagionò più dolore di tutto il resto.

Il conte misurava a passi concitati la sala, accompagnando ogni passo con un colpo di bastone: egli si arrestò davanti le figlie:

— Siete qui finalmente! A quanto pare c'era poca fretta: che significa ciò, lady Jane?

— Egli è che non vi aspettavamo — rispose ella tenendo le spalle rivolte alla ex-istitutrice.

— Non avete ricevuto la mia lettera? Essa parlava chiaro.

— Non abbiamo ricevuto lettere.

— Come? Perbacco! Reclamerò contro la Posta! Ragazze — accennando la moglie — qui c'è la vostra nuova madre, lady Oakburn. Non c'è bisogno di lettere per darle il benvenuto.

Jane faceva sembianza di non intendere: ma quando si provò a parlare, le sue pallide labbra non poterono dischiudersi. La nuova contessa allora si alzò, ed umilmente stese la mano a Jane.

— Lady Jane, vi scongiuro, fate che ci sia pace fra noi. Piacque a vostro padre di farmi sua moglie, ma io non intendo di venire qui a portare la dissensione in famiglia. Provatevi ad amarmi, lady Jane, per me di certo non è difficile impresa l'amarvi.

Jane le volse uno sguardo pieno di disprezzo.

— Amar voi! — cominciò dando sfogo al suo sdegno — amar voi! Possiamo noi amare la serpe che si avviticchia al collo della sua vittima? Voi, colle arti vostre malvagie avete strappato un padre all'amore de' suoi figliuoli. Ma il male che ci avete fatto, Elisa Lethwait, vi sarà reso un giorno!

La contessa tutta agitata si volse a Lucy.

— Voi almeno non mi respingerete, Lucy! Io vi ho sempre voluto bene, e mi sforzerò d'essere per voi una seconda madre. — Così dicendo la baciò.

Lucy diè in un dirotto pianto ricevendo quel bacio. Essa aveva amato molto miss Lethwait, ma non le potea perdonare di aver portato la discordia in casa.

Il conte, ed il suo bastone, meno audaci del solito, cercarono rifugio nella vicina stanza: nell'allontanarsi disse:

— Esse hanno perduto la testa, Elisa: ma la ritroveranno fra due o tre giorni, se no, si provvederà.

Una cameriera della contessa ch'era venuta con lei, l'avvertì che la sua camera era pronta. Ella lasciò la sala non meno contenta del conte di levarsi da quell'imbarazzante posizione. Jane si lasciò cadere sovra una sedia.

Povera Jane! Il lettore sicuramente non le può dar torto. Dopo tanti anni le veniva strappato lo scettro col quale avea governato la famiglia, e quel che più monta, le rubavano il posto prediletto ch'ella sola credeva di occupare nel cuore di suo padre!

Essa a stento si trascinò nella propria camera, e là si assise gemendo. Venne Giuditta con una lettera.

— Milady, ieri il padrone diede a Pompey questa lettera da mettere alla posta, ma egli la dimenticò in tasca.

Jane stese macchinalmente la mano, e aprì la lettera: era breve, ma eloquente.

Anche il sistema rappresentativo ha i suoi Gran Lama, e io mi sentirei le migliori disposizioni per questa parte.

×

Comincio col dire che so tacere, perchè a parlare in pubblico mi confondo.

Che so a tempo e luogo trarmi d'impaccio fra sì e no, uscendo a tempo dall'aula per non votare.

Che nel bisogno saprei anche dire sì e no per vivere in pace colla mia coscienza e con quella degli altri, e che, cionullameno, non sono avvocato.

Ma dove trovarlo questo collegio del mio ideale, o un collegio pel quale io potessi essere un ideale di deputato?

×

Ecco il punto.

A ogni modo — il mio programma l'ho fatto. Ho preparato un bel globo areostatico di carta, servendomi d'un numero del *Diritto,* d'uno dell'*Opinione,* d'un terzo della *Voce,* d'un quarto dell'*Unità cattolica* e così via.

Per farlo volare ho in serbo un vecchio foglio della *Riforma*: non c'è quanto la *Riforma* — buon'anima — per le rarefazioni.

Questa sera, affidatogli il dolce carico del mio programma, gli darò il volo. Dove andrà a finire?

Vattelapesca!

A ogni modo, se nel venturo novembre sentirete parlare d'un deputato del mondo lunare, quel desso sarò io.

GIORNO PER GIORNO

Dunque il principe Napoleone Girolamo è alla vigilia di beccarsi la scomunica maggiore.

I bonapartisti sono invitati a concilio ecumenico nel 15 ottobre

Pontificherà il signor *Jamais,* e nelle forme di rito proclamerà l'esclusione del principe dalla famiglia dei Bonaparte.

***

Al vedere, il signor Rouher vuol rubare il mestiere all'onorevole Scialoja, proscrivendo un Napoleone.

Povero principe, condannato alle prove d'un corso forzoso politico, a rischio e pericolo di perdere nel cambio!...

***

Osservo per altro che se nel suo passaggio dall'oro alla carta un napoleone, a rigore, non è più un napoleone, meno quei pochini del disagio le sue venti lire le vale sempre.

A ogni modo, d'ora in poi prima d'imborsare la moneta del principe, guardate al corso i listini del cambiavaluta Sambucetti.

Il suo negozio era l'unico illuminato a lampioncini tricolori la sera dell'anniversario del plebiscito romano.

***

Anche la spedizione polare austriaca è oramai fra le cose che furono.

I signori Weyprecht, Payer, Kepes, Orel e Brosch, ufficiali della spedizione, andarono il giorno 30 settembre alla birreria Dreher, sulla Landstrasse, dove avevano dato convegno a tutto l'equipaggio della loro nave.

Una folla commossa e rispettosa assisteva all'ultimo atto di questa grande impresa.

Effettuato il pagamento del soldo arretrato, la spedizione venne dichiarata sciolta.

Gli ufficiali si congedarono affettuosamente dai loro marinai che avevano le lagrime agli occhi.

Due anni di stenti, di fatiche e di pericoli hanno cementato fra quelle esistenze un legame che non sarà rotto che dalla morte.

***

Siamo a Ravenna.

La città dei Polenta e dei Rasponi non è la valle di Giosafat; cionullameno sarà il teatro del giudizio finale della Bontemperia.

Il dramma giudiziario degli accoltellatori è al primo atto, e va ottenendo un successo di fremiti e di sdegno che provano qualmente il suolo che ha bevuto il sangue del povero Cappa e del generale Escoffier sia per dare il frutto della vendetta.

***

Santa e riparatrice vendetta, ch'io ravviso non nella pena che aspetta gli assassini, ma in quel risveglio della coscienza pubblica onde le Romagne dànno consolante spettacolo

Il fascino del silenzio e delle paurose connivenze è rotto: l'assassino oggimai si chiama anche lì assassino!...

E non è poco, sapete

***

E la Bontemperia?

Era un nome di sconfortante ironia, del quale un giorno si rese colpevole *Don Peppino*.

Lo cancello dal suo dizionario, e sarà una giusta riparazione.

***

Nel caso che il signor Thiers faccia una punta fino a Roma, è pregato di visitare il collegio romano, adesso liceo Ennio Quirino Visconti.

Si ricorderà che nell'ultima sua dimora in Roma — se non m'inganno, fu in ottobre del 1845 — spesso passeggiava sotto i portici del collegio a braccetto col padre Marchi

Questi, quantunque archeologo e gesuita, era un pezzo d'uomo alto e grosso, cosicchè era tenuto di guardare il suo interlocutore dall'alto al basso come una moneta antica, un *æs grave,* per esempio

Il signor Thiers poi con quei suoi due enormi occhiali d'oro guardava nella faccia del padre Marchi, presso a poco nella stessa guisa che il padre Secchi tiene quando volge il telescopio alla faccia del sole per contarne le macchie.

***

L'illustre uomo di Stato confessa di avere sulle spalle la bellezza di 77 anni.

Non posso tacere una riflessione che in questo punto mi si affaccia alla mente, quantunque non sia troppo lusinghiera per noi giovani

Tutti quelli che nel corso della presente generazione hanno agitato il mondo nacquero nell'epoca dei codini e delle brache.

Palmerston, Mazzini, Pio IX, Thiers, e quasi quasi Garibaldi. Non va dimenticato l'imperatore Guglielmo, che fece la sua prima campagna a Sadowa, essendo nato il 22 marzo 1797.

***

Nel liceo Ennio Quirino Visconti il signor Thiers incontrerà una scolaresca vivace, volonterosa ed educata a nobili intendimenti.

Vuole farne il confronto con quella che vide nel 1845?

***

Un episodio elettorale.

Il signor Y (chiamiamolo Y?), abitante di una delle cento città d'Italia, è fra quei zelanti cittadini che non hanno aspettato il decreto di scioglimento della Camera per presentare la loro candidatura.

Il signor Y, che fa parte di un *club* frequentato dalle persone più ricche e più influenti del suo paese, conta specialmente sul loro appoggio per venire a sedere a Monte Citorio

I soci del circolo sono quasi 150, e centocinquanta voti possono decidere di una elezione, in un paese come l'Italia, dove abbiamo dei deputati eletti con 50 voti.

***

Il signor Y non crede per questo di doversene stare colle mani alla cintola.

Viene a Roma, corre di quà di là, poi ritorna alla sua città, e si chiude in casa per una diecina di giorni con un povero diavolo maestro di prima ginnasiale, più familiare di lui con le spinose regole della grammatica e della sintassi.

Dopo altri cinque giorni la tipografia principale della città pubblica un bel volumetto in-8°, di 150 pagine, con un bel margine, che contiene una specie di biografia del signor Y, il suo programma elettorale, ed un certo numero di documenti, che hanno per iscopo di dimostrare come il signor Y sia in relazione con i principali uomini politici d'Italia, compresi l'onorevole conte Alfieri, e il professore S....... quello di Modena.

Centocinquanta copie del volumetto sono mandate a domicilio dei 150 soci del *club*, ed il signor Y è ormai sicuro del suo trionfo.

***

Pochi giorni dopo, per caso, il segretario del *club*, che si è messo in testa di mettere insieme una piccola biblioteca sociale, indirizza a tutti i soci una circolare, la quale termina press'a poco con queste parole:

« Ella avrà certamente qualche libro che riterrà inutile o di nessuna importanza. Il sottoscritto, persuaso che qualcosa è sempre meglio che nulla, La prega a volerglielo mandare per la biblioteca del circolo. »

Il segretario ha ricevuto la sera dopo per la posta centocinquanta copie, con le pagine non ancora tagliate, del libro del signor Y.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Scienze dell'educazione, opera di CESARE ROSA (un volume di 306 pagine). — Prato, tipografia Aldina, 1874.

Alcune parole di Gaetano Filangeri, che l'autore fa sue, a mo' d'epigrafe, dicono il perchè di questa nuova pubblicazione.

« L'ignoranza produce l'imperfezione delle leggi, e la loro imperfezione cagiona i vizi dei popoli. Gli errori corrompono l'opinione, cioè corrompono ciò che è più forte del sovrano e delle leggi. L'ignoranza nasconde il bene e il male: l'errore confonde l'uno coll'altro. »

E per i rimedi, tutti d'accordo: Rousseau, Pestalozzi, Simon, Froëbel, De Laveleye, Mayer, Bufalini, Légouve.

Ma la bussola come s'ha da regolare e da chi?

Victor Laprade e Luigi Savorini non fanno a fidanza che in un' « educazione liberale. » Monsignor Dupanloup e Cesare Cantù preferirebbero il ritorno all'*usum Delphini*. Aime Martin e il conte di Belgioioso credono e sperano nelle buone mamme (e ci spero sempre anch'io!) e nei maestri dell'avvenire. Guglielmo Channing, volgarizzato in Europa dal conte di Remusat, e fatto conoscere agli Italiani da Alessandro Rossi a Schio, mercante, senatore e propagatore di cose utili e poco o men che note, invoca la *personal éducation*. Niccolò Tommasèo c'invitava a confidare, ogni dì più rafforzandoli viemmaggiormente, nei vincoli fraterni d'ogni classe civile. Giovanni Mace si è fatto apostolo dell'educazione *de l'homme par l'homme*. Edoardo Laboulaye chiama in Europa l'America, vale a dire s'augura in mezzo a noi le cure educative dei figliuoli di Beniamino Franklin. E la signora Ellis, fra tanti pareri, dice anch'essa il suo, che è pure il mio, e vota per « l'educazione del cuore. »

Ma io esco addirittura dal seminato. Tanto più che l'opera del professore Cesare Rosa non entra nel terreno critico del problema educativo.

Essa è un insieme di principi, ordinati ed espressi in un corpo di scienza, con molto studio e grande amore. Con quel molto studio e grande amore di chi, delle cose che scrive, ne ha fatto la vita di tutti i giorni e di tutte le ore.

Signor *Bibliotecario*, col debito permesso, piglio il libro e lo metto in Biblioteca.

Sordello.

CRONACA POLITICA

Interno. — « Visto l'articolo, ecc.;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« La Camera dei deput... »

Zitti, gli interruttori: lo sapete fin da ieri sera, è vero; ma che male c'è a darvi in mano la prova del fatto con un brano di prosa officiale? Sono Colombo, che per dimostrare agli increduli d'avere effettivamente scoperto un nuovo mondo, porta seco al ritorno un saggio delle produzioni e degli abitatori delle Americhe.

Ora ogni incertezza è passata. Stringiamoci intorno all'urna, e che Dio ce la mandi buona.

** E non passerà senza un saluto l'onorevole Bonghi, che se anche la *Gazzetta Ufficiale* non avesse parlato, il fatto che l'elettrico gli si pose ai fianchi per tenerlo d'occhio nei suoi viaggi, basterebbe ad avvalorare la sua nomina definitiva.

Ma quante incertezze per giungere a questo! « È stato nominato, non è stato nominato. » Pareva che la stampa andasse consultando l'oracolo della margheritina: l'ultima foglia ha detto di sì; che il cielo sia ringraziato.

Ma intanto sino a ieri egli non aveva ancora giurato. Notiamo questo *pettirosso* di più, che tutti abbiamo acchiappato, osservando che a Bologna, dov'è andato a giurare, c'è la torre degli

---

« Cara Jane: — Questa mattina ho sposato miss Lethwait, e sarò di ritorno a casa domani sera. Tu l'hai maltrattata in passato, ma essa, buona ed indulgente, saprà tutto dimenticare, purchè tu e tua sorella lo vogliate. Ricordatevi ch'essa è adesso mia moglie e padrona in casa mia.

« *Tuo aff.mo padre*

« OAKBURN. »

Jane lasciò cadere in terra la lettera dopo d'averla quasi stracciata, e diè libero varco alle lagrime che sino allora s'era sforzata di trattenere.

XXXI.

Chiusi nella libreria, se ne stavano soli Jane e suo padre. I primi raggi del sole penetrando a traverso i vetri, illuminavano le pallide e abbattute di lei sembianze. Il conte, la fronte oscura e aggrottata, passeggiava su e giù lentamente: il suo bastone, caso strano, giaceva obliato in un angolo.

Era il loro primo incontro dopo le scene della sera precedente. Che notte aveva passato Jane! Non chiuse occhio un minuto, e si alzò da letto come s'era coricata.

Ella aveva veduto il conte recarsi in libreria, dopo la colazione che egli aveva fatto colla contessa e Lucy, e silenziosamente l'aveva seguito.

L'aveva seguito non già per rimproverarlo, o per ingiuriare l'usurpatrice, ma semplicemente per parlare de' suoi progetti per l'avvenire.

— Questa non è più casa per me, papà — cominciò ella con voce tremante d'emozione — penso che lo vedrete da voi stesso, e penserete a provvedermene un'altra.

— Non dire sciocchezze, Jane — rispose il conte alquanto imbarazzato — credimi, in pochi giorni la bufera si calmerà, purchè tu ci metta un po' di buon volere.

Jane gli fissò in volto due occhi che dicevano un mondo di cose, e disse:

— Papà, non posso rimaner qui: io ne morrei.

Il conte brontolò qualche motto indistinto: egli evidentemente si sentiva a disagio.

— Papà, ve ne prego, lasciatemi partire.

— E dove vuoi andare?

— Io ho pensato a South Wennock: la casa colà è libera, e non serve a nessuno. Lasciate ch'io vi ritorni.

— È una follia bella e buona. Tu puoi stare benissimo con noi. Supponi forse ch'ella sia qui venuta a far la tiranna? Si vede che tu non la conosci! Ad ogni modo, se ti sei fitta in mente di passare il verno a South Wennock, te lo concedo.

— Grazie — rispose Jane con un sospiro represso.

— Vedrai che prima che passino sei mesi, sarai felice di tornartene fra noi.

— Mi permetterete, papà, di condurre meco Lucy, n'è vero?

— Neanche per sogno, Jane — rispose il conte alzando la voce — non approvo il tuo capriccio, benchè lo tolleri, ma non permetterò mai a Lucy di seguirti. Se tutte le mie figlie mi abbandonarono, almeno mi resti l'ultima.

Jane si alzò, e stese una mano a suo padre.

— Addio papà. Partirò oggi stesso.

— Va pure, ma spero che fra breve ti pentirai della tua follia.

Egli le strinse la mano, ma nè la baciò, nè pronunziò il motto d'addio. Egli era in collera con lei, e forse anche con sè stesso.

Jane salì nella propria stanza e vi trovò Giuditta.

— Io ritorno a South Wennock, Giuditta, nella vecchia casa; volete venire con me?

Giuditta rimase alquanto sorpresa; ella disse che l'avrebbe seguita volontieri. In quella entrò Lucy.

— Oh Jane, vedrai che tutto andrà bene. Lady Oakburn è così buona! Ella dice che collocherà altrove miss Snow, e che ripiglierà la mia educazione.

— Io parto, Lucy — disse Jane abbracciandola. — Avrei desiderato di condurti meco, ma papà non ha voluto.

— Tu parti? E per dove?

— Vo a dimorare a South Wennock.

— Oh Jane! e vuoi lasciare papà? Come farà senza di te?

Jane si morse le labbra per non piangere.

— Egli ha qualcun'altra adesso, Lucy!

Lucy allora si mise a piangere, stringendosi al collo di Jane. Alla fine, questa con dolcezza la persuase a lasciarla, e Lucy scese le scale con gli occhi umidi di pianto. Venuta in salotto trovò lady Oakburn che vedendola, esclamò:

— Che c'è, mia cara?

— Jane va via! — rispose Lucy singhiozzando. — Essa ritorna a South Wennock oggi stesso con Giuditta.

Lady Oakburn impallidì, e per un momento fu incapace di proferire una parola.

— E papà lo sa? disse finalmente.

— Credo di sì — rispose Lucy — Jane gli chiese di condurmi seco, ma egli non volle.

Lady Oakburn si recò in cerca del conte, e lo trovò in libreria che stava sgridando il povero Pompey.

— Lucy m'ha detto che lady Jane sta per lasciarvi — cominciò la contessa. — Oh, lord Oakburn, quello che io temeva si è avverato! Vorrei piuttosto morire! Oh non sarà mai!

— Quando Jane s'è fitta in capo una cosa — disse il conte — nessuno può rimuoverla: è male di famiglia.

— Ma, lord Oakburn...

— Mia cara, sentite qui: tutti i discorsi del mondo sarebbero inutili. Jane andrà a South Wennock: solo è da ritenere che fra qualche mese ella cambierà d'avviso.

Lady Oakburn, più addolorata di quello che si possa credere, poich'essa sentiva d'essere la vera colpevole, salì e andò a bussare alla stanza di Jane. Jane era sola, e stava riponendo i suoi panni entro una valigia. La contessa, quasi piangente incominciò:

— Oh, lady Jane, non vogliate infliggermi una così severa punizione: vorrei uscir io di questa casa piuttosto che..

Jane si volse calma, sdegnosa.

— Dovevate pensarci prima, madama.

— Ma voi non sapete con quali sentimenti io venni qui: ah, se voleste continuare ad essere voi la sola padrona...

— Scusate — interruppe Jane in tuono secco — ho poco tempo da perdere, e vi pregherei di lasciarmi sola

Lady Oakburn capì che non c'era rimedio: ella con un gesto di dolorosa disperazione si allontanò.

Jane, dopo di avere salutato Lucy e miss Snow, partì con Giuditta: lord Oakburn era fuori di casa, e la contessa, Jane non la volle vedere. E così ella ritornò a South Wennock di improvviso con grande sorpresa della donna che custodiva Cedar Lodge.

Il giorno appresso ella scrisse a suo padre. Era sua intenzione di vivere assai modestamente, con due sole donne di servizio, e chiedeva una somma veramente modesta. Suo padre nel risponderle, generosamente l'avvertiva che le avrebbe assegnato cinquemila sterline all'anno.

FINE

Asinelli. Buon segno per i diciassette milioni che sapete.

Un'altra: mentre la *Gazzetta Ufficiale* usciva con la sua nomina pioveva, circostanza che mi richiamò alla memoria un certo ombrello... Ma via, lasciamo la burletta. A che diamine aveva egli la mente quando scriveva a' suoi *perseveranti* — ahimè, non più suoi! — quelle parole scure scure, onde l'elettrico ci diè subito le primizie?

« L'Italia è tranquilla, ma è vicina ad una prova difficile, dalla quale dipende la sua fortuna avvenire. »

Che la pace europea in Europa del ministro Lanza, vada presa questa volta a rovescio?

★★ A proposito di Lanza: mi dicono che gli elettori di Vignale, dopo venticinque anni di fedeltà a prova d'ortografia, in luogo di apparecchiarsi a celebrare il giubileo del quinto lustro, si lascino — come dirla? — tirar giù da un avvocatino, e minaccino di fare qualche corbelleria.

Dev'essere una calunnia bell'e buona. Lanza innanzi tutto è Lanza, e l'Italia gli deve una fra le più belle pagine della sua storia.

Osservo, che in luogo di scriverla, egli l'ha fatta, e però le critiche non riguardano lui, ma i suoi storiografi.

★★ Volo col pensiero a Legnago, e faccio una prima tappa a Verona, chiedendo le notizie dell'onorevole Minghetti. C'è stato ieri, ma ne è già ripartito pel suo collegio.

Corriamogli dietro. Angiari, Bevilaqua, Bonavigo, e poi Cologna, Alberedo Cucca, ecc., ecc. Che bel collegio, sembra un piccolo regno. E dire che l'altra volta il signor Tonello con un voto glielo contrastò sino al ballottaggio.

Signor Tonello, che n'è di lei? Se è vivo ancora, lo troverò di certo al banchetto, compenso adeguato alla burletta che gli fecero, di portarlo antagonista inconscio contro il ministro.

Ma l'ora s'avanza: l'oracolo è presso a dare il grande responso. Zitti, egli parla, egli ha parlato. Più tardi vi saprò dire ciò che ha detto, che per ora non lo so nemmen io. Per ora bastivi il fatto che sotto l'aspetto legislativo l'onorevole Minghetti s'è accampato nel bel cuore del quadrilatero. Se l'opposizione vuol darci lo spettacolo di una Custoza, che scagioni quell'altra, non ha che a farsi innanzi.

Estero. — «... E forse il *Journal Officiel* ci darà fra due o tre giorni la grata sorpresa di annunciarci la partenza dell'*Orénoque*. »

È il nostro *Folchetto* che lo scrive alla *Perseveranza*. Vediamo la data: *Parigi, 30 settembre*. E i *due o tre* giorni del *forse?* Via, una lettera, una semplice lettera, non è una cambiale, e non è il caso di mandarla al notaio per il protesto. E poi c'è il *forse*, e quando una previsione va a dar d'intoppo in un *forse*, è granchè se non casca per terra, e questa volta si regge ancora benissimo.

★★ Francesco Deak è di nuovo gravemente ammalato. Questa notizia ha gittato il dolore nella stampa ungarese d'ogni tinta: si direbbe che l'insigne patriota non ha mai avuto nemici. Eppure... ma rispettiamo quest'ora d'angoscia: ricordiamo soltanto che l'illustre sofferente è il restauratore dell'indipendenza del suo paese, e questo basta alla storia per iscriverlo, ancor vivo, nella pleiade gloriosa nella quale Cavour è la stella più splendida.

Francesco Deak è vecchio, assai vecchio: ma è questa una buona ragione, perchè la morte debba toglierlo all'amore del suo paese? No, mille volte no. Protesta inutile, lo so, ma la faccio ugualmente.

Nel mese passato, il mondo variabile della stampa si levò a romore per un certo scandalo prodottosi a Genova per opera d'un funzionario della questura, e vi sono ancora de'giornali che non lo vogliono mandar giù.

È una repugnanza che li onorerebbe se non ne facessero tanta pompa, e se per la colpa d'un solo non tirassero, come al solito, in ballo tutto il sistema.

Ebbene: per un reo nostro compatriota, io gliene darò cento, mille, insomma quanti ne vogliono i tedeschi, togliendoli su a caso nell'istessa risma. Ad Amburgo è stato pur ora condannato a undici mesi di carcere un funzionario di polizia a titolo d'abusi e malversazioni — malversazioni ed abusi in numero plurale, ciò che dà alla condanna inflittagli un carattere di mitezza.

Ma d'altronde come fare ad applicargliene una più grave? Il reo per tutta difesa dichiarò che egli fece semplicemente quello che tutti i suoi colleghi facevano.

Punto esclamativo, e basta.

★★ Fra le tante prerogative l'imperatore del Giappone — se bado a un carteggio della *Gazzetta di Venezia* — gode pur quella di poter cambiare il suono delle lettere dell'alfabeto e decretare la pronuncia in un modo piuttosto che in un altro, come l'onorevole Cantelli decreterebbe uno scioglimento di Camera.

Finora la capitale del Giappone si chiamava Tokio. D'ora in poi questo nome si scriverà allo stesso modo, ma nel pronunciarlo bisognerà dire Tokei.

Se mai doveste far un viaggio al Giappone pel commercio del seme bachi, questo vi serva di regola.

Del resto, il *Pompiere* trova la cosa eccellente, ma soltanto sotto un certo aspetto: immaginatevi di trovarvi in mezzo a una baruffa: o non sarebbe meglio poter dire le Tok-ei, anzichè le Tok-io? Per me avrei spinta la riforma assai più innanzi, e avrei preteso che si pronunziasse: le Tocchino loro, se ci trovano gusto.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Fanfulla faceva parola giorni sono di una lettera di una *assidua*, la quale rammentava come si fosse parlato fino dal 1870 di regalare alla *Roma* una bandiera a nome delle signore romane.

Fanfulla aggiungeva, che la lettera non essendo firmata poteva credere e non credere alla notizia ch'essa conteneva.

Due giorni dopo la signora Maria Gigli annunziava a *Fanfulla* che difatti una sottoscrizione aveva avuto luogo, che non aveva raggiunto la somma necessaria, e che i denari erano depositati in mano della signora che si era fatta promotrice di questa sottoscrizione.

Questa signora trovavasi assente da Roma. Quindi la delicatezza voleva che si aspettasse il suo ritorno per parlare di nuovo di quest'affare.

Oggi essa, appena tornata, ha avuto la cortesia di comunicare a *Fanfulla* tutti gli schiarimenti che esso aveva indirettamente provocati.

La sottoscrizione aperta negli ultimi mesi del 1870 produsse una somma che dalle persone dell'arte fu dichiarata insufficiente per fare una bella bandiera. Si raccolsero 802 lire. alcune signore firmarono, ma non pagarono la loro quota. Fu deciso di aspettare che la foga delle sottoscrizioni cessasse: allora ce n'era tutti i giorni una nuova.

Aspettando, il tempo passava. La signora si diresse prima all'onorevole Minghetti, poi all'onorevole Acton, allora ministro della marina, per sapere come avrebbe potuto erogare la somma raccolta che non era sufficiente per la bandiera. Ma essi non seppero indicarle nessun espediente, e tutto rimase sospeso.

Ora che si è parlato di nuovo della bandiera per la *Roma*, alcune signore, dopo le parole di *Fanfulla*, si sono messe d'accordo per far qualche cosa, ed avere una parte, se non tutto il merito del dono.

Alle offerte che esse potranno raccogliere si aggiungano ora le già raccolte fino dal 1870.

E si dichiara l'incidente esaurito.

L'ultimo *Bollettino delle nomine e promozioni* contiene la notizia della dimissione del conte Prat, luogotenente dei reali carabinieri.

Il conte Prat è stato comandante dello squadrone dei corazzieri guardie di Sua Maestà, fino dalla formazione di questo corpo.

Il comando dei corazzieri rimane, almeno provvisoriamente, per diritto d'anzianità al luogotenente Cosentini, attualmente comandante del distaccamento di Napoli.

Ieri sera in via della Croce ha avuto luogo la inaugurazione della succursale romana della Società vinicola italiana

Questa società, fondata alcuni anni or sono nel Piemonte, ha fatto gustare a tutto il mondo il vino dei colli del Monferrato e dell'Astigiano. Milioni di bottiglie vengono ogni anno spedite nelle Indie, nelle Americhe, in Egitto.

Ciò che si è fatto per i prodotti delle vigne piemontesi, si vuole ora fare per i vini di Genzano, di Marino, di Grottaferrata.

Si giungerà a risolvere questo problema enologico? Tra qualche anno, le colonie italiane d'America e dell'Egitto potranno festeggiare l'anniversario del 20 settembre con una bottiglia di Barolo e con una di Marino?

Noi speriamo che a tale risultato si possa giungere. Ne abbiamo ieri sera discorso a lungo coi signori Fortuna e Presenzini, direttori della Società enologica, i quali invitarono alcune persone al battesimo del loro stabilimento.

I lettori si assicurino, chè il sacro rito non si è compiuto coll'acqua.

Questa sera apertura dell'Argentina col *Barbiere di Siviglia* e la *Cleopatra* di Rota.

L'ho troppo patrocinata questa Società artistica, cui si deve uno spettacolo di opera e ballo in una stagione nella quale Roma era condannata a non averne, per non fare i più caldi auguri alla riuscita dell'intrapresa.

A domani le notizie.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro G. Rossini. — Poi ballo: *Cleopatra*.

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà: *La signora dalle camelie*, di A. Dumas.

Rossini. — Ore 8. — *I Pezzenti*, di F. Cavallotti. — Indi ballo. *La saltatrice in Spagna*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Le volpi ed il somaro*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *L'assassinio di Fualdès*. — Poi ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo*.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi di musica che si eseguiranno in piazza Colonna la sera del 4 corrente dal concerto della 1ª e 2ª legione della guardia nazionale.

1. Marcia eroica — *S. P. Q. R.* — Mililotti.
2. Sinfonia — *Semiramide* — Rossini.
3. Pot-pourri — *Un ballo in Maschera* — Verdi.
4. Gran concerto alla memoria di Meyerbeer — *Profeta* — Mililotti.
5. Valtzer — *Forma* — Petrocchi.
6. Terzetto finale 2° — *Lucrezia Borgia* — Donizetti.
7. Marcia — *Marte* — Rossari.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il cardinale de Bonnechose parte quest'oggi da Roma. L'impressione che ne ha ricevuto è buonissima, come confidava ad un religioso italiano suo amico.

Si attendono in Vaticano i vescovi di Quimper e della Martinica, che vengono ad offrire l'obolo di San Pietro raccolto nelle loro diocesi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

MILANO, 4. — La *Gazzetta di Milano* pubblica un manifesto di Garibaldi agli elettori. Il generale esorta tutti ad accorrere alle urne, eleggendo uomini la cui vita pubblica e privata sia chiara come la luce. Accusa tutti i dicasteri di corruzione. Conchiude scongiurando gli elettori a non riconfermare gli attuali deputati, e ad eleggere invece tutti i detenuti per reato politico.

PARIGI, 4. — Le imperatrici d'Austria e di Russia passeranno l'inverno prossimo al Cairo.

Il colonnello d'Abzac, già aiutante di campo di Mac-Mahon, sfidò il colonnello Stoffel a causa dell'ultima pubblicazione di quest'ultimo.

Il *Tiempo* di Madrid assicura che Bazaine si naturalizzerà suddito spagnuolo per assumere un importante comando nell'esercito repubblicano

GIRGENTI, 4. — L'onorevole Gerra è partito per Caltanissetta stamane alle 5. Tenne qui conferenza con i sottoprefetti di Bivona e Sciacca. Visitò gli uffici di prefettura, il municipio, le carceri e altri pubblici locali.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 3. — La sera del 2 corrente ancorava a Malta la pirofregata *Vittorio Emanuele*, donde partirà per Augusta. La salute a bordo è ottima.

MILANO, 3. — Bonghi è partito per Bologna, ove presterà giuramento nelle mani del presidente del Consiglio.

YOKOHAMA, 28 settembre. — L'assassino del console tedesco di Hakodadi fu condannato a morte.

Il mikado espresse il suo dispiacere per quest'assassinio. Il ministro tedesco domandò che il governo proibisca ai Giapponesi di portare armi nel quartiere degli stranieri.

Un tifone distrusse nel Giappone meridionale 6000 giunche e 6000 case; 3000 persone perirono.

LONDRA, 3. — Il vapore spagnuolo *Juan* di Santander arrivò a Sligo, in Irlanda, il 30 settembre. Esso fu sequestrato perchè portava 13 cannoni Armstrong che si sospetta siano destinati ai carlisti. Il comandante del vapore pretende che questi cannoni appartengano al governo di Madrid e che siano stati spediti in Inghilterra per farvi alcune riparazioni. Il vapore non fu ancora rilasciato.

CORIGLIANO, 3 (ore 11 20). — Ieri il ministro Finali si recò a Rossano. Entrando nella provincia di Cosenza, fu salutato dal consigliere provinciale. A Corigliano trovò il prefetto ed altri rappresentanti provinciali. A Rossano fu ricevuto dal sindaco e da altre autorità, e andarongli incontro molte carrozze private. Visitò le carceri e i tribunali e ricevette i sindaci del circondario. Ritornato a Corigliano, fu ricevuto con grande pompa dal barone Campagna, dal sindaco e dal Consiglio locale, in mezzo a molte persone. Il paese fu illuminato. Il ministro ha ricevuto una deputazione di Longobucco.

BERLINO, 3. — La Banca ha rialzato lo sconto al 5 0/0.

PARIGI, 3. — Il granduca Costantino è arrivato iersera a Parigi.

Un dispaccio carlista annunzia che ieri furono sbarcati a Motrico 16 cannoni, 4000 fucili e 50,000 cartuccie.

BERLINO, 3. — Fu presentato al Consiglio federale un progetto di legge relativo alla organizzazione della leva in massa. Esso dispone che questa leva si potrà effettuare soltanto con un ordine dell'imperatore, e deve servire per completare la landwher.

STUTTGARD, 2. — Il vescovo Hefele ricusò la dignità arcipiscopale di Friburgo che gli fu offerta.

MADRID, 3. — Il maresciallo Serrano ricevette i signori Chaudordy e Layard, ministri di Francia e d'Inghilterra, i quali gli presentarono le loro credenziali.

Chaudordy lesse un discorso nel quale espresse il desiderio del governo francese che le buone relazioni tra la Francia e la Spagna sieno mantenute e che le passeggiere difficoltà, che le interruppero, scompariscano.

Serrano rispose riconoscendo l'importanza della conservazione e dello sviluppo delle buone relazioni e della vicendevole amicizia che unirono sempre le due nazioni, ed espresse la speranza che le difficoltà passeggiere scompariranno.

Layard disse che l'Inghilterra, col riconoscere il governo spagnuolo, vuole provare le simpatie della regina e del popolo inglese per la Spagna ed espresse la speranza che questa trionferà della crisi attuale.

I due ambasciatori incominciarono i loro discorsi, dicendo: « Signor presidente del potere esecutivo. »

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 269

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5

ROMA Martedì 6 Ottobre 1874

Fuori di Roma cent. 10

POLITICA E FINANZA

Figuratevi due specchi l'uno in faccia dell'altro, che si moltiplicano, riproducendosi all'infinito, e rendendo l'illusione d'una fuga interminabile di specchi alternati.

L'avete mai provata quest'illusione?

Prendete in mano il primo giornale che vi capita sotto, e ne farete l'esperienza. L'ho chiamata illusione, ma bisogna proprio essere avvisati per non crederla una realtà.

Vi sono caduti molti grand'uomini che se ne servirono per inventare l'aforisma che la buona politica fa la buona finanza.

Molti altri l'invertirono e proclamarono invece che la buona finanza fa la buona politica.

Verità inconcusse ambedue, ciò che tornerebbe a dire che finanza e politica sono tutt'uno.

★

Ma lo sono davvero?

Ecco, io me ne riporto agli effetti.

Vedo, per esempio, che un bel nome nella politica, messo in cifre, equivale ad una bella rendita nei consigli di qualche società anonima, e che la bella rendita, a sua volta, cresce lustro al bel nome quando, ben'inteso, per una combinazione qualunque non fa nero quanto l'inchiostro.

Vedo i listini che, allorquando parlano di azioni e di consolidato, gli è come se descrivessero a fondo la situazione dell'Europa. Vedo che un punto alla Borsa è quel famoso punto pel quale Martin perse la cappa. Solo i listini completano l'idea espressa con tanta vivezza dall'asso di coppe, e ci sanno dire chi sia stato il fortunato che l'ha guadagnata.

★

Scherzi delle analogie.

Il magno decreto e la liquidazione di fin di mese hanno dato gli stessi risultati.

La piazza era stracarica di valori, e la Camera di... non valori.

Sbarazzamento generale.

Il cinque per cento, dopo qualche oscillazione, s'è fermato... non so precisamente ove siasi fermato; ma il fatto è che certi onorevoli, pochissimo solidi, non ci sarà più caso di fermarli nella caduta che li aspetta.

Le Immobiliari... quale meraviglia se hanno guadagnato all'indomani d'un decreto che sanciva l'immobilità del gabinetto?

« Il danaro — dice un rivistaio — non ha mai fatto difetto un momento. » Provatemi che l'abbiano fatto le chiacchiere elettorali, che portano via tanto tempo, segno evidente che del danaro da buttar via n'abbiamo in quantità — perchè il tempo è danaro.

★

La Banca massima, ferma: espressione del principio conservatore per eccellenza, avrebbe potuto avvenire altrimenti?

La Banca generale — terzo partito; l'Italo-Germanica, ahimè! che è l'Italo-Germanica? Forse una giovane Sinistra invecchiata? Il fatto è che ne corre le fortune, e anche le disgrazie.

Le banche, banchine, bancacce ed altre barbabietole... banchi dell'Opposizione. Ieri gli elettori di Legnago volevano servirsene per fare un falò in onore dell'onorevole Minghetti.

Non vi parlo dei titoli esteri, che sarei troppo lungo. Ma se volete l'ultima prova della consolidazione fra la banca e la politica, mettete fronte a fronte i pontifici e i turchi. Sono precisamente quelli che si rendono più volentieri il bel servizio di farsi da specchio a vicenda.

Guardate la terribile fuga di rovine che vi riproducono. A guardarci dentro non si vede che la confusione: Maometto ha rubate a San Pietro le chiavi, credendole quelle dello scrigno: San Pietro profittò della circostanza per rubare a Maometto la mezzaluna, facendone uno sgabellino sotto i piedi della Madonna.

L'uno dice che non può; l'altro pretende di potere anche troppo, e accapigliati, ruzzolano insieme di grado in grado per la scala dei listini.

Correte pel medico, ch'io corro per l'arnica... se arriveremo in tempo.

Lupo

GIORNO PER GIORNO

Siamo in piena campagna elettorale.

Le ostilità cominciarono ieri, e da una parte, come dall'altra, dopo gli squilli di tromba dati dai giornali, partì l'indispensabile cartello di sfida.

Per fortuna la dama, per i cui begli occhi si combatte, è una sola, l'Italia. I colori, se non ci fosse di mezzo una qualche differenza sulla gradazione del rosso, sarebbero gli stessi.

È quindi permesso a *Fanfulla*, con molta opportunità, l'ufficio ch'è più nelle sue corde.

Quello di stare in mezzo agli uni e agli altri, e dir la sua per trovare, s'è possibile, il domicilio di quella signora molto capricciosa che si chiama la ragione.

⁂

Confesso che il manifesto (chiamiamo le cose col loro nome) del generale Garibaldi, mi piace moltissimo.

È un omaggio in forma esplicita, a ciò che io e voi abbiamo sempre creduto. « I collegi sono convocati... la circostanza è solenne!.. » dice il generale.

Dal 4 marzo 1848, le istituzioni largite al Piemonte da Re Carlo Alberto non avevano ancora ottenuto una così solenne sanzione!

⁂

Se è vero ciò che dice il generale, che tutto ciò vada a rotoli, tutto sia disordine, depravazione, corruttela, egli per il primo riconosce che, nell'esercizio del voto elettorale, c'è il rimedio sicuro per riparare a tutto questo.

Ne prendo nota volontieri per rispondere a suo tempo a certi eterni accusatori del sistema. Il generale Garibaldi non sospetta, com'è uso di quei messeri, dell'indipendenza di migliaia di cittadini, chiamati a deporre il loro voto nelle urne.

Egli si contenta di scongiurarli a votare per certuni piuttosto che per certi altri.

Agli elettori il rispondere.

⁂

Capisco, senza bisogno di sentirvi parlare, ciò che vorreste dire

Il generale, nella foga dello scrivere, accusa un po' troppo. A sentir lui non c'è che corruzione, sempre corruzione, dovunque corruzione, financo in questo esercito nostro, con cui e a fianco di cui il generale Garibaldi ha tante volte combattuto, e del quale ha in venti documenti, resi di pubblica ragione, riconosciuto le virtù esemplarmente cittadine.

Non c'è da aversene a male

Il generale Garibaldi può scrivere tutto quello che gli passa per il capo, nessuno se ne querelerà mai

L'epopea dei *Mille* rimane grandiosa tale quale la compirono il suo duce e i prodi che vi ebbero parte, anche dopo il libro che l' ha testè raccontata

⁂

Del resto, curiosità tutte proprie dell' epoca in cui viviamo.

Giuseppe Mazzini, critico dei primi di questo secolo, scrittore vivo, elegante, efficace, aveva il debole dei piani strategici

Avrebbe dato il *Saggio sulla musica* o quello sul *Marco Visconti*, per sentirsi dare, almeno una volta nella vita, di Montecuccoli o di Jomini.

Il generale Garibaldi rinunzierebbe forse alla gloria della marcia di Corleone, per mettere il suo nome sul frontispizio d'un libro mediocre.

E dire che io avrei tanto volontieri abiurato la religione del calamaio e della penna, se avessi contato in tutta la mia vita una sola delle mille pagine che compongono quella del generale!

⁂

E tanto, poichè si parla di strategia, entriamo in pieno quadrilatero, a Legnago.

Dev'essere una gran vita da can quella che mena da ieri in qua il presidente del Consiglio.

Leggete i telegrammi:

Cologna, 4. — Il presidente del Consiglio ha fatto colazione con gli elettori.

Legnago, 4. — Il presidente del Consiglio ha pranzato con gli elettori.

Legnago, 4. — Il presidente del Consiglio ha accettato una refezione dal sindaco

Stamane ho incontrato Stefani che, nell'agenzia dell'amicizia, mi ha confidato che gliene era giunto un altro, così concepito:

Lendinara, 4. — Il presidente del Consiglio è stato sorpreso da dolori colici nel suo ritorno da Legnago.

(*NB.* Questa notizia non fu comunicata agli altri giornali).

⁂

Il manifesto del presidente del Consiglio non chiede nuove tasse; ma, viceversa poi, se si votano nuove spese le tasse non potranno mancare

Non teme spettri rossi o neri (una stoccata a lei, onorevole Coppino) e non chiede prov-

---

4 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

I.

— Davvero, signor Jodocus, io non ve la perdonerò mai più! Lasciar vendere questa bella casa!...

— Che poteva far io, signora Melusina? Non era a me che la casa apparteneva!... Certo, finchè è vissuto il vecchio barone, che appena una volta l'anno veniva qui dalla città, io mi poteva in certo modo considerare come l'unico possessore della casa bianca. Ma ora egli è morto, e gli eredi, che vivono assai lontano di qui, dietro a quei monti, l'hanno subito venduta. Venduta con vantaggio, a quanto m'assicurava l'avvocato, che me ne diede la notizia tre settimane or sono, mentre m'annunziava il nuovo padrone.

— Sì, oramai il fatto è fatto!... Anche per me sarà oggi l'ultima volta che vengo nel vostro giardino, poichè là nel castello non vedono di buon occhio ch'io vada troppo in giro, e che tratti con estranei. Si fa però eccezione per voi, signor Jodocus; voi siete un uomo probo, un buon cristiano, dice il signor conte. Ma..... questo nuovo proprietario..... lo conoscete? È giovane? Ha capelli neri o grigi?

— Non lo conosco. L'avvocato mi portò una sua lettera, nella quale mi pregava di rimanere al suo servizio, se non avessi meglio; chè saremmo probabilmente divenuti buoni amici. Non ha moglie, nè figli, nemmeno un cane!.... null'altro che libri e quadri. Allora decisi di restare, e cercherò d'entrare nelle sue grazie.

— Dunque..... un letterato? Ciò è quanto di peggio poteva accadere alla nostra amicizia! D'ora in poi dovremo ogni sera augurarci la buona notte, separati da tutta l'ampiezza del lago! Stenderci la mano, e non stringere che aria! Un letterato! Non degnerà nemmeno d'uno sguardo il vostro bel giardino, e regalerà di lunghe chiacchiere tutti i vostri cespugli di rose e di gelsomini!

— Oh! Oh!

— Sì davvero, mio vecchio signore! E le ragazze non oseranno più penetrare in questi luoghi, nè la contessina Ildegarde, nè la povera Melusina, che già da gran tempo sarebbe morta là in quel noioso castello, se non erano le vostre rose. Ora tutto è finito! Questo forestiere è più cattivo del cavaliere Barbablù, che taglia la testa alle ragazze, come ai papaveri, anche prima di sposarle.

— Ma voi parlate di lui per lungo e per disteso, eppure ne sapete quanto ne so io, che è così poco! Pazzie, signora Melusina! Restate ancora un poco; deve arrivare appunto oggi, alle sette, sul cader del sole.

— Quest'oggi?

— Oh! diventate ad un tratto pensierosa, e increspate la fronte! Già meditate qualche gherminella, eh?....

— Non è che curiosità! Vorrei vederlo, lui che viene ad introdursi così d'improvviso nella solitudine del nostro lago. Ma, rifletto, se all'ora del thè non sono nella sala del balcone, il conte Procopio dice accigliato: « Restate molto tempo fuori, Melusina!..... » Ah! beati i ricchi! Fossi ricca e libera!....

Così parlava una bella giovane, mentre andava su e giù rompendo sottili ramoscelli, o spiccando foglie dai vicini cespugli, e talora soffermavasi davanti al vecchio che stava seduto su d'un banco di pietra, all'ombra di grossi castagni. In quell'ora che i raggi del sole rischiaravano di luce abbagliante il suo bel viso di tipo quasi romano, e i folti capelli neri le svolazzavano intorno al viso inanellati, essa appariva ancor più giovane che non fosse veramente. Colla bella mano alabastrina respingeva quelle ciocche ondeggianti, che sempre tornavano a coprirle la fronte e le guancie, ad onta del nastro che le teneva raccolte, e intanto fissava lo sguardo sull'opposta riva del profondo lago trasparente, quasi volesse discernervi alcuna cosa. Là, dietro ai rami dei tigli e dei castagni, stendeasi in lungo la monotona facciata giallastra del castello.... due piani con alte finestre, e nel mezzo una torre terminata da una specie di cupola, sulla cui cima stava un angelo in bronzo dorato con la spada brandita. Fra quelle finestre, parte aperte ed altre chiuse, o riparate da verdi persiane, andava ella scrutando con l'occhio per ravvisare quella della sua stanza?... Ma mentre tutta intenta in quella vista, avea quasi rivolte le spalle al vecchio, e per ischermirsi dal sole erasi fatta più presso all'ombra, a un tratto le nere sopracciglia le si aggrottarono, talchè parevano descrivere una sola lista oscura sopra i suoi occhi, e davano al viso un'espressione tetra e minacciosa, quantunque la bocca fosse pur sempre atteggiata al sorriso.

Ciò accadeva sopra una collinetta di dolce pendio, che si elevava quasi a ridosso del lago incantevole.

Era quello il confine dell'ameno podere che insensibilmente discendendo e quindi risalendo verso la modesta casa bianca al di là della collina, non comprendeva invero che uno spazio ben limitato, dove però con tanto maggior cura era stato formato tutt'intorno un giardino fiorito, con ombrosi pergolati, con viali silenziosi, con aiuole odorose, cui ben si accordava il mormorio dei limpidi getti di una bella fontana in marmo, rappresentante una ninfa che versava acqua da una coppa. Uno stretto sentiero conduceva dalla collina al lago, il quale in quel punto formava un piccolo seno, occupato allora da una barchetta a due remi, raccomandata con una fune al tronco di un salcio, e che il lieve moto del vento e dell'acqua dolcemente cullava.

— Eh... che cosa avete risoluto? — domandò Jodocus facendosi vento col suo berretto di velluto verde.

— Di restar qui a rischio ancora d'incorrere una volta negli sguardi irritati dei signori del castello!... purchè il vostro forestiero sia di parola, e giunga qui quando il sole discende là dietro il bosco.

— Voglio credere che terrà la parola: scrive così esatto e compito! Immaginate che, quando arrivarono le prime casse del suo bagaglio, tutto vi era disposto con ordine e precisione, come le lettere nel il suo scritto.

— Davvero! Vi saranno state cose molto preziose!

— Nient'altro che libri, e tre o quattro quadri. Ogni cosa è stata già scaricata nella sala rossa.

— Benissimo. Permettete che li veda, signor Jodocus, e allora non avrò più bisogno d'aspettare questo forestiere, perchè così saprò a un dipresso quello che valga. Avrete certamente udito dire che l'uomo si conosce dagli amici e dai libri. Costui forse è un teologo, nel qual caso egli sarebbe un vero vangelo per gli abitanti del castello. Di grazia, dunque, lasciatemi entrare nella sala rossa, ve ne prego!

E accompagnò queste parole con un sorriso così carezzevole, così irresistibile, che Jodocus si alzò, benchè lentamente.

— Siete una vera strega, Melusina, e perciò avete pure un nome così strano, proprio da fat-

vedimenti eccezionali; ma, viceversa poi, per la *maffia*, la *camorra* e le sètte dei sicari questi mezzi un giorno o l'altro ci vorranno senz'altro.

Lasciando le frasche, l'onorevole Minghetti non chiede altro che una « buona Camera. »

Domanderei troppo reclamando per conto mio anche un discreto gabinetto?

***

Nell'assieme il manifesto dell'onorevole Minghetti ha l'intonazione ferma e sicura. Si vede ch'egli sentiva d'aver dietro di sè una fortezza.

Quanto a me sono con lui nelle conclusioni principali del suo discorso.

Nessuna nuova spesa senza nuove entrate.

Una legge rigorosa di sicurezza pubblica da applicare a quei luoghi e a quei momenti per cui le leggi ordinarie non bastano.

Trionfi la destra o la sinistra, i galantuomini possono avere un altro programma?

I BUONTEMPONI ALLE ASSISIE

Ravenna, 3 ottobre.

Gli accusati presenti all'appello sono diciannove.

Tutti debbono rispondere all'imputazione di un reato non nuovo presso di noi, quello di *associazione di malfattori*.

In particolare poi: Badessi, per una pugnalata al cavaliere Monghini, direttore della Banca Nazionale — Stinchi, Spada, Bendazzi e Viola per un'altra pugnalata al cavaliere Fusconi, ex-deputato — Pascucci, già direttore di questa orchestra feroce, per una pistolettata al cavaliere Ghezzo — Biancani Attilio, per una pugnalata ad una guardia daziaria — Pascucci di nuovo, per una pugnalata al povero procuratore del Re, Cappa — Pascucci, Antonelli, Biancani Angelo, Severi, Dall'Agata e Corradini conte Rutilio, per 45 (dico quarantacinque) pugnalate ai due fratelli Tazzinari — Biancani Angelo, Santucci, Severi, Dall'Agata e Piazza, per 17 pugnalate a Soprani Ulisse — Pascucci e Vitali, per una pistolettata al negoziante Gambi — Geminiani, Mazzotti, Vicari e Savorelli (latitante), per 14 pugnalate a Casadio Pancrazio ed una a Piazzi — Mazzotti e Romagnoli (latitante), per una pistolettata a Guberti Angelo — Biancani Attilio, per un'altra a Placci Gaetano — e finalmente Alberani, per 26 delle solite pugnalate a Celeste Gherardi.

**

Bilancio generale: 8 morti — 6 feriti — 4 colpi di pistola — 107 pugnalate, nientemeno!

**

Il cavaliere Muratori, un gentiluomo in toga, presiede: il cavaliere Bonelli, uno dei più celebri e più imperterriti rappresentanti della legge in buontemperìa, sostiene l'accusa. I giurati, benchè le teste calve siano in minoranza, presentano garanzie di saggezza. Non avremo uno dei soliti verdetti... mi capite!

Difensori: Mosca, Villa, Pasi, D'Apel, Baratti, Bilancioni e Farini

Sette *reporters* coprono di sgorbi un quintale di carta ad ogni seduta.

**

Finora nulla d'interessante. Dopo una eterna lettura di atti e di sentenze, sono interrogati gli accusati sul primo capo d'accusa, l'associazione. Il dramma, il vero dramma, comincierà il giorno 6, quando il rivelatore di tutte queste birberie, certo Giovanni Resta, verrà ad accusare ed a deporre.

Intanto diamo un'occhiata ai poveri buontemponi chiamati a pagare il conto.

**

Sono tutti giovani, quasi tutti belli di quella severa bellezza maschile che è un vanto delle popolazioni romagnuole. Puliti, disinvolti ed intelligenti, rispondono in un italiano un poco eterodosso, ma chiaro e facile. Tutti, meno uno, il dall'Agata, furono militari. Due furono ufficiali dei volontari. Uno veste ancora la divisa di basso ufficiale d'artiglieria.

Non potete immaginare che sensazioni dolorose risvegli la vista del caporale furiere Severi, un bel giovane biondo, che rassomiglia stranamente al maestro Dall'Argine! Egli risponde alle interrogazioni fermo nella posizione del soldato all'*attenti*, rispettoso e calmo come alla rivista. In parola d'onore fa pietà!

**

Pascucci, il direttore dell'associazione, l'esecutore delle atrocità più audaci, è un giovane simpatico, biondo, capelluto, dalla parola vivace e dal gesto energico. Sopra di lui e sul Biancani Angelo si ferma più volontieri la curiosità del pubblico, che si accalca nella sala, ingegnandosi a smentire l'assioma fisico che il contenuto deve essere minore del contenente. E davvero ci sono dei momenti in cui l'assioma sembra sbugiardato.

**

C'è della elettricità nell'atmosfera di questo processo. La si sente come nell'ora prima di una burrasca. Si attendono rivelazioni curiose, spiegazioni di enigmi rimasti finora insolubili; il tuono brontola da lontano; l'aria ha vampe di fiamma. Assisteremo noi a qualche cosa d'inaudito? Sarà questo, come dice il pubblico ministero, il *giudizio della redenzione?*

Il cielo e i giurati lo vogliano!

Dino.

CRONACA POLITICA

Interne. — L'Adige continua a scendere verso la marina, e il discorso Minghetti non valse ad arrestarlo sotto il ponte a Legnago.

Una volta l'Adige aveva un eco. Sarebbe forse diventato sordo? A ogni modo, fa nulla: ha parlato per esso il telegrafo, e ha detto... Ma che bisogno c'è ch'io ve lo ridica? Anzi, badate, se non l'avete ancora letto, fate come me. Combinate mentalmente un discorso-programma: i dati non mancano, e quel po' di conoscenza che ciascuno di voi ha del ministro, basterà a dargli il colore. Una volta combinatolo, pensateci sopra, indi confrontatelo col discorso vero. Purchè c'entri molto pareggio, garantisco l'esattezza.

★★ Ritorniamo indietro di un paio di giorni; gli è, vedete, che mi preme di segnalarvi quello che si direbbe un convegno politico avvenuto a Bologna, dove nel giorno 3 si trovarono insieme gli onorevoli Minghetti, Bonghi, Luzzati e.... Sella.

Sella, sissignori. Invece di far lo sposo al connubio, ha fatto semplicemente il compare. La parentela spirituale che ha contratto è pur qualche cosa. A buon conto, io la noto, e lasciando andare ai fatti loro gli altri, tengo dietro all'onorevole Bonghi, per consegnarlo quest'oggi a Minerva, nel nuovo tempio che le abbiamo eretto sotto il nome di pubblica istruzione.

È appunto quest'oggi che Platone accederà, pontefice massimo, agli altari della dea. Badate, la Germania lo tien d'occhio, e gli dedica un articolone co'fiocchi nell'*Allgemeine Zeitung*. Un articolone dell'*Allgemeine Zeitung* è un diploma. Onorevole Bonghi, lo metta in cornice e vi si specchi dentro, perchè: *amicus Plato, sed magis amica Veritas*, e il foglio d'Augusta ha fedelmente osservata questa massima.

★★ « All'erta! »

Va bene, per conto mio ci sto; ma si potrebbe saperne il motivo?

Il *Tempo* di Venezia, che ha dato il grido, risponde mostrandomi Thiers, che fa un giro in gondola sul Canalazzo, in compagnia di madamigella Dosne.

Via, non disturbiamo questi idilli innocenti. Al postutto, il signor Thiers è padrone di venire, di stare, d'andare. Dal punto che si dà moto, gli è segno che la politica gli sfugge, come Dafne dinanzi ad Apollo, e ch'egli si sforza a correrle dietro.

Del resto, non è il solo ad inseguirla, seppure l'insegua. A Firenze, per esempio, trovo il *senor* Castelar e il *cittadino* Louis Blanc; e chi se n'è dato per inteso? Lasciamo fare: il buon vecchietto ha la vista corta, e credendo aver veduta la sua bella, canta la serenata a un vaso di fiori posto sulla finestra.

★★ La baraonda elettorale si fa di giorno in giorno più vivace nelle colonne de' giornali; ma gli elettori stanno sempre al *pied arm*, come se non avessero inteso il *guard'a voi* dell'onorevole Cantelli.

A sconvolgere il mondo rappresentativo nelle colonne dei giornali si fa presto, ma non basta. Lo dico a consolazione di que' tanti a cui la stampa vorrebbe levare di sotto lo scanno, a rischio e pericolo di vederli ruzzolare, quando, inconsci dello scherzo, faranno atto di rimettersi a sedere.

Ma intanto è un fatto che le candidature giovanili si moltiplicano stranamente. *Sinite parvulos*, ecc., massima santa; ma... insomma si potrebbe sapere al giusto l'età del dente del giudizio politico? I trent'anni compiuti che lo Statuto le assegna qualche volta non bastano.

A proposito: mi dicono che l'opposizione ci regalerà un nuovo Manifesto, calcato a rovescio sul discorso di Legnago. Venga pure anche questo, se dee venire.

Estere. — « Fra le più ardite invenzioni della stagione straricca di *canards*... » Proprio straricca? Ringrazio dell'avviso l'*Allgemeine Zeitung*, e infilati gli stivaloni, vado a battere in caccia la campagna.

Eccone appunto uno che si leva laggiù in fondo. È il solito *modus vivendi*, che i giornalisti francesi, poveretti, hanno covato per noi. Un colpo e una voce al cane, chè lo vada a raccattare.

Un altro: è l'*Orénoque*, cioè il richiamo, che avrebbe dovuto aver luogo, secondo i calcoli d'un giornale napoletano, proprio in giusta coincidenza al discorso di Legnago. Proprio vero che Mac-Mahon farà da compare a Minghetti nella partita che egli ha ingaggiato coll'urna. L'*Or*... co di Civitavecchia è sempre là.

Un terzo: Mac-Mahon dal 15 al 30 farà un viaggio nel Mezzogiorno. Avrebbe forse l'intenzione d'andar a raccattare a Grenoble e a Vizille i cocci della repubblica conservativa lasciativi dal signor Thiers nel suo passaggio?

★★ Ma cerchiamo terreno più adatto al di là della Manica. Si parla di debiti: brutto discorso, e i debiti dei quali si parla, sono quelli del principe di Galles. Come! anche i principi sono soggetti a queste miserie? Affemia, non val proprio la pena di nascere principi per sentirsi fare i conti addosso ne' giornali.

Ma al postutto, questo non è un *canard*, e però non entra nel programma della mia caccia: lasciamolo ai creditori, gente dall'occhio sicuro e dal colpo infallibile, e valicato il mare del Nord, passiamo in...

★★ Danimarca. Ov'è Nembrod? Questo sì che sarebbe il suo campo. Non sono *canards*, ma elefanti colle ali... Giudicatene. Si parla d'un accordo fra l'Inghilterra e la Russia per indurre la Germania a restituire una buona volta que' poveri distretti che aspettano sempre un salvatore nel limbo del famoso articolo quinto.

Le due potenze, onde vincere le ritrosie tedesche, si impegnerebbero a far accettare il principio della neutralizzazione della Danimarca. Ma via, le sono cose da non dirle nemmeno. Neutralizzare un popolo, che diamine, si vuol dunque far entrare nella politica la dottrina dei nichilisti russi?

Su questo mostruoso *canard* non tirerò neppure: i cacciatori tedeschi mi hanno prevenuto, e lo lasciarono lì, senza degnarsi di metterlo nella carniera.

★★ Ed ora un salto fin sulla Sprea. Come? Era dunque un *canard* quello che io avevo preso per un fagiano? Meno male che l'ho mangiato, e non mi sono accorto dello sbaglio, per cui si può dire che la mia parte di gusto l'ho avuta egualmente.

Ecco ora di che si tratta: « Non ostante che la salute dell'imperatore sia buona, pare che il divieto dei medici... » indovinate il resto?

Badate per altro: questa volta è l'*Opinione* che gli ha tirato sopra telegraficamente da Berlino a Roma. La distanza è grande, e io non giurerei ch'essa non sia caduta nel mio stesso sbaglio alla rovescia, ammazzando e mangiando un fagiano per un *canard*.

★★ Questo poi sorpassa ogni concezione di ornitologia fantastica. L'uccello *rok* delle *Mille e una notte*, al paragone è uno scricciolo appena sgusciato. M'inchino dinanzi al *Messager d'Orient*, che ha segnato l'estremo della potenza dell'imaginativa.

Come dirla? È questione assai delicata, e se il sultano mi sentisse a dire ch'egli ha perduto il... insomma se vuol rendergli il servizio d'Astolfo ad Orlando, quando salì fino alla luna onde riportargli indietro l'ampollina del giudizio che avea perduto, si serva; ma dov'è la carità cristiana a dirle certe cose?

Affemia, se c'è qualcheduno che ha perduto qualche cosa, son io quel desso.

La caccia d'oggi è il primo sintomo d'una monomania.

Don Peppino

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

« **Teatro Argentina.** *Stagione di autunno 1816.* »

« Ieri sera fu rappresentata per la prima volta a questo teatro la nuova opera in musica del giovine compositore signor Gioacchino Rossini di Pesaro, poesia del signor Sterbini, che ha per titolo il *Barbiere di Siviglia*.

« Generalmente l'opera non incontrò l'approvazione del pubblico: il giovane maestro fu specialmente biasimato per aver scelto un soggetto già trattato dall'immortale Paesiello.

« L'aria del primo atto, *Se il mio nome ecc.*, che fu applaudita, è composizione del signor Garcia, primo tenore assoluto, che la cantò in modo veramente ammirevole.

« Monsignor governatore di Roma assisteva alla rappresentazione nel palco dell'eccellentissima deputazione teatrale. »

**

Così, o press'a poco, dovette scrivere il Tosi nella sua *Rivista Teatrale*.

A questa prima rappresentazione del *Barbiere* la platea, affollata di curiali allora vestiti da abati, di cantori delle cappelle e delle basiliche, degli alti e bassi impiegati dello Stato, era disposta a tumultuare. Questo signor maestro Gioacchino Rossini di Pesaro era nè più nè meno che un guastamestieri, un intrigante che voleva cambiare, rinnuovare l'arte del canto, ed ardiva mettere le mani sopra un libretto già messo in musica da Paesiello.

Le simpatie della maggioranza non potevano essere per lui.

---

tucchiera! Via, venite, chè altrimenti mi terreste il broncio per tre giorni di seguito, ed io non posso sopportarlo da nessuno, tanto meno da voi.

Allora ella fu sollecita a sorreggerlo, e gli diede il braccio per discendere nel giardino; nell'altra mano teneva il suo largo cappello di paglia, guernito di lunghi nastri azzurri a svolazzi. Il nero mantellino erale scorso giù dalle spalle, sulla cui bianchezza risaltavano i lembi nerissimi delle treccie cascanti; il suo passo, il suo portamento aveva qualche cosa di ardito, di imperioso e bene armonizzava col labbro graziosamente rialzato della sua bocca, con espressione di orgoglio trionfante.

Giunsero ben presto alla casa bianca, e allora ella, con quella sicurezza che già le avea dato la lunga famigliarità con Jodocus, balzata sulla soglia:

— *Bene vixit, qui bene latuit!* — gridò fermandosi sull'entrata Era questa la iscrizione, che a lettere dorate il proprietario della casa aveva fatto scolpire sulla porta. — Certo, anche nella solitudine si può ben vivere! Circondati d'agi e di quanto può rendere la vita bella e dilettevole; farsi un mondo a sè, piccolo e grande al tempo stesso; ma è necessario esser ricchi, come dissi, signor Jodocus; ricchi e liberi

Sembrava che i suoi pensieri ricorressero sempre a questi due punti.

— Lo diventerete voi pure — disse il vecchio, scuotendo la testa con aria d'intelligenza — ma ricordatevi che le leggi di natura hanno stabilito, che non si possa toccare il cielo colle dita! Le sorti umane sono alternate; ora son liete, ora tristi; in fondo però lavoriamo tutti ad un medesimo scopo: avrete tempo di sperimentarlo, Melusina.

La prima porta, a destra dell'entrata, si apriva direttamente nella sala rossa, che traeva il suo nome degli arazzi ond'erano tappezzate le pareti, di color rosso-cupo listato in nero. Dalle finestre, che davano sui rosai e sui piani erbosi del giardino, la vista, attraverso i rami dei tigli, giungeva al lago, e quindi si riposava finalmente sulle boscose montagne che sorgevano in lontananza. Tutti gli arredi di questa stanza — l'armadio, il sofà di cuoio nero, le tavole, le seggiole — spiravano un'antichità alquanto ricercata; nulla di gaio, ma piuttosto un'apparenza tra severa e mesta, sulla quale i raggi del sole, penetrati quasi furtivamente attraverso le bianche cortine, allora completamente abbassate, gettavano una luce languida, tremolante, che quasi trasformava l'aspetto degli oggetti ivi raccolti.

Dappertutto, perfino sul grigio tappeto del pavimento, stavano deposti in lunghe file libri d'ogni grandezza, d'ogni legatura.

— Eccovi finalmente in questa torre babilonica di sapienza!... Possiate non perdervi nella confusione delle lingue — disse Jodocus. Ma già Melusina, gittato il cappello e la mantellina sul sofà, s'era inginocchiata a terra, e stava scorrendo i volumi l'un dopo l'altro, sorvolandone il titolo.

— Eh! — disse ella finalmente, senza nemmeno voltarsi verso di lui — non crediate, signor Jodocus, ch'io non m'intenda affatto di libri! Non per nulla ho letto per sei anni di seguito alla cieca baronessa del castello di Wessenstein tutta la biblioteca del suo nobile padre, del nonno e del bisavolo, letto e riletto giorno e notte, e sui libri logorata, perduta la mia giovinezza! Così inutilmente perduta, senz'avere nulla gustato, nulla!... E di nuovo aggrottò in aria di minaccia le nere sopracciglia: — Ah! io conosco qual demonio si nasconde nei libri: buon per voi, che non avete avuto mai niente che fare con lui!

— Sembra però che intanto vi compiacciate di quel che state facendo: singolare piacere! fissare così quelle strane intestazioni, come se celassero qualche incantesimo! Questa è un'altra prova della vostra natura di strega. Restate però, restate in nome di Dio! Voglio soltanto andare dalla vecchia Brigida, per vedere se tutto è all'ordine per il padrone. Appena udrò il rumore della carrozza, verrò a chiamarvi.

— Bene, signor Jodocus, ci conto!

E con grazioso moto del capo salutandolo, si immerse nuovamente nella ispezione incominciata, aprendo e chiudendo i libri l'uno dopo l'altro, e ricollocandoli al posto. Così nemmeno sentì quando il vecchio servitore aprì leggermente la porta, ancor più leggermente la ritirò dietro a sè, e per l'abitudine presa nei lunghi anni di servizio, serrò con la chiave, e questo forse perchè nessun importuno venisse d'improvviso a disturbare la sua favorita.

Dacchè Melusina era venuta, sul cadere di maggio, ad abitare il castello situato sull'opposta riva del lago, con la nobile famiglia, presso la quale trovavasi in qualità di compagna della figlia unica del signore, Ildegarde, era nata fra lei e il custode della casa bianca, una piacevole relazione, che ben presto giunse a formare la felicità d'ambedue; poichè essa respirava in certo modo più libera, e come sollevata da un gran peso, non sì tosto, abbandonato il castello, e attraversato il lago in barchetta, potea venire incontro a Jodocus tutta ridente e festosa. Egli poi, a sua volta, nella vista di questa leggiadra giovane, amica di fresca data, trovava una specie di consolazione che appena avrebbe osato sperare, dopo la perdita immatura di una figliuola. Oltre a ciò nella quiete che lo circondava, erano per lui piacevolissima distrazione i modi scherzevoli di costei e il suo geniale, allegro sorriso. Nel castello invece il severo costume, il sentimento della soggezione moderavano ogni sguardo, ogni parola di Melusina: la freddezza del conte, la nobile precisione d'Ildegarde, erano scogli contro i quali essa poteva ad ogni istante naufragare, solo che avesse ceduto menomamente al suo carattere capriccioso, fiero e pungente. Non sempre ella si sentiva capace di essere una modesta e riserbata compagna, quantunque alla espressiva bellezza del volto sapesse dare a sua voglia un nobile e rigido contegno, e così distinguersi nel salone della sua padrona, senza però lasciar questa nell'ombra

Ma in questo momento, sola in quella stanza rischiarata languidamente dagli ultimi raggi del sole, e dove l'aria non era mossa da alcun alito sensibile, senza essere distratta dal menomo suono che la richiamasse ad un mondo esterno, e senza che un raggio più vivo della luce, o del destino venisse ad abbagliarla anche per un istante, ella si sentì come sciolta da ogni legame terreno e abbandonossi all'ondeggiamento della sua anima. Come in sogno, con gli occhi semichiusi, giacea distesa sul tappeto, la testa appoggiando al sedile di una scranna. Quante volte, fanciulla, s'era ella così adagiata sull'erba del giardino paterno, coll'occhio pure semiaperto e che tratto tratto drizzava al vecchio campanile e alla chiesa del villaggio, il cui tetto coperto di cristallo brillava come lucido acciaio! Più spesso però e con più amore affissava il firmamento raggiante di porpora, d'oro e d'azzurro, e salutava la più bella nuvoletta rosata che ancora vagava sull'estremo orizzonte... così doveva essere il suo avvenire; cosiffatto se lo dipingeva essa allora ei suoi sogni di fanciulla.

Doveva essere!... E invece quanto diverso era stato, quanto fosco e turbato in realtà! Potea noverare i pochi giorni di gioia che l'erano toccati dalla morte di suo padre fino a quel punto, e invano tormentavasi la memoria colla ricerca di dolci ricordanze, che la confortassero nella miseria e nell'ultimo dolore che le incolse: il pensiero mai non le diceva: « Tu pur fosti un tempo felice! »

(Continua)

**

Rossini abitava in casa Pagliarini, via dei Leutari, non lontano dal teatro, col Garcia primo tenore, celebre per la sua voce, per la sua romanza, e più di tutto per essere padre della Malibran, e col baritono Zamboni.

Avevano ciascuno una modesta camera, ed un salotto in comune. In salotto c'era il pianoforte, o per meglio dire il cembalo. Rossini, che si voleva divertire di giorno, picchiava sui tasti di notte. Zamboni e Garcia protestavano dalle loro camere in termini pochissimo parlamentari.

Il giorno in cui l'opera doveva essere consegnata all'impresario, Rossini aveva scordato il cembalo, ma non aveva scritto una nota. Ma diceva, ridendo, ai due amici che lo spartito l'aveva in testa. Difatti, chiamati i copisti, in poche ore essi poterono scrivere le parti principali. Tutto andava a vele gonfie, solamente Garcia si lamentava perchè non c'era una romanza per lui, dove egli avrebbe voluto.

Rossini impazientito dice a Garcia:

— Tu vuoi cantarla e tu scrivitela, io ne ho già piene le tasche.

**

L'opera non piacque.

Bell'esempio di quello che valgono le prevenzioni ed i primi giudizi di un pubblico.

Rossini andò a casa stizzito, ma sicuro che prima o poi gli si avrebbe reso giustizia.

La sera dopo non andò neppure a teatro: alle 9 1/2 era a letto. Dormiva già il primo sonno quando lo svegliò un rumore di grida fra le quali arrivò a intendere il suo nome.

« Credetti, raccontava cinquanta anni dopo a Passy, che quella sera mi volessero bastonare. »

Ma non tardò ad accorgersi che quelle grida salutavano un trionfatore.

Certi suoi amici intimi, che prima di allora non aveva mai visti, entrarono nella sua camera, lo obbligarono a vestirsi, lo portarono in trionfo fino ad una trattoria vicino al teatro, dove era preparata una cena.

La trattoria esiste ancora, e forse da quella sera si è chiamata *del Genio*.

Lo stesso *Barbiere di Siviglia*, diventato l'opera più universalmente conosciuta in Europa, si rappresentava ieri sera allo stesso teatro Argentina.

C'era una folla enorme; ma questa volta non più vesti d'abati, non più cantori delle cappelle, e neppure molti *travet*. Nel palco della deputazione neppure l'ombra del più piccolo monsignore, nemmeno il ff. di sindaco.

Se il pubblico fosse bene o mal disposto non saprei dirlo. Però all'opera mi parve severo, benchè a momenti si ricredesse e applaudisse ora la Pernini, ora il Graziosi. Il Baragli pareva indisposto, e se non fosse stato un artista che ha già fatto le sue prove, si sarebbe detto che aveva paura del pubblico.

**

Sicchè... in quanto all'opera, aspettiamo che le indisposizioni e le paure sieno passate.

Intanto preparano la *Dinorah*, che potrà avere miglior fortuna.

L'Argentina non mancherà intanto di pubblico, nè la cassa della Società artistica di biglietti d'ogni colore, finchè ci sarà un ballo come la *Cleopatra*, con una musica come quella che Giorza sapeva fare, un vestiario decente, delle scene bellissime dipinte dal Bazzani, e un corpo di ballo di cui non si può dir male.

Non vi parlo di *Cleopatra*, che è la signora Bice Vergani, la più bella di tutte le mimme presenti, passate e future. Quanti Giuseppi o Giovanni, anche a rischio di finir male, avrebbero fatto o farebbero volontieri con lei la parte di Antonio!

NOTERELLE ROMANE

Anche quest'oggi il cielo fa broncio. Meno male che « la prima domenica d'ottobre si è aperta con una magnifica giornata autunnale. »

Se non vi piace la frase non ve la pigliate con me L'ho levata di peso da un giornalone della mattina.

È un fatto che ieri fece proprio bel tempo, e che la prima domenica di ottobre fu festeggiata a dovere. Sembra che, o non ostante le *ottobrate*, rimanesse gran gente a Roma, o che gli *ottobranti* non si stancassero nè perdessero l'equilibrio fuori di porta.

A uno come me che si decise ad andare al teatro una sola mezz'ora prima delle otto; l'impresa riuscì impossibile.

All'Argentina non arrivai che a mettere il naso dentro la prima porta e a vedere a traverso il vetro della seconda, il Graziosi che cantava la cavatina del *Figaro*. Al Valle neppur pensarci d'entrare; si rappresentava *La Signora delle camelie*, ed un numero infinito di buone madri di famiglia rinunzierebbero a qualunque altra spesa di lusso, piuttosto che fare a meno di andare a piangere dalle 8 alle 11 1/2 sulle disgrazie della povera Margherita Gauthier.

Al Metastasio la folla aspettava fino dalle 8 che la prima *camerata* se n'andasse e lasciasse il posto alla seconda, ed al Rossini il pubblico andava in entusiasmo ed in sudore, assistendo alla rappresentazione dei *Pezzenti*.

*

L'incidente, avvenuto nelle ore pomeridiane nella chiesa della Minerva, non ebbe quell'apparenza di tragedia che si potrebbe credere leggendo il *Popolo Romano*.

Così almeno mi racconta uno dei nostri *reporters*.

Due individui turbavano difatti la sacra cerimonia, ingiuriandosi e percuotendosi, perchè parve ad uno di essi che l'altro non tenesse in chiesa il contegno che si deve in un luogo destinato al culto. È il caso di dire che il rimedio fosse peggiore del male.

Vi fu un po' di scompiglio: alcune signore si svennero, altre furono urtate e spinte contro le porte fatte anguste a tanta gente che voleva uscire nel medesimo tempo. Ma dopo poco la quiete era ristabilita. Solamente i celebranti essendosi prudentemente ritirati, i devoti si dovettero contentare della prima parte della funzione.

■

La Giunta si riunisce stasera per la nomina del nuovo comandante delle guardie municipali. In altra seduta si nomineranno gli altri ufficiali.

Il capitano Rebaudengo dei reali carabinieri, incaricato dal municipio d'ispezionare accuratamente quel corpo, ha dichiarato che non c'è poi tutto quel marcio che si credeva.

Applicando alle guardie l'apologo di Olivier de Jalin nel *Demi-Monde*, le pesche guaste sarebbero poche, e si rimedierebbe a tutto, buttando quelle poche via dal paniere.

A lei, onorevole Balestra! Ci può guadagnare la reputazione di buon fruttaiuolo.

●

I signori avvocato Giuseppe Petroni e procuratore Antonio Cicali hanno rimesso al ff. di sindaco, agli assessori e a tutti i consiglieri municipali una memoria a nome degli impiegati governativi del dazio consumo, la posizione dei quali non è stata mai regolata definitivamente

La memoria insiste sui diritti degli impiegati, e conclude facendo intravedere che la questione sarà portata avanti ai tribunali, qualora la memoria rimanga senza risposta.

Dei tribunali, nessuno, e gli avvocati in ispecie, ha mai messo in dubbio l'utilità. Ma, secondo me, le amministrazioni pubbliche se ne dovrebbero tener lontane, quanto io mi tengo lontano dalla lettura delle cronache elettorali.

Ora che comincia la sessione d'autunno, quei signori lassù s'occuperanno anche degli impiegati del dazio consumo, ed essi non avranno da consumare più carta in circolari e memorie.

●

È uscito quest'oggi il *Progresso*, giornale del giorno dopo.

Il cosiddetto saluto fraterno al nuovo arrivato.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro G. Rossini. — Poi ballo: *Cleopatra*.

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà: *I racconti della regina di Navarra*, in 3 atti, di Scribe e Legouvé.

Rossini. — Ore 8. — *Una commedia in famiglia*, in 3 atti, di Castelvecchio. — Indi ballo: *La saltatrice in Spagna*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Pulcinella contadino e disertore*.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *La polvere negli occhi*. — Indi il nuovo ballo: *La Sibilla persiana*.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà la banda del 1° reggimento granatieri, in piazza Navona, la sera del 5, dalle 8 alle 10 diretta dal maestro Malinconico.

Marcia — Malinconico.
Ballabile nel *Brahma* — Dall'Argine.
Introduzione, coro e duetto nell'opera *Macbet* — Verdi.
Cavatina variata per cornetta, nei *Foscari* — Verdi.
Valtzer, *Panacea* — Strauss.
Duetto nell'opera *Un Ballo in maschera* — Verdi.
Finale secondo della *Traviata* — Verdi.
Polka, *Fiori delle danze* — Strauss.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Re fu ieri di passaggio a Cuneo diretto ad Entraques.

Nel corrente mese di ottobre il ministro della guerra sottoporrà alla firma di S. M. parecchi decreti di promozione di ufficiali generali e superiori dell'esercito.

Si provvederà alle vacanze dei comandi di divisione, si promuoveranno ai gradi superiori alcuni maggiori generali, brigadieri, e colonnelli, ed alcuni tenenti colonnelli di fanteria e cavalleria saranno nominati comandanti di corpo.

Si assicura che il generale Luigi Mezzacapo, ora comandante di corpo d'esercito a Firenze, possa venir chiamato alla presidenza del Comitato del corpo di stato maggiore. Il generale Cadorna sarebbe quindi trasferito dal comando di Torino a quello di Firenze, ed il generale Casanova da quello di Palermo a quello di Torino

Il generale Thaon di Revel, ora comandante la divisione di Milano, sarebbe nominato comandante di corpo d'esercito a Palermo, in luogo del generale Casanova

Abbiamo da Ancona, che negli archivi di quel tribunale si sarebbe commesso un furto di documenti, la cui mancanza potrebbe dar luogo a serie conseguenze.

Una parte di quei documenti, però, è stata sequestrata, e si crede di avere indizi sufficienti per porsi sulle traccie dei colpevoli.

Intanto si sono fatti alcuni arresti.

Ci scrivono da Lugo, che l'Esposizione agricola industriale ivi apertasi testè, è riuscita soddisfacente.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI FANFULLA

PARIGI, 5. — I primi risultati delle elezioni dei Consigli generali sono favorevolissimi ai repubblicani. Però non si conoscono ancora che i risultati delle città, e si suppone che le elezioni delle campagne modificheranno il risultato generale, dando la maggioranza ai conservatori. [illegible]

A Nizza fu eletto Raybaud.

I deputati dell'Alsazia e della Lorena hanno determinato di non presentarsi alla riapertura del Reichstag.

LEGNAGO, 5. — Il presidente del Consiglio si mostrò soddisfattissimo dell'accoglienza ricevuta.

Egli è partito stamane per Montagnana-Este alla volta di Bologna.

BOLOGNA, 5. — L'onorevole Minghetti è atteso qui stasera, e domani si recherà a Firenze.

GENOVA, 5. — Il ministro dei lavori pubblici interverrà oggi alla prima adunanza della Commissione incaricata dell'esame dei progetti per i lavori del porto.

TELEGRAMMI STEFANI

LEGNAGO, 4. — Il commendatore Minghetti è aspettato alle ore 4; il pranzo avrà luogo alle 6 e il discorso dopo il pranzo.

Le autorità sono partite alle ore 9 per incontrare Minghetti al confine del collegio elettorale.

MILANO, 4. — Thiers è partito alle 9 30 antimeridiane per Verona; visiterà la città e ripartirà stasera per Venezia.

COSENZA, 4. — Questa mane il ministro è partito da Corigliano per Cosenza. Gli si presentarono le rappresentanze comunali di Terranova e Tarsica che trovansi sulla linea percorsa. A due chilometri da Cosenza si trovarono le rappresentanze comunali e provinciali, della Camera di commercio, del Comizio agrario e delle autorità tutte, con grande concorso di carrozze private. Le vie percorse erano stipate di gente. Il ministro espresse ai convenuti alla prefettura la riconoscenza del governo per questa manifestazione.

VIENNA, 4. — La *Tages Presse* dice che la nota danese relativa alle espulsioni dallo Schleswig è arrivata a Berlino. La nota non parla affatto dell'articolo 5 del trattato di Praga. Essa si riferisce al trattato di Vienna del 1864, alle risoluzioni della Commissione mista d'Apenrade del 1872 e al trattato di commercio del 1818. Secondo quest'ultimo i sudditi danesi in Prussia, godendo dei diritti delle nazioni più favorite, possono essere espulsi solo nel caso di violazione evidente delle leggi del paese.

PARIGI, 4. — Una lettera di Richard, antico ministro dell'impero, invita gli elettori di Senna ed Oise a votare contro il duca di Padova, candidato imperialista. La lettera deplora l'ostilità di un partito contro il principe Napoleone, che dovrebbe essere il consigliere generale dei bonapartisti.

PERNAMBUCO, 3. — L'insurrezione di Buenos-Ayres è confermata.

La flotta appoggia Mitre, capo degli insorti, i quali si sono concentrati a Chivilcoy (?) e Sanmartin. (?)

La guardia nazionale fu mobilizzata.

La Camera siede in permanenza.

I giornali furono sospesi.

Lo stato d'assedio è stato proclamato nelle provincie di Buenos-Ayres, Santafè, Entre Rios e Corrientes.

PARIGI, 4. — Si conferma la notizia relativa allo scambio di lettere fra il Papa e Mac Mahon circa al richiamo dell'*Orénoque*.

BADEN-BADEN, 4. — L'imperatrice d'Austria-Ungheria è arrivata verso mezzodì e fu ricevuta alla stazione dall'imperatore e dall'imperatrice di Germania, dal granduca e dalla granduchessa.

L'imperatrice visitò le LL. MM. e i granduchi e, dopo una colazione, ripartì per Possenhofen.

LEGNAGO, 4. — Gli elettori di Cologna offersero al presidente del Consiglio una colazione.

Al banchetto offertogli a Legnago assistettero circa 160 persone, fra le quali tutti i sindaci del collegio elettorale, il prefetto di Verona, le autorità civili, il comandante della fortezza, parecchi altri personaggi e molti rappresentanti della stampa.

LEGNAGO, 4. — Al banchetto offerto al presidente del Consiglio dai suoi elettori, dopo un primo brindisi al Re e alla famiglia reale, che fu accolto entusiasticamente, e un secondo al presidente del Consiglio, questi prende la parola, ringrazia per le cordiali accoglienze ricevute, e fa un brindisi alla prosperità di Legnago.

Quindi dice che la maturità politica di un popolo si riconosce nell'avere uno scopo preciso e pratico e nell'intraprendere una cosa per volta. Il paese, conseguita l'unità politica con Roma capitale, anela all'equilibrio delle finanze. A coloro che pongono sempre innanzi la riforma tributaria e amministrativa, fa invito di uscire dalla generalità e di manifestare quando vogliono farla, con che criterio direttivo, e quali ne sono i punti principali. Intanto egli ne dà l'esempio, esprimendo categoricamente su ciascuno dei tre quesiti le sue idee e i suoi intendimenti.

Espone quindi la situazione del bilancio.

Dice che il disavanzo del 1875 ascenderà a 54 milioni, compresi i lavori straordinari, la costruzione delle ferrovie, l'ammortizzazione dei debiti e il fondo di riserva. Tale disavanzo sarà diminuito di 20 milioni per la convenzione ferroviaria e di 12 per le imposte già votate e che non dànno immediato frutto. Per gli altri 22 milioni fa assegnamento sul dazio consumo e sulle tariffe doganali.

Confida così di giungere al fine senza la necessità di imporre nuove tasse, però colla condizione indispensabile che, se il Parlamento voterà nuove spese urgenti, voti in pari tempo nuovi aumenti di entrate corrispondenti.

A tal fine seguirà la via tenuta nella sessione precedente, proponendo provvedimenti proporzionati, nuove economie e mezzi per far fruttare le imposte attuali.

Finalmente mostra che bisogna assicurare l'avvenire, e a questo contribuirà la riforma tributaria.

Tocca della legge sulla circolazione cartacea e della fine del corso forzoso che è collegata al pareggio stabile.

Il ministro soggiunge che la finanza però non si restaura senza la sicurezza pubblica.

Descrive con vivi colori la situazione anormale di alcune provincie; dice che non teme spettri rossi e neri, che lo Stato è perfettamente sicuro contro di essi, e che bastano al governo le leggi e i mezzi ordinari usati imparzialmente contro di tutti, ma che questi mezzi ordinari non sono sufficienti a combattere efficacemente la *maffia*, la *camorra* e le sètte dei sicari.

Il ministro mostra come i Parlamenti delle nazioni più libere in simili casi abbiano pure adottato misure straordinarie, e conchiude mandando ai suoi elettori questo grido: Una legge rigorosa di sicurezza pubblica da applicarsi a quei luoghi e a quei momenti per cui le leggi ordinarie non bastano; un proposito deliberato di non ammettere nuove spese senza nuove entrate o economie corrispondenti; una serie di riforme tributarie e amministrative, non generali, non radicali, non improvvisate, ma fatte razionalmente, grado a grado, senza scosse, senza perturbazioni. A questo còmpito dice necessaria una Camera, ove sia una forte e operosa maggioranza. Scongiura gli elettori di scegliere rappresentanti che abbiano idee precise e potenza di attuarle.

Il ministro termina dicendo che l'incertezza dei deputati e la debolezza del Parlamento sarebbero la rovina della istituzione, e che sta nelle mani del paese il suo destino avvenire.

Il discorso del presidente del Consiglio fu molte volte interrotto da lunghi e fragorosissimi applausi.

VENEZIA, 5. — Thiers è giunto iersera alle ore 10 16 e prese alloggio al *Grand Hôtel*.

LEGNAGO, 5. — Il comm. Minghetti dopo una refezione in casa del sindaco, partirà alle ore 10 per Firenze.

[illegible]

Roma, 5 Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	71 35	71 30	— —	— —	— —
Idem [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecc. [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	512 —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 60	73 55	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	72 50	72 40	— —	— —	— —
» Rothschild	75 25	75 —	— —	— —	— —
Banca Romana	1112	1110	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	411 50	410 50	— —
» Italo-Germanica	220 —	219 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	370 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	109 50	109 40
Londra	90	27 56	27 52
ORO		22 05	22 06

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght** Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia, 10

Il 24 Agosto nella LIBERTÀ di Roma si è cominciata la pubblicazione del Romanzo

IL SEGRETO DEL LABIRINTO

Questo romanzo è uno dei più interessanti della letteratura inglese e può certamente stare a paragone dei migliori fin qui pubblicati nella LIBERTÀ.

La Lei b inoltre pubblicherà nell'anno corrente i seguenti Romanzi: MINE E CONTRO MINE (continuazione di *Scettri e Corone*), CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà,*** ROMA.

Gli abbonati che prenderanno l'abbonamento alla *LIBERTA'* per un anno dal 1° Ottobre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Il Segreto del Labirinto.***

D'Affittarsi

SCUDERIA INGLESE
con 5 box,
Selleria e Rimessa.

Via Margutta, n. 2.
Le chiavi al n° 3. 8607

TINTORIA
E STAMPERIA

Smacchiatura e ripolitura perfezionata in ogni genere

DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI,
ecc. ecc.

DI

VASSALLO GIACOMO

Via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216.
8597

LA LINGUA FRANCESE
IMPARATA
SENZA MAESTRO
in 26 Lezioni

Metodo affatto nuovo per gli Italiani, essenzialmente pratico, e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, **il maestro di sè stesso.** Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli **Ecclesiastici, Impiegati, Commessi, Militari, Negozianti,** ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a SEI MESI parlare e scrivere la lingua francese. Ogni lezione consta di 16 pagine in ampio formato. L'intiera opera è spedita immediatamente per posta, FRANCA E RACCOMANDATA a chi invia Vaglia postale di lire **otto** all'editore **G. B. GALLO, via Provvidenza, 10, piano primo, Torino.**

GIARDINI D'INFANZIA
DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4 con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. — Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE, Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 23.

Dentifrici del dott. J. V. Bonn di Parigi

44, rue des Petites-Ecuries, 44.

I *migliori*, i più *eleganti*, ed i più *efficaci* dei *dentifrici*. 40 0|0 d'economia, gran voga parigina. *Ricompensati* all'Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia,	bottiglie da L. 2	— e 3 50
Polvere »	scatole	» 1 50 e 2 50
Opiato »	»	» 2 50
Aceto per *toeletta*	bottiglie	» 1 75

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 Livorno, Angelo Chelucci, via dell'Arena, 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

STAMPERIA
alla portata di tutti

Indispensabile alle Amministrazioni Civili, Militari ed Ecclesiastiche, Banche, Casse di Commercio, Sindaci, ecc. ecc.

Con questa Stamperia semplicissima e completa si può stampare da se stessi colla massima facilità, non soltanto le carte da visita, indirizzi, vignette, fatture, etichette, ecc. ecc., ma bensì le circolari e qualsiasi altro documento di grandezza in ottavo, ed anche in quarto. Il compositoio è di centimetri 26 di lunghezza e centimetri 19 di larghezza. I caratteri sono in quantità sufficiente per riempire l'intiero compositoio, tenuto a calcolo i margini e gli spazi delle interlinee.

È libera la scelta fra il carattere *tondo* e il *corsivo* senza aumento di prezzo.

L'intiera Stamperia con tutti gli accessori è contenuta in una elegante scatola di legno a tiratoio di nuovo sistema, munita di una placca d'ottone per le iniziali.

Prezzo della scatola completa lire 50.

Il Torchio semplice è solidissimo per stampare con maggiore celerità, si vende separatamente, compresi i suoi accessori, per L. 35.

Trasporto a carico dei Committenti.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 23 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogato dall'*Olio di Fegato di Merluzzo.*

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso l'Emporio Franco Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Pasta Pettorale
STOLLWERCK

Questa pasta premiata a tutte le Esposizioni europee, con medaglie, menzioni onorevoli, è riconosciuta da tutte le facoltà mediche e da tutti i più celebri professori come rimedio sovrano contro i mali di gola e di petto, quali la tosse, la raucedine, le infreddature, i reumatismi, il catarro, e tutte le affezioni degli organi respiratori. La sua azione è veramente miracolosa, imperocchè mitiga e solleva istantaneamente il male, e lo guarisce in brevissimo tempo. Spesso per una malattia basta un solo pacchetto. Il gusto di questa benefica Pasta Pettorale è quello dei più graditi bomboni, e solletica il palato, mentre guarisce.

Si vende a L. 1 50 il pacchetto sigillato, in Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, 12, via Tornabuoni Roma, piazza Crociferi, 48. Spedito per ferrovia L. 2.

SEGRETEZZA
DELLE
Cartoline Postali

nuovo sistema criptografico per tutte le lingue

DA USARSI NEI CARTEGGI SEGRETI

Per l'ingegnere ALESSANDRO NAEMI[illegible]

Prezzo centesimi 50.

Si spedisce contro vaglia postale. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso l'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C via de' Panzani, 28,

---

Segreti economici
E PREZIOSI
sulla sanità e bellezza
DELLE SIGNORE
PER A. CARDOVILLE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

EMBRICI
NUOVO MODELLO
per Coperture eleganti ed economiche
E CALCE
della rinomata fabbrica
della Società Pistoiese

Si riceve qualunque commissione di lavoro in terra cotta a prezzi da non temere concorrenza.

Dirigersi con lettera affrancata all'Ufficio d'Amministrazione della Società stessa in Pistoia, via Abbi Pazienza. 8449

FAMIGLIA DI EDUCAZIONE CASALINGA
per le Fanciulle a Firenze.

Questa Casa educativa, diretta dalla signora Carlotta Pavan, nata Parodi-Giovo sulle norme dei Collegi Famiglie di Svizzera e di Germania, accoglie iscrizioni per le alunne interne, le semiconvittrici e le esterne, secondo il programma che può aversi alla Direzione del Collegio, piazza S. Spirito, palazzo Guadagni, in Firenze. 8516

EFFETTI GARANTITI

Si guarisce e si preserva dalle febbre intermittente, quotidiana, terzana e quartana col vero **FEBBRIFUGO** infallibile del dottor ADOLFO GUARRESCHI di Parma. Costa lire 1 alla Boccetta, colla istruzione. — Si vende pure sotto forma pillolare, costa L. 2 la Scatola. — Si spedisce franco, per la posta, per tutto il Regno e per l'estero, facendone domanda alla farmacia del dottor ADOLFO GUARRESCHI, strada dei Genovesi n. 15. Parma - Sconto del 20 per 0|0 per le ordinazioni non minori di 10 scatole. Uno sconto maggiore ai rivenditori.— Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi; 48, e in tutti i paesi ove domina il **febbrile intermittente.**

GOMEST'S WATER
Acqua per le Malattie d'Occhi

Ricetta trovata fra le carte del celebre medico fisico svedese

I. GOMEST

Rinvigorisce la vista, leva il tremore, toglie i dolori, infiammazioni, macchie, maglie, netta gli umori densi, salsi, viscosi, flussioni, abbagliori e nuvole.

ISTRUZIONI.

La sera, prima di coricarsi, si metta in un occhietto e nel palmo della mano si applichi all'occhio, aprendolo e chiudendolo per due o tre volte, non si tocchi nè con le mani nè con panno di sorte, lasciandolo naturalmente finire e la mattina si lavi con acqua tiepida. La guarigione sarà completa allorchè l'occhio a contatto dell'acqua non risentirà bruciore alcuno.

Prezzo ital. L. 2 50

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di lire 3 20.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, n. 48; F Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — In Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, n. 28

LA PIETRA DIVINA
Iniezione del farmacista Sampso

PREPARATA COLLA PIETRA DIVINA

Guarisce in TRE GIORNI gli scoli vecchi e nuovi, raccomandata ed applicata dai migliori medici di Parigi. PRESERVATIVO SICURO. Non insudicia la biancheria essendo limpida come l'acqua.

Prezzo L. 4 la bottiglia, franco per ferrovia L. 4 50 contro vaglia postale.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 17. — A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

GIARDINI D'INFANZIA
di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50 Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Tip. dell'ITALIE, via S Basilio, 8

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 270

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — **ROMA Mercoledì 7 Ottobre 1874** — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 4 ottobre.

Io sono, come sapete, per dovere di carica obbligato ad occuparmi perennemente di politica. Faccia caldo o fresco, sia di mattina o di sera, nessun avvenimento, grande o piccolo che sia, mi deve sfuggire, se voglio *far* bene il mio mestiere. Qualche volta tutto ciò mi interessa, qualche altra mi secca. Sovente avrei voglia di andar piuttosto a fare una passeggiata a Passy o al Bosco di Boulogne...

×

La passione per la politica è sfumata da molti anni. A tratti si risveglia, e allora prendo un interesse vero e intenso, ma ci vuole qualche cosa di *extra*. Queste riflessioni mi vengono spesso quando vedo dei buoni fittaiuoli, dei bottegai, degli industriali affannarsi, a finire le loro faccende, per arrivare a un gabinetto di lettura o ad un caffè, e là spappolarsi avidamente dodici discorsi un dopo l'altro di Gambetta, Pelleton o Thiers, se sono repubblicani, e ventiquattro lettere di Dahirel, du Temple e compagnia bella, se sono conservatori. Disgraziati!

×

Ce n'è uno che vedo spessissimo attendere i giornali all'ultimo momento che escono, impegnarli, interrompere ad ogni istante certi scritti di cui si occupa, per leggerli un dopo l'altro. Scorre la *Patrie*, e poi riprende la penna, aspetta l'*Univers* con ansietà, e credo che non vada a pranzo senza aver veduto perfino il *Moniteur de la Cordonnerie*. Ho creduto per molto tempo che fosse lui il corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung*. Un giorno volli sapere il netto, e gli chiesi: « se si occupava di politica. » — Io! — risposemi; — niente affatto. Sono interprete giurato per la lingua olandese. — Ah!! scusi! gli è che vedo che è così assiduo nel leggere i giornali. — Certamente. M'interesso agli affari del mio paese Ci ha nulla a ridire lei? — S'immagini. Anzi la ammiro

×

Ed ogni volta che lo rivedo mi ricordo l'aneddoto di quel marito di una moglie vecchia e brutta, il quale non poteva incontrarne l'amante, senza che gli venisse un accesso d'ilarità e senza mormorare con sè stesso: « E dire che non vi è obbligato dalla legge! »

×

Ebbene! invece della qualità dell'uva, e della quantità del frumento, i contadini francesi per la decima volta dovranno occuparsi per forza di politica. Domani i consiglieri generali, al 18 i deputati da rieleggere. E poi ogni tanto ne muore qualcuno di nuovo, e Jacques Bonhomme riceve una carica di programmi di più sulla groppa. Al tempo dell'impero le cose andavano più semplicemente. Il *maire*, quando arrivava la domenica dello scrutinio, si metteva alla testa dei suoi amministrati e li conduceva militarmente all'urna.

×

Alla buon'ora! C'erano al più al più due candidati; ora ce ne sono tre, quattro per collegio, e l'infelice paesano maledice l'ora in cui s'è piegato ad imparare che *b* e *a* fa *ba*, e *b* e *u* fa *bu*, e di saper leggere le lettere, dichiarazioni, programmi, proteste, telegrammi, avvisi, dilucidazioni che gli vengono amministrati

×

Oh che! dirà il lettore, la non va forse così dappertutto? Nossignore. Perchè qui l'elettore è obbligato ogni volta a riprendere e ristudiare la storia di vent'anni fa. Si presenta, per esempio, Senard e i suoi avversari tirano fuori l'affare di Nizza; l'elettore è afflitto dalle botte e risposte; lo fan rimontare al 1866; e poi alla fine lo conducono fino al 1848, quando l'Assemblea ha dichiarato Senard « benemerito della patria. » E l'elettore deve legger tutto; invano Giampaolo lo chiama a far la partita alle boccie, l'elettore sta leggendo la dichiarazione di Visconti-Venosta; invano Francesca sua moglie vuol andar a veder la fiera, l'elettore sta leggendo un articolo del *Pays*...

×

Dicono che il contadino ora è più felice così; e che è « fiero » di esser un uomo libero. Sarà. Per me, s'egli potesse continuare a far la sua partita a boccie, o trincare con Gianpaolo, anche se è di un altro « colore, » e condurre Francesca a far quattro salti, dico e sostengo che sarebbe contento maggiormente. Forse m'inganno; anzi certo, dacchè non posso prendere una vettura senza trovare il cocchiere immerso nello studio del *Rappel*

×××

M. Roch ha incominciato il suo lugubre giro. M. Roch è *l'exécuteur de haute justice*, e ancora più elegantemente lo chiamano *Monsieur de Paris* Da noi *tout bonnement* si direbbe il boia. In questo momento vi sono qua e là nei dipartimenti e nella capitale tredici condannati a morte, dei quali sette od otto non saranno graziati. M. Roch è partito da Parigi colla sua ghigliottina perfezionata, coi suoi aiutanti di campo, e di tappa in tappa va ad eseguire le terribili sentenze. Alle ultime notizie era a Chartres, ove fece cadere il capo di Plouvier, oggi dev'essere ad Orleans.

×

Non ho mai assistito a nessuna esecuzione, e me n'è quasi venuta l'orribile voglia. A giorni dev'essere ghigliottinato il famoso farmacista di St-Denis, quel Moreau che avvelenò due mogli una dopo l'altra. Forse mi deciderò a rivedere St Denis, ove, per l'esempio dei deboli, egli subirà l'estremo suo fato E dopo Moreau verrà Boudas La gente comincia già a passare le notti a St-Denis, e sulla Place de la Roquette, così all'avventura, sulla semplice voce che l'affare è maturo. Quando si giustiziò Troppmann fu di moda, in un certo mondo, di cenare nei soliti *restaurants* notturni, e poi all'alba andare alla Roquette... Decisamente non andrò a St-Denis.

×××

Il teatro Italiano s'apre l'8 ottobre. Sono decisamente scritturate la Pozzoni, la Destin, la Blume, la Lamarre, la Sarolta, e altre 5, dico cinque, prime donne. Tenori, Fraschini, Nicolini... *excusez du peu!* Baritoni ne vedo annunziati otto, i cui nomi non sono assolutamente celebri. Capo orchestra italiano è l'eccellente Vianesi, del che i nostri complimenti al Bagier. Si va in iscena colla *Lucrezia Borgia* (che ne dirà il Jouvin, pel quale quest'opera è un « aborto? ») e poi meraviglie sopra meraviglie. Manca sempre però un baritono soddisfacente per la *Forza del Destino*, ma forse l'han trovato. Si vuole anche che Halanzier sia deciso a dare l'*Aida* al nuovo teatro dell'Opéra, e così in breve tempo Verdi riconquisterà i due teatri maggiori di musica della capitale.

×××

Il Museo retrospettivo del Palazzo dell'Industria è interessantissimo e vi fa seguire secolo per secolo tutte le modificazioni della moda. È curioso il vedere la tendenza del nostro secolo a ritornare indietro, vestito, calzatura e pettinatura non a guari erano andati indietro fino a Luigi XV, ora riprendono una via più semplice.

×

La pettinatura col *cadogan* è ormai universale, e i *chignons* non si vedono più che sui capi delle provinciali, le più remote. Ma vi hanno *cadogan* e *cadogan*. La doppia e lunga treccia, fermata a mezzo dal nastro nero, sia anche di velluto, è elegante e sentimentale. La treccia unica, raggrumata e tagliata dal nastro o finita con esso, è — dopo le montagne di capelli alle quali succede — qualche cosa di meschino, di piccino, che rassomiglia — per carità, lettrici unotrecciate, non lapidatemi — alla coda di un cane! L'ho detta.

×××

Di collezioni curiose ve n'hanno che non sono esposte al pubblico, il quale ne sarebbe ben ghiotto Per esempio, quella posseduta da un signore di provincia, e che è composta d'oggetti d'arte usciti da mani principesche Vi si vede una testa in terra cotta della principessa di Hesse, una scatola lavorata al torno dal Re di Svezia attuale, degli « studi » di Brasiliane del principe di Joinville, due disegni a penna che dicono pieni di *chic*, del principe imperiale, dei quadri del duca di Chartres, ecc., ecc. Ma ciò che desta più di tutto un senso triste e malinconico per noi, è una « veduta di Genova » del principe Oddone, duca di Monferrato, principe, come tutti sanno, d'una inteligenza rara, che contrastava col corpo disgraziato datagli dalla natura

×××

Un'altra collezione interessante è quella del signor Arturo di Rothschild. Autore di una *Storia della posta* che ebbe già due edizioni e che avrebbe piaciuto anche se non fosse stata firmata dal nome di un Rothschild, egli ha riunito una collezione di francobolli che si vuole unica, perchè contiene tutti quelli che furono e sono in circolazione nel mondo intero, e si calcola abbia il valore di 100,000 franchi.

Folchetto

GIORNO PER GIORNO

La cronaca della pace europea registra quest'oggi:

1° Uno schema di legge relativo alla leva in massa *(landsturm)* che il governo di Berlino ha presentato al Consiglio federale;

2° Un bel carico di cannoni e di fucili sbarcato a Motrico, per conto di Don Carlos;

3° Il discorso della Corona danese alla riapertura delle Camere, nel quale si parla d'una riforma generale della difesa del regno;

4° Un conflitto fra la Persia e la Turchia;

5° Un principio d'ostilità fra i Cinesi e le tribù tartare accampate presso la gran muraglia;

6°... Ma il conto non mi sta più sulle dita d'una mano sola, e ho paura d'imbrogliarmi.

Ricomincierò domani, se sarà il caso

***

Il signor Thiers continua il suo viaggio in Italia, conservando il facile eloquio di Francia, dimostrando una tenerezza, della quale non lo credevo capace, a riguardo nostro, e ripetendo che la repubblica è una necessità per la Francia.

« ... Variano i saggi,
A seconda de' casi, i lor pensieri. »

Metastasio aveva messo in versi questa sentenza prima che il parlamentarismo l'adottasse per sua.

Il signor Thiers, che raccomanda la repubblica, non l'ha chiamata sempre così.

Prima la chiamava *marea*.

***

Il 25 di gennaio 1848, quando il popolo di Parigi, invadendo i cortili delle Tuilleries, obbligava Luigi Filippo, la regina e la duchessa di Nemours e a i bambini a mettersi in salvo

---

2 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Allora scuoteva mestamente il capo nel tornare sul passato che era e restava sempre freddo e tenebroso. Passata da una casa all'altra, ora istitutrice, poi lettrice, adesso compagna... quale famiglia potea chiamar sua? Che cosa rappresentava in questo continuo cambiare d'ufficio? Valeva essa meglio di ciò che si passa da una mano all'altra? Ma, diceva fra sè, così doveva pur essere! Sei nata povera; tuo padre non era che un parroco di Haidedorf, un oscuro paesello! Tu sei bella, e puoi forse colla tua bellezza procacciarti ancora uno splendido avvenire; e di repente scuotevasi, e sollevandosi contemplava il suo volto nell'antico specchio di Venezia, artisticamente intagliato, che le stava di fronte. Ma dopo un istante d'esame, riprendeva la prima positura... — e tuttavia ti consumerai d'affanno, e morrai misera, come tua madre, come tuo padre! Questa è la tua sorte, povera Melusina!

Queste riflessioni cominciarono a diventarle insopportabili, e quindi s'alzò stizzita, e riprese a sfogliare i libri come se uno di questi dovesse tranquillizzarla, o potesse trovarvi qualche incantesimo, che desse a' suoi pensieri un indirizzo meno spiacevole. Ma ben presto con una espressione di disgusto fece intendere come pur di questo fosse stanca, e si avvicinò alla tavola, sul cui nero tappeto stavano tre piccoli quadri... due paesaggi di scuola fiamminga rappresentanti un pacifico villaggio e alquanti mulini, il tutto stupendamente dipinto, come nella quiete di un mattino di domenica. Il suo sguardo non si posò che di volo sovr'essi: scosse le spalle mormorando fra i denti: — Cose superficiali anche queste come il rimanente! — E li ripose. Già erale passata la voglia di brigarsi davvantaggio per rilevare il carattere del forestiero coll'esame di ciò che gli apparteneva, quando le parve udire al di fuori sul ripiano della scala il rumore di un passo vivace. Non era il passo di Jodocus, nè quello di Brigida; si pose più attentamente in ascolto, ma nulla potè più sentire. Allora prese il terzo quadro.

Era il ritratto di una donna... viso pallido e affilato; occhio intelligente, capelli d'un biondo d'oro che in larghe trecce si componevano dignitosamente sulla fronte elevata.

Per qualche tempo Melusina tennelo muta sulle mani; poi ad un tratto lasciandolo sulla tavola, corse alla finestra e ne rialzò il cortinaggio. Essa pensava, ruminava. Il sole sempre più avvicinavasi all'orizzonte; il vento sibilava più forte fra i rami dei tigli; avrebbe dovuto accorgersi che questi curvavansi agitati in tutti i sensi, avrebbe dovuto mirare come le onde del lago sollevavansi spumeggianti... ma essa nulla vedeva, come che guardasse, assorta ne' suoi pensieri. Solamente, quando le sue mani lasciarono la cortina, mormorò qualche espressione, e ritornata alla tavola si pose di nuovo a contemplare il ritratto; questa volta però con occhio più indagatore.

Qualche cosa si agitava in lei, nella sua testa, nel cuore, fin nella punta delle dita... Pareale di esser là nella sala degli antenati della baronessa Adelaide, nel castello di Wessenstein, davanti allo stesso ritratto, con la sola differenza che quello era di grandezza al naturale, chiuso in una ricca cornice. Pareale sentirsi ripetere dalla vecchia cameriera che di quella signora non si dovesse parlare affatto nel castello, benchè fosse sorella della baronessa e moglie del conte Rettberg, Eleonora di Rettberg, la madre d'Ildegarde. E nella casa del conte, in città, non v'era pure un quadro misterioso che si tenea gelosamente rinvolto in triplice velo, che ella con indiscreta curiosità avea voluto sollevare? I lineamenti di quella figura non corrispondevano forse perfettamente con la immagine che essa stava allora esaminando qui... qui nella casa bianca, in possesso del forestiero?... Il ritratto della madre d'Ildegarde...

I più strani pensieri si agitavano confusamente nella testa di Melusina, e la ponevano in orgasmo, perciò, tutta occupata di un proposito indistinto, riprese a sfogliare l'un dopo l'altro quei volumi. Essa voleva ad ogni costo trovare un significato, venire in chiaro di un segreto, di cui credevasi sulle traccie, e che già pareale di possedere a metà. Ma invano! Tutto restava muto e insensibile. Stanca finalmente si assise; le sue tempie erano infocate...

Frattanto l'oscurità della sera cresceva; le sette erano già suonate; nella stanza si sentiva un'afa spiacevole, che ora soltanto, al diminuire dell'interno eccitamento, cominciava a divenirle insopportabile. Picchiò una e due volte alla porta, chiamò a nome Jodocus... nessuno comparve!... L'aveva egli affatto dimenticata? Corse celeremente ad aprire la finestra: il giardino era deserto; il cielo cupamente annuvolato minacciava un temporale imminente; ed essa doveva ad ogni costo ripassare il lago, perchè il conte non le avrebbe mai perdonato che fosse rimasta fuori l'intiera notte. Perciò, preso in tutta fretta cappello e mantiglia, e misurato coll'occhio l'altezza dal piano alla finestra, arditamente si gettò giù nel giardino.

Mentre accelerando il passo, aggiustavasi sul capo il cappello annodando il nastro, e stringevasi in dosso la mantellina, veniva ridendo fra sè per lo scherzo ben riuscito, e godeva anticipatamente della sorpresa e del dolore che proverebbe Jodocus al non trovarla più nella sala rossa, dove l'aveva rinchiusa. Ma qui al tornar col pensiero su quel che ivi erale occorso, i suoi grandi occhi neri brillavano con espressione così viva, come se fosse certa di aver trovato un tesoro.

Frattanto correa veloce attraverso il pergolato, su per la collina, quasi fosse presso alla meta che più vivamente avea bramato.

Ma ecco venirle incontro con egual fretta dall'alto del colli due uomini.... il signor Jodocus certamente, l'altro senza fallo doveva essere il nuovo possessore della casa bianca; e intanto qualche gocciola di pioggia crepitava sulle larghe foglie dei castagni.

— Siete voi veramente Melusina! — gridò Jodocus trafelato ed ansante. — Com'è che siete così accesa in volto?.... Dove volete andare con questo temporale?

— Signora, chiedo perdono — s'intromise allora il forestiero, avvicinandosi — la colpa è mia, se il signor Jodocus l'aveva affatto dimenticata. Erano tante le cose che dovea domandargli, tante quelle ch'ei mi dovea rispondere e mostrare, che solo in questo punto si è risovvenuto di averla rinchiusa nella biblioteca. Se tanto ama i libri potrà, signorina, restare in mezzo ad essi, forse senza troppa noia, finchè il temporale [illegible].

— Grazie, signore, debbo andare al castello.

— E vorrebbe passare il lago così in burrasca?

— È affare d'un quarto d'ora appena.....

— Ma io non lo permetterò giammai!

— Eppure devo passarlo assolutamente: sono una dipendente, signore, non una padrona: le mie

in due carrozze di piazza, quando la duchessa d'Orleans con il conte di Parigi ed il duca di Chartres, ancora fanciulli, era costretta a cercare un rifugio nella sala dell'Assemblea, il signor Thiers apparve un momento nella sala, senza cappello, e con la fisonomia sconvolta ancora dallo spettacolo della partenza del re, della quale era stato testimone. I deputati monarchici fecero gruppo intorno a lui, e lo assediarono d'interrogazioni.

— La marea monta — egli disse — la marea monta

E perdutosi fra la folla, uscì dal palazzo dell'Assemblea.

***

Oggi il signor Thiers raccomanda alla Francia il regime della marea.

È un regime molto indicato per le costituzioni scrofolose, ma non bisogna abusarne, specialmente quando si è usciti da poco da una lunga malattia.

Anzitutto bisognerà vedere se la Francia è disposta ad accettarlo.

O che il signor Thiers l'ha pigliata per un gobbino del Barellai?

***

Il *vascello fantasma* a quest'ora sta forse scaldando la macchina per abbandonare Civitavecchia

— Oh gioia! — esclamerete voi.

— Oh illusi! — esclamo io.

La partenza dell'*Orénoque* non è una soddisfazione che si vuol dare all'Italia; è una nuova umiliazione che la Francia le infligge, è un nuovo scherno per noi!

— E come mai?

— Non cercate nè il come, nè il perchè. È il *Progresso* di Don Baldassarre che ha detto così, e così debb'essere! Don Baldassarre assicura che *il* Mac-Mahon richiama l'*Orénoque* per far piacere *al* Mastai

Oh *Riforma* — buon anima — perchè sei morta?

IL CONTE D'ARNIM

L'ex-ambasciatore di Germania a Parigi è stato arrestato a Berlino.

Questa prima notizia portata dall'elettrico e pubblicata dai giornali, sorprese iera sera quanti hanno famigliarità con i circoli diplomatici.

In nessun paese, si diceva, in nessun paese e specialmente in Germania, per quanta possa essere l'onnipotenza del principe di Bismarck, non si arresta senza gravissimi motivi l'amico personale dell'imperatore, il capo riconosciuto di un partito che conta i suoi principali aderenti fra i generali dell'esercito, i funzionari della corte, gli aiutanti di campo dell'imperatore, che ha per organi ufficiosi due dei più influenti giornali della Germania del Nord, la *Kreuzzeitung* e la *Spener Zeitung*

**

Le notizie giunte stamani sollevano un lembo del velo che cuopriva questo mistero.

Il conte d'Arnim è accusato di sottrazione di documenti diplomatici interessanti, a lui co fidati a causa d'ufficio.

Aspettando che si sappia di quali documenti si tratta, per poter giudicare quale e quanta sia la responsabilità del conte d'Arnim, non è fuor di luogo rammentare il suo lungo soggiorno a Roma e la bella parte che esso ebbe nei fatti del settembre 1870.

I nostri ufficiali e soldati si rammentano di aver visto arrivare due volte alla tomba di Nerone, sul far della notte, una carrozza scortata da un picchetto di lancieri.

Quella carrozza era un ostacolo alla loro impazienza. Il conte d'Arnim, diventato per caso plenipotenziario officioso della Santa Sede, veniva a proporre condizioni per evitare un attacco, a domandare ancora ventiquattro ore di tempo prima che questo attacco si effettuasse.

La mattina del 20 egli, ammesso solo fra tutti i componenti del corpo diplomatico alla presenza di Pio IX, mentre il cannone si faceva sentire fuori porta Pia, porta San Giovanni e porta San Pancrazio, persuase il Papa a dare il segnale perchè si cessasse una inutile difesa.

**

Quindi montato a cavallo, venne con tutti gli altri ministri accreditati presso la Santa Sede a villa Albani, a redigere le basi di una capitolazione. Gli altri diplomatici, tutti in uniforme, lo seguivano a piedi, in mezzo alle macerie della breccia, alla polvere, alle scheggie delle granate, e certo le loro scarpe a fibbie d'oro, e le loro giubbe gallonate avvezze ad un ambiente ben più pacifico, stuonavano terribilmente in mezzo a quella folla d'armi e di armati.

Solo il conte d'Arnim a cavallo, alto della persona, con la sua gran barba bionda, l'aspetto calmo e severo, rappresentava degnamente quella Germania che in quei giorni si andava acquistando con le armi il primato d'Europa.

**

Non si può, parlando di lui e della sua missione a Roma, tacere della buona memoria che ha lasciato fra noi la contessa d'Arnim.

Bella ancora, benchè non più giovanissima, di una cortesia squisita di modi, di una coltura stimata anche nella dotta Germania, la contessa d'Arnim aveva saputo risolvere il difficile problema di essere amata e desiderata tanto dai dotti quanto dagli eleganti, e di conversare con la stessa amabilità sulla storia medio-evale con Gregorovius, e sui cappelli d'ultima moda con qualche signora.

Il suo nome figurava sempre fra i primi quando si trattava di una buona azione, e non v'era miseria che si rivolgesse invano alle consolazioni della sua parola e della sua borsa.

**

Il cuore della contessa d'Arnim dovette subire non è gran tempo una ben dolorosa prova.

Una sua figlia, bella come una creazione del patrio Goethe, e degna delle virtù della madre, morì a Parigi, mentre il conte d'Arnim vi era rappresentante dell'Impero germanico.

Ora a questo dolore l'egregia donna ha da aggiungere quello della prigionia del marito.

Che ella sappia almeno che v'è chi si ricorda di lei.

NORTHUMBERLAND

È una pagina di Plutarco la storia di questa famiglia e di questo nome.

E il dispaccio che è giunto ieri sera e che annunzia che l'ultimo rampollo di questa famiglia storica lascierà la religione degli avi, mi dà idea che la pagina di Plutarco diventi una favola di Esopo.

✕

Northumberland!

È una famiglia di rivoluzionari codesta.

L'albero genealogico si perde nelle sue cime altiere fra le nebbie del medio evo.

H. Percy, detto Hotspour, si batteva da valoroso per la vecchia Inghilterra contro gli Scozzesi.

Riccardo II nel 1377 lo creava duca di Northumberland.

Il nuovo duca non aveva la virtù della riconoscenza.

Fece parte col duca di Lancastre contro Riccardo, poi contro Lancastre diventato Enrico IV.

Suo figlio seguì l'esempio del padre e fu ucciso in battaglia dalle armi del Re.

✕

Tragica è la fine di un pronipote di Percy.

Giovanni Dudley, duca di Northumberland, lord grande ammiraglio, figlio di Elisabetta Grey e di Edmond Dudley, è l'eroe della leggenda e della tragedia.

Favorito di Enrico VIII e di Edoardo VI abbattè la potenza di Somerset, e trascinò il rivale fino ai piedi del patibolo.

Al re morente consigliò di escludere dalla corona Maria Tudor ed Elisabetta, e di scegliere per erede Giovanna Grey, sposa a Guildford Dudley, suo figlio.

Giovanna Grey regnò tre settimane, poi Maria, la grande e superba sovrana, fece smozzare sul medesimo ceppo le teste di Giovanna Grey e di John e Guildford Dudley.

✕

Innanzi alla camera ove Giovanna Grey soleva pregare fu esposto, per ordine di Maria, il cadavere squarciato di Guildford Dudley.

I due giovani sposi furono sepolti con John Dudley nella cappella di San Pietro nella Torre; triste tempio, ove si raccolgono le vittime illustri di ambizioni sfrenate, di incostanze di popolo, di favori di principi.

Sotto l'umido suolo, quante vittime, e tutte illustri!

I Dudley, Giovanna Grey, Edoardo Seymour e suo fratello, vittima del suo assassinio, Giovanni Fisher, Tommaso Cromwell, Tommaso Norfolk e Filippo conte di Arundel. Accanto a Margherita di Salisbury dormono le due regine che la rabbia gelosa di Enrico uccise; vive di memoria ambiziosa Monmouth, bastardo di Carlo II, che volle il trono di Giacomo II, volle essere re e volle fosse regina la sua leggiadra amante Enrichetta Wentworth di Nettlestede. Due tombe si aprivano nel 1685, una per ricevere il corpo di un decapitato, l'altra per accogliere il cadavere di una donna leggiadra morta per amore.

✕

Schiller, poeta della forma, del cuore e del dolore, dimmi tu le gesta ambiziose, vigliacche, crudeli anche di Roberto Dudley, conte di Leicester. Il sangue della infelice Maria Stuarda, morta vittima del suo funesto amore per il leggiadro Leicester, della sua funestissima fede nella religione cattolica e nella Chiesa di Roma, serve allo storico per scrivere la vita dell'antenato del nuovo convertito.

✕

Il 5 febbraio 1685, Carlo II era vicino a morte.

Negli ultimi istanti di sua vita, il monarca che ebbe tutte le virtù di un sovrano medioevale, e tutti i vizi di un cittadino depravato, dimenticò di essere capo della religione anglicana e di aver giurato sulla Magna Carta l'odio al Papismo.

Suo fratello, il duca di York, che fu poi Giacomo II, gli condusse ai piedi del letto, sul quale giaceva morente, i duchi di Grafton, di Southampton e di Northumberland, figli suoi e della duchessa di Claveland. Carlo II baciò i suoi bastardi, poi si volse e vide un prete cattolico. Dice la storia che Carlo II abiurò sul punto di morire, e che ricevette l'assolutoria de' peccati suoi dal labbro di un oscuro sacerdote cattolico, apostolico e romano.

✕

Il duca di Northumberland ebbe onori e grazie da Giacomo II che fu tiranno cieco e crudele.

Quando il principe d'Orange venne a ristabilire in Inghilterra il regno della costituzione politica e religiosa, Giacomo II, tiranno crudele e papista a tutta oltranza, fuggì impaurito innanzi allo avanzarsi vittorioso del conquistatore e alla defezione totale di tutti i capi della vecchia aristocrazia britannica.

Northumberland dormì nella camera del re senza regno nell'ultimo giorno della sua dimora in Inghilterra. Egli ricevè dalle mani di Giacomo II, a titolo di prezioso deposito, il sigillo dello Stato.

— Per chi, siete voi, duca di Northumberland? — gli chiesero al domani gli insorti inglesi e gli invasori olandesi.

— Viva Guglielmo d'Orange! — rispose il bastardo di Carlo II, il nipote di Giacomo II.

✕

E basta di questa cronologia!

Northumberland:

È una famiglia che rappresenta la vecchia schiatta inglese, quella che combatte e muore *pro aris et focis*, quella che, lasciando il capo sul patibolo e sul campo di battaglia, grida commossa: « Dio salvi il re! »

Le immense ricchezze, il nome storico, le parentele sovrane, le tradizioni anglicane dove finirono per l'ultimo dei Northumberland?

Alla parrocchia, al *credo*, al denaro di San Pietro.

Povero Plutarco!

Il Cancelliere

MOURAD

Due dei miei colleghi hanno parlato del duca di Northumberland e del conte d'Arnim, due pezzi grossi di cui si occupa il *telegrafo*.

Io entrerò, per conto mio, nelle cose di Turchia.

Avrete letto che c'è stata a Costantinopoli una specie di scena melodrammatica. Il sultano ha giurato sul Corano di non violare alcun diritto del principe Mourad, e costui, d'altra parte, prese sopra di sè l'impegno di nominare Jusuff-Izzedin, figlio del sultano, generalissimo delle armi turche.

Questa nomina — non ci sarebbe neanche bisogno di dirlo — non potrà aver luogo che dopo l'avvenimento al trono del principe Mourad, quando cioè sia morto il sultano attuale Abdul Aziz-Khan, che in parentesi riconobbe per il primo il regno d'Italia.

**

Voi saprete, al pari di me, che in Turchia spetta il trono al maggiore della famiglia. L'erede presuntivo è perciò questo principe Mourad, figlio primogenito di Abdul-Megid-Khan, fratello del sultano attuale.

Notate che questa legge di successione, più che della costituzione politica del paese, fa parte addirittura delle sue credenze religiose.

Il sultano, tutt'assieme, è un papa prima del 20 settembre; però senza noie di celebrare pontificali. È signore della sua fede, ma non ne è il primo prete. Ora, come capo della religione di Maometto, egli è *califfo*; e *califfo* non può essere che il maggiore della famiglia imperiale.

Questo, come si suol dire, alla mercantile e con molte abbreviature, perchè a volervi spiegar tutto per filo e per segno ci sarebbero da scrivere Dio sa quante corbellerie.

**

Or bene: dal momento che il maggiore è il principe Mourad, e però egli solo sacro, per così dire, al *califfato*, com'è che negli ultimi tempi era stata messa in dubbio la sua successione al trono?

Una ragione certa nessuno la saprebbe trovare, e io meno di tutti.

---

accuse non sarebbero accettate se rimanessi fuori, e già ho fin troppo indugiato.

Così dicendo salutò il forestiere per proseguire il cammino; ma quegli la trattenne per la mano:

— Affè, non la lascio partire! — disse — i signori del castello dovranno rassegnarsene.....

— Ella dunque teme del lago? — E alzando il viso ridente proseguì: — Io l'ho già cento altre volte attraversato senza disastri...

— Ebbene, quando pur vuole così, m'arrendo: solo permetterà che l'accompagni...

— Troppo buono, signore!... Ma venga, se le piace, e si persuada che non v'è pericolo affatto.

E dando la buona notte a Jodocus, con aria scherzevole, lo minacciò maliziosamente col dito, mentre affrettavasi verso la spiaggia, reggendosi al braccio del forestiero.

Stava innanzi ad essi il lago sconvolto, fremente. Le vette dei monti perdevansi fra le fosche nuvole, che ad ogni buffo di vento venivano sospinte or qua, or là, siccome piume, o bizzarramente s'accavallavano; gli alberi s'incurvavano sibilando, e le onde spumose precipitavansi con fracasso e frangevansi sulla riva. Entrati nel burchiello, si assisero l'uno rimpetto all'altro, e il forestiero, per riparar Melusina dalla pioggia che già cadeva più fitta ed accresceva l'oscurità, avea voluto ricoprirla, benchè ripugnante, col suo mantello da viaggio, che fino allora avea tenuto ripiegato sul braccio. Intanto il tuono rumoreggiava cupamente in lontananza; frequenti guizzi di baleno solcavano la volta del cielo, illuminando per un istante di luce vivissima la cupa massa del lago e il volto di Melusina. Il temporale però sembrava che piegasse verso il bosco; ma il vento che imperversava intorno ad essi addensava ognor più le fosche nuvole. Già due volte la barchetta avea pericolosamente vacillato sopraffatta da una ondata più forte; ma Melusina non si era spaventata per questo, nè il suo pallido viso erasi alterato d'una linea, e questa calma faceva apparire straordinaria la sua bellezza. Il forestiero maneggiava il remo con uguale abilità... Ambedue silenziosi avevano gli occhi rivolti al comune intento. Solo ad ogni nuovo lampeggiare adocchiavansi l'un l'altro alla sfuggita... ed ecco che egli ha ritirato il remo, per ripararla di nuovo col mantello che il vento le ha gittato giù dalle spalle, mentre essa ricalca sotto il cappello una delle ciocche venuta a coprirle la fronte.

— Passa spesso il lago, non è vero? — egli le domandò.

Adesso soltanto parve a Melusina di notare per la prima volta il tuono di speciale bontà che aveva assunto la voce di lui, e rispose:

— Due volte al giorno, signore, da due mesi, nell'andata e nel ritorno.

E con occhio indagatore lo guardò in viso più a lungo che fino allora non avesse fatto, e potè rilevare i lineamenti di un uomo taciturno, la cui faccia, quantunque per sè nulla avesse di tetro, a prima vista era per sè stessa poco attraente. Stava egli colle labbra serrate in atteggiamento di serietà, con lo sguardo freddo e la fronte leggermente solcata, presentando così il tipo dell'uomo che ha rinunciato alle confidenze. Dovette adunque, suo malgrado, convincersi che con questa rigidezza e singolarità di carattere non avrebbe colui ceduto alla impressione che essa d'ordinario esercitava sugli uomini, e che tanto più volontieri avrebbe voluto fargli provare in quel punto. Non possedeva egli il ritratto della madre d'Ildegarde, e non era perciò collegato — poco importavale in quale rapporto — con quella cerchia di persone e di fortune, nella quale era, naturalmente ultima fra tutti, si trovava? Era quello il momento di stringere più forte e indissolubile quel filo che il caso segretamente, e senza che se ne avvedessero, aveva incominciato a preparare fra loro; opportuno era il destro di formare da questo incontro fortuito una relazione durevole, fosse pur stimolata da quell'incanto che esercita tutto ciò che è strano, e non da reciproca inclinazione, e fosse pure alimentata da pari egoismo nelle loro intenzioni. Perciò ella subito aggiunse:

— Poichè amo il signor Jodocus, i suoi fiori e... la casa bianca.

— Ella però deve possedere tutte queste cose molto più belle e splendide nel castello; la riva opposta sarà più boschiva, più amena, più pittoresca...

— Può darsi; se non che là mi manca una cosa, la libertà!

— Ah!... la libertà! — e con una leggiera mossa di capo le fe' cenno d'approvazione, e proseguì: — Mi sembra però che franca e animosa com'è, dovrebbe trovarsi libera dappertutto...

— Non è così, o signore; io non sono animosa, sono anzi timida come ogni altra ragazza. Solamente non tremo davanti al vento e al cattivo tempo; mi sento come congiunta ad essi per qualche affinità; essi pure sono vincolati, ed appena è che di quando in quando siano abbandonati a loro stessi...

— Vivere a seconda delle proprie inclinazioni a chi è dato? Chi lo potrebbe? Nè i grandi, nè gl'infimi della terra, tutti siamo vincolati dal costume, dall'ordine, dalla natura; non è se non in certe ore di melanconia, che noi vorremmo infrangere questi legami e qualche volta vi riusciamo; ma tosto ci stringiamo nei medesimi di per noi stessi, e tanto più volentieri, quanto meglio riconosciamo che essi soli possono salvarci dalla rovina!...

— A questa schiavitù preferirei una libera morte, se a me fosse dato lo scegliere — disse Melusina con una certa fierezza.

— Io pure, madamigella, se in tutte le ore mi fosse così facile di fare un salto nell'acqua, come in questo istante. Ma qui, adesso ella si ride della morte, mentre pur ora, là sulla collina tremava d'incorrere nello sguardo crucciato...

— Della mia padrona, della signora Ildegarde? Ah! ella ben sa, signore; la donna è debole! E oltre a ciò riesce ben grave il leggere nell'occhio altrui un rimprovero che sappiamo di aver meritato! È da sperare però, che questa volta la spossatezza, e la mia toletta guasta affatto dalla pioggia, mi faranno trovar grazia davanti alla legge...

— Veramente ella risveglia in me un romantico orrore per questo castello, e per quelli che l'abitano — diss'egli scherzando in armonia col suo tono leggiero — come se avessimo veramente a fare coi cavalieri dispotici del secolo passato!...

— Oh! in quanto a questo, non si sono ancora spogliati intieramente delle antiche maniere. Non voglio per altro dire con ciò, che madamigella Ildegarde non sia così amabile, quanto è nobile: una buonissima padrona, ma però sempre una padrona!

Essa aveva sperato di potere con queste parole risvegliare in lui la curiosità, eccitarlo a domandare del conte e degli altri che abitavano il castello, e così riuscire a quel punto, cui si volgevano adesso tutti i suoi pensieri, la contessa Eleonora! Ma egli era intanto ricaduto nel suo primo silenzio; i suoi lineamenti, ravvivatisi in tratto durante la conversazione, già avevano ripresa la loro fredda e rigida indifferenza. Scossa l'acqua dal suo nero cappello calabrese a larghe tese, e ricalcatolo sulla fronte, seguitò a vogare vivacemente senz'aprir bocca.

(Continua)

Dicono, e molti lo negano, che dal giorno in cui Abdul-Aziz-Khan si recò all'Esposizione di Parigi, accompagnato dal principe Mourad, accarezzò l'idea di stabilire la successione diretta, e perciò chiamare al trono suo figlio Jussuff-Izzedin, nato il 9 ottobre 1857.

Dicono anche che il sultano tornasse da Parigi geloso delle accoglienze avute dal principe Mourad.

Mentre Abdul-Aziz-Khan era costretto a farsi spiegare il francese dall'interprete, Mourad faceva la figura d'un uomo perfettamente educato alla Europea.

Egli era giunto allo sforzo supremo di comprendere che la lingua di Maometto non era quella officiale di tutto il mondo e ne parlava anche delle altre.

**

Sia comunque, negli ultimi tempi, le voci s'erano accresciute e certi fatti impensierivano la stessa diplomazia, la turca compresa.

Oggi un dispaccio da Costantinopoli ci dà la pace come fatta, e per paciero c'indica lo Sceik-ul-islam *(capo dei fedeli)*, che si sarebbe messo tra zio e nipote, i quali, a occhio e croce, non devono sentire, l'uno per l'altro, una gran tenerezza.

Lo Sceik-ul-islam è un uomo che ha l'abitudine di leggere nell'avvenire e di tirare gli oroscopi come la zingara del *Ballo in maschera*.

Probabilmente, profittando degli ultimi incendi che minacciarono il Serraglio e intimorirono il sultano, egli avrà detto a quest'ultimo: Padisciah, quel che è stato è stato, e mettiamoci sopra un pugno di cenere!

Così — per fortuna — l'incidente col principe Mourad è chiuso. La promessa di costui di nominare il suo competitore generalissimo delle truppe, tradotta in buon volgare non significa che questo:

« Una volta sul trono non mi vendicherò. »

Che buona gente questi Turchi!

CRONACA POLITICA

Interno. — Dopo il discorso, i commenti.

Se volete gettarvi in un vertice che non restituisce mai le sue vittime, eccolo a vostra disposizione. Io rinuncio al beneficio d'un sicuro naufragio, e afferro una tavola di salvezza. Anzi due, che, a dir vero, non sono tavole, ma... deputati: gli onorevoli Sormani-Moretti (direttore emerito di *cotillons*) e Ghinosi.

Erano anch'essi del banchetto, mangiarono, bevettero e ascoltarono con gli altri, e quando l'onorevole Minghetti ebbe terminato il suo dire, si alzarono di scatto e vollero avere per primi l'onore di stringergli la mano.

Vi dice nulla questa stretta?

Se ne scuseranno forse col dire ch'essi vollero gratularsi unicamente coll'oratore, facendo astrazione dalle idee che ha enunciate.

Ah, signori: il tempo dei retori è finito che è un pezzo, e a' dì nostri è la buona causa che fa la buona eloquenza.

Protestino sin che vogliono: io li iscrivo senza altre cerimonie nel ruolino della Destra, e se non faranno il loro dovere, la consegna e il crottone ci saranno anche per essi.

** Ha fatto il suo ingresso trionfale senza archi, senza trofei, e senza la quadriga di rito. Minerva, una dea alla mano, come si suol dire, assunta sembianza di Mentore-Cantelli, fece la presentazione, e dopo il discorso d'obbligo, si tuffò nel seggiolone e... nient'altro.

Nient'altro all'apparenza, ma in cuor suo l'onorevole Bonghi dee aver esclamato in quel punto: « Ah! ci sono arrivato, finalmente! »

Ha fatto bene a dirlo piano, che se certi suoi colleghi della Camera l'avessero sentito, quale stretta ai loro poveri cuori in pena!

Ma e che ha detto l'onorevole Bonghi? Poco e molto, cioè molto in poco: le leggi vigenti bastano a provvedere alla disciplina degli studi, e che al loro silenzio provvedano a ogni modo i regolamenti.

Benone, ma allora, fra le leggi e i regolamenti che fanno da sè, a che serve un ministro? Forse a confondere le prime e a ingarbugliare i secondi?

Non sarebbe il primo caso.

** Anche i prefetti si mettono in giro. Da quando Galileo pronunziò il suo: eppur si muove, il moto è una legge suprema della vita..... politica; e lo Statuto la riconosce, tant'è vero che munisce gli uomini politici del famoso libretto.

Ma la cosa dà sui nervi dell'opposizione che vorrebbe essere sola a muoversi. Affemia, non so che farci: le strade ci sono per tutti, com'è vero che tutte le strade conducono a Roma. E vi so dire che al momento sono affollate di pellegrini.

Qui potrei sciorinarvi una litania di prefetti in giro: ne sceglierò due nel mazzo: l'onorevole Mordini della provincia di Napoli e il conte Bardessono di quella del Friuli. Quest'ultimo va percorrendo in lungo e in largo la Carnia colla passione d'un alpinista, e l'onorevole Giacomelli gli fa da guida.

Mi figuro l'entusiasmo di que' buoni alpigiani. Scommetterei che hanno dato fuoco al fastello di pruni legato alla pertica in cima allo Strabut — è così, non è vero, che si chiama la montagna che sovrasta a Tolmezzo? — I pastori dei dintorni a quel segnale avranno detto: « Qualcheduno ha perduto una pecora. » No, buona gente, è stato, invece, trovato un prefetto.

** La piova de' candidati, *che mai non resta*, ha fatto montare la fiumana legislativa sopra il segno di guardia a Monte Citorio, e sotto la minaccia d'una rotta.

Dio, quanta ricchezza di grand'uomini, se non fosse il caso di gridare come quel bravo contadino: troppa grazia, Sant'Antonio!

Apprezzo il buon volere di tutti questi generosi che si presentano sull'arena; ma se non fossero in tanti, pare a me che non farebbe danno. Le bottiglie a collo stretto, rivoltate per mescere, invece di versare fanno borboglio, e non gettano che a singhiozzi quando sono eccessivamente piene. Questo ci serva di regola. E poi, chi mi spiega la febbre che ha invasi gli stati maggiori della nostra marina, di sforzare il passo del Parlamento? Nella sola Liguria essa presenta cinque nuovi candidati, e l'ultimo fra i capitani di fregata si crederebbe disonorato se la Camera non avesse un seggio per lui.

L'onorevole Saint-Bon, senza dir nulla a nessuno, avrebbe forse fatto legna da ardere del nostro naviglio?

Dovrebbe essere così, veduta la frega di tanti capitani disoccupati che cercano un posto.

Dio me lo perdoni, se la cosa dura, mi raccomanderò agli avvocati. Essi non vorranno lasciarsi invadere in questa guisa nei loro antichi privilegi d'esclusivismo parlamentare.

Estero. — *Le septennat c'est moi.*

Il maresciallo Mac-Mahon può dirlo senza venir meno alla modestia e alla verità. Infatti il settennato è lui, tanto è vero che si riduce a lui solo.

Ho frugato nella storia contemporanea, per aver cenno d'una forma di governo di cui l'opinione pubblica abbia tenuto minor conto ne'suoi verdetti, e non l'ho trovato. Dalla proclamazione del settennato a oggi sono corsi mesi e mesi, e l'urna elettorale fu interrogata parzialmente cinquanta volte almeno. Ebbene: essa ha parlato di repubblica, d'Impero, e persino di legittimità, ma del settennato mai e poi mai, come se fosse una vana parola.

Il solo candidato che siasene fatta bandiera, presentandosi all'urna, il signor Bruas, vista la mala parata, si ritirò senza combattere.

Al momento la Francia è in pieno fervore elettorale per i Consigli generali. Sarebbe stata per il settennato una buona occasione di farsi avanti. Ebbene, com'è che il telegrafo, il quale parla di vittoria de'conservatori d'ogni colore, non dice verbo de'settennalisti?

È una situazione codesta che non ha riscontro, e che porterebbe necessariamente con sè l'esautorazione del settennato, se il settennato, come ho detto cominciando, non fosse Mac-Mahon.

** « Studente, come insegna la grammatica,
È il participio di studiare ma... »

Tronco la citazione, sempre fresca in onta che la Musa, la quale dettò que' versi al mio buon amico Fusinato, abbia avuto tutto il tempo di metter le grinze. Oh se le ha messe! tanto è vero che, da dieci anni a questa parte, non si è più mostrata in pubblico.

Questo per incidenza: volevo dirvi che il *ma* di Fusinato non è la nota caratteristica dei soli studenti di Padova: a Napoli un giorno si tradusse in un grido classico di filellenismo, e a Vienna ha assunte le forme d'una circolare del signor Stremayer — il signor Stremayer è il Bonghi viennese — nella quale studenti, professori e decano dell'Università ci trovano ciascuno il fatto loro.

Insomma, il signor Stremayer vuole a ogni costo che l'università viennese ricuperi l'antico lustro. La cosa mi riesce nuova, perchè non m'ero accorto sin qui che l'avesse perduto.

E alle nostre non ci sarebbe forse il caso di fargliele ricuperare?

Onorevole Bonghi, pensi alla dote che i suoi predecessori hanno lesinata pe' musei di quelle di Padova e di Pavia. E tanto che aspettano giustizia!

** Che è un *Jacunin*? Confesso la mia ignoranza, non lo so: ma lo chiederò al primo venditore di seme-bachi nel quale m'imbatterò e ve lo saprò dire. Così, ad occhio, mi ha il fare d'un seminarista bonzo o d'un sacristano. A buon conto, prendetelo per il Kullmann del Giappone, come Kullmann è il Jacunin dell'ultramontanismo.

Ma il Giapponese ha avuta la mano più sicura e spacciò a coltellate il console tedesco. Primo vantaggio — devono aver detto Ravaillac, Damiens, Ankastrom e gli altri della bella risma, udendo la novella del colpo fatto.

Ma che cosa ha indotto quel feroce a questo delitto?

Vide in sogno un santo del calendario bonzo, che gli profetò l'eccidio dell'imperatore per mano d'uno straniero, ed egli si fece assassino per deprecare la mala sorte.

È stata un'infamia sin che volete, ma in fondo in fondo c'era sotto un pensiero di patriotismo.

Kullmann volea riuscire proprio al contrario.

Scegliete fra i due.

Il *Jacunin* ha già espiato il suo delitto, e nel Giappone, come sapete, Beccaria non ha ancora fatta scuola.

NOTERELLE ROMANE

Dev'esserci come una specie d'attrazione tra le bestie e le locomotive sulle linee romane.

Anche stamane il treno proveniente da Livorno, giunto a Maccarese, ha deviato per un incontro di quelli che ogni tre mesi, — dall'èra inaugurata dai buoi Colonna — si son sempre verificati.

Fortunatamente nessuna disgrazia.

(*NB.* Questa *noterella* è per l'onorevole Spaventa. Egli è l'uomo che ci vuole, perchè queste... animalate, che mettono in pericolo la vita di tante persone, una volta o l'altra, si decidano a finirla.)

●

Abbiamo il comandante delle guardie municipali.

È il signor Brosoni, già luogotenente dell'esercito. La Giunta lo nominò a quest'ufficio ieri sera.

La nomina, com'è d'uso, dovrà essere ratificata dal Consiglio.

●

La Giunta nominò pure ieri sera due Commissioni.

Una per ricostituire il corpo degli ufficiali, ispettori e guardie del Comune, composta dei signori Balestra, Simonetti, Sansoni e De Angelis.

L'altra per rivedere e riformare il regolamento delle guardie stesse. Per questa nominò i consiglieri Spada e Balestra e il capitano Rebaudengo.

●

Giorni sono fece ritorno agli uffici municipali, interamente ristabilito, il cav. Giuseppe Falcioni, segretario generale.

Giovedì, per festeggiarne la recuperata salute, i capi d'ufficio gli hanno offerto un banchetto al Tivoli di monte Mario.

In tempi di elezioni, e quando gli uomini si trattano fraternamente come tanti cani, un tratto come questo merita d'essere notato. Mando io pure al cav. Falcioni la mia carta di visita per la sua guarigione.

●

Ha fatto ritorno stamane il cav. Costa, direttore generale del ministero di grazia e giustizia.

●

La notizia dell'arresto del conte Arnim ha suscitato la più viva emozione.

Diamo, poichè se ne parla tanto, il testo dei due articoli del Codice penale tedesco, applicabili alla imputazione della quale è gravato il conte Arnim.

Essi sono i seguenti.

« Art. 92. Sarà punito colla reclusione non minore di due anni chiunque avrà volontariamente comunicato ad un governo straniero, o divulgato segreti di Stato, piani di fortezza, documenti, atti od informazioni, sapendo che questi documenti, atti od informazioni dovevano essere tenuti nascosti a questo governo nell'interesse dell'Impero tedesco o di uno degli Stati confederati.

« Art. 350. Ogni funzionario pubblico che avrà stornato denaro od altri oggetti che egli aveva ricevuto o dei quali, per le sue funzioni, egli era depositario, sarà punito colla prigionia non minore di tre mesi e potrà anche incorrere nella perdita dei diritti civili.

« Il tentativo è punibile. »

●

Da Aragno:

— Hai letto le notizie di Spagna?

— Sì, le ho lette.

— E che dici degli ammutinamenti carlisti, e del *Rey-neto* ferito.

— Io dico una cosa semplicissima. Don Carlos ha avuto quello che una volta o l'altra gli toccava: il resto del *Carlino!*

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà: *Misteri d'amore*, in 2 atti di E. Dominici — Poi: *Chi muore giace, chi resta si dà pace.* — Infine: *Un uomo d'affari.*

Rossini. — Ore 8. — *I Pezzenti*, in 5 atti di Felice Cavallotti. — Indi ballo: *La saltatrice di Spagna.*

Metastasio. — Riposo.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Il barbiere di Guastalla.* — Indi il nuovo ballo: *La Sibilla persiana.*

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà la banda del 2° reggimento granatieri, in piazza Colonna, la sera del 6, dalle 8 alle 10.

Marcia, *I due cuori* — Criscuolo.
Sinfonia, *Cappellini* — Carlini.
Mazurka, *Cesarina* — Criscuolo.
Fantasia, *Sonnambula* — Cavallini.
Valzer, *Madama Angot* — Lecocq.
Scena e aria, *Bravo* — Mercadante.
Sinfonia, *Schiava saracena* — Mercadante.
Polka, *Il Furioso* — Strauss.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 6. — Regna ancora grande incertezza circa al risultato definitivo delle elezioni pei Consigli generali. Tutti i partiti si proclamano vincitori.

Però è molto probabile che l'antica composizione non abbia gran fatto mutato. I bonapartisti ebbero sensibili vantaggi.

CALTANISSETTA, 5. — Il comm. Gerra assistette all'adunanza della Commissione di pubblica sicurezza, e visitò i principali uffici pubblici della città.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 5. — Sono di già conosciute circa 170 elezioni dei consiglieri generali. Fino ad ora pare che la bilancia penda leggermente in favore dei conservatori delle diverse frazioni. Vi sono molti ballottaggi.

I giornali repubblicani pubblicano alcuni risultati favorevoli alla repubblica.

In parecchie grandi città, come a Nantes, Montpellier, Lione, Lilla e Bordeaux, furono eletti i candidati repubblicani.

Molti conservatori furono eletti nei dipartimenti della Gironda, della Senna inferiore e dell'alta Garonna.

Il risultato dei cantoni rurali non è ancora conosciuto.

Il duca d'Aumale fu eletto nell'Oise.

Assicurasi che il principe Napoleone sia stato eletto ad Ajaccio.

LONDRA, 5. — Si afferma che il duca di Northumberland, uno dei più influenti pari d'Inghilterra, abbia abbracciata la religione cattolica.

BERLINO, 5. — In seguito a un ordine giudiziario, il giudice d'istruzione ha fatto una visita domiciliare all'abitazione dell'ex-ambasciatore conte Arnim, presso Stettino, in seguito alla quale Arnim fu arrestato.

VIENNA, 5. — La *Presse* annunzia che tra il sultano e il suo nipote principe Murad effendi, il quale sarebbe il legittimo successore al trono, ebbe luogo una conciliazione, in seguito all'intervento dello Scheik-ul-islam e dell'ambasciatore d'Inghilterra, sir Elliot. Il sultano promise, giurando sul Corano, di non violare alcun diritto del principe Murad, il quale d'altra parte si assunse l'obbligo di nominare il figlio del sultano, Jusuff Izzedin, generalissimo dell'esercito ottomano. Si cercano i motivi di questo importante cambiamento d'opinione del sultano nel cattivo stato della sua salute.

COPENAGHEN, 5. — Oggi ebbe luogo l'apertura del Parlamento. Il discorso del trono annunzia alcune riforme per la difesa del paese. Dice che le relazioni colle potenze sono amichevoli. Dichiara che le circostanze politiche non permettono ancora uno scioglimento della questione dello Schleswig settentrionale, ma che il governo continua a sperare in una soluzione soddisfacente, la quale è desiderata vivamente dal re e dal popolo.

BERLINO, 5. — Il conte d'Arnim fu arrestato in seguito al sospetto che egli abbia ritenuto o sottratto alcune carte ufficiali che gli erano state affidate.

PARIGI, 5. — Sopra 1400 elezioni di consiglieri generali, si conoscono finora circa 1000 risultati. È certo che la maggioranza è conservatrice, ma ignorasi ancora in quale proporzione.

SANTANDER, 5 (sera). — Nei circoli ufficiali, in alcune lettere particolari e nei giornali di Santander assicurasi che sia avvenuto un ammutinamento nel campo carlista. A Durango, Don Carlos sarebbe stato seriamente ferito dagli ammutinati. Egli avrebbe ricevuto una palla allo [illegible]

BERLINO, 5. — Nella visita fatta al domicilio del conte d'Arnim presso Stettino, la Commissione giudiziaria domandò le lettere indirizzate dal principe di Bismarck al conte. La visita rimase senza risultati.

Nella perquisizione fatta nella casa del conte d'Arnim a Berlino, fu sequestrato un libro che conteneva le copie della corrispondenza del conte.

Confermasi che l'arresto del conte d'Arnim fu cagionato dal sospetto che egli abbia sottratto documenti importanti appartenenti allo Stato.

LISTINO DELLA BORSA
Roma 6 Ottobre

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	71 10	71 —	— —	— —	— —
Idem [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligaz. Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5 0/0	— —	513	— —	— —	— —
» Emiss. 1860-64	73 85	73 75	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	72 30	72 45	— —	— —	— —
» Rothschild	75 25	75 10	— —	— —	— —
Banca Romana	1112	1110	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	410 50	410 —	— —
» Italo-Germanica	219 —	219 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana	— —	— —	— —	— —	370 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	[illegible]	— —	— —
	Francia	90	109 40	109 20
	Londra	90	27 58	27 54
ORO		-	[illegible] 10	[illegible] 08

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

FRANCESCO COMPAGNONI MILANO ASSUNTORE PRESTITO BARI

Gli Assuntori dei due Prestiti a Premi

BARI E BARLETTA

approvati con Decreti Reali 11 Giugno 1868 e 10 Aprile 1870

ONOFRIO FANELLI NAPOLI ASSUNTORE PRESTITO BARLETTA

VENDONO

Obbligazioni a pagamento rateale

I Titoli da sole Lire 5 italiane cadauno

sono rinnovabili come da programma.

Questi Titoli liberati di **Lire 5** concorrono subito e per intero alle Estrazioni

10 Ottobre 1874 del Prestito BARI

PRIMO PREMIO

Lire **50,000** Italiane

20 Ottobre 1874 del Prestito BARLETTA

PRIMO PREMIO

Franchi **50,000** Oro

Tabella dei Premii principali assegnati alle Estrazioni che avranno luogo durante i versamenti

Concorre alle Estrazioni	del Prestito	1° Premio assegnato per Estrazione	Concorre alle Estrazioni	del Prestito	1° Premio assegnato per Estrazione
20 Ottobre 1874	Barletta . .	L. 50,000	20 Febbraio 1876	Barletta . .	L. 100,000
20 Dicembre 1874	Barletta . .	» 100,000	10 Aprile 1876	Bari	» 25,000
10 Gennaio 1875	Bari	» 50,000	20 Maggio 1876	Barletta . .	» 20,000
20 Febbraio 1875	Barletta . .	» 100,000	10 Luglio 1876	Bari	» 100,000
10 Aprile 1875	Bari	» 25,000	20 Agosto 1876	Barletta . .	» 50,000
20 Maggio 1875	Barletta . .	» 20 000	10 Ottobre 1876	Bari	» 50,000
10 Luglio 1875	Bari	» 100,000	20 Novembre 1876	Barletta . .	» 50,000
20 Agosto 1875	Barletta . .	» 50,000	10 Gennaio 1877	Bari	» 50,000
10 Ottobre 1875	Bari	» 50,000	20 Febbraio 1877	Barletta . .	» 100,000
20 Novembre 1875	Barletta . .	» 50,000	10 Aprile 1877	Bari	» 25,000
10 Gennaio 1876	Bari	» 50,000	20 Maggio 1877	Barletta . .	» 20,000

Oltre al concorso ad altri 159 Premi minori per cad. Estrazione del Prestito della città di Bari
» » » 127 » » » » » Barletta

Rimborso assicurato per ogni Titolo Lire 250, di cui cento in Oro.

Tutte le Obbligazioni premiate o rimborsate continuano sempre a concorrere a tutte le Estrazioni successive.

Nove Estrazioni all'anno di cui tre coi Premii di
Lire 100,000 — 50,000 — 40,000 — 30,000 — 25,000 ed altri minori

Per l'acquisto dei suddetti **Titoli** e delle **Obbligazioni** dirigersi
in **Milano** presso la Ditta **Francesco Compagnoni** Via S. Giuseppe, n. 4. | in **Napoli** presso la Ditta **Onofrio Fanelli** Via Roma, n. 256.

DOMANI, ULTIMO GIORNO

per la vendita dei Titoli **BARI-BARLETTA.**

D'Affittarsi

SCUDERIA INGLESE
con 5 box,
Selleria e Rimessa.

Via Margutta, n. 8.
Le chiavi al n° 3. 8607

GIARDINI D'INFANZIA

DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4 con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. — Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE, Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

PILLOLE

ANTIEMORROIDARIE

DI E. SEWARD

da 35 anni

obbligatorie negli spedali

DEGLI

Stati Uniti

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spedisce in provincia

Firenze, all'Emporio Franco Italiano F. Finzi e C. via Panzani, 28

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi 47.

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini.
Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1°

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66

Mosca

1872

Marca di Fabbrica

Vienna

1873

Estratto Carne Buschenthal

Controllo d'analisi

DEPOSITO GENERALE LIPSIA

Deposito per l'Italia

FIORANO LUCCA, MILANO

6559

TETTOIE ECONOMICHE

IN FOGLIE MINERALI

SISTEMA A. MAILLARD et C^ie

Adottate da vari anni in Francia, Algeria e Belgio, dal Genio Militare, dalla Direzione d'Artiglieria, delle Polveriere, delle Manifatture dello Stato, del deposito centrale di polvere e salnitro, e da tutte le grandi Compagnie Ferroviarie, esse vi hanno resi eccellenti servizi.

Le TETTOIE minerali differiscono essenzialmente da tutti i prodotti di questo genere, fabbricati fino ad oggi, i quali non possono servire che per i lavori provvisori e richiedono riparazioni continue ed assai costose che rendono illusorie le condizioni primitive di buon mercato. Queste TETTOIE invece costituiscono una copertura durevole da applicarsi alle costruzioni definitive e rimpiazzano economicamente i tetti di lavagna, di tegole, di zinco, di latta, ecc. Sono solide d'una durata di 15 a 20 anni, d'una manutenzione quasi nulla e completamente *impermeabili*. Resistono perfettamente agli uragani che non hanno alcuna presa su di esse ed in fine la loro leggerezza permette notabili economie nelle costruzioni.

Prezzo L. 1 75 il metro quadrato.

Per più ampie spiegazioni dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. FINZI e C., via dei Panzani, 28.

Indispensabili a tutti

COMPRESSE EMOSTATICHE PAGLIARI

(Farmacista capo dell'Ambulanza a Roma 1848)

PER LA

STAGNAZIONE ISTANTANEA DEL SANGUE

Lettere onorifiche di S. M. Vittorio Emanuele, di S. M. la regina d'Inghilterra, di S. E. lord Clarendon. Varie medaglie d'oro e d'argento.

In qualunque caso di ferita, di taglio, di morsicatura, mignatte, emorragia naturale, ecc., l'applicazione della compressa Pagliari pressata per qualche secondo sulla ferita, arresta immediatamente il sangue. Un rapporto del consiglio di Salute al Ministero della guerra di Francia dichiara che la compressa Pagliari ha sulle ferite un'azione rapida e manifesta.

Prezzo del pacchetto centesimi 80. Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28. A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e presso F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di lire 1.

ISTITUTO SUPERIORE DI COMMERCIO

E

BANCO MODELLO

in Trieste, Casa Hierschel al Canale, n. 10

Questo Istituto si compone di due Sezioni, l'una teorica, che comprende tre corsi, e la seconda pratica che forma il Banco-Modello. Scopo dell'istituzione si è quello di formare degli intelligenti ed abili agenti pel commercio e l'industria. Vi si apprende la lingua *italiana, tedesca, francese, inglese ed araba; l'Aritmetica e Contabilità Mercantile; la Storia, la Geografia, la Fisica, la Chimica, la Tecnologia, la Merciologia, l'Algebra, il Disegno, la Stenografia*, ecc. ecc.

Condizioni: Emolumento del I. Corso f. 10; del II. f. 13; del III. f. 15; del IV. f. 20. Si accettano allievi a pensione.

Si riapre col 15 ottobre p. v. — Informazioni e programmi presso il sottoscritto.

8592

G. HEILAND,
Direttore-Proprietario.

Le affezioni Bronchiali e Polmonari;

la Tosse reumatica e nervosa

per quanto sia inveterata; i raffreddori di testa e di petto, guariscono immediatamente coll'uso delle Pastiglie Pettorali preparate dal dottore Adolfo Guareschi, chimico farmacista in Parma, strada dei Genovesi, n. 15. Costano lire Una e lire Due la scatola colla istruzione, e si spediscono in tutta Italia franche per la posta collo sconto del 20 0/0 per le ordinazioni non minori di dieci scatole.

Deposito: Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; Torino, farmacia Taricco; Milano, Abrami e Manzoni, via della Sala n. 10; e farmacia Milani, Ponte Vetro; Venezia, Ponci — Padova, Zanetti — Verona, Pasoli — Vicenza, Valeri — Ferrara, Navarra e Pirelli — Rovigo, Diego — Bologna, Bonavia, Bernaroli e Gaudini — Genova, Mojon e Bruzza — Alessandria, Chiara — Lodi, Sperati — Mantova, Dalla Chiara — Cremona, Martini 8083

Malattie segrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette

La Saponetta Lebel, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime a [illegible] in forza dei ristringimenti che occasionano).

I Confetti di Saponette Lebel, di differenti [illegible], 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al [illegible] di ogni persona, ed alla gravità della malattia [illegible] inveterata.

La Saponetta Lebel, piacevole da prendere, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Farmacia Sinimberghi 64 e 65 [illegible] Firenze, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 29.

Distruzione sicura degli INSETTI

Polvere insetticida Zacherl

(di Tiflis Asia)

ossia POLVERE PERSIANA. Sola premiata alle Esposizioni di Londra 1862, Parigi 1867 e Vienna 1873. Mezzo sicurissimo per distruggere gl'Insetti come *Cimici, Pulci, Mosche, Formiche, Vermi ed il Tarlo.*

Soffietto metallico con polvere insetticida L. 2 —
Scatola . . . . » 0 20

Si spedisce franco per ferrovia con centesimi 50 di aumento.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma presso Lorenzo Corti piazza dei Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

(5047)

MACCHINETTA

PER

sbattere le uova montare le chiare

E FARE LA PANNA

con vaso di terraglia inglese

Prezzo lire 10.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 11. Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via de' Panzani, 28. — Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 28.

MACCHINA DI ARCHIMEDE

per rasare l'erba dei giardini (pelouses)

DI WILLIAMS e C.

La Macchina d'Archimede è d'invenzione americana ed è ora già adottata in Francia, Inghilterra, Svizzera, Belgio ed Austria. [illegible] fu già adottata dal Municipio di Torino e da quello di Milano pei pubblici giardini. Questa macchina è di una costruzione semplicissima e non è nullamente soggetta a guastarsi. Il coltello a rotazione, sistema d'Archimede, prende l'erba tal quale si presenta. Non esiste il cilindro davanti al coltello come in tutte le altre macchine di questo genere, per schiacciare l'erba. Un sol uomo con una di queste macchine può fare il lavoro di tre falciatori dei più esperti.

Prezzo secondo la grandezza L. 110, 135, 165.

Deposito a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. FINZI e C. via de' Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	45
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

ABBUONAMENTO POSTALE

FANFULLA

Num. 271

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. ROMA Giovedì 8 Ottobre 1874 Fuori di Roma cent. 10

LA BANCA DI SAN PIETRO

Dica chi vuole che il Vaticano va in rovina; io sostengo e sosterrò sempre la tesi contraria.

E mi appoggio ad argomenti solidi.

Il Vaticano va in rovina, e perchè, dunque? Perchè da mezzo secolo in qua molti hanno disertato la sua bandiera?

Sarà così; vi furono e vi sono cattolici che passano con armi e bagaglio al nemico, cioè all'inferno. Ma, in compenso, vi sono molti che escono dall'inferno, per arruolarsi nelle file dell'abate Nardi.

Nella peggiore ipotesi ci sarebbe compensazione.

Ma c'è altro che compensazione! C'è guadagno bell'e buono. Chi sono infine i disertori cattolici? Poh! qualche uomo di talento, come un Lacordaire, un Lamennais, un padre Giacinto (salve le sue buffonate), un Montalembert, un vescovo Strossmayer, un canonico Doellinger, un abate Theiner, un Rosmini, un Gioberti, e altra simile gentaglia.

Che cos'è poi il talento? È un dono di natura, che però non può essere ascritto a merito di chi se ne trova fornito senza saperlo, e di cui spesso fa un cattivo uso.

E credete voi che la diserzione di questi pochi sciagurati possa nuocere al Vaticano?

Giammai! Giammai!! Giammai!!! Forsechè non rimangono al Vaticano tanti altri milioni di fedeli? Non saranno talentoni; io voglio ammettere, anzi, che siano corti d'intelletto, ma si contano a milioni.

Oh i milioni! Gli è dai milioni che nasce la vera forza. Tanto è vero che per un miserabile teologastro che volga le spalle al Vaticano, un milionario entra a occuparne il posto.

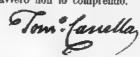
Vorreste voi mettere un milionario a confronto con un teologo? Baie!

Il Vaticano ha lasciato partire, sorridendo, que' pitocchi che ho più sopra nominati, e li ha sostituiti con un lord Bute, una lady Agyll, un lord Rippon, un lord Northumberland, con una regina vedova di Baviera e altri simili pezzi grossi.

Mi canzonate? Ma ognuno di costoro conta non solo per tutti i Lamennais, i Lacordaire, i Gioberti, i Doellinger sommati insieme, ma li sorpassa di cinquanta cubiti.

No! No! Credetelo a me: la Banca di San Pietro è amministrata stupendamente bene, e fa i propri affari come non sa farli nessuna altra Banca.

Chiedetelo agli azionisti dell'Italo-Germanica, se non hanno ragione d'invidiare quelli della Banca di San Pietro. Negli uffizi di questa è un viavai continuo di gente che porta quattrini, e in oro, non in carta. In oro sonante.

Come mai vi possono essere, dunque, teste così sceme da credere che il Vaticano vada in rovina, io davvero non lo comprendo.

GIORNO PER GIORNO

Fra le lettere ricevute stamane, ne trovo una che mi fa cortesemente rimprovero di aver detto che l'imperatore di Germania ha fatto la sua prima campagna a Sadowa.

L'appunto è quasi giustificato dalla forma della frase, il vero senso della quale era questo: che Sadowa fu la prima grande battaglia alla quale assisteva l'imperatore.

***

È noto che Federico Guglielmo, allora semplice principe del sangue, ricevette il battesimo di fuoco durante la prima invasione di Francia nel 1814.

In virtù della sua nascita egli ebbe la fortuna di comandare un reggimento all'età di 17 anni, età nella quale ad un semplice mortale non è concesso neppure il caporalato.

Nessun fatto speciale lo rese segnalato in quella campagna, tanto gloriosa quanto infelice per la Francia e per Napoleone.

Solamente al combattimento della Fère-Champenoise, il 25 marzo 1814, fu leggermente ferito. Sei giorni dopo, l'esercito alleato, con alla testa tre imperatori ed una buona dozzina di sovrani spiccioli, entrava a Parigi, ed il principe di Prussia con gli altri alla testa del suo reggimento.

***

Nel 1864 fu festeggiato a Berlino il 50° anniversario del combattimento della Fère Champenoise con un banchetto, al quale intervennero tutti gli ufficiali ancora superstiti che avevano preso parte a quella campagna.

***

Nel 1867, quando il re Guglielmo andò a Parigi a visitare l'Esposizione, Napoleone III gli assegnò come aiutante di campo il generale Fleury.

Una mattina, mentre tornavano da un'escursione, il re, accennando al generale l'altura di Montmartre, gli disse di ricordarsi di essere entrato a Parigi da quella parte nel 1814.

Il generale, sorridendo, fece osservare a Sua Maestà prussiana che, da quell'epoca, molte fortificazioni erano state costruite intorno a Parigi.

Ciò che non avrebbe impedito a Federico Guglielmo di rientrarci nel 1870, non più alla testa di un reggimento, ma di un esercito, se lo avesse voluto.

***

La prima battaglia che l'imperatore ha veramente comandata personalmente, non è di certo quella della quale egli si ricorda più volontieri.

Nel marzo 1848, egli combattè alla testa della guarnigione di Berlino contro il popolo sollevato. La lotta durò quattro giorni, ma, non ostante la fermezza dimostrata dal principe, le truppe dovettero ritirarsi.

Il vecchio re Federico Guglielmo IV fu obbligato ad assistere dal balcone del palazzo reale allo sfilare dei carri sui quali i Berlinesi portavano in trionfo i cadaveri dei morti in quella rivoluzione.

Il re era in piedi con l'elmo in testa, in mezzo ai suoi aiutanti di campo.

Dalla folla una voce stentorea gridò: « Giù il cappello; » ed il re dovette obbedire a questa intimazione di un popolo che gli stava mostrando i documenti sanguinosi della propria forza.

***

Il discorso dell'onorevole Minghetti fa naturalmente le spese della stampa italiana.

Il *Roma*, che se ne occupa a lungo, nella massima « nessuna nuova spesa senza nuove risorse » vede la solita sfida alle provincie meridionali.

Che buona fede, non è vero?

***

Ma il *Roma* va ancora più oltre

Parlando della legge eccezionale, minacciata dall'onorevole Minghetti, per certe categorie distintissime di ladri e di assassini, il giornale napoletano così si esprime:

« Ma tutti sappiamo su quali *camorristi* e su quali *mafiosi* hanno applicato le leggi: Democratici di fede pura, *poveri preti*, supposti reazionari, mentre non lo erano... »

Vi raccomando quel *poveri preti*, gettato là tra i *democratici* di « fede pura » e i *reazionari* che « non lo erano! »

Alla vigilia delle elezioni il *Roma* stende la mano anche all'uomo dalla veste nera!!!

Ma non c'è proprio che dire

La sua è proprio buona tattica di opposizione

***

Però, parliamoci schietto, ciò che mi cruccia non è che il *Roma* e i suoi uomini possano vincere.

Ciò che valgono e il bene e il male da essi fatto in Parlamento ormai è scritto dovunque, financo sulle bottiglie d'acqua zuccherata di Montecitorio

Quello che io non riesco a mandar giù è il burro dato ai bricconi e ai nemici del paese.

Quando s'insinua così destramente che il governo ha in altre occasioni mandato a domicilio coatto « democratici di fede pura » battezzandoli per *camorristi*, l'opposizione lascia il suo terreno politico e passa su quello della morale.

Mi spiegherò subito, perchè non crediate che io voglia portare per le lunghe a furia di indovinelli.

***

Otto giorni sono il molo di Napoli era ingombro di barchette, nelle quali migliaia di persone (mettete pure cinque o sei di queste migliaia) sventolando all'aria i fazzoletti, salutavano un individuo che un piroscafo di Florio portava alla Favignana.

Sapete a chi era diretta quella dimostrazione affettuosa?

A Francesco Cappuccio, un *capo-camorrista*.

***

Abbiamo a tiro d'orecchio due nuovi discorsi-programma, e un comizio popolare con molti discorsi e... nessun programma. I comizi non fanno mai diversamente.

Quello di cui parlo sarà tenuto a Salerno, presidente Nicotera.

Tanto nomini. . sapete il resto.

3 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Già potevano scorgere la facciata del castello attraverso i vapori e la nebbia della sera; meglio si discerneva la terrazza colla sua vecchia balaustra di pietra; con pochi colpi di remo potevano giungere ai gradini che conducevano alla piccola porta nel bianco muro di cinta intorno al giardino. Ivi stavano ancorate due altre gondolette graziosamente riparate da una tela bianca listata in azzurro.

— Con queste vanno pel lago la signorina e suo cugino — diss'ella nel rasentarle — s'intende però, quando fa bel sole, e non come noi così, con quest'acqua...

— Ed è perciò che noi siamo borghesi — soggiunse egli sorridendo, mentre già toccavano la gradinata.

La pioggia cadeva tutt'ora, eppur egli non volle accettare il mantello che già Melusina si toglieva dalle spalle. Mentre egli la portava più che la sorreggesse su pei molli e sdrucciolevoli gradini, non potè a meno di notare, e di sentire quasi al tempo stesso, la bella proporzione della sua snella persona, le sue forme eleganti e finamente sviluppate. I suoi occhi dovettero allora esprimere in parte la compiacenza che provava, quando giunti alla sommità della scala i loro sguardi si incontrarono.

Leggermente arrossendo, ella rivolse la testa da lui, e mentre faceva girare la chiave nella toppa, gli disse:

— Ella non aspetta certamente, e forse nemmeno accetterebbe i miei ringraziamenti pel cavalleresco servizio che sì cortesemente mi ha reso; ma sa pur bene che io non dimenticherò la sua gentilezza...

— Mi ha mal conosciuto, signorina; esigo anzi, come ogni altro gondoliere, come l'ultimo del mondo, la sua ricompensa. La prego, che non sia oggi l'ultima volta, che tanto Jodocus quanto io l'abbiamo veduta nella casa bianca; poichè qui non potrei venire a cercarla. Ella ama la libertà, io la solitudine, e, a bene intenderla, in questa sola si raggiunge forse la libertà. A noi tutti pesa in qualche modo l'esistenza!... non debbono forse stare insieme quelli, che del pari ne sentono il peso sulle spalle? Verrà dunque, non è vero?

— Sì, verrò!

E in quel punto lasciò ch'ei leggermente le stringesse la mano sinistra, mentre coll'altra ancor teneva la chiave ..

Com'ebbe aperta e quindi richiusa la porta, lentamente s'avviò a traverso del parco, molto più lentamente di quel che avrebbe voluto, finchè giunta al castello e salita nella sua stanza, si tolse di spalla il mantello, sempre credendosi immersa in un sogno. Però faceva scorrere le mani sugli occhi e sulla fronte, come per dissiparlo, ma invano!... Ancor vedeva lo straniero affrettarsi lungo la spiaggia, verso il vicino villaggio; vedeva la casa bianca piena di luce, adorna di ghirlande odorose, e vedeva sè stessa nella sala rossa, appunto davanti al ritratto della contessa Eleonora.

II.

Il vecchio orologio del castello aveva da qualche tempo battute le otto, prima che Melusina, riordinati gli scomposti capelli, entrasse, a testa bassa, nella piccola sala semicircolare, che per mezzo di una porta invetriata, comunicava con la terrazza, e nella quale il conte Rettberg ogni sera prendeva immancabilmente il suo thè in compagnia della figlia e di un nipote, venuto da alcuni giorni a visitarlo, e che tuttora abitava nel castello.

Il passo di Melusina, per quanto leggiero, e il fruscio della sua veste, fecero volgere il capo a Ildegarde, che appunto allora aveva aperta la porta del balcone, perchè il temporale era cessato, e già sul cielo pressochè rischiarato appariva un pallido lembo di luna, velata ancora da qualche nuvola che facea spiccar maggiormente l'azzurro del cielo.

— Eccola, finalmente! Signora Melusina, il cugino Cesare ed io eravamo in pena per lei!

Ma il giovane, che fino allora era rimasto in piedi accanto a Ildegarde, corse incontro a Melusina, e mentre graziosamente la salutava, non lasciò di guardarla con occhio penetrante e corrucciato.

— Le domando scusa, amabile contessa — disse Melusina col più dolce tuono di voce, e, nonostante il contegno di Cesare, guardando l'uno e l'altra con disinvoltura. — Le domando scusa!... Il temporale mi ha sorpresa nella casa bianca....

— E ha passato il lago in burrasca? A quali pericoli si espone! — disse Ildegarde porgendole la mano, come per ringraziarla che pur fosse venuta.

— Mio padre non lascerà oggi le sue stanze: Roberto si è accomiatato, ed ora forse si trova in città. Siamo sole, e per di più il cugino Cesare è di pessimo umore...

— Non era che un poco di oppressione prodotta, cugina mia, dall'afa della sala, che mi pesava assai — e di nuovo parve che il suo occhio volesse penetrare nell'animo di Melusina, la quale intanto placidamente ordinava la tavola per il thè.

— E che ti fece saltar su, gettar via il libro, e andare sulla terrazza ad onta della pioggia...

— Per prendere aria.

— Ora è passato dunque!

— Perfettamente, carissima Ildegarde.

Il tono maligno, con cui furono pronunziate queste parole, non sarebbe forse sfuggito ad un orecchio più attento; ma non fu notato dalla contessa, tutta intesa com'era al suo ricamo di perle. In questo momento un raggio di luna venne ad illuminare il suo volto pallido e allungato, dando ai suoi lineamenti, alquanto duri e mancanti di bellezza, una soave espressione; ella era in abito di seta grigia assai raccolto presso al collo, e con semplice guarnimento di un baveretto bianco girato da una grossa catena d'oro, che sosteneva l'oriuolo pendente alla cintura; le maniche di merletti erano serrate ai polsi, e il suo aspetto spirava una precisione severa, che accresceva la nobiltà delle sue maniere e del suo portamento. Questo esteriore di lei appariva tanto più marcato, allorchè trovavasi, come in quel punto, a confronto con la vivacità e leggerezza di Melusina. Per bellezza e spirito ella era inferiore a questa creatura incantevole, nella quale ogni piega della veste sapeva armonizzare col resto. Solo colla placidezza dell'animo e colla fermezza del volere, che in Ildegarde si rivelavano anche dall'esterno, poteva ella cattivarsi poco a poco quegli animi, che sono dotati d'un più profondo e delicato sentire.

Il servo intanto avea recato le lucerne. Ildegarde sedeva in una ricca poltrona tutta messa a ricami, e Cesare, che avea lasciato di passeggiar concitato attraverso la sala e fuori sul balcone, era venuto a sedersi vicino alla sua giovane parente.

— Oggi assai di buon'ora sono stato — disse

***

Quanto ai discorsi-programma, il primo ce lo farà sentire l'onorevole Sella, dalle mense elettorali del suo collegio.

Che debba essere un eco del convegno di Bologna?

Il secondo ce lo porteranno i venticelli della Capitanata, cogliendolo sulla bocca dell'onorevole Bonghi a Lucera.

***

— Meno male — diceva, al caffè Cavour, un allievo-pompiere — che l'onorevole Bonghi non corre pericolo di sorta... Il deputato di *Luc'-era,* non uscendo vittorioso dall'urna, sarebbe più che uno sconfitto... un *abbuiato* addirittura!

E la gente che stava intorno ebbe il coraggio di sorridere a questa *pompierata* così *tenebrosa!*

DA FIRENZE

6 ottobre.

Sono in grado di darvi una primizia... locale, s'intende, ma sempre primizia.

Sono stato ieri sera alla prova generale dell'*Aida* al Pagliano. Non erano ammessi che i membri della Società *Orfeo,* per convenzione appositamente stipulata coll'impresario, i rappresentanti della stampa, e i più distinti maestri di musica.

Tanto bastava però per riempire due terzi del vasto teatro, e quasi tutti i palchi dei primi tre ordini. Gli altri tre, destinati al lubbione, erano perfettamente vuoti, il che dava alla sala un'aria di pulizia e di *buon genere* proprio consolante.

Io non son qui per giudicare l'*Aida,* Dio me ne guardi! Non faccio che registrare... gli *atti* che son più piaciuti. E questi sono il terzo ed il quarto. Nei primi due il pubblico è rimasto un poco assordato da tutta quella formidabile sonorità prodotta dagli strumenti a fiato... Invece che in Egitto, la scena pareva passarsi in Grecia sotto il regno di *Ottone*... Io e l'amico *Collodi* eravamo seduti accanto nei *fauteuils* d'orchestra, e *Collodi* aveva l'aria d'un bambino pauroso... delle detonazioni...

Ma il terzo e quart'atto, che Paradiso!...

Questo, credete a me, è in compendio il giudizio che diedero ieri sera quanti ebbero la fortuna d'assistere alla prova generale dell'*Aida.* Prova che equivaleva ad una prima rappresentazione, perchè fatta in costume e con tutto l'apparato scenico. Anzi vi dirò che la messa in iscena è splendida e senza risparmio. L'impresario Scalaberni ha fatto le cose alla grande.

E quanto all'esecuzione, ripeto, ottima sotto ogni riguardo.

La Singer (*Aida*) è sempre quella carissima artista che ammirai costì al Tordinona nel *Freischütz*. Masini è un Radamès inarrivabile, e Silenzi un Amonastre modello. Bene assai anche la Vercolini (Amneris), benissimo i cori, perfettamente l'orchestra che è stata rinforzata da venticinque fra i *più distinti professori delle varie città d'Italia,* come dice veridicamente il cartellone, e che è diretta dall'Usiglio, direttore patentato di tutte le *Aide,* e futuro riformatore del vostro Apollo, non di Belvedere, ma di *bruttosentire.*

Domani sera, prima rappresentazione. Non c'è bisogno di dire che tutti i posti e tutti i palchi sono già venduti. Ce ne fosse!... Ieri una signora ne contrattava uno per un prezzo favoloso, me presente.

— O non sarebbe possibile averlo *a meno?*

— *Ameno!*... rispose... l'eco.

Oltre il Pagliano, sapete un po' quanti altri teatri sono aperti a Firenze, in questo momento in cui tanta parte dei suoi abitanti se ne stanno in campagna a godersi... la pioggia? Nientemeno che *dieci,* e tutti con ispettacoli abbastanza buoni. Alle Logge, per esempio, c'è la compagnia Pietriboni che nel mese scorso furoreggiava al Manzoni di Milano. Al Principe Umberto c'è Guillaume coi suoi cavalli e colla sua *Cendrillon,* che in Italia, patria di Rossini, potrebbe anche chiamarsi *Cenerentola:* fa fior d'affari e se lo merita. Al Niccolini musica, all'Alfieri musica, al Rossini musica e ballo, al Nazionale ballo e musica...

Insomma tutte le cantonate son coperte di cartelloni... tanto coperte che non so dove vorranno ficcarsi i *proclami agli elettori* che son sotto il torchio.

Brigada.

DA ROMA A PALERMO
E VICEVERSA

Dunque l'onorevole Rasponi fa il ritorno dei pifferi del proverbio?

È grossa; e quantunque il *Monitore di Bologna* l'avvalori d'un *sappiamo* quasi ufficiale, e dei più grossi caratteri della sua tipografia, io la registro con riserva.

Potrei credere unicamente che il feudatario parlamentare di Ravenna, udito il richiamo all'urna, abbia fatto come certi cavalli riformati, che, allo squillo delle trombe dell'antico reggimento, rizzano gli orecchi e si caccerebbero in linea se non li trattenesse il grave peso del carretto e la frusta minacciosa del conduttore.

Anche i prefetti, come i cavalli da guerra, hanno i loro rimpianti

Quindi le dimissioni dell'egregio funzionario.

Io, ne' suoi panni, prima di andare a Palermo avrei domandato alla mia coscienza se davvero mi sentissi il coraggio di dare un addio a Satana e a tutte le sue pompe, cioè alla Camera e a tutti i suoi cicaleggi. E quando la mia coscienza m'avesse risposto di sì, ci avrei pensato su tre giorni e tre notti, e preso una volta un partito, appena sbarcato nell'isola, avrei bruciato il mio vascello. Non c'è quanto la disperazione di non poter tornare indietro per ispirare il coraggio d'andare avanti ad ogni costo.

Fino a prova migliore, io mi ostino a credere che l'egregio conte abbia veramente bruciato il suo. La candidatura sôrta col suo nome in un collegio dell'Emilia, è ad ogni modo la zattera della *Medusa;* ma egli, ne sono sicuro, la respingerà, e se mi toccherà di vederlo ritornare, dirò ch'egli è ritornato nuotando; e in mancanza d'ogni altro, sarà un bel vanto anche questo.

Ma, lo ripeto, questa sua dimissione è puramente una favola; a ogni modo, m'interessa che favola sia, per causa della morale che se ne può cavare

E sarebbe?

Non saprei, ma ragionando alla carlona, direi che la massima, secondo la quale un deputato è un blocco di marmo, di cui si può fare indifferentemente un Apollo, o un Sileno, un Giove fulminatore o un Vulcano che gli fabbrica le folgori, un Solone che leggifera o un prefetto che amministra, può lusingare l'amor proprio dei nostri uomini politici, ma fa torto alla verità.

Direi che non basta giocar d'importanza e trinciare a destra e a sinistra per darsi l'aria di saper fare. Bisogna proprio saper fare, altrimenti il colto e l'inclita hanno ragione se fischiano.

Eccoci intanto innanzi un deputato sciupato, un prefetto fuori d'uso, e una questione pregiudicata.

Per compenso ci rimane un perfetto gentiluomo: quest'è vero.

Ma vi pare che basti?

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Ho qui, sotto i miei occhi, alcuni numeri d'un giornale mensile che si pubblica a Reggio di Calabria. Si intitola: *La missione della donna,* e ruba così il titolo a una delle migliori commedie del repertorio italiano.

Lo dirige la signora Olimpia Saccati, ispettrice delle scuole elementari di Palmi, e direttrice d'un asilo di infanzia, del quale fu pur essa fondatrice.

Una breve scorsa alla pubblicazione, incoraggiata, pochi giorni prima che morisse, da Niccolò Tommasèo, mi fa persuaso d'una cosa alla quale ho sempre creduto. In Italia si dà alle stampe parecchia roba, e, diciamolo pure, in gran parte cattiva. Però la meno peggio, se si vuole esser giusti, la si trova raramente nei centri più importanti. Spesso in un fascicoletto, magramente vestito d'una copertina dozzinale, si trovano pensieri e parole che francano la spesa d'esser letti.

Così precisamente è accaduto a me per questa *Missione della donna* della signora Saccati. Gli scritti di lei e delle sue gentili collaboratrici conservano un non so che di femminile che consola.

Non c'è nulla di peggio d'una donna in cattedra; ma si vede che la signora Saccati passa una parte della sua giornata con i piccini, e ha capito che, bene o male, maschi e femmine, anche quando ci siam fatti grandicelli, ci piace di sentire più la voce della mamma che quella del pedagogo.

La *Missione della donna* costa quattro lire per anno, e predica una volta al mese. Io auguro di tutto cuore alla signora Saccati che possa diffondere sempre più il periodico a cui s'è consacrata.

Sono uno scismatico a proposito della credenza che i giornali possano operare qualcosa di profittevole; ma una volta che questo pregiudizio ha corso forzoso, consoliamoci almeno con chi gli dà credito senza produrre alcun guaio.

**

L'*Opinione* di giorni sono ci richiamava a considerare se mai non fosse il caso di ridestare negli Italiani il culto degli studi classici, pascendoli di greco e di latino, come se fossero spaghetti e pomidoro in salsa.

Mi pare d'aver non ha molto sentito dire che una delle cause che facevano remora al progresso industriale degli Italiani fosse precisamente il poco sviluppo degli studi tecnici. E a dirlo dev'essere stata una Commissione d'inchiesta, alla quale io farò sempre di cappello.

Del resto, vengano pure il greco ed il latino. Ma, veda combinazione, giusto quest'oggi il signor Dionisio Biancardi manda a *Fanfulla* un suo *Carmen, de Italica Anastasi,* con un distico dedicatorio scritto a mano, nel quale gli si dà di cane e lo si prega a non dilaniare il poeta. (*Verum ne lanies dente, molosse, precor*).

Sia detto senza risentimenti, chè nell'autore non v'è alcuna intenzione d'offesa. Ma se il latino dovesse prestarsi unicamente per dire, sotto un velo d'onestà, delle cose disoneste e spiacevoli, affemia comincierei a temere per Cicerone.

Già mi pare di sentir gridare: Morte! a Marco Tullio, come un dì al povero Senofonte.

Il Bibliotecario

CRONACA POLITICA

Interno. — Ne' giornali di Bologna trovo l'onorevole Minghetti all'ombra della Garisenda. Piglio in mano il suo discorso-programma, e corro alla stazione leggendo per via. Quando sarò giunto agli *applausi generali* della fine, egli probabilmente scenderà dal convoglio. Del tempo ne abbiamo tutti due, alla stregua di quell'interessante lettura, che avrà così il vantaggio di essere misurata a chilometri.

Devo parlarvene ancora? Potrei dirvi soltanto che... ma via, a dirne male, mi guasterei cogli onorevoli Ghinosi e Sormani-Moretti, che l'hanno trovato eccellente; a dirne bene, mi guasterei col ministro in persona, che sarebbe capace di vedervi sotto la burletta.

Sarà vizio d'espressione, sarà quel che volete: ma quando mi scappa una lode, sono sicuro d'essere inteso a rovescio. E poi gli amici ci sono appunto per metterli impunemente in burletta. Va bene così? È la massima di voga. Intanto io mi faccio di mio capo elettore di Legnago e do il mio voto al signor Tonello.

A proposito: non trovo cenno ch'egli partecipasse all'agape del ministro. Sarebbe forse passato a quella brutta maggioranza nella quale prima o poi dovranno passare anche i più tenaci, i più baconianamente ostinati apostoli della minoranza? Poveretto! gli brontolo sotto riserva un *Requiem,* ma con un filo di speranza di vederlo presentarsi un'altra volta all'urna col suo voto.... per sè medesimo.

★★ L'onorevole Bonghi riempie del suo nome tutte le trombe della Fama. La Fama è donna, e corre dietro alle novità: Bonghi, per lei è il cappellino della stagione, messo in mostra da madama Coda nelle sue vetrine tentatrici — io le chiamerei l'albero proibito dell'Eden della moda.

Vedete analogia: secondo un giornale di Napoli un po' di coda c'è entrata anche nella confezione di Bonghi ministro: coda politica, ben'inteso, cioè quella che per una tacita convenzione tutti s'infingono di vedere penzoloni sulla schiena degli altri. Ma lasciamo le code a monsignore dalla *Voce,* e registriamo la *Bonghiana.*

Ministro da tre giorni appena, e già l'onorevole *usque ad finem* ha abbozzato non so quanti schemi di legge.

Egli tende innanzi a tutto a pareggiare le spese dell'istruzione secondaria tra le diverse parti dello Stato e ingrassare il ventisette del mese a beneficio dei professori de' ginnasi, de' licei e delle scuole tecniche.

Vuol diventare la provvidenza de' maestri elementari. E qui un respiro, ma uno di quei respiri che valgono per mille benedizioni a chi ce li fa dare.

In terzo luogo riordinerà gli istituti d'istruzione secondaria classica. Oh il bel vivere quando saremo tutti altrettanti Pichi della Mirandola!

E qui faccio punto per oggi, non senza mettere il *continua.* Ercole va insigne per dodici fatiche, e io sarò l'Euristeo dell'onorevole Bonghi. È inutile, se non me ne dà il conto giusto, sarò implacabile.

★★ Genova nell'anno passato s'è voluta allargare in cintura, e s'è annessi taluni comunelli, che le crescevano intorno di vita magra e stentata, come que' rampolli che spuntano su in propaggine a piè degli alberi.

Ci fu allora un buscherio da non si dire: i

---

egli — alla cappella, per esaminarvi il quadro che il signor Roberto ha dipinto per lo zio...

— E trovi, tu che sei tornato testè dall'Italia, e che disprezzi tutto ciò che è grave, e più profondamente sentito...

— Che veramente è magnifico nei gruppi e nel colorito; ma non mi pare felice del pari in una o due delle figure di donna, che si stringono intorno alla croce del Redentore...

— Eppure in quelle appunto io trovo uno dei principali pregi del lavoro. Com'è ben espresso in quelle teste il graduato crescere dei sentimenti!... Dal dolore amarissimo della madre alle smanie disperate della Maddalena; dalla profonda emozione e dal pianto sconsolato delle altre fino a colei che, fiera in vista ed estranea ad ogni pietà, volge lo sguardo dai soldati romani che giuocano a' dadi, verso il Salvatore...

— Ma non ti sembra che l'artista abbia voluto sottilizzar troppo, collocando presso le donne piangenti (per le quali veramente il Messia sta morendo) una figura di donna, il cui sguardo mi ricorda l'atteggiamento di una statua di Messalina, vista tempo fa, che par che dica: Là muore un pazzo?..

— Tale però non è l'impressione che il pittore ha voluto gettare nell'animo dei riguardanti, nè tale infatti la desta quella figura. Egli volle presentarci un tipo delle vecchie ebree, d'animo fiero e belligero, di quelle su cui non discese la lieta novella, come sulla Maddalena del Vangelo, e che si lasciarono uccidere sui gradini del tempio il giorno che Tito espugnò Gerusalemme. Peccato che il signor Roberto non si trovi qui, per difendere il suo lavoro meglio che non lo sappia far io. Ma tu esamina più attentamente il dipinto, e scorgerai che l'ultimo sguardo di benedizione, il Salvatore lo getta appunto su quella donna, trasfigurandola quasi in modo celeste, onde il suo volto, prima così impassibile e freddo, animandosi al raggio di quell'occhio divino, comincia a riflettere un'anima nobile, quantunque pur sempre oscurata dalle passioni. Non tutte le donne però posseggono il sentimento di Maria, che nel raccoglimento e nella pietà elesse la strada migliore per giungere al cuore di Dio; non su tutte discende la grazia, come sulla Maddalena, che per effetto di contrizione sublime versa amarissime lacrime di pentimento. Altre, e non le credo le più cattive del nostro sesso, procedono combattendo e dibattendosi, senza pace in vita e senza pace in morte, ma pur sempre cercando di conseguire una bella meta qui sulla terra. Tale appunto è questa donna.

Ildegarde avea parlato a lungo e più vivacemente di quello che soleva, e il suo commovimento appariva dall'acceso colore delle guancie e della fronte; talchè Cesare ne fu sorpreso, e per qualche tempo si tacque, come se volesse aspettare che il suono delle sue parole si dissipasse, e quindi, considerandola di nuovo con visibile ammirazione, le baciò la mano in atto di omaggio, e disse:

— Peccato, dirò io pure, benchè in altro senso, peccato che il signor Roberto non sia stato qui ad udirti! Non credo che mai alcuno de' suoi quadri sia stato meglio difeso; anzi dubito assai che il più grande degli artisti abbia mai ricevuto lode più bella da una bocca più amabile!

Melusina voleva di nuovo lasciar finire questo tuono scherzevole, ma già egli erasi rivolto a lei per dirle:

— Io sono completamente battuto, se la signora Melusina non viene in mio soccorso con qualche argomento vittorioso! Ella sa discernere così bene, sa così bene giudicare del bello, che nemmeno mia cugina potrà respingere il suo giudizio.

Ma quella, cui era rivolta questa domanda, non si trovava affatto disposta in quel punto ad esprimere la sua opinione sul merito di un quadro!... Meno male se si fosse trattato del ritratto di donna visto poc'anzi fra i libri del forestiero; ma un Cristo sulla croce... colla ben nota faccia rassegnata... sempre eguale... non rappresentava per lei che l'imagine del dolore e della debolezza! Volentieri avrebbe risposto in proposito: Quanto a me, i quadri moderni della Storia sacra non sono che pietrificazioni di un altro tempo, il quale possedeva più sincera fede, a' cui sentimenti noi c'innalziamo solo nell'esaltazione delle nostre menti, ma che nel corso ordinario della vita non sentiamo, nè comprendiamo mai con verità. Quelle figure sono altrettanto stupide teste di porcellana colorata in rosso e in bianco, le donne del signor Roberto per le prime, le quali per mano di Raffaello e del Francia furono forse viventi, ma che uscite dal suo pennello somigliano a melanconiche bambocce e nulla più, alle quali noi, per vera generosità, appunto perchè non hanno anima, vogliamo attribuire sentimenti artistici, quali ci vengono suggeriti dai nostri pensieri. Il signor Roberto è un eccellente pittore cristiano, come si conviene a questo pio castello, uno scolaro di Raffaello, di severità accademica, ma che dovrebbe, con maggior discrezione, lasciar da parte noi donne, e tutt'al più ritrarre i biondi capelli dell'amabile signorina Ildegarde...

Questa subitanea corrente di pensieri venne interrotta dalla signorina che disse:

— Sì, cara Melusina, decida lei la questione!

E così essa pure dovette allora raccogliersi e disse, che quella figura criticata dal signor Cesare era quella appunto che sulle altre, a parer suo, si distingueva per bellezza e per verità di espressione, quantunque l'aver introdotto un nuovo tipo in una composizione omai stabilita dalla tradizione, potesse parer cosa piuttosto arrischiata; ma tuttavia non si poteva negargliene assolutamente il diritto, tanto più che la signorina avea dimostrato, con sì grande abilità e convinzione, la coerenza di quella figura coll'insieme del quadro. Il signor Cesare poi non vorrebbe contestare la possibilità e la perfetta verità di vita e di colorito, che in tutte quelle figure si ravvisava...

— Non intesi dir questo certamente — replicò egli — che anzi quella figura, in alcuni lineamenti, rassomiglia a lei stessa, signora Melusina!

— A me?...

A quelle parole anche Ildegarde si sollevò dalla posizione semigiacente in cui stava, e disse con vivacità:

— Sembra che il cugino Cesare abbia esaminato con tanta attenzione il quadro del signor Roberto, unicamente allo scopo di rinvenirvi qualche rassomiglianza con noi!...

— E che altro mi resta, se non che cercare le relazioni superficiali e di minor interesse, onde potere spiegare a me stesso, a mala pena lo confesso, le qualità e il valore intrinseco del tutto, giacchè non mi è dato comprendere un capolavoro, come tu fai, in modo così elevato e con tanta profondità di concetto? Non tutti, l'hai detto tu stessa, non tutti sono toccati dalla grazia!..

— No, perchè non tutti sono disposti a riceverla!... per giungere a Dio, come per giungere all'ideale, si deve lottare!

Egli forse aveva osservato che Melusina sorrideva di soppiatto, e fu preso perciò da una voglia irresistibile di dar finalmente libero sfogo al suo malumore e mostrare il suo disprezzo per questo tuono da sermone. Tant'è che disse:

— Lottare per giungere alla grazia! Come se quaggiù non vi fossero cose ben più importanti e che reclamano la nostra attenzione, e importantissimo di tutti, il problema della vita! Come lo trovano facile le donne e gli artisti! Tutto lo scopo del loro essere sta compreso nelle due parole — Grazia e Ideale!

(Continua)

piccini urlavano di voler serbarsi piccini a ogni costo, come se la mamma li avesse minacciati dell'Orco.

Oggi che è oggi si trovano tanto bene, che l'esempio della loro felicità ha fatto sorgere nel municipio di Sampierdarena il desiderio di farsi della famiglia ed unirsi a Genova. Il problema sarà discusso in un Comizio popolare, che avrà luogo fra pochi giorni.

Vedrete che finiranno coll'annettersi fra di loro.

« Siamo tutti una sola famiglia. »

Dio, trent'anni or sono quale effetto produceva a sentirlo cantare questo verso del coro dell'*Ernani!* Fu il primo barlume del pensiero unitario.

E quei buoni pastricciani di poliziotti piovutici di Croazia e di Boemia, vinti alla bellezza della musica, lasciavano fare senza accorgersi.

Viva Werdi! anche senza tagliarlo in pezzi, per cavarne le iniziali del grido del 1859.

Estero. — Le elezioni per i Consigli generali hanno dato... Mi fermo, chè ancora non riesco a distinguere bene quello che hanno dato. Conservatori è una parola elastica, nella quale, pure di tirarla coi denti, ci possono stare tante e tante cose.

A buon conto, si sa fin d'ora che non hanno data la repubblica, perchè 300 su 1400 non sono la maggioranza, e la si vede a prima vista, anche senza conoscere l'abbaco.

Me ne dispiace per il signor Thiers, che in questi giorni l'avea fabbricata per ben tre volte, in Italia, co' suoi discorsi.

E per il povero Gambetta, dunque? I *nuovi strati sociali* gli si mostrarono d'un'ingratitudine, che io, per castigarli, se fossi in lui, d'ora in poi non mi darei più tanta pena di scavarli e metterli in luce.

E nessuno se ne lagnerebbe.

★★ È trovato il rimedio supremo contro lo *spleen*. Lo dico perchè da qualche giorno lo vedo usare quasi generalmente in Inghilterra.

E sarebbe il battesimo cattolico-apostolico-romano; appena buscatolo, ogni male guarisce, e s'avvera il miracolo di quel tale che guarì pur ora d'un malumore ipocondriaco inveterato, alla semplice lettura del *Progresso* del principe Odescalchi.

Ma intanto i monsignori trionfano e gridano in coro: « Vedete ecc. ecc. »

Sì, vediamo una cosa, ed è che, per venire a questi risultati, la Chiesa ha dovuto sbarazzarsi prima del temporale Cadorna fu la sua provvidenza. Figuratevi, era un augellino legato per un piede, che si sforzava di volare e cadeva giù di tonfo. Egli ha tagliato il filo: ecco la ragione dei suoi nuovi trionfi.

★★ Dunque la Russia ci casca essa pure?

Lo dice il *Mémorial diplomatique* — un giornalone grave come un memoriale e sobrio nelle sue rivelazioni quanto un diplomatico. E si assicura senz'altro che il governo di Pietroburgo fra qualche giorno riconoscerà la Spagna di Serrano tal quale l'hanno riconosciuta le altre potenze.

Intanto resta sempre la famosa lettera dello czar a Don Carlos.

Secondo me, Don Carlos, per suo comodo e per fare la burletta a que'signori che sperano in lui, la ritoccò di suo capo prima di mandarla per le stampe, e quel che è meglio ne alterò la data.

Sono giochi innocenti nel mondo borbonico.

Ma intanto l'ansietà generale è per lo stomaco del pretendente. È vera, o non è vera la notizia telegrafica del buco? Dico il vero, un buco nello stomaco d'un pretendente meritava maggior premura da parte del telegrafo.

A ogni modo, se l'ha avuto, non sono io che gliel'ho fatto, e ne ho piacere, che così non ho alcuna ragione di pentirmene.

★★ I signori Bajamonti, Lapenna ed altri molti nella Dieta provinciale dalmata rappresentano un elemento, che io non posso chiamar per nome, senza dare sui nervi alla *Presse*. Ma tanto per ispiegarmi, dirò che il suo carattere speciale è tutto nelle desinenze dei nomi di que' signori che io del resto non conosco punto punto.

Ora, l'elemento contrario, che è abbastanza forte nella Dieta, sembra essersela presa contro essi, e ho veduto cenno d'una protesta che avrebbero diretta all'*autorità competente*.

Comprenderete che allorquando si tratta d'*autorità competente*, io non posso metterci di mio nè sale nè pepe. Nel caso attuale poi c'è di più che sotto l'aspetto della geografia politica, secondo la carta disegnata dall'onorevole Menabrea nel 1869, la cosa non mi riguarda.

Però la noto, e tiro via.

★★ A Belgrado ritorna sulla scena il principe Karageorgevitz. Io credevo che la prigione di Buda-Pest, ai tempi dell'assassinio di Milosch Obrenovitz, fosse bastata a guarirlo da certe fisime dinastiche sulle quali il popolo serbo avea passata la spugna. M'ero ingannato: ed ecco il suo nome prestarsi auspice ad una cospirazione contro il governo del principe Milano.

Meno male che è stato un buco nell'acqua: ma che sugo c'è, domando io, a lacerarsi in famiglia con tante rivendicazioni che aspettano la loro ora?

Ma tutto il male non viene per nuocere, tanto è vero che il governo austro-ungarico profitterà della circostanza per venire lì per lì ad un trattato commerciale colla Servia e rompere il ghiaccio della *suzeraineté*, fissazione della Porta.

Ma è questione di ghiaccio, e io consiglio ai Serbi d'andar cauti, ma cauti assai. Anche rompendolo, è tanto facile scivolarvi sopra e misurarlo a lunghezza di schiena!

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

È partita per Napoli ieri sera, dopo aver recitato con esito felice nei *Misteri d'amore* del Dominici, la signora Virginia Marini.

La sua sarà un'assenza di soli due giorni.

La signora Marini ha voluto rivedere il paese dove cominciò, accanto alla Cazzola e sotto la direzione di Tommaso Salvini, la sua splendida carriera, e in cui non era più ritornata.

Chieggo scusa all'egregia artista perchè metto in piazza l'incognito del suo viaggio; ma gli amici di Napoli me ne saranno grati.

●

Nel *Chi muore giace e chi vive si dà pace* — commedia a cannocchiale, ma graziosissima, di Achille Torelli — ebbe ieri sera un'accoglienza festosa la signora Pierina Aiudi-Giagnoni, forse e senza forse, la migliore delle *amorose* italiane.

Non si può immaginare nulla di più grazioso ed elegante nel tempo stesso. La signora Giagnoni dice naturale e veste bene. Essa sarà stasera la signorina Maréchal del *Giboyer*, un vecchio cavallo di battaglia dell'inesauribile Alamanno Morelli.

●

Prima di finirla con il Valle, lasciate che vi ricordi, per venerdì sera, la beneficiata di Privato.

Bisognerà fare a tempo per trovare un biglietto. Tra lui e la signora Giagnoni promettono un *duetto* dell'*Elisir* da far morire d'invidia tutti quei musici a spasso che frequentano il caffè del teatro.

Ripeterò l'annunzio e ripetendolo darò il programma.

●

Ieri sono state riaperte le scuole municipali in locali decenti e provvisti del bisognevole.

Il concorso di fanciulli e fanciulle supera già di molto al secondo giorno quello dell'anno precedente.

Bravi ragazzi, e più bravi genitori che avete capito che val meglio mandare a scuola i ragazzi che farli venir su buaccioli e cattivi.

Qualche inconveniente, come quello della varietà dei libri di testo che ho lamentato l'altro giorno, sta per sparire.

Ci vuole un po' di pazienza: Roma non fu fatta in un giorno.

Alle famiglie che hanno giovinette già avviate negli studi e volenterose d'imparare raccomando la *Scuola superiore femminile*. È un Istituto che merita la confidenza delle famiglie, ed il profitto che vi hanno fatto le scolare nell'anno scorso ha compensato le sollecitudini della direttrice e del municipio.

In Italia fino ad ora, in fatto di educazione e di istruzione femminile siamo stati malino. Ora si comincia a migliorare, ed è dalle scuole che viene il miglioramento.

Questa Scuola superiore femminile è vasta, ariosa, accomodata con pulizia. Quest'anno sono stati adottati certi nuovi banchi fatti sul modello di quelli svedesi che erano all'Esposizione di Vienna, de' quali l'onorevole Bonghi acquistò un modello per il museo pedagogico, con qualche modificazione che li rende anche più comodi.

●

Si è riaperto anche l'Istituto privato per l'istruzione delle fanciulle in via di Santo Stefano del Cacco, nº 33, diretto dalla signorina Teresina Casanuova, la quale ha fatto conoscere i buoni risultati dell'educazione che essa impartisce, col saggio dato dalle sue alunne nel mese di luglio.

●

Nella *Gazzetta Ufficiale* si legge l'avviso di un concorso a posti gratuiti per l'anno scolastico prossimo.

I posti (li chiamano anche borse) sono concessi a spese del lascito Faccioli, amministrato da un Consiglio di cui è presidente il cavaliere David Silvagni.

Le domande saranno ricevute fino a tutto il 15 corrente.

●

Le prime notizie da me riferite sullo scontro del treno di Livorno con i soliti animali che passano sulle linee delle *Romane*, quasi le rotaie fossero diventate erbe da far venire l'appetito, non erano punto sbagliate e nemmeno esagerate. Gli eroi dell'incontro furono precisamente buoi; la macchina uscì fuori del binario; ci fu il salto di rigore e il relativo terribile orgasmo dei passeggieri. Tutto ciò sempre a maggior gloria e onore di quel certo principio che mette la vita umana al di sopra di tutti i buoi della terra.

Oh! filosofi, oh! moralisti, oh! arbitri di Ginevra, andate a riporvi. Avanti tutti i buoi; e dopo i buoi le costole della gente!

●

Lungo la strada fuori porta Pia, tanto frequentata durante la villeggiatura e da quelli che visitano le ville o anche le sole osterie suburbane, famose per il vino delli castelli e il pollo affogato in un mare d'aglio e di pomodoro, s'accendevano, una volta, nelle ore notturne certi lampioni.

Perchè se ne fa ora ammeno?

Appiccicati ai muri ci sono tuttora i bracci di ferro che servivano ai lampioni. Non resta dunque che di prendere questi ultimi e rimetterli al posto. È una preghiera a me rivolta da parecchi, e io la giro a chi di ragione.

●

Fantasio è di buon umore. Ecco un brano di lettera da lui scritta a *Canellino*:

« Pel trentuno del corrente,
Se non vien qualche accidente
Che mi colga tutt'a un tratto,
Venti pagine avrò fatto,
Tra lo stil faceto e il fiacco,
Per il solito Almanacco.
Mangi... paghi... e viva sano
Com'io faccio a Monsummano. »

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Ballo. *Cleopatra.*

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà: *Il figlio di Giboyer*, in 5 atti, di E. Augier.

Rossini. — Ore 8. — *Fernanda*, in 5 atti, di V. Sardou. — Ballo: *La saltatrice in Spagna.*

Metastasio. — Ore 5 1/2 e 9 1/2. — *D. Laura Monambomme*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Amleto.* — Ballo: *La Sibilla persiana.*

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà la musica del Corpo delle Guardie municipali in piazza Navona, questa sera 7 ottobre:

1. Marcia — *Ai Volontari* — Masetti.
2. Coro e canzone nel *Trovatore* — Verdi.
3. Preludio ed introduzione nell'opera *Un ballo in maschera* — Verdi.
4. Mazurka — N. N.
5. Finale 1º nell'opera *Il conte Ory* — Rossini.
6. Duetto nell'opera *Jone* — Petrella.
7. Galopp — N. N.

NOSTRE INFORMAZIONI

La salute del cardinale Antonelli continua a declinare. Da molti giorni appena può abbandonare la stanza da letto, afflitto da un nuovo e piuttosto grave incomodo.

Il telegrafo annunzia la morte dell'onorevole conte Carlo Arrivabene, deputato di Soresina.

Carlo Arrivabene, nipote del senatore Giovanni Arrivabene, soffriva gravemente da molto tempo della malattia della pietra. Un qualche miglioramento era stato ottenuto qualche mese fa con la difficile operazione della litrotipsia, ma presto la malattia si manifestò di nuovo e con sintomi allarmanti.

Esule fin dal 1848, avendo preso parte alle campagne di quell'anno nei dragoni lombardi, passò molti anni in Inghilterra, e famigliarizzato con la lingua di quel paese che scriveva come la propria, diventò collaboratore e corrispondente di giornali inglesi.

In questa qualità, avendo seguito Garibaldi nella campagna del 1860, fu fatto prigioniero da' Napoletani davanti a Capua, e condotto a Gaeta. Questo fatto provocò le rimostranze del ministro inglese presso Francesco II, avendo l'Inghilterra considerato l'Arrivabene come suo concittadino.

Sedette alla Camera nella 9ª, 10ª ed 11ª legislatura, facendo parte quasi sempre del centro.

Anche nel 1870 seguì l'esercito nella breve spedizione di Roma, della quale scriveva al *Daily Telegraph* a Londra.

Avrà avuto circa cinquant'anni. Lascia un solo figlio, Silvio Arrivabene, già ufficiale nell'esercito ed aiutante di campo del generale Petitti.

TELEGRAMMI STEFANI

COSENZA, 5. — Ieri il ministro Finali inaugurò la scuola agraria con un grande concorso di gente.

Parlarono il direttore della scuola ed il presidente del Comizio agrario, ai quali rispose il ministro.

Il ministro aprì quindi l'Esposizione.

Ieri sera ebbe luogo alla prefettura un gran pranzo di gala, con intervento delle rappresentanze locali, di molti deputati e delle autorità. Furono fatti diversi brindisi e fu assai applaudito quello del ministro.

Il ministro, uscito ieri per la città, venne fatto segno dappertutto di rispettosa deferenza e simpatia.

Oggi il ministro visiterà gli stabilimenti.

MAGONZA, 6. — Fu pubblicata una lettera del vescovo Ketteler al ministero d'Assia e alle due Camere nella quale il vescovo protesta energicamente contro le leggi ecclesiastiche progettate e dice di preferire piuttosto la separazione completa tra la Chiesa e lo Stato.

MONACO, 6. — Si annunzia che la regina madre abbraccierà fra pochi giorni la religione cattolica.

PARIGI, 6. — Sopra un migliaio di consiglieri municipali si hanno circa 370 repubblicani e 560 conservatori di tutte le frazioni.

Vi sono molti ballottaggi.

BERLINO, 6. — I giornali annunziano che fu fatta una perquisizione domiciliare anche presso il figlio del conte d'Arnim luogotenente nei dragoni della guardia, ma anch'essa non diede alcun risultato.

PARIGI, 6. — Si hanno risultati quasi completi delle elezioni dei Consigli generali. Furono eletti circa 800 conservatori e 500 repubblicani. Vi saranno circa 100 ballottaggi. I conservatori guadagnarono una trentina di seggi.

MONACO, 6. — L'atto di conversione della regina madre avrà luogo il 15 ottobre, giorno della nascita della regina.

BERLINO, 6. — Il tribunale ha deciso di procedere all'istruttoria formale contro il conte d'Arnim per aver egli sottratto documenti ufficiali. Riguardo alla domanda fatta dalla famiglia d'Arnim che il conte sia messo in libertà dietro cauzione, il tribunale non ha preso ancora alcuna decisione.

PARIGI, 6. — Vautrain fu rieletto presidente del Consiglio municipale di Parigi con 39 voti sopra 57 votanti.

COPENAGHEN, 6. — Assicurasi che il signor Quaade, ministro danese a Berlino, sia stato incaricato di fare delle rimostranze per l'espulsione di parecchi sudditi danesi dallo Schleswig.

POSEN, 6. — Il tribunale condannò il vescovo Janiczewski a 6 mesi di carcere, avendo egli amministrato il Sacramento della cresima senza esserne autorizzato.

BERLINO, 6. — Sui motivi che cagionarono l'arresto del conte d'Arnim, la *Gazzetta della Germania del Nord* ha i seguenti particolari: Il principe di Hohenlohe, allorchè arrivò a Parigi, trovò che gli archivi politici dell'ambasciata erano incompleti. Fatta una ricerca più accurata, si trovò che un gran numero di documenti di grandissima importanza erano scomparsi. In seguito a ripetuti reclami, il conte d'Arnim fece trovare col mezzo di una terza persona un piccolo numero di documenti, dichiarando ch'egli nulla sapeva riguardo a tutti gli altri che mancavano e sostenendo che certe altre carte erano di proprietà privata, così che egli ne ritenne la parte più importante. Non avendo il conte di Arnim tenuto conto all'intimazione del ministero degli affari esteri di restituire i documenti reclamati, fu necessario di ricorrere ai tribunali.

Secondo la *Gazzetta di Spener* mancherebbero 40 documenti e le trattative col conte di Arnim per la restituzione duravano già da parecchi mesi.

MANTOVA, 7. — Questa mattina alle ore 4 1/2 morì il già deputato di Soresina, conte Carlo Arrivabene.

SANTANDER, 6. — Non si ha alcuna conferma dell'attentato che sarebbe stato commesso contro a Don Carlos.

I carlisti attendono nella Biscaglia una nave belga con armi e munizioni.

LONDRA, 6. — In occasione dell'elezione di Merewether, conservatore, avvennero a Northampton alcune risse violenti. Furono spedite colà alcune truppe.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 7 Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	71 37	71 32	— —	— —	— —
Idem [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	513	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 90	73 85	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	72 50	72 45	— —	— —	— —
» Rothschild	— —	— —	— —	— —	— —
Banca Romana	1112	1110	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	410 —	409 75	— —
» Italo-Germanica	219 —	218 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	380 —	379 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	100 50	100 40
	Londra	90	27 60	27 55
ORO			22 10	22 09

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia, 10

Il 24 Agosto nella LIBERTÀ di Roma si è cominciata la pubblicazione del Romanzo

IL SEGRETO DEL LABIRINTO

Questo romanzo è uno dei più interessanti della letteratura inglese e può certamente stare a paragone dei migliori fin qui pubblicati nella LIBERTÀ.

La Libertà inoltre pubblicherà nell'anno corrente i seguenti Romanzi: MINE E CONTRO MINE (continuazione di *Scettri e Corone*), CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà,*** ROMA.

Gli abbonati che prenderanno l'abbonamento alla *LIBERTA'* per un anno dal 1° Ottobre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Il Segreto del Labirinto.***

MUSICA

Lo Stabilimento di Musica e Piano-forti in Roma

L. FRANCHI e C.

si è trasferito in Via del Corso, n. 387, palazzo Theodoli e precisamente rimpetto il Caffè Nazionale, che fa angolo con la via delle Convertite.

Il predetto Stabilimento a cominciare dal 1° Ottobre 1874 apre un abbonamento a 3 composizioni in ogni mese per Mandolino con accompagnamento di Piano-forte sui temi seguenti:

Alla Stella Confidente	*Robaudi*	Faust	*Gounod*
La Fille de M.me Angot	*Lecocq*	Don Pasquale	*Donizzetti*
Un Ballo in Maschera	*Verdi*	Guarany	*Gomes*
Mia Madre	*Luzzi*	Don Carlos	*Verdi*
Marta	*De Flotow*	Norma	*Bellini*
Palummella	*Cottrau*	Sonnambula	»
Trovatore	*Verdi*	Educande di Sorrento	*Usiglio*
Addio mia bella Napoli	*Cottrau*	Baci ardenti	*Coletti*
Fenesta che lucive	»	Mandolinata	*Paladilhe*
Non ti scordar di me (seguito alla Stella Confidente	*Robaudi*	Rigoletto	*Verdi*
		Luisa Miller	»
Ruy-Blas	*Marchetti*	L'Addio	*Schubert*
Serenata	*Schubert*	Ernani	*Verdi*
Contessa d'Amalfi	*Petrella*	Traviata	»

Altri nove pezzi da destinarsi.

Le condizioni di abbonamento sono:

Lire 10 per un trimestre anticipatamente
» 15 per un semestre »
» 25 per un anno »

Si spedisce la musica franca di spese postali. 6679

ORGANI

per Concerti, Chiese, Cappelle e Comunità

DELLA FABBRICA ALEXANDRE PÈRE ET FILS DI PARIGI

la più importante per l'eccellenza ed il buon prezzo dei suoi prodotti

ORGANI A 120 LIRE

Solidità garantita

Tastiera di 4 ottave, forza sufficiente per servire d'accompagnamento in una Chiesa.

Questi Organi hanno una gran voga per la musica di Salon. Chiunque abbia qualche nozione di pianoforte può suonare quest'istrumento senza bisogno di nuovi studi.

Organi per Salon	da L. 120 a 3000
Organi per Chiesa	» 120 a 4000

L'*Emporio Franco-Italiano* C. Finzi e C. via de' Panzani, 28, riceve le commissioni a prezzo di fabbrica e spedisce la merce contro vaglia postale e rimborso delle spese di dazio e di porto.

TINTORIA
E STAMPERIA

Smacchiatura e ripolitura perfezionata in ogni genere

DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI,
ecc. ecc.

DI

VASSALLO GIACOMO

Via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216.
8597

VINO, SIROPPO CHENNEVIERE al clorydro-fosfato di calce, debolezza, fiori bianchi, malattie dell'apparecchio digestivo, malattie nervose, tisi ecc

PARIGI, 50, Avenue Wagram. Prezzo L. 3. — Deposito. Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. — Roma, Lorenzo Corti, piazza dei Crociferi, 48. Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 3 50. 8304

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ad efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come *surrogato* dell'*Olio di Fegato di Merluzzo.*

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso l'Emporio Franco Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Emporio Franco-Italiano

Firenze, via Panzani, n. 28

Acqua di Lèchelle, rinnovatrice del sangue, adottata in tutti gli spedali di Francia, contro le emorragie, le affezioni di petto, dello stomaco, degli intestini ecc. ferite, alterazioni del sangue, ecc. Prezzo: L. 2 50 la bottiglia con istruzione, spedito per ferrovia franco lire 3.

Acqua per le malattie d'occhi. Ricetta trovata fra le carte del celebre medico Svedese I. GOMEST. Rinvigorisce la vista, leva il tremore, toglie i dolori, infiammazioni, macchie, maglie, abbagliori e nuvole, netta gli umori densi, salsi viscosi ecc. Prezzo L. 2 50. Spedito per ferrovia franco lire 3.

Acqua Antipestilenziale di S. Maria della Scala. Ottimo preservativo contro il COLERA ed ogni altra malattia epidemica e contagiosa. Rianima le forze vitali, arresta le emorragie di sangue provenienti da debolezza, risana le ferite, calma il dolore dei denti, sana le contusioni e giova per i dolori reumatici, lo scorbuto ecc. Prezzo L. 1 la Boccetta franca per ferrovia L. 1 50.

Amaria delle Antille Elexir di Vita, liquore stimolante, alimentare, riparatore, digestivo, ecc. È di un gusto gradevole e distinto, corroborante e dei più tonici, superiore ai liquori incendiari ecc. Eccellente per far venire l'appetito, per le digestioni, mali di stomaco, d'intestini, debolezza degli organi, languori, svenimenti, ecc. — Prezzo: lire 3 la bottiglia, spedito franco per ferrovia lire 3 50.

Bagni di Mare a domicilio mediante il Sale di J. A. Pennès. Ricostituente stimolante e sedativo il più efficace, contro l'impoverimento del sangue, la perdita di forza, ed i dolori reumatici. Rimpiazza i bagni salsi, e zolfati e sopratutto i bagni di mare caldi. — Ogni rotolo L. 1 50, spedito franco per ferrovia lire 2.

Compresse Emostatiche Pagliari. Per ottenere la stagnazione istantanea del sangue, in qualunque caso di ferita, taglio, morsicatura, applicazione di mignatte, emorrogia naturale, ecc. Prezzo. Cent. 80, franco per ferrovia L. 1.

Confetti Bismuto, Fosfato di F. Fauchet. Antidiarretici, anti-dissenterici, anti-colerici. Fortificano il sistema nervoso, fanno scomparire i disordini digestivi dello stomaco e degli intestini, arrestano prontamente le diarree sierose, muccose, dissenteriche coleriformi quelle che precedono sempre l'invasione del colera, di cui è il preservativo più sicuro. Prezzo ital L. 4 50, franco per ferrovia L. 5.

Elesire Antidiphterico preservativo e curativo del croup e della Difterite per bambini e gli adulti, preparato dal farmacista GIUSEPPE LOSI. Prezzo L. 5 la bottiglia, franco per ferrovia, L. 5 50.

Elesire Febbrifugo. Infallibile per qualunque febbre a tipo periodico (quotidiana, terzana, quartana) anche in quei casi che furono ribelli a ripetute dosi di chinino. Preparato dal farmacista C. MARINI. Prezzo L. 1 50, franco per ferrovia lire 2.

Estratto d' Orzo tallito del dottor Link prodotto in qualità corretta dalla fabbrica M DIENER di Stoccarda. È l'unico medicamento che con gran successo sostituisce l'Olio di Fegato di Merluzzo il quale è sempre preso dagli ammalati con disgusto. Prezzo L. 2 50 per bottiglia, franco per ferrovia L. 3.

Fluido rigeneratore delle forze dei cavalli, efficacissimo per diverse malattie. Prezzo L. 2 50 la bottiglia franco per ferrovia L. 3.

Tutti i suddetti articoli si trovano vendibili all'**Emporio Franco-Italiano** di G. FINZI e C. via Panzani, 28, FIRENZE; a Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, al quale possono essere indirizzate dalla provincia le domande accompagnate da vaglia postale.

AUGUSTO GIESSELMANN
DEPOSITO

Articoli di gomma elastica, Lastre, Tubi con e senza tela, Tappeti, Vestiti e Coperte impermeabili, Tubi di canape per pompe incendio, Cinte di cuoio inglese.

Milano, via Agnello, 15. 7087

MACCHINA DI ARCHIMEDE

per rasare l'erba dei giardini (pelouses)

DI WILLIAMS e C.

La Macchina d'Archimede è d'invenzione americana, ed è ormai adottata in Francia, Inghilterra, Svizzera, Belgio ed Austria. In Italia fu pure adottata dal Municipio di Torino e da quello di Milano pei pubblici giardini. Questa macchina è di una costruzione semplicissima e non è nullamente soggetta a guastarsi. Il coltello a rotazione, sistema d'Archimede, prende l'erba tal quale si presenta. Non esiste il cilindro davanti il coltello come in tutte le altre macchine di questo genere, per schiacciare l'erba. Un sol uomo con una di queste macchine può fare il lavoro di tre falciatori dei più esperti.

Prezzo secondo la grandezza L. 110, 135, 165.

Deposito a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. FINZI e C. via de' Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

ESTRATTO SCARLATTO
DI BURDEL et C.ie

Fornitore della Real Casa d'Inghilterra e dell'Armata francese

premiato con varie medaglie d'oro.

Questo estratto leva all'istante le macchie d'unto e di grasso dalle sete, veluti, tessuti di lana e cotone, lana e seta, ecc., qualunque sia il loro colore anche il più delicato, fa rivivere i colori delle stoffe e dei panni, *e rimette a nuovo istantaneamente i guanti usati.* — La sua volatilità è tale che, un minuto dopo averlo applicato si può servirsi degli effetti smacchiati.

Prezzo it. L. 2 il flacon.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale per it. L. 2,70.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via Panzani, Firenze. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

OLIO POGGI DI LIONE

PREPARATO SECONDO LA FORMOLA

del dottore Commend. DE BRUCK

È uno specifico vegetale perfezionato al più alto grado per allegerire i mali dell'umanità. Una quantità straordinaria di attestati lo asseriscono efficacissimo in modo meraviglioso per i *Dolori reumatici*, la *Gotta*, la *Lombaggine*, la *Sciatica*, i *Granchi*, le *Punture ai fianchi*, il *Mal di ventre, ecc. ecc.* — È pure rimedio sovrano per le *Piaghe* in genere e particolarmente le *Croniche delle gambe*, per le *Screpolature dei capezzoli* nelle donne lattanti, per le *Scottature* le *Emorroidi*, le *Ferite*, le *Irritazioni dolorose della pelle* i *Geloni scoppiati*, le *Contusioni*, e *Ulceri*, ecc. ecc.

Indispensabile in tutte le famiglie.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione, e L. 6 spedito franco per ferrovia contro vaglia postale.

Firenze, presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Segreti economici

E PREZIOSI

sulla sanità e bellezza

DELLE SIGNORE

PER A. CARDOVILLE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Tip. dell'ITALIE, via S Basilio, 8

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6 —	12 —	24
Svizzera	10 —	19 —	36
Francia Austria, Germania ed Egitto	13 —	25 —	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17 —	32 —	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22 —	42 —	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 272

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 9 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

Se gli articoli di giornale non vivessero, come le rose di Malherbe, la vita d'un giorno, e non si disperdessero ai venti, pari alle foglie della Sibilla, i lettori si ricorderebbero di ciò ch'io scrissi alcuni giorni fa intorno agli esperimenti dati quest'anno dalle alunne dell'istituto fiorentino della SS. Annunziata.

Posto che lo abbiano, come credo, dimenticato, io non me ne dorrò molto.

Su pur troppo, che l'oblìo signoreggia questo terzo pianeta...

Si dimenticano le regole della grammatica latina, studiate per sei anni sotto la ferula del pedagogo . si dimenticano le commozioni giovanili del primo bacio dato... e non perduto: c'è perfino chi assicura di avere a volte dimenticato una cambiale in iscadenza... figuratevi se non si ha il diritto di dimenticare un articolo del *Fanfulla!*

★

Fatto sta, che, secondo i giornali raccontano, nel giorno di quegli esperimenti il commendatore Domenico Berti pronunziò nell'Istituto della SS. Annunziata un discorso per infondere nelle giovinette del ceto agiato l'amore agli studi classici

Il commendatore Berti, se non è un oratore eloquente, ha pur sempre il pregio di una facondia non vacua, nè grave: se non scrive con purgatezza scrupolosa e con franca eleganza, è de' nostri pensatori più dotti e profondi...

Ma siccome anche questa volta, come molte altre, non vado d'accordo con lui, faccio tanto di reverenza, saluto con tutto il rispetto e poi dico la mia.

★

Gli studi classici!

Io confido che il commendatore Berti non avrà in mente di preparare ai ragazzi d'oggi una generazione di mogli che si compiacciano nella lettura della grammatica greca, e fra due carezze coniugali traducano un passo dell'*Odissea*.

Ho sempre ammirato la signora Dacier, la quale piangeva ogni tanto la morte di Pindaro, e con lagrime così calde che la serva impietosita deplorava, essa pure, la perdita di quel pover'uomo, a cui la sorte crudele non aveva conceduto di vivere una ventina di secoli ancora!...

Ma mi dispiacerebbe assai che le donne del ceto agiato fossero, di qui a vent'anni, altrettante signore Dacier.

Che umiliazioni per un uomo che ha una moglie, o un'amante, e, per quanto faccia, non riesce a consolarla della morte di Pindaro!

★

Confido altresì che il professore Berti passerà sopra volontieri a tutta la letteratura latina.

Non so proprio persuadermi che commentare i versi di Catullo ad Alfeno sia ufficio da signore; e mi pare che una donna possa mostrarsi amabilissima, senza sapere a mente questi della satira nona di Giovenale:

> *Testis mihi lectulus, et tu,*
> *Ad quem pervenit lecti sonus et dominae vox*
> *Instabile ac dirimi coeptum, et jam paene solutum*
> *Conjugium in multis domibus servavit adulter.*

★

Bisognerà dunque ricorrere alla letteratura italiana.

Va benone.

Propongo alle giovinette che si dedicano alla lettura de'classici:

Il *Decamerone* di messer Giovanni;
L'*Orlando* di messer Lodovico;
Gli amori di Dafne e Cloe di messer Annibale;
La *Mandragola* di messer Niccolò;
La *Calandra* di messer Bernardo;
L'*Asino d'oro* di messer Agnolo;
La *Raffaella* di messer Alessandro;
La *Cortigiana* di messer Pietro;
La *Vita* di messer Benvenuto,
Eccetera, eccetera.

★

In sostanza, quando si dice: *leggete i classici*, s'intende per solito di raccomandare alle giovinette che non leggano i romanzi moderni.

Or bene, checchè ne dicano e scrivano coloro i quali non hanno che lodi per i vecchi e censure per i contemporanei, non vi ha romanzo moderno che oltraggi tanto il costume, quanto la massima parte dei libri i quali sono vanto e decoro della nostra antica letteratura.

★

Certamente non dirò io che le giovinette faccian bene a leggere i romanzi.

Ne' romanzi la virtù trionfa sempre: il colpevole è quasi sempre punito: un briciolo di lavoro val più che i tesori accumulati nel forziere: le croci, nell'ultimo capitolo, son date a chi se le merita: l'amor patrio de' personaggi è vivissimo, la fratellanza umana è leggo riconosciuta e osservata, chi ruba rende il mal tolto, e via discorrendo.

Da questo lato non c'è dubbio, i romanzi sono una lettura piena di pericoli: perchè raffigurano il mondo molto diverso da ciò che esso è realmente.

★

Un bon livre, ha detto un filosofo, *est la meilleure et la moins coûteuse des consolations*.

Non vorrei certo impedire alle donne di leggere; anzi...

Ma alle giovanette, se comandassi io, farei leggere poco i classici e poco i romanzi moderni.

Io, come io, sapete che cosa vorrei che imparassero?

Una cosa semplicissima, ma non totalmente inutile a conoscersi — la vita.

★

L'argomento è troppo vasto: nè io posso svolgerlo intieramente oggi.

Ci tornerò sopra.

Ma intanto lasciatemi dire che non c'è nulla al mondo di più ibrido, di più curioso, di più ridicolo (signorine, non mi levate gli occhi: non ci avete colpa voi altre) delle ragazze di oggigiorno.

Sanno ed ignorano: quel che ignorano cercano con ogni mezzo di sapere, e quel che sanno son costrette a nascondere: l'astuzia maliziosa, ingenita nell'animo femminile, si affina nello scavare i pericolosi abissi della scienza... del bene e del male.

La storia, l'arte, i costumi aiutano le costanti e sottili ricerche.

La storia del genere umano comincia, in tutte le mitologie, col racconto d'una seduzione: Calliope canta sull'arpa d'oro le misteriose e indefinite voluttà dell'amore...

Le ragazze leggono e pensano... Se sapeste quanto pensano le ragazze! l'ingenuità se ne va, e l'ipocrisia, che simula e dissimula ad ogni ora, ad ogni minuto, piglia il suo posto.

La ragazza oggi — studi o no i classici — ha un ufficio precipuo, e guai se ci manca: *mentire*.

★

Aspetto che qualcheduno ponga, appetto di questa corruzione, i danni che verrebbero dal dire alle ragazze: *le cose stanno così e così*

E poi faremo il bilancio e tireremo le somme.

Mi ricordo un aneddoto

Una signorina, la quale aveva studiato più i romantici dei classici, s'era abbastanza sbilanciata con un giovinotto che le faceva la corte.

Un giorno andò a confidarsi a sua madre... E la madre, dopo aver udito il racconto delle scappate filiali:

— Hai scritto lettere? — le chiese.

— No.

— Meno male!

In quel *meno male* sta, si voglia o no, il criterio dell'educazione che si dà in oggi alle ragazze dei ceti agiati

A un'altra volta.

GIORNO PER GIORNO

Il *Diritto*, organo delle Sinistre, attribuisce a Federico il Grande la celebre frase: *Vi sono dei giudici a Berlino*.

Io ammetto e comprendo l'ardente amore, il culto sincero del giornale della democrazia italiana per la casa di Hohenzollern, ma non comprendo che questo amore e questo culto permettano di storpiare la storia in modo così rivoluzionario

La celebre frase: *vi sono dei giudici a Berlino*, non solo non è uscita dalla bocca di Federico II, ma è uscita dalla bocca di un mugnaio contro Federico II, che voleva spogliare per forza di una sua casetta il pover'uomo.

***

L'organo di Don Baldassarre III trova che 10 miliardi di debito pubblico sono troppi, e che gli elettori debbono pensare seriamente a ciò nel fare la scelta loro

Morale dell'articolo: eleggeta Don Baldassarre III a deputato, e i 10 miliardi di debito pubblico spariranno,

> « *Come nebbia al sole ardente,*
> *Come polve in preda al vento.* »

***

Il telegrafo ci ha annunziato che nelle elezioni amministrative di Francia la vittoria era rimasta ai conservatori.

Ora i giornali francesi danno il primo spoglio dei voti, e dividono i candidati nelle seguenti classi.

Repubblicani,
Legittimisti,

---

4 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

— Ma, carissima Ildegarde, come se la caveranno quelli, ai quali la grazia non si mostrò mai, nè mai sentirono l'ideale? Essi aspirano pur sempre a cose materiali e terrene, che senza dubbio saranno alla lor volta rose dai tarli e dalla ruggine. Ma, come ben dice Goethe: « Una volta pur possedei ciò che tanto vale! » — Possedere, godere — questo è il principale; tutto il resto, o prima o poi, passa al rigattiere!

— Per te — replicò essa con maggior calma di quel che si aspettava — per te, a cui la vita è un giuoco, e non ha pregio al di là del vivo baglìore che ti attira. Come può trattare di questi argomenti, come può giungere al buono colui che si contenta del guscio colorato?...

— Di nuovo battuto! — riprese egli in aria di scherzo — battuto così bene, che perfino la signora Melusina può a stento celare la gioia che prova per la mia sconfitta. La virtù e la santità hanno avuto gli onori; ma per tutti si avvicina l'ora in cui vorrebbero bere al fonte della vita, e per un sorso di felicità che ne deriva sul loro cuore anelante, più non si curano dell'eternità e dei beni celesti, che allora sprezzano come cose vane!... Il guscio e il buono! Che cosa è il guscio, che cosa è il buono? Non cambiano essi ognora nel continuo alternare della natura? E se noi mondani ci contentiamo del guscio, chi dice a voi, eletti, che avrete il buono?...

— Tu stesso, che confessi di non possederlo; poichè aneli sempre ad una soddisfazione infinita che nessuna forma, ma solo la natura può darti. La differenza delle nostre vedute sta in ciò, che tu nel mondo non vedi più in là dell'apparenza, e mentre credi di possederla, resti soffocato nelle sue strette; io, al contrario, sottraendomi alla pienezza disperdente, cerco di mantenermi pura.

Essa erasi alzata da sedere e dirigevasi verso il terrazzo per calmare la sua emozione.

— O cugina Ildegarde — riprese egli, e per non essere inteso da Melusina le tenne dietro sulla terrazza, e le bisbigliò all'orecchio. — Non temer di nulla tanto, quanto del tuo *io esclusivo!* In questo credi a me!

E ad onta che ella le rispondesse con uno sguardo irritato, tuttavia il suo volto ancora abbronzito dal sole meridionale, conservò la prima espressione procace e sorridente. Nel penoso silenzio che seguì, Melusina credette bene di dover loro avvicinarsi, e con una esclamazione di sorpresa, accennando al tempo che si era completamente rimesso, dare una piega amichevole alla bellicosa conversazione.

Due ore più tardi tutto era quieto nel castello: tutti i lumi erano spenti meno quello col quale Melusina, stanca, e con gli occhi semichiusi, traversava lo stretto corridoio, che dalla stanza della signorina conduceva all'ala laterale dove essa abitava. Visto dal giardino insieme alla persona di lei vestita di bianco, questo lume vagante, la cui luce tremola passava per le finestre del corridoio, aveva qualche cosa di visione, quantunque colei che lo portava ne fosse affatto inconsapevole. Essa quindi non provò alcuna sensazione penosa, allorchè nel mettere il piede sul primo gradino della scala a chiocciola, che saliva fino alla sua camera, sentì dietro a sè un rumore di passi che si avvicinavano. Alzando il lume in modo da rischiarare il corridoio, colla testa metà rivolta, rimase in questa posizione, finchè colui che veniva diventò visibile... Era Cesare.

— Mi trovava ancora in giardino, diss'egli come per iscusarsi, e la ho veduta andar su. Viene da Ildegarde?...

— Sì, ha voluto che leggessi ancora per qualche tempo.....

— *L'imitazione di Cristo?*

— No — rispose ella sbadigliando — ma un altro libro che per me è noioso del pari, *Spiridione al deserto !!!*..... Mi ritornavano sempre alla mente, signor conte, le sue parole circa il fonte della vita, e gli eletti che finiscono poi per bervi.

— Si rida pure di me, maligna; so però adesso che, oltre essere satirica, è pure falsa ed infedele.

Melusina avea salito tranquillamente altri due scalini.

— Infedele?

— Con chi ha passato il lago quest'oggi? Chi l'ha condotta fino alla spiaggia?

Ella si lisciò i capelli sorridendo, come se dir volesse: — Ah! per questo hai provato l'oppressione di poco fa? — Ma gli rispose soltanto: — Non conosco il mio cavaliere: per caso l'incontrai nella casa bianca.....

— Per caso? Non è dunque il pittore?

Adesso dovette farsi forza davvero, per non dare in uno scroscio di risa, e co' bei denti bianchi si morse le rosee labbra.

— No, non era il signor Roberto. Non appartengo che poco a' suoi ideali. Ma in verità ella mi fa arrossire colle sue attenzioni!...

— Melusina — e le prese vivamente la mano — non più scherzi! Io l'amo, ed ella può molto, può tutto su me; ma voglio ch'ella pure mi ami!

— E intanto si sposerà colla signorina Ildegarde..... ma badi a non parlarle più, prima del matrimonio, come le ha parlato questa sera!....

— Oh! — diss'egli impazientito, con voce vivamente appassionata — lascia stare questa fredda, quest'austera Ildegarde! Se ti amo, che importa a te ch'ella porti il mio nome? Vedrai il gran mondo e lo trascinerai estatico a' tuoi piedi. Il tuo posto è là, io te lo offro: ricchezze, potere, considerazione..... Vuoi per sempre rimanere serva d'altrui? Vivere così, segregarti così?....

Gli occhi di Melusina brillavano d'una luce diabolica, che bene avrebbe dovuto far capire come tali pensieri di rinuncia non albergavano affatto nel suo cuore. Tuttavia questa volta ella resistette più a lungo e più freddamente del solito all'incanto delle brillanti speranze, ch'ei sempre le dipingeva in modo sempre più lusinghiero. Naturalmente questi piani e queste speranze formavano la sua seconda esistenza, dacchè era entrata nella casa del conte Rettberg, e s'era cattivata l'affezione d'Ildegarde; poichè nel matrimonio di questa col cugino, e nell'amore di costui per lei, essa avea trovato la strada aperta per giungere a quella vagheggiata posizione nel gran mondo. Ma un'altra immagine scacciava ora questi sogni da tanto tempo nutriti, e così vivamente accarezzati. Pregiudizi non ne aveva — il povero deve battere qualunque sentiero che lo porti avanti — ognuno deve servirsi delle armi che possiede per conquistarsi un pezzo di mondo. — Essa non ne aveva che una sola — la bellezza! — Far valere questo pregio — ecco qual era la sua filosofia.

Il suo cuore non sentivasi libero dalla impressione che il forestiero della casa bianca aveva esercitato su lei.. una strana, una inesplicabile impressione, poichè era derivata unicamente dal mistero che lo circondava. Lo amava già dunque?.. Col suo carattere freddo, intelligente, e sopratutto calcolatore, questo tenero sentimento

Bonapartisti,
Settennalisti,
Orleanisti,
Conservatori.

Ecco una bella sciarada elettorale.

Chi saranno dunque i conservatori, se non sono nè legittimisti, nè orleanisti, nè settennalisti, nè bonapartisti, nè repubblicani?

***

I fogli clericali attaccano tutti e con vivacità il discorso di Don Marchino.

Buon segno! Buon segno!

***

Se si avesse bisogno di fare il paio coll'*Orénoque* chi scegliereste voi?

Io sceglierei il conte Rasponi, prefetto di Palermo.

Entrambi debbono sempre andarsene e se ne stanno sempre.

L'*Orénoque* è il conte Rasponi dei navigli francesi.

E il conte Rasponi è l'*Orénoque* dei prefetti italiani.

***

I briganti del Liri hanno ricattato monsignor Theodoli.

Ecco un nuovo atto di mostruosa ingratitudine!

Quegli industriali hanno morso la mammella che li ha nutriti.

***

L'ho ricevuto stamane e lo riproduco testualmente:

AVVISO

In occasione della Festa della MADONNA DEL ROSARIO in CARENZANO, provincia di Alessandria, vi sarà OSTERIA e
FESTA DA BALLO.

EPISTOLARIO ELETTORALE

Una delle solite indiscrezioni *letterarie*, che non siamo più disposti a sopportare, non ostante che i colpevoli citino a loro discolpa l'esempio di uomini politici, ci mette in grado di pubblicare la seguente lettera:

All'eccellentissimo signor
Signor marchese di Roccamerlata

Castello di Belsoggiorno, 7 ottobre 1874.

Eccellentissimo signore,

La sera del 1° corrente giunse qui col diretto il signor avvocato Spartiventi, candidato politico d'opposizione semi moderata.

In obbedienza alle istruzioni ricevute dalla Signoria Vostra Eccellentissima, io lo accolsi con tutte le attenzioni possibili, e lo alloggiai nel castello, nell'appartamento che abita il signor conte cugino durante la stagione delle caccie. Il signor avvocato ebbe la degnazione di trovarsi contento.

Il giorno seguente mostrò desiderio di visitare tutto il castello, ed io, sempre obbediente agli ordini della Signoria Vostra Eccellentissima, lo compiacqui ben volontieri.

Più tardi, ritornato da un giro fatto nelle vicinanze con la carrozza di Vostra Signoria, l'avvocato mi fece chiamare, e mi annunziò che, essendosi deciso a fare un' « ispezione » nei comuni rurali vicini, avrebbe stabilito il suo quartier generale qui nel castello. Però non reggendogli il cuore di abitare circa un mese lontano dall'amata moglie e dai teneri figli, mi pregava a disporre il tutto per riceverli nel castello, avendoli già avvertiti per telegrafo che tutto era pronto per il loro arrivo.

Non mi nascose che sarebbe stato contento di vedere la sua signora installata nel quartierino che la signora marchesa si è fatto ammobiliare tutto di nuovo, ma io non credetti che le istruzioni della Signoria Vostra mi autorizzassero a cedere su questo punto. La signora avvocatessa, i suoi quattro figli e la serva sono stati alloggiati convenientemente nelle stanze vicine a quelle già occupate dal signor avvocato.

Da quattro giorni il signor Spartiventi esce di casa con la carrozza di Vostra Signoria, e ritorna all'ora del pranzo con qualche notaio, o qualche farmacista, che rimangono a desinare al castello. Il signor avvocato mi assicura che avendo « posato » la sua candidatura in questo collegio, è necessario essere pieni di riguardi con gli elettori influenti.

Per la stessa ragione esso mi ha più volte ordinato di spedire dei polli e delle bottiglie di vino vecchio a qualche parroco delle vicinanze, ed io ho obbedito sempre, persuaso di non oltrepassare i confini delle istruzioni ricevute dalla Signoria Vostra Eccellentissima.

Ieri sera, a cena finita, il signor avvocato ha avuto la degnazione di chiamarmi, e dopo avermi offerto un dito del nostro vino vecchio (che esso trova discreto), mi ha detto:

— Ambrogio, voi sapete che io conto sul vostro voto, e su quelli di tutti i dipendenti del mio amico marchese.

— La volontà del padrone in queste cose è la nostra.

— Spero che, secondo le sue intenzioni, voi voterete dunque per me, lasciando sul lastrico l'antico deputato, che non ha fatto un solo discorso in quattr'anni.

— Dicevano però — m'arrischiai a rispondere — che fosse assiduo alle sedute, e che votasse sempre nell'interesse del paese.

— Ambrogio! vi hanno ingannato. Se il vostro collegio mi manda, io non potrò tardare ad occupare il potere insieme al mio giovine partito... ed allora vi prometto quaranta millesimi per cento di ribasso sulla fondiaria, e l'abolizione della tassa sulla cicoria.

Io credei bene di non contraddire il signor avvocato. Ma ritiratomi più tardi nella mia stanza, ho fatto il conto di quello che costerà alla S. V. Eccellentissima la permanenza dell'avvocato qui nel castello per circa un mese, e quello che si potrà risparmiare quando esso sarà al potere, tenendo conto che noi non facciamo consumo di cicoria nemmeno in insalata.

Perciò io, sempre obbediente ai voleri della S. V. Eccellentissima, oso esprimerle la mia opinione, la quale sarebbe che, nel caso di nuove elezioni, sarà meglio lasciar correre l'acqua al mulino, e non compromettersi con nessun candidato.

E con questo passo all'onore di riverirlo distintamente insieme all'eccellentissima signora marchesa, e mi segno

Di lei devot.mo
AMBROGIO BONSENSI
agente rurale.

I BUONTEMPONI ALLE ASSISIE

Ravenna, 7 ottobre.

Non aveva poi tutti i torti *Don Peppino* quando battezzava per buontemponi questi cari signori che bisbigliano dietro alle mie spalle. Dico dietro alle mie spalle poichè non sono diviso da loro che da una semplice cancellata di ferro. Veri buontemponi, poichè le quattordici o quindici società *politiche* ed *umanitarie* alle quali appartenevano costoro, tenevano le adunanze all'osteria, e deliberavano della salute della patria *inter pocula* e tra i litri. Gli accusati lo confessano con una ingenuità verginale, come se un' aula più degna per le loro discussioni non si potesse trovare. È vero che la politica si faceva a pugnalate, ma questo non conta.

×

Ecco il risultato delle testimonianze di ieri e d'oggi. C'era un'associazione detta dei *Dodici*, che si adunava nella osteria della *Grotta* a giurare sul pugnale la morte di qualcheduno. In un armadio si custodivano le *penne da scrivere*, vale a dire i pugnali e le pistole, ed il prevenuto Biancani Angelo era quello che, deliberata la morte di qualcuno, andava ad avvisare i *maestri* perchè l'eseguissero. Come vedete, un Offenbach dell'avvenire potrà trovare in questo processo un bell'argomento di melodramma. Il giuramento sul pugnale, che sino dai romanzi del padre Bresciani era stato dimenticato, ritorna al mondo a maggior gioia dei frequentatori dei teatri diurni. *Sisto V* e *Le 77 sue vittime* possono andarsi a riporre.

×

Ieri comparì Giovanni Resta, il rivelatore aspettato. È un giovinotto bruno, elegante, nervoso e col profilo notissimo di Troppmann. Ha la frase energica, il gesto vibrato ed accusa con precisione, quasi con autorità. Quando gli accusati lo incalzano di domande o lo accusano di qualche azione buontemponica, risponde con impazienza e si potrebbe dire con rabbia. Afferma l'esistenza dell'associazione fino dal 1865, nel quale anno era diretta da un Cavalcoli, morto poi a Mentana. Ne precisa le fasi e ne enumera i membri, i quali arrotano i denti dietro le sbarre.

×

Molto maggior peso ha la deposizione del cavaliere Serafini, questore di Ravenna. Le parole dell'*opera* che si rappresenta in quest'aula, sono del cavaliere Bonelli, pubblico ministero; ma la musica è tutta del cavaliere Serafini. Musica applauditissima, ve lo assicuro. Parla breve, energicamente, e le sue parole sono tanti colpi di mazza sul capo degli accusati. Racconta atrocità cannibalesche commesse dai buontemponi, e le racconta con una evidenza tale che non so come le signore presenti non caschino in deliquio. Sentitene una.

Il Piazza, uno degli accusati appioppò una notte una ventina di coltellate ad un suo nemico e, secondo la bella espressione del cancelliere, *lo rese all'istante cadavere*. Se ne andò tranquillamente verso casa, ma dopo un buon tratto di cammino si sentì voglia di sfogarsi ancora. Tornò addietro, e inferocì sul cadavere crivellandolo di ferite.

E di questi racconti poco ameni il questore ne sfila parecchi.

×

Dal tragico al comico il passo è breve. Il conte Giovanni Corradini narra di aver avuto un alterco col rivelatore Resta, e nella sua qualità di membro della direzione degli spettacoli di averlo cacciato dal servizio del teatro. Notate che il Resta era per ragioni di servizio in continuo contatto colle attrici.

Il rivelatore si alza e dice garbatamente: Scusi, ma il teste non racconta tutto, fui cacciato, ma egli voleva da me certi servizi...

Tutti gli uomini ridono, compreso il teste. Le signore si mordono le labbra

×

Oggi segue la sfilata dei testi chiamati a deporre sulla associazione. Tre vittime del coltello, fortunatamente sfuggite alla morte, giurano e parlano. Sono il cav Fusconi, bianca e venerabile testa di antico cospiratore: il cav. Monghini possidente, vice-console turco ed azionista della banca Italo-Germanica: ed il cav. Ghezzo dal viso canonicamente raso e dal ventre milionariamente prominente. Questo terzetto di cavalieri canta sul tuono dell'associazione ed all'unisono.

×

Finora tutto congiura contro gli accusati. Le testimonianze senza avere una grande precisione, pure hanno una tinta generale assai sfavorevole, specialmente quelle del cav. Serena e del segretario comunale Miccoli. Gli accusati sorridono ironicamente, ma è un riso che non passa la pelle.

Un fatto curioso risulta da questo processo. La società buontemponica assassinava, quindi non mancava mai o quasi mai di seguire in massa il feretro dell'ucciso colla banda e i tamburi velati. E siccome in questi ultimi anni i buontemponi si accoltellavano tra di loro, accadeva che quando un feretro era accompagnato al cimitero colla marcia funebre della *Jone* si poteva esser sicuri che un birbante andava sotto terra.

Povero Petrella, a quante canaglie ha cantato la nenia funebre!

Dino.

CRONACA POLITICA

Interno. — L'onorevole Minghetti potrebbe essere già arrivato, anzi dovrebbe, se avesse accettato l'itinerario prescrittogli dalla *Nazione*, che annunziandone l'arrivo a Firenze, gli assegnava per la partenza l'ultima corsa di ieri.

A ogni modo, è ora di smettere colle cerimonie, e non mi muoverò per andargli a dare il: benvenuto.

M'ingannerò, ma io sarei d'avviso che un po' di calma e di riposo alla capitale, in mezzo agli affari, oggimai non guasterebbe.

Intanto sull'oratore di Legnago non c'è quasi più giornale che non abbia detta la sua. Contati i *pro e i contro*, e fissata la maggioranza, l'onorevole Minghetti ha vinta la sua partita.

Ma in simili giochi si va alle tre. Io non dubito che facendo *a pace* co' suoi avversari alla urna, egli non riesca vincitore per la seconda volta. Se questi poi reclameranno anche la *bella*, a Camera aperta, tripla vittoria.

Amen!

** « Siamo in grado di assicurare essere per lo meno prematura la notizia divulgata, che il conte Rasponi abbia chiesto di essere dispensato dall'ufficio di prefetto di Palermo. »

Ha capito, signor *Nanni*? Quest'è per lei.

Ma il signor *Nanni* risponde: io non c'entro. Posso tutt'al più far la girata al *Monitore di Bologna*; e al tempo l'ardua sentenza fra il *sappiamo* di quest'ultimo, e il *siamo in grado* dell'*Opinione*.

Del resto, prefetto o semplice gentiluomo, tanti saluti al conte Rasponi.

** Dal conte Rasponi al commendatore Gerra è breve passo, e lo trovo sin da ieri l'altro a Castrogiovanni, accolto fra le più festose dimostrazioni.

Però, quanto a pubblica sicurezza, siamo daccapo. Un brigadiere de' benemeriti pagò di sangue a Santa Caterina, e come al solito, il giornale che ne parla ne tace il nome. È destino che i più nobili fatti, i sacrifici più generosi debbano passare alla storia sotto l'incognito.

A consolarci di questo lutto alcuni cittadini di Santa Margherita, venuti alle prese con un branco di malviventi, ne hanno freddato uno e gli altri volsero in fuga.

Al morto, i suoi compagni recisero la testa, onde non fosse riconosciuto. Dente per dente, incognito per incognito — è la pena del taglione.

** Anche nel Veneto c'è un'Opposizione. Giudicando sul colore dei deputati che ha inviati sinora alla Camera, non parrebbe. Alvisi e Varè sono due brave persone, ma non sono che due, e quantunque in due, non si elevano dalla sfera di que' minimi de' quali non *curat praetor*.

A ogni modo, i giornali del Veneto mi dicono che l'Opposizione la c'è, e in prova adducono la riunione ch'essa ha tenuto ieri l'altro a Venezia.

Si sarebbe deciso di prendere a base della campagna elettorale non già la questione politica, ma

---

non potea facilmente acquistar forza nel cuore di lei, e distoglierla completamente dal corso abituale de' suoi pensieri e delle sue risoluzioni. Potevano bensì eccitare i suoi sensi, appunto come essa era la prima ad esercitare un fascino irresistibile colla sua sorprendente bellezza; ma ella, consapevole della superiorità del suo spirito, e troppo ben conoscendo l'impressione che le sue attrattive lasciavano sempre nell'animo di tutti, avea saputo mantenere una barriera insormontabile fra sè e quanti fino allora l'avevano avvicinata, senza che il suo cuore si fosse una sola volta tradito, o avesse manifestato l'esistenza di qualche relazione più intima. Così essa avea fin da principio accolti i furtivi omaggi, coi quali Cesare la circondava da quando trovavasi nella capitale, corrispondendogli ora con parole di promessa, ora di rifiuto, e sempre mostrandosi, più per bizzarria che per proposito, salda in quella disposizione stranamente composta di passione e di malinconia, la quale, benchè non fosse l'ultima espressione della sua indole, non era però nemmeno una simulazione assoluta. Con quest'arte lo aveva completamente ammaliato, e ciò che per lei non rappresentava che un piacevole passatempo, per rompere la monotonia dell'ordine severo che regnava in casa del conte di Rettberg, esso era giunto a poco a poco a formare un inqualificabile attaccamento, che non era per questo men forte. L'amore di Cesare — così essa chiamava la cieca sommissione colla quale egli si piegava a' suoi voleri — doveva essere il primo gradino della sua fortuna. Nella sua testa, che sempre abbozzava progetti, già essa aveva premeditato il suo avvenire. Collo sposare la cugina e riunire così i suoi beni a quelli d'Ildegarde, Cesare diventava uno dei più ricchi e cospicui proprietari del paese, al tempo stesso che si assicurava un posto elevato in qualche ambasciata. Ed ora, sapere che sotto l'apparenza di una leggiera, servitù prestata di libero volere più che non fosse comprata, essa avrebbe potuto fare e disfare tutto a suo arbitrio, dominando Cesare col mezzo della sua passione per lei, e dirigendo Ildegarde coll'acutezza del suo spirito, era ben naturale che questa prospettiva dovesse abbagliere l'anima inquieta di Melusina col fascino della fortuna e della grandezza cui essa anelava. Non le restava omai che poco tempo a decidersi, ora che Cesare, di ritorno da un viaggio a Napoli, la sollecitava più vivamente di prima; giacchè il suo matrimonio con Ildegarde era considerato da lui e da suo zio almeno come dovesse aver luogo fra pochi mesi; e quindi, trattandosi di prendere l'ultima risoluzione sul suo avvenire, essa doveva rendersi ben conto di tutto prima di seguire Ildegarde come compagna nella casa di Cesare.

Che cosa era che l'angustiava e la tormentava adesso, mentre egli stava di fronte sugli scalini della scala a chiocciola, ascoltando le sue animate protestazioni, senza lasciarsi commuovere dalle sue espressioni, che successivamente ritraevano la gelosia, la collera, la tenerezza? Tutto ciò ch'ei diceva, stava come una nebbia leggiera e tremola davanti a' suoi occhi. Colla testa alquanto chinata verso di lei in modo che i suoi capelli quasi gli sfioravano le labbra, e tenendo in una mano il lume, la cui luce vacillava al lieve moto dell'aria, essa rassomigliava ad una ninfa di marmo tenente in mano una fiaccola.

— E così non ha più una parola, non ha più uno sguardo per me, Melusina? Dev'essere accaduta qualche cosa, perchè a un tratto si è come trasformata; questa sera è stata sempre preoccupata! Ma scoprirò il segreto che l'allontana da me. Voglio sapere che cosa cerca, o finge trovare laggiù tutt'i giorni, Ildegarde potrà credere alla sua passione pei fiori, e alla sua amicizia per Jodocus...

— Ma ella non è così credulo — interruppe essa in tuono ironico — ella pensa...

— Ai segreti di quella tale, che fu la prima a portare il suo nome, od a qualche cosa di simile, — replicò egli con serietà.

— La regina dei serpenti!...

E nel modo com'essa lo guardò, con espressione di sensualità inebriante, che come dardo infocato lo avvampò di un divorante calore, esercitando su lui quel fascino irresistibile che pur temeva e al quale non potea fare a meno di soggiacere, si sentì come abbagliato, e ritraendosi lasciò andare la sua mano, sicchè essa ebbe agio di salire la scala, mentre, senza nemmeno voltarsi, gli dava la buona notte. Tuttavia la raggiunse primachè fosse arrivata alla sua camera, e la trattenne per la veste: di toccar lei non osava.

— Così non mi sfugge, Melusina! Dobbiamo spiegarci!...

— Spiegarci? S'ella non crede alle mie parole, se per gelosia interpreta a suo modo tutt'i miei passi, come potremo mai intenderci? Ella parla sempre di amore... amore! Tutti gli uomini sono così; adoperano questa parola solo per affermare il loro dominio, e ricordarci la nostra schiavitù. Se volessi esser libera, crede ella che mi potrebbe tenere?

Queste parole lo ferirono direttamente al cuore.

— No — disse con tuono angustiato, nel massimo esaltamento — no, ma non me ne darei più pensiero. Melusina, rifletta bene: la sua sorte sta con me!

A queste parole essa pure si spaventò, ma per breve istante, e non volle cedere

— Sia pure così! Per l'ultima volta, buona notte, signor conte!

— Ancora una cosa, Melusina, e poi non la tormenterò più: con chi ha traversato il lago?

— Glie l'ho già detto; non conosco quel signore; è il proprietario della casa bianca.

— È dunque arrivato, Orazio Wildherz?

Essa tese gli orecchi... pensava al ritratto della contessa Eleonora; ma però ad alta voce disse freddamente:

— Ecco che lo conosce meglio di me.

— Noi tutti lo conosciamo anche troppo — aggiunse egli inconsideratamente. — E di che hanno parlato? Le ha domandato del conte, e degli abitanti del castello?

Ora non era più Cesare, ma essa che si trovava sulle traccie d'un segreto, e trionfò internamente della debolezza del conte, che poc'anzi aveva voluto costringerla a fare delle confessioni, e adesso, senz'accorgersene, le rivelava già tanto, che ogni altra parola doveva svelarle qualche nuovo mistero.

— Non ha fatto il menomo cenno della sua famiglia; abbiamo parlato del tempo, della libertà....

— Lo accompagnava una signora?

— Nessuna, per quanto io sappia. È possibile poi ch'ella si sbagli circa la persona.

— No, è lui, non altri. Ma credeva che le rimostranze, gli avvisi, che gli furono dati, lo avessero determinato a tenersi lontano da noi. Egli vuol dunque la guerra.

— Guerra? con lei? Un semplice letterato!

— Un letterato?

— Questa è l'impressione che mi fece.

— Fu però ben profonda!...

Essa lo guardò con aria altera:

— Ebbene dunque! — egli aggiunse — può ben darsi che la vecchia e la nuova contessa siano definite con un colpo solo.

Essa aveva inteso abbastanza... Eleonora e Melusina, di quello adunque si trattava da una parte e dall'altra.

— Ma solo — sentì che Cesare aggiunse — a lei non rinunzierò mai, Melusina!

(Continua)

l'amministrativa. Curiosa! Finora non ha combattuto che in nome della prima, contro il governo che stava per la seconda. Ignoro se quest'ultimo, per farle piacere, sia disposto a cederle il suo campo e la sua bandiera: ma se tutti gli oppositori d'Italia sposassero il programma di quelli del Veneto, che dovremmo farne degli uomini dai grandi principii e dalla grande rettorica?

La risposta l'ha già data il mio amico Bertani nella sua lettera agli elettori di Pizzighettone: mandarli in pensione, magari senza soldo!

★★ Denuncio al tribunale dell'opinione pubblica due transfughi, che nell'ora del cimento lasciano in asso la posizione ricevuta in consegna, or son quattr'anni, dai loro elettori.

Sono l'onorevole Boncompagni, e l'onorevole Gaetano Spina.

Io non voglio entrare nelle intime ragioni di questo, che a me sembra uno scoramento; ma è certo che l'Italia fa la vita un po' troppo dura agli uomini della sua elezione, i quali più sono in alto nell'estimazione pubblica e più si vedono combattuti.

Che dire, per esempio, di quello strano fenomeno che ci presenta il collegio di Vignale? Quando un Giovanni Lanza si vede combattuto, lo scetticismo vien da sè. I suoi nemici, al tempo nel quale il buon dottore si cacciò nella vita pubblica, facevano ancora i *bimbi d'Italia*.

Ma vi pare questa una buona ragione perchè si provino a fare adesso l'*Italia de' bimbi*?

★★ Grazie al *Corriere Mercantile*, trovo l'onorevole Spaventa a Genova, in atto d'aprire le sedute della Commissione del porto.

Non è mancato il solito discorsetto; ma Don Silvio, argomentando che l'onorevole Minghetti n'abbia detto quanto basta a Legnago, lasciò in disparte la politica, e venne difilato al *quia*. « Facciamo il porto, allarghiamolo, questo vien da sè. Ma non dimentichiamo che la questione finanziaria gravita con un peso formidabile sul governo e sul paese. » Questo è il sugo delle sue parole.

Ora domando io: è questa la politica del *prometter lungo coll'attender corto*, che secondo certi signori, pronipoti rachitici di quel da Montefeltro, che la bandì per primo onde far piacere al *gran prete*, sarebbe tutto il programma del ministero?

Sono più i giorni che le salsiccie, canta un proverbio veneto.

Don Silvio ha fatto benissimo a ricantarlo.

Estero. — Cogli occhiali della *Perseveranza*, che lo novera tra' suoi corrispondenti, il nostro *Folchetto* nelle recenti elezioni francesi ravvisa tutta l'importanza d'un vero plebiscito.

Si trova, come si suol dire elegantemente, sulla faccia de' luoghi, ha buon naso, e dal punto che lo dice, dev'essere così.

Ma, Dio buono, i plebisciti hanno un'espressione istantanea, e quello che dicono lo dicono chiaro, sicchè l'equivoco non ci trova da far nicchia.

Ebbene: apro i giornali parigini, e vedo che tutti i partiti a un tempo s'accomodano a modo loro di quell'aggettivo *conservatori* che designerebbe il partito vincitore.

Dalla imbalsamazione degli antichi egiziani all'aceto moderno pei citriolini, le maniere di conservare sono molte.

Io però, nel caso attuale, vorrei sapere cosa sia che si vuol conservare. A sentir cantare da ogni parte vittoria, dovrei credere che non si tratti che del provvisorio

Ne valeva la pena?

A *Folchetto* la risposta

★★ Intanto l'*Or*... Via, è affare deciso; tanto deciso che v'ha chi parla persino della partenza del signor de Corcelles. Al vedere, fra l'*Or*... e l'egregio marchese la va come fra ser Cecco e la Corte, che l'uno non può stare senza dell'altro. Le sono idee, e ciascuno è padrone delle sue, e questo è un principio tanto sacro per me che se non ne avessi di mie, piuttosto che *arrangiarmi* a spese dell'onorevole Lazzaro, per esempio, ne farei sempre senza volontieri.

★★ Perchè dunque il telegrafo, ostetrico ciarliero di un certo mondo, ha lasciato nascere inosservato un nuovo principe dalla mezzaluna?

I figli del sultano valgono quelli d'ogni altro, e io son qua a riparare a questo silenzio.

Il giorno 20 settembre, nel palazzo imperiale di Tcheragan, mandava il primo vagito un fanciullo, al quale fu imposto il nome di Mehemet-Seif-Eddin.

Mi dispiace di non conoscere l'idioma turco, ragione per cui quel nome è per me un semplice accozzo di suoni molto saltellanti e poco musicali. Pei Turchi invece chi sa quante belle cose vogliono dire, quanti splendidi auspici, e quanti lieti augurî comprendono.

Ma non facciamo tante chiacchiere: il bambino addormentato potrebbe svegliarsi, e accorgersi innanzi tempo, che gli importuni, i chiacchierini, sono la peggiore fra le piaghe sociali.

Dormi, dormi: Nin-na nan-na!

★★ La cronaca della Germania, è fate conto, una specie di prigione. Oggi è un altro vescovo, monsignor Janiczewski, della diocesi di Posen, che vi schizza dentro per sei mesi. Mi dispiace di non aver tenuto dietro al numero dei vescovi cui sinora è toccata: ma la dozzina dovrebbe essere già raggiunta.

E oggimai io comprendo benissimo anche monsignor Ketteler, quel da Colonia, che ha dichiarato per lettera qualmente, fra l'ordine di cose inaugurato da Bismarck e la separazione della Chiesa dello Stato, le sue preferenze siano per quest'ultima.

Quale trionfo per Cavour, se fosse vivo!

★★ E la palla?

Ecco, io non sono chirurgo, e se lo fossi, non sarei andato a prestare i miei servigi a Don Carlos. Mi scuserete quindi se non sono in caso di darvene le notizie.

A ogni modo, si trattava di stomaco, e se non è stata proprio una palla, sarà stata un'indigestione: è più borbonico.

Parlo, ben inteso, del borbonismo contemporaneo, pronto a rendere giustizia al gentile *assiduo*, che, nel mese passato, mi scrisse per farmi sapere che anche i Borbonidi una volta sapevano morire da prodi.

Una volta! Oh una volta c'era bisnonno che era padrone di parecchi milioni, e come li faceva saltare. Adesso ci sono io... ma i milioni del bisnonno, ahimè! stufi d'aspettarmi, se ne sono andati.

Competente mancia a chi li trova, e me li porta.

A ogni modo, anche senza la palla nello stomaco, la stella di Don Carlos impallidisce a vista d'occhio. Diserzioni ed ammutinamenti: ecco la situazione.

Ma che cos'è questo? Serrano ha avuto appena il tempo di farsi riconoscere, e già nelle file dell'esercito del Nord trova fortuna l'idea d'una restaurazione del principe Alfonso, figlio dell'ex Isabella. *NB.* l'ex vuol essere riferito alla sola seconda parte del suo nome soltanto: e sotto questo aspetto può tornare sin che vuole sul trono, ma non ci sarà mai caso che se ne possa liberare.

Vendette del tempo!

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

L'« argomento cittadino del giorno » è il sequestro che una banda di malfattori, nelle vicinanze di Trisulti, ha fatto di monsignor Theodoli, camerlengo della Basilica vaticana.

La famiglia del prelato aveva già mandato ieri trentacinquemila lire, ma inutilmente

I banditi tengono alle cifre tonde e ai pagamenti in oro. Essi hanno chiesto cinquanta volte mille e riceveranno la somma fino all'ultimo quattrino. D'altronde come fare?

●

Trisulti è il paese in cui il *ricatto* venne consumato.

Gli antiquari ricercano l'etimologia del nome a *tribus saltibus*, vale a dire dalle tre colline boscose. Di fatto tutto il luogo è coperto da folte boscaglie che ne rendono nella state deliziosissima la dimora.

Dicono altresì gli antiquari, che qui presso era un castello di cui i signori Colonnesi ordinarono la demolizione nel 1300 *ob malitiam inhabitantium in eum*.

Simili espressioni è meglio non tradurle in italiano, perchè non si potrebbe mai sapere...

●

Adesso su quelle colline più o meno ripide si erge solitaria una vasta badia, severa e maravigliosa come un monaco redivivo del secolo XIII. L'architettura n'è di quel tempo; anzi si ha certezza, che papa Innocenzo III, che era nativo di quelle provincie, la donò ai Certosini, fabbricandola di pianta. Dunque è uno dei meglio conservati saggi di stile italico.

Dopo il fatto accaduto a monsignor Theodoli mi verrebbe quasi voglia di dedicare a Trisulti la celebre terzina dell'Allighieri:

« Le mura che soleano esser badia
Or son fatti spelonche e le cocolle
Sacca son piene di farina ria. »

Ma tiriamo innanzi.

●

Poco lungi dalla certosa di Trisulti, si ritrovano le celebri grotte di Collepardo. Testimonianze di incogniti cataclismi della natura, ora sono visitate soltanto dai curiosi e forse anche un poco dai malviventi.

Un buon sacerdote romano le descrisse elegantissimamente forse trent'anni fa; ed un principe, ugualmente romano, vi aggiunse un Atlante di tavole incise dai migliori artisti che vivevano.

Mi è stato impossibile consultare l'uno e l'altro, non avendoli neppure trovati nella Casanatense.

Basta, ora che quei luoghi hanno riacquistata qualche celebrità, fosse pur anche sinistra, sappiate che lo storico loro si chiamava Don Domenico Santucci, ed il principe dell'Atlante Don Baldassarre Boncompagni. Così le matematiche non lo avessero tolto interamente alle arti belle!... Ma adesso è inutile rimpiangere il passato.

●

Chi glielo avrebbe detto al principe che, appunto in quei luoghi da esso con tanto ardore giovanile di artista e di cultore delle scienze naturali esplorato, sarebbe caduto un giorno nelle mani dei malviventi il suo stesso cugino, monsignor Theodoli?

Così delicato, così timido, dover essere trascinato di burrone in burrone, di caverna in caverna, sdraiarsi sulla nuda terra, ed inghiottire un boccone di pane colla paura che sia l'ultimo!...

Passiamo ad altro. Non ci voglio nemmeno pensare.

●

Il cavaliere Augusto Lorenzini è l'economo della prefettura di Roma e un brav'uomo. Sarà per questo che, negli ultimi giorni, fu vittima d'un impiegato suo coadiutore, certo G. B. Berti, il quale gli portò via la bagattella di seimila lire. Il cavaliere Lorenzini, appena scoperto il vuoto, riparò subito, mettendo mano al proprio.

Il curioso in tutto questo è che il Berti confessò per lettera i suoi torti, annunziando che sarebbesi suicidato. Bella consolazione per chi ha perduto i quattrini!

■

Trovo nell'*Opinione* altre cinquanta lire, offerte dal pro-sindaco cavaliere avvocato Venturi, per il monumento al generale Sirtori.

Lettera aperta a Giove Pluvio, divinità famigliare della cronaca cittadina.

« Signore e padrone. Faccia la grazia, se può, di risparmiarci lunedì prossimo le sue largizioni. Per quel giorno hanno *ri-ri-ri*-fissato la premiazione delle scuole comunali. Già due volte, signor Giove colendissimo, le mamme vestirono i loro piccini per la festa dell'intelligenza, e lei, cattivaccio, glieli rimandò a casa zuppi, sciupando così salute e vestiti. Me le raccomando perchè ci risparmi la terza burletta. Ogni bel gioco dura poco; si figuri il suo, che è un gioco da codino! »

●

La *Figlia di madama Angot*, quella stessa del Rossini, rimpolpata, vestita anche meglio, farà la sua apparizione sabato sulle scene del Politeama.

Di tal che prosa al Valle, al Rossini, al Quirino, dove le recite straordinarie del signor Capelli richiamano un pubblico straordinario; *vaudeville* al Metastasio; marionette al Prandi; musica e ballo all'Argentina, musica al Politeama.

Avanti, e che il Signore Iddio benedetto non dimentichi nessuno degli impresari. Non so, ma ammessa questa moltiplicità di spettacoli, il pubblico di Roma mi fa l'effetto d'un pezzo di pane gettato in mezzo a un branco di affamati.

■

Alla Società per la protezione degli animali.

« Ieri le vie di Roma offrivano lo spettacolo di due cani che trascinavano un uomo e un carretto. »

E tanti saluti.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Ballo: *Cleopatra*.

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà: *La satira e Parini*, in 5 atti, di P. Ferrari.

Rossini. — Ore 8. — *Il bastardo*, in 4 atti, di Melesville. — Ballo: *La saltatrice in Spagna*.

Metastasio. — Ore 5 1/2 e 9 1/2. — *Il pazzo innamorato*, Vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — A benefizio dell'artista prima Virginia Pedoni. — *L'avventuriere* Ballo: *La Sibilla persiana*.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà la banda della guardia nazionale 3ª e 4ª legione, in piazza Colonna, la sera dell'8 dalle ore 8 alle 10.

1. Marcia — N. N.
2. Sinfonia *Campidoglio* — Sangiorgi.
3. Gran finale *Traviata* — Verdi.
4. Valtzer *Catena di rose* — Barconovich.
5. Terzetto *Marco Visconti* — Petrella.
6. Mazurka — Luvini.
7. Valtzer e Galop *Semiramide del Nord* — Dall'Argine.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri il comandante dell'*Orénoque* ha ricevuto ordine dal suo governo di tenersi pronto per la partenza.

Al ministero di grazia e giustizia sono compiuti gli studi per la compilazione dei moduli a stampa per gli atti dello stato civile.

Entro il mese verrà sottoposto alla firma reale il decreto che li approva e li mette in esecuzione per il 1º gennaio 1875.

Il ricatto di Monsignor Theodoli

Tutti i giornali hanno dato la notizia che uno dei camerlinghi di Sua Santità è stato ricattato da una masnada di briganti, e che prezzo del suo riscatto dovea essere la somma non ispregevole di 50 mila lire.

Ma nessun giornale ha narrato ancora i particolari del fatto i quali sono drammatici e valgono la pena di una speciale narrazione.

Voglio lasciarla cader dall'alto.

**

Non ci mancava ancora che un po' di brigantaggio in Ciociaria, perchè i tempi lieti si facessero lietissimi... per gli avvocati.

Almeno in mezzo a tante miserie un fatto era accertato e costituiva vera gloria del nuovo governo. I reati orrendi, frequentatissimi, spesso impuniti di un tempo, si erano fatti più radi, meno terribili, sempre e rigorosamente puniti.

Per le strade comunali e per i sentieri delle macchie nella provincia di Roma si era per tre anni viaggiato, senza paura di rinnovare gli accidenti per i quali furono famose le tele e la vita di Salvator Rosa.

E rieccoci, come si dice, a Roma.

**

Conoscete monsignor Theodoli?

È un uomo piccolo, paffuto, che si mantiene bene ed ha una gran brutta paura addosso... quella di morire prima del tempo.

A difesa da tale paura egli è abituato da lunghi anni a prendere tutte le precauzioni salutari che l'igiene più accurata insegna.

Guai se l'aria è troppo fredda, guai per lui se è troppo calda!

Incorre in peccato capitale il servo suo se non chiude con cura porte e finestre, merita le fiamme dell'inferno il suo cuoco se non provvede per monsignore un pasto delicato, abbondante, igienico.

Era, insomma, monsignor Theodoli l'ultima persona che dovesse, per motivi personali, correre le montagne a tappe forzose coi briganti.

**

Ogni anno monsignore passa tre mesi del suo estate alla splendida abbazia di Trisulti.

Trisulti è un eremo come Whillemshöe era una prigione. L'arte e la natura hanno fatto di Trisulti uno dei monumenti più superbi e completi che si possano ideare: gettato sulla gola di una montagna, affacciandovi alla finestra vedete le aquile spingersi al volo e fare il loro nido nei burroni.

**

Monsignore era sulle mosse di ritornare a Roma.

Prima di pranzo egli soleva uscire dall'abbazia e far una breve passeggiata per una via tracciata in mezzo ad un folto bosco.

La strada è lunga un mezzo miglio. si trovano poi due piccole cappelle consacrate alla Vergine, quindi il bosco ricomincia folto, immenso.

**

Ogni giorno monsignore giungeva alle cappelle, poi gettava un'occhiata sul verde del bosco, poi ritornava alla abbazia.

Quel giorno gli venne la brutta ispirazione di oltrepassare le cappelle e di inoltrarsi nella foresta.

Aveva forse piovuto in quei giorni, e monsignore non disperava di raccogliere qualche fungo...

**

Non aveva ancora fatto venti passi nel bosco che si vide attorniato da cinque individui, uno dei quali armato di fucile.

— Sono dieci giorni che vi aspettiamo! — gli disse uno dei cinque che parlava il dialetto, non della Ciociaria, ma del Napoletano. — Animo, seguiteci.

Monsignore non tentò neppure di resistere. I malandrini lo fecero camminare per più ore fino al sommo della montagna. Monsignore assicura che in vita sua non ha mai fatto una corsa di quel genere.

**

Suonano le dodici, poi suona mezz'ora, poi un'ora. Il servo di monsignore si perde in congetture sul ritardo del suo padrone.

Finalmente essendosi messo a piovere, il servo, accompagnato dal portiere della abbazia, si diede a cercar monsignore per la strada che conduce alle cappelle.

Giunti colà, videro un garzoncello scendere a precipizio dalla montagna con una lettera.

La lettera era di monsignore, ed era diretta al suo servo. Narrava il ricattato la triste vicenda che lo affliggeva, raccomandava la prudenza, e pregava che in tutta fretta raccogliessero le cinquantamila lire, prezzo del suo riscatto.

**

Figuratevi gli strilli, i pianti del servo e dei frati.

Si radunarono in fretta alcune migliaia di lire, e si diedero al servo perchè le portasse ai malandrini, e il servo fedele prese il denaro e viaggiò, viaggiò, viaggiò, finchè, in mezzo ad una foresta, sotto un albero, vide monsignore pallido, atterrito, colle vesti a brani e colle lacrime agli occhi.

I briganti risposero con brutale dignità che un monsignore non vale meno di 50 mila lire, e rifiutarono il meschino acconto.

**

Quanto fu triste la notte che fece seguito a quel giorno memorando!

Pioveva a dirotto.

Monsignore vide tramontare e spuntare il sole sotto un albero, il fido servo gli tenne tutta la notte l'ombrello aperto sul capo, ed orò con lui.

Altro che le delizie e gli agi del Vaticano!

Fu una notte alla garibaldina, coll'ombrello in più.

**

I briganti si misero nuovamente in viaggio. Monsignore fece molte miglia.

Finalmente giunsero alla valle detta dell'Inferno, la passarono e giunsero ad una folta foresta.

Di là lanciarono un terribile *ultimatum* a monsignore.

Due giorni dopo i briganti avevano la somma richiesta e monsignore era libero

E noi ne siamo lieti di cuore: ed io faccio voto che i suoi aggressori cadano nelle mani del cav. Ellero, procuratore del Re in Frosinone, e che la giustizia sia inesorabile con essi.

Il Cancelliere

TELEGRAMMI STEFANI

COSENZA, 6. — Ieri il ministro Finali, accompagnato dal sindaco e dal presidente del Consiglio provinciale, visitò la Camera di commercio, l'ospizio, la scuola agraria, l'osservatorio bacologico, l'ospedale, i tribunali, le carceri ed una filanda di seta. Questa mattina, in unione al prefetto, si è recato nella Sila ove trovavasi il personale forestale. Sul passaggio è stato ossequiato dall'autorità municipale di Spezzano. Questa sera parte per Rogliano e Catanzaro.

BERLINO, 7. — Il tribunale respinse la domanda del conte d'Arnim che chiedeva di essere posto in libertà dietro cauzione.

MADRID, 6. — *Dispaccio ufficiale*. — La fazione Madrazo fu sconfitta dal generale Reina.

È scoppiato un grande conflitto nell'esercito carlista.

Dorregaray fu destituito e rimpiazzato da Mendiri.

Ha costato molta fatica l'impedire che Dorregaray, nell'andare in Francia, fosse seguito da tutto il suo stato maggiore.

CATANZARO, 7. — Stamane il ministro Finali, giungendo al confine della provincia, fu ricevuto dal prefetto e dalla Deputazione provinciale. Alle ore 5 arrivò a Catanzaro e fu accolto dal sindaco, dalle varie autorità e da una grande folla che lo acclamava.

HENDAYE, 7. — Il *Cuartel real*, in data del 6, afferma che Don Carlos sta bene e che trovasi alla testa del suo esercito. Soggiunge che Dorregaray ebbe da Don Carlos un congedo per ristabilire la sua salute.

PARIGI, 7. — Il Consiglio di guerra di Parigi condannò a morte Bourtin per avere disertato e preso parte alla insurrezione della Comune.

BERLINO, 7. — Il *Post*, parlando dell'affare del conte d'Arnim, dice che la maggior parte dei documenti, che questi ricusò di consegnare, sono documenti segreti e soggiunge che i tribunali procedettero con piena autonomia costituzionale senza che il ministero si occupasse di questo affare

NEW-YORK, 7. — La situazione nell'Alabama diventa seria. La lega dei bianchi si è organizzata ed armata. Si commettono ogni giorno assassinii politici.

BERNA, 7. — Rouchonet fu eletto presidente del Consiglio nazionale, e Stoempfli vice presidente.

Il Congresso internazionale approvò il progetto della Convenzione postale. Tutte le Delegazioni dichiararono di accettare il progetto, ad eccezione della Delegazione francese, la quale dichiarò in nome del governo, che esso, mentre si associa ai sentimenti che animano il Congresso, tuttavia non crede di impegnare la propria firma senza consultare la Camera, e domandò che gli si lasci il protocollo aperto. Questa dichiarazione fu accolta con favore, e la firma della Convenzione avrà luogo ulteriormente.

PALERMO, 8. — Nel territorio di Roccamena, fu ucciso dalla forza pubblica il brigante Nicosia da Camporeale, e fu arrestato Scandino da Poggioreale.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

(Dodicesimo arrivo)

PER SOLE LIRE 30

un'eccellente macchina da cucire

la rinomata piccola SILENZIOSA.

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio, che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che posson desiderarsi in una famiglia ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque, per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso. — Dette Macchine in **Italia** si danno soltanto ai soli abbonati dei **Giornali di Mode**, per **L. 25**; mentre nell'antico Negozio di Macchine a cucire di tutti i sistemi di **A. Roux**, si vendono a chiunque per sole **L. 30** complete: *di tutti gli accessori, Guide, più le 4 nuove Guide supplementarie che si vendono a parte per L. 5*, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di L. **30** si spediscono franche d'imballaggio in tutto il regno

Esclusivo deposito presso **A. Roux**, via Orefici, 9, p. 1°, Genova.

8622

1200 Gabbie eleganti d'ottone

GUARNITE IN CANNA CON PIEDESTALLO UNITO

GUARNITO PURE IN OTTONE.

Si spediscono franche a domicilio in tutte le stazioni ferroviarie del Regno per sole L. 18 50.

Assortimento di Letti di ferro

da L. 25 a 500

CASSE-FORTI, TAVOLE, PANCHE, SEDIE

per Caffè e giardino

FABBRICA DI LODOVICO DE MICHELI

Milano, Corso Venezia, n. 5.

8069

METODO SICURO

per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire **2.**

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209, — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza.

6652

FAMIGLIA DI EDUCAZIONE CASALINGA

per le Fanciulle a Firenze.

Questa Casa educativa, diretta dalla signora Carlotta Pavan, nata Parodi-Giovo sulle norme dei Collegi-Famiglie di Svizzera e di Germania, accoglie iscrizioni per le alunne interne, le semiconvittrici e le esterne, secondo il programma che può aversi alla Direzione del Collegio, piazza S. Spirito, palazzo Guadagni, in Firenze.

8516

Guarigione sicura

DELLE

MALATTIE DEI CANI

mediante la polvere di Vatrin

SOLO RIMEDIO APPROVATO

e raccomandato dai veterinari della Scuola Nazionale d'Alfort presso Parigi.

Rimedio efficacissimo contro tutte le malattie alle quali i Cani vanno soggetti. Questa polvere infallibile è un vero specifico *ed è il solo preservativo*, se si ha cura d'amministrarne ai cani in ogni stagione, ma sopratutto alla primavera ed all'autunno. È un eccellente purgativo e depurativo, e agisce come stimolante generale, trasportando la sua azione sulla pelle e gli organi della respirazione.

La polvere Vatrin preserva i cani giovani dalla malattia del verme. I cani a cui questa polvere viene amministrata sono raramente affetti dall'idrofobia.

Prezzo del pacchetto L. 1 25, franco per posta L. 1 50.

A Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

(5067)

Distruzione sicura degli INSETTI

Polvere insetticida Zacherl

(di Tiflis Asia)

ossia POLVERE PERSIANA. Sola premiata alle Esposizioni di Londra 1862, Parigi 1867 e Vienna 1873. Mezzo sicurissimo per distruggere gl'Insetti come *Cimici, Pulci, Mosche, Formiche, Vermi ed il Tarlo.*

Soffietto metallico con polvere insetticida L. 2 —

Scatola . . . . » 0 20

Si spedisce franco per ferrovia con centesimi 50 di aumento.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma presso Lorenzo Corti piazza dei Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

SIROPPO PERUVIANO

contro

LA TOSSE CAVALLINA

preparato dal chimico farmacista FRANCESCO ADORNO

Firenze.

Costituito dalle sostanze le più omogenee al tenero organismo dei fanciulli, questo siroppo ha acquistato la più alta rinomanza come rimedio sovrano contro la tosse ferina, malattia contro la quale era stata fino a qui sempre impotente l'arte salutare. Questo preparato ha la virtù di rendere meno frequenti ed intensi gli accessi di essa tosse; ne mitiga l'urto spasmodico che l'accompagna, ne previene le complicanze e la indirizza al miglior esito nel più breve tempo possibile. La dose giornaliera è di quattro cucchiaiate da thè, una ogni 2 ore per fanciulli al disopra di quattro anni. Metà dose sarà somministrata ai bambini di più tenera età.

Prezzo L. 1 50, per ferrovia L. 2.

Deposito all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28, Firenze. — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48.

CONVITTO CANDELLERO

ANNO XXX

Torino, via Saluzzo, n. 33.

Col 2 Novembre si ricomincia la preparazione per gl'Istituti Militari.

8474

DOCTOR IN ABSENTIA

può essere qualunque persona della classe dei dotti, artisti, studenti, chirurghi-operatori, scienze, lettere, filosofia, teologia, ecc. Gratuite informazioni si ottengono scrivendo con lettera affrancata all'indirizzo: *Medicus*, 46, via del Re, *Jersey* (Inghilterra).

Si cedono a metà del prezzo i seguenti giornali, il giorno dopo il loro arrivo in Roma:

Débats di Parigi.

Indépend. Belge di Bruxelles.

Dirigersi all'Ufficio Principale di Pubblicità, Roma, via della Colonna, n. 22.

AI VINICULTORI

RACCOLTA DEGLI SCRITTI SULLA VINIFICAZIONE

PUBBLICATI

dal dott. ALESSANDRO BIZZARRI

con tavole e figure intercalate nel testo.

Un volume di oltre 200 pagine in-8° Prezzo L. 3 — Si spedisce franco per posta, raccomandato per L. 3 30.

GLEUCOMETRO

PESA-MOSTO

Secondo il dott. GUYOT indicante immediatamente, in quarti di grado e mediante 3 scale:

1° Il peso specifico del mosto.

2° La sua ricchezza in zucchero.

3° La quantità di alcool che sarà a prodursi.

Un viticultore che ha cura della sua raccolta non può dispensarsi dall'aver un **Gleucometro** a sua disposizione. Infatti egli è necessario di conoscere la ricchezza dello zucchero dei mosti, ed è coll'aiuto di questo istrumento che si determina il loro peso specifico. Ciò conduce a determinare la forza alcoolica del vino che deve provenire.

Prezzo Lire 5 — Per ferrovia Lire 6.

PESA-VINO

Nuovo istrumento che serve di guida per ottenere dalle vinacce nuova quantità di vino, con aggiunta di processo chimico occorrente per ottenere quest'aumento di produzione.

Prezzo Lire 3 — Franco per ferrovia Lire 4.

PROVA-VINO

per verificare la bontà e la sincerità del vino e la sua conservazione.

Prezzo Lire 5 — Franco per ferrovia Lire 6.

Per tutti gli articoli suddetti dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza dei Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Lavori Letterari Fiorentini

SECONDA E TERZA RISTAMPA

DONNA PREGATA NEGA E TRASCURATA PREGA

Romanzo Storico Contemporaneo

PER

F. TANINI

2ª Edizione.

OSSIA

LA VITA DELLO SCETTICO, LA FAMIGLIA, LA FINE DEL COMUNISTA E LE GIOIE DELL'UOMO VIRTUOSO

Quadri ricavati dai tipi italiani, francesi e tedeschi

Un vol. di circa 300 pagine L. 2 50

LA DONNA

secondo il giudizio dei dotti e dei proverbi

OSSIA

MILLENOVECENTO FRA PROVERBI, MASSIME, SENTENZE DETTATI ED ASSERTI INTORNO LA DONNA

tutti commentati

per F. TANINI.

Terza Edizione.

Prezzo L. 2. — Si spediscono franche in Italia contro vaglia postale. In Roma, da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. In Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Malattie segrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette.

La Saponetta Lebel, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime sopratutto, in forza dei ristringimenti che occasionano).

I Confetti di Saponetta Lebel, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La Saponetta Lebel, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri fr. 3 e 4. — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Farmacia Sinimberghi, 64 e 66, via Condotti. Firenze, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Indispensabili a tutti

COMPRESSE EMOSTATICHE PAGLIARI

(Farmacista capo dell'Ambulanza a Roma 1848)

PER LA

STAGNAZIONE ISTANTANEA DEL SANGUE

Lettere onorifiche di S. M. Vittorio Emanuele, di S. M. la regina d'Inghilterra, di S. E. lord Clarendon. Varie medaglie d'oro e d'argento.

In qualunque caso di ferita, di taglio, di morsicatura, mignatte, emorragia naturale, ecc., l'applicazione della compressa Pagliari pressata per qualche secondo sulla ferita, arresta immediatamente il sangue. Un rapporto del consiglio di Salute al Ministero della guerra di Francia dichiara che la compressa Pagliari ha sulle ferite un'azione rapida e manifesta.

Prezzo del pacchetto centesimi 80. Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28. A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e presso F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di lire 1.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera.	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo. . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti
principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 278

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 10 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

I fili telegrafici delle linee italiane sono oggi occupati dall'onorevole Pisanelli.

Vuol dunque dire che la *chiave* della odierna musica politica è quella di *basso*

Dopo Legnago, Taranto.

L'onorevole Pisanelli — l'Atry, il Merly, il Petit di Monte Citorio — manda infatti il *la* elettorale da uno degli estremi lembi dell'Italia continentale.

***

Ho un mondo di stima per l'onorevole Pisanelli, e gli auguro di cuore la conferma del mandato.

Però mi sia permesso augurare anche al partito, cui l'onorevole Pisanelli vorrà concedere il tesoro della sua voce, ch'egli non canti mai in *falsetto*, e non s'ammali alla vigilia di votazioni importanti come avvenne per gli atti non registrati.

***

.. « Se il ministero abbia scelto bene o no il ministro che gli mancava, è una questione che in questa rivista siamo particolarmente impotenti a trattare e risolvere; solo questo possiamo dire che i criteri, coi quali l'ha scelto, possono essere stati applicati male, ma sono considerati, in sè medesimi, esatti. Poichè esso ha scelto un uomo della parte politica sua, al quale ha creduto appartenere una speciale e provata competenza nella materia ch'è chiamato ad amministrare. »

Queste parole le ha scritte, a proposito della nomina dell'onorevole Bonghi, l'onorevole professore deputato Ruggero... Bonghi.

Le troverete a pagina 505 dell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*, che ho ricevuto stamane.

***

Non c'è che dire

L'onorevole Bonghi è l'amico di Platone.

L'amico della verità.

E anche l'amico dell'onorevole Bonghi

***

Avrei creduto di trovare nel fascicolo stesso, in fondo alla rivista politica che l'onorevole Bonghi scrive così brillantemente da alcuni anni nella *Nuova Antologia*, e da cui ho estratto il brano antecedente, due parole di congedo dell'onorevole Bonghi ai suoi lettori.

Invece non ce n'è neanche l'idea.

Che il ministro dell'istruzione pubblica voglia continuare a fare il rivistaio?

In questo caso io non dispererei una volta o l'altra di leggere un articolo del professore Bonghi contro il deputato Bonghi, e un altro del deputato Bonghi contro il ministro della pubblica istruzione.

***

Del resto, scherzi a parte e a parte anche il giudizio che un'intelligenza superiore ha pure qualche volta il diritto di portare su sè medesimo, vi do come testuale l'opinione sull'onorevole Bonghi, ministro, raccolta ieri sera dalla bocca d'un alto funzionario di quel dicastero:

« Egli sa tutto, intende tutto, e quale che sia l'affare di cui gli si va a parlare, la prima domanda che vi rivolge è quella che colpisce al cuore la questione. Son quarantott'ore ch'è seduto su *quella* sedia e pare un uomo che vi stia già da dieci anni! »

***

Oh gli annunzi dei giornali!

Prendete la *Voce della Verità* di ieri, gettate gli occhi sulla terza pagina, e troverete un annunzio così concepito:

Dei Riti e delle Preci appartenenti al Sacrifizio dell'Altare ecc.

E immediatamente dopo, si legge l'annunzio seguente:

YORKSHIRE RELISH — la salsa più deliziosa e meno ancora cara al mondo.

YORKSHIRE RELISH — la salsa più venduta al mondo.

YORKSHIRE RELISH — per arrosti, umidi, zuppe, carni d'Australia, e Nuova Zelanda, e per ogni sorta di piatti cucinati.

Non vi sembra una indegnità questa miscela di cose sacre e triviali?

L'è infatti. Ma è pure l'espressione vera dei sentimenti che dominano e si confondono ogni giorno nel foglio di monsignor Nardi

Ma guai se un foglio liberale avesse fatto altrettanto!

L'abate avrebbe gridato alla profanazione, avrebbe ricordato gli empi entrati per la breccia e via di seguito.

***

Filosofia dei nomi

L'onorevole Pisanelli era contornato al banchetto di Taranto, di cui certamente avranno fatte le spese le ostriche famose, da quattro candidati leccesi.

Uno rappresentava la monarchia — Lorè.

Un altro la fede — Santa Croce

Un terzo la forza, piccola se vogliamo, ma sempre forza — Sansonetti.

Il quarto. .

— Che rappresentava il quarto?

Ditelo voi per me. Io dirò solo che si chiamava Sacco. Mi par già di vederci dentro quei bravi elettori!

EPISTOLARIO ELETTORALE

Al direttore del CHIAPPAGRILLI, *giornale politico letterario settimanale, a*

Scaricalasino, 6 ottobre.

. . . . e il decreto delle elezioni mi piovve sul cuore come il cacio sui maccheroni.

Mi si offriva finalmente un mezzo per mettere ad effetto il santo proposito che ho covato per tanto tempo nel mio *gilet* — il proposito di *salvare il paese*. Tu lo sai, io non sono ambizioso; ma ogni cittadino ha da compiere dei sacrosanti doveri verso la patria. Essa mi chiama ora a compiere i miei

Non starò a enumerarti qui tutto quello che ho operato in passato pel vantaggio dell'Italia... Eppoi ciò non varrebbe a nulla. Il paese domanda oggi uomini nuovi. Io per nuovo posso vantarmi che lo sono tanto che basta. Sfido chiunque a trovare un nome meno usato del mio.

Alla conclusione, io cedo alle preghiere degli amici, e mi porto — ecco tutto

E dal momento che tu, nella tua qualità di direttore del *Chiappagrilli*, mi fai l'onore di sostenere la mia candidatura, posso già dire d'essere un uomo riuscito.

Però, adagio, Girolamo mio. So come vanno le elezioni in provincia, e ad agir senza tattica v'è da rovinare ogni cosa. Ragione per cui mi faccio ardito mandarti delle istruzioni che ho ponderate d'accordo co' miei amici politici di quaggiù

Comincerai domenica prossima dal dedicare l'articolo di fondo del *Chiappagrilli* alle future elezioni. Dà fuoco coi bisogni del paese e con quelli del comune, ma, bada bene — più comune che paese. A mezzo articolo tira a palle infuocate contro l'agente delle tasse, poi metti in ballo il sistema, e fa una digressione a modo sulle nuove monture della banda musicale. Quei bandisti sono tutti elettori ed è bene imburrarli un po' — Dopo guarda di portare in evidenza i pericoli futuri, l'avvenire del quarto Stato insomma un po' di quella rettorica di risorsa, che a te certo non manca, e in ultimo, per conchiudere, fa presentire che l'uomo del momento c'è, che per ora è sott'olio, ma che tu penserai a tirarlo fuori al giorno opportuno.

Ed eccoci ora alla seconda domenica.

Questa volta, niente elezioni, niente paese.

Farai un articolo di fondo tutto locale, principiando dal passare in rivista le individualità cittadine. Qui, Girolamo mio, v'è bisogno di tutta la tua tattica di pubblicista consumato. Fa pur le viste di lodare, che la lode fa sempre bene, ma in ultima analisi concludi che quanti sono *factotum* del collegio sono tutti mediocrità ed anco meno. Contro quello poi che si presentasse per mio avversario, non stare a far complimenti. Giuoca di tutti e tira a cogliere

Un po' di scandalo verso gli ultimi giorni, se vedi che non possa far male. . per questo mi rimetto a te. Anzi farai bene a tirar fuori un po' di biografia; roba corta però; poche frasi, ma salate. Dopo, vieni a discorrere dei partiti. Botte a diritta e a manca. Riporta in ballo Lissa, Custoza, la Regìa... cose vecchie, ma in provincia, a saperle adoprare, passano sempre per nuove.

Diffonditi a piacere sulla finanza e sul debito dello Stato; sulle miserie dei contribuenti, e qui se ti cade in acconcio, un nuovo attacco contro l'agente delle tasse L'agente delle tasse in questi momenti è d'un'utilità immensurabile. Basta saperne profittare...

Arriva la terza domenica, ed è il giorno in cui bisogna presentarmi agli elettori

Fa un articolo di mezzo fra il programma e la biografia. Di' che sono un uomo che conosce le piaghe dello Stato... porta a cielo i miei principî, parla di fermezza di carattere, di convinzioni profonde, di intensa fede, di abnegazione a tutta prova. Scrivi insomma quello che io merito. Di' pure che occorre restaurare le credenze religiose, ricondurre il popolo alla fiducia nella provvidenza divina — dedica due periodi all'esistenza di Dio — e un pistolotto contro gli increduli e i sovvertitori. Tutto fa comodo, e l'importante consiste nel vincere. Anzi, puoi farti onore con delle allusioni all'incameramento dei beni ecclesiastici. Trai profitto da tutto. Dato però il caso che l'articolo

---

5 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

E mentre egli voleva violentemente abbracciarla, ella si sottrasse con forza da lui, sicchè il lume le cadde di mano, e si spense. L'argenteo candelliere rotolò giù per la scala, mentre nella oscurità essa potè ritirarsi nella sua camera fuori di ogni pericolo.

III.

Il conte Procopio di Rettberg, il padre d'Ildegarde, al ricevere, la mattina seguente, da Cesare tuttora turbato la notizia che Orazio Wildherz erasi stabilito al di là del lago nella casa bianca, non si scompose per nulla, nè uscì per ciò da quella severa gravità che lo distingueva.

Quantunque non avesse passati i cinquant'anni, i suoi capelli erano grigi, e la fronte solcata da rughe profonde; ma lo sguardo imperioso animato da una luce sinistra, e le labbra marcatamente rialzate, indicavano l'orgoglio d'una nobiltà ben antica, e la rigida integrità d'un carattere inflessibile. Nulla v'era in lui d'amichevole, ma tutto spirava una dura precisione, la quale per lo passato era stata scossa a quando a quando solo da subitanei sfoghi di collera nei momenti di passione, o da qualche impeto d'ambizione. Ma poichè questi involontari trasporti non eransi da molti anni più rinnovati, credevasi che omai fosse in lui spento il vulcano, e delle antiche convulsioni fosse rimasto soltanto qualche avanzo di cenere e di lava. I santocchi del paese, ai quali il conte si era accostato, trovavano che questo era un chiaro indizio della grazia divina che avealo tocco, e consideravano il cangiamento operatosi nel suo modo di vivere e nel suo carattere, come un prodigio, specialmente in questi tempi di poca fede. Veramente sarebbesi potuto osservare, che il conte Procopio, anche prima d'allora, era stato uomo ritirato e taciturno, schivo di tutte le gioie e i piaceri della vita, amante di passare il tempo in mezzo a' suoi poderi, e che nelle riunioni locali aveva sempre insistito per una educazione severa, e per la costituzione aristocratica dello Stato. Insomma egli erasi costantemente appartato da tutti, sia che questo fosse orgoglio o calcolo di avarizia, o disprezzo degli uomini. Vero è, ch'egli allora stimava poco egualmente i credenti e miscredenti, e nella società era in voce di uomo che avversasse la religione.

Ora però tutto era cangiato; dopo che si fu separato dalla consorte, aveva posto in educazione la sua figliuola, allora bambina di cinque anni, in un monastero di nobili dame, che si distinguevano per la pietà e il buon costume, e quindi erasi compiuta la sua conversione e il successivo miglioramento di carattere; talchè il singolare suo tenore di vita l'aveva totalmente allontanato dai circoli rumorosi, ai quali per qualche tempo era stato strettamente congiunto. Nella capitale non v'era casa più tranquilla della sua; i servi erano gente grave, parchi di parole, austeri come lui, almeno finchè si trovavano presso lui; i tappeti, gli ornati, gli arredi tutti delle sale e delle stanze, ritraevano di quel suo carattere monotono e triste.

Se prima di quel tempo veniva biasimato, perchè compiacevasi delle tesi e delle dispute teologiche, per confutare i principî religiosi e farsene beffa, e appunto da esse avea tratto origine la sua incredulità; adesso invece ben potea dirsi che i libri santi, la Sacra Scrittura e la forza dei simboli aveano pienamente trionfato di lui. Nell'arte e nelle antichità del cristianesimo egli scorgeva qualche cosa che ben meritava di essere ammirata. Le storie dei primi anacoreti della Tebaide sembravano scritte a bella posta per lui, e quanto più si abbandonava a queste impressioni, tanto più si convinceva di essere migliore degli altri, e di sovrastare a tutti come per nascita, così per grazia di Dio. Era quindi naturale che a tutti sembrasse un problema insolubile, se l'orgoglio o la fede determinassero definitivamente le sue maniere e le sue operazioni; problema che pareva ben arduo anche a coloro che più da vicino poteano giudicare in merito alla conversione del conte. E veramente, comechè gli mancassero affatto l'umiltà e l'abnegazione dell'amore cristiano, tuttavia la sua generosità e l'aiuto efficace che prestava per la costruzione delle cappelle in rovina, per sostenere le pie riunioni, e quanto altro gli veniva indicato come specialmente meritevole de' suoi benefici, gli attirava le lodi degli interessati e l'universale riconoscenza.

Non è dunque da far le meraviglie, se la notizia datagli dal nipote, il quale trovavasi ancora eccitato pel contrasto avuto con Melusina, non potè distrarlo dall'abituale imperturbabilità; ciò che è ben facile a comprendersi in un uomo di questa tempra, che si senta forte di sè, e si ritenga al coperto sotto la speciale protezione di una potenza superiore.

Il conte Procopio era da molti anni così poco abituato all'insuccesso de' suoi progetti, e a non sentire nemmeno timidamente discusse le sue opinioni, le quali dovevano essere immutabili, che rivoltosi a Cesare (il quale continuava nelle sue esclamazioni, ora prorompendo in minacce, ora manifestando apprensioni) così lo interruppe bruscamente:

— Basta una volta! Egli di là, noi di qua, e Dio sopra tutti!...

E mentre il nipote, reprimendo il suo malumore, si alzava da colezione, dirigendosi alla finestra, egli invece terminava tranquillamente la lettura di una relazione delle missioni al sud dell'Africa, dove il missionario era andato principalmente dietro sua proposta e col suo aiuto.

Che lo zio ed il nipote appartenessero alla stessa razza di uomini forti, e al bisogno prepotenti, chiaramente si rilevava anche al primo vederli, ambedue avevano gli stessi lineamenti disdegnosi del volto non brutto, ma spirante alterezza. Cesare però, trovandosi ancora in tutta la forza della vivacità giovanile, nulla partecipava della fredda rigidezza di Procopio, e riflettendo la forza e la grazia di una età di rigoglio, determinava in suo favore l'animo del riguardante. Finchè era vissuto suo padre, il più giovane e meno facoltoso fratello di Procopio (poichè la fortuna della famiglia Rettberg costituiva in massima parte un maggiorasco), non s'era potuta comporre una vecchia e profonda scissura fra i due fratelli, tuttochè fosse già avvenuta la conversione e il miglioramento del carattere del primogenito. Ma alla morte del più giovane aveva avuto luogo un avvicinamento dello zio col nipote, dichiarato oramai erede presuntivo dei Rettberg.

Per espresso desiderio di Procopio, Cesare erasi ritirato dalla carriera militare, avendo fino allora servito con onore come ufficiale nei corazzieri, ed erasi invece rivolto alla carriera diplomatica, nella quale negli ultimi anni, giustificando la confidenza che lo zio aveva riposta nella sua capacità, aveva condotte felicemente a termine parecchie difficili missioni, ed erasi pure meritata l'approvazione del re. E veramente, quantunque Cesare non fosse un [illegible] qualità straordinarie, [illegible] e nelle sue risoluzioni spiegava, [illegible] fermezza, quella inflessibilità di carattere che for-

al [illegible] prodotto l'effetto contrario e che i preti stan duri — allora — butta giù ira di Dio, dinne di tutti i colori. Attacca il papato, parla della connivenza fra il Quirinale e il Vaticano, fa carne da salsiccia di moderati e di preti. Nega l'ente supremo; fa l'apologia del materialismo e fa delle frasi *à sensation* a proposito dei colpi terribili che la scienza ed il razionalismo hanno portato ai dogmi religiosi.

Questo, per ciò che ti riguarda Dopo prometti un numero di supplemento pel giovedì successivo. In quello pubblicherai il mio programma che ti manderò con quest'altra mia. Sarà, te lo posso dire in coscienza, un programma da far portenti.

Una stretta di mano dal tuo

VESPASIANO LASAGNA.

E per copia conforme

Lelio

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Salvatore Farina. — *Fante di Picche.* — *Un uomo felice.* — Milano, tipografia Lombarda.

I più son poco disposti a convenirne: ma non è men vero per questo che l'opera del critico è faticosa ed ingrata. Se n'esce bene di rado.

Presso il volgo, un po' di benignità desta il sospetto di compiacenza, un po' di rigore vi fa passare per malevolo. La plebe letterata, *irritabile genus*, casca nei puerili errori delle *prime donne*, incita i dispettucci dei tenori e de' baritoni: questi si duole perchè al suo libro avete consacrato dieci righe soltanto: quegli si lagna perchè del suo opuscolo parlaste con lode temperata troppo. Neanche agitare perpetuamente il turibolo, basterebbe; chè ognuno vuole tutto l'incenso per sè. Onde urli, ire, maledizioni; e il critico raffigurato, ne' conciliaboli degli scrittori da sette alla crazia, come una iena desiderosa del sangue altrui; il critico che non ha mai bevuto tanto sangue quanto ne succhia una zanzara, e che ha preferito sempre pei suoi sobrii pasti, una fetta di *rostbeaf* a una costola di poeta, o a uno schienale di romanziere!

Ah! *si jeunesse savait, si vieillesse pouvait!* Se il critico potesse dire, se la gente potesse sapere che sereni conforti dà la lettura di un libro buono, che compiacimento ineffabile si prova a scuoprire e rivelare un nuovo astro nel cielo dell'arte! e che smania d'esser il primo a gridar *bravo!* e che dolce orgoglio nel pensare che forse quella parola darà a molte veglie compenso, sarà adempimento di lunghissimi voti!

Questi pensieri mi son tornati a mente appena compiutane la lettura, e deposto sul mio tavolino il nuovo volume di racconti di Salvatore Farina; uno scrittore coscenzioso e modesto, del quale da un pezzo avrei voluto dire un mondo di bene, e a cui m'è sempre mancato il tempo o l'occasione di mandare il mio povero saluto; un di que' rari scrittori di cui potete a occhi chiusi comprare il volume: nel quale, se anco non vi piacerà tutto quanto, siete pur sempre sicuri di trovare gl'indizi di un nobile ingegno, le prove di un gusto squisito, e il culto religioso dell'arte!

Salvatore Farina non ha la potente originalità del compianto amico suo Igino Tarchetti; nè la vigorosa crudità di tocco di un altro felice novelliere contemporaneo, il Verga, ma a loro si accosta per la scrupolosa osservazione del vero, e li supera entrambi per la sobria eleganza della forma, nel Tarchetti troppo smagliante, nel Verga soverchiamente negletta.

Il Tarchetti inclina a vedere e ritrarre i fatti e i sentimenti umani nel loro aspetto brutto, osservatore pregiudicato spesso, malinconico sempre, maledice e dispera; è un artista che l'arte non consola, tutto intento a scavare intorno a sè gli abissi pericolosi della filosofia. Il Verga si contenta d'essere artista; quando sa di aver con fedeltà segnati i lineamenti di quella tal fisonomia, esaminato con sottile analisi quel tale sentimento, si appaga: par che dica al lettore: *Il mondo è così: se non vi par bello, accomodatelo voi: che questo non è ufficio da me.* Il Farina, invece, guarda gli uomini con benignità; se dipinge un traviamento dello spirito umano, si sente che, dentro di sè, lo compiange, e se può, lo scusa; c'è in lui l'indulgenza manzoniana e dove il Tarchetti sogghigna come l'Heine, il Farina sorride come lo Sterne.

I due più importanti racconti del volume edito poco fa dalla tipografia Lombarda, s'intitolano: *Fante di Picche* e *Un uomo felice*; quest'ultimo di gran lunga, secondo me, più pregevole del primo.

Fante di Picche è la storia di un giuocatore il quale, dopo aver subita una prova terribile, si pente e si converte... e piglia moglie, forse in sconto de' suoi peccati sul principio signoreggia il *Fante di Picche*, da ultimo sorride la *donna di cuori*. V'hanno qua e là pagine stupende: la descrizione di Donato, il protagonista del racconto, il quale dopo aver giocato una notte intera e perduto più che non può pagare, esce dal *club* coll'occhio stupido, le membra affrante, la mente intorpidita, ed esce alla campagna dove scherza l'aura fresca e carezzevole della mattina, e le acacie stormiscono, e l'alba imbianca i culmini delle colline, e le contadine, canticchiando sommessamente, alzano la testa bruna fra l'immenso biondeggiare delle spighe, questa descrizione è, o m'inganno, degna di più pregiati *coloristi*; e il personaggio di Martino Bruscoli, che si finge usuraio prima, e poi giuocatore per ricondurre all'ovile la pecorella smarrita, è, se non nuovo di zecca, tratteggiato con verità e con diligenza.

Ma la partita di gioco, su cui riposa tutto quanto il racconto, non mi sembra da lodarsi in tutto e per tutto. Il Farina non scriverà mai nè la *Fosca*, nè l'*Eva*: e alla pittura delle tormentose passioni, delle ansie irrequiete, delle commozioni violente, non mi pare adatta la sua penna mite e leggera.

L'*Uomo felice* è un lavoro compiuto, la storia del [illegible] applausi dati dal pubblico [illegible] posto in disparte, va a [illegible] sulle cime del Monte Barro e dà ad intendere di viver contento nella solitudine della campagna, lontano dagli infidi clamori della città, e recita la commedia a sè stesso, pubblico ed attore ad un tempo, mentre desidera, anela, rimpiange nel segreto dell'animo i trionfi passati — è una mirabile fisiologia.

La descrizione del Resegone e del Monte Barro appare evidente con semplicità: il dialogo corre vivo, brioso: le riflessioni hanno anche quivi il sapore dell'arguzia e l'impronta della fina ironia manzoniana. Sono trenta pagine sole: ma valgono tutto un volume . .

. . . .

E oggi che sono stato costretto a lodare, non mangerò, lo credano gli scribacchiatori pettegoli e presuntuosi, con minore appetito. Magari potessi ammirar sempre. — Amare è ammirare col cuore, ammirare è amare coll'intelletto.

O'N DI NAPOLI

Napoli, 8 ottobre.

— Dunque le elezioni

— Credete che andranno bene?

— Ma!... tutto sta a vedere il vento che tira. E poi c'è bene e bene, e in fondo il bene lo vogliono tutti.

— Proprio?

— Proprio no... cioè sì... scusate, credevo che voleste fare un epigramma. Del resto, c'è poco da scherzare; poichè questa volta sono in giuoco le sorti di tutto il paese.

— Il certo è che a questo modo non si può andare avanti e si rischia di andare indietro...

— Indietro, cioè a destra.

— A destra, naturalmente. È questione di sistema, caro voi; e dopo quattordici anni di sgoverno, e di corruzione e di... avete letto il *Roma* di ieri?

— No, leggo la *Discussione*.

— È lo stesso... Dopo quattordici anni, dico, un'altra prova bisogna farla. Il sistema è sbagliato, lo ripeto. I debiti ci sono, questo è certo ..

— E c'è il sistema di pagarli, disgraziatamente

— Benissimo. Ora, domando io, come si fa a pagare i debiti?

— Sicuro, è quello che dico anch'io: come si fa a pagarli?

— Dunque, proviamo il sistema della Sinistra.

— Come, la Sinistra, che ha il sistema di combattere il sistema, ha un sistema?

— Certamente, ed è quello che fa al caso nostro. Discutiamo un poco ed applichiamo le idee dell'opposizione.

— Che sarebbero?

— Ma . .. tutte le idee che si oppongono a quelle degli altri Perciò si chiamano così.

— Debbono essere di molte.

— Oh, un'infinità! L'opposizione è quella che dice sempre no, a differenza dei moderati che dicono sempre sì, e di quelli di mezzo che dicono sì e no. Questa è l'idea generale, la grande idea, diciamo così; figuratevi poi quante piccole idee ne nascono!

— Per esempio?...

— Per esempio... ma non mi riesce di dirvele qui su due piedi. Avete letto il programma dell'onorevole Morelli?

— Avete ragione. Non ci avevo pensato.

×

Poi si domandano a vicenda *chi porteranno*.

No, non porteranno nessuno, si faranno portare È un mezzo più comodo di locomozione, dal paziente cammello dei deserti si docile elettore della [illegible] però non si usa dire [illegible], ma con più eleganza e semplicità *mi portano*

Sorgono così un numero sterminato di candidature spontanee, come i funghi e le ortiche. Che volete? bisogna che si rassegni il povero uomo; lo portano!

×

Ho letto in vari giornali: « Il movimento elettorale è incominciato nelle provincie del mezzogiorno » La notizia è inesatta. Qui il gran movimento è dei candidati, antichi e nuovi, vecchi e giovani, grossi e piccini, noti ed ignoti, ma nuovi e giovani e piccini moltissimo. Gli elettori saranno chiamati al giorno della prova suprema, e si presenteranno all'urna coi piedi loro, se pure non si saranno fatti portare, nel qual caso il corpo dei candidati dovrebbe procedere all'elezione di un elettore.

×

Non facciamo profezie aree. Il discorso del Minghetti però ha una certa chiusa che, con rispetto parlando, l'onorevole oratore ha dovuto copiar da noi. Un plagio politico bell'e buono. Si vogliono dei deputati *precisi*, che abbiano idee pratiche, che sappiano un po' di economia, molta aritmetica e filosofia punto. Pare impossibile! è quello precisamente che pensiamo e vogliamo noi!

×

Per ora una lista corre per le bocche di tutti, ma non è ancora stampata. Ci sono ancora dei pudori. Si sente dire del conte Giusso contro l'Englen, del De Zerbi contro il D'Ayala, del Mezzacapo contro il Billi e il Parise, del D'Amore contro il Fusco, e del Mantese contro il D'Amore... Dove sono i *precisi*? L'onorevole Pandola gira [illegible] per le vie di Napoli, salutando dall'alto i suoi elettori, ai quali si presenta l'avvocato Castellano, attaccando alla base il suo avversario. Pandola, di destra; Castellano, non di sinistra

Dove sono i *precisi*? Ci sono ancora troppe nuvole, troppe voci, troppe ambizioni ed aspirazioni. Aspettiamo che il tempo si rischiari, e mettiamoci gli occhiali.

×

Una profezia posso fare con certezza. L'anno venturo, il 1° di novembre, sarà aperta la Mostra nazionale di belle arti. Durerà due mesi; vi saranno cinque premi di lire 4000 per architettura, pittura e scultura, cinque di lire 2000 per pittura e scultura, e sei di lire 1000 per le opere d'arti affini.

Vi sarà anche un Congresso artistico, nel quale si discuteranno dei temi... Secondo il mio debole parere, sarebbe meglio che si facessero dei quadri.

PALCOSCENICO E PLATEA

Capisco che agli uomini seri possa parere un sacrilegio.

Ma è un fatto che, in questo mondo e in questo momento, c'è della gente che si preoccupa dell'apertura della stagione d'autunno e di carnevale più che di quella della XII legislatura.

È una questione di gusto sulla quale io non ci trovo nulla da dire, ed alla fin de' conti preferisco anch'io la voce di Cotogni a quella dell'onorevole Marolda-Petilli, ed una farsa da ridere a certe farse politiche, che qualche volta fanno piangere di compassione.

**

Brigada ha scritto ieri l'altro da Firenze quali fossero le impressioni del pubblico alla prova generale dell'*Aida*. Nei dispacci di stamattina leggo che, alla prima rappresentazione, l'approvazione del pubblico diventò entusiasmo al terz'atto. La « celeste *Aida* » con il signor Radamès e compagni hanno avuto ieri sera il diploma di cittadinanza fiorentina per acclamazione.

Al pubblico dell'Apollo rimane solo l'ammettere la schiava etiope agli onori del Campidoglio. È già fissato che il sor Vincenzo la presenterà al pubblico ed all'inclita la sera di Santo Stefano.

**

Andiamo avanti.

A Venezia non ci sarà autunno. È una modificazione al lunario che, da un pezzo in qua, gli impresari, aiutati dai municipi, hanno messo di moda. Ci sarà una stagione d'inverno con 130,000 lire di dote date dai proprietari della Fenice, e tre opere: *La stella del Nord* di Meyerbeer, il *Freischütz* di Weber, la *Giulietta e Romeo* di Gounod. I maestri italiani non godono, a quanto pare, la fiducia dell'impresario.

Aida anderà a Mantova a passarvi qualche giorno d'inverno. Si guardi da' reumatismi, con l'umido che fa spesso da quelle parti.

La contessa di Mons, di Lauro Rossi, accompagnata dal genitore, e dall'altro Rossi, il direttore di Parma, è partita per Correggio.

È bene avvertire il questore di Modena che la *Contessa di Mons* non viaggia per motivi politici.

A vederla viaggiare con due *Rossi*, potrebbe sospettare che si trattasse Dio sa mai di che cosa...

A Bologna avranno fra poco l'*Africana*, poi un'opera nuova del maestro Dall'Olio.

Un maestro che dà l'olio, mi fa venire, con tutto il rispetto, l'idea di un maestro verniciatore.

**

Gaetano Campo, l'attore drammatico che si è fatto tanto nome a Berlino, e del quale *Fanfulla* ha già parlato più d'una volta, non farà, come era stato detto, la sua prima apparizione in Italia a Milano.

---

mavano il tratto distintivo di tutta la famiglia. In fondo poi questo era il solo punto in cui le loro nature si trovassero perfettamente d'accordo, poichè quando Procopio udiva parlare della parte che prendeva il nipote ai godimenti di un mondo, giudicato da lui tutto guasto e corrotto, ei soleva portar sè stesso in esempio del come si era contenuto in gioventù, quantunque a quel tempo non fosse stato ancor tocco dalla grazia divina. E si che Cesare raramente trascorreva fino al punto da meritare la censura degli uomini meno severi. Dapprima fra i compagni d'arme, e adesso alla corte, ei passava per l'uomo più riflessivo e il meno propenso ai godimenti geniali, e alle intemperanze; in una parola, era in voce di uomo assolutamente riservato, e del quale non s'era potuto ancora decidere se fosse principalmente la passione che gli era mancata fin qui, o la opportunità che la risveglia. Egli è perciò che, persuaso di non aver nulla da rimproverarsi nè pel suo contegno, nè per qualche avventura amorosa, in cui però non aveva mai offeso i costumi del giorno, cominciò a poco a poco a considerarsi per un uomo esemplare, ed essendo come ogni altro al disopra dei pregiudizi, poteva bensì considerare il godimento e il possesso come l'unico scopo della vita, ma d'altra parte lasciava sempre il primo posto alla convenienza, all'ordine, e alle forme della società. Con questa disposizione d'animo fin dal primo giorno, in cui dopo la morte del padre si vide accolto nella casa dello zio, erasi arreso alla necessità di dovere fra non molto sposare sua cugina Ildegarde con tranquillità stoica, la quale doveva ancora una volta provare che i Rettberg non avevano degenerato: questa inevitabile risoluzione, in quest'ultimo anno, grazie alla comparsa di Melusina accanto della giovine contessa, aveva pure avuto il suo lato piacevole, ed era stata, giusta il suo modo di considerare le cose, un'adeguata ricompensa della sua abnegazione. Vero è che di questo suo sposalizio con Ildegarde non s'era mai fatta parola nè dallo zio, nè da altri; Cesare stesso non s'era dato alcun pensiero di cattivarsi il cuore di Ildegarde, per ottenerne più facilmente la mano; sembrava che ciò dovesse passar per inteso senza altro. E poi non poteva trovarsi una giovane più queta d'Ildegarde, che in tutto si sottometteva al volere del padre; e sul cuore del conte forse nessun uomo aveva mai fatto impressione più profonda, ed era appunto, causa la sua freddezza, egli apriva l'animo al primo che si presentava, senza sforzo del pari che senza gran gioia.

Così vivevano Ildegarde e Cesare, l'uno presso l'altro, spesso d'accordo, senza però comprendersi mai, allontanati qualche volta dalla differenza delle loro opinioni e dall'indole diversa, e poi di nuovo sempre riuniti dall'abitudine di trovarsi vicini e dalla impossibilità di sottrarsi al destino loro assegnato. Se una parola, uno sguardo veniva a rischiarare la distanza che li separava, mostrando dall'una parte e dall'altra il vero stato delle cose, nessuno dei due lasciava travedere di essersene accorto; nulla si cambiava nel loro contegno reciproco, e Cesare era sempre il più compito cavaliere, l'amico preferito di sua cugina, pronto a qualunque servigio, e spesso pure ricompensato con una stretta di mano, e con un cenno amichevole de' suoi occhi.

Oggi però, mentre Cesare preso dal malumore stava alla finestra tamburellando colle dita sui vetri, irritato contro lo zio che non voleva ascoltarlo, contro Melusina, contro sè stesso, lo assalse per la prima volta il sospetto, che dopo la sua ultima assenza si fosse operato un cambiamento nel cuore d'Ildegarde, e che ella fosse divenuta ancor più fredda e riserbata che non era stata in passato verso di lui. Aveva essa per avventura notata la sua passione per Melusina? Che cosa significavano d'altronde gli sguardi marcati, coi quali lo fissava, quasi volesse leggergli nell'animo? Aveva notato come, ora più che mai, i discorsi di lei si volgessero ad un punto, in causa del quale doveva necessariamente aver luogo fra essi qualche vivo diverbio, che avrebbe condotto ambedue a un distacco maggiore. La sera avanti era appunto avvenuto così, e Melusina stessa se ne era subito accorta... Ildegarde cercava forse una rottura?... E ciò nel momento che egli era venuto al castello deliberato di ottenere il suo consenso e di condurla seco? Un posto presso qualche ambasciata gli era stato promesso dal ministro; gli occorreva una moglie, ed egli, sul punto di lasciare la capitale, aveva detto agli amici che andava a prendersela E ora appunto doveva Ildegarde mostrarsi così stranamente cambiata, in una disposizione d'animo che sconcertava tutti i suoi piani?... E per giunta doveva comparire anche quest'Orazio Wildberz!...

Frattanto il conte Procopio aveva terminata la sua lettura, e dopo aver ripiegata accuratamente la relazione sulle Missioni alla riva sud ovest del lago di Njami, non senza lasciar trasparire una certa compiacenza, si rivolse colla stessa pacatezza al nipote:

— Sembra che non possa levarti di testa quell'uomo, Cesare!...

— Davvero, caro zio; non posso a meno di pensare ai fastidii ch'egli di nuovo procurerà a lei e a tutta la nostra famiglia, colla sua presenza qui, e colla conoscenza di tante tristi circostanze!...

— Questi dispiaceri ci hanno condotto alla grazia divina!...

— Ma le sue relazioni intime con la contessa...

— Non nominarla! — lo interruppe il conte Procopio con una stizza mal simulata; e alzandosi improvvisamente colla fronte corrugata, andò due volte su e giù per la stanza vivamente agitato.

— Che sai di lei?

— Nulla di nuovo. La vidi a caso una volta, quattro mesi fa, nel giardino Colonna, in Roma.

— Con lui?

Cesare fe' cenno di sì colla testa.

— Ti riconobbe?

— Appena; ci passammo vicino così di volo...

— E ora egli è solo qui? Che sia giunta al termine quest'amicizia, della quale essa andava superba più che non facevano gli angeli decaduti della loro superiorità?

— Può darsi... ma... un altro pensiero mi assale: una supposizione, zio, nulla più... se fosse morta, e...

— Morta! — Un grido sordo uscì dal petto del conte, quasi come l'ultima chiamata di un morente, sicchè Cesare premurosamente lo sorresse, e colla mano che aveva libera, avvicinò una sedia; ma il conte lo impedì...

— Morta! — Replicò, e ritto sulla persona, colla faccia nascosta fra le mani, col petto ansante, rimase così qualche tempo, appoggiandosi alla tavola, mentre Cesare, muto e colle braccia conserte, lo stava guardando. Allorchè finalmente si tolse le mani dagli occhi, i suoi lineamenti conservavano sempre la stessa espressione di cupa serietà.

— E tu credi — soggiunse egli con voce fioca — ch'essa l'abbia appunto mandato, per portarmi l'ultima notizia di una vita perduta... della sua morte?

— Sì, e credo pure che sia forse per qualche cosa di più... la preghiera del perdono!

— Egli a me!

(Continua)

Alessandria ha avuto la fortuna di applaudirlo per la prima. Non mi risulta se il bravo attore intenda seguitare il giro delle città italiane per ordine d'alfabeto.

Si fece sentire agli Alessandrini nel *Luigi XI* di Delavigne, dramma che mi ha lasciato una penosa impressione dacchè lo vidi da bambino recitare dal cavaliere Gattinelli, e credetti che quel degno uomo fosse stato colpito dalla paralisi.

Del resto, il Campo ha confermato splendidamente tutte le notizie che avevamo di lui.

Il teatro italiano ha fatto in lui un bell'acquisto... Non datelo all'agente delle tasse, che quando verrà a sapere che l'arte possiede un Campo... e (la Campi,) è capace di mandargli la bolletta della fondiaria.

**

Il *Cetego* di Vittorio Salmini è stato accolto bene anche a Livorno, dove lo ha recitato il tanto illustre quanto commendatore Ernesto Rossi.

Sempre furore a Venezia la *Matilde di Shabran* con i coniugi Tiberini.

I due buffi più applauditi del momento (si parla sempre di buffi cantanti) il Bottero ed il Fioravanti canteranno insieme nell'autunno al Teatro Nuovo a Verona.

E. Verdi esordirà a Lugano... Si tratta semplicemente di un Verdi baritono; auguriamogli che il nome gli sia leggiero.

**

Due sole opere nuove sono state annunziate in quest'ultima settimana.

Una del maestro Lovati Cazzulani intitolata gli *Sciti*. Non saprei da dove siano usciti nè il maestro nè l'opera.

L'altra è una *Cleopatra* che Lauro Rossi scrive per [illegible] Strada di Torino. Qualche giornale aveva annunziato che il direttore del Conservatorio di Napoli scrivesse invece un *Giovanni d'Austria*.

Il direttore di un giornale teatrale si sarebbe scusato col dire che l'errore non era poi tanto grosso, essendosi preso come titolo il nome di uno dei principali personaggi dell'opera.

CRONACA POLITICA

Interno. — Aspetto l'oratore di Legnago.

Sinchè i giornali di Sinistra non mi diano le prove delle corbellerie che si vantano d'avere scoperte nel suo discorso-programma, a titolo di onore, mi propongo di chiamarlo così. E per ora ho dalla mia tutto un plebiscito, auspici, giova ripeterlo, e promotori gli onorevoli Ghinosi e Sormani-Moretti.

Aspetto, in compagnia dell'onorevole sullodato, quell'altro ministro che, tra nome e cognome, rende un'idea del sacro orrore che i boschi ispiravano a' vecchi nostri.

Li ho trovati ieri l'altro a Firenze, che si disponevano al ritorno. Può essere che siano anche ritornati, ma al momento, non lo so, e andare alla stazione per verificare la cosa, parrebbe servilità.

Non è vero, onorevole Fanfulle?

Ma i lettori strepitano, e poichè spendono, vogliono sapere ogni [illegible] Ebbene, strepitino a loro posta. O che per un soldo o due io sarei obbligato a compiere un atto di... cortesia, che mi comprometterebbe in faccia ad [illegible] del mio carattere di cittadino sdegnoso d'ogni [illegible]geria?

Vadano e vengano d'ora in poi i ministri, la cosa non mi riguarda punto punto: se n'interessino gli osti.

Va bene così?

★★ *Bonghiana.* Avverto il gran sacerdote della Minerva, che le autorità scolastiche stanno aspettando una sua circolare intesa a mettere in chiaro le sue idee, e, come sarebbe a dire, il suo programma pratico.

Lo dico perchè, al vedere, egli ha dato il permesso a' giornali delle provincie di annunciare la cosa: infatti ne parlano tutti, e io lo noto, perchè serva a Sua Eccellenza di gruppo nel fazzoletto, il mezzo più ingenuo e più efficace per tenere desta la memoria.

E qui potrei soggiungere che il programma dell'onorevole Bonghi ha avuta una accoglienza di simpatia persino tra le file dei suoi nemici politici.

È vero che, in molti casi ho pur sentito brontolare il solito: *Sic vos non vobis*. Ma d'altronde il Vangelo canta chiaro; non chi comincia, ma chi persevera.

Ecco spiegata la ragione che indusse il Consiglio de'ministri a cercar l'uomo nei più intimi santuari della *Perseveranza*.

★★ Dov'è l'onorevole Nobili?

Ho sentito pronunciare il suo nome col predicato nobiliare di segretario generale dell'istruzione pubblica.

E l'onorevole Bonfadini dov'è?

Ho sentito pronunciare anche il suo col predicato come sopra.

Ce ne ha degli altri, dei nomi, che mi sono venuti agli orecchi, ma tardo come sono da quella parte, n'ho appena afferrata la desinenza.

Sarà meglio ch'io li lasci nella penna, che farci la figura d'un poetucolo, quando, cercando la rima, va ripetendo le due ultime sillabe del verso al quale deve adattarla.

Ma, Dio buono, ...*elli* ...*elli*. Chi può essere? Il primo a venire alle labbra è l'onorevole Morelli.

Andate dunque a cercare i segretari generali nel rimario parlamentare.

★★ « Ravenna sta... »

No, cari assidui, non è una citazione ch'io vi voglio buttar in faccia, tanto più che questa ha tirato addosso al mio *Rusticus* una lavata di capo di prima forza. Figuratevi, egli ha sbagliato, citandola, fra l'*Inferno* e il *Purgatorio* di Dante.

Rinfacciatogli l'errore, m'ha risposto che in fondo in fondo Purgatorio e Inferno erano tutto una *Commedia*.

Orrore!

Dunque, volevo dirvi, Ravenna sta nelle competenze d'un nuovo collega per ora, e s'io volessi penetrarvi, egli avrebbe ragione di gridare: Non si passa.

Ma facendo una corsa in que' dintorni, ho dovuto accorgermi d'una recrudescenza nell'antico malore. Da capo cogli omicidi e colle aggressioni; e ne ho contate quattro in due giorni.

Io non domando una seconda legge Pica, anche per non far paura al *Progresso*, che l'ha sorpresa in embrione tra una riga e l'altra del discorso di Legnago. Ma non credo che sarei indiscreto domandando un po' più di rispetto per la vita e per la roba degli altri.

Signori omicidi, signori ladri, se trovano di far luogo alla mia preghiera, parola da galantuomo, ne sarò loro eternamente grato.

Si potrebbe parlar meglio di così, dal punto che, secondo i moderni principî, e secondo l'interpretazione *progressista* dello Statuto, vita e robe non sono che una gratuita e gentil concessione delle Signorie Loro, che di tanto in tanto si degnano di lasciarcele?

Estero. — I buoni Viennesi, grazie alle Agenzie telegrafiche, hanno fatto a quest'ora un brindisi di birra alla partenza dell'*Or*... co.

Viva l'Italia, padrona delle acque di... Civitavecchia.

Sono commosso nell'anima di questo loro entusiasmo: debbo dire per altro, che se il telegrafo propone, l'*Or*... co sullodato dispone.

Cioè, badando a certe informazioni, con tutto il buon volere, non è stato in caso di partire la sera del 7 per la semplice ragione che senza un rimorchiatore non può muoversi.

Questo si dice, e si scrive.

Ma se così è, povero Pio Nono, se un bel giorno avesse voluto profittare di quella nave per correre i mari!

Era dunque un semplice tranello contro la vita del Santo Padre?

Al solo sospetto c'è da raccapricciare.

★★ E neppur oggi c'è da veder chiaro nel plebiscito del mio collega *Folchetto*. Repubblicani, bonapartisti, legittimisti, orleanisti, socialisti, ecc., ecc., mi si aggirano a turbine dinanzi agli occhi sicchè le varie tinte si fondono insieme formandone una sola che telegrafo e giornali si ostinano a chiamar *conservazione*, come io, sino a più esatte notizie, m'ostinerò a chiamar confusione.

Dei punti sui quali non può cadere più equivoco ce n'ha un solo, e quest'è ad Ajaccio. Il principe Napoleone Girolamo fu sconfitto: una maggioranza di quattrocento voti ha dato la vittoria al principe Carlo Napoleone.

Io non voglio farmi giudice fra i due: la tradizione iscrisse ne' proverbi un cacciatore che vendette la pelle dell'orso prima d'ammazzarlo, ma ne iscrisse uno soltanto, e nel caso attuale sono in due, e, francamente, io mi ci confondo.

★★ Di nuovo, per la centesima volta, il solfanello di lord Palmerston.

Ma, Dio buono, dopo tante prove andate a vuoto, non sarebbe il caso di vedere se abbia perduta la sua brava capocchia di fosforo?

Lo dico perchè ne'giornali tedeschi trovo cenno d'un altro tentativo che si va facendo per cavarne la scintilla. Dicesi che il ministro danese presso il governo di Berlino abbia avuto l'incarico di presentare serie e forti rimostranze per lo sfratto indetto ad alcuni cittadini danesi dimoranti nello Schleswig.

È un passo cotesto ch'io trovo supremamente inutile. O che la Danimarca ha bisogno di sentirsi ripetere un'altra volta il superbo: *Sic volo, sic jubeo*, per convincersi che non c'è proprio nulla da fare?

Anche il silenzio ha le sue proteste, lo creda a me; o, se non vuol crederlo a me, se n'informi a Vienna, dove, al tempo dei tempi, ne hanno fatta lunga esperienza in Italia...

★★ Il conte d'Arnim è diventato l'eroe del paese del *ja*. Altra questione nella quale, direbbe Orazio, si cammina sui carboni accesi, indotti in sicurezza dal velo ingannevole di cenere che li ricopre. Anzi, questa volta non hanno pur avuto il tempo di metterlo quel velo, e si presentano incandescenti. Come fare?

La politica ha i suoi misteri, e il peggio è che ha dei misteri coll'obbligo di non aver cuore, come dice una vecchia massima. Io, semplice cronista, posso averlo, e ci tengo, e però... Via, basta quel tanto che n'ha detto l'altro giorno l'amico *Ugo*.

A ogni modo, io mi sento una stretta al cuore vedendo taluni giornali, ai quali il caso dell'Arnim fa correre sotto la penna certe analogie che ci toccano. Per carità, non confondiamo le cause, manteniamo la distinzione fra le varie personalità e... non dico altro, conchiudo col più filosofico dei versi del Parnaso mondiale:

« Intendami chi può che m'intend'io. »

NOTERELLE ROMANE

Il fascicolo d'ottobre della *Nuova Antologia* comincia col *Segreto dell'urna*, il canto del cigno dell'onorevole Bonghi. In esso il nuovo ministro fa la storia delle varie legislature, parla dei partiti, di quello che dovrebbe prevalere nelle elezioni, e dei concetti da cui dev'essere guidato.

È un articolo importante, e nei momenti attuali non passerà inosservato.

■

Ho dato anche una scorsa agli altri articoli.

Il professor Caix, dopo aver esaminato la formazione degli idiomi letterari in genere, si occupa ora dell'idioma letterario italiano, e dimostra come sia sorto, non dal solo dialetto fiorentino, ma da tutti i dialetti municipali d'Italia.

Segue un dotto ed erudito articolo del signor C. Belvigheri sulle *Scoperte geografiche*. L'autore, sulle traccie dell'opera di Vivien de Saint-Martin, ci presenta un quadro, assai bene delineato, delle esplorazioni e scoperte avvenute dai tempi antichi ai giorni nostri.

Il signor G. Conestabile, un uomo competente, tratta la questione dei monumenti e dei musei, che toccano così da vicino l'interesse e il lustro del paese. È molto probabile che s'inspirino a questo articolo le riforme che in questo ramo si attendono dal nuovo ministro della pubblica istruzione.

L'articolo del prof. Giglioli sui viaggi di Beccari è, come quelli che lo precedettero, di vera importanza scientifica pe' nuovi fatti che l'illustre viaggiatore va aggiungendo alla storia naturale ed alla geografia ed etnologia. L'articolo odierno che si divide in due parti: *Maccassar Kandari* ed i *Papua* ci reca le prime notizie di un popolo nuovo gli *Orang-Tokkia*, cacciatori di teste; di speciale interesse è la seconda parte che tratta de' *Papua*, ricavata su note preziose tratte dal giornale stesso di Beccari. Infine devonsi lodare i magnifici e caratteristici *ritratti*, uno di *Tokkia* e quattro de' *Papua*, che sono i primi del loro genere che furono riprodotti.

Finalmente il Baer tratta del ministero delle finanze e del Consiglio del tesoro, e propone riforme che saranno soggetto di studio per tutti coloro che si occupano della grave questione finanziaria.

Le rassegne del Biaggi, del Bonghi, e il bollettino chiudono questo fascicolo, che mantiene alto il nome della *Nuova Antologia*.

■

Domani, sabato, dalle 10 e 14 minuti fino alle 12 e 19, avrà luogo un ecclissi di sole. Per Roma non sarà che parziale.

Un ecclissi, in tempi di elezioni, deve impensierire parecchi candidati. A Roma poi, dove son molti, più che altrove.

Ragazzi delle scuole serali, conducetevi bene. Nientemeno il più meritevole tra voi prenderà, alla fine dell'anno scolastico 1874-75, cinquecento lire di premio, concesso dai delegati delle varie borse italiane, quando quei signori, nello scorso maggio, convennero a Roma.

Quarantacinque doti di lire duecento ciascuna saranno poi concedute alle giovani meglio riuscite nelle scuole comunali.

Non si può dire che a Roma si trascurino mezzi di sorta per il maggior incremento dell'istruzione.

Dopo di che, figlioli belli, se volete venir su ciuchi è cosa che non m'appartiene. Il comune se ne lava le mani.

Questa sera non vi sarà musica in piazza Colonna. Doveva suonare il concerto dei Vigili, ma alcuni dei suoi membri sono infermi. Che fortuna per Privato!

Come c'entrano i vigili con Privato? C'entrano: stasera c'è al Valle la sua beneficiata.

Il *Pompiere* (buon'anima) aveva il sistema d'annunziarla così: Serata di Privato — Pubblico certamente numeroso.

Il Signor Tutti

Ai signori lettori.

Da tre giorni a questa parte, l'amministrazione è inondata di cartoline postali, le quali ci portano sull'ali del comm. Barbavara i lamenti de nostri abbuonati per l'improvvisa interruzione dell'*Affare di South Weenock*.

Quella parola *Fine* messa in fondo all'appendice del N. 268 pare che abbia guastati i sonni a mezza l'Italia.

Che i lettori si tranquillizzino.

Comincino intanto ad aggiungere alla parola FINE quest'altre tre: DELLA PRIMA PARTE.

E poi stiano a sentire.

Il romanzo è sospeso momentaneamente, perchè, per un caso che sarebbe troppo lungo narrare, alcuni quaderni della traduzione della seconda parte sono andati perduti.

Abbiano intanto la compiacenza di leggere *Melusina*, uno dei più bei romanzi tedeschi di questi ultimi mesi, del signor Frenzel di Monaco.

Poi quanto prima avranno la seconda parte, che verrà pubblicata insieme al romanzo attualmente in corso, e così ci guadagneranno un tanto, e continueranno a voler bene al loro affezionatissimo

Cavallino

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Morelli rappresenterà a beneficio dell'attore Guglielmo Privato: *Una fortuna in prigione*, di Bayard. — Poi: *Un nuovo Ruy Blas.* — Infine: *Filopanto e Lucrezia, musicomani.*

Rossini. — Ore 8. — *L'amore*, in 5 atti, di C. Vitaliani. — Ballo: *La saltatrice in Spagna.*

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *No imbruglio succeso pe la palombella zompa e vola*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Il vecchio caporale.* — Ballo: *La Sibilla persiana.*

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

TELEGRAMMI STEFANI

VENEZIA, 8. — Stamane alle ore 10 30 Thiers è partito per Padova, dove resterà poche ore. Egli arriverà stasera a Bologna e domani a Firenze.

MADRID, 7. — Tristany è morto.

BUENOS-AYRES, 7. — Il governo chiese alla Camera un prestito di 10 milioni per coprire le spese della guerra.

Ebbe luogo un piccolo scontro fuori della città fra le truppe e gli insorti. Le truppe si ritirarono.

Assicurasi che i capi delle due parti stanno trattando per addivenire ad un accomodamento.

NEW-YORK, 7. — *Dispaccio ufficiale.* — I bianchi nell'Alabama hanno deciso d'impedire ai negri di votare, a meno che questi non votino come vuole la lega dei bianchi.

I bianchi armati percorrono lo Stato per intimidire i negri.

DARMSTADT, 8. — La Dieta approvò i progetti relativi agli Ordini religiosi e all'imposta sulle comunità religiose.

BERLINO, 8. — La *Gazzetta della Croce* assicura che l'indisposizione del conte d'Arnim continua ed esige la cura dei medici. I figli e i parenti visitarono il conte alla presenza dei magistrati. La domanda che egli fosse posto in libertà non fu accordata soltanto per la specie dell'accusa.

TARANTO, 8. — Oltre 700 elettori si sono riuniti oggi nella casa comunale per salutare il loro deputato Pisanelli, espressamente invitato dai sindaci del collegio.

Pisanelli pronunciò un discorso, nel quale, dopo di avere accennato agli avvenimenti compiuti negli ultimi anni, espose i suoi intendimenti per la nuova legislatura; disse che due sono le cause del malessere nel paese, cioè: il dissidio morale cagionato da una falsa opinione circa lo scopo delle leggi ecclesiastiche e lo squilibrio finanziario. Dimostrò quindi la necessità di riparare oggi alla situazione, e rammenta le parole di Gladstone, che il peggiore nemico d'Italia è il disavanzo. L'onorevole oratore non crede necessario d'imporre nuove imposte, ma bensì di riformare le esistenti, e renderle meno fastidiose ai contribuenti e più proficue all'erario. Accennò alle riforme dell'imposta fondiaria, del dazio di consumo, della ricchezza mobile, del macinato e del registro e bollo. Disse che non accetterà riforme arbitrarie ed improvvedute, non suggerite dall'esperienza, e non precedute da studi maturi. Ecco, disse l'onorevole Pisanelli, il compito della nuova legislatura: equilibrare i bilanci e riordinare le amministrazioni. A questo còmpito non basta il Parlamento, ma occorre pure il concorso del paese. Dichiarò che non vuole parlare del corso forzoso, perchè esso è collegato coll'equilibrio finanziario, che ne dissiperà in parte i mali, e conchiuse dicendo che i deputati meridionali faranno una politica innanzi tutto italiana, senza disconoscere gl'interessi delle loro provincie, e che egli ha promosso l'arsenale di Taranto, parendogli richiesto dagli interessi nazionali. Terminò invitando i suoi uditori a salutare l'Italia e il Re.

Il discorso fu accolto con applausi fragorosi e prolungati.

Assistevano al comizio i candidati dei collegi leccesi, Sansonetti, Lorè, Santacroce e Sacco.

La città è in festa.

PARIGI, 8. — Il granduca Costantino visitò ieri Mac Mahon.

Ieri fu firmato al ministero degli affari esteri dai commissari francesi e tedeschi la convenzione relativa ai limiti delle diocesi dell'Alsazia e della Lorena. Le diocesi di Metz e di Strasburgo passano sotto l'immediata giurisdizione del Papa.

La *Patrie* crede di sapere che l'Inghilterra e la Russia volevano neutralizzare la Danimarca per prevenire i progetti attribuiti alla Prussia, ma la Danimarca dichiarò che avrebbe accettata la neutralizzazione soltanto nel caso che fosse restituito lo Schleswig settentrionale.

LONDRA, 8. — Il *Globe* dice che un dispaccio da Shangai annunzia che la guerra è scoppiata fra la China e il Giappone. Finora non si ha alcuna conferma di questa notizia.

BUENOS-AYRES, 8. — Parecchi pubblici funzionari hanno dato le loro dimissioni.

Il presidente Avellaneda ha l'intenzione di pubblicare un manifesto per dichiarare che si ritira dalla presidenza.

È probabile che Quintana assumerà provvisoriamente la presidenza fino a che sia fatta una nuova elezione.

Il governo fortifica i punti strategici.

Gli insorti sono concentrati a Cannellas.

Molte famiglie emigrano.

ALESSANDRIA, 8. — Le acque del Nilo decrescono. Le dighe sono riparate. Ogni pericolo è scomparso.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Tip. dell'ITALIE, via S. Basigho, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 274

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 11 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

ASTRONOMIA ELETTORALE

(a proposito dell'ecclissi)

Ecclissi dovunque.

Come nel *Paternostro: Sicut in cœlo et in terra.*

Identico il fenomeno, identiche, su per giù, anche le cause.

Nel firmamento, la terra, il sole e la luna, frapponendosi a volta a volta, e cambiando posto come le coppie nelle figure d'una quadriglia, si oscurano a vicenda, invidiose le une delle altre.

In terra, un capriccio dell'urna proietta l'ombra su questo o quel candidato, sicchè il sole del suffragio non ha luce per esso, onde ei ne muore avvizzito.

Questa seconda maniera d'ecclissi, per essere studiata, non domanda nè telescopi, nè logaritmi, nè altri simili rompicapi. Il suo processo è de' più semplici.

Un antico deputato seccato, manipoli di elettori nuovi seccati anch'essi, prendono un bel giorno la risoluzione di finirla a vicenda.

Il primo non ha che a metter giù due righe nelle quali, dopo i soliti ringraziamenti per la costante fiducia onde gli hanno date innumerevoli prove, dica spiattellatamente ai suoi buoni elettori: « Cercate pure altrove, ch'io per me ne ho abbastanza. »

Gli onorevoli Ara, Mandruzzato, Boncompagni, Raeli, Salvagnoli, Spina ecc. ecc., se la sono cavata così.

Ecclissi plenaria...

I secondi, senza dir nulla a nessuno, quando l'astro che dovrebbero illuminare di luce riflessa, si presenta innanzi ad essi, poggiando ora destra, ora a sinistra secondo i gusti e i casi, gli proiettano sulla faccia il cono dell'ombra dell'urna, e buona notte.

In questi casi non c'è astronomia che tenga: anzi d'ordinario i suoi calcoli sono semplicemente una canzonatura per coloro che vi facevano sopra a fidanza.

Non lo dite, per carità, all'onorevole Miceli, che parla del suo collegio di Sala Consilina come se l'avesse in tasca.

Non lo dite all'onorevole Collotta, che si lusinga d'aver trovato a Montebelluno un chiodo per appendervi il cappello.

Non lo dite all'onorevole Mangilli, che conta su Cento, mentre forse, ripassando la somma, s'accorgerà di non arrivare che a novantanove.

E l'onorevole Mazzucchi, a Ferrara; e l'onorevole Antona-Traversi a Manduria? E l'onorevole de Portis a Cividale del Friuli? E l'onorevole Siccardi a Ceva? E l'onorevole De Sterlich a Capua? E l'onorevole Rignon a Saluzzo? E l'onorevole Castelnuovo a Vittorio? E tante altre brave persone che per brevità lascio nella penna?

Zitti per ora, se volete godere lo spettacolo del muso che faranno accorgendosi che l'urna era senza fondo per essi, come la botte delle Danaidi, e lasciò scappare tutte le schede.

Non so se l'onorevole Minghetti, quando presentò alla firma del Re il magno decreto, ci avesse pensato all'ecclissi, o al passaggio di Venere sul disco del sole, o a tant'altri fenomeni cosmici che dovevano tenergli dietro.

A buon conto, prima d'indurvisi egli aspettò la cometa, e si può dire a buon diritto, che l'astronomia fu gran parte in questa baraonda, aperta sotto gli auspici d'una coda, e terminata... non preveniamo l'avvenire.

Ma chi, senz'essere il padre Secchi, non ha dato questa mattina uno sguardo al sole?

Io, per esempio, vedendolo, a una cert'ora, con un lividore sulla faccia, non ricordandomi dell'ecclissi, ho detto fra me e me: « Povero presidente del Consiglio do...gli astri! » A rigore, può corrispondere in cielo a qualche altro grado

Lo ministro maggior della natura?

GIORNO PER GIORNO

Il primo giornale in cui mi sono imbattuto stamane aveva questo titolo:

Gazzetta Piemontese.

Il che, tradotto in lingua povera e senza artifizi, significa semplicemente:

Ho cominciato male la giornata.

* * *

Il numero della *Gazzetta,* con cui ho avuto l'incontro infelice, non aveva la solita mezza colonna al mio indirizzo

Dopo tre soli giorni, Casimiro s'è stancato.

E dire che io, trattandosi di sciocchezze senza capo nè coda, gli avevo supposto una forza di un centinaio di cavalli... o di qualunque altro animale... a piacere.

* * *

Invece delle sciocchezze, la *Gazzetta* offre ai suoi lettori il sunto d'un discorso di Casimiro.

Accetto il cambio, perchè c'è compensazione; ma preferisco sempre quelle altre.

Voi non potete immaginare fino a qual punto meriterebbero gli onori dell'immortalità le *pompierate* di Favale sui nomi dei principali miei redattori

Avete mai visto in piazza l'orso ballare?

* * *

Il discorso fu recitato (dico *recitato* perchè Casimiro porge in un modo sempre comico) in un banchetto dato da alcuni elettori di Chieri all'avv. Allis, rappresentante di questo collegio nello scorcio dell'ultima legislatura.

L'avv. Allis, che come caricaturista contò un giorno di voga, e come deputato non lasciò nulla a desiderare per le sue... caricature, ebbe l'appoggio della parola di Casimiro.

Val quanto dire che tra Casimiro e lui offrirono a quei buoni elettori un giornale umoristico in azione.

Casimiro fece il testo e l'avv. Allis le vignette.

Furbo d'un Favale! Dovunque si trova non pensa ad altro che alla prosperità della bottega.

* * *

Nella riunione di Chieri parlò anche il senatore Baudi di Vesme.

È un egregio uomo che presiede da parecchi anni la Società delle miniere di Monteponi, le più ricche, le meglio coltivate, e quelle che dànno maggior *dividendo* in Sardegna.

Questa società ha una linea, non piccola, di strada ferrata costrutta a sue spese, linea che da Monteponi va fino al mare, quasi dirimpetto all'isola di Carloforte.

Dove finisce la ferrovia c'è un piccolo seno ben riparato, con delle barche, dei marinai e dei bastimenti per lo più olandesi, che caricano minerali. Il cav. Pellegrini, direttore di Monteponi, per una ragione di gratitudine facile ad intendersi, ha battezzato quel seno col nome di *Porto-Vesme*

Avviso ai geografi. Finora non è segnato sulle carte.

* * *

Vendico il marchese di Baviera.

Il pover'uomo ha dovuto soffrire in pace una lavata di capo di Don Medicina, che lo accusò, non ha guari, di parlar spesso nell'*Osservatore* di teatri, e d'incoraggiare i fedeli per un divertimento che la Chiesa condanna.

Qua la mano, marchese, e si rialzi

La *Voce* d'ieri sera, dopo aver lodato un concerto in cui fu eseguita musica divinamente peccaminosa, come quella del duetto del *Ruy-Blas,* esclama: « .... La Società musicale ha tali mezzi da eseguire magnificamente qualunque spartito! »

Che voglia matta hanno di divertirsi quei poveri figlioli! S'avvicina il quinto inverno dopo la breccia, e ci sono di quelli che vorrebbero morire in braccio alla fede, ma anche ballare!

* * *

Lo scià di Persia, dopo aver fatto le spese per un paio di mesi a tutti i giornali d'Europa, se ne andò, e nessuno si è più occupato di lui.

La curiosità pubblica è ora nuovamente stuzzicata da certe *Memorie* su quel viaggio. Esse sono attribuite alla penna sciacale e imperiale.

Spero che si tratti d'una penna... pulita. Io, senza mancare a nessun dovere internazionale, ho su questo punto una molto dubbia convinzione

* * *

Veramente non son disposto a mettere le mani sul fuoco, per garantire l'autenticità delle *Memorie.* Ma di chiunque esse siano, non mancano d'una certa originalità, giudicandone da certi brani riportati dai giornali inglesi e francesi.

Lo scià, o chi per esso, racconta di aver visto a Albert-Hall un mulo dipinto in un quadro e per questo mulo gli si chiesero 100 lire sterline.

Lo scià osserva che, potendosi avere un mulo vivo per 5 lire, è molto strano che se ne spendano 100 per averlo dipinto.

Il negoziante, che vuol far dello spirito, fa osservare che quello dipinto non mangia.

E lo scià risponde:

— Ma non me ne potrò neppure servire viaggiando.

* * *

In un altro punto lo scià scrive:

« I mendicanti europei fanno della musica:

---

6 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

E parve che non avesse inteso le altre parole di Cesare. La prima scossa, e il raccapriccio che aveva provato, quando Cesare gli faceva supporre, così freddamente, la morte della sua consorte, si erano espressi colle parole: « Egli a me! » Ma subito fecero posto all'antico disprezzo degli uomini, all'antica alterigia, come se questi fossero i soli sentimenti che dovessero animarlo. — Non aveva egli più volte predetta una tal fine a quella « infelice » che aveva voluto sottrarsi alla sua autorità? Provatevi dunque in questo rovinoso vortice della vita, o voi cuori ardenti, che sperate sempre nella vostra superbia di poter tutto affrontare: provate come si regga alla propizia e all'avversa fortuna: lasciate pure la sicurezza del monte, per avventurarvi giù nella fiorente vallata... Questa è la vostra sorte; consumarvi e morire in estranea terra, e una pietra senza nome che vi ricopra!

In questo momento però tali pensieri non bastavano a ritornargli, come d'ordinario, la pace nell'animo: si sentiva troppo oppresso dalla malinconia, troppo afflitto nel cuore. Salutando il nipote con aria solenne, e ingiungendogli che Ildegarde nulla sapesse di quanto era stato detto fra loro, si ritirò nelle sue stanze con passo fermo, ma più abbattuto di spirito.

Cesare lo seguì un pezzo con gli occhi, dapprima con espressione di meraviglia e di curiosità, ma poi egli stesso a poco a poco si fece serio e pensoso. Certamente la contessa Eleonora non era per lui che un'estranea — « una donna, soleva egli dire, che si può amare, ma non si vorrebbe mai che facesse parte della nostra famiglia. » — Perciò la sua morte gli era più cara che la sua vita.

Ma un'altra idea lo preoccupava. Avrebbe Ildegarde, la sua futura sposa, ereditato i beni della defunta madre? O aveva la contessa rivolto sulla figlia l'odio che nutriva contro il marito?... tanto più che il conte a nessun patto avéale voluto mai lasciare la figlia, e la contessa, a parere di Cesare, vi aveva rinunziato più presto di quel che le madri sogliono altrimenti verso i loro cari! Da gran tempo s'era abituato a pensare che, sposando Ildegarde, avrebbe riunito gli estesi possedimenti della contessa col maggiorasco di Rettberg, e perciò adesso la sola possibilità che questi beni potessero sfuggire a lui e a Ildegarde per mezzo di un testamento di Eleonora, gli appariva come un furto commesso sulla sua proprietà.

Ragioni che giustificassero questo timore non ne avea veramente; ma quell'uomo là... nella casa bianca — in questo momento appunto la vedeva, a traverso le nebbie che ancor coprivano il lago, illuminarsi ai primi raggi del sole, e spiccare solitaria e queta in mezzo a una verde corona di alberi e cespugli di rose — lo angustiava colla sua presenza, con tutti i segreti che a lui si collegavano, e che Cesare pur esagerava colla sua mente.

Se non meditava cosa alcuna contro di essi, perchè era venuto? E d'altra parte sarebbesi egli avventurato nell'antro del leone, senz'armi potenti? Si sarebbe esposto alla collera e alla vendetta dell'altiera famiglia!

Quanto più vagamente e in modo incerto si affacciavano queste idee alla mente di Cesare, tanto più inquieto diventava il suo cuore. E ora diceva a sè stesso: « Pazzo! sei tu già sicuro d'Ildegarde? Sai tu che all'ultim'ora decisiva ella non respingerà la tua richiesta di matrimonio? Col suo freddo e altiero sguardo di santa, vorrà essa riceverti nelle alte sfere del suo paradiso?... Un mondano quale tu sei!... Che ne sai tu?... »

E finì col trovarsi preoccupato di questo solo dubbio; onde si propose di ottenere o di perdere quel giorno stesso la mano d'Ildegarde. In quanto al suo cuore, poco gli importava; troppa era la distanza fra le loro aspirazioni. Se non che, tranne un caso fortuito che venisse in suo aiuto, non poteva sperare, prima della sera, di trovarla sola, e in quella disposizione d'animo che fosse più favorevole e conveniente ad agevolare la esecuzione del suo progetto. Egli stesso sentivasi in quel momento troppo vivamente eccitato, e perciò preferiva di evitare ogni incontro nel parco con lei e con Melusina. Credette adunque che il meglio fosse fare una cavalcata nel bosco, che si estendeva dietro il castello.

Ritornato dopo alcune ore, entrò nel grande atrio, dal quale lo scalone si partiva in due larghe branche fino ai piani superiori del fabbricato. Ed ecco Melusina che, tutta color di rosa, scendeva leggiera per la scala, con uno sciallo sul braccio. Salutando Cesare con gli occhi bassi, essa volea passargli dinanzi senza fermarsi.

Ma egli la trattenne.

— Buon giorno, signora Melusina; e mi perdonerà per ieri sera.

— Bene, già è perdonata!

— Dove va così sola? Dov'è la contessa?

— Nello studio del signor Roberto; le porto questo sciallo, perchè vuol andare sul lago.

— Sta facendo un altro quadro il signor Roberto?

— Sì.

— Di nuovo per la cappella?

— Appunto; la risurrezione della figlia di Giairo, nella quale il signor conte vede una rappresentazione simbolica del risvegliarsi dell'anima dallo sbalordimento prodotto dalle cose mondane.

— La figlia di Giairo! E questa sarà certamente mia cugina.

— Non lo so.

— Come! Nemmeno si dà cura di seguire il progresso del quadro, e poi ella dice di amare l'arte?

— Ah! l'arte! Ma io non sono curiosa, signor conte!...

— Lo sono tanto più io, e se vuol permettermi, andremo insieme dal signor Roberto, e quindi sul lago.

Egli pronunciò queste ultime parole con tuono marcato, quasi offensivo; essa non rispose che con un leggiero inchino e col suo sorriso più malizioso. Ma ad un tratto, mentre già s'incamminava, fermossi arrossendo come spaventata. Dall'altro braccio della scala scendea lentamente, seguito da un servitore, il signore della casa bianca, che anche Cesare subito riconobbe. Entrambi dovevano incontrarsi nell'atrio, e Melusina, che temeva qualche esplosione fra loro, avea prontamente rivolto la testa, ed erasi tirata verso la porta laterale che si apriva sul giardino. Di là potea ben vederlo, mentre passava, e cogliere uno de' suoi sguardi senza essere osservata da Cesare, che era rimasto più addietro, presso ad un pilastro dell'atrio. Tra il forestiere ed il conte non fu scambiata parola, ma solo un freddo saluto. Anche su essa si posò per un istante lo sguardo di lui, che pur questa volta le parve estremamente penetrante, ma al tempo stesso espressivo e appassionato. Siccome Cesare, con gli occhi aggrottati, non si era mosso dal suo posto, e pareva attendesse il ritorno del servo

suonano il violino, invece di domandare l'elemosina. Prendono qualche soldo, se vien loro dato, ma non lo domandano, e continuano a suonare allegramente. »

Si capisce che il figlio del sole ha avuto a fare con dei mendicanti di buona condizione.

Io ne conosco di quelli che, non solo domandano, ma brontolano se non si dà loro qualcosa.

VENTI SECOLI

Com'era fatto il mondo venti secoli or sono?

Lasciamo questa ricerca agli storici ed agli archeologi: per conto nostro, contentiamoci di dire che c'era l'Italia, e che l'Italia, a que'tempi, era gran parte del mondo.

Un bel giorno le sue aquile prepotenti spiegarono il volo, e varcarono l'Adriatico, sfiorando il golfo che dal Timavo si espande, immenso anfiteatro, fino alle giogaie dell'Istria. E vi posero il nido; e quel nido si chiamò colonia, e quella colonia prese il nome dalla città che i nostri padri, ammiranti, vi trovarono già costruita.

Roma, in quel giorno, dovette impermalirsi, vedendosi conteso il vanto dell'antichità, e messa in forse, o poco meno, la sua primogenitura.

**

Ai tempi di cui v'ho discorso, Trieste non aveva il suo Tergesteo, ma chi potrà dire che non ha fatto bene a serbarlo per i nostri giorni? Vedete il Colosseo, per avere il quale Roma dovette pur aspettare ancora due secoli: è una rovina — mentre l'altro è la vita nel suo vigore più rigoglioso e potente.

E neppure vantava il suo Lloyd e le mille navi che ne imboscano il porto. Aveva, a ogni modo, il suo destino — quel grano di frumento, che, trovato ne'sotterranei delle piramidi, e affidato alla terra quaranta secoli dopo, ci diede un'idea di quello che dovea essere la forza della natura nella sua giovinezza.

Ora Trieste, col suo Tergesteo, colla sua potenza marittima, s'apparecchia a celebrare il suo ventesimo centenario.

**

Vi siete mai stati?

A vederla così gaia, così linda e azzimata, che pare una sposa pronta per la danza, nessuno le darebbe gli anni che ha. E anche questa è una gloria, chè petrificarsi nelle proprie rovine per dar gusto agli archeologi, è il carattere d'una città che si sente morta prima del tempo, e si vela come Cesare, per morire *posando* con maestà.

Ma venti secoli!

Come dunque hanno fatto a passarle sopra senza toccarla? Eppure anch'essa si trovò mischiata nel vortice delle immense trasformazioni che mutarono la faccia del mondo. Basta porre mente al suo nome.

***Tergeste* coi Greci;**
***Tergeste* coi Romani;**
***Trieste* cogli Italiani;**
***Triest* coi Tedeschi.**

Mi dicono che gli Slavi si apparecchino a ribattezzarla per proprio conto. Poveri grulli: son nati ieri, e già vorrebbero misurarsi con venti secoli di storia?

Vi si provino pure, chè Trieste li aspetta a piè fermo, e fedele al suo primo battesimo, ride sdegnosa degli anabattisti che tentano convertirla.

**

Non so in qual modo, nè in qual giorno essa celebrerà la sua festa: ma giurerei che l'operosa Penelope dell'Adriatico, senza disfar le sue tele, saprà sfuggire ugualmente alle impertinenti sollecitudini de' molti suoi Proci.

Ulisse, a' tempi suoi, colla nautica nell'infanzia, potea benissimo correre a facile naufragio: ma adesso?... Adesso basta la fede nel progresso — quella fede che mancò a Pietro sul lago di Genezaret, per camminare a piede asciutto anche sui mari in burrasca.

Ma a che parlar di burrasche? L'orizzonte è netto e puro come uno specchio, e nell'Adriatico, fra una riva e l'altra, l'anima del buon Tommasèo s'è fatta miraggio che le ravvicina. Fra noi tutto parla di Trieste; a Trieste tutto parla dell'Italia.

O che colpa ci abbiamo noi se lassù, nel campanile di San Giusto, si conserva religiosamente una tavola di marmo che serba memoria del nome romano di quella città e del prefetto dei fabbri (della famiglia consolare Papiriana) mandatovi ad abitarla col titolo di colonia?

Se la memoria non mi falla, è stato un Tedesco, il Winckelmann, che la mise in quel posto.

Non vi pare curioso che nel campo della storia e dell'archeologia le nostre più grandi rivendicazioni le dobbiamo proprio ai Tedeschi?

**

Quasi comincio a credere che, al tempo dei tempi, i Tedeschi siano calati fra noi per insegnarci quello che siamo o che dovremmo essere.

Se fu precisamente così, il loro amor proprio di maestri può essere soddisfatto.

Ne abbiamo approfittato a meraviglia.

Rusticus

CORRIERE DI ROMA

10 ottobre.

Mia bella e buona signora,

Non lo crederà, ma io sono impicciato come un pulcino nella stoppa a rispondere alla sua lettera. Come vuole che io le dica se è ancora tempo di ritornare a Roma? Per non pigliare un *pettirosso,* dovrei conoscere meglio i suoi gusti, o almeno sapere in quale disposizione d'animo ella si trova in questo momento.

C'è, per esempio, della gente alla quale piace la Roma d'estate. Le parrà strano, ma io mi sottoscrivo con loro. Roma d'estate conserva ancora un po' di quel che si chiama *carattere,* e che tutte le grandi città vanno perdendo a poco a poco, per modellarsi sopra un unico tipo. Roma d'estate è una città *sui generis,* noiosa terribilmente quando si sente bisogno di mantenere delle relazioni diplomatiche col prossimo suo; bellissima in quei momenti ne' quali uno può far conto sulle proprie risorse, e credersi artista o poeta.

Io mi ricordo sempre di aver letto in un bel libro di una signora, *Rambles in Spain by Mrs. Ramsay,* un ingegnoso e logico ragionamento che dimostrava come in ogni paese ci si deve andare nella stagione che gli è più propria, ragione per cui l'autrice era andata ad abitare le *ventas* d'Estremadura proprio in pieno sollione, riservandosi di fare una gita allo Spitzberg di gennaio.

Sicchè non mi levi gli occhi se io ripeto ai quattro venti che a Roma d'agosto ci si sta d'incanto, e non voglia supporre con la sua malizietta ben nota che questo sia un plagio alla storiella della volpe e dell'uva.

Roma d'inverno ha tutt'altra fisonomia. È la città di tutti; gli Americani ci si credono a casa loro, quanto i Russi e gli Inglesi.

Ma intanto l'estate è finita, e l'inverno non è arrivato. La musica a piazza Colonna, la famosa musica tanto prediletta alle ragazze da marito, finisce colle prime foglie d'autunno, e i saloni sono ancora chiusi, e i teatri aperti, ma quasi vuoti.

Nel Corso, una mezz'ora prima dell'*Ave Maria,* ricomincia a esserci un po' di moto.

Si rivede qualche carrozza, qualche livrea conosciuta, ma nessuno ancora si affretta a « meta di vanità » nè a villa Borghese, nè a villa Pamphili.

Ho visto ieri la duchessa di Gallese, la contessa di S. Fiora, la contessa Lovatelli-Caetani con la principessa di Teano, la marchesa di Santasilia, le due carrozze di casa Theodoli, e un gran *landau,* livrea bleu-scura e argento, che da lontano pareva quello della duchessa di Fiano, e che da vicino ho riconosciuto per quello della principessa Altieri, la quale per il passato non ci aveva abituati a vederla spesso.

Anche la diplomazia comincia a dar segni di vita: il barone e la baronessa d'Uxhull sono installati da qualche giorno al palazzo Feoli, e il barone Kendell suona il pianoforte nelle severe sale del conte Caffarelli, e forse mentre le sue dita corron sui tasti, la sua mente corre sulla Sprea, e medita sulla caducità delle cose umane, e sull'arresto del conte d'Arnim.

Fra le sette e le otto c'è fuori un po' di gente; s'illuminano le vetrine che sino a questi ultimi giorni stavano al buio, e uno statistico si potrebbe levare il gusto di calcolare quanti peccati di desiderio si commettono davanti alla vetrina di Marchesini. Ella non saprà aversi per male se le dico che 95 per cento colpevoli appartengono al suo sesso, famoso fin dal paradiso terrestre per i peccati di desiderio.

E poi... basta. Si figuri che fino a ieri l'altro non c'era nemmeno da levarsi il gusto di vedere un ministro. Correvano tutti in giù e in su per l'Italia, come tanti Assaveri. Ora qualcuno ce n'è: l'onorevole Cantelli si fa vedere un momento nel suo palco del Valle, l'onorevole Minghetti è tornato, e l'onorevole Bonghi lo si vede qualche volta entrar frettoloso al ministero dell'istruzione pubblica, con un gran fascio di carte sotto il braccio, dei libri in tutte le tasche, ed in mano un ombrello, che Dio non voglia, ma dev' essere quello di qualche amico.

La politica militante non è rappresentata che dal venerando Nicola Fabrizi, quando ella non voglia tener conto del nostro Don Baldassio Odescalchi, che pranza ogni sera al caffè di Roma con i redattori del suo giornale che si chiama il *Progresso,* per la ragione che il 3° numero è peggio del 2°, il quale era meno buono del 1° che era cattivo.

Quest'anno, stando ai pronostici, de' forestieri se n'aspettano proprio dei carichi straordinari. Non la sorprenda se io li tratto come merce, ma a forza di sentirne parlare così, ci ho fatto anch'io l'abitudine. Per l'albergatore ed il commerciante, il forestiero, volere o non volere, è una merce sulla quale si deve guadagnare, in sei mesi, quel tanto che è necessario per star bene anche gli altri sei.

Dunque se ne aspettano, ma intanto ne son già venuti.

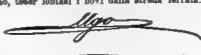
Quelli che vanno in *landau* son pochi: (noto, fra parentesi, per farle piacere, che le signore di questi pochi portano tutte il cappellino tirolese o stiriano, e che la penna di gallo di montagna minaccia quest'anno di diventare l'emblema della eleganza e della bellezza.)

La maggior parte è gente che cammina a piedi tutta la giornata, che desina nelle osterie di terzo ordine, che non guarda, ma studia i monumenti, tocca colla punta del dito e col più religioso rispetto l'arco di Tito e le pietre del colosseo; studenti e professori delle università germaniche, buoni borghesi austriaci, pochi Inglesi, e moltissimi Scandinavi, facilmente riconoscibili ai capelli e alle ciglia quasi bianche, alla fisonomia tranquilla, allo sguardo dolce e sereno, gente simpaticissima che una volta nella vita lascia i *fiords* nativi per venire a vedere da vicino questi fratelli europei, ai quali certo non deve invidiare nè le virtù, nè i costumi.

Non debbo scordarmi di rammentarle anche un mondo che ella predilige e protegge, il mondo dell'arte. Ma la più gran parte de' nostri artisti non è ancora rientrata all'ovile, nè ha ripreso le abitudini dell'inverno. Il circolo artistico è quasi vuoto, nè vi si trova ancora qualche gran burla: e le *ciociare* di contrabbando seggono inoperose sulla scalinata della chiesuola di S. Ildenfonso.

Tosti e Rotoli, i due fratelli siamesi dei concerti, sono ritornati uno da Monza, l'altro dai bagni di Lucca. Ma per ora di concerti non se ne parla, e Rotoli si contenta di ridere, Tosti di cantare agli amici, dopo desinare, la *Biondina* di Gounod, mentre Gigi Mancinelli medita qualche bel pezzo da camera.

Se io fossi capitano dei carabinieri ed ella fosse il mio colonnello, non avrei potuto farle un rapporto più esatto nè forse meno divertente. Ora tocca a lei a *decidere: se le sponde del lago* non hanno più attrattive di queste che io ho narrate, entri nel primo treno che passa, e ritorni a Roma.

Partendo sarà bene che ella mi telegrafi, perchè io possa stare in continua orazione durante il suo viaggio, raccomandandomi a tutte le divinità conosciute, onde vogliano, almeno per quel giorno, tener lontani i bovi dalla strada ferrata.

CRONACA POLITICA

Interno. — L'oratore di Legnago...

(Scusate se io persisto a battezzarlo così: dopo il fatale decreto, certi giornali d'opposizione gli contendono l'*onorevole,* e ne hanno, a rigore, pieno diritto: gli rimarrebbe l'*eccellenza,* ma Dio li salvi dal cader tanto in basso. Hanno quindi scelto una via di mezzo, chiamandolo semplicemente il *signor Minghetti;* nei loro panni, io sarei andato sino al *cittadino;* o carne, o pesce; va bene così?)

Dunque l'oratore di Legnago è arrivato, e il *Progresso,* dietro di lui, sul carro trionfale, che probabilmente non era che una botte, gli ha susurrato agli orecchi: « Ricordati che sei uomo. »

Tanto meglio per lui, che, se mai gli toccasse di fare uno sproposito, saprà come giustificarsi.

** *Bonghiana.* M'è sembrato questa mattina, fra il sonno e la veglia, di sentir due voci che mi dicevano a un tempo: « Eccoci al richiamo, che è che volete? »

Erano le voci degli onorevoli Nobili e Bonfadini accorsi all'appello della mia cronaca di ieri.

A quella vista mi sono trovato in un bell'imbarazzo. Volevo dare o l'uno o l'altro per segretario all'onorevole Bonghi; ma il primo ringraziò secco secco, il secondo fece gli occhiacci come se gli avessi fatto torto.

Eppure... ma non è il caso di svolgerlo cotesto *eppure.* Platone ha deciso d'indugiare nella scelta fino al ritorno da Lucera. Dunque, pazienza, chè gli auspici locali non possono essere che fausti a una buona scelta.

Ma, Dio buono, se il ministro, per andarci, prende la via di Foggia, troverà a mezza strada un ponte, che ha un certo nome... Oh spero bene che l'avranno ribattezzato: *Ponte delle Susanne,* altrimenti gli auspici locali ci darebbero, senza fallo, per segretario l'onorevole Morelli.

** L'onorevole Rasponi s'è dimesso un'altra volta nelle mani del corrispondente romano della *Gazzetta dell'Emilia.* Forse in quell'istante non gli era ancora pervenuto l'ordine dell'*Opinione* di rimanere al suo posto.

Ma, povero conte, perchè torturarlo così? S'è fitto in capo — e io non posso che fargliene lode — di rientrare, atleta riposato, nella carriera parlamentare. Io gli scioglierei le mani senz'altro, che sarebbe una mortificazione, e al tempo stesso un brutto augurio per lui, a trovarsi, per colpa della prefettura, cascato nell'incompatibilità.

A buon conto, l'onorevole Gerra s'apparecchia al ritorno. Chi sa ch'egli non porti la liberazione del conte dal brutto limbo nel quale è sdrucciolato!...

Io glielo auguro di tutto cuore.

---

che accompagnava il visitatore fino alla porta esterna del giardino, così essa pure potè trattenersi dov'era, e seguire, almeno coll'occhio ardente e col cuore palpitante, il suo cavaliere, finchè la curva del viale e gli alberi non l'ebbero sottratto a' suoi sguardi.

— Ha parlato col conte? — sentì essa Cesare poco appresso domandare al servo con voce alterata.

— Si fece annunziare, ma il signor conte lo fece licenziare per oggi come per sempre. Frattanto sono arrivate lettere dalla città, e il signor conte ha ordinato la carrozza per recarvisi, e testè ha domandato di lei.

— Bene, voglio parlare un istante con la contessa, e poi sarò subito da lui. Venga, signora Melusina.

Lo studio del pittore si trovava all'uscita dell'atrio. Era una vasta sala semicircolare con tre finestre che davano sul giardino, piena di luce e molto fresca al tempo stesso. In questo momento i raggi del sole penetravano vivissimi da una delle finestre mentre gli ampii cortinaggi di un rosso pallido, completamente abbassati davanti alle altre, circondavano Ildegarde, seduta in un alto seggiolone della stanza, come di una nube rosata che i raggi del sole attraversassero. Stava essa sfogliando un album di schizzi ad acquerello, e non pareva facesse molt'attenzione al pittore che le stava di fronte, lavorando al suo quadro, nè ai due che erano entrati.

Roberto Sternfeld — o il signor Roberto, come era chiamato nel castello — aveva circa ventisei anni di età: era alto di statura e avvenente, e i nobili lineamenti del volto esprimevano entusiasmo e passione. Fino dalla sua fanciullezza egli era stato un protetto dei Rettberg: suo padre aveva esercitato l'ufficio di castellano nel castello feudale della famiglia, dove il conte Procopio abitava assai spesso prima della sua separazione dalla moglie. La precoce gravità, la modestia e i talenti del fanciullo piacquero al conte, come la pietà e la fedeltà inappuntabile del padre; sicchè lo fece educare e lo dotò. Ben presto appalesatisi i talenti di Roberto, e la sua disposizione per il disegno e per la pittura; a larga mano gli furono somministrati i mezzi da poter perfezionare e sviluppare questa disposizione. Era quindi naturale che il giovinetto riguardasse il conte e la sua casa con una specie di rispetto entusiastico. E veramente egli doveva al conte quel che era diventato, e quindi per riconoscenza e simpatia sentivasi a lui sinceramente affezionato. Educato con severità nella religione, Roberto era penetrato da una certa pietà ascetica, la quale veniva resa ancor più pura e spirituale dal suo trasporto per l'arte. Quando il conte, in conformità dell'alta sua posizione e dei suoi modi imperiosi, voleva purificare il mondo e la vita costringendo entrambi al ravvedimento, Roberto invece non pensava che a compiere questa depurazione nel regno delle arti, e a ristabilire l'ideale ecclesiastico e religioso omai perduto della pittura. Sfortunatamente però dimenticava che a ciò non bastavano le sue forze; che egli stesso era un semplice imitatore, che doveva prendere dagli antichi pittori le forme, i panneggiamenti, i simboli, e nel miglior caso incarnare i suoi pensieri e i suoi sentimenti con estranee figure. Le sue intuizioni riuscivano ugualmente vaghe ed informi. Come la Chiesa moderna non può dare che forme profane a' suoi soggetti, e dal bizantino ora passa allo stile romano, ora al gotico; così non risorgevano per lui gli originali sempre belli, che egli si sforzava di riprodurre ne' suoi Salvatori soffrenti o trionfanti, e nelle sante donne de' suoi dipinti.

In tutti i suoi quadri non era che una vitalità incerta. Esternamente, cioè nel disegno, nella composizione e nel panneggiamento, ritraevano da Raffaello; ma nel concetto riuscivano a confondere la devozione e la santità del Fiesole, con la espressione incorporea de' nostri giorni. Si potea chiamarli splendidi, pieni di brio, anche molto sensati, e tuttavia partire da essi senza esserne affatto contenti. Coloro che ad una voce col conte condannavano gli eccessi del materialismo nella pittura come nella vita reale, vedevano in Roberto il risvegliatore e il riformatore dell'arte. A parer loro, egli dimostrava in modo irrefragabile, come fosse possibile di portare ad una altezza ancor più sublime la pittura religiosa e che si potessero perfino sorpassare i grandi maestri cattolici, se non nella composizione almeno in una più elevata espressione spirituale della santità. Questi giudizi esercitavano la loro influenza sull'animo sensibile di Roberto, e lo rendevano altiero, taciturno, raffermandolo sempre più nella limitata uniformità della sua maniera. A ciò si aggiungeva che anche i suoi dovevano accordargli il merito di un perfetto disegnatore, e a più d'uno de' suoi quadri avevano dovuto tributare la lode d'un effetto drammatico ben riuscito. Così, senza volerlo, egli cadde sempre più nella deificazione delle sue idee, se non della sua personalità (poichè possedeva un nobile cuore) e anche de' suoi sentimenti, e de' principii artistici, sembrava, in una parola, che l'anima di Roberto più non respirasse che santità e idealismo.

Un viaggio in Italia, e un soggiorno di due anni nella città delle rovine, in Roma, avevano lasciato nel cuore di Roberto appena un piccolo spazio ad altre considerazioni; ma questo contegno grave e taciturno del suo favorito piaceva al conte e soddisfaceva il di lui amor proprio assai più che la crescente fama del giovane artista. Era stato egli che aveva istillato in lui questi germi di pietà, che ora si erano sviluppati così rigogliosi; Roberto era la sua opera, ed appunto perciò consideravalo come appartenente alla famiglia, ma col più rigoroso mantenimento dei limiti che separavano la condizione di entrambi. Così era che il pittore, anche nella estate presente, occupava nel castello quelle stanze in cui prima della sua partenza per Roma si era così spesso trattenuto. Ora però in questo castello già così solitario, silenzioso e quasi triste, s'incontravano due apparizioni che risplendevano sopra Roberto come due astri brillanti, fino allora ignoti per lui, Ildegarde e Melusina.

Sovvenivagli di aver una o due volte nella fanciullezza diviso con Ildegarde le gioie puerili, di averla portata su e giù per la collina, di averle colto dei fiori: ma da quel tempo erano trascorsi omai più di tredici anni; egli s'era fatto un uomo, e Ildegarde, entrata in un istituto di educazione, vi aveva passati molti anni, e adesso la ritrovava diventata una signora dignitosa e compassata. Mentre egli trovavasi ancora in Italia, la giovine contessa aveva fatto i suoi primi passi nella società e nel mondo. Prima ch'essa di nuovo s'incontrasse personalmente col pittore, aveva imparato a stimarne il carattere per mezzo dei discorsi del padre; la sua fantasia dotava il suo più antico amico d'infanzia di tutto il genio e di tutti i pregi, fino ad innanzarlo all'altezza di un secondo Raffaello. Cominciò ad ammirarne i dipinti, e ben presto da questo indirizzo del suo spirito si sentì come stretta interiormente da una segreta e spontanea simpatia verso di lui. Quindi Roberto al suo ritorno trovò in lei un'amica, un'ammiratrice entusiasta — qualche cosa di simile a quella soave immagine vaporosa, che nelle ore felici gli si era presentata allo spirito, come l'ideale di una santa musa; e così mano mano erasi avvicinato alla realtà del soggetto terrestre che forse aveva vagheggiato, passando dagli occhi e dal volto freddo e senza bellezza d'Ildegarde, per mezzo di un tipo, disgraziatamente invisibile, di qualche sovrumana natura.

(Cont.)

★★ È sangue cotesto? Ahi, pur troppo, ed è stato versato in Sicilia!

Sangue d'un povero guardiano campestre caduto sotto le palle degli assassini.

Erano assassini, e forse egli morì senz'accorgersene.

Lo colsero, travestiti da militi a cavallo: ammanettatolo con tutte le regole dell'arte, lo trassero nel bosco: e lì dopo un simulacro di processo, lo condannarono alla fucilazione.

Questa poi eccede ogni segno.

A tanto ardimento sono venuti laggiù? Non domando una legge Pica — metta pure il cuore in pace il *Progresso:* — ma prego e riprego i farabutti d'ogni paese a comportarsi in guisa da mostrare che non ce n'è alcun bisogno.

E sarà l'unica maniera per ottenere che nessuno la domandi.

★★ Se il signor Thiers fosse il mai abbastanza lodato Jérôme Paturot, l'elettrico ci avrebbe già fatto sapere che Bologna è il più bel giorno della sua vita.

Ma è un vero trionfo cotesto che gli hanno apparecchiato, all'arrivo, quei del *Monitore*. Meno le bandiere, una vera festa nazionale, un'ovazione coi fiocchi dalla stazione all'*Hôtel Brun*.

Lo dico senz'altro: il signor Thiers se lo merita. Ma che male ci sarebbe se, dal punto che è un interesse tutto suo particolare, lasciassimo alla Francia la briga di farsi lei la sua repubblica?

Estero. — Mentre io scrivo, le acque del Mediterraneo si frangono dinanzi alla prora del *Kleber* che riconduce in Algeria il governatore generale Chanzy.

Al ritorno lo vedremo gettar le ancore a Bastia e trasformarsi improvvisamente in..... *Orénoque*, perchè gli è serbata la stessa missione dell'*Orénoque*, cioè a dire d'aspettar gli ordini del Papa e... tutto il resto.

Ma certe missioni come queste non s'adempiono che stando nelle acque del paese nel quale s'è mandati a far da sentinella. Che la Francia abbia riconosciuta l'italianità della Corsica?

A ogni modo, povero *Kleber*, condannato a far da Bastiano, e a subire il supplizio del relativo santo.

Ecco, senza volerlo, gli ho mandata anch'io la mia frecciata.

★★ « ..... E il mio bambino aveva messo tanto di baffi, studiandone l'arricciatura, per darsi l'aria della famiglia, sul ritratto del nonno.

« E fumava, e leggeva giornali, e trinciava nella questione d'Arnim come se fosse stato Bismarck, e nella questione Bismarck come se fosse stato d'Arnim.

« E un giorno, ch'io sonnecchiava accanto al fuoco pensando al bel tempo della mia giovinezza, mi toccò sulla spalla destra, e mi disse: « Papà, quant'è che dura questa baraonda? Mi dicono che in sul principio un signore lungo lungo ci abbia messo di suo un po' più di luce che fu la causa di tutta questa tenebra. O che faceva buio la luce in quel tempo? »

Questa semplice domanda mi svegliò di soprassalto. Il mio bambino m'era a' piedi, ma senza baffi, e tirava con un cannoncino di Norimberga contro un esercito di francesi di stagno ch'era una compassione.

Il mio non era dunque stato che un sogno: ma l'osservazione di quel monello, veduto in visione, chi oserebbe dire che non sia giusta?

Ahimè! pur troppo, quando ci si asside al tappeto verde sia *tresette* o diplomazia, il segreto delle carte è una necessità elementare del giuoco.

Aspettiamo che la partita sia terminata.

★★ È entrata nella vigna del Signore, giusto appunto per la vendemmia.

Voglio parlare della regina vedova di Baviera.

Se il vignaiuolo ne sia contento, lascio a voi l'immaginare: con tanto ben di Dio, una mano di più è una provvidenza.

Ma ne' giornali avevo letto che non vi sarebbe entrata che nel 15 ottobre, il suo 49 natalizio. Perchè tanta fretta?

Questo è un mistero che passa fra l'augusta donna e la sua coscienza: e io rispetto le coscienze.

Se però volete saperne qualche cosa di più, non avete che a domandarlo ai giornali tedeschi. Ce ne ha uno appunto che vorrebbe trovare un nesso tra questa conversione e l'incarico dato da re Luigi al signor Von den Pforten — l'anti-Bismarck per eccellenza — di presentargli un *memorandum* sulla vera politica che la Baviera dovrebbe seguire a tutela della sua posizione federale, e degli inviolabili suoi diritti dinastici.

Ma questa è bella e buona musica del passato!

Sarà così, ma io non so che farci. Se la vedano fra di loro i signori Wagner e Von den Pforten; sono sordo, e in fatto di musica io non potrei portare un giudizio.

★★ Ammettiamo o non ammettiamo la Romania al diritto di stringersi all'Europa, senza dipendere da chicchessia, con dei trattati commerciali?

La storia del firmano accettato, or son sette anni, dal principe Carlo, va per le lunghe più del bisogno. Io confronto la carta europea del 1867 con quella del 1874, e in onta ai firmani, mi tocca d'accorgermi che ha subìto molte e molte novità.

È cosa di ieri: la Russia ha riconosciuto quel diritto alla Servia — la gemella della Romania. Francamente, non intendo la distinzione che si vorrebbe far invalere tra le due... potenze.

Potenze... è la parola, checchè se ne dica, e per quanto, applicata ad esse, possa parer nuova. L'hanno o non l'hanno l'indipendenza, caratteristica prima, essenziale della potenza? Dal punto che l'Europa nel trattato di Parigi gliel'ha riconosciuta, pare a me che ogni ulteriore cavillo dovrebbe essere sbandito.

Se dovesse continuare, bisognerebbe cercare sotto il firmano non già lo zelo d'un diritto della Turchia, ma un'ingordigia che vuol serbarsi per l'avvenire l'occasione d'una preda.

★★ Sommario transatlantico.

« La situazione è disperata. »

Così un dispaccio al *Times*, relativamente alla Plata.

A Buenos Ayres il telegrafo vi ha detto come vadano le cose. Il signor Avellaneda, che dovea assumere dopo domani la presidenza, sarà ben lieto se potrà uscirne con un titolo *in partibus*.

Al Canadà i nostri compatrioti che vi si lasciarono attirare dalle lustre d'una grande concessione di terreni, muoiono di fame.

E non crepano d'indigestione alcune centinaia di Russi che andarono a cercare l'Eldorado a New-York.

Riassunto: anarchia fra gli indigeni, fame per gli emigrati.

Quadro lusinghiero.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

La stagione di piazza Colonna s'è chiusa ieri sera con una bomba-carta. Chi la sparò verso le 9 1/2 in via dell'Impresa, proprio ai piedi di Monte Citorio?

Io, tanto più che non hanno ancor messo le mani sul colpevole, non so decidermi a fare delle supposizioni per l'uno più che per l'altro partito.

A conti fatti avrà potuto anch'essere un originale che, vedendo la Camera chiusa, si sarà voluto dare lo svago di mettere in sussulto i topi dello stabile, al presente soli padroni dell'aula.

Sia comunque, vi fu in piazza qualche domanda agitata, e qualche bel visino cui fu apprestato, inevitabile ristoro, un bicchiere d'acqua della Clelia.

●

Durante questa minaccia di farsa in piazza Colonna, due altre ne eseguiva al Valle l'attore Privato. Una intitolata *Un nuovo Ruy-Blas* fece scoppiare il pubblico, che non volle neanche aspettarne la fine; l'altra *Filopante e Lucrezia* gli dette occasione di un po' di sfogo musicale. Perchè, bisogna che ve ne facciate persuasi, Guglielmo Privato è un bravo artista, delizia di ogni pubblico innanzi a cui si presenta, ma non può vivere senza cantare.

Bisogna rendere però giustizia alla sua voce ch'è bella e alla sua discrezione: egli si contenta di farlo un paio di sere durante una stagione; e inevitabilmente in quella della sua beneficiata.

●

Ieri sera, rinnovando una dimostrazione di tutti gli anni, il pubblico romano convenne numerosissimo al Valle. Il primo e second'ordine brillavano di ogni sorta di stelle. Lascierò in pace le signore, contentandomi di notare l'onorevole Cantelli nel suo palco insieme all'onorevole De Filippo, e l'onorevole Mancini di ritorno da un viaggio piuttosto lungo in Europa, sempre più vegeto e più fresco.

●

Il signor Giorgio Taberna è un nostro italiano che si recò a proprie spese in Inghilterra, ove rimase alcuni anni presso i principali cantieri della Thyne a studiar praticamente le costruzioni navali in ferro e le macchine marine. Colà egli raccolse i materiali per un libro molto utile quantunque abbia un titolo troppo lungo.

Mi proverò a trascriverlo:

« Prontuario dei vocaboli usati dagli inglesi per designare le parti componenti le macchine, caldaie marine e costruzioni navali in ferro, tradotti in francese e in italiano con analoga spiegazione. » (Genova, tipografia Ferrando).

Questo libriccino trovò favore anche in Inghilterra; il *club* degli ingegneri navali, l'ammiragliato e parecchi costruttori ne richiesero buon numero di copie.

Il signor Taberna è quello stesso che di recente ha condotto felicemente a termine le trattative per la cessione del minerale della Tolfa e la costruzione d'una ferrovia.

Egli farà seguire presto al suo libro un'importante appendice che comprenderà anche la nomenclatura della marina militare inglese, per cui ha fatto speciali studi in un suo recente viaggio in Inghilterra.

●

L'assessore signor Balestra ha presentato stamane alle guardie municipali, raccolte nel cortile del palazzo dei Conservatori, il signor Brusoni loro nuovo comandante.

Egli ha raccomandato ordine, disciplina e obbedienza, i tre voti d'ogni corporazione militare. Speriamo che non sorgerà mai più una questione per le guardie del comune.

●

Il preside del liceo Ennio Quirino Visconti avverte gli studenti della provincia di Roma, che ottennero dal ministero della pubblica istruzione di dar l'esame di licenza liceale nella prossima sessione, quantunque sforniti dell'attestato di licenza ginnasiale, di presentare prima del 15 del corrente mese all'ufficio della presidenza la domanda in carta da bollo insieme cogli altri documenti richiesti dalla legge.

●

Una cartolina.

« Ella, che si occupa spesso delle scuole comunali in Roma, saprebbe dirmi com'è che non siano state ancora nominate le maestre che fino da lunedì scorso avrebbero dovuto trovarsi alla scuola detta di S. Paolo in via delle Quattro Fontane? Perdoni il disturbo; chi le scrive è il padre d'una ragazzina che frequenta quella scuola. »

Se fossimo in un dicastero, basterebbe scrivervi su con la matita rossa: « All'assessore della pubblica istruzione perchè vegga e provvegga. » Ma siccome l'avvocato Marchetti è in Campidoglio, e io qui, a un'altra estremità di Roma, così io mi limito a indicare il reclamo, e, se il fatto sussiste, la necessità di presto provvedere.

●

La distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali è fissata definitivamente per lunedì prossimo.

Sempre tempo permettendo... Oh! Dio permetterà. Che abbia proprio voglia di guadagnarsi un posto distinto tra il marchese di Baviera e l'avvocato Cancino, i codini più grandi di questa misera valle?

●

Stamane ha fatto ritorno in Roma l'onorevole Spaventa.

●

La *Libertà* annunzia che il commendatore Carlo Boncompagni, incaricato dell'insegnamento del diritto costituzionale nell'Università di Roma, è nominato professore ordinario della stessa materia nell'Università di Torino.

I giovani dell'Ateneo romano si divideranno con dispiacere da questo egregio uomo.

L'onorevole Boncompagni, uno dei capi dell'antica maggioranza, non concorre neanche più alla deputazione.

È un veterano che si ritira dalla politica militante. Facciamogli il saluto di rigore.

●

Questa sera, al Politeama, presentazione solenne della *Figlia di madama Angot* al pubblico trasteverino.

Al Valle il *Duello* e domani il *Ridicolo*. Paolo Ferrari è dei cavalieri drammatici quegli che più d'ogni altro tiene il campo.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Ballo: *Cleopatra*.

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Alamanno Morelli rappresenterà: *Il Duello*, in 5 atti, di P. Ferrari.

Rossini. — Ore 8. — *Giosuè il guardacoste*, in 3 atti, di Fournier e Meyer. — Ballo: *La saltatrice in Spagna*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Parodia di parodia*. — Vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Maria Giovanna*. — Ballo: *La Sibilla persiana*.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi da eseguirsi questa sera, sabato, dalla musica del 58°, in piazza Colonna, dalle ore 8 alle 10.

1. Marcia — N. N.
2. Duetto nell'opera *I Lombardi* — Verdi.
3. Mazurka — Prestia.
4. Duetto originale per due cornette — *Gli animali sonanti* — Gatti.
5. Scottis — Lucarini.
6. Coro di streghe nell'opera *Macbet* — Verdi.
7. Valtzer — Strauss.

TELEGRAMMI STEFANI

CATANZARO, 9. — Ieri il ministro Finali ricevette le autorità giudiziarie, militari ed amministrative. Il vescovo, essendo ammalato, mandò un'apposita Commissione a quel ricevimento. Il ministro quindi assistette alla seduta della Camera di commercio, in cui fu letta una esposizione delle condizioni economiche della provincia. Poscia ebbe luogo l'apertura dell'Esposizione agricola e industriale. Il ministro visitò da ultimo gli asili infantili, l'orfanotrofio e l'intendenza di finanza. Verso sera egli ricevette due numerose deputazioni dell'Associazione unitaria calabrese e della Società di mutuo soccorso. Al pranzo furono fatti brindisi dal prefetto, dal sindaco, del presidente del Consiglio provinciale e il ministro pronunziò un discorso. La sera grande concorso in teatro.

FIRENZE, 9. — La questura ha perquisito la casa di un internazionalista e vi trovò una cassetta con nove bombe all'Orsini, cariche di materie incendiarie, revolver, palle e proclami socialisti. L'internazionalista fu arrestato.

BUENOS-AYRES, 8. — Il generale Mitre trovasi ancora a Colonia nell'Uruguay, ma assicurasi che egli prenderà il comando degli insorti.

Rivas, capo degli insorti, si avanza sopra Buenos-Ayres.

Gl'insorti hanno preso l'isola di Martin Garcia. Essi ritirarono dal Banco argentino due milioni di sterline.

Il governo prese energiche misure per combattere l'insurrezione.

WASHINGTON, 9. — Assicurasi che fu dato l'ordine di procedere per mezzo del tribunale correzionale contro la lega dei bianchi nella Luigiana.

È stato intentato un processo contro i Mormoni otto l'accusa di poligamia, in virtù della legge votata nell'ultima sessione del Congresso.

MADRID, 9. — Assicurasi che le truppe comandate da Laserna s'impadronirono ieri dopo mezzodì di La Guardia.

CASERTA, 9. — La forza pubblica ha arrestato 15 individui facenti parte della associazione dei malfattori che infestava il circondario di Sora e le contrade vicine.

Si presume che questi malfattori abbiano relazione colla banda che catturò monsignor Theodoli.

Sono stati sequestrati oggetti di provenienza furtiva.

FIRENZE, 9. — È arrivato Thiers. Il sindaco e molti Francesi erano alla stazione a salutarlo.

MONACO, 9. — La conversione della regina madre al cattolicismo ebbe luogo ieri a Hohenschwangau.

MADRID, 9. — *Ufficiale.* — Le numerose forze carliste trincierate a La Guardia si misero in fuga quando si presentarono le truppe del generale Laserna.

La città aveva inalberato la bandiera bianca.

Le truppe entrarono nella città.

COLONIA, 9. — L'arcivescovo, dopo di avere subito la prigionia di 6 mesi e 9 giorni, fu posto in libertà.

BERLINO, 9. — Secondo la *Gazzetta di Spener*, il tribunale di seconda istanza respinse pure la domanda del conte d'Arnim di essere posto in libertà dietro cauzione.

BERNA, 9. — Il Congresso postale internazionale terminò le sue sedute, e firmò la Convenzione per la formazione di una unione postale.

CAIRO, 9. — Il Nilo continua a decrescere.

LONDRA, 9. — Il vice-ammiraglio Steward e il primo ingegnere della marina Barnaby incomincieranno la visita dei porti militari del continente. Essi visiteranno primieramente Cherbourg e gli altri porti francesi, e quindi i porti italiani.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 10 Ottobre

VALORI	Contanti		Fine mese		Nom.
	Lett.	Den.	Lett.	Den.	
Rendita Italiana 5 0/0	71 30	71 25	— —	— —	— —
Idem stampata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	517 —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	74 25	74 —	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	73 —	72 95	— —	— —	— —
» Rothschild	75 10	75 05	— —	— —	— —
Banca Romana	1112	1110	— —	— —	— —
» Generale	410 —	409 50	410 —	409 75	— —
» Italo-Germanica	232 —	230 50	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	392 —	390 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	109 60	109 40
	Londra	90	27 67	27 65
ORO			22 10	22 06

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

TORINO — Anno XII — TORINO

IL MONDO ELEGANTE

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE MODE PER DONNA

con figurino colorito dei più eleganti

CHE SI PUBBLICA UNA VOLTA PER SETTIMANA

in formato massimo di otto pagine adorne di *ricche e numerose incisioni* per ogni genere di lavori femminili e modelli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

EDIZIONE PRINCIPALE:	EDIZIONE ECONOMICA:
Giornale una volta per settimana col figurino colorato ed un foglio al mese di modelli in grandezza naturale.	Giornale due volte al mese col figurino colorato ed un foglio al mese di modelli in grandezza naturale.
Anno L. 20; sem. L. 11; trim. L. 6	Anno L. 12; sem. L. 6 50; tr. L. 3 50

Alle associate per anno all'**Edizione principale** vien dato in dono la **STRENNA DEL MONDO ELEGANTE.**

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia **G. Candeletti**, Torino. — Lettere affrancate. — Pagamenti anticipati. 8624

FABBRICA A VAPORE
CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.

7041

FAMIGLIA DI EDUCAZIONE CASALINGA

per le Fanciulle a Firenze.

Questa Casa educativa, diretta dalla signora Carlotta Pavan, nata Parodi-Giovo sulle norme dei Collegi-Famiglie di Svizzera e di Germania, accoglie iscrizioni per le alunne interne, le semiconvittrici e le esterne, secondo il programma che può aversi alla Direzione del Collegio, piazza S. Spirito, palazzo Guadagni, in Firenze. 8516

AI VINICULTORI

RACCOLTA DEGLI SCRITTI SULLA VINIFICAZIONE

PUBBLICATI

dal dott. ALESSANDRO BIZZARRI

con tavole e figure intercalate nel testo.

Un volume di oltre 200 pagine in-8° Prezzo L. 3 — Si spedisce franco per posta, raccomandato per L. 3 30.

GLEUCOMETRO
PESA-MOSTO

Secondo il dott. GUYOT indicante immediatamente, in quarti di grado e mediante 3 scale:

1° Il peso specifico del mosto.
2° La sua ricchezza in zucchero.
3° La quantità di alcool che sarà a prodursi.

Un viticultore che ha cura della sua raccolta non può dispensarsi dall'avere un **Gleucometro** a sua disposizione. Infatti egli è necessario di conoscere la ricchezza dello zucchero dei mosti, ed è coll'aiuto di questo istrumento che si determina il loro peso specifico. Ciò conduce a determinare la forza alcoolica del vino che deve provenire.

Prezzo Lire 5 — Per ferrovia Lire 6.

PESA-VINO

Nuovo istrumento che serve di guida per ottenere dalle vinacce nuova quantità di vino, con aggiunte di processo chimico occorrente per ottenere quest'aumento di produzione.

Prezzo Lire 3 — Franco per ferrovia Lire 4.

PROVA-VINO

per verificare la bontà e la sincerità del vino e la sua conservazione.

Prezzo Lire 5 — Franco per ferrovia Lire 6.

Per tutti gli articoli suddetti dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza dei Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Guarigione sicura
DELLE
MALATTIE DEI CANI

mediante la polvere di Vatrin

SOLO RIMEDIO APPROVATO

e raccomandato dai veterinari della Scuola Nazionale d'Alfort presso Parigi.

Rimedio efficacissimo contro tutte le malattie alle quali i Cani vanno soggetti. Questa polvere infallibile è un vero specifico *ed è il solo preservativo*, se si ha cura d'amministrarne ai cani in ogni stagione, ma soprattutto alla primavera ed all'autunno. È un eccellente purgativo e depurativo, e agisce come stimolante generale, trasportando la sua azione sulla pelle e gli organi della respirazione.

La polvere Vatrin preserva i cani giovani dalla malattia del verme. I cani a cui questa polvere viene amministrata sono raramente affetti dall'idrofobia.

Prezzo del pacchetto L. 1 25, franco per posta L. 1 50.

A Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Fernet Branca

Fernet Branca

NUOVI PRODOTTI ESCLUSIVI

DELLA DISTILLERIA A VAPORE

DEI

Fratelli Branca e C.

MILANO, via S. Prospero, n. 7

Premiati colla grande Medaglia del Merito all'Esposizione Mondiale di VIENNA.

SODA-CHAMPAGNE. Deliziosa bibita all'acqua, che si raccomanda specialmente per le sue qualità igieniche e rinfrescanti.

D'un gusto squisito e delicato, presa coll'acqua di Seltz, presenta tutti i caratteri del vero Champagne, e può soddisfare a tutte le esigenze dei più intelligenti consumatori. Due cucchiai da tavola bastano per una bibita.

GRANATINA. **ESTRATTO** tolto dalla saluberrima **Mela-granata**; dà una bibita simpaticissima massime nei sommi calori. Esso è rinfrescante e si prende coll'acqua o Seltz.

ESTRATTO DI THE. Questo estratto preparato con Thè di primissima qualità sostituisce con vantaggio le solite infusioni di Thè potendosi fare una bibita istantanea gradevolissima sia con acqua fredda che calda o latte. Nella stagione estiva, preso con acqua fredda riesce una bibita assai ristorante.

Vendita presso i principali Caffè e Liquoristi.

Prezzo alla Bottiglia da litro Lire 5.

Fernet Branca

Fernet Branca

DIGESTIONI ARTIFICIALI

VINO
BI-DIGESTIVO DI
CHASSAING

ALLA

PEPSINE E DIASTASE

Agenti naturali e indispensabili della DIGESTIONE

12 anni di successo

contro le

DIGESTIONI DIFFICILI O INCOMPLETE, MALI DI STOMACO, DISPEPSIE, GASTRALGIE, PERDITA DELL'APPETITO E DELLE FORZE, DIMAGRAMENTO, CONSUNZIONE, CONVALESCENZE LENTE, VOMITI...

Parigi, 6, Avenue Victoria.

E presso i principali Farmacisti.

Deposito generale per l'Italia Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47,48. (8438)

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogato dell'*Olio di Fegato di Merluzzo.*

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso l'Emporio Franco Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

SEGRETI PREZIOSI

sulla Sanità e Bellezza delle Signore

PER A. CARDOVILLE

Indice. — Al bel Sesso. Dove manca natura supplisce ingegno! — Dei Capelli. Segreto per farli crescere e ottenerli folti. — Segreto per impedire che divengano bianchi. — Segreto per mantenerli biondi, castagni, neri. — Segreto per tingerli in biondo e nero. — Della Fronte. Segreto per espellere le grinze dalla fronte e dal viso. — Segreto contro le cicatrici del vaiolo. — Delle Sopracciglia. Segreto per farle crescere e divenir folte. — Degli Occhi. — Segreto per ingrandirli e farli meglio brillare. — Segreto per togliere dagli occhi il pesto. — Segreto per rafforzare la vista, ecc. — Delle Orecchie. Sulla nettezza. — Del Naso. Segreto per togliere o diminuire le macchie rosse. — Segreto per accrescere l'odorato e chiamarne la forza se diminuito o perduto. — Delle Labbra. Segreto per dar risalto e colore vermiglio. — Segreto per ingrossarle se troppo sottili. — Segreto per restringerle se troppo grosse e sporgenti. — Dei Denti. Segreto per imbianchirli. — Diversi segreti per conservare la bocca in buono stato, per preparare polvere dentifricia, acqua d'oro dentifricia, aceto dentifricio, ecc. — Segreto contro la carie. — Segreto contro i denti che tentennano. Dolore dei denti, ecc. — Delle Gengive. — Segreto per renderle vermiglie. — Segreto per raffozrarle e farle crescere. — Segreto contro la fungosità delle gengive che fanno sangue. — Dell'Alito o Fiato. Segreti per togliere il cattivo odore. — Della Voce. Segreto per renderla chiara e sonora. — Segreto contro l'afonia o estinzione della voce. Contro la fiocaggine, raucedine, raffreddore, mal di gola, ecc. — Della Barba. Segreto per farla crescere e divenir folta. Per tingerla, ecc. — Del Viso. Segreti per renderlo pulito, morbido e bianco. Segreto per diminuire il rossore. — Segreto per imbianchire la pelle. — Segreto per assodare la pelle e farle acquistare una floridezza giovanile. — Segreto contro le lentiggini, contro le macchie rosse, contro i bottoni e bolle, punti neri sul viso, ecc. — Del Colorito. Segreto per far belletto liquido, incarnato, vellutato. — Segreto per imbianchire la pelle, renderla morbida e lattea. — Segreto per comporre il bianco di perle, ecc. — Del Seno: Diversi segreti sulle mammelle. — Delle Parti Sessuali Diversi segreti, ecc. — Della Grassezza, della Magrezza. Metodi per modificarle, ecc.

Un volume, prezzo Lire 2.

Si spedisce contro Vaglia postale diretto a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. FINZI e C. via dei Panzani, 28. Roma, LORENZO CORTI, Piazza Crociferi, 48 e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48.

Le affezioni Bronchiali e Polmonari;

la Tosse reumatica e nervosa

per quanto sia inveterata; i raffreddori di testa e di petto, guariscono immediatamente coll'uso delle Pastiglie Pettorali preparate dal dottore Adolfo Guareschi, chimico farmacista in Parma, strada dei Genovesi, n. 15. Costano lire Una e lire Due la scatola colla istruzione, e si spediscono in tutta Italia franche per la posta collo sconto del 20 0/0 per le ordinazioni non minori di dieci scatole.

Deposito: Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; Torino, farmacia Taricco; Milano, Abrami e Manzoni, via della Sala n. 10; e farmacia Milani, Ponte Vetro; Venezia, Ponci — Padova, Zanetti — Verona, Pasoli — Vicenza, Valeri — Ferrara, Navarra e Pirelli — Rovigo, Diego — Bologna, Bonavia, Bernaroli e Gandini — Genova, Mojon e Brussa — Alessandria, Chiara — Lodi, Sperati — Mantova, Dalle Chiare — Cremona, Martini. 8083

MACCHINETTA
PER
sbattere le uova montare le chiare

E FARE LA PANNA

con vaso di terraglia inglese

Prezzo lire 10.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 11 Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via de' Panzani, 28. — Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 28.

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. (5047)

MACCHINA DI ARCHIMEDE

per rasare l'erba dei giardini (pelouses)

DI WILLIAMS e C.

La Macchina d'Archimede è d'invenzione americana, ed è ormai adottata in Francia, Inghilterra, Svizzera, Belgio ed Austria. In Italia fu pure adottata dal Municipio di Torino e da quello di Milano pei pubblici giardini. Questa macchina è di una costruzione semplicissima e non è nullamente soggetta a guastarsi. Il coltello a rotazione, sistema d'Archimede, prende l'erba tal quale si presenta. Non esiste il cilindro davanti il coltello come in tutte le altre macchine di questo genere, per schiacciare l'erba. Un sol uomo con una di queste macchine può fare il lavoro di tre falciatori dei più esperti.

Prezzo secondo la grandezza L. 110, 135, 165.

Deposito a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. FINZI e C. via de' Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basiglio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	5	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania e [illegible]	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per [illegible] inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbuonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. [illegible]

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — **ROMA Lunedì 12 Ottobre 1874** — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Folchetto scrive:

Caro *Fanfulla*,

Parigi, 8 ottobre.

« Annunzia, ti prego, a caratteri grossi che il ministero francese mi ha, *coup sur coup*, rinviati tre telegrammi (del 1, 4, 6, ottobre) quantunque non contenessero nulla di contrario « ai buoni costumi. » Erano notizie sull'*Orénoque* e sull'attitudine presa a Madrid dagli ambasciatori francese ed inglese. Ma pare che qui l'*Orénoque* e gli ambasciatori siano cose proibite.

« Di peggio c'è questo; hanno impedito anche di ricevere altre notizie che io t'inviava, per esempio, i risultati giusti delle elezioni, ben differenti da quelli inviati dall'Havas; e la soluzione dell'affare dell'*Orénoque*, che io per primo ho annunziato essere quella di lasciare un altro bastimento a disposizione del Papa, mettendolo a stanziare in acque francesi.

« Ti aveva telegrafato — è una delle notizie incriminate — che i signori de Chaudordy e Layard *avrebbero* ricevuto istruzioni analoghe, ecc., ecc.

« Oggi, se la parola *Orénoque* non fosse appestata, ti avrei telegrafato che la soluzione *Kleber*-Bastia è quella che fu adottata; però non è ancora un fatto compiuto, ma lo sarà al ritorno di Decazes da Libourne.

« Come puoi credere, mi sono lagnato di questo procedere alla turca d'una volta, e mi è stato promesso che d'ora in poi saranno meno severi.

« Che razza di repubblica è mai questa?

« Un po' alla volta non sarà possibile telegrafare altro che il color di quel po' d'abito che porterà M^lle Angelo nella prossima *féerie*, e il *menu* del prossimo pranzo che darà la marescialla!

« Credimi sempre

« FOLCHETTO. »

***

Il signor Thiers ci lascia.

Gli ho dato il benvenuto all'annunzio del suo arrivo; mi affretto ad augurargli il buon viaggio appena so della sua partenza.

Prolungando ancora il suo soggiorno tra noi, avrei temuto per la sua salute. L'aria delle nostre città, l'indole nostra, i nostri costumi si sarebbero attaccati anche a lui.

E il grand'uomo — mi conceda questa franchezza — avrebbe finito per parlar troppo egli pure.

***

Il signor Thiers ha consegnato, per così dire, nelle mani del conte Graziadei, direttore del *Monitore di Bologna*, il suo testamento politico.

In un colloquio, avuto ieri, l'antico ministro di Luigi Filippo non solo aperse l'animo suo, ma si sbottonò oltre il dovere.

Quando si sta sull'ottantina — mi perdoni di nuovo il signor Thiers — certe cose non le si dovrebbero più fare.

***

M'auguro che le parole del signor Thiers siano state raccolte esattamente; perchè, non c'è da dubitarne, se esse sono tali quali il telegrafo le comunicò ieri sera all'*Italie*, e stamane le conferma il *Monitore*, in Francia se ne commuoveranno.

E potrebb'anche essere che non se ne commuovessero.

Una ballerina in voga, una qualche fuga, un gran delitto e il sig. Thiers sarebbe salvo.

Diversamente, povere le sue spalle! Quella cinquantina di giornali, che per abitudine abbaiano contro la sua persona, questa volta gli addenteranno i polpacci delle gambe...

A dir poco!

***

Alle corte, il signor Thiers ha detto.

In Francia non c'è possibilità d'una ristaurazione monarchica.

Da una repubblica conservatrice, quale io desidero e di cui (non l'ha detto, ma si sottintende) io sarei il presidente, l'Italia non avrà nulla a temere. Guardatevi perciò dai borbonici, dai bonapartisti, dal duca di Broglie e anche dal governo attuale francese. Da esso « dovete aspettarvi gli effetti d'un mal celato risentimento, e ciò a causa delle influenze che il partito ultramontano francese, di quando in quando potrebbe esercitare sul presente ministero, il quale a parer mio è debolissimo. »

Signore Iddio benedetto... che sassi!

Decisamente il signor Thiers ha fatto bene a partire.

Se stava un'altro po' con noi, altro che sbottonarsi!

Avrebbe addirittura finito per parlare in camicia.

***

Non bisogna essere ingrati con nessuno. Ringraziamo quindi il signor Thiers per gli avvertimenti e per i benevoli consigli.

Però, nei panni dell'uomo che ha raccolto in Francia i frantumi della società civile all'indomani della Comune, io li avrei dati in una forma meno clamorosa.

Il signor Thiers non s'è contentato di fare all'Italia una dichiarazione d'amore.

Tra una parolina e l'altra, ha insinuato dolcemente della roba un po' nera a carico di alcuni suoi concittadini.

Sarà un paragone vecchio: ma è l'eterna storia del gatto e della castagna. Che l'Italia, nella mente dello storico illustre, debba fare per conto suo la parte dello zampino?

***

È curiosa.

Noi eravamo una volta la terra dei morti, e si veniva qui per contemplare i cadaveri all'ombra delle guglie e delle cupole maestose.

Ora le parti son mutate.

I morti o quelli che fanno il morto, (presto alla politica questa formula natatoria) vengono spesso a riprender fiato tra noi.

Un giorno è D. Emilio Castellar. Colui il quale ci chiamò una nazione di *tirititera* e non risparmiò alla leggendaria figura del duca d'Aosta nessuna contumelia, viene a riscuotere i tardi omaggi dei *jarri* della *Gazzetta d'Italia*.

Oggi è il signor Thiers, che va apposta a Bologna per versare in seno al signor Graziadei le sue tenerezze postume per noi.

E noi rifacciamo compiacentemente una verginità politica a quelli che, come il signor Castelar, l'hanno totalmente perduta!

I BUONTEMPONI ALLE ASSISIE

Ravenna, 10 ottobre.

Cominciamo proprio ad entrare nel dramma.

Il cavaliere Silvio Guerrini, sindaco (uno dei più vegeti e ben nutriti sindaci del regno), chiuse la seduta di giovedì, testimoniando della mala condotta dei buontemponi in un modo così franco e sicuro che l'uditorio si scosse. Questa franchezza fu già lodevolmente notata nello stesso atto d'accusa, oggi la cittadinanza, per usare la frase di cancelleria, ne *prende atto*. Il sindaco ha ben rappresentato la sua città.

×

Il mancato assassinio sulla persona del vice console turco comincia la serie dei fatti speciali. Il vice console se ne tornava tranquillamente a casa verso la mezzanotte, quando due persone, romanticamente immantellate, gli si accostarono per guardargli in faccia. Egli proseguì, ma ad un tratto si sentì violentemente colpito alle spalle. Inseguì inutilmente il feritore, e ritornando spossato verso casa sua, trovò uno degli immantellati che gli chiese che cosa fosse accaduto. Il vice console turco rispose: *Mi hanno ferito!* Indovinate ora la risposta del buontempone incognito?... Eccola qui. *Oh! che combinazione!!!*

La vittima narra la sua iliade sul tono del *brillante in tragedia*. Infatti, sotto la brillante eloquenza del cavaliere Monghini, vice console turco ed azionista italo-germanico, sta una tragedia bella e buona.

×

Le testimonianze accusano Respighi Badessi di aver collaborato a questo dramma. In principio c'era qualche dubbio sulla sua identità, ma un teste chiamato ad istanza della difesa stabilisce che il Badessi in questione è proprio quello che mastica tabacco nella gabbia degli accusati.

Circostanza da notarsi. Il rivelatore narra che, dopo Aspromonte, essendo il generale Pallavicini al campo di Bagnacavallo, certi Cavalcoli e Fanti partirono da Ravenna per colà, e cercarono per otto giorni l'occasione di pugnalare il generale. L'occasione fortunatamente non fu trovata.

×

Il questore di Ravenna, cavaliere [illegible], dichiara che ci fu persona la quale affermò [illegible] che il rivelatore Resta aveva ricevuto ventimila lire da lui, questore, per deporre il falso: che conosce il calunniatore il quale vorrebbe a questo modo fuorviar la giustizia e che gli darà querela per diffamazione. Vorrebbe in pari tempo mostrare una lettera nella quale si fa cenno di maneggi diretti a corrompere ed intimorire i testimoni.

Sensazione profonda nel pubblico e sul banco della difesa.

×××

Stanchi, Spada, Viola e Bendazzi sono accusati del mancato assassinio del cav. Fusconi.

La vittima fa un racconto commovente e commosso della sua avventura.

Anch'egli tornava tranquillamente a casa, quando si sentì colpito alle spalle. Inseguì il feritore, ma sentendosi il sangue caldo scorrere giù per la schiena, si fermò e si tenne morto. [illegible] la gravità di una simile ferita, ed il colpo violento gli fece credere che il ferro fosse penetrato in cavità. Appoggiato sulla porta della casa del prof. Puglioli, non volle esser condotto a casa sua dagli accorsi per risparmiare ai figli lo strazio della sua morte; disse che perdonava al suo feritore e pregò che si riferissero ai figli le sue ultime parole: — *non voglio che pensiate alla vendetta!*

Oggi il vecchio venerando assiste fortunatamente al processo dei buontemponi, e vede il cancelliere portare a processione un pugnale da tragedia, quel pugnale stesso che gli fu infisso tra le spalle.

Il cancelliere lo chiama *pugnale*, ma è un pugnale bello e buono, fatto con una mezza baionetta di *stutzen* austriaco, e colla punta ancora storta dal colpo furibondo che incontrò un osso indifferente invece del cuore generoso del vecchio Fusconi.

Però questo colpo di pugnale è il meno provato di

---

7 APPENDICE

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Melusina possedeva nulla di quest'aureola; la sua natura appassionata, pungente e maligna, che ella non aveva creduto necessario di velare neppure dinanzi al pittore, e dalla quale tanto più facilmente era trascinata a delle stravaganze, quanto meno sapeva nelle discussioni puramente artistiche moderare la libertà e la proprietà dei suoi pensieri, tutto ciò aveva disgustato Roberto, e v'erano spesso dei giorni in cui, dopo qualche animata discussione, si evitavano l'un l'altro quanto era possibile, o si scambiavano soltanto l'ordinario saluto di cortesia. Vero è che Roberto, come artista, non poteva sottrarsi intieramente alla seducente impressione della grazia e della bellezza di Melusina, e perciò egli era sempre il primo che cercava riannodare l'interrotta relazione; perciocchè il silenzio di lei lo rendeva inquieto e svogliato, e Melusina di buon grado cedeva tosto alle preghiere di lui, finchè dopo una settimana di piacevole dimestichezza, un nuovo dissenso li separava. Roberto non influiva in alcun modo nè sul cuore, nè sullo spirito di lei; egli formava per essa, nella noia della vita di campagna, una nuova e piacevole apparizione, oltrechè ella era così poco leggiera, e così interamente compresa dall'idea di cattivarsi l'affetto di Cesare, che riteneva l'amicizia di Roberto quale un passatempo e nulla più.

Colla massima disinvoltura pertanto entrò essa nello studio, e forse ancora più calma del solito, perchè credeva che lo sguardo geloso di Cesare la spiasse. Egli però, dopo un breve saluto al pittore, erasi avvicinato a Ildegarde, dicendole:

— Buon giorno, mia bella cugina; voleva pregarti che mi accordassi il favore di farti da cavaliere nella tua passeggiata; ma lo zio mi ha fatto pregare di accompagnarlo in città.

— E vieni per prendere comiato? Spero che non resterai molto tempo fuori...

— No. Il signor Roberto — e così dicendo si volse al pittore — mi avrà qui tra poco ad importunarlo nelle sue ore di lavoro, e mi troverà sempre un critico incorreggibile.

E dicendo ciò si era avvicinato al cavalletto.

Il quadro era pressochè finito. Rappresentava la figlia di Giairo in atto di alzarsi dal letto di riposo, tenendosi alla mano del Salvatore. La bianca vesta sparsa di fiori aveva nei lembi estremi, che cadeanle sul piede, e dove stringeasi intorno al seno e alle braccia, un'ampia orlatura a ricamo d'oro e di porpora. La giovinetta, di sembianze amabili, volgeva al Salvatore gli occhi sfolgoranti di luce vivissima, e i lunghi capelli biondi le ondeggiavano per le spalle. Stavale davanti il Salvatore in leggiero mantello di colore oscuro, nel contegno e nella espressione troppo grave, troppo severa forse e, come tacitamente osservava tra sè e sè Melusina, con uno sguardo potente, e che sembrava volesse scuotere il mondo, anzichè redimerlo, e nella santità, che gli traluceva nel sembiante, v'era qualche cosa che si avvicinava a Lucifero prima della sua caduta... La parte più bella del quadro era il gruppo dei giovani apostoli Pietro, Giovanni e Giacomo, e nel fondo i famigliari del centurione, i quali, guardando attraverso al cortinaggio della stanza per metà sollevato, parte stavano in piedi, altri curvi per rispetto.

— Magnifico! — esclamò Cesare; — com'è riuscito bene a ritrarre, signor Roberto, il meraviglioso dell'avvenimento!

Avvicinandosi ancor più, allora soltanto notò i genitori della giovinetta in capo al letto.

Il centurione romano, vigoroso e marziale in ogni tratto, teneva la mano prostesa sul capo della figliuola. Con gli occhi riverenti, pieni di fede e di pietà cattolica, pendeva dal Salvatore, e lasciava comprendere che anche in lui si avverava in quel momento un miracolo: il miracolo della conversione. Sua moglie invece — una figura altera, una Giunone orgogliosa, ma bella — osservava tutto col volto animato, e al tempo stesso rigido di una statua. Più pallida della figlia, sulle cui guancie la luce che trascorreva dal volto del Salvatore gettava il primo roseo splendore della vita che ritorna, essa pure appariva profondamente scossa, esterrefatta per l'accaduto, ma coll'alterigia dell'anima non doma, e con gli occhi rivolti al Redentore, pareva gli domandasse: Sei tu un Dio, o un demonio?

Il conte Cesare accennò involontariamente col dito a questa figura, talchè le due signorine, che si erano avvicinate, meravigliate forse più per il suo movimento che per il quadro tante volte osservato, si volsero allora esse pure al pittore, il quale, colla fronte corrugata e colle labbra lievemente agitate, stava a lato della tela, quasi in atteggiamento di domanda. Egli non rispose, e il silenzio di queste quattro persone davanti al quadro diventava sempre più penoso, quando Cesare disse:

— Vedi, cugina, ecco qui di nuovo l'incredulo della crocifissione, che per difenderti così bene. Questa volta sono intieramente dalla parte del signor Roberto. Questa figura è come presa dalla mia anima; poichè dove mai si addiceva meglio il dubbio che trovandosi faccia a faccia col prodigio?

Ancor prima che la contessa o l'altra [illegible] sero a ciò replicare, Melusina, dominata da [illegible] sentimento, o temendo che Cesare notasse come la romana le somigliava, appunto come la sera innanzi, esclamò:

— Come ha colpito giusto il suo [illegible] conte! Non temo che una cosa: nelle figure del signor Roberto il dubbio è sempre inceppato dalla potenza della impressione sensuale, del meraviglioso che ha sperimentato e veduto. Ma mi perdoni questa osservazione: che sarebbe di tutta questa santità e timor di Dio se questa rigida romana, per esempio, sentisse una volta il fuoco della passione?

Le sue parole produssero una viva emozione; Cesare sorrise, Ildegarde le lanciò uno sguardo crucciato, come di rimprovero, e senza far motto fece ritorno alla tavola, dove aveva deposto l'album di paesaggi italiani, e si [illegible] a sfogliarlo...

Roberto s'avvicinò a Melusina, e quindi in tuono vivace le disse:

— Ben so che il dubbio nell'arte, come nella fede, non manca di pericoli, ma spero che la bellezza del divino, verso cui anelo, mi farà passare sicuro sulle sue ali attraverso le seduzioni delle cose terrene.

— Già, come qui nel suo quadro, aggiunse Melusina in modo più dolce, la figlia è ancor più bella della madre, e la supera tanto nell'amabilità che nella santità.

— Nell'anima del signor Roberto [illegible] combattono ancora con quelli dell'antico Olimpo; ma la sua vittoria finale è certa — prese a dire Cesare, e parve che la conversazione volesse prendere una piega più calma, allorchè un servo venne ad annunziare che il conte era pronto per la partenza.

Così tutti lasciarono la stanza, tranne Roberto. Irritato egli, gittò a terra il bastone che ancor

tutti. Le testimonianze a difesa, se non sono stringenti e concludenti, hanno però una certa gravità. Stamane, per esempio, hanno testimoniato quattro donne, una delle quali ha indotto per il Viola un quasi *alibi*. È inutile il dire che le quattro testimoni, a dispetto del l'apparenza, accusano tutte meno di venticinque anni: una sola, presa da scrupoli di coscienza, fa seguire ai suoi venticinque autunni un pudico *non ricordo bene*. Questa è la moglie morganatica (molto morganatica) di Luca Resta, fratello del rivelatore. Come vedete, il gentil sesso non brilla troppo.

×

Segue la sfilata dei testimoni a difesa, che depongono sulla moralità di Spada e Bendazzi, unanimi nel favorirli. Questi due verranno fuori, se pure il pubblico ministero non ritira l'accusa.

Terminata la sfilata dei testimoni, il pubblico si accalca per vedere la sfilata delle gambe delle signore. Le proprietarie di queste gambe sono costrette a discendere da una scaletta a chiocciola tutta traforata e lavorata a giorno: il resto lo capite.

Ahimè, quanti disinganni!

Dino.

EPISTOLARIO ELETTORALE

All'illustrissimo professor Pagliano.

Castelfibocchi, 11 ottobre

Dall'altezza del suo sciroppo, immortale professore, io la prego a volgere un benigno sguardo su questa povera mia. Io, veda, sono l'uomo più angustiato di questa terra, e se lei non mi aiuta, va proprio a finire che di qui a tre settimane la nobile terra di Castelfibocchi perde il suo sindaco, morto d'un accidente, e glielo posso giurare in parola d'onore.

Per il passato, io era l'uomo più felice e contento che fosse in questa valle di debiti. Il sindacato, lo può credere a occhi chiusi, non mi metteva per nulla in pensiero. Mi alzavo la mattina da letto a quell'ora che più mi pareva, poi me ne andavo al caffè e dopo, tanto per far l'ora del desinare, trasmigravo nella mia stanza sindacale, nel palazzo del municipio, e a furia di sbadigli, mi digerivo la politica quotidiana dell'*Opinione*. Questo era tutto il mio gran da fare. È vero che in uffizio ci tornavo anco dopo desinare, ma allora, creda, dormivo soltanto — dormivo, facendo le viste di stare sveglio — precisamente come fa l'onorevole [illegible] Venturi, nulla più e nulla meno.

Questo per gli affari paesani. In quanto poi agli affari nazionali, avevamo un deputato che era la perla di Montecitorio. Aveva assunto la sua missione, con quello spirito di sacrificio personale, senza di che sono impossibili gli eroismi civili, e se ne stava calmo e impassibile come l'immagine del fato, da un anno all'altro, ligio anima e corpo a quel gran principio politico rappresentativo cantato dal poeta latino:

Sedet, æternumque sedebit
Infelix [illegible]

Come ella può persuadersene, professore immortale, noi eravamo il paese più felice di questo mondo, quando per una maledettissima disgrazia ci cascò dalle nuvole lo scioglimento della Camera con quello che segue.

Lei, che vive estraneo alle cose di questo mondo, tutto dedicato a sciroppare l'umanità, non può immaginarsi qual colpo tremendo sia stato per noi questo scioglimento.

Che vuole! Si sperava poter riportare caldo caldo il nostro deputato vecchio, che per quanto sia adoprato, avrebbe potuto servire ancora per un pezzo, allorchè c'entra di mezzo il destino a romperci le uova nel paniere.

Si figuri! Il giorno dopo, appena pubblicato il decreto elettorale, capita qui un signore, con una bella barba grigia, e in meno di due ore mi mette sottosopra il paese. Prometteva un monte di belle cose, che era un piacere a sentirlo: abolizione della ricchezza mobile, strade provinciali e comunali... Che farci! Era un sinistro storico — diceva lui — negletto da tanto tempo, e che cercava un asilo nel nostro collegio.

Pazienza per uno! Non passa appena un giorno che ne capita giusto un secondo, e questo prometteva di più: prometteva la riforma dei tributi, la riforma del sistema amministrativo, la riforma... che so io! però a gradi a gradi, come le pillole omeopatiche, conservando tutto, senza distruggere mai nulla. Era insomma un giovane destro — poco destro e guercio dall'occhio sinistro — e che per non sbagliare domandava un asilo anco lui.

Pazienza per due! Tutt'al più un po' di lotta avrebbe fatto bene. Ma, sì! .. Al sabato, eccotene un terzo. Si diceva che questo era un .. economista; anzi io credetti che fosse quel tal professore Sbar... Sber .. insomma il nome non lo ricordo più, ma lei deve averlo sentito rammentare, perchè dopo il suo sciroppo è l'uomo più noto fra i grandi italiani contemporanei. . Seppi dopo però che non era lui, ma un altro!

E tre! mi capisce... tre!. . E si fossero contentati di rimaner lì! Ma che ne direbbe lei se io le annunziassi che da allora a oggi son diventati nientemeno che diciotto?

Tutto dire, diciotto, per un collegio che non arriva a 1000 elettori, dei quali 950 negli anni scorsi rimanevano a casa!

Non sto a significarle le gradazioni dei partiti, ma le posso assicurare che ve ne sono per tutti i gusti e di tutti i colori. Verdi, rossi, neri, bianchi, bigi, cangianti, a righe.. Un assortimento completo.

E il male fosse tutto qui, per quanto male, pure, via! meno male! Il peggio è che la smania della candidatura è entrata addosso a tutti. Di qui alla vigilia del giorno decisivo, a seguitare di questo passo, scommetto che quanti vi son maschi in paese, che abbian raggiunto i trent'anni, si portan tutti per deputati.

È un'epidemia, le dico, una vera epidemia!

E come fare per isvengurarla! — Se si sse in me, [illegible] confonderci. Nella peggiore d[illegible] da aspettarsi che ogni elettore vada a depositare nell'urna il proprio nome. Che male ci sarebbe? — Tutta l'Italia diventerebbe un Monte Citorio..

Ma!...

C'è un *ma*, ed è che un collegio non può mandar più d'un deputato; neanco uno e mezzo: la legge consente di mandarne uno sia pure avariato, ma a patto che sia unico e solo. Come ella può considerare, adunque, il mio rimedio non vale.

Ed è perciò, professore immortale, che io mi sono rivolto a lei. Se Ella, che gode un sì gran nome e tanto lusso di quarte pagine di giornali, s'è serbato finora illeso da ogni candidatura parlamentare, è segno che ci deve essere la sua buona ragione.

E la ragione, a parer mio, sta proprio nel suo sciroppo depurativo. Lei che passa la sua esistenza in mezzo a quel liquido miracoloso, è rimasto libero sempre da tutte le influenze perniciose della nostra atmosfera politica. Lei non si è, che io mi sappia, portato mai in nessun collegio; — e sia detto pure a provar ancora una volta di più la grande efficacia del suo sciroppo — nessun collegio ha mai pensato a portarla.

Per cui, la prego a studiar bene la questione che io le ho presentata. E dove Ella creda che fra le qualità del suo depurativo vi sia pur quella di liberare dalla smania delle candidature, faccia una cosa, me ne mandi un migliaio di bottiglie a posta corrente.

Di lei, professore immortale,

Devotissimo
BARTOLOMEO SUCCHIARISO
Sindaco di Castelfibocchi.

E per copia conforme

Lolio

CRONACA POLITICA

Interno. — Un'osservazione per uso e consumo di que' miei confratelli della stampa, che attribuirono all'onorevole Vigliani la buona intenzione di sanare alla men peggio, con un decreto e una semplice annotazione al municipio, l'imbroglio de' matrimoni religiosi.

Per una misura di questo genere, un decreto non basta: ci vuole una legge del Parlamento. Se i miei confratelli non ci hanno pensato, ci pensa l'onorevole Vigliani: gli è appunto per questo che gli si sono dati in guardia i sigilli.

Un'amnistia sommaria per gli spropositi matrimoniali, precisamente come pei turni di servizio lasciati al Palladio, confratelli dilettissimi, è troppo grossa, tanto più ch'io non saprei a qual santo del calendario nazionale raccomandarne la promulgazione. Allo Statuto, no di certo, per causa dell'inevitabile pioggia che l'accompagna. Lasciamola tutta al Palladio, che è suo, tanto è vero che nel giugno passato, veduto che di Palladio, in Italia, è rimasta appena un'ombra, la pioggia è mancata.

** Scusate, assidui benevoli, se ieri ho lasciati nella penna gli internazionalisti fiorentini, e quei gingilli all'Orsini, che tenevano in serbo pel dì della festa.

Ho voluto, come si dice a Napoli, appurare la cosa, e ne sono uscito convinto che lo spettro rosso non è uno spettro, ma una realtà in nove bombe già belle e preparate. L'onorevole Cantelli dovrebbe mandarle al giovane De Luca, il San Tommaso de' *quondam* giovani Sinistri. Basterebbe ch'egli le esponesse contro il sole e ne facesse balenare agli occhi del sullodato i riverberi, e sarei sicuro di vederlo montare sulle furie.

A ogni modo, bombe e bombardieri sono sotto chiave, e la giustizia parlerà. Ch! se parlerà la giustizia! La c'è appunto per questo, e i nostri vecchi le posero la benda collo stesso accorgimento col quale un uccellatore tien chiusi all'oscuro gli uccelli di richiamo, cioè perchè all'occorrenza cantino meglio e più forte.

** Dappertutto Comitati elettorali; a Milano sotto gli auspici del senatore Beretta, a Firenze sotto quelli del commendatore Fenzi, a Roma . a proposito: ne ha Roma Comitati? La risposta al *Signor Tutti*, che dovrebbe saperne qualche cosa.

Non parlo del comitato di Napoli che è già diventato leggendario: solo noterò che oggi chi lo vuol trovare corra a Salerno, ove è andato a far la corte all'onorevole Nicotera, che mentre scrivo, trincia in comizio popolare, come se la Camera fosse una cassernola e il ministero un pollo destinato a essere cotto in fricassea.

Non intendo punto punto quello ch'egli vien dicendo, ma non importa, io gli grido: Bravo! egualmente, e appunto perchè non l'intendo, glielo grido con più coscienza.

** Adagio, signori. Che è questa furia d'andar qua e là, reclutando per il Senato, come se a Palazzo Madama s'aspettasse un assedio e si trattasse di rinforzarne la guarnigione?

Eccovi, per esempio, i giornali del Veneto che ne hanno già in pronto un paio, e avrebbero tutte le buone intenzioni di spedirli col *diretto* per fare più presto.

Io non so come la pensi l'onorevole Cantelli, ma così, ragionando alla buona, comincerei dal fare la Camera elettiva: il principio della divisione del lavoro non ha infirmato, ch'io mi sappia, la massima de' nostri vecchi, secondo la quale le cose bisogna farle una alla volta.

A ogni modo, il consenso di tante voci su certi nomi è un plebiscito: e io sono persuaso che l'onorevole Cantelli, a tempo e luogo, ne terrà conto.

** I giornali di Napoli da un paio di giorni, con diversa intenzione, aspettano l'onorevole Bonghi. Se mai le cure del ministero gli rubano le ore che un tempo egli dedicava alla stampa, queste mie parole gli servano d'avviso. Perchè, veda, il pubblico si sente qualche volta *roi soleil*, e correre il rischio d'aspettare, lo mette in bizza, e ne ha già veduto qualche segno. Corra, onorevole Bonghi, corra. In mancanza d'altro, anche questo è un segno di progresso... quando non si torna indietro.

— — —

Estero. — *Alere flammam.*

Santa e provvida massima, durante l'inverno, quando soltanto a vedere un caminetto senza fuoco ci si sente correre addosso più acuti i griccioli del freddo.

Ma durante l'estate?

Faccio la domanda, perchè mi sembra che la Francia, rimpetto alla Germania, si trovi, non dirò in piena canicola di risentimenti, ma poco meno.

A ogni modo, non basta, al parere del *Gaulois*, che si fa scrivere da Londra qualmente la Germania abbia domandato alla Francia il passaggio per un corpo d'esercito che dovrebbe marciare verso la Spagna.

Scarica di punti esclamativi!

Quel giornale, è vero, soggiunge di non crederci. Ma se non vi crede, perchè l'ha scritto?

Io del resto conosco molte brave persone che, allorquando un giornale afferma una cosa, non le prestano fede, e quando al contrario la nega, vi impegnerebbero soprattutto i loro giuramenti.

E se questo dovesse essere il caso, un bel servigio invero avrebbe reso alla causa della pacificazione!

** L'*Orkleber*, cioè il *Klebernoque*, ah, buon Dio, sarebbe dunque una Babele cotesta! Eccomi cascato nella confusione delle lingue, non raccapezzo più un nome giusto, e perduto il senso della geografia, Civitavecchia e Bastia vi si vanno ingarbugliando nell'intelletto in un solo *pettirosso* che mi fa leggere Bestiavecchia. Ah, è vecchia, ben vecchia, e mi pare che sarebbe ora di smettere.

A proposito: è vero che talune signore di Roma siansi messe d'accordo per regalare una bandiera all'*Or....co*? Lo scrive un corrispondente romano, che sarebbe degno di star di casa in piazza *Bocca della Verità*, non per la verità, nè per la bocca, ma pel mercato che vi si tiene. A buon conto, fuori i nomi: sarei tanto curioso di sapere come si chiami la Perpetua di monsignore dalla *Voce!*. .

** L'elettrico ha côlta nelle colonne della *Pester Correspondenz* una smentita alle dicerie di crisi del ministero ungherese. Io coglierò le dicerie, non per avvalorarle, ma per farvi sapere che non tutti, sul Danubio, accettano la smentita per vangelo politico. Secondo questi increduli, un grave conflitto si sarebbe prodotto fra i ministri

---

teneva in mano, spinse il cavalletto da un lato, e [illegible]

— E si veggono così [illegible] in quali [illegible] e se ne fanno un [illegible] Cesare, [illegible] Melusina!... perchè da tutte le mie creazioni, da qualsiasi ispirazione deve essa ricevere un contrappesto di quello appunto che finora la verità e la bellezza glorificavano? perchè non mi vien fatto di spiegare pure un'aureola intorno a questa testa? Eppure è così amabile, così bella, benchè lo sia per quello solamente che si richiede alla espressione terrena! Posso chiudere i miei occhi veggenti davanti a tanta vaghezza? Senza posa io mi sono sforzato, ed ho lottato per giungere all'ideale; e in esso mi viene incontro inaspettato, non invocato, ma così affatto diverso da quel che mi attendeva! Nella piena conoscenza della sua vita, essa si ride dei tristi fantasmi che ho chiamati santi; lacera crudelmente la mia anima come il mio cielo; esso non è che un'ombra baccante, la quale bizzarramente va saltellando qua e là!

— Il cuore ha un bel dirmi: salvati presso colei che tranquilla e serena sembra essere sorpresa al di sopra delle onde e delle tempeste dell'esistenza: salvati verso la prima tua amica! Ah Ildegarde, Ildegarde! Fossi tu soltanto animata! Che giova la preghiera ai piedi d'una Dea di marmo, che non può mai distenderci le braccia per esaudirci, e nella cui severa santità noi pure restiamo irrigiditi? Anelo per un altro cuore, per il fuoco della passione. Oh quanto è vero che nell'anima e nell'essere dell'artista deve almeno una volta discendere o un raggio di sole della più perfetta felicità, o l'ombra del più profondo cordoglio! Perciò io sono come un'ombra lanciata nella vita, digiuno e senza gioia. Come apparisco meschino a me stesso coi miei frivoli successi! Che cosa è dunque ciò? Che cosa ho goduto o sofferto? Ho respinto da me la terra, e il cielo sta pure così lontano, così sterminatamente lontano dalle mie mani alzate per raggiungerlo! Afferrare, tener saldo, abbracciare, godere non si può, al postutto, se non ciò che è terrestre. Come la Giunone d'Issione, l'ideale pure si disperde quale una nube dinanzi al sole, che ci fece per un momento infinitamente ricchi, e per questo c'ingannò per sempre.

In quel punto gli parve che i fitti rami dei tigli si agitassero davanti alle sue finestre, quasi per dirgli sensibilmente:

« Come te, povero visionario, come te!... »

Melanconico tornò di nuovo a contemplare il suo quadro — ora la figlia, ora la madre — la testa di Melusina...

Ildegarde o Melusina?... Per quale di esse parlava dunque il suo cuore?

Il suo eccitamento, la foga de' suoi sentimenti si rifletteva in esse, che allora appunto nell'atrio si accomiatavano dal conte Procopio. — Ildegarde con un bacio, Melusina col più profondo e rispettoso inchino. — Avevano esse un presentimento delle sue sofferenze?

Ah Ildegarde! ah Melusina!

IV.

In un pomeriggio di quella state la superficie del lago splendeva d'un verde dorato, splendeva come zona di puro zaffiro tutt'intorno l'orizzonte, l'uno e l'altro in calma, senza nubi, senz'onde, e solo leggermente oscillanti in grandiosi accordi, in meravigliosa armonia..

Quanto era dolce e piacevole la solenne quiete, che quasi cullata in un godimento senza fine, in una felicità senza timore, regnava in questa solitudine illuminata dal sole raggiante di vapori!

Scivola sulle acque una barchetta, nella quale siede Melusina, lentamente vogando... Tratto tratto il vento agita la verde sua gonna, che leggermente svolazza sul verde dell'onda.

Su per la collina, che si alza dietro il castello fino al bosco d'abeti, cavalcano di conserva su magnifici destrieri il signor Roberto e Ildegarde. — Quale atteggiamento d'amazzone le dona il nero cappellino, sormontato da una piuma, e la lunga veste, che la cintura serra ne' fianchi, e lascia agitare i lembi nella corsa!

Melusina di mezzo il lago li vede sulla vetta del colle, ed agita il bianco fazzoletto per salutarli; ed ecco che Ildegarde la riconosce, poi anche Roberto... Saluti e gesti da una parte e dall'altra, finchè quelli spariscono nel fitto del bosco, e per quanto essa si guardi attorno, sul lago, sulle rive, trovasi di nuovo sola col falco, che là in alto sull'azzurro cielo si libra su lei come un punto nero.

Sarà aspettata di là? Sarà la ben venuta? Batte a lui pure il cuore impazientemente, così prepotentemente come a lei? Sarà egli ansioso de' suoi sguardi, delle sue parole? Quale pazzia! Un uomo ch'ella non ha visto che una sola volta, che è più provetto di Cesare e di Roberto, più serio, più triste... che può sperare da lui? Omaggio, amicizia, amore? Ah! quanto facilmente la speranza e la fantasia ci tessono e ci ricamano un aureo drappo con fili più delicati di quelli che la fuggente estate distende, ancora scherzando, sulla campagna negli ultimi giorni di caldo — e se questi si rompono, quanto amaramente accusiamo allora il destino, la vicenda delle cose e l'infedeltà del cuore, mentre si dovrebbe solo incolparne la vanità della nostra immaginazione.

Se mentre Melusina più leggiadra e graziosa che mai, tutta accesa in volto, e col seno palpitante, con voga affannata avvicinava il canotto alla spiaggia, qualcuno le avesse chiesto: « Sai tu, o donzella troppo accorta, ma non perciò meno imprudente, a che corri incontro? » « Alla felicità — avrebbe essa risposto; — come puoi soltanto domandarlo? alla felicità, a trovarmi da solo a sola con lui!... »

Essa era già approdata, assicurò la barchetta colla catena, e, varcata la porta dell'inferriata, chiusa soltanto col saliscendi, che in quel punto limitava il possesso, si affrettò verso il giardino della casa bianca, portando il suo mantello ripiegato sul braccio.

Incontrò per il primo il vecchio Jodocus davanti alle sue aiuole.

— Guarda mo! guarda mo! — esclamò egli sorridendo di piacere. — Una visita affatto inaspettata, dopo quello che la signorina disse ieri.

— Davvero, signor Jodocus, pensate però a quanto è successo dopo!...

— Po' po'... non ci vedo nulla di nuovo!...

— Può darsi... sono vecchie storie; appunto come vi si trova sempre davanti alle vostre rose; e il cavaliere Barbablù?. .

— Davanti a' suoi libri, perchè non ha moglie... Appunto, egli è adesso nella sala rossa.

— E nessuno può penetrarvi?

— Andate pure; a voi non costerà certo la testa...

E già essa era alla casa, sul pianerottolo. Quando picchiò leggermente alla porta, sentiva che il suo cuore batteva ancor più forte delle sue dita sul legno. Nessuno rispose; ascoltò; ancora un colpo, ed ecco che lui stesso aperse la porta.

— Signora Melusina!

Al suono di quella voce sembrò che tutto il suo imbarazzo sparisse, e facesse luogo al tuono scherzevole e ai modi che in lei conosciamo.

— Riporto il mantello al mio cavaliere, e, se vuole accettarli, i miei servizi, per mettere in ordine la sua casa.

(Continua.

Bitto e Szapay: pel momento si sarebbe riusciti a soffocarlo, ma il fuoco covrebbe tutt'ora sotto la cenere.

Del resto, crisi più, crisi meno, cascherebbe forse il mondo per questo? È tanto tempo che i gabinetti europei stanno in pace, e perfino quello d'Atene, che è tutto dire, si conserva da un paio di mesi tal quale.

Si domanda una scossa, o a lungo andare i ministri finiranno col persuadersi eterni. Questa ci mancherebbe! E quei poveri diavoli che non lo sono ancora stati e aspettano il loro turno?

Una crisi, per carità!

** *Parum de Deo, nihil de principe*

È un criterio di prudenza, che la stampa germanica osserva con tanto scrupolo nell'affare d'Arnim, da far supporre... che l'antico ambasciatore abbia dato in qualche tranello.

È il parere della *Neue freie Presse*, che vede nel signor d'Arnim una vittima di quelle stesse combinazioni politiche nelle quali, a tempo e luogo, lo fecero entrare.

Vuolsi che il conte d'Arnim abbia, in molte occasioni, prestata la mano all'ultramontanismo.

La è voce che può correre altrove, ed essere anche accettata per buona moneta; ma a Roma, per esempio, lo scaccino che va in giro colla borsa non l'accetterebbe nemmeno come elemosina.

Comunque, registro una voce, secondo la quale un giorno o l'altro il conte uscirà libero, e non si parlerà più di processi. E tutto il chiasso che si vien facendo, e che in molti casi arieggia un processo intentato alle spalle del principe?

Io ci perdo l'*erre*, e se l'*erre* non vi basta, pigliatevi pure tutte le altre lettere del mio alfabeto.

Io profitterò della circostanza per far punto e basta.

PALCOSCENICO E PLATEA

« I signori Pulcinella di Napoli, Stenterello di Firenze, ecc., ecc.,

« Adempiono al doloroso incarico di significarle la morte del loro ottimo amico e collega Meneghino Pecenna, avvenuta in questa città di Milano il 9 ottobre corrente. »

Luigi Preda, successore ed emulo di Moncalvo, lascia le scene offrendo una beneficiata a favore del fondo vedove ed orfani del Pio istituto tipografico.

Con lui si spegne la stirpe dei Meneghini; quelli che verranno dopo, se ne verranno, potranno essere contraffattori, non successori legittimi.

Il teatro di Meneghino conta le sue glorie: Luigi Preda, come tutti i grandi artisti, ha avuto il suo cavallo di battaglia, la parte di *Biagio de Viggiuto, già piccapreia, ora uomeno d'arma*, nella famosa commedia che per Meneghino scrisse nient'altri che l'illustre Tommaso Grossi in collaborazione con Carlo Porta.

Lasciatemi versare una lacrima sulla tomba di Meneghino.

**

E le nostre compagnie drammatiche?

La prima a rispondere all'appello è quella di Bellotti Bon n° 3. Cesare Rossi, che la comanda, dette l'altra sera la sua beneficiata al Gerbino con un nuovo proverbio di Gloria.

Gloria sarebbe l'autore, un giovane ufficiale di cavalleria, che è già al suo secondo proverbio. Vorrei, ma non posso risparmiarvi la *pompierata*: di *gloria* non ebbe che quella del suo casato.

La compagnia N. 1, sempre Bellotti Bon, dev'essere sbarcata a Palermo, ma non me ne sono ancora giunte notizie.

Luigi Monti, con la sua che si chiama Sadowski, N. 1 e solo, ha lasciato Salerno e si prepara a recitare per un mese al teatro Filarmonico di piazza Municipio a Napoli.

La compagnia Emanuel è acquartierata al teatro Manzoni a Milano.

E l'unica compagnia che sia comandata da un colonnello argentino, quella dell'illustre commendatore Ernesto Rossi, va ad inaugurare il Paganini di Genova, ridipinto e rilustrato di fresco, con il *Nerone* di Cossa.

**

Musella a Napoli va scritturando cantanti, prima che sia deciso se San Carlo avrà la dote, e se lui avrà la dote e San Carlo.

Un santo senza dote sarà difficile trovare chi se lo pigli, a questi lumi di luna ne' quali senza dote non trovan marito neppur le belle ragazze.

Ma Musella è uomo che non si sgomenta, e scrittura: e promette l'*Africana*, la *Forza del Destino*, il *Freischütz*, con la Bedetti, la *Cleopatra* del Rota, o il *Sardanapalo* del Taglioni.

Sempre a Napoli, al Fondo, stanno aspettando *Naida* di Flotow.

A Genova, quindici mesi sono, l'opera fece quasi fiasco, e Flotow, che v'era andato ad assistere alla prima rappresentazione, se ne partì qualche ora prima, visto lo scherzo che gli preparava la mediocrità degli artisti.

A Napoli la canteranno la Skeldrrig, Sigelli, Cabella, de Jorio e lo Scheggi, che è oramai provato essere lo scopritore di qualche nuovo segreto per conservare la gioventù.

E l'opera piacerà: ora che l'*Aida* è di moda, un' N di più o di meno non può fare nè caldo nè freddo.

**

E l'*Aida* senza N seguita a entusiasmare a Firenze.

E a Milano, dopo i *Pezzenti* respinti, ritornano i *Promessi Sposi* di Ponchielli.

— Li facciano sposare una volta — mi disse due anni fa una signora a Spoleto, — e così finirà questa seccatura.

LA GUERRA DI SPAGNA

La Guardia non è più in potere dei carlisti. Questa sentinella avanzata delle provincie basche, questo forte baluardo della valle dell'Ebro e della strada che da Logrono mena a Vitoria, è ora occupata dalle truppe di Laserna.

I carlisti vi avevano posto piede per il fiacco contegno del presidio, e per la poca vigilanza da parte del quartiere generale stabilito a Logrono.

La sua perdita aveva segnato il principio dell'impopolarità del maresciallo Zabala, la sua riconquista renderà forse popolare il nome di Laserna. In Ispagna, più che altrove, si corre ad innalzare sugli scudi, od a gettare nel fango chi tiene il bastone del comando.

★

La Guardia serve mirabilmente a *guardare* la sierra di Cantabrio, quella breve catena che, sollevandosi dalla valle dell'Ebro al sud del fiumicello Iglarez, si prolunga verso l'est, e separa le acque che mettono nell'Ega da quelle che vanno all'Ebro. Le truppe nazionali occupano di già la Puebla; per cui alcuni posti spinti sul versante settentrionale della sierra (per esempio, a Bernedo ed a Penacerrada da una parte, a Trevino e Nonclares dall'altra), dando la mano al presidio di Vitoria, potrebbero tener sgombra dal carlismo buona parte della provincia dell'Alava. Sarebbe ottimo risultato.

L'unico modo di domare il carlismo mi sembra debba essere quello di rinserrarlo a poco a poco nei suoi monti, e di costringerlo a consumare le risorse del paese, in guisa da disgustarne sempre più gli abitanti.

★

Non posso occuparmi che dei fatti generali, confermati dalla natura delle cose e dai telegrammi delle due parti. Mi ripugna entrare nel fitto ginepraio dei particolari, nel quale è ben difficile non smarrire la via fra le mille notizie false, esagerate, storpiate che piovono da tutte le parti.

Le corrispondenze carliste sembrano novelle delle *Mille ed una notte*. I rugiadosi padri, che servono da cappellani, da spie e da corrispondenti di giornali, negli ozi di Estella e di Durango lasciano spaziare la loro fantasia nel mondo delle meraviglie, e dànno per veri i castelli in Ispagna da loro fabbricati pel trionfo dell'inquisizione. I corrispondenti militari, addetti ai quartieri generali delle truppe di Serrano, o dicono troppo poco, o si perdono in minutissime descrizioni di marcie e contromarcie che non ci possono interessare gran fatto.

I telegrammi carlisti non annunziano che trionfi; i telegrammi di Madrid sono scritti in modo così ingarbugliato che beato colui il quale può decifrarne qualcosa.

★

Strano assedio è quello di Pamplona. I carlisti occupano con bande le strette dei monti che la cingono tutto intorno, e scendono tratto tratto a scorrazzare il paese fino alle rive dell'Arga ed alle porte della turrita capitale della Navarra. Di attacchi e di sortite non si dice verbo.

☆

Per prendere una città difesa da fosso e da mura, protetta da una valida cittadella costruita da Filippo II, presidiata a sufficienza, occorrono mezzi che i carlisti non hanno. La fame sola può trascinare alla resa. Ma ad ogni tratto un convoglio di viveri riesce a farsi strada, e ciò basta perchè i 25,000 abitanti possano aspettare giorni migliori.

★

Ultimamente Dorregaray s'era fitto in capo di isolare seriamente Pamplona. A tal fine aveva fatto costrurre non pochi trinceramenti sulle tre strade che, attraversando il paese montuoso al sud della città, mettono a Puente la Reyna, Tiebas e Monreal. Ma i generali repubblicani riuscirono a sconcertare i suoi disegni con una manovra abbastanza abile, se si considera la distanza di quasi cento chilometri che separava i due corpi di operazione.

Laserna dalla valle dell'Ebro avanzò fino a los Arcos, minacciando un attacco ad Estella. Accorse il generalissimo carlista; ma frattanto Moriones dalla valle del Libacos, cacciate avanti a sè le deboli bande carliste, giunse a Pamplona. Dorregaray allora lasciò a mezzo l'impresa verso il sud, e per Estella accorse a Puente la Reyna, nella speranza di tagliare la ritirata a Moriones e di pigliarlo in trappola. Ma questi con un combattimento, che in sostanza non deve essere stato molto aspro e sanguinoso, si tirò d'impaccio. Troppo zelo aveva rovinato il cabecilla. Estella corse un brutto momento; guai se Laserna avesse avuto maggior forza disponibile!

★

Forse a ... si deve il ritiro di Dorregaray.

La discordia entra facilmente nel variopinto campo di D. Carlos. Ufficiali di ogni età, di ogni provenienza, di ogni educazione, si contendono il debole animo del pretendente. Ora prevalgono i vecchi guerrilleros delle prime insurrezioni; ora i giovani ed ambiziosi disertori dell'esercito nazionale; ora i fieri ed influenti cabecillas; ora i colti ed illusi ufficiali stranieri.

Elio, l'antico guerrigliero dei sette anni, il compagno di Cabrera nel 1848, il fido amico del conte di Montemolino, il socio di Ortega nel 1860, ed il consigliere intimo e capo di stato maggiore di Don Carlos nel 1872, dopo la levata dell'assedio di Bilbao è stato messo da parte. Ora vive in Francia con una missione diplomatica, godendosi in pace i comodi, che anche in guerra teneva sì cari.

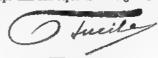
Dorregaray, l'antico capitano di una compagnia di forzati nella guerra del Marocco, l'energico colonnello dell'armata regolare nella guerra di Cuba, il luogotenente e poscia il rivale di Elio, il vincitore di Concha, il conquistatore di La Guardia, il difensore di Estella, cade alla sua volta in disgrazia e si ritira in Francia cogli amici.

Ora gli succede il cabecilla Mendiri, antico soldato, bravo, operoso, intelligente ed onesto. Ma è troppo vecchio e troppo ignorante per portare il fardello del comando supremo. Deve il suo innalzamento alla parte brillante presa nella battaglia di Muro ed al rappresentare fieramente il partito navarrese.

Accanto a lui tiene l'altra chiave del cuore del pretendente il diplomatico Vinalet, ministro degli affari esteri e già ufficiale di marina, conosciutissimo per aver perduto due navi nelle acque di Cuba.

Natura irrequieta, orgogliosa, ambiziosa, non saprà probabilmente governar meglio la nave diplomatica.

★

È morto, non si sa di che, il cabecilla Tristany, già terrore della provincia di Lerida. L'esempio dello zio canonico, celebre per l'esaltazione colla quale aveva condotto le sue guerriglie nella insurrezione dei sette anni, lo attrasse vivamente fino da giovane alla nobile carriera del brigantaggio. Incominciò nell'Italia nostra qual generale di Francesco II; ma ben presto dovè smettere per mancanza di seguaci. Più ambizioso che ardito, più crudele che abile, più fanatico che intelligente, dovè accontentarsi di un posto secondario, ed egli, ex generale, fu costretto a subire gli ordini dell'ex-capitano dei zuavi pontifici Saballs e dell'ex colonnello spagnuolo Lizzaragoa. Ultimamente il fiasco di Puycerda aveva portato un duro colpo alla sua riputazione brigantesca.

NOTERELLE ROMANE

Signore e Signori.
Oggi è domenica.
Ciò vi dirà tutto.

E vi dirà precisamente che non c'è nulla da dire, se ne togliete la partenza per l'Ariccia del feretro d'un buon patriota a nome Mancini. Questo bravo figliolo, combattente nel 1849 con Garibaldi a Velletri, chiuso in prigione dal governo pontificio, riuscì a fingersi pazzo e a farsi trasportare dalle carceri nuove al manicomio della Longara, di dove fuggì, ma fu di nuovo ripreso. Mandato al bagno di Pagliano si ribellò ancora, e venne ricondotto a Roma nelle carceri di San Michele, dove morì. Aveva meno di quarant'anni, e fu di quelli che seppero a loro spese quanto costasse il desiderio d'avere una patria.

Dopo dieci anni circa le sue ossa disseppellite, dal campo Verano andranno a riposare all'ombra della chiesetta in cui fu battezzato.

Che la terra, chiamata a coprirlo per la seconda volta, gli sia leggiera!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama. — Ore 4 1/2. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Argentina. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Ballo: *Cleopatra.*

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Alamanno Morelli rappresenterà: *Il Ridicolo*, in 5 atti, di P. Ferrari.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà la banda della guardia nazionale 3ª e 4ª legione, in piazza Colonna, la sera dell'11 dalle ore 8 alle 10.

1. Marcia, *Il prussiano* — N. N.
2. Concertone, *Rigoletto* — Verdi.
3. Valtzer, *Promotionem* — Strauss.
4. Pot-pourri, *Un ballo in maschera* — Verdi.
5. Mazurka, *La modista* — N. N.
6. Valtzer, *Madama Angot* — Lecocq.
7. Marcia nel *Profeta* — Meyerbeer.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il signor Achille Fazzari, dopo aver fatto acquisto dei grandi stabilimenti metallurgici della Mongiana, avendo udito dalle dichiarazioni dell'onorevole Minghetti che il governo intende cedere all'industria privata il Cantiere di Castellamare, ha deliberato prenderlo sopra di sè. Con regolare permesso ottenuto dall'onorevole Mordini, egli ha visitato, accompagnato dall'ingegnere Dainelli, il Cantiere, ed entrerà subito in trattative per l'acquisto. Il signor Fazzari si propone d'utilizzare sul Cantiere di Castellamare il ferro e il legname di Calabria, mentre ora queste materie prime giacciono quasi abbandonate, e si ricorre all'estero per le nostre costruzioni.

È giunto a Roma, sua residenza abituale, il principe Carlo Napoleone Bonaparte, eletto di recente al Consiglio generale in Corsica.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 11. — Un incendio distrusse completamente la fabbrica di pianoforti di Filippo Hertz. Fu scoperto l'autore dell'incendio, che confessò il suo delitto; la polizia potè a stento salvarlo dall'ira popolare.

Il duca di Padova, candidato imperialista del dipartimento di Seine-et-Oise, invitato ad intervenire ad una riunione elettorale, si è rifiutato, inviando in cambio il suo programma, perchè, volendo, lo si legga agli intervenuti.

TELEGRAMMI STEFANI

CATANZARO, 9. — Questa mattina il ministro Finali ha ricevuto i sindaci dei capoluoghi di circondario e molti altri dei Comuni della provincia. Indi ha messo la prima pietra della Scuola agraria; ha visitato la Corte e i Tribunali e si è recato poscia alla marina per visitare i lavori della ferrovia. Al ritorno una imponente dimostrazione è cominciata a due chilometri dalla città. Il ministro è stato accompagnato al palazzo della prefettura con fiaccole fra le grida di: *Viva l'Italia. Viva il Re.* Tutta la popolazione ha preso parte a questa dimostrazione.

SANTANDER, 9. — Don Carlos col grosso dell'esercito, comandato da Mendiri, trovasi a La Rioja, nella Navarra.

Parecchi capi carlisti abbandonarono Estella e seguirono Dorregaray in Francia.

1000 marinai partono per Cuba.

ADEN, 10. — Passarono ieri i postali italiani *Persia* e *Arabia*, proseguendo il primo per Napoli e l'altro per Bombay.

BERLINO, 10. — Il segretario di Stato Bulow è arrivato e riprenderà oggi le sue funzioni al ministero degli affari esteri.

La notizia che la Camera di giustizia avesse rigettato la supplica del conte d'Arnim per essere posto in libertà dietro cauzione, era prematura. La Camera ha respinto soltanto oggi quella supplica.

BUENOS-AYRES, 8. — Il capo degli insorti Rivas continua ad accampare presso Buenos-Ayres.

Le truppe del governo occupano Belgrano e Moron.

Attendesi un grande movimento pel 12 corrente, allorchè Avellaneda dovrà assumere la presidenza.

La cannoniera *Parana*, appartenente agli insorti, giunse a Montevideo inseguita dalla squadra. La cannoniera fu invitata a lasciare immediatamente quel porto.

NEW-YORK, 10. — Fu tenuto a Paterson un grande *meeting* al quale intervenne un grandissimo numero di persone. Il segretario del ministero della marina pronunziò un discorso nel quale constatò che l'amministrazione attuale rappresenta il partito repubblicano; disse che nè la amministrazione, nè il suo capo agiranno contro gli interessi della nazione e le tradizioni del paese e che Grant non pensa di essere eletto per la terza volta alla presidenza.

PIZZO, 10. — Il ministro Finali è partito da Catanzaro questa mattina, ed è giunto a Pizzo. Era atteso a qualche chilometro dal paese dalla rappresentanza locale e dal senatore Gagliardi. Moltissima gente era accorsa e molta ne assisteva alla inaugurazione della scuola nautica. Il municipio ha conferito al ministro la cittadinanza.

Il ministro ha visitato i lavori del porto di Santa Venere.

TANGERI, 9. — Dopo 56 giorni di navigazione per vento contrario, ha ancorato qui la pirofregata *Garibaldi* proveniente da Montevideo. La salute a bordo è buona.

CASTELLAMARE, 10 (ritardato). — Ieri fu varato il rimorchiatore *Scilla*. Tutto procedette bene.

VEROLI, 11. — Monsignor Theodoli è ancora a Trisulti.

Per l'attività della forza pubblica si fecero numerosi arresti, fra i quali quello della vedova Cocco, druda di Chiavone.

Fu preso un brigante il quale è stato riconosciuto da monsignor Theodoli.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Il 24 Agosto nella LIBERTÀ di Roma si è cominciata la pubblicazione del Romanzo

IL SEGRETO DEL LABIRINTO

Questo romanzo è uno dei più interessanti della letteratura inglese e può certamente stare a paragone dei migliori fin qui pubblicati nella LIBERTÀ.

La Libertà inoltre pubblicherà nell'anno corrente i seguenti Romanzi: MINE E CONTRO MINE (continuazione di *Scettri e Corone*), CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà,*** ROMA.

Gli abbonati che prenderanno l'abbonamento alla *LIBERTA'* per un anno dal 1° Ottobre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Il Segreto del Labirinto.***

ISTITUTO SUPERIORE DI COMMERCIO
E
BANCO MODELLO
in Trieste, Casa Hierschel al Canale, n. 10

Questo Istituto si compone di due Sezioni, l'una teorica, che comprende tre corsi, e la seconda pratica che forma il Banco-Modello. Scopo dell'istituzione si è quello di formare degli agenti per commercio e finanza ... *lingua italiana, tedesca, francese, inglese ed araba; l'Aritmetica e Contabilità Mercantile; la Storia, la Geografia, la Fisica, la Chimica, la Tecnologia, la Merciologia, l'Algebra, il Disegno, la Stenografia*, ecc. ecc.

Condizioni: Emolumento del I. Corso f. 10, del II. f. 13; del III. f. 15; del IV f. 20 Si accettano allievi a pensione.

Si riapre col 15 ottobre p. v. — Informazioni e programmi presso il sottoscritto.

G. HEILAND.
Direttore Proprietario

8592

Ai possessori d'Obbligazioni
GOVERNATIVE E MUNICIPALI

Per cura dell'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. furono pubblicate separatamente le intere collezioni di tutti i Prestiti a Premi e rimborsati italiani ed esteri, dall'epoca della loro creazione fino al 31 dicembre 1873, ai prezzi seguenti:

Bari e Barletta	riunite	Cent. 50
Milano 1861 e 1866	»	» 50
Bevilacqua La Masa		» 50
Napoli 1868 e 1871		» 50

La collezione di tutti gli altri prestiti si vende pure separatamente a centesimi 25 l'una.

Si spedisce franco per posta.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Firenze.

AVVISO D'OCCASIONE FAVOREVOLE
MACCHINE DA CUCIRE AMERICANE

Wheeler e Wilson a prezzi fin ora non mai praticati, cioè: N. 1, L. 200; N. 2, L. 190; N. 3, L. 180, ... originari *franco alla stazione* di Reggio nell'Emilia ... — Macchine per torcere, utilissime ai parrucchieri. Macchine d'ogni sistema a prezzo ristretto.

NB. Si vendono Macchine imitate che non tutti sanno distinguere dalle vere.

Dott. G. MANUELLI, *prof. di fisica e macchine in Reggio nell'Emilia*

INCHIOSTRO POLVERE-EWIG
limpido e nero — non ossida le penne.

Con una semplice dissoluzione nell'acqua fredda si ottiene *istantaneamente* l'inchiostro del più bel nero, che si rinnova senza fine nel calamaio mediante la semplice addizione d'acqua fredda.

Prezzo Lire 1 25 il litro.
» » 0 40 il decilitro.

Si spedisce per posta coll'aumento di cent. 40.

Dirigere le domande con vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48

Segreti economici
E PREZIOSI
sulla sanità e bellezza
DELLE SIGNORE
PER A. CARDOVILLE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

TINTORIA
E STAMPERIA

Smacchiatura e ripolitura perfezionata in ogni genere

DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI, ecc. ecc.

DI

VASSALLO GIACOMO

Via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216.

8597

CONVITTO CANDELLERO
ANNO XXX

Torino, via Saluzzo, n. 33

Col 2 Novembre si ricomincia la preparazione per gl'Istituti Militari 8474

Si cedono a metà del prezzo i seguenti giornali, il giorno dopo il loro arrivo in Roma:

Débats di Parigi
Indépend. Belge di Bruxelles

Dirigersi all'Ufficio Principale di Pubblicità, Roma, via della Colonna, n. 22.

OLIO POGGI DI LIONE
PREPARATO SECONDO LA FORMOLA
del dottore Commend. DE BRUCK

È uno specifico vegetale perfezionato al più alto grado per alleggerire i mali dell'umanità. Una quantità straordinaria di attestati lo asseriscono efficacissimo in modo meraviglioso per i *Dolori reumatici, la Gotta, la Lombaggine, la Sciatica, i Granchi, le Punture ai fianchi, il Mal di ventre, ecc. ecc.* — È pure rimedio sovrano per le *Piaghe* in genere e particolarmente le *Croniche delle gambe*, per le *Screpolature dei capezzoli* nelle donne lattanti, per le *Scottature* le *Emorroidi*, le *Ferite*, le *Irritazioni dolorose della pelle* i *Geloni scoppiati*, le *Contusioni*, e *Ulceri*, ec. ecc.

Indispensabile in tutte le famiglie.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione, e L. 6 spedito franco per ferrovia contro vaglia postale.

Firenze, presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Pasta Pettorale
STOLLWERCK

Questa pasta premiata a tutte le Esposizioni europee, con medaglie, menzioni onorevoli, è riconosciuta da tutte le facoltà mediche e da tutti i più celebri professori come rimedio sovrano contro i mali di gola e di petto, quali tosse, la raucedine, le infreddature, i reumatismi, il catarro, e tutte le affezioni degli organi respiratori. La sua azione è veramente miracolosa, imperocchè mitiga e solleva istantaneamente il male, e lo guarisce in brevissimo tempo. Spesso per una malattia basta un solo pacchetto. Il gusto di questa benefica Pasta Pettorale è quello dei più gradìti bombani, e solletica il palato, mentre guarisce.

Si vende a L. 1 50 il pacchetto sigillato, in Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28 e alla farmacia della Legazione Britannica, 12, via Tornabuoni Roma, piazza Crociferi, 48. Spedito per ferrovia L. 2

Distruzione sicura degli INSETTI
Polvere insetticida Zacherl
(di Tiflis Asia)

ossia POLVERE PERSIANA. Sola premiata alle Esposizioni di Londra 1862, Parigi 1867 e Vienna 1873. Mezzo sicurissimo per distruggere gl'Insetti come *Cimici, Pulci, Mosche, Formiche, Vermi ed il Tarlo.*

Soffietto metallico con polvere insetticida L. 2 —
Scatola » 0 20

Si spedisce franco per ferrovia con centesimi 50 di aumento.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma presso Lorenzo Corti, piazza dei Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

FANFULLA

Num. [illegible]

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona)	21	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

ABBUONAMENTO POSTALE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Avvisi ed inserzioni

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5

ROMA Martedì 13 Ottobre 1874

Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

THIERS E L'ITALIA.

Parigi, 9 ottobre.

Il viaggio del signor Thiers in Italia è la cosa più singolare del mondo. Spogliatelo delle cornici dorate colle quali lo contornano, che ne resterà? Una *tournée electorale* fatta dall'Alpi all'Adriatico, in favore della nuova candidatura del signor Thiers

×

Notate che non dico « della repubblica del signor Thiers, » poichè le due fanno l'una, nè significano nulla di differente. Infatti che vuole il signor Thiers? Fondare la repubblica conservatrice? Per fondarla che cosa intende fare? Abbattere naturalmente il settennato e l'Assemblea E per abbattere il settennato — se non l'Assemblea — che resta a fare? Una rivoluzione. Poichè sfido a far si che quel testardo di Mac-Mahon dica ai radicali ciò che non vuol dire ai monarchici: *Vi cedo il posto.*

×

Per fondare quindi la « repubblica conservatrice », quella tale repubblica che il signor Thiers va proclamando di città in città, *bisogna fare una rivoluzione.* Questa mia argomentazione l'aveva già bell'e scritta, quando mi capita fra le mani una lettera del signor Dufaure — caduto col signor Thiers il 24 maggio — che conchiude col dire: « non può essere indifferente di scegliere (parla dell'elezione di un consigliere generale) fra un candidato attaccato al governo che da quattr'anni ha tanto fatto per riparare le disgrazie della guerra, e un candidato che non pensa che a rovesciarlo con una nuova rivoluzione. » — Una rivoluzione nuova! ecco ciò che ha di « conservatrice » la « repubblica » del signor Thiers.

×

Questo dal punto di vista francese. Dal punto di vista italiano poi, gli amori per l'Italia del signor Thiers sono spuntati fuori così improvvisamente che si può farne le meraviglie. È vero che confessa — pare — anch'egli che non desiderava l'unità italiana, ma non è egli strano che abbia intrapreso un viaggio apposta per venire a fare ammenda onorevole e dirci « che ora ci crede? »

×

Io non citerò le parole del signor Thiers presidente della *Repubblica*, quando veniva a dire all'Assemblea, stringendosi nelle spalle: « Che volete? io non l'ho fatta questa Italia, « e non la farei. Ma c'è; e quel che è peggio, « gli altri Stati europei ne tengono conto; bi« sogna far di forza virtù; » e lasciava capire che alla Francia mancavano i mezzi di farci la guerra; quando li avrebbe, ci si sarebbe pensato...

×

Non ricorderò i suoi detti e il suo voto per la spedizione di Roma nel 1849. No; ci vuole altro a ricordare cose tanto lontane... Ma ho qui sotto gli occhi due lettere *scritte a un amico nel 1866 e nel 1867*, che ci faranno vedere i sentimenti intimi di questo uomo di Stato. Eccone degli estratti preziosi:

×

. . . .

« L'Italia sta per ricevere la più dura delle « lezioni, quella degli avvenimenti. Voi vedrete « che il bilancio di cui ho parlato era il vero; « meno molto dei 700 milioni di entrate con 1100 « di spese, cioè un *deficit* permanente di 400 « milioni » (qui c'era del vero, ma esagerato, e poi perchè *permanente?* gli *avvenimenti* hanno insegnato che non lo era..) « Chi può « resistere a un simile stato di cose, senza « contare un'antipatia invincibile da provincia « a provincia? Lo stato presente non vive che « della difficoltà di rifare il passato; ma una « vita così negativa rassomiglia molto da vi« cino alla morte » (Così il signor Thiers giudicava gli sforzi e i sacrifizi di una nazione che nasceva! Per lui erano sintomi di morte. Ora, a quel che pare, ci ha tastato il polso, e ci sente abbastanza sangue nelle vene da potérlo aiutare a ritornare presidente della « repubblica. »)

×

« Io temo che il risultato di tutto ciò sia un « male immenso per la Francia (l'unità ger« manica che l'unità italiana ha generato) *e per « l'Italia ancora peggio: lo scopo che essa « agogna, perduto e forse per sempre.* » (Altrettanto giusta era la previsione per la Francia, quanto non l'era quella per l'Italia, ma ora crede il signor Thiers ancora che lo scopo sia *manqué pour toujours?*)

×

Veniamo al 1867. L'interlocutore del signor Thiers gli faceva parte dei suoi dolori per le disgrazie toccate al Papa (le Marche, Ancona annesse, ecc.) ed egli gli risponde: «... Vorrei « ben potere fare qualche cosa per cangiare « una situazione così deplorevole, ma nè io, « nè altri non ci possiamo nulla. Vi sono dei « mali che non si possono arrestare, e che non « guariscono che insieme col malato stesso. » (Chi era l'ammalato? credete forse che fosse il Papa? disingannatevi e state a sentire) « *Io « temo bene che questa non sia la fine della « pretesa grande creazione italiana.* » (Ah! il malato quindi era... l'Italia! Non si poteva crederlo).

×

« Me ne consolerei essendo francese e non « italiano, se non vedessi delle grandi disgra« zie per la Francia e per l'Italia *che io non « confondo punto* coi PAZZI *che hanno intra« presa la sua pretesa rigenerazione...* »(!!! Nel 1867 dunque il Re Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi, e tutti quanti erano dei *pazzi; passia* l'unità italiana; è vero che più tardi, nel 1870, il signor Thiers ha riconosciuto che « davvero il re era intelligente » e pare che abbia confermato questo giudizio *très, mais là très flatteur!* or ora a Torino.

×

Fermiamoci un istante per osservare che il signor Thiers sembra non abborrire affatto i mentecatti. Nel 1871 egli chiamò Gambetta « pazzo da catena, » e ora sono come pane e cacio, nel 1867 i capi del movimento unitario costituzionale monarchico italiano — notate bene! metto tutto — erano pazzi anch'essi, ed ora egli viene a far loro dei complimenti precisamente per la loro « pazzia. »

×

Conchiudo. Tutti sanno che il signor Thiers non credeva all'avvenire delle strade ferrate, e le strade ferrate coprono il mondo; che è contrario al libero scambio, e il libero scambio trionfa ovunque. Sono già quattr'anni che il Papato vive male — ma vive — allato alla monarchia italiana, e ovunque l'esperienza è dichiarata buona e decisiva. Vediamo ora quel che ne pensava nel 1867 il signor Thiers.

×

« Tutte le conferenze del mondo non troveranno la soluzione, precisamente come tutte le accademie dell'universo non troveranno la quadratura del circolo. Noi andremo così di *statu quo* assurdi in *statu quo* impossibili fino ad una catastrofe. » (Gli *avvenimenti*, supremi giudici secondo il signor Thiers, gli han dato torto. Lo *statu quo* non c'è più, e la catastrofe non è venuta)

×

Ed ora vi ho spiegato perchè io preferisca il signor Decazes, che suda sangue da un mese per liberare la Francia e l'Italia dall'*Orénoque*, al nostro nuovo amico il signor Thiers, e perchè non vada in deliquio quando il signor Thiers parla un'ora « col rappresentante del municipio di Milano o di Venezia. »

×

C'è poi da scommettere che egli si è dimenticato di aver scritto tutte queste belle cose. Eppure le ha scritte Dove? a chi? Ah! *that is the question.* Spero che il signor Thiers legga queste note, e me lo chieda egli stesso.

Folchetto.

L'ANTICRISTO

— Sommario di questi ultimi giorni:
Un fulmine sul Campidoglio;
Un'ecclissi;
Pioggia a torrenti;
Un terremoto nell'Emilia e in Toscana.
— Sommario per l'avvenire:
Venere che s'apparecchia a beccare come una mosca il naso del sole;
Una Camera che si scioglie;
Un.... Nient'altro, per ora. Ma, a conti fatti, manca l'Anticristo. I segni precursori del finimondo ci sono tutti.

Consultando l'Apocalisse, troverete che il decreto di dissoluzione era semplicemente il primo squillo della tromba del *Dies iræ*.

Che ci richiamasse al giudizio, lo sapevo, ma, in verità, non mi sarei mai figurato che il pellegrinaggio universale a Giosafatte fosse tanto vicino. Vedo nell'aria disegnarsi gigantesco il dito di Don Margotto per insegnarci la via.

Per carità, che nessuno lo confonda con uno di quei diti che, in campagna, a certi svolti di strada, insegnano il luogo dove c'è la cantina dal vino buono.

A Giosafatte non vi sono osterie.

Mi chiederete, per ogni buon fine, e per poterlo riconoscere, quali siano i connotati dell'Anticristo

Non l'ho mai veduto e non mi ha nemmeno mandata la sua fotografia. Cionullameno, così all'ingrosso, in due righe vi servo subito:

Statura: fra l'onorevole Pandola e l'onorevole Alippi.

Corporatura: fra l'onorevole D'Aste e l'onorevole Berazzoli.

Colori: [illegible]; ma pigliate pure tutta l'iride, col nero per giunta — il nero Bartolucci, il rosso ve lo darà l'onorevole Bertani; il giallo, ahimè, non ce n'è più dopo il corso forzoso. Non c'è rimasto che il verde nella cassa del Stato!

Capelli vedere Breda, Bonfadini, Cantelli ecc., ecc. L'Anticristo avrà la forza, ma non di certo la zazzera di Sansone: eccellente precauzione contro le Dalile.

Barba: questione di gusti, ma quanto a colore è il segreto del parrucchiere Pavito. Conosco un tale che, per crescere la solenne maestà di quell'appendice, si è strappati gli ultimi fili rossicci ribelli alle canizie.

Fronte... mettiamo *giusta*, come sui passaporti: chè, a badare a certe scappate, ci sarebbe da dire assai.

Occhi... mettete *occhiali*, è più giusto.

Naso grande, piccolo, aquilino, depresso, ed anche se volete assente, ma sempre buono.

Bocca... non parliamo della bocca, chè gli avvocati sarebbero capaci d'offendersene.

Segni particolari. Qui poi ci sarebbe da dire [illegible] Dovrei dire per esempio le [illegible] smisurate dell'onorevole Fambri, la veneranda [illegible] dell'onorevole Fabrizi, la cervice adamantina dell'onorevole Carbonelli, la ciocca bianca dell'onorevole di Teano, ecc., ecc., ecc.

Ma a che mai vi servirebbe tutto questo? A nulla, proprio a nulla, meno forse a offrire all'Anticristo una buona occasione di presentarsi a voi travestito, metamorfosato, per darvela a bere ugualmente.

Fate piuttosto così.

Da oggi in poi, cioè fino al *Dies irae* dell'urna, quando vedete una faccia nuova, contenetevi come se fosse quella dell'Anticristo.

Non sarà la sua effettivamente, ma potrebbe essere!

Rustico.

8 APPENDICE

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

— Ebbene, mi aiuti dunque! — disse egli sorridendo.

Nella stanza già stavano disposti gli scaffali per i libri, i quadri pendevano dalle pareti; e il suo occhio riconobbe sul momento il piccolo ritratto della contessa. Così, mentre si guardava intorno, si tolse il cappello e la mantiglia, e cominciò quindi ad allogare i cuscini del sofà, a distendere il nero tappeto sulla tavola, a spolverare due antichi vasi etruschi. Silenzioso, egli seguì per qualche tempo collo sguardo i movimenti di lei.

— Io l'aveva aspettata, signora Melusina — disse quindi.

— Quest'oggi?...

— Oggi appunto. Ma non però come una così amabile fata domestica.

— Oh, oh! il signor Jodocus m'avrà calunniata presso di lei come una strega leggiera e volubile...

— Disse soltanto che lei è piena di malie...

— E lei?...

— Da tutto ciò che so e vedo non posso che confermarlo.

Ella rise allegramente, e dispose i vasi sulle due *console* a specchio.

— Deve farci mettere dei fiori, e far crescere viticci di edera intorno allo specchio, altrimenti tutto rimane nudo e freddo.

Nel passare lo rasentò leggermente.

— Malia? Peccato che non la subiscono quelli che hanno il mio destino fra le loro mani.

— I Rettberg? Certo, essi sono una razza dura e ferrea. Non si piegano ad alcuna preghiera altrui, ad alcuna pena loro propria, finchè la morte non li spezza. Così almeno ho imparato a conoscerli. Ma il suo destino...

— È una breve storia sul vecchio motivo. Ah, noi poveri!

Ciò dicendo ordinava i libri, ch'ei le porgeva, in uno degli scaffali.

— Ne ho viste di brutte dopo la perdita dei miei genitori, ho provate molte umiliazioni, e so che cosa costi e qual significato abbia questa gran parola *vivere*. Da molti anni, da sette anni, sono abituata ad una posizione subordinata, gravosa, ma però abbastanza soddisfacente; io vissi, se non felice (chi potrebbe esserlo senza ricchezza?), almeno però non curante dell'avvenire, nel castello della baronessa di Wessenstein e nella casa del conte. Un raggio dello splendore che li circonda cadde pure su me; non mi sentii affatto esclusa dal gran mondo: questo è bene un alito di fortuna dopo le privazioni che ho sofferte. Ella comprende che perciò mi dà molto pensiero il dover forse fra non molto lasciare quella casa.

— Lasciare quella casa? Perchè?

— La signorina Ildegarde si sposerà con suo cugino, il conte Cesare.

— Davvero? È questo così certo? — domandò egli con vivacità, in modo che essa tese gli orecchi, e allora, contenendosi, seguitò: — Ma non credo che la signorina vorrà per ciò separarsi da lei; non conosco che poco la giovane contessa; somiglia a sua madre?

E staccato dalla parete il ritratto della contessa, lo presentò a Melusina.

— Poco — essa disse dopo averlo contemplato per qualche tempo in silenzio. — La madre non è così nobile come lei, ma più bella ed amabile, quasi come una madonna della vecchia scuola tedesca.

Le parve che il volto di lui si trasfigurasse per le sue parole, come se un raggio di sole facesse completamente sparire l'espressione fredda de' suoi lineamenti.

— Ah! signorina! — egli esclamò, e le prese ambedue le mani. — Ah! lei non l'ha conosciuta, eppure l'ha così ben descritta. Non vi era nulla più celeste, e più amabile sulla terra della contessa Eleonora!

— E tuttavia nel castello i suoi ritratti sono tutti velati a due o tre doppi, e nessuno osa pronunziare il suo nome, nemmeno avanti alla figlia.

— Nemmeno davanti a sua figlia! — replicò egli con amarezza. — Povera Ildegarde, che non dovrà saper nulla della memoria di una tal madre!

— L'ha conosciuta lei? — Melusina osò domandare.

— L'ho amata.

Ella si lasciò cadere di mano il libro che in quel punto avea raccolto da terra; si sentiva un tremito per le membra, il suo volto, poc'anzi così animato, si era impallidito, eppure la speranza le diceva distintamente al cuore: egli ha amato; dunque non è così freddo e insensibile, come vuol parere; può amare anche te!

Orazio si era voltato da un'altra parte, ed ella si accorse che voleva nasconderle una lagrima.

— Perdono! — gli disse, in aria supplichevole — perdono! Senza saperlo ho toccato una ferita, una ferita non per anco cicatrizzata; non sia in collera con me, signor Wildherz; per tutta la mia vita non vorrei cagionarle un istante di tristezza.

E gli si era avvicinata, e aveva posato la mano sulla sua spalla; nemmeno essa sapeva come ne avesse avuto il coraggio.

— Come può lei affliggermi, amica mia!

E ora si trovavano affatto vicini l'un l'altro... Una corrente di piacere le corse come un fremito per le membra; si passò le mani sulle tempia, sugli occhi... tutto era come in fiamme, ardente, luminoso, intorno di lei. Quando ebbe riacquistato il sentimento di sè stessa, ella aveva per sempre stretto la sua anima a lui, quasi senza una parola, quasi senza uno sguardo d'amore.

Andarono nel giardino. Si era fatto più fresco; un rosignuolo cantava nel fitto dei rami.

La loro conversazione vagò da un soggetto all'altro bizzarramente; parlarono di fiori e di boschi, degli uomini e dei libri. Dai paesi lontani, dai viaggi che egli aveva fatti, ritornarono poi nuovamente a parlare dell'attualità, che più davvicino li interessava

— E dopo lo splendore e il frastuono di così grandi città, ella vuole ora adattarsi alla nostra solitudine? — domandò Melusina.

— Non giudichi male della solitudine! Solo in essa si gode la vita tranquillamente. Appena ci accorgiamo del suo trascorrere calmo e regolare; siamo sottratti una volta a quel movimento senza posa, e apparentemente almeno sciolti dall'obbligo di girare giornalmente la ruota di una macchina, di cui non conosciamo la costruzione, nè lo scopo. Qui invece non s'impone alla vita la misura di un'opera d'arte; come i fiori essa prospera e sfo-

GIORNO PER GIORNO

Salerno va celebre nel mondo scientifico per una scuola che non ha più.

Nei secoli passati essa dava all'Europa i medici più insigni, i dialettici più arguti, e alla gloria del suo nome l'universo era augusto.

Al giorno d'oggi di medici non se ne parla più.....

Quanto a' dialettici. ... aspetto i giornali coi particolari del concilio ecumenico, che ieri vi si è celebrato, auspice l'onorevole Nicotera

⁂

Ho una giustizia da rendere al compagno di Carlo Pisacane e deputato perpetuo di Salerno.

L'onorevole Nicotera, che mangia preti alla Camera da mane a sera, all'ora del voto — un'ora suprema pei deputati — non ci ricorre, nè vi si raccomanda

Egli, per esempio, non troverà mai l'arcivescovo di Salerno disposto a fare per lui ciò che il vescovo di Conversano fa per l'onorevole Lazzaro

È tanta l'agitazione di quel prelato per il redattore capo del *Roma*, che io credo monsignore per lo meno stregato

Secondo tutte le apparenze, l'onorevole Lazzaro, ch'è deputato dell'estrema Sinistra, si conterrà col suo vescovo con estrema..... unzione!...

⁂

Del resto i candidati d'opposizione hanno trovato nella provincia di Bari (Conversano ne fa parte) uno strenuo sostenitore in persona dell'onorevole Sylos Labini, senatore del regno.

Egli ha fatto specialmente una specie di pellegrinaggio elettorale nei collegi della provincia per assicurare il trionfo dei suoi protetti

Raccontano che nel mettere piede nel collegio dell'onorevole Lazzaro, riflettendo subito all'inutilità dell'opera sua laddove c'era quella del vescovo in persona, l'onorevole Labys Salini esclamasse: Questa è la Terra Santa elettorale!

⁂

Un giorno o l'altro aspetto di leggere una notizia di questo genere:

« Ieri si celebrò a Conversano una funzione religiosa assai politica e solenne. L'eminentissimo monsignor vescovo consacrò deputato di questa fedelissima diocesi il signor D. Peppino Lazzaro, italiano di Biasca, deputato del *Roma* [illegible]

⁂

Intanto ieri (11) fu tenuto a Bari un comizio promosso da gente di più colori.

Pare che ne nascesse un Comitato elettorale provinciale che dovrebbe agire sotto la suprema direzione dell'onorevole senatore Linos-Bylini, sempre però dipendendo dal Comitato supremo di Napoli

Proporrei a quello di Bari di mettersi sotto la protezione di San Nicola. La cosa tornerebbe gradita certamente al vescovo di Conversano, ch'è il grand'elettore dell'onorevole Lazzaro.

⁂

Tita mi scrive:

« Pago un debito.

« Dissi nell'ultima mia che il quadro di Paolo Veronese, appartenente all'ultimo dei Pisani, la *Famiglia di Dario ai piedi d'Alessandro*, fu venduto anni sono per ottantamila lire austriache.

« Erano invece trecentosessantamila, che mi pregio di mandare con questa mia ai lettori di *Fanfulla*. »

⁂

A Parma, in borgo Parente, al N. 48, c'è una casa — che ha questa ubicazione:

Nel quartierino, formato dalle due camere B, abita una povera vedova, con due figli, un ragazzetto ed una giovinetta di sedici anni: essa col figlio dorme nella stanza N. 2, la figliuola in quella N. 1

Ora è già da parecchi giorni che, durante la notte, si odono battere replicati e sonorissimi colpi su l'uscio (A) che mette sopra un piccolo ballatoio, senza che a nessuno riesca di scuoprirne l'autore. Tali colpi si sono anche fatti sentire mentre la famigliuola trovavasi raccolta nella stanza N. 1, e varie persone in agguato con lumi al sommo della scala sul punto C.

La cosa ha menato tanto rumore e messo tanto spavento in corpo a tutti gli abitatori di quella bicocca, che la stessa questura ha dovuto occuparsene, senza poter finora approdare a nulla.

⁂

Quando si tratta di delitti, è uso ripetere: *Cherchez la femme.*

Trattandosi di visioni, apparizioni e simili, io grido: *Cherchez la paroisse.*

In questi casi lo scaccino della parrocchia più prossima ne sa sempre più di Fouché redivivo

CRONACA POLITICA

dorma quasi tutti. Lavorano, si stringono a consiglio, ma ad occhio nudo non se ne vede il costrutto. La cronaca del giorno è questa.

Solo che dia materia a' discorsi è l'onorevole Bonghi alla ricerca d'un segretario generale. Ho sentito parlare dell'onorevole Tenca, del professore Betti, ecc., ecc. Io scommetto per le *eccetera*, sicuro che prima o poi il suo segretario lo troverà in mezzo ad esse: dei primi nominati, non sembra se ne possa discorrere.

E la gita a Lucera?

Uno alla volta, per carità. Adesso la parola spetta all'onorevole Visconti-Venosta. Miceli è tutt'orecchi, arrotando i soliti fulmini. Meno male che Franklin ci ha già provveduto.

⁂ A chi pensano Don Margotti e compagnia bella, che non si fanno ancor vi i per il grande giorno?

Dicano quello che vogliono, ma al *Nè eletti, nè elettori*, io non ci credo gran che, e se quei signori non si fanno vivi, per me gli è segno che fanno i morti.

Io non sono esclusivista come certi miei colleghi di giornalismo, che al solo pensiero d'un voto di prete scattano su come se la tarantola li avesse morsicati. Lascino fare, e se fosse possibile condurre i preti all'urna in ischiera, affemia, io vorrei farmi caporale, della parte contraria, ben inteso, ma sarei sicuro che i miei quattr'uomini, spinti dall'esempio e venuti in puntiglio di vincere, vi darebbero dentro con più gusto.

Don Margotti, Don Barengo, Don Medicina, avanti, avanti; e a furia di *don, don, don* sarete voi stessi campana a martello per l'incendio che ci vorreste appiccare in casa.

⁂ Chi glielo abbia detto all'*Unità italiana* di Genova non so: ma il fatto è che essa lo ridice al pubblico e all'inclita, e caso mai ci fosse alcuno che non l'avesse inteso, eccomi a ri-ridirlo.

Dunque sappiate che il diario mazziniano — officiale per gli atti officiali delle prigioni di Perugia — annunzia qualmente i convitati di villa Ruffi tra brevi giorni saranno in gran parte mandati liberi a casa.

Posto che questo non sia che un pio desiderio dell'*Unità*, chi potrebbe vietarci di dividerlo? Appunto perchè seguaci d'un'altra bandiera, non può che farci piacere il conoscere che i nostri avversari non si sono mai segnati di farle oltraggio.

Io la penso così: e voi?

⁂ Entro in ballo per la terza volta col prefetto Rasponi. Ormai gli è un prefetto per forza come il medico di Molière: lo dico perchè l'onorevole Cantelli faccia le cose in maniera da non finire in commedia.

Ecco i suoi vecchi elettori polentani che lo rivogliono deputato; il *Ravennate* si propone di sposarne la candidatura; tutta Ravenna grida: Rasponi! Rasponi! Rasponi! come la Grecia deve aver gridato: Elena! Elena! Elena! prima di correre all'assedio di Troia.

In questi frangenti ricorro all'oracolo di palazzo Braschi, e dal punto che l'egregio conte se la caverebbe volontieri, non vedo ragione di lasciarlo piantato laggiù in prefettura.

Scommetto che al suo ritorno, fra pochi giorni, l'onorevole Gerra dirà altrettanto.

[illegible] - Sottoposta alla prova dell'abbaco la rettorica elettorale, cioè « quel grande Plebiscito che doveva, ecc., ecc., » non ha dato la vittoria nè ai conservatori, nè ai repubblicani, ma lasciò i due partiti col tempo di prima.

Questo è il sugo dei giornali parigini d'oggi.

Ma il governo, o il settennato, che n'ha ottenuto? Ecco, è stata la volta in cui il proverbio del terzo che gode fra i due litiganti non ha avuto senso.

Il settennato, nella baraonda dei Consigli, si mischiò appena con un ministro, e le ha toccate.

Arrivederci all'urna elettorale politica, e se la indecisione tira di lungo in onta al calore della battaglia oramai ingaggiata, diremo che il provvisorio in Francia è la sola cosa che duri.

⁂ Si ricerca un maresciallo: Bazaine ha lasciato un bastone ed una paga in disponibilità: [illegible] una tesca per la seconda.

Ed ecco in presenza due candidati: Ladmirault e d'Aumale. Per il primo stanno le propensioni del presidente, pel secondo le belle prove date nel dramma giudiziario del Trianon. Ah vi pare poco? Il duca ha rivinto sui Prussiani tutte le battaglie perdute da Bazaine. Il bastone di Bazaine dev'essere suo.

⁂ Noi vogliamo il suffragio universale, o poco meno, e in questi giorni l'ho veduto far capolino qua e là in cento programmi elettorali.

I Cisleitani, in quella vece, che da un anno a questa parte si godono il privilegio delle elezioni dirette — primo gradino e parte essenzialissima della sospirata universalità — se ne mostrano già stufi dopo un primo esperimento, e nella Dieta provinciale di Brünn si è testè formulato un indirizzo tendente a svelare i pericoli che il nuovo sistema fa correre alla monarchia.

Fra essi e noi, chi ha ragione?

Così su due piedi non voglio arrischiare una sentenza.

Ogni paese ha i suoi costumi, e come uno dei nostri bersaglieri si troverebbe impacciato se l'infilassero dentro i calzoni a polpa d'un croato, così un croato si sentirebbe come perduto in quelli d'un bersagliere.

Serviamoci ciascuno dei nostri, salvo di trovar migliori e più comodi quelli degli altri, ma senza provarli.

⁂ La Camera ateniese è riaperta, cioè dovrebbe esserlo; ma la *passolina*, gli olivi, i fichi secchi trattengono i deputati in campagna, sicchè il giorno dell'inaugurazione ne mancavano ventiquattro a far il numero legale.

Che potea fare il Biancheri ateniese a questa stretta?

Precisamente quello che in circostanze analoghe fece tante volte il nostro. « Signori, vadano pure, che ci rivedremo più tardi. »

Non voglio dire che il segreto di quell'incredibile assenza d'una crisi del gabinetto ellenico, alla quale ho fatto ieri allusione, si spieghi da sè colle vacanze della Camera: ma è certo in ogni modo che allorquando il molino è fermo il mugnaio non s'infarina.

⁂ « Il motivo dell'arresto del conte d'Arnim non è solo quello dei mancati documenti alla legazione tedesca in Parigi. »

Così un telegramma che mi dà assai da pensare

Ah dunque: *non è solo quello..?*

Io credevo ingenuamente che *quello solo* fosse già abbastanza: ma dal punto che c'è anche dell'altro, cosa può essere mai?

Vado colla mente compulsando i *Processi celebri* per trovare un delitto che s'attagli alla costituzione fisica, e al temperamento del signor d'Arnim. Ecco intanto un uomo al quale, mediante una reticenza, si fa il bel complimento di sguinzagliargli addosso tutti gli articoli del codice criminale ad un tempo. Francamente, è una caccia alla quale io non ci trovo proprio alcun gusto.

Don Peppino

IN GUARDIA!

Ieri il facente funzione di direttore del *Fanfulla* mi mise in mano un fogliolino bianco e mi disse: « Vada, veda e racconti. »

Il fogliolino era un biglietto d'invito per assistere all'accademia di scherma che il cavalier Zugaro, con altri dilettanti e allievi suoi, dava ieri sera nella sua sala in piazza Ara-Celi.

Ubbidiente agli ordini del mio superiore, andai, vidi, ed ora eccomi a raccontare ogni cosa alle signore lettrici.

Perchè alle lettrici piuttosto che ai lettori!

Santo Dio! Se le signore non sanno maneggiare [illegible] sono però [illegible] che la maggior parte delle volte mettono noialtri uomini al punto di lasciare il letto di buon mattino per andar poi a sgozzarci fuori di qualche porta della città; sono dunque esse che indirettamente spingono i giovanotti a frequentare una sala di scherma; sono esse, infine, che al giorno d'oggi rappresentano collettivamente la dea Minerva, malgrado tutti i Ricotti di questo mondo.

In ogni duello, sia alla spada, o sciabola, o pistola, o pugni, o legnate, in fondo in fondo ci si vien sempre a trovare lo zampino della donna. Ho dunque torto o ragione se parlando d'armi mi rivolgo al sesso gentile?

Anzi, dobbiamo portargli gratitudine, perchè alla fin fine, come dice il Marozzo in un suo trattato stampato a Modena nel 1536, « la scherma è l'esercizio più igienico e più conveniente per la gioventù, imperciocchè tutti i muscoli e le fibre del corpo sono in moto; le gambe e le braccia acquistano un gran vigore ad una somma pieghevolezza; i reni diventano elastici, le spalle

---

risce, mormora e trascorre come l'onda, senza scopo forse, ma però certo senza macchia.

— Davvero che queste sono idee gravi, quali il conte Procopio non potrebbe avere di più tristi, nè di maggior rinunzia al mondo, eppure...

— Non c'intendiamo con lui, vuol ella dire?

— No, no — accennò essa.

— Siamo nemici nati — egli intanto proseguì. — I nostri padri erano animati dallo stesso odio, e tuttavia la mia rinunzia al mondo non ha nulla di comune cola pietà del conte, niente affatto.!

— E ad onta di tutto ciò è venuta a stabilirsi così vicino a lui?

— Amo questi luoghi, mi ricordano una gioventù felice, e spero che qui più facilmente potrò dimenticare grandi sventure. Oltre ciò è il dovere che mi chiama qui.

— Il dovere?

— La promessa che ho fatto alla contessa, di vegliare sopra sua figlia. Nella sua immaginazione eccitata, presagiva qualche infortunio per essa, e mi espresse il desiderio, che nell'ora del bisogno le fosse vicino un amico.

La fronte di Melusina si corrugò in aria di minaccia.

— Lei conosce dunque la signorina?

— No: non la vidi che nella sua fanciullezza, ma mi è cara e sacra, come figlia d'Eleonora, come la pupilla degli occhi miei.

— Ah! — esclamò essa brevemente. — Anche per lui è cara!

Le parole di Orazio, dette così all'impensata, avevano fatto di Melusina una implacabile nemica d'Ildegarde.

— Ma lei, Melusina — aggiunse egli — che da più anni si trova ad essa vicina, che cosa ne pensa?

Vagando giù per la collina erano giunti alla riva del lago... La sua superficie appariva d'un verde più cupo del solito, qua e là striasciata da un raggio di porpora del sole prossimo al tramonto, che lo illuminava bizzarramente.

Melusina accennò col dito la calma del lago.

— Così è la signorina Ildegarde, quieta, eguale, fredda; col primo sguardo si crederebbe leggerle nel fondo dell'anima. È un'illusione; nessuno può giungervi, come nessuno scandaglio può toccare il fondo dell'oceano.

— E non bramerebbe lei discendervi una volta?

— Questa è fatica da palombari, e appartiene agli uomini.

— Ed il giovine conte... lo ama Ildegarde?

Questa volta Melusina non potè più fissarlo negli occhi come prima; strappò qualche foglia dai cespugli, e disse con voce interrotta: — Amarlo? Il conte Cesare è sempre molto garbato... Il padre desidera questa unione... e poi... Ildegarde non ha provato fin qui alcuna passione — chi sa fino a qual punto la sua mente dominerà il suo cuore? Si dice — e ora si era di nuovo ricomposta — che i matrimoni di convenienza riescano meglio dei matrimoni per amore.

Dopo di che la conversazione restò interrotta per qualche tempo, ed essi fecero ritorno alla [illegible]

La gioviale disposizione, colla quale era venuta da lui, e colla quale egli l'aveva ricevuta, era sparita in tutti e due.

— Ah! signora Melusina — disse egli allorchè disponevasi a partire, — quanto mi affligge per cagion sua, che il caso appunto l'abbia messa sul mio cammino. Ho da compiere qui un messaggio triste e pericoloso, e siccome conosco i signori del castello, temo un esito tragico. E ora lei deve, con tutto il suo buon umore e allegria, trovarsi trascinata in questi imbrogli!... ho bisogno di un'amica nel castello...

— E lei conta su me? — lo interruppe essa di nuovo ridendo, e stando davanti allo specchio, tutta raggiante di bellezza: si adattò il cappello di paglia; e siccome egli indugiava a risponderle, si volse a lui e porgendogli la mano: — Amicizia, signor Wildherz! — disse, e accompagnò queste parole con uno sguardo di fuoco.

Se egli avesse presentito quali passioni si sollevavano adesso in violenta tempesta nel suo cuore... Amore per lui, odio per Ildegarde... quali pensieri, quali astuzie e quali intrighi si agitavano già nella inquieta fantasia di lei!...

E intanto egli, stringendole la mano, diceva:

— Sia dunque amicizia per sempre!

E preso un piccolo involto sigillato da un armadio, aggiunse:

— Non la prego di una cosa troppo difficile, Melusina; la prego soltanto di consegnare queste carte in propria mano ad Ildegarde, quest'oggi stesso, sono lettere di sua madre!

Allorchè un quarto d'ora dopo si trovò di nuovo sola nella barchetta, vogando verso l'opposta riva (poichè, per non destare sospetti nel castello, non aveva voluto che alcuno l'accompagnasse), il suo cuore trionfava doppiamente. Essa era la sua amica, la sua confidente; essa teneva in mano, o almeno così credeva, il destino di questa orgogliosa e potente famiglia, di questa odiata Ildegarde.

Se pensava alle parole scambiate con Cesare la notte scorsa, doveva ridere ben di cuore; egli voleva lasciarla cadere, e ora essa alzava la mano in aria di minaccia, come volesse dire: state in guardia voi stessi!

Quanto diversa era essa [illegible] arrivata alla casa bianca! Umile, [illegible], con un principio di affezione che segretamente custodiva, più nobile e più pura che mai non fosse stata, o si fosse sentita, e quanto diversa ritornava ora al castello! Di nuovo essa era intieramente l'astuta, ambiziosa e maligna Melusina, cui doleva il cuore di esser nata di bassa origine e povera, che lentamente si consumava per la pena del dover servire, per il dolore dell'esser trascurata e del sentirsi offesa nel suo proprio valore.

Tutto era ancora quieto nel castello; il conte non era tornato. Tuttavia si manifestava un moto penoso e pieno di presentimenti fra i servi. Le lettere che un corriere aveva portate dalla capitale, lo spavento del vecchio conte nell'aprirle, la precipitazione colla quale aveva sollecitato la partenza, tutto faceva loro supporre qualche avvenimento subitaneo e di grande importanza. L'uno comunicava all'altro le proprie supposizioni e i propri timori; era un radunarsi, un parlare sommesso, un guardar fuori se ancor si scorgesse in lontananza la ben nota carrozza.

La prossima stazione ferroviaria trovavasi a due miglia di distanza dal castello, non lungi da un piccolo villaggio, d'onde la locomotiva in meno di un'ora giungeva alla capitale. Siccome il conte non aveva rimandato la carrozza al castello, era da aspettarsi in quella sera il suo ritorno.

Contro la sua abitudine, Melusina rimase indifferente al generale eccitamento. Con un freddo: « Davvero! » e con un altro ancor più freddo: « Che sarà mai accaduto di grave? » respinse tutte le domande e supposizioni colle quali si voleva assalirla.

(Continua)

s'invigoriscono, il petto si allarga, il respiro si fa agevole, e si acquista una certa leggiadria nel portamento del corpo.... » insomma la scherma fa più miracoli che non la deliziosa Revalenta Arabica Barry du Barry, malgrado i suoi quarantacinque anni di continuo successo.

Dico bene?

La sala del cavaliere Zugaro era affollata, bene illuminata, e le pareti letteralmente tappezzate di armi d'ogni specie.

Il mio obbligo di cronista m'imporrebbe di descrivere per filo e per segno tutte le botte che vennero tirate e parate, ingemmando il mio discorso di *prime*, di *seconde*, di *terze*, di *quarte*, come un orario delle ferrovie, ma confesso ch'io non sono abbastanza intelligente per poterlo fare, e finirei col dare anch'io un'accademia per mio conto, tirando botte da orbi contro la fraseologia tecnica dell'arte che i Parise, i du Marteau, i Calori, i Leo Pizzo, i Cavallo hanno tanto illustrato.

Vorrei anche ripetere i nomi di tutti quelli che presero parte attiva al trattenimento, ma non me ne ricordo che due o tre, e per non cadere in un'ingiusta preferenza non nominerò nessuno. Mando invece un sacco di complimenti al maestro Zugaro, ed egli, da quel brav'omo che è, darà ad ognuno la sua parte; non mi lasci fuori maestro, quel bambino di nove o dieci anni, che maneggia tanto bene il bastone, e neppure si dimentichi di dire un bravo al suo competitore nell'assalto a spada e pugnale.

Si ricordi che tutti questi complimenti glieli mando per conto di papà *Fanfulla*, che soldato o frate ha sempre avuto un debole molto forte per le armi e per chi le sa maneggiar bene.

Uscendo dalla sala, trovai un tale che mi tirò una stoccata di venti lire.

Cavaliere Zugaro, mi scriva pure tra i suoi allievi. Voglio imparare anch'io certe *parate!*

VOCE DALL' ADRIATICO

Ve la ricordate la data del 30 novembre 1854?

È la data in cui Mohammed Saïd emanava il firmano di concessione a favore del signor di Lesseps pel taglio dell'istmo di Suez.

Così due mari dovevano confondersi in uno solo: Mediterraneo e mar Rosso, e l'Europa era ravvicinata all'Oriente. A quell'Oriente che gli epici nazionali cantarono in poemi di centomila versi, con una lingua ricca come le acque del Gange, varia e pittoresca come i giardini accarezzati dall'onda profumata del Bengala.

L'Italia sembrava un braccio disteso per afferrare e stringere in pugno il commercio di transito; ma la rivincita che noi potevamo pigliare sull'Adriatico, ebbe pur troppo tutt'altre sorti da quella toccata all'eroina della commedia di Teobaldo Ciconi. La nostra rivincita restò in asso.

Poche e sdrucite, le nostre vele stettero ferme.

Ed, esclama Aleardi, Venezia....

« .... mattutina,
Quando ancora dormian le sue rivali, »

« Ancona e le città sorelle dell'Adriatico, soggiunge Niccolò Tommasèo, invano « si protendono sempre sul mare, quasi invito! »

I curvi seni di Brindisi, figlia prediletta del bilancio italiano, accolsero la valigia delle Indie, ma la Roma e Toma sognata rimase un sogno.

E fu un sogno a Brindisi, e a Venezia, e ad Ancona, e a Bari, e a Pesaro, e a Manfredonia.

⁂

I gridatori di mestiere esclamarono: « A te, governo, vogliensi ingrandimenti di porti, banchine, cale di alaggio, bacini di raddobbo e cantieri. Governo, non contarli i milioni necessari; spendi; spendi; e basta così. »

È o non è vero?

Coloro, disse bene Gigi Luzzatti all'Ateneo veneto, erano come quei tali che volevano comperare uno scrigno « per racchiudervi i mal nati tesori. »

La poderosa voce di Nino Bixio, che mille volte e mille aveva comandato all'Oceano, la disse la verità vera, ma chi l'intese?

Quello spirito gagliardo, che sul Mediterraneo fa battere i cuori dell'operosa Liguria, non s'accese, no, nell'Adriatico.

Proponimenti se ne fabbricarono da mane a sera, e da sera a mattina, ma, allo stringere dei nodi, non si raccolsero fin qui che bolle di sapone.

Quei proponimenti lì non erano e non sono figli del « Chi s'aiuta Dio l'aiuta, » ma eterne invocazioni degli spiriti deboli... « al superiore governo, » od alla cieca fortuna che passa e sorride.

Per cui se avvenga che una volta per tutte ci sia davvero per aria qualche cosa di molto, ma molto diversa dall'ordinario, anzi di perfettamente opposto, sfido a non scritturarsi in mezzo all'opposizione... delle cose serie!...

Se non mi date quindi torto, seguitemi, e venite con me alla Camera di commercio ed arti di Venezia, addì 17 dicembre 1872.

⁂

La sala delle adunanze è popolata.

Chi sono quei signori? Facciamone l'appello.

E rispondono « presente! » i signori: conte de Begna, podestà di Zara; cavaliere Brattanich, nostro agente consolare parimenti in Zara; cavaliere Abelich, presidente della Camera di commercio ed arti, di Zara anche lui; cavaliere de Santi, consigliere della Camera di commercio ed arti di Ancona; Carlo Kohen, consigliere della Camera di commercio ed arti di Fiume, Angelo Rocchi, capitano marittimo di Venezia; cavaliere Palazzi, cavaliere Blumental, Isidoro Bachmann e Felice Baldo, consiglieri della Camera di commercio ed arti di Venezia

Si apre la seduta.

L'ordine del giorno reca: « Progetto di una linea di navigazione a vapore Ancona-Zara-Fiume-Venezia. »

Si passa alla discussione generale

E il risultato fu, (lo narra il cavaliere Brattanich nelle sue *osservazioni sopra il progetto della linea di navigazione a vapore Ancona-Zara-Fiume-Venezia*, estratte dal volume del *Bollettino consolare* pubblicato per cura del ministero degli affari esteri), fu di persuadere tutti quanti quei signori, a far sì che il progetto fosse « in pochi mesi attuato. »

Neppure per sogno!

La difficoltà di porre a termine i rilievi che dovevano essere offerti dai singoli paesi furono tali e tanti che i capitalisti perdettero la pazienza, e se ne andarono per i fatti propri. Ed ebbero ragione.

Ma « volere è potere, » deve aver detto tra sè e sè il cavaliere Brattanich! Il fatto sta ed è che eccotelo oggidì alla carica di bel nuovo. Che è come chi dicesse che l'anima di ogni cosa è lui, dal 1869 a questa parte, e con lui il capitano Rocchi.

Bravi tutti e due.

Niccolò Tommasèo, Cristoforo Negri, Willersdorf li hanno anch'essi incoraggiati. E tutti gli Italiani che guardando all'Adriatico sospirano, e tutti gli stranieri che ci amano non possono certo fare altrimenti che batter le mani.

Ha battuto le mani anche il *Times*, sicuro; e ha detto che « l'Italia non sarà mai migliore, finchè non sia scossa, rimpastata, ed in parte sparpagliata dappertutto, dal flusso e riflusso del gran mercato dell'industria nazionale. »

È vero.

Ne volete di più?

⁂

Dunque al mare!

Colla linea di navigazione progettata, la Turchia, la Romania, la Serbia, il Montenegro, la Slavonia, la Croazia, l'Albania e la Dalmazia, dolce, benevola, ospitale contrada, c'invitano a sciogliere le vele.

E promette di aiutarci all'uopo, fin dove può, anche Cireneo-governo

Il relatore della Commissione governativa che studiò fino dal 1871 le condizioni delle nostre linee di navigazione a vapore, professor Virgilio, ricordò che i piroscafi sono « i pionieri del traffico. » E disse bene; e sottintese che il traffico e le sue storie, furono in ogni epoca monumenti civili.

Dunque al mare!

C'è forse qualcuno che se ne sgomenta? Sono i selvaggi che lo temono; fu Dario che lo battè colle verghe; ma i popoli civili lo prediligono: Venezia gli diè l'anello nuziale; i poeti lo celebrarono; con lui e per lui gli animi ingagliardiscono; i pensieri si allargano, i polsi si temprano a robustezza.

Dunque al mare!

In quanto a me, la dico o non la dico? Per un sol marinaio darei molte dozzine d'uomini politici.

Guiscardo Brancafiamma.

NOTERELLE ROMANE

Il sole s'è svegliato stamane di buon'umore, e la premiazione per le scuole comunali ha potuto così aver luogo.

All'ora in cui scrivo, ragazze e ragazzi, con l'accompagnamento delle rispettive famiglie, sono tutti là in Campidoglio, sulla piazza messa a festa per la solenne circostanza. Uno dei posti di maggiore distinzione era occupato dall'onorevole Bonghi, che ci lascia domani per visitare i suoi elettori di Lucera.

Mi dicono ch'egli si recherà anche ad Agnone, dove lo portano pure deputato. Senza entrare in mezzo a queste cose che, essendo d'alta politica, non mi riguardano, io mi contento di dire che, se fossi ministro dell'istruzione pubblica, terrei enormemente a quel collegio.

Agnone è un pieno di preti... Non fate: *Oh! oh!* perchè non dico quello che credete...

Ma i preti d'Agnone formano il clero più intelligente d'Italia. Una quindicina di essi insegnano nei vari licei del Regno e qualcuno ha scritto anche un trattato di filosofia adottato nelle nostre scuole...

Potrebbe desiderar di meglio l'onorevole Bonghi che di rappresentare un collegio di sacerdoti e filosofi? Se fosse vivo Platone I, andrebbe in giro egli stesso, con l'urna in mano, per raccogliere i voti.

*

Giacchè ho le scuole per le mani noterò di passaggio l'apertura di quelle festive ieri avvenuta. Il concorso fu numeroso.

*

Vi ho parlato tante volte delle scuole per bambini impiantate a Napoli dalla signora Schwabe.

Ho pubblicato già parecchie liste di sottoscrizioni; ma oggi ne aggiungo un'altra. Non c'è nessun altro modo di ringraziare gli inglesi di quello che fanno per risparmiare a Napoli i *lazzaroni* dell'avvenire. Ecco i nomi dei nuovi sottoscrittori:

Sir James Heiwood, Londra, L. 540 — Mistress Doreck and pupils L. 27 — Mistress C. Williams L. 135 Signor H. Thomas, Bristol, L. 27 — Mistress Willoughby Broke, Anglesey, L. 270 — Daniel Cowper, Bart, Londra, L. 135 — Leopoldo Reiss L. 270 — Julius Reiss L. 270 — Signora Vangelli L. 13 50 — Professor de Tivoli L. 27 — Eduardo Ress, Manchester, L. 135 — Z. Wathins, Londra, L. 141 75 — F. D. Mocatta, Londra, L. 270 — T. Hall, Londra, L. 135 — Mistress Wates, Liverpool, L. 135 — Williams Crossfield, Liverpool, L. 54 — Bunbury Sons, Londra, L. 135 — Dottor Morgan, Manchester L. 27 R. R. Rathbone, Liverpool, L. 135 — Warner, Manchester, L. 270 — Leo Shuster, Londra, L. 135 — The Dean of Westminster, Londra, L. 135 — Bunning, Londra, L. 282 50 — Mistress Sarah Williams, Anglesey, L. 54 — T. B. Cooke, Birkenhead, L. 28 — A. Steinthal, Brad-ford, L. 27 — Collected by Mistress A. Müller, Manchester, L. 30 40 — Italian Shool Associations per Miss Foez, Penjerriok, L. 135 — T. Noel Harris, Londra, L. 28 — Capitano G. S. Schwabe, Curragh, L. 135 — Madame Mitchell, Leicester, L. 28 — Carl Wehnert, Sheffield, L. 28 — Contessa Masetti, Italia, L. 540 — Rathbone, Liverpool, L. 28 — Lea, Lilleystone, L. 27 — Marquess de Rothwell, Londra, L. 1350 — Charles Warner, Shropshire, L. 135 — A. Thomas, Beaumaris, L. 28 — Russell, Leicester, L. 27 — Richard V. Wates, Liverpool, L. 81 — A. Sussmann, Bradford, L. 135 — Mistress Cowper Temple, Londra, L. 54 — Sand Hollins, Bolton, L. 135.

(Per una somma annuale)

Cobnefelde, Brombery, L. 27 — I. B. Testa, Doncaster, L. 27 — Mistress Carpenter, Bristol, L. 27 — Tyndall, Birmingham, L. 27 — Warner, Manchester, L. 135.

*

La compagnia Marini e Ciotti ha ricevuto tre atti dei *Messeni*, nuovo dramma in cinque atti e in prosa del signor Felice Cavallotti. Si può dunque sperare che toccherà a Roma di dare il primo giudizio sul nuovo lavoro dell'autore dell'*Alcibiade*

Questa sera un *Soffio di vento*, commedia nuova del signor Zoppis. Per beneficiata della signora Marini la *Principessa Giorgio*.

Domani sera, dicono, all'Argentina la *Dinorah*. Vieni e fatti onore, *Ombra leggiera*; tanto più che succedi all'altra riuscita così pesa quest'anno al Valle.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Ballo: *Cleopatra*.

Politeama. — Ore 4 1/2. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Alamanno Morelli rappresenterà: *Un soffio di vento*, in 4 atti di G. Zoppis. — Poi farsa: *La società dei 13*.

Rossini. — Ore 8. — *Adriana Lecouvreur*, di Scribe — Ballo. *La saltatrice in Spagna*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Parodia di parodia*. — Vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — A beneficio dell'attrice Enrichetta Argenti. — *Chiara di Rosemberg*. — Ballo: *La Sibilla persiana*.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Meo Patacca*, vaudeville.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi di musica da eseguirsi questa sera 12 in piazza Agonale dal 62° reggimento Fanteria:

1. Marcia — *A Manzoni* — Nuti.
2. Sinfonia — *Omaggio a Bellini* — Mercadante;
3. Mazurka — *Amalia* — Tutincoli.
4. Duetto — *Contessa d'Amalfi* — Petrella,
5. Valtzer — *Appennini* — Mantelli.
6. Terzetto — *I due Foscari* — Verdi;
7. Polka — *Medora* — Aliberti;
8. « Buona sera, miei signori » — Marcia sui motivi dell'opera *Il Barbiere di Siviglia* — Rossini.

NOSTRE INFORMAZIONI

I nostri lettori troveranno in altra parte del giornale gli ultimi telegrammi, relativi alla nota spedita dal governo di Madrid al duca Decazes.

Noi crediamo di non andar errati, affermando che quella nota si basa in gran parte sui fatti accertati dal console tedesco a Bajona, e ufficialmente trasmessi al principe Bismarck.

Il comm. Gerra partirà oggi da Messina per Napoli.

Sappiamo che, col giorno 20 corrente, la direzione generale del Tesoro sarà definitivamente trasferita da Firenze a Roma.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

MILANO, 12. — Ieri fu tenuta all'*Albergo degli Angioli* una riunione privata di deputati dell'opposizione e loro aderenti per stabilire la linea di condotta da seguire nelle prossime elezioni.

PARIGI, 12. — Secondo il *Moniteur*, il *memorandum* del governo spagnuolo enumererebbe tutti i torti del governo francese per l'aiuto prestato ai carlisti. Le lagnanze rimontano fino al governo di Napoleone III e a quello di Thiers. Questa notizia ha cagionato alla Borsa grave impressione.

La rappresentazione degli *Ugonotti* a favore degli Alsaziani riuscì benissimo. Gran successo la Patti, ch'ebbe una vera ovazione. Il maresciallo Mac-Mahon e la granduchessa Maria di Russia assistevano alla recita.

TELEGRAMMI STEFANI

BERLINO, 11. — Circa lo stato di salute del conte d'Arnim, i medici del tribunale dichiararono essere necessario che egli sia trasferito in un'altra località, avendo bisogno di moto e di aria.

Domani il tribunale prenderà in proposito una decisione.

PARIGI, 11. — Il *Moniteur* conferma la notizia che l'ambasciatore di Spagna comunicò al duca Decazes una nota, che ha le proporzioni di un vero *memorandum*, sulle pretese facilitazioni che i carlisti troverebbero in Francia. Questa nota spagnuola che sarebbe la risposta alla precedente nota del duca Decazes, tende a provare che i Pirenei non furono mai custoditi sufficientemente, ed accusa ugualmente i governi di Thiers, della difesa nazionale e di Napoleone.

Il *Moniteur* riproduce una corrispondenza del *Times*, la quale dimostra che il governo spagnuolo fu informato in una maniera inesatta ed appassionata.

PARIGI, 12. — Il *soleil*, parlando della nuova nota spedita dalla Spagna alla Francia, dice che il duca Decazes, rispondendo nello scorso luglio al *memorandum* di Armijo, faceva osservare che le accuse erano estremamente vaghe e l'invitava quindi a precisare i fatti. La nota presentata ora dal governo spagnuolo non è che l'esposizione dettagliata di quei fatti, la quale era prevista dal governo francese. Questa esposizione abbraccia i quattro ultimi anni.

Dai risultati finora conosciuti dei ballottaggi dei Consiglieri generali si ha che furono eletti 18 conservatori e 18 repubblicani.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 12 Ottobre

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana [illegible]	71 65	70 90	— —	— —	— —
Detta cuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5 0/0	517 —	—	— —	— —	— —
» Emissione [illegible]	74 —	73 80	— —	— —	— —
Prestito Romano, [illegible]	73 —	73 75	— —	— —	— —
» Rothschild	75	74 90	— —	— —	— —
Banca Romana	1112	1111	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	— —	— —	410 —
» Italo-[illegible]	222 —	221 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industriale e Commerciale	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	390	380 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

Cambi	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	109 80	109 90
Londra	90	27 67	27 65
[illegible]		22 15	22 12

GASPARINI GAETANO Gerente responsabile

Il 24 Agosto nella LIBERTÀ di Roma si è cominciata la pubblicazione del Romanzo

IL SEGRETO DEL LABIRINTO

Questo romanzo è uno dei più interessanti della letteratura inglese e può certamente stare a paragone dei migliori fin qui pubblicati nella LIBERTÀ.

La Libertà inoltre pubblicherà nell'anno corrente i seguenti Romanzi: MINE E CONTRO MINE (continuazione di *Scettri e Corone*), CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali **All'Amministrazione della Libertà,** ROMA.

Gli abbonati che prenderanno l'abbonamento alla *LIBERTA'* per un anno dal 1° Ottobre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Il Segreto del Labirinto.***

LA BANCA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

IN ROMA

fa noto che avendo acquistato il diritto di escavazione delle Cave di Travertino situate presso Orte, può offrire di quel materiale a tali condizioni da non temere concorrenza.

Dirigersi alla Banca stessa, via Frattina, 104.

8636

LA ITALIA Y EL PLATA

GIORNALE BIMENSILE

POLITICO E LETTERARIO

in Spagnuolo, Italiano e Francese

di 16 pagine gran formato

Direttore e Redattore Capo ETTORE F. VARELA

I DUE PRIMI NUMERI SONO USCITI.

Per Abbuonamenti rivolgersi all' **Ufficio del Giornale,** via Sant'Anselmo N. 29, Torino.

8631

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Servé inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nelle loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia,* **Fr. 2 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone la domande accompagnata da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47 farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64 65 e 66

2536

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

(5047)

FAMIGLIA DI EDUCAZIONE CASALINGA

per le Fanciulle a Firenze.

Questa Casa educativa, diretta dalla signora Carlotta Pavan, nata Parodi-Giovo sulle norme dei Collegi-Famiglie di Svizzera e di Germania, accoglie iscrizioni per le alunne interne, le semiconvittrici e le esterne, secondo il programma che può aversi alla Direzione del Collegio, piazza S. Spirito, palazzo Guadagni, in Firenze.

8516

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

STAMPERIA

alla portata di tutti

Indispensabile alle Amministrazioni Civili, Militari ed Ecclesiastiche, Banche, Casse di Commercio, Sindaci, ecc. ecc.

Con questa Stamperia semplicissima e completa si può stampare da se stessi colla massima facilità, non soltanto le carte da visita, indirizzi, vignette, fatture, etichette, ecc. ecc., ma bensì le circolari e qualsiasi altro documento di grandezza in ottavo, ed anche in quarto. Il compositoio è di centimetri 26 di lunghezza e centimetri 19 di larghezza. I caratteri sono in quantità sufficiente per riempire l'intiero compositoio, tenuto a calcolo i margini e gli spazi delle interl...

È libera la scelta fra il carattere *tondo* e il *corsivo* senza aumento di prezzo.

L'intiera Stamperia con tutti gli accessori è contenuta in una elegante scatola di legno a tiratoio di nuovo sistema, munita di una placca d'ottone per le iniziali.

Prezzo della scatola completa lire 50.

Il Torchio semplice è solidissimo per stampare con maggiore celerità, si vende separatamente, compresi i suoi accessori, per L. 35.

Trasporto a carico dei Committenti.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

CONFETTI MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 conf.		L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	id.	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo protoioduro di ferro	id.	» 4
GRANI	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	id.	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola. per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

EMBRICI

NUOVO MODELLO

per Coperture eleganti ed economiche

E CALCE

della rinomata fabbrica

della Società Pistoiese

Si riceve qualunque commissione di lavoro in terra cotta e a prezzi da non temere concorrenza.

Dirigersi con lettera affrancata all'Ufficio d'Amministrazione della Società stessa in Pistoia, via Abbi Pazienza.

8449

EFFETTI GARANTITI

Si guarisce e si preserva dalle febbre intermittente, quotidiana, terzana e quartana col vero **FEBBRIFUGO** infallibile del dottor ADOLFO GUARRESCHI di Parma. Costa lire 1 alla Boccetta, colla istruzione. — Si vende pure sotto forma pillolare, costa L. 2 la Scatola. — Si spedisce franco, per la posta, per tutto il Regno e per l'estero, facendone domanda alla farmacia del dottor ADOLFO GUARRESCHI, strada dei Genovese n. 15, Parma. — Sconto del 20 per 0/0 per le ordinazioni non minori di 10 scatole. Uno sconto maggiore i rivenditori. — Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi: 48 e in tutti i paesi ove domina il **febbrile intermittente.**

MALATTIE DI PETTO

I *Sciroppi d' ipofosfito*, di *soda*, di *calce* e di *ferro* del dott. **Churchill** vengono ogni dì più riconosciuti e prescritti dai principali medici per la guarigione dell' *etisia*.

Dopo alcuni giorni di cura la tosse diminuisce, l'appetito aumenta, i sudori durante la notte si fanno meno abbondanti o cessano affatto, l'ammalato si sente meglio, ha migliore cera, digerisce bene, sente venirgli le forze e prova un benessere al quale non è abituato.

Ciascuna boccetta è accompagnata da una istruzione, e deve portare la firma del dott. *Churchill* (autore della scoperta), e sulla etichetta la marca di fabbrica del signor *Swann*, farmacista, 12, rue Castiglione, Parigi. Vendita presso i principali farmacisti. — Deposito in Firenze, presso **Roberts**, via Tornabuoni.

8627

LA LINGUA FRANCESE

IMPARATA

SENZA MAESTRO

in 26 Lezioni

Metodo affatto nuovo per gli Italiani, essenzialmente pratico, e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, **il maestro di sè stesso.** Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli **Ecclesiastici, Impiegati, Commessi, Militari, Negozianti,** ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a SEI MESI parlare e scrivere la lingua francese. Ogni lezione consta di 16 pagine in ampio formato. L'intiera opera è spedita immediatamente per posta, FRANCA E RACCOMANDATA a chi invia Vaglia postale di lire **otto** all'editore **G. B. GALLO; via Provvidenza, 10, piano primo, Torino.**

ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogato dell'*Olio di Fegato di Merluzzo*

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso l'Emporio Franco Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

ELATINA

SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA

PREPARATA

DA NICOLA CIUTI E FIGLIO

Farmacisti in via del Corso, n. 3, Firenze.

Fino da tempo antichissimo si è riconosciuta l'efficacia del Catrame gran numero di affezioni specialmente catarrali, ma il suo odore e sapore disgustosi ne resero fin qui difficile l'applicazione. Una sostanza perciò che conservando tutte le utili proprietà medicamentose del catrame non ne avesse i difetti suaccennati era cosa da molto tempo desiderata. Questa sostanza che i farmacisti suddetti hanno l'onore di offrire al pubblico è l'ELATINA, la cui efficacia è certificata dall'esperienza fattane negli ospedali, e nel privato esercizio medico da molti valenti professori dell'Istituto Medico di perfezionamento di Firenze, dall'illustre Clinico della R. Università di Pisa, e da esperti medici e chirurghi delle due città.

SI AVVERTA che l'ELATINA preparata e posta in vendita dai suddetti farmacisti deve avere alcuni particolari distintivi nelle bottighe, che qui si descrivono, onde premunire il pubblico dalle possibili contraffazioni.

1. Nel vetro della bottiglia sta impresso ELATINA CIUTI. 2. Queste bottiglie sono munite di un cartello ornato delle medaglie dell'Esposizione Italiana del 1861 e sul quale sta scritto: SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA ELATINA, preparata da Nicola Ciuti e Figlio, farmacisti, via del Corso, n. 3, Firenze. 3. Le bottighe medesime sono coperte di stagnuola legata con filo rosso e sigillate con ceralacca rossa nella quale è impresso il sigillo della farmacia. 4. Queste bottiglie poi oltre il cartello suddetto portano due striscie di carta, una bianca sul collo, l'altra rossa sul loro corpo; nella prima si trova la firma dei farmacisti suddetti; nella seconda questa firma e l'indirizzo della farmacia in lettere bianche. 5. Ogni bottiglia infine è accompagnata sempre da uno stampato nel quale si descrivono le proprietà dell'ELATINA, il modo di usarne, ecc., e contenente i certificati che molti valenti professori di buon animo consentirono di rilasciare per giustificare la efficacia della ELATINA CIUTI, da essi sperimentata negli ospedali e nel privato esercizio.

Deposito nelle primarie città del Regno. Per Roma, alla farmacia Marignani, a S. Carlo al Corso

7041

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera.	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto.	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo. . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	83

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 27[illegible]

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. [illegible] — ROMA Mercoledì 14 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del *Fanfulla* prega i signori associati, il cui abbonamento scade col 15 Agosto, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

I giornali francesi ci hanno recata una triste notizia

Vittorio Sejour è morto

★

Fu per un certo tempo fra gli scrittori drammatici più popolari in Francia.

Le fils de la nuit, l'*Argent du Diable*, *Les Volontaires de 1814*, ebbero sui teatri dei baluardi applausi senza fine, repliche numerosissime, e portarono centinaia di migliaia di lire nelle casse degli impresari.

Chi non ricorda gli entusiasmi destati dalla sua *Tireuse de cartes*, ove si adombrava la storia del fanciullo Mortara?

Non v'è pubblico d'Europa che, assistendo alla recita di quel dramma di Séjour, non abbia pianto e pensato.

★

Vittorio Séjour ebbe l'immaginazione fervida, la conoscenza piena e profonda degli effetti scenici, ma non fu un artista.

Delle eleganze della forma, aroma conservatore de' pensieri, secondo la frase di Pietro Giordani, non si curò; la poetica di lui era semplice; commuovere il pubblico; usare, nell'intendimento di questa commozione, il patetico, il comico, il verosimile, lo strano, il falso, il vero, ogni cosa buona o cattiva, accolta o riprovata dalle leggi dell'arte ma commuovere.

Ingegno mirabile, avrebbe potuto, se fosse stato men fecondo e più scrupoloso, scrivere il proprio nome nelle pagine della storia letteraria del secolo decimonono.

Così, dopo avere, con sacrifizio noto e continuo fatto sorridere, piangere, palpitare tutta quanta una generazione, dopo aver appagato per trenta anni la irrequieta curiosità del pubblico, è sceso nella tomba, dove lo aspettavano i suoi figliuoli intellettuali.

★

Nato a Parigi nel 1816, Sejour fece rappresentare il suo primo lavoro nel 1844.

La scuola melodrammatica iniziata dal La Chaussée, e seguita con singolare fortuna dal Pexérécourt era tornata in onore, dopo il rinnovamento romantico; Giuseppe Bouchardy aveva fama di poeta e dominava sui minori teatri parigini

Séjour seguì le orme di lui: si dette tutto intero ai drammi a *tinte forti*, e fino al 1870 ebbe i sorrisi della fortuna, a lui più fedele che ad altri.

Ahimè! la guerra del 1870, la Comune sbalzarono dal suo modesto seggio lo scrittore acclamato

Il pubblico cerca al teatro, per così dire, un accrescimento di vita, una distrazione alle cure penose del giorno.

Aveva troppo pianto il popolo parigino ai drammi reali della guerra e dell'assedio... di finzioni lacrimose non voleva più sapere.

E si volse, implorante, agli autori che potevano farlo dimenticare e sorridere..

Séjour, che aveva perduto il suo pubblico, non trovò più un impresario...

E morì allo spedale.

★

Allo spedale!

Non credete, per carità, ch'io stia qui per evocare le ombre di Chatterton, di Gibbert e del Sestini; ch'io voglia intenerirvi sulla triste sorte del poeta, e tirar fuori dal vecchio arsenale della rettorica le frasi di cinquant'anni fa . .

Dio me ne guardi!

Non son qui per rimpiangere i favori, i soccorsi prodigati dai principi ai letterati e agli artisti.

Sono io il primo a convenire che nel maggior numero dei casi furon soccorsi e favori buttati via.

La protezione conceduta da Luigi XIV al Molière, da Carlo I al Van-Dyck si citano spesso e a ragione: ma si potrebbe anche a ragione citare lo sconcio sonetto pagato all'Achillini 14,000 lire dal re di Francia, e i 1,000 scudi sborsati da Cristina di Svezia a Orazio Ferrari per una stolta orazione accademica

Colgo soltanto l'occasione per ricordare che gli uomini di lettere muoiono ancora allo spedale; dove hanno esalato l'ultimo sospiro negli anni recenti Gustavo Planche, Enrico Murger, Armando Barthet, dove sarebbe morto Iginio Tarchetti se non lo avesse soccorso la pietosa ospitalità di un amico.

★

E non domando che nessuno provveda.

Un poeta, uno scrittore, è un uomo come un altro; nè si può pretendere che lo Stato venga in soccorso de' poeti ridotti alla miseria, senza volere altresì ch'esso aiuti del denaro pubblico il negoziante fallito, o l'avvocato senza clienti.

Vorrei bensì che, poichè non si può andare fino in fondo alla strada, ci si guardasse dal segnarvi le prime orme.

Mi spiego.

★

Ogni giorno succede questo fatto: che un giovane, il quale ha compiuti, metto caso, gli studi legali, li abbandona per darsi alle lettere: un altro che aveva un posto onorato e lucroso in una casa industriale, pianta baracca e burattini per mettersi a scrivere drammi e commedie.

È naturale: si comincia sui banchi di scuola a suggere le prime gocciole del veleno, e a vaneggiare dietro gli allettamenti della gloria.

Ci sono i concorsi che invogliano colle lusinghe dei premi: ci sono le società che si propongono d'aiutare i novizi nella ricerca di un editore o nella stampa d'un libro: c'è il giornalismo compiacente che non manca mai d'incoraggiare le buone intenzioni...

Guai seri, e tutti fecondi di deplorevoli conseguenze.

★

Vorrei io che ai giovani, invece di destare in loro il culto delle vergini muse, si dicesse che le son vergini ancora perchè, prive di dote, non hanno mai trovato un cane che le sposi; e si ricordassero ogni momento le savie parole di Ben Johnson: che la più bella musa del mondo non è capace di nutrire il poeta.

Vorrei, in sostanza, che invece di incoraggiare, si scoraggiasse; non si mostrassero soltanto sulla via dell'Olimpo i lauri che la fiancheggiano, ma si ponesse sott'occhio ai novizi tutta la topografia: si numerassero gli sterpi, i ciottoli, le spine, i terreni limacciosi nei quali si affonda, i fossi profondi nei quali si annega.

★

Vorrei che si dicesse dalle cattedre, dai giornali, alla generazione che vien su:

— « Il commerciante, l'agricoltore, non son meno onorandi uomini del poeta e del romanziere: ma dandovi ai negozi o coltivando le terre, se vi serbate onesti e operosi, novantanove per cento, sbarcherete la vita: non così se vi darete al pubblico e coltiverete i sonetti: i privilegiati son pochi: e anche que' pochi corron rischio di rimanere a mezza strada. »

Se queste idee entrassero nella testa dei più, se s'infondesse nell'animo de' giovani una salutare paura di quell'arnese benefico e micidiale che si chiama il torchio, non farebbe il letterato che chi, per lo meno, recasse seco nella via lunga e perigliosa il viatico della fede indefessa e della robusta volontà.

E lo Stato avrebbe minor numero di cittadini turbolenti, di uomini sdegnosamente delusi la società, di ospiti miserevoli lo spedale.

★

— Ma e lei che predica così alto?... diranno.

Ah! io... è un'altra faccenda.

Io ci sono e ci sto. La medicina non ha effetti retroattivi, e la scoperta di Jenner non fa resuscitare coloro che morirono di vaiuolo dieci secoli fa.

Io ho, in ogni caso, per me una filosofia rassegnata e serena.

So fin d'ora che dovunque muoia, il giorno della mia morte sarà anche il primo giorno in cui mi sarà conceduto d'avere una *cassa*.

Fantasio

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Valle. — *Un soffio di vento*, commedia in quattro atti, di G. Zoppis.

Prendete un maggiore in ritiro, sposato di fresco, e fatelo geloso di sua moglie.

Prendete due ragazze; una innamorata d'un capitano; l'altra d'un avvocato.

Prendete una lettera del capitano alla ragazza da lui amata.

Questa lettera è aperta invece dal maggiore, che la crede diretta a sua moglie. Il marito geloso fa perciò il diavolo a quattro, e mette la confusione in tutto uno stabilimento di bagni; le due ragazze si confondono, s'imbizziscono, non sanno più dove battere il capo nè dove prender marito; i due amanti si guardano in cagnesco; i due... Basta, immaginatelo voi il rimanente

Avete preso tutto? Sì? Allora mischiate ogni cosa per farne quattro pillole o quattro atti a piacere.

E ingoiatele, come il pubblico del Valle, queste pillole, voi pure Esse andranno giù senza disgusto, senza farvi sentir alcun male

Perchè bisogna sapere che il signor Zoppis è un farmacista patentato; avendo fatto i suoi studi nel teatro piemontese, egli ha il talento della naturalezza e dell'osservazione minuta. Puzzano di stantio i suoi ingredienti; ha la barba la sua ricetta; ma c'è una polvere

---

9 APPENDICE

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Quindi scese nel salone, aprì la porta vetrata, rialzò le cortine delle finestre, dispose le sedie intorno alla tavola, non per avvertenza, ma per sottrarsi alla sua interna inquietudine col mezzo del moto esterno. Quando poi sentì lo scalpitar dei cavalli sulle pietre del cortile, l'aprirsi e serrarsi delle porte, l'avvicinarsi delle persone sulla scala, disse sommessamente fra sè: — Ecco il signor Roberto e la signora Ildegarde. Ora importava approfittare del momento favorevole, che si sarebbe trovata sola con lei, ed eseguire la sua commissione; e allorchè finalmente Ildegarde stessa, ancora in veste da amazzone, tutta accesa in volto per la lunga corsa e per un più vivo eccitamento, spalancando la porta si precipitò più che non entrò nella sala, e dimentica affatto della sua nobile compostezza abituale, venne incontro a lei colle braccia stese, gridando: « Ah! Melusina, carissima Melusina!... » allora essa ebbe pure la certezza di qualche avvenimento, che sebbene per lei inesplicabile, doveva però esser stato d'influenza decisiva sulla giovane contessa.

Che cosa era dunque avvenuto durante questa cavalcata?

Se Melusina con pari abbandono e con calda tenerezza avesse stretta fra le sue braccia la giovane padrona, che in questo momento non domandava che il cuore di un'amica — giacchè mai non aveva conosciuto quello di una madre — per versarvi il suo... se fosse stato solo un poco più oscuro e più calmo sotto i verdi tralci e le corone di fiori illuminate dal sole sul balcone... oh! allora certo Ildegarde, nascondendo il rossore del suo volto nel seno dell'amica, palpitante al tempo stesso di vergogna e di felicità, avrebbe così parlato:

— Sì, vedi tu sola, Melusina, in che modo straordinario tutto è accaduto! come frutti dorati che senza nostro merito ci sono versati nel seno dagli Dei!

Noi cavalcavamo attraverso il fitto bosco: nessuno c'incontrò, solo gli insetti ronzavano; un uccello solitario si librava gorgheggiando sopra un ramo... Avevamo già parlato di molte cose, variamente di questo e di quello; non so più quel che egli disse, nè quel ch'io risposi. Quindi parlammo ancora sommesso, a mezza voce, per non turbare la quiete intorno o per timore delle nostre proprie parole; finalmente tacemmo affatto. Solo i suoi occhi si posavano sui miei:... e avevano uno splendore, Melusina, uno splendore avvampante, come raggi di sole, che vibrano infiammati attraverso la nebbia del mattino; non potei più a lungo reggervi, dovetti abbassare i miei.

All'uscita del bosco, dove la collina sovrasta al lago, e le rupi scendono a precipizio, ci fermammo presso le rovine dell'antica cappella e smontammo da cavallo, Tu le conosci quelle melanconiche e grigie muraglie, dove l'edera cresce rigogliosa e spinge le pietre ancor più fuori dalle loro aperte connessure. Nella nicchia vicino alla porta d'entrata stava una volta la statua di una Madonna col bambino in braccio, ma ora alla madre manca più che metà della testa; l'interno della cappella è tutto rovinato, l'altare abbattuto, e non ne resta che un mucchio di pietre, coperto tutto intorno di muschio e di erba, come da un nuovo e imperituro velario...

E qui mi sedetti sopra un tronco d'albero rovesciato in mezzo all'erba alta; i miei sguardi vagavano sul lago, solo per non incontrare i suoi. Quanto mi spaventai allorchè egli finalmente, dopo aver legato i cavalli ad un ramo d'abete, si trovò in piedi a me vicino. Per lungo tempo guardammo nel vuoto, verso gli opposti monti; finchè egli disse:

— Uno strano sentimento s'impadronisce sempre di me davanti a queste rovine dell'antica fede. Che cosa non significava una volta questa povera statua mutilata per tutti quelli che venivano qui in pellegrinaggio, per versare ai suoi piedi le loro lagrime, e deporre i loro voti, i loro dolori e le loro pene? È tanto bello il credersi protetti da una donna, da una vergine celeste, di manifestarle tutti i nostri più segreti pensieri, di potere riguardar lei negli errori del cuore e della vita, come l'eterna indicatrice sicura della virtù. Come intimamente si collega allora il terrestre col celeste, in modo inseparabile l'uno dall'altro

E io, Melusina, che nulla voglio sapere di un mediatore fra Dio e me, nè dei santi, nè dei preti, che spero soltanto di essere giustificata per mezzo della sua grazia e della mia fede tanto qui, che di là, lo ascoltava senza malumore, senza interromperlo.

E disse ancora, di quanto conforto fosse il sapere di trovarsi sotto la protezione della regina del cielo, di essere guardati e custoditi dal suo occhio come da quello di un'amica; come dovesse agire sopra un cuore tormentato dai dubbi, che si agita nel dissenso fra il buono e il cattivo del suo naturale. Egli parlava così vivamente, così commosso, che cominciai a presentire, che nel suo interno imperversasse una tale tempesta, che per la sua anima lottassero gli angeli coi demoni, e piena d'interesse, così gli risposi:

— Credo, signor Roberto, che in lei non sia l'uomo che parli, ma l'artista.

Per costui appariva sempre più bello e più fantastico di alzare le mani verso una Madonna, nella quale egli scorge un ideale, che non rivolgersi a Dio, tutto umile e contrito, gridando: « Signore, perdonaci le colpe! » È più facile aver che fare coi Santi, che coll'eterna giustizia, e nello spirito trattare con un altro spirito. Come potrebbe un povero mortale, che certo è lacerato da molte pene e, da più di un dubbio sanare il suo cuore? Non avrà esso bisogno, come noi tutti, nell'ultimo giorno, della grazia di Dio? No, signor Roberto, essa non ci mostrerà il cammino della verità; nessun angelo il potrebbe, noi stessi dobbiamo trovarlo nel dolore, noi stessi precorrerlo nella rinunzia.

Non ridere del mio fervore di fede, Melusina.

Allora egli disse:

— Oh! Ildegarde, quanto ella è fredda, austera ed intelligente! Non si sente mai dunque presa nel suo interno da qualche desiderio mondano, da qualche sentimento necessario alla natura? Non palpitò ella mai di gioia infinita, non soffrì mai per qualche amarissimo cordoglio? Non inveia mai la sua anima amante ad un'altra?

A dire il vero, in quel momento avrei potuto rispondergli soltanto:

— No; qualche volta in vita io pure mi sono rallegrata; più volte ho sofferto, ma nessuno ha toccato il mio cuore; se appunto allora ei non si fosse sollecitamente scostato da me di alcuni passi, e non avesse combattuto col suo eccitamento. Quanto era bello nel suo dolore! colle anella de' suoi neri capelli, co' suoi sguardi supplichevoli e al tempo stesso melanconici! Ed è perciò che osai soltanto dirgli col tuono più sommesso:

di vero che maschera le droghe. Questa polvere, che è il *segreto di pochi*, fa passare sopra al vecchiume dei caratteri, dell'intreccio, alla stessa trascuratezza della forma .. Essa non vi fa accorgere nemmeno dello stile del signor Zoppis — che si può dirlo senza uscire dalla fraseologia farmaceutica — non è molto purgato!

Alla fine di ogni atto due chiamate al proscenio e questa sera *replica*. Io ci torno perchè Morelli fa del maggiore geloso un' amenissima creazione, e perchè la compagnia recita quei quattro atti che potrebbero essere anche tre o due, con un grazia e una buona volontà senza pari.

E auguro al signor Zoppis una platea dolce, tranquilla, senza prevenzioni come quella di ieri sera; una platea, insomma, di cui non sia contingente principale quel manipolo di autori provati al fiasco e di critici in lite col senso comune, che assediano oramai i teatri di prosa italiana, e che *Yorick* ha battezzati recentemente *la tribù dei rifischioni*.

Non vi sembra che il nome sia destinato a far fortuna?

Spleen

GIORNO PER GIORNO

« Caro *Fanfulla*,

« L'eccesso di severità inutile e incoerente della censura francese continua. Ieri mi venne respinto un quarto telegramma. Questa volta conosco la notizia incriminata. È l'estratto di un dispaccio da Tolone che diceva come il *« Kleber » rimpiazzerà probabilmente l'« Orénoque » stanziando a Bastia.* Nello stesso tempo che io ti telegrafava questa notizia, due giornali governativi la stampavano. Perchè il il mio telegramma fu respinto? Perchè gli antenati di Abdul-Mejed facevano, dalla sera al mattino, d'un barbiere un ministro?

***

« Oggi ho voluto proprio inviare un dispaccio colla sicurezza — e non coll'incertezza — che mi venga... soppresso. « *La censura per i telegrammi diretti ai fogli esteri continua severissima. Ieri mi fu respinto un telegramma che dava una notizia stampata dalla* Patrie » Chi lo sa! l'incoerenza di madonna Anastasia (è il nome che dànno qui alla censura) è tale che forse questo telegramma l'avrai ricevuto. (1) In ogni caso, il mio scopo è raggiunto, perchè non ne aveva altro che porlo sotto il rispettabile naso di donna Anastasia.

***

« Ora eccoti una notizia che mi arrischio meno che mai di confidare agli apparecchi di Morse. La partenza improvvisa del granduca Costantino diè luogo a mille chiacchiere. Forse è vero che « notizie urgenti » da Pietroburgo lo hanno spinto alla partenza precipitosa. Però si vuole, in alcuni circoli diplomatici, che il granduca sia partito per non intervenire al pranzo che domani gli offriva Mac-Mahon; e si vuole pure che ciò sia dovuto all'influenza del signor Thiers, molto accetto alla corte di Pietroburgo Notate pure che Thiers fu la prima persona alla quale il granduca abbia fatto visita

« Parigi, 10 ottobre.

« FOLCHETTUS »

***

L'affare d'Arnim non è ancora terminato, e quando non ce ne sarà più, ce ne sarà ancora.

(1) E infatti lo ricevemmo! *(N. della R.)*

Dirvi precisamente in quali termini si trovi, non potrei, e questo per la buona ragione che i giornali tedeschi o non ne parlano, o ne parlano come se invece di darne le notizie le domandassero agli altri.

Oh! se il *Diritto* volesse trasferirsi a Berlino, e far colà l'esperienza delle sue pubblicazioni per nient'altro che un mese!

***

Comunque, è lecito supporre che la storia dei documenti sia un appiglio colto in buon punto dal gran cancelliere, per far toccare una sconfitta a un antagonista, non ad un semplice funzionario.

Quello dei due che uscirà vincitore da questa prova sarà il padrone della Germania.

Sarà il Pier delle Vigne, custode delle chiavi del cuor di Federico. . Guglielmo

Provvisoriamente però le chiavi stanno in mano a Bismarck, che se ne serve per chiudere in prigione il rivale.

È un modo come un altro di sentirsi più sicuro

Non vi pare?

***

Urania, la musa de' cieli, ha ceduto per segretario all'onorevole Bonghi il suo sacerdote

Ed eccovi il professor Betti, professore di meccanica celeste all' Università di Pisa, sulla seggiola che fu già dell'onorevole Bonfadini.

***

Conoscete il professor Betti?

Gli è un omino pel quale i firmamenti non hanno misteri

Egli ne ha sorpreso tutte le armonie e le ha svelate colla potenza del calcolo

Di questa scelta i giornali fanno un titolo di lode all'onorevole Bonghi. Io la noto semplicemente, e consegno all'egregio professore i troppo famosi diciassette milioni che sapete.

Professore, a lei; mi raccomando!

***

Il Santo Padre, a proposito del furto commesso a danno del Capitolo di San Pietro, aveva già avuto occasione di rimproverare monsignor Theodoli, per aver dimostrato in quel fatto poca circospezione

Ora Pio IX, benchè dolente dell'accaduto di Trisulti, attribuisce la cosa alla poca prudenza del prelato.

Ciò è tanto vero che i famigliari del Vaticano suppongono debba toccare a monsignor Theodoli, al suo ritorno, una qualche nuova reprimenda

***

Di fatti, parlandosi anche ieri in Vaticano della somma pagata per liberare monsignore, qualcuno faceva il conto che delle somme raccolte in diversi luoghi era avanzato un *resto* dopo pagato il riscatto.

Pio IX, che non rinunzia facilmente alla *pompierata*, soggiunse:

— Oh! il *resto* ghelo darò io quando torna.

CRONACA POLITICA

Interno. — Non ho inteso alcuna voce da Tirano. Tirano, chi non lo sà, è la Delfo della politica estera, e l'onorevole Visconti Venosta vi è andato per fare da Pizia, e darci il responso.

Quando ce lo darà? Ecco, mi preme sapere se egli la pensi come l'onorevole Nicotera, il quale a Salerno, fra le altre, domanda alleanza con quella nazione « con la quale l'Italia ha maggiore comunanza d'interessi. »

Alleanza è presto detto; ma qual è quel paese? Direte che a leggere il *Diritto* lo si indovina subito. Ebbene, alleamoci pure col... *Diritto*, anche per far dispetto al signor Thiers, che va predicando il rovescio.

A ogni modo, per conto mio non sento per ora alcun bisogno di legarmi innanzi tratto le mani. Ho torto o ragione? Aspetto che me lo dica il ministro.

** A proposito dell'onorevole Nicotera: egli ha pure detto che il disavanzo, ridotto alle proporzioni legnaghesi dell'onorevole Minghetti, non varrebbe la pena d'occuparsene, ma che in fatto è ben più grave, più minaccioso.

Dev'essere un gusto anche quello di farsi passare per disperati, e accattare il discredito come se fosse una fortuna. Mah! questa volta gli è il *cavallino* della Sinistra, e lo s'intende. Salendo al potere, si procurerebbe a ufo la gloria di sanare un male che non c'è, di guarire il prossimo del male di capo, e vantarsi d'averlo salvato, con un miracolo di scienza, da una congestione cerebrale.

** Ieri ho domandato le notizie dei clericali per quanto riguarda l'urna.

Trovo ora in un giornale che il Santo Padre avrebbe gettato in mezzo il suo *veto*. Che sia vero non potrei affermare; ma come va allora che giornali della forza dell'*Armonia* persistono a battere la gran cassa per chiamare all'urna i cattolici?

Vorrei saperlo per giudicare dell'ossequio di certa gente agli oracoli della infallibilità. Quanto a me, votino o si astengano, li sfido a cavare un don Margotti solo dal buco.

E quest'è l'essenziale.

** Moltiplicazioni di Comitati, così a destra come a sinistra. Due elettori che si combinino per via oggi, senza volerlo, e senza conoscersi, a rigore si può dire che siano un Comitato, anzi due, se il caso vuole che in punto partiti la pensino differentemente

Io, ben inteso, non ho che lodi per questo nobile ardore che ci mena tutti a occuparci del paese e a provvedere al suo bene.

Ma, per carità, non fidiamoci sui Comitati che sino ad un certo segno.

Il mio parere è che non c'è miglior Comitato del proprio *Io*, e la buona politica comincia proprio dall'*Io*, giusto come la carità bene ordinata.

** L'altro giorno certi fogli ingrossarono la voce pel fatto che due benemeriti, conducendo a Venezia un reduce forzoso dalla Grecia, gli usarono de' riguardi e gli lasciarono libere le mani.

Ebbene: si dichiarino pure soddisfatti: i benemeriti si sono beccati venti giorni d'arresto, e con ciò si spera che certi confronti di manette non avranno più ragione di prodursi.

Estero. — Se, mettiamo, il Khan dei Tartari saltasse su a dirci: « Olà, signori d'Italia, voi fate mala guardia alla frontiera degli altri; io vi metterò a' panni tale che possa tenervi d'occhio, e se gli parrà che veniate meno a quello che a me sembra il vostro dovere, impegno a me di metter su gli altri dalla frontiera perchè ve la cantino sulla mia musica. » Se, dico, il Khan dei Tartari osasse farci una discorsa di questo genere, noi probabilmente gli diremmo: Pensi a casi suoi, signor Khan, e non metta la beiata ove non la ci sta.

Tutto ciò a proposito di nulla e di tutto: cercàte nei discorsi del giorno, e se vi trovate un caso nel quale questa risposta possa in buona coscienza applicarsi, e voi applicatela.

Intanto, com'avviene che una volta degli sbarchi d'armi in Ispagna s'aveva notizia soltanto a cosa fatta, e ora s'è giunti al segno di sentir annunziare dal telegrafo la partenza dal porto dei bastimenti che li operano?

Sarebbe forse l'effetto della presenza nei mari spagnuoli dell'*Albatros* e del *Nautilus*?

Non so, ma in quegli annunci un po' di canzonatura per le due cannoniere tedesche in sentinella nelle acque spagnuole, mi pare che la ci sia.

** Costringere monsignor della *Voce* a dire che il *meeting* di Glascow è stato una dimostrazione di prim'ordine, è cosa che eccede ogni mia possa. Del resto se anche non lo dice, e se anzi dice tutto il contrario, si accomodi. Il fatto è che le deliberazioni votate in quell'assemblea sono, a mio vedere, una prima riscossa contro il romanesimo, che da qualche tempo allargava le sue ali di pipistrello sull'Inghilterra, come se avesse nutrita la pretensione di farne tutta un'Irlanda.

E il fatto è pure che gli uomini più insigni dell'Inghilterra vanno oramai persuasi che a questa reazione, la quale si fa strada nella politica, entrando per la porta della coscienza, bisogna opporre un ostacolo.

E monsignore che, dopo il suo viaggio d'Inghilterra, non vedeva che trionfi e ha già, in sogno, battezzata cento volte la regina Vittoria!...

** Registro la chiusura della Camera di Sassonia. Cosa di ieri l'altro. Il re parlò e disse che tutto andava per la migliore nella migliore delle Sassonie.

Tenetene conto,

** Ho sott'occhi una protesta, nella quale certi deputati, che si firmano Bertolini, Cresseri, Venturi, Ciani, Dordi, Mendini, De Varda e Caprara, dopo una litania di *considerandi* passano a dichiarare che per ora non ne vogliono sapere di Dieta.

Io trovo la cosa affatto naturale per gente che sta bene di salute: e voi, spero, altrettanto.

M'è ste capito a volo di che Dieta e di che genere di salute si tratti. Aggiungerò soltanto che i firmatari lasciano divedere una buona speranza relativamente a quel tale *Memorandum*, ch'io non posso nominare, senza che la *Presse* ne senta il solletico. Per cui acqua in bocca, e tanti saluti all'abate Prato.

Don Peppino

PER I RAGAZZI

Ragazzi: ieri era la vostra festa!

Tutta Roma, questa gran città, nella quale la massima parte di voi altri ha avuto la fortuna di nascere, era in movimento per venirvi a vedere, per godere del vostro trionfo.

Son venuto anch'io, prima di tutto perchè io voglio bene ai ragazzi e vado sempre dove ne trovo; in secondo luogo perchè mi premeva di raccontare la vostra festa a quelli che non avevan potuto vederla.

Vi ho visti uscire dal Collegio Romano, svelti, vispi, contenti, e camminare al passo dietro la fanfara di Termini, composta di ragazzi come voi. Son venuto con voi fino al Campidoglio, vi ho visti disporre tranquillamente ne' posti che vi erano stati fissati ed aspettare che venissero quei signori che vi dovevano consegnare i premi.

***

In questo frattempo anche le bambine sono arrivate, scuola per scuola, con le loro maestre.

Io le ho osservate, ho studiate le loro fisonomie, perchè sapete, ragazzi miei, che le donne sono per il progresso e la civiltà d'un popolo, precisamente quello che sono i due fili di rame nelle macchina elettrica che il professore qualche volta vi avrà fatta vedere a scuola.

— Che cos'ha, signor Roberto? Le ho cagionato pena?

— Ella? No davvero, Ildegarde! Ne'suoi occhi sta un paradiso; ma ahimè! un paradiso inaccessibile, un cielo che non è mai offuscato, ma che sempre colla stessa calma e chiarezza sovrasta egualmente alle nostre gioie come ai nostri dolori!

Così parlando mi si avvicinò di nuovo. A me però dolevano le sue ultime parole, e dissi:

— No, signor Roberto — e la mia voce tremava, se per mal umore o per i forti battiti del mio cuore, non lo domandare! — io non sono così, no certamente. Soffro co' miei amici, adesso pure io soffro per le sue lagnanze. Ma come posso venirle in aiuto se non ho alcun diritto affatto alla sua confidenza?

— Ed ella mi permette di parlare, Ildegarde? Vuole ascoltarmi benigna e cortese, come mi ascolterebbe quella statua, se fosse una dea?

Ah! Melusina, quanto siamo noi orgogliosi di una volontà che chiamiamo libera, e che ogni soffio di vento può volgere dalla sua parte! La mia volontà era già fatta prigione prima che lo sapessi; già da gran tempo fatta prigione dei suoi sguardi, dal tuono della sua voce! Alla sua ardita domanda non risposi io già di sì, ma lo lasciai parlare, non lo respinsi, lasciai che mi prendesse la mano... pensa, dunque, la mia mano nella sua! Vi è qualche cosa di pericoloso in questo contatto, quando sembra che il tuo sangue bollente si precipiti in quello dell'amico. E che mai diceva egli allora? Oh! era aberrazione, pazzia! Eppure mi seduceva l'orecchio e il cuore! Egli stesso non lo saprà più; risuonava come una musica fantastica, bizzarra, ma una musica, Melusina, che mi trasportava fuori di me come in un mare d'infinita armonia, e attraverso la varietà dei più dolci accordi questo soavissimo accento spiccava: Io ti amo!... A questo suono io mi vidi come rinchiusa in un circolo incantato; il mondo era sparito agli occhi miei! Io ti amo! Era questo l'antico accento dei veri amanti: parola onnipossente, che d'eterno legame stringe le anime!

E intorno a noi la quiete del crepuscolo, che parea cosa sacra... e poco dopo nuovamente pel bosco, sul destriero fremente, egli al mio lato, sempre accompagnata dalla stessa melodia, e così giunsi al castello, a te!...

Ildegarde avrebbe forse tentato di descrivere in questo modo ciò che sentiva, ciò che le era accaduto ed aveva così inaspettatamente e così stranamente cambiato il suo essere; ma le mancò appunto di essere corrisposta da Melusina. Costei notò bene l'eccitamento della giovane contessa e presentì, anche senza ch'ella glielo confessasse, se non la vera, pure una consimile causa della sua commozione. Ma essa era troppo esclusivamente preoccupata di sè e de' suoi progetti, per farvi molta attenzione.

— Amabile signorina! — disse essa perciò colla sua voce chiara e questa volta troppo mordace per l'orecchio di Melusina.

Con questa parola ruppe l'incanto, che fino allora aveva compreso la contessa; ella si trovò di nuovo nella sua posizione, richiamata a tempo alla sua dignità. Uscì fuori sul balcone, e Melusina la seguì.

— Che cosa c'è, signorina?

— L'amabile contessa vorrà perdonarmi se ho accettato l'incarico di un messaggio per lei.

— Per parte di chi? — domandò Ildegarde distratta, coll'occhio e coll'anima vagando ancora in altre regioni.

— Il nuovo possessore della casa bianca, il signor Orazio Wildherz, mi diede queste lettere per lei.

— Per me?

— Furono scritte dalla sua signora madre.

— Mia madre! Dia qua!

Ma da questo grido traspariva più spavento, che improvviso tripudio...

Sua madre! Come a forza i suoi pensieri furono trattenuti nel loro corso e quindi concentrati su questo punto. Che sapeva essa dunque di sua madre? Nulla, se non che era vissuta in continua discordia, fomentata da lei sola, col padre, che Ildegarde riveriva sommamente, e che finalmente si era da lui separata. Era ancor fanciulla, quando sua madre l'abbandonò, ed ebbe cuore di abbandonarla per sempre. Queste carte, che in modo quasi convulso teneva strette in mano, erano il primo segno che da circa quindici anni la figlia aveva ricevuto da lei; essa aveva quasi dimenticato di pensare alla madre. E ora le giungeva questo pegno, in un momento in cui la sua anima in preda a sentimenti che ancor le erano sconosciuti, si librava come un uccello sui flutti d'un mare in tempesta. Che significava ciò per lei? Ascenderà essa al disopra della procella ad un cielo più bello, o perirà nelle onde frementi? E quindi nuovamente la commuoveva la dolce parola « Madre! » Quali rimembranze questo nome risvegliava in lei ad onta di tutto! Quante idee le si suscitavano! Era dunque così affatto impossibile di veder riuniti i suoi genitori? Non poteva essa stessa fare da mediatrice, riconciliarli?

Perchè non avervi mai pensato fin qui, non aver cercato d'indagare la causa della disunione? Essa aveva adempito a' suoi doveri solo verso del padre; non aveva dunque sua madre diritto alcuno al suo amore, alla sua tenerezza? Invece della figlia stavano degli estranei intorno a lei, e si trovava abbandonata alle cure di gente mercenaria.

— Mia madre! — ripetè ancora una volta colla più viva espressione di simpatia e d' intenerimento.

— Il signor Orazio Wildherz — riprese Melusina, che aveva considerato l' esclamazione di Ildegarde quasi come una domanda a lei rivolta; — ha conosciuto la signora contessa madre in Roma; egli viene di là, si è fatto annunziare questa mattina presso il signor conte, ma fu rimandato, e perciò si è rivolto a me, per far pervenire in sue mani queste carte, come aveva promesso alla contessa.

Dunque il padre non voleva una riconciliazione.

Ma forse si era adontato solo perchè un estraneo fosse venuto ad offrirla; ma egli non potrebbe certo resistere alle preghiere di una figlia; per quanto profonda fosse la scissura fra i suoi genitori, non dovevano quindici anni averla fatta dimenticare.

Questi pensieri d'Ildegarde vennero interrotti dallo spalancarsi della gran porta a due battenti della sala.

Il conte Procopio entrò, a lenti passi, con aria imponente, col volto pieno di malinconia e rassegnata gravità... Ildegarde, nascondendo in seno le lettere della madre, gli corse incontro, e ancora sotto il dominio delle sue ultime impressioni e sentimenti, si abbandonò al suo collo mormorando:

— Mia madre!...

Il conte se la strinse fortemente al petto e le susurrò alcune parole, che Melusina non potè capire. Essa sentì solo il grido d'Ildegarde e la vide calare il volto bagnato di lagrime sulla spalla del padre. Melusina voleva avvicinarsi per assisterla, ma il conte se la strinse ancor più forte al seno, mentre le posava la mano sulla testa...

Intanto i servi del castello e le donne d'Ildegarde entravano nella sala, e quindi Cesare e Roberto. Tutti circondavano silenziosi il conte. Gli ultimi raggi del sole penetravano dalla finestra e dalla porta dischiusa del balcone...

(Continua)

E mi son consolato a leggere in quelle fisonomie intelligenti la soddisfazione intima di un dovere compiuto, di un premio ben guadagnato.

In mezzo a quelle bambine ce n'erano delle ben vestite, delle più povere, delle campagnuole, ma ogni differenza spariva davanti all'amore dello studio e al desiderio di farsi onore.

Volete saperne una? Una ragazza campagnuola, alunna della scuola rurale fuori di porta S. Paolo, quantunque con la febbre che la tormenta un giorno sì un giorno no da tre mesi, ha voluto assistere alla cerimonia, e mentre il ff. di sindaco faceva il suo discorso, la poverina, avviluppata in uno scialle datole da una maestra, batteva i denti sotto la statua di Marco Aurelio.

**

Sapete chi eran quei cinque seduti in quei seggioloni dorati? Quello di mezzo che ha parlato era il Venturi, che fa da sindaco, ma con le ff. Quello a destra con la caramella nell'occhio era l'onorevole Bonghi, il nuovo ministro dell'istruzione pubblica, del quale c'è chi si diverte a dir male, ma credete pure che sa il fatto suo e saprà far bene anche il fatto vostro. L'altro a sinistra era l'onorevole Gadda; quelle signore, la contessa di Pietro, la marchesa Antaldi, la signora De Sanctis, la signora Mariani ed altre ispettrici: dietro, in piedi, gli assessori, i consiglieri municipali, e poi dalle due parti tutti gli invitati.

**

« State zitti che il sindaco parla: » ed il cicalìo delle mamme e de' figliuoli cessa difatti per un momento.

Il sindaco fa un discorso di quelli chiamati di circostanza. Forse fra di voi altri c'è qualcheduno che quando sarà grande ne dovrà fare anche lui de' discorsi. Guardi di farli brevi, ma corti, come quello che ha fatto il Venturi ieri, che non è stato nè il più bello, nè il più brutto di quanti ne ho sentiti da tre o quattro anni, non per gusto mio, ma per ragione di professione.

Ricordatevi che vi ha raccomandato specialmente una cosa: studiare.

**

Finito il discorso, avete cominciato ad andare a ricevere il premio: prima le femmine perchè, come sapete bene, in qualunque circostanza della vita noi dobbiamo alla donna deferenza e rispetto, poi i maschi, dai marmocchi piccini che hanno cominciato pochi mesi fa a frequentare le quarte classi, fino ai giovanotti con tanto di baffi che vanno alle scuole degli artieri.

Quei signori e quelle signore che vi mettevano in petto la medaglia, avevano per voi un mondo di belle parole, le musiche suonavano, la gente applaudiva, lo spettacolo era grandioso, e io ho visto molte delle vostre faccie commosse quasi fino alle lagrime.

Ragazzi, piangete pure quando vi sentite commossi; quelle son lagrime che non fanno vergogna.

Tenetevi di conto la medaglia; e ricordatevi che, quando sarete grandi, risalirete probabilmente sul Campidoglio per un'altra cerimonia: l'estrazione della leva.

Andateci di buon animo come ci siete saliti ieri; anche lì c'è una medaglia da guadagnare, la medaglia dei valorosi.

NOTERELLE ROMANE

Avete letto sopra della cerimonia d'ieri. Non ho nulla da aggiungere, altro che la festa cominciata venti minuti dopo le 2, era finita alle 5 1/2, ed alle 6 mamme, bambini e maestre potevano essere alle loro case.

Non vi fu nessun incidente notevole, e tutto si fece tranquillamente come nel migliore dei mondi possibili.

Stamani gli operai hanno già cominciato a sgombrare la piazza capitolina dai banchi e dai palchi, e stasera probabilmente tutto ritornerà come prima.

Uno di questi giorni, se non isbaglio ieri l'altro, la *Libertà* pubblicava nella « Cronaca della città » alcune severe critiche sul modo col quale erano trattati i dementi poveri nel manicomio di Roma.

Ma un giorno prima, sempre se non isbaglio, il brillante cronista dell'*Italie* aveva detto tutto l'opposto. Quindi polemica fra i due giornali, nella quale non era difficile capire che il cronista di piazza de' Crociferi era dalla parte del torto.

Le cose erano a questo punto quando il signor Vincenzo Tommassini, che è amministratore del manicomio, ha creduto, per amore della verità, di dover intervenire, benchè anche la *Libertà* fosse stata per lui non avara di lodi.

Esso ha scritto a quel giornale una lettera nella quale invita tutti i rappresentanti della stampa a visitare il manicomio, e persuadersi quanto siano erronee le affermazioni del cronista della *Libertà*, e vera invece la relazione pubblicata nella cronaca dell'*Italie*.

Il signor Tommassini a questa lettera, che forse la *Libertà* pubblicherà stasera, unisce poi un altro documento abbastanza curioso, che prova come si scrive la storia.

Il dottor Girolami, direttore del manicomio, ed i medici assistenti dottori Solivetti, Fiordispini e Solfanelli dichiarano che il cronista della *Libertà* non ha mai visitato lo stabilimento, non avendo alcuno di essi dato il necessario permesso.

Solamente, avendo chiesto al direttore alcune notizie intorno al manicomio, il dottor Girolami gli rispose che la pubblicazione di una statistica era imminente, che da essa avrebbe potuto desumere tutti i particolari che gli fossero potuti occorrere, e che, dopo tale lettura, gli sarebbero stati dati tutti gli schiarimenti che avesse desiderati.

E questo è quanto.

Via! tutti noialtri qualche volta scriviamo le cose in furia, con la testa nel sacco, ma dire che uno stabilimento è mal tenuto, quando non ci si è messo dentro neppur la punta del naso!...

Cancellino, ieri sera, rendendo conto dell'accademia di scherma data dal cav. Zugaro e dai suoi allievi, si è dimenticato di prender nota di due cose: la prima, che la sala in piazza d'Ara Coeli era stata gentilmente concessa dal colonnello della 4ª legione; la seconda, che oltre i combattenti fu molto applaudita una ragazzina di 13 anni, Elena Giorgi, che suonò il pianoforte negli intermezzi.

Riparo alla doppia dimenticanza.

Da Firenze ricevo una brutta notizia.

Il maestro Emilio Usiglio che dirige attualmente l'*Aida* a Firenze, che l'ha diretta ad Ancona, ed ultimamente a Perugia, con le lodi di Verdi, e che l'opinione pubblica ha designato al municipio di Roma come degno di dirigere le rappresentazioni del nostro teatro nelle stagioni future, ha avuta la disgrazia di perdere suo padre, l'avvocato Ciro Usiglio, di Parma, morto sabato sera, 10, a Firenze.

Un avviso della questura rammenta la proibizione di fumare nell'atrio e ne' corridoi dei teatri. Va benone! e anch'io mi unisco al *Popolo Romano*, che stamattina ha battuto le mani.

Ma siccome oramai quello del fumare è un vizio molto comune, così non è fuor di luogo domandare che si provveda in qualche modo anche per i fumatori. Al Valle bisogna aver pazienza, e uscir fuori; per ora la stagione lo permette, anzi ogni tanto una boccata d'aria fa bene.

Ma il guaio sarà quest'inverno all'Apollo, quando saremo tutti messi davanti alla dura alternativa di non fumare per cinque ore, o di andare a prendere, fra un atto e l'altro, una bronchite in piazza di Ponte.

Onorevole Simonetti! questa è un'occasione per acquistarsi i suffragi di tutti quelli che fumano. Ella, che è onnipotente all'Apollo, dovrebbe trovare una qualche stanza, destinarla ai fumatori, e magari autorizzarvi, con i dovuti permessi, la vendita di sigari.

Sarebbe un progresso del quale le saremmo riconoscenti.

Novità teatrali quasi nessuna.

Al Quirino stasera, a richiesta generale, replica dell'*Amleto*, recitato dal signor Enrico Capelli... un bravo artista con di molti capelli.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Alamanno Morelli rappresenterà: *La moglie*, commedia in 5 atti di A. Torelli. — Poi farsa *Non date confidenza alle serve*.

Politeama. — Riposo.

Rossini. — Ore 8. — *Il marito della vedova*, commedia in un atto, di Dumas. — *L'uomo annoiato*, commedia in 2 atti, di Duvert. — Ballo. *La saltatrice in Spagna*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — La compagnia Nazionale Napoletana, diretta dall'artista Raffaele Vitale esporrà: *Parodia di parodia*. Vaudeville

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *L'imperatore Cornetto*, commedia in 2 atti, di Bayard. — Ballo *La Sibilla persiana*. — Nella seconda rappresentazione l'artista drammatico Enrico Capelli rappresenterà il capo lavoro di Shakspeare. *Amleto*.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Gabriella, pittrice romana*, dramma.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi che eseguirà la banda del 1° granatieri in piazza Colonna la sera del 13, dalle ore 8 alle 10, diretta dal maestro Malinconico:

1. Marcia — *Il Natale di Roma* — Mastrigli.
2. Valtzer — *Parossismi* — Strauss.
3. Pot-pourri nel *Faust* — Gounod.
4. Fantasia per quartino — *Arlecchino* — Gatti.
5. Ballabile — *Un'avventura di carnevale* — Giorza.
6. Introduzione della *Borgia* — Donizetti.
7. Atto quarto della *Traviata* — Verdi.
8. Mazurka — *Eleonora* — Carlini.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci scrivono da Ravenna che la notizia sparsa da molto tempo, ed allora prematuramente divulgata, sulle dimissioni del prefetto di Palermo, conte Gioacchino Rasponi, è oggi « accertata ufficiosamente. »

« Questa notizia — scrive il nostro corrispondente — l'attendevamo, del resto, da un momento all'altro, mentre si sapeva quali fossero le intenzioni del conte Rasponi.

« Dieci mesi di amministrazione, coi semplici mezzi ordinari, non gli valsero a dare assetto alla pubblica sicurezza e alle cose di Sicilia.

« D'altronde, essendosi egli dichiarato fin dal principio contrario ai mezzi straordinari, testè apertamente richiesti dall'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso di Legnago, il conte Rasponi non poteva non dimettersi.

« È dunque un motivo di riguardi e di convenienze personali la sola ed unica ragione di queste dimissioni.

« Ed è un'identica ragione, quella che lo fa tuttavia rimanere al suo posto, fino a che le elezioni non siensi compiute.

« Allora le sue dimissioni saranno accettate ufficialmente.

« Da Ravenna, intanto, gli si è offerta *telegraficamente* la candidatura a deputato del 1° collegio, già da lui occupato, e la sua rielezione può ritenersi come positiva. »

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 13. — I giornali conservatori, governativi e repubblicani approvano il richiamo dell'*Orénoque*.

In Inghilterra sembrano eccessive le pretese del *memorandum* spagnuolo, e specialmente la pretesa che la Francia mantenga un corpo d'esercito sulla frontiera.

Un tentativo di mediazione pacifica negli affari di Buenos-Ayres è andato fallito.

PARMA, 13. — Ieri il senatore Raffaello Costamezzana fu colpito da apoplessia. Il suo stato è piuttosto grave.

NAPOLI, 13. — Il commendatore Gerra è arrivato stamani proveniente da Messina.

TELEGRAMMI STEFANI

NEW-YORK, 11. — Il *New York Herald* dice che nella Luigiana la situazione è assai allarmante. Si attende un prossimo rinnovamento delle ostilità. Calcolasi che vi siano immigrati 15,000 negri.

AUGUSTA, 11. — Oggi è giunta la pirofregata *Vittorio Emanuele*. La salute a bordo è ottima.

REGGIO CALABRIA, 12. — Ieri mattina il ministro Finali da Pizzo si recò a Monteleone, ove visitò l'orfanotrofio e la Colonia agricola. Indi proseguì per Palma e Reggio, ove giunse dopo mezzanotte. Al confine della provincia erano ad attenderlo il prefetto, il presidente della Camera di commercio e due deputati provinciali. Lungo la strada fu ossequiato dalle rappresentanze locali. A qualche chilometro da Reggio andarono ad incontrarlo il municipio, il presidente del Consiglio provinciale ed altre autorità.

FIRENZE, 12. — Thiers ha ricevuto la colonia francese. — Rispondendo all'indirizzo firmato da 109 persone, disse che credeva fermamente nel successo della repubblica in Francia e sapeva per esperienza ch'essa è capace d'assicurare un governo forte e moderato. Relativamente all'Italia, disse che, se fu ostile alla sua unità, non lo era per l'unità stessa, ma per le sue conseguenze nella politica generale, e che, una volta fatta, egli non aveva avuto altro scopo che quello di stabilire fra i due paesi un'amicizia sicura e cordiale. Del resto, soggiunse, nè la Francia, nè la Camera permetterebbero ad un governo qualunque siasi verun atto che turbasse le relazioni nè coll'Italia, nè con altra potenza.

PARIGI, 12. — Si conoscono 60 risultati dei ballottaggi per le elezioni dei consiglieri generali; 30 sono conservatori e 30 repubblicani.

LONDRA, 12. — Il *Times* pubblica la nota consegnata dall'ambasciatore di Spagna al duca Decazes. La nota dice di deplorare che le speranze create dal riconoscimento del governo spagnuolo non siansi realizzate; soggiunge che non vuole accusare un'altra nazione le cui navi forniscono ai carlisti armi e munizioni, ma che la protezione del governo francese è evidente; precisa alcuni fatti e cita parecchi personaggi i quali non furono internati benchè lavorino apertamente in favore dei carlisti; domanda che il governo francese cambi il personale dei suoi impiegati alla frontiera e che impedisca assolutamente ai carlisti l'ingresso sul territorio francese.

TRIESTE, 12. — Stasera ebbe luogo in onore del concittadino Weyprecht, reduce dalle regioni artiche, un banchetto di 150 coperti, coll'intervento dei più ragguardevoli personaggi della città. Il podestà Angeli presiedeva la patriottica festa e portò il primo brindisi all'Imperatore; Pascotini fece un brindisi alla spedizione polare; Weyprecht propinò a Trieste ed al Comitato triestino per la spedizione polare. Seguirono vari altri brindisi.

La festa riuscì splendidissima. I navigli di tutte le nazioni furono tutto il giorno pavesati a festa.

La *Triester Zeitung* porta un disegno delle nuove terre scoperte.

MONACO, 12. — Il *Corriere Bavarese* annunzia positivamente che la regina madre ha fatto oggi nella chiesa di Waltenhofen la sua professione di fede cattolica.

PARIGI, 12. — Si conoscono i risultati di 80 elezioni dei consiglieri generali; 40 sono conservatori e 40 repubblicani.

Il *Moniteur* dimostra che il richiamo dell'*Orénoque* è una misura necessaria nello stato attuale delle nostre relazioni internazionali, e dice che le considerazioni che lo resero necessario furono sottoposte al Papa, il quale non disconobbe il [illegible]. Soggiunge che una nave francese, la quale starà di stazione nelle acque francesi, continuerà ad essere a disposizione di Sua Santità. Il *Moniteur* termina dicendo che tutti coloro che desiderano la pace europea e conoscono i nostri doveri e i nostri bisogni approveranno il gabinetto di Versailles.

BERLINO, 12. — Il conte d'Arnim di Boytzenbourg, cognato del conte Harry d'Arnim, smentisce nella *Gazzetta di Spener* che egli sia stato incaricato di persuadere suo cognato a restituire i documenti.

I giornali della sera annunziano che il conte d'Arnim intentò un processo per far riconoscere il suo diritto di proprietà sui documenti ritenuti.

Avendo i medici constatato la malattia d'Arnim, questi sarà trasferito domani all'ospitale di carità.

LONDRA, 12. — Il *Morning Post* spera che l'abilità del duca Decazes allontanerà le complicazioni che potrebbero risultare dalla nota spagnuola; dice che il governo spagnuolo dovrebbe biasimare i suoi agenti prima di gridare contro quelli del suo vicino, e dimostra che le difficoltà della Francia sono immense. Il *Morning Post* soggiunge: « Noi non esitiamo a credere che la voce che parla con tanta franchezza è quella di Bismarck; questa è una manovra politica, e la Francia avrà le simpatie [illegible] Europa. »

MONTEVIDEO, 12. — Mitre, prendendo il comando degli insorti, pubblicò un proclama, nel quale dice ch'egli non cerca il potere, e che, se la guerra avrà un buon esito, egli si ritirerà alla vita privata.

Si parla di uno scontro avvenuto nel nord, ma ignorasi il risultato.

Juan Baptista Gill fu eletto presidente del Paraguay.

PARIGI, 13. — Il *Journal Officiel* pubblica una nota la quale dice:

« L'*Orénoque* è stato richiamato a Tolone. Questo bastimento, che staziona nel porto di Civitavecchia fino dal 1870, aveva la missione di tenersi a disposizione del Papa, pel caso che, contrariamente ai desideri della Francia, Sua Santità avesse deciso di lasciare l'Italia. La partenza dell'*Orénoque* non implica alcun cambiamento nei sentimenti di devozione e di sollecitudine della Francia verso il Papa. Un nuovo bastimento stazionerà in un porto francese del Mediterraneo e sarà pronto ad ogni momento a rispondere all'appello che gli fosse fatto per ordine del Papa. Queste nuove misure, la cui libera applicazione non potrebbe incontrare ostacoli, furono annunziate al Papa, il quale si degnò di accoglierle con fiducia. »

Il *Journal Officiel* soggiunge che il *Kleber* fu destinato a questa missione speciale e ricevette l'ordine di partire da Tolone e di andare in Corsica.

CIVITAVECCHIA, 13 (ore 11 ant.) — L'*Orénoque* lascia in questo punto il porto, dirigendosi a ponente.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 13 Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
[illegible]	71 05	71 —	—	—	—
Idem [illegible]	—	—	—	—	—
Obbligazioni [illegible]	—	—	—	—	—
[illegible] Tesoro [illegible]	517 —	—	—	—	—
[illegible]	74 —	73 90	—	—	—
[illegible]	73 —	72 75	—	—	—
[illegible]	75	74 90	—	—	—
Banca Romana	1110	1100	—	—	—
[illegible] Generale	410 50	410 —	—	—	—
[illegible]	221 —	222 —	—	—	—
[illegible] Austro-Italiana	—	—	—	—	—
[illegible]	—	—	—	—	—
Obbligazioni [illegible]	—	—	—	—	—
Società [illegible]	395	390	—	—	—
[illegible]	—	—	—	—	—
[illegible]	—	—	—	—	—

Cambi		Giorni	Lettera	Denaro
[illegible]	[illegible]	30	— —	— —
	F[illegible]	90	[illegible]09 80	[illegible]09 60
	L[illegible]	90	27 68	27 63
[illegible]			22 20	22 17

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght** Roma, via della Colonna, 22, primo piano — **Firenze**, via Santa Maria Novella Vecchia 10

Il 19 Ottobre nella LIBERTÀ di Roma comincierà la pubblicazione del Romanzo

MINE E CONTROMINE

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante: il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870; i lettori della ***Libertà***, che già tanto apprezzarono il primo Romanzo del Samarow, accoglieranno questo con uguale favore; il Romanzo **Mine e Contromine** sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo i seguenti Romanzi originali: CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà***, ROMA

Gli abbonati nuovi alla *LIBERTA'* dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Mine e Contromine.***

ISTITUTO SUPERIORE DI COMMERCIO

E

BANCO MODELLO

in Trieste, Casa Hierschel al Canale, n. 10

Questo Istituto si compone di due Sezioni, l'una teorica, che comprende tre corsi, e la seconda pratica che forma il Banco-Modello. Scopo dell'istituzione si è quello di formare degli intelligenti ed abili agenti pel commercio e l'industria. Vi si apprende la lingua *italiana, tedesca, francese, inglese ed araba; l'Aritmetica e Contabilità Mercantile; la Storia, la Geografia, la Fisica, la Chimica, la Tecnologia, la Merciologia, l'Algebra, il Disegno, la Stenografia, ecc. ecc.*

Condizioni: Emolumento del I. Corso f. 10; del II. f. 13; del III. f. 15; del IV f. 20. Si accettano allievi a pensione.

Si riapre col 15 ottobre p. v. Informazioni e programmi presso il sottoscritto

G. HEILAND,
Direttore-Proprietario.

8592

Malattie segrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

dal dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette

La Saponetta Lebel, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, dal Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive e pericolose (queste ultime sopratutto, in forza dei ristringimenti che occasionano).

I Confetti di Saponetta Lebel, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La Saponetta Lebel, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale **ROMA** Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Farmacia Sinimberghi, 64 e 66, via Condotti. Firenze, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

AVVISO

IL VERITABILE LIQUORE

BÉNÉDICTINE

dell'ABBAZIA DI FÉCAMP (Francia) si trova SOLTANTO presso le persone qui sotto nominate, le quali si sono obbligate per iscritto a non vendere alcuna imitazione o contraffazione qualunque di questo delizioso e igienico liquore da tavola. Il pubblico è pregato indirizzarsi soltanto a queste case, ove sarà sicuro di trovare il prodotto puro, d'origine certa.

Deposito generale a Fécamp (Francia)

Il vero Liquore Benedictine trovasi **solamente in Roma**, G. Aragno e C. liquoristi, piazza Sciarra, 137-38 — Luigi Scrivanti, droghiere, via dei Pastini, 122 — Ronzi e Singer, confetturieri, pasticcieri, Corso, piazza Colonna, 202-203 — Morteo e C. liquoristi, via del Corso, 194 — G. Achino, negoziante droghiere. E Morin, vini esteri, 42, piazza di Spagna. Fratelli Carelli, negozianti presso Monte Citorio.

Si deve sempre esigere l'etichetta posta a piedi della bottiglia contrasegnata dal Direttore generale **A. Legrand** AINÉ

Deposito generale a *Fécamp* (Seine-Inférieure — France) 3

(Dodicesimo arrivo)

PER SOLE LIRE 30

un'eccellente macchina da cucire

la rinomata piccola SILENZIOSA.

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio, che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque; per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso. — Dette Macchine in **Italia** si danno soltanto ai soli abbonati dei **Giornali di Mode**, per **L. 35**; mentre nell'antico Negozio di Macchine a cucire di tutti i sistemi di **A. Roux**, si vendono a chiunque per sole **L. 30** complete: *di tutti gli accessori, Guide, più le 4 nuove Guide supplementarie che si vendono a parte per L. 5*, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di L. **30** si spediscono franche d'imballaggio in tutto il regno.

Esclusivo deposito presso **A. Roux**, via Orefici, 9, p. 1°, Genova.

8622

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Dentifrici del dott. J. V. Bonn di Parigi

44, rue des Petites-Ecuries, 44.

I *migliori*, i più *eleganti*, ed i più *efficaci* dei *dentifrici*. 40 0[0 d'economia, gran voga parigina. *Ricompensati* all'Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia,	bottiglie	da L. 2	— e 3 50
Polvere	»	scatole	» 1 50 e 2 50
Opiato	»	»	» 2 50
Aceto per *toeletta*	bottiglie		» 1 75

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, Livorno, Angelo Chelucci, via dell'Arena, 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Emporio Franco-Italiano

Firenze, via Panzani, n. 28

Acqua di Léchelle, rinnovatrice del sangue, adottata in tutti gli spedali di Francia, contro le emorragie, le affezioni di petto dello stomaco, degli intestini ecc. ferite, alterazioni del sangue, ecc. Prezzo: L. 2 50 la bottiglia con istruzione, spedito per ferrovia franco lire 3.

Acqua per le malattie d'occhi. Ricetta trovata fra le carte del celebre medico Svedese I GOMEST. Rinvigorisce la vista, leva il tremore, toglie i dolori, infiammazioni, macchie, maglie, abbagliori e nuvole, netta gli umori densi, sa si viscosi ecc. Prezzo L. 2 50. Spedito per ferrovia franco lire 3.

Acqua Antipestilenziale di S. Maria della Scala. Ottimo preservativo contro il COLERA ed ogni altra malattia epidemica e contagiosa. Rianima le forze vitali, arresta le emorragie di sangue provenienti da debolezza, risana le ferite, calma il dolore dei denti, sana le contusioni e giova per i dolori reumatici, lo scorbuto ecc. Prezzo L. 1 la Boccetta franca per ferrovia L. 1 50.

Amaria delle Antille Elexir di Vita, liquore stimolante, alimentare, riparatore, digestivo, ecc. È di un gusto gradevole e distinto, corroborante e dei più tonici, superiore ai liquori incendiari ecc. Eccellente per far venire l'appetito, per le digestioni, mali di stomaco, d'intestini, debolezza degli organi, languori, svenimenti, ecc. — Prezzo: lire 3 la bottiglia, spedito franco per ferrovia lire 3 50.

Bagni di Mare a domicilio mediante il Sale di J. A. Pennès. Ricostituente stimolante e sedativo il più efficace, contro l'impoverimento del sangue, a perdita di forza, ed i dolori reumatici. Rimpiazza i bagni salsi, e zolfati e sopratutto i bagni di mare caldi. — Ogni rotolo L. 1 50, spedito franco per ferrovia lire 2.

Compresse Emostatiche Pagliari. Per ottenere la stagnazione istantanea del sangue, in qualunque caso di ferita, taglio, morsicatura, applicazione di mignatte, emorragia naturale, ecc. Prezzo: Cent. 80, franco per ferrovia L. 1.

Confetti Bismuto, Fosfato di F. Fauchet. Antidiarretici, anti-dissenterici, anti-colerici. Fortificano il sistema nervoso, fanno scomparire i disordini digestivi dello stomaco e degli intestini, arrestano prontamente le diarree secose, muccose, dissenteriche coleriformi quelle che precedono sempre l'invasione del colera, di cui è il preservativo più sicuro. Prezzo ital. L. 4 50, franco per ferrovia L. 5

Elesire Antidiphterico preservativo e curativo nel croup e della Difterite per bambini e gli adulti, preparato dal farmacista GIUSEPPE LOSI. Prezzo L. 5 la bottiglia, franco per ferrovia, L. 5 50

Elesire Febbrifugo. Infallibile per qualunque febbre a tipo periodico (quotidiana, terzana, quartana) anche in quei casi che furono ribelli a ripetute dosi di chinino. Preparato dal farmacista C. MARINI. Prezzo L. 1 50, franco per ferrovia lire 2.

Estratto d'Orzo tallito del dottor Link prodotto in qualità corretta dalla fabbrica M. DIENER di Stoccarda. È l'unico medicamento che con gran successo sostituisce l'Olio di Fegato di Merluzzo il quale è sempre preso dagli ammalati con disgusto. Prezzo L. 2 50 per bottiglia, franco per ferrovia L. 3.

Fluido rigeneratore delle forze dei cavalli, efficacissimo per diverse malattie. Prezzo L. 2 50 la bottiglia franco per ferrovia L. 3.

Tutti i suddetti articoli si trovano vendibili all'**Emporio Franco-Italiano** di G. FINZI e C. via Panzani, 28, FIRENZE; a Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, al quale possono essere indirizzate dalla provincia le domande accompagnate da vaglia postale.

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

TINTORIA

E STAMPERIA

Smacchiatura e ripulitura perfezionata in ogni genere

DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI,

ecc. ecc.

DI

VASSALLO GIACOMO

Via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216.

8597

Guarigione Istantanea

DEL MALE DEI DENTI

ACQUA ODONTALGICA

DI SIRACUSA

ammessa all'Esposizione di Parigi 1867.

È il miglior specifico per far cessare istantaneamente il **mal dei denti.** Prezzo L. 1 la boccetta ed accessori, franco per ferrovia L. 1 50.

ACQUA DENTIFRICIA

DI SIRACUSA

per la cura giornaliera della bocca. Netta i denti impedendoli dal guastarsi, rafforza le gengive, arresta la carie, preserva dal male dei denti, e mantiene la bocca fresca e profumata.

Prezzo L. 2 la bottiglia, franco per ferrovia L. 2 50.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 7. Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Si spedisce in provincia contro vaglia postale

Si cedono a metà del prezzo i seguenti giornali, il giorno dopo il loro arrivo in Roma:

Débats di Parigi.
Indépend. Belge di Bruxelles.

Dirigersi all'Ufficio Principale di Pubblicità, Roma, via della Colonna, n. 22.

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini. Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1°

a Napoli dal 15 ottobre al 15 novembre, strada di Chiaia, 59, p.p.

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto coi veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

Indispensabili a tutti

COMPRESSE EMOSTATICHE PAGLIARI

(Farmacista capo dell'Ambulanza a Roma 1848)

PER LA

STAGNAZIONE ISTANTANEA DEL SANGUE

Lettere onorifiche di S. M. Vittorio Emanuele, di S. M. la regina d'Inghilterra, di S. E. lord Clarendon. Varie medaglie d'oro e d'argento

In qualunque caso di ferita, di taglio, di morsicatura, mignatte, emorragia naturale, ecc., l'applicazione della compressa Pagliari pressata per qualche secondo sulla ferita, arresta immediatamente il sangue. Un rapporto del consiglio di Salute al Ministero della guerra di Francia dichiara che la compressa Pagliari ha sulle ferite un'azione rapida e manifesta.

Prezzo del pacchetto centesimi 80. Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28. A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e presso F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di lire 1.

Le affezioni Bronchiali e Polmonari;

la Tosse reumatica e nervosa

per quanto sia inveterata; i raffreddori di testa e di petto, guariscono immediatamente coll'uso delle Pastiglie Pettorali preparate dal dottore Adolfo Guareschi, chimico farmacista in Parma, strada dei Genovesi, n. 15. Costano lire Una e lire Due la scatola colla istruzione, e si spediscono in tutta Italia franche per la posta collo sconto del 20 0[0 per le ordinazioni non minori di dieci scatole.

Deposito: Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; Torino, farmacia Taricco; Milano, Abrami e Manzoni, via della Sala n. 10; e farmacia Milani, Ponte Vetro; Venezia, Ponci — Padova, Zanetti — Verona, Pasoli — Vicenza, Valeri — Ferrara, Navarra e Pirelli — Rovigo, Diego Bologna, Bonavia, Bernaroli e Gandini — Genova, Mojon e Bruzza — Alessandria, Chiara — Lodi, Sperati — Mantova, Dalla Chiara — Cremona, Martini.

8083

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	85

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 278

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 9

Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 26

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Giovedì 15 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del *Fanfulla* prega i signori associati, il cui abbonamento scade col 15 Ottobre, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

SVENTURE DEMOCRATICHE

Il *Diritto*, organo della democrazia italiana, e gli altri sott'organi e sott'organini sono nella desolazione.

Ed è facile comprendere il loro dolore.

Sua maestà Guglielmo, che doveva arrivare, non arriva più.

L'*Orénoque*, che non doveva partire, è partito.

Due disgrazie irreparabili per la sullodata democrazia. C'è di che vestirsi di sacco e cospargersi le chiome di cenere, come facevano gli ebrei di quel tempo.

Ma passi ancora per l'*Orénoque*! La democrazia italiana potrà forse consolarsene in parte, dicendo che fu essa quella che lo fece partire; essa col suo fiero contegno... E perchè no? Se fu essa che fece l'Italia, essa che ci aprì le porte di Roma, essa che fece scendere l'aggio dell'oro dal 17 al 10 p. 0[0, perchè non potrà — essa — avere soffiato in poppa alla famosa fregata per ispingerla verso i lidi focesi?

Io non mi meraviglierei, quindi, se domani leggessi nel *Diritto* quest'atto di giustizia reso a sè stesso.

Ben altra cosa è il mancato arrivo dell'adorato sire tedesco. La democrazia italiana non può dire, certo, che fu dessa a dissuaderlo dal viaggio. Tutt'al più potrebbe lasciar credere che Guglielmo non viene per evitare il contatto coi consorti che sgovernano l'Italia e non vogliono cedere il potere. In fondo è questa una tesi che si può sostenere, dal momento che Guglielmo e Bismark sono additati dalla democrazia italiana come i veri e i soli apostoli di libertà in Europa. Ma sarebbe sempre una tesi per uso interno, un cordiale, un semplice cordiale.

Il fatto è che la democrazia italiana moriva di voglia di vedere fra noi quei due numi, e di bearsi nella vista di quei due angelici volti.

Conosco un democratico, il quale da sei mesi si è dato a studiare il tedesco, per poter esclamare con sicurezza di grammatica e di pronunzia:

Es lebe der Kaiser!
Es lebe der Fürst von Bismark.

Ne conosco un altro, il quale si era proposto di ripetere col glorioso imperatore la scena del bel conte di Leicester colla regina Elisabetta, di gettare, cioè, il suo abito nero — nuovo e fatto per l'occasione — sopra la prima pozzanghera che il cavallo di Guglielmo dovesse per caso passare.

Figuratevi un fanatico simile che cosa poteva fare se, in seguito a pioggia, le pozzanghere avessero dovuto essere numerose! Dopo avere gettato la giubba sulla prima, preso l'aire, egli sarebbe stato capace di gettare il panciotto sulla seconda, i calzoni sulla terza, le mutande sulla quarta, e... oh, ma basta così! Di che non sarebbe capace un amore sì grande come quello che la democrazia italiana porta a Guglielmo e al suo cancelliere?

Mi assicurano perfino che un democratico si andava ungendo ogni sera, e da parecchio tempo, di *cold-cream*, per avere la pelle del viso morbida e fresca, e parere giovane e bello agli occhi dei due adorati ospiti.

E i poeti? Dio sa quanto hanno annoiato le muse perchè inspirassero loro un canto.

E tutto ciò per nulla!

Tanta speranza, tanta fede, tanto amore... Tutta roba sprecata. Non vengono!

Noi possiamo ridere di sì amari disinganni; ma non bisogna spingere la crudeltà fino a riderne in pubblico. Ridiamo nel nostro foro interno.

Mettiamoci un poco anche nei panni di chi soffre. Mettiamoci, per esempio, ne' panni di un povero poeta che abbia sudato mesi e mesi per trovare delle rime in *elmo* e delle rime in *ark*... E che ne farà ora? Può tenerle in serbo per una futura nuova edizione del Ruscelli. Bel sugo!

No! Siamo sinceri. Bismark si è mostrato crudele verso i suoi apostoli e adoratori non calando in Italia col suo gerente responsabile.

Ah! è dunque una menzogna il verso dell'Alighieri:

« *Amor che a nullo amato amar perdona?* »

Tom.° Canella

DI DESTRA O DI SINISTRA?

L'una o l'altra?
L'una e l'altra.
(*Ant. commedia italiana.*)

A Napoli ferve la lotta elettorale; e, com'è naturale, geme nei torchi, perseguita i lettori e rompe le scatole agli elettori. Pullulano qua e là fogli volanti, giornalucci e giornalacci, bollettini, sveglie, monitori, sgrammaticatori, tutti gli sconci aborti del sordido interesse accoppiato all'ignoranza supina, nati nell'ombra e morti prima di venire alla luce.

I lettori, se qualcuno ne capita, torcono il muso e si turano il naso. Si ricordano della *stampaccia* fulminata dall'onorevole direttore dell'*Unità nazionale*, oggi ministro dell'istruzione pubblica, e non vogliono leggere.

Non dico che facciano male; ma qualche volta non fanno bene di certo.

✕

Per esempio, or ora è venuto fuori un opuscoletto dal titolo *Di destra o di sinistra?* È un dialogo tra la *Passione* e la *Logica*, riferito dal signor L. S., autore dilettante di cose politiche, alpine e municipali. Bisogna leggerlo, poichè vi s'imparano dentro molte cose « Non c'è cattivo libro, diceva non so chi, nel quale non si trovi da imparare. » Senza voler fare allusioni, possiamo dire di trovarci appunto nel caso

✕

Per esempio -

« Io ammetto — dice il nostro autore — che « a fronte dei Settentrionali noi Napoletani « siamo deboli. Ammetto che, come in tutti i « tempi hanno fatto e faranno i forti, quelli, « quando possano, nella distribuzione delle cose « si fanno la parte del leone. Ma appunto per « ciò noi dobbiamo... non strepitare, non maledire a quelli, ma praticare le virtù del serpente e della volpe, cioè la prudenza e l'a« stuzia. »

✕

Consigli d'oro! Non è mica la *Passione* che parla, come si potrebbe credere. È proprio lei, la *Logica*, in petto e in persona, una logica che non è precisamente il buon senso, e che si dà poco pensiero di guardare alle premesse per cavarne le conseguenze. Che importa in fondo? Logica viene da *logos*, discorso. Parole vogliono essere di questa stagione: le parole sono nell'ordine politico quel che è la carta-moneta nell'ordine commerciale; in mancanza di fatti, ne fanno le veci ed hanno il corso forzato.

✕

Ci hanno dato parole la prima Sinistra, poi le due Sinistre, poi la terza Sinistra. Le orazioni del Comitato dei Dodici echeggiano ancora sotto le volte di Santa Maria la Nuova La quarta Sinistra si è affermata dicendo di no Ci può essere una negazione affermativa più precisa di questa?

✕

I fatti sono tutt'altra cosa; non sanno di rettorica, e vi spiattellano le cose tali e quali come sono

I fatti dicono che ci sono due Napoli: la vera e la figurata, quella che sta in città a lavorare e quella che va fuori a parlare. Naturalmente la prima non ha tempo di pensare a dispetti, ad animosità, a preponderanze, a parti di leone e simili sciocchezze, non le sogna e non ci crede; è napoletana di nascita, ma è piemontese, è lombarda, è toscana, è romana, è romagnola, è italiana. Quella che va a parlare — o che c'è andata le altre volte — l'ha fatto per conto proprio. Napoli ha avuto una rappresentanza personale

✕

La spiegazione non è difficile.

Come tutte le belle donne, Napoli ha i suoi nervi Si sente a disagio, e, quantunque buona e tranquilla, ha bisogno di sfogarsi in qualche maniera. L'opposizione è lo sfogo naturale di Napoli ammalata; nè sa quel che vuole, nè trova requie, nè è contenta mai, e si compiace di vedere i mali e di opporsi ai rimedi Sa invece benissimo che la sua missione è quella di non volere, e la compie mirabilmente... Del resto, anche questa è politica; se dicesse il suo segreto per la cura di tutti i mali, e i mali disgraziatamente guarissero, quale ragione di essere avrebbe più una opposizione?

✕

Quelli di fuori, che ignorano tutto questo, non hanno torto giudicano il paese dai prodotti che esso destina alla esportazione. Bari è famosa per gli oli, Lecce per i tabacchi da naso, Gravina per le *provole*, Reggio per gli agrumi, Napoli e tutte le sue provincie per i deputati...

Questa volta però gli elettori mostrano a più segni di voler guardare ai fatti loro, ed assicurarsi bene della qualità e della solidità della merce, prima di spedirla fuori Si vedrà forse un fenomeno nuovo: Napoli rappresentata alla Camera! La Sinistra ci avrà contribuito non poco a questo effetto. O professore De Sanctis, *sic vos non vobis!* e che il Signore Iddio vi conservi la salute e la cattedra vostra!

✕

Di Destra o di Sinistra? domanda l'opuscolo.

L'una o l'altra? dice la vecchia commedia. Purchè dicano sì tutte e due, non ho preferenze: piglio l'una e l'altra.

Se no, no.

Picche

I CARLISTI A ROMA

Quand l'on conspire
Et sans frayeur
On veut se dire
Conspirateur etc. etc.
(LA FILLE DE Mme ANGOT).

Alle 7 1[2 di ieri sera un ispettore e un delegato di pubblica sicurezza, accompagnati da otto

---

10 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

— Miei figli e famigliari — disse il conte Procopio con voce lenta e solenne — la mia carissima consorte, la contessa Eleonora Wessenstein di Rettberg, è morta a Roma nella nostra santa fede luterana, non fuorviata dalla idolatria papale. Pregate per lei. La terra straniera sia lieve su lei, Dio avrà misericordia dell'anima sua.

Nel momento in cui tutti, quasi involontariamente, perfino Melusina, congiungevano le mani e abbassavano gli occhi, e si sentiva per la sala un mormorar sommesso di preghiera nel massimo raccoglimento, interrotto solo dai singhiozzi d'Ildegarde, risuonò da un lontano villaggio la campana della sera, e il sole si celò dietro alcune nubi di una tinta di fuoco, il cui riflesso vagava lungo la parete e sopra le teste di coloro che pregavano.

V.

Per quella sera non c'era più da pensare ad una quieta riunione della piccola società intorno alla tavola del the.

Il conte voleva rimanere solo colla figlia e col nipote, e Melusina potè appena, al momento di lasciare la sala cogli altri, sentire da Cesare, il quale era di pessimo umore, che l'avvocato della contessa aveva il giorno innanzi appreso dal signor Orazio Wildherz, « che la contessa era morta da circa due mesi, » e al tempo stesso avea ricevuto dalle sue mani, ben sigillato e in perfetta forma redatto, il testamento di lei; che egli doveva, almeno per parte sua, disdire tutto ciò che con falso zelo aveva detto contro il signor Wildherz, il quale, come si rilevava irrepugnabilmente dai documenti e dalle assicurazioni dell'avvocato, lasciata da parte per una volta la sua relazione colla contessa, era un uomo di sentimenti onestissimi e disinteressati; perciò egli era pronto a sollecitare l'amicizia di lui, checchè lo zio potesse avervi in contrario.

Melusina ben s'accorse che, ad onta di queste assicurazioni, un segreto affanno lo tormentava; ma su questo egli la lasciò nell'ignoranza, sia che nella fretta non avesse trovato occasione di dirle tutto, sia che non si fidasse intieramente di lei. Mentre essa dunque, tutta compresa di quanto era accaduto in quel giorno, stava per salire alla sua camera, e nel suo spirito indagatore collegava i fili fra loro, e dava ad essi una forma, si incontrò col signor Roberto; fecero insieme alcuni passi per l'atrio sino alla stanza di lui, ed ella incominciò:

— Ah! Signor Roberto, che triste scena è stata quella d'oggi! Ed oltre a ciò c'impedisce ancora di continuare la nostra discussione di questa mattina. Ciò mi affligge estremamente. Non mi guardi così burbero, come se avessi detto qualche cosa di spaventosamente egoistico. Non ho conosciuto affatto la signora contessa, e appena due volte l'ho sentita nominare mentr'era in vita.

— Mi era molto cara. Sta come una lucente immagine nelle mie più remote ricordanze. Ultimamente l'incontrai di nuovo in Italia, a Firenze, a Roma.. La sua grazia, la sua bontà erano indescrivibili; direi quasi che mi amava come un figlio!...

— È naturale allora che la sua morte debba riuscirle ben triste. Ma lasciamo pure che giri la ruota del mondo: oggi per altri, domani per noi, chi potrebbe trattenerla?...

— Non biasimo la sua filosofia, signorina, ma non posso dividerla. Non possiedo questo coscienzioso egoismo.

— È dunque egoismo se cerco di schermirmi un poco contro le impressioni estranee, contro i dolori e le gioie altrui, e non faccio la parte di afflittissima o di lietissima per tutto ciò che accade o non accade, e che nulla m'importa? Il signor Roberto dovrebbe pur sapere che nel petto della povera Melusina oscilla una corda sonora: l'entusiasmo per l'arte!

— Seppur solo si potesse crederlo! — replicò egli quasi scherzando — e non si dovesse temer sempre che le fiamme del suo entusiasmo abbiano da incenerire, invece di purificare..

— E questo è appunto, perchè il fuoco terrestre non vuole ancora trasformarsi in me nel fuoco celeste! Da ciò ne viene ch'ella è rimasta offesa dalle mie parole intorno alla sua romana...

— Certamente; perchè ella voleva dire che io potrei, anzi dovrei, proseguendo su questa strada, dipingere finalmente una baccante, una degradazione della donna!

Melusina sorrideva piacevolmente, e al tempo stesso in modo sardonico:

— Il signor Roberto odia tanto la natura!

E siccome in questo momento egli apriva la porta della sua stanza accanto allo studio, essa entrò con tutta ingenuità insieme con lui, seguitando a dire:

— No, no; ella non può odiare la divina natura, che si manifesta nella libertà e bellezza primitiva! Non può disprezzarla a favore di un ideale accademico di virtù! Se ancora ballassimo ed esultassimo coi capelli allegramente adorni di pampini ondeggianti, agitando i tirsi intorno all'altare di una gioconda divinità, sarebbe poi così male? Sono poi tanto sante e tanto grandi queste statue marmoree degli Dei? E questi sogni di una vita beata sono poi così belli? Voglio ammettere, che la passione una volta trascendesse fino agli errori, ma era però tremendamente grande, era una frenesia che gli Dei infiammavano, e che ora si nasconde timidamente agli occhi del mondo. Chi osò poi svelare ciò ch'essa è? Chi si avviticchiò con mille giri intorno al suo vero essere? E noi non dovremmo, nei nostri migliori momenti, non fuorviati dai pregiudizi e dai vituperi, che pur non possono macchiare la tua casta, nuda bellezza, volare verso di te, santissima e amantissima natura? Certo non possiamo omai più ritornare all'età dell'oro, alla felice Arcadia. Ah! mai più sederemo in beata unione tutt'orecchi a piè de' savi, degli eroi, dei cantori, raccolte insieme tutte le razze e tutte le età, avvinte da un comune affetto! Mai più sarà libero l'amore; mai più il lavoro sarà solo uno spasso, e non un dovere; la povertà e la ricchezza non saranno più mai parole incomprese! Perciò dovremmo tenerci stretti a questo ideale, come al più caro possesso del nostro cuore, la fede cioè, che al di là del mondo e delle forme, al di là del cielo cristiano, vi è una realtà ancor più bella, senza virtù, come senza colpe — la natura!

Con violenza egli aveva preso le sue mani premendosele alle labbra a più riprese.

Nel suo fervore Melusina aveva dimenticato affatto che si trovava sola con lui; che l'oscurità

guardie di pubblica sicurezza in uniforme si avviarono silenziosi per via Marforio, che fra parentesi, è quella strada che da via Macel de' Corvi finisce al Carcere Mamertino.

Arrivati al n° 109 si fermarono e salirono al quarto piano. Picchiarono con delicatezza alla porta. Si sentì dentro un po' di rumore confuso, poi la porta si aprì.

Se la serietà delle loro funzioni non lo avesse impedito, i due ufficiali di pubblica sicurezza avrebbero scoppiato in una risata, tanto era naturale l'andar subito con la mente al *coro* dei *conspirateurs* della *Fille de madame Angot*.

***

Dodici individui stavano in piedi intorno ad una tavola rotonda.

I documenti sequestrati provano che avrebbero dovuto essere ventidue: dieci soli erano mancati all'appello solenne.

Cinque dei dodici vestivano completa uniforme: giubba color cenerino; pantaloni dello stesso colore; cordoni *bleu* sulle spalle; ghette rosse; fascia *bleu* in cintola; *boina* bianca o rossa in testa con in mezzo una placca di metallo dorato con l'iscrizione:

VOLONTARIOS DE
C. VII.
DIOS, PATRIA, REY.

Dei cinque, tre erano ufficiali, cioè un capitano, un tenente, un porta-bandiera, e si distinguevano dal color rosso della *boina* e dalle treccinole di oro sulle spalle. Fra gli altri sette c'era un altro ufficiale e un sergente: totale quattro ufficiali, un sott'ufficiale, e sette soldati.

Non è fatta menzione di caporali.

***

Il *coro* di via Marforio faceva la prova generale della partenza e del giuramento.

Quando l'ispettore ed il delegato entrarono nella stanza, uno solo, il porta bandiera, fece atto di resistenza, mettendo la mano sull'elsa della sciabola; gli altri rimasero fermi.

Il brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza, un napoletano, fatto un passo avanti, disse ridendo sotto i baffi:

— Faciteme la finezza de mettere in terra l'arme.

I *cospiratori* armati obbedirono senza far motto.

Un cane bianco, che assisteva a quella riunione, tentò d'abbaiare: le guardie lo quietarono accarezzandolo.

Mentre si procedeva al sequestro delle armi e degli altri oggetti, i *cospiratori* domandarono ad una sola voce di essere accompagnati in carrozza; quelli in uniforme chiesero il tempo di rivestire i loro abiti da borghese.

Ma per portar via dodici persone ci sarebbe voluto una lunga fila di carrozze, e si sarebbe impiegato troppo tempo nel travestimento. La questura d'altronde non era lontana: fu deciso di andare a piedi e di lasciar l'uniforme a quelli che l'avevano indossata.

La colonna si mise in marcia, ed arrivò alla questura quasi inosservata. Solamente qualche piccolo gruppo di persone che avevano visto entrare il drappello delle guardie al num. 109, si era fermato sull'angolo della strada e salutò con qualche fischio i *volontarios del rey*.

***

Il cavaliere Bolis, al quale faccio le mie congratulazioni per questa *presa*, aspettava gli arrestati all'ufficio. Qualche cronista e qualche curioso entrarono insieme con gli arrestati, che furono trattenuti in una delle stanze e nell'attiguo corridoio.

***

L'arsenale della spedizione sequestrato nella casa di via Marforio aveva tutto l'aspetto di uno di quei banchetti di ferravecchio che si veggono il mercoledì a Campo de' fiori.

Vi figurano specialmente:

Un cannone lungo 28 centimetri (!!) con due ruote di ferro fuso grandi come un piattino da caffè, ma senza il resto dell'affusto;

Due sciabole da ufficiale, con cinturino di cuoio nero, e placca inargentata da granatiere con le cifre V. E. nella granata;

Due spadini da gentiluomo di cardinale, uno dei quali col fodero rotto, appartenenti, uno al capitano, l'altro al porta-bandiera;

Una tracolla con borsa per la bandiera;

Un certo numero di cravatte rosse, nella fabbricazione delle quali si vuol riconoscere la mano di qualche signora carlista;

Due daghe da guardia nazionale;

Delle uose fatte con pantaloni rossi usati della fanteria pontificia;

Una quantità non indifferente di Madonne, corone, cabale per vincere al lotto, libri di magia, ecc.;

Una bandiera di seta gialla e rossa con in mezzo un cuore coronato di spine e questa iscrizione:

DETENTE EL CORAZON
DE JESUS ES CON MIGO
VOLUNTARIOS ROMANOS
W. C. VII.

Gli arrestati sono i nominati Lottero, ex-sergente di linea pontificia; Collalti, ex-impiegato telegrafico; Cantoni, ex sergente dei cacciatori; Bertarelli; Pelagalli, ex-caporale di linea; Pelagalli, studente; Pirzilani, già *ciaccialepre;* Degli Esposti, cuoco; Milanesi, possidente, ex-dragone; De Andreis, fornaio; Filippini e Sanesi.

***

Il capitano Lottero portava come decorazioni la medaglia di Mentana, ed una di quelle medaglie che si davano per premio ai ragazzi del Collegio Romano al tempo dei gesuiti.

Furono sequestrati al suo domicilio: una busta con un *revolver* non di misura, montato in avorio, con le canne dorate, ed un B sormontato da una corona di marchese sull'impugnatura; un bastone *animato*; una pistola *Flobert* da sei millimetri, una sciabola; una impugnatura di daga dei veterani del Pincio, nella quale era incastrato alla peggio un troncone di fioretto; ed un berretto di fanteria pontificia.

***

Furono sequestrati in via Marforio anche i verbali delle sedute, dai quali risulta che i gradi sono stati dati per elezione: il capitano fu nominato con nove voti su 12.

Insieme ai verbali vi è anche l'itinerario che i *cospiratori* dovevano seguire per arrivare in Spagna, con l'indicazione delle relative spese.

Le tappe erano: Civitavecchia, Marsiglia, Perpignano, e poi da Perpignano dovevano recarsi in *diligenza* fino al campo carlista.

Invece la questura con ogni *diligenza* ha fatto in modo che la prima tappa del viaggio fosse a San Marcello.

COSE VENEZIANE

Venezia, 11 ottobre (ritardata).

Come insegna il calendario, siamo agli 11 d'ottobre, locchè vuol dire che per vent'otto giorni, più la coda della settimana di ballottaggio, non si sentirà a discorrere d'altro che di elezioni, non si avrà altra lettura che di programmi politici coi relativi commenti dei più o meno reputati diari.

È il periodo della temperanza e della equanimità dei giudizi. Ogni pubblicista fa lo spoglio del dizionario, e mette da parte un centinaio d'epiteti ad uso dei candidati. Nell'ordine morale, la scala ascendente dal *galantuomo* all'*eroe* servirà per qualificare i candidati propri, la scala discendente dall'*uomo equivoco* al *ladro* servirà per qualificare gli avversari. Nell'ordine intellettuale poi, per gli amici, un magnifico *crescendo* dall'*ingegno svegliato* al *genio*, pei nemici, un *decrescendo* rapidissimo dalla *mediocrità* al *cretino* e all'*analfabeta*.

×

Adesso siamo ancora alle avvisaglie.

In Venezia l'opposizione ha deciso di portare il Varè a uno dei tre collegi, probabilmente al secondo che, nelle passate legislature, era occupato dal Fambri. Vi sarà lotta, ma credo che il Fambri uscirà vincitore. È intanto abbastanza comico il modo con cui s'annunzia la candidatura Varè. Migliaia di cartelli appiccicati a tutte le muraglie portano stampato in grandi caratteri *G. B. Varè*. Non una parola di più. Ma i muri, come sapete, si vendicano di quelli che attentano alla loro verginità, e ieri, p. e., ho visto sotto uno di questi cartelli e aderente in modo da parer tutt'uno con esso, un altro affisso con caratteri quasi identici, che era intestato così: *Unico rimedio contro gl'insetti.*

Il Maldini, pare, non avrà contrasto serio al 1° collegio. E nemmeno ne avrà il Minich al 3°, felicissimo uomo, che, da quel valente matematico ch'egli è, ha saputo risolvere un arduo problema di equilibrio. I conservatori lo credono dei loro, i sinistri se lo tengono caro come una propria creazione, e così egli non è combattuto da nessuno.

×

Ora una corsa rapida e capricciosa per il Veneto, fermandomi, beninteso, soltanto dove mi accomoda.

Il Maurogònato ed il Luzzatti sono sicuri dei loro collegi di Mirano e di Oderzo, ed è naturale che sia così. Pare vi sia un competitore al Messedaglia nel 1° collegio di Verona, ma è certo che l'illustre uomo conserverà il suo seggio.

A Lendinara sarà riconfermato il Casalini. A Padova si combatterà certamente il Piccoli, ma è sperabile che il suo nome sortirà vincitore.

Nel collegio di Adria si contrappone al Bonfadini un avvocato Bottoni, onest'uomo, ma che, con sua licenza, non vale il vecchio deputato. E poi, se, come credo, il Bottoni è anch'egli di Destra, perchè vuol dividere i voti?

E s'egli è, viceversa, del sinistro partito?
Ma questo non può essere, per cui dunque ho finito.

Un altro collegio che non capisco è quello di Spilimbergo. Hanno il Sandri, fior di patriota, competentissimo in cose di marina, che parla poco, ma quando parla sa quel che si dice, che vota in senso liberale, con lealtà e con coscienza, e tirano fuori, per combatterlo, dalla vecchia guardaroba austriaca, il Maniago, e dalle sue buste forensi un avvocato Simoni che è una incognita di terzo grado. Non dubito che gli elettori di Spilimbergo si ravvederanno in tempo e daranno per la terza volta i loro suffragi al Sandri.

×

Fiera lotta a Rovigo contro il Tenani. Lo si combatterà in nome del Varè, il quale pare sia presentato da' suoi amici in una dozzina di collegi. In ogni modo, anche del Tenani sembra probabile la vittoria.

×

A Belluno, il Doglioni, già deputato, si ritira, e i soliti sguardi degli elettori si concentrano sul Manzoni che sarebbe stato nominato anche nella legislatura precedente se lo avesse voluto.

Applaudo alla scelta. Il Manzoni è uomo di corpo rotondo, ma di testa quadra, ricco, intelligente, operosissimo, oggi sulla cima d'un'alpe, domani in fondo a una miniera, atto del pari a trattar le sue faccende e a discuter della cosa pubblica in un'assemblea. Preparategli due posti in Parlamento, perchè in uno non ci sta, e fategli buon viso anche se sulle prime egli non sarà precisamente della vostra opinione.

Se non lo volete, nomineranno l'Alvisi.

×

Spigoliamo qualche nome nuovo.

Si parla con favore del conte Gino Cittadella, figlio del fu conte Andrea, per Cittadella, e del D'Antonio Tolomei per Piove. Quest'ultimo, se accettasse la candidatura, sarebbe non solamente buono, ma ottimo, e il partito liberale potrebbe considerare la sua elezione come un vero acquisto.

Il conte Niccolò Papadopoli, giovane serio, operoso e di provato liberalismo, pare si presenti a Castelfranco. È uno di quei ricchi che fanno onore ai loro milioni, primo fra i primissimi quando si tratta di opere giovevoli al paese. Gli elettori di Castelfranco troverebbero in lui un valido appoggio ai loro interessi ferroviari.

Accenno con piacere anche ad un'altra candidatura, quella dell'avvocato Alessandro Pascolato al collegio di Vittorio. Il Pascolato è tra i giovani più colti ed intelligenti che vi siano in Venezia, e se la Camera deve rissanguarsi con elementi nuovi, è naturale che si ponga l'occhio su questo candidato. — Oh, mi par di sentir dire, di avvocati ce ne abbiamo tanti! — Verissimo, ma il Pascolato è ora e fu sempre piuttosto pubblicista che legale, e credo di sapere ch'egli stia per divenire il direttore d'un diario politico di gran formato, alla cui fondazione si pensa da gran tempo in Venezia. In questo modo non entrerebbe in Parlamento un avvocato di più, ma un egregio pubblicista.

×

Non ho bisogno di dirvi che intorno a buona parte dei collegi del Veneto aleggia lo spirito dell'avvocato Giuriati, candidato perpetuo.

L'avvocato Giuriati mi dà l'idea d'una di quelle ragazze bellocce e piene di *accomplissements*, che sono condotte in giro delle rispettabili genitrici, allo scopo onesto e lodevole di accalappiare un marito. Sono a teatro, alle feste, alla messa cantata, sempre nella posizione e con l'acconciatura più propizia a mettere in rilievo i loro meriti.

Tutti le guardano, tutti dicono loro all'orecchio qualche galanteria, tutti le invitano a un giro di *valtzer*, ma nessuno le sposa.

Allora le mamme provano un'altra *piazza*, studiano una nuova strategia e una nuova tattica... eppure non c'è caso. Gli uomini hanno paura... c'intendiamo... Ah! uomini di poca fede!

E per oggi basta.

[illegible]

CRONACA POLITICA

Interno. — *Cantelli.* Oggi i primi onori della mia cronaca sono per lui. Ha parlato, cioè ha scritto una circolare ai prefetti. L'*Opinione* ve la dà per una palanca, e sarà la meglio spesa della vostra vita. È pane elettorale di fiore di farina senz'ombra di crusca.

Vorrei poterne discorrere, ma lo spazio me lo vieta. Posso dirvi soltanto che se gli elettori andando all'urna se ne faranno un catechismo, avremo una Camera secondo il cuore dell'onorevole Cantelli.

Oh chi è che protesta? Certo v'hanno delle brave persone che se ne sono fatto un ideale ben diverso. Ma la differenza non conta, e io trovo che, nella Camera dell'egregio ministro, l'Italia ci potrebbe stare a tutto suo comodo.

Cari lettori, seguite il mio esempio, e occupate senz'altro il cantuccio che vi può spettare.

** *Bonghi.* Dov'è? Ieri m'hanno fatto credere ch'egli dovesse partire per Napoli.

Tenet nunc Parthenope: lasciamolo in braccio alla sirena, chè gli è tal uomo da non correre alcun pericolo.

Ha tradotto Platone, ma ha studiata anche la *Odissea*, e Ulisse gli ha suggerita la maniera di cavarsela a buon patto.

** *Finali.* L'ha studiata anche lui, e mentre io scrivo, ne va ancora facendo una per suo conto. I Calabresi solo per lui in preda all'entusiasmo, e se potessero, se lo terrebbero volontieri. Le Calabrie, a lungo andare, diventeranno la provincia capitale dell'Italia agricola, e, sotto questo aspetto, l'onorevole Finali è cosa loro.

** *Vigliani.* È vero che l'onorevole guardasigilli darebbe volentieri il portafoglio pel seggio presidenziale a Palazzo Madama?

Ho letto alcunchè di simile in un giornale di Milano, il quale mi fece sapere per giunta che il senatore Torrearsa non si senta più d'occuparlo.

Ma che diamine! Sono pochi giorni che il ministero dopo stenti infiniti è riuscito a completarsi: è impossibile che l'onorevole Vigliani pensi a lasciarvi, traendosi d'impaccio, una breccia.

---

della stanza era solo debolmente illuminata da un pallido raggio di luna, il quale a stento penetrava dalla finestra, attraverso i fitti rami degli alberi agitati dal vento della sera. Solo allorchè tacque, e sentì il fuoco di quei baci sulle mani, parve accorgersi della stranezza e forse del pericolo di trovarsi così sola con lui. Ritirò le mani dalle sue, e cercò tentoni il lume sulla tavola. Senza dir motto, egli l'aiutò a cercare; pochi istanti dopo, durante i quali egli aveva solo una volta strisciato leggermente il suo braccio nudo, la cui manica di trapunto s'era momentaneamente aperta, nella camera quieta e ariosa splendeva la fioca luce del lume.

Essa non volle però sedersi.....

— Amo meglio camminare, quando ragiono — gli disse.

Il tappeto, che ad onta dell'estate ancor copriva il pavimento, non lasciava sentire il rumore dei loro passi, mentre a lato l'uno dell'altro andavano su e giù per la stanza.

Quali che si fossero i loro sentimenti in quel punto, e specialmente nel cuore di Roberto, l'arte della quale parlavano, la bellezza di cui si sforzavano di comprendere e spiegare il fascino e il segreto, tessevano sopra di loro un velo brillante e al tempo stesso protettore. Non a lei rivolgeva Roberto la sua glorificazione della bellezza, ma all'ideale, e la entusiastica simpatia di Melusina era per l'arte, non già per l'artista; almeno così pareva ad entrambi.

L'incertezza però nell'animo di Roberto non era ancora risoluta. Allorchè egli abbandonandosi all'amore d'Ildegarde, aveva creduto di potere per sempre dimenticare Melusina, e di bandirla da' suoi pensieri, quanto poco aveva egli allora conosciuto il proprio cuore! Non appena si era questa a lui mostrata di nuovo, subito aveva riconquistato il suo potere sulla di lui fantasia. Egli voleva evitarla, foggirla, e tuttavia si sentiva indissolubilmente a lei avvinto. Che non avrebbe egli dato, perchè essa non avesse cominciato questa discussione... che non fosse venuta con lui?.. Al tempo stesso però una voce segreta gli diceva: — come tutto si farà triste e fosco intorno a te; quale vuoto sentirai, se ti abbandona! — Quindi egli s'immaginava di trovarla ancora presuntuosa e indelicata: de' suoi difetti voleva formarsi uno scudo, che lo sottraesse al fascino della sua bellezza. — Ma oggi essa era più composta e più riservata che mai. Veniva ella forse da lui, per esporgli le sue osservazioni sopra l'arte, abbandonandosi all'accesa sua fantasia? Non si era essa più e più volte seduta là alla finestra, per isfogliare i suoi disegni? Come poteva farle ora rimprovero della sua innocente familiarità? Non in lei, ma in lui soltanto stava la cagione, che rendeva così pericoloso questo trovarsi insieme, e ciò gli appariva, dopo la sua dichiarazione a Ildegarde, come una bassa infedeltà.

Non già lei, ma bensì il suo proprio cuore doveva egli vincere; doveva tenere in freno la sua lingua. Perciò egli era rimasto così muto e non aveva risposto alle sue domande, nè fatta alcuna replica alle sue osservazioni. Melusina non pensava affatto a lui; essa esponeva una dopo l'altra le sue idee; essa era eccitata, appassionata, ma solo per il suo scopo, e forse questa stessa dimenticanza, questo abbandono di sè stessa, accresceva ancor più la sua disposizione spiacevole, opprimente.

Alla fine però essa pure s'accorse del suo mutismo e disse ridendo:

— I quadri delle pareti e i tigli di fuori mi hanno ascoltato più di lei, signor Roberto; e per essi ho parlato dell'emancipazione dell'arte dai legami del simbolo cristiano, del ritorno alla natura e alla storia. Ella intanto, chi potrebbe mai sapere dove si trovava? Tuttora colla madre in una chiesa romana, o alla passeggiata nel bosco colla figlia?

— Ella si burla di me, signora Melusina, e con ragione. Io devo apparirle come un pazzo, che non si cura di quel che gli è presso, per correre dietro al lontano.

— E che male c'è, se forse può sperare di raggiungerlo? Buona fortuna, signor Roberto!

Già ella stava per uscire, allorchè un lieve rumore davanti alla finestra aperta la trattenne. Roberto impallidì! Essa però si nascose dietro la pesante tappezzeria presso alla porta, nessuna voce... Roberto era corso alla finestra; sembrava che parlasse, ma solo a cenni, colla persona che si trovava al di fuori, e tosto sentì la caduta di qualche cosa ch'era stata gettata nella stanza, e udì chiaramente la voce d'Ildegarde che diceva: buona notte, amico mio!... con una dolce voce argentina, che risuonò attraverso il piacevole susurrar delle foglie. Ella si rannicchiò ancor più dietro alla tappezzeria. Dopo qualche tempo Roberto chiuse la finestra e raccolse dal suolo una rosa bianca pienamente sbocciata: allora soltanto Melusina venne fuori dal suo nascondiglio:

— Ancora una volta buona fortuna, signor Roberto! — essa disse.

— Melusina, di che cosa si è potuta accorgere?

— Di niente che sia troppo pericoloso... Che la contessa lo ama! Non ha più di un artista celebre impalmato qualche signora d'alto lignaggio?

— E lei dimentica affatto di quanto io sia debitore a suo padre, quali doveri di riconoscenza e di rispetto io abbia verso lui?

Essa lo guardò a lungo meravigliata, quindi, scuotendo il capo, disse:

— Signor Roberto, lei fa un gran giuoco!

— Lo so.

— E, quel che è peggio, falso! Lei non ama Ildegarde!

Adesso egli balzò indietro come se una serpe si avanzasse verso lui sibilando. Ma essa sempre più accostandosegli...

— In vero, non fu per mia volontà che io venni a conoscere questo segreto! Quando la contessa, dopo la sua cavalcata, tutta agitata, venne a me nella sala, avrei facilmente ottenuto da lei una confessione! Nol volli; ciò non ostante ora io so tutto!

— E lei non vorrà già parlarne...

— No, certamente.

— E io le dico che amo Ildegarde, checchè lei voglia dire — proruppe egli.

Melusina scosse le spalle.

— Se fossi un uomo, e potessi dar consigli al signor Roberto, gli direi: « Vedi, amico, tu sei già guadagnato, benchè giovine assai, una bella fama; tu hai talenti, coraggio, ispirazione; non giuocarti tutto sopra una carta che perderai! Pensa che non sempre amerai Ildegarde: che forse nemmeno adesso l'ami; che il tuo occhio artistico non sempre potrà passare sopra i difetti del suo esteriore; pensa poi, che il tuo cuore sarà in continua lotta, lacerato dai doveri verso il padre e dall'affezione che t'impone di cattivarti la figlia! Perciò, se ti è cara la tua fama e la tua arte, fuggi questo castello. Tu dovrai subire un grande dolore, ma esso dovrà pure giovare allo sviluppo del tuo genio! » Così le parlerebbe un amico, signor Roberto!

(Continua)

★★ *Spaventa.* La cronaca non ha nulla sul conto suo, tranne che negli Abruzzi nativi è una gara di collegi per averlo deputato. Gli Abruzzesi hanno buon naso; ma, Dio buono, facendo così a strapparselo, c'è pericolo che non ne rimanga briciola per nessuno.

Onorevole Spaventa, faccia da sultano e getti il fazzoletto. Cinque odalische l'aspettano trepidando.

★★ *Saint-Bon.* Di lui non so che cosa ne sia, ma i cieli narrano le glorie di Dio, e la nostra flotta annuncia coi fatti l'opera delle sue mani.

L'*Authion* giorni sono si accattò nelle acque di Trapani la gratitudine dell'America, andata a incagliarsi col suo brik *Annie Bun.*

Memore di Cartagena, l'*Authion* fu tosto lì ad offrirsele in aiuto, e tutto andò per lo meglio.

E dire che l'*Authion* è fra i bastimenti condannati.

Ecco, in luogo di venderlo, io mi contenterei di sbattezzarlo, chiamandolo d'ora in poi il Bajardo dei mari.

Credo che questo sia anche il parere dell'onorevole De Amezaga.

★★ *Ricotti.* È tutto in faccende nel mandare a casa i congedati. Io me lo figuro in atto di dispensare a destra e a manca strette di mano a que' bravi ragazzi, i quali nell'ora del distacco si accorgono che, in onta al pentolino, il ministro in fondo in fondo è un brav'omo.

Giovanotti, buon viaggio, e arrivederci se mai ce ne sarà il bisogno.

★★ *Visconti-Venosta* è a Tirano. Gli elettori aspettano che parli: ha fatto il viaggio per questo. Parli, e che Dio lo benedica: a buon conto, l'*Orénoque* non è più là a farci la spia, e una parte di merito in questo nessuno vorrà negargliela, e l'onorevole Micali meno degli altri.

★★ *Minghetti.* Registro semplicemente il nome, tanto per compiere la litania ministeriale. Scusate il capriccio della cronaca odierna. A buon conto, ho serbato per ultimo l'onorevole Minghetti, onde senza sforzo di lingua possiate dire alla prima che è stata una min.....chioneria.

Estere — L'*Or*...... non se ne parli più: se n'è andato com'era venuto, cioè senza l'ombra d'un costrutto, e io l'accompagno a Tolone col buon viaggio.

Quanto al *Kleber*, sapete com'ha parlato la stampa officiale di Parigi. Ma, Dio buono, mettere ai servigi del Santo Padre un bastimento con quel nome, che non ha punto a fare colle litanie de' santi, anzi tutt'altro, un nome che ricorda l'Egitto, e le sue piaghe, e le sue vacche magre!...

Mi scusi il maresciallo-presidente, ma questa volta la sua scelta non è stata felice.

Del resto, egli ha ben altro per lo capo adesso: pensa al cimento dell'urna politica ne' collegi vacanti, e ha deciso di affrontarlo in un sol giorno, come se fosse una medicina ostica ed amara. Rimane a sapere se gli farà buon pro, che è appunto quello ch'io gli desidero.

★★ L'affare d'Arnim s'ingarbuglia, e i giornali tedeschi sono pieni di reticenze. Un foglio inglese ci dà talune spiegazioni, delle quali è prezzo dell'opera tenere conto. Il principe di Bismarck non avrebbe in mira che di ricuperare un solo *memorandum*, inviatogli dal signor d'Arnim da Parigi, e ch'egli rinviò al mittente con certe note in margine, di suo pugno. Che diamine c'era in quelle note? Un diplomatico della sua forza doveva pur sapere che *scripta manent*, e che una volta condottosi a scrivere, non c'era per lui che la politica di Pilato, e *quod scripsi scripsi.*

Il coraggio della propria calligrafia, in questo secolo di cambiali, è gran parte del carattere d'un uomo.

★★ Quante ciarle sulla conversione della regina vedova di Baviera!

Un giornale tedesco ne imputa la colpa non tanto ai gesuiti quanto a un prete luterano di Monaco, il quale, mettendole addosso non so quali scrupoli di coscienza, la costrinse per disperata a rifugiarsi nel cattolicismo.

Se così è, so che pensare anche dei preti luterani, e conchiudo che il gesuitismo è di tutti i culti, e Loiola di tutti i paesi e di tutti i tempi.

Che Dio ne scampi!

★★ È possibile che fra Berlino e Vienna ci sia qualche nuvola?

Sono i giornali di quest'ultima città che la suppongono, argomentando da un certo articolo della *National Zeitung*, nel quale il cardinale arcivescovo Rauscher è trattato in un modo, ma in un modo ch'io, ne' suoi panni, mi sentirei venire i brividi.

Comunque, un fiore non fa primavera, e una lavata di capo ad un cardinale non fa diluvio. Signor di Bismarck, signor Andrassy, mi raccomando. Io francamente, più ci penso, e più mi persuado che non c'è proprio un motivo al mondo di fare qualche brutto scherzo alla Pace, povera Dea, che appena adesso comincia a respirare dopo le ansie del 1870.

★★ S'è detto che la guerra fra il Giappone e la Cina era già stata intimata. E nonpertanto un telegramma da Copenaghen ai fogli viennesi assicura precisamente il contrario, e dice condotte a buon punto le trattative, e già prestabilito lo accordo, ma senza ammettere nel segreto le ambasciate estere.

Comunque, non vorrei che le voci di guerra fossero uno scherzo di negozianti di seme-bachi e di the per dare un pretesto a un rincaro.

Non sarebbe la prima volta, ma chi ci casca così alla prima, suo danno.

Don Peppino

PALCOSCENICO E PLATEA

L'autore della *Claudia* e del *Michele Perrin*, il maestro Cagnoni, ha avuto testè a Lecco un altro successo con *Il duca di Tapigliano*, nuova sua opera su libretto del Ghislanzoni.

Me ne rallegro in fretta, e corro a Parigi, dove l'altra sera al teatro degli Italiani si presentarono per la prima volta innanzi a quel pubblico i coniugi Pozzoni-Anastasi nella *Lucrezia Borgia.*

Sono sicuro che ne parlerà *Folchetto*, mi limito quindi a registrare, come si dice, il lieto successo. Però, a causa d'un baritono troppo basso che in certi punti cantava proprio sotto terra, non pare che tutti i *pezzi*, in cui entrava la signora Pozzoni, riuscissero a mettere in evidenza la bella voce e il metodo perfetto della applaudita *Aida* perugina.

**

Continua la musica.

Un allievo di Lauro Rossi, il signor Ferruccio Ferrari, ha condotto a termine una *Fernanda;* e il maestro Musone, a cui la fortuna fece buon viso col *Camoens*, un *Solitario.* Una *Piccarda Donati*, opera nuova questa pure e non so di chi, è attesa ad Arezzo.

E non basta.

All'Alfieri di Firenze saranno rappresentate la *Contessa di San Romano* ed *Elena:* la prima del maestro Frangini, la seconda del maestro Trovati. Che il pubblico le trovi buone e conceda loro il suo suffragio!

E a Bologna, per una combinazione qualunque essendo andata a monte un'impresa in progetto per il Comunale, non si darà più un *Ettore Fieramosca* di patrio autore, come si scriveva una volta sui manifesti. Quest'impresa, fallita prima di nascere, aveva in mente di riprodurre il *Mefistofele* di Boito, caduto anni sono, con tanto fracasso, alla Scala di Milano.

Mi duole proprio che l'idea non abbia avuto più seguito. Avremmo forse visto a Bologna Victor Hugo in persona, e sarebbe stato letto su per i giornali di Milano un telegramma come questo:

« *M. Arrigo Boito.* Votre *Mefistofele* c'est Dieu en personne. Sublimes ces trompettes de l'Intermezza simphonico. Gloire! »

**

Tirate voi stessi, se ve ne basta l'animo, il conto delle musiche nuove. Io vi partecipo ancora la possibile venuta al mondo d'una *Matilde di Valdelmo* del maestro Grassoni, anconetano, che, per quanto dà il cognome, deve avere scritto la sua opera in istile parecchio robusto; e registro il decesso di *Raffaello e la Fornarina* del maestro Chissotti.

Dopo solo due sere questa coppia di grandi sì, ma infelici amanti, colti in prosa, in musica, in tutte le salse, fu seppellita all'Alfieri di Torino.

— Perdono a tutti! — deve dire, rivolgendosi dal Paradiso ai suoi detrattori, il babbo della *Scuola d'Atene.* Dicono però che il maestro Chissotti, un concittadino dell'onorevole Mellana, abbia talento.

Ma allora, come si fa, Signore Iddio, a perdere le sue note e il suo sapone con un libretto in cui la Fornarina dice: « la mia gioia è più molta? »

**

Gigi Gualtieri, di ritorno dall'America, ha fatto ritorno al teatro con una commedia, *Ritorno al secolo*, apparsa, sere sono, sulle scene dell'Arena di Bologna. E i Bolognesi, suoi concittadini, per non perdere una abitudine antica, lo tornarono a fischiare.

E fa anche ritorno, per pochi mesi, all'applauso delle nostre platee la signora Giacinta Pezzana. Il 20 corrente, con la sua compagnia, di cui fa parte Angelo Diligenti, venuto fresco fresco dal Cairo, la signora Pezzana lascierà Bologna, diretta a Trieste. Per lei il signor Vittorio Salmini scrive una *Giovanna d'Arco.* Auguro a quest'eroina, tartassata essa pure in tutti i sensi, e minacciata financo d'una canonizzazione, un trattamento umano per parte del fortunato autore del *Cetego.*

**

Ho incontrato ieri sera, per le vie di Roma, il cavaliere Augusto Sindici, che dette il suo primo vagito drammatico lo scorso anno al Valle con un proverbio recitato dalla signora Tessero.

Il cavaliere Sindici, che era una delle colonne del nostro *Sport*, si occupa ormai poco di cavalli e moltissimo di teatri. Se ne occupa tanto che, dopo aver fatto già rappresentare a Genova, con esito felice, *La vita dell'oggi*, commedia in cinque atti, è alla vigilia di affrontare la scena con una seconda commedia in cinque atti: *Ada o la vita del domani.* Una terza commedia, di soli due atti, *Le penne di pavone*, vedrà la luce quest'inverno.

Questo sì che si chiama *correre!*

NOTERELLE ROMANE

Primizie di roba vecchia.

Negli scavi dell'Esquilino è stato scoperto un vaso di alabastro cotognino elegantissimo. Fin qui nulla di troppo singolare. Ma il vaso di alabastro era contenuto dentro un vaso di piombo, e questo entro un'olla di terra cotta.

Non ha traccia di epigrafe o qualche altro segno che ne indichi il possessore.

Credevasi sulle prime che potesse nascondere monete o qualche altra preziosità. Invece aveva soltanto un poco d'ossa carbonizzate: dunque era un vaso cinerario.

Attorno attorno si sono rinvenuti parecchi rimasugli di figurine d'oro e di altri ornamenti dello stesso metallo, graziosamente foggiati.

Nuovo argomento alle investigazioni immaginose degli archeologi.

●

La *Gazzetta d'Italia* d'ieri sera annunzia l'arrivo a Firenze del commendatore Mordini, prefetto di Napoli.

La notizia deve essere, come si dice, prematura, perchè il Mordini passeggiava ieri sera in piazza Colonna col presidente del Consiglio ed il prefetto Gadda.

Colgo quest'occasione per annunziare che l'onorevole Minghetti ha cambiato il cappello di paglia tradizionale con un cappello nero di feltro.

●

Nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 corrente nelle sale del Collegio Ennio Quirino Visconti ebbero luogo gli esami delle aspiranti ai posti di ausiliarie presso l'uffizio centrale telegrafico di Roma. Le concorrenti furono 26, 19 delle quali frequentarono la scuola privata di telegrafia posta in Roma, via dell'Angelo Custode, N. 57, secondo piano. Di questa scuola *Fanfulla* parlò fino dall'anno scorso, quando venne aperta.

Col giorno 20 prossimo si incomincierà in detta scuola un secondo corso di telegrafia teorico-pratico. Le signorine che volessero approfittarne potranno fino d'ora farsi inscrivere presso la medesima dalle 11 antimeridiane all'una pomeridiana di ogni giorno.

■

La *Rivista Marittima* dell'ottobre contiene uno scritto del capitano Del Santo, intitolato *Da Ampala a Callao;* alcune nozioni preliminari per un trattato sulla costruzione dei porti nel Mediterraneo del capitano A. Cialdi, e scritti dei professori Zanetti, Zanon, del signor Gigliolo, ecc., ecc., oltre una cronaca copiosissima.

❧

Il *Popolo Romano* informa come qualmente nell'arcispedale di San Giacomo, nella sala della Clinica, venne eseguita dal dottore Leopoldo Bertini, innanzi a moltissime persone, l'estrazione totale della lingua dalla bocca d'un ammalato.

Sono il primo a congratularmi col giovane professore, ma non intendo ciò che scrive il *Popolo*, quando assicura che l'operazione riuscì molto *soddisfacente*, sì per la *sveltezza* come per la *precisione* con cui venne eseguita.

Perdinci, che sicurezza!

Pare che gli abbiano strappata la sua al *Popolo Romano.*

✿

Alla Corte d'assisie.

L'imputato. Chiamo Gesù Cristo in testimonio...

Il presidente. Lo lasci stare!...

L'imputato (insistendo). Chiamo Gesù Cristo in testimonio...

Il presidente. Le ho detto di lasciarlo stare... Eppoi, non c'è nella lista!...

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia* musica del maestro Rossini. — Ballo: *Cleopatra*

Politeama. — Ore 4 1/2. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Alamanno Morelli rappresenterà: *Cola di Rienzo*, in 5 atti, di Cossa.

Rossini. — Ore 8. — *Spartaco*, in 5 atti di Franceschini. — Ballo. *La saltatrice in Spagna*

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Il padiglione delle mortelle.* — Ballo: *La Sibilla persiana.*

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — La compagnia Nazionale Napoletana, diretta dall'artista Raffaele Vitale esporrà: *Parodia di parodia.* Vaudeville.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Un giornale fiorentino riferiva che alcuni sudditi austriaci, venuti in Roma per visitare il Santo Padre, non solo furono esclusi dal Vaticano, ma scortesemente respinti da monsignor maestro di camera col rescritto: non si ricevono carovane

Il fatto non sussiste in nessuna maniera, per la semplice ragione che in questo momento nessun pellegrinaggio di Austriaci è venuto in Roma. Anzi mentre abbondano ora visitatori tedeschi e per la massima parte protestanti, dalla legazione austro-ungarica, come è di consueto, pochissime domande di udienza pubblica o privata sono state presentate alla prefettura dei palazzi apostolici.

Una commissione di ragguardevoli persone è venuta da Viterbo per offrire la candidatura di quel collegio al colonnello cavaliere Primerano comandante il 58°, che per due anni ha fatto soggiorno in quella città. Fanno parte di questa commissione anche Don Augusto Ruspoli, il duca Lante di Montefeltro ed il commendatore Grispigni.

Stasera ha luogo una riunione di elettori del IV collegio di Roma.

TELEGRAMMI STEFANI

CIVITAVECCHIA, 13. — L'*Orénoque* ha lasciato definitivamente le acque di Civitavecchia, dirigendosi a Tolone.

LONDRA, 13. — Il *Times*, parlando della nota spedita dalla Spagna alla Francia, dice:

Il governo di Serrano, incalzato all'interno dal malcontento e dallo scoraggiamento della nazione in vista della sua inattività, cerca di fare un atto di esistenza. Speriamo che la Francia saprà evitare tuttociò che può dare motivo a lamenti, ma ciò sarà insufficiente a riabilitare il governo di Serrano. Malgrado il riconoscimento di tutto il mondo e la scrupolosa sorveglianza dei Pirenei, l'insurrezione carlista non potrà essere repressa senza onestà, saviezza, coraggio e perseveranza, le quali solo possono salvare il governo che venne a prendere il suo posto in Europa.

BERLINO, 13. — Il conte d'Arnim fu condotto all'ospitale di carità.

La *Gazzetta di Voss* pubblica molti dettagli, comunicati evidentemente a quel giornale da qualche amico del conte d'Arnim, che tendono a provare l'innocenza del conte. Secondo questa comunicazione, il conte d'Arnim non ebbe l'idea di provocare in Francia una restaurazione legittimista od orleanista e non ha voluto [illegible] la posizione del principe di Bismarck, con cui divideva i grandi scopi politici, benchè fosse di diverso parere in alcuni dettagli. La sfiducia fra Bismarck ed Arnim fu nutrita da alcuni denunciatori, ed Arnim ebbe a subire molte ingiurie. Il segretario di Stato Bulow offerse ad Arnim il posto d'ambasciatore a Costantinopoli, ed Arnim accettò; ma, ritornato a Parigi, egli trovò alcune lettere scritte in modo inconveniente, dalle quali risultò che l'offerta fattagli non era seria. Arnim ritenne che queste lettere abbiano un carattere privato, e rifiutò di consegnarle a Bismarck, dichiarandosi però pronto di depositarle presso il tribunale.

PARIGI, 13. — Il *Kleber* è partito stamane per Tolone diretto ad Ajaccio.

Parlando della nota di Armijo, gli stessi giornali repubblicani biasimano l'attitudine del governo spagnuolo.

Il *Journal des Débats* dice che non è colpa della Francia se gli incrociatori spagnuoli non sanno custodire la costa ed impedire gli sbarchi. La Francia non è obbligata di assumersi un incarico che il governo di Madrid può compiere da sè, terminando così la guerra civile. Se il governo spagnuolo ha trovato nuovi alleati e nuovi protettori pronti a rendergli questo servizio, accetti pure il loro soccorso e buon pro gli faccia.

PARIGI, 13. — Il *Français* dice che parecchi giornali esagerano l'importanza della nota di Armijo e che la maggior parte dei fatti menzionati furono già oggetto di uno scambio di comunicazioni. Il duca Decazes rispose il 6 agosto, provando colla massima evidenza che la Francia prese tutte le precauzioni reclamate dagli usi internazionali.

PARIGI, 13. — Assicurasi che il duca Decazes spedì al signor Tiby, incaricato d'affari di Francia presso il Re d'Italia, un dispaccio col quale lo incarica di spiegare al governo italiano la decisione relativa al richiamo dell'*Orénoque.* Questo dispaccio sarebbe il primo scambiato fra i due governi su questo affare.

LONDRA, 13. — Alcuni dispacci di Santander annunziano che due battaglioni carlisti si sono resi in Algorta ed un altro offerse di arrendersi, a condizione che il governo rispetti i *fueros.*

LISTINO DELLA BORSA

[illegible] 14 Ottobre

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana	71 05	71 —	— —	— —	— —
Idem [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	517 —	—	— —	— —	— —
[illegible] Emissione [illegible] 64	74 —	73 90	— —	— —	— —
[illegible]	73 —	72 75	— —	— —	— —
[illegible] Rothschild	75 —	74 90	— —	— —	— —
[illegible]	112	110	— —	— —	— —
[illegible]	111 50	110 50	111 50	110 50	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	223 —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	395	390 —	— —	— —	— —
C[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

Cambi	Giorni	Lettera	Denaro
[illegible]	30	— —	— —
[illegible]	90	109 30	109 60
[illegible]	90	27 72	27 70
[illegible]		22 10	22 16

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	45
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	7	32	60
Turchia (via d'Ancona)	[illegible]	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 279

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. — ROMA Venerdì 16 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

UNA QUESTIONE DI CONVENIENZA

Gli elettori di Vignale non sembrano più concordi nella nomina dell'onorevole Lanza a loro deputato.

Dopo dodici conferme questo abbandono ha bisogno di spiegazioni.

Io, che non sono stato tenerissimo amico dell'onorevole Lanza, avrei capito che una candidatura come la sua fosse discussa la prima, la seconda, la terza volta che fu eletto. Ma ora — datemi pure del cervello ottuso — dichiaro di non capirlo.

Come non capirei l'ostracismo dell'onorevole Michelini da Fossano, come non capirei quello dell'onorevole Mellana da Casale, o quello dell'onorevole La Marmora da Biella.

*

La condotta dei dissidenti di Vignale mi par quasi una sconvenienza.

L'onorevole Lanza non sarà per molti, e non è per me, il migliore dei presidenti del Consiglio, o il più perfetto dei ministri dell'interno — sono quelli dei posti nei quali il *carattere rigido* e la posa aristidesca non bastano — ma è il rappresentante necessario di coloro che per tanti anni lo hanno mandato alla Camera.

Quando un collegio ha eletto per dodici volte deputato un uomo che ebbe una parte principale in tutte le grandi deliberazioni e in tutti i grandi atti della vita italiana, non deve staccarsene precisamente il giorno in cui il suo vecchio rappresentante può dire agli elettori vignalesi:

« Elettori,

« Dopo che non ci siamo più veduti, sono stato capo del ministero che è entrato a Roma per la breccia. »

*

Del rimanente, il Piemonte stesso può riparare il torto di alcuni elettori di Vignale verso il loro antico rappresentante; è questione di riconoscenza e di cuore.

Il cuore del Piemonte batte a Torino.

Torino dia uno dei suoi collegi all'onorevole Lanza.

E. Caro

GIORNO PER GIORNO

I dodici apostoli del *rey neto* sono stati consegnati dalla questura al potere giudiziario.

Si crede che si procederà contro di loro per possesso d'armi proibite, e contro il Lottero, specialmente, per arruolamento clandestino.

Imploro l'indulgenza del tribunale, a costo di far andare in collera il *Diritto*, che da un anno raccoglieva le prove degli arruolamenti.

***

Ho notato che moltissime cose scopertesi o che accadono adesso, il *Diritto* le aveva scoperte da un anno. E dicono che la democrazia sia il partito dell'avvenire!

Per quanto concerne il *Diritto*, che s'intitola il suo organo, è sempre il giornale dell'anno passato.

***

Forse è un delicato riguardo del *Diritto* verso il *Progresso*, altro giornale della democrazia... di Bracciano, che ha sì gran braccia che accoglie tutto ciò che a lui si volge.

Oggi ha accolto una tirata contro l'onorevole Lanza, copiata dall'*Unità Italiana* di sei anni fa!

***

C'è chi sostiene che il *Progresso* sia *ateo*.

Conosco molti dei redattori, sono amicissimo di alcuni, e giuro per lo spirito di Giusti, di Barretti e di Gozzi, che sono tutt'altro che *atei*. Tutt'al più vi concederò di chiamarli *pagani*.

Non tanto perchè ci collabora Pietro Cossa, l'ultimo dei gentili (che ha la gentilezza di non scriverci mai) o perchè quel trace di Raffaello Giovagnoli, autore dello *Spartaco* (due volumi di circa 1,000 pagine, spedire L. 2 50 all'amministrazione), ma perchè il suo direttore è il conte *Ama-Dei*!...

Misericordia; torno ai carlisti.

***

Diceva dunque che imploro l'indulgenza del tribunale, perchè sia loro computato nella pena il ridicolo sofferto e la benemerenza acquistata mettendo di buon umore il pubblico italiano.

Quando uno si va a vestire in maschera alle otto di sera al quarto piano di una casa di via Marforio, non ha più diritto a tutto il rigore della legge, ora che la berlina non c'è più.

***

Quello che mi dispiace si è, che i dodici di via Marforio che si disponevano ad andare, e forse sarebbero andati a combattere per il *rey*, sono i meno *rei* di tutti.

O bene o male essi volevano andare in Biscaglia, come tanti bisc...aglini, affrontando i pericoli e i disagi della guerra di montagna.

A questo rischio, volere o non volere, ci si eran messi.

Ma che cosa rischiano, di grazia, quei legittimistini all'acqua santa, che passeggiano col libro sotto al braccio?

Se spinto da naturale curiosità domandate loro che libro sia quello, rispondono con aria di mistero: La *Gramatica espanola!*

***

Via, ragazzi!

Scommetto una lira... *cattolica* (opuscolo che ai suoi tempi valeva persino ottanta centesimi) contro duecento lire cristiane, ossia italiane, che quei bravi carlisti in seme, i quali studiano grammatica spagnuola, hanno ancora da imparare l'italiana.

I Rev. PP. coi loro Alvari e i loro De Colonia li hanno tirati su per benino, grandi, grossi, un po' tonti se vogliamo, ma parecchio buaccioli.

Studiate, *caballeros!* che quando vi sarete portati bene, vi faremo caporali nei bersaglieri.

***

Il cav. Achille Torelli ha diretto — a proposito della stampa fatta alla macchia di talune sue commedie — una lettera ai giornali bolognesi, e prega tutti gli altri della penisola a volerlo appoggiare.

Il cav. Torelli non s'avrà per male di veder riassunta, piuttosto che riprodotta, la sua lettera. Egli sa che è abitudine di *Fanfulla* non pigliar nulla da alcuno.

***

Il commediografo napoletano leva a me e agli altri un gran peso dallo stomaco, dichiarando la ragione per cui, a differenza di Paolo Ferrari, egli non aveva fin qui stampata veruna delle sue commedie.

Se n'era astenuto per salvaguardare certi diritti di privativa del Bellotti e dell'Alberti, e per attendere una legge, la quale, modificando quella già in vigore, vietasse la rappresentazione d'ogni lavoro drammatico, anche stampato, senza il permesso dell'autore.

E in ciò lo appoggio con tutto il calore.

Intanto, che è accaduto? Un suggeritore qualunque ha copiato di straforo i *Mariti*, la *Missione di donna*, la *Verità* (proprio le tre migliori) e ha date queste commedie a un editore corsaro, che, senza pensarci su due volte, le ha messe a stampa.

Quest'atto poco delicato fa perdere al cavaliere Torelli quindicimila lire di tasca.

***

Quindici mila lire! Lo dichiara lo stesso cavaliere Torelli, che aveva ceduto il diritto di riunire in volume tutti i suoi lavori al cavaliere Vigo di Livorno. « Il contratto — così dice la lettera — già stipulato con lui, ora verrà certamente a mancare! »

È una vera indegnità, ma l'autore dei *Mariti* non se ne lascerà imporre. Le sue commedie rappresenteranno sempre lo stesso valore, quand'anche due o tre abbiano sofferta l'ingiuria di torchi non autorizzati!

***

Il cavaliere Torelli si lagna pure del modo più *stolto* che *ladro* con cui i suoi lavori vennero stampati. Quanto dire che l'editore clandestino ha fatto scempio della lingua e della grammatica.

Se così è, il danno, quantunque grave, non è irreparabile: una edizione cor-retta e autorizzata metterà il più efficace dei freni alla speculazione dello stampatore pirata.

***

Si sta coprendo di firme, numerose ed autorevoli, un indirizzo di elettori torinesi, i quali domandano l'abolizione dell'esercito stanziale e l'appalto degli stipendi civili e militari d'ogni genere per dar lavoro agli operai tipografi di Torino.

Le firme raccolte finora sono le seguenti:

Cam-sale Faviro
S-fs-male Caviro
Cavialo F. simiro.
Fa tr-ine C-s-oval-
Cost-vi Fora male
Ma-cost fo R vate.
Mara-ast F-s ova
Fa l'ova C-s mde.
Cav. Si-fera-male

NOTE PARIGINE

La Patti negli Concerti — **La Pezzoni** nella Lucrezia Borgia

Parigi, 13 ottobre.

L'apertura del Teatro Italiano è sempre un av-

---

11 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

— Abbandonare il castello? Che cosa mai mi domanda, Melusina!

— Niente, che lei stesso nel più profondo del cuore non senta essere il meglio per il suo avvenire.

Di fronte al suo eccitamento la calma di Melusina faceva uno strano contrasto. E questa calma non era affatto falsa, nè simulata. Se voleva strapparlo da Ildegarde, per umiliare la sua nemica, a questo sentimento d'odio si univa la premura per il pittore. Essa temeva veramente per lui, se, trascinato da un momentaneo ardore, si fosse formata una sorte che avrebbe dominato tutta la sua vita.

La sua fredda parola « abbandonare il castello » non solo gli comandava di fuggire Ildegarde, ma pure lei, la cui presenza appunto adesso esercitava su lui un effetto inebbriante, del quale essa non dubitava.

Poche ore fa la sua bocca, come il suo cuore, non avevano conosciuto alcun altro amore — tutto ciò era dunque dimenticato, svanito, come se mai fosse stato?

Quale potenza è che si compiace cotanto di venire a mischiare il suo maligno e fantastico giuoco nelle nostre risoluzioni, infiammare la nostra passione quando dovrebbe spegnersi, far tacere la nostra ragione quando dovrebbe parlare?

Di quale divinità siamo noi dunque zimbello? Ed ora fu caso, che alzando Melusina il braccio, si sciolse il braccialetto che lo cingeva e rotolò sul tappeto, fino ai piedi del pittore. Egli le porse il gioiello, e mentre essa di nuovo se lo stringeva al braccio, brillò vivamente verso di lui la gemma che ne copriva la molla.

Era la famosa testa di Medusa.

E come essa poco appresso disse:

— Buona sera, signor Roberto! — e voleva andarsene, egli la richiamò, domandando:

— Dunque lei intende sempre che io debba lasciare il castello?

— Viva la libertà, viva l'arte!

— E lei, Melusina, e lei?

Essa non lo comprese.

— Io? Che c'entro io? Crede lei, che se mi sentissi di essere una grande pittrice, o ancor più valente attrice, vorrei restarmene qui tranquilla, quando il mondo dovrebbe essere la mia scena?

— E nessun amore varrebbe a rattenerla? Nessuno?... quando si trattasse di acquistare ricchezza, potere e fama!... Ma io... o mio Dio! — e stese supplichevoli le mani verso lei — io non posso lasciarla, non mi respinga!

A ciò essa nulla rispose; egli sentì soltanto ricadere la tappezzeria, richiudersi la porta dietro a lei; ma lo sguardo, che tuttavia essa ebbe tempo di lanciargli nel brevissimo istante che passò fra l'ultimo grido di Roberto e il suo rapido sparire, restò come fiamma divoratrice ad incendiargli l'anima.

Frattanto Ildegarde, nulla presentendo di ciò, sedeva nella sua camera tutta occupata delle carte, che Melusina le aveva date come provenienti da sua madre.

Dopo un lungo dialogo con suo padre, essa aveva ben notato esser desiderio di lui che si sposasse con Cesare; ma non temeva perciò alcun pericolo per il suo amor ancor sì giovine verso Roberto. Questa prima emozione, questo risveglio del suo cuore la rendeva così felice, così risoluta al tempo stesso, che in questi momenti si sentiva pronta e tutta disposta a combattere contro ogni destino, e inoltre le sembrava che il silenzio e il riserbo di Cesare la garantissero almeno contro le sue sollecitazioni di matrimonio, e che egli non pensasse a considerare in lei qualcosa più di una parente. Quando poi, nel prolungarsi della conversazione, apprese che la madre, oltre lei, aveva pur pensato di far ricco un altro nel suo testamento, e che questi era appunto il compagno dei giuochi della sua infanzia, Roberto Sternfeld, e che suo padre non intendeva d'impedire o di attaccare legalmente questa volontà della defunta, per quanto vivamente Cesare avesse inveito contro questa « sregolata liberalità, anzi dilapidazione della fortuna, per nulla giustificata, » l'avvenire le appariva nelle più seducenti immagini di una eterna felicità d'amore non mai turbata. Ed ora in tale disposizione d'animo, tutta vivace e decisa, che aveva lasciato suo padre, e gettato all'amico la rosa bianca, come un segno muto ed espressivo della sua anima...

E così essa ora sedeva, alla luce mite e vaporosa del suo lume, leggendo la lettera della madre, che per la prima stava sovrapposta alle altre carte, che nello sfogliarle aveva trovato formare una specie di giornale. Per tre volte essa aveva portato alle labbra compressi sul suo cuore i caratteri della madre.

« Mia figlia, mia sempre carissima, unica figlia! » essa lesse sommessamente.

E queste parole risuonavano intorno a lei come una melodia tutta nuova, non mai intesa, come se si agitasse veramente in fantastica vicinanza a lei dinanzi qualche cosa di sua madre. Doveva essa chiamar ciò l'alito della sua anima, o il leggiero vagare della sua ombra?

« Mia figlia, mia unica figlia — le scriveva Eleonora — dal più bello e più triste giardino della terra, nella villa d'Este, con dinanzi [illegible], rotti capitelli di colonne, e sopra di me il canto dei rosignuoli, ti dicano queste parole, che io t'amo. In esse si contiene tutto ciò che [illegible] straziato di una madre potrebbe mai annunziarti, in esse respira l'anima mia. E [illegible] comprenderai, tu sentirai [illegible] di me, che non posso mandare a mia figlia alcuna frase di finta saviezza, di studiata virtù; che solo posso mandarle il mio amore attraverso i monti, che ci separano.

« La mia immagine starà nella tua memoria poco più chiaramente di un'apparizione [illegible]; ed è bene, che appunto [illegible] sparisca affatto [illegible] posto che nel tuo cuore [illegible] è vuoto; per quanto tuo padre [illegible], egli non potrà mai riempirlo interamente. Povera figlia! E perfino questi fogli [illegible] della sofferenze di una donna, [illegible] una madre! Ma ahimè! [illegible] può esserti odioso, e forse [illegible], e sol degno di disprezzo. [illegible] modo da non aver bisogno [illegible] dall'alto al basso coll'alterigia [illegible] superiorità, [illegible].

« Oh Ildegarde! [illegible] di santa! Senti, che questo [illegible] cui io all'ombra dei vecchi pini, [illegible] sca marmorea, godo del [illegible] delle acque, e dei luminosi raggi [illegible]. Potessi l'alito e la fragranza di queste [illegible] sfo[illegible] more [illegible] presenti [illegible]

venimento nel Parigi « alla moda ». Per quanto questa scena sia caduta, per quanto le catastrofi, le peripezie, le mediocrità e le stuonate vi si seguano e vi si rassomiglino, pure esso resta l'unico ritrovo pubblico del *grand monde*.

×

È l'unico luogo di Parigi che ricordi i nostri grandi teatri e le serate socievoli che vi si passano. Negli altri teatri si va per lo spettacolo, qui per gli spettatori. Negli altri teatri avete un posto stretto stretto, siete uno sopra l'altro, dovete « divertirvi » per cinque ore di fila, e scappare fuori ad ogni atto per prender aria...

×

Al Teatro Italiano si hanno dei larghi *fauteuils*, si va a far visita negli *entr'actes*, e anche fra gli atti si guarda la scena un quarto del tempo, si sta a sentire quasi per altrettanto tempo e il resto passa in occhiate, in dialoghi, in osservazioni, in quell'insieme che io chiamerei una *flirtation* generale.

×

Le prime sere poi lo spettacolo è più ghiotto, perchè vi sono i « riconoscimenti » e le « *constatations* » legali.

Madama A. è dimagrita, poverina, a furia di bagni di mare e dalla passione che — la democrazia si ficca dappertutto — ebbe durante la state per un bagnaiuolo. Madama B. è ingrassata ancora. La disgraziata ha passato la frontiera. (È un mio modo di dire, quando una donna passa dall' *embonpoint agréable*, all'avviamento a divenire balena).

×

— Non vedo la C.

— Sfido. È a Bruxelles col marito grazie alla liquidazione di marzo.

— E le D. non sono più che tre, come va?

— Una s'è maritata col visconte D. e l'altra non esce più perchè s'è innamorata d'un Chinese, [illegible]

— [illegible]

— [illegible] chinese con l'essenza del naso, Tan-to-lian. Hanno torto perchè è un mandarino col bottone.

— Ah! ecco la contessa E. Simpatica. E poi come dimostra la sua buona volontà.

— Sarebbe a dire..?

— Caspita! Ha l'aria di dire: vi fo vedere tutto quello che ho.

— [illegible]

×

— Oh! oh! eccone una che non conosco.

— È una Avanese, si capisce subito, non vedi la tinta olivastra, gli occhi neri [illegible]

— Bravo. Avreste dato nel segno [illegible] mente non l'avessi incontrata ad Aix. È una *cocotte*, [illegible] è una *cocotte*.

— Eppure non [illegible]

— [illegible] da aggiungere alla tirata delle pesche del *Demi-Monde*: Quando una signora è [illegible] in un sito di bagni, e che non le arriva un marito [illegible] la prima settimana, essa...

— Non è una signora. Ho capito.

×

Quando [illegible] finisce e un'emozione negli anditi che conducono alle loggie scoperte. Bianco-cravattati e la capigliatura bipartita sulla fronte, gli *habitués* han l'aria di arrampicarsi gli uni sugli altri come i montoni a una barriera. Si fa l'ispezione generale della sala, si notano le visite da farsi, o quelle... che si vorrebbero fare, e si tengono i discorsi che ho tentato di stenografarvi.

×

E [illegible] Conviene [illegible] parlarne quantunque sia un accessorio. Si è aperta dunque la stagione [illegible] *Lucrezia Borgia*, quantunque non sia [illegible] l'opera che fece andare in visibilio [illegible] Francesi.

×

L'*attraction* della serata era la Pozzoni. Non intendo parlare lungamente di una artista conosciutissima in Italia, ma dell'impressione che ha fatto qui e di quella che ha prodotto sull'umilissimo vostro servitore.

×

Si è trovato che è una artista e non una che aspira ad esserlo. Il che è qualche cosa. Si è ammirata come donna e alla fine è piaciuta anche come cantante. Ma non ha fatto furore. Ecco la verità vera. Certo doveva avere un po' di paura, ma quando ha preso coraggio, quando ha eseguita l'ultima scena in modo veramente ammirabile, l'entusiasmo della platea e delle loggie s'è manifestato in modo non equivoco.

×

La Pozzoni è eccellente attrice. Ma è abituata ai nostri grandi teatri, ove gli effetti dei gesti e della fisionomia conviene sieno un po'esagerati per essere apprezzati dal pubblico che è più distante. Ma qui converrà che essa sia più sobria e che si adatti e al gusto differente dei Parigini e all'ambiente più ristretto ove agisce.

×

Il contorno della Pozzoni non le dà certo aiuto. Anastasi aveva paura due volte. Una per lui e una per lei. Senza guastare, non ha certo contribuito al successo. Ma converrà attendere a giudicarlo un'altra sera, quando il marito avrà dato luogo al tenore. Degli altri « un bel tacer non fu mai scritto. » Nondimeno si è fatto replicare il brindisi cantato da un contralto che tenorizza tanto che fuvvi chi assicurò essere non già, come disse l'affisso, Ma Emiliani, ma la Mello, conosciuta sotto il nome di donna-tenore.

×××

Ieri sera poi ebbe luogo quell'avvenimento musicale che si chiama una rappresentazione della Patti. Quando dico musicale, non è tutto; la politica e la novità vi avevano la loro parte.

×

La politica, perchè la rappresentazione era in favore degli Alsaziani Lorenesi, e si voleva — [illegible] — che la partenza anticipata del granduca Costantino venga da un ordine giuntogli da Pietroburgo di non assistervi. Sarebbe stata, pare, una dimostrazione politica. Per esempio, come se l'ambasciatore francese a Torino avesse assistito nel 1853 o 1854 a una beneficiata per i profughi lombardo-veneti. In ogni caso, se non c'era il fratello di Alessandro II, c'era la sorella. La granduchessa Maria, infatti, se ne stava — incognita — in una *loge de première*, accompagnata dal generale Leflò, ambasciatore a Pietroburgo.

×

La politica ancora, perchè ne avevano fatto una ammenda onorevole dell' « Adelina Patti » per il giuramento — che non ha mai fatto — di non calcare una scena di Francia finchè fosse repubblica.

×

La novità. È la prima volta che essa canta in francese, dinanzi un pubblico francese. L'ha fatto però quattordici anni fa a Nuova-Orleans, e nel 1872 a Bruxelles. Si aveva dunque curiosità grande di udirla, e m'affretto a dire che fu soddisfatta dacchè essa non lasciò mai scorgere — dal principio alla fine — di cantare in una lingua che non era la sua.

×

Quando la Patti comparve su quelle tavole sulle quali ha riportato tanti trionfi, quando si vide comparire Valentina, là dove Rosina, Amina, Zerlina e Maria la vivandiera, avevano sollevato tanto fanatismo, quel pubblico così *blasé* e così poco accessibile alle emozioni, si commosse. Un lieve bisbiglio serpeggiò dai *fauteuils* alle *baignoires*, dalle prime alle seconde loggie. — È lei, sempre graziosa, un po' dimagrita, affascinante sotto la veste severa di velluto rosso, come lo era colla mantiglia e l'abito tutto a passi neri della *manola*.

×

Un silenzio imponente si fa tutto ad un tratto. Vogliono sentire bene come l'Adelina pronunzia il francese, la trovano, come ho detto, perfetta... Però conviene attendere il terzo o quarto atto per giudicare l'attrice e la cantante. La voce è sempre l'istessa; pura e squillante come un campanello, agile e sicura di sè stessa.

×

La Patti, esponendosi negli *Ugonotti*, fa un *tour de force*. Le è riuscito. Ma resta un *tour de force*. Due sono i punti culminanti dell'opera per l'artista che rappresenta Valentina. Il duetto con Marcello, e questo incominciò a rivelare l'attrice. La passione, il timore per l'amante, che le fanno tumulto nel cuore, non potevano essere meglio espressi.

×

Ma il duetto del quarto atto, quell'ispirazione immortale del celebre Berlinese, ci han mostrato l'attrice tragica, facendo dimenticare Rosina. Allorchè essa disse — come non fu mai detto — al grosso Raoul che non lo meritava certo: — *Je t'aime* — la sala intera risentì quel certo fremito che dà un inesprimibile piacere. Quando poi si trascinò ai piedi di Raoul, quando ritornò barcollante, quando cadde veramente spossata dalle emozioni che non fingeva più di sentire, ma che sentiva davvero, gli spettatori tutti provarono un sentimento di terrore, di pietà, di ammirazione. E seppellirono l'infelice Valentina sotto una valanga di fiori..

EPISTOLARIO ELETTORALE

Cuneo, ottobre.

Mia cara consorte,

...... Finalmente potrò vendicarmi di quel [illegible], che due anni fa ti faceva la corte ai bagni d'Acqui, non ostante tutte le [illegible] egli aveva una mezza intenzione di farsi portare nel collegio dove suo padre possiede, ed io, a farlo apposta, sono uno dei promotori del Comitato che si è formato per combattere tutte le candidature militari.

Come se i militari avessero diritto di fare il deputato! Oh! la sarebbe bella anche questa!

Che si possa mandare alla Camera un farmacista, un fabbricante di apparecchi ortopedici, un negoziante di reti da pescare, lo si capisce perfettamente, ma io vorrei un po' sapere quello che ci andrebbe a fare un soldato.

Io mi dichiaro per gli avvocati, e in una delle prossimi riunioni del nostro Comitato farò la proposta che i soldati non escan più di caserma.

Mi fanno ridere quelli che dicono che i soldati son gente benemerita della patria. Figuriamoci! per aver fatto una guerra o due; tutt'al più cinque o sei. Bella fatica, la guerra! tanto è vero che oramai la non si chiama nemmeno più guerra, e si dice invece *andare in campagna*. Bel merito essere stato in *campagna* sei volte in quarant'anni! Io, per esempio, ora che è stagione di vendemmia, ci vado tre volte la settimana.

Alle ferite ci ho sempre creduto poco: da un pezzo in qua ho il vago sospetto che le non siano che un pretesto per andare ai bagni d'Acqui a far la corte alla moglie d'altri.

I soliti fanfaroni aggiungono che è l'esercito che ha tenuta sempre alta la bandiera italiana. Anche questo è un errore: tu [illegible] testimoniare che tutti gli anni, per il giorno dello Statuto, quando siamo stati in campagna e non ha piovuto, io ho speso sempre venti soldi per mandare un ragazzo a mettere la bandiera nazionale sulla cima del campanile del villaggio. Più alta di così non saprei dove la possano aver tenuta.

Da tutto questo tu capirai facilmente che il nostro Comitato è qualche cosa di molto serio, e mi dicono che faccia paura davvero. E ci ho gusto, perchè da me solo non mi è mai riuscito di far paura a nessuno.

Ma aspetta! per ora ci contentiamo di chiudere l'uscio della Camera ai generali, ai colonnelli, ai maggiori: ma poi, se Dio vuole, li manderemo non solo via dalla Camera, ma tutti a casa. Noi siamo contrarii all'esercito, e, se Dio vuole, il nostro partito ha nelle sue file tali individualità da non dover ricorrere all'esercito ed ai generali in caso di necessità!

Non abbiamo forse con noi altri il celebre professor Chiappero inventore delle talpe? E l'onorevole Favale non può stare alla pari di qualunque condottiero d'eserciti. Non sarebbe la prima volta che egli condurrebbe valorosamente le sue genti alla pugna.

Figuriamoci se con questi elementi abbiamo bisogno d'un Bertolè-Viale per quanto avvenente, d'un Thaon di Revel, di un San Marzano, di un Perrone di San Martino, e di tanta altra gente capace di non parlare che una sola volta la settimana, e che sta lì a levare il posto a tanti avvocati che farebbero tanto piacere con la loro bella eloquenza.

Poi già, se non fosse altro, deputati militari io non ne vorrei mai, perchè son gente con la quale non si può fare a confidenza, e non solo non si possono mandare in giro per i ministeri, ma non si possono dar loro nemmeno certe piccole commissioni... (Figurati, per esempio, quando tu hai bisogno dell'acqua della Scala, se io posso mandare un generale a comprarla.)

Io, a dirtela in confidenza, faccio di tutto per mandare alla Camera il nostro amico Y che mi ha promesso la croce. Sono cose alle quali non ci si deve tenere, ma se riesco ad averla ti regalo un mantello di velluto per quest'inverno, sicchè, quando viene Y, piglialo per il suo verso e liscialo secondo il pelo.

Tuo affezionatissimo

etc., etc.

Ugo

CRONACA POLITICA

[illegible] — È tornato l'onorevole Gerra, e io ne profitterei volentieri per chiedergli le novelle della Sicilia, se non si fosse chiuso nel suo gabinetto, per mettere in carta le sue impressioni di viaggio.

Vedo uno strano sorriso tra la compassione e la celia sulle labbra dei Becoancini d'ogni paese. Ebbene, che c'è? Può essere ch'egli vi abbia lasciato il tempo [illegible], ma il fatto che la sua gita ha [illegible] nei Siciliani la fiducia e il coraggio, è qualche cosa.

Onorevole Gerra, lasci dire, e faccia del suo meglio.

⁂ Un assiduo mi domanda le notizie dei detenuti a Perugia, sui quali negli scorsi giorni io feci balenare la speranza d'una pronta liberazione.

Lo confesso alla prima: non ne ho punte; so che stanno bene quanto si può stare in prigione, e che sperano anch'essi.

A proposito: la compagnia s'è scemata d'uno de' suoi membri, il signor Ottavio Ferrari. Grazie ai fogli di Parma, l'ho veduto arrivare in quella città, non libero però. La sua salute reclamava l'aria nativa, e l'autorità giudiziaria gliel'ha concedata.

Scrivo anche questa nequizia del *sistema*, e la consegno alle Nemesi della storia.

⁂ A proposito, cioè no; che ci hanno che fare gli internazionalisti dell'Idice coi banchettanti di villa Ruffi? Le idee qualche volta si associano per far la burletta.

Volevo dirvi soltanto che ho trovate le famose traccie de' banditi sbandati, ma lontano assai, e dove piè di carabiniere non può giungere. Un giornale, altrettanto svizzero quanto demagogo, è

No, la vita non è un tetro spettro; è una Dea che dolcemente sorride in tutti i dolori! Diverse sono le dottrine e gl'insegnamenti di tuo padre, al quale ti dovetti lasciare. Non biasimarmi per ciò, figlia mia, poichè non vedesti mai le lagrime di tua madre, non dovesti mai fare la difficile scelta fra i genitori: tu sei cresciuta nell'amore e nei sentimenti di tuo padre. Tu avrai ereditato il suo [illegible], il suo esclusivismo, la sua inflessibile volontà: forse la tua fronte non sarà mai stata turbata da fantastici pensieri e [illegible]; [illegible] e Dio ti benedica [illegible] lo silenzio [illegible]

« L'affetto più bello, più leggiadro non poteva [illegible] Quanto più [illegible] per la più debole cosa sulla [illegible] tua madre!

« [illegible] l'accusò presso di te; poichè vi erano [illegible] che egli mi amava e stimava; ma [illegible] il suo amore fu la mia rovina!

« Tu leggerai, come io abbia lottato col tetro [illegible] che lo dominava, e come finalmente [illegible] Tristi storie, che sarebbe forse [illegible] diventerebbe, come la [illegible] velo; ma mi stimerai di [illegible] giustificarmi davanti a te, Ildegarde, e servirti di esempio, a non arrenderti con troppa fretta a ciò che ti apparisce come amore. L'amore che deve rendere felice, non è fiamma avvampante, ma solo una dolce tenerezza, una quieta contentezza vicino al petto dell'amico; credi a me, e all'antico detto:

« *Non precipitare il tuo cuore nell' abisso della passione, arderà lungo tempo, e l'amore sarà di breve durata!*

« Ah! figlia mia, perchè non potemmo percorrere insieme il sentiero della vita? Tutto ciò che la saviezza e l'esperienza c'insegnano, rassomiglia a quelle foglie che il primo vento d'autunno fa cadere dagli alberi sul cammino del bosco; esse non impediscono i nostri passi; al contrario ci fa piacere quando le sentiamo crepitare e stridere sotto i nostri piedi. Anzi noi stessi, se pure una volta potessimo rivivere la nostra vita, evitando gli antichi, non faremmo che precipitare in errori nuovi e più pericolosi! Esuli in un mondo di apparenze, che altro possiamo noi afferrare, se non illusioni? L'una non serve che a fare spiccare l'altra ai nostri occhi, come nel nostro cuore; questo giuoco noi lo chiamiamo esistenza, e quel Dio che ci sta a riguardare, non è forse un demonio che si rallegra della nostra miseria?

« Perciò, Ildegarde, considera bene ogni cosa; procedendo trasportata dalle onde di una corrente perenne, tu non sai d'onde vieni, ne dove t'avvii. Certo, il mondo è un continuo germoglio, ma sappi rassegnarti, quand'esso per te non produrrà che amari frutti. Finchè sarai felice, questi fogli ti saranno odiosi, ma se tu trovi infelice ricorrerai frettolosa ad essi. Allora pure il mio spirito sorvolerà intorno a te, e avrai vicino l'amico, cui ben volentieri avrei confidato il tuo destino. Ma questo sta in mano di una potenza superiore; ad essa non voglio usurparlo in precedenza. Mi sembra però di vederti cercare ricovero presso l'unico cuore che riscontrai fedele e sincero nell'alternar delle cose.

« Ed ora ricevi ancora un saluto ed un bacio, mia Ildegarde, mia unica figlia; per questa, come per l'altra vita; il mio amore ti benedice adesso e sempre! »

Allorchè Ildegarde ebbe letta questa lettera, si alzò commossa dolorosamente, e offesa ne' suoi sentimenti più sacri.

Le riflessioni e le parole di sua madre si opponevano troppo agli insegnamenti che aveva ricevuto, e all'aspettazione colla quale essa aveva aperta la lettera. Aveva creduto che una così lunga separazione dal consorte e da sua figlia avrebbe sciolto il cuore di Eleonora in lagrime e in amarissimo cordoglio; essa si era figurata l'immagine di una madre infelice, nei tratti più commoventi, e aveva sperato un'ultima preghiera di riconciliazione col padre. Invece di ciò, Eleonora perseverava nella sua incredulità mondana; anche in vista della morte non pensava che a cose terrene. Tutto ciò che aveva sofferto, sembrava considerarlo come qualche cosa d'inevitabile, non già come sua colpa, e non provava bisogno di alcuna consolazione della religione, ne provava alcun sentimento di pentimento. Ildegarde era stata altrimenti educata; il suo sguardo si era sempre rivolto in alto; essa non comprendeva perchè la madre si fosse separata dal padre. L'immagine che per lei usciva da queste linee, era quella di una vaga e fantastica dama di mondo, che fuggiva ogni serio esame e ravvedimento, e si precipitava di piacere in piacere.

Allora soltanto, a questa scoperta, Ildegarde sentì di aver perduto sua madre. Nulla era così odioso per la sua tranquillità e ben ragionata assennatezza, quanto questa intemperanza nelle idee. Può mai una donna, così diceva con suo padre, abbandonare il circolo ristretto delle sue azioni e de' suoi doveri, senza rendersi colpevole? Il suo cuore s'infiammava per la bellezza e per la poesia; ma tanto questa che quella considerava solo per rapporto ai costumi. Essa comprendeva bene che un'anima può aspirare ad una libertà più sublime e sacrificare a Dio in sè stessa la propria vocazione per il mondo; ma biasimava tutti quelli che osavano fare tal passo. E ora appunto quel biasimo esprimeva la madre contro il padre, che Ildegarde aveva sempre considerato come l'ideale dell'uomo. Non era ogni tratto in lui dignitoso, grave e misurato? Con quale amore lo riguardava essa; quanto era felice di ritrovare in tutto ciò che è grande e sublime, le qualità che in lui ammirava! S'ei non era vissuto contento colla madre, essa sola era colpevole di questa discordia; senza fede, senza interno convincimento, correndo dietro alle vanità, nella distrazione delle sue inclinazioni, essa non avea saputo cattivarsi durevolmente l'affetto di un carattere nobile e ragionato, come suo padre. Che anzi, accusandolo, tacciava ora questa sua disposizione per le cose eterne, dicendo il « tetro spirito » di suo marito.. .

Ildegarde piangeva. Queste dunque contenevano que' fogli volanti, ch'essa aveva coperto di baci? l'accusa di suo padre! La lunga e infelice storia di un matrimonio! Essa non aveva omai la forza di leggere più oltre; queste rivelazioni cominciavano ad inquietarla. Già le avevano tolto la madre, ossia voleva farla finita con queste rivelazioni e col suo eccitamento. E allorchè scorse ancora una volta di volo le ultime parole, in cui Eleonora l'affidava alla protezione di un estraneo, e al tempo stesso le ingiungeva di cercare presso di lui aiuto contro suo padre, le labbra d'Ildegarde fremettero di collera colla innata fierezza di una nobile signorina. Suo padre aveva versato lagrime di vivissimo dolore per la morte della madre, mentre questa con amore implacabile continuava oltre la tomba il suo rancore, e avrebbe pur volentieri trascinato la figlia nella funesta dissensione domestica. Ma Ildegarde voleva la pace, la riconciliazione.... Legò di nuovo insieme le carte e chiamò Melosina.

(Continua)

felice di poterci dare la notizia che alcuni tra que' profughi interessanti arrivarono sani e salvi nella patria di Guglielmo Tell.

Tanto meglio per essi, e anche per noi.

★★ Dunque i repubblicani ci si mettono questa volta anch'essi, e non sarò io certo che li respingerò dall'urna, perchè già lo sapete, *plus on est de fous et plus on rit.*

Ma, diamine, il procuratore generale di Bologna ci ha fatto torto. Uno dei loro *leaders* avea messo fuori un opuscolo colle idee ch'essi avrebbero portate all'urna. Come vedete, si disponevano a giocare a punti *accusati*

Ebbene: il procuratore sullodato ha voluto vedere in quello scritto un'offesa contro le istituzioni. Sarà così, ma le istituzioni, che mi consti, non se ne sono accorte, e seguitano a tirar innanzi come se nulla fosse stato.

Comunque, io tengo nota dell'intervento di quei signori, e ne profitterò per contarli e notare più tardi un fiasco di più.

Ne' giorni scorsi, in Francia un bravo repubblicano, conoscite le ventere della baraonda elettorale, in un lampo di genio gridò che sotto il regime della repubblica i soli repubblicani dovrebbero essere ammessi al voto. Io sarei quasi dell'opinione contraria, e direi che sotto il regime della monarchia dovrebbero essere tenuti lontani dall'urna. O vi pare poco l'effetto di solitudine che ne verrebbe in Italia? Sarebbe un plebiscito alla rovescia.

Un'ultima notizia: la procura regia ha dichiarato non farsi luogo a procedere contro il signor Alberto Mario per reato di stampa.

I mirallegro al signor Mario.

Estero — Permette il cavaliere dalla Mancia, ch'io gli cavi l'elmo di Mambrino per vedere che cosa c'è sotto?

I maligni vanno dicendo che, in onta alle apparenze, la testa ch'egli ha sulle spalle non è propriamente la sua, e che profittando d'un momento di disattenzione gliel hanno cambiata senza ch'egli siasene accorto.

Ma allora, la nota spagnuola, quella nota che fa sulla Francia l'effetto del solletico sotto i piedi, sarebbe firmata da Serrano e dettata da.. Non ho il coraggio di continuare. Una riproduzione sulle scene politiche della farsa Hohenzollern, mi farebbe montar la senapa al naso, e manderei volentieri a quel paese tante brave persone che forse, in fondo in fondo, non ci hanno colpa.

A ogni modo la è questione già se non definita, almeno collocata sul terreno delle spiegazioni; e non c'è, per intendersi, quanto spiegarsi, e non c'è quanto esserci intesi, per... non intendersi più quando dall'una e dall'altra parte ci si figge nel capo di non volersi intendere.

Via, speriamo che questa volta non sarà il caso.

★★ La questione d'Arnim (*continuazione*).

E' pare che qualcheduno... — non dirò chi — siasi accorto di aver fatto... — non dirò cosa. — Mi limito a registrare i diversi fenomeni che l'imbroglio va assumendo nel suo svolgimento.

Noto per primo una lettera d'un tedesco residente all'estero ai giornali berlinesi, nella quale si vorrebbero autenticare e bollare tutti i torti che il conte d'Arnim avrebbe verso il gran cancelliere. Di più un giurisperito s'è preso l'assunto di dimostrare *a priori* e anche *a posteriori* che, se il conte è in prigione, non ha avuto che il saldo del suo conto.

O che il signor principe ha sentito il bisogno di trovare chi lo giustifichi?

Per un uomo della sua tempra, non l'avrei mai creduto.

Ma e l'altra parte quando parlerà? Abbiate pazienza. Ve lo saprò dire quando... (*sarà continuato*).

★★ « È possibile » — scrive un giornale dopo aver ponderate a una a una le probabilità che vi sarebbero d'una guerra fra la Germania e la Russia.

Quella frase gettata là con la disinvoltura di un: « Buon giorno! » mette i brividi.

Badate, qualche altro giornale, nonchè ammetterne la possibilità, la dice addirittura inevitabile.

Curlandia, Livonia, ecc. ecc. sarebbero provincie di Germania, e prima o poi dovranno ridiventare in fatto Germania.

Le sono cose delle quali io m'intendo assai poco. in compenso i Tedeschi ci vedono dentro chiarissimamente. Meno male.

Tuttavia, ragionando così alla grossa, non pare a voi che Livonia, Curlandia, ecc., ecc. siano innanzi tutto Curlandia, Livonia, col relativo eccetera? Ma sono sul Baltico, un mare che la Germania vuole far suo, e che la Russia non si vuol lasciar togliere.

★★ Ci ha chi non crede ai miracoli, ma la fede è un miracolo essa stessa — un miracolo interminabile, variabilissimo, che qualche volta assume perfino l'aspetto dell'incredulità: anche l'ateismo è una fede, quantunque negativa.

Ma non dilunghiamoci nelle metafisicherie: voglio soltanto farvi sapere che la regina vedova di Baviera, appena entrata nella grazia, come direbbe Don Margotti, ha deciso di andare sino al fondo, e di prendere il velo di monaca. Vada in compenso delle tante suore Geltrudi, che se ne sbarazzano È però singolare questa recrudescenza d'ascetismo che da qualche tempo si manifesta qua e là in Germania. Dicono che sia l'effetto della politica religiosa del gran cancelliere. Certo che se la persecuzione è il principio del trionfo, chi dice così può aver ragione; — io però così da lontano non arrischio giudizi. Fossi matto!

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Le signorine iscritte per quest'anno alla scuola superiore femminile superano già di venticinque il numero dell'anno scorso. Da quaranta ch'erano, son cresciute fino a sessantacinque, e andranno anche oltre. Ieri, per la più corta, ho visto un padre che richiedeva l'iscrizione di quattro sue figliole. Quattro, monsignore!

E a proposito: la *Voce* pubblica stamane un lungo articolo sulla premiazione delle scuole comunali. Costretta a riconoscere « che gli allievi di ambidue i sessi di queste scuole sono oggi numerosissimi » e che da cinque o seimila, raccolti all'impianto, superano oggi gli undicimila; si rattrista però tanto che va fino a dire: Quei ragazzi, fatti uomini, « tenteranno impiccare l'ultimo re con le budella dell'ultimo prete! »

Si cheti, monsignore. Le sue non corrono pericolo, e non cavi fuori gli spettri rossi quando le fanno bisogno.

Quei ragazzi, fatti uomini, leggeranno, se Dio vuole, l'inventario di ciò che c'è voluto per dar loro una patria; e chi sa che, a conti fatti, penseranno essere meglio di tutto rispettarla tal quale sarà data loro in consegna. Almeno lo spero.

●

Tre mesi or sono, se ve ne ricordate, devo aver scritto all'incirca così:

« Il *Popolo Romano* reca stamane la notizia dell'oramai decisa demolizione delle casipole, che stanno innanzi alla stazione ferroviaria di Roma. Con buona pace del mio confratello, non ci credo. La cronaca, con quella demolizione, perderebbe uno dei suoi pezzi trimestrali, perdita che non può sopportare, tanto è vero che nella prima quindicina d'ottobre lo stesso *Popolo* annunzierà ai suoi lettori che le casipole non saranno più demolite.

« Sono sòrti nuovi impacci che vietano l'attuazione di quel progetto tanto desiderato dalla cittadinanza. »

Così il *Popolo* di stamane

Per parte mia fo una dichiarazione molto semplice. Crederò solo alla demolizione il giorno in cui D. Silvio Spaventa si metterà in capo di obbligarvi le Ferrovie Romane, che ne hanno l'obbligo. Ma, è poi vero che le Romane fanno proprio tutto ciò che devono?

●

Tre arrivi da Firenze:

S. E. il conte Wimpfen, ambasciatore austro-ungarico presso il Re d'Italia

Il conte Cambray-Digny, senatore del Regno.

Il generale Morelli di Popolo, membro del Comitato dei carabinieri

✿

Ieri gli artisti della compagnia Marini e Ciotti hanno fatta la lettura dei tre primi atti dei *Messeni*, e questa mane ne hanno cominciate le prove. Il nuovo lavoro del l'onorevole Cavallotti sarà rappresentato contemporaneamente a Milano e a Roma. Le scene per la compagnia Marini le dipingerà il Bazzani.

Si crede che la prima rappresentazione dei *Messeni* possa aver luogo tra il 24 e il 25 di questo mese.

✿

Al Valle fu riprodotto ieri sera il *Cola di Rienzo* del professor Cossa. Il dramma ha confermato a Roma la buona impressione dell'altra volta, e una platea ghibellina, numerosissima, ha battuto le mani quattr'ore di seguito.

Il Ciotti, il Rasi nella parte di *Cecco del Vecchio* Privato in quella di *Fra Morreale*, e gli altri tutti contribuirono alla buona riuscita.. La signora Marini (*Amasia*), nell'unica splendida scena del primo atto, rappresentò con l'accento del terrore tutta l'ambascia d'una donna che, affacciandosi alla finestra, vede suo marito morire in quel modo che, per non conturbarvi, mi guarderò bene dal qualificare.

Stasera *Lorenzino dei Medici*, del vecchio Dumas.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Riposo.

Politeama. — Ore 4 1/2. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — La Compagnia drammatica diretta da Alamanno Morelli rappresenterà: *Una notte a Firenze*, in 5 atti, di A. Dumas.

Rossini. — Ore 8. — Replica — *Spartaco*, in 5 atti, di Franceschini. — Ballo: *La saltatrice in Spagna*

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Margherita Pusterla.* — Ballo: *La Sibilla persiana.*

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — La compagnia Nazionale Napoletana, diretta dall'artista Raffaele Vitale esporrà: *Parodia di parodia.* Vaudeville, con Pulcinella.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Un'ottobrata.*

Programma dei pezzi di musica che la banda della 1ª e 2ª legione della Guardia nazionale eseguirà in piazza Colonna questa sera:

1. Marcia — *Il Trionfo* — Mililotti.
2. Sinfonia — *Assedio di Corinto* — Rossini.
3. Polk Bosè — *Scintila elettrica* — Metrovich.
4. Gran pot-pourri — *Faust* — Gounod.
5. Scena e duetto d'amore — *Faust* — Gounod.
6. Preludio e morte di Valentino — *Faust* — Gounod.
7. Valtzer — *Sulle rive del Danubio* — Strauss.
8. Marcia — *Alcibiade* — Mililotti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Stante il dissidio tra il governo del principato di Monaco ed i monaci Benedettini che ivi hanno giurisdizione ecclesiastica, la Santa Sede è stata costretta di prendere una risoluzione.

Vi ha spedito in missione straordinaria l'abbate Lucciardi, già uditore di nunziatura sotto monsignor Chigi. Esso dovrà esaminare le pretese dei monaci e proporre quei provvedimenti che in avvenire impediscano rinnovazione di simili conflitti. I Benedettini di Monaco appartengono alla riforma del padre Casaretti di Genova.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 15. — Si assicura che il governo francese risponderà al *memorandum* spagnuolo mediante una circolare diretta ai suoi rappresentanti all'estero.

A Santander correva voce che alcune città carliste avessero alzata bandiera, e si diceva che fosse stato scoperto un complotto per attentare alla vita di Don Carlos.

Le dichiarazioni del signor Thiers, pubblicate dal *Monitore di Bologna*, sono generalmente biasimate come anti-patriotiche.

TELEGRAMMI STEFANI

BERLINO, 14. — Il ministro di Spagna consegnò al sotto segretario di Stato una copia dell'ultima nota presentata dall'ambasciatore di Spagna al governo francese.

HENDAYE, 13. — Sei cannoni Krupp, 3000 fucili e 300,000 cartuccie furono sbarcati la notte scorsa, e consegnati ai carlisti.

TORINO, 14. — La granduchessa Maria di Russia è arrivata dalla Francia, e ripartì subito per Firenze.

TORINO, 14. — Il commendatore Lanza comunicò alla *Gazzetta Piemontese* una sua lettera diretta al sindaco di Vignale. In questa lettera dichiara che gli risulta che non pochi elettori non sono più disposti a dargli il loro voto; che egli ignora i motivi che possono giustificare tale cambiamento, dopo essere stato confermato per dodici volte a loro deputato; aggiunge che ha tentato invano di promuovere una riunione di elettori più influenti, e quindi decise di non più presentarsi come candidato al collegio di Vignale.

PARIGI, 14. — Il maresciallo Mac Mahon ricevette il principe di Galles. Il colloquio fu cordialissimo.

Il duca di Padova, candidato bonapartista di Senna ed Oise, fu revocato dalle funzioni di sindaco.

MADRID, 14. — Il maresciallo Serrano ricevette l'ambasciatore del Brasile. L'ambasciatore nel suo discorso disse che si sforzerà di mantenere l'armonia fra le due nazioni, e fece voti per la completa pacificazione e la prosperità della Spagna.

Il maresciallo Serrano rispose che il potere esecutivo da lui rappresentato desiderava pure tale armonia e pregò l'ambasciatore di trasmettere al popolo brasiliano e alla dinastia imperiale i voti della Spagna per la loro prosperità.

Serrano ricevette pure l'ambasciatore d'Olanda; furono pronunziati discorsi identici.

NEW-YORK, 14. — La metà del raccolto dei tabacchi nel Kentuki e nel Tennessee fu distrutta dal gelo.

Le elezioni nell'Ohio diedero una maggioranza democratica; furono eletti al Congresso dodici democratici e otto repubblicani. I risultati nell'Indiana sono dubbî; nella Virginia occidentale furono eletti tutti democratici, e così pure nell'Arkansas. Nel Nebraska e nel Dacota furono eletti i candidati repubblicani.

BERLINO, 14. — La *Corrispondenza Provinciale* (giornale ufficiale) dice che l'imperatore verrà a Berlino il 20 corrente, partirà per Mecklemburgo il 21, e ritornerà a Berlino il 24. Quindi soggiunge:

Prima di prendere queste decisioni, l'imperatore aveva ponderato ancora una volta la possibilità di visitare il re d'Italia. L'imperatore non aveva a cuore solamente di restituire la visita amichevole fattagli dal re Vittorio Emanuele l'anno scorso, ma anche di manifestare nuovamente quanto il governo tedesco valuti le relazioni esistenti fra i due regni. Però l'imperatore ha creduto di dover cedere ai pressanti consigli dei medici, i quali, vista la causa della grave malattia dell'anno scorso, non vollero assumersi la responsabilità di un viaggio al di là delle Alpi in autunno e dell'inevitabile cambiamento di clima. Per conseguenza l'imperatore rinunziò per ora a questo viaggio e fece esprimere al re d'Italia il suo più vivo rammarico per questa necessità.

MADRID, 14. — La guarnigione di Amposta respinse due assalti dei carlisti, facendo loro subire molte perdite.

RIO JANEIRO, 13. — Notizie di Para recano che sono avvenuti nuovi conflitti fra i Portoghesi e i Brasiliani. Un Portoghese rimase ucciso ed un altro ferito.

PARIGI, 14. — La Sinistra decise di non indirizzare domani in seno alla Commissione permanente alcuna interpellanza al governo, riservando tutte le questioni all'Assemblea; interpellerà soltanto sulla condotta del prefetto di Nizza.

Se la Destra facesse qualche interpellanza sulle questioni estere, credesi che il ministro degli affari esteri, ricuserà di rispondere, dichiarando che solo l'Assemblea ne è competente.

BERLINO, 14. — Il *Monitore dell' Impero* pubblica una dichiarazione del presidente del tribunale, Kruger, in data del 13 corrente, la quale dice che il tribunale decise in forma legale, dietro proposta del procuratore di Stato, l'arresto del conte d'Arnim e la perquisizione del suo domicilio, fondandosi sull'accusa di sottrazione di documenti ufficiali. Il procuratore di Stato e il giudice d'istruzione si posero in comunicazione col ministero degli affari esteri soltanto dopo la decisione del tribunale, onde porre in evidenza i fatti con maggior sollecitudine e sicurezza. La dichiarazione insiste dicendo che il ministero degli affari esteri non è capace di esercitare alcuna influenza sui tribunali tedeschi e che i giudici non lo permetterebbero.

La *Corrispondenza Provinciale*, parlando del processo del conte d'Arnim, dice che l'origine della causa attuale non ha alcun rapporto cogli avvenimenti anteriori che diedero luogo all'allontanamento del conte d'Arnim dalla diplomazia, e dimostra che il solo motivo evidente del processo fu il rifiuto del conte d'Arnim di restituire i documenti che il ministero degli affari esteri considerava come proprietà dell'ambasciata. La *Corrispondenza* accentua la necessità di questo passo per tutelare l'autorità dello Stato, e termina dicendo che, dal momento che la procedura giudiziaria era incominciata, ogni influenza del ministero degli affari esteri sul corso dell'istruzione venne a cessare.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 15 Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	70 95	70 90	— —	— —	— —
Idem ...	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	517 —	—	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	74 25	74 —	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	72 80	72 70	— —	— —	— —
» Rothschild	75	74 90	— —	— —	— —
Banca Romana	1109	1108	— —	— —	— —
» Generale	411 —	410 50	411 —	410 60	— —
» Italo-Germanica	222 —	221 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	395 —	390 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	100 90	100 70
Londra	90	27 72	27 70
Oro		22 25	22 24

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Il 19 Ottobre nella LIBERTÀ di Roma comincierà la pubblicazione del Romanzo

MINE E CONTROMINE

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante: il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870; i lettori della ***Libertà***, che già tanto apprezzarono il primo Romanzo del Samarow, accoglieranno questo con uguale favore; il Romanzo **Mine e Contromine** sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo i seguenti Romanzi originali: CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà***, ROMA

Gli abbonati nuovi alla *LIBERTA'* dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Mine e Contromine.***

AVVISO

di vendita e di lungo e generale affitto.

In una delle migliori posizioni di Firenze sì per l'igiene che per la vista, trovasi il palazzo con studio di proprietà del Cav. **Ignazio Villa**, disponibile, sia per vendita, che per lungo affitto. Esso fu diretto e costruito dal proprietario stesso, che ha riunito l'agiatezza signorile, colla rendita dei quartieri da affittarsi, avendo diviso il suo stabile in 70 ambienti, oltre l'amena, e grandiosa terrazza a giardino pensile.

Il detto proprietario dichiara inoltre che l'acquirente potrebbe tenersi in mano l'intero prezzo a suo piacimento, purchè dia le cautele di ragione.

Tale determinazione del sig. Villa fu presa perchè aperse anche in Milano uno studio d'Arti e Scienze per sistemarlo anche in Roma.

Chiunque volesse trattare in un senso o nell'altro deve rivolgersi al signor **Oreste Salvagnini**, Ragioniere presso la Banca Industriale Toscana, Via de' Servi, il quale tiene ostensibili tutte le relative piante d'ogni quartiere, ed ha istruzioni in proposito 8643

Farmacia della Legazione Britannica

Firenze Via Tornabuoni, N. 17

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabile nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti.

☞ Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza San Carlo; presso la farmacia Cirilli, 264 lungo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47

1200 Gabbie eleganti d'ottone

GUARNITE IN CANNA CON PIEDESTALLO UNITO

GUARNITO PURE IN OTTONE

Si spediscono franche a domicilio in tutte le stazioni ferroviarie del Regno per sole L. 18 50.

Assortimento di Letti di ferro

da L. 25 a 500

CASSE-FORTI, TAVOLE, PANCHE, SEDIE

per Caffè e giardino

FABBRICA DI LODOVICO DE MICHELI

Milano, Corso Venezia, n. 5.

6069

METODO SICURO per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209, — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

LA PIETRA DIVINA

Iniezione del farmacista Sampso

PREPARATA COLLA PIETRA DIVINA

Guarisce in TRE GIORNI gli scoli vecchi e nuovi, raccomandata ed applicata dai migliori medici di Parigi. PRESERVATIVO SICURO. Non insudicia la biancheria essendo limpida come l'acqua.

Prezzo L. 4 la bottiglia, franco per ferrovia L. 4 50 contro vaglia postale.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 17. — A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

TETTOIE ECONOMICHE

IN FOGLIE MINERALI

SISTEMA A. MAILLARD et Cie

Adottate da vari anni in Francia, Algeria e Belgio, dal Genio Militare, dalla Direzione d'Artiglieria, delle Polveriere, delle Manifatture dello Stato, del deposito centrale di polvere e salnitro, e da tutte le grandi Compagnie Ferroviarie, esse vi hanno resi eccellenti servizi.

Le TETTOIE minerali differiscono essenzialmente da tutti i prodotti di questo genere, fabbricati fino ad oggi, i quali non possono servire che per i lavori provvisori e richiedono riparazioni continue ed assai costose che rendono illusorie le condizioni primitive di buon mercato. Queste TETTOIE invece costituiscono una copertura durevole da applicarsi alle costruzioni definitive e rimpiazzano economicamente i tetti di lavagna, di tegole, di zinco, di latta, ecc. Sono solide d'una durata di 15 a 20 anni, d'una manutenzione quasi nulla e completamente *impermeabili*. Resistono perfettamente agli uragani che non hanno alcuna presa su di esse ed in fine la loro leggerezza permette notabili economie nelle costruzioni.

Prezzo L. 1 75 il metro quadrato.

Per più ampie spiegazioni dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. FINZI e C., via dei Panzani, 28.

ORGANI

per Concerti, Chiese,

Cappelle e Comunità

DELLA FABBRICA ALEXANDRE PÈRE ET FILS DI PARIGI

la più importante per l'eccellenza ed il buon prezzo dei suoi prodotti

ORGANI A 120 LIRE

Solidità garantita

Tastiera di 4 ottave, forza sufficiente per servire d'accompagnamento in una Chiesa.

Questi Organi hanno una gran voga per la musica di Salon. Chiunque abbia qualche nozione di pianoforte può suonare quest'istrumento senza bisogno di nuovi studi.

Organi per Salon . . . . da L 120 a 3000

Organi per Chiesa . . . . » 120 a 4000

L'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via de' Panzani, 28, riceve le commissioni a prezzo di fabbrica e spedisce la merce contro vaglia postale e rimborso delle spese di dazio e di porto.

UN GIOVINE TEDESCO

impiegato di Tribunale

che comprende l'*inglese*, il *francese* e l'*italiano* ed è esperto nelle **operazioni bancarie**, *desidera ora di trovare un posto analogo in Italia* onde perfezionarsi nella lingua avendo le più modeste pretese.

Prega dirigere le eventuali offerte alle iniziali G. H., 141, presso l'Agenzia Haasenstein e Vogler a Berlino, S. W. Leipziger Strasse.

8645

TINTORIA E STAMPERIA

Smacchiatura e ripolitura perfezionata in ogni genere

DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI, ecc. ecc.

DI

VASSALLO GIACOMO

Via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216.

8597

DOCTOR IN ABSENTIA

può essere qualunque persona della classe dei dotti, artisti, studenti, chirurghi-operatori, scienze, lettere, filosofia, teologia, ecc. Gratuite informazioni si ottengono scrivendo con lettera affrancata all'indirizzo: *Medicus*, 46, via del Re, *Jersey* (Inghilterra)

CONVITTO CANDELLERO

ANNO XXX

Torino, via Saluzzo, n. 33

Col 2 Novembre si ricomincia la preparazione per gl'Istituti Militari

8474

MACCHINA DI ARCHIMEDE

per rasare l'erba dei giardini (pelouses)

DI WILLIAMS e C.

La Macchina d'Archimede è d'invenzione americana, ed è ormai adottata in Francia, Inghilterra, Svizzera, Belgio ed Austria. In Italia fu pure adottata dal Municipio di Torino e da quello di Milano pei pubblici giardini. Questa macchina è di una costruzione semplicissima e non è nullamente soggetta a guastarsi. Il coltello a rotazione, sistema d'Archimede, prende l'erba tal quale si presenta. Non esiste il cilindro davanti il coltello come in tutte le altre macchine di questo genere, per schiacciare l'erba. Un sol uomo con una di queste macchine può fare il lavoro di tre falciatori dei più esperti.

Prezzo secondo la grandezza L. 110, 135, 165.

Deposito a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. FINZI e C. via de' Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Malattie segrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro del dottor **Lebel** (Andrea)

armacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette

La **Saponetta Lebel**, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Iniezioni sempre inattive o perniciose (**queste ultime** soprattutto, in forza dei ristringimenti che occasionano).

I **Confetti di Saponette Lebel**, 4 differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La Saponetta Lebel, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale Roma Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Farmacia Sinimberghi, 64 a 66 [illegible] detti. Firenze, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani 28

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	18	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 280

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 17 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

Al ministro della pubblica istruzione.

Lettera IX.

Signor ministro,

Ripiglio il corso interrotto di queste mie lettere, inutili a scriversi quando un ministro della pubblica istruzione non c'era, e le non potevano per conseguenza recapitarsi a nessuno.

Io — glielo dico aperto e subito — mi sono rallegrato e di molto quando ho sentito che le avevano affidato il portafogli

« Del minister che meno Italia cura, »

come con perifrasi malauguratamente precisa lo chiamò Vittorio Imbriani.

Me ne sono rallegrato un po' perchè il portafogli lo pigliava lei, e assai perchè non lo pigliava l'onorevole Coppino.

Tacerò gli argomenti per i quali reputavo utile all'insegnamento ch'ella andasse a sedersi su cotesta poltrona. In Italia, lei lo sa meglio di me, i giornalisti possono osar tutto. . anche di scrivere in italiano.. una volta ogni tanto, s'intende: tutto, fuorchè dir bene d'un ministro. Fino a una settimana fa ella era un grecista stimato, un uomo di cui nessuno poneva in dubbio il sapere; eppure, se oggi io mi arrischiassi a dir bene della sua traduzione di Platone e a lodare (non senza qualche riserva, veh!) le sue *Lettere critiche* a Celestino Bianchi, stia sicuro che verrebbe fuori una qualsiasi *gazzetta* a insinuare che lei m'ha pagato da pranzo

E il cielo... e i camerieri del *Nettuno* a Pisa mi sono testimoni che l'unica volta che ho pranzato con lei, il conto l'ho pagato proprio da me.

Nè dirò le mille e una ragioni per le quali ho goduto nel vedere allontanato per ora dalle cure di soprintendente all'istruzione l'onorevole Coppino. Le direi a lui, se fosse costì; e senza chiacchierar tanto, gli porrei sott'occhio i programmi dell'insegnamento normale e secondario, per suo ordine compilati e da lui sottoscritti nel 1867.

Ma lasciamo l'onorevole Coppino — uno dei più fecondi fabbricatori di periodi pieni e di discorsi vuoti che io mi conosca.

E torniamo a noi.

L'ultima delle lettere che io ho dirette, signor ministro, al suo predecessore, trattava degli impiegati subalterni delle biblioteche del regno.

Mi permetta ch'io le discorra in questa del decreto messo fuori dal commendatore Correnti il 25 giugno 1870, e che si riferisce agli esami di concorso ai posti degli ufficiali di classe superiore nelle stesse biblioteche governative.

Stia a sentire una storiella

Qualche tempo fa in una biblioteca vacava un posto: non già di bibliotecario, o di vice-bibliotecario; un posto di assistente, retribuito con quella larghezza di provvisione che è consueta in Italia, e che m'ha fatto capire perchè lo *stipendio* si chiami anche italianamente *onorario*

Due candidati si presentano e domandano di concorrere per titoli; il ministero insiste per l'esame; i candidati, data un'occhiata al programma, lo giudicano troppo superiore alle cognizioni loro, e si ritirano.

Qualche tempo dopo l'uno diventa professore di letteratura in un liceo del regno, e l'altro è nominato accademico della Crusca.

Signor ministro, una delle due: o al ministero son di manica larga nello scegliere i professori, e nel nominare gli accademici, o il programma per gli esami di assistente nelle biblioteche è una stramba e risibile cosa.

Il dilemma è chiaro; se io fossi stato fra i suoi scolari di logica, ella dovrebbe, nel sentirmelo formulare, sorridere di compiacenza

L'ho voluto esaminare questo programma.

Agli assistenti e ai copisti delle biblioteche pubbliche, ecco che cosa si chiede dall'onorevole Correnti nel decreto surriferito:

1. Opinioni e argomenti dedotti dalla Paleontologia sull'antichità della terra, descrizione della terra, forma delle prime società, ecc., ecc.;

2. Storia della China, della Persia, dell'Assiria, dell'Arabia, dell'Egitto, della Giudea, della Grecia, dell'Italia antica;

3. Storia e geografia dell'Europa nel medio evo;

4. Storia universale dell'evo moderno;

5. Caratteri delle lingue e letterature chinese, indiana, persiana, egiziana, copta, ebraica, araba, turca od osmana, ellenica, latina, francese, spagnuola, germanica, inglese, scandinava, slava, ungarese, neo greca. E per giunta qualche cenno sulle lingue dominanti nei Paesi Bassi;

6. Quadro generale della odierna letteratura europea, suo indirizzo e tendenze predominanti;

7. Cenni comparativi sui principali dialetti d'Italia: *cognizioni speciali del dialetto in cui è posta la biblioteca, alla quale aspira il candidato;*

8. Nozioni complessive di bibliologia, di paleografia e di diplomatica.

E non c'è altro.

Io non dico che queste cose non sia bene saperle; ma per parlarne, -lei m'insegna, bisogna studiarle. Non è concesso che all'ex-deputato Lazzaro, *rara avis*, parlar di tante cose senza averne mai studiata nessuna.

E dove s'insegnano, di grazia, in Italia, tutte queste belle cose?

Io, veda, non mi vergogno a dirlo, sono di una ignoranza crassa intorno alle *lingue dominanti nei Paesi Bassi*; e creda, non è colpa mia: non ho mai trovato un professore di Università al quale incombesse questo importantissimo insegnamento.

E se si sottoponessero a un tale esame i concorrenti ai posti di vice-bibliotecario *transéat*, ma i copisti, gli assistenti alle sale di studio, i registratori dei libri che si distribuiscono giorno per giorno (o *protocollisti*, come li chiamano con lingua nuova sulla quale non si da esame) i compilatori delle schede!

Non le pare un po' troppa scienza quella che si domanda a loro, signor ministro?

Posto che la biblioteca acquisti libri russi, c'è proprio bisogno che l'impiegato il quale ha da copiarne il frontispizio, sappia a menadito la lingua di Fon Visin e di Gogol?

Non mi pare

Al ministero dell'istruzione pubblica hanno pure degli impiegati che copiano stupendamente le circolari, eppure le copiano senza intenderle .. perchè non le intendiamo neppur noi quando le leggiamo stampate.

E l'impiegato, il quale non ha che il solo ufficio di sfogliare i cataloghi via via che gli editori li mandano, e di aiutare il bibliotecario nella scelta de' libri da comprarsi, che utilità recherà, domando io, la conoscenza del greco e del latino?

Forse a sapere se Euripide sta per pubblicare una nuova tragedia coi torchi del Le Monnier, e se Catullo sta preparando, nelle solitudini di Sirmione, un nuovo volume di liriche per il signor Gaspero Barbèra?

E se un copista che ha una certa tal quale confidenza coi poeti indiani e turchi, e se la dice con Calidasa e con Saàdi, scrivesse poi come una gallina...

A questo, guardi un po', non ci hanno pensato...

Eppure, vede, il commendatore Minghetti è presidente del Consiglio; ma colla calligrafia che si ritrova, io, per esempio, non gli farei copiare neanche la lista del cuoco.

Qualcheduno mi susurra all'orecchio che il ministero è così esigente, perchè desidera che i copisti, coll'andar del tempo, diventino via via bibliotecari.

Questo desiderio del ministero mi ricorda la frase di quell'usciere: il quale, dopo la morte del conte di Cavour, vedendo tutti impensieriti dello scegliere chi gli succedesse nella presidenza del Consiglio, esclamò: *— Oh, bella! si nomina il più anziano!*

Il programma parla anche di lingua italiana.

E qui occorre uno schiarimento.

Bisognerebbe sapere se il ministero intende esaminare i candidati intorno alla lingua che scrivon gli altri, o a quella che scrive lui.

Prego lei, signor ministro, di leggere attentamente questa gemma di periodo, che copio tal quale dal decreto dell'onorevole Correnti:

Cognizioni speciali del dialetto in cui è posta la biblioteca alla quale aspira il candidato

Mi permetto rispettosamente di farle osservare, signor ministro, che i concorrenti son generalmente così modesti da non *aspirare* a una biblioteca, ma a un posto in una biblioteca; e che le biblioteche non sono mai state poste in verun dialetto.

Viceversa... direbbe il marchese Colombi, il quale può questa volta citarsi senza ch'egli abbia a vergognarsene.

E finisco

Io vorrei, signor ministro, quand'ella passeggia per il *Corso*, o desina al *Caffè di Roma*, venirle innanzi a bruciapelo e interrogarla di primo acchito intorno ai caratteri della letteratura turca od osmana.

Scommetto...

Basta: ringrazi Dio che la fiducia del Re lo ha chiamato a sedere nel Consiglio della Corona, perchè il distributore di libri in una biblioteca non era capace di farlo nemmeno lei

E mi abbia, signor ministro, per

Devotissimo suo

I BUONTEMPONI ALLE ASSISIE

Ravenna, 15 ottobre.

La seduta del giorno 13 bastò per esaurire il quarto capo d'accusa che riguarda il mancato assassinio del negoziante Ghezzo, cavaliere e milionario. Si tratta di un colpo di pistola tirato quasi a bruciapelo, in piena piazza, appena sull'imbrunire. Audacia strana, che l'atto d'accusa attribuisce ad un Tassinari ora defunto, come esecutore, ed al Pascucci qui presente, come complice necessario. Giovanni Resta, il solito rivelatore, dice di avèr saputo tutto questo dagli stessi rei.

(Una parentesi a proposito del Resta. Il discorsino

---

12 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Quando questa entrò, le disse con tuono freddo e severo:

— Signorina, restituisca queste carte al suo proprietario, non sono per me.

Melusina s'inchinò senza far parola.

— Desidera la signora contessa che le faccia la solita lettura?

— No, buona notte!

E con ciò parve a Ildegarde di aver respinto da sè il demone tentatore. Come Ifigenia colla sua presenza liberava suo fratello dalle furie, così essa tenne lontano dal padre un passato infelice e doloroso. L'accaduto doveva essere dimenticato e seppellito col cadavere della madre nella sua solitaria tomba romana a'piedi della piramide di Cestio.

E con questa speranza ritornò pure la primiera tranquillità nella giovine contessa... e un sogno d'amore passò sulla sua fronte omai libera da molesti pensieri.

Nello stesso momento Melusina poteva essere giunta alla sua camera.

E quasi fino ai primi albori del giorno seguente ella sedette leggendo senza posa al fioco lume della candela, colla testa appoggiata alla mano, quasi senza mai cambiare di posizione. Il pensiero che queste carte le erano state soltanto confidate, e che per il loro stesso contenuto non erano a lei destinate, non era valso a rattenerla dall'aprire. Appunto perchè Ildegarde non voleva conoscere la storia di sua madre, tanto maggiore era la sua curiosità.

Ed essa lesse; quasi ad ogni linea cresceva in lei l'interesse per il giornale di Eleonora; ora soltanto cominciò a ben conoscere le persone e le circostanze, colle quali e nelle quali essa viveva; aperto stava innanzi a lei il cuore del solo uomo che amasse; un profondo segreto le fu svelato, e finalmente riscontrò pure nella sua anima una segreta affinità colle aspirazioni e colla passione di Eleonora, sebbene le sue idee fossero di una tinta più viva e infiammata! Questo desiderio indefinito e tuttavia irresistibile verso la bellezza e l'amore, verso un mondo più libero, fervea pure in lei; pure i suoi pensieri si agitavano dolorosamente, e come un dolce veleno inebbriante; essa pure sorbiva il fascino di quelle ultime domande troppo sublimi, il destino degli uomini, la divinità... Anche il suo spirito vagava volentieri nel lontano orizzonte, di là del fosco mare che chiamiamo la vita...

Ed ella si alzò; nello spegnersi, la candela brillava più vivamente. In questa luce, nell'incerto crepuscolo del mattino, il suo volto non era bello; co'suoi grandi occhi affaticati, co'suoi capelli bizzarramente disordinati; per iscuotersi dalla sua spossatezza, aprì la finestra. E là rimase immobile, meditabonda, colla stanca testa appoggiata al bracciuolo di legno... Una striscia di nubi rossastre si distendeva come nastro di porpora svolazzante all'estremo limite dell'orizzonte.

— Ah! — mormorarono allora le sue labbra colle parole che aveva testè lette — che cosa è dunque Dio? Non è forse un demonio che si rallegra delle nostre miserie e ride del nostro dolore?

VI.

Sono passati dieci giorni.

Il sole ha brillato in tutto il suo splendore sul lago, le cui acque trasparenti hanno riflesso, come sempre, nel loro fondo, le mura della casa bianca e la imponente torre del castello. Ma gli uomini delle due rive non si sono avvicinati di più. Nessuno ha osato infrangere il severo divieto del conte Procopio, di cessare ogni relazione col possessore di quella casa. Cesare ha dovuto frenare la sua impazienza d'incontrarsi con lui, e Melusina solo per mezzo di una lettera, che era pervenuta al suo destino dopo un lungo giro, ha potuto dare sfogo agli amorosi sentimenti che la tengono eccitata. La vita nel castello prosegue allo stesso modo, regolare e monotona. I familiari si sono accorti soltanto, che un gran cambiamento si è operato nelle maniere del giovine pittore; e la serenità raggiante sul volto d'Ildegarde è stata notata dall'occhio penetrante di Melusina.

Il signor Roberto si è trasformato da quella mattina in cui il conte, fattolo chiamare a sè, gli ha comunicato quanto ricco l'avesse lasciato nel suo testamento la defunta consorte « affinchè egli, come appunto erasi espressa, che ha considerato ed amato per molti anni come suo proprio figlio, possa consacrarsi intieramente ed esclusivamente all'arte, e le sue opere siano creazioni della bellezza, e non già il lavoro forzato dei momenti di angustia. » Il conte l'aveva inoltre assicurato, che per rispetto verso l'ultima volontà di sua moglie e per affezione personale, gli confermava di tutto cuore questo lascito, e solo poteva augurargli che riuscisse al suo ingegno e alla sua attività di giustificare coi fatti le buone intenzioni della sua benefattrice.

Dapprima Roberto fu come sopraffatto e stordito dalla sua fortuna: per quanto generosamente e senza dargli soggezione il conte gli avesse offerto fin qui la sua amicizia e il suo appoggio, Roberto si era però sempre sentito di fronte a lui dipendente e imbarazzato; ora si vedeva per la prima volta sciolto da ogni vincolo; uomo libero nel regno delle arti libere. Animati da novello slancio i suoi progetti si spinsero fino agli estremi limiti. Sotto ben altra luce, che la sera precedente, gli si presentò la sua relazione con Ildegarde. La sua fama valeva bene lo splendore del di lei nome; forse anzi la madre di lei aveva già pensato alla loro unione. Con tante giuste ragioni, coll'amore d'Ildegarde, egli poteva, senza tema di apparir folle od ingrato, presentarsi al padre e domandargli la mano dell'amante. Poichè, se la sera avanti lo aveva sedotto la bellezza affascinante di Melusina, adesso, la ricchezza e la nobiltà d'Ildegarde eccitavano la sua anima facile ad esaltarsi. Eleonora non aveva presentito quanto fosse fatale il dono che faceva al suo protetto; sottraendolo alle ristrettezze della vita, lo privava del solo punto fisso e sicuro che moderava la sua natura.

Per quanto altamente egli fosse dotato, non era però stato creato per la libertà e pel dominio di sè stesso. Egli apparteneva a quelle nature che prosperano soltanto nella ristrettezza, nella lotta fra il godimento e la riconoscenza, le cui migliori opere sono ispirate dalla brama di giungere a quei beni sublimi dell'esistenza, che per esse sono inarrivabili, e che cominciano a rallentarsi o a precipitar tutto per troppa forza, non appena un

impepato del questore Serafini a proposito di un tale che affermava in caffè essere stato il Resta pagato con 20,000 lire per deporre a modo del questore stesso, ha avuto una coda curiosa. Il Serafini ha sporto querela per diffamazione all'avvocato Bilancioni, che sarebbe stato l'autore della insinuazione. L'avvocato Bilancioni siede al banco della difesa, e capirete come questa querela faccia parlare il pubblico, che parla fin troppo.)

×

Il Resta, prima tromba della compagnia, vuotò il sacco secondo il solito, accusò chiaramente, precisamente, ed ebbe un battibecco violento col Pascucci. Il presidente ebbe assai da fare per porre un argine a questa corrente di spregiativi che non sono nel dizionario della Crusca.

Il Ghezzo e parecchi altri testimoni raccontano le particolarità del fatto. Non bisogna dimenticare il testimonio Bonfanti, maresciallo dei carabinieri e cavaliere, il quale, nel tempo del buontempo, visse a Ravenna la vita poco amena di quel Damocle che abitava tanto volontieri negli articoli di fondo della *Riforma* buon'anima. Il Bonfanti, un pezzo di acciaio vestito da carabiniere, aveva ricevuto qui il nomignolo di *Affondatore*, ma, più fortunato del suo omonimo, non affondò mai.

×

Venturini Romano, giallo e quasi moribondo, venne dall'isola del Giglio, dove si trovava a domicilio coatto, per ismentire le sue prime dichiarazioni nelle quali affermava di aver riconosciuto il Tassinari fuggente. Questo voltafaccia gli valse una ordinanza della Corte che lo metteva in istato d'arresto. Ieri però chiese di essere riudito, e, tornato a più savi consigli, dichiarò di ritirare la sua smentita, confermando le prime testimonianze. E diede, per ragione del suo tentennato una lettera anonima minatoria ricevuta da lui all'isola del Giglio, nella quale gli si imponeva di usar giudizio nel deporre.

Una domanda: se si intimoriscono i testimoni all'isola del Giglio, sotto le paterne ali dei cappelli della benemerita, si sarà tentato di intimorire quelli che camminano tutti i giorni sul selciato di Ravenna?

×××

La mattina del 14 vide la sala della Corte d'Assisie più solenne del consueto; fino l'usciere era più grave del solito. Si cominciava a trattare il quinto capo d'accusa, l'assassinio del cav. Cappa procuratore del Re.

Il povero Cappa usciva di teatro quando, poco lontano dall'uscio di casa sua, fu colpito alla spalla da una pugnalata furibonda che gli spezzò l'osso della scapula e gli passò il cuore. Non disse che: *oh Dio!* e morì. Giovanni Resta dice di aver saputo dal Pascucci, in una notte che dormivano assieme a Forlì, che la pugnalata la diede il Pascucci stesso, e che il Tassinari solito, volendone vibrare una anch'egli, ferì nella mano il feritore Pascucci. Questi nega d'aver dormito col Resta, e spiega la cicatrice che porta tuttora sul dorso della mano come fatta da un coltello da tavola sul quale egli strisciò per caso.

Altri testi raccontano le particolarità del fatto. Una donnina che stava a pochi passi ritta sull'uscio in colloquio coll'amante, dichiara d'essere stata tanto *confusa* in quel dolce momento da non aver sentito il gran nulla!

Si diceva: amore è cieco; pare che sia anche sordo.

×

Il battibecco tra il Resta e gli accusati tira avanti. Dall'Agata ad istigazione di Pascucci chiede al Resta:

— Ti ricordi quando andammo a Faenza? Hai coraggio di narrare perchè ci andammo?

— Sì: ero stato in carcere con un parroco di là, l'avevo servito ed egli mi aveva invitato da lui; anzi mi regalò cento lire.

— Io, galantuomo, ci andai a fronte alta: tu quando vedevi i carabinieri ti coprivi la faccia

— Ero ammonito ed in contravvenzione, quindi non volevo farmi conoscere

— Tu andasti ad imbrogliare quel povero prete con un'azione da birbo...

— Bravo, e tu, il galantuomo, venivi con me!!...

×

All'udienza di stamane si presentò Zoli Marianna, l'amante del Pascucci. È una giovane dal timbro di voce simpatico, dai capelli castani, biondeggianti verso le tempia. Vestita di un azzurro vivace che fa risaltare il pallore malaticcio del volto, siede tranquillamente allo scanno de' testimoni. Pascucci la guarda sorridendo e morde il fazzoletto.

La povera donna stabilisce un *alibi* per l'amante: il pubblico ministero dice: — Se non ci fosse un figlio di mezzo, non torneresti a casa!

×

Colle testimonianze di un Barbiani di Forlì si stabilisce il fatto prima negato dal Pascucci, cioè la notte passata da lui in uno stesso letto col Resta. Il Pascucci non nega più la notte dormita col rivelatore a Forlì, ma afferma che non parlò e non poteva parlare senza essere udito da chi dormiva nelle camere contigue

Così termina il dibattimento di questo grave capo d'accusa ed insieme la seduta d'oggi. Le signore che hanno offerto i legacci delle calze alle occhiate del pubblico per la trasparente scala a chiocciola, non trovano ricompensata la gravità del sacrificio dalla brevità della seduta, e partono malcontente.

Il sessagenario portiere, coperto da un pontificale camauro, insidia anch'egli i legacci delle spettatrici, e sorride. Uno alla volta, domani forse, i signori della Corte assisteranno alla sfilata, e sarà iscritta nel verbale d'udienza la signora che si distinguerà per gambe più scultorie.

Domani comincierà ad essere trattato il sesto capo d'accusa.

Dino.

GIORNO PER GIORNO

Il gerente signor Gaetano Gasparini ha scritto la seguente lettera a un suo camerata:

« *Al sig. gerente della* GAZZETTA DEL POPOLO.

Torino

« *Onorando collega,*

« Lessi con viva animaversione nei reputati periodici di codesta illustre necropoli del Piemonte che voi subirete l'onta del banco dei rei per avere firmato il reputato foglio senza saperlo, dove è stato pubblicato una lettera infamatoria per l'ordine attuale del signor cittadino Alberto Mario

« Per quello che ho potuto percepire in redazione l'ordine attuale non sta punto più male di salute tanto sia prima, così come dopo la pubblicità sovraccennata Ma la legge esiste e a noi ci consta di sopportarla, perchè altrimenti si crollerebbe il cardine dell'edificio nazionale, per il quale tutti abbiamo combattuto e pugnato.

« Accettate con longanimosità questo nuovo perseguimento dei fulmini fiscali, perchè tale è il nostro compimento nel nobile sì, quanto oscurato ed umile posto che ci consta nell'infimo gradino della libera stampa sociale.

« Pur troppo venne a mio convincimento che l'autore incriminato è stato messo in libertà o dichiarato innocente, per cui i colpevoli siamo noi, ossia voi, che siete il gerente responsabile

« A questo mondo tutti hanno la loro mansione da compilare, noi abbiamo quella di sostenere i ceppi senza leggere, e ci vuole fede nella medesima

« *Sola fides sufficit*; che vuol dire: « La sola fede soffia, » ovverosia sospira in noi il fuoco che rassegna per l'apostolato, così dice il direttore del nostro reputato periodico.

« Ho inteso ripetere in redazione che il signor cittadino Alberto Mario è libero pensatore, ossia non crede al magro e alle vigilie — ma noi ci crediamo perchè le osserviamo nella durezza del carcere muto. Noi abbiamo la fede perchè ci hanno messo nelle litanie:

« *Agnus Dei qui tollis peccata mundi* e questo significa. — Agnello di quelli che togli i peccati del mondo.

« Siamo gli agnelli innocenti che togliamo i peccati dei signori cittadini colla massima osservanza

« *Vostro egregio collega*

« GAETANO GASPARINI m. p. »

⁂

Gioiello elettorale:

« Elettori di Cassano Jonio!

« L'indirizzo del governo italiano è assolutamente fuori di strada. » — (Elettori che, credendo il governo a Roma, indirizzavate qui le vostre lettere a lui, nella fiducia che tutte le strade conducano alla Città Eterna, disilludetevi! D'ora in poi i vostri reclami al governo dovrete dirigerli *fuori strada* — non dimenticate il francobollo).

« Rimedio unico la *reazione* animosa, leale, durevole d'una *Sinistra estrema*. »

La *reazione* della *Sinistra estrema* è una fortunata combinazione di parole. Purchè gli elettori di Cassano Jonio, interpretando alla lettera, non concludano che gli estremi si toccano

Chi ha trovato queste espressioni piene di calorico è un signor avvocato (meno male) Luigi Falabella

Non so se la *faccia bella*, ma a giudicare dalla sua prosa, temo che la *faccia bassa*.

⁂

Gioiello di prosa burocratica:

P.... 7 ottobre 1874.

Lo scrivente Ufficio si onora di trasmettere in seno della presente i Ruoli di riscossione dell'esercizio 1874 a tenore dell'art. 77 del R. Regolamento 28 Luglio 1861.

Premesso salvo eccezioni, che prima si devono discuterle collo scrivente, ritornando l'Alligato, approvato che sia, che in ogni caso non dovrà oltreppassare giorni trenta, poscia favorirà di rimandarlo alla R. Prefettura Provinciale.

Gradisca pertanto la S. V. Ill.ma i massimi sensi di stima e gli anticipati ringraziamenti.

IL VERIFICATORE METRICO
PROVINCIALE DI P...

⁂

Quello che mi commuove più di tutto in questa lettera metrica è quell'*Alligato* lungo non più di ventinove giorni, ventitre ore e cinquantanove minuti.

Pagherei a vederlo.

⁂

È possibile che a S. Remo pericoli l'elezione dell'onorevole Biancheri?

Non lo credo e non lo voglio credere.

Sarebbe una mercede ben indegna dei servizi resi al paese da quell'egregio galantuomo che ha messo tanto zelo, tanta onestà, tanta imparzialità nell'adempimento del più spinoso dei doveri.

Dicono che l'ufficio di maestro elementare sia il più penoso e il più faticoso di tutti gli altri

Se si considera che la Camera è la scuola dei grandi, l'università della nazione, ognuno vede quanta abnegazione, quanto sacrificio, quanta integrità, quanta salute occorrano a guidarla

Tutte codeste cose l'onorevole Biancheri le ha date senza usura.

Come mai lo vogliono mettere da parte?

Se io fossi il suo competitore andrei a cercare un buco ignorato per sottrarmi a tutte le ricerche, e per non rendermi complice della più solenne delle ingiustizie

Temerei che arrivando alla Camera, avendone escluso il degno presidente, fino i banchi si sollevassero contro di me, e il campanello venisse a rompermi la testa in cui è germogliata la tristissima idea.

⁂

E l'onorevole Lanza abbandonato dai Vignalesi è invitato a presentarsi a Cuneo!

Rifiuti, onorevole Lanza! Sarebbe una candidatura di ripiego, e un uomo che è stato ciò che è stato Lei non accetta ripieghi. Di più la candidatura di Cuneo potrebbe dar luogo ad epigrammi.

Accetti la candidatura di Torino

Quanto a Cuneo, Lei ha una eccellente ragione per ricusare. Dica che i suoi studi non le permettono d'intendere una candidatura *cuneiforme*.

⁂

Una lettrice mi domanda conto di Edmondo De Amicis; siccome non è la prima, rispondo a lei e alle altre che De Amicis, il desiderato, è a Costantinopoli.

Se si fa turco è molto probabile che penserà meno alle mie lettrici, di quello che esse pensino a lui, l'ingrato

⁂

Un tale ferma un amico che cammina frettoloso:

— Hai un fiammifero?

L'amico così interrogato si ferma e porge all'altro un sigaro.

— Ti ho domandato un fiammifero!

— Smetti! Ho fatto per venir più presto alla conclusione, sono aspettato.

E tira via.

CRONACA POLITICA

Interno. — Fra un candidato e l'altro la politica si riduce ad un giuoco di birilli, dove il meglio colpo è quello che ne fa cadere il maggior numero possibile.

Intanto il governo e l'amministrazione vanno avanti egualmente, e forse meglio che mai nella universale disattenzione. Fortunatissima circostanza!

Oggi, per esempio, se il ministro Bonghi non si fosse posto in viaggio, non saprei che cosa dirvi. Lasciate che io l'accompagni sino a Lucera; gli voglio far da Cicerone, mostrandogli la antica rocca de' Saraceni, che domina quella gentile città; lo voglio condurre a Troia, e fargli vedere quel gioiello di cattedrale bizantina, che non ha punto che fare coi templi di Priamo.

A Biccari gli mostrerò le vecchie muraglie del castello erettovi dagli Hohenstaufen, e gli porrò sott'occhi tant'altre memorie della storia nostra. Perchè Lucera e il suo collegio sono, si può dire, tutta la storia d'Italia, ne' suoi monumenti. Saraceni, Greci, Tedeschi, Aragonesi, tutti vi lasciarono un'orma del loro passaggio, e l'onorevole Bonghi, deputato, sul piedestallo di tante memorie potrà dire: « Ecco, il passato è passato; corriamo verso l'avvenire.

⁂ Il solito conto mensile di cassa.

Il settembre ha veduto piovere tra le mani del-

---

fortunato accidente li ha sottratti alle dure necessità della vita.

Assai meglio l'aveva giudicato Melusina, allorquando gli aveva augurato un gran dolore, come il più ricco dono degli Dei; neppure questo avrebbe mai sollevato l'ingegno di Roberto a creazioni di genio, ma l'avrebbe approfondito e trasfigurato per mezzo dell'abnegazione, per la quale tanto nel bene come nel male il giovine artista era nato.

Il dono di Eleonora lo rendeva come un altro Fetonte; gli accordava una fortuna ch'ei non sapeva come regolare. Non frenati dalle sue mani inesperte, il caso e la risoluzione trascinavano il cocchio del suo destino, non com'egli s'immaginava sul corso del sole, ma solo verso uno spaventevole abisso.

E già gli stava a lato un nemico esacerbato e potente! Il conte Cesare non poteva perdonargli di avere scemato l'eredità della sua futura sposa; nella stessa misura che era salita la sua stima per il disinteresse di Orazio, era cresciuta al tempo stesso la sua avversione verso Roberto. Non comprendeva come suo zio potesse approvare questo testamento: e se non avesse temuto la collera del vecchio conte, avrebbe dato sfogo al suo malumore colle più aspre parole, e col cessare ogni relazione col pittore. Invece il suo cruccio doveva celarsi sotto la maschera della freddezza, e aspettare in silenzio l'occasione in cui potesse dargli sfogo. E oltre a ciò ancora ignorava il pericoloso segreto che, una volta scoperto, doveva condurre necessariamente ad un odio mortale i due uomini, e forse ad uno scioglimento tragico; l'amore d'Ildegarde per il pittore. Se Cesare aveva lungamente pensato e deciso di assicurarsi del di lei cuore, prima di sollecitare apertamente la sua mano presso lo zio, ora invece aveva cambiato d'idea a questo riguardo.

Nel testamento della contessa vi era una clausola che dava da pensare. In essa Eleonora avea espresso il desiderio, che il conte Procopio, nel maritare la figlia, potesse valersi del consiglio del di lei amico Orazio Wildherz. Per sè stesse queste parole non significavano molto, nè possedevano valore legale, e il conte le aveva ascoltate in silenzio con un tetro corrugar di fronte, con ciò mostrando, fin d'allora, di non esser disposto a dar loro alcun peso. Esse però esercitarono un'impressione più profonda sull'animo di Cesare.

Era il solo punto di tutto il testamento, in cui la contessa avesse rammentato un uomo, col quale avea passato gli ultimi dieci anni della sua vita nella più intima intrinsechezza. Quanto facil cosa era che dietro queste impressioni apparentemente così modeste: « *il mio più vivo desiderio* » « *valersi del consiglio* » potesse nascondersi un senso il più importante e più decisivo! E quando anche dovessi ingannarmi, conchiudeva Cesare, sarà sempre bene che, al momento della mia domanda, abbia per amico il signor Wildherz, e non debba urtare contro alcuna resistenza.

Un caso doveva finalmente riunire questi due uomini.

Di là dal bosco, a due miglia circa dal castello di Rettberg, stava Waldhofen, esteso possedimento di una famiglia da gran tempo amica dei Rettberg. Ad onta del suo lutto, Ildegarde non aveva potuto rifiutarsi di assistere ad una festa campestre, che si dava in occasione dello sposalizio di una delle ragazze della famiglia. Melusina e Cesare l'accompagnarono. Quasi tutti gli abitanti dei dintorni erano stati invitati; il castello e lo spazioso parco ombroso rigurgitavano della folla più variata e vivace.

In disparte dagli altri, a metà del parco, vicino ad una vasca zampillante, si era riunita una piccola comitiva. Gli alti alberi e i fitti cespugli che circondavano questo luogo come un cerchio di colonne, lo celavano quasi completamente alla vista di quelli che più lontano facevano baldoria sui piani erbosi, e temperavano al tempo stesso il frastuono generale, cagionato dalle allegre brigate per tutto il parco. Fra le signore che si erano assise sui sedili del giardino e sui banchi di pietra, presso la piccola peschiera, si trovava Ildegarde, la quale appunto allora si era alzata per cedere il suo posto ad una signora più anziana, e stava ancora colle mani appoggiate sullo schienale del sedile, quando dall'altra estremità del piccolo recinto alcune voci risuonarono:

— Di grazia, racconti, racconti dunque.

Ildegarde alzò gli occhi... In mezzo ad un circolo di uomini e di donne, che in questo momento si apriva per lasciar vedere l'oratore anche a quelli che sedevano più lontano, stava un uomo di età non più giovanile, seduto sopra una di quelle pietre coperte di musco, che artisticamente si ammucchiano lungo le rive. Egli si alzò in questo mentre e fece alcuni passi in avanti, di guisa che Ildegarde potè perfettamente osservarlo, mentre essa rimaneva quasi intieramente celata dal cespuglio di sambuco, presso il quale si trovava.

— Parlavamo appunto — cominciò quegli — dei presentimenti, dei sogni, della possibilità di un altro mondo che ci circondi, e che tuttavia è per noi invisibile. Si è sostenuto che qualche volta il nostro occhio, reso penetrante da qualche forte scossa morale, o da qualche violento eccitamento, potesse penetrare le nebbie e le ombre che ci circondano, e scorgere con isguardo divino tutti i fili che collegano il nostro presente col passato e col futuro. Io non oso esprimere alcun giudizio decisivo in proposito; a me non accadero mai di queste manifestazioni, e credo che sia nostro destino di camminare ciecamente per un incerto sentiero verso una meta indeterminata... viandanti attraverso una terra nebbiosa. Ma se ciascuno di noi, in certi momenti d'inquietudine prodotta da qualche intenso desiderio, fu preso da un santo fervore e da certezza, che intorno a noi vagasse l'ombra di un amico, di una persona amata, o meglio, che la nostra anima tenesse un segreto colloquio colla loro, può ben darsi che per qualcuno di noi si sveli l'avvenire, ma certo non con quella precisione e chiarezza com'è stato detto. Perciò io voleva addurre un esempio, e di nuovo vi prego di considerarlo per nulla più; esso prova come il nostro spirito possa, a un tratto, senz'alcuna preparazione, trasportarsi dal suo centro in un modo che nelle presenti circostanze è per lui estraneo; vorrei quasi conchiudere che questo sia piuttosto prodotto da uno stato malaticcio che da qualche ispirazione superiore, o da qualche dono profetico.

Nell'universale silenzio e attenzione, in seguito di queste parole, i suoi sguardi s'incontrarono con quelli d'Ildegarde. Ei tosto la riconobbe, e l'istantaneo sebbene leggerissimo cambiamento di colore, che si manifestò nel di lui volto, fece palese pure ad Ildegarde, il cui occhio si fissava attentamente e con sicurezza su di lui, che egli subiva un interno spavento e una lotta nell'animo. Essa stava per domandare alla sua vicina il nome dell'oratore, che già si era rimesso, e colla sua voce chiara e sicura, cominciò:

(Continua)

l'on. Minghetti la miseria di lire 64,128,473 35. Non vi paiono poche. A due milioni e più al giorno io mi sentirei in caso di sbarcare a comodo il mio lunario; il guaio si è che siamo in venticinque milioni, e la torta si rimpicciolisce e diventa un semplice tortello.

Due lire e cinquanta di contribuzione a testa: che miseria!

⁂ Il *Corriere Mercantile* ha veduto un manipolo di benemeriti imbarcarsi nel porto di Genova e partire per la Sicilia. Sarebbero una conseguenza degli studii fatti sui luoghi dal commendatore Gerra? Al postutto, sarebbe la più ovvia e la più giusta: il carabiniere è la spada di Alessandro, che taglia i nodi pochissimo gordiani del farabuttismo.

Certi giornali diranno di no: ma se leggete le relazioni che danno di qualche delitto, ben di rado non vi troverete il solito corollario: « E non l'ombra d'un agente sui luoghi. »

Il che verrebbe a dire: se un agente ci fosse stato, nulla sarebbe avvenuto: la conclusione è ardita, ma può correre, ed io la porto senz'altro.

È vero, d'altronde, che allorquando un agente si intromette ove ai giornali sullodati farebbe comodo non s'intromettesse, la nota cambia, ed è una sollevie di cose vituperevoli, e suonano gli appellativi di mardochei, di sbirri, di questurini...

Fermo su quest'ultimo: una volta suonava a scherno o poco meno: ed ora lo vedo adottato persino dalla *Nonna*, che quest'oggi se ne serve due volte, una in proprio, e l'altra in conto di citazione.

Io non voglio impiantare una questione di filologia: ma quando per l'alterna fortuna delle parole, il *questurino* cadrà di moda per dare luogo ai *mardochei*, allora potrà essere benissimo che la pubblica sicurezza abbia toccato l'apogeo della perfettibilità, ma non credo che l'ossequio al principio d'autorità ci avrà guadagnato gran fatto.

[illegible] — Il *Kléber* è ad Ajaccio: telegrafo e giornali s'affrettano a darci la fausta novella. Dico fausta po' giornalisti, che, se non isbaglio, si dispongono sovr'altra scena e sotto nome diverso a recitare la fiaba dell'*Orénoque*.

Volete scommettere che, a lungo andare, essi pervengono a fare della cosa più innocente una seconda orenocquata, soffiando a piene gote nel fuoco della fede e delle passioni dei loro troppo ingenui lettori?

Io, se avessi voce in capitolo, proporrei di non parlarne più.

Il *Kléber* ad Ajaccio!

Buona permanenza, e se gli occorre una benedizione dal Vaticano, m'impegno io di fargliela avere

⁂ Anche il conflitto franco-ispano, che potrebbe diventare estraneo germanico, impegnando nel suo corso il maresciallo ad un tempo, è stato una vera manna per giornalisti che nella penuria hanno dovuto ricorrere ad un altro *serpente* marino lungo settanta piedi. L'ha misurato il *Glascow-News*

Ho detto che potrebbe diventare ecc. ecc., ma questo non è il mio parere, è quello di alcuni fogli. Io, a cose chiarite, sono persuasissimo che le parti, volendo accoccarsela a vicenda, s'accorgeranno d'essere tutte cadute in fallo. Non è la prima volta che il cacciatore inciampa per il primo nella trappola tesa contro il lupo.

Intanto sentite questa: il governo francese ebbe, ne' giorni passati, notizia d'un bastimento clandestino, carico d'armi, che dovea venire nelle acque di Belle-Isle, onde consegnarle ad un bastimento spagnuolo.

Appena saputolo, spedì l'*Euménide* colla consegna d'opporsi. Si venne a conoscere che il capitano clandestino era semplicemente un Prussiano, e che le armi, già appartenenti alla Baviera, gli erano state vendute all'Aja dal console prussiano!

Così i giornali francesi: e se tu, caro lettore, non credi ad essi, nè a me, ebbene

Va a Belle-Isle, va a vedè.

⁂ La questione *Bismarck d'Arnim. (Continuazione)*

L'altra parte ha finalmente avuta la parola. Ve lo dico allo scopo di rassicurarvi delle incertezze ne' le quali ieri vi ho lasciati.

Ha parlato nelle colonne della *Vossische-Zeitung*, ma col mal garbo d'un avvocato, che nell'ora d'andar a fare colazione si sente chiamare per una difesa d'*ufficio*.

Il giornale sopracitato mette in gioco un argomento che mi sembra discretamente arrischiato, e si basa sul fatto che nei particolari il conte d'Arnim dissentiva dalla politica del signor di Bismarck.

Ora si domanda: è permesso ad un ministro all'estero, semplice esecutore, anzi semplice specchio dell'azione del suo governo presso un altro, darsi il piacere di riprodurne infedelmente l'immagine. Come vedete, il giornale patrocinatore, in luogo di sciogliere il suo cliente da un'accusa, offre alla giustizia gli elementi che le bisogne rebbero per piantarne un'altra.

Così, ad occhio, io direi che il garbuglio s'ingarbuglia sempre più. E voi? *(continua)*

Don Peppino

PALCOSCENICO E PLATEA

I giornali di Bologna affermano tutti in coro:

1° Che i *Derisi* del cavalier Torelli sono una bella commedia;

2° Che questa commedia ebbe a Bologna un successo straordinario.

Alla fine d'un atto l'autore fu chiamato nove volte di seguito; e nel tutt'assieme una quarantina. Se i *Derisi* avessero cominciato il loro cammino a Bologna, invece che a Firenze, sarebbero forse a quest'ora i *Goti* della letteratura drammatica, col cavaliere Torelli per nuovo Gobatti.

Sia comunque, mi congratulo per la buona accoglienza, e aspetto di sentirli a mia volta. Fra Firenze così severa e Bologna tanto entusiasta, dev'esserci quella solita via di mezzo in cui sta la virtù e anche la comodità.

Intanto, ecco il concetto del nuovo lavoro, tal quale il cavaliere Torelli l'ha dettato a un suo amico.

« Corre una grande differenza fra *I ridicoli* e *I derisi* — Noi uomini non siamo ridicoli se non quando vogliamo parere ciò che non siamo. È ridicola la vecchia a 60 anni che vuol parere di 30; il borghese che si crea marchese, l'uomo superficiale che vuol parere profondo, il timido, coraggioso ecc. ecc. Il *deriso* è spesso quello che meno dovrebbe essere tale; il ridicolo invece è sempre l'uomo che merita di esserlo — E per lo più sono i ridicoli che fanno i derisi; perchè la gente seria compiange la sventura e non rileva le piccolezze. »

Avete capito? Anche rispondiate di no, non fa nulla. Purchè la commedia sia buona!

⁂

La lite tra il *Vero Amico*, di Paolo Goldoni, e gli *Amici e Rivali*, di Carlo Ferrari continua ancora con lo stesso accanimento dei primi giorni.

Intanto a deciderla in appello son chiamati i Torinesi. Essi sentiranno a giorni dalla compagnia Bellotti-Bon N° 3, quella diretta dal cav. Cesare Rossi, una sera il *Vero Amico* e l'altra dopo gli *Amici e Rivali*. A Firenze poi, la commedia di Goldoni sarà riprodotta prossimamente dalla compagnia Pietriboni.

Questa riproduzione il Pietriboni la fa per espresso desiderio di Paolo Ferrari. Mi sembra che più leali non si potrebb'essere, e che l'autore scenda nell'arena proprio senza macchia e senza paura.

⁂

... I repertori attuali atterriscono qualunque fedele cristiano... Il teatro è divenuto una corruttela... Non compagnie di prosa, ma compagnie d'istrioni sono queste: s'accozzaglia d'uomini e di donne che salgono sulle scene... Via di qua, si dica lor francamente... Che cosa si crede che sia la cittadinanza di Palermo? Oh! fra i turchi non si ardirebbe d'essere così impudichi per timore del palo... Si prenda a fischiate questa genia. »

Basta, basta, per carità! Chi scrive a questo modo è un giornale di Palermo; la compagnia di cui discorre è quella Bellotti Bon, N° 1, di cui fa parte la signora Adelaide Tessero; la produzione contro cui si scaglia è la *Serafina la devota*.

Dev'essere proprio delizioso recitare ed essere così ben capiti!

⁂

Tra la prosa e la musica collochiamo un intermezzo, profittandone per vedere un sipario.

È per il teatro di Corato, una delle due città (l'altra era Andria) tra le quali era determinato il campo per la famosa disfida dei tredici, e lo dipinse a Napoli il signor Giovanni Ponticelli...

Chi l'ha visto, questo sipario, ne dice un gran bene. Figuratevi che « c'è un Fanfulla più impassibile del ferro che lo veste, cieco come la strage, il quale ruota terribilmente la vindice mazza ferrata... »

Dio che musica!

Mi pare già di sentire i colpi e il frastuono.

⁂

Leggo con molto piacere nei *Lunedì d'un dilettante* che non vi fu mai il progetto di riprodurre quest'anno sulle scene del San Carlo l'*Africana* di Meyerbeer.

Rammento uno per uno tutti gli strazi sofferti da questo capolavoro quando fu dato la prima volta a Napoli. Non si trattò nè più, nè meno che d'una caduta vergognosa tra urli e sbadigli — caduta, del resto, toccata di lì a poco anche al *D. Carlos*, e che Verdi, in occasione dell'*Aida*, vendicò con una splendida riproduzione.

Aspetta a Napoli l'andata in iscena d'una sua opera al teatro Mercadante il maestro Nino Debora, genovese. L'opera s'intitola *Corinna*.

Un altro genovese aprirà con un'altr'opera nuova il teatro di Lodi. È il maestro Romualdo Marenco, scrittore pregiatissimo di musica per balli. Il dramma che egli ha presentato è il *Lorenzino de' Medici*.

N. Nanon

NOTERELLE ROMANE

Se con una giornata come questa io fossi obbligato a viaggiare, fosse pure per guadagnarmi un collegio, rinunzierei a tutte le candidature possibili.

Ma quando siamo in ballo bisogna ballare e anche stamani trovo registrati arrivi e partenze... che sanno odore di elezioni lontano un miglio.

L'onorevole Bonghi è partito col primo treno per Napoli, Lucera ed Agnone, dove i suoi elettori aspettano un suo discorso. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica portava con sè un ombrello di provenienza sospetta.

Il commendatore Mordini partì ieri sera per Napoli, dopo essere stato ad *audiendum verbum*.

E ieri sera è arrivato il cavaliere Celano, sotto-prefetto di Frosinone. S'ignora se i suoi passi siano stati diretti a piazza dei Crociferi o al palazzo Simonetti a S. Marcello.

⁂

E piove.

Nonostante che questo tempo dia ai nervi, Monsignor della *Voce* ha la bontà di assicurarci che la perquisizione domiciliare fatta in casa del commendatore Gioacchino Monari « fu eseguita con tutto il rigore, ma anche coi modi più urbani. »

La testimonianza non sospetta di parzialità, torna ad onore dei *questurini*, come li chiama anche la *Nonna*, con vocabolo pescato nel torbo dei giornali ultra-democratici.

Il signor Monari è vice presidente della *Società dei reduci dalle battaglie in difesa del papato*. Il titolo vi parrà lungo, ma le battaglie suddette sono state generalmente assai brevi. In casa sua non si trovarono armi, solamente furono portate via tutte le carte della Società, la quale si crede avesse uno zampino nella mascherata di via Marforio.

Ora, siccome non siamo di carnevale, il procuratore del Re ci saprà dire se vi è luogo a procedere anche contro la Società, attesochè la legge di pubblica sicurezza provvegga tanto per chi si è travestito in tempi proibiti, quanto contro chi ha dato mano al travestimento.

⁂

Quel Campanella che uccise la moglie in via Tordinona, e tentò di suicidarsi subito dopo il delitto e anche nei giorni seguenti, era stato trasferito dall'ospedale della Consolazione alle Carceri Nuove, e deferito all'autorità giudiziaria.

Ieri, dalle carceri, fu di nuovo condotto allo spedale, perchè in pericolo di vita.

⁂

Lunedì 19 sarà discusso davanti alla Corte d'Appello il ricorso presentato dal duca di Sermoneta ed altri, per domandare la cancellazione dalle liste di quelli elettori che il prefetto Gadda vi aveva fatto iscrivere d'ufficio

Il nobile duca, in nome della democrazia militante, nega a quei cittadini il diritto del voto, perchè essi hanno il torto di star levati la notte per tener d'occhio i mascalzoni, o di sorvegliarli quando son capitati nelle mani dell'autorità.

Per troppo non tutti possono nascere duchi, nè avere un palazzo in via delle Botteghe Oscure.

Gli elettori, dei quali si chiede la cancellazione, si faranno rappresentare nel processo dal commendatore Vastarini.

Io mi astengo da qualunque commento. Mi pare che il diritto degli elettori sia incontrastabile, ed aspetto la decisione del tribunale.

⁂

Signori fumatori, per carità, tenete d'occhio il fiammifero del quale vi siete serviti

Io per conto mio posso averlo buttato via sbadatamente per il passato, ma non m'esce più dalle dita se non bene spento, dal giorno nel quale ho letto che una signorina milanese, che pareva venuta al mondo per far felice sè e gli altri, morì fra gli spasimi di larghe scottature prodotte da un fiammifero che le aveva preso il fuoco alle vesti.

Mi direte che quello fu uno strano caso, e che uno simile accade ogni cento anni. Sta bene; ma quella buona di una che vende giornali nel chiosco di piazza Colonna [illegible] opinione; un ragazzo che passava di là, avendo ieri sera buttato via sbadatamente un fiammifero acceso, la leggera merce del chiosco fu presto in fiamme, e la povera donna ci rimesse di lire di tasca.

⁂

Se non c'è nulla di nuovo, e se quest'umido non ha scordato tutti gli strumenti a corda dell'Argentina, domani sera si vedrà andare in iscena con la *Dinorah*. Alla bella ed ingenua fanciulla di Ploermel auguro miglior fortuna che alla *Señorita* di Siviglia, alla quale il pubblico non fece buon viso, non per colpa di lei, ma del tutore che, fra le altre debolezze, aveva anche quella d'usar di tuono.

La Pernini, il Baragli ed il Grazioli, che portano sulle spalle tutto il peso dell'opera, l'hanno studiata [illegible] faranno figura

[illegible] la capra ha date alle prove le più lusinghiere speranze di completo successo.

Stasera, al Valle, beneficiata dell'amico Francesco Ciotti. Si replica il proverbio del barone De Renzis: *Lupo e cane di guardia*, quindi il *Giorgio Gandi* di Leopoldo Marenco.

⁂

— E al Rossini?

— Il ballo la *Saltatrice in Spagna*.

— Ah! allora ho capito. quei dodici dell'altra sera erano scritturati come comparse

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Riposo.

Politeama. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — A beneficio dell'artista Francesco Ciotti — La Compagnia drammatica diretta da Alamanno Morelli rappresenterà: *Lupo e cane di guardia*, del barone De Renzis. — Poi: *Giorgio Gandi*, di Leopoldo Marenco. — Indi farsa.

Rossini. — Ore 8. — *Amore senza stima*, in 5 atti, di P. Ferrari. — Ballo: *La saltatrice in Spagna*.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — A beneficio dell'artista Valeriano Perotti. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *L'orfana romana*. — Ballo: *La Sibilla persiana*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — La compagnia Nazionale Napoletana, diretta dall'artista Raffaele Vitale esporrà. *Parodia di parodia*. Vaudeville, con Pulcinella.

Valletto. — Riposo.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi musicali da eseguirsi la sera del giorno [illegible] dalla musica delle guardie municipali in piazza Colonna, alle ore 8.

1. Marcia — Vigelius
2. Sinfonia nell'opera *Marta* — Flotow.
3. Capriccio-polka *Girimeo* — Gatti.
4. Mazurka *Amore ardente* — Strauss.
5. Atto 1° nell'opera *Un Ballo in maschera* — Verdi
6. Marcia — Pezzini.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci scrivono da Parigi che il duca Decazes rispondendo con molta dignità al maresciallo Serrano, dirigerà in pari tempo ai rappresentanti francesi all'estero una lettera ufficiosa indicante per loro norma ciò che la Francia ha fatto e quello che si propone di fare per impedire i soccorsi ai carlisti, quando taluna delle lagnanze del governo spagnuolo risulti fondata dall'inchiesta che è stata aperta all'uopo — per quanto lo permettano gli appunti indeterminati della Spagna.

La risposta del duca Decazes metterà in rilievo la intera lealtà e la buona fede del governo del maresciallo nella custodia delle frontiere, respingendo energicamente qualunque accusa in contrario.

Pare che qualche mutamento di personale avrà luogo nelle autorità francesi ai confini spagnuoli.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 15. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che convoca per il giorno 8 novembre gli elettori dei dipartimenti di Drome Oise e Nord, per eleggere i loro deputati.

Dispacci di Santander recano nuove sottomissioni di carlisti. Le città basche di Durango e Guernica si sono pronunciate contro Don Carlos.

L'imperatrice di Russia si è imbarcata stamane a Calais.

AJACCIO, 15. — È giunto il *Kléber*.

MADRID, 15. — La polveriera dei carlisti a Orteaga è saltata in aria.

LONDRA, 15. — La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 4 per cento.

BAJONA, 15. — Dispacci carlisti smentiscono formalmente l'annunziata sottomissione dei carlisti, nonchè la morte di Tristany.

RIO JANEIRO, 14. — Il governo della repubblica argentina domandò al governo brasiliano che gli sia consegnata la cannoniera *Parana*, la quale si è posta dalla parte degli insorti, e trovasi attualmente a Rio Grande.

Il Brasile non ha ancora risposto.

BUENOS-AYRES, 12. — Mitre ha preso il comando degli insorti.

Avellaneda, prendendo oggi possesso della presidenza, pubblicò un manifesto nel quale dichiara ch'egli fu eletto dal suffragio popolare e che è deciso a difendere i suoi diritti; domanda l'appoggio della popolazione per reprimere l'insurrezione e dichiara che aderisce alla politica del suo predecessore

Temesi che le truppe si uniscano al generale Mitre allorchè questi sarà arrivato.

BUENOS-AYRES, 14. — Il nuovo ministero è così composto:

Alsina, alla guerra;

Frias, agli affari esteri;

Costines, alle finanze;

Leguigaves, alla pubblica istruzione.

Dicesi che il generale Lopez Jordan abbia invaso Entrerios.

Il generale Mitre trovasi presso Buenos-Ayres con 10,000 uomini

Grande inquietudine.

PARIGI, 15. — *Seduta della Commissione permanente.* — Il duca Decazes dice che il governo francese aveva dato, alle osservazioni fattegli dalla Spagna, una risposta dettagliata la quale ottenne l'approvazione generale dei governi esteri. Ciò nonostante l'ambasciatore di Spagna presentò recentemente una nuova nota nella quale si ripetono i lagni, accennando a fatti avvenuti da lungo tempo. Il duca Decazes afferma ch'egli ha fatto sempre verso la Spagna il suo dovere, come lo fecero i suoi predecessori, e bisogna quindi ridurre a giuste proporzioni l'effetto che la nota spagnuola potrebbe produrre; soggiunge che il *memorandum* spagnuolo non ha punto la gravità che si suppone, e che la replica del governo francese farà risaltare nuovamente la lealtà e l'attitudine corretta della Francia nelle sue relazioni colla Spagna.

Circa al richiamo dell'*Orénoque*, il duca Decazes dichiara che egli agì in conformità ai veri interessi ed alla dignità della Francia, e che lo stesso Papa ha riconosciuto che la Francia non mancava verso di lui nè di rispetto, nè di deferenza.

Il ministro dell'interno, rispondendo alla Sinistra, dichiara che il governo si manterrà neutrale nella lotta elettorale di Nizza.

[illegible]

[illegible] 16 Ottobre

[illegible]	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
[illegible]	70 85	70 70	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	517	— —	— —	— —
[illegible]	74 25	73 90	— —	— —	— —
[illegible]	72 60	72 55	— —	— —	— —
[illegible]	75 —	74 [illegible]	— —	— —	— —
[illegible] Romana	— —	— —	1100	— —	— —
[illegible]	411 —	410 50	412 —	411 25	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	292 —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible] Strade Ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società [illegible] Romana Gas	395 —	390 —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

Cambi		Giorni	Lettera	Denaro
	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	110 15	110 05
	Londra	90	27 75	27 72
Oro			22 27	22 26

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Il 19 Ottobre nella LIBERTÀ di Roma comincierà la pubblicazione del Romanzo

MINE E CONTROMINE

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante: il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870; i lettori della ***Libertà***, che già tanto apprezzarono il primo Romanzo del Samarow, accoglieranno questo con uguale favore; il Romanzo **Mine e Contromine** sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo i seguenti Romanzi originali: CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà,*** ROMA

Gli abbonati nuovi alla *LIBERTA'* dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Mine e Contromine.***

COMANDO DEL DISTRETTO MILITARE
DI MACERATA

(N. 52.)

Col 1° Gennaio 1875 rendendosi vacante presso il Distretto il posto di **Capo-sarto,** il Consiglio d'amministrazione previene chi intendesse concorrere al posto predetto che deve far pervenire a questo Comando, non più tardi del 1° Dicembre prossimo, la sua proposta, notando che delle condizioni generali potranno pigliare conoscenza a qualunque Distretto.

Macerata, 12 ottobre 1874. 8648

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

(5047)

Sur la route du Simplon, à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE

CANTON DU VALAIS

A 15 heures de Paris.
A 18 heures de Turin.
A 3 heures de Genève.
A 1 heure du Lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro : minimum 2 francs, maximum 2,000 fr. — **Trente et quarante :** minimum 5 francs, maximum 4,000 francs — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade à Wiesbade et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains** et **Villas** indépendantes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant **Chevet** de Paris, annexé au Casino. 6808

BIGLIARDO LURASCHI
all'Esposizione Storica Industriale in Milano.

Al Caffè del Salone ai Giardini Pubblici trovasi esposto un ricchissimo Bigliardo della fabbrica di Antonio Luraschi, Corso di Porta Romana, 79 identico a quello che fu venduto e premiato colla Medaglia del Merito alla grande Esposizione di Vienna 1873, ottenendo il massimo premio sopra tutti i bigliardi del mondo colà esposti.

Questo Bigliardo che è tutto di sceltissimo **palissandro ed oro,** è fatto su disegno dell'epoca di Luigi XIV. Ammirabili sono gli ornamenti ed i **tableaux** in bronzo dorato artisticamente cesellati, figuranti allusivamente il giuoco del bigliardo. La grande stecchiera è in perfetta consonanza alla mole di questo artistico bigliardo.

Su questo Bigliardo, che il fabbricatore prega gli amatori di lavori artistici di visitare, si può giuocare la carambola francese oltre il giuoco italiano, e si può livellare senza bisogno di smontarlo.

Le sue sponde sono a fondo metallico, pelle quali ottenne regolare brevetto d'invenzione per l'esclusiva fabbricazione.

Per le trattative d'acquisto dirigersi al proprietario del Caffè, oppure allo stesso fabbricatore, Corso di Porta Romana, n. 79, Milano. 8332

Segreti economici
E PREZIOSI
sulla sanità e bellezza
DELLE SIGNORE

PER A. CARDOVILLE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47

GIARDINI D'INFANZIA
di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

CONFETTI (DRAGÉES MEYNET D'EXTRAIT DE FOIE DE MORUE) MEYNET
d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Petersbourg aggiunge: « Si constata si che l'uso de Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaga rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 conf.	L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso . . . id.	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo protoioduro di ferro . . . id.	» 4
GRANI	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini . . . . . . id.	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

RIMEDIO
contro le febbri intermittenti, terzane e quartane.

Il **febbrifugo universale (MORA),** del chimico specialista G. ZULIN, di Trieste, occupa oggidì il primo posto fra i rimedii (contro le febbri), la di cui efficacia non lascia più alcun dubbio. Diffatti se il chinino è un eccellente antifebbrile, ciò non toglie ch'esso abbia una virtù relativa, permettendo che le febbri si rinnovino pochi giorni dopo la cura.

Il **febbrifugo Zulin** invece supera di gran lunga l'azione del chinino, perchè non soltanto arresta subito qualsiasi febbre ostinata, ma impedisce ben anco che si riproduca.

Di più ha la pregevole virtù di disporre lo stomaco all'appetito, ciò che non avviene coll'uso del chinino.

Finalmente il **febbrifugo Mora-Zulin** ha la rara proprietà di preservare gli individui delle conseguenze della malaria, per cui è un vero salvo-condotto di salute per tutti coloro che, durante la stagione delle febbri, sono costretti a viaggiare in luoghi paludosi o malsani.

Egli è in forza di tutte queste buone qualità che il **febbrifugo Zulin** viene già da molti anni prescritto con felicissimi risultati da distinti medici nella cura delle febbri intermittenti, ciò che prova chiaramente non essere questo uno dei soliti rimedi basati sul falso e sulla ciarlataneria.

A garanzia del pubblico, le nuove bottiglie portano rilevate sul vetro le parole « *Febbrifugo universale.* » L'involto è *di carta a fondo verde-chiaro, quadrigliata in nero* con sopra scritto « *Febbrifugo universale Mora* » e con sotto la firma del proprietario G. ZULIN.

Deposito in tutte le *principali farmacie ed Agenzie del Regno.*

Per domande all'ingrosso rivolgersi a **G. Zulin,** Trieste, con lettera affrancata. 7072

Vino all'Estratto « of » Meat

(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)

Ferro, Carne. China-China gialla

Preparato da **Chennevière,** Farmacista a Parigi

50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, e costituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, periodo che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche, ecc.

Vino «of» Meat e China-China } L. 4 50
Id. Id. ferruginoso } la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. 8454

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

EFFETTI GARANTITI

Si guarisce e si preserva dalle febbre intermittente, quotidiana, terzana e quartana col vero **FEBBRIFUGO** infallibile del dottor ADOLFO GUARRESCHI di Parma. Costa lire 1 alla Boccetta, colla istruzione. — Si vende pure sotto forma pillolare, costa L. 2 la Scatola. — Si spedisce franco, per la posta, per tutto il Regno e per l'estero, facendone domanda alla farmacia del dottor ADOLFO GUARRESCHI, strada dei Genovesi n. 15, Parma. — Sconto del 20 per 0/0 per le ordinazioni non minori di 10 scatole. Uno sconto maggiore ai rivenditori. — Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e in tutti i paesi ove domina il **febbrile intermittente.**

GIOIELLERIA PARIGINA

di imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fino
Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1°

a Napoli dal 15 ottobre al 15 novembre, strada di Chiaia, 59 p. p.

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piume, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Orologi montati, Perle di Bourguignon, brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto coi veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

Rappresentanza generale per l'Italia, la Dalmazia e l'Egitto della prima Fabbrica della Germania di

MACCHINE per la fabbricazione del GHIACCIO

da 25, 50, 100, 250, 500 kilogrammi all'ora

Per insinuazioni e schiarimenti rivolgersi, per l'Italia, **R. Cechal,** UDINE; per la Dalmazia e l'Egitto **R. Cechal,** FIUME (Austria). 8365

MACCHINETTA
PER
sbattere le uova montare le chiare
E FARE LA PANNA
con vaso di terraglia inglese

Prezzo lire 10.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 11

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via de' Panzani, 28. — Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 28.

VIOLINI

della rinomata Fabbrica **THIBOUVILLE LAMY** di Parigi

Eccellenti Violini per principianti	a	10 lire	
Id. id. artisti	a	20 e 30	»
Clarinetti	a	20, 30 e 40	»
Flauti	a	15, 25 e 30	»

Dirigersi a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, che riceve le commissioni per tutti gli istrumenti di questa fabbrica a prezzi originali, contro vaglia postale e rimborso delle spese di dazio e porto.

BAGNI DI MARE CALDI
A DOMICILIO
Mediante i Sali di J. Pennes di Parigi.

Ricostituenti, stimolanti e sedativi. I più efficaci contro l'impoverimento del sangue, la perdita di forze e i dolori reumatici.

La bottiglia L. 1 50 — Franco per ferrovia L. 2.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno. . L.	6 —	12 —	24
Svizzera. . . .	10 —	19 —	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32 —	60
Turchia (via d'Ancona)	22 —	42 —	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 281

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 18 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

IL MIO DADA

Domando la parola per un fatto personale: Un *assiduo* scrive a messer lo direttore che i democratici sono il mio *dada*.

Notabene. Dada (pronunziate *dadà*) è una parola francese che significa, in senso proprio, quel cavalluccio di legno, di carta, o di altra materia, con cui si spassano i marmocchi. Ma *dada* ha anche un senso figurato, in francese, e significa un'idea fissa, che si accarezza volontieri, che si cerca di far prevalere. I nostri vicini dicono: *Chacun a son dada*. Ed è vero! Il mio assiduo deve avere quello di fare del *Fanfulla* un organo di Sinistra... Così, almeno, mi figuro, e chiudo il *notabene*.

Dunque il mio *dada* è la democrazia; e io mi guarderei bene dal dare una smentita all'*assiduo*, sia ch'egli prenda la parola nel senso proprio, sia che la prenda nel senso figurato. Se poi la volesse prendere in tutti due i sensi, forse forse sarebbe più nel vero.

La democrazia è un balocco per me, e me ne servo per trastullarmi. E se altre occupazioni non me l'impedissero, mi trastullerei tutt'i giorni, anzi tutto il santo giorno.

Che volete? Io non sono più bambino: ho già passata la leva, e però non sono più incostante neppure coi giocattoli. Ne ho trovato uno che mi piace, che mi diverte assai, che mi rivela ogni giorno nuovi pregi esilaranti, e mi balocco con quello.

Ma usciamo di metafora.

E come non dovrei divertirmi coi democratici quando li veggo mangiare un prete ogni ventiquattr'ore nei loro giornali, e so che di soppiatto baciano la mano al prete se è elettore influente?

Quando so che nove decimi delle raccomandazioni per preti, frati e monache, negli uffici governativi, sono fatte da deputati democratici?

Quando li veggo sostenere i principii liberali e il decentramento, combattere il militarismo, e adorare Bismarck, un ministro-colonnello, vera negazione della libertà, e che tende a centralizzare non solo la Prussia e l'impero germanico, ma l'Europa intera?

Dio buono, come si fa a non ridere?

Come posso non ridere quando odo i democratici tuonare contro la corruzione elettorale dei prefetti, e so — per esempio — che in un collegio dell'Alta Italia, anzi del Piemonte, un candidato democraticone per la pelle, ha fatto sapere, per mezzo di un suo agente, che ci sono sedicimila belle lirette in serbo per colui che avrà raccolto a benefizio di lui il maggior numero di voti?

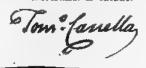
Come si fa a non ridere quando si leggono certi programmi elettorali in cui si promettono all'elettore, al collegio, alla provincia, alla nazione cose dell'altro mondo?

Come si fa a non ridere quando udite un democratico come deputato giudicare nella Camera un fatto con ragioni che sono diametralmente l'opposto di quelle che mezz'ora prima egli adduceva come semplice mortale, in una conversazione privata? Io mi ricordo, e non dimenticherò mai, a questo proposito, un fatterello di cui nel 1867 fui testimonio oculare ed auricolare. Un deputato della più bell'acqua, trovandosi con me e con altri, diceva con enfasi che, se il governo non faceva arrestare Garibaldi al confine pontificio, tradiva il paese.

Due ore dopo, il telegrafo annunziava che Garibaldi era stato arrestato a Sinalunga.

Quattro ore dopo, ai canti di Firenze il popolo si accalcava per leggere una calda e generosa protesta contro l'atto arbitrario, inqualificabile e anti-patriotico del potere.

E fra i firmatari figurava anche l'amico che il mattino s'era tanto scaldato il fegato, perchè Garibaldi era lasciato libero. Auf!

Di storielle di questo calibro io ne conosco più di migliaia. Ma state tranquilli, lettori miei, non ne racconterò altre. Volevo solo giustificare agli occhi dell'*assiduo* la mia predilezione per la democrazia. E chiudo.

GIORNO PER GIORNO

Da Albano, ove escono due giornali elettorali, mi giunge notizia che *riportano* l'onorevole Lenzi.

Anche alla Borsa le operazioni andate male si *riportano*. Non intendo di dire con questo che l'onorevole Lenzi sia un deputato andato a male, ma un pochino di spunto lo ha già preso

Io però, nei panni degli elettori, e udite le belle discorse dell'onorevole Lenzi, non lo *riporterei* — lo *liquiderei* addirittura.

Salvo a mettere il suo busto equestre nell'aula del municipio.

***

Naturalmente, mettendo il busto dell'onorevole Lenzi in comune, gli Albanesi dovranno anche mandare un deputato a Monte Citorio.

Odo dire che il candidato opposto all'onorevole Lenzi sia Don Francesco Sforza Cesarini, figlio dell'emigrato romano che vedemmo assiduo al Senato a Torino e a Firenze.

E una buona tradizione e un bell'esempio — e quindi una buona raccomandazione.

***

L'onorevole Zizzi, candidato di Campagna — da non confondersi con qualche altro candidato campagnuolo — dichiara che si è schierato colla giovane Sinistra non perchè non pensasse come i capi della Sinistra storica, i Cairoli, i Fabrizi, i Bertani, ma perchè credette che *« solo a quel modo potesse essere possibile di afferrare almeno un lembo del potere. »*

Il che vuol dire che, per amor del *lembo*, l'onorevole Zizzi avrebbe fornicato, si sarebbe *connubiato* e sarebbe andato a sedersi al banco dei ministri e a farsi fare l'opposizione da quei Fabrizi, da quei Cairoli e da quei Bertani, dei quali divide i convincimenti

Evviva la franchezza!

Elettori di Campagna, nominate l'onorevole Zizzi, e fate che egli afferri il *lembo;* ci divertiremo un buscherio.

***

A una *donna curiosa*.

Tommaso Canella le accusa ricevuta del *Sir Walter Raleigh* inviatogli, che è giunto qui in buonissimo stato, e la ringrazia di cuore.

***

Cori, per chi non lo sapesse, è una piccola e famosa città del paese dei Volsci, lontana da Roma, forse più e forse meno, un sessanta chilometri, messa a ponente su la costa dei monti Lepini, antichissima sì, ma anche molto vecchia.

Una volta vi si andava per ammirare il tempio d'Ercole, l'unico che da queste parti abbia le colonne pestane; da oggi in là bisognerà andarvi ancora per conoscere un Don Petricola, prete, anzi arci...prete della parrocchia di San Pietro, in gara di competenza col San Pietro di Roma.

***

Don Petricola è un coso lungo lungo, magro magro, nero nero, uno spiedone da girarrosto del *Falcone;* ma già, è fiato perso fargli il ritratto a parole; lo vedrete quando vi manderà la sua fotografia, ed ecco il perchè.

Pochi giorni fa si presentava al sindaco di Cori una bella coppia di fidanzati, certa signorina Pasquali e certo signor Baldini, cancelliere di quella pretura

Il cancelliere, che naturalmente è uomo d'ordine, figuratevi se si voleva scostar dalle leggi quant'è larga un'ugna.

Aveva detto a sè stesso di dover andare dal sindaco con la sua futura metà, e vi andò.

Aveva detto d'andar dal parroco e di fare quant'altre ceremonie si fanno in simili casi, e fece i conti senza... Don Petricola. Non potè ottenere, che costui gli dicesse la solita messa nella cappella della casa della sposa; non potè ottenere, (guardate che buon figliuolo di cancelliere!) non potè ottenere che lo riconciliasse con Dio. Dico meglio; avrebbe ottenuto questo e altro, e come suol dirsi, per un tozzo di pane: solamente in tutta segretezza dovea promettere di sper

No, è troppo forte la parola. . Doveva promettere di sciogliersi da quel po' di giuramento fatto allo Stato e dalla fede data al suo paese!

***

Ora sentite me.

O Don Petricola lavora, non dirò di suo capo, ma *motu proprio;* o tali pressioni alle coscienze si fanno per ordine del vescovo che è l'Eminentissimo Patrizi

Nel primo caso, povero Don Petricola! lo vedo e non lo vedo, cioè non dovrei più vedere il piatto da arciprete che gli sta dinanzi

Nel secondo caso, e se c'è di mezzo il vicario del vicario, povera Chiesa di Cristo!

***

Ho delle notizie di Firenze da *Brigada*. Eccole:

Ieri sera al Pagliano, M. Thiers con illuminazione analoga.

L'*Aida* veniva in seconda linea.

L'illustre uomo di Stato apparve in un palco di seconda fila verso la metà del 1° atto, e ci si trattenne sino a tutto il 3°. Aveva seco la sua signora

Non c'era madamigella Dosne.

Visite di Lotobinia, il sindaco, l'onorevole Celestino Bianchi, il marchese Alfieri, ecc., ecc.

***

Volete conoscere le impressioni di M. Thiers

13 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

— Sono già parecchi anni, ben cinque anni, che viaggiava con un amico in un'amena e splendida campagna lungo le rive del lago di Como, che risvegliava in noi tutte le più soavi sensazioni miste alle rimembranze romantiche e al triste aspetto del Nord. Sebbene il mio amico fosse più provetto di me, possedeva però sempre la ingenuità e l'entusiasmo ideale di un amabile giovinetto; potrei dire che aveva i sentimenti di una donna. E devo pure aggiungere, che tristi circostanze l'avevano allontanato dalla sua patria, e l'avevano costretto ad una specie di vita nomade. In seguito ad un matrimonio infelice si era già da molti anni separato dalla consorte, il cui carattere dispotico era fomentato dalla ricca e ragguardevole parentela, fino a cagionare lo scioglimento del matrimonio. Il buon accordo fra i due sposi era da gran tempo diventato impossibile, ad onta che si conservasse fra di loro una certa inclinazione d ispirito...

Era dunque una splendida giornata calda, e si appressava la sera, dopo una passeggiata in barca sul lago; eravamo discesi a terra, e vagavamo per la campagna conversando animatamente. Penetrammo inosservati nel giardino di una delle molte ville che coronano il lago. Dappertutto si incontravano tracce di selvatichezza e di abbandono.. uno strano miscuglio di bellezza classica e di disordine fantastico, come è piaciuto alla natura di formare nei giardini abbandonati dei grandi di Roma. Finalmente attraverso viali ombrosi e quasi oscuri (tanto fitti s'intrecciavano insieme i rami e le cime degli alberi) giungemmo ad una spianata aperta, dove vedemmo una vasca di marmo, in mezzo alla quale si alzavano ancora i tritoni, che però non gettavano più acqua, e tutto intorno si scorgevano ancora i resti di qualche busto d'imperatore romano, o di qualche matrona antica... solo gli alberi d'arancio che formavano il recinto, avevano conservato alla luce del sole il loro verde aurato brillante, la loro freschezza e il loro olezzo.

In questa solitudine e decadenza noi pure ci eravamo ammutoliti e cercavamo in silenzio di decifrare le iscrizioni a metà cancellate sotto quei busti.

— Guarda dunque, Orazio, disse il mio amico davanti all'ultimo di quei busti, come questa testa rassomiglia in tutti i suoi lineamenti col giovine.. e aggiunse il nome di un giovine che noi due avevamo conosciuto nella patria comune, e che il mio amico aveva sempre considerato con un sentimento di amore e di raccapriccio al tempo stesso.

Poco discosto si apriva un pergolato, che conduceva ad un piccolo tempio il quale era nel fondo, e che appariva come l'altar maggiore attraverso le navate di una chiesa. Mentre io ancora osservava quella testa di marmo e lentamente ne articolava il nome segnato sotto « *Aulus Domitius* » l'amico mio vivamente commosso per questa vista inaspettata era entrato nel viale. In questo momento il sole scendeva dietro i monti in lontananza.. a un tratto egli mandò un terribile grido e si lasciò cadere quasi fuori dei sensi fra le mie braccia, mentre colla mano destra distesa mi additava le bianche colonne del tempio: — Là! là! — Ma nulla mi era dato di scorgere, le ombre della sera e degli alberi si confondevano insieme; il tremolo splendore intorno alle pietre andava perdendosi, diventava una massa rigida e fredda.

Ritornammo al nostro alloggio sopra una piccola carrozza, che il proprietario della casa di buon grado mise a nostra disposizione. Io aveva temuto che potesse nuocere all'amico l'aria fredda della sera; ma sembrava che invece gli giovasse; respirava più liberamente, il suo volto tornò di nuovo a colorirsi... tuttavia si mantenne nel più stretto silenzio riguardo a ciò che aveva veduto, o creduto di vedere. Così passarono pochi giorni; finalmente una mattina cominciò:

— Orazio, promettimi, nel caso che venissi a morire, di ritornare nella mia patria.

— Morire? — replicai io. — Quali pensieri! Hai tu dimenticato che vogliamo ancora visitare la Grecia, Costantinopoli e l'Oriente? Vuoi che l'odioso destino faccia morire noi, veri uccelli di passo, appunto a metà di strada?

— Non ischerzare, promettimi...

— Oh! ti affanna ancora l'apparizione del giardino?. .

— E spaventerà te pure. Quella testa mi aveva rimenato come a forza nelle memorie del passato, mi sentiva il cuore stranamente oppresso. Mi pareva come di un tratto fossi stato trasportato in una strada affossata, fra balze e una fitta boscaglia; una tetra notte mi circondava, solo un pallido raggio di luna vagava sopra quel luogo selvaggio, attraverso le fosche nubi del cielo, e un riverbero di luce splendeva lontano da un muro, i cui contorni si perdevano nell'oscurità. Soffiava un vento freddo, ghiacciato; era una notte d'ottobre. A poco a poco, nemmeno so in qual modo, riconobbi più chiaramente quel muro situato lungo la strada; avea l'aspetto di locanda, una donzella in abito da viaggio si trovava là seduta in una stanza, dalla cui finestra usciva quel raggio di luce, che io aveva scorto prima. Allorchè alzò la testa... essa era mia figlia! mia figlia che, pure lontano da questo luogo funesto, riposa sicura fra le braccia di sua madre. Voleva correre verso la casa, presso il cuore di mia figlia, ed ecco che dall'alto della montagna si sentì l'avvicinarsi precipitoso d'una carrozza, s'intese uno sparo, un altro ancora, a tutta corsa si spinse la carrozza per la china... un grido straziante lacerò il mio cuore; la fanciulla si precipitò fuori della casa, uomini e donne insieme, e al confuso chiaror delle fiaccole, alla luce incerta d'un raggio di luna vidi mia figlia, al colmo della disperazione, gettarsi sopra il cadavere contraffatto di Vittorio — Vittorio così si chiamava quel giovine, la cui rassomiglianza colla testa di Aulo Domizio ci aveva sorpresi entrambi.

Mi dispensino da una più esatta descrizione dell'orribile spettacolo visto dal mio infelice amico. Come già dissi, egli si trovava in uno stato di esaltamento prodotto dalla malattia; la febbre che lo consumava, e alla quale dovette soccombere tre mesi dopo, potè bene avergli rappresentato una visione nel giardino, la quale in fondo poi era originata molto più dalle apprensioni della sua anima, che dalla realtà, sebbene soltanto futura. Mi confermai in questo parere, allorchè nello stesso anno visitai il luogo che mi era stato così chiaramente indicato; l'amico mi aveva detto perfino il nome di quella casa; verificai perfettamente la località, perfino la casa fatale. Oltreciò

a proposito dell'*Aida*? Ve le do, e garantite. Egli non ama il nuovo genere di musica di Verdi. Al 2° atto trovò troppo *tapage*: il 3° lo riconciliò un poco; ma ricordò con preferenza il *Rigoletto* e il *Ballo in maschera*.

— Del resto, egli disse, tutti i grandi maestri, nell'invecchiare, cambiano stile a detrimento dell'ispirazione melodica: Donizetti, Meyerbeer hanno fatto lo stesso...

Che anche Thiers faccia come i maestri di musica?...

Quelle certe sue magnifiche tirate contro l'unità italiana dove sono andate a finire?

Thiers *cambia stile*... e stuona col Thiers di prima

Sintomo di vecchiaia

⁂

Egli, in questi giorni di sua dimora in Firenze, non ha rifinito dall'ammirare il progresso e lo sviluppo di questo paese nuovo per lui che si chiama Italia..

— *Je ne le croyais pas possible!* ha ripetuto parecchie volte.

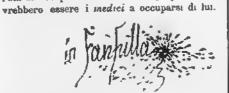
Questa sera al Circolo Filologico vi sarà ricevimento in onore di Thiers.

E domenica Thiers lascierà Firenze, dirigendosi a Nizza

Si vede che cerca di stare in questa Italia più che può.

⁂

A proposito del soggiorno prolungato del signor Thiers a Firenze, si sa che egli si è occupato molto di ricerche storiche, artistiche e numismatiche intorno all'epoca medicea.

E stato trovato curioso che un uomo a quell'età si occupi tanto de' Medici, quando dovrebbero essere i *medici* a occuparsi di lui.

EPISTOLARIO ELETTORALE

Mio ottimo amico,

Roma, ottobre.

Se tu non m'aiuti, sono un uomo bell'e rovinato.

Ieri sera la marchesa ***, appena tornata dai bagni di Rosenbad, mi manda a chiamare a casa sua. Devi sapere che la marchesa è un'ottima signora sulla quarantottina, vedova di tre mariti. Avendo perduto la speranza di trovarne un quarto, si diverte a dar moglie agli altri. È una vendetta come un'altra.

La marchesa mi onora della sua speciale protezione, ma mi ripete spesso che per fare un bel matrimonio mi manca quel che si chiama una posizione

Dunque ieri sera appena entrato nel suo salottino essa mi dice:

— Caro amico, non vi lasciate scappare questa bella occasione...

Mi ripiegai sorpreso come un punto interrogativo e la marchesa seguitò:

— Pensate a trovarvi un collegio che vi mandi alla Camera, ed io vi garantisco fra tre mesi 500 000 lire di dote

Capii subito che alla dote ci sarà attaccata una moglie purchessia, ma questo è un accessorio del quale non vale la spesa di parlarne per ora.

Io sono nelle tue mani: so positivamente che tu disponi di un centinaio di voti nel collegio di Y, e spero che non mi vorrai negare il tuo patrocinio.

Alle sollecitazioni della marchesa deve aggiungere un altro argomento non meno stringente. Io vivo da tre anni a Roma, ove quel buon uomo di mio padre, veduta la mia attitudine per le note, mi fa aspirare ad un posto in diplomazia, o per lo meno ad un consolato.

Ma siccome per ora non l'ho *consolato* con altre *note* che quelle di Mattina, il genitore severo minaccia di fare quello che in francese si chiama *couper les vivres*.

Mi troverei proprio in un bel pasticcio! Invece il cuore paterno si allargherà senza dubbio, sapendomi deputato; ed allargato il cuore, ci vuol poco a fargli allargare anche i cordoni del borsellino

Caro mio! io leggo tutti i giorni che il paese ha bisogno di uomini nuovi. Credo che sarebbe difficile trovarne uno più nuovo di me, che ho letto lo Statuto stamattina per la prima volta.

Il governo non potrà vedere che di buon occhio la mia elezione. Posso dire di essere in eccellenti relazioni con tutti i ministri; Donna Laura Minghetti m'invitava quest'inverno alle sue mattinate musicali della domenica, ed io ebbi l'incarico più volte di voltare le pagine della musica; ho fatto spesso il *vis-à-vis* nelle quadriglie alla signora Ricotti; conosco di saluto l'onorevole Spaventa, e ho parlato qualche volta inglese con la signora Vigliani

Il governo deve aver piacere ad essere appoggiato da deputati che si veston bene, che portano guanti inglesi, che si fanno la barba tutte le mattine, e frequentano la società.

Io non porterò in Parlamento molte cognizioni politiche, ma non mi mancano cognizioni speciali, colle quali, a tempo opportuno, potrò fare bella figura; per esempio, non mancherò di domandare la parola sull'allevamento delle razze equine, e proporrò, quando si discuta il bilancio dell'istruzione pubblica, la fondazione di una grande scuola di ballo nazionale che emancipi gli Italiani dal tributo pagato troppo spesso agli *entrechats* forastieri

In occasione di balli officiali, il governo potrà far conto sopra un bravo direttore di *cotillon*, perchè in questa partita posso dar dei punti all'onorevole Sormani-Moretti.

Raccomandami dunque agli elettori, e prometti loro quel che tu vuoi, un ponte, una strada ferrata, magari una sorgente d'acqua minerale. Non sarò il primo candidato che, prima delle elezioni, avrà procurato di *darla a bere*.

Tuo affezionatissimo
Ecc. ecc.

Al Sig. Cav. Castellani
DIRETTORE DEL MUSEO CAPITOLINO

Roma, 15 ottobre.

Io appartengo alla *nequitosissima* (vocabolo del *Progresso*) genia dei dilettanti, che ha per principale obietto di seccare *singulos et universos*

Mi permetta di principiar subito, senza altri preamboli, ad adempiere il mio grato ufficio.

Sappia dunque che io sono l'Almaviva della Rosina capitolina, di cui ella è il Don Bartolo. E, per ispiegarmi meglio, le dirò che io, fino dalla più tenera età, ho preso una cotta per la bellissima dea nata dalla spuma del glauco pelago, e vincitrice del concorso del pomo sul monte Ida. Io la venero e l'adoro in tutti i tipi immaginati dall'arte greca, e col mio *Bernoulli* in mano vado ad ossequiarne le immagini là dove la sorte li ha sbalestrati.

Ora che sto di casa vicino al S. P. Q. R. mi resta più comodo l'andare un tre o quattro volte la settimana al museo da lei egregiamente diretto (è la frase di rigore, ma l'avrei adoperata anche senza di ciò). E là civetto con la bella Venere, sua pupilla.

In tante visite non ho potuto far a meno di accorgermi dell'impossibilità in cui si trova la mia Rosina-Afrodite di fare, in modo vantaggioso, risaltare tutte le sue bellezze, o tutta la sua bellezza, se meglio le piace così.

In quella brutta nicchia, color rosso sudicio, la ci sta per male la poverina. Brutto il fondo su cui stacca, pessima la luce che riceve, ed incomodissima la contemplazione per i visitanti.

Il miglior fondo per le statue è l'aria.

Quanto alla luce, lo dicono bastantemente tutte le *nequitosissime* fotografie come sia cattiva. Quanto poi sia incomodo per i visitatori quel continuo girare della statua che serve di divertimento a tutti i bighelloni, le resterà facile il comprenderlo. A parte che un giorno o l'altro la statua potrebbe benissimo... ossia malissimo andar in terra, se seguitano a darle certi strattoni, come ho visto fare, sono tre o quattro giorni, da uno de' sullodati bighelloni.

Per ora io metterei Venere nel centro della sala, ed incaricherei un custode di farla girare, quando occorra. Là avrà la luce che le fu destinata dall'artista. L'angolo facciale mostra ad evidenza che la luce doveva cadere a piombo sulla statua, come avveniva ne' templi ipetrali.

Se, col tempo, i Padri Coscritti destinassero un altro locale ai capi d'arte riuniti ora in Campidoglio, la Venere capitolina si avrà, lo spero, una più degna dimora, ove non sarà contorniata da orci e da sculture di secondo ordine.

Intanto mi permetto di pregarla di levare gli orci, la Leda, Psiche ed Amore, e di fare, come ho detto, collocare la Venere nel mezzo della sala, decorando, possibilmente, le nicchie di mosaico.

Un'altra cosa ancora e smetto questa *nequitosissima* cicalata.

Alla colonna di breccia traccagnina, nella sala del Gallo morente, non le si potrebbe trovare una base ed un capitello adattati e collocarla nella sala grande ove sarebbe meglio in vista?

Ed una ripulitina al busto N° 55 — battezzato non so da chi per *Cleopatra* — (nella stanza degli uomini illustri) non nuocerebbe da vero. Cleopatra, che prendeva tanta cura di sè, deve vergognarsi di mostrarsi col muso sudicio a quel modo.

Stava per aggiungere l'ossequio, la stima, le scuse ecc., quando mi è capitata nelle mani l'*Italie* di questa sera, che biasima *vertement* l'apposizione d'un *tourniquet* al Tabulario in ispecie, ed in genere a tutte le collezioni riunite al Campidoglio. Non posso che far eco all'amico H.

I forestieri, e con ragione, troveranno ridicole simili lesinerie, e noi altri Italiani non potremo che deplorare che alle classi meno agiate sia reso così meno facile l'accesso al museo, tanto più che non a tutti è dato di poter visitare quello del Vaticano, legalmente nazionale, ma geograficamente apostolico, pontificio.

Se il S. P. Q. R. non apponesse la sua sigla sopra ogni vetrinuccia gialla e nera che fa fare (vedi il palazzo de' Conservatori, sale de' bronzi) e se non facesse eseguire certe opere d'arte come quella che si trova in piazza d'Ara Cœli, di faccia all'angolo sporgente di detta piazza, ciò costituirebbe una tale economia da permettere l'accesso gratuito al museo ed annessi.

E giacchè, per la degna tenacità del S. P. Q. R., i *tourniquets*, probabilissimamente, resteranno, non si potrebbe almeno, in compenso per i dieci soldi spesi, far servire i custodi da ciceroni ai visitatori? I servitori di piazza ed i ciceroni di mestiere dànno ad intendere a' forestieri cose da orbi. Tutto quel che si mostra è fatto da Fidia e Prassitele, mentre non abbiamo nulla di roba loro. Storpiano i nomi, inventano, *ricamano* che è una disperazione.

Quei custodi che stanno tutto il giorno a veder volare le mosche non potrebbero venire, non dirò istruiti, ma imbeccati alla brava, per servire quindi da ciceroni-cataloghi?

Scusi il *rotto* di queste righe, che è un effetto di tempera troppo cruda, e mi creda

Il suo devot.° servo e contribuente

Scalpello.

CRONACA POLITICA

Interno. — Tutta l'alta politica del giorno mi sta nel rovescio d'una cartolina senza risposta pagata. E questa circostanza m'induce a rispondere all'*assiduo* per le stampe, salvando le ragioni dell'economia.

L'*assiduo* vorrebbe ch'io gli dicessi come avvenga che, mentre tutti i governi d'Europa hanno già ripiantata baracca di rappresentanza diplomatica presso il governo del maresciallo Serrano, la sola Italia sia ancora alla ricerca d'un uomo, al quale affidare questa missione.

La cosa è proprio tal quale, e se fa senso all'*assiduo* lo fa anche a me.

Forse... ma è inutile inforcare l'ippogrifo d'un forse, che mi porterebbe chi sa dove.

Per tutta risposta giro l'osservazione dell'*assiduo* all'onorevole Visconti-Venosta, notando qualmente l'altro giorno il signor di Rancès siasi presentato a rendere omaggio al principe Amedeo.

Che l'abbia fatto per dimostrare che, se anche vi si mandasse il rappresentante dei tempi Amedeini, a Madrid non se l'avrebbero punto a male?

** Mentre l'onorevole Gerra si stilla patriotticamente sulla relazione del suo viaggio in Sicilia, ecco gli elettori di Foligno che gli vorrebbero fare il brutto scherzo di levargli di sotto per di dietro lo scanno, quando si presenterà alla nuova Camera per occuparlo.

Facciano pure, che, in fondo in fondo, è il loro diritto, e l'urna elettorale è donna. Ma..... ma... mamma mia! non so come cavarmela: volevo dire soltanto che il caso arieggerebbe quello narratoci da messer Lodovico, dove canta di quel tale che, mentre il cavaliere combatteva in campo, si presentò alla città col nome e sotto le spoglie di questo, portandogli via gli onori del trionfo.

E i casi di simil fatta, colla scusa che il diritto elettorale è una sovranità indiscutibile, si presentano al giorno d'oggi più numerosi del dovere.

** La *Gazzetta* e il *Monitore* di Bologna si trovano oggi d'accordo in un: *Siamo autorizzati*.

E una suonata a quattro mani; vediamo di che si tratta.

« Siamo, dunque, autorizzati a dichiarare priva di ogni fondamento la notizia che il conte Capitelli possa essere invitato ad assumere la prefettura di Palermo. »

Io non ho avuto mai cenno di questo possibile invio; a ogni modo, bisogna pure che se ne sia parlato, chè altrimenti questo *Siamo autorizzati* potrebbe aver l'aria.. delle mani sporte innanzi per evitare una caduta.

Sarebbe dunque una caduta la prefettura di Palermo?

Eh! no precisamente, ma, tra cadere e sedersi, non v'ha differenza, quando si scambi un sacco di chiodi per un guanciale di piuma.

Avanti l'uomo di buona volontà, per tentare la prova: sono sicuro che a palazzo Braschi lo riceverebbero a braccia aperte.

** I giornali delle provincie non sanno darsi pace che, mentre i comitati elettorali si moltiplicano dappertutto, qui in Roma, o non se ne parli ancora affatto, o se ne parli tanto basso, che fuor del tiro d'orecchio non ne arriva pur cenno.

A buon conto, si potrebbe cavillare con le apparenze della ragione sul bene che i comitati, in molti casi, producono. Parecchie volte è avvenuto che gli elettori, colla scusa che c'è un comitato, non si sono dati alcun pensiero della scelta, aspettando che il comitato ci pensasse lui.

Facciamoci tutti comitati per uso nostro particolare: ecco, secondo me, il secreto della vera fruttuosa attività elettorale.

Estero. — A calcoli rettificati, le ultime elezioni pe' consigli generali avrebbero posto in iscacco i monarchici, dando qualche vantaggio ai repubblicani ed ai bonapartisti.

Non ho la pretenzione di mettervi con queste parole in chiaro della vera posizione. Farebbe d'uopo, innanzi tutto, ch'io fossi ben sicuro del

---

la consorte e la figlia del defunto abitavano in una parte affatto diversa del paese.

— E così tutto non fu altro che sogno, fantasia? — si domandò con viva sollecitudine da tutte le parti.

— Oh! ella ci tace a bella posta lo scioglimento! — altri dissero.

Di nuovo il suo sguardo si posò sopra Ildegarde; essa stava in piedi dietro la sedia della vecchia signora, colla mano appoggiata sulla spalliera, calma e sicura, con quella gravità decorosa che, come un abito impenetrabile, sembrava proteggerla contro tutti i pericoli, e che, ad onta della sua poca bellezza, la distingueva fra quante la contorniavano.

— No davvero — riprese egli allora, — non conosco lo scioglimento; ma mi sentii spaventato fin nel fondo dell'anima, come l'amico mi aveva predetto, allorchè un mese fa, proveniente da Roma e diretto a questo lago, dovetti percorrere la strada attraverso quel paese, e fui costretto a pernottare nella locanda di recente costrutta, e che l'amico mio avea potuto discernere anni avanti. Sì, la casa esiste infatti, cogli stessi contrassegni, la finestra della sala guarda appunto sul burrone...

Nessuna esclamazione sfuggì agli astanti. Solo dopo qualche tempo Ildegarde domandò:

— E la ragazza? la figlia del suo amico? che sa di lei?

— Essa vive in una grande città, in seno della sua famiglia, ed è amata e custodita da una madre che per lei almeno è tenera e affettuosa... e tuttavia, quando sento pronunziare il suo nome, sono preso da un involontario affanno, da un indicibile sentimento di dolore, ed essi tutti mi concederanno il diritto e troveranno giusta la mia risoluzione d'invigilare, quanto più posso, il suo destino, e perciò ho deciso di passare vicino a lei l'ottobre fatale.

— Certo, certo! — esclamarano tutti.

— Senza dubbio, ella deve agire così, conforme alla sua promessa e al suo carattere di gentiluomo; ma spera forse colla sua presenza di scongiurare il destino? — chiese Ildegarde a lui rivolta.

— No, ma i miei conforti potranno mitigarne l'amarezza.

— È possibile, purchè la giovinetta, della quale ella parla, dimentichi così facilmente, grazie alle consolazioni di un nuovo amico, la morte del più antico.

Prima ch'egli potesse ancora replicare, il conte Cesare era entrato nel circolo, che già cominciava a sciogliersi e formare varî gruppi, e avvicinatosi a lui colla più marcata cortesia, disse:

— Non l'ho veduto che in questo momento, signor Wildherz, sebbene la speranza d'incontrarlo qui mi abbia tratto a questa festa — e rivolgendosi a Ildegarde in atto di presentarla:

— La mia carissima cugina, contessa Ildegarde di Rettberg!

A questa presentazione, Ildegarde rivolse al forestiero un lungo sguardo maravigliato, che, a poco a poco, si fece più freddo e più rigido.

Questi dunque era l'amico, o, come la maldicenza lo voleva, l'amante della madre; presso di lui essa doveva cercare protezione, aver fiducia in lui?...

Ma quanto più l'osservava, tanto più sentiva chiudersi il cuore. In quei lineamenti regolari e poco animati, nella fronte alta, in tutto il personale di lui, essa non poteva scoprire alcun pregio, nulla di attraente. Forse la prevenzione che ancora aveva contro di lui, offuscava i suoi occhi, e la di lei alterigia dette alla sua avversione una espressione tanto più viva, allorchè con un leggiero inchino ella si allontanò da lui, senza aggiungere nemmeno una parola di cortesia.

I due uomini rimasero soli. Orazio seguì qualche tempo cogli occhi Ildegarde, mentre si allontanava, quindi, rivoltosi a Cesare, disse:

— Sua cugina non le sarà certamente grata di averle ricordato il mio nome.

— È la figlia di suo padre! Ma non per sempre potrà essa chiuder gli occhi al merito e alla virtù di lei, signor Wildherz. Io pure non fui per molto tempo fra i suoi amici; devo riconoscere apertamente il mio torto. Dietro le ultime spiegazioni datemi da mio zio, ho potuto chiaramente rilevare quanta parte abbia in questa rottura il suo carattere collerico e il suo esclusivismo

— Non a me, ma lasci che renda giustizia soltanto a sua zia, alla contessa Eleonora. Mi riterrò per ben altamente ricompensato, se potrò ottenere da tutti questo riconoscimento verso la defunta.

— Io mi spingo anche più oltre, signor Wildherz.....

Così parlando passeggiavano lungo il margine della peschiera, intorno alla quale si era fatto silenzio. Per un momento parve che Cesare ancor misurasse le sue parole, ma poco appresso con una cordialità che ben gli si addiceva, e che in lui ricordava il già cavalleresco ufficiale, disse:

— Ho pensato, signor Wildherz: non potrebbe fra noi rinnovarsi quell'amicizia, che, già molti anni fa, univa il di lei padre e mio zio? Da parte nostra non abbiamo nulla da rimproverarci, e sono pronto a confessarle apertamente i sinistri pensieri che già un tempo avea formati di lei.

— No davvero, signor conte!

— Ormai non c'è più rimedio; deve ascoltarli. Là nel castello si sono attribuiti al suo amore per la contessa, mi perdoni, se così chiamo la loro scambievole amicizia, i motivi più indegni, non già altamente e in modo determinato, ma bensì con mezzi termini e mezze affermazioni. A me stesso parve per lo meno strano, che un giovane come lei facoltoso, potesse innamorarsi di una donna non straordinariamente bella, e che aveva certamente sette od otto anni più di lei, e quel che maggiormente mi sorprendeva, che potesse mantenersi fedele a questa affezione fino alla sua morte. Io pure riteneva perciò, come gli altri, una cosa non impossibile, che i grandi averi della contessa fossero stati il fascino che aveva sostenuto tale relazione. Questa confessione è tanto vergognosa per me, che scema non poco la mia colpa verso di lei. Non arrivo a comprendere, come mai mio zio, nello stesso momento in cui ha letto il testamento della sua consorte, e con ciò pure la sua giustificazione, non sia subito corso da lei, a stringere fra le sue braccia il figlio del suo amico di gioventù Per quanto starà in me, voglio adoperarmi, ch'ella dimentichi il vecchio dissenso e le antiche offese.

Orazio corrispose bensì alla stretta di mano del conte, ma non si lasciò trasportare ad alcuna più calda espressione dei suoi sentimenti.

— È pure mio desiderio di vedermi di nuovo riconciliato colla sua famiglia. La ringrazio per il modo nobile e cordiale col quale ella mi si proferisce, signor conte. Speriamo sempre il meglio dall'avvenire; quanto più verso di esso procediamo, tanto più ci si scopre il passato. Suo zio è, relativamente a me, il più sospettoso degli uomini; lo assicuri, che non sono venuto qui per contrariare menomamente i suoi progetti, o dar noia a colui cui egli destina la mano di sua figlia.

(*Continua*)

senso di nomi che servono a battezzare i partiti in Francia ed anche altrove. Non voglio che farvi vedere qualmente la tanto millantata vittoria dei conservatori sia vera in questo solo senso, che dall'urna francese, nell'ultima prova, emerse il principio della conservazione del... provvisorio.

★★ Don Chisciotte, perfetto cavaliere, sempre disposto a rendere un servigio, ha consentito alla mia domanda, e s'è cavato l'elmo di Mambrino, perch'io potessi verificare l'identità del suo cranio.

Ho forse le traveggole? Se non è quello del signor di Lindau, il famoso console tedesco a Bajona, vuol dire, a ogni modo, che il ministro spagnuolo degli esteri, nel dettare la sua Nota al governo di Mac-Mahon, si fece prestare dal sullodato signore, non soltanto la falsariga, ma il calamaio, la penna, ecc., ecc., ed è granchè se non l'ha voluto incomodare eziandio per l'idioma.

Gli è a ciò che si arriva, ponendo mente al fatto, che la Nota, allo stesso tempo che a Parigi, fu pure mandata a Berlino.

Meno male che il maresciallo Serrano s'è tenuto contento a una semplice Nota; che se, come n'aveva l'idea, avesse in quella vece slanciato un *Memorandum* all'Europa, chi può dire dove saremmo arrivati?

★★ Non si dirà mai che l'imperatore Guglielmo consenta eccessivamente alle simpatie personali. È noto che il signor d'Arnim era il suo Beniamino. Fidatevi del Beniaminismo! A un alto personaggio che lo pregava di interporsi onde il prigioniero corresse il suo giudizio a piede libero, Guglielmo avrebbe risposto precisamente così: « Vi sono delle cose che sfuggono all'influenza del monarca; e l'affare d'Arnim è di queste. Io l'abbandono intatto e intiero ai giudici. »

Meno male che il d'Arnim è stato pur ora consegnato all'ospedale della *Carità*. Gli è un nome di buon augurio per le circostanze attenuanti.

Ora un'altra informazione pòrtaci dalla *Vossische Zeitung*.

Il conte si rifiuta, è vero, di consegnare a Bismarck i documenti; ma è pronto a farli vedere al tribunale, perchè ne attinga la prova che sono proprio sua particolare proprietà.

Ma se fosse proprio quest'ispezione di terzi che al signor di Bismarck premesse d'impedire a ogni costo?

Proverbiali sin che vogliono, ma i giudici di Berlino si trovano questa volta in un bell'imbarazzo.

★★ Sarebbe il caso che la conversione della regina vedova di Baviera fosse la seconda edizione della favoletta Northumberland?

In onta al gran parlare che se ne fece nei giorni passati, due giornali bavaresi dichiarano per ora d'ignorare la cosa.

L'ignoranza non fa smentita; ma nel caso attuale essa potrebbe fare benissimo derogatoria, che proverebbe assai, per esempio, che la regina s'è convertita per proprio conto, e che il passo al quale si è indotta non implica mutamenti nella politica della Baviera.

E gli era precisamente questo che le *Voci* di tutti i monsignori dell'orbe cattolico s'adopravano e s'adoprano ancora a sostenere.

★★ I giornali di Vienna applaudono alla misura che rimette in vigore un articolo degli statuti della Banca, in forza del quale quello stabilimento non può emettere più di duecento milioni di fiorini (cinquecento milioni delle nostre lire) di biglietti non coperti.

A quell'articolo era stato fatto legislativamente uno sdrucio, sperandone qualche rimedio al *krach* di classica ricordanza. Non ne fu nulla, e il *krach* fece il suo corso.

La è questione d'alta finanza, e io non ci potrei mettere becco. Ma siccome qualche analogia, grazie al corso forzoso, ci può essere questa volta fra l'Austria e l'Italia, io la raccomando alla investigazione di tutti i Doda e di tutti i Mezzanotte d'Italia.

★★ L'arbitrato internazionale ha fatto un altro passo. Lo vediamo in questi giorni ammesso con tutti gli onori nella seconda Camera olandese, e ormai si può dire ch'egli ha fatto il giro trionfale di quasi tutti i parlamenti europei.

Si potrebbe domandare come avvenga che codesta idea, in tanto consenso d'animi, e con tanta materia che ne domanderebbe l'applicazione, sia lasciata in un canto, mentre, attuata, dovrebbe avere la virtù di sciogliere una folla di questioni che ci dànno molto, ma molto fastidio. Francamente, io non saprei che cosa rispondere, e do quasi ragione a *Caro*, che ci ha sempre creduto poco. Forse l'Europa è assai meno egoista d'Alessandro il Macedone, che seguiva con occhio geloso le conquiste del padre, temendo non gli lasciasse nulla da fare.

Ebbene, lasciamo questa gloria a' nostri figli, chè il merito d'averla intraveduta e amorosamente nutrita nel germe sarà sempre nostro.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Dunque si può dire che siamo alla vigilia della riapertura del Consiglio comunale.

Sento già susurrare intorno a me i nomi degli affari di maggior rilievo, che la Giunta si propone di far trattare. Naturalmente c'è il Tevere a capolista; ma il vederlo in cima non v'illuda... Tanto non se ne farà nulla lo stesso!

Ho letto pure, non so più dove, che l'onorevole Samuele Alatri, soprannominato il Giusto, si propone di fare una vera esposizione finanziaria, alla presenza dei vecchi e nuovi consiglieri. Non saprei dire se per la riapertura del Consiglio l'onorevole Sella si troverà in Roma; di esposizioni finanziarie, egli ne ha già fatto cinque o sei e perciò se ne intende.

In qualunque modo non saranno i censori quelli che mancheranno all'onorevole Samuele. Io prometto d'andarlo a sentire, e di passar sopra ai vocaboli per non badare che alle cifre.

●

I signori Bonfigli e Passerini, due insegnanti dell'Istituto tecnico di Roma, hanno pensato a quei giovani che si dedicano al commercio e non possono, nelle ore diurne, compiere gli studi necessari, come sarebbero le lingue straniere e la contabilità commerciale.

A tale uopo cominceranno il 16 novembre un corso di lezioni; l'ora fissata è quella delle 7 pom.; la rata mensile è di L. 15; il locale sarà quello delle scuole municipali femminili, via del Collegio Capranica, N° 6, concesso gentilmente dalla Giunta.

Il municipio di Roma, d'accordo con i ministeri d'agricoltura e commercio e istruzione pubblica, ha diritto di far frequentare le scuole gratuitamente a dieci giovani. Un mondo di augurî alla nuova istituzione.

●

Giovedì, 22, alle 9 ant., sarà inaugurata all'Ospizio di Termini l'esposizione dei lavori.

Il locale all'uopo prescelto è il refettorio parato a festa.

Lo stesso giorno, alle 3, saranno cantati due cori, tutti due musicati dal maestro D'Este.

●

È partito stamane per Campagnano, sua patria, il ff. di sindaco di Roma.

Poichè è sopra luogo, mi faccia il piacere di sapermi dire se è vero che un bando del sindaco di Campagnano proibisce severamente ogni lavoro servile nei giorni di domenica, e in ispecie « di battere il granturco. »

Me l'hanno scritto di recente, e io ho esitato un pezzo ad accoglierla, tanto più che potevo aver l'aria di perseguitare i sindaci di Campagnano anche non pro-sindaci di Roma.

E giuro che non mi passa neanche per il capo.

●

Questa sera, al Valle, il dramma in quattro atti di Mario Uchard, *Fiammina*. Mario Uchard è il marito della Maddalena Brohan, la celebre attrice del Théâtre Français.

Allora che, nel 1857, sua moglie era in Russia, egli fece recitare questa *Fiammina*, ch'ebbe un gran successo, e porse occasione ai chiacchiericci della stampa parigina, che volle vedere nel dramma una storia intima, quella della coppia Uchard-Brohan.

Lunedì, a beneficio di Alamanno Morelli, la *Signora di Saint-Tropez*, vale a dire un cavallo di battaglia di un artista che il pubblico è avvezzo da anni a festeggiare.

Domani, domenica, *Cause ed effetti*.

■

Ieri sera ci fu in Trastevere riunione elettorale.

Il duca di Sermoneta dichiarò esplicitamente che intendeva ritirarsi dalla vita politica.

Così avremo a Monte Citorio un duca di meno. Non sarà nulla... Ce n'è già tanti!

●

Finalmente si pensa un po' anche a noi!

Il sindaco di Roccella-Jonica telegrafa a un giornale: « Ieri tutta la sezione elettorale di Roccella-Jonica unanimemente deliberò di appoggiare la candidatura dell'onorevole *Nanni*. »

Il mio collega mi prega di porgere i suoi ringraziamenti agli elettori di Roccella-Jonica: però dichiara che rinunzia.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Dinorah*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo: *Cleopatra*.

Politeama. — Ore 8. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — *Fiammina*, in 4 atti di Mario Uchard. — Poi farsa: *Martuccia e Frontino* di Dubois.

Rossini. — Ore 8. — *La locandiera*, in 3 atti del Goldoni. — Poi il nuovo ballo: *Una doppia lezione*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — La compagnia Nazionale Napoletana, diretta dall'artista Raffaele Vitale esporrà: *Parodia di parodia*. Vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — Doppia rappresentazione. — *Emicrania e mal di nervi*. — Indi ballo: *La Sibilla persiana*. — Nella 2ª rappresentazione, coll'intervento del signor Enrico Capelli: *Giorgio Gandi*. — Poi farsa: *Il vicino Bagnolet*.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il commendatore Gerra, segretario generale del ministero dell'interno, si è recato per alcuni giorni a Foligno presso la propria famiglia e i propri elettori, che gli preparano una cordiale accoglienza.

L'onorevole Gerra sta elaborando intanto una particolareggiata relazione al Consiglio dei ministri sulla sua missione in Sicilia.

In base a tale relazione, documentata con rapporti e giudizi di persone autorevoli e colle impressioni personali dell'onorevole segretario generale, saranno discussi e deliberati i provvedimenti più acconci a ripristinare e rafforzare la sicurezza pubblica nell'isola.

Sappiamo che il ministero di grazia, giustizia e dei culti ha richiamato l'attenzione delle autorità giudiziarie e delle rispettive cancellerie sulla sospensione di qualunque provvedimento sopra titoli di redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile, e non stati denunciati. E ciò conforme alle relative modificazioni stabilite dalla legge 14 giugno 1874.

Ci è noto che lo stesso ministero, onde iniziare al più presto possibile le operazioni affidate alle Giunte mandamentali e distrettuali dalla legge 8 giugno 1874, portante modificazioni all'ordinamento dei giurati ed ai giudizi davanti le Corti d'Assise, si è affrettato di raccomandare alle primarie autorità del regno l'esatta esecuzione del regolamento compilato in aggiunta della legge stessa.

Nell'atto di compiere queste raccomandazioni, l'onorevole Vigliani si è in particolar modo preoccupato dell'esatto adempimento della disposizione transitoria, colla quale, per agevolare l'esecuzione della legge, si è per questo primo anno prorogato fino al 30 ottobre il termine legale per l'inscrizione dei giurati nei registri comunali.

Sappiamo che la Direzione generale del Tesoro, i cui uffici funzioneranno regolarmente in Roma col 1° novembre prossimo, ha fatto invito al ministero di grazia, giustizia e dei culti pregandolo a prendere le necessarie disposizioni perchè si differisca fino al 15 novembre la trattazione delle cause in cui è chiamato ad intervenire il Tesoro stesso, o per lui l'Intendenza di finanza, onde per l'impossibilità di dare nel frattempo le necessarie istruzioni ai difensori erariali, non abbiano a rimanere pregiudicati gli interessi della pubblica amministrazione.

Abbiamo da Aquila, che i lavori del tronco Solmona-Aquila, diretti dal cavaliere Lanino, proseguono molto alacremente, vincendo tutte le difficoltà del terreno, sì che nel dicembre prossimo la linea giungerà a Molina e in primavera ad Aquila.

Frattanto, in due anni, tra Rajano ed Aquila si sono perforati quattro chilometri di galleria, eretti 18 ponti sull'Aterno, eseguiti 1,200,000 metri cubi di sterro e terra-pienatura e 190,000 metri cubi di fabbrica murale.

Che il concistoro sia prossimo rilevasi da questo, che la Congregazione di Propaganda ha già trasmessi alla Concistoriale i processi di alcuni missionari, da lei dipendenti, per essere promossi alle sedi *in partibus*.

Si conoscono finora i seguenti:

Monsignor Timoleone Raymondi, ora prefetto apostolico di Hong-Kong, promosso a vicario apostolico;

Monsignor Giacomo Bax della Congregazione belga per le missioni della Cina, ora pro-vicario della Mongolia;

L'abate Ambrogio Darauni, generale dei Maroniti, residente in Roma.

In quanto alla nomina di cardinali, rimangono le medesime probabilità per i quattro segretari delle maggiori congregazioni.

Non si fa più parola di ecclesiastici esteri da promuoversi al cardinalato.

Si ritiene inoltre per sicuro che il Santo Padre presiederà alla provvista di chiese, come ora si chiama in linguaggio officiale il concistoro, senza pronunziare discorso o allocuzione.

TELEGRAMMI STEFANI

BERLINO, 16. — Ieri fu fatta una perquisizione nel palazzo della contessa Arnim Boytzenburg, suocera del conte Harry Arnim. Per imprudenza di un impiegato, è scoppiato nel palazzo un incendio, il quale però non ha recato danni considerevoli.

BAJONA, 16. — Una cannoniera spagnuola arrivò ieri nella baia di Socoa per domandare che le sia consegnata la nave spagnuola *Nieve*, la quale avrebbe sbarcato un carico d'armi pei carlisti nel capo de la Heguiere. La questione fu deferita a Parigi. Il capitano della *Nieve* è fuggito durante la notte.

PARIGI, 17. — Il presidente Sarmiento spedì al signor Garcia, ministro della repubblica argentina agli Stati Uniti, il quale trovasi attualmente a Parigi, il seguente dispaccio: « Buenos Ayres, 12. — Io rimetto i poteri al presidente Avellaneda. La rivoluzione ha fallito. L'esercito di linea, che trovasi agli ordini del governo e 50,000 guardie nazionali inseguono Arredondo che fugge verso Mendoza. Mitre si è rifugiato a Montevideo. Qui tutto è tranquillo. »

Altri dispacci confermano questa notizia e dicono che la sospensione dei pagamenti a Buenos-Ayres non ha alcuna importanza.

BERLINO, 16. — Il decano Tomaszewsky, persistendo nel rifiuto di dare informazioni circa il delegato segreto della diocesi, fu arrestato oggi a Trzemesno.

A Dortmund, Berger, progressista, fu rieletto deputato del Reichstag contro l'ultramontano Kettler.

Nella rimessa della casa del conte d'Arnim fu fatta ieri una perquisizione e furono sequestrate 14 casse che contengono alcuni oggetti del conte, provenienti da Parigi.

VASTO, 17. — Il ministro dell'istruzione pubblica è giunto alle ore 2 1/2 antimeridiane; fu accolto alla stazione dal prefetto e dal sindaco di Chieti, dal sotto-prefetto, dal sindaco e da altre autorità civili e militari di Vasto.

La popolazione è in festa. [illegible] illuminata.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 17 Ottobre

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	70 80	70 70	—	—	—
Idem coupons	—	—	—	—	—
Obbligazioni Beni ecclesiastici	—	—	—	—	—
Certificati del Tesoro 5 0/0	—	517	—	—	—
» Emissione 1860-64	74 15	73 95	—	—	—
Prestito Blount 1866	72 92	72 87	—	—	—
» Rothschild	75 10	74 90	—	—	—
Banca Romana	—	—	—	—	1110
» Generale	411 —	410 75	412 —	411 —	—
» Italo-Germanica	223 —	222 —	—	—	221 —
» Austro-Italiana	—	—	—	—	—
» Industr. e Commerc.	—	—	—	—	—
Obblig. Strade ferrate Romane	—	—	—	—	—
Società Anglo-Romana Gas	—	390 —	—	—	395 —
Credito Immobiliare	—	—	—	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	—	—	—

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght** Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia, 10

Il 19 Ottobre nella LIBERTÀ di Roma comincierà la pubblicazione del Romanzo

MINE E CONTROMINE

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante: il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870; i lettori della ***Libertà,*** che già tanto apprezzarono il primo Romanzo del Samarow, accoglieranno questo con uguale favore; il Romanzo **Mine e Contromine** sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo i seguenti Romanzi originali: CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà,*** ROMA.

Gli abbonati nuovi alla *LIBERTA'* dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Mine e Contromine.***

Fernet Branca

Fernet Branca

Fernet Branca

NUOVI PRODOTTI ESCLUSIVI
DELLA DISTILLERIA A VAPORE
DEI
Fratelli Branca e C.
MILANO, via S. Prospero, n. 7
Premiati colla grande Medaglia del Merito all'Esposizione Mondiale di Vienna.

SODA-CHAMPAGNE. Deliziosa bibita all'acqua, che si raccomanda specialmente per le sue qualità igieniche e rinfrescanti.
D'un gusto squisito e delicato, presa coll'acqua di Seltz, presenta tutti i caratteri del vero Champagne, e può soddisfare a tutte le esigenze dei più intelligenti consumatori.
Due cucchiaj da tavola bastano per una bibita.

GRANATINA. **ESTRATTO** tolto dalla saluberrima **Mela-granata;** dà una bibita simpaticissima massime nei sommi calori.
Esso è rinfrescante e si prende coll'acqua o Seltz.

ESTRATTO DI THE. Questo estratto preparato con Thè di primissima qualità sostituisce con vantaggio le solite infusioni di Thè potendosi fare una bibita istantanea gradevolissima sia con acqua fredda che calda o latte. Nella stagione estiva, preso con acqua fredda riesce una bibita assai ristorante.

Vendita presso i principali Caffè e Liquoristi.

Prezzo alla Bottiglia da litro Lire 5.

Fernet Branca

Le affezioni Bronchiali e Polmonari;

la Tosse reumatica e nervosa

per quanto sia inveterata; i raffreddori di testa e di petto, guariscono immediatamente coll'uso delle Pastiglie Pettorali preparate dal dottore Adolfo Guareschi, chimico farmacista in Parma, strada dei Genovesi, n. 15. Costano lire Una e lire Due la scatola colla istruzione, e si spediscono in tutta Italia franche per la posta collo sconto del 20 0/0 per le ordinazioni non minori di dieci scatole.

Deposito: Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; Torino, farmacia Taricco; Milano, Abrami e Manzoni, via della Sala n. 10; e farmacia Milani, Ponte Vetro; Venezia, Ponci — Padova, Zanetti — Verona, Paschi — Vicenza, Valeri — Ferrara, Navarra e Pirelli — Rovigo, Diego — Bologna, Bonavia, Bernaroli e Gandini — Genova, Mojon e Bruzza — Alessandria, Chiara — Lodi, Sperati — Mantova, Dalla Chiara — Cremona, Martini 8/93

SPECIALITA' MEDICINALI

PREPARATE DAL CHIMICO FARMCISTA

F. ADORNO

Pastiglie alla Codeina

Sono il più efficace rimedio per la tosse semplice tosse cavallina e per le malattie del petto in generale

Prezzo L. **1 20** la scatola — Spedito franco L. **1 70.**

Siroppo Vermifugo Vegetale

Unico antelmintico da potersi amministrare ai fanciulli, che per la sua qualità di composto tutto vegetale è da preferirsi ad ogni altro vermifugo di natura diversa.

Prezzo L. **1** la bottiglia. — Si spedisce franco per ferrovia per L. **2.**

Tintura Gengivaria Odorifera

Essendo un composto privo di acidi, ha la virtù di rinforzare le gengive, pulire i denti e profumare la bocca

Prezzo L. **1 50** la Bottiglia. Si spedisce franco per ferrovia per L. **2 50**

Pillole Antiblenorragiche Persiane

ALLA CUBEBINA

Sicuro rimedio per guarire ed abortire gli scoli recenti e cronici, senza apportare sconcerto alcuno. Efficacissimo per le donne ancora, le quali per temperamento linfatico vanno spesso soggette al flusso bianco.

Spedita L. **1 50** la scatola — Spedita franco L. **2.**

Vino di China Ferruginoso

E

Siroppo di China Ferruginoso

La China unita al ferro, è uno dei migliori rimedi per le malattie scrofolose, per la clorosi, e per dar forza in generale ai temperamenti deboli, richiamando l'appetito ed il colore perduto

La Bottiglia del Vino prezzo L. **1 50**
» del Siroppo » » **1 50**

Si spedisce solo per ferrovia a L. **2 50** franco di porto.

Acqua Chinese

(USO ESTERNO)

Rimedio efficacissimo per guarire nel più breve tempo le ulceri di qualsivoglia natura.

Prezzo L. **1** — Spedita per ferrovia L. **2.**

Olio di Fegato di Merluzzo Solidificato

RIDOTTO IN PASTICCHE

Coll'aver ridotto l'Olio di Fegato di Merluzzo allo stato solido, si è tolto affatto l'unico ostacolo per cui molte persone non potevano valersi della sua celebrata efficacia, cioè l'esser disgustoso. Per questa sua preziosa prerogativa, ha acquistato una grandissima rinomanza in Russia ed in Inghilterra, ove il suo uso si è così generalizzato che viene adoprato non solo a scopo curativo, ma anche profilattico in tutti quegli stati dell'organismo in cui è necessario promuovere gli atti dell'assimilazione organica.

Olio Chimicamente Puro L. **2** la scatola di 24 pasticche
Olio Ferruginoso L. **2** la scatola di 24 pasticche.
Olio al Latte di Fosfato di Calce L. **2** la scatola.

Ogni scatola contiene 24 pasticche, che si prendono nell'ostia, la dose è di 2 a 4 il giorno. Equivale ognuna a 15 grammi d'olio.

Si spedisce franco a L. **2 60** la scatola.

Per tutte le suddette specialità indirizzare domanda, con vaglia postale dell'importo a ROMA, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli Vicolo del Pozzo, 47-48, presso Piazza Colonna — A FIRENZE, Paolo Pecori, Via Panzani, 28.

TINTORIA
E STAMPERIA

Smacchiatura e ripolitura perfezionata in ogni genere
DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI,
ecc. ecc.
DI
VASSALLO GIACOMO
Via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216.
8597

AFFITTANSI

DUE APPARTAMENTI
riccamente ammobigliati
in Firenze sul Prato, 2 nel Palazzo Villa.

Essi sono esposti a mezzogiorno, **civsa ed amenità con grande giardino pensile.**

Deposito generale per l'Italia Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47,48 (8438)

FABBRICA A VAPORE
CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.

7041

Ai possessori d'Obbligazioni
GOVERNATIVE E MUNICIPALI

Per cura dell'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. furono pubblicate separatamente le intere collezioni di tutti i Prestiti a Premi e rimborsati italiani ed esteri, dall'epoca della loro creazione fino al 31 dicembre 1873, ai prezzi seguenti:

Bari e Barletta riunite . . Cent 50
Milano 1861 e 1866 » . . . . . » 50
Bevilacqua La Masa. . . . . . . » 50
Napoli 1868 e 1871. . . . . » 50

La collezione di tutti gli altri prestiti si vende pure separatamente a centesimi 25 l'una.

Si spedisce franco per posta.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Firenze.

FLUIDO RIGENERATORE
DELLE
Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti.

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiative.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista GIACOMO STOPPATO.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso l'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami o cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 282

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 9

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — **ROMA Lunedì 19 Ottobre 1874** — Fuori di Roma cent. 10

STORIA NATURALE

LE ELEZIONI.

Le elezioni! Che diavolo sono?

Per lo Stato esse rappresentano un mezzo offerto ai cittadini di prender parte diretta alla pubblica vita.

Per i ministri, al giorno d'oggi, mi si dice che sieno una partita d'azzardo.

Per i costituzionali sono l'espressione della maggioranza legale.

Per i radicali l'espressione della minoranza organizzata.

Guerrazzi, buon'anima sua, le avrebbe chiamate un trastullo gettato in pascolo alle moltitudini.

Victor Hugo, alzando la nota d'un'ottava, le direbbe un'ironia del potere.

I preti!... Essi non le definiscono: trovano più comodo di servirsene senza tanti discorsi.

Per i neo-candidati esse sono quello che i sogni per i giuocatori di lotto.

Per gli elettori... alcuni le esercitano come un sacro dovere, altri le ritengono una seccatura, e disgraziatamente i secondi son più numerosi dei primi.

Restano... chi resta?

Restano gli agenti d'affari.

Oh! per loro le elezioni non sono altro che una buona occasione.

★

Dopo le elezioni, ho cercato di sapere quel che sia l'elettore.

La definizione l'ho trovata subito nella storia naturale.

L'elettore appartiene al gran regno dei vegetali.

È una pianta quasi nuova, che prospera assai bene nei terreni della zona temperata, come il tabacco e il cotone. In Italia, dove la si esperimenta da poco tempo — e sia detto a lode del nostro clima — essa dà, tenuto conto di tutte le circostanze, dei soddisfacenti risultati.

★

In quanto alle specie, esse variano a seconda dei colori. Fra noi però le principali si riducono solamente a tre.

La prima è quella dell'elettore verde (*elector virens malvaceus* di Linneo) una pianta da serra calda e che teme i colpi d'aria.

L'*elector virens* si riconosce a dei contrassegni speciali: — è milite della guardia nazionale o membro dell'arciconfraternita della misericordia. — Di carattere è piuttosto irrequieto, ma è innocuo per natura.

Vegeta ordinariamente all'uggia, negli angoli dei caffè, nelle retrobotteghe e pei pubblici dicasteri. Ha delle qualità narcotiche come il papavero, fa della politica sonnecchiando e sbadigliando, si lamenta continuamente che le cose vadano male, e viceversa poi agisce sempre come se andassero bene.

Come la sensitiva, si irrita se lo stuzzicate: lasciatelo dire, ma non lo incitate a fare se non volete che vi mandi a quel paese.

Ama le lotte della pubblica vita, ma in modo piuttosto accademico.

Io ne ho conosciuto uno — compagno a tanti altri — che dopo avere bociato per due settimane in maniera da pigliarsi una raucedine, al giorno decisivo si alzava da letto due ore prima del solito e se ne scappava in campagna. Tornava la sera a cose fatte.

In caso di vittoria, si fregava le mani, dicendo che egli aveva già tutto preveduto, e il suo voto non avrebbe reso per nulla più splendido il successo.

In caso di disfatta, si fregava le mani allo stesso modo, giacchè un voto di più — il suo — non avrebbe resa meno sensibile la sconfitta.

E venite poi a dir male della logica!

Alla conclusione, l'*elector virens* prospera discretamente bene; ma è una pianta un po' cresciona. Dà molte foglie e pochi fiori, e i pochi sanno anche di poco — come quelli del geranio-malva, da cui ha tolto il nome.

Concimata a modino, sperasi che produrrà in avvenire in modo migliore.

★

Alla seconda specie appartiene l'elettore rosso (*elector rubens varians* di Linneo).

La specie è una sola, ma si divide in un numero infinito di sottospecie, a seconda del tòno più o meno marcato del colore.

Però fra queste la più diffusa è quella a tòno mite; quelle a tòno forte trovano terreno poco adattato.

L'*elector rubens* vegeta dovunque e comunque; ma preferisce i terreni caldi, i suoli vulcanici.

Ama i centri popolati, le piazze, le farmacie, i teatri diurni e le botteghe de' vinai.

È una pianta forte — non tessile — che cresce a tutte le stagioni, senza paura delle intemperie, nei luoghi aperti e nei luoghi chiusi, all'aria e all'oscuro, e che si appaga di ogni luce — da quella del sole a quella della candela di sego, o del *punch*.

Ha un trasporto speciale pei *meetings* da arena e pei manifesti alle cantonate. È un po' vivace; ma ha anche la buona qualità di essere attivo.

Un *elector rubens* vale per due *malvacei* ed anco tre.

Per regola generale è sempre d'opinione contraria a quella dell'autorità; critica tutto e tutti; trova sempre, anco lui, che le cose vanno male; ma è conseguente; agisce sempre conforme a sè stesso, anche a costo di farle andare peggio che mai.

Tanto per mutare!

Al contrario dell'*elector virens*, al giorno delle elezioni l'*elector rubens* si moltiplicherebbe, se potesse, per un numero *N*. Potendo, metterebbe nell'urna magari due voti, invece di un solo. Non si contenta mai d'un candidato, e se si risolve da ultimo per uno, è solo perchè non può portarne di più.

★

Viene terza la specie degli elettori neri (*elector niger nocturnus* di Linneo) pianta equivoca, e d'aspetto non punto consolante.

L'*elector niger* è diffuso un po' dappertutto. Cresce di contrabbando come il loglio che si nasconde nel grano.

Vegeta principalmente fra le antichità, nelle sagrestie, nelle confraternite, negli oratori — come la muffa e le altre piante crittogamiche.

Ha di comune questo con l'edera, che si abbarbica dove può.

Lo si riconosce però facilmente all'odore — un odore speciale — mezzo sacro e mezzo profano — che sa d'incenso vecchio, di cacio, di tabacco e di moccolaia, e lo si sente un miglio lontano.

Dice sempre di rifuggire dalle elezioni; ma non gli credete. Di soppiatto fa propaganda a a tutto potere.

Di buono non ha che la fede: crede nel dito di Don Margotti, nel trionfo di Don Carlos, nell'ascensione di Chambord, e nella verità della *Voce* di Monsignore, che egli sbaglia spesso e volontieri — ahi! troppo spesso — colla voce del *Signore*. Che cosa fa una sillaba di più!

Per attività vale due *elector rubens*, e quindi quattro o cinque *malvacei*. Al giorno delle elezioni corre di prima mattina, scantonando veloce, alle urne e... e per regola generale perde... perde sempre, o se più vi piace, non vince mai.

Dopo fa di tutto per dare a bere che si è astenuto, e che ha avuto l'alta soddisfazione di contare gli avversarii... S'è astenuto — dice lui — un po' per misericordia, un po' per non partecipare agli errori di questo mondo cieco; ma se avesse votato, poveri avversarii!... come sarebbero rimasti brutti!

Quasi più brutti di lui — che per brutto è un portento!

La è una specie abbastanza numerosa, ma è già predestinata — a modificarsi o a morire — una delle due.

★

Dopo queste tre specie principali, vengono le minori — quelle di incrociatura — ma non hanno una grande importanza.

Lupo

NOTE PARIGINE

LA RISTORI IN AMERICA.

Parigi, 15 ottobre.

Ieri mattina, verso le otto, io ero immerso in quell'ultimo sonno, che, non so per quale fenomeno psicologico, è sovente rallegrato o funestato da sogni strani ed impossibili. Per caso, il sogno di ieri era grazioso. Mi pareva di assistere ad una rappresentazione di *tableaux vivants*. Uno di questi era già svanito, e non se ne vedevano più che alcuni contorni bellissimi. In seguito sorsero, un po' alla volta, delle ombre, delle linee, che vennero a surrogarli, e che finirono col prendere una forma completa.

✕

Sotto c'era scritto a caratteri cubitali: *La declaration imprévue ou* — quell'*ou* mi dava sui nervi anche in sogno — *ou le mariage de raison.* Da una parte c'era una bella donna, con una vaga fisionomia e abbastanza pienotta. Aveva la corona terrestre sulla fronte, le solite drapperie, e i soliti emblemi. Non c'era da sbagliare: era l'Italia. Dall'altra un vecchietto coi capelli grigi, col cappello grigio, gli occhi grigi, e il *pardessus* grigio; stava con un ginocchio a terra, la destra alzata al cielo e la sinistra appoggiata sul cuore. Aveva incominciato un discorso, a quel che pare, e io ne udiva le prime parole: *Oui, c'est bien tard, mais je t'aime, tout de même je t'adore, je suis fou de toi* . . . .

. . . .

Toc toc toc toc; — Maledetta seccatura! chi viene a svegliarmi sul più bello? il caffè? il corriere? un « dispaccio respinto? » — Toc toc toc toc....; mi strofino bene gli occhi; mi sveglio completamente, e m'accorgo che c'è qualcuno che batte, non alla porta, ma alla finestra del mio terzo piano! — Che sia M. Home, o uno spirito inviato da Delaage!! — Era un bell'uccelletto variopinto a colori vivissimi *bleu* e rosso e violetto, che picchiava ostinatamente sulla invetrata...

---

14 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

— Giacchè ha toccato questo punto, signor Wildherz... temo davvero che mio zio abbia precisamente interpretato in questo senso le parole della contessa.

— Me ne duole! La contessa era da varie settimane tormentata dal pensiero, che sua figlia potesse essere costretta a contrarre un matrimonio infelice, contro la sua volontà; essa conosceva per propria esperienza dolorosissima, quanto sia da compiangere una fanciulla che senza protezione viene sacrificata alle mire ambiziose dei parenti... Quali altre idee la contessa Eleonora nutrisse ancora intorno al matrimonio, a me non conviene di farne qui a lei l'esposizione; basti solo l'assicurarla ch'essa voleva soltanto dare a sua figlia in me un tutore e un protettore per questo caso estremo. Spero però, aggiunse egli con uno sguardo significante, di non dover essere mai chiamato a quest'ufficio, e di vedere richiesta la contessa Ildegarde per amore, e che a sua volta essa pure dia il suo cuore per amore.

— Le auguro lo stesso — replicò Cesare sebbene la sua voce fosse un poco incerta. — Nessuno finora si è presentato a chiedere la mano di mia cugina, ma è chiaro che potrà disporne a seconda del suo volere e del suo cuore.

Così costeggiando la piccola peschiera, percorrevano un viale di faggi, e quindi ascendendo una altura sulla quale sorgeva la casa padronale, erano giunti al piazzale che si allargava davanti al fabbricato. Dall'altra parte della collinetta veniva loro incontro allegramente, schiamazzando, una schiera di giovani donzelle:

— L'abbiamo preso! L'abbiamo preso! — esse gridavano. Colle loro ghirlande e corone di fiori vagamente intrecciate ai capelli, colle loro vesti leggiere e svolazzanti, rassomigliavano a rosee ninfe allora allora uscite dai flutti.

Melusina stava in mezzo a loro, come la regina del mare. Fin giù sulle sue spalle scherzavano le fine e sottili foglie di giunco; una corona di rose bianche e rosse cingeva la sua fronte e teneva avvinti i suoi capelli, che molli e risplendenti parevano derivare da quella ghirlanda. Sulla sua bianca veste era attaccato con nodo elegante un festone di fiori, che col loro vivido colorito facevano risaltare ancor più il pittoresco suo aspetto. A guisa di bacchetta magica teneva in mano un giglio; quanti l'osservavano, dovevano ammirare la sua bellezza. Dietro lei le altre ragazze conducevano il pittore Roberto come prigioniero; gli avevano avvinto le mani con viticci di edera e di verbene, come se si dovesse ripetere il ratto d'Ilas. I giovani della comitiva chiudevano il corteo; alcuni facevano strepito con piccole trombe da fanciulli; altri cercavano trar suoni da conchiglie, imitando i corni marini, come già i tritoni, e il suono acuto e stridulo di zufoli.

Solo di quando in quando dopo qualche grido di gioia rumorosa, risuonava di mezzo al tumulto il suono armonioso di un flauto come a calmare il frastuono. Una solamente di tutte queste giovani e fiorenti donzelle non prendeva parte alcuna alla gioia generale, Ildegarde che, conversando colla padrona della casa, appena rivolse lo sguardo all'allegra comitiva che si avvicinava, e allorchè, guardando di nuovo, riconobbe nel prigioniero avvinto il suo amico, piena di malumore si ritirò sotto il padiglione. Un sentimento d'invidia a lei ignoto fin qui cominciò ad agitarsi nel suo animo; mai la bellezza raggiante di Melusina l'aveva tanto sorpresa come in questo punto, in cui Roberto la seguiva, quale uno schiavo la sua padrona.

Come poteva egli abbassarsi ad un tal giuoco? — diceva tra sè; — quale parte indegna è la sua! Non pare ch'essa trionfi di lui e di me? Tutti la circondano, come una vera regina, tutti acclamano il di lei nome! Il suo cuore si contorse dolorosamente; tutta assorta ne'suoi pensieri, andava su e giù per l'atrio... Nessuno si accorgeva ch'ella mancava; nessuno si curava di lei.

Melusina raccontava come una delle giovani avesse scorto il signor Roberto attraverso la porta inferriata del giardino, che col suo *album* di disegni era disceso dal bosco, reduce dal suo studio giornaliero delle belle prospettive, e aveva voluto passare oltre, senza presentar loro i suoi omaggi. Allora esse avevano deciso di farlo prigioniero e di costringerlo colla forza al dovere; esse erano riuscite infatti ad impadronirsi di lui, e ora il signor Roberto doveva chiedere perdono per il suo delitto di lesa galanteria... Mentre tutti l'applaudivano, essa si era a caso rivolta verso l'atrio.

— E ai piedi di chi — aggiunse essa — potrebbe egli dare a noi tutte la più bella e la più degna riparazione, se non ai piedi della contessa Ildegarde? Ci siamo messe in campagna soltanto come sue guerriere: tutta compresa di reale orgoglio, essa attende, da sola, il vinto nell'atrio della sua magione.

Questa bizzarra idea non fece che aumentare la gioia e lo scherzo della comitiva, ma ferì Ildegarde, come un dardo avvelenato.

E Melusina proseguì:

— Su, prigioniero, ecco là la tua padrona che sola può sciogliere i tuoi legami!

Si aprì l'affollato circolo di persone che finora li aveva rinchiusi entrambi, e lasciò libero il passo verso la contessa, che, contenendosi e rimanendo in piedi sul gradino più elevato che conduceva alla Veranda, stava seriamente atteggiata ad aspettarlo.

Grande era l'imbarazzo di Roberto, e temeva di renderlo ancora più visibile, se si fosse messo a guardare Ildegarde; perciò si mosse verso lei colla testa bassa, e piegò il ginocchio a lei dinanzi sul gradino più basso.

— Signora — cominciò egli, a poco a poco entrando di più nello scherzo — tu mi comprenderai meglio delle tue soggette. La mia anima si era ritardata nel regno dell'ideale, fra i tipi della bellezza, mentre mi trovai a passare presso questo castello. Non aveva più occhi per le cose terrestri. Chi si abbandona all'arte deve spesso conversare cogli esseri celesti, e non lasciar trascorrere le quiete ore nelle quali il suo pensiero e la sua poesia s'immergono nelle onde della bellezza sublime. Io non disprezzo, o principessa, le tue ancelle, le care intrecciatrici di ghirlande della vita, e so quale onore ad esse si compete, poichè solo dalla contemplazione di queste rosee e leggiadre figure scaturisce la freschezza e la vita della natura nelle opere dell'artista; esse però non formano il seguito della musa più sublime. Essa procede là in alto sullo stellato, circondata dai tipi delle eterne idee; a lei devesi ricorrere oggi nel diletto, domani nel cruccio della vita. Sì, l'arte pure rappresenta la vita, ma solo una vita nella trasfigurazione; essa sola rivela la connessione del minimo coll'infinito. Se perciò mancai di rendere omaggio al terrestre, la tua mano vorrà solo leggermente punirmi; poichè riconoscerai che non fu per soverchia albagia, se dirigendomi verso il meglio passai vicino al buono senza farvi attenzione.

(Continua)

Gli aprii la finestra, e m'accorsi che il poverino era stanco da un lunghissimo viaggio e non si reggeva quasi più. Portava al collo una letterina in caratteri microscopici, che mi affrettai ad aprire naturalmente, invogliato com'era dal nuovo fattorino che me la porgeva.

✕

Caro Folchetto — v'era scritto, — *voi che amate la Ristori, come si deve amare una gloria italiana, sarete contento di ricevere le notizie del giro trionfale che essa compie nel nuovo mondo. Eccovele compendiate. Tutto vostro: D. Jose Manuel.*

✕

Io non conosco Don Jose Manuel, ma Don Jose pare che conosca me. In ogni caso, egli non poteva farmi invio più grato, e credo che anche i lettori di *Fanfulla* gli saranno riconoscenti.

✕

Il giro intrapreso da Adelaide Ristori è gigantesco, e come tale ispirava dei dubbi e dei timori ai suoi amici. L'esito è venuto a darle ragione. Le notizie che ricevo sono di Santiago del Chili, in data del 31 agosto, vale a dire di un mese e mezzo fa. E fino allora il giro artistico della nostra grande tragica non è stato che un lungo trionfo per lei e *per l'Italia.*

✕

Fino a quel giorno la Ristori aveva dato trentanove rappresentazioni. 10 a Rio de Janeiro, 8 a Buenos Ayres, 4 a Montevideo, 10 a Valparaiso, e 7 delle venti destinate a Santiago. Ovunque ebbe un successo clamoroso, ovunque ebbe un successo di denaro, ovunque il suo soggiorno diede luogo a entusiastiche dimostrazioni che univano e facevan tutt'uno di lei e del paese che le diede vita.

✕

A Montevideo essa recitò la *Pia de' Tolomei*, in favore della *Società di mutuo soccorso fra gli operai italiani*, e la colonia non rifinì di darle attestati di ammirazione e di gratitudine. Ho sotto gli occhi la dedica di un *Album* che la Società stessa le offriva in questa occasione, nella quale « per la seconda volta la si proclama *Benemerita.* » Nulla di più semplice e commovente come la chiusa: « ... le benedizioni del cielo piovano ognora su di voi, e su tutti i vostri cari, e possiate così in seno ad essi godere lungamente quella pura e vera felicità che non ha confronti... »

✕

A Valparaiso, l'entusiasmo toccò il delirio. L'ultima sera tutte le strade che conducevano dal teatro all'Hôtel ove abitava la Ristori, furono illuminate a giorno.

All'uscita del teatro, dopo la rappresentazione, fu acceso un fuoco d'artifizio magnifico, ove, in mezzo ai colori italiani, risplendeva il nome della grande artista. Il popolo affollato circondava la vettura, la quale, preceduta e seguita da due bande musicali, in mezzo a grida di: *Viva l'Italia! Viva la Ristori!* a stento potè raggiungere l'albergo. Il suo appartamento fu invaso da commissioni di tutte le società italiane e montevidesi, che si succedettero fino alle due del mattino.

✕

A Santiago, finalmente, il successo è divenuto, sarei per dire, internazionale e politico. Il telegrafo ci ha già fatto conoscere quell'incidente drammatico, quell'episodio da romanzo che ebbe luogo nella capitale del Chili. Ma ci mancavano i particolari del come avvenne che la Ristori ottenesse la grazia di un condannato a morte. D. Josè fra i tanti, mi fornisce questi particolari.

✕

Non sapendo più come festeggiare l'illustre attrice, un gran signore di Santiago, el senor Vicuña Mackenna, intendente di Santiago, il che equivale a prefetto, le offerse un banchetto al quale erano invitate le prime autorità della repubblica, e ove intervennero tutti i ministri. Lo spazio non consente di riferire neppure uno dei brindisi eloquenti, ardenti, entusiastici, patriottici che vennero fatti da parecchi personaggi. Mi limito a citare quello del signor Mackenna stesso: — Al *Re Galantuomo*. A Victor Manuel — al quale rispose acconciamente il ministro d'Italia, Samminiatelli.

✕

Dopo, che i ministri, ognuno a lor volta, e in forma poetica, ebbero fatto omaggio ad Adelaide Ristori, a Doña Bianca sua figlia, e al senor marquese del Grillo, il Mackenna incominciò un lungo discorso con queste parole: « Signori, un ultimo brindisi, un brindisi funebre... » e raccontò come mentre si dava quella festa al genio e all'arte, un disgraziato era in « cappella ardente » e vivo, pieno di salute, udiva intorno a sè recitare le preci degli agonizzanti. Il lungo discorso finì con un appello toccante ed eloquente « ai sei consiglieri dello Stato presenti che possono sottrarre Lucas Munoz al patibolo. » Si fu allora che con quello slancio irresistibile che viene da un animo generoso, la Ristori si alzò, e propugnò la causa di questo infelice presso i ministri, conquistandoli uno per uno. Poi siccome il loro consenso aveva d'uopo di quello del presidente della Repubblica, essa, accompagnata da sua figlia e da persone ragguardevoli, si recò direttamente a casa del presidente stesso, ove ottenne la sanzione desiderata. E così Adelaide Ristori compì un'opera che resterà forse la più dolce memoria di questo viaggio gigantesco.

✕

Viaggio che continuerà fino al novembre prossimo e avrà durato così più di venti mesi. Da Santiago infatti la Ristori ritornerà a Valparaiso, ove si fermerà fino ai primi di ottobre; poi a Lima fino al 28 novembre, e da Lima al Messico ove conta passare dicembre e gennaio. La primavera 1875 andrà negli Stati-Uniti d'America, cominciando da Nuova-York e finendo a S. Francisco. In maggio questa carovana artistica, che ha per stella conduttrice la Ristori, s' imbarcherà per l'Australia, e in settembre andrà nell' India Inglese, dando varie recite a Calcutta, Madras e Bombay. Allora soltanto il viaggio sarà finito. Che ve ne pare? e quale giro artistico può paragonarsi a questo?

✕

Dal lato pecuniario poi il successo finora è pieno, completo e senza disillusioni. D. Jose mi scrive che « le cifre sono più eloquenti delle parole. » E mi pare da ciò che anche al Chili conoscano la moderna saggezza delle nazioni. Le cifre sono, che nelle prime trenta rappresentazioni s'incassarono 365,000 franchi; che le venti che si dànno a Santiago ne daranno altri 300,000, perchè il teatro è preso *tutto intero* per abbuonamento anticipato. Cosicchè si può arditamente asserire che per lo meno l' incasso totale — come auguriamo di cuore a questa grande attrice, che nell'istesso tempo è una grande italiana — sorpasserà il milione e mezzo!

E così sia!

GIORNO PER GIORNO

La faccenda dell'ex-ministro conte Arnim, arrestato dal governo germanico perchè non vuole restituire certi documenti che egli dice personali, e che il governo dice diplomatici e ufficiali, si mette male.

A rovinare il povero diplomatico non mancava che una cosa, l'appoggio dei clericali Ora gli ultramontani di Germania si sono schierati in favor suo

Povero conte, se aveva un briciolo di ragione, se l'è bell'e levata di mano

***

Il conte Arnim è fra due fuochi; il governo lo imprigiona, e i clericali si servono di lui per far guerra al gran cancelliere Bismarck.

Mi fa la figura di quei disgraziati ostaggi cremaschi che Barbarossa fece mettere dinanzi alle torri mobili e alle macchine di guerra, per accostarsi alle mura di Crena senza temere le offese degli assediati.

***

In ogni modo, ho la convinzione che se il conte Arnim è un buon prussiano, deve ignorare tutto il partito che gli ultramontani traggono dal suo caso

Se lo sapesse, piuttosto che prestarsi alle mire dei nemici del suo paese, consegnerebbe i documenti senz'altro, e si ritirerebbe in campagna.

***

Intanto ci tocca di vederlo diventare nelle tenerezze dei clericali un secondo Leodokowsky O com'è che i nostri vescovi non l'hanno compreso nell'indirizzo di condoglianza e di lode che hanno firmato e spedito ai loro colleghi di Germania?

Povero, povero conte Arnim!

***

Monsignor vescovo di Sutri è uno di quei prelati che, dopo il 20 settembre 1870, si sono rinchiusi in una specie di prigionia volontaria.

Monsignor vescovo, da quattro anni, non era mai uscito dalle ristrette mura della sua città

Ora, sul più bello, si mette ad andare in giro per la diocesi.

Sono i miracoli delle elezioni generali.

Monsignore deve aver pensato che, se anche Sutri come terza sezione del 502° collegio (Civitavecchia), deve essere rappresentata a Monte Citorio, bisogna far di tutto perchè il suo rappresentante sia persona dabbene e timorata di Dio.

***

Egli è per questo che monsignore *lavora*, come si dice in istile di cronaca elettorale, per la candidatura dell'avvocato Pietro Venturi, facente funzione di sindaco di Roma.

***

Pare che la gerarchia non sia molto rispettata in questo collegio di Civitavecchia.

Mentre per un semplice avvocato — non dico un avvocato semplice — come l'egregio assessore Venturi, si mette in moto monsignor vescovo, per Don Baldassarre III Odescalchi, duca di Bracciano e di altre castella, non *lavora* (dicono, veh!) che un prete spicciolo, un certo Don Bargiacchi che abita da quelle parti.

Forse Don Baldassarre III non sa nulla di questa simpatia che ha destato in cuore a Don Bargiacchi, il quale deve senz'altro essere stato attirato dalla fratellanza nel *Don.*

***

Eco del Pizzo di Calabria.

A un banchetto dato al ministro Finali, un commensale si è alzato e ha detto:

« Signor ministro, non è vero che l'Italia sia povera... Imponete le tasse che occorrono per darci il pareggio del bilancio. »

Se debbo credere al poeta Prati, milletrecent'anni fa, pure in un banchetto, fu detta la stessa cosa da re Alboino:

« Ricca è l'Italia, ma ricca assai;
Chiedi ed avrai »

***

La combinazione curiosa si è che il signore che ha dato il consiglio di mettere nuove tasse si chiama Bevivino.

Bevivino!

A tutta prima, parrebbe una persona di spirito — a meno che non sia di quelli che credono nel prestito Bevilacqua.

***

Del rimanente, il signor Bevivino comparisce realmente una persona di spirito là dove dice che bisogna lavorare.

In questo senso, siccome il lavoro è ricchezza, l'Italia, dove c'è molto da lavorare, è una sorgente di ricchezze.

Attingiamole e beviamo... vino, profittando dell'abbondante vendemmia.

***

Il ministro Finali ha risposto al signor Bevivino che l'onorevole Minghetti ha fede di raggiungere il pareggio senza imporre tasse nuove.

Parole d'oro — se non ce le cambieranno in parole di carta colla scusa del corso forzoso.

***

Per tranquillità delle lettrici che vogliono conoscere la fine del romanzo

L' affare di Sout Weenock

il quale ha destato tanto interesse, ripeto ciò che ha già detto *Canellino.* La parola *fine*, che ha spaventato i lettori dell'*Appendice*, doveva avere dopo di sè le altre: *della parte prima.*

La seconda parte del romanzo, in via di traduzione, sarà ripresa dopo la *Melusina* attualmente in corso

Spero che questa volta leggeranno tutti e non mi chiederanno più altro.

***

Questa vale un Perù.

Hanno telegrafato al *Figaro* di Parigi, che il signor Thiers è stato catturato dai briganti!!!

Contemporaneamente hanno telegrafato al *Soir* che il governo italiano, scosso dagli attacchi del signor Thiers contro il governo francese, avrebbe invitato l'ex-presidente ad abbandonare l'Italia.

***

Ma mentre da una parte il *Soir* non dice che, per pregare il signor Thiers d'andar via, bisognava prima levarlo vivo e sano dalle mani dei briganti, dall'altro il *Figaro* dice che la cattura del signor Thiers ebbe luogo a Montefiascone

Il telegrafo evidentemente ha telegrafato due sillabe di più.

Nel *Montefiascone* il *Figaro* doveva sopprimere *Monte.*

Gli sarebbe rimasto il *fiascone.*

Intanto il signor Thiers era libero e visibile al Pagliano, mediante la vile moneta di L. 2 50 per il biglietto d'ingresso — per i militari la metà.

***

Altra notizia peregrina, tolta dall'*Avvisatore Sardo.*

Questo giornale, nei suoi telegrammi Stefani, stampa:

VERONA, 11. — Sono stati fatti numerosi arresti fra cui un brigante riconosciuto per Theodoli!

Quando si nasce disgraziati!

Monsignor Theodoli catturato a Trisulti dai briganti presi a *Veroli*, diventa un brigante egli stesso a Verona.

È questo uno scherzo dei cordoni sottomarini e delle traduzioni dal francese all'italiano e viceversa, dei telegrammi che sono trasmessi in Sardegna per il filo della Corsica.

Il *Corriere di Sardegna*, in *illo tempore*, stampò che la fortezza *Bazaine* s'era arresa.

CRONACA POLITICA

Interno. — Visconti-Venosta a Tirano, Cairoli a Lendinara, a Oderzo Luzzatti e Sella a Bioglio: quattro fiumi di varia eloquenza, quattro alluvioni di *champagne* elettorale. Per un solo giorno è troppo.

Vorrei potere, in ispirito, farmi in quattro, e assistere al tempo stesso, commensale invisibile che si appaga del solo profumo, ai quattro banchetti. Ma se l'asino di Buridano si confuse fra due, figurarsi tra quattro!

E poi c'è il guaio che nessuno mi ha invitato, e presentandomi da me non farei la più bella figura del mondo.

Dunque lasciamoli pranzare e parlare a tutt'agio. Del pranzo non se ne discorre nemmeno, ma delle parole, oh! non temete, ce ne sarà per tutti con un avanzo di molte sporte, come nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Del resto, così a occhio e croce, ciascuno è al caso d'indovinare sin d'ora il senso dei quattro discorsi.

Indipendenti sempre, isolati mai — sarà il verbo di Tirano.

Oderzo farà eco a Legnago.

Lendinara dirà che Legnago e il suo eco hanno parlato a meraviglia.

E Bioglio? Bioglio poi, se certi pronostici hanno fondamento, affermerà che l'eco dell'eco coll'eco di Legnago non fanno che un solo... Minghetti.

★★ Il generale Ricotti è andato a Novara.

A sentire d'un generale che va a Novara, mi vengono i brividi: meno male che non si tratta che d'inaugurare l'Esposizione promossa da quel Comizio agrario. Dal campo ai campi.

Mi si fa osservare al momento, che il generale è deputato pel collegio di Novara.

Sarebbe dunque affare d'un altro discorso, d'una rivelazione di più?

Ahimè, si rischia di trovarsi come un miope in un salotto, messo tutto a specchi dal pavimento al soffitto, che fra tante porte riprodotte fedelmente sul cristallo non sa più quale sia la vera, e volendo uscire, dà del naso su una luce.

Pazienza il naso, ma se invece di quello si rompesse il vetro?

★★ Il ripudio è consumato.

Vignale, checchè se ne dica, non faceva la restia verso l'onorevole Lanza che per attirarlo viemmaggiormente a sè e strappargli una di quelle dichiarazioni irresistibili che decidono della vita di un uomo e della virtù d'una donna.

Calcolo sbagliato: l' onorevole Lanza, che non intende complimenti, l'ha, come sapete, piantata in asso, e accettò per telegrafo un connubio elettorale nel II collegio di Torino.

Povera Vignale! dopo tante superbie, eccola a far l'Arianna abbandonata.

È una compassione, lo intendo: ma chi oserebbe dire che non le sta bene?

★★ Onorevole Ghinosi, eccomi a servirla.

Ho detto un giorno che a Legnago ella fu il primo a congratularsi coll' onorevole Minghetti del suo discorso, ma di mio non ci ho ricamato sopra fandonia di sorta; la fandonia se la ripigli per sè, o la spenda sullo stesso mercato nel quale io comprai, a prezzi disfatti, le sue congratulazioni simposiache.

Ora ho veduto una sua lettera al *Monitore di Bologna* nella quale, dopo avermi regalato le *fandonie* suddette, essa dichiara d'avere non già stesa la sua, ma semplicemente accolta la mano che l'onorevole Minghetti le aveva pòrta.

Vedo che la rettifica le preme, e gliela faccio.

Ma diamine, perchè aspettare tanto? Giacchè, al vedere, avevo compromessa la sua riputazione d'irreconciliabile, sarei stato felice di renderle subito subito ogni soddisfazione.

È con ciò un augurio che l' urna le sia propizia, e ce lo conservi a Montecitorio sino alla consumazione delle opposizioni.

Come vede, io non lesino sul tempo. Gliene do tanto, quanto ne domanda il suo commensale di Legnago per il pareggio, ed ella, che al pareggio non ci crede, ne ha quindi per un'eternità.

Estero. — Di bene in meglio colla nota spagnuola! Figuratevi, ne' giornali è voce che la Germania abbia ordinato al suo ambasciatore a Parigi i reclami della Spagna. Tant'è, dichiari alla bella prima che la Spagna è Germania per il diritto hohenzollernesco del 1870, e avremo, se non altro, il beneficio di sapere in quale mondo si vive. Carlo V imperatore esulterà nella sua tomba, e Don Chisciotte potrà correre alla ventura fra le sabbie della Marca.

Sarebbero dunque maturi i tempi profetati dall'Hegel? A buon conto, il concetto del mondo germanico sguscia in tutta la sua potenza dall'ovo di questa nota benaugurata. Io vado rinfrescando nella memoria quel po' di tedesco imparato a' bei tempi dei caporali della verga di nocciolo, e addestro la lingua a dire *ja* per il grande giorno del plebiscito germanico-universale.

★★ I giornali di Parigi non rifiniscono di parlare d'una rappresentazione all'Opéra, a beneficio degli Alsaziani e Lorenesi, che pare sia stata una dimostrazione.

Mi vengono i brividi solo a pensarlo, tanto più che si trovava presente il maresciallo Mac-Mahon. A ogni modo, si può dire che sulla scena le due provincie sono già state rivendicate. Ma, Dio buono, io penso che nelle *féeries* la dea che in sul finire prende il volo e s'innalza nell'apoteosi è d'ordinario la più grama della corifee, quando non è semplicemente un fantoccio. Il confronto, non c'è che dire, è desolante.

★★ *All'onorevole Bonghi. — Lucera.* Scusi, Eccellenza, s'io le vengo innanzi, a rischio e pericolo d'interrompere il suo discorso elettorale. Ma i giornali di Vienna parlano d'un fatto riguardante il Bonghi di là — che si chiama Stremayer — fatto che potrebbe avere per lei, e anche per noi, qualche interesse d'analogia.

Si figuri che i Viennesi attribuiscono allo Stremayer l'idea di sopprimere l'istruzione religiosa nelle classi superiori dell'insegnamento intermedio. Gliela attribuiscono, ma non ci credono. È il destino dei ministri quello di non essere creduti. Anche da noi, a mo' d'esempio, si attribuisce a un signore andato da poco a star di casa alla Minerva, il disegno di tradurre quanto

prima in atto l'istruzione obbligatoria, e anche da noi ci si ostina, sino alle prove di fatto, a non crederci.

E il destino, Eccellenza, nient'altro che il destino de' ministri.

★★ L'Europa è alla ricerca d'un uncino, d'un appiglio qualunque per uscire dalle malinconie della pace, e non l'ha ancora trovato, e non sa se lo troverà tanto presto.

Parlatemi dell'Asia, dell'estremo Oriente! Oh laggiù sì che sanno farle a modo le cose loro, e avendo pressante bisogno di rompersi le ossa a vicenda, Cina e Giappone si diedero la posta a Formosa. Forse mentr'io scrivo la batosta è già cominciata.

Pregherò *Fanfulla* di mandarmi *reporter* presso i due campi, sicuro come sono che, trattandosi di barbari, non correrò il destino del povero capitano Schmidt.

Ho consultato, a ogni modo, l'oracolo del mandarino che va dondolando la testa sul mio caminetto.

— Posso fidarmene, mandarino del mio cuore?

E il *magot*, movendo il capo dall'alto in basso, mi accennò di sì.

Buon mandarino, si vede bene che tu non sei carlista!

Don Peppino

TRIBUNALI

È un dramma od una commedia? È la scena di madama Angot oppure una pagina di storia patria?

Voglio parlare di quei difensori del *rey* che non è il Papa, della *patria* che non è l'Italia, e del *Dios* che non ha bisogno, per difendersi, dei coltelli a punta acuminata, delle pistole di corta misura e dei cannoncini di 24 centimetri.

Io sono d'avviso che la mascherata non ha diritto di chiamarsi truppa, e che certi originali, piuttosto che al caldo delle Assisie, potrebbero essere mandati al fresco delle docciature.

Del resto, il processo dei *carlisti* è all'*istruzione* — io ci manderei i *carlisti!*

Sono stati sequestrati molti proclami, si è sequestrata una bandiera, sulla quale una mano bianca e gentile ha trapunto un cuore più grosso del pomo d'Adamo.

**

Diamine! Se la bella proprietaria di quella mano bianca dovesse andare coi difensori del *rey neto* alle Assisie come complice del colpevole attentato!

Ed essa, la colpevole, avesse udito il suo difensore sostenere la sua innocenza cogli argomenti della *forza irresistibile*, del *furore morboso*, o della *pazzia ragionante* ...!

**

Si calmino le apprensioni della complice nella difesa infelice del *rey neto*...

L'art. 177 del Codice penale punisce quelli che arruolano, non chi si lascia arruolare... per amore della *marmitta*, come, con una ingenuità da cuoco dabbene, ha confessato uno degli arrestati...

E voi, bella figlia d'Aracne, non leggete con paura queste pagine...

Però...

Però d'ora innanzi fate le calze per i figli di vostro marito o per i poveri del rione, e lasciate di far la politica colla punta del vostro ago...

Altri sono i cuori che la vostra stella ha posti a vostra disposizione...

**

Onorevole Cerroti, ella è sotto processo!

Non per questo ella cessa d'essere un soldato ed un gentiluomo.

La R. procura ha fatto il dover suo. Denunziato un fatto che è o può essere un delitto, essa doveva processare.

La magistratura cotanto strapazzata quando non assolve i ladri, i diffamatori, gli assassini, che dicono di aver rubato, diffamato od assassinato per amore del paese, per devozione al *principio*, per sentimento umanitario, la R. procura, questa grande vilipesa, non ha esitato in faccia ad un alto grado e ad un altissimo mandato.

E mi vien voglia di ripetere il grido del 1848: *Viva lo Statuto! Viva la libertà!*

E dire che io ho parlato con molte persone, tutte rispettabili, tutte ossequenti alle leggi fino allo scrupolo, le quali quando han saputo di che fosse imputato il generale Cerroti, hanno mutato colore, e hanno avuto l'imprudenza di dire:

« Codesto è un reato! Poveretto me! Ma io l'ho fatto tante volte! »

Quasi, quasi, mi vien voglia di denunziarli in massa!...

**

Domani la Corte d'Appello si riunisce per ascoltare le ragioni di quegli elettori di Roma che contendono al prefetto Gadda il diritto di inscrivere d'uffizio nelle liste elettorali gli impiegati che sono, per ragione del loro impiego, domiciliati in Roma.

L'avvocato Carancini, candidato dell'opposizione al collegio di Recanati, griderà alla Corte i versi del poeta che ebbe vita e fama nel collegio di cui egli agogna la rappresentanza.

« L'armi, qua l'armi!
« Combatterò, procomberò sol io! »

Egli sosterrà le ragioni degli *esclusi*. Gli *esclusi* saranno difesi dall'onorevole Astengo.

E prenderà nota di tutto

Il Cancelliere —

NOTERELLE ROMANE

Stamani, col treno di Firenze, sono arrivati parecchi impiegati della Regia e della Corte dei conti. Come è già noto, gli uffici della Regia devono cominciare a funzionare dentro il mese corrente a Roma; la sede della Società è in via Due Macelli, stabile Lazzaroni. Anche un'altra divisione della Corte dei conti sta per essere trasferita qui a Roma.

I treni merci arrivano carichi del mobilio e delle carte di queste due amministrazioni, e della Direzione generale del Tesoro.

●

Questa sera, al Valle, non più *Cause ed effetti*, come era stato annunciato, ma *Adriana Lecouvreur*, dramma commoventissimo, di Scribe e Legouvé, scritto per la Rachel nel 1849.

Adriana Lecouvreur è stata in Francia la prima delle attrici che ai successi del palcoscenico abbia fatto seguire la considerazione e la stima della platea. Amata da Maurizio di Sassonia, corteggiata da Voltaire, la sua morte ebbe il prestigio del mistero. Fino ai giorni nostri è durato il sospetto ch'essa sia morta avvelenata; e dura ancora il ricordo della sepoltura che a lei negò la curia parigina.

Voltaire, nella più patetica delle sue elegie, accenna a questo punto con due versi che son rimasti.

Sitôt qu'elle n'est plus, elle est donc criminelle!
Elle a charmé le monde, et vous l'en punisse?...

●

Adriana Lecouvreur, nata a Fismes nel 1690, morì a Parigi nel 1730. Figlia d'un cappellaio, ebbe la fortuna d'incontrarsi piccina in Le Grand, un comico allora in voga. Nel 1717, dopo aver recitato in quasi tutti i teatri della provincia, prese possesso della prima scena parigina, e nessuno pensò più, durante tredici anni, che potesse andare un'altra al posto suo.

Di lei si occuparono quasi tutti i contemporanei, e non pertanto che resta di lei?

●

Schiller ha detto, se non isbaglio, nel prologo del *Wallenstein*, le ragioni che fanno un obbligo all'artista da teatro di farsi applaudire tutte le sere. Infatti, se ne togliete l'applauso, che cosa resta all'attore? Commuovetevi per Vestri, per De Marini, per la Marchionni, per Modena se non li avete sentiti; o per la Lecouvreur che questa sera sarà riprodotta dalla signora Marini!

Eppure la Lecouvreur segnò un nuovo punto di partenza nel cammino dell'arte. Il *Mercurio* (un famoso giornale del tempo), scrive candidamente ch'essa « *faceva la regina parlando naturalmente*; a lei — dice quel giornale — spetta la gloria d'avere introdotto la declamazione semplice, nobile e naturale, e d'aver bandito il canto. »

E basta... Andate invece a sentire il dramma stasera.

●

Un bel pubblico alla prima rappresentazione della *Dinorah*, all'Argentina.

Alle 8, quando io sono entrato in teatro, era già pieno: al prim'ordine, il signor Tiby, incaricato d'affari di Francia; al secondo il signor Caratheodoros, ministro di Turchia, con le sue signore. Al secondo c'era anche la duchessa Torlonia, e, ne' posti distinti, il generale Cosenz.

Lo spettacolo incominciò con un gran successo, quello dell'orchestra che suona benissimo la sinfonia dell'opera. Il De Sanctis è obbligato ad alzarsi due o tre volte, per ringraziare: tutti hanno battuto le mani.

Il Baragli dice perfettamente la sua parte di Corentino; la signora Pernini ha frequenti occasioni di dimostrare l'abilità e l'agilità della sua voce; il Graziosi fa vedere la sua buona volontà, e, benchè da principio un po' al di sotto della sua parte, finisce per farsi onore nella famosa aria dell'ultimo atto, che, secondo me, è una delle più belle cose che esistano scritte per baritono.

Allora *tutto* il pubblico batte le mani, l'ha battute all'*Ombra leggiera* e a qualche altro pezzo. In qualche momento le battevano solamente laggiù in fondo vicino alla porta, e non so perchè mi par che quelli applausi abbiano il medesimo valore.

●

Messa in scena non splendida, ma decente.

Una bella scena al secondo atto: assenze frequenti della capra alla quale Dinorah parla.

L'orchestra bene da principio fino alla fine.

Nell'insieme, con l'aggiunta della *Cleopatra*, della musica di Giorza, e della vista della Bice Vergani, uno spettacolo raccomandabile, senza paura che nessuno venga all'ufficio a richiedere i suoi quattrini.

■

La stagione comincia a rinfrescarsi. È perciò permesso, nel modo più laconico, di riassumere la cronaca rossa. La chiamo rossa, e non già nera, perchè a Roma la cronaca nera può significare qualche altra cosa, e io non voglio confusioni.

Dunque, ieri sera, verso le 10, alcuni giovanotti schiamazzavano in un'osteria in via dei Fienili. Il fracasso era tale e tanto, che se ne lagnarono i vicini, le lagnanze persuasero due guardie di pubblica sicurezza, in perlustrazione, di ricordare all'oste i regolamenti in vigore. L'oste si scusò, dicendo che aveva già raccomandato il silenzio, ma non c'era riuscito; e allora le guardie, messo mano alle frasi più cortesi, si avvicinarono agli schiamazzatori, chiedendo loro « in favore » di finirla. E quegli, zitto.

Ma erano appena fuori le guardie, che una pioggia di colpi si fa sentire sulle loro spalle. In un batter d'occhio, una è a terra e disarmata; l'altra riesce, con sforzi sovrumani, a svincolarsi, e nella lotta è costretta a far iscattare la propria arma.

Stamane, alle 10, è morto allo spedale della Consolazione Antonelli Giovanni Battista, di anni 24, di Spoleto, ferito appunto ieri sera... La questura procede per l'arresto dei colpevoli.

●

Giorni sono, a due passi dall[illegible] di *Fanfulla*, due individui ricevettero ciascuno un colpo di coltello al ventre da un terzo individuo.

Non avevano litigato, non conoscevano, si può dire, nemmeno il feritore. Costui, un uomo già pregiudicato, se l'era presa in bettola non si sa con chi, nè perchè. Uscì fuori, e impugnato un coltello, tirò a diritta e a rovescio, e chi prendeva prendeva!...

E prese quei due, di cui ho detto poc'anzi. In meno d'una settimana sono morti. Che artista, non è vero? A ognuno il suo colpo e con quel colpo ce n'era e soverchiava per rimetterci la vita!

L'autore di quelle due sottrazioni si presentò da sè stesso alle autorità, e ora aspetta il giudizio. Non calco la mano su nessuno; ma, se per caso, mi risparmiassero d'incontrarlo più in via S. Basilio... non so se mi spiego... Basta, facciano loro, signori giurati!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Dinorah*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo: *Cleopatra*.

Politeama. — Ore 4 1/2. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — *Adriana Lecouvreur*, in 5 atti, di Scribe. — Poi farsa: *Acqua e carbone*.

Rossini. — Doppia rappresentazione. Ore 5 1/2 e 9. — *Maria Giovanna*, in 5 atti, di Dennery. — Poi il nuovo ballo: *Una doppia lezione*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — La compagnia Nazionale Napoletana, diretta dall'artista Raffaele Vitale esporrà: *La bella Romna*. — Vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — Doppia rappresentazione. — *Giovanna II regina di Napoli*. — Indi ballo: *La Sibilla persiana*.

Valletto. — Quadrupla rappresentazione.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi musicali da eseguirsi la sera del giorno 12 ottobre dalla musica del 38° fanteria in piazza Colonna, dalle ore 8 alle 10.

1. Marcia — Mattozzi.
2. Sinfonia nell'opera *Marta* — Flotow.
3. Mazurka — Bonelli.
4. Terzetto nei *Lombardi* — Verdi.
5. Valtzer — *L'invito alla danza* — Weber.
6. Finale 2° nell'*Aida* — Verdi.
7. Polka — Cerimeli.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci scrivono:

Per dare maggiore autorità alle dichiarazioni del duca Decazes in risposta alla nota del maresciallo Serrano, si è incolpata di negligenza la flottiglia spagnuola che sta in crociera lungo il litorale basco, e si è asserito che le armi e le munizioni che servono per i carlisti non passano la frontiera francese, ma provengono su grosse navi da Amburgo, dall'Inghilterra e dalla Germania. Queste navi scaricherebbero in alto mare le munizioni su piccole lancie basche che verrebbero fuori dai porti occupati dai carlisti.

Queste operazioni di sbarco abbastanza difficili e complicate si farebbero quando il cattivo tempo costringe le navi del governo a riparare nei porti. Ma se il cattivo tempo obbliga le grossi navi a ritirarsi nei porti, deve necessariamente impedire alle lancie basche d'inoltrarsi in alto mare, e queste lancie, assai strette e che contengono sempre parecchi rematori ed un timoniere, non devono essere atte a caricare grosse casse d'armi, nè di munizioni, nè tanto meno cannoni.

Da Fuenterabia a S. Sebastiano (*V. la nostra carta*), la costa è irta, tagliata a picco, ed inaccessibile a qualunque imbarcazione; il piccolo golfo di Pasages, unico approdo, è occupato da navi repubblicane.

Anche da S. Sebastiano a Bilbao, la costa non è accessibile che ai porti di Zarauz, Guetaria, Deva, Ondorroa, Bermeo, davanti ai quali incrociano per abitudine le corvette spagnuole, e che sono abitati quasi tutti da partigiani del governo e difesi da *volontari della libertà* assai più vigili della truppa regolare.

Accettata anche l'ipotesi dello sbarco, sarebbe ben difficile, a meno di connivenze alfonsiste, o altrimenti contrarie al governo, di far arrivare le armi al quartiere generale carlista, essendo le strade interne percorse continuamente da distaccamenti dell'esercito repubblicano.

Quindi sarebbe a ritenersi che, o le navi spagnuole non sieno molto disposte ad impedire gli sbarchi, o che le armi giungano realmente in Ispagna attraverso i Pirenei per i sentieri di Vera, Urdax, Roncesvalles, nostra Señora de Racos, ecc. forse non abbastanza sorvegliate dalle truppe, che vi potrebbero essere spedite dalle guarnigioni di Pau, Bajona, Tarbes, Perpignano, e dal campo di Lannemezan.

Ma è certo d'altronde che per questa sorveglianza occorrerebbe un corpo d'esercito mobilizzato che facesse un rigoroso servizio d'avamposti come in tempo di guerra.

E il governo spagnuolo dovrebbe dal canto suo usare le stesse precauzioni per quelle vie difficili a custodire.

Ci scrivono da Novara che in quel collegio elettorale politico si prepara all'onorevole Ricotti un banchetto pel giorno 22 corrente.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

PARMA, 18. — In seguito ad attacco d'apoplessia è morto stanotte il comm. Marcello Costamezzana, senatore del regno, presidente di questo Consiglio provinciale.

MESSINA, 18. — È morto improvvisamente il signor Patrizio Rizzotti, presidente della Camera di commercio.

CORREGGIO, 18. — La *Contessa di Mons* di Lauro Rossi piacque moltissimo. Due pezzi furono bissati: trenta chiamate al maestro.

PALERMO, 18. — Ieri s'inaugurò con una prima corsa il tronco di ferrovia tra Porto Empedocle e Comitini coll'intervento delle autorità civili e militari, e di numerosa cittadinanza.

La società costruttrice diede un banchetto. Si tennero parecchi discorsi e brindisi ed in ultimo si deliberò di spedire un telegramma di ringraziamento al ministro dei lavori pubblici per la sollecita ultimazione dei lavori.

PAVIA, 18. — Il tribunale correzionale di Pavia, in udienza di ieri, condannò il gerente responsabile del giornale: *Libertà*, a tre mesi di carcere ed a 600 lire di multa, per un articolo sull'esercito, contenente provocazioni a tradire la bandiera.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 17. — Il 16 ottobre, alle ore 11 antimeridiane, la piro-corvetta *Guiscardo* ancorava a Gibilterra, d'onde partirà subito per Cagliari. Salute ottima.

PARIGI, 17. — L'*Opinion National* annunzia che il duca Decazes ebbe giovedì una lunga conferenza col signor Veja De Armijo, al quale comunicò alcuni documenti i quali stabiliscono formalmente che i reclami di Serrano non hanno fondamento, e che le accuse e i rimproveri fatti alla Francia devono invece essere posti a carico di altre potenze. L'*Opinion* aggiunge che il signor Armijo fu assai soddisfatto di queste spiegazioni.

PARIGI, 17. — Le Ferrovie lombarde daranno un acconto del dividendo, nel mese di novembre, di lire 7 50.

La *Semaine Financiere* crede che il *maximum* del dividendo delle Ferrovie austriache sarà di lire 40.

MADRID, 16. — Venerdì i carlisti hanno fucilato quattro impiegati della ferrovia del mezzodì.

Espartero è ammalato.

I carlisti perdettero ad Amposta due cannoni ed ebbero mille uomini fra morti e feriti.

PALERMO, 17. — Ieri nel territorio di Montemaggiore i briganti presero in ostaggio il signor Sajeli, ricco proprietario.

PARIGI, 17. — Il *Mémorial diplomatique* annunzia che le autorità francesi dei Pirenei fecero sequestrare a Socoa e mettere a disposizione del console di Spagna a Baiona la nave spagnuola la *Nieve*, proveniente da Anversa con un carico d'armi per i carlisti.

Il *Journal de Paris* crede che sia prossimo un cambiamento dei prefetti di Pau e di Nizza, i quali riceverebbero una posizione equivalente.

BERLINO, 17. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dice: « È da sperarsi che la migliorata salute dell'imperatore gli permetterà di soddisfare al suo desiderio di recarsi in Italia nell'anno prossimo. Non si tratta soltanto di un atto di cortesia, ma nello stesso tempo di un nuovo abboccamento dei due monarchi legati da una stretta amicizia, e di constatare nuovamente le aspirazioni basate sulle simpatie e sugli interessi delle due nazioni. »

TORINO, 18. — S. M. il Re partirà domani sera per Firenze.

La duchessa d'Aosta partirà domani mattina per San Remo.

PARIGI, 18. — Il *Journal Officiel* pubblica il decreto relativo alle nuove circoscrizioni diocesane, rese necessarie dalle convenzioni diplomatiche concluse tra la Germania e la Francia.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia, 10

Il 19 Ottobre nella LIBERTÀ di Roma comincierà la pubblicazione del Romanzo

MINE E CONTROMINE

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante: il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870; i lettori della ***Libertà***, che già tanto apprezzarono il primo Romanzo del Samarow, accoglieranno questo con uguale favore; il Romanzo **Mine e Contromine** sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo i seguenti Romanzi originali: CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà,*** ROMA.

Gli abbonati nuovi alla *LIBERTA'* dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Mine e Contromine.***

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, e per malattia e per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini* e *Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via C... 64, 65 e 66 — 2536

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. (5047)

AVVISO D'OCCASIONE FAVOREVOLE
MACCHINE DA CUCIRE AMERICANE

Wheeler e Wilson a prezzi fin ora non mai praticati, cioè: N. 1, L. 200; N. 2, L. 190; N. 3, L. 180, imballaggio originario, *franco alla stazione* di Reggio nell'Emilia, garantite originali americane. — Macchine per tosare, utilissime ai parrucchieri, Macchine d'ogni sistema a prezzo ristretto.

NB. Si vendono Macchine imitate che non tutti sanno distinguere dalle vere.

Dott. G. MANUELLI, *prof. di fisica e macchine in Reggio nell'Emilia*

ACQUA INGLESE
per tingere Capelli e Barba

del celebre chimico prof. NILESY

Con ragione può chiamarsi il ***non plus ultra delle Tinture.*** Non havvene altre che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale e non sporca la pelle.

Si usa con una semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbevi in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, si passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il color castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima.

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai cappelli o barba una qualunque unzione, o meglio poche goccie d'olio in altrettante d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI.

Prezzo L. 6 la bottiglia, franco per ferrovia L. 7.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattie del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, estole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattie del cosso, masticature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2 — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze presso l'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

STAMPERIA
alla portata di tutti

Indispensabile alle Amministrazioni Civili, Militari ed Ecclesiastiche, Banche, Casse di Commercio, Sindaci, ecc. ecc.

Con questa Stamperia semplicissima e completa si può stampare da se stessi colla massima facilità, non soltanto le carte da visita, indirizzi, vignette, fatture, etichette, ecc. ecc., ma bensì le circolari e qualsiasi altro documento di grandezza in ottavo, ed anche in quarto. Il compositoio è di centimetri 26 di lunghezza e centimetri 19 di larghezza. I caratteri sono in quantità sufficiente per riempire l'intiero compositoio, tenuto a calcolo i margini e gli spazi delle interlinee.

È libera la scelta fra il carattere *tondo* e il *corsivo* senza aumento di prezzo.

L'intiera Stamperia con tutti gli accessori è contenuta in una elegante scatola di legno a tiratoio di nuovo sistema, munita di una placca d'ottone per le iniziali.

Prezzo della scatola completa lire 50.

Il Torchio semplice è solidissimo per stampare con maggiore celerità, si vende separatamente, compresi i suoi accessori, per L. 35.

Trasporto a carico dei Committenti.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 23 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Si cedono a metà del prezzo i seguenti giornali, il giorno dopo il loro arrivo in Roma:

Débats di Parigi.
Indépend. Belge di Bruxelles.

Dirigersi all'Ufficio Principale di Pubblicità, Roma, via della Colonna, n. 22.

MATRIMONI

Ufficio internazionale.

Mr Mourheux, 42, rue de Verneuil, Parigi, corrispondenti in tutte le principali città dell'Europa. Dote dal 100,000 al 5,000,000. Scrivere franco. 8656

CONVITTO CANDELLERO

ANNO XXX

Torino, via Saluzzo, n. 33.

Col 2 Novembre si ricomincia la preparazione per gl'Istituti Militari. 8474

SIROPPO PERUVIANO
contro
LA TOSSE CAVALLINA

preparato dal chimico farmacista

FRANCESCO ADORNO

Firenze.

Costituito dalle sostanze le più omogenee al tenero organismo dei fanciulli, questo siroppo ha acquistato la più alta rinomanza come rimedio sovrano contro la tosse ferina, malattia contro la quale era stata fino a qui sempre impotente l'arte salutare. Questo preparato ha la virtù di rendere meno frequenti ed intensi gli accessi di essa tosse; ne mitiga l'urto spasmodico che l'accompagna, ne previene le complicanze e la indirizza al miglior esito nel più breve tempo possibile. La dose giornaliera è di quattro cucchiaiate da thè, una ogni 2 ore per fanciulli al disopra di quattro anni. Metà dose sarà somministrata ai bambini di più tenera età.

Prezzo L. 1 50, per ferrovia L. 2.

Deposito all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28, Firenze. — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 283

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 9.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Martedì 20 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

MANUALE DELL'ELETTORE

Trescorre. — Collegio elettorale di Lombardia, segnato nella carta geografica elettorale col n° 62. Comprende, fra le altre belle cose, un comune chiamato *Borgo di Terso.* Ma non ostante ciò, il commendatore Federico Terzi ha scritto una lettera per ritirare la sua candidatura, che porterà invece a Gemona.

Trescorre rimarrà quindi sotto la giurisdizione del conte Alessio Suardo, discendente della *Lesbia Cidonia* del Mascheroni, ed uno dei giovani più simpatici e più colti di Monte Citorio.

**

Villadeati. — Provincia d'Alessandria, collegio n° 31. Sette sezioni, e almeno altrettanti concorrenti, fra i quali il cav. Martinotti, il commendatore Elia, l'avvocato Pasquali, il signor Cerruti, il signor Rocca ed il commendatore Monti, l'antico deputato, colonnello in ritiro, il quale si vorrebbe ritirare anche dalla vita politica.

Quei buoni elettori sono pregati a trovarsi d'accordo, altrimenti nella geografia elettorale il collegio di Villadeati piglierà il nome di *Villa d'atei.*

(Per le spiegazioni dirigersi ad *E Caro*)

**

Melegnano. — È indicato nella carta con due sciaboline incrociate, e le date 1515 e 1859. È un collegio militare... da non confondersi con quello inaugurato recentemente a Firenze. Lo hanno quindi proposto ad un militare, nato da quelle parti, il generale Dezza, già colonnello garibaldino, ora generale dell'esercito ed aiutante di campo del Re.

Gli contrappongono l'avvocato Secondi. Mi pare un nome infelice per un candidato: quando siamo nati *secondi*, bisogna aspettarsi di rimanere *secondi*... anche alle votazioni.

**

Siena. — Collegio N° 369.

Possiede un bellissimo duomo, una università ed un colonnello di stato maggiore. Possedeva anche un deputato, ma s'è rotto e... nessuno ne parla più.

Gli elettori sono divisi fra il rettore dell'università e il colonnello. Il rettore si chiama Burresi; il colonnello, già *attaché* militare a Berlino, ora direttore del collegio di Firenze, si chiama Mocenni.

**

Piove. — Il rappresentante naturale di questo collegio sarebbe il signor Gilardini, fabbricante di ombrelli, ma pare che non ne voglia sapere.

È il collegio N° 454, provincia di Padova, ed uno dei quaranta ai quali si presenta l'avvocato Giuristi, appoggiato dai rossi, dai neri e dalla verde speranza. Deve essere un uomo molto debole, perchè s'appoggia a tutti quelli che passano, non ostante che monsignore Della Casa abbia scritto che questa non è buona creanza.

Dicono che all'onorevole Bucchia, antico deputato, manchi un po' la terra sotto i piedi, cosa naturalissima per un uomo di mare.

A Piove si sarebbero avuti per male che il comandante Bucchia abbia detto che esso è deputato d'Italia e non del suo collegio.

Se fosse vero, avrebbero torto.

Il collegio N° 454 è quello che l'Italia dimentica meno facilmente di tutti, e spesso e volontieri ventisette milioni di persone ripetono: *piove, piove!*

Chi rappresenta Piove, rappresenta l'Italia — massime in tempo d'elezioni.

**

Nuoro. — Collegio N° 367, in cui fu allevato ed educato l'ex-Asproni (metto l'*ex*, alla sua qualità e carattere indelebile di canonico). In una confidenziale agli elettori di Nuoro, l'ex-Asproni enumera tutti i benefizi che egli ha *ottenuto dal governo* pel suo collegio: la posta, il telegrafo, il passaggio dei battelli a vapore e, se non isbaglio, anche il ricolto abbondante di quest'anno.

Ed io, bestia, ho sempre creduto il contrario. Che volete! Udendo, alla Camera, l'onorevole Asproni tuonare periodicamente contro il governo e il *sistema*, perchè sistematicamente sordo alla voce dei rappresentanti della Sardegna, in Napoli, io credeva che l'onorevole Asproni dicesse il vero.

Non dico che lo dica neppur oggi, che dice il contrario d'allora, ma mi piace vedere l'ex rappresentante di Nuoro presentarsi come uno dei deputati più influenti presso il ministero.

Notabene. Non rilevo questa contraddizione dell'onorevole Asproni, per amore del suo competitore, il noto Pasquale Corbu dei *Barracelli.*

Questo precursore dell'onorevole Asproni ebbe il sangue freddo, mentre la Camera sedeva in permanenza durante la notte successiva alla rotta di Novara, di invitare i colleghi a discutere infrattanto che si attendevano le notizie dell'abdicazione di Re Carlo Alberto — la questione dei *barracelli* (guardie campestri) della Sardegna! La patria ingrata non gli decretò nemmeno la medaglia al valore parlamentare!

GIORNO PER GIORNO

Vi ho detto ieri d'un telegramma mandato al *Figaro*, di Parigi, nel quale si narrava la cattura del signor Thiers, per parte dei briganti a Montefiascone.

Posso darvi oggi tutti i particolari coi quali il *Figaro* ha infiorato questa amenissima istoriella.

Traduco testualmente, state a sentire:

Cattura del signor Thiers.

Dobbiamo anzitutto avvertire i nostri lettori che diamo con tutte le riserve la notizia seguente, che conoscevamo da ieri mattina, ed alla quale abbiamo accennato negli *échos de Paris.*

Il signor Thiers sarebbe prigioniero dei briganti, che lo avrebbero preso nelle vicinanze di Montefiascone.

Ancora una volta, noi non vogliamo credere a questa voce, ma noi non saremmo il *Figaro*, se non tenessimo informati i nostri lettori di tutto quel che si dice.

Ieri mattina noi abbiamo ricevuto un dispaccio così concepito:

Figaro, 26, via Druot.

Thiers preso dai briganti nella foresta di querci: prigioniero a Montefiascone.

MICHELI.

Ricevendo questa notizia, per quanto ci paresse inverosimile, abbiamo spedito un *reporter*, il quale, nel caso che la notizia fosse falsa, ci avrebbe mandato un corriere d'Italia, notizie politiche, artistiche, ecc. Noi ci siamo intanto contentati di registrare il fatto nel *post-scriptum* riportato di sopra.

Ieri sera abbiamo ricevuto la seguente lettera che riproduciamo testualmente e che parrebbe confermare il dispaccio:

« *Signor redattore*,

« È più che probabile che il *Figaro* sia già informato dell'arresto del signor Thiers. In tutti i casi io posso comunicarle i particolari che io ho avuti dal signor Sacerdoti, l'ultimo che lo abbia veduto.

« Il signor Thiers aveva manifestato ieri il desiderio di vedere il lago di Bolsena. Ieri mattina una carrozza a due cavalli lo venne a prendere al suo albergo. Egli era accompagnato dal signor Sacerdoti, del quale egli aveva fatto la conoscenza da pochi giorni. Il signor Sacerdoti è un negoziante di seterie fra i più considerati del nostro paese; la sua famiglia è delle più onorevoli, ed egli gode personalmente la stima generale.

« Allegrissimo per abitudine, il signor Thiers parlò molto lungo la strada, interrogando il cocchiere che lo conduceva, ed un ragazzo che sedeva a cassetta accanto al cocchiere.

« Il lago fu visitato in tutte le sue parti, si parlò della *mal'aria* che vi regna, delle anguille che vi si trovano a migliaia, e si fece colazione.

« Dopo colazione, il signor Thiers volle visitare alcune colonne di basalto che si trovano sopra un'altura di fronte al lago. Bisogna notare che la strada traversa un'antica foresta di querci, che è stata diradata a destra e a sinistra, a causa dei banditi che vi si nascondevano per assalire i viaggiatori.

« La carrozza s'avviò per la salita che conduce a Montefiascone, e siccome il sole era ardente, e la carrozza andava piano, il signor Thiers s'addormentò discorrendo. Il signor Sacerdoti, senza far fermare la carrozza, scese per sollevare dal suo peso i cavalli che camminavano con molta fatica. Camminò così per un po' di strada, fumando il suo sigaro.

« Arrivato all'angolo formato sulla strada da una specie di collinetta coperta di enormi querci, il signor Sacerdoti perdette di vista la carrozza. Persuaso di raggiungerla, non cambiò passo, seguitando a sentire perfettamente il rumore delle ruote che facevano scricchiolare la ghiaia della strada.

« A un tratto gli parve che la carrozza camminasse più presto; e si mise a correre per chiamare il cocchiere, supponendo che egli non lo avesse visto smontare. Quando ebbe oltrepassata la collina, egli fu grandemente sorpreso di vedere la carrozza allontanarsi al gran galoppo.

« Volle correre, ma ben presto gli mancò il fiato e dovette rinunziarci. Mancante di forze, riprese la via di Bolsena, dove venne ad annunziare la fatale notizia.

« Resulta dall'inchiesta già incominciata che il cocchiere che conduceva il signor Thiers non è di Bolsena: i servi hanno dichiarato che non avevano mai visto quell[illegible]

« Il dubbio non è più possibile; l'illustre uomo di Stato è prigioniero dei briganti, che lo trattengono per ottenere un riscatto.

« Gradite, ecc.

« MARCELLO MARATTA. »

Due ore dopo ricevuta questa lettera, ci giungeva un secondo telegramma:

« Avete notizie dell'affare di Montefiascone? Manderò particolari. Il signor Thiers è in ostaggio.

« X., *corrispondente.* »

Senza prestar intiera fede nè a questi telegrammi, nè a questa lettera, noi abbiamo pensato che sarebbe bene di avere a Montefiascone un corrispondente che parlasse italiano, e vi abbiamo mandato un secondo *reporter* il quale, se il fatto è confermato, ci manderà tutte le notizie desiderabili.

X.

Ultima notizia. Al momento di mettere in macchina riceviamo un nuovo telegramma, col quale ci si afferma che il signor Thiers avrebbe informata la sua famiglia che egli trovasi nelle mani dei briganti, i quali sono per lui pieni di riguardi, e discutevano, mentre egli scriveva, il prezzo del suo riscatto.

Sempre con ogni riserva.

Domani daremo, se occorre, nuovi particolari.

***

La nota del governo spagnuolo ha la coda.

Non ci vedo nessun male. La coda l'hanno le comete, l'ha il marchese di Lorenzana (ministro delle repubbliche pontificie americane di piazza delle Tartarughe), l'hanno certi sonetti che erano la passione dei nostri signori nonni e bisnonni, l'hanno le note del sarto e del trattore: non vedo perchè non debba averla una nota diplomatica.

***

A che serve una coda?

A molte cose. Per esempio a cacciar via le mosche

E la nota spagnuola, dicesi, ruota appunto la sua coda per levarsi dai fianchi delle mosche noiosissime, ossia per ottenere che il governo del maresciallo Mac Mahon metta il bavaglio a ventidue giornali francesi!...

Mamma mia! Ventidue giornali.

Tale dicono sia la coda della nota, ossia la preghiera fatta dopo la nota, in via ufficiosa, dal governo di Madrid a quello di Versailles.

---

45 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Questo ravvicinamento del caso in un'allegoria che si offriva come di per sè, eccitando la generale approvazione nella esaltata disposizione della comitiva, aveva reso più facile la risposta a Ildegarde:

— Non credere, o mortale, — e man mano che parlava, la sua voce si faceva sempre più sonora e sicura, e il suo nobile e grave contegno, e la dignità della sua espressione si accordavano armoniosamente insieme — che noi siamo prive della luce sublime, e che tu solo sii degno di esserne illuminato. Come potremmo noi comprendere ed ammirare le creazioni dell'arte, se nell'anima nostra non albergasse la musa? Allorchè le nove Dee per la prima volta accompagnarono col loro ballo i suoni della lira di Apollo, caddero dai loro abbigliamenti bagnati della celeste sorgente e ancora umidi di quelle acque divine, milioni di stille scintillanti sulla terra, di guisa che adesso ancora tu vedi nel più piccolo fiore un riflesso dell'eterna bellezza. Non disprezzare l'aria che respiri, la veste di polvere che ti ricuopre; poichè tutte le manifestazioni del sublime ti giungono soltanto sotto questo aspetto. In noi però videro una volta gli eroi ed i poeti la trasfigurazione del Divino sulla terra, e tu volevi da noi ritrarti senza un saluto, senza una mostra di omaggio? Qui, dove tu hai peccato, sospenderai in espiazione un quadro a nostra glorificazione, e a ciò voglio obbligarti colle parole del poeta: « La donna sempre c'ispira! » e scioglierò i tuoi vincoli.

Essa era discesa dai gradini, e mentre Roberto sempre inginocchiato davanti a lei, ripeteva le parole di Goethe, essa gli liberava le mani dalle ritorte di edera.

Non poca fu la sorpresa di coloro che conoscevano Ildegarde più davvicino, nel vedere come essa si fosse prestata allo scherzo con tanta arrendevolezza e tanta grazia. Pareva che la rigidezza e la riserbatezza del suo carattere avessero ceduto ad una dolce ed irresistibile influenza, e che risultassero in una grazia piacevole, sebbene ancora non poco trattenuta. A lei stessa appariva, come se avesse cominciato con Melusina una lotta che ora doveva condurre a fine vittoriosa.

La sua rivale però aveva già da gran tempo rinunziato alla gara e dimenticato perfino la maligna intenzione, colla quale aveva portato Roberto ai piedi d'Ildegarde. Essa passeggiava a braccio d'Orazio, in questi momenti felici, contenta, non vedendo che lui al mondo. La presenza di lui disperdeva i suoi tetri progetti, i suoi cattivi pensieri; di nuovo essa era diventata una cara, innocente e incantevole fanciulla. Poichè in lei lottavano due nature, una pura, che l'attirava verso ogni cosa buona e bella, l'altra tetra, che in parte era in lei innata, e in parte si era sviluppata con la sua dipendenza e la sua incerta posizione nel mondo. Se Orazio l'amava, allora si trovava al sicuro contro la gelosia e l'ambizione del suo cuore; ma se egli la respingeva..... i demonii si impossessavano allora di lei, come della loro preda.

Senza che Orazio lo sapesse e lo volesse, si trovava avere in sua mano il destino di una persona a lui cara.

Nulla trascorre così veloce come l'ora che si passa conversando con un amico, coll'amante; ogni momento possiede allora doppia oscillazione. Da gran tempo perciò Melusina non aveva risentito più dolorosamente la dura legge del servire, come nel momento in cui un servo le annunziò che la contessa Ildegarde desiderava che l'accompagnasse per far ritorno al castello. La morte di sua madre, per la quale ancor vestiva a lutto, le offriva un'occasione propizia per poter lasciare la festa prima che cominciasse il ballo che doveva darle termine.

Tutto l'aveva qui resa di cattivo umore: l'incontro con Orazio, la cordialità che Cesare dimostrava verso di lui, la scena di Melusina, e la parte che avea fatto rappresentare a Roberto. Di quando in quando la sua collera si manifestava con un moto improvviso, con una parola a mezzo; nel suo contegno verso Melusina si esprimeva tutto l'orgoglio della padrona. Questa a sua volta sopportava in silenzio il malumore della contessa, quelle piccole umiliazioni pur così spiacevoli, che per lo più non si possono descrivere, nè determinare, ma che però si sentono nell'aria; ma negli occhi dell'amico che si fissavano su lei, essa trovava nuova forza e conforto. Solo dopo molte preghiere della comitiva e il desiderio espresso di Cesare, Ildegarde acconsentì di rimanere a vedere, da una vetta rocciosa non lontana dalla casa, l'illuminazione del giardino e un fuoco di artifizio che si sarebbe quindi incendiato.

Alcuni della società li accompagnarono attraverso il bosco, la carrozza seguiva lentamente.

Erano circa le nove, e sebbene alcune nubi rossiccie percorressero ancora l'orizzonte, là dove il sole era tramontato, sospinte dalle tetre ombre della notte, come bandiere che precedono la cupa massa di un esercito; tuttavia l'oscurità nel bosco era già così fitta, che la comitiva solo a stento poteva avanzare. Si erano prese per precauzione alcune fiaccole che si dovettero accendere quando si giunse al piè della rupe.

A quella luce viva e rischiarante la piccola brigata salì per un sentiero rozzamente praticato nel vivo del sasso.

Da principio la comitiva si mantenne riunita, poichè a causa della strettezza del viottolo non si poteva andare che ad uno o due; a poco a poco però, secondo che gli uni o gli altri erano più agili e più esercitati nel salire l'arduo sentiero, la compagnia cominciò a staccarsi, e lunghi spazi separavano i gruppi.

Con ciò rimase pure affievolito l'alto conversare, il riso gioviale e il canto che dapprima avevano animato il cammino; si parlava più sommesso, con più segretezza, più confidenzialmente; quindi più forte era il sibilare dei rami agitati dal vento, di quando in quando un uccello scosso dalla luce delle fiaccole volava sbigottito dal suo nido; alcune voci cantavano ancora l'ultima strofa di una mesta canzone che l'eco ripetea. Orazio che portava una fiaccola, giunse il primo sulla cima della rupe... nel bosco egli già si era congedato da Melusina, ed era quindi montato solo. Ed ora rivolto agli altri che più lentamente salivano, gridava: — Evvia su! — ma non gli si rispondeva che da una certa distanza.

Perciò ebbe abbastanza agio di contemplare lo spettacolo veramente magnifico e sorprendente situato ai suoi piedi. Nella profonda oscurità risplendettero di repente in lontananza le lanterne

***

Non so se la faccenda sia vera o no. Certo che ventidue giornali intenti a strimpellare la serenata sotto le finestre del pretendente, devono rompere le tasche e il sonno ai vicini, e non mi stupirei che la Spagna se ne fosse lagnata.

A buon conto, noto che questa volta non si dica che la Germania appoggi le lagnanze spagnuole.

QUESTIONE ELETTORALE

Il suffragio universale è una bella cosa.

Bella, ma assai poco lusinghiera pel ceto rispettabile degli elettori.

Mi spiego: ammetto che fare un buon deputato sia difficile impresa, ma chiamarci in tutto un collegio a farne un solo, non è forse un diploma d'inettitudine che ci si dà?

L'onorevole Cairoli non se ne abbia a male se io gli guasto tra le mani i suoi ferri. Ma, secondo me, giacchè siamo in sul domandare una riforma qualunque, facciamo così: domandiamo che ogni libero cittadino eserciti la sua sovranità elettorale su tutte le cinquecento e otto urne ad un tempo.

Il voto universale è di gran lunga più nobile, più decoroso, più grande.

Lasciataci un'urna sola per uno a che si riduce la nostra millantata sovranità? A cinquecentotto oligarchie o democrazie microscopiche; l'Italia in pillole di Giusti.

Gli è il sistema che ha partorito le candidature locali, tanto in voga ai dì nostri.

Gli è come prendere l'ombra del campanile e girarla intorno in cerchio sul sagrato, per tagliare nella stoffa del comune un manto per il collegio. È vero che riesce un manto di roba casalinga, nota, sulla quale si sa quanto calcolare — è vero che la candidatura locale è il decentramento elettorale e l'espressione della vera sovranità del collegio. È vero che essa era l'ideale di Massimo d'Azeglio. Ma ora D'Azeglio è morto; dopo lui il mondo ha camminato... e poi D'Azeglio era un codinone.

Parlatemi del voto universale. Questa sì che sarebbe vera sovranità: il campanile scomparirebbe, e nella somma degli interessi accumulati, ogni collegio troverebbe la sua media, perchè ogni deputato sarebbe deputato di tutti i collegi, e il bene fatto a uno sarebbe come fatto a tutti.

Tirano, per esempio, che non sa rompere fede al suo Visconti-Venosta — un moderato! un ministro!! — avrebbe già le sue ferrovie almeno quanto Conversano — il collegio di Lazzaro. — Invece? non un solo metro.

Oh! il servilismo trova il suo castigo in sè stesso, e il bilancio dei lavori pubblici è inconsapevolmente il codice d'una suprema giustizia riparatrice.

Non dico già che il voto universale porrebbe un rimedio così di botto a tanti guai: io ne faccio per il momento questione di semplice dignità. Che cosa volete! Sono elettore anch'io, e ho tutte le debolezze della nobile casta alla quale appartengo. Ebbene, c'è soddisfazione a sentirsi accarezzare e sollecitar pel suffragio da un solo e gramo aspirante, mentre dovrei averne all'uscio una lunga fila come i ricevitori provinciali nei giorni di paga della pensione?

Bel trovarsi in mezzo a un migliaio di candidati, come Salomone fra le sue novecento mogli!

Mi figuro già di trovarmici, anzi la scorsa notte mi sono sognato d'essermici trovato.

In un angolo della sala c'era l'onorevole Lanza tutto rannuvolato: gli feci l'occhiolino per dargli ad intendere che, al postutto, a Vignale avrebbe avuto il mio voto come a Torino; e il brav'omo se n'andò consolato.

M'apparve, secondo, Minghetti; gli susurrai all'orecchio: per Legnago son qua.

Crispi si fe' innanzi terzo. Come! vorrebbe avermi suo elettore a Bari? Lo rimandai a Tricarico, precisamente come se l'avessi mandato a quel paese.

Indi in lunga fila non so quanti ammiragli, contrammiragli, vice ammiragli, capitani di vascello e di fregata, ecc., ecc. O che hanno presa sul serio la metafora delle acque parlamentari? sono in troppi, signori, e se dura, sarò costretto a rivolgermi agli avvocati, per la riscossa.

Oh ecco il generale Dezza, e sia il benvenuto: a Melegnano sarò per lui.

E sarò pure per lei, a Corteolona, il mio simpatico generale Sacchi. Non ch'io voglia fare il gambetto al signor Cavallotti; ma veduto che lo vogliono a Milano, gli lascio l'onore della lotta contro Correnti. Già gli artisti sono originali, e andar contro le *correnti* è il fatto loro, è la loro impronta speciale.

Del rimanente, il voto universale sarebbe la riparazione di tutti i torti, e ci offrirebbe nel tempo stesso l'occasione di votare in tutti i modi possibili.

Credereste forse ch'io me ne servirei per chiudere la Camera a Miceli, a La Porta, a Musolino, miei rispettabilissimi avversari politici? Tutt'altro! Ci vogliono anche loro.

Io correrei a Vigone per farmi il campione dell'onorevole Corte. Andrei a Venezia a risarcire la breccia fatta nella candidatura dell'onorevole Fambri; a Marostica manderei a gambe all'aria le fatue ambizioni d'un certo contino; a Pontedera sarei con Toscanelli, non pel suo vino — Dio liberi — ma per quella santa ilarità che egli ha il segreto di spargere ogni tratto sull'accigliata serietà dei nostri onorevoli. Rinominerei l'onorevole Bon-Compagni per fargli dispetto, e insegnargli che non è lecito piantar in asso l'Italia colla scusa che è fatta. Insomma vorrei farmi il cavaliere errante, e correre in cerca di torti da riparare, di mostri da conquidere, di cause buone e giuste che abbiano bisogno di difesa.

Però il mestiere del cavaliere errante è sciupato, e Don Chisciotte, che si provò a rilevarlo in onore, ne uscì colle costole ammaccate e colle beffe della gente.

Ahimè! è vero pur troppo!

Ci si provi chi vuole: io mi rincaso ringuainando la durlindana del voto universale, dichiarando che l'ho fatto per celia.

Direte di me che me la sono presa coi mulini a vento. Oh! sarebbero essi dei mulini a vento i nostri onorevoli?

Bel complimento per essi, se io pigliassi in parola i miei derisori!

Rusticus

SICUREZZA PUBBLICA

Girgenti, 15 ottobre.

Caro *Fanfulla*,

Onde calmare la generosa suscettibilità del direttore o redattore del *Roma*, il quale vedrebbe minacciata seriamente la libertà *individuale degli onesti e tranquilli cittadini*, in seguito ai provvedimenti dei quali è fatto cenno nell'ultima parte del discorso dell'onorevole commendatore Minghetti, ti prego di dedicargli la seguente narrazione:

La sera del 22 agosto prossimo passato fu avvertita la scomparsa di certo Savarino Giuseppe, fittabile abbastanza agiato, nativo d'Aragona, ma domiciliato in Girgenti. L'autorità venne a cognizione che trattavasi, come d'ordinario, di un ricatto per una somma di non grande entità in paragone a quelle che sogliono imporre in simili circostanze. Eseguite le più accurate indagini nei luoghi dove recavasi ordinariamente il detto Savarino, nonchè in alcuni altri siti ed antri molto sospetti, non fu possibile rinvenirne alcuna traccia.

Finalmente, la mattina del giorno 11 andante, in una località chiamata San Nicola, distante due miglia dalla città, fu rinvenuto sul fondo di una caverna, profonda circa *30 metri*, il cadavere di quell'infelice, cogli occhi bendati, legato strettamente alle mani ed ai piedi, e morto di disperazione e di fame.

Gli indiziati di questo atroce misfatto appartengono quasi tutti alla città, ed a quest'ora sono in potere della autorità giudiziaria.

Senza portare alcun nocumento al procedimento della giustizia, nè alla causa di questi quattro pacifici cittadini, la cui libertà personale fu così solennemente calpestata, ti dirò che io credo non errare di molto, pensando, anzi ritenendo, che qualcuno dei medesimi appartenga ad una classe di persone la quale si eleva al disopra del contadino e dell'artigiano, una classe che non ha rendite patrimoniali, non ha una professione definita, mangia e beve benissimo, veste signorilmente, gioca e paga se perde, ha in tutto e per tutto, senza risorse conosciute o riconosciute, l'apparenza del libero e onesto cittadino.

Parlo di quella classe che costituisce il primo grado della *mafia*, della camorra, della setta, che domina la campagna e la piazza, e spesso fa più danno dell'altra in guanti gialli, che esercita la sua influenza sugli uffici pubblici e sulle amministrazioni.

Se fossimo ai tempi della repubblica di Venezia, capirei i timori del *Roma*. Ma non credono quei signori che, a furia di opporsi ai provvedimenti di sicurezza per il timore affettato e infondato che si tocchi la gente onesta, finirebbero, se ascoltati, per creare l'impunità dei camorristi, dei mafiosi, dei settari e della canaglia di tutte le specie — senza saperlo e senza volerlo?

Glielo chieda a nome mio e mi creda

Suo abbonato
P. G. B. C.

LE ASSISIE... TEATRALI

Firenze, 18 ottobre.

Sul banco dei rei, nella sala delle... Loggie, sta l'accusato Paolo Ferrari, imputato d'appropriazione indebita del *Vero amico*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni.

Pubblico ministero: il giornalismo minuto (molto minuto) fiorentino.

Avvocato difensore: *Yorick*, figlio di *Yorick*.

I giurati son tutti al loro posto. Attenti, il dibattimento comincia.

***

Il pubblico sa già da un pezzo di che si tratta. Paolo Ferrari è reo d'aver rotto la consegna dei fiaschi all'Arena Nazionale di Firenze, facendosi applaudire con gli *Amici e rivali*.

A lui non fu valevole scusa l'aver fatto dichiarare da *Yorick* che l'argomento della commedia era quello del *Vero amico* di Carlo Goldoni, e che egli s'era permesso di prenderlo a prestito per restituirlo al teatro, florido e rubicondo come una balia sorrentina.

Nossignori! Alla *tribù dei rifischioni* gli applausi non sono andati a sangue; e più che gli applausi, cruccia l'animo loro l'idea che l'autore del *Goldoni* possa divenire ricco da un giorno all'altro, intascando le famose duemila lire di quella superfetazione incresciosa, nota col nome di premio governativo! Perciò i *rifischioni*, col capo-tribù alla testa, hanno formulato l'accusa in tutta regola, e si è giunti a tanto che il capo-comico, signor Pietriboni, ha esposto sul palcoscenico delle Loggie il vero corpo del reato, lo stesso *Vero amico* di Goldoni.

Dopo di che, attenti da capo, e comincio!

***

L'esame dei testimoni mette in chiaro che i signori *marchese Demetrio Francavilla, conte Pietro Sardia* e *conte dei Fabi* degli *Amici e Rivali*, non sono altro che *Lelio, Florindo* e *Ottavio* del *Vero Amico*. *Maria dei Fabi* è *Rosaura* in persona; *Beatrice* non cambia in nessuna delle due commedie... Tutto ciò risulta chiaro dall'esposizione della commedia, tanto che finito il primo atto del *Vero Amico*, il pubblico ministero della stampa minuta grida ad alta voce:

— Sia condannato Paolo Ferrari!...

Coro dei *rifischioni*:

— Sia condannato!... (*tumulto.*)

Yorick (rivolto ai giudici). Io non imploro clemenza... Vi prego solo di decidere dopo aver tutto ascoltato. Pubblico, mi puoi credere... Io che non scrissi mai commedie, non ti posso ingannare... Guardati dai *rifischioni!*

***

Secondo atto del *Vero amico*. Continua l'esame del corpo del reato; silenzio di tomba.

Terzo atto... Applausi e fischi... Dio perdoni a quei della tribù l'infelice idea che hanno avuta!...

Pubblico ministero (col viso di color cane che fugge). Sto fermo alle conclusioni scritte... (*mormorio.*)

Yorick. Male!... Non mi costringa, signor mio, a darle nuovi scapaccioni. Il punto controverso mi pare già giudicato. Fortunato Goldoni, che sta tant'alto da non temere nulla da certe ammirazioni postume di gente che non l'ha mai letto, che s'è fatto un vanto di non andare a teatro a sentirlo, e non l'intende... Quanto a me riposo tranquillo nella buona causa sostenuta... Sono avvocato, ma non di cause perse... e tanti saluti ai *rifischioni!* (*applausi.*)

***

Il verdetto, quale fu pronunciato, è il seguente:

— Consta che l'accusato Paolo Ferrari abbia veramente commesso ciò che si dice un furto volgare impadronendosi dell'argomento del *Vero amico* di Goldoni per la sua commedia *Amici e rivali?*

A maggioranza: *no.*

— Consta invece che nell'appropriarsi l'argomento goldoniano, l'accusato Paolo Ferrari ci abbia messo di suo per dialogo, per maggiore perfezione di caratteri, per diversità nello scioglimento tanto quanto valga a costituirgli un merito innanzi all'arte e alla stessa venerata memoria di Carlo Goldoni dell'appropriazione del *Vero amico?*

A maggioranza: *sì.*

— È però desiderabile che nelle opere d'arte, e in quelle comiche in particolare, si mantenga all'invenzione il posto tenuto fin'ora, e l'autore, fin che può, cavi favola e intreccio del proprio cervello?

A maggioranza: *sì,*

***

Morale del giudizio.

Paolo Ferrari ha fatto un lavoro bellissimo, e degno di lui, scrivendo gli *Amici e rivali*. Se non ha creato, ha risuscitato, e mi pare che non sia poco. Di una commedia impossibile a rappresentarsi nel 1874 (e l'esperimento di ieri sera lo ha provato anche troppo) ne ha fatta una cosa nuova, vera, naturale, palpitante di attualità. Ha vivificato le mummie, ha dato il colorito e il movimento ai cadaveri. Il *Vero amico* era una crisalide, gli *Amici e rivali* sono una splendida farfalla.

Ferrari ha compiuto il miracolo che non riuscì alle sventurate figlie di Peleo: ha gettato in una caldaia le membra sparte di un vecchio, e ne lo ha tratto fuori ringiovanito e pieno di sana energia.

È un avvenimento da *Fausto*... Chiamiamolo addirittura un *fausto* avvenimento; ma, se gli riesce, faccia in modo, Paolo Ferrari, di lasciare in pace Goldoni... Che io mi sappia, le commedie non son quadri, e fin qui non s'era mai discorso di *restauratori*... teatrali.

CRONACA POLITICA

Interne. — L'onorevole Casalini ha parlato;

L'onorevole Luzzatti ha parlato;

Gli onorevoli Sella e Visconti-Venosta non fiatarono.

---

e i palloncini a vario colore nel sottoposto giardino, appunto come tante stelle azzurre, rosse e color di smeraldo. La facciata della grande casa di fronte, colle sue grandi finestre raggianti di luce, aveva qualche cosa del fantastico di un castello incantato. Sembrava che là non avessero aspettato che il primo apparir delle fiaccole sulla vetta dello scoglio, per dar principio ai fuochi di artifizio. Alcuni razzi erano perciò già saliti nell'aria, quando Orazio era giunto colla sua fiaccola sul margine della rupe, che in questo punto si alzava a picco come scoscesa parete. Ed egli sentì ora chiaramente dietro di sè un sommesso bisbigliar di voci; un cespuglio lo nascondeva in parte a quelli che si avvicinavano; erano Ildegarde e Roberto. Sembravano immersi in amoroso colloquio, che ora volgeva al suo termine.

Un fioco represso grido sfuggì in quel punto a Ildegarde, e Orazio, voltosi a quella parte, vide la giovine contessa staccarsi come costernata dalle braccia di Roberto, e correre verso la balza pericolosa.

Gli riuscì di trattenerla e respingerla indietro col braccio, ma in quell'istante Roberto pure si precipitò su di lui, colla mano alzata, raccapricciato e minaccioso al tempo stesso.

Orazio aveva gettato via la fiaccola, che si spense cadendo al suolo.

E perciò non si potè più distinguere, almeno da Ildegarde, i cui occhi erano velati dal deliquio, se Orazio avesse perduto l'equilibrio nella sua posizione pericolosa, o se la mano del pittore lo avesse sospinto.

S'intese un grido doloroso; egli era precipitato giù nell'abisso.

Ed ecco che, alla svolta del sentiero, si mostrarono Cesare, Melusina, poi gli altri; dapprima furono tutti presi da stupore, ma successero subito domande e grida confuse: « Una disgrazia! Una disgrazia! »

Come se veramente fosse stata cambiata in sasso, così apparve Melusina, pallida quale un marmo; i capelli si rizzarono bizzarramente scomposti; i suoi occhi fiammeggiavano vendetta verso Ildegarde che, a stento sorretta dagli accorsi, sollevavasi da terra.

Cesare fu il più accorto; scese giù per la balza dirupata, fino al caduto.

— Vive, vive ancora! — gridò dal basso... ed altri, fra i quali anche Roberto, seguirono il suo esempio.

Le donne raccapricciate, che erano rimaste in alto intorno a Ildegarde, ebbero agio di vedere com'essi portavano Orazio, che sembrava ferito alla testa e al braccio, su per un prossimo sentiero quasi impraticabile, che conduceva verso la [illegible]

E là fiammeggiavano, splendevano soli e stelle; girandole di fuoco si volgevano in mille guise; mentre in alto tutto era cupo e tenebroso.

Ildegarde sedeva sopra una pietra, senza parole, senza lagrime. Le sue compagne la condussero fino alla carrozza che aspettava a' piè del colle.

Melusina già da gran tempo era sparita... Il grido: « Egli vive! » l'aveva penetrata come un raggio vivificante, ed aveva percorso tutta sola la strada fino all'uomo amato.

VII.

Ildegarde ritornò sola in carrozza al castello.

Nello stato febbrile in cui si trovava, fu per lei un benefizio il rimanere abbandonata a sè stessa nel suo dolore. Alla stessa guisa che il ribrezzo e il calore della febbre alternativamente le scotevano il corpo, i diversi sentimenti tenevanle il cuore agitato. Se chindeva gli occhi addolorati, la realtà e l'illusione lottavano nella sua mente. Era essa veramente colpevole dell'orribile fatto testè avvenuto? Ancora ripensava come Roberto l'avesse, lei ripugnante, stretta con trasporto fra le sue braccia e come si fosse da lui strappata con violenza, e come in quel punto la mano di Orazio l'avesse trattenuta, quella mano istessa, che forse pochi mesi prima sua madre avea coperta di baci. Così erale dovuto venire in soccorso l'amante di sua madre. Il male e lo spavento ch'essa avesse temuto da questo incontro, si era realizzato ben al di là di tutte le sue previsioni.

Fu presa da raccapriccio al pensare che in questo avvenimento, forse fatale, essa avea servito, senza saperlo, di strumento al destino; mai più potrebbe dissiparsi nella sua anima la sensazione provata al forte grido ch'egli mise nel precipitar dalla balza. Che cosa le giovavano adesso la dignità, la virtù, la riserbatezza del suo carattere? Essa era diventata il nodo principale di un fatto misterioso.

Aveva egli voluto salvarla da Roberto? Gli doveva essa la vita, come all'angelo protettore, che l'avea preservata da una caduta spirituale e corporale?

Questo pensiero l'agitava più vivamente; e perciò estenuata lasciava ricadere la testa fra i cuscini della carrozza. Era una notte nuvolosa e senza stelle. In quella strada deserta nessun viandante s'imbattè nella sua carrozza; solo il rumore delle ruote interrompeva la quiete solenne e paurosa del luogo! Non una luce scorgevasi che indicasse la vicinanza di qualche abitazione, di qualche vivente. Tutto intorno a lei sembrava incerto, tutto immerso nell'ombra, tutto facile a svanire come nebbia, e così pure dileguavasi la sua vita, il suo amore, ah!... dove!

La sua agitazione si calmò alquanto allorchè fu giunta nel cortile del castello, e quando i suoi occhi di nuovo si riposarono sugli oggetti a lei da tanto tempo familiari. Quasi contemporaneamente arrivava Cesare a gran corsa, entrando per la porta del castello stata aperta per Ildegarde. Il suo cavallo era tutto spumante, e così precipitosa era stata la corsa che egli aveva perfino perduto il cappello. Le vene rigonfie della sua fronte, il volto acceso, mentre le labbra restavano l'una contro l'altra compresse, tutto faceva travedere la sua agitazione, e nel passo concitato col quale si diresse verso la cugina si manifestava la collera repressa. Essa non l'aveva mai visto così, e osò interrogarlo solamente collo sguardo, non potendo colle parole.

— Il signor Waldherz vive ancora — le disse egli sommesso, mentre i servi la precedevano col lume — ma un medico testè chiamato ha dichiarato le sue ferite molto pericolose.

— Che Dio lo salvi!

— Temo che tu avresti più cara la sua morte che la sua guarigione.

— Cugino! — gridò essa.

— Calmati, Ildegarde — proseguì egli, sempre del pari sommesso ed agitato — noi tutti abbiamo un segreto, che non riveliamo ad alcuno; guai dunque a colui che lo indovina, o cui il caso lo scuopre!

Frattanto essa aveva riacquistato tutto il suo orgoglio, e l'austero contegno di nobile zitella.

— Se credi veramente che le tue parole possano toccarmi, non avrei ad arrossire d'alcun altro che di te. Buona notte!

(Continua)

Ma i quattro discorsi che v'ho promessi li avrete ugualmente, perchè di nessun'altra domenica si potrà dire con più verità che di quella di ieri, che è il giorno dell'orazione.

L'onorevole Tenani e molti altri si sono fatti oratori per celebrarla.

Ma, in tutto questo profluvio oratorio, è difficile raccapezzarsi.

Io, per esempio, dopo il discorso di Legnago, mi figuravo d'aver capito; venne quello di Salerno, e per poco non dovetti convincermi d'aver capito a rovescio. Adesso, tra il *sì* e il *no*, tra il pro e il contro, mi sembra d'essere diventato un pendolo in movimento: ma se qualche bravo orologiaio non mi fa l'applicazione d'un quadrante, lettori benevoli, aspetterete pur troppo indarno ch'io vi segni l'ora elettorale.

** « Dov'è la capitale? » domanda il corrispondente romano della *Gazzetta dell'Emilia.*

Se per capitale s'intendono i ministri, ne convengo senz'altro, è un po' dappertutto; a Tirano col ministro degli esteri, nella Capitanata coll'onorevole Bonghi, a Novara coll'onorevole Ricotti, a Roma con gli onorevoli Minghetti, Cantelli, Vigliani, ecc., ecc.

Se poi s'intende la città materiale, a Roma « ci siamo e vi resteremo. »

Quanto ai ministri, lasciamoli andare e venire in santa pace, chè, a furia d'uscirne e di rientrarvi, s'accorgeranno anch'essi che a Roma siamo in casa nostra, e si passa via senza bisogno di dare il nome al portinaio.

La capitale è tanto a Roma, ch'io ci vedo accorrere tutti i giorni a dozzine le Commissioni di municipi e di provincia a chiedere quale un porto, quale una ferrovia, quale un ponte, e in generale tutte insieme, a giudizio dell'onorevole Spaventa, l'impossibile.

Sotto questo aspetto, l'idea che si ha, fuori della cerchia d'Augusto, della potenza della capitale dev'essere ben grande, se d'ogni parte vi si accede, invocando i miracoli.

** Giacchè il nome dell'onorevole Spaventa mi è venuto sotto la penna, vi ricorderete il *memento* ch'egli fece cantare a Genova, agli oratori della Commissione pei lavori del porto. — « Facciamo il porto, ma non dimentichiamoci, per carità, che la cassa dello Stato è povera, tanto povera da non bastare alla spesa di farsi rimettere un fondo a nuovo, perchè quel po' di ben di Dio non si perda filtrando per lo sdruscio del disavanzo. »

Sante parole, che toccarono il cuore d'un valentuomo, del signor De Ferrari, duca di Galliera — che il *Gaulois* or son tre anni chiamò il duca di Ferrara. — « Ci vogliono, a quest'opera, ventiquattro milioni? Ebbene, son qua io a darli: me li restituirete a comodo, senz'interessi, e vi sarò grato se li accettate. »

Ignoro se l'offerta sia stata accettata; ma dinanzi a ventiquattro milioni messi là a quel modo, come resistere?

Signor De Ferrari, il *Gaulois* ha protestato contro il ducato di Ferrara che nessuno v'ha dato, e che voi rifiutereste avendone abbastanza del vostro. Ma se io vi chiamassi duca del Porto, vi basterebbe forse l'animo di respingere il nome?

Badate, i vostri ventiquattro milioni protesterebbero.

** Fenomeni. Io sono Barnoum e vi faccio vedere non i fratelli siamesi, ma una candidatura che meriterebbe venti lire pel solo ingresso in platea, senza la *poltrona*.

Avanti, lettori, sin che c'è posto.

Eccovi il reverendo quanto ex-onorevole Dorucci. Sulmona, che l'aveva già mandato alla Camera dal 1861 al 1865, ora s'appresterebbe a rimandarvelo.

La formola: nè eletti, nè elettori dev'essere una burla che Don Medicina vuol fare a Don Margotti. A ogni modo è l'*Armonia* che si prende quel reverendo sotto il suo patrocinio, osservando qualmente egli, il Dorucci, era il solo prete che, essendo deputato, continuasse a celebrare la messa.

Ebbene, se Don Dorucci riesce deputato, m'impegno a servirgliela io tutti i giorni.

Estero — Il maresciallo Mac-Mahon ha fatto una visita al duca di Broglie.

Naturalmente questa visita fu notata, e più naturalmente ancora, anzi necessariamente, se ne deduce per conseguenza un rimpasto ministeriale.

Che un rimpasto in Francia sia attualmente un bisogno altamente sentito, può essere, ma io non me ne sono accorto. Però il fatto è che di questi bisogni in Europa se ne producono più del bisogno: e la cosa pubblica ne va azzoppata; ciò vorrebbe dire che il troppo stroppia davvero.

A buon conto, fra la nota spagnuola, gli ultramontani che tempestano per l'*Orénoque* e i legittimisti che non sanno darsi pace dell'energia che il governo va dichiarando di spiegare contro i carlisti, è certo che il signor Decazes non deve trovarsi precisamente sulle rose.

Intanto è assodato che i legittimisti dell'Assemblea vanno facendo fuoco e fiamme per affrettare la riconvocazione dell'Assemblea.

Troverebbero forse che la maggioranza relativa di cui godono nella Commissione di permanenza non basta più a garantirli? Infatti le risposte che hanno avute in questi ultimi giorni dal signor Decazes non sono state le più rassicuranti: credevano di avere in tasca la Francia, e invece si accorgono d'essere nella tasca d'un ministro. Delusione!

** Le diete cisleitane [illegible] si chiusero col triplice evviva di [illegible] [illegible], e lasciando il tempo che avevano trovato: ben è vero che non esitarono a dichiarare che avrebbero potuto trovarlo migliore, e quindi anche lasciarlo tale.

La nota generale che ne caratterizzò le discussioni fu il sospetto che le elezioni dirette non abbiano data buona prova, e possano servire soltanto alla causa dei centralisti.

Era la mia idea fissa, quando se ne parlò nell'anno passato; ma fra i nostri cugini d'oltre Caffaro prevalse un parere diverso.

Lungi da me il pensiero di saltar su a gridare: io l'avevo preveduto, per quanto i successi me ne possano dare il diritto.

** Avremo dunque una terza presidenza di Grant: i giornali d'America ne parlano come di un fatto assai probabile, e, cosa notevole, non dicono verbo di cesarismo.

Eppure, secondo il mio debole parere, questa volta sarebbe il caso di parlarne assai più che all'epoca della seconda elezione. Si vede che, fatto un primo squarcio alla massima di Washington, non ci si bada a fare il secondo, e si lasciano i poteri dello Stato nelle stesse mani, senza ombra di sospetto.

Si potrebbe osservare che i fenomeni storici di questo genere caratterizzano, o almeno si riproducono durante il periodo delle decadenze, quando agli scrupoli del patriotismo subentrano i calcoli dell'interesse, e una forma di governo, o una persona che l'abbia nelle sue mani, diventano semplicemente una vacca lattaia da mungere. Ma, al postutto, sarà meglio limitarci a notare i fatti, che del resto parlano da sè.

Cari lettori, aprite gli orecchi, e intenderete come il rumore d'un alveare, dove una folla di pecchie lavora, lavora, lavora, e fa la corte alla regina, che nel caso attuale sarebbe Grant, perchè ci trova il suo tornaconto.

Don Peppino

TRIBUNALI

Aula magna della Corte di appello.

S. E. il primo presidente Miraglia presiede il collegio.

L'usciere chiama le cause di S. E. il duca Caetani di Sermoneta e di S. E. il principe Don Baldassarre Odescalchi contro S. E. il prefetto Gadda, senatore del regno, che per *gli effetti del presente giudizio* è rappresentato dal suo collega l'onorevole senatore Astengo.

In mezzo a tutte *eccellenze* inciampo nel non ancora deputato, ma già avvocato Caracini, il quale rappresenta gli avversari del prefetto di Roma.

Ma succede un guaio: fra coloro i quali il principe ed il duca vogliono escludere dal diritto di votare, vi è pure il signor cav. Biagio Miraglia, da Strongoli, impiegato superiore agli archivi di Stato, e scrittore di un recente e bellissimo studio pubblicato sulla *Nuova Antologia* col titolo: *Il vino, le donne ed Orazio.*

S. E. Giuseppe, il primo presidente, è cugino del cav. Biagio, quindi, per uno scrupolo di incompatibilità giudiziaria, S. E. Giuseppe dichiara di non poter intervenire come giudice in una causa ove suo cugino divide con altri 1,435 *consorti di lite* il desiderio della vittoria.

E siccome il presidente di sezione cav. Metaxà presta oggi servigio al Tribunale supremo di guerra e di marina, così la Corte, trovandosi senza capo, rinvia a domani la causa.

E rinvia pure a domani la causa del signor Giuseppe Luciani contro lo stesso prefetto Gadda, e per lo stesso titolo.

Il Cancelliere

NOTERELLE ROMANE

Intanto che gli onorevoli Sella, Luzzatti e Casilini colmavano ieri il disavanzo con tre discorsi di primo ordine, il corpo elettorale romano celebrava la terza delle *ottobrate* uscendo fuori dalle mura a mangiare e a bere... e forse più a bere che a mangiare.

Forse, chi sa, vedendo tanta gente che se ne andava, venne anche voglia all'onorevole Finali, ministro d'agricoltura, commercio e moto perpetuo, di salire in vagone e dare una corsa fino a Milano, e all'onorevole Ricotti di andare a trovare i suoi buoni e reggimentati elettori di Novara.

Poichè mi ci trovo, annunzio che partì per Parma il senatore Mischi. Col treno delle 6 e 30 giunse il generale Menabrea.

●

Al teatro Rossini avrà luogo domani sera, martedì, la beneficiata della prima attrice di quella Compagnia drammatica signora Annetta Zen-Galli, colla riproduzione del MAROZIA, dramma storico in 5 atti e in versi del professore SPARTACO GIOVAGNOLI, padre di OPIMIA, ragazza sperduta fra i lati-fondi del giornale IL PROGRESSO.

La scelta della MAROZIA non mi dispiace e non dispiacerà, credo, neppure al pubblico che applaudì per varie sere, due anni or sono all'Argentina, questo lavoro che piacque perfino al *Pompiere*... (buon'anima) che è tutto dire.

E siccome alla rappresentazione di questo dramma occorre un numero di 22 personaggi, così alcuni soci dell'Accademia filodrammatica PIETRO COSSA, gentilmente si prestano quali a sostenere alcune parti in detta produzione, quali a rappresentarvi il difficile personaggio del popolo... per solito affidato a certe comparse... Gesummaria!... degne di tutt'altro che di comparire avanti alla gente per bene.

Meno male!... Spero che il popolo della *Marozia*... sarà un popolo ragionevole e non chiederà il suffragio universale.

●

Si è costituito un Comitato d'ingegneri, con uno scopo molto lodevole. Si tratta di preparare il progetto per la costruzione di dieci scuole-modello. Queste scuole dovrebbero, in uno stesso edificio, accogliere maschi e femmine; naturalmente, separando gli uni dagli altri, e dando a ciascuno un ingresso distinto.

Le mamme, che conoscono tutte le difficoltà dell'accompagnamento dei figlioli alle scuole, specialmente quando ne hanno una provvista di sesso diverso, intenderanno il vantaggio della determinazione presa, e faranno voti perchè venga presto effettuata.

●

Ieri sera il *Caffè di Roma* s'è riaperto rimodernato, messo a nuovo, e sfarzosamente illuminato.

●

Impegno il cavaliere Bolis, questore di Roma, a trovare subito 1500 lire rubate ieri, nelle ore pomeridiane, alla contessa Anna Elena Suades.

La contessa Suades era uscita di casa due ore dopo che aveva mandato a chiamare un fabbro ferraio perchè facesse non so che accomodatura a una chiave.

Rientrando, trovò tutto a posto, e potè aprire la porta senza che avesse la prova della benchè minima operazione commessa durante la sua assenza.

A ogni buon fine, furono arrestati il fabbro ferraio e un domestico della contessa. Il furto avvenne al Corso; ragione di più per saperne subito il netto. Diamine, se non s'è sicuri in pieno giorno in una strada principale, come si farà a vivere nelle altre?

●

Notizie teatrali.

Ricevo da Ferrara quella del successo d'un nuovo dramma di Valentino Carrera, intitolato *Camèna.*

E ne ho una freschissima per Roma: la commedia in due atti e in versi martelliani del cavaliere Augusto Sindici: *Le penne di pavone*, sarà rappresentata dalla compagnia Marini.

La *prima* è fissata per sabato 24. Buona fortuna.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Riposo.

Politeama. — Ore 4 1/2. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — A beneficio dell'artista e direttore Alamanno Morelli. *Il Corsaro*, dramma in 5 atti, di Bourgois e Masson. — Indi *Adamo ed Eva ai bagni di Montecatini.*

Rossini. — Ore 8. — *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, in 4 atti, di Ferrari. — Poi il nuovo ballo: *Una doppia lezione.*

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — La compagnia Nazionale Napoletana, diretta dall'artista Raffaele Vitale, esporrà: *Parodia di parodia.* — Vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — Doppia rappresentazione. — *Giovanna II regina di Napoli.* — Indi ballo: *La Sibilla persiana.*

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nostre informazioni da Parigi recano che le ultime dichiarazioni fatte dal ministro di Spagna al governo francese intorno alla nota del maresciallo Serrano proverebbero che la nota fu inviata dietro istigazione del governo tedesco.

Vere o false che siano queste supposizioni, il fatto è che la divulgazione di queste notizie non ha punto contribuito a pacificare gli animi contro il governo di Berlino.

In quanto al maresciallo Mac-Mahon e al duca Decazes, essi avrebbero dichiarato di essere pronti ad agire nel modo più energico contro i partigiani carlisti sulle frontiere di Spagna, volendo dimostrare che, per quanto sarà loro possibile, essi eviteranno di dare appiglio al principe Bismarck di compromettere le autorità francesi nella questione di Spagna.

Il duca Decazes, scrive il nostro corrispondente, nei suoi rapporti col ministro di Spagna, anzichè trattare col rappresentante del governo di Madrid, sembra che tratti con un inviato del principe di Bismarck, poichè tutte le sue risposte appaiono dirette a far intendere al governo di Berlino che se si cerca di trascinare il governo francese in una questione spinosa, il governo francese, a costo di fare atti che possano urtare le suscettività nazionali, è deciso di dare alla Spagna tutte quelle soddisfazioni che legittimamente fosse in diritto di chiedere alla lealtà della Francia: allontanando così ogni specie di questione che potesse creare gravi complicazioni internazionali.

Quest'oggi la segreteria del Senato ha cominciato a distribuire la relazione fatta dall'onorevole Borsani, sul nuovo Codice penale.

Le modificazioni introdotte dall'onorevole Borsani al progetto non sono molte, nè di grande importanza, specialmente nel libro primo.

La scala e la gradazione delle pene sono identiche a quelle del progetto ministeriale.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

NAPOLI, 19. — L'Associazione unitaria costituzionale ha deliberato ieri sera di proporre per la città di Napoli le seguenti candidature Ferdinando Pandola, Ciccarelli e Amore (tre ex-deputati), duca Zunica e principe di Castagneto.

Per la provincia queste: Saint-Bon, Beneventano, Vittorio Imbriani, Frojo e De Martino. Riservò le candidature delle altre provincie ai Comitati locali

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 18. — Il bastimento spagnuolo *Nieves* entrò nel porto di Socoa, dopo di avere sbarcato alcune armi nel capo Figuier.

Il sindaco di Irun e il console di Spagna a Hendaye giunsero sopra una cannoniera spagnuola, domandando che il *Nieves* fosse consegnato ad essi. Il capitano del porto rispose ch'egli non aveva facoltà di consegnare quel bastimento. Il governo spagnuolo non ha fatto finora alcuna domanda riguardo al *Nieves.* L'incidente non ha alcuna importanza.

Le antiche istruzioni che impedivano ad ogni spagnuolo il soggiorno in otto Comuni limitrofi alla Spagna furono rinnovate alle autorità francesi dei Bassi Pirenei.

Il soggiorno in tutti i dipartimenti limitrofi alla Spagna fu proibito a 32 carlisti, in seguito a domanda del console di Spagna, in conformità ai trattati.

LENDINARA, 18. — Oggi l'onorevole Casalini, segretario generale delle finanze, tenne un discorso ai suoi elettori, nel quale confutò gli errori dell'onorevole Nicotera, provò infondate tutte le obbiezioni fatte al piano Minghetti e conchiuse che il pareggio si conseguirà se il paese appoggia fortemente il governo.

PALERMO, 18. — I giornali annunziano che nel territorio di Sciarra fu trovato ucciso il capobrigante Lombardo, il quale aveva una taglia di 12,000 lire.

SPEZIA, 19. — Stanotte è arrivato Thiers Alle ore 8 visitò l'arsenale e alle ore 12 partirà per Genova.

BIELLA, 18. — Al banchetto elettorale di Bioglio assistettero oltre 250 persone, le quali fecero all'onorevole Sella un'entusiastica accoglienza.

Il sindaco di Bioglio propinò allo Statuto, al Re e a Quintino Sella.

L'onorevole Sella, prendendo la parola, disse che i banchetti elettorali, iniziati a Cossato, divennero una lodevole abitudine degli Italiani; espose la gravità degli oneri dei contribuenti per il ritardo dell'assetto finanziario, e dimostrò che ciò non è avvenuto per sua colpa. Disse che il disavanzo medio dal 1862 al 1865 fu di 400 milioni; il disavanzo dal 1869 al 1870 di 200; nel triennio dal 1871 al 1873 di 80, e che nel 1875 è ritenuto dal ministero di 54 milioni, salvo maggiori spese. Constatò che il ritardo dei provvedimenti cagionò dal 1862 al 1870 un aumento di 200 milioni negli interessi del debito pubblico, e che la promessa del pareggio fatta nel 1871 non si è interamente compiuta perchè furono indugiati 20 milioni di provvedimenti, aumentate le spese militari di 25 milioni e per altre cause. Data ragione della caduta del ministero precedente e della sua condotta ulteriore, parlò del contegno in avvenire. Espresse poca simpatia per i partiti intermedi fra uomini che giurarono lo stesso Statuto; disse che la troppa suddivisione dei gruppi politici sono la rovina del parlamentarismo; che due soli partiti sono la perfezione di un governo costituzionale; citò gli esempi della Spagna e dell'Inghilterra, e dichiarò che un buon governo è impossibile senza forti maggioranze, e che solo nei casi estremi si possono accettare i partiti intermedi. Riconosciuti i meriti della Sinistra, disapprovò il suo passato contegno riguardo alle spese e alle imposte, e disse che diffida dell'avvenire. Dichiarò ch'egli rimane colla Destra ed appoggerà il ministero affinchè esso realizzi il promesso equilibrio, e che la sua azione di deputato sarà per la massima economia e per la minima vessazione. Riguardo al bilancio della guerra, espresse la speranza che si potranno avere risorse fino a 185 milioni, ma non oltre; dichiarò le sue simpatie per le spese di viabilità che devono essere subordinate alle risorse disponibili e di sicura e grande utilità. Appoggiò il concetto che non si debba fare alcuna nuova spesa senza un corrispondente introito.

L'onorevole Sella crede che il partito moderato sia atto a riformare opportunamente l'amministrazione, ed ammette una riforma prudente delle imposte, facendo fruttare le esistenti ed evitando l'incremento di molestie. Ammette un aumento doganale e la perequazione fondiaria, respingerebbe la tassa sulle bevande se fondata sopra inceppamento della circolazione: appoggia l'idea di decretare provvedimenti eccezionali di sicurezza pubblica in alcune provincie; crede che l'Italia debba preoccuparsi di un partito che vorrebbe distruggere l'unità d'Italia e la civiltà attuale, e che si debba vegliare sopra la libertà della Chiesa, quale fu applicata.

Il discorso fu accolto con applausi unanimi e prolungati.

PARIGI, 19. — Risultato delle elezioni. — Nel Pas-de-Calais, Brasme ebbe 38,868 voti; Delisle 35,994; Jonglez 9,1[illegible]. Vi sarà ballottaggio.

A Nizza, Medicin ebbe 14,[illegible]00 voti; Chiris 14,600; Roissard 10,050; Durandy 1[illegible],150. Ignorasi il risultato di 7,000 voti.

Nella Senna ed Oise, Senard ebbe 53,847 voti e il duca di Padova 39,482.

WASHINGTON, 18. — Il rapporto del dipartimento d'agricoltura annunzia che il raccolto del grano è eguale a quello del 1870.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia, 10

Il 19 Ottobre nella LIBERTÀ di Roma comincierà la pubblicazione del Romanzo

MINE E CONTROMINE

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante: il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870; i lettori della ***Libertà***, che già tanto apprezzarono il primo Romanzo del Samarow, accoglieranno questo con uguale favore; il Romanzo **Mine e Contromine** sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo i seguenti Romanzi originali: CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di Medoro Savini.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà,*** ROMA.

Gli abbonati nuovi alla *LIBERTA'* dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Mine e Contromine.***

LA BANCA INDUSTRIALE E COMMERCIALE IN ROMA

fa noto che avendo acquistato il diritto di escavazione delle Cave di Travertino situate presso Orte, può offrire di quel materiale a tali condizioni da non temere concorrenza.

Dirigersi alla Banca stessa, via Frattina, 104.

8636

EMBRICI

NUOVO MODELLO

per Coperture eleganti ed economiche

E CALCE

della rinomata fabbrica

della Società Pistoiese

Si riceve qualunque commissione di lavoro in terra cotta e a prezzi da non temere concorrenza.

Dirigersi con lettera affrancata all'Ufficio d'Amministrazione della Società stessa in Pistoia, via Abbi Pazienza. 8449

AVVISO

di vendita o di lungo e generale affitto.

In una delle migliori posizioni di Firenze sì per l'igiene che per la vista, trovasi il palazzo con studio di proprietà del Cav **Ignazio Villa**, disponibile, sia per vendita, che per lungo affitto. Esso fu diretto e costruito dal proprietario stesso, che ha riunito l'agiatezza signorile, colla rendita dei quartieri da affittarsi, avendo diviso il suo stabile in 70 ambienti, oltre l'amena, e grandiosa terrazza a giardino pensile.

Il detto proprietario dichiara inoltre che l'acquirente potrebbe tenersi in mano l'intero prezzo a suo piacimento, purchè dia le cautele di ragione

Tale determinazione del sig. Villa fu presa perchè aperse anche in Milano uno studio d'Arti e Scienze per sistemarlo anche in Roma.

Chiunque volesse trattare in un senso o nell'altro, deve rivolgersi al signor **Oreste Salvagnini,** Ragioniere presso la Banca Industriale Toscana, Via de' Servi, il quale tiene ostensibili tutte le relative piante d'ogni quartiere, ed ha istruzioni in proposito. 8643

EFFETTI GARANTITI

Si guarisce e si preserva dalla febbre intermittente, quotidiana, terzana e quartana col vero **FEBBRIFUGO** infallibile del dottor ADOLFO GUARRESCHI di Parma. Costa lire 1 alla Boccetta, colla istruzione. — Si vende pure sotto forma pillolare, costa L. 2 la Scatola. — Si spedisce franco, per la posta, per tutto il Regno e per l'estero, facendone domanda alla farmacia del dottor ADOLFO GUARRESCHI, strada de Genovesi n. 15, Parma.— Sconto del 20 per 0/0 per le ordinazioni non minori di 10 scatole. Uno sconto maggiore ai rivenditori,— Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi; 48, e in tutti i paesi ove domina la **febbrile intermittente.**

PILLOLE ANTIGONORROICHE

del Professore

P. C. D. PORTA

Adottate dal 1851 nei Sifilicomi di Berlino.

(Vedi ***Deutsche Klinik*** di Berlino e ***Medicin Zeitschrift*** di Vürzburg, 15 agosto 1865 e 2 febbr. 1866, ec.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella quarta pagina dei Giornali, e proposti sicc me rimedi infallibili contro la Gonorrea, Leucorrea, ecc., nessuno può presentare attestati con suggello della pratica come coteste pillole, che vennero adottate nelle cliniche Prussiane, sebbene lo scopritore sia italiano, e di cui ne parlano i due giornali qui sopra citati.

Ed infatti, unendo esse alla virtù specifica, anche un'azione rivulsiva, cioè combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative, ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli asili recenti anche durando l. stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi ed ai diuretici; nella gonorrea cronica o goccetta militare, portandone l'uso a più dosi; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

Contro vaglia postale di L. 2 60, o in francobolli, si spediscono franche al domicilio le *Pillole Antigonorroiche.* — L. 2 50 per la Francia; L. 2 90 per l' Inghilterra; L. 2 45 pel Belgi ; L. 3 49 per America del Nord.

Deposito generale per l' ITALIA presso l'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. a FIRENZE, via dei Panzani, 28; ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Deposito speciale in LIVORNO, presso i signori E. Dunn e Malatesta, via Vittorio Emanuele, 11.

STAMPERIA

alla portata di tutti

Indispensabile alle Amministrazioni Civili, Militari ed Ecclesiastiche, Banche, Casse di Commercio, Sindaci, ecc. ecc.

Con questa Stamperia semplicissima e completa si può stampare da se stessi colla massima facilità, non soltanto le carte da visita, indirizzi, vignette, fatture, etichette, ecc. ecc., ma bensì le circolari e qualsiasi altro documento di grandezza in ottavo, ed anche in quarto. Il compositoio è di centimetri 26 di lunghezza e centimetri 19 di larghezza I caratteri sono in quantità sufficiente per riempire l'intiero compositoio, tenuto a calcolo i margini e gli spazi delle interlinee.

È libera la scelta fra il carattere *tondo* e il *corsivo* senza aumento di prezzo.

L'intiera Stamperia con tutti gli accessori è contenuta in una elegante scatola di legno a tiratoio di nuovo sistema, munita di una placca d'ottone per le iniziali.

Prezzo della scatola completa lire 50.

Il Torchio semplice è solidissimo per stampare con maggiore celerità, si vende separatamente, compresi i suoi accessori, per L. 35.

Trasporto a carico dei Committenti.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

CONFETTI MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 conf		L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	id.	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo protoioduro di ferro	id.	» 4
SCIROPPO	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	id.	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

SEGRETEZZA

DELLE

Cartoline Postali

nuovo sistema criptografico per tutte le lingue

DA USARSI NEI CARTEGGI [illegible]

Per l'ingegnere ALESSANDRO NAHMIAS.

[illegible] centesimi 60.

Si spedisce contro vaglia postale. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso l'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 60. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

MALATTIE DI PETTO

I *Sciroppi d' ipofosfito*, di *soda*, di *calce* e di *ferro* del dott. **Churchill** vengono ogni di più riconosciuti e prescritti dai principali medici per la guarigione dell' *etisia.*

Dopo alcuni giorni di cura la tosse diminuisce, l'appetito aumenta, i sudori durante la notte si fanno meno abbondanti o cessano affatto, l' ammalato si sente meglio, ha miglior cera, digerisce bene, sente venirgli le forze e prova un benessere al quale non è abituato.

Ciascuna boccetta è accompagnata da una istruzione, e deve portare la firma del dott. *Churchill* (autore di detta scoperta), e sulla etichetta la marca di fabbrica del signor *Swann*, farmacista, 12, rue Castiglione, Parigi. Vendita presso i principali farmacisti 8627

LA LINGUA FRANCESE

IMPARATA

SENZA MAESTRO

in 26 Lezioni

Metodo affatto nuovo per gli Italiani essenzialmente pratico, e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, **il maestro di sè stesso.** Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli **Ecclesiastici, Impiegati, Commessi, Militari, Negozianti,** ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a SEI MESI parlare e scrivere la lingua francese. Ogni lezione consta di 16 pagine in ampio formato. L'intiera opera è spedita immediatamente per posta, FRANCA E RACCOMANDATA a chi invia Vaglia postale di lire **otto** all'editore **G. B. GALLO, via Provvidenza, 10, piano primo, Torino.**

TINTORIA E STAMPERIA

Smacchiatura e ripolitura perfezionata in ogni genere

DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI,

ecc. ecc.

DI

VASSALLO GIACOMO

via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216.

8597

VIOLINI

della rinomata Fabbrica **THIBOUVILLE LAMY** di Parigi

Eccellenti Violini per principianti	a . . .	10 lire
Id. id. artisti	a .	20 e 30 »
Clarinetti	a	20, 30 e 40 »
Flauti	a	15, 25 e 30 »

Dirigersi a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, che riceve le commissioni per tutti gli istrumenti di questa fabbrica a prezzi originali, contro vaglia postale e rimborso delle spese di dazio e porto.

DELLE CURE DOVUTE ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

del Dott. F. BETTINI.

Un Volume di pag. 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.

» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.

» III. Dell'allattamento.

» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento.

» V. Del modo di originarsi delle malattie.

» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti.

» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.

» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie più proprie all' infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 30 diretto a FIRENZE, presso l' Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo. .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) .	22	42	84

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 284

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Avvisi ed inserzioni

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — **ROMA Mercoledì 21 Ottobre 1874** — Fuori di Roma cent. 10

LA CUCCAGNA ELETTORALE

Io non celo la mia profonda e patriottica commozione, in faccia allo spettacolo straordinario della gran gara elettorale! Per quanta fede io abbia nella solita *culla* delle arti, nella maestra delle nazioni, e nella terza o quarta civiltà, non credeva l'Italia tanto ricca di uomini di buona volontà, e di cittadini disposti a morire ed a vivere per la sua felicità.

A tutt'oggi il barometro elettorale segna quattromila e cinquecento *candidati*, che si *portano* per fare il bene e la prosperità della patria una e libera... dall'*Orénoque!* E non siamo che al 20 ottobre.

Per l'8 novembre si può contare sopra il doppio; perchè vi sono ancora parecchie migliaia di avvocati in disponibilità od aspettativa.

Per l'8 novembre, quelli che ancora non sono pronti, avranno ottenuta la laura *dei Santi*.

La Provvidenza proprio ci benedice, e il raccolto deve riuscire abbondantissimo in tutti i generi.

Io non ho letto che la millesima parte dei 4500 programmi, perchè la commozione mi vinse e mi impedì di leggere più avanti; ma a dir il vero, mi parve che invece dell'ottobre, fossimo giunti al capo d'anno: a quel dì così tenero in cui fattorini, portinai, commessi, tavoleggianti, cuochi e fantesche, amici e nemici non hanno che buoni auguri, e voti, e mi rallegro, e benedizioni.

Però un buon *candidato* vale più che dieci portinai.

Ho voluto fare un po' di statistica, e rimasi quasi spaventato del bene e della felicità promesse all'Italia.

Lascio stare il *pareggio*, che non c'è candidato che non ne abbia il segreto, e non faccia solenni promesse di *dotarne* la cara Italia.

Il *deficit* è un solo, ossia due; l'uno dell'onorevole Minghetti, l'altro dell'onorevole Nicotera, che s'è dato allo studio dei *deficit* e dei modi di aumentarli: ebbene, per due *deficit*, ho trovato — nei programmi — centoventisei mezzi infallibili e diversi, per distruggerli.

Se ne attecchiscono solamente tre, avremo almeno tre pareggi.

Ma, lasciando stare il pareggio, cosa affatto elementare, fate conto che solamente a tutt'oggi, 20 ottobre, l'Italia ha già assicurati e guarentiti — anche in istampa — un centinaio di tronchi, tra lunghi e corti, di strada ferrata, che devono fare sparire le distanze, aprire nuove fonti di prosperità, ecc.

Idem, centocinquanta canali d'irrigazione.

Idem, quattrocento uffizi postali: altrettanti spacci di tabacchi e sali, cordoni telegrafici, terrestri, marittimi e fluviali.

Due sorgenti d'acque minerali, ferruginose o salse, a seconda dei bisogni della maggioranza — perchè gli elettori sono divisi, e gli uni tengono per la salsa, gli altri per la ferruginosa.

Dieci generali candidati hanno assicurato l'arrivo di una dozzina di presidî militari, o *guarnigioni*, ad altrettanti villaggi privi della risorsa del pretore e dell'ufficio di registro.

Cinque o sei porti sono guarentiti, da altrettanti comandanti, del possesso di una flotta, e di uno stabilimento di piscicoltura.

Non mancano le promesse per la costruzione di parecchie chiese, per dotare il capoluogo di un servizio d'*omnibus*, o di pedoni, e dell'*appoggio del governo* per una gran società d'esportazione dei prodotti indigeni in America.

Ma il caso più ardito e generoso è quello del collegio di... in cui uno de' quattro candidati, non avendo più disponibili, perchè accaparrati dagli avversari, nè un tronco di ferrovia, nè la strada carrozzabile, nè un canale, prese il partito di annunziare agli elettori — se lo avessero onorato della loro fiducia — che avrebbe dotato il collegio di una miniera di *carbon fossile!*

Tralascio, per esser breve, anche le croci della Corona e i posti d'usciere alla Camera — una specialità, quest'ultima, di certi candidati.

Ma, ripeto, contemplando dall'alto de' 508 collegi, queste migliaia di cittadini-candidati, che non studiano, non pensano e non sognano che il bene dell'Italia e la felicità degli elettori, c'è da esserne inteneriti fino alle midolla e da esclamare:

« Oh perchè il periodo delle elezioni non dura tutto l'anno! »

Almeno per un anno il paese nuoterebbe nell'oceano di prosperità, promessogli da'suoi cinquemila candidati.

E i cinquemila candidati ricorderebbero le loro promesse almeno per un anno!

Invece, tra l'8 e il 23 novembre, tutto sara finito!

Silvius

GIORNO PER GIORNO

La fine della storia della cattura del signor Thiers, la tolgo tal quale dal *Gallignani 's Messenger*, del 18.

Si tratta di una bruttissima facezia in odio dell'ex presidente e dei radicali francesi.

Ecco che cosa scrive il giornale inglese.

***

Il *Figaro* ha pubblicato un lungo articolo che descrive il modo e il quale, secondo le sue particolari informazioni, il signor Thiers è stato arrestato dai *briganti italiani* (!) presso Montefiascone in una foresta di querci.

Senza dubbio questo racconto è semplicemente una burla.

L'ex-presidente, preso dai briganti, avrebbe dichiarato di avere scritto alla sua famiglia per informarla che egli era stato preso dai banditi, i quali invero lo trattavano con molta considerazione, e che mentre egli stava scrivendo discutevano il prezzo del suo riscatto.

Il *Soir*, a questo proposito, seguitando lo scherzo, dichiara con molta gravità che esso ha ricevute notizie particolari del prigioniero di Montefiascone; e riporta un discorso del signor Thiers ai briganti, nel quale esso dichiara « che i *gendarmi* hanno fatto il loro tempo, e che è giunta l'epoca dei ladri e degli assassini »

Questo discorso, che è stato accolto con clamorose acclamazioni dai briganti, fece sì che il prigioniero fu eletto capitano della banda.

Ma l'illustre vecchio, rigettando con una modestia piena di dignità il titolo e le funzioni che gli erano offerte, rispose (sempre secondo il *Soir*):

« No, signori, io non posso essere vostro capo, perchè ho già degli impegni coi radicali di Francia e non posso mancare alla mia promessa. »

Il signor Thiers fu liberato.

***

Qualunque siano le opinioni che dividono i Francesi, non c'è passione politica che scusi una cosa di questo genere, la quale non merita più nemmeno il nome di cattivo scherzo.

Il *Figaro* e il *Soir* hanno passato il canapo; anzi hanno *joué à M. Thiers un tour pendable*.

***

Ottantatre altri *camorristi* sono stati arrestati la notte scorsa a Napoli; e andranno anch'essi a domicilio coatto.

Dal 1861 in qua, con rari intervalli, durano questi arresti e questi *impacchettamenti* della *camorra* per le isole italiane.

Il governo borbonico, dopo averla incoraggiata in ogni guisa, fu a un punto, verso il 1858, di restarne vittima esso per il primo.

Venne in moda tra la camorra di *rasoiare* (dar dei colpi di rasoio) i gendarmi; e non c'era Montevergine, non Madonna del Carmine, non festa popolare, insomma, che non finisse con una lotta corpo a corpo tra camorristi e agenti d'una forza, in verità profondamente aborrita

***

Finalmente nel gennaio 1859, sotto il ministro dell'interno e polizia Aiossa, i camorristi furono presi quasi tutti e mandati a Tremiti, a Ponza, a Ventotene, per non tornare che un anno dopo, quando Liborio Romano consigliò al costituzionale Francesco II di richiamarli.

Li richiamò e formò con essi la nuova polizia.

Avrei detto piuttosto la nuova sudiceria..... ma raccontiamo la storia.

***

Quando, come Dio volle, vi fu a Napoli un governo serio, con degli uomini seri che rimisero in onore il pagamento delle tasse, interrotto, per patriotica inavvertenza, dal 28 giugno 1860 fino al dicembre dello stesso anno, Don Silvio Spaventa divenne ministro dell'interno.

Egli conosceva i suoi polli

Aveva provato le delizie della camorra nei sotterranei della Vicaria e negli ergastoli napoletani. Sapeva che non solo era impossibile fidarsi di quella gente, ma per decoro del governo, della rivoluzione stessa, bisognava subito disfarsene.

Una bella notte i carcerieri divennero carcerati; la polizia, organizzata da Don Liborio, fu deportata in massa da Don Silvio.

Si applaudì come ad una commedia ben riuscita.

***

Le vicende della persecuzione contro la camorra sono piuttosto curiose.

Il commendatore Rattazzi, uomo d'ordine, se mai ve ne fu uno, in mezzo al disordine che lo attorniava, calcò la mano sopra essa nel 1862 e nel 1867, le due volte in cui egli fu ministro.

Invece gli altri ministeri si contennero quasi nella legalità, e mano mano i deportati nelle isole italiane tornarono indietro.

Ora il commendatore Mordini, autorizzato dall'onorevole Cantelli, ha ripigliato le tradi-

---

16 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

— Eppure tutto è maschera e menzogna — disse egli fra sè, mentre Ildegarde montava la scala. — Certo; fra lei e il pittore è seguita là qualche scena; ma Wildherz vivrà; da lui e da Melusina saprò l'accaduto; potrò vendicarmi di un rivale, ed ottenere a forza la sua mano.

Neppure Ildegarde era così tranquilla come voleva apparire; sentivasi piena d'angoscie per la mattina seguente, che doveva portarle la decisione, e tuttavia temeva la notte che le sovrastava con tutti i suoi sogni e le sue ombre. Ancor più forti si fecero le sue preoccupazioni, i suoi dubbi circa l'amore che sentiva per Roberto, e sempre più difficile a respingersi. Non lo amava essa forse di vero amore? Il di lei cuore colto all'impensata, e che per la prima volta aveva inteso dalle labbra di lui la parola d'amore, non aveva forse ceduto che momentaneamente ad un'ebbrezza? Se lo amava, perchè non poteva soffrire i suoi baci?

Povera anima! perchè tanto ti affatichi a spiegare i cangiamenti e le abberrazioni del cuore che chiami tuo, e che ogni soffio d'aria, ogni più lieve cosa può stornare da te?

Melusina e il signor Roberto arrivarono la mattina appresso in sul tardi; quando Ildegarde erasi recata in giardino per calmare la sua inquietudine.

Essi avevano passata la notte presso il letto del ferito; entrambi apparivano perturbati e stanchi pel sonno perduto. Ildegarde evitò gli sguardi di Roberto e volle trovarsi sola con Melusina. Da questa seppe che il medico allora nutriva migliori speranze circa il signor Orazio; la violenza della febbre si era alquanto calmata, e l'infermo, che in tutta la notte non aveva riconosciuto alcuno ed era rimasto costantemente fuori di sè, aveva potuto scambiare qualche parola con lei, poco prima di separarsi. Essa voleva pregare la buona contessa, di concederle ancora la giornata d'oggi e di domani, perchè potesse ritornare ad assisterlo.

A questa preghiera di Melusina, espressa con tutta quella dolcezza ed umiltà, di cui poteva essere suscettibile il suo carattere fiero e in questo momento doppiamente eccitato, Ildegarde non pronunciò parola, e solo un vivo rossore, che di repente imporporò le sue guance, potè indicare quale fosse la sua risposta. Ambedue si alzarono dal banco sopra cui sedevano sotto il pergolato, e uscirono all'aperto.

La fronte di Melusina si era increspata in aria di corruccio...

— Posso pregarla ancora una volta?

— Non ho nulla in contrario, Melusina, che nel pomeriggio ci vada; io stessa l'accompagnerò... Il signor Wildherz è veramente il nemico di mio padre, ma egli è malato, infelice... Non posso però permettere che lei assuma l'ufficio d'infermiera presso di lui; parrebbe quasi che temessimo non avesse egli a ricevere sufficienti cure nella casa ospitale, in cui ora si trova.

Melusina ebbe ancora forza di contenere il suo malumore...

— Prima di partire questa mattina ho pregato la signora di Waldhofen, che voglia tollerare la mia presenza ed accettare i miei servizii.

— Ma io non posso tollerarlo — disse Ildegarde alquanto indispettita per la insistenza di Melusina. — Non si tratta della sua persona, si tratta dell'onore della mia casa. Certo io sono dolente quanto lei della disgrazia del signor Wildherz, e voglio perciò sacrificare la mia avversione alla pietà. Ma mio padre ha proibito alla nostra gente di servizio ogni relazione con quell'uomo, non posso quindi permettere che lei vada.

— Il signor conte — replicò Melusina colle labbra tremanti per la collera — ritirerebbe certamente la sua inibizione, se sapesse per quale accidente il signor Wildherz riportò le ferite.

— Quale accidente...?

— Se sapesse — proseguì Melusina inesorabilmente — quanto davvicino sua figlia si trovi implicata in quello stesso accidente.

Il volto d'Ildegarde, acceso per questo scambio di parole, all'istante impallidì! I suoi lineamenti, testè ancora vivamente irritati, ripresero la loro rigidezza ordinaria:

— Può andare, può andare pure, signora Melusina; per oggi, per oggi come per sempre!

Melusina chinò il capo silenziosa, e mentre Ildegarde con frettoloso passo ritornava al pergolato, essa si volse per traversare un viale del giardino che conduceva al castello, e recarsi nella sua camera, quando s'incontrossi con Cesare.

Con rapide parole gli narrò il diverbio avuto, la causa, la fine del conflitto. Egli trovò giusto quanto essa disse; poichè dal momento ch'erasi persuaso che ella non amava Roberto, la riteneva per inclinazione del pari che per ambizione fortemente legata a' suoi interessi, e desiderava di avere a lato di Orazio un'amica e una sorvegliante a lui devota. Da parte sua poi si lusingava di potere bastantemente vegliare Ildegarde. Esistevano già troppi punti di contesa fra lui e lo zio, per non dover cercare volontieri l'alleanza di un altro, onde conseguire il suo scopo.

Il pittore doveva essere allontanato dal castello a ogni costo. Il favore che gli manifestavano tanto Procopio che Ildegarde, la gioia incontestabile provata da entrambi, quando seppero che la contessa Eleonora gli avea lasciato una parte così rilevante dell'eredità, avevano già reso Cesare di cattivissimo umore, e aumentato il suo odio contro Roberto.

Al tempo stesso egli era tutto compreso da un cupo sospetto; forse lo zio avrebbe rivolto su colui, sul favorito, quello che più poteva della sua fortuna indipendente. Oltre a ciò era occorso il misterioso accidente sulla balza dirupata che ancora rimaneva inesplicabile. A ragione poteva Cesare ripromettersi di trovare in Orazio un alleato. Si sentiva inoltre attirato dal carattere di lui schietto e intelligente, e gli venne ancora in pensiero che Roberto stesso avea più volte parlato della contessa, e mai di Orazio, quando per caso il discorso si rivolgeva sul suo soggiorno in Roma. Da ciò derivava una vecchia reciproca inimicizia fra i due uomini, inimicizia che già si trovava fondata nella opposizione de' loro caratteri. E a vieppiù fomentare questa avversione, Melusina gli appariva ora, nel suo stato di risentimento contro Ildegarde, come l'istrumento più adatto.

(Continua)

zioni dell'onorevole Spaventa, e il Giglio, Lipari, Tremiti, la Favignana, la Pantellaria accoglieranno di nuovo gli antichi ospiti, senza sorpresa.

Ma, sia detto una volta per sempre, io reputo una vera ingiustizia costringere le isole italiane a ricettare questi fior di... galantuomini.

Quand'è che, in fondo all'Oceano, troveremo il posto in cui mandarli?

***

Tra gli arrestati di questa volta c'è Pasquale Capuozzo, ch'è stato parecchie volte *capo di società*, o presidente. Il che è grand'onore, perchè l'ufficio presidenziale della *camorra* non ha che due soli funzionari: il capo della società e il *contajuolo* (cassiere).

Nel 1861, all'epoca dei primi arresti, *Capuozzo* era il capo e *Pede de Puorco* (questo qui non lo traduco) era il cassiere.

***

Capuozzo era tornato a Napoli solo da pochi mesi. È ricco, e in vicinanza del Castello Nuovo ci sono due o tre botteghe di calzolaio, sulle cui insegne è scritto il celebrato suo nome!

Non vorrei essere nelle sue scarpe.

***

Tra due candidati dell'opposizione:

— Che vuoi? Io ho una gran *paura* che il nostro *deficit* non sia veramente che di una cinquantina di milioni, e che i calcoli di Nicotera per ingrossarlo, siano fatti *ad usum* Mezzanotte.

— A dirtela, ho anch'io la stessa paura!

Guardate che razza di paura!

***

Mi capita il seguente annunzio elettorale, che non è senza pregio di novità:

« Il sottoscritto, benchè portato già in tre collegi, con sicurezza di brillante successo, accetterà di buon grado qualunque candidatura gli fosse offerta.

« *Avvocato* G..... »

***

Il *Journal de Paris* offre in premio ai suoi abbuonati...

Indovinate!

Un vaso da the di metallo inglese per otto tazze!

È un giornale coscienzioso il *Journal de Paris*.

Sapendo che amministra ogni giorno del decotto ai suoi lettori, si fa un dovere di regalar loro anche il recipiente.

***

Una di queste sere, fu portato a un prefetto il dispaccio dell'agenzia Stefani, dove si diceva del tifone che, nel Giappone, uccise uomini, distrusse case, ecc... oltre mille *giunche*.

Insomma il testo del dispaccio lo avete letto nei dispacci quello che vi manca è la nota che l'uffiziale telegrafico credè suo dovere di aggiungere per illuminare il signor prefetto circa il senso della parola *junche* o *giunche*.

« *Vorrà dire* GIOVENCHE! » notò il coscienzioso telegrafista.

E poi si parla di trascuraggine negli uffizi pubblici!

MANUALE DELL'ELETTORE

Lendinara. — Collegio N° 457, in provincia di Rovigo.

Il suo vecchio deputato è il giovane onorevole Casalini, fratello siamese dell'onorevole Messedaglia e futuro ministro.

Ha parlato ai suoi elettori, e ha rifatta l'aritmetica dell'onorevole Nicotera, il quale ha scoperto 275 milioni di *deficit*. Stando ai calcoli della Sinistra, è giusto di tener calcolo anche dei famosi 140 milioni trovati dall'onorevole Mezzanotte in fondo all'erario.

Per cui dai 275 levando i 140, il disavanzo, secondo la Sinistra, sarebbe di 135.

L'onorevole Nicotera intendeva di coprire questo disavanzo, facendo votare tutti i milioni necessari per l'arsenale di Taranto, per le spese militari, per i porti del Mezzogiorno, e respingendo i provvedimenti finanziari dell'onorevole Minghetti. La strada era un po' lunga, ma chi va piano va sano.

Contro l'onorevole Casalini è sorto a un tratto il signor Macchiori, il quale aspira a rappresentare Lendinara in Parlamento.

La ragione per cui il signor Macchiori si presenta si è che egli è dello stesso colore politico del suo competitore.

Gli avversari dello stesso colore sono la delizia dei collegi; così un deputato leva l'altro, e tutti e due si levano i voti a favore degli avversari.

**

Thiene. — Collegio della provincia di Vicenza, N° 494.

Ha per deputato l'onorevole Emilio Broglio, e naturalmente *tiene* a conservarlo.

L'onorevole Broglio ha la sua casa che l'aspetta in via de' Greci. *Fanfulla* aspetta il primo volume della sua *Storia di Federico il Grande*, pubblicato a Milano da Hoepli, che l'autore deve essersi dimenticato di spedire.

Si dice che gli elettori di Thiene, oltre a rieleggere l'onorevole Broglio, gli vogliano anche regalare un gran fazzoletto d'onore, perchè possa asciugarsi il sudore il giorno e metterselo intorno al collo la notte quando torna a casa.

L'onorevole Broglio è una delle migliori autorità parlamentari, ed è necessario alla Camera, perchè è il più *conclusivo* dei deputati.

Quando la discussione si anima, e i voti si spostano, e gli articoli di legge si dividono per votarne mezzi e respinger l'altra metà, quando insomma l'imbroglio è al colmo, sorge l'onorevole Broglio, e, dopo che ha parlato lui, in generale si vota — cosa che fa tanto piacere a tutti!

Se volesse darsene la briga, sarebbe il Saint-Simon italiano; tanta è la serie di aneddoti, di fatti, di circostanze, che egli conosce intorno tutti i personaggi che hanno fatto parlare di loro dal 1847 in qua.

**

Verona. — 2° collegio, N° 482. — Vi si trovano le tombe degli Scaligeri e l'onorevole ex-deputato G. B. Angelini.

Mandato già alla Camera con 27 voti, esso si ripresenta nuovamente con un programma nel quale parla degli *ogli*, (levi l'unto, onorevole, e levi anche il *g*), parla dell'infelice Polonia, e dice che non sarebbe « lodevole proposito di favorire l'attuale ministro della guerra nel suo divisamento di portare a cento le batterie di campagna, nè il valente ministro della marina, se volesse costruire molti grossi e costosissimi *navigli* onde scorrere velocemente i mari a protezione dei deboli ed a castigo dei tristi. »

Non so perchè il signor Angelini respinga la protezione dei *deboli*. La flotta e le batterie di campagna proteggerebbero forse il suo programma che è deboluccio davvero.

**

Vigevano. — Collegio N° 318.

Si riconosce facilmente per « una tomba di recente scavata, » quella dell'onorevole Costa, un brav'uomo se ce ne son mai stati.

Si dispongono a raccogliere la sua eredità parlamentare il generale Vandone e l'avvocato Pier Luigi Bretti che è sindaco di Vigevano da dieci anni.

Il bravo generale non si avrà per male se io faccio voti per il suo competitore. Di militari, manchi pur lui, ce ne sarà sempre. Il Bretti, se non altro, ha il merito di non aver messo mai il bastone fra le ruote al suo predecessore, e benchè sicuro di un forte numero di voti non ha mai voluto fino ad ora farsi *portare*. È un tratto di lealtà che gli fa onore.

PS. — Si parlava anche del marchese Rocca-Saporiti. Sul più bello si è venuti a sapere che avrebbe accettato, a patto di non prestar giuramento e di non venir mai a Roma finchè la sarà occupata da noialtri infedeli.

Non vuol muoversi!

Ha preso forse per la Camera la sua camera da letto?

**

Arezzo. — Collegio N. 38.

Non c'è nessuno che *Fossombroni* nel collegio dell'onorevole *Fossombroni*, il quale sarà rieletto.

NB. — Una volta, non so perchè, nei salotti di Firenze si diceva *fossombronare* l'andare a mettersi fra due persone che discorrevano fra loro.

**

San Sepolcro. — Gli elettori di questo collegio, che ha il N° 42, rimanderanno alla Camera il loro antico deputato, l'onorevole Piero Puccioni.

Se non lo rimandassero, farebbero ridere, e non si può ridere quando si tratta di San Sepolcro...

A proposito... Piero Puccioni ha pubblicato in questi ultimi giorni un volumetto di *Giurisprudenza in materia di elezioni*, stampato a Firenze dal Bini. È un riassunto di tutte le decisioni prese dalla Giunta delle elezioni nei casi difficili e controversi. Un libro che sarà indispensabile in occasione delle elezioni e della verifica dei poteri.

Il *soffietto* vale per il libro, non per il deputato.

Il deputato se lo fece da sè con la relazione sui giurati, con una vita parlamentare operosissima, con il suo discorso sulla nullità degli atti non registrati. Quella famosa tassa per cui avrebbero pagato qualche cosa anche le persone che più di tutte abbiano vantaggiato dall'unione d'Italia, cioè la classe degli uomini che fanno degli affari.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Milano, 17 ottobre.

Loyola. — Esumazione in 5 atti dell'avvocato STEFANO INTERDONATO.

Alcibiade, Nerone, Cetego, Catullo, Catilina; prima l'Ellade e Roma.

Poi: Cola di Rienzo, Sordello, Arduino d'Ivrea... il medio evo italiano.

Finalmente siamo alla storia moderna, e c'è da sperare che la lista degli eroi dissepolti finirà presto.

Intanto il signor Stefano Interdonato ci presenta, sulle scene del Manzoni, Ignazio di Loyola, e lo mette ne' panni di Emanuel.

***

Atto I. — Siamo a Madrid; Ignazio di Loyola è tra i più eleganti e più festeggiati cavalieri della corte. Fiero e appassionato, tenero e violento, bellissimo della persona, ha quella originalità capricciosa e quell'amabile tinta di scapestrato, che sono fatte apposta per far girare la testa alle donne... e ne profitta.

Il ritratto è fedele, il colorito giusto, l'ambiente ben descritto.

Si sente che siamo in Spagna.

Il pubblico applaudisce, e ha ragione.

Il primo atto è un bell'atto... e se fosse vero l'adagio che insegna: « Chi ben principia è alla metà dell'opra, » il signor Interdonato avrebbe fatto un dramma stupendo.

***

Atto II. — Prima d'andare avanti.

Se il *Loyola* sarà rappresentato in quei teatri popolari, ai quali l'autore avrebbe dovuto destinarlo sin da principio, propongo che i diversi quadri i quali debbono per rubrica avere ciascuno una intitolazione, sieno indicati così:

I. Benissimo;
II. Bene.
III. Così così.
IV. Male;
V. Malissimo.

E tiro innanzi.

***

Dunque dicevo... *Atto II.*

Siamo a Pamplona. I Francesi la cingono d'assedio, e, tra i difensori della città, Ignazio di Loyola è tra i più valenti per il coraggio, per la presenza animosa, per la nobiltà della stirpe.

« Non v'ha bella che resista
Alla vista di un cimiero »

dice il baritono dell'*Elisir d'amore*; e tra una cannonata e l'altra, Ignazio ha innamorato Donna Maria di Sandoval

Avvezzo a dividere equamente il suo tempo, Ignazio non dimentica le cure guerresche fra le dolcezze dell'amore, nè le misteriose voluttà fra gli assalti del campo...

La figura di lui seguita a essere delineata con efficace precisione dall'autore; l'interesse si sostiene: una o due scene comiche ben fatte mantengono nel pubblico quel simpatico tepore, che può di tanto in tanto alzarsi fino alla temperatura dell'applauso.

Questo in platea...

Dietro le scene, intanto, ai Francesi che facevano proposte di pace, gli Spagnuoli rispondono con un grido di guerra ad oltranza.

Comincia il cannoneggiamento contro le mura della città. Don Ignazio vi corre intrepido come sempre, come sempre vano fino a lamentare, prima di slanciarsi contro le palle de' nemici, che la veste militare che lo cuopre sia stata tagliata male dal sarto...

È una pennellata stupenda... l'ultima. Pamplona e il dramma del signor Interdonato cadono nello stesso tempo...

Mentre Ignazio fa miracoli di valore contro i Francesi, Donna Maria aspetta con dolorosa ansietà la fine della battaglia.

Donna Maria è un angelo... ma un *angel che ha marito*. E il marito, a cui son noti gli amori di lei per Ignazio, capita a rimproverarla e a minacciarla, precisamente mentre ella si tormenta nel pensare alle sorti dubbiose a cui è esposta la vita dell'uomo che ella ama...

Il marito, che è vecchio, fa una scena naturalmente vecchissima. Giura che ucciderà Ignazio, se non provvedono le palle francesi a risparmiargli un omicidio; e trascina melodrammaticamente la moglie a mirare da una finestra gli eventi della battaglia... e spinge la crudeltà fino a descriverglieне minutamente ogni particolare, quasi che ella non avesse occhi per vederli come lui.

Questa scena, che non ha seguito nel dramma, è perfettamente inutile...

Capisco che finchè le mura di Pamplona non si determinavano a cadere, qualcosa bisognava fare sulla scena, ma...

— Come si chiama l'attore che fa da marito? — dice un tale ad un altro.

— Meschini.

— Ma io non parlo degli espedienti... dico come si chiama l'attore.

— Meschini, ripeto.

Una scheggia di mitraglia finalmente si risolve a far gli affari del duca di Sandoval.

Ignazio è ferito in una coscia, di una ferita quasi mortale, e vien portato sopra un cataletto a casa.

Il sipario cala... il pubblico applaudisce, e il signor Interdonato esce fuori per la terza volta.

***

Atto III. — La madre di Ignazio viene a raccontare che il marito di Donna Maria è morto; che Donna Maria è quasi ammattita; e dopo averci fatto pensare al camposanto e al manicomio, ci conduce nelle sale della clinica anatomica, e ci descrive, con una minuzia da far onore al professore Palasciano, tutte le fasi dell'operazione che la gamba di Ignazio ha dovuto subire, e che lo hanno lasciato zoppo...

Il pubblico s'impazienta: taglio per taglio preferirebbe di sentire che l'autore ha amputata la scena.

Entra Ignazio, che per la prima volta esce di camera dopo una convalescenza lunga e tormentosa. Lui, avvezzo alle carezze, ai sorrisi delle signore, pensava come sogghignerebbero le belle di lui se si mostrasse così deforme alla corte.

S'è dato tutto alla lettura de' libri ascetici, perchè quando l'età dell'amore finisce, comincia spesso quella dell'ascetismo. Il perchè non lo so; domandatene alle signore di cinquant'anni.

Ma il suo carattere è troppo fiero per potersi a un tratto piegare con tanta rassegnazione. E determina di uccidersi.

Mirando l'impugnatura del pugnale si ricorda la croce, e dopo un monologo troppo breve, perchè sia giustificato il passaggio immediato dalla disperazione al desiderio della vita e dell'opera, troppo oscuro perchè siano bene determinati i criterii primi e gli ultimi intendimenti di Ignazio, troppo carico per un dramma, e specialmente per un dramma in prosa, si risolve ad abbandonare la casa paterna, e procacciarsi il modo di dominare il mondo.

Emanuel ha recitato mirabilmente il monologo, sebbene abbia qua e là un po' abusato degli effetti della voce.

E in grazia del monologo, il pubblico ha richiamato fuori l'autore alla fine dell'atto che non è un atto — ma una scena al cui servizio sono poste altre scene.

***

Atto IV. — Siamo all'università di Parigi. Ignazio ha già raccolti i discepoli, e da buon maestro li passa in esame.

Appena si è accertato che non ve ne è nessuno che meriti di esser bocciato, perchè tutti han ripetuto a mente gli articoli degli statuti della futura Società di Gesù, comparisce Calvino.

Calvino dice quattro o cinque frasi contro il cattolicismo. Per fortuna non ci son calvinisti in platea e se ne va.

Il pubblico comincia a susurrare.

La scena cambia.

Siamo in piazza, e sui gradini d'un tempio i frati vendono le indulgenze. Un d'essi fa anche una predica.

Calvino ricomparisce e ricomincia la predica per conto suo.

Esami, indulgenze, dispute teologiche, prediche, cattivi ingredienti per un dramma.

Il pubblico sibila... il sipario cala... il dramma cala a vista d'occhio anch'esso.

***

Atto V. — Caverna nei pressi di Montmartre.

Nuovo esame dei discepoli, e nomine di ciascuno di loro ai vescovati in *partibus infidelium*.

Maria di Sandoval che, sebbene dal secondo atto sian passati parecchi anni, non sa decidersi a invecchiare, sotto le belle forme della signora Elvira Pasquali, viene a ricordare a Don Ignazio che per lui si è compromessa, che da lui ha avuto un figlio, che per lui ha perduto ogni cosa.

Don Ignazio le risponde che se ne ricorda benissimo; ma che... è peccato... e che alle colpe vecchie egli non vuole, dato tutto alla fede, aggiungerne delle nuove.

Donna Maria s'inginocchia davanti a una croce per pregare il Dio delle vendette.

E poichè il fulmine invocato da lei non scende sul capo di Ignazio, ella muore di una morte improvvisa, impreveduta, impossibile, degna d'essere immaginata appena dalla fantasia di un erede indebitato.

Don Ignazio chiama i discepoli, mostra loro il cadavere e sulla croce scrive: — *Oggi si fonda la compagnia di Gesù.*

E il sipario cala per l'ultima volta.

Gli amici dell'autore, dice la *Perseveranza*, hanno voluto, finito il dramma, rivedere l'autore al proscenio.

E il signor Interdonato è uscito... ma non è *riuscito*.

***

E la colpa non è tutta sua

Egli non s'è accorto, che se l'argomento era bellissimo nella prima parte, mancava assolutamente di movimento nella seconda.

Don Ignazio amante e soldato è un personaggio drammatico, perchè sua vita è l'azione.

Escogitatore di sistemi non lo è più, perchè sua vita è il pensiero.

Volendo comprendere quasi tutta la vita in un'azione scenica, il signor Interdonato non s'è accorto che gli necessitava introdurre personaggi, i quali, una volta che si presentano sulla scena non possono presentarsi di scorcio. E un di questi è Calvino.

Non s'è accorto che non era permesso di accomodare alle esigenze della scena un intero concetto storico e che era assurdo di far del riformatore di Noyon un predicatore d'occasione, laddove Sant'Ignazio è una conseguenza di Calvino e non Calvino di Sant'Ignazio.

Non s'è accorto, finalmente, e non ha voluto persuadersi che le dispute teologiche e morali non interessano il pubblico, e che la verità, per piacere, ha da essere sul teatro una verità artistica.

***

Il dramma, nonostante il dubbio esito di ieri sera, si replica oggi.

Il cartello annunzia che l'autore ha ridotto il suo lavoro in quattro atti — togliendovi il quarto — quello delle indulgenze.

Dubito molto che senza *indulgenza* il pubblico italiano giudichi un bel lavoro il *Loyola* del signor Interdonato.

Il Novizio.

CRONACA POLITICA

Interno. — L'onorevole Sella ha parlato: ma il telegrafo non se ne diede per inteso che tardi, forse per farci una sorpresa. *Dulcis in fundo.*

Che cosa ne dice l'onorevole Minghetti? Il suo cuore deve avere esultato sotto la pioggia benefica di quel discorso. L'oratore di Biella è stato il suo Desaix. Marengo è vinta: faccia il cielo che i marenghi si risolvano ad uscire anch'essi per assistere alla vittoria.

E Visconti-Venosta? E Bonghi? Abbiate pazienza, che anche il loro giorno verrà, e parleranno e diranno: « Fratelli italiani, c' bisogna

mettere giudizio a ogni costo, e per essere indipendenti cominciare dal credere d'esserlo effettivamente, e per acquistare il diritto di crederei tali, emanciparsi da quella brutta schiavitù che è l'analfabetismo. »

Il disavanzo non è uno solo!

Di questo secondo l'onorevole Nicotera non ha parlato.

★★ Onorevole Bonghi, gli onori della cronaca giornaliera sono sempre per lei. Ultimo nato nella famiglia ministeriale, si vede chiaro che Ella n'è veramente il beniamino.

Badi, lo dico non per conto mio, bensì facendo eco ai giornali, che non hanno per lei che sorrisi, e fra questi ne trovo uno che le attribuisce il provvido concetto di regolare un po' meglio la topografia de' ginnasi e de' licei.

Infatti sono troppi, e mal distribuiti per giunta, sicchè, mentre alcune provincie ne hanno più del bisogno, molte altre ne mancano del tutto. Avanzo dall'una parte, e disavanzo dall'altra: metta le partite in pareggio, e sarà una vera provvidenza.

★★ Ho perduto il numero delle questioni pendenti fra il governo e le S. F. A. I. Ma a cifra tonda mettete pure una sessantina, e forse non ci arriverete.

Era una situazione di cose intollerabile.

Ho detto era, perchè, dopo tanta aspettazione, eccoci una buona volta al principio della fine.

L'onorevole D'Adda pel governo, l'onorevole Mari per la società, hanno pur ora posta la firma sotto il compromesso relativo alle questioni da sottoporre all'arbitrato.

Il tribunale sarà composto così: per il governo, il commendatore Peruzzi e il senatore Guido Borromeo; per la società, i senatori Bella e Guicciardi.

Quinto arbitro siederà il buon Isacco, ben inteso il Maurogònato. Troppo dissimile dall'Isacco antico egli non darà la sanzione della paterna benedizione a quella birbonata patriarcale del piatto di lenti.

★★ Un assiduo mi ha fatto accusa di muovere un po' troppo il turibolo sotto il naso dei ministri.

Può essere, ma la mia intenzione in generale, anzi quasi direi la mia missione, è quella di fare dispetto agli incensati, riempiendo i loro occhi di fumo e costringendoli a piangere per forza.

Io però vorrei trovarmi al momento col mio assiduo a quattr'occhi per dargli le notizie di Napoli, e fargli passare in rassegna gli ottantatre camorristi posti al buio nello spazio d'una sola notte; mostrandogli la cittadinanza napoletana che respira come se le avessero tolto un incubo di sopra al cuore. Scommetterei che mi strapperebbe di mano il turibolo, per correre a menarlo sotto i balconi del palazzo Braschi.

Guerra alle camorre! Ecco un'impresa alla quale nessuno vorrà negare il suo suffragio. Ma guerra a tutte, e guerra a fondo, giusta la frase felicissima del conte Usedom.

Ma badino a non fermarsi, veh! se no faccio come fece il chierichetto al pievano di Montesacchetto — che gli mise il pepe nel turibolo.

Estero. — « Signore, voi eravate nel 1848 ministro di Pio IX, e vi ritrovo nel 1874 ministro di Vittorio Emanuele. »

E che perciò, monsignor Dupanloup? Valeva proprio la pena di scrivere una lettera come quella che vi scappò dalla penna, per dire all'onorevole Minghetti questa bella verità.

Che cosa direste se, per esempio, io scrivessi a Pio IX in questi termini: « Santo Padre, ora sono venticinque anni voi davate l'aire all'idea italiana, e vi ritrovo nel 1874 in atto di dare addietro alla martinicca. »

Gridereste probabilmente alla profanazione, eppure, vedete, certi passaggi si spiegano, sopratutto quando non sono passaggi. Un galantuomo, che si conserva uguale a sè stesso, al confronto d'un altro che si muta, non fa torto a sè stesso, ma a quell'altro, sul quale riverbera, senza volerlo, un'ombra d'incostanza.

Ma che diamine vado facendo? L'onorevole Minghetti non ha bisogno ch'io mi faccia il suo apologista. Creda, monsignore, il suo è inchiostro sprecato, precisamente come il mio non servirebbe a nulla, proprio a nulla.

★★ L'*Orénoque*... povero vascello fantasma! Non gli sono ancora bastate le forze per approdare a Tolone, e ha dovuto rifugiarsi nelle isole d'Hyeres.

Ma come è stata? Ecco: l'Havas ne imputa il cattivo tempo, le tempeste, e che so io! Però i maligni ci vedono sotto le miserande condizioni di quella disgraziata nave. Civitavecchia sarebbe stata la sua Capua coi fatali ozî relativi.

Che fortuna per il Santo Padre a non aver mai ceduto alle tentazioni della fuga!

★★ Il *Cittadino* mi fa sapere qualmente il signor Banhans, ministro del commercio per la Cisleitania, si trovi da due giorni a Trieste, e ciò mi fa ricordare ch'egli ha pur ora diretta alle Camere di commercio una circolare, domandando i loro consigli sulle riforme che si potrebbero introdurre nel trattato commerciale italo-austriaco del 1867.

Non so che cosa chiederanno di nuovo i nostri buoni vicini, alla scadenza del trattato; ma sono sicuro che il commercio italiano avrà anch'esso qualche osservazione da fare su certe tariffe di favore che, anche al giorno d'oggi, di tratto in tratto, fanno parlare di sè ne' giornali di Venezia.

Senza entrar giudice dei fatti, io raccomando sin d'ora la cosa all'onorevole Finali. È questione d'affari, e gli affari non ammettono i complimenti.

Questi sono di rigore soltanto dopo la conclusione.

★★ La nota spagnuola sta per cedere nella curiosità pubblica i primi onori alla risposta francese, intorno alla quale, mentre io scrivo, il signor Decazes va lavorando.

Questa risposta sarà comunicata a tutte le potenze che riconobbero il governo del maresciallo Serrano, perchè giudichino fra le accuse e le difese, e pronuncino la sentenza.

Senz'essere potenza, io la pronuncio fin d'ora, e dico: È stata una bella e buona don chisciottata. O che il maresciallo presidente non sa che i carlisti bisogna vincerli in casa e non fuori? Che se poi tutto ciò non tendeva che a cercar fuori di casa gli argomenti e le forze per vincerli, avrebbe dovuto, a ogni modo, ricordarsi che una seconda hohenzollernata, per il grande principio filosofico del cane scottato, non dovrebbe essere più possibile.

★★ La Grecia ha dato un segno di vita, ha fatta una crisi; e voi sapete che la vitalità della Grecia non s'afferma altrimenti.

Non so quale effetto questa grande notizia abbia prodotto nel mondo politico e nel finanziario; ma scommetterei che i fondi greci hanno avuto un rialzo. La Borsa è capricciosa come la Grecia, e devono intendersi a meraviglia fra di loro, per il grande principio che ogni simile ama il suo simile.

Ho detto grande principio, come per l'altro citato più sopra del cane scottato. Forse voi mi farete osservare che non figurano tra quelli proclamati nell'ottantanove. E che importa? Questi ultimi aspettano ancora l'applicazione: i miei, da secoli e secoli, sono tutta la filosofia della storia.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il comando della divisione ha ordinato che le truppe della guarnigione incomincino un breve corso di esercitazioni notturne, per abituare il soldato ad orientarsi nell'oscurità ed a mantenere anche di notte quell'ordine che è la prima base della riuscita d'ogni impresa militare.

Ogni reggimento uscirà di notte due o tre volte separatamente: poi avranno luogo due o tre manovre della divisione riunita.

Ieri sera è toccato al 2° granatieri: un battaglione è uscito fuori di porta Cavalleggeri, un altro nei prati di Castello, il terzo fuori di porta Angelica verso monte Mario.

Alle 10 i battaglioni erano rientrati ai loro quartieri.

Il generale Villani è partito stamane per Velletri.

L'onorevole Morpurgo, segretario dell'agricoltura e commercio che aveva imitato il suo ministro muovendosi un pochino anche lui, ha fatto ritorno tra noi, proveniente da Padova.

Elettori... viaggiate.

Le ferrovie dell'Alta Italia e le Meridionali hanno accordato il 78 per cento di ribasso ai votanti che, lontani dal loro collegio, hanno in animo di esercitare il loro diritto. Le Romane non hanno ancora parlato, ma non si dispera.

È possibile che si rifiutino facendo guerra al corpo elettorale? Non lo credo... Basta, per convincersene, ricordarsi del direttore e di taluni degli amministratori che penano in questo momento per entrare (e taluni soltanto per rientrare) in Monte Citorio. Non accordare il ribasso, significa dire ai propri elettori: Non votate per noi.

Conoscete dei candidati capaci di una simile corbelleria?

Le accademie di scherma si seguono e si rassomigliano nel successo che le accompagna. Domenica ce ne fu un'altra nella sala d'armi del professor Attilio Calori in via del Babuino.

Il locale, preparato con molto gusto e ornato con trofei e armature del 1500, accoglieva moltissime persone. Assenza completa di signore: è chiaro che non accettano ancora la teoria di *Canellino*, il quale vorrebbe far credere che studia scherma espressamente per loro.

L'accademia riuscì brillantissima: numerosi gli assalti, i tiratori pieni di brio. Il mirallegro al maestro Calori.

I concerti musicali destinati a prestar servizio alternativo in piazza Colonna e al Circo Agonale cominceranno a suonare da oggi in poi alle 6 1/2 pomeridiane.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Dinorah*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo: *Cleopatra*.

Politeama. — Ore 4 1/2. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — *Tredici a tavola*, in un atto, di G. Salustri. — Poi: *La legge del cuore*, di Dominici.

Rossini. — Ore 8. — A beneficio della prima attrice Annetta Zen-Galli. *Marozia*, di R. Giovagnoli. — Ballo: *Una doppia lezione*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — A beneficio della prima donna di canto Elvira Rubini: *La festa di Piedigrotta*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Carlo il guastatore*, dramma-ballo in 4 atti.

Programma dei pezzi musicali da eseguirsi questa sera (20) dalla musica delle guardie municipali in piazza Colonna, alle ore 6 1/2.

1. Marcia — Magglone;
2. Sinfonia — *Jone* — Petrella;
3. Pot-pourri — *Roberto il Diavolo* — Meyerbeer;
4. Cavatina — *Lucrezia Borgia* — Donizetti;
5. Mazurka — N. N.;
6. Romanza e coro — *Manfredo* — Petrella;
7. Valzer — *Greetchen* — Giaquinto;
8. Marcia — Sangiorgi.

NOSTRE INFORMAZIONI

In questi giorni si è parlato di una riunione di delegati delle Camere di commercio presso il ministero di agricoltura, industria e commercio, allo scopo di trattare col governo sulla istituzione di punti franchi in surrogazione dei porti franchi aboliti.

Il ministero di agricoltura, industria e commercio è stato ed è perfettamente estraneo a questo divisamento.

Risoluta nel 1865 la questione dei porti franchi, non ci sarebbe ragione per resuscitarla oggidì sotto il nome di punti franchi.

È prossimo a pubblicarsi il censimento generale della popolazione del Regno, col confronto dei risultati del censimento decennale anteriore.

Abbiamo da Alessandria d'Egitto che anche il governo francese avrebbe aderito all'applicazione delle riforme giudiziarie in Egitto, per ciò che riguarda gli interessi della colonia francese. E siccome il governo di Francia sembrava il più restio a prestare la propria adesione, così le difficoltà di applicazione delle riforme saranno tra breve pienamente eliminate.

Rimarrebbe oggimai stabilito che le riforme sarebbero queste:

Ai tribunali esistenti sarebbero sostituiti, con legislazione separata per ciascun tribunale: 1° tribunali locali per gli indigeni, 2° tribunali speciali, composti d'indigeni e di europei, ma colla maggioranza di questi ultimi; ai quali tribunali verrebbero sottomesse tutte le controversie tra gli indigeni e gli europei, e quelle che potranno sorgere tra europei di differenti nazionalità; 3° tribunali consolari.

In vista di codeste riforme e indipendentemente dagli studi della giurisprudenza mussulmana, che sono compresi nel Corano, e si fanno nelle moschee, credesi che il governo egiziano voglia fondare un istituto moderno di scienze giuridiche.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

NOVARA, 20. — Il Principe Umberto è arrivato da Milano alle 10 15, accompagnato dal ministro Finali.

Il ministro Ricotti si trova qui da due giorni.

La presidenza del Congresso agrario regionale, le autorità locali, un'immensa folla ed una compagnia di fanteria aspettavano il treno speciale.

Appena uscito dalla stazione, il Principe fu salutato da vivi applausi.

Dopo l'inaugurazione, avrà luogo una colazione di 40 coperti.

Il Principe ha espresso al sindaco i suoi ringraziamenti. Egli è ripartito per Milano.

Il generale Ricotti assisterà giovedì a un banchetto offertogli dai suoi elettori, e pronunzierà un discorso.

La città è imbandierata.

TELEGRAMMI STEFANI

ATENE, 18. — Papamichalopulos, ministro delle finanze, ha dato le sue dimissioni e il Re le ha accettate.

La Camera incomincierà domani la discussione per la verifica dei poteri.

VIENNA, 19. — Dietro domanda del tribunale di Berlino, l'editore e il redattore del *Nuovo Frendemblatt* furono citati dinanzi al tribunale di Vienna per far la loro deposizione nel processo del conte d'Arnim.

PARIGI, 19. — Nel Senna ed Oise, Senard, repubblicano, fu eletto con 61,000 voti. Il duca di padova, bonapartista, ne ebbe 45,000.

Nelle Alpi marittime, furono eletti Medecin e Chiris, candidati francesi.

Nel Pas de Calais, Delisse conservatore, ebbe 66,800 voti; Brasme, repubblicano, 61,600 e Jonglez, legittimista, 17,600. Vi sarà ballottaggio.

La nave *Nieves* fu consegnata alle autorità spagnuole, e lasciò il porto di Socoa.

LONDRA, 19. — Il *Times* ha da Berlino che il tentativo per contrarre un prestito spagnuolo andò fallito.

NEW YORK, 19. — Le navi olandesi furono ammesse ad esercitare il cabotaggio nel Canadà.

Sabato scorso avvennero alcuni disordini a Jackson, nella Luigiana, per la elezione del rappresentante al Congresso. Quattro negri rimasero uccisi. I negri si sono armati e girano per la città in pattuglie.

Le autorità domandarono l'invio di alcune truppe.

Il terremoto di Guatemala fece 200 vittime.

SAN REMO, 19. — Le LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta sono arrivate.

GENOVA, 19. — Iersera giunse lord Granville, e stasera alle ore 7 giunse il signor Thiers. Credesi che questi resterà qui due giorni.

NAPOLI, 19 (ritardato). — Stanotte le autorità di pubblica sicurezza arrestarono altri 83 individui, imputati di camorra, fra cui due designati come capi della società.

VIENNA, 19. — La *Tages Presse* annunzia che il ministro di Danimarca a Berlino ricevette verbalmente dalla cancelleria tedesca una risposta assai soddisfacente alla nota danese relativa alle misure di rigore prese contro i Danesi dello Schleswig settentrionale. La cancelleria tedesca ammise la possibilità che possano essere stati commessi alcuni sbagli per eccesso di zelo delle autorità locali e si dichiarò pronta ad esaminare ogni incidente d'accordo col ministro di Danimarca e, qualora sia provato che le autorità tedesche abbiano torto, di dare piena soddisfazione al governo tedesco. La cancelleria tedesca soggiunse che la Germania nulla desidera più sinceramente che di mantenere intatti i buoni rapporti colla Danimarca.

AGRAM, 19. — Il Bano aperse, in nome dell'imperatore, la nuova Università creata. Molte rappresentanze delle Università dell'impero e dell'estero salutarono in diverse lingue la nuova Università.

La città è illuminata.

MADRID, 19. — I carlisti fucilarono alcuni ufficiali per insubbordinazione.

Don Alfonso abbandonò il progetto di ripassare l'Ebro.

I carlisti tentarono di entrare in Liria, ma furono respinti.

BAJONA, 19. — Il signor Buckland, corrispondente del *New York-Times*, e Jerrard, corrispondente di un altro giornale, partirono sabato diretti al campo di Don Carlos. Si è sparsa la voce che due Inglesi sieno stati fucilati dai repubblicani, e temesi che sieno i suddetti corrispondenti.

Essendo il *Nieves* stato abbandonato dal suo capitano, il console di Spagna ne prese possesso in virtù delle convenzioni consolari esistenti tra la Francia e la Spagna. Il *Nieves* partì ieri dal porto di Socoa.

I carlisti, che devono essere internati dietro domanda del console spagnuolo, saranno diretti nelle città che essi sceglieranno al di là della Loira. Quelli che abbandonassero le città designate, saranno espulsi dal territorio.

RIO JANEIRO, 17. — Malgrado la domanda della repubblica Argentina, il governo brasiliano ricusò di sequestrare la cannoniera *Parana*. La cannoniera ripartì per la Plata.

Non si ha alcuna notizia della guerra civile di Buenos-Ayres.

MONTEVIDEO, 18. — I capi degli insorti Arredondo, Rivas e Borges si sono uniti col generale Mitre, il quale si avanza sopra Buenos-Ayres.

Parecchie navi da guerra aderirono all'insurrezione.

Sarzento comanda le forze che difendono la capitale.

Il signor Diego Alnero fu nominato ministro della repubblica Argentina presso le corti di Londra e di Roma.

Il governo argentino invitò l'Uruguay a proibire l'esportazione di armi e munizioni e gli arruolamenti.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 20 Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	71 15	71 10	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	517 —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	74 20	74 —	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	72 60	72 85	— —	— —	— —
» Rothschild	75 —	74 90	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	—	1110
» Generale	112 50	111 50	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	225 50	225 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	395 —	393 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	—	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	109 80	109 60
Londra	90	27 71	27 65
[illegible]		22 20	22 15

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 285

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Giovedì 22 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

MANUALE DELL'ELETTORE

Urbino. — Collegio N° 323.

Nella patria del Sanzio i nipoti degeneri avevano eletto il meno raffaellesco di tutti i deputati, l'onorevole Alippi.

Volendo tornare alle gloriose tradizioni artistiche del loro paese, hanno scelto questa volta un giovinotto, che senza essere il pastore Paride, può passare, al confronto, per il celebre *suonatore di violino* dell'Urbinate.

Ha un nome artistico, perchè si chiama Guido... di Carpegna, giovane capace, intelligente e volonteroso. Liberale prima del 20 settembre, emigrato politico come Don Baldassarre Odescalchi, consigliere in Campidoglio, il comune di Roma deve in parte al suo assessorato se adesso undicimila alunni frequentano le scuole.

Con tutti questi titoli, Guido di Carpegna carpirà certo un gran numero di voti.

**

Agnone. — Collegio N° 256.

Noto in passato per mancanza di strade e per l'accademia degli *Incolti*. Noto in presente per l'erudizione dei suoi preti, e sempre per la sullodata deficienza di strade.

L'onorevole Bonghi vi avea due competitori... per modo di dire: il signor Falconi, consigliere di Corte d'appello in Aquila e il duca Petra di Vasto Girardi, già questore di Napoli e poi prefetto di Catanzaro.

Il primo, che è forse una persona di spirito, ha già rinunziato; il secondo, che lo è di certo, aspetta una trentina di voti, dei quali pare che si contenti, e chi si contenta gode.

L'onorevole Bonghi è arrivato l'altro giorno in mezzo ai suoi elettori alle 5 antimeridiane, ricevuto secondo le tradizioni del luogo dalle esplosioni dei mortaretti e dai colpi della gran cassa, e preceduto da un battistrada mezzo rovinato dal lungo stare a cavallo.

Se il battistrada era in quello stato, vi lascio considerare come si dovesse ritrovare il ministro, e che piacere gli deve aver fatto un buon letto nel palazzo Sabelli.

E come dovesse trovarsi il suo segretario Delogu che, possedendo, da subordinato rispettoso, delle gambe ancor più corte di sua eccellenza, aveva avuto da risolvere un problema d'equilibrio assai più complicato.

Anche i ministri hanno le loro *piccole miserie!* L'onorevole Bonghi non ha potuto chiudere occhio perchè la gente continuava a batter le mani.

Ieri c'è stato un banchetto al quale potevano intervenire tutti... mettendo mano al porta-monete.

Vi saranno stati brindisi molti e varî di certo, perchè non c'è poeta de' contorni che non sia stato impegnato per la circostanza. Il ministro ha risposto... quello che troverete più sotto nei telegrammi.

Non so se l'onorevole Bonghi, dovendo rispondere a dei poeti, abbia promesso nulla ai suoi elettori.

Un cocente bruciore che egli doveva provare nel punto di contatto fra la sua schiena e quella del cavallo che lo aveva trasportato, gli potrebbe aver suggerito l'idea di promettere che il governo farà terminare la strada per Agnone, decretata fin dal 1837 e non ancora finita.

**

Pistoia. — (*2° Collegio*) N° 175

Città ricca di ciliegie, di confetti... e di candidati.

Difatti i candidati sono come le ciliegie; uno tira l'altro, e quelli non riusciti quest'anno si posson mettere in serbo sotto lo spirito.

Per ora si presentano, l'avvocato Pietro Bozzi, ex deputato, l'avvocato Camici ed il signor Elio Babbini dell'*Epoca*: riuscirà il professor Betti, segretario generale alla istruzione pubblica.

Mi pare che l'*epoca* del signor Elio Babbini sia fra le cose passate; di quel suo giornale non fu pubblicato per ora che un numero di *saggio*... e siccome il saggio si astiene, l'editore s'è astenuto dai numeri successivi. Naturalmente, la gente ha detto che, dopo tante promesse, una sola pubblicazione *L'è-poca!*..

Il signor Babbini, benchè non abbia molte probabilità di riuscire, si è messo nella lotta con la speranza di vincere.

Non si sa mai! Ha vinto il prestito Bevilacqua — e l'urna elettorale è tanto capricciosa quanto quella della lotteria.

**

Faenza. — N° 358.

A dì 8 di novembre dell'anno 1874.

In questa nobile e illustre città di Faenza combatteranno in campo chiuso, a piedi e a cavallo, ad armi pari e leali, e a tutta oltranza, i due campioni:

Orlando Cerchidio dei conti Malavolti, generale comandante la 2ª brigata di fanteria a Roma; e Raffaele conte Pasi, generale comandante la 2ª brigata di fanteria a Bologna.

I due valorosi e nobili campioni dichiarano non solo di combattere per i begli occhi della stessa dama, la nobile signora Destra, cosa poco frequente, ma le promettono che porteranno sempre i suoi colori, e che il vincitore anderà a mettersi a sedere dove sarebbe andato il vinto.

Una voce: O allora perchè si picchiano?...

**

Napoli (città). — Dodici collegi!

I° *San Ferdinando.* — È il collegio del San Carlo e del caffè d'Europa. Aveva per deputato l'onorevole Mariano Englen, ex-consigliere d'appello, che fece molto rumore nella falange irrequieta e politicamente poco concludente dei Brescia-Morra, dei Della Rocca ed altri Sorrentini, chiamata la squadra degli atei a getto continuo.

L'on. Englen ha raccolto gli elettori e ha fatto loro un discorso nuovo che avrete letto da un pezzo, se avete come me l'abitudine di leggere tutto quello che vi capiti, comunque vi capiti, dalla Camera, dalla posta o dal tabaccaio.

Lo rieleggeranno?

Eh! Il candidato suo avversario sarà facilissimamente indicato dal signor Teodoro Cottrau, elettore influente. Disgraziatamente, in generale i candidati portati dal signor Cottrau sono *suonati*. Cosa che non deve fare sorpresa alcuna se si pensi che il signor Teodoro Cottrau è il primo fra gli editori di musica partenopei.

**

Deputato di Chiaia è il signor Cesare di Gaeta, colonnello in disponibilità, contro il quale l'*Unitaria* ha proposto il principe di Castagneto.

Il signor di Gaeta, uno degli ufficiali più distinti dell'ex esercito napoletano, è entrato a Monte Citorio sugli scudi del *Roma*, e, manco male, con dei criterî prestabiliti d'opposizione.

Pareva che tra lui e il duca di Mignano dovessero far saltare la Pilotta. Ma l'onorevole Corte e l'onorevole Farini erano alle pompe! e la polvere s'è bagnata.

**

3° *San Giuseppe.*

Onorate l'altissimo... Pandola. (1)

Avrete già capito che il deputato di San Giuseppe è il cavaliere Ferdinando, il più lungo per statura, il più corto a chiacchiere, della passata legislatura.

Disse quattro parole in numero per il collegio Caracciolo... e vinse!

Il terzo collegio di Napoli è consacrato a San Giuseppe a causa d'una chiesa, grande sì ma brutta come molte chiese napoletane, posta nel perimetro di quel quartiere.

Col quartiere di San Giuseppe vota il comune di Ponticelli, ove ogni anno, il giovedì santo, un uomo vestito di porpora, con una canna in mano, si fa bastonare a sangue da due individui *ad hoc*, che in gergo locale si chiamano i *battenti*.

Sulla piazza del Gesù, a destra, per scendere a Monteoliveto, c'è una casa, innanzi alla quale tutte le volte ch'io passo mi levo il cappello. In quella casa, che è dei Pandola, nel 1860 era un andirivieni continuo di gente di ogni condizione. Da Andrea Colonna, patrizio illustre, all'ultimo popolano, ognuno si recava in casa Pandola a prendere la parola d'ordine da Carlo Poerio, tornato allora dall'esilio, ospite illustre, ma pericoloso in giorni di stato d'assedio e di mal dissimulati soprusi.

A quella scuola e con quegli esempi, Ferdinando Pandola, già compromesso dalla sua altezza nelle dimostrazioni politiche per la guerra del 1859, si perfezionò. È dunque un patriota, un gentiluomo e un deputato che manca raramente alle tornate della Camera, e non avrebbe competitori se in questi ultimi giorni non gli si fosse scaraventato addosso l'avv. Enrico Castellano.

Il comm. Castellano era del partito di destra; ma in questi ultimi giorni s'è dichiarato per la sinistra. Son cose che accadono e non devono meravigliare.

Per esempio, il prof. Pessina, che nelle ultime elezioni fu di sinistra, questa volta è di destra, e si presenta a Sala-Consilina contro l'onorevole Miceli, il quale, va detto a suo onore, non ha mai mutato — e non muterà così facilmente.

Il comm. Castellano si presenta adunque contro l'onorevole Pandola. Uomo intelligente, attivo, già deputato al primo Parlamento italiano, ha per me il torto d'essere avvocato, immensamente avvocato e, quel che è più, avvocato esclusivamente commerciale. Chi sa come *protesterà*!

Il comm. Castellano è piccino di statura... Gli elettori di S. Giuseppe, votando per lui e non per l'onorevole Pandola, potrebbero dir tutto; ma non certo d'aver votato per una... cima!

(1) Accento sull'*o*. — *N. d. R.*

(*Sarà continuato*).

I BUONTEMPONI ALLE ASSISIE

Ravenna, 20 ottobre.

Nel 1859, dopo la gloriosa ritirata delle truppe papaline, ebbi la prima volta la beatifica visione della guardia nazionale in persona di un panciuto pizzicagnolo di mia conoscenza. Il rappresentante del palladio era ferocemente carico di armi antiche e moderne e di tutta quella *battagieria d'impicci* che il Belli ha reso immortale. Egli vegliava alla sicurezza delle mura cittadine, ritto sul limitare di porta Nuova, di quella porta dove accadde il delitto che costituisce il sesto capo di accusa.

Era d'inverno e pioveva. La porta era stata chiusa a mezzanotte, e la guardia Fangareggi si scaldava tranquillamente nell'uffizio del dazio-consumo quando una voce di fuori chiamò — guardia! — Era il segnale consueto di chi voleva farsi aprire la porta, ed il Fangareggi prese la chiave ed uscì.

Sulla porta c'era un giovinotto piccolo, bruno e vestito di scuro che aspettava. La guardia disse — *brr! piove!* — e si chinò per introdurre la chiave nella toppa. L'incognito, senza dir verbo, cacciò un coltellaccio da cucina nelle reni della guardia e fuggì.

✕

Biancani Attilio, accusato di questo assassinio, era stato poco prima a porta Adriana, dove le guardie bevevano, secondo il teste Grilli, un boccaletto... di dieci o dodici boccali: aveva chiesto della guardia Tegoni che doveva trovarsi a porta Nuova; aveva mostrato il coltellaccio a parecchi e se n'era andato. L'ordine di servizio cambiato improvvisamente aveva sostituito il Fangareggi al Tegoni.

Quindi, secondo l'accusa, la coltellata destinata all'uno aveva ammazzato l'altro, e l'uccisore sarebbe il Biancani, che infatti fu latitante per parecchio tempo.

L'accusato non cambia mai le sue risposte. Fuori del *non è vero*, e del *non mi ricordo* non gli si cava altro di bocca. Disgraziatamente per lui i testimoni si ricordano bene.

✕

Questa volta c'è proprio il dramma evidente, palpabile come in teatro. La deposizione scritta del Fangareggi che non morì immediatamente, le parole energiche del parmigiano Tegoni, la vittima designata, tutte le orribili particolarità del delitto dalle ultime parole dell'assassinato al coltellaccio portato in giro per la sala, rugginoso ancora per il sangue della vittima, tutto fa veramente raccapricciare.

---

47 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Ecco pertanto rotto improvvisamente l'odiato legame, che aveva per sì lungo tempo tenuto lei sottoposta ad un insopportabile giogo. Essa era libera, di nuovo abbandonata al suo volere, al suo destino, di nuovo sola nel mondo. Tuttavia non fu colta affatto da spavento per l'avvenire; con tutta calma riunì nella sua camera le cose più necessarie, biancheria, abiti, per ritornare tosto presso di lui, e sedere al suo fianco. Senza farne caso, lasciò stare nel forzieretto i pochi gioielli che possedeva — una catena e qualche anello — ma portò seco, come la cosa più preziosa che avesse al mondo, il plico delle carte di Eleonora.

Come se temesse di essere spiata, lo nascose in seno, quindi, assorta ne' suoi pensieri, riordinandosi i capelli, stette per qualche tempo rimirandosi allo specchio. Con una sola parola mormorata a mezza voce essa poteva rintuzzare l'orgoglio d'Ildegarde; forse di nemica farsene una amica, e dar prova della sua generosità! E certo la sua risoluzione vacillò. Se pensava ad Orazio si sentiva presa e agitata da una singolare ambascia, da quell'ambascia di fanciulla che purifica e consacra, davanti al giuoco della vita, nella lotta col destino, verso cui la spingeva la sua natura avventuriera, il timore di non esser degna di lui, di un amore tranquillo e modesto. Oh! quanto avrebbe desiato essersi dischiusa ai suoi piedi come il fiore del prato, avesse pur dovuto, siccome Ruth, timidamente serrarsi alle ginocchia di lui!

— Dimentica la tua ambizione, dimentica la tua vendetta, avvisa Ildegarde dell'abisso presso cui si trova, e corri pure libera e leggera fra le braccia del tuo amico — così diceva tra sè, e si passò la mano sulla fronte, quindi rimirò nello specchio con aria di compiacenza il suo volto raggiante di bellezza, e sorrise...

— Ma, Melusina, se non ti amasse?

I suoi lineamenti si contrassero per una indicibile espressione di raccapriccio; compresse il seno palpitante: — È meglio così! — E discese. In una mano portava una piccola valigia; i nastri azzurri del suo cappello di paglia svolazzavano come pensieri allegramente suscitati.

I servi che l'incontrarono la guardavano stupiti, ma non osarono domandarle se per sempre se ne andasse: tanto gravi e severi brillavano gli occhi di Melusina! Al più vecchio essa consegnò la chiave, pregandolo volesse compiacersi di prender cura della sua camera, finchè avesse scritto alla signora contessa dove potrebbero esserle spedite le sue robe.

Tutto ciò fu detto con quell'insieme di fierezza e di noncuranza, che non mancava di fare impressione. Cesare l'aspettava nell'atrio e la condusse fino alla carrozza già pronta. Si sentiva così vivamente offeso dal contegno della cugina, che ben volentieri coglieva questa occasione di agire anche per parte sua, senza riguardi. Ad alta voce la incaricò di portare i suoi saluti agli amici in Waldhofen al signor Wildhers! A lei poi sommesso aggiunse: — Ti rivedrò! — ed essa chinò il capo in segno d'acconsentimento.

Lentamente procedette la carrozza oltre la soglia del castello. Quando ebbe percorso un tratto di strada, Melusina si rivolse ancora una volta a salutare la torre del castello, e la rivide come sempre cupa e severa, cinta solo da un margine giallastro, nell'ora appunto che una nube le sovrastava, mentre davanti a lei il cielo sorrideva col suo più splendido azzurro. Ancora un tratto più lontano, sull'altura della strada, che di là scendeva da principio assai ripida fino al burrone, a cui stava presso l'osteria della Stella rossa, sentì dietro a sè lo scalpitar di un cavallo. Un presentimento le disse chi solo poteva seguirla con quel galoppo così precipitato.

Scese dalla carrozza e disse al cocchiere, che procedesse più lento: voleva aspettare il cavaliere e fare la scesa a piedi.

Là presso stavano tre grossi abeti, verso i quali si diresse Melusina, allorchè scorse Roberto che veloce si avvicinava, poichè egli era lui che cavalcava. Già era sceso di sella, già le stringeva la mano fra le sue.

— Così ella voleva lasciarmi! — esclamò egli — rompere così quell'amicizia.

— Doveva forse rimanere, quando mi si comandava di partire? Coraggio, signor Roberto, segua il mio esempio, ora mi trovo io stessa sul cammino che già le proponevo.

— Coraggio! Perchè ella se ne va direttamente incontro all'amore!

— Alto là! Non posso sentire questa parola. Io salvo semplicemente la mia libertà; rimanga lei tanto fedele alla sua Dea, quanto io alla mia.

— Melusina! Come un pazzo sono corso dietro a lei, e come di un pazzo si befferà di me, lo sento; ma lei è sola, nessuno la proteggerà come si protegge una sorella, quel che si ha di più sacro sulla terra, come io la proteggerei. Non respinga il mio aiuto. Vada alla capitale, vada dove vuole, sia libera, felice e ricca... quanto possiedo le appartiene.

— Signor Roberto, questa è veramente amicizia.

— Permetta che solo per un anno mi prenda cura di lei, solo per un anno, Melusina. Io non pretendo, non voglio alcuna ricompensa; se la mia passione spesso volte l'ha annoiata, mi sia questo una prova del suo perdono, che non respinge la mia preghiera.

— Davvero, signor Roberto, le ho fatto torto, perdoni. Io temeva di dover sentire una dichiarazione d'amore, come la contessa Ildegarde presso la cappella rovinata.

Roberto impallidì ancor più; e nel suo pallore lasciò andare la sua mano.

— Lei teme il mio amore.

— Apertamente, sì!

— Perchè ama l'altro!

— No — rispose con una voce sorda, che nel suo suono cupo e velato aveva un non so che di vacillante, di commovente — perchè credo che lei sia fidanzato colla contessa!

— Fidanzato!

— Fidanzato davanti a Dio! e il giuramento fu sigillato col sangue dell'altro, del signor Oraz...!

— Giammai! Già questo pensiero mi lacera il cuore!

— Eppure ieri...

— Che cosa mi rammenta, crudele!

— Ciò che vidi io stessa; che le sue braccia cingevano la contessa...

— Volevano cingerla. Quel momento fu la fine del mio amore. Non so ancora perchè i miei nervi fremettero come di ribrezzo al suo contatto;

E per non dar torto a Victor Hugo, che vuole nel dramma anche la nota comica, si rileva che l'accusato a Bologna faceva il contrabbandiere, introducendo alcool in città... indovinate in che recipiente? — In un chitarra!!

Il pubblico ministero la chiama *una chitarra piena di spirito.*

✕

Il nodo di questo affare sembra essere nell'ora. Alcuni testimoni direbbero che il Biancani avrebbe abbandonato porta Adriana in un'ora così tarda da non aver egli potuto commettere il delitto. Altri dicendo un'ora diversa e antecedente a *quella* del delitto, renderebbero possibile la reità del Biancani. Ma questa discrepanza tra gli orologi dei testimoni è troppo grave per poter porgere argomenti solidi o alla difesa od alla accusa.

Restano però sempre il coltello veduto da molti, i connotati che combinano, e le rivelazioni del solito Resta che afferma di aver saputo da Biancani Angelo che il feritore era Biancani Attilio.

Ho paura che questa volta sia il pubblico ministero che tiene il coltellaccio per il manico.

✕

Saporetti Mariano, pollaiuolo, racconta che Biancani Attilio gli capitò a casa, ci si stabilì tranquillamente, e mangiò e dormì in santa pace per alcuni giorni fino a che, stanco, lo mandò via. Allora il Biancani si recò in una casa della Pineta, dove stette latitante parecchio tempo finchè anche qui ebbe lo sfratto. Un giorno, in questa casa, capitò un tal Serri, che non conosceva il Biancani. Interrogato delle novità di Ravenna, rispose: « Aspettano il boia per Biancani; » Biancani allibì e fece altrettanto il Serri quando conobbe la magnificenza della sua *broche.*

E a questo proposito lasciatemi ricordare lo splendido errore di stampa dell'*Opinione,* che fa Andromaca Corradini sorella di un *deputato* invece di un *imputato.*

✕

Due notizie supplementari.

La querela per diffamazione sporta dal questore all'avvocato Bilancioni, di cui vi feci cenno, è stata ritirata per le spiegazioni avvenute fra i contendenti e per le dichiarazioni dell'avvocato che nega le parole attribuitegli.

Una vittoria di *Fanfulla.* La famosa scala a chiocciola, così pericolosa alle gambe sottili, è stata fasciata pudicamente con un cencio di cotonina tra il verde e l'azzurro...

Scrivi ancor questo, allegrati, ecc...

Dino.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 20 ottobre.

Il Bilancio, poema municipale in due canti, nel quale si racconta la storia di un giovane imprevidente e scapestrato, che dopo aver buttato via dalla finestra tutta la sua fortuna, mette la testa a segno, e pensa di rifarsi con la fortuna degli altri. (Napoli, tipografia comunale, 1875.)

Canto primo. — Cose ordinarie e straordinarie; le cose ordinarie sono che il povero giovane ha da contare su pochi e magri introiti; le straordinarie, che forse introiterà.

L'antefatto si suppone e non se ne parla; se l'asse paterno l'abbia dilapidato lui o gli amici e consiglieri suoi, poco importa. Ora bisogna provvedere, e presto. Il giovane è rientrato in sè, e pensa ai casi suoi.

***

Qui propriamente incomincia l'azione. Bisogna rattoppare parecchi sdruci: debiti vecchi e nuovi, interessi, annualità, spese pubbliche e spese personali... una bagattella di 27 milioni e rotti. È vero che qualche cosa ci rimane; qualche pezzo di terra non ancora addentato dall'ipoteca, qualche credituccio esigibile, qualche fondo di cassa... ma è pochino davvero, tanto che tutto insieme non arriverà alla dozzina di milioni. Come si fa a bilanciare quei 27?

***

Il nostro eroe si abbandona alla voluttà dei castelli in aria. È ancora troppo giovane e troppo assennato, nè può aver voglia o pazienza di sfogliare quei libracci dei consuntivi. Ha l'avvenire innanzi a sè, e poco si cura del passato.

***

In sogno si sa che la fantasia vola presto, e le immagini si raddoppiano. Quello che è certo è l'aumento di circa 300 mila lire sulle pensioni degli alunni dei convitti municipali, e di più che 60 mila per concorso della provincia a riparazioni di strade. Perchè il resto non dovrebbe anche aumentare? Supponiamo che il reddito dei miei mulini cresca di 17 mila lire... saranno in tutto lire 380 mila, quasi 400 mila, belle e assicurate. Perchè non dovrei pigliarle?

***

Il giovane sogna sempre, e si vede passar dinanzi le ombre dei suoi amici di una volta; di quegli amici che non si sono mai rifiutati a soccorrerlo nei momenti di bisogno. Se vincesse la ripugnanza, e ricorresse di nuovo alla loro generosità? Da una parte rinuncierebbe, tanto per ingraziarseli, a un milioncino di tasse imposte all'amicizia; dall'altra chiederebbe una mezza dozzina di milioni per tassa di famiglia. Chi gli negherà la miseria di sei milioni? Quale dei 250 mila concittadini suoi (solvibili) gli negherà la ridicola sommetta di 24 lire, quanto appunto gliene toccherebbe di parte sua?

***

Sarebbe un bel gruzzoletto; e, quando non bastasse — come di fatti non basta, — cercherebbe di cavare altri 3 milioni da una operazione finanziaria. Ne ha già fatte tante delle operazioni!

***

In tutto, una diecina di milioni.

Il nostro giovane se li vede già in mano, li conta, li pesa, li paga, e si accorge con dolore che non bastano.

No, dieci milioni non bastano; ce ne vogliono degli altri!

Questo tremendo pensiero lo scuote dal suo sonno, lo desta, lo agita, e il povero giovane incomincia a fare i conti ad occhi aperti. Qui viene la parte più drammatica del poema.

***

Canto secondo. — PASSIVO.

Bisogna pur troppo metter mano alle spese. In verità, c'è poco o nulla da fare; se tocco le spese pubbliche, il pubblico mi darà addosso; se le mie personali, dovrò rinunziare alle abitudini ed agli agi a cui sono avvezzo... Se non le tocco, il pubblico mi darà addosso lo stesso, e i miei agi finiranno per diventar disagi. Dunque tocchiamole a dirittura, tanto per provare.

***

Prima di tutto, ridurrò di 50 mila lire le spese di amministrazione; di 19 mila quelle di polizia; di 3 mila quelle per il culto... Poco male. Muterò meno spesso di camicia, e non andrò tutti i giorni alla messa... Ma non basta, non tocco nemmeno il centinaio, e qui si tratta di milioni.

***

Ebbene, sì! avrò anche questo coraggio, farò questo sacrifizio! (*Qui il movimento degli affetti raggiunge il massimo grado*) Non andrò più a teatro... non vedrò più San Carlo... non manterrò più il corpo di ballo!... (*piange*). Metterò sul lastrico il povero Musella e le masse; ma viceversa mi troverò di aver fatto una economia di circa 300 mila lire... In sostanza poi, non capisco perchè la casa mia debba essere un'opera di beneficenza: Musella farà come gli piace, e in quanto alle masse... di questi tempi le masse campano di politica e di giornali (*ride*).

***

Ma non basta nemmeno, e ci vogliono degli altri tagli. Ebbene, taglierò 45 mila lire al porto, 2 mila ai ammalati del colera, 157 mila... lo dico o non lo dico?.. 157 mila alla Guardia nazionale. Una bella sommetta in totale; e quasi quasi mi farei tentare da qualcuna delle vecchie velleità di lusso... Sì; un po' di svago ci vuole. Darò alle musiche della guardia 80 mila lire, e ne darò altre 92 mila per l'istruzione pubblica. La nuova generazione imparerà dall'esempio mio: meglio andare alla scuola che montare la guardia...

***

Il pareggio è fatto; mancano ancora altri 3 milioncini, ma si pigliano dalla sovraimposta alle contribuzioni dirette. Totale: Lire 27,436,023 03 di passivo, e . . . . . . Lire 27,436,023 03

di attivo. Bilancio 00,000,000 00

Pare impossibile!

***

Il poema è finito; ed ora viene la parte più lunga e difficile. Quella di rivederlo e rifarlo, gran rompicapo che spetta al Consiglio. Ma scherzi a parte, a questo si deve ora provvedere: che gli zeri del pareggio non diano zero all'attivo del bilancio. La base c'è; e se le previsioni son troppe o troppo larghe, c'è da discuterle, da modificarle, da cavarne qualche cosa di utile e di effettivo. L'assessore Farace ha dato il *la*; intuoniamo tutti questo coro del pareggio, e con un po' di studio e molto amore e molta buona volontà, vediamo di fare andare questa baracca, che è in sostanza baracca nostra e la prima d'Italia.

In quanto alla categoria 5ª (*Tasse*) sono io il primo a sottoscrivermi.

PS. A proposito di numeri.

L'autorità politica ha fatto una nuova retata di *camorristi* e li ha spediti alla villeggiatura coatta a raggiungere i compagni.

Camorristi	partiti	la 1ª	volta	Nº 80.
Id.	id.	2ª	id.	» 83.
Totale	. . . . .			in bianco

La partita si lascia aperta.

P.

UN EQUIVOCO

Il nostro gerente avendo indirizzato per errore una lettera al suo collega della *Gazzetta del Popolo* di Torino, il signor Giuseppe Macchiolo ha rilevato l'errore. Ma facendo un errore a sua volta, non ha supposto che si trattasse d'un semplice equivoco, mettendo l'ombra d'un dubbio sulla buona fede del nostro rappresentante.

Il quale risponde oggi.

Al sig. gerente della GAZZETTA DEL POPOLO,
GIUSEPPE MACCHIOLO,
TORINO.

Collega onorandissimo,

Imparando qualmente presi un equinozio ve ne avrei l'obbligo di chiedere scusa; ma la mia degnazione me lo ha difeso perchè voi onorandissimo collega, non computando la catastrofe dei giornali che arrivano ogni giorno io ne presi uno per un altro e non mi ricordo quale per l'abilità della mia memoria e voi mi dite mentitore matricolato.

Onde per ciò ne viene di conseguenza che respingendo altamente la qualità con cui voleste farmi l'onore di ingiuriarmi mi trovo con vivo dolore dolente di non potere, come vorrebbe la mia longanimosità, chiedere scusa di uno involontario equinozio e la domando invece ai nostri e vostri lettori che ci hanno diritto, perchè non possono essere defraudati del vero nemmeno per *errata-corrige.*

Io in nome della classe-gerente avevo deploralizzato il capo espropriatorio che siamo tutti noi, sbagliando solo perchè non eri voi, ma credevo che nel principio dovevamo essere d'accordo perchè il principio è il verbo, e il verbo è giudicare il giusto per tutti anche i gerenti, e dolente che la maestà della legge in Torino avesse, come suol dirsi, due perimetri e due usure, una per il gerente e l'altra per il cittadino, e la terza per i giornali delle altre nobili consorelle provinciali.

Quanto al piteto *Necropoli* che ha recriminato memorie sepolte nel simulacro da ogni Italiano, ciò devesi alla mia conoscenza dei termini greci, essendo sinonimo di *Acropoli,* e ho l'onore d'essere senza animavversione

L'egregio vostro collega
GAETANO GASPARINI

PS. Nella potesi che siate ancora in collera per la Pentapoli, vi prego recarvi nella attuale capitale dove da amico e collega egregio beveremo alla salute italiana e comune patria una foglietta dei castelli a viti romani.

Tanti rispetti alla signora Machiola.

G G

CRONACA POLITICA

[illegible] — E se in luogo di porgervi le notizie del giorno, tanto per variare, le domandassi a voi?

Sarebbe la cronaca a rovescio: io preparerei la nicchia, voi ci mettereste la statua, e aiutandoci a vicenda, scommetto che ci troveremmo tutti contenti, io specialmente che, dopo lunga ricerca ne' giornali, mi trovo ancora a mani vuote.

Il movimento elettorale è qualche cosa d'assorbente, e l'alta politica, trovando posto preso, torna indietro e si ecclissa.

E i ministri?

In viaggio! risponde con un punto esclamativo un giornale torinese, come se il viaggiare, per un ministro, fosse delitto. Può darsi che lo sia effettivamente: ma allora a chi imputarlo? ai ministri o a coloro che li chiamano qua e là, costringendoli a viaggiare?

Del resto, Roma non ha più di che lagnarsi, chè a contare sulle dita i presenti c'è da riempiere una mano, e chiamar *tutti!* come al gioco della morra.

Noto il punto a mio vantaggio, e tiro via.

★★ Rinuncio a tenere dietro all'onorevole Bonghi.

Ho sott'occhi una lettera di Vasto che gli fa diluviare addosso un vero nembo di superlativi ammirativi. Intaschi pure, e tiri di lungo sino ad Agnone, a Lucera, a Napoli, tutti luoghi ove l'aspettavano, e contavano sopra un discorso. Venite ora a dir male degli elettori! Due paroline a tempo e luogo, e vi portano in trionfo.

A proposito: ho sott'occhi i due discorsi di Lendinara e di Oderzo. Povero Nicotera! come ce l'hanno conciato colla sua aritmetica alla Mezzanotte. Oimè, le cifre domandano luce vera e possibilmente meridiana, mentre quella della quale egli s'è servito era semplicemente... meridionale. Ecco lo sbaglio.

★★ Il *Signor Tutti* o il *Cancelliere* vi diranno come sia terminato l'affare del ricorso contro l'iscrizione d'ufficio della buzzurreria elettorale. Io voglio soltanto farvi sapere che anche a Bologna è avvenuto alcunchè di simile e se ne parlò in consiglio municipale, e ci fu chi pretese che la Giunta prendesse la cosa per sua e ricorresse.

Ma la proposta non trovò fortuna.

★★ Via, un po' di mandato imperativo, quel tanto che ci vuole per salare il minestrone elettorale, non guasterà.

Così devono averla pensata gli elettori del buon Isacco Maurogònato. Infatti, riunitisi l'altro giorno a Mira, votarono un ordine del giorno così concepito:

« La riunione elettorale, convinta che le aspi-

---

da essa scaturisce come una gelida corrente spiacevole. La festa, il giuoco eccitante a cui ella mi aveva costretto, la lunga strada che percorremmo da soli, tutto mi aveva esaltato, e come ammaliato. Parlava con Ildegarde, e le mie parole si rivolgevano a lei, a lei sola, Melusina, glielo giuro. I miei occhi, i miei sensi cercavano lei, mai sulle fredde guancie d'Ildegarde la passione manifesterà l'incanto delle sue rose.

— Adagio, signor Roberto, altrimenti giungeremo ancora alla dichiarazione d'amore. Quanto riesce facile agli uomini respingere da sè il cuore di una donna, quando loro più non piace il suo volto! Bellezza dell'anima!... Basta sentir lei, signor Roberto, il grande artista che parla con simile tuono della sua musa primitiva, per comprendere quanto presto svanisca il fascino dell'anima!

— Sempre beffarda! La cosa più sacra non è dunque per lei che uno scherzo?

Melusina sorrise, minacciandolo col dito.

— Grazie dunque di nuovo per la sua offerta. Ora il dovere dell'amicizia mi chiama lungi di qua, ma le prometto che, se mai mi troverò nel bisogno, non mi varrò dell'aiuto d'altri, fuorchè del suo.

— Ciò vuol dire: prima il signor Wildherz, che le sta a cuore anzi tutto...

Melusina si rivolse impazientita; si strinse di più la mantiglia sulle spalle. E la spada brandita dall'angelo sulla torre del castello vibrò in lontananza, illuminata da un primo lampo.

— Sì, signor Roberto, e con questo, addio!

— Così la mia sorte è decisa. Lui o io!

— Lei vaneggia — esclamò essa spaventata. — Se sapesse che egli è..

Il forte rumoreggiare del tuono interruppe la parola fatale, che stava per isfuggirle dal labbro. Nella commozione della natura parve che la parte diabolica del suo carattere, come infiammata e inebbriata dal suo contatto, acquistasse nuova forza e venisse trascinata sulle ali della tempesta.

— Benissimo così — esclamò sorridendo in modo strano. — Lotta e combattimento! Che cosa è dunque la vita? Un'ora di baccanale compensa tutta l'esistenza.

E perciò non si oppose per qualche tempo, che egli le coprisse di baci le mani, i capelli, il collo (il quale appariva in tutta la candidezza, perchè la mantiglia le era discesa sulle spalle, per la vivacità de' suoi movimenti) mentre egli era tutto inebbriato della fragranza che esalava dalla persona di lei, e dal fascino de' suoi occhi. Quindi il vento agitò più fortemente gli annosi abeti, ed essa si strappò da lui, come si risvegliasse da un sogno penoso, e sfiorò colle sue labbra la di lui fronte:

— Molti saluti a Ildegarde!...

E si pose a correre giù per la discesa, sì che presto raggiunse la carrozza. I cavalli si mossero con veloce passo, in modo che le pietre della strada mandavano scintille...

Roberto rimase ancora appoggiato all'albero, e pareva che i tuoni lo rimproverassero: egli pensava a quel mago Merlino, che l'astuta fata Viviana aveva rilegato, per sua propria decisione, in vita e in morte, nella cinta riservata del bosco di Broceliand.

VIII.

Il cambiamento che quest'incontro produsse in Roberto, si manifestò dapprima nella sua indifferenza verso Ildegarde. Evitava di trovarsi da solo con lei; più a lungo che non soleva, stava assente dal castello, spesso nella capitale, in società coi giovani artisti, che in passato colla loro sfrenatezza l'avevano riempito di avversione; ovvero vagava ancor più volentieri nei recessi del bosco, o su per le montagne, spingendosi fino a Waldhofen, dove Orazio ancor giaceva malato, e Melusina si trovava ad assisterlo.

L'affabilità, colla quale vi era accolto, l'allegro e vivace conversare della società piacevole e colta, che sempre vi si radunava, tutto ciò faceva un vivo contrasto colla severità tetra e puritana, col silenzio uniforme che regnava nella casa di Rettberg. Egli ne risentì ben presto gli effetti. Non solamente lo attiravano gli occhi di Melusina, brillanti come stelle, ma bensì la domestichezza di quelle persone; talchè provava come una specie di ringiovanimento, una foga di desideri nuovi e più ardenti. E quantunque Melusina non si lasciasse che di rado vedere nel giardino e nel salone, ogni volta però la di lei presenza influiva maggiormente su di lui, e quanto più bella e più vaga appariva agli occhi suoi, tanto più impallidiva l'aureola intorno alla fronte d'Ildegarde. Per quanto tutti cercassero di tener lontana ogni rimembranza della fine spiacevole che ebbe la festa, e specialmente nel conversare non facessero mai cenno di Rettberg, tuttavia non poteva impedire che qualche volta non si facesse intendere un giudizio sfavorevole sul padre e sulla figlia, che non si biasimasse la freddezza disgustosa di Ildegarde verso il signor Wildherz, e ancor più la totale dimenticanza ch'essa dimostrava di lui, che pur era voce fosse precipitato dalla rupe per preservare lei dalla caduta.

E Roberto già non osava più difendere colei che poc'anzi era stata sua amante. Il suo amore per Ildegarde era scomparso, come se mai fosse esistito; e per quanto Ildegarde s'adoperasse fortivamente e con prove di tenerezza di manifestargli la sua affezione, ciò non serviva che ad allontanarlo e renderlo ancor più freddo verso di lei. Inebbriato di Melusina, dall'ambiente di un ideale gelido ed impassibile attirato in una realtà piacevole e piena di distrazioni, sicuro della sua fortuna, e per la prima volta abbandonato al pieno godimento della vita e della sua indipendenza, concepiva l'amore solamente come una passione. Era Romeo in cerca di una Giulietta.

Nessuna scintilla di questo fuoco ardeva in petto ad Ildegarde. Le ebbrezze e le tempeste di amore erano affatto sconosciute al suo carattere tranquillo. Un tenero interesse la legava a Roberto e al benessere di lui; si sentiva appagata nel suo orgoglio al vedersi illustrata ne' suoi quadri, e di rappresentare in qualche modo la musa che lo ispirava. Però essa più che nol volesse, era figlia di sua madre; timidamente evitando ogni esterna manifestazione, ben poteva ella immaginarsi, nelle ore del crepuscolo, una tranquilla felicità al fianco di lui, come sua consorte... ma solo in lontananza, e nelle incerte nebbie dell'avvenire.

Allora solo, allora quando sui gradini della vecchia cappella la parola d'amore risuonava come arpa armonica al suo cuore, e la si manifestava in tutta la sua vaghezza, essa avrebbe fatto qualunque cosa, tutto avrebbe sopportato, l'avrebbe seguito fino in capo al mondo. Ma egli non la trasse seco; fatalmente per entrambi era succeduta la paura, la riflessione, e così col trascorrere dei giorni, si trovavano adesso al punto di separarsi, senza una parola di contrasto, senza una causa apparente del loro dissenso.

(Continua)

razioni generali del paese tendono ad una riforma razionale amministrativa e finanziaria, e richieggono dal governo una condotta energica in senso liberale nella questione politico-religiosa, nomina un Comitato che offra al commendatore I. P. Maurogònato la candidatura del collegio, ricercandosi da lui esplicita dichiarazione di aderire agli esposti principii. »

Io non ci trovo che ridire su questi *esposti* per quanto principii. Anzi ho piacere che siano esposti, perchè diventano in qualche modo i figli della comunità, e nessuno individualmente ci ha sopra un diritto maggiore degli altri.

Ma perchè, domando io, obbligare un galantuomo a far la figura di adottarli per forza? Dal punto che sono sempre stati l'amore della sua vita, e lo ha dimostrato alla prova, io mi fiderei di lui. Al postutto, è lui che ha insegnato agli *imperiosi* di Mira, come vadano amati e tirati su per principii dabbene.

[illegible] — Non mi consta che il principe di Galles, nella sua gita al castello di Echmont, abbia portato in dono al duca di Larochefoucauld la monarchia legittima restaurata, col conte Bianco per giunta.

Non mi consta, e me ne dispiace pei legittimisti, che, al vedere, ci contano sopra con una fede così viva che nulla più.

Mi consta invece che gli elettori hanno mandato all'Assemblea un repubblicano di più in persona del signor Seuard, e che il partito settennalista non ha pur avuto il coraggio di mettere, nel giorno dell'elezione, il naso fuori dell'uscio per vedere che tempo facesse.

Curiosa anomalia cotesta di un partito che è il governo, e che fra i partiti non conta per nulla.

⁂ Il *National* vorrebbe farci credere che tra la Francia e l'Italia corrano attualmente serie trattative per mutare il titolo delle rispettive rappresentanze diplomatiche.

Sarà il ventesimo giro giornalistico di questa notizia, che rimetteremo a dormire senza nemmeno domandare all'onorevole Visconti-Venosta il suo parere. Non dico già che il mandare all'estero degli ambasciatori invece che dei semplici ministri non sia un bel vanto. Ma, al postutto, sinora i ministri ci sono bastati, e ci hanno tirata la politica estera abbastanza benino, checchè ne dicano quei del *Diritto*, che sostengono sempre.. il rovescio.

E poi alla questione dei quattrini chi ci pensa? A pareggio compiuto se ne riparlerà.

⁂ L'affare d'Arnim si svolge ed ingrossa ad occhio veggente. Ora si parla nientemeno che di alto tradimento, e quando un pover'omo si trova portato dal codice a queste altezze, è spacciato, o poco ci manca.

Io mi rivolgo alla Verità e spero che all'uscire dal pozzo, in fondo al quale i proverbi l'hanno relegata, non si mostrerà poi tanto brutta come la vorrebbero far credere i giornali di Berlino.

Ma c'è un guaio, un brutto guaio per aria. La *Neue freie Presse* ci vorrebbe far credere che i famosi documenti verranno quanto prima in luce nelle colonne d'un giornale di Londra. Questo ci mancherebbe! Per conto mio, questa volta farei tacere volontieri la mia curiosità per il bene della pace. Legati a giorno, perchè ciascuno li ammiri, io intendo i brillanti e intendo anche le dita d'una bella manina, quando si ribellano al guanto, e mostrano il roseo attraverso la scucitura. Ma la politica? No e poi no.

⁂ Ho sul tavolino mezza dozzina d'*assidui*, sotto forma di cartoline postali, che mi domandano le notizie della repubblica Argentina.

Sono probabilmente dei nipoti, che hanno laggiù uno zio d'America, e si capisce l'ansietà che li preoccupa.

Ho giusto sott'occhi un dispaccio comunicato al *Corriere Mercantile* dal signor Florenzo Varela. È in data di Buenos-Ayres, 15 ottobre, e se ne rileva qualmente Sarmiento abbia rimesso pacificamente il potere all'Avellaneda. Quest'ultimo giurò innanzi al Congresso, e promise di far rispettare il governo e soffocare la rivoluzione.

Il generale Arredondo, uno dei capi degli insorti, è stato effettivamente battuto; Mitre è a Montevideo.

Adesso viene il buono del dispaccio:

« La popolazione straniera è contentissima del trionfo del governo. »

Avete capito? Vuol dire che fuori d'Italia gli Italiani sono un elemento d'ordine.

Don Peppino

TRIBUNALI

Roma, 20 ottobre.

Salgo al primo piano del palazzo della giustizia.

— Onorevole Mancini, osservi, il prefetto Gadda ha mandato i suoi sgherri per assistere alla seduta!

È un signore che dice queste cose al grande avvocato.

Io mi volto, e scorgo due o tre gruppi di persone vestite pulite, e delle quali riconosco alcune per averle vedute dieci anni or sono sotto i portici di Po.

L'onorevole Mancini è il primo a riconoscere che *gli sgherri* sono onesti *travet* che pagano la ricchezza mobile, sanno leggere e scrivere, hanno più di 25 anni, e non hanno mai commesso furto, ricatto, o spergiuro.

L'Aula magna è piena di persone interessanti

Tutta l'aristocrazia di Borgo e del caffè Cavour si è pure data ritrovo nell'aula.

Due guardie di pubblica sicurezza in alta tenuta sono guardate a vista: se fanno un moto solo, il signor Giuseppe Luciani ed il signor Napoleone Parboni hanno deciso di arrestarle e di assicurarle colle loro stesse manette

L'onorevole Mancini ha assunto la difesa degli avversari del Gadda col medesimo garbo col [illegible] la Ristori o la Marini acconsentono di prendere parte ad una rappresentazione di filodrammatici.

Mi sembra abbia detto tra di sè: tutti questi giovinotti, Muratori, Luciani, Carancini, sono di certo persone a modo, buoni amici, pieni di capacità e di buon volere, ma alla Corte d'Appello, con quella vecchia volpe dell'Astengo, è meglio che intervenga anch'io!

Chiamata la causa del signor Giuseppe Luciani contro il prefetto senatore Gadda e del principe Odescalchi e del duca Caetani contro lo stesso prefetto Gadda, il presidente Metaxà concede la parola al signor Luciani, il quale ha dichiarato che vuol parlare egli stesso per proprio conto.

Ed infatti lo sento svolgere le sue ragioni con voce ferma, con parola sicura, con periodare corretto. E lo sento continuare per un'ora e lanciarsi contro lo *zelo prepotente* del signor prefetto.

Dopo lui parla il senatore Astengo, combattendo la forma con cui fu presentato il ricorso contro l'iscrizione degli elettori impiegati.

E poi contro lui il comm. Mancini, e poi gli altri avvocati, e poi il rappresentante del pubblico ministero. Il quale avendo chiamato avvocato il signor Luciani, questi protesta non competergli tale titolo.

Un incidente.

L'avv. Astengo ha chiesto ove sarebbe il male se un impiegato non romano si trovasse, per il fatto dell'iscrizione d'ufficio, registrato sulle liste elettorali di Roma e su quelle del collegio nativo.

E l'onorevole Mancini gli ha risposto.

— Voterebbe il giorno 8 a Roma e poi nel suo collegio per il ballottaggio!

Onorevole Mancini! È sicuro che l'impiegato non romano che va a casa a votare voterà sempre per il governo?

Conclusione...

Non s'è concluso!... La seduta è stata levata e la sentenza rinviata alla prossima udienza.

Mi ha detto l'usciere che nello spolverare il banco della Corte, ha trovato le note dei signori giudici, e senza essere profeta, nè figlio di profeta, predice che il tribunale non concluderà, ossia concluderà accogliendo la questione pregiudiziale e sentenziando che il ricorso contro il prefetto non è ricevibile per difetto di formalità di procedura.

Il Cancelliere

NOTERELLE ROMANE

L'apertura del Consiglio comunale coinciderà questa sera con la pubblicazione del libro, già da me annunziato, dell'onorevole Pianciani

Il *Popolo Romano*, che deve aver viste le bozze di stampa, gli preannunzia un successo di vivissima discussione. Val quanto dire che la questione municipale farà un altro passo nella via della polemica...

Ahimè, che darei per sentire una volta o l'altra che ne ha fatto mezzo in quella dei fatti.

■

Una pubblicazione fresca fresca è il *Rapporto sul movimento dello stato civile* a Roma nel 1873, opera del cavaliere Davide Silvagni, direttore della statistica comunale.

Le cifre provano nell'insieme che il numero dei morti supera sempre quello dei vivi; nonpertanto la popolazione è andata sempre crescendo. Il cavaliere Silvagni rammenta a questo proposito che il conte di Tournon, prefetto di Roma sotto l'impero, attribuisce l'aumento costante della popolazione alla immigrazione di provinciali e stranieri, ed assegna come causa della straordinaria mortalità il numero rilevante di agricoltori, che vengono a lavorare nella campagna romana perfino da cento miglia distanti, e muoiono nei nostri ospedali.

✱

Chi provvederà più di carlisti belli e fatti le sacre schiere di Don Carlos dal punto che l'iniquo Gadda ne ha chiuso in Roma la fabbrica principale?

Sissignori, un suo decreto di ieri ha sciolta la Società dei Reduci delle battaglie in difesa del papato.

Io non confondo battaglie con battaglie; ma in questi giorni m'è parso di sentir discorrere molto di reduci. Trattandosi di cose scottanti, acqua in bocca, e vediamo come andrà a finire!

⁂

Quando si dice l'esempio.

Ieri, alla Corte d'assisie, si trattava la causa d'un ladro.

E intanto che se ne condannava uno, il furto faceva proseliti; un tale tentò semplicemente di derubare un professore e un impiegato municipale, che si trovavano nella sala. Preso sul fatto, aspetta ora il suo turno per comparire innanzi al tribunale.

⁂

« Un prete, un conte, un medico, tutti di Macerata, vennero ieri arrestati come falsificatori di banconote brasiliane, taglio di 2,000, 500 e 50 lire. »

Così il registro della questura.

Un prete, un conte e un medico, avete sentito? *Auri sacra fames*, tu mi pigli, tutti in una volta, il braccio della chiesa, quello della nobiltà, e la scienza... Oh! sopratutto la scienza. Permettete che mi copra il viso con le mani; son cose che non le si possono scrivere senza arrossire!...

⁂

Il ben tornato al commendatore Segrè, che assente da Roma per qualche giorno, rientrando ieri in casa sua trovò che mancavano alcuni oggetti d'oro e argento, della biancheria e anche qualche mobile.

Diamine, e che razza di ben tornato! direte voi. — Nulla nulla, ragazzi. La questura scoprì subito il ladro in persona del cameriere di casa, e sequestrò molta parte della roba presa. Poteva fare più presto?

⁂

L'esposizione dell'Ospizio di Termini, fissata per domani, avrà luogo invece sabato alle dieci del mattino.

Sono stato ieri sera al Metastasio, dove la compagnia Vitale annunziava *Piedigrotta, vaudeville* del signor Gargano.

Andai a teatro perchè questo nome di *Piedigrotta*, oltre al rammentare una festa nota dovunque, mi richiamava alla mente lo spartito dei due Ricci, forse il più ispirato di quanti ne abbia saputo metter fuori la ricca vena dei due maestri fratelli

Il Metastasio è un teatro curiosissimo: già è sempre pieno zeppo, quantunque dia due rappresentazioni ogni giorno, eppoi non c'è nessuna relazione tra il pubblico della platea e quello dei palchi. Ieri sera, per esempio, c'era un second'ordine che offriva la combinazione più varia, più ricca di estremi che sia possibile immaginare

Lo spettacolo è sempre ameno. Il fondo della commedia napoletana è quello della più grande sciocchezza, però il dialetto colorisce tutto, e gli artisti fanno, dal più al meno, una discreta figura. Questa *Piedigrotta-vaudeville* è una vera barbonata; ma piace, piace e farà correre gente

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Dinorah*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo: *Cleopatra*.

Politeama. — Ore 5. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — *La signora delle camelie*, in 5 atti di A. Dumas.

Rossini. — Ore 8. — *Fuoco al convento.* — Poi: *La macchina degli scacchi.* — Ballo: *Una doppia lezione.*

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *La festa di Piedigrotta*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Carlo il guastatore*, dramma-ballo in 4 atti.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

PARIGI, 21. — Confermasi la destituzione di Reybaud.

Il duca di Padova si ripresenterà alla seconda elezione di Senna e Oise.

Dorregaray, Rocca ed altri cabecillas saranno internati probabilmente a Nancy.

TEL[illegible]

ISERNIA, 19. — Il ministro Bonghi andò domenica da Carucchio ad Agnone, passando per Castiglione. Dappertutto ebbe liete accoglienze dai sindaci, dalle autorità scolastiche e politiche, dalla guardia nazionale e dai cittadini. Fu invitato ad un asciolvere dal sindaco. Questi fece un brindisi al Re ed all'Italia, e chiese l'aiuto del ministro per i comuni dell'Abruzzo Citeriore.

Il ministro rispose promettendo di fare il possibile, conciliando gli interessi dei luoghi particolari con quelli dell'intiero paese. Soggiunse: « Molto è stato fatto sinora mercè le libere istituzioni; si farà il rimanente in avvenire, temperando il desiderio e le speranze col senno e col ragionamento. » Disse che un altro aiuto volonteroso ed efficace gli Abruzzesi lo avranno dall'onorevole ministro Spaventa, carattere forte e nobilissimo. Invitò quindi a bere in nome del Re e della prosperità dell'Italia, inviando un saluto al ministro Spaventa.

L'onorevole Bonghi partì quindi per Agnone, accompagnato da moltissimi cittadini. L'arrivo in Agnone fu assai festoso; il ministro fu ricevuto con musiche e bandiere.

Oggi avrà luogo un banchetto offerto dagli elettori.

FIRENZE, 20. — Sua Maestà il Re è arrivato, e fu ricevuto dalle autorità civili e militari.

NOVARA, 20. — Il principe Umberto e il ministro dell'agricoltura sono arrivati alle ore 10 1/4, e furono ricevuti alla stazione dal ministro della guerra, dal municipio, dalla presidenza del Congresso e da una folla enorme e plaudente.

Dopo l'inaugurazione del Congresso, il municipio offrì una colazione.

Sua Altezza ritornò quindi a Milano.

NAPOLI, 20. — All'invito fattogli dalla colonia francese di recarsi a Napoli, Thiers rispose che la ringrazia per questo invito ma gli manca il tempo per prolungare il suo viaggio in Italia; spera però di poter fare nella prossima primavera quanto gli è ora impossibile.

LONDRA, 20. — Il *Times* ha un dispaccio, in data del 16 corrente, del presidente della Banca di Buenos-Ayres, il quale dice: « La repubblica è tranquilla, ad eccezione della frontiera Sud ove Rivas probabilmente sarà vinto fra breve, e di Rio Cuarto, ove trovasi Arredondo, che però è in fuga. »

LONDRA, 20 — Il *Morning Post* dice che la Germania ha proposto definitivamente alle altre potenze marittime l'adozione di un codice marittimo internazionale.

Lo stesso giornale annunzia che, dopo lunghe e inutili trattative, il governo tedesco inviò una corvetta alle isole Samoa, allo scopo di esigere una indennità per avere gli indigeni, alcuni anni or sono, distrutte le proprietà dei coloni tedeschi.

BERLINO, 20 — La *Gazzetta della Germania del Nord* [illegible] alcuni particolari circa ad una organizzazione nei circoli evangelici tendente a disubbidire alle leggi, e dice che furono prese alcune misure delle autorità ecclesiastiche evangeliche per impedire queste opposizioni.

Lo stesso giornale smentisce la notizia che siano sorte alcune divergenze fra il principe di Bismarck e il signor Bulow, sottosegretario per gli affari esteri, e dice che questa voce ha origine da alcune persone dell'alta società ostili alla politica dell'impero o alla persona del gran cancelliere.

PARIGI, 20. — La *Gazette de France* assicura che il cabecilla Rada fu nominato comandante dell'esercito carlista del centro in luogo di Don Alfonso.

BAJONA, 20. — È priva di fondamento la voce che i repubblicani spagnuoli abbiano fucilato parecchi Inglesi, fra cui il corrispondente del *New York-Times*.

LONDRA, 20. — Lo Czarevich visitò l'imperatrice Eugenia.

BERLINO, 20. — Il signor Pescatore, giudice d'istruzione, partirà domani con un segretario per Parigi per interrogare le persone dell'ambasciata tedesca sull'affare del conte d'Arnim.

BERNA, 20. — Il Consiglio nazionale decise con 67 voti contro 30 che gli istitutori primari debbano ricevere un'istruzione militare per poter insegnare essi stessi.

VIENNA, 20. — Il ministro delle finanze presentò alla Camera dei deputati il bilancio del 1875. Il ministro fece quindi l'esposizione finanziaria, disse che le spese ascenderanno a fiorini 381,782,551, cioè 1,482,762 meno che nel 1874; le entrate ascenderanno a 369,429,694; il *deficit* sarà di 12,352,857 che si coprirà colla riserva disponibile, secondo la legge 24 dicembre 1869. Il ministro crede che il miglior mezzo per ottenere l'equilibrio del bilancio sia la riforma delle imposte e supplica la Camera di procedere alla discussione dei progetti relativi.

Il bilancio fu rinviato alla Commissione finanziaria.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 21 Ottobre

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	71 15	71 10	— —	— —	— —
Idem [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	517	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	74 95	74 —	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	72 8[illegible]	72 8[illegible]	— —	— —	— —
» Rothschild	75 05	75 —	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1110
» Generale	— —	— —	413 —	412 50	— —
» Italo-Germanica	225 —	225 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industriale e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	394 —	393 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	110 —	109 80
Londra	90	27 70	27 65
ORO		22 20	22 15

GASPARINI GAETANO Gerente responsabile

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	81

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 286

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postali all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 23 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

TRE DISCORSI

Casalini, Luzzatti e Sella, come dire un Bismarck in tre discorsi.

Li avete sentiti? Come un solo Bismarck, essi hanno avuto una parola d'incitamento al governo, perchè bismarcheggi anche lui nella questione politico-religiosa.

E il governo che li intese, fuori di botto colla dissoluzione dei Reduci dalle battaglie pontificie.

Se fossi monsignore, o semplicemente scaccino, a quest'ora mi sarei messo in letto colla febbre. Ma non sono che semplicemente un galantuomo, e però mi rassicuro. Tremi chi vuole, io guardo e lascio fare.

Al postutto, Casalini è giovane, Luzzatti è Luzzatti, e Sella è sempre stato il migliore amico del vescovo del suo paese. E questo mi basta per vivere sicuro che la libera Chiesa delle persone timorate non corre alcun pericolo nel libero Stato dei patrioti; e salvo il principio cavouriano, tutto è salvo.

Ho detto principio, e insisto su questa parola, perchè v'ha un principio ed un fine, e chi può giurare che il bismarckismo non sia il fine del cavourismo?

Sotto l'aspetto religioso l'Italia, secondo me, si trova nelle acque della Francia: non ha un Mac-Mahon, non corre nemmeno le magre venture d'un settennato a rigore di scadenza come le cambiali: ma il fatto è che il suo periodo di prove è cominciato il 20 settembre 1870.

Passati i sett'anni, la Francia si darà il governo che le piacerà; esaurite le prove, noi ci troveremo o cavouristi completi, o bismarchisti nel senso più rigoroso della parola.

Devo dire la mia?

Bismarchista no, per centomila ragioni. Quanto a cavourista, ahimè! il commendatore Balduino da qualche tempo con que' suoi così da cinque e da sette fa una terribile propaganda contro le dottrine del grand'uomo. Provatevi a guardare un prete coi polmoni disfatti e collo stomaco in rivoluzione per causa d'una di quelle scelleraggini accartocciate, e vi parrà più brutto e più nero del solito.

A me, per esempio, in uno di quei momenti là, è accaduto un giorno di dar di monsignore a..... no, è inutile, non voglio dirvi a chi: la cosa vi parrebbe troppo fuori di riga

Ma intanto, anche al di fuori del signor Balduino, che non c'entra, una ragione la ci deve essere a questa recrudescenza di bismarchismo che assale persino l'amico del vescovo di Biella, e fa dell'onorevole Gadda il Sansone che ha atterrate le colonne dei Reduci... ma non c'è rimasto sotto.

La ci dev'essere, dico, perchè un giornale tedesco — la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* — lisciando il pelo a Minghetti a Legnago non ha potuto far a meno di notare il suo silenzio intorno alle relazioni fra la Chiesa e lo Stato.

Io, per esempio, non so come ci possano entrare lo Stato e la Chiesa nel pareggio del bilancio... ma dal punto che un giornale tedesco lo dice, chi oserebbe dubitarne?

Ketteler, Leodokowsky e gli altri nel bilancio prussiano che non conosco dovrebbero figurare in attivo, e costituire addirittura il sopravanzo. Io mi propongo di verificare la cosa, e quando sia veramente così, la panacea universale è trovata.

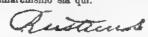
Un collegio elettorale metterà in campagna il suo deputato per un tronco di ferrovia? Gli darò un monsignore, e domanderò il mio resto.

Un comune reclamerà una strada, un ponte, o anche semplicemente una stazione di carabinieri? Si pigli in massa i canonici del capitolo, e ne faccia a suo grado.

Miceli prenderà la parola per fulminare la servile politica del ministero? Lo manderò a farsi esorcizzare dal parroco.

Si urlerà contro le imposte che sfibrano, dissanguano, affamano, ecc., ecc.?

Farò tirar le orecchie a tutti i preti d'Italia a un tempo, e il baccano sarà tale che nessuno s'accorgerà degli urli.

Affemia, comincio a credere che tutto il segreto del bismarchismo sia qui.

MANUALE DELL'ELETTORE

[illegible]rasco. — Collegio N° 157.

Celebre per la pace del 1631, e per le *triffole* che vi si trovano squisite.

L'onorevole Sineo, entrando al Senato, lasciò al generale Deleuse l'eredità elettorale del collegio.

Contro il generale Deleuse si porta il cavaliere Vayra, procuratore ed amico del signor Casimiro Favale del fu Carlo Favale, tipografo in Torino.

Questa canditatura edita coi tipi Favale, non pare debba piacer molto.

Il cavaliere Vayra *a pias nen vaire.*

Però oltre al signor cavaliere Casimiro Favale, tipografo come sopra, il signor Vayra, procuratore e cavaliere come sopra, è portato anche dal signor Ottobre.

Questo signor Ottobre non vuole che il generale Deleuse vada alla Camera, perchè ha dichiarato che è pronto a votare da capo la legge sugli atti non registrati.

Siccome le elezioni avranno luogo in *novembre*, il signor Ottobre resterà indietro d'un mesetto.

Me ne duole per il cavaliere Vayra, procuratore, e per il cavaliere Casimiro Favale del fu Carlo, tipografo in Torino.

**

Ravenna. — 1° Collegio, N° 356.

Da tempo immemorabile sono di moda a Ravenna le rivalità fra cognati.

Lanciotto e Paolo si sono disputati il possesso della bella Francesca; Gioachino primo Rasponi, generale agostiniano, prefetto di Palermo, ex-azionista del *Paese* di Pipì, disputa il collegio di Ravenna al cognato Cesare Rasponi, principe del sangue e ortodosso di destra.

Ma l'amico Cesare che ebbe a sudare per vincere di dieci voti l'avvocato Camporesi già suo competitore, avrà egli forza di vincere il cognato Gioachino?

Mi par di vedere il commendatore Homodei obbligato a far la parte dell'*Ajo nell'imbarazzo* fra un candidato di destra ed un ex collega.

E il conte Gioachino col piede destro sulla riva e col sinistro sul battello che lo deve ricondurre fra i suoi terziarj.

**

Ravenna. — 2° Collegio. N° 357.

Et le combat non avrà luogo *faute de combattants* (Racine).

Il commendatore Domenico Farini unico e solo riunirà sovra il suo capo, uno dei pochi capi capelluti e nerissimi della Camera, tutti i voti di Ravenna (settentrione), Alfonsine e Bagnacavallo.

La Camera non sarà defraudata di un bel nome, l'onorevole Ricotti riavrà il suo paladino, e l'onorevole Corte ritroverà il suo fratello siamese nella Commissione dei bilanci della guerra.

**

Crescentino. — N° 289.

(Per il bel Bertole-Viale
Votò sempre Crescentino,
Ora un tal conte Salino
Se venuto a presentar.)
(Poema inedito crescentinese.)

Un conte Salino si presenta difatti competitore del comandante del corpo di stato maggiore. Io non mi rammento di nessun conte Salino, uomo politico; mi rammento però d'un conte collo stesso sale in diminutivo, che, dilettandosi di fotografia, passava il suo tempo ad aggruppare e fotografare le ballerine del Regio di Torino.

Se il candidato di Crescentino fosse quello stesso, io lo consiglierei a non abbandonare le sue favorite... occupazioni. Alla Camera troverebbe, è vero, dei gruppi belli e messi in posizione, ma i fotografi non mancano dalle tribune.

E se non è lui, lo consiglio a ritirarsi lo stesso, perchè i fotografi delle tribune potrebbero, al confronto col suo competitore, trovarlo brutto.

Tutto sommato, è meglio che il conte Salino lasci venire di nuovo l'*avvenente* amico dell'onorevole Massari.

Che bel gusto farsi dire di *no* dall'urna? Capisco che — sempre secondo la mia prima ipotesi — il conte Salino dev'essere abituato alle *negative*, ma, in lingua elettorale, le negative sono fiaschi.

**

Napoli *(continuazione).*

4° Collegio. — *Montecalvario.* — *In illo tempore*, quando a Napoli la nostra sacrosanta religione era rinfocolata a furia di spari, Montecalvario aveva una riputazione solidamente stabilita, grazie al suo *Largo delle baracche.*

Che *bòtte*, in quello spazio più che ristretto, nei giorni del Natale! Tutta Napoli vi accorreva, e l'ospedale dei Pellegrini, posto lì a due passi, raccoglieva i feriti... Spettacolo più che maestoso!

Ho detto raccoglieva, ma ho fatto male a usare il passato. Montecalvario è quello che era quindici anni fa, e non ha punto mutato.

Il *Largo delle baracche* è sempre al suo posto. Le bombe-carte, nei giorni di festa di precetto, si seguitano a sparare.

I feriti seguitano tutti gli anni ad entrare, a quella tale epoca, ai Pellegrini.

Vent'anni fa — quando gli spari divertivano anche me, quello che sparava più di tutti era un *guappo* (gradasso), chiamato *Mastro Tridece.*

Non so se continui a godere di questo primato, ma è probabile che ora sia un foriere della quarta legione, giurato, elettore politico e amministrativo, e concorra con molti altri suoi pari « a far muovere la barca dello Stato, mercè l'ingranaggio elettorale. » Che frase, non è vero? L'ho letta in un programma ieri sera.

Montecalvario è il quartiere dei Mastro Tridece. Il *guappo* vi regna e la camorra tenta di governarvi. Ma la camorra che nelle parti basse della città si mantiene ad un livello basso ed umile, a Montecalvario è ripulita, spesso elegante, protegge tutte le generosità e ci vive sopra.

Con questi elementi tra i piedi il Montecalvario è un vero Calvario per chi deve salire il collegio.

È caduto, nel salirlo, l'onorevole Filippo de Blasio, ministro della luogotenenza; più tardi il compagno di Bixio e di Sirtori, il generale Cosenz... ma in un orecchio, sono cascati perchè hanno guardato troppo per il sottile, e hanno voluto evitare il soccorso di certi Cirenei.

Il deputato attuale di Montecalvario è il signor Pasquale Billi, direttore politico del *Roma*, che si batte. Don Peppino Lazzaro è il direttore letterario, e si lascia battere.... dalla letteratura.

Il signor Billi è un bel giovane, forse uno dei più belli della Camera. Prima del 1860 era un modesto impiegato nei Reali Lotti; nel 1860 impiegato telegrafico: rivelatore arditissimo de' segreti di alta politica, fu strumento efficace della rivoluzione. Ora è giornalista e uomo politico.

Non brilla per le qualità dello stile, nè come scrittore, nè come oratore politico.

Anzi, nella sua qualità di direttore del *Roma*, scrive il meno che può.

Deputato, sta zitto, e quando apre bocca, lo fa in forma tutta privata, rivolgendosi al suo collega in direttorato o a Don Ciccio Bove, giureconsulto pugliese.

Credo che l'onorevole Billi abbia un concorrente in persona del generale Carlo Mezzacapo. Cioè, intendiamoci bene, non è lui che concorre; lo fanno concorrere i moderati napoletani. Si servano pure; ma io dubito che il bravo generale possa arrivare in cima del Monte, trascinando la sua croce.

18 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Con dolorosa rassegnazione Ildegarde vedeva avvicinarsi questo momento; essa sentiva la sua freddezza, la sua trascuranza, e tuttavia non aveva forza di esser la prima a romperla con lui, di esser la prima a dirgli: Vanne lontano!

Si sentiva sempre di nuovo spinta verso di lui da un'inesplicabile compassione, da una premura affannosa per il suo destino, per quanto lo concerneva, sì che dimenticava tutti i suoi torti. Perciò essa già erasi rassegnata a non essere più per lui che un'amica caritatevole. Si sentiva presa da estrema malinconia, mai il mondo erale apparso più inquieto e senza gioie; la sua anima si era immedesimata colla solitudine.

Pochi giorni dopo che Melusina aveva lasciato il castello, Cesare era stato chiamato alla capitale, per accudire al disimpegno delle sue funzioni, durante una malattia, da cui era stato colpito improvvisamente il ministro. Non vi era alcuno cui Ildegarde avesse potuto aprirsi, cui avesse potuto confidare la più piccola parte delle sue pene, e nel cui consorzio trovare un istante di sollievo. I segreti della sua vita intima, gli affanni ch'essa aveva da confidare, si potevano bensì versare nel seno di una madre o d'un'amica, ma rifuggivano timidamente davanti alla riserva austera del padre, come fiori che sotto i cocenti raggi del sole a mezzogiorno si nascondono nel folto dell'erba. In questa triste disposizione di animo i suoi pensieri si rivolgevano involontariamente alla madre, al conforto ch'essa aveva forse trovato in simili dolorose circostanze presso il forte cuore di un amico... essa stessa l'aveva ora veduto, l'uomo dall'occhio tranquillo e penetrante, che stava come un punto nero anche sull'orizzonte del suo destino.

La casa bianca che vedeva di fronte come appariva geniale, seducente, di mezzo allo svariato contorno di alberi, di cespugli e di fiori! Pareva che bagnasse le sue bianche mura nello specchio del lago! Alternativamente si riflettevano su di essa i raggi del sole e della luna, come rivali, che a gara si contendano un'amata fanciulla. Nell'interno tutto era egualmente pacifico, come la lieve nebbia della notte che diffonde la pace, e che, penetrata dai raggi della luna, si estendeva intorno ad essa quale un velo argentino. Nell'animo di coloro che l'abitavano, non si agitava forse qualche brama violenta, qualche pensiero affannoso? Erano forse assopite in essi le speranze e i bisogni, come già da più settimane le onde e il vento tacevano nel lago?

Da alcuni giorni Ildegarde aveva udito dalla bocca di Roberto, che il signor Wildberz si era completamente ristabilito, e che ben presto avrebbe lasciato Waldhofen, per passare il resto dell'estate ne' suoi poderi. Per quanto indifferente si fosse mostrato Roberto nel darle questa notizie, ella non potè fare a meno di notare il suo vivo eccitamento. Avrebbe voluto indagare più addentro, domandare di Melusina, il cui nome fin qui non era mai stato ricordato nei loro discorsi: ma Roberto era corso via, senza lasciarle tempo ad ulteriori domande, dicendo brevemente che doveva partire subito per la capitale. Di là essa ricevette pochi giorni appresso una lettera di Cesare, il quale confermava con ispaventosa certezza tutte le sue apprensioni riguardo al cangiamento operatosi nell'animo di Roberto — pazzia — come Cesare lo chiamava.

Cesare poteva esagerare, dipingere con troppo vivi colori il carattere bizzarro e ardente del pittore, gli errori cui si lasciava trascinare: ma non aveva essa stessa notato più volte con raccapriccio l'insolito fuoco di cui avvampava il suo volto? Non avea ella creduto di scorgere sulla fronte di lui qualche indizio di mente alienata? Come conclusione, poi, Cesare aggiungeva, che calcolava poter ritornare al lago verso la fine di settembre, e che allora avrebbe fatto allo zio una più esatta descrizione della vita di Roberto; poichè omai dopo la scena violenta occorsa fra di loro « a cagione di te, o Ildegarde, » così diceva, non voleva avere più nulla che fare con lui.

A cagione di lei! Un vivo rossore coperse il suo volto; nessun colpo di pugnale avrebbe potuto ferirla più addentro e più crudelmente. Doveva egli dunque trascinare lei pure, che sola come una sacra immagine aveva aleggiato su lui e sulle sue opere, nel fango della sua dignità perduta? Che cosa aveva di comune la sua pura affezione colla sregolata passione di lui? Le balenò in mente la rimembranza di quella [illegible] sulla balza dirupata, la sua audacia [illegible] verso lei, la caduta di Orazio... Si sentì presa da un brivido; se fra Cesare e lui si giungesse a tale conclusione, ad una decisione sanguinosa, che rendesse l'uno omicida dell'altro!...

Se avesse fatto conoscere tutto a suo padre, senza tacergli alcuna delle sue apprensioni? Ma con ciò, a causa del carattere collerico del conte, che, dopo la morte di Eleonora, s'era fatto ancor più cupo e meditabondo, manifestando un dolore per lei inesplicabile, forse non avrebbe fatto che aggravare la catastrofe ch'essa voleva impedire.

Se essa, che era l'amica cui egli aveva rinunziato e che pure lo amava, fosse corsa verso l'amico perduto, e si fosse convinta che veramente la sua voce, il suo sguardo avevano perduto ogni potere su di lui..., se nell'abisso della di lui miseria essa gli avesse disteso la sua mano salvatrice?... La Provvidenza non si era spesse volte servita de' mezzi più meschini per rialzare il caduto, per ricondurre il figlio traviato al tetto paterno? Fu presa da vivo entusiasmo..... Quel giorno stesso voleva recarsi alla capitale, far ricerca di lui, liberarlo dai lacci del vizio.

Nella sua stanza stava appesa un'eccellente copia di un quadro di Monthorst: l'Angelo che libera l'apostolo Pietro dal carcere. Era un dono gentile, che Roberto le aveva fatto parecchi anni indietro; egli stesso l'aveva copiato per lei; gli occhi dell'angelo mandarono sovr'essa come un raggio di vittoria, quando Ildegarde per caso alzò gli sguardi a rimirarlo: un'onda di luce e di splendore, che la fece irremovibile nella sua risoluzione.

E come ora lasciava la sua stanza e si accingeva a salire da suo padre, e pensava a qualche pretesto per iscusare la sua partenza precipitata, sentì nell'atrio il passo di Roberto, e la voce di lui che parlava con uno dei servi. La massima sorpresa fece cambiare sul momento il vivo rossore delle sue guance in pallore; dovette appoggiarsi alla ringhiera della scala per non cadere, e lentamente ridiscese, ad ogni tratto palpitando per la commozione. Roberto era giunto quasi contemporaneamente alla lettera di Cesare; egli aveva recato seco un quadro e lo faceva portare inte-

**

Levanto. — Collegio N° 195.

La lancia del capitano Orengo, un uomo di mare, si misura col canotto del procuratore Farina, un marinaio d'acqua dolce.

La seguente lettera, che ci viene appunto da quel collegio, contiene un avviso troppo utile ai forestieri, perchè non dobbiamo senza indugio pubblicarla:

« *Onorevole signor direttore,*

« Se mai le venisse la voglia o il bisogno di recarsi in queste regioni elettorali intorno all'8 novembre, pigli le sue misure per non trovarsi corto, come accadde a me.

« Venuto qui a diporto, m'ero proposto di fare, proprio a quell'epoca dell'8 novembre prossimo, una gita colla famiglia per trovarmi sul teatro della lotta — dico anch'io *teatro*, come usano loro. — Ma ho fatto i conti senza l'oste, chè qui è, per ora, candidato il signor Farina, il quale, se non è avvocato, è *procuratore*, e domanda a questi elettori l'onore della loro *procura* innanzi alla Corte di Monte Citorio. Avvenne dunque che io cercai noleggiare alcuno de' battelli a vapore che fanno il servizio su queste coste.

« Non ne ebbi che una risposta sola: quella del Papa: *Non possumus*; tutti, ad una voce, mi dissero che erano accaparrati dall'*oste* signor Farina per servizio dei suoi elettori.

« Mi rassegno a fare il viaggio per terra: eguale risposta da tutti i conduttori d'*omnibus*, vetture, diligenze e biroccini: tutti presi per conto del signor Farina!

« Mi restava un tentativo coi somarelli, ma, persuaso che sono tutti per il signor Farina, rinunziai alla prova.

« Io non so se il signor Farina intenda trasportare anche le famiglie e i congiunti — fino alla terza generazione — dei suoi elettori; ma ella farà ottima e giovevole cosa a tutti i forestieri, mettendo sull'avviso di quest'impossibilità di locomozione creata dall'egregio candidato di Levanto.

« Al qual fine le scrivo la presente, salutandola, ecc.

« I. Brandini
« *di Nizza marittima.* »

« *PS.* Mi dicono che anche i preti siano messi nella stessa condizione dei battelli a vapore e delle vetture; tanto che non c'è più modo di far dire una messa per l'anima dei poveri defunti, perchè lo stesso candidato le ha tutte impegnate per sè e i suoi, ora per allora. »

GIORNO PER GIORNO

« Tutti i collegi d'Italia — esclamava ieri il *Diritto* — sarebbero lieti di raccogliere i loro voti sul nome di Garibaldi. »

Peccato, dico io, che non lo si possa fare!

Avremmo un Parlamento Garibaldi unico e solo — nella capitale Caprera — con Garibaldi presidente, Garibaldi Sinistra, giovane e storica, Garibaldi Destra, Garibaldi ministro, Garibaldi De-Luca, ecc.

Non più partiti, nè lotte, nè discussioni!

***

E quale semplicità di forme costituzionali!

« Il Senato e Garibaldi hanno votato. Noi approviamo e promulghiamo ecc. »

Così promulgherebbe le leggi il *Diritto* gazzetta ufficiale del Parlamento Garibaldi — e sempre organo della democrazia assoluta italiana!

Peccato proprio che tutto questo non debba prestare che un bel sogno democratico del *Diritto*!

***

Noto una cosa. Siccome il generale Garibaldi si convocherebbe solo quando lo credesse necessario, avremmo una serie non interrotta di vacanze parlamentari.

Ah! *Diritto* dilettissimo! quando avranno finito tutti i fabbricanti di rettorica di servirsi del nome venerato di Garibaldi, per dire delle corbellerie... e per farne?

***

Dunque si vuol far deputato Garibaldi, come una dimostrazione dell'affetto e della riconoscenza di Roma.

Non dico che non lo sia — sebbene la dimostrazione potrebbe essere un'altra meno incomoda pel prode generale, che sta a Caprera, e parmi non abbia punto voglia di fare il viaggio un po' lunghetto da quell'isola a Monte Citorio.

Ma questa sorta di dimostrazioni mi ricorda, per il ritardo ad arrivare, quella classica dei Troiani all'imperatore Augusto. Narrano le storie che i Troiani mandassero ad Augusto un'imbasciata a fargli le condoglianze per la morte del suo antenato Ettore, figlio di Priamo.

***

Il *Kléber*, che la Francia tiene a Bastia a disposizione del Santo Padre, ha, naturalmente, un comandante.

Sapete come si chiama il comandante del *Kléber*?

Si chiama Vicary.

Conveniunt rebus nomina sæpe suis.

***

Filosofia dei muri.

Sul muro della chiesa di Baida, dintorni di Palermo.

In questa tomba giace la salma
della felice ricordanza del fu
L... G...
Figlio di P...
che nacque in luglio 1871
fratello franco
di questa venerabile congregazioni
i suoi genitori dolente
le comprarono questa porpagine
di detta congregazione
a patto che in detta porpagine
si deve seppellire
la mogli e figli femini
che morranno nubile del defunto.

Una domanda.

Come diavolo farà la moglie del defunto a morir nubile — massime se ha già dei *figli femini*?

PALCOSCENICO E PLATEA

Le premure di Paolo Ferrari per la recita a Torino del *Vero amico* fallirono; ne fu causa la ristrettezza del tempo e l'impossibilità di trovare delle edizioni di detta commedia.

Di copiare le parti non c'era tempo per i molti lavori nuovi e specialmente per i *Derisi* di Achille Torelli; e poi concorse anche un'altra fatalità, quella cioè che vi sono due edizioni del *Vero amico* con sensibile differenza.

A Milano però, il *Vero amico* sarà recitato immancabilmente la sera avanti di *Amici e rivali*, perchè lo stesso Ferrari si è incaricato di far copiare le parti sull'esemplare della commedia di Goldoni da lui posseduto.

Così si ripeterà a Milano la storia dell'*Amore senza stima*, che certi messeri credettero di compromettere, facendo recitare poche sere prima dalla compagnia Diligenti-Calloud (che aveva preceduto Morelli) la *Moglie saggia*, di Goldoni.

Che avvenne? La *Moglie saggia*, commedia ricca di gioielli, ma legati all'antica, non riportò che il rispetto dovuto all'immortale poeta: *Amore senza stima* guadagnò il cinquanta per cento del confronto fra i gioielli legati all'antica e quelli legati un po' alla moderna.

**

Ciò che mi duole, in tutto questo battagliare, è il nome di Goldoni, portato in giro come pretesto per dare addosso al primo dei nostri scrittori drammatici viventi. Una discussione, invece, molto utile, potrebbe essere questa: può giovare al nostro repertorio drammatico, alla nostra letteratura rivestire alla moderna il tesoro comico goldoniano?

Ch'io mi sappia, nessuno l'ha mossa fin qui; nè spetta a me, spigolatore di notizie raccolte qua e là nei giornali, di muoverla... In qualunque modo, la questione, per quanto riguarda la persona di Paolo Ferrari, è chiusa.

E, chiudendola, mi sia permesso d'aggiungere che io aspetto da lui una commedia *sua*, una di quelle che continuano la vena dei vecchi successi e dànno un anno di pane alle nostre compagnie...

**

In questo momento corrono il pallio dell'Apollo quattro opere e quattro maestri.

Lauro Rossi con la *Contessa di Mons*.

Il maestro Sangiorgi col *Giuseppe Balsamo*.

Ciro Pinzuti col *Mercante di Venezia*.

Costantino Palumbo con la *Maria Stuarda*.

Delle quattro, la *Contessa di Mons* è quella che ha finora più corso l'Italia; ma Lauro Rossi, l'eminente direttore del Conservatorio napoletano, non ha bisogno d'un teatro più o meno per la sua reputazione. Se la *Contessa di Mons* rappresenta nel campo della musica drammatica ciò che un tempo — molto tempo fa — rappresentarono in quello della musica semi-seria il *Domino Nero* e i *Falsi monetari*, non c'è dubbio che le porte dell'Apollo, come quelle della Scala e del San Carlo, si apriranno innanzi a lei.

Ma io, non so perchè, sono questa volta per Costantino Palumbo, l'autore della *Maria Stuarda*, già rappresentata lo scorso anno sulle massime scene napoletane.

Questo Palumbo è giovane; è un pianista di primo ordine; compone musica che le belle signore hanno sempre suonata; Apollo è proprio il suo Dio... Che gli apra dunque le braccia!

**

Alcune notizie.

A Lecco è piaciuto sempre più *Il Duca di Tapigliano*, nuovo spartito buffo del maestro Cagnoni. Sembra che questa volta si tratti per davvero d'una bella cosina, ch'entra a far parte, in un momento in cui ce n'è bisogno, del repertorio italiano.

A Novara, per l'esposizione agraria, si è dato con successo il *Ballo in Maschera* con la signora Conti-Foroni. Il tenore si chiama Byron; ma non credo abbia nulla a vedere col famoso bardo inglese.

A Napoli, stasera, *prima* della *Naida* di Flotow. Spero che vada meglio che a Genova, dove ultimamente questa figliuola dell'autore della *Marta* fu alla lettera massacrata.

**

Domani sera al Valle, a benefizio della signora Virginia Marini, la *Principessa Giorgio*, di Alessandro Dumas, figlio.

A Roma quest'annunzio significa teatro pieno zeppo, e obbligo di correre in tempo per trovar posto.

E vi saluto.

CRONACA POLITICA

Interno. — Il discorso di Bioglio!

L'ho qui sotto gli occhi, e l'ho rinfilato parola per parola, e vorrei darne la mia sentenza; non arrivo a raccapezzare che due parole — le parole sacramentali in questa circostanza — bravo! bene!

Avvertite che io scrivo mattiniero, e non ho dinanzi a me lo *champagne spumeggiante* come i fortunati che ne hanno avute le primizie. Sarebbe dunque un discorso per bene anche senza *champagne*?

Ignoro quali siano le sorti che l'urna apparecchia al ministero: ma la parola di Bioglio, scusate il paragone, se io dovessi metter giù la mia cronaca in geroglifici, la rappresenterei con quella manina di corallo, che fa lo scongiuro contro la iettatura.

L'onorevole Minghetti se la sospenda alla catenella, e proceda pure sicuro. Io l'ho in istima di cavaliere valente, ma senza sella e a dorso nudo sarebbe stato un brutto cavalcare.

★★ Leggo in un numero di là da venire della *Gazzetta Ufficiale del Regno* il seguente decreto:

« Udito il ministro per l'istruzione pubblica;

« Veduto, ecc.;

« Considerato, ecc.;

« Decretiamo:

« D'ora in poi gli studenti dovranno studiare di più, e viceversa i professori insegnare di più e meglio. »

E così sia: e io non vedo l'ora che il decreto surriferito, intravveduto pur ora da me nell'annunzio a breve scadenza che i giornali ne dànno, possiate leggerlo anche voi, e quel che è meglio, vederlo, insieme, applicato.

★★ Se uno mi dice: il tal di tale ha rubato il portamonete al suo vicino, fa d'uopo che io lo veda fra i carabinieri, anzi bell'e condannato, perchè io lo creda.

Se mi dice in quella vece: il tal di tale ha regalato al suo vicino il portamonete, gli credo senz'altro. Sarà un difetto; ma ho la fede facile al bene e ritrosa alle tristizie, per quanto gli stessi fatti qualche volta m'avessero dovuto convincere che il mondo è un brutto mondaccio.

Questo per quell'*assiduo* genovese, che ha voluto mettermi in canzone per la storiella — dice lui — dei ventiquattro milioni del duca di Galliera.

Dunque non sarebbe vera l'offerta ch'egli avrebbe fatta pei lavori del porto?

Ebbene: lasciamogli il tempo di farla, se la cosa gli torna. A buon conto, se ho peccato, l'ho fatto in buona compagnia, e l'*assiduo* avrebbe dovuto accorgersi che i giornali genovesi n'avevano parlato prima di me.

Questo prova soltanto che la mia parte di eco io la faccio con fedeltà: ecco tutto.

★★ Un corrispondente romano del *Pungolo* di Milano rimacina i particolari della gita a Palermo dell'onorevole Gerra, e non si mostra eccessivamente amico nè di Plato, nè di Rasponi. Rimane a provare s'egli lo sia con più tenacia della Verità.

Ma questo, al postutto, è un accessorio per me. Quello ch'io noto nella sua lettera è l'osservazione che l'egregio prefetto s'è fatta a Palermo un'Egeria d'un onorevole di Sinistra. Che la sua missione sia fallita per colpa dell'oracolo a cui fece capo?

Sarei tanto felice se mi si cavasse dal cuore la spina di questo sospetto.

A buon conto, nei fogli milanesi trovo cenno

---

ramente velato nel suo studio. Fin dal principio della scala essa potè notar questo, ed ecco che i suoi occhi s'incontrarono nello sguardo cupo e tenebroso del pittore:

— Presto! presto! — gridò egli ai servi, che troppo lentamente lo precedevano col loro peso.

Parea che fosse incerto se dovesse seguirli o aspettare Ildegarde; in quell'istante di esitazione, essa era già presso di lui.

— Di nuovo tornato, signor Roberto? — disse — e con un nuovo lavoro?

— Sì, ma solamente di volo; riparto subito! — rispose egli con voce interrotta, colla testa quasi da lei rivolta; le ultime sue parole non le avea intese affatto.

— Non sempre aveva così fretta?

— Altre volte! Allora era facil cosa rimaner tranquillo a sedere, il fare dei sogni, allora il cielo e l'inferno non laceravano ancora le fibre del mio cuore!

— Il cielo e l'inferno? Non la capisco.

Egli sorrise amaramente con segni di ironia, e mormorò fra sè:

— Come una fredda statua di marmo!

Essa però era disposta a sopportare qualsiasi scherno; e pensava all'angelo in veste bianca, lucente di notte nel carcere.

— Si trova troppo di cattivo umore, signor Roberto — disse ella perciò con voce tremante — ma questo si deve perdonare all'artista. Non so l'abbia a male, se la prego di avere un po' più di confidenza per me... una volta, credo, una volta sola, non ne ho abusato.

Il tuono della sua voce lo commosse in modo indescrivibile.

— Ah! Ildegarde — mormorò egli sommesso — come tutto ciò è ben lontano, come tutto è passato! Sii pure meco adirata, maledicimi, ma lasciami fuggire! Un Dio inesorabile mi ha strappato da te, mi spinge sempre più e più lontano... fin nell'abisso! Poichè sulla vetta della balza scoscesa mi attira la bellezza più maravigliosa, una fama immortale. E io devo ascendervi — proseguì egli di nuovo prorompendo — quand'anche m'intercettassero il cammino mille angeli come te, o mille demoni come lei!

Ildegarde non si mosse più di un passo; come se fosse stata trasformata in sasso, come se avesse salde radici al suolo, rimase ferma; il mazzetto di viole che portava in seno, le cadde a terra, ed essa vi mise il piede sopra...

I servi aprirono la porta dello studio, precedendoli.

— Mi faccia ancora vedere il suo ultimo quadro — essa disse con voce di preghiera — e quindi tutto sia finito tra noi.

— Non sarà mai! — gridò egli, e come se volesse tenerla indietro a forza, si gettò fra lei e i servi, colla mano alzata in atto di minaccia.

Con uno sguardo doloroso di compassione Ildegarde gli voltò le spalle, e, traversato l'atrio, entrò nel giardino. Egli non la richiamò, non le corse appresso; un sol pensiero lo dominava...

Poco dopo il servo venne a portarle le scuse di Roberto, perchè non poteva trattenersi presso lei; doveva recarsi di premura a Waldhofen, ed ella rispose placidamente: — va bene! — sebbene avesse la morte nel cuore, e provasse gli strazi della gelosia, perchè un'altra le aveva carpito il suo amore.

E quest'altra, ora lo sapeva, era Melusina.

Tuttavia egli meritava più compassione di lei; egli pure era tormentato dalla gelosia. Dopo la guarigione di Orazio, Melusina, così almeno gli era stato riferito (poichè negli ultimi tempi essa non si era quasi mai lasciata vedere da lui), erasi recata alla capitale, e quivi si era fatta mandare tutte le sue cose dal castello. Là egli aveva cercato di vederla, ma non avendo potuto rinvenirla, gli nacque il sospetto che Cesare l'avesse rapita, e la tenesse in luogo sicuro, a lui celata.

Ma allorchè, cieco di collera, si precipitò in sua casa, e gliene domandò conto, Cesare lo ricevette con freddezza dignitosa e impassibile, e nel discorso animato, che fra loro ebbe luogo, non si lasciò trascorrere ad alcuna confessione del fatto, nè ad espressioni offensive. Roberto dovette ritirarsi come smemorato; passò alcuni giorni in dissipazioni assordanti, in feste che rasentavano le orgie; poi lavorò di nuovo, chiuso nella sua camera, senza interruzione fino al tramonto del sole, come se gli fosse stato assegnato troppo breve tempo a completare il suo lavoro; e quando gli amici lo assalivano colle domande: « che cosa lo stimolasse a questa furia incomprensibile; » egli rispondeva: « La morte! » ond'essi, spaventati, lo lasciavano tranquillo.

Eppure egli, dopo una notte passata nella crapula, e vagando con essi ai primi albori del mattino per le contrade della città, o su per i colli vicini, cantando pazzamente, soleva esclamare: che questa era la vera vita d'artista, che ora soltanto il suo genio s'innalzava. Se non che a poco a poco la sua forza si snervava, i piaceri lo stancavano, ed egli cadde in una specie di torpore brutale, da cui fu scosso finalmente all'apprendere con certezza che Melusina da molto tempo era ritornata a Waldhofen. Udir questo da una bocca sicura, da un conoscente che vivea in gran dimestichezza colla famiglia di Waldhofen, e tosto partire per colà, fu un punto solo per lui. Certo essa non era ritornata in quelle parti per amore di lui; che anzi lo fuggiva; ma egli aveva ora scoperto la sua dimora; poteva vederla.

Era forse giunto a Waldhofen, quando Ildegarde nel pomeriggio uscì in carrozza, dirigendosi ad uno dei villaggi che sono posti sulla riva del lago. Sorgeva esso in quel punto dove le due sponde formavano un romantico dirupo. Pochi giorni avanti un incendio aveva quasi intieramente distrutta la chiesa del paesello, ma per fortuna non aveva arrecato danni maggiori alle abitazioni dei poveri campagnuoli e alle loro barche.

Ildegarde provava come un sollievo nell'andare a pascere il suo dolore in questa distruzione, e nell'altrui infortunio trovar conforto al proprio. Al tempo stesso, come sempre accade nelle avversità, sentivasi tutta disposta a compiangerli e a soccorrerli. Essa aveva appunto messo termine allo scopo della sua venuta, visitando in compagnia del pastore il luogo dell'incendio, e l'aveva pregato di accettare la sua piccola offerta per la ricostruzione della chiesa, promettendogli una somma più vistosa da parte di suo padre, e vagava ora soletta fra le tombe del cimitero. In mezzo a questo passato, in mezzo a quelle nere croci qua e là disseminate, e le cui ghirlande appassite susurravano al vento come per triste inquietudine; in mezzo alle grigie pietre sepolcrali, circondate dai vapori che emanano dalle tombe e dai loro fiori, Ildegarde nel suo bianco abbigliamento svolazzante sembrava la dea della mestizia, vagante fra i sepolcri. A mezza voce leggeva le sentenze di sapienza, di consolazione, di speranza, che qua e là erano scolpite a piè delle croci, e che la commovevano dolorosamente, quando il sopravvenire di uno sconosciuto nel piccolo recinto venne ad interromperla.

(Continua)

di cinquanta carabinieri che hanno lasciata quella città, avviati per l'isola. Ecco i Rasponi che ci vogliono, e prego l'egregio conte a non offendersi dell'applicazione che io faccio del suo nome.

⁂ Nella geografia del sentimentalismo le città sorelle d'Italia sono cento. Ma io vorrei che tutte cento insieme non facessero che una sola Cento, e mi chiamerei felice.

Ricevo da quella città un giornale nuovo — il *Piccol Reno*. Leggete queste poche righe, nelle quali si riassume tutta la sua rubrica delle cose locali:

« Di Cento non abbiamo nulla: grazie all'abilità e vigilanza delle nostre autorità, ci gode constatare che da tempo immemorabile noi godiamo una quiete e sicurezza perfetta. »

È in quel paese là che Lytton Bulwer dee aver côlta l'ispirazione del suo libro: *La razza dell'avvenire*, presso la quale informatosi delle condizioni dell'ordine pubblico, gli fu risposto che l'ultimo delitto di sangue risaliva a diecimila anni prima, e non se ne parlava più se non come d'un avvenimento mitologico.

Estero. — La Germania ha rinforzata la guarnigione di Metz d'un migliaio d'uomini, o poco più, seppure non debba dirsi o poco meno.

Fatto semplicissimo: le fortezze ci sono per tenerle munite, e lo stesso onorevole Nicotera è pronto a dare a quest'uopo tutti i milioni in più che ha scoperti nel disavanzo dell'onorevole Minghetti.

È il caso d'allarmarsi per così poco? Io direi di no, anche senz'essere francese. La Germania dalle sue vittorie ha imparato una cosa, ed è che costano sempre caro, e quest'è un insegnamento prezioso.

A buon conto, se è vero che i Francesi versino in qualche pensiero per i mille uomini di Metz, vuol dire che essi pure hanno imparato qualche cosa, ed è: che le sconfitte costano ancora più caro.

⁂ L'Inghilterra ci offre lo spettacolo d'un altro sciopero, che dovrebbe essere il dodicesimo dell'annata. Sono seimila operai.

Ma questa volta i proprietari sono decisi a non fare alcuna concessione: o accettare la riduzione dei salari, o rimanere senza salario.

Come finirà? Mah! le *Trade's Unions* hanno speso nell'annata quasi due milioni, e si trovano a secco. Talchè i nuovi scioperai sciopereranno per proprio conto e a proprie spese. Come dire che dovranno smettere, seppure a quest'ora non hanno già smesso.

⁂ Paulo Fambri, or sono quattro anni, ha scritto un libro: *Volontari e regolari*.

A quei tempi s'era ancora persuasi che un impeto di popolo potesse aver ragione di tutte le strategie possibili, e si credeva ingenuamente che una camicia rossa e un fucile bastassero a fare in un attimo d'un giovanetto un *grognard de la vieille*.

Cara illusione, che la guerra del 1870 doveva distruggere definitivamente. Io la consegno alla leggenda, come ad una tomba, e le recito per esequie il seguente brano di lettera del maresciallo Moltke:

« Una guerra regolare è come un temporale che devasta a gran colpi dei tratti di paese, ma che insieme feconda; una lotta come quella che infierisce ora in Ispagna è invece un nebbione duraturo che distrugge tutto il ricolto. Ma gli eserciti improvvisati non possono fare altra guerra. »

Anche Paulo Fambri era venuto presso a poco alla stessa conclusione. Ma dal punto che Moltke l'ha fatta sua, che ne dicono ora quei signori che predicano contro il *tributo di sangue?* Ne parlano forse unicamente per adonestare la propria morosità? A buon conto, lo apprendano da Moltke: gli è il caso di ripetere l'adagio: chi più spende, meno spende.

⁂ Lo Stremayer d'Italia ha parlato ad Agnone, il Bonghi della Cisleitania ha parlato a Voitsberg.

Agnone e Voitsberg — la voce dell'Alpi della Stiria e quella dell'Appennino abruzzese.

Ad Agnone si parlò di libertà, si parlò di progresso e d'avvenire.

Al contrario, a Voitsberg s'è inteso un ministro proclamare che l'introduzione del matrimonio civile obbligatorio è inopportuna.

Mi figuro il salto che farebbe sul suo seggiolone l'onorevole Vigliani se gli arrivasse agli orecchi una di queste parole d'un suo collega, e mi spiego il sospiro dei reazionari francesi d'una volta quando dicevano: liberi come in Austria.

⁂ L'elettrico ci parla dei buoni offici dell'Austria, della Russia e della Germania presso il Divano per indurlo a concedere alla Romania il diritto di concludere a suo piacere dei trattati commerciali. Finora il Divano si terrebbe sulle sue.

Un'aggiunta in via di commento: pare che il Divano siasi imbottito d'ostinazione, pretendendo che la domanda per questa concessione gli venga dalla Romania direttamente.

Sono piccoli puntigli sui quali io non trovo che ridire. Ma domando io se l'Europa a riconoscere l'Italia a Roma avesse aspettato il beneplacito, mettiamo, del Vaticano, a che punto saremmo noi?

Don Peppino

S. P. Q. R.

8 — 21 — 42

Alle 8 d'ieri sera, 21 ottobre, 42 consiglieri comunali presero posto nell'aula Capitolina, e inaugurarono la sessione ordinaria d'autunno del Consiglio municipale.

Fra i quarantadue veggo con piacere seduti anche alcuni dei consiglieri venuti fuori dall'urna nel mese di luglio.

Attenti! parla il ff. di sindaco.

Venturi. Signori! ho l'onore di salutarli, e se me lo permettono, dirò due o tre cose molto interessanti.

Come sanno bene, noi siamo la Giunta, ma una Giunta appiccicata in un momento supremo, quasi direi tropicale, una Giunta sbocciata come i cocomeri, in pieno estate. Non lo dico per vantarmene, ma credo che le cose non siano andate tanto male.

Però non vogliamo fare nulla di illogico e di incostituzionale. È giusto che ci dimettiamo fin da questa sera, e che il Consiglio rinfrescato e ringiovanito decida da chi vuole essere governato. Naturalmente, non lascieremo il nostro posto finchè il Consiglio non abbia esaminato il nostro bilancio.

Mazzoni. Io comincierei a trattare la proposta 29. Non son io che parlo! Sono i cittadini, la stampa, i concorrenti, l'Europa, che parlano dalla mia bocca, perchè si vuol definire la questione del capo delle guardie municipali.

Venturi. Bisognerebbe chiudere le porte, e non mi pare che sia ancora l'ora!

Mazzoni. Aspettiamo l'ora.

Il cavaliere Alatri, ministro per le finanze, si alza. (*Movimento generale di attenzione*). Signori! dopo i discorsi pronunziati dagli onorevoli Minghetti e Sella, parrà cosa poco dilettevole l'udire un'esposizione finanziaria fatta da un umile assessore municipale quale io mi sono.

Ma, o signori! Ci sono nella vita dei momenti nei quali... (Il proto mi avverte che se ho l'intenzione di trascrivere tutto il discorso l'ho fatta bassa. Il discorso sarà pubblicato a parte, per comodo de' signori contribuenti).

Tutto sommato, il cavaliere Alatri fa un bel discorso, ed annunzia che la Giunta venuta al potere trovò poco più d'un milione per tirare innanzi, e avendo mantenuti tutti gl'impegni, potrà chiudere il bilancio con un *deficit* di circa tre milioni.

Una bagattella che un espediente finanziario basta a riparare. Oh! potessi trovar anch'io un espediente!

Segretario legge alcuni decreti d'urgenza. C'è fra gli altri quello per la demolizione delle casipole a piazza Termini (!?)

(L'« urgenza » dev'essere uno sbaglio, visto che le casipole ci sono sempre e nessuno pensa a buttarle giù).

Il Consiglio approva i decreti.

Si dà lettura delle proposte modificazioni all'appalto dei lavori stradali nella seconda e terza zona dell'Esquilino.

Galletti. Col prolungare il termine de' lavori ci rimetterete un tanto. Dove anderanno a mettersi i grandi quartieri, le opere colossali, i grandi magazzini? (Quante belle cose vede l'onorevole Galletti!)

Angelini. Abbiamo pensato anche alla realizzazione de' sogni!

Il Consiglio approva la proposta 26.

Si dà lettura della proposta: — Parità di trattamento per la giubilazione dei vigili di nomina governativa e comunale.

Galletti. Proporrei di trattar la cosa fra noi.

Venturi. Ma o che hanno freddo che voglion le porte chiuse a tutti i costi?

Spada esce dal fodero per sostenere la proposta Galletti!

Venturi si rimette al Consiglio.

Alle 10 1/2 le porte si chiudono.

il Fedele

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Dinorah*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo: *Cleopatra*.

Politeama. — Ore 5 1/2. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — *Riabilitazione*, in 4 atti di Montecorboli. — Poi: *Nelle tenebre*.

Rossini. — Ore 8. — *Oro e orpello*, in 2 atti di Gherardi del Testa. — Poi: *Tre donne avvocati*. — Ballo: *Una doppia lezione*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Pulcinella avvocato delle cause perdute*. — Indi: *Passo a due*.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — — Drammatica compagnia diretta da Onorato Olivieri. — *Carlo il guastatore*, dramma-ballo in 4 atti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Anche le strade ferrate romane, come quelle dell'Alta Italia, meridionali e sarde, hanno dichiarato che accorderanno il ribasso del 75 per cento sul costo dei biglietti per il trasporto degli elettori.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 22. — Il governo spagnuolo ha pagato un'indennità per il *Virginius*. Gli altri reclami degli Stati Uniti saranno sottoposti ad una commissione di arbitri.

A Cuba, il generale Concha ha ordinato che siano fucilati tutti gli insorti che vengono presi dalle truppe spagnuole.

TELEGRAMMI STEFANI

ISERNIA, 21. — L'onorevole Bonghi, ministro della pubblica Istruzione, tenne il mattino del 19 un discorso ai suoi elettori del collegio di Agnone. L'onorevole ministro manifestò primieramente il suo dolore per la morte del suo amico Tamburi, uomo di senno pratico e di saldissimo volere, e disse che l'Italia, per vincere qualunque ostacolo che frappongasi alla conquista del proprio avvenire glorioso, abbisogna di simili figliuoli. Del resto, soggiunse il ministro, il fittizio disagio odierno proviene da un movimento insolito; quindi un contrasto di idee, di desideri, di interessi. Prima pensieri languiti, desideri assoluti, bisogni manchevoli; oggi menti sollecite, brame fervide ed istanti bisogni. Prima il tempo lungo pareva scorresse rapidamente, ora il più breve divenuto lunghissimo. Ora i giorni sono diventati secoli, mercè l'operosità umana. (*Applausi, sensazione.*)

Parlando di queste provincie, il ministro disse che il governo ha concorso per congiungerle al Tirreno e all'Adriatico, togliendole dal miserevole isolamento e dalla necessaria immobilità del passato, e constatò che è impossibile di ottenere tutto quanto desiderasi, poichè i desideri crescono col crescere dell'incivilimento. (*Bene.*)

Il ministro accennò quindi alle difficoltà incontrate per ricostituire l'Italia, alle enormi spese sostenute, enumerò tuttavia i benefizi conseguiti e disse che se il progresso non è ancora venuto tutto in queste alte ed appartate pendici, verrà quanto prima in grazia della intelligenza e della buona volontà degli abitanti.

Il ministro dimostrò il progresso fatto, ricorrendo all'argomento delle cifre sulla importazione, esportazione, transito, poste e telegrafi, nelle quali cifre il beneficio dello Stato misurasi a decine, e quello del commercio e del paese a centinaia di milioni. Muovetevi, soggiunse, e vivete molto e molto vi gioverete dell'anticipazione che oggi fate! (*Benissimo.*)

Parlando delle finanze, il ministro disse che la condizione finanziaria è indubitatamente migliorata e il pareggio può dirsi ottenuto.

Il governo abbisognava di forza per compiere il programma nazionale, il paese la diede, ed abbiamo conseguito il fine, unificando le leggi e componendo gli animi. Il governo italiano operò ed opera sempre coraggiosamente, attuando cose utili e giuste a prima giunta avversata. Il governo italiano non teme di nulla. (*Bene.*)

Il ministro toccò brevemente dei governi provvisorî, che abolivano imposte e decretavano spese, e li chiamò governi dei giorni di festa. (*Ilarità.*) I giorni di lavoro e di raccoglimento vennero dopo, lavoro lungo, raccoglimento serio per il governo nazionale. (*Bravo.*)

Si pareggiò il peso delle imposte, si provvide alle spese militari e ai lavori pubblici. Questi ultimi occorsero più nelle provincie meridionali. Mano mano che si fanno i lavori, diminuiscono le sovvenzioni; crescendo la contribuzione volontaria per mezzo del movimento commerciale, diminuisce la contribuzione forzata; scemando la gravità dei bisogni, scema la gravità dei sacrifizi. (*Benissimo.*)

Il ministro dimostrò quindi l'esattezza del disavanzo calcolato dal presidente del Consiglio, e parlò delle riforme amministrative e delle riforme tributarie. Soggiunse che stima poi inconcludente una opposizione amministrativa. Infatti, chi non vuole riforme, purchè buone? Chi non vuole il meglio? L'opposizione non politica è una opposizione senza solida base. L'opposizione amministrativa fece questo male: ritardò sempre di parecchi anni la esecuzione dei disegni pensati e proposti dalla maggioranza per il pareggio del bilancio, che a quest'ora avremmo già ottenuto e che quind'innanzi otterremo, e prestissimo, colla perequazione delle imposte, colla revisione della legge sul dazio consumo e colle modificazioni sulle tariffe doganali.

Il ministro confrontò l'opposizione colla maggioranza, facendo la storia dei due partiti, e dando a conoscere i danni che recò l'opposizione alle provincie meridionali. Trattando delle une e delle altre provincie, dimostrò il governo avere sinora assegnato pei lavori pubblici nelle meridionali qualcosa più che nelle settentrionali

Il ministro conchiuse il suo discorso dicendo: un giorno vi dissi con franchezza: aspettatevi nuove imposte; vi dico oggi: l'ora dei gravi sacrifici è quasi passata e si avvicina invece il tempo di raccoglierne i frutti. Coraggio e fede nelle prospere sorti della patria, nella giustizia del Parlamento, nella imparzialità del governo. Uniamoci tutti nel generoso proposito di rendere il paese più ricco, più colto e più morale, e così lo renderemo di certo, purchè noi ci avvezziamo a volerlo fermamente. (*Applausi vivissimi, prolungati*).

Il discorso fu ascoltato con un silenzio religioso e interrotto con frequenti segni di approvazione. Esso durò circa due ore, e fu pronunziato nella chiesa di San Francesco, donde una moltitudine di cittadini elettori accompagnò l'onorevole Bonghi a casa al suono della banda civica.

PARIGI, 21. — La principessa di Galles è attesa sabato a Parigi.

Un dispaccio di New-York smentisce la notizia che una nave da guerra tedesca sia andata alle isole Samoa per chiedere una indennità pei danni recati dagli indigeni ai coloni tedeschi.

BUENOS-Ayres, 14. — Il presidente Avellaneda comunica che la situazione è buonissima. La rivoluzione è quasi spenta. Essa agonizza. Il generale Arredondo fu cacciato sino a Rio Quarto. La repubblica è tranquilla.

Tutta la provincia di Buenos-Ayres coi suoi mezzi immensi disponesi a sostenere l'autorità legale.

COSTANTINOPOLI, 21. — L'Austria-Ungheria, la Russia e la Germania continuano a trattare per ottenere che la Porta dia il consenso che esse possano conchiudere trattati di commercio colla Rumenia. Nulla però fa prevedere, come vorrebbe far credere il *Times*, che le tre potenze sieno disposte a conchiudere tali trattati anche senza il consenso della Turchia.

BERLINO, 21. — La *Corrispondenza Provinciale* annunzia che il Reichstag sarà convocato il 29 ottobre, e verrà aperto personalmente dall'Imperatore.

La *Gazzetta della Germania del Nord* smentisce di nuovo categoricamente la voce che la Germania intenda di intervenire negli affari di Spagna.

COPENAGHEN, 21. — La notizia data dalla *Tagespresse* di Vienna, relativa alle comunicazioni che il gabinetto di Berlino avrebbe fatte al ministro di Danimarca sulla espulsione dei sudditi danesi dello Schleswig settentrionale, trova qui poca credenza. Si sa soltanto che il ministro di Germania a Copenaghen dichiarò che quelle espulsioni erano una necessità nell'interesse dell'ordine pubblico.

LONDRA, 21. — Una tempesta violentissima imperversò oggi in Inghilterra e in Iscozia, danneggiando molte case e i telegrafi.

Il vapore *Chusan*, che si recava da Glascow a Shanghai, naufragò sulla costa occidentale di Scozia. Undici persone dell'equipaggio perirono.

PARIGI, 21. — Una lettera di Madrid smentisce le informazioni della *Gazzetta d'Augusta*, la quale dice che il signor Vega d'Armijo, nella sua recente nota, abbia seguito una politica personale. La lettera afferma che la nota fu prima approvata dal gabinetto di Madrid. Un accordo completo regna fra Vega d'Armijo e il governo spagnuolo

FLENSBOURG, 21. — I candidati danesi Allemand e Kruger furono rieletti membri del Reichstag.

BERLINO, 21. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, parlando dell'espulsione dei danesi dallo Schleswig settentrionale, dice che il ministro di Danimarca fu accolto con molta cortesia dal ministero degli affari esteri e ricevette la promessa che la questione sarà esaminata in modo corrispondente ai buoni rapporti che esistono fra i due paesi.

La stessa *Gazzetta* dichiara priva di fondamento la voce relativa ad un preteso concentramento di truppe tedesche tra Metz e Strasburgo.

PARIGI, 21. — Una lettera di Thiers smentisce l'asserzione che egli abbia accusato il governo francese di sentimenti ostili all'Italia.

BUENOS-AYRES, 19. — Il Congresso fu chiuso.

Il generale Rivas fu battuto.

MONTEVIDEO, 19. — Corre voce che il governo emetterà 4 milioni in carta monetata.

Un vapore è partito con materiali da guerra per gli insorti argentini.

SAN FRANCISCO, 21. — Un dispaccio dal console americano alle isole dei Navigatori conferma la notizia che una nave da guerra tedesca levò una indennità, sequestrò il terreno, che era in contestazione, a favore dei sudditi tedeschi e abbruciò parecchie case degli indigeni. La nave lasciò quindi quelle isole.

PARIGI, 22. — Sopra 81 elezione di presidenti dei Consigli generali, 52 risultarono favorevoli ai conservatori e 29 ai repubblicani. Questi hanno perduto per conseguenza 5 posti.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 22 Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	71 [illegible]	71 [illegible]	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	517	— —	— —	— —
[illegible] 64	74 [illegible]	74 [illegible]	— —	— —	— —
Prestito [illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —	— —
[illegible]	75 [illegible]	[illegible]	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	415 —	414 —	— —	— —	1110
[illegible]	— —	235 —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	[illegible]	333 —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	109 90	109 70
Londra	90	27 [illegible]	27 65
ORO		22 20	22 15

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Il 19 Ottobre nella LIBERTÀ di Roma comincierà la pubblicazione del Romanzo

MINE E CONTROMINE

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante: il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870; i lettori della ***Libertà***, che già tanto apprezzarono il primo Romanzo del Samarow, accoglieranno questo con uguale favore; il Romanzo **Mine e Contromine** sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo i seguenti Romanzi originali: CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà***, ROMA.

Gli abbonati nuovi alla *LIBERTA'* dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Mine e Contromine.***

DOCTOR IN ABSENTIA

può essere qualunque persona della classe dei dotti, artisti, studenti, chirurghi-operatori, scienze, lettere, filosofia, teologia, ecc. Gratuite informazioni si ottengono scrivendo con lettera affrancata all'indirizzo: *Medicus*, 46, via del Re, *Jersey* (Inghilterra).

PILLOLE ANTIEMORROIDARIE DI E. SEWARD

da 35 anni obbligatorie negli spedali degli **Stati Uniti**

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spedisce in provincia.

Firenze, all'Emporio Franco Italiano F. Finzi e C. via Panzani, 28

Roma, presso LORENZO CORTI, piazza Crociferi, 47

Guarigione Istantanea DEL MALE DEI DENTI

ACQUA ODONTALGICA DI SIRACUSA

ammessa all'Esposizione di Parigi 1867.

È il miglior specifico per far cessare istantaneamente il **mal dei denti.** Prezzo L. 1 la boccetta ed accessori, franco per ferrovia L. 1 50.

ACQUA DENTIFRICIA DI SIRACUSA

per la cura giornaliera della bocca. Netta i denti impedendoli dal guastarsi, rafforza le gengive, arresta la carie, preserva dal male dei denti, e mantiene la bocca fresca e profumata

Prezzo L. 2 la bottiglia, franco per ferrovia L. 2 50.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via de Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 7 Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 Si spedisce in provincia contro vaglia postale.

CONVITTO CANDELLERO

ANNO XXX

Torino, via Saluzzo, n. 33.

Col 2 Novembre si ricomincia la preparazione per gl'Istituti Militari. 8474

ORGANI

per Concerti, Chiese, Cappelle e Comunità

DELLA FABBRICA ALEXANDRE PÈRE ET FILS DI PARIGI

la più importante per l'eccellenza ed il buon prezzo dei suoi prodotti

ORGANI A 120 LIRE

Solidità garantita

Tastiera di 4 ottave, forza sufficiente per servire d'accompagnamento in una Chiesa.

Questi Organi hanno una gran voga per la musica di Salon. Chiunque abbia qualche nozione di pianoforte può suonare quest'istrumento senza bisogno di nuovi studi.

Organi per Salon . . . . da L. 120 a 3000
Organi per Chiesa . . . . » 120 a 4000

L'*Emporio Franco-Italiano* C. Finzi e C. via de' Panzani, 28, riceve le commissioni a prezzo di fabbrica e spedisce la merce contro vaglia postale e rimborso delle spese di dazio e di porto.

Dentifrici del dott. J. V. Bonn di Parigi

44, rue des Petites-Ecuries, 44.

I *migliori*, i più *eleganti*, ed i più *efficaci* dei *dentifrici*. 40 0[0 d'economia, gran voga parigina. *Ricompensati* all'Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia, bottiglie da L. 2 — e 3 50
Polvere » scatole » 1 50 e 2 50
Opiato » » » 2 50
Aceto per *toeletta* bottiglie » 1 75

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 Livorno, Angelo Chelucci, via dell'Arena, 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

1200 Gabbie eleganti d'ottone

GUARNITE IN CANNA CON PIEDESTALLO UNITO
GUARNITO PURE IN OTTONE.

Si spediscono franche a domicilio in tutte le stazioni ferroviarie del Regno per sole L. 18 50.

Assortimento di Letti di ferro
da L. 25 a 500

CASSE-FORTI, TAVOLE, PANCHE, SEDIE
per Caffè e giardino

FABBRICA DI LODOVICO DE MICHELI
Milano, Corso Venezia, n. 5.
8069

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE
a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.
(5047)

AUGUSTO GIESSELMANN

DEPOSITO

Articoli di gomma elastica, Lastre, Tubi con e senza tela, Tappeti, Vestiti e Coperte impermeabili, Tubi di canape per pompe incendio, Cinte di cuoio inglese.

Milano, via Agnello, 15. 7087

GOMEST'S WATER

Acqua per le Malattie d'Occhi

Ricetta trovata fra le carte del celebre medico fisico svedese

I. GOMEST

Rinvigorisce la vista, leva il tremore, toglie i dolori, infiammazioni, macchie, maglie, netta gli umori densi, salsi, viscosi, flussioni, abbagliori e nuvole.

ISTRUZIONI.

La sera, prima di coricarsi, si metta in un occhietto e nel palmo della mano si applichi all'occhio, aprendolo e chiudendolo per due o tre volte, non si tocchi nè con le mani nè con panno di sorta, lasciandolo naturalmente finire e la mattina si lavi con acqua tiepida. La guarigione sarà completa allorchè l'occhio a contatto dell'acqua non risentirà bruciore alcuno.

Prezzo ital. L. 2 50

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di lire 3 20.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, n 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — In Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, n. 28.

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5 Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

METODO SICURO per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209. — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

Pasta Pettorale STOLLWERCK

Questa pasta premiata a tutte le Esposizioni europee, con medaglie, menzioni onorevoli, è riconosciuta da tutte le facoltà mediche e da tutti i più celebri professori come rimedio sovrano contro i mali di gola e di petto, quali la tosse, la raucedine, le infreddature, i reumatismi, il catarro, e tutte le affezioni degli organi respiratori. La sua azione è veramente miracolosa, imperocchè mitiga e solleva istantaneamente il male, e lo guarisce in brevissimo tempo. Spesso per una malattia basta un solo pacchetto. Il gusto di questa benefica Pasta Pettorale è quello dei più graditi bomboni, e solletica il palato, mentre guarisce.

Si vende a L. 1 50 il pacchetto sigillato, in Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, 12, via Tornabuoni Roma, piazza Crociferi, 48. Spedito per ferrovia L. 2.

Guarigione radicale in soli 3 giorni

DELLE GONORREE E BLENORREE RECENTI E CRONICHE
PER LA
Iniezione del chimico farmacista Stefano Rossini
DI PISA

garantita da ristringimenti uretrali, ecc., ecc., per l'assoluta mancanza di sali di mercurio, argento, stagno, piombo, ecc., che sogliono riscontrarsi in molte iniezioni del giorno. Per gli assidui esperimenti di 7 anni e infinito numero di resultati felicemente ottenuti, il suo preparatore non teme di essere smentito col dire in **3 giorni guarigione radicale** da coloro che, scrupolosi osservatori dell'istruzione unita alla bottiglia, la adopereranno. Prezzo L. 2 la bottiglia. Si spedisce con ferrovia mediante vaglia postale di L. 2 50.

Deposito in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.
» » » F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.
» FIRENZE, » l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.
» » » la farmacia della Legazione Britannica.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 287

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — **ROMA Sabato 24 Ottobre 1874** — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 20 ottobre.

Temo di annoiare i miei lettori, ma, se non la dico, scoppio, e ho dei miei lettori così buona opinione che ritengo preferiranno annoiarsi, piuttosto che vedermi scopplare. Sappiate dunque che il giorno 16 ho inviato a *Fanfulla* un lungo dispaccio nel quale gli dava il titolo e l'analisi dell'opuscolo pubblicato dal signor Dupanloup, vescovo di Orleans, che gli diceva come s'intitolasse: *Lettre à M. Minghetti sur la spoliation de l'Église à Rome et en Italie;* che ne riassumevo le conclusioni, e sappiate che questo telegramma oggi, 20, mi è stato respinto.

×

A che servono questi rigori? A nulla in favore del governo che li esercita. A molto per i lettori esteri, i quali da essi hanno l'idea del regime interno che — sia per necessità, sia per sentimenti retrivi — si è stabilito in Francia. Che con un tratto di penna si sopprimano i giornali, o si sospendano per un mese, o si impedisca che si vendano sulle vie, questi saranno metodi curativi richiesti dallo stato mentale della Francia. Ma a che pro sopprimere un dispaccio, quando chi lo invia può mandarlo per la posta, e accompagnarlo d'amari commenti come questi? Del resto, ho un'idea che devo chiarire. Mi è stato assicurato che qui al ministero degli interni, chi « censura » i dispacci non comprenda punto o poco l'italiano, e che li condanni così, ad occhio...

×

Basta su questo argomento noioso. È uno sconcio che — ne ho la speranza — finirà al ritorno del signor Decazes, il quale comprende benissimo che una notizia, quando è vera, non si può sopprimere — ritardandone la pubblicazione.

×××

Oggi sono passato verso mezzogiorno in via Drouot. Dieci *sergent-de-ville* regolavano e contenevano una lunga coda che era già composta da più di duecento persone, e che all'ora in cui scrivo avrà preso delle proporzioni formidabili... Era tutta gente che per proprio o per altrui conto aspettava il momento di poter avere un *fauteuil* a 22 franchi, o un palco per 150, per la seconda rappresentazione del *Faust*, colla Patti per Margherita.

×

Ed hanno ragione. La Patti nel *Faust* raggiunge a momenti quella perfezione alla quale ben di rado un artista è potuta arrivare. Poetica, sentimentale, con quella foresta di capelli biondi che fa risaltare gli occhi spagnuoli — d'adozione; — è nata a Madrid da padre e madre italiana — l'Adelina Patti è la Gretchen sognata da Goethe. Nell'aria dei *bijoux* fu un portento di grazia; nel trio finale riuscì ad un miracolo: fece alzare in piedi una platea di persone *blasées*, il fiore della *blaserie* parigina, che la obbligarono al *bis*. È la prima volta che vidi del vero entusiasmo in un pubblico francese e per un pezzo d'opera...

×

Queste rappresentazioni della Patti hanno aggiunto una questione alle tante che agitano l'Europa. La questione Faure. Faure è la stella mascolina dell'opera, il migliore Mefistofele, e il migliore D. Giovanni che si conoscano. La sua « dignità » è stata ferita dall'aumento dei prezzi dei *fauteuils* per il *Faust* e per *Gli Ugonotti* colla Patti; e ha data la sua « dimissione. » Si spera che la « ritirerà. » A scanso di equivoci, spiego che Faure non è nè un ambasciatore, nè un ministro. È un baritono. Tutta Parigi — la solita, dal *Boulevard des Italiens* al *Grand Café* — aspetta con ansietà la soluzione dell'incidente. E il *memorandum* del signor Armijo de Vega, non occupa più che il secondo posto nell'attenzione pubblica.

×××

A proposito del *memorandum*, una nuova di zecca. Da Madrid scrivono che il testo non ne è ancora arrivato in quella capitale di una delle Spagne. Sarebbe un *coup-de-tête* del sullodato signor Armijo. (Un *canard* di più.)

×

Dall'altra capitale poi — Estella — un moscone bianco mi porta la lista autentica dei Borboni che combattono pel diritto divino. Sono Don Carlos, *el rey neto*; Don Alfonso suo fratello; Don Francisco, Don Albertus e Don Enrique, tre figli dell'infante Don Enrique, quello — se non isbaglio — che fu ucciso in duello dal duca di Montpensier; il colonnello Gurowski y Bourbon, il conte di Caserta e il conte di Bari, fratelli dell'ex-re di Napoli; il duca di Parma — erede il più diretto del conte di Chambord — e il conte di Bardi, fratelli di Doña Margherita, moglie di Don Carlos. Auff! ho finito; e me ne dispiace perchè vorrei che tutti i Borboni fossero ad Estella, perchè quando vi si farà la frittata non ne restassero più disponibili.

×××

Il nuovo teatro dell'Opéra sarà presto consegnato al signor Halanzier, il quale potrà incominciarvi le prove delle nuove opere colle quali intende aprirlo, e che sono, come tutti sanno, gli *Ugonotti*, la *Ebrea*, *Guglielmo Tell* e la *Favorita*. Si parla anche del *Faust*, ma non si sa se lo spartito sarà pronto per il 1° gennaio...

×

Intanto il signor Garnier, architetto di questo monumento unico al mondo — un teatro che costa quaranta milioni! — ha levato l'aquila che sormontava la porta che conduce al palco ex-imperiale. Si vuole che l'abbia fatto per non urtare le suscettibilità del maresciallo, il quale non vuole avere un'aquila per emblema.

×

Del resto si è molto imbarazzati nella denominazione di questo palco. Se il signor Thiers fosse restato al potere invece di andar a Bologna, si sarebbe chiamata: *Loggia repubblicana conservatrice. Loggia settennale* non si può, perchè l'anno venturo converrebbe chiamarla *Loggia sessennale*, e via via così. Mi dicono che sia stato adottato il titolo: Loggia provvisoria del rappresentante la società anonima (*limited*) pel governo della Francia.

×××

Il dispaccio del *Figaro* che annunziava la cattura del signor Thiers è stato preso per vero da un più gran numero di persone che non s'immagini.

Quella mattina ho incontrato degli uomini « seri » che mi chiesero « *si c'était exact.* » Poi son venuti i ricami, i particolari, i discorsi ai briganti e le lettere apocrife.

×

Un giornale finì col ricevere anche i due seguenti dispacci — dell'istessa forma:

« SPOLETO, 18 octobre, 11 heures. — *Démentez bruit capture Thiers fait courir pour couvrir projet plus sérieux. Hier illustre agitateur proclama république conservatrice universelle. Armée insurrectionnelle arrivée ici aujourd'hui, délivré prisonniers politiques.* »

×

« Trois heures — *M. Thiers marche sur Rome...* »

Inutile aggiungere che non si è creduto neppur un momento nè a questi dispacci, nè a quelli che pretendevano che fosse stato firmato « un armistizio... »

×××

Gran rumore s'è fatto pel *début* di una nuova attrice al Gimnase nella *Princesse Georges*, di Dumas, il trionfo della povera Desclée. Me Tallandiera è una donna dall'aspetto più che meridionale, tutta fuoco, piena d'anima, e che ha subito diviso in due partiti il pubblico scelto che accorse con grande curiosità a giudicarla. Credo che piacerà molto nel dramma o nella tragedia, ma non è fatta — pare — per la vera commedia, e meno per rappresentare una signora dell'alta società come in questa commedia tanto discussa tempo fa. Una principessa non cammina su e giù per la scena a passi sperticati, non allarga le braccia come due stanghe, non si percuote violentemente il fianco — neppure quando è tradita dal marito. Pure c'è qualche cosa in questa signora Tallandiera, e se non è una stella, forse potrà divenirlo.

MANUALE DELL' ELETTORE

Cagliari. — Collegio N° 83.

È il collegio di Sant'Efisio, un santo decorato della medaglia al valore, della croce di San Maurizio e dell'avvocato Gavino Fara.

Però, se gli abitanti *de su castieddu mannu* si mantengono sempre costanti verso il santo patrono, sono peggio che infedeli coi loro deputati. Tanto è vero che, nelle elezioni del 1870, lasciarono a terra il consigliere Garau, e in queste del 1874 si dispongono a non farne più nulla dell'avvocato Fara.

Chi sono questa volta i candidati?

Primo: Naturalmente, è il deputato uscente, una buonissima pasta d'uomo, quantunque avvocato;

Secondo: L'avvocato Pietro Ghiani-Mameli, direttore del Credito fondiario sardo;

Terzo: Il cavaliere Francesco Cugia, deputato di Macomer nella passata legislatura, successo a suo fratello Efisio, il brillante e valoroso generale;

Quarto: Il marchese Roberti, sindaco di Cagliari, piemontese di nascita, figlio d'uno degli ultimi viceré di Sardegna, gentiluomo e galantuomo.

Il marchese Roberti ebbe la fortuna di trovarsi giovanetto a far parte, come guardia marina, della spedizione contro Tripoli; egli si distinse tanto in quel fatto memorando per la marina militare sarda, che, ritornato a casa, parenti ed amici non lo chiamavano in altro modo che ammiraglio.

Con tutto questo il marchese Roberti ha finito colonnello della guardia nazionale.

È uno dei gentiluomini che hanno ricevuto e firmato l'atto di giuramento di Re Carlo Alberto alla costituzione.

Quinto: L'avv. De Gioannis-Giaquinto (... già, se' il quinto!), professore nell'Ateneo pisano, scrittore lodato, competente sopratutto in materie di miniere. È uno dei pochi che conoscano il suolo, il sottosuolo e il soprasuolo... cosa di cui tanto mi consolo.

A quale dei cinque sorriderà quella signorina capricciosa che si chiama l'urna?

All'avv. Fara, no certamente — farebbe cosa contraria alle sue abitudini di civetteria.

Al signor Ghiani-Mameli, non credo.

Al prof. De Gioannis-Giaquinto, non pare.

Restano dunque di fronte il marchese Roberti e il cav. Cugia, già colonnello dell'esercito, erede della fortuna del defunto generale a due condizioni: prima, quella di uscire dall'esercito; seconda, quella di prendere una moglie isolana.

Se dovessi fare io la giustizia, manderei in Senato il marchese Roberti, dove l'antico gentiluomo di Carlo Alberto avrebbe dovuto trovarsi da un pezzo, e alla Camera il cav. Cugia.

Tra il ministro dell'interno e gli elettori di Cagliari veggano dunque di accomodare le cose per bene.

**

Iglesias. — Collegio N° 84.

Era in origine un feudo di Ugolino della Gherardesca, ma non c'è morto mai nessuno di fame. Anzi è ad Iglesias, uno dei più importanti centri di miniere d'Europa, che accorrono per buona parte dell'anno dieci o dodici mila operai, i quali cercano nelle viscere della terra i tesori che essa contiene e le lusinghe per gli azionisti di tutto l'orbe.

---

19 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Doveva essere uno dei forestieri giunti dopo di lei nel villaggio, e da parte dei quali la fantesca era venuta a chiamare il pastore che seco lei testè conversava. Spiacente di essere disturbata, ma pur nonostante curiosa di sapere chi fosse colui che il disastro aveva condotto sul luogo, alzò la testa, che teneva abbassata sopra una pietra per decifrarne l'iscrizione, e nel volgersi vide un tale che si avvicinava. Il di lei volto era animato ancora da una luce di dolcezza che la trasfigurava; la collera, ogni altra inquietudine erano sparite dal suo cuore, e perciò non si ritrasse, quando nel forestiere riconobbe Orazio Wildherz.

Egli pure la contemplò commosso:

— Signorina Ildegarde di Rettberg! Sembra che debbano riunirci la festa e il lutto — e che ci separi la vita ordinaria, che passa fra il verificarsi dell'uno e dell'altro di questi casi.

— Signor Orazio Wildherz! Le sono doppiamente debitrice, e non oso tuttavia domandarle perdono. La volontà di mio padre è per me cosa sacra; a lui si rivolgono tutti i miei voleri, la mia obbedienza. L'uomo che con tanto coraggio, con tanta abnegazione mi salvò da una terribile caduta, deve contentarsi della riconoscenza che gli dedico nell'interno del cuore, e non vorrà accusarmi, se non gliela esprimo con manifestazioni esterne.

— Non una parola su ciò, signorina di Rettberg! altrimenti mi costringerà a ritirarmi sul momento. Molto prima avrei potuto accusarla di trascurare i suoi vecchi amici, il signor Jodocus e i fiori della casa bianca. Si estende forse su di essi pure il bando che a ragione mi colpisce?

— Non sarebbe cosa conveniente di visitare la casa e non il padrone.

— L'assicuro, che invano lo cercherebbe.

— È rimasto molto tempo a Waldhofen? — entrò essa a dire con fretta, per distorre il discorso da questo punto a lei spiacevole.

— La baronessa non voleva lasciarmi partire, e confesso che sono rimasto volentieri in mezzo a questa amabile famiglia, che solo di una cosa si duole, che lei così di raro apparisca in mezzo a loro.

— Il lutto del cuore per mia madre deve scusarmi.

— Oh! — disse egli con inesprimibile accento di commozione. — Sua madre! Ma mi creda, non è con questa vita ritirata e priva di gioie, non è con questa austera riserva, che lei onora la sua memoria. Sua madre era d'opinione che per essere felici, si dovesse calmare l'ardente passione per la vita, il desiderio perenne di nuovi godimenti. Non soffochi, signorina, non annienti questo desiderio! Le cose terrene meritano forse il nostro disprezzo, perchè sono comprese e trascorrono in una continua alternativa? Non sono esse una gioia per gli uomini, e pei celesti almeno un trastullo?

— Mi sembra che in questa scienza della vita si dimentichi una cosa: il tormento cagionato da un profondo dolore; poichè la gioia passa, non però il dolore. Le sue ferite si cicatrizzano soltanto per riaprirsi al più lieve contatto. Io saprei bene ciò che potrebbe consolarci, se ci fosse permesso: fuggire dalla vita!

— L'aria del cimitero esercita la sua influenza su di lei. Per quanto doloroso possa essere l'annientamento, c'immaginiamo non ostante che l'aver finito di vivere sia un piacere maggiore.

Quanto più egli parlava, tanto più essa sentiva crescersi la confidenza verso di lui. Nel di lui carattere, nella di lui voce vi era una forza che a poco a poco soggiogava. Se lo esaminava più attentamente, trovava nel suo volto, che fin qui gli era apparso indifferente e impassibile, un'espressione di benignità e di amorevolezza attraente.

— Ah! — diss'ella — non è un'ispirazione momentanea, che mi suggerì queste parole; voglio ora soltanto apertamente dichiararlo: è un'apprensione dei casi e delle sorti della vita, che da gran tempo m'accora. Lei ben sa che io non ho mai avuto una madre, e ora...

Rimase interdetta e abbassò il capo.

— Posso osare d'interpretare il suo affanno, e di esprimerne la causa?

— Signor Wildherz! — e voleva prorompere incollerita, ma l'onda del suo orgoglio venne ad infrangersi contro lo sguardo tranquillo degli occhi di lui.

— Signorina di Rettberg, a me pure dà pensiero il destino del giovine pittore.

— Di chi? Che?

— Il signor Roberto non può importarle, nè esserle più caro, di quel che fosse a sua madre, e che pur è a suo padre; i pericoli, nei quali si trova, devono contristarla. Il di lei cugino fu tanto buono di parlarmi di lui, farmi conoscere l'infelice sua passione.

— La sua passione? — Ildegarde abbassò sul volto il bianco velo del suo cappello — Per chi?

— Disgraziatamente non è più un segreto, ed egli stesso nel suo impetuoso esaltamento avrà nominato davanti a lei, come davanti al conte Cesare, il nome di Melusina, offendendo con ciò una signora che l'ha sempre evitato, e che pure testè a Waldhofen appena gli ha rivolto la parola, e com'egli ben deve accorgersi, non lo ama.

— Essa non lo ama! — esclamò repente Ildegarde quasi prorompendo per gioia impossibile a contenere — essa non lo ama?

— Essa fa di tutto per sottrarsi a lui, ma io temo che questa sua ritenutezza eccití ancor più la passione di Roberto e lo spinga forse a qualche risoluzione disperata. La sua salvezza sta solo nell'allontanarsi da questi luoghi.

— Sì, sì! — approvò testo Ildegarde, e colle mani comprimeva il petto palpitante — deve andarsene, ritornare in Italia! Lontano da lei — e il suo cuore che minacciava di spezzarsi le mormorava sommesso: « lontano da me! Il mio amore non può far altro che preservarlo colla rinunzia. »

Quindi porgendo la mano ad Orazio:

— Egli è testè tornato al castello, e domani per tempo gli parlerò. Se le mie parole saranno vane, posso io contare sul di lei aiuto?

— Certamente, egli mi ha sempre evitato come suo nemico; possa almeno riconoscere dai miei consigli, che ad onta della sua avversione, io non desidero che il suo bene.

Senza dire altro, lasciarono entrambi il cimitero; egli la condusse fino alla carrozza, che aspettava non lungi dalla casa del pastore. Si accomiatarono con poche parole; soltanto Ildegarde, nel montare in carrozza, alzò il velo e lo salutò con un sorriso malinconico, mentre furtiva una lagrima le si affacciò sugli occhi.

Il sole intanto scendeva all'orizzonte, e nell'azzurro del cielo già scorgevasi la stella della sera

Deputato d'Iglesias è da parecchio il cavaliere Murgia, prefetto in riposo. Alla Camera il Murgia è dei più sedentarii; in Sardegna è dei più stimati; è per questo che la sua rielezione mi sembra più che assicurata.

Nonpertanto si schierano contro lui il professore Todde e l'avvocato Antioco Cadoni, di cui ho ricevuto ieri un opuscolo intitolato: *Le mie idee.*

Ecco: le mie idee sono precisamente che l'avvocato Cadoni, per quanto Antioco, farà un buco nell'acqua. Lo stesso *buco* attende anche il professore Todde, che ne fa uno in ciascuna olimpiade elettorale.

**

San Vito Udinese. — Collegio N° 473.

A' miei tempi lo chiamavano San Vito del Tagliamento. Forse gli hanno cambiato nome onde nobilitarlo: infatti il primo nome gli affibbiava una genealogia di barbiere.

Sarà per sottrarsi al dubbio ch'altri gli chieda il servizio che Parini si facea rendere dallo Sfregia, che il collegio di San Vito vuol serbar fede al commendatore Cavalletto, che spiega intonso il bianco onor del mento.

Alberto Cavalletto! Venezia, Malghera, Mantova co' suoi processi di sangue, Josephstadt colle sue mude, insomma tutta l'Italia colle sue speranze, colle sue lotte, col suo trionfo aleggia intorno a questo nome.

Gli oppongono il dottor Galeazzi colla scusa che è nato all'ombra del campanile di San Vito, uno dei più alti che vanti l'Italia. È il Pandoia dei campanili.

Appunto per questo io gli metterei un lume dietro, certo che l'ombra, girando, arriverebbe sino al mio commendatore Alberto, come se vi fosse nato sotto.

A ogni modo, anche stando a Roma, il suo nome intemerato getterà, come ha gettato sin qui, un glorioso riverbero sul campanile.

Non è questione d'ombra, ma di luce, avete capito?

**

Serra San Bruno. — Collegio N° 110, fondato da Roberto Guiscardo, e devotissimo di San Bruno e dei certosini.

Egli è per questo che il marchese di Cassibile di Messina, che si presenta competitore all'antico deputato Corapi, ha messo al suo programma la data del 6 *ottobre, giorno di San Bruno.*

Un amore di programma, che mi dispiace di non poter riprodurre.

Il marchese di Cassibile, aspettando che il suo nome *venga propiziato dal suffragio* degli elettori di Serra San Bruno, i quali conoscono la sua vita *anteatta,* promette, fra le altre cose, che non si servirà *dell'ufficio di mandatario del popolo come istrumento di reputazione*

Il sullodato marchese *darà anche opera efficace* affinchè si *compissero* i lavori di strada ferrata da Assi a Cotrone, nè dimenticherà la necessità di una nuova rete stradale che, *transitando nei progressisti mandamenti* (abbonati al *Progresso?*) di Serra San Bruno ed Arena, *desse* sbocco ai trasporti verso i *lidi del gemino mare* che bagna le *mie* (ossia le sue, del marchese) montagne!

D'altronde il marchese è modesto: lo tacciano di clericale, ed esso dimostra come quattro e quattro fanno dodici che anche *Dante ed Alessandro Manzoni* hanno dovuto soffrire simile [illegible]

O marchese Cassibile terzo in tanta gloria!

Sarà come ella dice, ma il suo programma mi pare veramente *cassabile.*

**

Subiaco. — Collegio N° 501.

Di fronte all'onorevole Baccelli si lasciano portare sette più o meno radicali — quattro medici, due avvocati e un archeologo.

I medici sono i signori Tuccimei, Angelucci, Uffreduzzi e Cerasa: gli avvocati muti, Ricci e Pericoli: l'archeologo Fabio Gori.

I programmi dei candidati sono bellissimi, almeno per originalità.

L'Angelucci ha inviato ai principali elettori la statistica dei malati entrati, e non si sa se usciti, all'ospedale di S. Giacomo degli incurabili, con l'aggiunta di due fotografie delle sale costruite da Papa Gregorio XVI.

Il Cerasa un trattatello sulla vaccinazione animale.

Tuccimei, una monografia sulla pellagra, che dice cagionata dalla farinella di granturco, per cui persuade gli elettori a non mangiarne anche per non pagare così la tassa sul macinato.

L'Uffreduzzi ha esposto la natura della tenia, e dice che l'Italia n'è malata, e che egli eletto farà l'effetto del Kousso.

Ricci e Pericoli hanno esposto il loro sistema finanziario semplicissimo: difatti l'uno vuole abolite le tasse, l'altro le abolirebbe, dice lui, bonificando l'Agro...

Finalmente l'archeologo propone una tassa unica sui forestieri che conduce ad Ostia in barca, e che non hanno il bene di capirlo.

Per la seconda parte la tassa frutterebbe di molto.

Fra tanti litiganti chi gode è l'onorevole Augusto Baccelli, e chi ride sono gli elettori, scarpe grosse e cervello sottile......... come l'onorevole Sella.

GIORNO PER GIORNO

La Germania ha il primato della forza: con tutto questo essa cerca d'aumentare le sue spese militari, ed ha chiesto appunto tredici milioni di talleri in più sulle somme stanziate in bilancio.

E veduto che non c'era difficoltà a ottenerli, rieccola a volere non più tredici, ma sedici milioni.

***

I suoi sedici milioni li avrà, perchè lassù, in luogo di tener bordone ai Casimiri, si mira ai casi che possono sorgere, e i casi sono tanti ..

(C'è anche quello di veder rieletto a Torino il signor Favale).

***

Perchè la Germania si vuol armare più che mai, essendo pure la più forte delle potenze europee?

Sta a vedere che lo fa per noi?

Chi sa.

Forse il principe di Bismarck, temendo che la influenza del signor Casimiro Favale ci faccia rimanere senza esercito e senza fortezze, si prepara un di più di forza, per darci aiuto senza disturbi.

Una volta a Berlino dicevano che la Germania si difende sull'Adige. Ora sono benissimo capaci di dire col *Diritto* che l'Italia si difende sul Reno

***

Giacchè ho parlato del signor Casimiro Favale, debbo dirvi che si è rammaricato perchè la facezia di chiamarlo Faviro è vecchia

Commosso del reclamo, gli offro un paio di anagrammi nuovi, ricavati dal suo celebre nome:

« S. fa rova marc.. »

« E ricamavi falso »

E se sarà bonino gliene farò degli altri

***

Dall'angolo di via Frattina.

Ieri sera uno *strillone,* ossia un rivenditore di giornale, andava gridando:

« *Il Diritto col discorso del deputaaato....* »

Un venditore sulla cantonata:

— Olivaaa, olivaaa!

***

Un'altro gioiello burocratico:

Al s^r Pretore di....

Vi mando l'elenco dei contravventori alla legge metrico — con preghiera di scuotersi dal letargo sonnambulismo in cui giacciono — applicando loro il recipe prescritto dall'articolo 61 della Legge.

Il Regio verificatore
Ecc. ecc.

***

Ho fermato ieri sera al Corso un autore drammatico mio amico.

— Dove corri? — gli dissi.

— In casa X..... Mi preme di fare un quarto d'ora di corte alla signora e di farmici sorprendere dal marito.

— Ti preme anche suo marito?

— Sì... ho bisogno di tutti due per una scenetta di gelosia presa dal vero.

Oh! sacro ardore dell'arte!

***

E quest'altra.

È un biglietto ricevuto stamane:

— Caro *Fanfulla,* fammi il piacere di appoggiare la rielezione dell'onorevole Y..... Mi sta tanto a cuore che ritorni a Roma... sua moglie.

! ! !

CORRIERE DI ROMA

22 ottobre.

Le signore ritornano.

Però non vi arrischiate per ora ad andarle ad importunare, se non siete proprio di quelli amici i nomi de' quali sono scritti dalla parte del cuore.

Le trovereste stanche, annoiate dall'improba fatica di rimettere a posto una quantità di gingilli, preoccupate dal colore che dovranno avere le poltrone e le portiere del salottino, nel quale si passa la sera quando siano solamente pochi, quelli di casa.

La non è piccola cura; se lo stile è l'uomo, il salotto è la signora.

Poi c'è l'altra fatica, non meno improba, che nell'inverno porta via la metà della giornata, e che si chiama con frase tanto brutta quanto poco italiana « lasciare le carte. »

Questi pezzetti di cartoncino hanno nella vita moderna un'importanza straordinaria che aumenta in ragione diretta della loro diffusione.

Adolfo Rothschild ci ha regalato una storia della posta e dei francobolli. Se fossi in lui, e specialmente ne' suoi milioni, mi vorrei divertire a scrivere *La storia dei biglietti di visita nei loro rapporti con la filosofia e la civiltà.*

Allora mi divertirei a dimostrarvi come i biglietti da visita siano più vecchi di quello che generalmente si pensa. Non erano forse biglietti da visita quelle tavolette delle quali parla anche Ovidio, e che i Romani mandavano col solo nome ai loro amici, in segno di saluto e d'augurio?

**

Il più antico che io abbia visto dell'epoca nostra, era di un conte della Gherardesca, un nipote di quel conte Ugolino, morto della mala morte che tutti sanno.

Era dei primi anni del secolo passato: aveva la grandezza di una edizione Tauchnitz, ed incisa all'acqua forte, in quello stile a larghi tratti reso più tardi celebre dal Piranesi, v'era la facciata del palazzo di famiglia che è a Firenze in via Borgo Pinti. Il nome si leggeva scritto in piccolo in uno degli angoli.

Tale era l'uso del tempo; la veduta del palazzo stava in luogo del numero della porta e del nome della strada che noi facciamo scrivere sotto il nome.

A quei tempi solamente i signoroni facevano uso di questi biglietti. I grandi principi dell'89 hanno reso eguale ogni cittadino tanto davanti alla legge che al biglietto da visita, e l'antica usanza è necessariamente scomparsa.

Ci faremmo in molti una bella figura, se volessimo oggi fare incidere nei biglietti la facciata dei *nostri palazzi!*

**

Chi si potrebbe levar questo gusto sarebbe il marchese di Noailles, ministro di Francia. Anzi, il marchese di Noailles potrebbe lasciare addirittura al portinaio delle famiglie di sua conoscenza un'antica stampa che rappresenta il connestabile di Napoli, che uscendo dal palazzo Farnese va al Vaticano ad offrire al Papa la chinea bianca. V'è disegnata esattamente la massa imponente della facciata col cornicione di Michelangelo, e le due fontane di granito.

Il ministro di Francia che abbiamo appena visto quando venne a presentare al Re le sue credenziali, sarà a Roma per il 15 di novembre, con la marchesa di Noailles.

Il ministro di Francia appartiene ad una delle più antiche e nobili famiglie della vecchia Francia, dalla quale son derivati i principi di Poix, i duchi di Mouchy, oltre i conti e i marchesi di Noailles.

Ai Noailles apparteneva il comando di una delle quattro compagnie delle guardie del corpo del Re, ed un principe di Poix nel 1830 accompagnò Carlo X a Cherbourg.

La marchesa di Noailles è di nobile famiglia russa. Suo padre era un di quei generali di corte che passano spesso, con la famosa celerità delle poste russe, da Tzarskoé-Selo alle miniere di Siberia.

Anche a lui capitò codest'avventura: ma dopo qualche anno l'imperatore Niccola, che lo aveva mandato laggiù, lo richiamò. Il generale morì dalla consolazione, lasciando alla moglie due belle figlie in eredità.

Fu a Roma che le tre signore vennero a passare l'inverno. L'eminentissimo Antonelli frequentava in quel tempo la loro casa; fu a Roma che il marchese di Noailles, allora semplice *attaché,* conobbe quella che doveva diventare sua moglie.

Il ministro di Francia occuperà il primo piano del palazzo Farnese, e un quartiere del secondo che comunica con la grande terrazza a tre arcate. Gli appartamenti del ministro guardano sul giardino. Il quartiere è ancora mobiliato con la mobilia dell'ex-regina di Napoli. La sorella dell'ex-regina, principessa di Turn e Taxis, visitando uno di questi giorni il palazzo Farnese, non potè trattenersi dal deplorare che suo cognato abbia finito coll'affittare camere mobiliate.

**

Si dice già sommessamente che nel prossimo inverno le belle romane, ed anche le brutte, se ce ne sono, saranno invitate a feste degne di un Noailles e della nazione che egli rappresenta, nei magnifici saloni famosi per i freschi degli Zuccari e del Caracci.

Là vi sarà la gran mostra di spalle e di sorrisi, di spirito e di gioielli. Quanto al divertirsi, la cosa è passata di moda, e parrebbe di pessimo gusto. Forse vi è qualcheduno della nostra generazione che si diverta ancora nell'anno di grazia 1874?

---

come un punto argenteo brillante. Dalla finestra della casa del pastore una svelta ed alta figura di donna aveva spiato, senza esser veduta, la partenza d'Ildegarde. Essa stava in piedi, colla fronte appoggiata contro i vetri; tutte le forze dell'anima sembrava che si fossero concentrate nell'organo della vista; essa sentì bene che la porta della stanza si aprì, e che il parroco si affrettò ad uscir fuori; sentì che la moglie del parroco con vive esclamazioni vantava la magnifica carrozza della signorina ed esaltava la fortuna dei ricchi; vide che uno dei bambini tirava un lembo della sua nera veste di seta. Essa sentiva e vedeva tutto questo, ma non dava segno che ciò fosse realmente da lei avvertito: erano soltanto i sensi che agivano in lei, e di nuovo le sue ciglia si contrassero minacciose, fino a formare una sola striscia nera...

Spaventato il fanciullo, in cui per caso s'era fissato il suo sguardo, era corso dalla madre, e aveva nascosto la testa fra le pieghe della sua veste, come per isfuggire ad una tetra apparizione. Allorchè la carrozza si mosse, la signora si rivolse con un moto subitaneo e freddo, affatto diverso dalla sua precedente affabilità, poi di nuovo sulla scala, fin dove la moglie del pastore l'avea accompagnata:

— Stia bene, signora, a rivederla!

Orazio le venne incontro nel cortile della casa e le prese la mano. Ad onta del guanto, egli sentì che avea la mano ghiacciata, benchè il suo volto fosse vivamente infuocato:

— Si sente poco bene, Melusina? — domandò egli premuroso.

— No, signor Wildherz; solo ho un poco di peso alla testa!

E così dicendo salirono entrambi sopra una carrettella che guidava egli stesso, e uscirono dal villaggio traversando il piano roccioso lungo la spiaggia uniforme del lago. Una volta ancora potettero scorgere sulla riva opposta i focosi cavalli che conducevano Ildegarde di Rettberg; poco dopo gli alberi e le curve della strada la sottrassero intieramente ai loro sguardi. Alle domande che Orazio le dirigeva, cammin facendo, nella quiete della serata estiva, a ciò che egli raccontò del suo incontro con Ildegarde, del discorso tenuto a proposito di Roberto, Melusina non rispose che a metà e interrottamente; pur tuttavia il suo sguardo pendeva dalla bocca di lui, da ogni moto e cambiamento de' suoi tratti, come appunto nel deserto l'occhio del pellegrino anelante si pasce invano del desio di giungere ai palazzi fatati e alle sorgenti d'acqua, che la fata Morgana malignamente gli mostra.

Quando finalmente attraverso l'ombra splendettero le bianche mura della casa di Orazio, essa respirò come sollevata; lasciò ch'ei la baciasse in fronte, anzi sorrise, e tuttavia allegò un dolor di capo per rimanere sola, e salì nelle stanze, che da pochi giorni occupava al primo piano della casa bianca.

Qui giunta, appena ebbe tempo di chiudere la porta, che dando in un grido soffocato, cadde per terra. Pianse lungamente e senza interruzione, come se volesse annegare nel pianto i suoi sentimenti agitati. La luna splendeva sopra il lago, splendeva pure nella sua stanza, attraverso la finestra semi-aperta, e de' suoi pallidi raggi formavale come un'aureola intorno alla fronte, quale corona ad una martire di amore disprezzata. Invano essa avea prodigato la sua amicizia, le sue cure a quest'uomo; invano gli aveva sacrificato la sua posizione, i suoi progetti ambiziosi e la passione di Roberto. Allorchè abbandonata a sè stessa, senza famiglia, incerta del dove avesse a rivolgersi, ed omai destinata ad una vita errante, ei le aveva offerto la sua casa, affinchè d'ora innanzi dovesse considerarla come sua propria, egli non aveva fatto che adempiere al dovere di riconoscenza; egli conosceva soltanto quella Melusina, che tutta premurosa gli aveva fasciato col suo fazzoletto le ferite della testa, che co' suoi scherzi avevagli sollevate le noie della malattia; ma non conosceva quell'altra Melusina, che quando ei dormiva, si era posta ginocchioni accanto a lui, e aveva coperto di fervidi baci i suoi capelli.

E nemmeno dovrà egli imparare a conoscerla! In questo pensiero si alzò e andò su e giù per la stanza, scompigliandosi colle mani i capelli. — Sono un nulla per lui, diceva fra sè; riconoscilo da te stessa, anima orgogliosa! Come l'onda getta le conchiglie sulla spiaggia, così mi ha la sorte gettato sul suo cammino. Egli mi accoglie, mi protegge, ma al di là di questo tutt' i suoi pensieri sono rivolti a colei, a Ildegarde. Ah! in questo momento stesso, dove si trova egli coll'anima, se non presso di lei? E io, colla mia bellezza, col mio amore, che soffrirei mille morti per una meschina parola di lui, giaccio piangendo qui nella polvere, la scacciata Melusina! Gioisci, o demonio, questa è la tua opera!... Maledizione!...

Il dolore e la tristezza dell'anima furono ancor più potenti su di lei, che non il sorriso di disperazione che scoppiò dalle sue labbra in suono rauco; essa pianse di nuovo, ancor prima che avesse cessato di sentirne l'eco nella stanza. Per lunghe ore rimase seduta nella poltrona, colla testa compressa sui cuscini, combattendo colle più terribili e più strane immagini della sua esaltata fantasia, colle più disperate risoluzioni. Finalmente un pensiero sinistro non volle più abbandonarla... Furtiva, come se temesse di essere sorpresa, rimboccandosi la veste affinchè nemmeno il suo fruscio potesse turbare il silenzio, la quiete e tradirla, s'avvicinò ad un armadio, l'aprì pian piano, e cercò un pugnale che ivi teneva nascosto.

Alcuni anni avanti lo aveva richiesto in dono ad un amico in un'ora di disgusto della vita, e ricevutolo come ultimo ricordo; il donatore era morto il giorno appresso per incurabile malattia, per uno sbocco di sangue. Essa lo tolse dalla guaina di seta, ne sfiorò l'impugnatura colle labbra, e ne fece scintillare la punta al chiaror della luna.

Questa manovra, l'ombra del pugnale che teneva sollevato ripercossa nella parete della stanza, che la luna languidamente illuminava, tutto questo la fece trasalire di raccapriccio misto ad un sentimento quasi di voluttà!

In questo momento le cortine della finestra susurrarono mosse dal vento; non era questo il passaggio dell'angelo della morte, che intorno aleggiava? Sentiva pure come di sotto al piano terreno Orazio stava suonando sul piano — erano melodie tristi e melanconiche; — con questi accordi pure l'anima sua poteva spingersi fino a quel punto. Ah! e fin dove? In una celeste disperazione, come le ultime vibrazioni di questi armonici concenti, innalzarsi forse come un soffio fino alle stelle eterne. La lama del pugnale brillava pur sempre... le parea che dalla punta sgorgassero rosse scintille, simili a goccie di sangue; ed ora volle provarne l'acutezza, e si punse fortemente il dito, talchè una leggiera traccia di sangue corse lungo la sua mano, venne a macchiare la candidezza de' ricami che guarnivano le maniche, e lentamente seguitò a gocciolare fino a terra; ed ecco che la musica cessò a un tratto i suoi accordi più concitati, come se si fosse rotta una corda... la sua mano tremante lasciò cadere il pugnale.

(Continua)

Si vuol « parere » e null'altro. E noi altri, col dire delle treccie bionde dell'una e degli smeraldi dell'altra, teniamo bordone alla vanità « *vanitas vanitatum.* »

Ieri, terzo giovedì d'ottobre, giorno destinato da tempo immemorabile alla dea Ottobrata ed alla santa baldoria, ho incontrato fuori di una porta uno di quei *landau* che servono d'autunno alle *minenti*, d'inverno alle ambasciatrici.

C'erano dentro sei donne, quattro giovani, una vecchia ed una di mezza età. La vecchia, con una fisonomia lieta e soddisfatta, menava colpi sul tamburello; l'altra degnava sorridere, le quattro rimanevano serie: avevan visto passare due uomini con la *bomba*

***

D'altronde, come divertirsi quando la politica invade ogni cosa?

Ho qui accanto un tale che da due settimane stanca la pazienza di Dio e degli uomini, disperato di non trovare un *collegio*.

Gli ho consigliato il collegio... Clementino, fino a che la provincia non si sarà decisa ad aprire il suo collegio-convitto.

Anche lì, portandosi bene, potrà, coll'andar del tempo, arrivare ad esser *prefetto*.

Ugo

CRONACA POLITICA

Interno. — L'onorevole Minghetti se n'è andato a Firenze.

C'è forse andato per assicurare il trionfo della consorteria?

Mah! lo diranno ad una voce i mille Baconi, che sotto forma di giornali sono pullulati in questi ultimi giorni a compenso dei funghi tuttora in difetto. È un'osservazione della mia cuoca.

Quanto a me, posso dirvi soltanto che a Firenze c'è il Re, e che trovo assai naturale che un ministro vada ogni tanto a prenderne gli ordini.

Ci è andato, dunque ha fatto il suo dovere di ministro.

Ecco tutto.

E gli altri?

Diventa monotona e anche un pochino indiscreta questa rassegna. Risponderò così: gli altri sono dove sono, e dal punto che le cose vanno egualmente, gli è come se fossero a Roma.

★★ Dunque « nè eletti nè elettori. » Povero Don Medicina, gli è un torto che gli è fatto in confronto del suo buon amico Don Margotto.

Ma la è proprio una scena della *Tebaide* di Stazio. Eteocle dell'*Armonia* e Polinice dell'*Unità* posti a bruciare sulla stessa pira *elettorale*, riproducono il fenomeno della fiamma che si biparte, guizzando sulle due salme, espressione di odio inconsumabile.

Dico il vero: sarebbe stato un vero piacere per me il vedere all'urna i centomila buoni dall'obolo: avrei potuto, se non altro, verificare il conto. Ma il cardinale di Napoli non lo vuole!

Bisogna tenersi — egli dice — al volere del Santo Padre: quindi clausura in casa nel grande giorno.

Ma, Dio buono, è proprio questo il volere del Santo Padre? Lo domando per essere in caso di apprezzare il contegno di certi poco santi figliuoli che perseverano a predicare il contrario.

★★ Perugia si spopola: parlo delle carceri. Cinque altri fra i prigionieri di Villa Ruffi sono stati, per varie cagioni, mandati a Bologna.

Allorchè verranno rimessi in libertà potranno dire d'aver fatto il viaggio circolare d'Italia.

Ma quando verrà questo *allorchè* sull'orologio di Terni?

Non so: gli auguri suonano fausti e sarei ben lieto che si avverassero. Fa sempre piacere a sapere che siamo tutti buoni italiani, e incapaci di alterare pur d'un solo voto la dote di quel milionario sfondato che fu il plebiscito.

★★ Ogni giorno ha la sua nota speciale, e questo che oggi Dio ci ha dato, per me ha quella della prigione. Me lo raffiguro colla giacca rossa, e quel berrettino — i preti lo direbbero rocchetto — che par fatto apposta per cancellare sul frontispizio della gente le ultime traccie del galantomismo.

Devo dunque registrare la dimissione del sindaco di Bagheria, perchè gli arrestarono per manutengoli tre assessori. Scusate se è poco.

Ora vorrei sapere a quale titolo siano stati posti sotto chiave i due fratelli Parisi di Napoli, de' quali ci parla oggi il telegrafo. Ve lo dirò io, prima che lo dica il *Roma*: è il governo che li ha messi al buio, perchè il candidato moderato non abbia competitore.

Ecrasons l'infame.

★★ A suo tempo, vi narrai qualmente l'*Authion*, serbando fede alla sua bella tradizione, fosse accorso fraternamente in aiuto all'*Annie Burr*, che si trovava a mal partito nelle acque di Trapani.

Oggi vi posso far sapere come il console generale degli Stati Uniti a Palermo, in nome del suo governo, abbia espressi al comandante i più vivi ringraziamenti.

Ah! signor De Amezaga, dica in un orecchio al ministro Saint-Bon che se vuol privare la nostra flotta militare di quel bastimento, lo metta al museo navale dell'arsenale di Venezia. È una bandiera tanto più gloriosa quanto più sdrucita.

Estero. — Mac-Mahon ha scritto a Pio Nono, e il signor Dufaure ha avuto l'incarico di presentare al Santo Padre la lettera del maresciallo.

Ne do l'annunzio ai *bene informati*, ma domando in compenso che, tempo ventiquattr'ore, essi mi decifrino dentro la busta, e attraverso il cuoio del portafoglio del signor Dufaure, la prosa del maresciallo. E se vi troveranno dentro qualche dichiarazione che possa mettere in allarme il nostro decoro nazionale, tanto meglio: La Porta porterà la cosa alla Camera, e Miceli darà fuoco alla miccia d'un'interpellanza.

Buuum!

★★ Atto secondo — scena prima.

Il teatro simula una sala di tribunale. Siede a scranna uno dei proverbiali giudici di Berlino, e di faccia a lui un giornalista, il direttore del *Neues-Frendemblatt*, fa la sua deposizione.

Stiamo a sentire.

Sotto fede di giuramento egli dichiara che il giorno 14 aprile un giornalista girovago — (proprio girovago, dice il dispaccio: è un nuovo orizzonte che s'apre alla carriera) — gli offerse delle rivelazioni e dei documenti relativi alla lotta religiosa in Germania. Questo bravo zingaro della politica si chiama Lang, e non Lange. Ne ristabilisco l'identità.

Ma è poi vero ch'egli si trovasse in relazioni d'intimità col signor d'Arnim?

Gli è per ora il segreto del processo. Intanto cala il sipario.

★★ I massoni hanno giurato: O Vienna o morte! Vogliono stabilire una loggia nella capitale austriaca.

Sconfitti una prima volta, ritornarono all'attacco; risconfitti, ri-ritornarono; terza sconfitta, terzo ritorno collo stesso risultato, quindi quarto ritorno.

È una costanza che li onora altamente, ma pur troppo non fa altro che onorarli, senza giovamento.

Il governo per la quarta volta oppose il *veto*.

Ma, Dio buono, c'è proprio bisogno d'una loggia per adunarsi e discutere? Si radunino all'aria aperta, come faceva a'primi tempi, secondo afferma Properzio, il senato romano, che non era per ciò meno senato e meno venerabile. Sta bene che in gioco c'è un architetto dell'universo: ragione di più per accomodarsi sotto di quel cupolone del cielo ch'egli girò sul suo tempio.

★★ Sangue.

Il giorno 19 a Podgoritza fu ucciso un turco. Quantunque l'uccisore fosse un suddito ottomano, i suoi amici non trovarono di meglio a fare che di invadere in armi il *Bazar* e uccidere quanti Montenegrini vi incontrarono.

Diciassette Montenegrini, alcune donne e l'archimandrita del Montenegro di Piperi, caddero scannati. Una vera ecatombe.

Il popolo della Cernagora al primo annunzio della strage fraterna è montato in furore.

Lode al governo del principe, che seppe contenerne gli impeti, e presi sotto la sua tutela i mussulmani dimoranti nel Montenegro, li fece accompagnare incolumi alla frontiera.

Che le cose debbano fermarsi qui non giurerei. Ma lo spettacolo di queste aggressioni selvagge, di questi odii inestinguibili che di generazione in generazione si tramandano il retaggio funesto di un'alterna vicenda di vendette, è tale cosa che mette i brividi e fa dubitare della civiltà.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

« Avvicinandosi il giorno delle elezioni generali, i sottoscritti credono interpretare il voto degli elettori che sentono il bisogno di organizzare le forze del partito liberale moderato, coll'invitarli ad una adunanza nella quale si avvisi al modo che sembri migliore di fissare le candidature di questo partito.

« Essi portano quindi fiducia che la Signoria Vostra vorrà corrispondere al loro appello, con intervenire all'adunanza che si terrà la sera del 24 corrente, alle ore otto precise, nella sala Dante, perchè agli elettori di Roma consenzienti in un programma liberale moderato possano offrirsi i mezzi di farlo trionfare nelle prossime elezioni. »

Chi parla questo linguaggio? I signori conte Mamiani, cavaliere Augusto Castellani, Don Augusto Ruspoli, ecc., ecc. Dunque domani sera alla sala Dante: concerto elettorale.

●

Onorevole Sella; onorevole Cannizzaro; signor commendatore Cremona; professore De Ruggiero; professore Blaserna; professore Padelletti; professore De Notaris... Ci son tutti?

Allora facciano il piacere di riunirsi. L'onorevole Bonghi vuole che lor signori trovino il modo di raccogliere tutti gli insegnamenti universitari di Roma nella regione di S. Lorenzo Panisperna e dei conventi attigui.

L'onorevole Bonghi ha inserito nel decreto un inciso che mi pare un tradimento. Giudicatene voi stessi: « La Commissione presenterà la sua relazione al più tardi il 15 gennaio 1875. » Il che significa che l'onorevole Bonghi nomina delle Commissioni con l'idea di vederle concludere qualche cosa.

Non si può dire neanche: Dio gliela mandi buona, perchè la Commissione è composta di gente come si deve e presieduta dall'onorevole Sella, dottore a Monaco, atteso in Campidoglio una di queste sere.

■

A giorni darò il conto preciso dei ragazzi iscritti per l'anno scolastico, testè cominciato, alle scuole municipali. Per ora, senza tener conto delle scuole serali e delle festive, posso dire che nelle scuole diurne, a metà d'ottobre, il numero degli iscritti superava già di millecinquecento quello dello scorso anno alla fine del mese stesso.

Questa notizia è dedicata umilmente a lei, Monsignore

●

Comincia la stagione delle cadute di muratori.

Ieri tre: una con morte...

Parliamo d'altro.

♣

Secondando le premure dell'ufficio d'istruzione in favore del personale insegnante, l'assessore Querini, di concerto col ff di sindaco, ha condisceso a differire alle 2 pomeridiane di domani la inaugurazione dell'Esposizione a Termini. Sono state perciò autorizzate le direzioni delle scuole a terminare la lezione di domani alla 1,2 pomeridiana.

Crediamo che molte signore saranno contente, non meno del corpo insegnante, di questa savia disposizione.

●

Lunedì, 26, all'Argentina, si darà questo spettacolo speciale:

Cleopatra, ballo di Rota.

Gli abitanti del mondo della luna, commedia in un atto, recitata dai nani *Magri*.

Auguro alla Società teatrale grassi introiti, e il più completo successo ai due Accà italiani.

In tanta baraonda di gente che vuol parere, e non è, grande, è una consolazione vedere due individui che fanno consistere tutta la loro grandezza appunto nell'essere piccini.

Il Signor Tutti

NOSTRE INFORMAZIONI

L'onorevole segretario generale delle finanze, proveniente da Lendinara, raggiungerà quest'oggi l'onorevole presidente del Consiglio a Firenze, dove egli si è recato per conferire con Sua Maestà.

Dopo questo colloquio, e subito che essi avranno date le ultime disposizioni sul trasferimento della Direzione generale del Tesoro, e provveduto alle cose ordinarie delle altre amministrazioni dipendenti dal ministero delle finanze, che sono ancora a Firenze, faranno insieme ritorno in Roma, ove sono attesi domenica mattina.

Il caso dei signori austriaci non ricevuti in udienza dal Santo Padre, sul quale alcuni giornali hanno fatto abbastanza rumore, è accaduto in questa precisa maniera:

Un impresario di comitive circolanti giunse non è molto in Roma, dopo avere visitate le principali città del regno. La comitiva era formata da circa cinquanta individui, di condizioni sociali diverse. L'impresario si presentò con una carta di raccomandazione all'ambasciata austro-ungarica, per ottenere alla propria comitiva l'udienza pontificia.

Non si ebbe difficoltà dall'ambasciata di rilasciare al suddetto impresario una di quelle formole litografate che si usano comunemente a simile scopo. Questi, dopo avervi inscritti i nomi della comitiva, la portò a monsignor maestro di Camera, attendendone l'esito al domicilio.

Qualche tempo innanzi, la Corte pontificia aveva presa risoluzione di non ammettere alla presenza del Pontefice gruppi di molte persone, salvo che non fossero pellegrini o deputazioni cattoliche. In conseguenza, la domanda dell'impresario fu posta tra quelle che non potevano avere seguito.

Informato di questa disposizione l'impresario dal segretario di monsignor maestro di Camera, ed occorrendogli, per sua giustificazione innanzi alla comitiva, di riavere la formola litografata colla repulsa, gli fu restituita col rescritto fatto in sua presenza: *Non si ricevono carovane.*

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 23. — Gli Stati Uniti d'America hanno inviato una fregata alle Isole dei Navigatori (Polinesia) dove è annunziato un copiosissimo raccolto di zucchero che non ha precedenti dal 1861.

Il Consiglio generale di Nizza ha votato una deliberazione che esprime il profondo attaccamento del dipartimento alla Francia.

La prefettura di Parigi si occupa in questo momento dell'affare dei piccoli suonatori ambulanti.

TELEGRAMMI STEFANI

NAPOLI, 22. — Stanotte, in seguito a mandato dell'autorità giudiziaria, la questura ha proceduto all'arresto dei fratelli Annibale ed Augusto Parisi.

MONTEVIDEO, 18. — Il signor Avellaneda, presidente della repubblica Argentina, ricevette il corpo diplomatico.

WASHINGTON, 22. — Il governo americano spedì la nave da guerra *Tuscarora* nell'isola dei Navigatori.

LONDRA, 22. — Il *Times* ha un dispaccio da Gavelgor, 21, il quale annunzia che Nena Sahib, celebre per le sue crudeltà, fu catturato.

MILANO, 23. — La *Perseveranza* pubblica il discorso pronunziato dal ministro Ricotti ai suoi elettori di Novara. Il ministro disse che, assunto al ministero nel settembre 1870, procedette alla riforma dell'esercito, dell'organico e del materiale sopra studi fatti anteriormente. Il risultato di queste riforme fu soddisfacente dal lato morale e materiale. La difficoltà stava nella spesa. Nel 1872 e 1873 l'aumento del prezzo dei viveri, dei foraggi, dei ferri e del carbone accrebbe le difficoltà. Il Consiglio dei ministri ad unanimità decise di non toccare l'organico e aumentare le spese ordinarie a 165 milioni. Quando il paese vide che le potenze si armavano, si accelerarono gli armamenti, portando il totale delle spese a 185 milioni. Quando il ministero precedente si dimise, egli voleva ritirarsi, ma vi restò perchè il nuovo gabinetto aveva idee politiche eguali al precedente. Sulla questione finanziaria tutti sono d'accordo ed è quindi inutile di parlarne. Colla buona volontà e con una solida maggioranza si raggiungerà il pareggio. Il partito moderato fece l'unità d'Italia e l'equilibrio del bilancio manterrà la nazione forte e rispettata. *(Applausi vivissimi e prolungati)*

LONDRA, 22. — L'imperatrice Eugenia visitò l'imperatrice di Russia.

PARIGI, 22. — Nelle elezioni dei presidenti dei Consigli generali i conservatori guadagnarono 13 seggi e ne perdettero soltanto 5. Furono eletti circa 53 presidenti conservatori sopra 86. Tutti i discorsi pronunziati dai presidenti conservatori invitano i Consigli generali ad occuparsi di affari ed a lasciare da parte la politica. Alcuni discorsi soltanto dei presidenti repubblicani parlano delle questioni politiche.

BERLINO, 22. — Il bilancio della guerra pel 1875 fu comunicato al Consiglio federale. Il bilancio porta una spesa di 320 milioni di *reichsmark*, con un aumento di 51 milioni sopra il bilancio del 1874.

BERLINO, 22. — La *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica un comunicato relativo alla condotta della nave da guerra tedesca *Arcona* nelle isole di Samoa. Il comunicato dice che si trattava soltanto di costringere gli indigeni a pagare una indennità per le violenze commesse contro i coloni tedeschi: che i rappresentanti di quelle isole riconobbero la giustezza di quella domanda e che non si trattò mai di una occupazione di quelle isole da parte dei Tedeschi.

ZARA, 22. — Il 19 corrente, essendo stato ucciso un turco a Podgoritza, i Montenegrini che si trovavano nel Bazar furono assaliti e uccisi dai Turchi. Il giorno seguente avvenne a Podgoritza e nella pianura di Zeta un nuovo massacro.

In tutto furono uccisi diciassette Montenegrini e alcuni sudditi turchi presi per isbaglio per Montenegrini.

Il rettore del convento di Piperi fu salvato dal Caimacan turco.

Regna nel Montenegro una grande agitazione; però non si fece alcuna rappresaglia.

Fu aperta un'inchiesta.

BUKAREST, 22. — Ieri l'altro hanno incominciato le grandi manovre alle quali prendono parte 18,000 uomini, sotto il comando del principe Carlo. Vi assistono molti ufficiali stranieri.

BERLINO, 22. — Il tribunale respinse la domanda del conte d'Arnim, che il fisco confermi il suo diritto di proprietà sui documenti ritenuti. Il conte d'Arnim ricorse in appello dinanzi alla Camera di giustizia.

La *Gazzetta della Croce* dice che il conte d'Arnim non contesta il carattere ufficiale dei documenti ritenuti, ma che egli si credeva in diritto di ritenerli, perchè, riguardando essi il suo conflitto col cancelliere dell'impero, sono di un carattere affatto personale, e non erano stati mai da lui depositati negli archivi dell'ambasciata.

SPEZIA, 23. — La scorsa notte è giunta la fregata *Garibaldi*.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 23 Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0[0]	71 50	71 45	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0[0]	— —	518	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	74 25	74 —	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	73 —	72 90	— —	— —	— —
» Rothschild	75 05	75 —	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1110
» Generale	418 50	417 50	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	— —	241	— —	— —	— —
» Austro Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	392 —	[illegible] —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	109 50	109 30
	Londra	90	27 64	27 60
ORO			22 20	22 15

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght** Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia, 10

Il 19 Ottobre nella LIBERTÀ di Roma comincierà la pubblicazione del Romanzo

MINE E CONTROMINE

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante: il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870; i lettori della ***Libertà***, che già tanto apprezzarono il primo Romanzo del Samarow, accoglieranno questo con uguale favore; il Romanzo **Mine e Contromine** sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo i seguenti Romanzi originali: CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, LA MARCHESA DI SAINT-PRIE, e poi L'ANDALUSA di MEDORO SAVINI.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per mesi sei L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali ***All'Amministrazione della Libertà,*** ROMA.

Gli abbonati nuovi alla *LIBERTA'* dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *Gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il Romanzo ***Mine e Contromine.***

TORINO — ANNO XII — TORINO

IL MONDO ELEGANTE

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE MODE PER DONNA

con figurino colorito dei più eleganti

CHE SI PUBBLICA UNA VOLTA PER SETTIMANA

in formato massimo di otto pagine adorne di *ricche e numerose incisioni* per ogni genere di lavori femminili e modelli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

EDIZIONE PRINCIPALE:	EDIZIONE ECONOMICA:
Giornale una volta per settimana col figurino colorato ed un foglio al mese di modelli in grandezza naturale.	Giornale due volte al mese col figurino colorato ed un foglio al mese di modelli in grandezza naturale.
Anno L. 20; sem. L. 11; trim. L. 6	Anno L. 12; sem. L. 6 50; tr. L. 3 50

Alle associate per anno all'**Edizione principale** vien dato in dono la **STRENNA DEL MONDO ELEGANTE.**

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia **G. Candeletti**, Torino. — Lettere affrancate. — Pagamenti anticipati. 8624

RIMEDIO

contro le febbri intermittenti, terzane e quartane.

Il **febbrifugo universale (MORA),** del chimico specialista G. ZULIN, di Trieste, occupa oggidì il primo posto fra i rimedi (contro le febbri), la di cui efficacia non lascia più alcun dubbio. Diffatti se il chinino è un eccellente antifebbrile, ciò non toglie ch'esso abbia una virtù relativa, permettendo che le febbri si rinnovino pochi giorni dopo la cura.

Il **febbrifugo Zulin** invece supera di gran lunga l'azione del chinino, poichè non soltanto arresta subito qualsiasi febbre ostinata, ma impedisce ben anco che si riproduca.

Di più ha la pregevole virtù di disporre lo stomaco all'appetito, ciò che non avviene coll'uso del chinino.

Finalmente il **febbrifugo Mora-Zulin** ha la rara proprietà di preservare gli individui dalle conseguenze della malaria, per cui è un vero salvocondotto di salute per tutti coloro che, durante la stagione delle febbri, sono costretti a viaggiare in luoghi paludosi o malsani.

Egli è in forza di tutte queste buone qualità che il **febbrifugo Zulin** viene già da molti anni prescritto con felicissimi risultati da distinti medici nella cura delle febbri intermittenti, ciò che prova chiaramente non essere questo uno dei soliti rimedi basati sul falso e sulla ciarlataneria.

A garanzia del pubblico, le nuove bottiglie portano rilevate sul vetro le parole « *Febbrifugo universale.* » L'involto è *di carta a fondo verde-chiaro*, *quadrigliata in nero* con sopra scritto « *Febbrifugo universale Mora* » e con appiedi la firma del proprietario G. ZULIN.

Deposito in tutte le *principali farmacie ed Agenzie del Regno.*

Per domande all'ingrosso rivolgersi a **G. Zulin**, Trieste, con lettera affrancata. 7072

Sur la route du Simplon, à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.	**SUISSE** CANTON DU VALAIS	A 15 heures de Paris. A 18 heures de Turin. A 3 heures de Genève. A 1 heure du Lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 francs, maximum 2,000 fr. — **Trente et quarante**: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbade et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains et Villas** indépendantes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant **Chevet** de Paris, annexé au Casino. 6808

AVVISO

di vendita e di lungo e generale affitto.

In una delle migliori posizioni di Firenze si per l'igiene che per la vista, trovasi il palazzo con studio di proprietà del Cav. **Ignazio Villa**, disponibile, sia per vendita, che per lungo affitto. Esso fu diretto e costruito dal proprietario stesso, che ha riunito l'agiatezza signorile, colla rendita dei quartieri da affittarsi, avendo diviso il suo stabile in 70 ambienti, oltre l'amena, e grandiosa terrazza a giardino pensile.

Il detto proprietario dichiara inoltre che l'acquirente potrebbe tenersi in mano l'intero prezzo a suo piacimento, purchè dia le cautele di ragione.

Tale determinazione del sig. Villa fu presa perchè aperse anche in Milano uno studio d'Arti e Scienze per sistemarlo anche in Roma.

Chiunque volesse trattare in un senso o nell'altro, deve rivolgersi al signor **Oreste Salvagnini,** Ragioniere presso la Banca Industriale Toscana, Via de' Servi, il quale tiene ostensibili tutte le relative piante d'ogni quartiere, ed ha istruzioni in proposito. 8643

Vino all'Estratto « of » Meat

(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)

Ferro, Carne. China-China gialla

Preparato da **Chennevière,** Farmacista a Parigi

50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, ricostituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, periodo che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche, ecc.

Vino « of » Meat e China-China } L. 4 50
Id. id. ferruginoso } la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. 8454

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini. Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1°

a Napoli dal 15 ottobre al 15 novembre, strada di Chiaia, 59, p p.

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumme, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Robini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50 **VIRTU' SPECIALE** PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50.

DELL'ACQUA DI ANATERINA

PER LA BOCCA

del dott. I. G. POPP, dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel, medico pratico, ecc., ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai signori dott. prof. Oppolzer, rettor magnifico, R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants, dott. Keller, ecc.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti in questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

Serve per nettare i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco tra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo, poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento. Imperocchè quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalla carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il loro bel color naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati e forati; pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca *impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.*

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio

L'Acqua medesima è sopratutto pregevole per *mantenere il buon odore del fiato, per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse,* e basta risciaquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicato che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottentra un vago odor di rosa.

Il solo deposito in Roma presso la farmacia della Legazione Britannica, via Condotti, n. 64-65-66. — Farmacia della Legazione Britannica, via del Corso n. 496. 497, 498 — Farmacia Ottoni, via del Corso, 199 — A. O. Ferroni, via della Maddalena, 46-47 — Marignani, piazza S. Carlo al Corso, n. 435. — I. S. Desideri, piazza Tor Sanguigna, 15, e S. Ignazio, 57 A detta della Minerva, e principalmente al Regno di Flora, via del Corso 396. 8636

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Rappresentanza generale per l'Italia, la Dalmazia e l'Egitto della prima Fabbrica della Germania di

MACCHINE per la fabbricazione del GHIACCIO

da 25, 50, 100, 250, 500 kilogrammi all'ora

Per insinuazioni e schiarimenti rivolgersi, per l'Italia, **R. Cechal**, UDINE; per la Dalmazia e l'Egitto **R. Cechal,** FIUME (Austria). 8365

VERO

BÉNÉDICTINE

LIQUORE DELL'ABBAZIA DI FECAMP.

Questo celebre liquore così apprezzato dal pubblico che non manca in nessuna buona tavola, nei restaurant come nelle famiglie, nei più grandi alberghi come nei saloni dei principi è oggetto di numerose imitazioni di provenienza straniera.

Affine di mettere in salvo i consumatori di non bere altro che un prodotto puro, squisito ed essenzialmente igienico, e premunirli dalle contraffazioni, detestabili al gusto cattivo, alla salute, diamo qui a fianco il *modello sattoe della bottiglia* chiusa col sigillo ed etichetta del vero LIQUORE BENEDICTINE, il quale deve sempre portare al basso dell'etichetta la firma del Direttore generale:

A. LEGRAND AINÉ.

Deposito generale a Fécamp (Francia)

Il vero *Liquore Benedictine* trovasi **solamente in Roma** G. Achino, negoziante droghiere. — G. Aragno e C., liquoristi, piazza Sciarra, 137-138. — Luigi Scrivanti, droghiere, via dei Pastini, 122 — Nazzarri, negoziante. — Morteo e C., liquoristi, via del Corso, 194. Ronzi e Singer, confettirieri-pasticcieri, Corso, piazza Colonna, 202-203. — E. Morin, vini esteri, piazza di Spagna, 42. — Fratelli Cerotti, negozianti, presso Monte Citorio. 1

Si cedono a metà del prezzo i seguenti giornali, il giorno dopo il loro arrivo in Roma:

Débats di Parigi.

Messager de Paris.

Dirigersi all'Ufficio Principale di Pubblicità, Roma, via della Colonna, n. 22.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. OBLIEGHT

Roma, via della Colonna, 22, p° p°
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.
Parigi, Rue de la Bourse n. 7

TINTORIA

E STAMPERIA

Smacchiatura e ripolitura perfezionata in ogni genere

DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI,
ecc. ecc.

DI

VASSALLO GIACOMO

Via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216. 8597

MACCHINETTA

PER

sbattere le uova montare le chiare

E FARE LA PANNA

con vaso di terraglia inglese

Prezzo lire 10.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 11

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via de' Panzani, 28. — Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 28.

Segreti economici

E PREZIOSI

sulla sanità e bellezza

DELLE SIGNORE

PER A. CARDOVILLE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	85

Per reclami o cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 288

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 9
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — **ROMA, Domenica 25 Ottobre 1874** — Fuori di Roma cent. 10

UN ALTRO PROGRAMMA

I maligni o i moderati, che fa tutt' uno, usano dire e ripetere, coll'audacia propria dell'empia sètta, che l' opposizione non ha un suo programma, e non sa veramente — tra nuova e vecchia, storica e preistorica — che cosa voglia e non voglia.

Io direi piuttosto che se l'opposizione — quella vera, che non vota mai le imposte, ed ha il segreto del pareggio nella libertà di non pagarle — se ha, dico, un difetto, in fatto di programmi, egli è di averne troppi: uno per ogni gusto e per ogni occasione.

Un bel difetto! come diceva il Taddeo del Giusti alla signora Veneranda che si scusava di troppa ciccia.

Sarebbe facile il citarne una dozzina tra grandi e piccoli; a cominciare da quello celebre del celebre Guerrazzi, che voleva conquistare Roma all'Italia con una grande processione di tutti gli Italiani, uomini e donne, da Orte al Campidoglio.

Ma voglio riferirne un solo che mi capita sott'occhi, scartabellando i volumi dei *Resoconti parlamentari:* è meno poetico di quello guerrazziano, ha il pregio del vino vecchio, perchè risale al 1863, ed è fatica particolare di uno dei capi di una Sinistra: l'on. Crispi.

Fin d'allora la Sinistra aveva fisso il lodevole chiodo di trovare il pareggio e salvare il paese dal baratro inevitabile ed imminente.

Il paese, in quel tempo, camminava con un *deficit* sulla schiena di 729 milioni.

L'onorevole Crispi, che capitanava l'opposizione finanziaria, alzavasi commosso dal suo seggio di deputato ed annunziava che egli aveva trovato il pareggio e subito. « Io ve lo prometto fin da oggi » (1863). E senza domandare la privativa, rivelava pubblicamente il suo segreto:

« Vi dirò quello che farei. Comincerei dall'abolire tre ministeri: l'istruzione pubblica, i lavori pubblici, e l'agricoltura e commercio:

Totale profitto	200	milioni.
Abolisco il monopolio dei tabacchi	66	»
Dall'imposta sulla rendita tiro	90	»
La perequazione della prediale con qualche aumento sulla medesima mi danno . . .	36	»
Il registro e bollo	30	»
Totale . .	422	milioni.

« Piglio la metà, perchè queste riforme non saranno applicabili che nel 2° semestre e dico 211 milioni di attivo.

« Aggiungete i beni demaniali e i buoni del Tesoro, in tutto 590 milioni: fate le somme ed eccovi 801 milioni.

« Il *deficit* è di 729 milioni; voi vedete che vi è un margine di 72 milioni. »

(Applausi prolungati dalle gallerie; tutti i deputati dalla sinistra vanno a stringere la mano all'oratore; sensazione.)

L'incidente pur troppo non ebbe seguito; i moderati giustamente spaventati da quel sopravanzo di 72 milioni che avrebbero ingombrato le casse, non ne vollero sapere del pareggio, del *piano finanziario* Crispi — per non darla vinta alla Sinistra. Sempre così!

Ma il programma è rimasto come una solenne protesta contro l'accusa che l'opposizione non sappia fare un programma — la cosa più facile del mondo; — basta saperlo fare a modo.

E, bisogna pur dirlo, qui non era caso delle solite frasi nebulose, della *riforma del sistema tributario*, o delle *economie radicali:* qui erano cifre, allineate e sommate a dovere: due e due, quattro. Se c'era un difetto, un neo, era forse quello che il programma appariva un tantino *moderato*. Perchè abolire solamente tre ministeri, e non tutti nove?

Così si sarebbe triplicato il sopravanzo, e invece di fare un prestito di 700 milioni, come s'è fatto allora, ne avremmo avuti 700 da imprestare noi, magari al Turco, o ad un'Italo-Germanica! Che bazza!

Ma lasciamo i rimpianti sul passato. Però non si dica più che l'opposizione non ha un programma: ne ha de' vecchi, de' nuovi e tutti a un modo, perchè non ha mai mutato.

Io non me ne intendo, ma a quel che dicono, il nuovo programma-Nicotera non val meno di quello vecchio — Crispi.

Per conto mio, non ci ho difficoltà a crederlo.

I BUONTEMPONI ALLE ASSISIE

Ravenna, 22 ottobre.

A sentire il settimo, ottavo e nono capo d'accusa, viene proprio voglia di dire: « *I fratelli hanno ucciso i fratelli.* » Ben inteso che si tratta di quei *fratelli* che facevano desiderare a Massimo d'Azeglio d'esser figlio unico. Infatti i due Tassinari, dell'assassinio dei quali sono imputati Pascucci, Antonelli, Biancani Angelo, Severi, Dall'Agata e Corradini, erano *fratelli* ed amici degli imputati, ma avevano il brutto vizio di parlare un po' troppo forte, ed i fratelli ed amici provvidero a questa pericolosa loquacità con quarantacinque coltellate che avrebbero imposto silenzio anche a Marco Tullio Cicerone.

Tassinari Augusto, coll'allettamento di un contrabbando, fu condotto due miglia al nord di Ravenna ed ammazzato. Tassinari Luigi, col pretesto di andare incontro al Biancani Attilio allora latitante, fu condotto due miglia al sud, steso sul parapetto del ponte Nuovo, crivellato di ferite e gettato nel fiume colla gola segata. Una beccheria descritta atrocemente nella perizia chirurgica, tanto da fare impallidire fino i carabinieri. Non impallidiscono però le signore gentilissime che assistono, che anzi allungano il collo con una voluttà curiosa per vedere i pugnali arrugginiti dal sangue e le altre galanterie di questo genere.

Se i gladiatori si scannassero ancora al Colosseo, la più gentile e sentimentale metà del genere umano farebbe a pugni per avere un biglietto magari di piccionaia.... e chiamatemi pure pessimista.

✕

Come d'obbligo, il giorno dopo i fratelli ed amici fecero il funerale agli assassinati, e la solita marcia della *Jone* fu stuonata dietro al feretro. I cavalli però ad un certo punto s'incocciarono a non voler andare avanti, e le donnine dissero: « I cavalli non vogliono andare, perchè si sentono il peccato dietro; » e dietro c'erano i fratelli ed amici.

Il solito Giovanni Resta, che canta come un usignuolo, ha condotto dietro i ferri del gabbione gli accusati che vorrebbero uscire, allegando degli *alibi* che il pubblico ministero accoglie con un sorriso eloquente. Corradini dice d'aver ballato tutta la notte, ed il pubblico ministero dice invece che ha segato la gola a Luigi Tassinari.

Ai giurati l'ardua sentenza.

✕✕✕

Un altro fratello ed amico, che parlava troppo, era Ulisse Soprani detto *Burden*, ma era un osso duro da rodere: egli sapeva di che si trattava e stava sull'attenti. Portava un pugnale nella manica del vestito, e uscendo di casa diceva sempre all'amante: « *O ammazzano me o ammazzo loro.* »

Secondo l'accusa sarebbe stato tratto in una stradella remota, detta la via degli Impiccati; ivi afferrato per le braccia e pugnalato con ventotto colpi da dieci persone. Giovanni Resta dice che di questi dieci assassini non conosce che Biancani Angelo, Severi, Santucci, Dall'Agata e Piazza.

✕

Comparisce l'amante del Soprani, e desta l'ilarità del pubblico e della Corte. Alla parola amante chi sa che cosa vi figurate! Ebbene, figuratevi una donnina da noce di Benevento, a cavallo dei cinquanta, piccola, gialla, ischeletrita, un vero oggetto da museo anatomico. Abita in via Calcinelli, la Suburra ravennate, ed il domicilio fisso di quelle signore che non posso qualificarvi che all'orecchio; ci stava coll'amante, e dichiara che la sua professione è quella di *far servigi*.

A questo proposito debbo raccontarvi che le abitatrici di via Calcinelli sono in uno stato di sbalordimento cronico da qualche settimana, perchè Corte, difesa, accusa, giurati e pubblico non fanno che correre in su ed in giù per quei paraggi quasi incogniti, per studiare la topografia e l'aspetto dei luoghi. Le poverine non sanno darsi pace al vedere *tanti signori!*

✕

La bella amante del Soprani racconta un fatto grave, da lei taciuto all'istruttoria, cioè che quella sera il Santucci era in compagnia del Soprani. Il fatto è capitale, ed il pubblico ascolta con un silenzio ansioso, tanto più che alla domanda del presidente, che chiede perchè prima non lo disse, risponde che tacque perchè le avevano *fatto paura*.

L'amante del Santucci invece vorrebbe stabilire un *alibi*, e contraddice il suo interrogatorio scritto. Il pubblico ministero, che è di buon umore, la invita ad approfittare di questo momento di sereno per tornare a casa. La ragazza (fra parentesi, una bella bruna) non si fa pregare.

Il detenuto Golfieri racconta le confidenze avute dal Piazza. Volano fra l'accusato ed il testimonio parecchie parole madornali, che il presidente reprime. L'accusato Alberani dice ingenuamente: — *È impossibile che il Piazza abbia fatto quelle confidenze, perchè io l'avevo avvertito che Golfieri era una spia.* — Il pubblico ministero gongola: se Alberani ha avvertito il Piazza di non si fidare, è segno...

La conclusione tiratela voi.

✕✕✕

Il nono capo d'accusa è l'assassinio di Giacomo Gambi, che Pascucci avrebbe commesso per difendere il suo amico Mazzavillani, minacciato dal Gambi. Vitali Sante, difeso dall'avv. Tommaso Villa, avrebbe prestato gli abiti per travestire il Pascucci.

Anche qui Giovanni Resta racconta il fatto, e dice d'averlo saputo dal Pascucci stesso. Ormai le testimonianze del Resta cominciano a persuadere il pubblico, poichè sono confortate da tante particolarità provate che divien difficile negargli fede. Gli accusati che se ne accorgono uniscono tutti i loro sforzi per provare che il Resta è un birbante, senza vedere che se lo provano restano sempre più probabili le confidenze e le rivelazioni che sono la base di questo processo.

E il pubblico ministero rigongola.

✕

Veramente in questo capo d'accusa tutto basa sulla rivelazione del Resta: ma dopo tutto, il processo va a gonfie vele.

La sala è sempre affollata, le signore sono sempre al loro posto, e c'è una brunetta dietro me, una assidua frequentatrice della Corte d'assise, che mi dà delle terribili distrazioni...

Basta, anche il nono capo d'accusa è finito: speriamo che finiscano anche le tentazioni.

Dino.

---

20 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI GASPOLINI

— Non è ancora giunto il momento! — mormorò fra sè, e tuttavia le pareva ancora di vedere l'ombra riflettersi sulla parete. Sentì pure che Orazio nella sua stanza chiudeva le imposte delle finestre: la casa bianca trovavasi nella pace della notte e della luna.

Solo Melusina discese furtiva nel giardino, e si diresse alla riva del lago. La sua fronte come il suo seno palpitante avevano bisogno del refrigerio della frescura, di trovarsi da sola a sola colla natura. Le acque del lago erano mosse da un lieve soffio di vento; le mille piccole onde che si spingevano fino ai piedi di Melusina riflettevano in mille colori vaporosi i raggi della luna, e si distendevano, in lunghi solchi dorati, lontano lontano, sulla tremula superficie del lucido lago. Nella calma solenne che tutto intorno regnava, questo giuoco dell'acqua e della luce era l'unico movimento sensibile, e nella sua maestosa solennità esercitava un fascino irresistibile di grazia e di splendore...

Melusina aveva spalancate le braccia, come se potesse stringersi al cuore, avido di amore, la tranquilla divinità dell'universo, e giacchè non le era dato di riscaldarsi al petto di un uomo, poteva almeno farlo stretta al potente seno di lei. Era però facile prendere lei stessa per la dea della notte, per chi l'avesse vista nel suo nero abbigliamento, coi capelli ondeggianti, colle braccia sollevate, e più ancora col suo volto meravigliosamente illuminato, quasi fosse scolpito nel marmo più fino, e di bellezza incomparabile...

E uno la vedeva...

Poichè dal castello dei Rettberg veniva sempre più avvicinandosi una barchetta, quella stessa, nella quale essa pure usava fare le sue gite sul lago. E già trovavasi a metà del tragitto, e un uomo vogava con potente braccio, sì che veramente la leggiera navicella solcava l'acqua come una freccia. Melusina osò fare qualche passo fuori del fitto dei tigli e dei castagni e si trovò appunto sulla riva; allora portò l'indice alla bocca, per imporre silenzio fin da lontano a colui che si appressava.

Egli allora ritto in piedi sul bordo della barchetta, coi segni più manifesti della passione e della gioia esultante, distendeva le braccia verso di lei; come appunto si potrebbero sollevare, quando nella ebbrezza dell'entusiasmo non ci vien dato di strappare le stelle del firmamento.

Era Roberto, il quale aveva saputo in Waldhofen che Melusina si trovava nella sua casa bianca.

Due, tre colpi di remo ancora, e la barchetta toccò terra.

Al di sopra dei giunchi e dei bassi cespugli di salici essi poterono stringersi la mano.

— Rimani dove sei — gli gridò essa sommesso — non iscendere a terra. Che vuoi da me?

— Vederti.

— Pazzo! Che può annunziarti il mio volto, se non dolore e miseria?

— Lascia solo che ti contempli! Non parlare, non sorridere; solo che tu non distolga la tua faccia da me.

Un brivido di freddo trascorse le sue membra.

— Comincia a far freddo; lascia che mi ritiri.

— Bene, adesso io so dove trovarti.

— Sì, fino alla tomba — mormorò essa, ricadendo nel suo antico tuono beffardo.

— Per la vita, Melusina, per la vita! Sei aspettata fra tre giorni a Waldhofen per l'installazione del quadro che dovetti promettere.

— Verrò, signor Roberto — e rimandò indietro i capelli che le ingombravano il volto, come se si svegliasse da un sogno — sarà di nuovo una gran festa, con ballo e fuochi d'artifizio..... è da sperare che il quadro non sia qualche Maddalena o qualche Ifigenia.

— Lo vedrai.

— E verrà pure Ildegarde, e il signor Orazio e il conte Cesare?

— Tutti una volta ancora di nuovo riuniti insieme! Sarà veramente il momento di prendere congedo dal lago, e colle tempeste d'autunno ripararci in città.

— Un felice passaggio dunque, signor Roberto — lo salutò colla mano e rimontò frettolosa verso la casa, mentre dense nubi coprivano la luna e in un momento tutto il dintorno rimase nell'ombra...

Più tardi ancora, sognando, le pareva di sentire il rumore dell'acqua battuta dai colpi di remo.

IX.

Fino alla sera che precedette quella festa, Ildegarde non aveva trovato opportunità di parlare con Roberto da sola a solo e senza essere disturbata. Egli lavorava assiduamente nel suo studio, e durante il giorno era appena visibile per qualche momento, quando sulla sera attraversava l'atrio, o il cortile per andare a diporto nel bosco al chiaro di luna. Erasi fatto scusare presso il conte, se non si presentava a tavola, allegando di avere ancora qualche cosa da migliorare o da modificare nel suo quadro sul risuscitamento della figlia di Giairo, perchè potesse essere collocato nella cappella prima della partenza per la città.

Il conte Procopio lodava l'infaticabile attività del suo protetto, e allorchè una volta Ildegarde avea detto sommessamente che credeva di scorgere nella disposizione d'animo di Roberto un cambiamento strano, e da non doversene rallegrare, egli contro il suo solito aveva benignamente risposto: — Stranezze, mia cara, stranezze che devi perdonare ad un artista! Mi stupirebbe ancor più, se con tanta fortuna e celebrità non gli avesse qualche volta a girare il capo, e che la libertà del vivere non si allargasse per lui! — Per queste parole, Ildegarde era sicura di non distruggere la predilezione del padre col dichiarargli la verità; quindi essa aggiungeva soltanto, che per lo sviluppo artistico del signor Roberto, sarebbe forse meglio ch'egli avesse viaggiato ancora per un anno o due, visitando e imparando a conoscere le capitali dell'arte moderna, Parigi e le sue scuole di pittura.

A ciò il conte replicava, che il genio di Roberto riposava essenzialmente nella composizione, nel disegno e nel simbolico delle sue figure, e però facilmente dall'abbagliante colorito e dalla viva espressione della forma artistica reale, poteva essere sviato dall'unico vero fine. Tuttavia essa aveva ragione; poichè un allargamento di vedute, nonchè una più esatta conoscenza dei contrapposti e degli analoghi artistici sarebbe certamente di qualche utilità per lui. Se Roberto voleva, poteva benissimo passare l'inverno a Parigi; egli rimarrebbe sempre, vicino o lontano, il suo amico paterno.

(Continua)

MANUALE DELL' ELETTORE

Bobbio. — Collegio N° 313, chiamato già una volta la *Barbara Scizia* dall'onorevole Michelini.

È celebre per le ossa dell'irlandese S. Colombano, il quale, venuto in Italia, ebbe dal re Agilulfo la terra di Bobbio, dove piantò le famose vigne dell'uva che ha preso il suo santo nome.

Vuole la cronaca, che dal centro della cripta che contiene le ossa del santo, goccioli in abbondanza l'olio, senza bisogno di ricorrere al volgare metodo di spremerlo dalle olive.

Così i voti del rappresentante del collegio di Bobbio hanno sgocciolato per nove anni dal centro della Camera; l'onorevole Fossa sedeva proprio nel mezzo, al N° 296, e per quanto si sappia, nessuno lo ha mai spremuto per fargli fare il suo discorso annuale per la strada militare di Bobbio.

Ora pare che a Bobbio vogliano saltare il Fossa (si dovrebbe dire la fossa, ma trattandosi di un deputato neutro, si rimane *nell'incertezza* dei generi.)

Vorrebbero dunque dargli un colpo di *Mazza*, tra capo e collo.

« Sotto il velame delli versi strani » si deve intendere che il commendatore avvocato Pietro Mazza, referendario al Consiglio di Stato, e già altra volta deputato di questo collegio, ha molte probabilità di riuscita.

**

Grosseto. — Collegio N° 203.

Non dura l'amore dell'antico deputato *nelli*. . animi degli elettori di questo collegio.

Esso comprende (non è l'onorevole Nelli che comprende, è il collegio) fra gli elettori della circoscrizione anche gli isolani dell'Elba, che radunano questa volta i loro voti sul concittadino signor Anselmi, ricco ed onesto negoziante, consigliere della Camera di commercio di Napoli, ove sebbene non del luogo, lo hanno scelto per la sua probità intelligente.

Se con l'Elba vota solo un terzo delle altre sezioni, l'elezione del signor Anselmi è assicurata.

Noto, che il candidato nel suo programma si dirige ai « signori elettori. »

E un riguardo che mi piace: Massimo d'Azeglio che dava del « signore » ai suoi lettori, ne sarebbe contento.

**

Palma. — Collegio N° 474.

Una volta si diceva *Palmanova*. Perchè diamine il *Manuale dei senatori e dei deputati* le ha soppressa la novità? Sarebbe forse un consiglio diretto agli elettori di quel collegio di non correre dietro al nuovo, e di serbar fede all'antico rappresentante?

Guardiamo come si chiama quest'ultimo: Giovanni Battista Varè — va-rè. Al diavolo, i pompieri!

Ma anche a risparmiargli il supplicio di tagliarlo in due, il signor Varè è abbastanza sinistro per..... dall'altra parte è abbastanza galantuomo per.....

Lasciamo in tronco: i puntolini sono un'insidia ortografica tesa contro il buon senso.

Palma è fortezza, e lasciare una fortezza in mano a un avversario politico è indiscutibilmente pericoloso.

Ne convengo: facciamo d'assediarla e d'obbligarla a capitolare.

Vedo appunto il signor Collotta, che le va appostando sotto le mura le sue batterie.

Fuoco!

A proposito: ha egli ben misurata la distanza? E i suoi cannoni hanno essi la portata che la moderna tattica richiede?

Affemia, io gli ho esposto i miei dubbi: al resto provveda lui!

**

Tolmezzo. — Collegio N° 469.

Quando si dice Tolmezzo, si dice Giacomelli; quando si dice Giacomelli, si dice *Tol tutto*. Lo sanno i morosi delle imposte dirette, ai quali — e questo è il suo titolo d'onore — egli non ha lasciata briciola di quello che dovevano all'erario.

L'onorevole Giacomelli a Tolmezzo non ha competitori: cioè ne ho veduto uno far capolino da un certo comitato, che avrà per sè molti comiti e molti conti, ma che tuttavia conta assai poco.

Signor commendatore, sono tanto sicuro del fatto suo, che da Rigolato a Pontebba io consegno alla sua buona guardia legislativa il collegio, e brucio la fascina in cima al monte Strabut per far sapere alla Carnia che il suo deputato è trovato.

**

Vignale. — Collegio N° 30. — Trenta nel libro dei sogni significa: *capperi, amico, Aragno, (sic) cicisbeo, bestia qualunque*, e *cappellania*.

Quale di cotesti significati abbia la scelta dell'avvocato Roberti, che si porta candidato contro l'onorevole Lanza, io non saprei.

Fatto si è che l'avvocato Roberti è la più fulgida stella del foro di Montemagno.

Il suo programma è degno di ammirazione.

L'usciere del pretore di Montemagno lo ha proclamato un capo d'opera di stile e scienza politica, amministrativa e sociale.

Col dottor Lanza, non sarà colpa sua, non voglio dire, siamo venuti a Roma; col giureconsulto avvocato Roberti ritorneremo... al ginnasio.

L'avvocato Roberti dice ai suoi elettori che restò sin qui dubbioso se dovesse loro *rivolgere pubblicamente il suo discorso*. (È vero che rivolgere agli elettori un discorso privato è cosa un po'difficile.)

Risolto il dubbio, egli dice: « A me sembrava a tutta prima che non vi fosse *punto* cosiffatta necessità, perocchè nato e vissuto sempre fra voi aveva ragione di credere che non vi fosse *punto (e virgola!)* motivo che io vi manifestassi in forma solenne i miei *futuri comportamenti lorquando* avessi l'alto ma difficile incarico di rappresentarvi al Parlamento. »

Non sarà certo per amore dello stile che gli elettori di Vignale volgeranno le spalle all'onorevole Lanza. Ma se così fosse, l'onorevole ex presidente sarebbe già vendicato dal programma dell'avversario.

E seguita: «... Ma meglio ponderando le cose e vedendo che si cerca di fuorviare la pubblica opinione circa al significato della mia candidatura con malevoli insinuazioni e con azzardate accuse *(che gli abbiano detto che è un accademico della Crusca?)* credo che più non debbo rimanermene *mutolo*, epperciò vi rivolgo queste poche parole per dirvi *(vengo con questa mia)* che io con gratitudine ed anche con sentimento d'intima compiacenza son disposto ad accettare la carica di vostro Deputato! »

Mi pare che sarebbe stato meglio, avvocato mio, che lei non avesse rivolto *pubblicamente il suo discorso*, e che fosse rimasto *mutolo*, anzichè *manifestare solennemente* i suoi *futuri comportamenti lorquando* aveva già l'*intima compiacenza*. Doveva bastargli.

in Fanfulla

CRONACA POLITICA

Interne. — *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie...*

E il pane ci fu dato. Pane di munizione, se volete, ma tant'è: *à la guerre comme à la guerre*, va bene così, onorevole Ricotti!

A quest'ora tutti conoscono il discorso del ministro a Novara. Quasi mi scappava di chiamarlo il discorso di Novara, ma Dio disperda i tristi augurî! Prendiamo le spiegazioni dell'egregio candidato per quel molto che valgono, tanto più che non ha detto parola del pentolino. Il principio: sii forte, e sarai libero, oggi non trova più cui basti l'animo di trasporne i termini, e di dire: sii libero e sarai forte, chè i fatti protestano. Secondo me, possiamo dirci felici — in tanto crescere di bilanci militari, i cui limiti per tutti gli altri popoli si allontanano man mano — d'aver trovato un Ercole capace di piantar le sue colonne sui centottantacinque milioni, e di farsi mallevadore che per ora bastano.

Quest'è il pareggio tra i bisogni supremi della difesa e le forze del paese.

L'onorevole Visconti-Venosta ci dirà quanto prima se la delimitazione di quei bisogni risponda esattamente alle condizioni della nostra politica internazionale.

★★ Frugo ne' giornali delle provincie, e non trovo che elezioni, elezioni, elezioni.

Se all'opera gli elettori ci metteranno l'impegno, che i giornali vanno spiegando nel preparare il terreno, sarà davvero un'elezione coi fiocchi.

In massima prevale il criterio di lasciar adito a tutti i partiti veramente costituzionali. Cosa buona, secondo me: che farne d'una Camera di colore uniforme, senza nulla che ne rompa la monotonia? Provatevi a spogliare il vostro salottino de' quadri, e di que' cento gingilli coi quali la moda lo popola, e vi troverete come in un deserto senza confini, e sentirete la noia della solitudine.

Ma occhio alle maschere, dico io: lo Statuto è un abito di eccellente stoffa, che si presta a meraviglia a certi scherzi... Elettori, attenti.

★★ L'onorevole Vigliani ha deciso:

1° Che l'autorità processante non trattenga i titoli al portatore, su cui pesi il dubbio di provenienza delittuosa, se non nei casi di necessità od utilità ben dimostrata per la constatazione del reato;

2° Che a ogni modo non siano trattenuti se non pel tempo necessario ai fini della giustizia punitrice;

3° Che, finalmente, nella ricerca non s'adoprino mezzi che possano scuotere la pubblica fiducia, come sarebbero le pubbliche esposizioni d'elenchi di titoli derubati, falsificati, ecc., ecc.

Tutto questo in una circolare ch'egli diresse ai procuratori generali presso le Corti d'appello.

Io, per conto mio, anzi vostro, la butterò in lingua povera, e la tradurrò nel più semplice dei consigli. Avete la fortuna di possedere dei titoli al portatore? Ebbene, teneteli ben chiusi, che il *coupon* per venire a maturanza non ha bisogno nè d'aria, nè di sole, nè di pioggia. Anzi, la mancanza dell'aria, del sole e della pioggia è l'unica maniera per salvarlo dalle crittogame che l'onorevole guardasigilli nella sua circolare viene insolfando.

Estero. — Il Parlamento germanico è alla vigilia della sua riapertura, e i giornali si domandano sin d'ora quale sarà il contegno dei deputati alsaziani e lorenesi.

Bisogna convenirne senz'altro; l'ultima loro prova non è stata la più felice. E dire che avevano fra le mani la più simpatica delle bandiere!

Che n'hanno fatto?

Ecco: in luogo di velarla a bruno, le gettarono sopra il negro mantello d'un gesuita: fecero una sola causa dell'ultramontanismo e della patria, e le due idee, connubiate, non diedero nè una fede, nè una patria, ma una sola reazione.

« Troppo clericalume! » grida quest'oggi l'*Industriel Alsacien*, organo della *revanche*. Meno male che se n'è accorto una buona volta, ma tanto ci voleva?

★★ Questione di Nizza!

Tutti in questi ultimi giorni l'hanno veduta prodursi, ne hanno seguite le varie fasi; ma nessuno ha avuto il coraggio di chiamarla col suo vero nome.

Io non pretendo mica di farmene il battezziere; ma dal punto che è finita, o poco meno, come tutte le cose di questo mondo, ho messo in testa di quest'articoletto quelle tre parole, come gli osti del villaggio inalberano la frasca sull'uscio.

Ho detto che è finita, e volete sapere in quale modo?

Malaussena, Raybaud, Durandy e Roissard, i presunti campioni di parte italiana, si posero d'accordo per mettere fuori una dichiarazione che allontanasse dai loro capi l'accusa di separatismo.

Io faccio il *saldato* in anticipazione: e perchè no? Dal punto che non ci avevo mai contato sopra, nè pro, nè contro!...

★★ Vi sono degli *orecchianti* che, una volta azzeccato un motivo, lo ripetono a ogni tratto e vi ricascano sopra, senza volerlo, a grande noia di chi ha da fare con essi.

Qualche cosa di simile è accaduto al telegrafo: non dà un guizzo che non dica Arnim: è la sua fissazione.

Che abbia detto quest'oggi, lo saprete. Io, tanto per aggiungere un corollario, vi faccio sapere che in un consiglio di famiglia, tenutosi pur ora dai d'Arnim e dai loro congiunti e affini, si adottò la risoluzione di lasciare in massa il servizio dello Stato.

Mirerebbero forse a fare Stato a parte?

★★ Ho inteso dire che l'onorevole Minghetti ha intenzione di rispondere per filo e per segno all'omelia che gli ha diretta il vescovo d'Orleans.

Applichi il suo tempo, se le cure del disavanzo gliene lasciano, a qualche cosa di meglio: i giornali d'ogni paese, non esclusi i francesi, hanno già dato a monsignore il resto del suo carlino. Anzi, per un solo carlino che ha sborsato, egli si trova d'aver avuto il resto per mille, e, galantuomo come gli è, è imbarazzato nella restituzione come un bollettinaio quando, mancata per circostanze impreveduto la rappresentazione, è costretto a restituire il prezzo dei biglietti d'ingresso.

Onorevole Minghetti, lo lasci in pace, o, nella confusione, il povero monsignore perderà la testa.

★★ A spizzico.

La *Corrispondenza Provinciale* di Berlino dichiara non inesatta, ma insensata la voce corsa d'una concentrazione di truppe a Metz.

Prendo nota di questa insensatezza: i giornali francesi a loro comodo potranno ricorrere a me per la parte alla quale potrebbero aver diritto.

Dal Montenegro nulla di nuovo. Grazie per altro all'Agenzia Stefani, mi trovo in caso di restituire in vita l'archimandrita di Piperi, scannato telegraficamente dal *Cittadino* di Trieste.

Una vittima di meno. E le altre sedici?

Dai giornali di Vienna apprendo qualmente i tribunali abbiano domandata l'autorizzazione a procedere contro il deputato Schoeffel, a titolo d'ingiuria verso gl'impiegati del ministero d'agricoltura e commercio.

È la terza domanda di questo genere sporta sinora al Reichsrath. Alle due prime si rispose con un diniego.

Alla terza, all'asta pubblica, tien dietro l'aggiudicazione.

Vedremo se il Reichsrath aggiudicherà ai suoi membri l'inviolabilità assoluta, e la facoltà d'ingiuriare il prossimo.

Don Peppino

LA GUERRA DI SPAGNA

Alla fine di giugno sembrava che l'avvoltoio carlista, spiccando il volo dalle cime cantabriche, mirasse dritto dritto a Madrid. L'esercito repubblicano, battuto, senza capo, con poche risorse e scarso di numero, ripiegava sull'Ebro. Fra i monti di Gerona, del Teruel, di Tarragona e di Castelleon, le bande brigantesche moltiplicavano le loro gesta, ed il paese inerme guardava scorato all'avvenire.

La scorreria fatta da Don Alfonso fino a Cuenca, nel cuore stesso della Vecchia Castiglia, pareva accennasse ad imprese maggiori. La seconda città della Spagna, Barcellona, cinta tutta intorno da arditi cabecillas, poteva da un giorno all'altro cadere nelle mani del pretendente.

Ma, tranne che nelle provincie basche, il carlismo non ha radice in nessun luogo della penisola.

★

Al presente, nessuna forte banda carlista trovasi al di là dell'Ebro. Le bande di Don Alfonso, già riunite in un corpo di 10 o 12,000 uomini, sono ora disperse e divise, e vanno percorrendo le provincie di Lerida e di Tarragona. I cabecillas mal possono tollerare la capricciosa disciplina del fanatico Lizzaragoa, il quale suole riunirli il mattino per ascoltar messa, la sera per recitare il rosario.

★

Il fratello del pretendente, deluso nelle sue speranze, si ritrasse colla moglie, doña Maria de los Nieves, a Seo de Urgel, dove gode la larga ospitalità di quel vescovo, braccio fedele dei gesuiti e grande elemosiniere della santa fede. Dicono che egli intenda ritirarsi in Francia; e farebbe bene, perchè l'aria dell'Ebro non spira più propizia agli allori dei carlisti.

Seo de Urgel sta coprendosi di fortificazioni; ma fino a che Puycerda è nelle mani di Serrano la sua importanza militare si riduce ad un posto di rifugio per le bande che infestano le provincie di Lerida e di Gerona.

★

Buon tratto (quasi 300 chilometri in linea retta, quanto è larga l'Aragona e porzione della Navarra) dividono codeste bande dal vero teatro della guerra nelle provincie basche.

Quivi in sul cadere di settembre i carlisti spingevano ancora i loro *avanzados* lungo tutta la riva sinistra dell'Ebro da Cadreita a Miranda, e tratto tratto passavano il fiume e si divertivano a tagliare un pezzo di ferrovia, a bruciare qualche stazione, a dare il sacco a qualche villaggio.

Sovente anche si esercitavano al tiro contro i bersagli mobili, prendendo di mira i treni. Ora, dopo la perdita di La Guardia e la spedizione dei repubblicani contro Los Arcos, hanno dovuto rinunziare a codesti spassi.

In compenso, il marchese di Valdespina minaccia la ferrovia del Santander, l'unica comunicazione fino ad ora sicura dal golfo di Guascogna alla capitale di Spagna.

Il Valdespina è una vecchia e tarlata edizione di Don Chisciotte. Nobile come il sole e povero come la luna, seguò da quando nacque armi ed amori.

Tutte le insurrezioni carliste lo videro presentarsi fra i primi, la lancia in resta, seguito da pochi contadini, coperti colle armi arrugginite trovate nel suo avito castello.

In quest'ultima levata di scudi ebbe la nobilissima parte di precursore. Sebbene di oltre sessant'anni e talmente sordo da confondere il tuono del fucile con quello del cannone, prese di nuovo le armi, mandò il suo cartello di sfida a tuttociò che rappresenta la civiltà moderna, e scese in campo alla testa dei suoi vassalli. Le sue imprese si diressero specialmente contro le ferrovie e i telegrafi; una volta pensò di attaccare Bilbao, ma ne smise l'idea per rivolgersi a più facili e più sicuri allori.

★

I soccorsi ai carlisti continuano, specialmente dalla parte di mare. Recentemente una nave sbarcò cannoni, fucili e cartucce quasi sotto il naso delle autorità spagnuole. Il fatto serve di commento al severo rapporto-protesta recentemente inviato dal maresciallo Serrano al maresciallo Mac-Mahon.

★

La costa del mare è estesa; ma il governo possiede una flotta con parecchie dozzine di cannoniere, occupa i porti principali, ha truppa a S. Sebastiano e a Bilbao. Male si guardano i cento valichi dei Pirenei fra monti aspri e difficili, in paese rotto e variato, di fronte a popolazione avversa, contro contrabbandieri accorti ed arditi; ma la stessa accusa vale da parte francese, i cui funzionari fautori dei carlisti sono molto meno colpevoli dei funzionari spagnuoli, noncuranti il loro dovere di fronte al nemico della patria.

Per impedire gli sbarchi è mestiere guardare i porti che stanno tra San Sebastiano e Bilbao. Si tratta di ottanta chilometri di costa, o poco più. Alcune colonne volanti basterebbero all'uopo.

Un piccolo corpo che, prendendo a base San Sebastiano, operasse lungo la strada Ogarzun-Sumbilla-Irurita, toglierebbe ai ribelli le principali comunicazioni colla Francia, e li restringerebbe sempre più fra i monti, poveri di mezzi di sussistenza.

Sta per incominciare la campagna d'inverno, e sarebbe ventura per il governo di Madrid se giungesse ad isolare in qualche modo il vecchio avversario.

★

Pamplona e Vitoria sono state di recente approvigionate dai repubblicani; ma probabilmente per poco tempo. Per ottenere un vantaggio decisivo sarebbe d'uopo sbloccarle addirittura dalle bande, le quali, valendosi delle circostanze del terreno, cingono le due città. Non sarà difficile riuscirvi coll'occupare i monti di Tiebas nella Navarra ed i monti di Panacerrada nell'Alava.

Moriones è a Tafalla, a quaranta chilometri al sud di Tiebas; Ceballos a La Guardia, a ventotto chilometri al sud-est di Panacerrada.

L'entusiasmo dei Baschi e dei Navarresi è di già parecchio in ribasso. Sono quattro anni che dall'alto delle loro creste guardano anelanti ai piani di Castiglia, senza mai potervi arrivare. Sono quattro anni che mantengono una turba indisciplinata d'insorti, la quale consuma ogni loro avere. La guerra è sempre nei loro monti, che ora principalmente minacciano di diventare teatro delle lotte più sanguinose. Le immunità e franchigie sono conservate anche dal governo di Madrid, e d'altronde il pretendente tollera a malincuore ogni ombra di restrizione al suo indiscutibile diritto divino.

La ridente Guernica, famosa per le assemblee che vi tenevano i Baschi all'ombra della storica quercia, ed il severo Durango, che chiuso fra i monti, era già una delle rocche sante del carlismo, dànno segni di malcontento.

Il malcontento è contagioso, specialmente fra que' montanari, liberi come l'aria che respirano. I Baschi ed i Navarresi male si accordano fra loro. Zumalacarreguy nel combattimento metteva (dicono) un navarrese fra un biscaglino ed un guipuzcoano. La discordia cresce colle miserie e colle privazioni. Mi pare che siamo giunti al punto che se qualche santo non scende dal paradiso in forma di un generale che si metta alla testa di un *pronunciamento* contro il governo centrale (cosa che è difficile a questi lumi di luna), la vuol andare male per il carlismo.

A TERMINI

Sono sicuro che i padri di famiglia, e le mamme principalmente, mi ringrazieranno se seguono il mio consiglio, di condurre i loro figliuoli a vedere l'Esposizione dei lavori del nostro ospizio comunale. Non li invito per quest'oggi; giacchè, come sempre succede, le inaugurazioni si fanno e si godono fra amici di casa, vale a dire le autorità pubbliche, i corpi costituiti ed i personaggi sempre distinti.

Vi deve essere stato il canto di qualche inno con accompagnamento dei piccoli virtuosi del luogo: un saggio di ginnastica femminile, ed un discorso dell'assessore che governa l'ospizio; discorso che ho ra-

gione di credere sensato, anzi eloquente: ma sopratutto breve.

L'istruzione che si dà agli alunni maschili, e della quale oggi espongono il saggio del profitto annuale, comprende i mestieri del fabbro, staderaio e stagnaro; della selleria — non dispiaccia al duca di Sermoneta se la chiamo così invece di *basteria*, come vorrebbe lui; Dante ha fatto uso della parola *sella*; e poi, il *basto*... — del tipografo e legatore di libri, dell'ebanista, dello scalpellino, del calzolaio e del legnaiuolo..... In alcune di queste sezioni è evidente il profitto.

Gli staderai, per esempio, possono reggere il paragone di qualsiasi officina meccanica; e dall'opificio del signor Roncati, che già colse medaglie in quasi tutte le Esposizioni, ove si addestrano gli alunni non solo nell'ebanisteria, ma ben anche nelle industrie affini d'intaglio in legno, di dorature, di vernici e che so io, crescono ragazzi, che in soli diciotto mesi di pratica scolpiscono cornici bellissime, come quella che ha condotto a termine il giovinetto Gaetano Bongi.

Non poteva essere diversamente, considerando sui saggi numerosi e bellini di disegno lineare e professionale che sono appesi alle pareti della sala. Quasi quasi starei per dire che a Ripetta si stenterebbe a fare meglio.

Ma, si studino pure i maschi quel più che possono, gli onori dell'Esposizione saranno decretati senza dubbio alle femmine, ed il merito attribuito principalmente alla signora Veruda, che, disgraziatamente per noi, Venezia ci invidia e sta lì lì per rubare.

Figuratevi che hanno radunato nel mezzo del calidario 280 lavori d'ago, dalla camicia del neonato al ricamo d'oro; più dodici sontuosi ed elegantissimi abiti fatti per comando di altrettante signore nostre. Se a me, puta caso, converrà passare alle seconde, ordino qui subito per la mia novella, una veste da camera come quella che hanno fatto per la contessa Maria di Carpegna. Che grazia nel taglio, che gentilezza di ricami!

Adesso una parola sull'ospizio.

Vi sono racchiusi 425 maschi e 401 femmine. Già tanto gli uni che le altre hanno smesso, se non del tutto, almeno in parte, quell'aria sospettosa e cupa che volevano i reverendi e le reverende di dianzi.

Invece mostrano aperta e senza infingimenti l'indole; l'educazione e l'istruzione concorrono a perfezionarla e non a storpiarla.

Nel complesso, se l'espizio pesa molto sulle finanze municipali, dà già buoni frutti e migliori ne promette. E noi non dobbiamo essere avari di ringraziamenti nè alla magistratura capitolina, nè ai direttori, censori, maestri e ad ogni altro che spende i suoi giorni per dare alla società valenti e probi artigiani.

Sterne.

UNA BELLA SERATA

Alle sei in punto, precisamente all'ora promessa, il campanello di casa annunziò Liszt. La casa, per non portarvi per le lunghe, era quella di Luigi Mancinelli Liszt aveva fatto sapere che vi sarebbe venuto per provare l'effetto strumentale d'una sua ultima composizione, un omaggio alla memoria d'una Nesselrode-Calergi, doventata poi, se non mi sbaglio, contessa Mukinoff, testè morta in Polonia.

Questa signora fu in vita una grande amica di Chopin e di Liszt. La sua sparizione ha ispirato a quest'ultimo un'elegia originale; una specie di ninna-nanna in una tomba; una *berceuse* lagrimosa; un lamento di tre note ripetute dieci minuti, e che si risentirebbero volentieri venti, e anche mezz'ora.

***

Veramente la serata non cominciò con l'*Omaggio alla contessa Mukinoff*. Liszt volle sentire prima *A une fleure*, parole di Alfredo de Musset, musicate da Luigi Mancinelli. Tosti non cantò, malesse, com'egli sa, questa pagina tutta eleganza e sentimento del concertatore dell'*Apollo*.

Liszt, seduto in un angolo della sala, in mezzo a due signorine americane, una delle quali, scultrice, arrivata la mattina da Firenze e ammessa al favore di modellargli la mano, dette il segnale dell'applauso. Egli spiegò alle signorine, che non intendevano una parola di francese, il concetto della poesia del De Musset.

Un abate ungherese, che spiega in italiano un poeta francese, divinamente libertino, a due fanciulle americane, probabilmente puritane e devote, m'è parso un tale accozzo di stravaganze che solo l'arte può tenere insieme.

O arte, quante ne fai!...

***

Eccoci alla *berceuse dans une tombeau*.

È scritta per violoncello, arpa, *armonium* e pianoforte; una combinazione nuova per lo meno.

Al piano siede il signor Pinner, allievo di Liszt, e miniera di dollari in erba; all'*armonium* Sgambati; la signora Sarzana è l'arpa; Furino, con quel suo barbone nero che fa paura, è il violoncello. Il segnale è dato, s'incomincia.

Liszt è in mezzo alla camera in piedi; i suoi occhi battono il tempo invece delle sue mani. A vederlo, pare ch'egli, per il primo, vada in estasi per la sua musica. Invece un amico mi spiega ch'egli cerca nelle armonie di quei quattro strumenti se ha reso tutto ciò che, componendo, pensava.

Secondo l'amico, il lamento ripetuto continuamente dal violoncello voleva dire, per conto di Liszt, alla contessa Mukinoff: *Mi ricordo di voi!*

L'*armonium* significava la prece della chiesa.

L'arpa il paradiso che s'apriva innanzi a lei.

Il pianoforte... ma lasciamo questa filosofia, che non salverebbe la nuova composizione se fosse noiosa. Il certo è ch'essa è bella, e fu perfettamente eseguita.

Chiesto e ottenuto il *bis*, Liszt, interrogato, parlò a lungo della signora Mukinoff, e parlandone ricordò che essa aveva una sera suonato a Roma la trascrizione del *quartetto* dei *Puritani*.

— La sua? — interruppe una voce.

— La mia...

E si mise a suonarla.

***

Due ore dopo, avviandomi verso il Valle, dove il pubblico romano faceva la solita festa di tutti gli anni alla signora Virginia Marini, pensavo a tante cose: a questo Liszt, suonatore, ch'è davvero un mago, e vi strega; a un *notturno* per violino di Mancinelli, eseguito inarrivabilmente da Tito Monachesi; a un pezzo del Godefroy, che la signora Sarzana ricamò sull'arpa; a una mezza dozzina di romanze, che Tosti cantò con quel suo metodo che chiamerei grafico, tanto la sua voce rende incisivamente la nota, l'idea del maestro.

Colla *Principessa Giorgio*, il distacco era forte. Che differenza di emozioni, di sentimenti! Che arte turbolenta, affannosa, in quei tre atti, e che poema riesce a farne la signora Marini!

Col prezzo dei biglietti aumentatosi d'un terzo, non c'era un palco vuoto; in platea si soffocava. Non era solo un bel teatro, ma un teatro di gente bella. Alla fine del secondo atto, il palcoscenico era coperto di fiori; uno dei mazzi era ornato di penne di pavone.

— Chi lo manda? — chiesi ingenuamente a un mio collega.

— Il signor Augusto Sindici, ch'è alla vigilia di veder rappresentate dalla signora Marini le sue *Penne di pavone*...

— È un sistema pericoloso — osservò l'amico — quello di contornare i mazzi coi titoli delle commedie. E se per caso i due atti di quel caro figlio del Sindaci avessero avuto nome: *Un milione di marenghi?*

NOTERELLE ROMANE

Cronaca elettorale.

Gli elettori del IV collegio di Roma si sono riuniti ieri sera nella sala del Comizio agrario a Santa Caterina de' Funari. Erano circa 80 presenti.

Il Comitato elettorale che era stato nominato nella seduta passata, accusato di essere nato da una votazione illegale, credè conveniente di dare le sue dimissioni.

Si procedette quindi alla elezione di un nuovo Comitato che riuscì composto dai signori: conte Guido di Carpegna, dottor Giuseppe Uffreduzzi, dottor Achille Vignali, David Piazza, avvocato Giuseppe Jora, avvocato Ferdinando De Felice e Melchiorre Cartoni.

Gli elettori sono invitati nuovamente per mercoledì sera, 27. Si discuteranno le candidature.

Il cavaliere Cesare Croce, colonnello del 23° fanteria, romano, patriota e uno dei più distinti ufficiali dell'esercito, ha accettato la candidatura d'un collegio di Roma.

Me ne dispiace tanto per *La-cosa-fa-i-verm*. (Libera trascrizione del nome del signor Casimiro Favale, fu Carlo, tipografo).

Alle porte di Roma la battaglia elettorale continua sempre più accanita

Domani comparirà il programma del duca Sforza-Cesarini, candidato del partito liberale ad Albano.

Agli elettori di quel collegio è noto il duca, e son noti i servigi ch'egli prestò come cittadino e come soldato alla causa nazionale. Egli sarà degno rappresentante di tutto quel gruppo di città del Lazio, che hanno molto interesse ad avere un deputato serio e un buon deputato.

Un'altra adunanza elettorale dei promotori della candidatura di Garibaldi ha avuto luogo ieri sera nel V collegio (Trastevere).

Vi assistevano circa 60 persone. Procedutosi alla votazione risultarono 39 voti in favore del generale Garibaldi, 18 schede bianche e 3 con nomi di altri candidati.

Il dottore Berruti dev'essere un bell'originale; egli fa dei libri che servono non solo pei medici, ma anche per gli ammalati. Il Berruti regala, mediante lire 5 50, un *piccolo formulario terapeutico ragionato* ad uso dei medici d'Italia. In questo son notati tutti i rimedi che possono venire ingoiati dall'umanità sofferente nelle varie malattie. Aprite il libro. Questo comincia con il Raffreddore — non poteva cominciare più a proposito in autunno. — Lettori e lettrici, non voglio andare più in là, potrei commettere delle indiscrezioni. Quantunque *Fanfulla* abbia l'abitudine di star sempre benone, pure terrà nella sua biblioteca il *piccolo formulario* così ricco di ricette. Lettori, lettrici, compratelo, compratelo.....

Oggi, alle 2, fu inaugurata l'Esposizione dei lavori all'Ospizio di Termini.

In mezzo alla gran sala del refettorio, parata per la circostanza, c'era un gran trofeo, e intorno a questo i lavori donneschi, quasi tutti ordinati.

Sulle pareti erano disposti i lavori dei sellai, falegnami-ebanisti, scalpellini, calzolai, intagliatori e doratori, fabbri-staderai, ecc., ecc.

Sopra un banco, appositamente eretto, hanno preso posto il sindaco, il duca di Fiano, e i consiglieri Alibrandi e Manassei. Il direttore dell'Ospizio ha letto un discorso di circostanza, molto applaudito. Dieci piccine, vestite di bianco e azzurro, hanno recitato un dialogo allusivo, composto dalla direttrice signora Verruda. Una brava signorina, nipote della direttrice, ha speso molte cure per fare che le ragazze lo dicessero bene; e c'è riuscita.

La festa è terminata con l'inno del maestro d'Este e con esercizi ginnastici nel cortile.

Ieri l'altro, a Sinigaglia si sposava ecclesiasticamente il signor conte Alessandro Augusti con la signorina Anna Mercari-Arsilli, figlia d'una Mastai, e nipote di Sua Santità.

Essi partirono immediatamente alla volta di Roma per ricevere la benedizione del rispettivo Papa e zio, e il regaluccio di rigore.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Dinorah*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo: *Cleopatra*.

Politeama. — Ore 6. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — *Le amiche*, commedia.

Rossini. — Ore 8. — *Le mosche bianche*, commedia. — Ballo: *Una doppia lezione*.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — A beneficio della prima attrice signora Erminia Belli-Blanes, si esporrà la tragedia in 5 atti, *Pia de' Tolomei*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *La figlia di madama Angot*, parodia, con Pulcinella.

Prandi. — *Il supplizio di Pulcinella*, commedia. — Verrà cantato un duetto che porta il titolo: *I greri della Renella*. Darà termine al divertimento la pantomima; *La Pia de' Tolomei*. — Ore 5 1/2 e 7 1/2.

Programma dei pezzi di musica che eseguirà la banda del 1° reggimento granatieri, diretta dal maestro Malinconico, in piazza Colonna, il 24 ottobre, dalle ore 6 1/2 alle 8 1/2 pomeridiane:

1. Gran marcia trionfale nell'opera *Tannhausen* — Wagner.
2. Sinfonia della *Semiramide* — Rossini.
3. Mazurka — *La Ligure* — Malinconico.
4. Duetto nell'opera *Guglielmo Tell* — Rossini.
5. Valtzer — *Sulle rive del Danubio* — Strauss.
6. Terzetto nell'opera *Ernani* — Verdi.
7. Finale — *Lucia* — Donizetti.
8. Marcia ricavata dall'opera *La figlia di madama Angot* — Lecocq.

NOSTRE INFORMAZIONI

L'onorevole presidente del Consiglio ha telegrafato che domani sarà in Roma.

Siamo informati che la Ragioneria generale del ministero delle finanze ha trasmesso a ciascun ministero ed a tutte le amministrazioni dello Stato le necessarie istruzioni per l'esecuzione della legge sulla franchigia postale

Sappiamo che è atteso per lunedì mattina il commendatore Scotti, direttore generale del Tesoro, onde assumerne tosto la direzione in Roma.

Il servizio centrale dei pagamenti si aprirà il primo del prossimo novembre.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

VICENZA, 24. — Questo giornale pubblica oggi un Indirizzo dell'onorevole Broglio ai suoi elettori; è chiaro e deciso; e mostra che anche il paese deve fare elezioni chiare e decise, o destra o sinistra, senza confusioni intermedie.

TELEGRAMMI STEFANI

NOVARA, 23 *(ritardato)*. — *Discorso dell'onorevole ministro della guerra ai suoi elettori.* — Assunto al ministero nel settembre 1870, l'opinione generale era convinta dei progressi veduti nella guerra del 1866. Nel 1870 si procedette alle riforme dell'esercito, dell'organico e del materiale, sopra studi fatti anteriormente. Incontrato il favore del Parlamento si riformò gradatamente e visti i progressi successivi, cessarono quasi le opposizioni. I risultati delle riforme furono soddisfacenti dal lato morale e materiale; alcune istituzioni migliorarono; unica difficoltà era la spesa. Nel 1871 si accordarono 150 milioni per le spese ordinarie e 12 per le straordinarie. Negli anni 1871-1872 questa somma fu sufficiente; nel 1872-73 l'aumento del prezzo dei viveri, dei foraggi, del ferro, dei carboni ecc. crebbe le difficoltà. Il Consiglio dei ministri fu allora unanime di non toccare l'organico, ma di aumentare invece le spese ordinarie fino a 165 milioni. Quando si videro le altre potenze affrettare le riforme militari e l'armamento, l'Italia dovette decidersi ad egual cosa, quindi la necessità di fare spese straordinarie per 20 milioni annui, portando il totale del bilancio a 185 milioni.

Il ministero antecedente voleva aumentare le spese con un aumento delle imposte; la Camera dissentiva, quindi le dimissioni del gabinetto. Egli avrebbe lasciato il ministero, ma per i momenti difficili e per i consigli dell'onorevole Lanza credette suo dovere di non abbandonare il posto, ed entrò nel ministero nuovo, che ha idee politiche uguali al precedente. L'onorevole Ricotti soggiunge che i 185 milioni di spese militari non dovevano a nessun conto essere superati, per non aggravare intollerabilmente le finanze. Dopo i discorsi di Minghetti e di Sella, tutto lascia sperare un pronto pareggio, tutto essere d'accordo circa la questione finanziaria e sulla necessità di risolverla, e per ciò occorre azione decisa e buon volere. Spera che la nuova Camera darà una compatta maggioranza, la quale imprimerà maggiore sicurezza ed energia all'azione governativa; esterna infine il desiderio che il partito liberale, il quale ebbe la fortuna di trovarsi al governo del paese in tutte le grandi occasioni che più efficacemente giovarono alla costituzione ed unità d'Italia, coll'equilibrio finanziario, che esso è risoluto di raggiungere in breve, manterrà la nazione forte e rispettata.

LONDRA, 23. — Il *Daily News* dice che gli ultramontani decisero d'interpellare il principe di Bismarck sull'affare del conte d'Arnim appena sarà aperto il parlamento.

Il corrispondente del *New-York Herald* crede di sapere che il maresciallo Serrano spedì un milione di lire sterline per indurre i capi carlisti a finire la guerra.

MADRID, 22. — L'esercito nazionale prese al capo carlista Villalain un convoglio con 200 bestie da soma.

Il cabecilla Lozano fugge con 5 suoi ufficiali verso il Portogallo.

MADRID, 23. — Il cabecilla Lozano e diversi ufficiali furono arrestati prima che abbiano potuto entrare in Portogallo. Essi saranno giudicati come incendiarii e assassini degli impiegati della strada ferrata.

NEW-YORK, 22. — Si ha dal Messico che la Germania si adopera per fondare una colonia in quel paese. Per compensa la Germania offrirebbe al governo messicano un prestito.

Il raccolto dello zucchero in America oltrepassa tutti i raccolti del 1861 in poi.

Nella Luigiana molti bianchi furono arrestati.

VOLTURARA APPULA, 23. — Questa sera alle ore 6 24 è arrivato l'onorevole Bonghi e fu ricevuto dal prefetto, dalle autorità e da grande folla, che acclamava il ministro e il prefetto. Il paese è illuminato.

BUENOS-AYRES, 21. — Il generale Mitre col corpo principale degli insorti trovasi dinanzi a Buenos-Ayres. Le due parti si astengono dal prendere l'offensiva.

Il colonnello Gonzales, con 500 uomini dell'esercito regolare, raggiunse gli insorti. Si parla di uno scontro che avrebbe avuto luogo nel Sud e di molti feriti che sarebbero diretti a Buenos-Ayres.

Il colonnello Lozon e il signor Gazon furono arrestati. Ignorasi la causa.

MONTEVIDEO, 22. — La cannoniera *Parana*, appartenente agli insorti argentini, è arrivata in questo porto.

PALERMO, 23. — Ieri nel territorio di Caltanissetta ebbe luogo un conflitto fra 8 briganti della banda Rocca-Rinaldi e la forza pubblica. Tre briganti furono presi, gli altri fuggirono.

PARIGI, 23. — La *Patrie* narra che le lettere ritenute dal conte d'Arnim e reclamate dal principe Bismarck sono fra le mani dell'imperatore Guglielmo, a cui il conte d'Arnim le avrebbe fatte rimettere.

PRAGA, 23. — I risultati finora conosciuti delle elezioni suppletorie per il Reichsrath sono nelle città favorevoli ai vecchi czechi. I candidati costituzionali e i candidati dei giovani czechi ebbero una minoranza considerevole.

CALCUTTA, 23. — La cattura di Nana Sahib è ufficialmente confermata.

LONDRA, 23. — Il *Daily Telegraph* ha da Berlino un dispaccio, il quale dice: « Assicurasi che, appena l'esercito tedesco sarà organizzato e le frontiere dell'ovest saranno sufficientemente fortificate, il governo tedesco domanderà al Belgio e alla Svizzera di far conoscere fino a che punto esse siano in grado di difendere la loro neutralità. La Svizzera e il Belgio potendo servire di porte all'esercito francese per penetrare in Germania, e avendo la Germania garantito la loro neutralità, il governo tedesco crede di avere il diritto di verificare se esse possono mantenerla.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Per causa di morte improvvisa del Proprietario

di un Negozio di Novità per Signore, che doveva aprirsi a Roma,

TUTTA LA MERCANZIA

destinata a questo Negozio sarà venduta con un

RIBASSO del 40 al 50 per 0|0 sul PREZZO DI ACQUISTO

a cominciare da Lunedì 26 corrente. La mercanzia consiste in una

GRANDISSIMA SCELTA

di NOVITÀ, di SETERIE, LANERIE e CONFEZIONE PER SIGNORE

Le Signore sono pregate di visitare il Magazzeno onde possano persuadersi personalmente del reale e straordinario buon mercato di tutti gli articoli. Dai prezzi vedranno che si tratta effettivamente di una

OCCASIONE UNICA FINORA

La Vendita avrà luogo unicamente Via del Corso, 336, Palazzo Pericoli, e durerà soltanto

QUINDICI GIORNI.

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma alcooli... isce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado ... za che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ... ora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robusta vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 2..., lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, ... e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 753

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

(5047)

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio.

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 15 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come « l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della *vera* **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromia moscato ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi o segni distintivi di fabbrica, è *stata depositata per garantire la proprietà.*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI. 6126

EALTINA

SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA

PREPARATA

DA NICOLA CIUTI E FIGLIO

Farmacisti in via del Corso, n. 3, Firenze

Fino da tempo antichissimo si è riconosciuta l'efficacia del Catrame in gran numero di affezioni specialmente catarrali, ma il suo odore e sapore disgustosi ne resero fin qui difficile l'applicazione. Una sostanza perciò che conservando tutte le utili proprietà medicamentose del catrame non ne avesse i difetti suaccennati era cosa da molto tempo desiderata. Questa sostanza che i farmacisti suddetti hanno l'onore di offrire al pubblico è l'ELATINA, la cui efficacia è certificata dall'esperienza fattane negli ospedali, e nel privato esercizio medico da molti valenti professori dell'Istituto Medico di perfezionamento di Firenze, dall'illustre Clinico della R. Università di Pisa, e da esperti medici e chirurghi delle due città.

SI AVVERTA che l'ELATINA preparata e posta in vendita dai suddetti farmacisti deve avere alcuni particolari distintivi nelle bottiglie, che qui si descrivono, onde premunire il pubblico dalle possibili contraffazioni.

1. Nel vetro della bottiglia sta impresso ELATINA CIUTI. 2. Queste bottiglie sono munite di un cartello ornato delle medaglie dell'Esposizione Italiana del 1861 e sul quale sta scritto: SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA ELATINA, preparata da Nicola Ciuti e Figlio, farmacisti, via del Corso, n. 3, Firenze. 3. Le bottiglie medesime sono coperte di stagnuola legata con filo rosa e sigillate con ceralacca rossa nella quale è impresso il sigillo della farmacia. 4 Queste bottiglie poi oltre il cartello suddetto portano due striscie di carta, una bianca sul collo, l'altra rossa sul loro corpo; nella prima si trova la firma dei farmacisti suddetti; nella seconda questa firma e l'indirizzo della farmacia in lettere bianche 5. Ogni bottiglia infine è accompagnata sempre da uno stampato nel quale si descrivono le proprietà dell'ELATINA, il modo di usarne, ecc, e contenente i certificati che molti valenti professori di buon animo consentirono di rilasciare per giustificare la efficacia della ELATINA CIUTI, da essi sperimentata negli ospedali e nel privato esercizio.

Deposito nelle primarie città del Regno. Per Roma, alla farmacia Marignani, a S. Carlo al Corso. 7041

Le affezioni Bronchiali e Polmonari;

la Tosse reumatica e nervosa

per quanto sia inveterata; i raffreddori di testa e di petto, guariscono immediatamente coll'uso delle Pastiglie Pettorali preparate dal dottore Adolfo Guareschi, chimico farmacista in Parma, strada dei Genovesi, n. 15. Costano lire Una e lire Due la scatola colla istruzione, e si spediscono in tutta Italia franche per la posta collo sconto del 20 0/0 per le ordinazioni non minori di dieci scatole.

Deposito: Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; Torino, farmacia Taricco; Milano, Abrami e Manzoni, via della Sala n. 10; e farmacia Milani, Ponte Vetro; Venezia, Ponci — Padova, Zanetti — Verona, Pasoli — Vicenza, Valeri — Ferrara, Navarra e Pirelli — Rovigo, Diego — Bologna, Bonavia, Bernaroli e Gandini — Genova, Mojon e Bruzza — Alessandria, Chiara — Lodi, Sperati — Mantova, Dalla Chiara — Cremona, Martini. 6083

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

CONFETTI MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini nella più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo.

« Courrier Médical di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano vantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Petersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 conf.		L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	id.	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo protoioduro di ferro	id.	» 4
GRANI	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	id.	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

FABBRICA A VAPORE
CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) **ROMA**

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.

7041

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50 Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti
principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 289

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 9
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Lunedì 26 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

DONO NAZIONALE

A GARIBALDI

La notizia delle angustie economiche nelle quali trovasi Garibaldi ha dolorosamente commosso ogni animo di buon italiano e patriota; e tanto maggiormente in quanto ci venne da' giornali stranieri, con un accento di rampogna all'obliosa ingratitudine verso l'illustre generale.

Per buona ventura nostra possiam dire immeritata quell'accusa.

È noto che più volte il governo, interprete dei sentimenti del paese, volle, in vario modo, provvedere il Generale di conveniente assegnamento.

È pur noto che il barone Ricasoli, quando era capo del gabinetto, nel 1867, aveva proposto che fosse pagato a Garibaldi lo stipendio di generale d'armata, dal giorno della sua nomina.

Un sentimento, che altamente rispettiamo nel Generale, ed anche un po' lo zelo soverchio di qualche suo amico, impedì che la proposta avesse effetto.

È noto infine, poichè tutta la stampa ormai ne ha diffuso il racconto, come testè ancora il Re Vittorio Emanuele, informato che Garibaldi volesse vendere l'*yacht*, statogli donato dal duca di Northumberland, lo facesse acquistare per proprio conto — e senza troppo tirare sul prezzo.

Ma tuttociò non toglie che Garibaldi versi ora in istrettezze economiche, e che sia questo uno spettacolo triste e doloroso.

Una lettera del segretario del Generale, riferita dal *Corriere di Milano*, dissuade da ogni idea di pubblica sottoscrizione.

E anche qui è dovere il rispettare riverenti la volontà di Garibaldi; chè se ad altri piacque, con rettorica reminiscenza, chiamarlo il *Belisario d'Italia*, egli disdegna farne la parte.

Ma qualche cosa rimane a farsi, e può esser fatta.

Noi ne facciamo la proposta, persuasi di rispondere ad un segreto pensiero di tutti.

Noi proponiamo che il *Consorzio Nazionale* inscriva, a titolo di DONO DELLA NAZIONE, una *rendita annua vitalizia* — che potrebbe essere di LIRE CINQUANTAMILA — al Generale Garibaldi.

Diremo, ripetendo la solita frase, ma meglio a proposito del solito, che questa proposta non ha bisogno di commenti — tanto che pensiamo la sia venuta, come a noi, in mente a cento mila altri.

Ad ogni modo, sarebbe l'uovo di Colombo.

Prevediamo le difficoltà, le obbiezioni.

Il denaro del *Consorzio Nazionale* ha una destinazione precisa, immutabile.

Deve servire all'estinzione del *debito pubblico*.

Il *Consorzio nazionale* è un *ente morale* e giuridico, che vive sotto la legge di uno statuto che vuole essere *religiosamente* osservato.

Difficoltà legali, legalissime! Ma se Garibaldi si fosse fermato alle *difficoltà legali*, quando meditava e preparava l'impresa di Sicilia, lo salutereste ora l'eroe di Marsala e di Melazzo?

Non starò a ripetere il vecchio adagio che la legalità uccide; ma dico che la legalità si può legalmente salvare.

O che lo Statuto del regno non prescrive il censo elettorale? Ora ciò toglie forse di chiedere e proporre in Parlamento il suffragio universale?

Se la nostra proposta è buona, se essa risponde ad un generoso sentimento del paese, se compie un atto di nazionale riconoscenza, che cosa impedisce che il Consiglio d'amministrazione del *Consorzio nazionale* chieda al Parlamento, il quale approvò lo statuto del Consorzio, che consenta a quella modificazione?

Dubitate forse che il Parlamento non l'approvi all'unanimità?

Il denaro del Consorzio ha una destinazione determinata: l'estinzione del debito pubblico.

Ma se codesta estinzione avverrà in cento e un anno, piuttosto che in cento, perchè avrete distratto una piccola somma per confortare la vecchiaia di Garibaldi, vi potrà essere alcuno, fra i nostri pronipoti, che se ne dolga?

Fra cent'anni il nome di Garibaldi sarà ancora tanto grande e amato, che — ve ne sto garante — i nostri pronipoti vi saranno riconoscenti d'aver compiuto un grande dovere ed un'opera di nazionale gratitudine.

E vi ringrazieranno ancora d'aver così tolto fin l'apparenza all'accusa di mostruosa ingratitudine, che la storia potrebbe fare agli Italiani.

Silvius

GIORNO PER GIORNO

Due parole a S. E. il ministro Visconti-Venosta.

Mi giunge una notizia d'oltre mare. Non crediate per questo che sia una notizia di colore azzurro.

Venezuela è una repubblica — rappresentata a Roma in piazza delle Tartarughe — nella quale i giorni si contano a rivoluzioni

Oh! che bel vivere!

***

Oh! che bel vivere, dicono moltissimi Italiani che stanno a Venezuela.

Tanto bello che nel giorno 24 marzo passato (precisamente il giorno in cui l'Italia intera, rappresentata al Quirinale, festeggiava il 25° anniversario) nel 24 marzo passato, grazie a un po' di rivoluzione, gli italiani sono stati emancipati dall'obbligo di far la guardia ai loro fondachi.

La rivoluzione venne, vide e .. spazzò via quanto c'era dentro.

***

Gli Italiani di Venezuela se l'ebbero per male e fecero capo al console — il quale, avendo un ufficio consolare, e non un ufficio consolatore, non trovò modo di consolarli.

***

Veduto che il console si dichiarava impotente a trovare un rimedio al loro danno, la colonia italiana si rivolse addirittura per lettera al ministro Visconti-Venosta.

Adesso quei nostri connazionali vorrebbero sapere se la loro lettera sia giunta al palazzo della Consulta, e scrivono a me perchè ne domandi

La mia parte l'ho fatta.

Ora tocca al signor ministro

Risponda pure direttamente, che per me, fatta la commissione, non ho altro amor proprio in questa faccenda, oltre quello di far piacere a un abbonato di Venezuela

***

Anche Bombay, la città dalle mille pagode, nella quale non siamo affatto stranieri grazie ai vapori della compagnia Rubattino, è afflitta da un giornale dello stampo di quello di Monsignore.

Si chiama *The Bombay Catholic Examiner*, ed ha nell'intestazione la sua brava arme dei conti Mastai Ferretti, inquartata del leone d'oro rampante in campo azzurro, e delle bande d'argento in campo rosso

***

Capirete bene che io non vado a cercare nel *The Bombay Catholic Examiner* le notizie d'Italia, nè specialmente quelle di Roma.

Eppure ce ne trovo stamani una vecchia, commentata in un modo nuovo

Il giornale dice:

COME LA STORIA SIA FALSATA DAL GOVERNO ITALIANO A ROMA.

« Quintino Sella, il famoso ministro delle finanze, del quale è viva la memoria per le eccessive tasse, ha proposto di collocare una statua nel cortile del palazzo delle finanze che si sta costruendo. L'idea della statua è presa dalla Storia romana di Tito Livio. Quando Roma era assediata dai Galli gli abitanti erano talmente ridotti agli estremi che si tenne un'assemblea per decidere se la capitale si dovesse trasferire nella vicina Vejo. Un centurione alzata la voce disse: — Il vessillifero pianti qui il suo vessillo e noi ci staremo benissimo. — Sella propone di rappresentare il vessillifero che pianta l'insegna nel terreno, e di scrivere nel piedistallo: *Hic manebimus optime.* »

***

Optime!

Sissignore! E io non vedo in che cosa la storia sia falsata.

A Roma, caro signor *Catholic Examiner*, ci siamo. Non c'è da falsare la storia piantandoci la nostra bandiera, come simbolo di permanenza, tanto più che nelle vicinanze non c'è alcuna Vejo che ci attiri, e che non siamo punto ridotti agli estremi dalle carovane di zingari cattolici o dagli svizzeri del Vaticano.

***

Dopo questo il giornale cattolico di Bombay dice una filza di impertinenze a tutti noi, re, governo e nazione inclusive, e vuol ad ogni costo che la capitale d'Italia muti accampamento da una città ove è entrata per forza

Vorrei che il giornale anglo-indiano mi dicesse se gli Inglesi sono entrati a Bombay colle buone, e se hanno interrogato gli Indiani sulla loro volontà di sottoporsi a degli stranieri

---

21 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Così sembrava che, coll'allontanamento di Roberto, quando vi si potesse indurre, non si avrebbe da urtare contro inconvenienti di sorta. Quanto poi alle difficoltà che si sollevavano nel di lei cuore, Ildegarde era risoluta di farle tacere assolutamente. Per essa poteva già essere una consolazione il sapere che, non solo egli si sarebbe separato da lei, ma anche da Melusina. Tanto più dolorosamente perciò venne a sorprenderla una lettera, che ricevette da Waldhofen, e in cui, in modo scherzevole, si diceva che ella era aspettata per l'ultimo di settembre in regale abbigliamento, onde occupare il seggio di presidenza, in occasione che si doveva appendere il quadro promesso nella galleria delle colonne, e quindi sciogliere il pittore dalla sua promessa solenne. Nel caso poi che il quadro a lei non piacesse, condannarlo ad un'ammenda ancor più grave. Infine la scrivente significava, non senza qualche petulanza, che dalla sua benignità e clemenza si aspettava il perdono per tutti i peccatori e le peccatrici che, con cuore pentito, si sarebbero prostrati a'suoi piedi. Ildegarde attribuì queste linee a Melusina, e si sentì offesa al vedere come si potesse così esporla ad un confronto colla sua antica donna di compagnia sotto gli occhi di Roberto. Essa dunque non accettò l'invito.

Nel corso di quella giornata, in cui partì la sua lettera, Roberto mandò il quadro a Waldhofen, e verso sera venne da lei sul balcone, come era uso altre volte.

Dopo un muto saluto essa mise da parte il libro nel quale aveva letto fino allora... Egli era più calmo, più raccolto, che nel loro ultimo incontro; soltanto la sorprese il tuono freddo e tagliente con cui le disse:

— Lei pure ha scritto a Waldhofen, amabile signorina, e come temo, per non celebrare con noi l'ultima festa.

— L'ultima festa? Ah! lei vuol dire, perchè le foglie cominciano già a cadere dagli alberi! Tuttavia il tempo è ancora bellissimo, il cielo ancora azzurro per tutti quelli che vogliono spassarsi. In quanto a me, l'avvicinarsi dell'autunno mi attrista; io non lo paragono coll'arrivo di un nuovo, ma solo col separarsi di un vecchio amico. Perciò non appartengo al tumulto di alcuna festa.

— Eppure questa appunto avrebbe dissipata la sua tristezza.

— No; amo inoltre di evitare quei luoghi, dove mi è accaduta una disgrazia.

— Una disgrazia? — domandò egli vivamente, e quasi con tuono di amarezza. — Chi mai in quella sera ha perduto più di me?

— Più di lei? Perchè più di lei?

Tutto agitato balzò da sedere.

— Va bene, Ildegarde; non ho alcun diritto di lagnarmi; ma anche davanti a lei si può ben chiamare una perdita crudele e irreparabile la perdita di una cara illusione.

E già essa aveva le parole sulle labbra:

— E quanto facilmente ha saputo consolarsene! — ma seppe reprimere il crescente malumore e dopo qualche tempo, durante il quale staccava le foglie appassite dai cespi di fiori del balcone, disse: — Mi duole soltanto, signor Roberto, che non potrò vedere il suo quadro... perchè ne fu dunque così geloso?

— Difficilmente avrebbe ottenuto la sua approvazione. Coll'esperienza si cambiano pure le nostre opinioni sopra l'arte ed il suo scopo.

— Io credeva però, che al bello e all'ideale rimanesse pur sempre un carattere loro proprio, qualche cosa d'intimo, che resta al di sopra delle passioni e degli errori umani.

— Questa è una supposizione erronea. Gli esseri celesti, come gl'ideali, cambiano col tempo di espressione e di veste. Ai tempi e agli uomini religiosi, quieti e raccolti, poteva ben bastare la semplicissima e nuda rappresentazione delle Sante Scritture, l'occhio educato al classico richiese quindi nei martiri e negli apostoli delle forme trasfigurate, e invece del cielo cristiano vedere davvicino un Olimpo pagano con simboli trasformati; e a noi, che cosa è rimasto, se non trasportare la tradizione dall'oscurità del misticismo alla realtà? Alla vita, accostati, alla vita!...

— Davvero, signor Roberto, non era preparata a sentire questa professione di fede, e perciò non può farmi rimprovero della mia maraviglia. Io credeva, e lei stesso me l'aveva insegnato, che l'arte avesse da rappresentare non la semplice realtà di un avvenimento, ma in esso accoppiare al tempo stesso le relazioni simboliche del medesimo. Che cosa è un'opera d'arte, se non un riscatto dalle angustie delle cose terrene? Se in essa non domina lo slancio, che ci solleva dalla nostra nullità, che cosa è mai?

— Tentativi d'Icaro, che poi vanno a finire come il volo del pazzo fanciullo.

— La cui audacia, però, lei una volta ammirava!

— Oh! — diss'egli allora col sentimento offeso dell'artista — sembra che lei voglia incolparmi di viltà, signora Ildegarde..... come se avessi a un tratto perduta la confidenza in me, la coscienza della mia forza; come già mi rodesse il cuore un presentimento della mia rovina! No, no; giammai sentii meglio ciò che posso; giammai la mia stella brillò più vivida sopra di me! Se lei vedesse il mio quadro, si rivolgerebbe spaventata, inorridita... — e prima ch'essa potesse schermirsi le aveva afferrate ambedue le mani, e se le stringeva con trasporto al cuore palpitante — ma dovrebbe pur dire, ad onta della sua collera, della sua virtù: è un gran pittore!...

Dolcemente sciogliendosi da quella stretta, essa replicò:

— Allora non farei che ripetere ciò che io così sovente espressi: colei che fu una delle prime ad ammirare il suo valore, non cesserà mai di farlo. Quanto male ella conosce l'amicizia di una donna! Noi donne dobbiamo essere le prime a deificare il genio...

— Fosse pur vero che a ciò si giungesse! — esclamò egli, colpito dal di lei tuono. — Che lei possa parlarmi così freddamente, così sconsolata, e tuttavia con tanta assennatezza, Ildegarde! Non vi è dunque più mezzo di riavvicinarci al di sopra dell'abisso che ci separa? Tutto ciò che una volta ci rendeva felici si è dunque dissipato come nebbia al sole? Oh! allora meglio sarebbe scagliare in questa corrente che tutto inghiotte, ogni cosa più sublime e più bella, ogni fede e ogni virtù, per esserne liberati tanto più presto, e sacrificare di buon grado ciò che poi alla fine dev'essere preda delle onde!

— Chi — domandò essa, dimentica di sè — chi di noi due fu il primo a calpestare il povero fiore di un amore tranquillo? Ma basta su ciò, basta; è l'amica che le parla, signor Roberto.

(Continua)

Vorrei sopratutto che mi dicesse che cosa risponderebbero gli Indiani se il *Catholic Examiner* chiedesse loro in un plebiscito: — Volete che resti o volete che vada? — Son sicuro che gli risponderebbero:

— Vada pure a farsi benedire da monsignor Nardi.

Io non so chi sia lo scultore che farà la statua del vessillifero romano, ma se fossi l'onorevole Minghetti, gli direi di finirla presto e di metterla a posto, tanto per dare gusto ai giornali di Bombay e a qualchedun altro.

⁂

Tra due conjugi di provincia, venuti a veder Roma, ora che gli alloggi non sono ancora tanto cari:

— (*Lui*) Dove si va a pranzo?

— (*Lei*) C'è tante locande! E poi... guarda nel giornale... ci sarà qualche indirizzo.

— (*Lui*) Vediamo... Ah! Ecco: *il Vero ristoratore dei capelli!*

— (*Lei*) (Con un gesto di ribrezzo). Beuh!

MANUALE DELL' ELETTORE

Cividale. — Collegio N° 467.

Colla scusa che or son tre mesi hanno trovato sepolto un nuovo duca longobardo — dico nuovo perchè sin qui non se n'era parlato mai — gli elettori di questo collegio fissarono il chiodo di voler avere anche un nuovo deputato. E posero gli occhi sul maggiore di stato maggiore Di Lenna, udinese.

Il duca longobardo essi l'hanno trovato nel bel mezzo della piazza di Cividale, giusto come avevano trovato il loro antico rappresentante De Portis.

Vedono bene che andandolo a cercare a Udine, il *pendant* tra il duca vecchio e il deputato nuovo riuscirebbe difettoso.

De Portis! Ma se è un nome fatto apposta per un collegio il cui territorio è in quella parte di frontiera che costituisce la porta orientale d'Italia!

**

Ostiglia — Collegio N° 449.

È un collegio che tace o che parla male, quantunque oggi aspiri a rappresentarlo l'onorevole Ghinosi detto il loquace, che con una mano (quella data nell'atrio della sala di Legnago all'onorevole Minghetti) offre i suoi servigi ad Ostiglia, e coll'altra sta attaccato all'antico collegio.

Si presentano anche:

2° L'ancora non onorevole avvocato Cadenazzi, incerto fra tre collegi, e che finirà come l'amico di Buridano, salvo la convenienza delle cose;

3° Il già onorevole Cavriani il quale, benchè assistesse al banchetto di Legnago, ha avuto il dolore di non essere stato notato da nessun *reporter*..... neppur da quello dell'agenzia Stefani, che da un pezzo in qua tien conto anche dei segretari municipali.

Esso spera di tornare alla Camera per parlar male, e per ringraziare il presidente che lo corregge;

4° Il non per anco onorevole Omboni, denaroso, gottoso, annoso, ed anche ...oso.

5° L'ex-capitano Menghini, portato dalla sezione di Sermide, patriota e disciplinato, che ha già rassegnato i suoi voti a favore del

6° Generale Giani, cattivo oratore (oh! sì) ma franco, indipendente, integerrimo, distinto per ingegno e per studi, e per il grande affetto all'Italia.

**

Melfi. — Collegio N° 51.

Collegio basilisco o basilicatese, famoso pei terremoti, pei briganti e per l'assenza completa dei lumi... della stampa periodica.

Ce ne sono due questa volta, non dei lumi, ma dei candidati: l'onorevole Del Zio e il dottor De Martino, non meno onorevole, ma di parecchio tempo fa, avendo appartenuto alla prima legislatura. (Leggi ottava).

Candidato non viene precisamente da candido: l'onorevole Del Zio ne è una splendida prova. L'onorevole suddetto è di sinistra, ma è dotto.... nella filosofia hegeliana. Ha seduto al *banchetto della nazione*, ma non ci si è ingrassato di certo. Carattere integro, di lui non si può dire che abbia mai appartenuto alla polizia. Tutt'altro!

L'eredità di questo Zio, che non è uno zio di America, è nondimeno agognata dal De Martino.

Di lui ha scritto Dante:

« Non creda..... De Martino
« Perchè vennergli i voti ad offerère
« Vedersi dentro al consiglio divino;
« Che quel può surgere e quel può cadere. »

(*Parad.* XIII, 140).

Ma una canzone più recente dice così:

« Si presenta De Martino
« Professore in medicina
« Contro il misero Del Zio
« Che studiò filosofia.
« Ed il povero scienziato
« Decaduto deputato
« Quasi fosse un ammalato
« È dal medico ammazzato. »

De Martino è un uomo moderato di principii e di statura. Piccino, bianchiccio, abbronzato. Una volta fece una famosa operazione. Ad un signor Agresti, che l'amante avea motteggiato sulla soverchia lunghezza degli orecchi, mozzò gli orecchi.

Del resto, nel suo programma, la cosa è spiegata chiara e tonda:

« Il corpo sociale — dice il dottore — è un organismo, la cui vita e prosperità si collega intimamente col benessere delle membra »

Ah! birbone d'un dottore! Basta, gli elettori ci pensino: un filosofo ed un medico... Se è vero che la nazione è ammalata, come confessa l'onorevole Del Zio nel suo programma di sinistra, non c'è altro che si faccia curare.

**

Ferrara. — 2° collegio N° 164.

In questo mondo c'è della gente che nasce fortunata. Gli elettori di questo collegio avevano perso il loro vecchio deputato già adoperato in tre legislature e un po' fuori d'uso, e ne ritrovano subito uno bello e nuovo, senza neppur metter fuori l'avviso della *generosa cortesia a chi riporterà ecc., ecc*

Il deputatino nuovo è il marchese Alessandro Guiccioli, figlio del senatore Ignazio, ravennate di nascita, ferrarese per vasti possedimenti. Da sette o otto anni serve il suo paese nella diplomazia.

L'8 settembre 1870 accompagnò a Roma il conte Ponza di S. Martino, qualche giorno più tardi venne col cav. Blanc, ora ministro a Bruxelles, a raggiungere il generale Cadorna; anzi mi ricordo di aver visto, la mattina del 17 settembre, i due diplomatici accecati e affogati dalla polvere della via Cassia, che arrivava loro fino alla noce del piede, polvere storica fin che volete, ma terribilmente noiosa. Avevan perso la carrozza alla Storta.

Ora il marchese Guiccioli vive in Roma, nel *mondo* politico; sarà quindi un deputato assiduo che potrà far bene gli interessi del paese, e quelli del suo collegio.

I Ferraresi sono proprio nati vestiti: si può dire che la divina Provvidenza *fa raramente* meglio le cose.

**

Camerino. — Collegio N° 213.

Non appartiene a nessuna prima donna, è il *camerino* dal quale l'onorevole Mariotti Filippo è uscito già due volte per entrare alla *Camera*.

Ora uscirà per la terza volta, portando sotto il braccio, come documento di benemerenza, la sua magnifica traduzione di Demostene.

Un professore Maurizi voleva mettersi sulla porta a contrastargli il passo e scrisse alla *Libertà* una lettera colla coda, come i sonetti del Berni.

Ma pare che sia stata la sua rovina; è inciampato nella *coda*... ed è cascato

**

Sannazzaro dei Burgundi — Collegio N° 316.

Fra le cose notevoli vi si veggono alcuni asili d'infanzia ed altri stabilimenti fondati dall'onorevole Antona-Traversi, il quale appoggia la candidatura dell'ex-deputato.

Ma l'ex-deputato Strada sembra fuori di *strada* per tornare a Monte Citorio. È un benedetto uomo che ha sempre furia, tanto è vero che un giorno, per far più presto, buttò cinque palle destinate a cinque votazioni nella prima urna che gli capitò fra le mani.

Si dice anche che la *strada* l'abbia persa, perchè, stando voltato sempre verso l'onorevole Assanti-Pepe, non s'è guardato ai piedi, e invece di andar diritto ha preso delle cantonate.

(L'onorevole Strada si voltava sempre verso l'onorevole Assanti-Pepe, per la semplice ragione che, essendo seduto all'estremità d'un banco dell'estrema Sinistra, non aveva altra risorsa che o guardare il suo vicino da una parte, o la scala dall'altra.)

A Sannazzaro ora vogliono provare quel che succederà, avendo un deputato che guardi qualchedun altro, e hanno messo gli occhi sul duca Alfonso di Sartirana, un uomo che ha un bel nome, una bella fortuna, e la ferma intenzione di venirsi a stabilire a Roma per far meglio il suo dovere di deputato.

Ho detto che gli hanno messo gli occhi addosso... gli ci metteranno anche i voti.

**

Chioggia. — Collegio N° 479.

Alvisi!

Da Chioggia a Pellestrina, da Pellestrina a Cavarzere, questo nome è su tutte le bocche.

Rimane a sapere se ci toccherà di vederlo anche su tutte le schede.

Alvisi è il creatore delle Banche del popolo e delle *categorie* per le tasse di famiglia.

Gli amici suoi gli attribuiscono persino la creazione di Chioggia; e io propendo a crederlo. Se non se lo fosse fatto colle proprie mani, avrebbe egli potuto trovare un collegio da rappresentare? A buon conto, ha creato a Chioggia un foglio settimanale, che insegna a' suoi lettori qualmente non v'abbia altro Alvisi che Alvisi, e Chioggia sia il suo collegio.

Io m'inchino alla maestà sovrana del popolo votante, e accetterò anche Alvisi, come tanti altri.

Ma, Dio del cielo, non è dunque possibile che questo calice amaro si allontani da me?

**

Castel San Giovanni. — Collegio N° 361.

Fra i candidati che questo collegio ha prodotto in questi ultimi giorni c'è anche un avvocato David Levi il quale: « *non devesi confondere col banchiere cav. Davide Levi, membro del Consiglio d'amministrazione delle Strade Ferrate Romane,* morto *nell'ottobre dell'anno 1870, come rilevasi da un avviso inserto nella* Gazzetta Ufficiale *del 5 novembre 1870, N° 304, col quale sono convocati gli azionisti delle Strade predette per nominare un successore al consigliere defunto, cav. David Levi.* »

NB. A scanso d'equivoci è bene che si sappia che la prosa corsiva non è che un NOTA BENE pubblicato in calce al programma dell'onorevole avvocato David... *Levi* l'unto!

UNA LETTERA

Caro *Fanfulla*,

Ti mando il mio programma e un volume dei discorsi che ho pronunziato da due settimane a questa parte. Il mio collegio è quasi un collegio con-vitto, perchè da due settimane mangio a spese de' miei elettori.

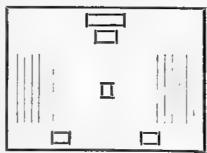
Il sugo del mio programma è in fondo il sugo di tutti i discorsi di destra e di sinistra. « Non partiti di mezzo. Non mezzi termini: o destra o sinistra! »

Però, se tutti gli elettori seguiranno questo programma, io non so che cosa succederà all'apertura della Camera.

Appena aperta l'aula faremo a spintoni per pigliare posto a destra o a sinistra. E quelli che rimarranno senza posti, e dovranno andare al centro per forza?

Caro *Fanfulla*, io che sono di gambe deboli e non posso correre, non me la sento di restare in berlina.

E poichè ministri, candidati ed elettori hanno preso l'aire per il verso buono e la vogliono far finita colle mezze tinte, io proporrei che s'incominciasse col cambiare la conformazione della Camera.

Quando i partiti saranno schierati così

non ci saranno più equivoci.

Tuo aff.mo

Bobby.

NOTE CHINESI

Canton, 24 agosto 1874.

Seguitano le partenze di armi e di armati per l'isola di Formosa; continuano le sottoscrizioni per la guerra, ma nessuno sa dire come finirà questo conflitto con il Giappone, ed i più assicurano che tutto si ridurrà ad una questione di denaro che sarà sottoposta alle decisioni di un arbitrato.

La flotta giapponese, che era ancorata presso Formosa (in chinese Isola Bella), è sparita dopo avere sbarcati cinquemila soldati, che si sono accampati nell'isola, e che vi aspettano rinforzi. I Giapponesi si vantano essere per valore e per armi superiori ai loro vicini, e hanno molta fiducia nelle loro corazzate. I Cinesi in risposta collocano delle torpedini lungo la spiaggia.

✕

La prima linea telegrafica è stata recentemente stabilita in China fra Amoy, città del distretto di Formosa, e Fu-ciao. Per mezzo di questa linea il vicerè della provincia di Fu-Kien, che comprende nella sua giurisdizione anche l'isola di Formosa, può comunicare con essa tanto celeremente quanto i Giapponesi.

La prima notizia portata dall'elettrico fu quella dell'arrivo di un certo generale Le Gendre, cittadino americano e commissario giapponese, che era sbarcato nell'isola per scoprire terreno. Il vicerè telegrafò al console degli Stati Uniti, che fece arrestare immediatamente il suo concittadino.

✕

Il gran delta che forma la provincia di Kuang-Tung (Canton è formato da nove fiumi (Chiù-Chiang), ed il mare fra Kong-Kong, Canton e la colonia portoghese di Macao è talmente frastagliato da gruppi di isolotti, che è impossibile di distinguere il limite fra l'acqua salsa e l'imboccatura dei fiumi. I grossi legni europei non possono avventurarsi in questo tratto di mare, ed una compagnia commerciale, *Kong-Kong Canton and Macao steam navigation company*, ha fatto costruire apposta alcuni trasporti a vapore che hanno la forma di grandi palazzi galleggianti, ed a somiglianza delle giunche pescano pochissimo, e sono capaci di molte persone e di molto peso. Tutte le mattine uno di questi battelli parte da Canton ed arriva lo stesso giorno a Kong-Kong, sempre con gran numero di passeggieri, ed un altro ne arriva a Canton, proveniente dalla colonia inglese di Kong-Kong.

Lo stesso modo di comunicazione è stabilito fra Canton e Macao, ma solamente tre volte la settimana e con un vapore più piccolo.

✕

La settimana passata uno di questi vapori fu teatro di un vero dramma marittimo.

Lo *Spark* partì come al solito per la colonia portoghese, con a bordo circa 200 passeggieri di tutte le razze.

A metà del viaggio, mentre l'equipaggio attendeva al rancio della mattina, il capitano che era un americano, fu richiamato sul ponte da un certo rumore come di rissa.

Non appena uscito dalla cabina fu fatto a pezzi. La stessa sorte toccò a un signore inglese, l'unico passeggiero europeo che fosse a bordo, ed un dopo l'altro vennero uccisi i macchinisti, gli *stewarts* e gli altri pochi europei che componevano l'equipaggio.

✕

Attori del delitto erano trenta pirati chinesi regolarmente imbarcatisi a Canton. Uccisi anche alcuni loro connazionali che volevano far resistenza, s'impadronirono della macchina, spogliarono le donne, e trasportarono quanto poterono prendere, a bordo di due grosse giunche che aspettavano in quelle acque il compimento dell'operazione.

Lo *Spark* rimase in potere dei pirati dal mezzogiorno alle 8 di sera. A quell'ora le due giunche se n'andarono portando seco i pirati ed una preda che si valuta di 50,000 dollari. Un fuochista e un pilota cinesi, sopravvissuti alla strage, seppero guidare alla meglio lo *Spark* fino a Macao, dove arrivò a mezzanotte. Sparsasi la notizia della pirateria commessa a poche miglia dalla colonia, il governatore portoghese si recò a bordo, e fece interrogare tutti i passeggieri.

Furono spediti alcuni legni in cerca dei pirati, ma non se ne è scoperta traccia.

✕

Il console inglese notificò che ricompenserà con mille dollari chi darà qualche notizia utile a scuoprire gli assassini. Il governatore di Macao ne ha promesse altrettante. Vi unisco una copia dell'avviso in lingua giapponese, il quale porta la data di Canton, anno 4421, settima luna. Non ci capirete molto, ma vi servirà come oggetto di curiosità. Alcune case commerciali hanno inscritte altre somme, e già il totale della lista si avvicina ai 10,000 dollari.

✕

Questo fatto deve servir di norma anche ai bastimenti italiani che devono navigare nei mari della Cina. Si diceva che sul *Maddaloni* vi fosse troppa abbondanza d'armi e d'armati, e che i due cannoni di poppa davano imbarazzo e sarebbe stato necessario di toglierli. Io credo invece che qualche cannoncino non farebbe male neppure a quelli che non ne hanno. Ogni giunca cinese è armata di grossi cannoni, i quali datano forse da qualche secolo, ma che pure sparano in qualche modo.

Ogni giunca quando l'occasione è propizia diventa legno di pirati. Ed i racconti di piraterie formano la parte più interessante delle cronache del *Kong-kong Daily press* e della *Japan Gazette*.

Tam-Tam.

CRONACA POLITICA

Interno — *Sesamo, apriti!*

E le carceri di Perugia si aprirono, e diciassette detenuti di villa Ruffi, messi in libertà, si sparsero per la campagna. Il tribunale di Forlì fece valere per essi un *non farsi luogo*, ed io ci ho gusto, vedendo fra' primi Aurelio Saffi, il triumviro di Roma.

Volete conoscere in nome anche gli altri? Vi servo subito, purchè me lo permetta la *Nonna*, chè la notizia è sua

Dunque seguitemi attentamente colla memoria: Aurelio Saffi, Bilancioni Domenico, Comandini Federico, Grassi Augusto, Martini Innocenzo, Serpieri Achille, Bondi Federico, Angelini Achille, Ferruzzi Natale, Montebelli Enrico, Parri Antonio, tutti della provincia di Forlì; Bagni Stanislao, di Pesaro, Dagaino Felice, di Genova, Ferrari Ottavio, di Parma, Marinelli Luigi, d'Ancona, Marchetti Filippo, di Camerino e Ravaglia Gaetano, di Jesi, che fa giusto il diciassettesimo.

Ma a fare il conto, secondo ciò che ne dice l'*Opinione*, ne mancano ancora diciotto, contro i quali il tribunale ha trovato che bisogna procedere.

★★ Onorevole Visconti-Venosta, avanti: è in ballo lei!

È il giorno delle grandi rivelazioni politiche: il giorno Miceli!...

Faccia in modo che questo giorno sia il più bel Miceli della sua vita, e ci dica un po' come stia coll'Europa e di fronte all'Europa.

Così ad occhio, io direi che si sta benissimo: la Francia ci fa l'occhiolino dolce con due occhi ad un tempo: quello del signor Mac-Mahon e quello del signor Thiers.

La Germania... c'è bisogno di parlarne? Il principe di Bismarck ci fa benedire tutti i giorni da' suoi cappellani del *Diritto*

L'Austro-Ungheria... se il povero Giusti fosse ancora vivo, avrebbe già ceduto alla tentazione avuta un giorno a Sant'Ambrogio di Milano, e avrebbe gettato le braccia al collo del famoso caporale. Insomma, siamo diventati i Beniamini della famiglia europea, e se non faccio punto, casco nell'idillio.

★★ Ci cascano. Già, Orazio l'avea detto che il castigo non è zoppo, e che è raro il caso in cui non arrivi a ghermire la colpa che gli fugge innanzi,

Io mando un: *bravi!* di cuore al drappello, che a Villarosa, nella Sicilia, ha poste le mani sui tre briganti Janni Rosario, Belardi Salvatore e Di Cesare.

Un altro *bravi!* a quell'altro drappello che

nella provincia di Trapani costrinse alla resa altri cinque farabutti della banda Mirabella.

Otto di meno sono qualche cosa; perchè nel mondo è sempre stato così. Un galantuomo per quanto si sbracci a far del bene lo fa soltanto per uno, e qualche volta gli invidiosi gli rimproverano di non farlo che per mezzo. Un birbone, invece, delle birbonate ne fa sempre per cento. A questa stregua fate voi il calcolo del dare e dell'avere che questa cattura stabilisce nella Sicilia tra i galantuomini e i farabutti.

★★ Nè eletti, nè elettori.

È la divisa dei *neri*, ma badando a certe informazioni, anche gli scarlatti hanno stimato opportuno di appropriarsela.

Provatevi a impastare sulla tavolozza il rosso e il nero, e ne cavate la tinta che occorre, per esempio, a mostrare in un quadro che un tale si è buscato un pugno sotto l'occhio.

Tinta livida!

Estero — Meleagro e il suo tizzo avranno quanto prima un riscontro nella politica francese.

La mitologia, già lo sapete, aveva assegnato alla vita di Meleagro il tempo della durata del tizzone. Ora un partito vorrebbe assegnare all'attuale Assemblea la durata del settennato.

Ma dalle *Metamorfosi* rileviamo che un bel giorno la madre che l'aveva amara col povero Meleagro, che era stato causa della morte di tutti gli altri figlioli di lei, buttò il fatale tizzone nel fuoco e buonanotte!

E se qualche cosa di simile dovesse avvenire anche in Francia? Schiettamente, queste confusioni, o, se più vi piace, scambietti, mi sembrano pericolosi precisamente come la membrana che riuniva tra di loro i due fratelli siamesi, e che, morto l'uno, produsse immediatamente anche la morte dell'altro.

★★ Ieri ho detto una parola che ad un cittadino della città culla di Garibaldi è sembrata amara.

Egli vorrebbe ch'io giudicassi de'suoi compatrioti non sul dato delle opinioni degli ultimi eletti — opinioni compromesse dopo la dichiarazione della quale ieri per l'appunto ho tenuto parola, — ma da quell'intimo sentimento che li guidò unanimi al voto e accumulò sui candidati nizzardi tre volte tanti i voti che i candidati francesi hanno ottenuto.

La è, come vedete, una questione delicata e spinosa, ma accetto la rettifica.

★★ Che le stragi di Podgoriza siano la scintilla destinata a produrre un grande incendio, io non lo giurerei, ma vi sono dei giornali che lo affermano, o per lo meno lo temono.

A buon conto l'elettrico mette la cosa in mano d'una Commissione d'inchiesta, il mezzo più spiccio che ci sia in Italia per metterle in tacere. Attenti per sapere se il sistema italiano sia pur quello degli altri paesi.

Ma intanto i dispacci de' giornali austriaci ingrossano le proporzioni del conflitto. Oltre le morti, abbiamo anche gli incendii: a Kuci molte case andarono in fiamme.

Circostanza degna di nota: moltissimi cristiani sudditi ottomani si sono rifugiati nel Montenegro. Dovremmo credere che si tratti non già di odii contro i montanari della Cernagora ma d'una bella e buona persecuzione contro i cristiani?

I precedenti avveratisi l'hanno passato nella Bosnia non sono tali da imporre silenzio a questo sospetto.

A buon conto, Monsignor dalla *Voce* non se ne dà pensiero. Che diamine, i cristiani di laggiù sono in gran parte eretici. Ammazzateli tutti, che Dio, nel monte, saprà trovare i suoi.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il *Diritto* di ieri sera dice che tutti i nomi dei candidati al terzo collegio sono poco noti agli elettori.

Il giornale di Varzin... — oh! scusi, volevo dire di piazza Trajana — non ammette altre notabilità che quelle fabbricate negli stabilimenti Civelli.

Io invece ho molta simpatia per quella gente che non ha mai pensato ad approfittare della propria posizione e dei servigi resi al paese per farsi della *réclame*.

Fra questa gente metto in prima linea il colonnello cav. Cesare Croce Romano.

Se il *Diritto* ha la degnazione di leggermi, gli dirò come *qualmente* il cav. Croce sia nato in Roma il 10 luglio 1823. Figlio di un impiegato al ministero della guerra, impiegato anch'esso, partì nel 1848 per il Veneto col generale Durando. Ritornato a Roma nel 1849, entrò nel genio come sottotenente, ed arrivò al grado di capitano in quel corpo. Ristabilito il governo pontificio dalle truppe francesi, il Croce dette la dimissione dal grado e dall'impiego del ministero che eragli stato conservato, ed esercitò la professione d'ingegnere fino al 22 novembre 1853, giorno nel quale fu arrestato.

Condannato a 15 anni di carcere, ridotta in appello la pena a 5 anni, l'ebbe commutata con l'esilio il 15 luglio 1856.

Andato nel Genovesato vi esercitò la professione di ingegnere. Nel 1859, arruolatosi nei cacciatori delle Alpi, v'ebbe il grado di capitano; Garibaldi lo promosse maggiore sul campo, e fu decorato della medaglia al valore.

Entrato nell'esercito col suo grado, fu promosso tenente colonnello nel 51°, poi nel 9°, col quale fece la campagna del 1866.

Ora comanda il 23°, di guarnigione a Treviso.

Venne a Roma per il plebiscito, e mi ricordo di averlo visto il 2 ottobre camminare alla testa degli ufficiali romani che andavano a mettere il loro *sì* nell'urna al Campidoglio.

Modesto, pieno di cuore e di amore per il suo paese, mi pare che non si potrebbe trovare un miglior successore di lui all'onorevole Marchetti, che lascia il terzo collegio di Roma per quello di Tolentino.

Più di 500 elettori hanno assistito ieri sera alla riunione della sala Dante.

Presiedeva il conte Terenzio Mamiani, che non ebbe bisogno di alzar la voce perchè tutto andasse colla regolarità più perfetta.

Il cav. Piperno formulò i criteri secondo i quali il partito moderato dovrebbe scegliere i cinque candidati della città; galantuomini prima di tutto (diavol mai!), moderati e patrioti della vecchia guardia

Si discusse quindi il numero dei candidati che il Comitato avrebbe dovuto proporre all'Assemblea.

Una voce Cinque.

Una seconda. Dieci.

Una terza. Quindici.

Vinse il numero dieci.

Lo sceglierne cinque era già parsa una cosa difficile!

●

Il Comitato definitivo, eletto a scrutinio segreto, risultò composto dei signori:

Carpegna Guido, Piperno Settimio, Bompiani Adriano, Mamiani Terenzio, Castellani Augusto, Gatti Serafino, Venanzi Giovanni, Gigli Vincenzo, Alibrandi Luigi, De Mauro Pasquale, Marchetti Giuseppe, Cosenz generale Enrico, Gazzani Adriano, Coltellacci Pompeo, Gerardi Ferdinando.

A loro, signori!

●

La seduta del Consiglio municipale di domani sera, 26 ottobre, avrà luogo a porte chiuse.

Si ritornerà probabilmente sull'affare della nomina del comandante le guardie municipali.

Intanto l'assessore Balestra, che i suoi colleghi di giunta hanno lasciato combattere solo contro il Consiglio nella seduta dell'altra sera, ha presentato al sindaco le sue dimissioni.

Me ne dispiace sinceramente.

●

Prima ancora della pubblicazione del manifesto di riapertura, la scuola superiore femminile conta già quaranta alunne nuove iscritte.

Le buone famiglie prendono sempre più confidenza con questa scuola, che direttrici, ispettrici e maestre fanno a gara per renderla più simpatica.

La ispettrice signora Maria Morelli ci ha regalato, appunto in questi giorni, un volumetto di poesie, pubblicate coi tipi del Barbèra, e la signora Bulgarini sta per pubblicare alcune *Scenette domestiche per le bambine*, col titolo *Un fiore non fa ghirlanda*, scritte come sa farlo l'autrice dei *Dialoghetti famigliari*, già tanto conosciuti nelle scuole e nelle famiglie.

●

Stamani il capo-stazione di Roma deve essere stato non poco occupato a fare gli onori ai pezzi grossi arrivati da Firenze alle 9 30.

Quando il treno si è fermato sotto la tettoia della stazione hanno messo il naso fuori dello sportello tre Eccellenze, cioè:

S. E. il presidente del Consiglio, ecc., ecc.;

S. E. il generale ministro della guerra, ecc., ecc. e

S. E. il marchese di Noailles, ministro di Francia, ecc.

●

A proposito di quest'ultimo, mi pregano di annunziare che gli uffizi della cancelleria della Legazione di Francia sono trasferiti, da oggi, al palazzo Farnese.

●

Un brutto fatto è successo ieri sera in via Garibaldi (Trastevere).

Due benestanti, tutti e due conosciuti e stimati nel loro quartiere, passeggiavano discorrendo di interessi privati. Venuti a parole, uno di essi esplodeva due colpi di *revolver* sull'altro, che ne rimase gravemente ferito.

Il feritore si è costituito stamani all'ufficio di pubblica sicurezza di Trastevere, e veniva condotto alle Carceri Nuove, dove rimane a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Dinorah*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo: *Cleopatra*.

Politeama. — Ore 6. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — *Cause ed effetti*, in 5 atti, di P. Ferrari.

Rossini. — Ore 5 1/2 e 9. — Doppia rappresentazione. — *Il falconiere di Pietra Ardena.* — Ballo: *Una doppia lezione*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *La festa di Pied grotta*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *Carlo il Guastatore*, dramma-ballo militare.

NOSTRE INFORMAZIONI

Sappiamo che il ministero d'agricoltura, industria e commercio si occupa delle disposizioni relative alla prossima riapertura dei corsi negli istituti tecnici, industriali e professionali conforme agli ultimi ordinamenti, testè discussi e approvati

---

Siamo informati che la Commissione incaricata di studiare le opere idrauliche del Po, composta dei signori: professore Brioschi, senatore del regno, presidente; professore Bucchia, ex-deputato, professore Turazza; ingegnere Barilari, vice-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici; ispettore Giuliani; ingegnere-capo Lanciani, ha ultimato i profili longitudinali da Torino al mare.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

NOVARA, 25. — Quest'oggi ha avuto luogo la premiazione al concorso regionale agricolo. Diverse Società e rappresentanze operaie della regione sono intervenute. Questa sera avrà luogo un pranzo sociale di 700 operai con intervento del prefetto e di altre autorità locali.

TELEGRAMMI STEFANI

LUCERA, 24. — È qui giunto il ministro Bonghi, ed ebbe entusiastiche accoglienze.

Fu tenuto un banchetto al teatro, al quale concorsero moltissimi elettori.

Il sindaco propinò alla salute del Re e del ministro candidato concittadino. *(Applausi.)*

Il ministro rispose, ricordando i suoi teneri anni qui passati e le vicende della sua vita. Dimostrò quanto dev'essere reputata la generazione che attraversò tanti contrasti e dolori, ha visto formarsi e vi ha concorso.

Percorse i 14 anni dell'amministrazione e i progressi presenti. Ribattè gli attacchi della parte contraria, che non saprebbe reggere il governo che vi è, nè saprebbe formarne uno nuovo. Il ministro si fermò peculiarmente sul pareggio del bilancio, e mostrò vere le affermazioni del presidente del Consiglio. Disse di non voler imposte nuove, ma riforma delle vecchie e delle nuove spese. L'ora dei sacrifizi è passata, come ha detto ad Agnone, a patto che non si precipiti di nuovo il governo, la Camera e il paese nelle condizioni in cui furono messi dalle elezioni del 1865, che costarono all'Italia un miliardo. Entrò nella pubblica istruzione, e disse occorrervi varie riforme: propugnò e promise l'insegnamento dell'istruzione primaria e dei maestri.

Rivolgendosi alla città di Lucera, ricordò gli antichi fasti che la rese degna della civiltà dei tempi e disse che se mantiene i principî di temperanza del governo, mercè cui fu fatta l'Italia, nessuna forza è che possa distruggere. (*Applausi vivi e prolungati.*)

CATANZARO, 24. — Alle ore 2 si sono sentite due scosse di terremoto alquanto violento. Finora non fu constatato alcun danno.

CATTARO, 24. — In seguito ai recenti disordini, il governo ordinò un'inchiesta da farsi da una Commissione mista, ed invitò il Montenegro ad inviare una persona per far parte di questa Commissione. Il Montenegro domandò che si invitino anche i consoli esteri per assistere all'inchiesta.

MONTEVIDEO, 21. — Il generale Mitre sbarcò presso Buenos-Ayres.

Molte truppe del governo si uniscono agli insorti.

LONDRA, 24. — I padroni delle manifatture di ferro nel Galles hanno deciso nuovamente di ridurre i salari del 10 per cento.

I minatori del Northumberland accettarono la proposta di deferire le loro questioni ad un arbitrato.

I scioperanti di Wigan, nel Lancashire, persistono ostinatamente nello sciopero.

CAGLIARI, 23. — Ieri giunse la pirocorvetta *Guiscardo*. Dopo 5 giorni di contumacia, rifornitasi di carbone, partirà per Napoli.

VIENNA, 24. — La *Corrispondenza generale austriaca* annunzia che il signor Longworth, agente diplomatico inglese in Serbia, ha dato le sue dimissioni.

KOENIGSBERG, 24. — Il curato vecchio cattolico Grunner, che era stato assolto in prima istanza, fu condannato in seconda, per ingiurie contro la Chiesa cattolica, a 15 giorni di carcere.

BERLINO, 24. — Il tribunale superiore respinse il ricorso del conte d'Arnim contro il suo arresto.

Il principe di Hohenlohe giunse a Berlino e riparti per Varzin.

TIFLIS, 23. — È avvenuto un grande incendio nel teatro; 100 botteghe rimasero interamente distrutte.

RIO JANEIRO, 23. — Si ha da Buenos-Ayres che gli insorti, dopo l'arrivo del generale Mitre, non fecero alcun movimento.

Il governo fortifica la città.

PARA, 23. — Alcuni Brasiliani attaccarono la casa di un Portoghese e ferirono una donna. Regna una grande agitazione.

NEW-YORK, 21. — Si ha dalla Luigiana che l'agitazione si va calmando.

ROMA, 25. — Da lettere ricevute da Yokohama, in data 1° settembre, si ha che la pirocorvetta *Vettor Pisani* il 31 agosto dava fondo in quella rada dopo una felice navigazione. Lo stato maggiore e l'equipaggio erano in ottimo stato di salute.

GENOVA, 25. — Questa mattina il signor Thiers è partito da Voltri, diretto per Nizza.

LIVORNO, 25. — Oggi si è commemorato l'anniversario della morte di Guerrazzi. Fu scoperta nella sua casa una lapide posta dal municipio.

Numerose Associazioni livornesi e toscane recaronsi a Montenero, ove si inaugurò il monumento. Vari oratori furono applauditi.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Per causa di morte improvvisa del Proprietario

di un Negozio di Novità per Signore, che doveva aprirsi a Roma,

TUTTA LA MERCANZIA

destinata a questo Negozio sarà venduta con un

RIBASSO del 40 al 50 per 0|0 sul PREZZO DI ACQUISTO

a cominciare da Lunedì 26 corrente. La mercanzia consiste in una

GRANDISSIMA SCELTA

di NOVITÀ, di SETERIE, LANERIE e CONFEZIONE PER SIGNORE

Le Signore sono pregate di visitare il Magazzeno onde possano persuadersi personalmente del reale e straordinario buon mercato di tutti gli articoli. Dai prezzi vedranno che si tratta effettivamente di una

OCCASIONE UNICA FINORA

La Vendita avrà luogo unicamente Via del Corso, 336, Palazzo Pericoli, e durerà soltanto

QUINDICI GIORNI.

LEGNAMI
DI SELVA CEDUA

di Castagni e Querce, divisa in tre tagli, di anni 14, da vendersi in tenimento di Palma Campania. Dirigersi dal signor Campagna in Palma Campania, ed in Napoli, Fontana Medina, n. 61. 8677

DA VENDERSI SUBITO
A FIRENZE

Per causa di cambiamento di domicilio del Proprietario si vende una

Grandiosa magnifica Villa

costruita tre anni fa. Essa contiene oltre 40 camere, splendidamente addobbate, e dipinte al fresco dai migliori artisti, mobigliate con tutto il lusso e tutte le comodità, contiene sale da ballo, da ricevimento, sala da bigliardo, quattro camere da bagno, caloriferi, lavanderia, ecc. Ogni stanza è mobigliata e decorata collo stesso stile. — Giardino di 11,000 metri quadrati chiuso con cancello e due ingressi monumentali, scuderia separata per otto cavalli, rimesse per otto legni, e sei stanze per servitu. — Situata sul Viale dei Colli, con panorama splendido, sei minuti dalla Porta Romana

Dirigersi con lettere segnate J. U., 1299, al signor Rodolfo Mosse, a Berlino. S. W.

OPPRESSIONI, CATARRI
Guariti colla CARTA ed i CIGARETTI
DI GICQUEL
Farmacista de 1re classe di Parigi
Deposito in Milano da A. MANZONI e c.
via Sala, n° 10 e nelle Farmacie
Garneri e Marignani in Roma 8365

DIGESTIONI ARTIFICIALI
VINO
BI-DIGESTIVO DI
CHASSAING
ALLA PEPSINE E DIASTASE
Agenti naturali e indispensabili della DIGESTIONE
12 anni di successo
DIGESTIONI DIFFICILI O INCOMPLETE, MALI DI STOMACO, DISPEPSIE, GASTRALGIE, PERDITA DELL'APPETITO E DELLE FORZE, DIMAGRAMENTO, CONSUNZIONE, CONVALESCENZE LENTE, VOMITI...
Parigi, 6, Avenue Victoria.
E presso i principali Farmacisti.

Deposito generale per l'Italia: Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47,48. (8436)

TINTORIA
E STAMPERIA
Smacchiatura e ripolitura perfezionata in ogni genere
DI ABITI, STOFFE, TRINE, VELLUTI,
ecc. ecc.
DI
VASSALLO GIACOMO
Via Campo Marzio, n. 65, con Succursale via Ripetta, 216.
8597

CONVITTO CANDELLERO
ANNO XXX
Torino, via Saluzzo, n. 33.
Col 2 Novembre si ricomincia la preparazione per gl'Istituti Militari. 8474

Fernet Branca

Fernet Branca

Fernet Branca

NUOVI PRODOTTI ESCLUSIVI
DELLA DISTILLERIA A VAPORE
DEI
Fratelli Branca e C.
MILANO, via S. Prospero, n. 7
Premiati colla grande Medaglia del Merito all'Esposizione Mondiale di VIENNA.

SODA-CHAMPAGNE. Deliziosa bibita all'acqua, che si raccomanda specialmente per le sue qualità igieniche e rinfrescanti

D'un gusto squisito e delicato, presa coll'acqua di Seltz, presenta tutti i caratteri del vero Champagne, e può soddisfare a tutte le esigenze dei più intelligenti consumatori.

Due cucchiai da tavola bastano per una bibita.

GRANATINA. **ESTRATTO** tolto dalla saluberrima **Mela-granata**; dà una bibita simpaticissima massime nei sommi calori.

Esso è rinfrescante e si prende coll'acqua o Seltz.

ESTRATTO DI THE. Questo estratto preparato con Thè di primissima qualità costituisce con vantaggio le solite infusioni di Thè potendosi fare una bibita istantanea gradevolissima sia con acqua fredda che calda o latte. Nella stagione estiva, preso con acqua fredda riesce una bibita assai ristorante.

Vendita presso i principali Caffè e Liquoristi.

Prezzo alla Bottiglia da litro Lire 5.

Fernet Branca

AVVISO D'OCCASIONE FAVOREVOLE
MACCHINE DA CUCIRE AMERICANE

Wheeler e Wilson a prezzi fin ora non mai praticati, cioè: N. 1, L. 200; N. 2, L. 190; N. 3, L. 180, imballaggio originario, *franco alla stazione* di Reggio nell'Emilia, garantite originali americane. — Macchine per tosare, utilissime ai parrucchieri. Macchine d'ogni sistema a prezzo ristretto.

NB. Si vendono Macchine imitate che non tutti sanno distinguere dalle vere.

Dott. G. MANUELLI, *prof. di fisica e macchine in Reggio nell'Emilia.*

VIOLINI

della rinomata Fabbrica **THIBOUVILLE LAMY** di Parigi

Eccellenti Violini per principianti	a . . .	10 lire
Id. id. artisti	a	20 e 30 »
Clarinetti	a	20, 30 e 40 »
Flauti	a	15, 25 e 30 »

Dirigersi a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, che riceve le commissioni per tutti gli istrumenti di questa fabbrica a prezzi originali, contro vaglia postale e rimborso delle spese di dazio e porto.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Balsamo Salutare
di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, aripole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso l'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 290

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — **ROMA, Martedì 27 Ottobre 1874** — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 23 ottobre.

Ho ricevuto da Nizza una lettera che parla di un argomento molto delicato, cioè delle elezioni che ebbero luogo domenica scorsa nel dipartimento delle Alpi Marittime. Temo anzitutto che sia tardi il parlarne, e se lo faccio gli è per riguardo ai sentimenti di chi la scrive.

×

« Un Nizzardo » si vede bene che ama svisceratamente l'Italia, e che essa è restata sempre la sua patria. I ragguagli che egli mi dà sulle elezioni, m'erano in parte conosciuti, in parte mi riescono nuovi. Ma la questione nel fondo resta difficile a trattarsi. Certo noi Italiani non possiamo che ammirare i poveri Nizzardi che vorrebbero ritornare alla madrepatria. Ma d'altra parte, c'è — è doloroso il dirlo — un precedente, il plebiscito del 1860, e la parola leale, *nè più discutibile*, data dall'Italia allora quando la Francia era potentissima, confermata nel 1870, quando era caduta nel precipizio delle sue sciagure.

×

È però vero — come scrive il mio anonimo corrispondente — che la questione è stata spostata. È la stampa francese che ha dato alla lotta elettorale il significato di lotta nazionale; è la stampa francese che ha trasformato i candidati nizzardi in separatisti, che li ha stimmatizzati col nome di « traditori! » Tanto è vero che ora che han veduto che di « separatisti » e di « traditori » ve ne sono tanti, quanto di « leali » e di « repubblicani » la stampa si ritratta, e comincia a comprendere che ha fatto « *une boulette* »

×

I fatti però sono fatti, e « Un Nizzardo » me ne annunzia parecchi. Se si tolgono i voti d'oltre Varo e che si ritengono quelli dell'annessa contea di Nizza, si trovano 15,482 quelli dati al Duranty e Brossard, e 6,199 ai loro avversari, comprendendovi pure Mentone, ove i voti furono pel Médecin, che ne è il sindaco. A Nizza poi precisamente i « separatisti » ebbero 3,756 voti, e i « francesi » 2,575. « Un Nizzardo » mi osserva che da quest'ultima cifra si deve levare: 1° gli impiegati di cui mi dà la nota particolareggiata, e che giungono a 715, e poi i *rentiers* e i bottegai francesi stabiliti a Nizza che egli calcola essere 1,300; in tutto 2,015 voti che egli dice doversi dedurre dai 2,575 avuti dai candidati « francesi. » Il che mi pare un calcolo un po' esagerato, quantunque nel fondo sia vero. Per me le cifre più importanti sono del resto quelle complessive di tutta la contea di Nizza.

×

« Un Nizzardo » poi mi racconta gli sforzi immensi, le corruzioni e le spese che fecero i « Francesi » per riuscire. Il comitato nizzardo ha speso, pare, 30,000 franchi; il comitato Chéris-Médecin più di 250,000. Egli mi assicura che « in molte località i voti si pagarono 2, 3, 4 e fino 5 franchi l'uno; » e il *Pensiero* di Nizza aggiunge che vennero fatte distribuzioni di pane, ecc., ecc... Ora — osservo io — se questi fatti sono esatti, ce n'è più del bisogno per fare annullare l'elezione

×

Concludo. La questione nizzarda, grazie alla imprevidenza del governo francese e alle intemperanze della stampa di ogni colore, è risorta. Ma intendiamoci. È risorta *all'interno*, e crederei far opera di cattivo italiano e pessimo amico, se aggiungessi una sola parola di incoraggiamento o di speranza dal punto di vista estero. Non c'è che un cataclisma europeo che possa farla sorgere in questo senso, e chi sarà tanto temerario da invocarlo per qualsiasi causa, fosse anche la più giusta e la più simpatica?

×××

Contemporaneamente a questa lettera, che è delle più serie, mi sono giunte due domande che lo sono un po' meno. Una mi chiede di dire ove e a chi scrisse il signor Thiers le due lettere che io ho analizzate nel *Fanfulla* di otto giorni fa. — Risposta. — Furono indirizzate al signor Poujade, console generale di Francia a Torino, il quale le riprodusse per farsene bello in un oscuro opuscolo intitolato: « *La diplomatie du second empire et celle du 4 septembre 1870,* » nel quale ce ne dice, a noi Italiani, di tutti i colori.

×

Il curioso è che questo signor Poujade verso l'istessa epoca scriveva al signor Drouin de Luys le sue idee ostili all'Italia, e le sue profezie, e si lagnava in certo modo di restare « un povero console generale dimenticato da più di 17 anni. » Caspita! un console generale che si metteva in corrispondenza segreta con uno dei più accaniti nemici dell'impero che si conoscessero — il signor Thiers — facevano bene a « dimenticarlo! »

×××

— E quel signor Watson in quante ore ha compiuto le cinquecento miglia? — mi chiede una carta postale che deve essere stata profumata... quando fu impostata.

Disgraziatamente mi mancano i ragguagli esatti che mi erano stati promessi. So però che la prova non gli è riuscita per la stessa causa che tre anni fa gliela fece mancare. Giunto a tre quarti del difficile cómpito, gli si produsse una leggiera escoriazione in un dito del piede destro, e in poco tempo fu obbligato a smettere. Ora, mentre scrivo, egli tenta per la terza volta di eseguire questa passeggiata impossibile. Trovo però nelle mie note un estratto del *New-York Herald* che dice all'incirca così: Watson è stato sorpassato. N... *pedestrian,* inglese, ha percorso 115 miglia in 23 ore, 31 minuti e 30 secondi. È una corsa che io non m'impegnerei di fare che coll'immaginazione, a meno che non fosse per vedervi, mia bella e curiosa corrispondente!

×××

Le agenzie di scommesse per le corse dei cavalli sono nella massima desolazione. Speravano che la sentenza che le colpisce non avesse effetto finchè la Corte d'Appello non l'avesse confermata. Sabato sera invece comparvero improvvisamente commissari di polizia e agenti in borghese, i quali sequestrarono tutto il denaro incassato nella giornata, 6,000 franchi per l'agenzia Cheron e 8,000 per quella Oller. Ciò venne fatto per avere un dato preciso di ciò che incassano queste vere case da giuoco. Oller però, che è un gran signore, ha pagato ugualmente le vincite ai giuocatori che guadagnarono il giorno dopo.

×

In pari tempo il governo aveva dato degli ordini precisi per impedire un altro giuoco di corse ben più triste, e che ricorda molto — per l'ingenuità dei contraenti — le famose banche di Napoli. Una sedicente agenzia inglese Archer e C. aveva in questi ultimi tempi speso somme considerevoli in annunzi per certe « scommesse discrezionarie ». Cominciava col raccontare i guadagni favolosi che con somme relativamente modiche avevano fatto i lordi A. B. C. Poi dicevano che ciò era frutto della confidenza che avevano in loro, e della sicurezza di vincere, che veniva da « comunicazioni di tutte le ore e di tutti i siti, su tutte le corse e tutti i cavalli che dovevano correre » Finivano con un quadro dei dividendi fatti, 100, 200, 500 per 100 e invitavano gli « amatori » a spedir loro le poste che non dovevano esser minori di 200 franchi.

×

Ieri la polizia sequestrò alla posta le lettere dirette a questa famosa società. Ce n'erano... per 20,000 franchi!... Furono naturalmente restituiti ai gonzi che li avevano spediti. Ne ho conosciuto uno al quale chiesi se fosse stato mai pagato un dividendo qualunque. — Mai! — mi rispose — E allora come va che l'affare dura da qualche tempo? — Viene, perchè quelli che come me furono presi al laccio se ne vergognavano, e non lo raccontavano a nessuno. E meno che meno, poi, reclamavano.

×

Come vedete, tutti i paesi sono eguali quando si tratta di lusinghe per avere vistosi guadagni. V'è sempre chi ci crede, e che trova possibile e naturale, a Napoli di avere il 10 per cento al mese, a Parigi e a Londra di guadagnare a colpo sicuro, al giuoco più incerto che esista.

Folchetto

MANUALE DELL' ELETTORE

Modena. — Collegio 246, devoto allo zampone e all'onorevole Nicola Fabrizi, suo rappresentante (di Modena).

Scherzi a parte.

È indispensabile che in Parlamento ci sia una Sinistra; è decoroso e doveroso che cotesta Sinistra sia rappresentata degnamente.

Anche la politica ha la sua religione, i suoi miti, le sue leggende. L'onorevole Fabrizi rappresenta la leggenda dell'Italia nei sotterranei e nelle adunanze segrete dei cospiratori, ove essa ebbe la culla — come il cristianesimo nelle catacombe.

Anche la leggenda d'Italia deve essere rappresentata in Parlamento.

A Modena lo capiscono tanto che il cavaliere Sacerdoti, uomo egregio e candidato della Destra, si è ritirato, e che il partito suo si asterrà — cosa giudiziosa per eccezione.

Dal 18 febbraio 1861, l'onorevole Fabrizi è deputato di Modena, ossia dalla VIII legislatura. A rivederlo nella XII.

**

Adria. — Collegio N° 459.

Bottoni contro Bonfadini.

Chi è Bottoni? Mah! Finchè non si decida a sbottonarsi, a dirci il suo pensiero sulle cose della politica, il sapere di lui che è un avvocato, scusi, veh! ci lascia proprio come Don Abbondio in faccia a Carneade!

Il signor Bottoni è veneziano: e questa circostanza mi riconduce alla mente l'*Avvocato veneziano*. Solamente nella commedia di Goldoni l'avvocato va, come il signor Bottoni, a difendere nel Polesine certa causa, e innamoratosi dell'avversaria del suo cliente, dopo averla spogliata, se la sposa.

Nel caso attuale l'avversario Bonfadini sembra dovere sposare l'Adria (collegio).

Ma l'onorevole Bonfadini è una candidatura di importazione.

D'importazione? È bene saperlo. Ed io che sinora avrei giurato che l'onorevole Bonfadini era cosa nostra, e ci ha serviti per un anno al ministero dell'istruzione pubblica in Italia.

Diamine, sarebbe dunque stato segretario nel gabinetto di qualche gran Khan di Tartaria?

Brivio (Brianza). — Collegio N° 138, che comprende 55 comuni... e nessun caporale.

Alcuni elettori del collegio amici al Moneta fin dall'infanzia hanno pubblicato un programma. Io l'ho messo in una busta per mandarlo al signor Gregorovius, che se ne potrà servire per i suoi studi storici sull'Italia.

Fino ad ora era corsa voce che i Morosini, i Dandolo, i Simonetta, i Sottocorno avessero avuto qualche parte attiva nelle famose cinque giornate.

Ora dal programma sullodato risulta che fu la famiglia Moneta, composta di undici figli col padre *sessuagenario alla testa* (ai piedi era solo sessagenario), che tenne fronte agli Austriaci, e mandò via Radetzky ed il suo corpo d'esercito.

Teodoro Moneta è direttore del *Secolo*... che non è quello della buona lingua; Carlo Righetti lo illustrò con una commedia milanese intitolata: *Flauto e il suo secolo.*

Il programma sempre sullodato dice che il signor Moneta, dopo aver lasciato la spada per la penna, scrisse articoli che *costituivano una au-*

---

22 APPENDICE

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

— L'amica! E tuttavia io solo devo essere il colpevole! Oh! Ildegarde, appunto la sua calma mi prova, quanto poco mi abbia amato, con quanta circospezione abbia giudicato della sua affezione. So bene che fra non molti anni, stanco e affranto, distenderò le braccia anelanti verso la sua celeste immagine; l'anima mia si struggerà pel desiderio della sua tenerezza... ah! che un'amorosa fiamma, ardentissima, divina, potesse ora impossessarsi di noi, avvamparci e consumarci! Ella procede serena e candida come l'angelo della pace attraverso la notte e la calma terrestre, ma agli angeli non possiamo rivolgere che delle preghiere, essi ci compassionano soltanto, essi non ci amano.

L'angelo! — questa parola diede a Ildegarde la forza e la presenza di spirito di ascoltarlo; parlare, quando egli ebbe finito, nol potea. Colla testa china sul petto, essa stava dinanzi a lui, arrossendo leggiadramente — non priva affatto dell'incanto della bellezza. — Ambidue stavano nascosti, e separati dal resto del mondo, dai fiori e dalle piante a cesto che sorgevano sul balcone, come vaghe tende di verdura. Egli si era quasi messo in ginocchio davanti a lei.

— Ildegarde! — implorava ancora. — Puoi tu perdonarmi? Chi mi spinse verso di te, e chi mi strappa ora da te? Una potenza indescrivibile!

— Segui la tua stella — disse ella placidamente. — Per quanto lontano ti conduca, non dimenticare che un posto per te è sempre nel mio cuore.

E ratta, dipartendosi da lui, aprì la porta vetrata della sala, e tutta pensierosa vi entrò. Ancora una volta portò rapidamente agli occhi il suo fazzoletto, e senza quasi sapere quel che si facesse, si pose a ordinare il guancialetto degli aghi, e il ricamo sulla tavola da lavoro; quindi fece ritorno a lui, che ancora malcontento di sè, rimaneva appoggiato alla balaustra in lotta co'suoi sentimenti di continuo alternati.

— Signor Roberto — essa cominciò, — i suoi migliori amici sono d'opinione (e dietro ciò che ella stessa poc'anzi mi diceva del principio dell'arte moderna, io pure sono diventata dello stesso parere) che dovrebbe recarsi a Parigi per istudiare da vicino le maniere dei grandi maestri, e quindi misurarsi con essi sullo stesso campo.

— Mi scaccia dunque?

— È un mezzo per salvare entrambi.

— E quando io ritornerò — aggiunse egli vivamente con una recrudescenza dell'antica gelosia — la troverò sposa di Cesare...

— No! — e increspò tetramente la fronte; — mi ritroverà sempre sua amica.

— Le credo.

Nello sguardo ch'ei le rivolse traspari la speranza che pur potrebbe un giorno possederla; così maravigliosi, disordinati e deplorabili sono il volere e il cuore dell'uomo!...

— E partirà?

— Giacchè lo vuole, Ildegarde; domani è la festa: spero quindi in tre giorni di essere abbastanza lontano da lei.

— Non è già un desiderio egoistico che mi suggerisce questa preghiera; a Waldhofen ella incontrerà un altro che meglio di me saprà consigliarla a ciò: il signor Orazio Wildherz...

— Wildh...!

Una spaventosa contorsione sfigurò la sua faccia; con una risata, che risuonò roca come il grido di un uccello di rapina, egli afferrò uno dei piccoli vasi di fiori, che stavano sull'angolo della balaustra, e lo gettò a terra.

— Per amor del cielo! — esclamò Ildegarde raccapricciata.

— Vado, vado! Grazie della notizia!

E precipitossi correndo, digrignando i denti, attraverso la sala... Rassomigliava ad un frenetico. Sulla soglia si rivolse ancora verso Ildegarde che non aveva potuto fare un passo.

— Partirò — egli disse, — amabile signorina, partirò!

Ma neppure dopo questa scena commovente le prove di questo giorno erano ancora finite per Ildegarde.

Il padre, presso il quale si recò poco dopo, la ricevette benignamente, baciandola in fronte; uno de' suoi più cari desideri, da lungo tempo nutrito, era giunto a compimento, egli le disse; la nomina di Cesare come ambasciatore a Parigi per il principio del prossimo anno era omai sicura, e in questa prospettiva aveva Cesare sollecitato presso lui la sua mano. Ildegarde, che era rimasta fra le sue braccia, si scosse sbigottita, come se la folgore fosse scoppiata davanti a lei. Il padre interpretò il suo silenzio per una risposta favorevole, e proseguì che non vi sarebbe per lei alcun altro matrimonio che potesse apportare al suo cuore maggior gioia, e che a lei convenisse più di questo; Cesare era un perfetto gentiluomo, adorno delle più nobili qualità dello spirito, d'animo vigoroso e attivo, e anzi tutto, a quanto gli sembrava, non le era affatto indifferente.

A queste parole essa non ebbe pronta alcuna risposta, e le mancò il coraggio di rifiutarsi. Al padre non rimase nascosta la sua commozione, il cambiamento di colore; ma li attribuì, come segno di pudore, a timidezza di donzella, che fa palpitare e arrossire ogni giovane davanti al at decisivo. Perciò la strinse ancora una volta amorevolmente al seno; non voleva oggi tormentarla più oltre, anche perchè l'indomani per tempo sarebbe arrivato Cesare dalla città, e con esso senza dubbio avrebbe potuto trattare di questo affare molto più maturamente che con lei.

Da gran tempo essa avea previsto questo colpo del destino; l'avea però sempre respinto come un vano effetto dei suoi timori. Un'unione fra lei e Cesare era impossibile; i suoi sentimenti, la sua anima, tutto in lei vi si opponeva. Non era antipatia, non era odio che da lui la separasse; al contrario, spesse volte l'avea ascoltato volentieri, aveva di buon grado accettati gli omaggi dell'uomo ragguardevole in società, nella sua qualità di parente verso di lui.

Ma diventare sua moglie! Possono mai riunirsi gli abitanti di differenti stelle? Il cielo discenderà in terra? Senza avere una sola ragione definita contro questo matrimonio, ogni fibra diceva in lei: no, no! Sola una cosa le sembrava certa del pari, che cioè alla fine avrebbe dovuto conformarsi al volere del padre, poichè ove doveva essa cercare protezione? Non aveva più per suo schermo l'amore di Roberto contro gli attacchi che la minacciavano. Abbandonata da lui, per chi voleva essa conservarsi? perchè affrontare la collera di suo padre? La vita era per lei così priva di gioie, il mondo così vuoto, che alla fine era cosa indifferente, chiunque fosse che la prendesse per mano, e la conducesse attraverso

torità, e che *il ministro della guerra accolse molte delle sue proposte e le tradusse in atto.* È però molto probabile che, prima di tradurle in atto, il signor ministro le abbia fatte tradurre in lingua italiana.

Il signor Moneta, o il manifesto per esso, promette che farà una « opposizione illuminata » — come si vede che viviamo nel *secolo...* dei lumi, — e che non mancherà mai alla Camera! Oh! Ma allora mancherà al suo *Secolo* che ne morirà, lasciando i *brumisti* e i portinai privi del loro organo naturale e della loro *Moneta* quotidiana.

Il manifesto dice ancora che il signor Moneta è il deputato SOGNATO da Garibaldi... Ma sicuro! *sognato!* Quando però è sveglio, il generale ha altro per la testa.

Facciano una cosa gli elettori! Lo sognino anche loro come il generale — e poi da svegli che *ne ciappen un olter!*

**

San Daniele Udinese. — Collegio N° 470.

Una volta c'era un Billia mandato alla Camera dagli elettori di San Daniele, e quel Billia si chiamava Paolo.

Come il santo suo omonimo sulla via di Damasco, dicono ch'egli siasi convertito su quella di Roma. Gli torna? Ha fatto benissimo.

Adesso c'è un Tivaroni, che vorrebbe farsi mandare come Billia, e questo Tivaroni si chiama non so come. A buon conto, ha il pelo rosso e i principi rossi. Chiamiamolo pure alla spiccia Tivaroni il rosso.

Se il Parlamento fosse un circo per la caccia del toro, con quella tinta farebbe un eccellente *banderillero;* ma dal punto che non lo è, nei panni degli elettori di San Daniele io vorrei cercare altrove.

Per esempio, mi rivolgerei a quel valentuomo che è il signor Antonino di Prampero.

Prampero, sissignori.

Io gli darei il mio voto anche per finirla coi *chassez croisez* delle candidature di semplice comparsa che si vanno alternando laggiù, come le sentinelle, per tener il posto occupato a benefìcio di... di chi dunque?

È il segreto della Sinistra, e in ispecial guisa dell'onorevole Seismit Doda.

**

Pontedecimo. — Collegio N° 131.

È situato nella provincia di Genova, e vi si parla uno dei dialetti meno intelligibili d'Italia.

Questa deve essere la regione per la quale v'è nata la confusione delle lingue... elettorali. C'è un signore che si chiama Leonardo Lombardo, « nativo del collegio *ed altro* di Voi » (*altro* che cosa?), il quale vuol vedere il collegio liberato una volta dall'*intervento straniero!*

Il rappresentante *straniero* del collegio di Pontedecimo è stato nell'XI[a] legislatura il signor Giovanni Argenti, ingegnere di Genova, che è distante ottanta centesimi d'*omnibus*

O allora! E il signor Leonardo, *nativo,* ed *altro... di Voi,* che è *Lombardo?*

Il signor Leonardo... Lombardo, ha promesso di scrivere nella sua bandiera *a carattere chiaro ed* INDELEBILE: — *Religione e lavoro — giustizia e responsabilità per tutti* — Lo prego di passarmi la boccetta dell'inchiostro indelebile quando l'abbia adoprata. La lavandaia mi cambia sempre le mutande.

Che Dio non voglia, ma mi par di leggere, fra una quindicina di giorni:

> « Tutti votaron per Giovanni Argenti
> Ed il *lombardo,* spirito bizzarro,
> In sè medesmo si volgea co' denti! »

**

Frosinone. — Collegio N° 503, comuni 9, sezioni 4, candidati... diversi e variopinti.

Cito: Edoardo Arbib direttore della *Libertà;* trovo nell'attivo del suo bilancio tre campagne, una buona ferita, due medaglie al valor militare... e molto buon senso.

Sarà difficile trovare un deputato che sia più di lui amante della *libertà!*

Un altro candidato, il signor Luigi Indelli, si presenta con un programma ai suoi *elettori ed amici* sperando che *le nevi dell'inverno vicino non avrebbero agghiacciata nell'anima la ricordanza del loro amico.*

Il signor Indelli scorge *l'Italia coperta di tribunali e di magistrati,* e li trova inutili (è magistrato anche lui!) *quando la giustizia si rende dall'erario inaccessibile a chi non ebbe innanzi i favori della fortuna*

E sull'inutilità di certi magistrati siamo d'accordo.

Il signor Indelli lamenta anche il *Dedalo malaugurato di un'amministrazione in trambusto,* e dice d'ignorare *se esiste un mercato politico.*

L'ignoranza è una cosa che succede a tanti...

Ma, nell'insieme, il programma del signor Indelli è bellissimo. Solamente sospetto che i tipografi Renna e Stracca di Frosinone si siano lasciati scappare un errore di stampa nelle due ultime righe.

Difatti leggo: « *Qualunque sia per essere il vostro verdetto, ogni volta che la mia buona ventura mi condurrà* SULLE RIVE DEL SACCO, *mi crederò in casa mia.* »

Non si dovrebbe leggere *colle pive nel sacco?*

NB. Il signor avvocato G. B. Pericoli, uno dei sette candidati di Sobiaco, è venuto a lamentarsi della qualifica di muto e di radicale, e dichiara di non essere mai stato nè l'uno nè l'altro.

Posso affermare, in quanto al *muto,* che l'avvocato Pericoli parla benissimo: in quanto al *radicale* prendo atto della sua dichiarazione in contrario.

NOTE IN MARGINE

La città di X... sceglìete a caso fra le cento sorelle, che alla peggio, dopo averne passate novantanove, sarete sicuri d'indovinare — ha l'onore d'aver tra le sue mura un tribunale.

Il tribunale, a sua volta, ha l'onore di avere un presidente. E qui, se vi giova, ripetete il gioco fatto per indovinare la città, sicuri di dare prima o poi nel nome del presidente.

Ora gli elettori del collegio al quale appartiene quella città, onorandosi del tribunale e delle onoranze di questo, offersero al presidente i propri voti.

★

Ogni altro ne' panni presidenziali avrebbe accettato: quest'è almeno il parere dell'avvocato Giuriati, il candidato universale di tutti i collegi d'Italia.

Ma il presidente duro a declinar la candidatura, dichiarando che l'ufficio di magistrato non gli avrebbe concesso di adempiere con indipendenza alla missione di rappresentante.

Nobile risposta! urlano a gola spiegata giornali della Baconeria.

Ahimè! Taluno potrebbe vederci sotto uno scrupolo di coscienza timida che non vuole esporsi alle tentazioni perchè è mal sicura di sè.

★

Bravo, sor presidente!

Ma, dica un po', ci ha ella posto mente alla circostanza, che rispondendo in tal maniera ella gettava l'ombra d'un sospetto su tanti egregi magistrati, i quali nei nostri annali parlamentari stanno appunto a provare, che l'indipendenza del deputato non ha fatto mai torto a quella del magistrato?

Io, fin ch'ella non si degni di chiarire i miei dubbi, sarò costretto a credere che l'indipendenza sia come l'acqua di Colonia, che non si sa più trovare quale sia il vero Giovanni Maria Farina che la distilla proprio genuina!

★

Per ora l'indipendenza del magistrato, secondo lei, è diversa da quella del deputato; perchè, se non fosse così, anche da semplice magistrato ella non potrebbe essere più indipendente!

Ora, accettando la teoria del presidente, che cosa ne verrebbe?

Semplicemente che l'indipendenza rimarrebbe un nome vano.

★

Mandiamo alla Camera un Creso, l'espressione più comunemente accettata dal deputato indipendente: e per farsi valere come tale, sarà costretto a votar contro ogniqualvolta sia questione di nuove imposte. È questo il segno particolare degli indipendenti!

Ma in questo caso si dirà che vota contro per non pagare — ossia in favore della propria tasca — nel qual caso, buona notte alla indipendenza.

★

Come fare dunque? Scegliere i nulla tenenti?

Ma allora si corre rischio di evitare gli onesti e laboriosi che hanno da fare a campare onestamente la vita, e di scegliere un uomo che abbia il suo tempo *disponibile* nel fondo dove si arrabatta impotente l'ozio e la nullità, a cui lo Stato non ha mai chiesto l'ausilio del suo braccio e della sua mente, o l'ignoranza, che nulla vede, nemmeno la propria ombra.

Se è là che sta di casa l'indipendenza, sor presidente, veda, c'è sull'uscio l'*appigionasi!*

COSE VENEZIANE

Venezia, 24 ottobre.

I muri parlano; segno che la lotta elettorale va facendosi viva.

Dopo i cartelli col nome di G. B. Varè sono comparsi su per le cantonate i manifesti del Comitato dell'Associazione di utilità pubblica. Viva l'uguaglianza! Si domandano i deputati per la provincia come si domanderebbe un medico condotto o una levatrice. Avanti; signori! È aperto il concorso.

Destra o Sinistra, poco importa. Tutti, purchè accettino lo Statuto, possono giovare allo *svoglimento* (sic) delle patrie istituzioni.

Avanti, signori. Si può aspirar per titoli e per esame.

**

Titoli. Aver gridato molto, anche se si è fatto poco, per il bando dei fiumi dalla laguna, per i lavori del l'arsenale, per gli scavi del porto, per le linee di navigazione, per le ferrovie.

Essersi mostrati *indipendenti,* vale a dire aver disapprovato sempre quello che facevano gli altri.

A parità di condizioni sarà data la preferenza ai membri dell'Associazione.

I titolari precedenti non sono esclusi dal concorso.

**

Esame. Chi non abbia titoli dovrà subire un esame sulle seguenti materie:

Lingua e letteratura italiana. Vi sarà una doppia prova scritta ed orale. La prova scritta consisterà nell'estendere sotto gli occhi del Comitato il processo verbale della prima adunanza dell'Associazione. Nella prova orale si dovrà commentare un testo di lingua, che sarà probabilmente il manifesto elettorale del Comitato.

Eloquenza parlamentare. Il candidato dovrà mostrare di conoscere i discorsi tenuti dai principali oratori dell'Associazione. È facoltativo di dir qualche cosa su Burke, su Pitt, su Fox, su Mirabeau, su D'Israeli, su Cavour.

Diritto costituzionale. Converrà spiegare diffusamente lo statuto dell'Associazione.

Idraulica. Bisognerà risolvere lì per lì, nel senso degl'idraulici del Comitato, la questione lagunare.

Per agevolare la presentazione dei candidati si sopprimono gli esami di scienza delle finanze.

**

Il Comitato ha poi chiesto spiegazioni e programmi anche ai tre ex-deputati di Venezia, due dei quali, il Minich e il Fambri, hanno già risposto, il primo brevemente, il secondo con una lunga lettera che avrete vista nei giornali cittadini.

**

Un filosofo misantropo e brontolone di mia conoscenza, a proposito di tutte queste faccende, mi teneva oggi su per giù il seguente discorso:

« Figliuol mio, se non hai proprio le grandi ambizioni che guidano alla cima, o il convincimento profondo di portare al tuo paese il tributo d'una forza viva e feconda, tienti lontano dalle gare politiche. Non v'è maggior dolore che quello di dover pigliare sul serio le cose comiche, e questo dolore nessuno lo prova più frequentemente dell'uomo pubblico. Semplice cittadino, nessuno insidia il santuario de' tuoi pensieri e de' tuoi affetti, deputato, ministro, puoi sentirti fin che vuoi alto d'ingegno e d'animo, il primo venuto acquista il diritto di fermarti per via e di chiederti le tue opinioni, con la scusa ch'egli è giornalista o membro di un comitato elettorale. Credimi, nessuno è così debole come l'uomo reputato potente... »

**

Chi sa dove il mio bizzarro interlocutore sarebbe andato a finire, se la nostra attenzione non fosse stata piacevolmente distratta da un affisso appiccato di fresco alle muraglie.

Era una *protesta* di *alcuni cittadini indipendenti,* che potrebbero ridursi anche a uno solo, giacchè non ci sono firme, contro quelli che osano combattere la candidatura umoristica del conte Carlo Balbi Valier al collegio di Marostica.

Santo Dio! Quali uomini ha l'Italia!

Il conte Carlo Balbi Valier, rugge la protesta, è quegli che ha combattuto la *tassa di famiglia,* e il fondatore dell'*Associazione di utilità pubblica (che gli fu poi rubata e falsata)* (sic) *da cui emerse* (sic) *la Peninsulare!!*

Felici elettori di Marostica! Hanno da contrapporre al modesto Fogazzaro un conte, a cui fu *rubata* un'Associazione, dalla quale è *emersa* una Società di vapori che finora tutti credevano inglese.

E vedere sul fine della protesta quanti cuori indipendenti battono per il conte Valier! Anche per Parisina, ne' suoi bei tempi,

> *A thousand warriors forth had leapt,*
> *A thousand swords had sheathless shone,*
> *And made her quarrel all their own.*

Peccato che quando la candidatura del Balbi Valier fu portata tempo fa al terzo collegio di Venezia, solo dodici mani indipendenti deponessero nell'urna il suo nome.

Tita.

CRONACA POLITICA

Interno. — Il *Pungolo* di Milano scriveva ieri l'altro:

« Domani, domenica, avrà luogo indubbiamente

---

questo deserto... Pensieri che poi di nuovo erano respinti dal sentimento innato della propria indipendenza, dalla coscienza del proprio valore. Ora essa, come sua madre, si vedeva trascinata nella triste lotta fra il costume e il diritto personale.

I diritti del cuore non sono donati come la libertà, ciascuno individualmente deve sempre conquistarseli di nuovo, solo nella lotta contro l'ordine sancito dimostra il nostro cuore i suoi diritti per iscegliersi la vocazione. I più vi rinunziano vilmente, per freddo calcolo; essi sanno che l'esser liberi non vuol dir altro che soffrire, che la corona della libertà non è che una corona di spine. Fin dalla sua nascita il destino stringe il mortale con mille catene: lo circonda di persone che non lo intendono, e che nonostante, in qualità di genitori, vogliono decidere della sua esistenza; lo precipita in complicazioni, il cui risultato come il principio gli sono del pari celati; gl'impone dei doveri, che s'ei li compie annientano la sua individualità, se li trasgredisce lo espongono al più crudele castigo — che chiamano giustizia! Scuoti dunque le catene, povero Titano; quanto più ti agiterai fra esse, tanto più forte ti stringeranno le membra; ma se ti vien fatto di infrangerle, avrai spezzato con esse al tempo stesso la tua esistenza. E a che tutto questo scalpore per nulla, tragedie e farse?... per moltiplicare gli atomi di polvere, che si agitano al tramonto del sole? Ah! si sapesse pure per chi!

Come si pentiva adesso Ildegarde di avere respinte le carte di sua madre! Ma egli le possedeva certamente; bastava solo una parola per riaverle... e Orazio, l'incontro con lui nel cimitero, le sue parole, tutto le riapparve alla mente colla massima vivezza, come per incanto. A lei l'aveva indirizzato la madre in questo caso estremo.

Si gettò in ginocchio a pregare Iddio, che potesse esserle risparmiato di fare la dolorosa scelta fra il padre e l'amico.

La mattina appresso ella sedeva di nuovo con suo padre a colazione, quando Cesare arrivò. Era essa preparata ad un saluto di forma, ma egli si comportò come sempre, quasi nulla fosse accaduto fra essi. Si parlò di cose indifferenti; del suo soggiorno in città, del posto d'ambasciatore che stava per ottenere; di Roberto appena fu fatta menzione una sola volta di volo; quindi Cesare raccontò di aver ricevuto egli pure per quel giorno un invito per Waldhofen, e sperava poter colà passare qualche ora allegra con la sua bella cugina. Essa però gli replicava di trovarsi indisposta, e stava per rifiutarsi, allorchè il conte fu chiamato, e dovette uscire per una visita inaspettata, con grande gioia d'Ildegarde; poichè ciò che veramente voleva dire lo conservava per Cesare solo.

— Sei indisposta? — domandò egli di nuovo. — Che peccato! Ho data la mia parola di andare; naturalmente io contava sulla tua presenza; ti prego, non rifiutare! Forse ti dispiace d'incontrarti col signor Wildherz?

— No, cugino Cesare, al contrario lo cercherei.

— Dunque il fascino che sedusse la madre esercita pure la sua influenza sulla figlia? — domandò egli sorridendo. — Quanto amerei che tutti i tuoi amici somigliassero al signor Wildherz!

— Amici? Non so di averne tanti, e ancora meno sapeva che per essi ti dài tanta premura.

— Tu mi perdonerai, cugina, se ora ti faccio una confessione.

Anche questo egli disse col suo tuono tra serio e gioviale; essa però con vivace movimento lasciò cadere a terra il lavoro che aveva fra le mani, e a lui rivoltasi:

— Cugino Cesare — gli disse risoluta — risparmiala pure, e al tempo stesso voglio risparmiare per parte mia una risposta che offenderebbe il tuo orgoglio. Papà mi disse ieri che tu gli hai domandato la mia mano. Forse sarebbe stato più conveniente che avessi cercato di ottenere prima il mio cuore. Ma non sono in collera per questo, ti ringrazio anzi del come ti sei comportato. Rispondere un no alla preghiera di chi ci richiede con tenere e calde parole di corrisponderlo d'amore, è sempre cosa sconvenevole, e che si avvicina a crudeltà! Ben più facilmente può una ragazza prevenire che le si faccia la richiesta della sua mano; poichè basta soltanto che essa abbia riguardo alle apparenze, e con tutta calma, senza rinnegare la vecchia amicizia e senza rancore, dica come ora io dico a te: Cugino Cesare, non siamo fatti l'uno per l'altro.

Già essa erasi alzata a metà dalla sua sedia, allorchè la sinistra espressione che prese la faccia di Cesare, e un moto violento del suo braccio, che sembrava volesse trattenerla a forza, la costrinse a rimanere.

— Cugina Ildegarde — diss'egli concitato, ma tuttavia moderandosi completamente — la mia condotta può aver meritato castigo; tu parli di crudeltà e mi provi al tempo stesso quanto bene una beltà offesa sappia esercitare questa crudeltà. Fu troppa audacia il credermi un poco sicuro della tua affezione; vanità umana che tu vuoi umiliare. Sia pure; tuttavia permettimi ancora di essere il tuo cavaliere come in passato, che ti mostri col mio profondo omaggio e fedeltà, che non voglio riceverti che da te stessa. Così parlai appunto qualche mese fa al tuo tutore signor Wildherz. Certo, cugina, tu mi concesci male.

— No, davvero; conto anzi sulla tua lealtà. Mi assisterai presso il padre, quando sarò per dichiarargli che non potrò mai esser tua.

— Questo non lo farò mai; tu spingi il giuoco troppo oltre, bella cugina.

— Non ischerzo affatto; non parlo davanti a te soltanto, ma parlo pure davanti a Dio.

Entrambi si erano alzati; Cesare la guardò con espressione sinistra...

— Ma già, sai bene che è volere di tuo padre, e che io non mi ritrarrò.

— Quand'anche non ti amassi?

— Ah! — esclamò egli con voce beffarda — nemmeno in tal caso!

— Grazie, cugino, questa parola mi tranquillizza in tutto.

— E tu pensi, che sopporterei quest'onta, che la sopporterei dall'autore di quest'imbroglio, e non saprei punirlo?

— Chi?

— Il tuo amante, il pittore! Ma lo incontrerò; e oggi stesso!

Ma già essa erasi avviata fuori della stanza, fieramente rialzata, e col volto infiammato, passandogli dinanzi senza degnarlo di una parola, nè di un saluto.

Tre ore dopo Cesare lasciava il castello, e cavalcava alla volta di Waldhofen.

Dopo un vivo colloquio con suo padre, Ildegarde uscì dalle stanze di lui tuttora in pianto, ma però risoluta per l'ultima offesa di suo cugino, di non aver mai più nulla che fare con lui. In quanto a suo padre ogni parola di lei aveva ancor più rafforzato la sua ostinazione, e le rimostranze d'Ildegarde avevano infiammata maggiormente la sua collera... talchè ora i servi tenevansi lontani dalla camera pericolosa, e i più vecchi dicevano, che il diavolo era di nuovo piombato su di lui.

(Continua)

il banchetto che gli elettori del collegio di Tireno, ecc., ecc. »

Ebbene, il telegrafo tace ancora, e l'*indubbiamente* pungolesco va mandato al notaio per il protesto.

Il telegrafo si deciderà forse a parlare più tardi, a digestione compiuta: ma intanto io, che ieri mi ero assunto verso i lettori l'impegno morale di far parlare l'onorevole Visconti-Venosta, per il momento mi trovo costretto a congedarli con un: « Ripassino più tardi. »

In compenso, ecco l'onorevole Bonghi e il suo discorso di Lucera. *Nulla dies sine linea*, ma, al vedere, il nuovo ministro ha avuta la missione di scrivere di per sè solo tutto il volume. I lettori ci guadagneranno, ma non posso tacere che più d'uno va mormorando: Troppo Bonghi per telegrafo.

A ogni modo, io lo accompagno alla stazione di Foggia, e lo confido alle ferrovie meridionali che lo portano a Lecce. Purchè le bande cittadine dei paesi che toccherà, passando, non facciano dire un'altra volta al bravo *reporter*, che dalle colonne dell'*Opinione* accompagna il ministro, quello che ha detto ieri per la gran cassa troppo rumorosa di quella d'Agnone!...

⁂ Che ci ha egli portato l'onorevole Minghetti dalla sua gita a Firenze?

Mi dispiace per l'*assiduo* che me lo chiede. Sarei piuttosto nel caso di rispondergli approssimativamente, se m'avesse fatta la stessa domanda relativamente all'onorevole Ricotti. I giornali ripetono in coro che nel suo portafoglio ci ha un lungo elenco di promozioni bell'e firmate.

Il mirallegro a coloro cui toccheranno in sorte. Ma intanto negli ultimi gradini della scala militare c'è sempre gran folla di sottotenenti colle spalline già vecchie d'otto anni. È pur doloroso, lo creda pure il ministro, il dover aspettare i primi capelli bianchi per ottenere un secondo filo d'argento.

Non dico già che, per togliere di pena quei bravi giovanotti, egli debba sforzare i quadri a ogni costo. Ma vedo che i luogotenenti vanno diventando una specie di rarità; vedo sfilare delle compagnie, che non ne hanno affatto. Che dismine, i quadri, in questi casi, li esigono, e l'economia delle poche lire della differenza fra un grado e l'altro è troppo cara se l'amor proprio dei nostri giovani ufficiali deve pagarla del suo.

⁂ Una cartolina postale da Mussomeli:

« Oggi, 22 ottobre, tutti i possidenti di Mussomeli si mettono a cavallo con alla testa i soldati del 1° battaglione del 61° fanteria, comandato dal maggiore Giovanni Canazza, col fermo proposito di battere tutto il mandamento in caccia di malandrini. »

A pensare che una così fausta notizia non costa che dieci centesimi, che cosa volete, l'associazione delle idee mi porterebbe quasi a conchiudere che la caccia ai briganti, con un po' di buon volere per parte di coloro che hanno visto passare la selvaggina, non sia la cosa più difficile di questo mondo. Buona caccia, maggiore!..... Cioè, no. I cacciatori dicono che codesto augurio porti sfortuna. In tal caso... in bocca al lupo, maggiore.

Estero. — I giornali francesi riprotestano contro le voci di crisi ministeriale.

Quando mi tocca di sentire negare una cosa ch'io non avevo mai sentita affermare, per quel granellino di Machiavelli che ognuno ha in sè, io comincio a credere che la verità stia precisamente nel contrario della negazione.

Del resto, che male ci sarebbe? La Francia, al postutto, in questi ultimi giorni ha durate tali prove e subite tali scosse nel campo elettorale, che un po' di crisi, in fondo in fondo, non sarebbe che lo stadio di risarcire alla meglio le sdruciture buscatesi attraversando una prunaia.

Comunque, staremo a vedere: col cinque per cento che passa di qualche centesimo il valore ...inale, che dismine, ci si può dare bel tempo, ... temere certe rovine.

⁂ Chi avesse trovato quel certo signor Lang, giornalista girovago, e Burei a ore bruciate, lo porti senz'altro a Berlino, e lo mostri al *colto* e all'*inclita* a pagamento. Tale e tanta è la curiosità di vederlo, di conoscerlo, entrata in corpo al buon popolo di Berlino, che l'espositore non può a meno di far fortuna.

Ecco: c'è, per esempio, il figlio del signor d'Arnim, il quale assicura il dottor Lang essere un mito, una creazione fantastica, almeno per il carcerato genitore, che non l'avrebbe mai conosciuto.

Ma e i documenti e le rivelazioni ch'egli offerse in vendita al *Neues Fremdenblatt*?

Misteri da plico Lobbia, tanto è vero che nella stampa comincia a farsi largo la voce d'una sottrazione di carte, avvenuta in casa del signor d'Arnim!

A buon conto, lettori amatissimi, io vi ho posti sulla via della fortuna: mettetevi in cerca del girovago-giornalista. Il primo che lo trova è sicuro del fatto suo.

⁂ Un altro affare d'Arnim, però sotto nome e sotto cielo diversi.

Anche il signor di Grammont ha mostrato, or son due anni, d'essersi dimenticato, lasciando il ministero, di consegnare taluni documenti; e l'anno passato ce ne fece conoscere un paio.

Ora sembra che il governo francese glieli reclami ad alta voce, e li voglia ad ogni costo.

Ahimè! a questo ci dovea condurre la fregola di volere.. un po' più di luce?

Don Peppino

MONOLOGO

Al molto reverendo padre CURCI,

Firenze.

Ho ricevuto — ne la ringrazio — i due primi volumi del suo recente lavoro, e spero che gli altri due non si faranno molto attendere. Frattanto che spenderò su quelli qualche parola non occorre che vostra paternità s'incomodi a rispondere.

Le mie congratulazioni innanzi tutto per la veramente felice scelta del titolo: *Lezioni esegetiche e morali*. Lei ha proprio colto nel segno. Delle lezioni — si metta pure l'animo in pace fin da ora, padrino mio — gliene daranno più che non potrà capire quella zimarra di Sant'Ignazio, che è solito indossare costà soltanto nel quartierino in via del Proconsolo. Lezioni di significato meno esegetico e fors'anche meno morale, ma ben più espressivo e sensibile. Per esempio: si è accorta delle stoccate che già le tira da via Valfonda, 79, l'avvocato profeta, il signor Cosimo Compini? No: tanto meglio, e ne sono sicuro. Per una epidermide come quella della P. V. sono appena punture di spilla.

Ma qui in Roma, conviene che glielo dica, non si è d'umore di passar sopra a certe cose. Come caparra della derrata, sento dire che vogliono cancellare il suo riverito nome dai ruoli della tanto gloriosa quanto lepida legione maccabea.

Sarà un tratto d'ingratitudine, ne convengo, ed anche una rivalità di mestiere. I Maccabei li inventò la P. V. Ora ne fa monopolio monsignore della *Voce*, quantunque ognuno sappia che non ci ebbe altro merito che quello di raccomandarli al compatimento del rispettabile pubblico e dell'inclita guarnigione. Sempre così, può ripetere la P. V.

Sic vos non vobis vellera fertis oves!

È vero che in nessun cantuccio dei due volumi la P. V. si è qualificata come pecora. Però, avendo preferito di essere *capro*, anzi *capro espiatorio*, è chiaro come la luce del sole che non poteva rimanere maccabeo. I sacri canoni ed il concilio di Trento vietano la cumulazione dei benefici; lei lo deve sapere meglio di me.

Spero che un par suo non se lo avrà a male se le confesso che nessuna parentela ho saputo scoprire tra le *Lezioni* e la *Ragione dell'opera*, ossia sua prefazione.

Con tutto ciò, la *Ragione dell'opera* è uno scritto così ragionevole che si vende anche stampato a parte. Se i quattro volumi faranno naufragio, almeno giungerà al porto il palischermo. Non è tutto perduto.

Meno l'ascetismo, che un uomo della condizione di V. P. non può lasciare da banda, se non altro per rispetto al prossimo, quanto afferma sullo stato presente del mondo nelle sue relazioni con la Chiesa cattolica, apostolica, ed ora vaticana, lo potrebbero sottoscrivere gli onorevoli Sella, Casalini, Luzzatti e quanti altri teologi in mersina ... nella materia alla presenza di un collegio elettorale.

... per questa ed altre simili cagioni qui ... sono assai calde contro la P. V.: ma io non posso metterli dalla parte del torto. Nei panni loro che sensazione mi farebbe un periodo come questo? « È tempo di non prendere più lucciole « per lanterne, forzando a storti significati il « *non praevalebunt*, o cavillandovi sopra all'uso « bizantino; e di persuadersi che Dio purifica la « Chiesa, lasciandola spogliare del temporale, non « sempre usato a quei fini santi per i quali fu « concesso »

Signore Iddio, perdonategli. Non avrei creduto mai e poi mai possibile che da una penna di un gesuita potessero cascare simili enormità. Di un gesuita? C'è di peggio. Sapendo che le regole della compagnia impongono di sottoporre i libri alla censura preventiva del reverendissimo preposito generale, tutta la compagnia è complice delle sue bestemmie. Carte in tavola, signori. Vi sareste forse messi a fare il formicone del sorbo che scappa via quando s'accorge che l'albero sta per cascare?

Non dico questo, sebbene più d'uno lo pensi, a voce alta. In ogni ipotesi per la P. V., se l'aria le si fa soffocante dove ora si trova, terrò in serbo il seggio nella Camera del canonico *Coccodè*.

Con questo bacio le venerande (sebbene sempre intabaccate) mani della P. V., e me le rassegno

Servo devoto

NOTERELLE ROMANE

Non si può negare che il calendario romano sia molto comodo per quelli che hanno poca voglia di lavorare.

Ieri, ultima domenica d'ottobre, è stato festa sacra... e profana, e se vogliamo più profana che sacra, benchè l'amore *divino* c'entrasse per qualche cosa. Con quella bellezza di giornata è facile immaginarsi quanta gente abbia preso la strada fra le gambe, e sia andata a godersi una giornata fuori delle porte.

E lì, fra le *foglietle* ed il *saltarello*, andate a parlare della mal'aria.

Per i calzolai, ciabattini, ecc., ecc., la festa non è finita con l'ultima *foglietta* d'ieri sera. La Chiesa romana celebra oggi la festa di S. Crispino e Crispiniano, i due fratelli siamesi della ciabattineria.

Se alla disgrazia di possedere un solo paio di stivali vi s'aggiungesse oggi quella di romperli, potete star sicuri di non trovare in tutta Roma un Crispin Tacchetta che vi ci metta due punti.

La festa dei calzolai non impedirà che abbia luogo la seduta segreta del Consiglio municipale. La si prevede tempestosa, sempre a proposito delle dimissioni dell'assessore Balestra e della nomina del comandante delle guardie municipali.

Alla prima seduta pubblica verrà sul tappeto la proposta di una tassa di famiglia. Il progetto del cavaliere Alatri, che è stato pubblicato per le stampe e distribuito ai consiglieri, incontrerà forte opposizione specialmente riguardanti le difficoltà dell'applicazione.

Il cardinale Barili, colto l'altro ieri per la seconda volta da un colpo apopletico, trovasi in gravissime condizioni. Ieri per tempissimo fu mandato al Vaticano il segretario dell'eminentissimo a prendervi la benedizione pontificia *in articulo mortis*.

Il cardinale Barili eletto nel conclave del 13 marzo 1868, è nato ad Ancona il 1° dicembre 1801.

Ieri ho fatto cenno di un doloroso fatto avvenuto in via Garibaldi.

Il fabbricante di panno Marco Ajani, che è stato ferito da due colpi di *revolver*, è morto ieri sera, lasciando una vedova e quattro orfani.

Marco Ajani appartiene alla famiglia trasteverina la quale nel 1867 si difese energicamente, insieme ad alcuni amici, contro una compagnia di zuavi mandata ad occupare la loro casa, dove il governo sospettava che esistesse un deposito di armi.

L'uccisore dell'Ajani è Giacomo Majochetti, anch'esso fabbricante di panni.

Il Majochetti e l'Ajani erano in lite davanti a' tribunali per ragione di professione.

È difficile il sapere come venissero alle parole e quindi ai fatti.

Il giudice signor Oberty, incaricato dell'istruttoria del processo, ebbe tempo di interrogare l'Ajani prima della sua morte.

Il fatto di sabato sera ha interessato moltissimo tutto il quartiere di Trastevere. In quelle strade, dove la popolazione è fittissima, il feritore ed il ferito erano tutti e due molto conosciuti.

Ieri mattina è stata inaugurata la chiesa episcopale scozzese di piazza San Silvestro, costruita recentemente sul disegno del compianto commendatore Antonio Cipolla.

Stasera, al teatro Valle, la commedia nuovissima in due atti ed in versi, del cav. Augusto Sindici, *Due penne di pavone*.

Si può far conto sopra un teatrone, non ostante i nani dell'Argentina.

Filosofia dei muri.

Sull'angolo di via dei Pianellari, presso Sant'Agostino, nelle cornici dell'Agenzia romana può leggere chi vuole:

SI È PUBBLICATO
DICIOTTO MESI
DI AMMINISTRAZIONE
per causa
di Morte improvvisa del Proprietario
di un negozio di novità, ecc., ecc.

Povero conte Pianciani!

Una sovrapposizione di avvisi lo ha fatto un negoziante di novità, morto improvvisamente!...

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — Rappresentazione straordinaria che dànno i celebri nani fratelli Magri. — *Gli abitanti della luna*, in 2 atti, di Mistrali. — Indi ballo. *Cleopatra*.

Politeama. — Ore 6. — *La figlia di madama Angot*, musica del maestro Lecocq.

Valle. — Ore 8. — *Due penne di pavone*, in 2 atti, di A. Sindici. — Indi: *Non v'ha peggior nemica di innamorata antica*, di M. Panerai.

Rossini. — Ore 8. — A beneficio della signora Eugenia Cappellini: *La figlia della selva*. — Ballo: *Una doppia lezione*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — La parroria di Capodicchio, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *Troppo felice*. — Ballo: *La sibilla persiana*. — Nella seconda rappresentazione Enrico Capelli esporrà la tragedia di Schiller. *Luisa Miller*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il *Moniteur* asserisce che l'ambasciatore di Spagna a Londra domandò a lord Derby che l'Inghilterra sorvegli i suoi porti e faccia cessare l'invio di armi ai carlisti.

Crediamo essere esatto che già da qualche tempo il governo spagnuolo abbia mosso lagnanze al governo inglese su questo proposito, ma non crediamo esatta la notizia che lord Derby abbia fatto uso del linguaggio accennato dal foglio francese.

Il rappresentante di Spagna, se le nostre informazioni sono giuste — e le riteniamo positivamente tali — avrebbe ricordato a lord Derby la politica seguita altra volta dal duca di Wellington e dal signor Thiers, quando riuscirono a por fine alla guerra civile che devastava la Spagna.

E lord Derby si sarebbe limitato ad osservare che l'attuale stato di cose non permette per parte dell'Inghilterra una politica e un'azione che equivarrebbe ad un intervento diretto nelle cose della Spagna.

Sembra probabile che, in seguito alle vive polemiche sorte nella stampa inglese, e alle petizioni presentate a quel governo, il Parlamento non appena convocato discuterà la questione se debba o no essere soppresso il posto di rappresentante ufficioso del Regno Unito presso la Santa Sede.

Il ministero della pubblica istruzione invierà oggi stesso una circolare alle prefetture e sotto-prefetture del Regno, allo scopo di chiedere precise, speciali e particolareggiate notizie sulle condizioni locali dell'istruzione primaria, che dovranno servire ad applicare il principio dell'obbligatorietà nelle scuole primarie.

Il comune d'Orbetello ha conferito la cittadinanza al commendatore Baccarini, direttore generale delle opere idrauliche al ministero dei lavori pubblici, autore del progetto e delle opere di bonificazione delle maremme toscane.

Abbiamo da Ravenna che il conte Gioacchino Rasponi, prefetto di Palermo, ha scritto, in data del 19 corrente, al professore Mascazzoni, accettando la offertagli candidatura del 1° collegio di Ravenna.

TELEGRAMMI STEFANI

BERLINO, 25. — L'imperatore si recò a visitare il principe ereditario e la principessa di Danimarca. I principi andarono immediatamente a restituire a Sua Maestà la visita.

COSTANTINOPOLI, 25. — L'Austria-Ungheria, la Germania e la Russia presentarono alla Porta una domanda comune per poter conchiudere direttamente trattati colla Rumenia. La Porta ricusò, appoggiandosi al trattato di Parigi.

PARIGI, 25. — È priva di fondamento la voce relativa ad una nota francese, riguardante la politica russa in Oriente.

Il *Moniteur* dice che questa settimana l'ambasciatore di Spagna a Londra domandò a lord Derby che l'Inghilterra sorvegli i suoi porti, e faccia cessare l'invio di armi ai carlisti. Lord Derby rispose che, perchè la guerra civile si renda così eterna, bisogna che in qualche porto spagnuolo vi sia mancanza di patriotismo o di energia da parte della marina, e che, se le autorità spagnuole fossero vigilanti, i carlisti non potrebbero avere dalla parte del mare alcun soccorso, e la guerra civile sarebbe terminata da lungo tempo.

MADRID, 25. — La *Corrispondencia* assicura che Don Alfonso con quattrocento uomini ha passato l'Ebro, coll'intenzione di abbandonare la causa di Don Carlos, e di lasciare la Spagna. La banda che proteggeva Don Alfonso nel suo passaggio dell'Ebro lasciò parecchi morti e prigionieri.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 291

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 3
Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Mercoledì 28 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Alcuni lettori hanno chiesto a *E. Caro*, il cronista parlamentare di *Fanfulla*, quale criterio nella sua *esperienza* (!!!) e nella sua ecc., ecc., si sia fatto per l'elezione di un deputato.

E. Caro, che è uno scansa-fatica capace di dar dei punti a venti lazzaroni e alla statua del Babbuino in persona, manda per risposta una striscia stampata, dichiarando ai lettori che l'opinione ivi espressa è la sua tale quale.

Ecco la striscia:

... quello che il paese deve assolutamente fare, gli è di mandare o di questi o di quelli; o destra o sinistra, o bianchi o neri; gli uomini bigi, di colore incerto, che non vogliono stare colla sinistra perchè *non sono rompicolli*, ma neanche votare col ministero perchè *non sono servili*; questi falsi indipendenti, che mettono l'indipendenza nell'indecisione dell'animo, nella vacillazione, e nella smania puerile d'una effimera popolarità — costoro debbono essere dagli elettori virilmente respinti, respinti da tutti. Io li ho chiamati, quindici anni fa, *la peste de' Parlamenti*; e questi quindici anni di pratica non hanno fatto che confermare luminosamente, ogni giorno, quel giudizio, desunto allora dallo studio de' libri. Il governo parlamentare non è possibile, diventa addirittura un assurdo, un assurdo ridicolo, a un tempo, e lagrimoso, se non c'è un ministero con una maggioranza forte e fedele che lo sostenga; ministero e maggioranza di destra, bene; ministero e maggioranza di sinistra, pazienza! Ma una delle due! Se no si cade in piena Spagna.

Ecco dunque la mia conclusione, egregi Elettori. Se vi si presenta un uomo di parte mia, migliore di me, che non è difficile, eleggetelo senz'altro; se preferite, che Dio ve ne guardi, *fare un salto nel buio*, eleggete un mio avversario di sinistra; ma se amate, come so che amate, la libertà del vostro paese e le nobili istituzioni parlamentari, rifuggite con orrore da qualunque candidato che non abbia opinioni precise e decise, che non sia nè bianco nè nero, nè carne nè pesce.

EMILIO BROGLIO.

* * *

Ed *E. Caro* commenta:

« Questi consortoni! Eppure qualche volta ragionano giusto.

« Ma diffidane, o popolo d'Italia!... piuttosto fa il tuo bravo *salto nel buio*; buttati nelle braccia di quelli che trovando tutto male anche il bene, vengono con questo a dire, che se avessero governato loro avrebbero fatto tutto al rovescio, compresa l'unità!

« Bello un salto nel buio!

« L'ignoto e la sorpresa hanno sempre delle attrattive presso un popolo di artisti e di poeti come siamo noi!

« Non si sa dove si andrà a cascare? Anzi, quello è il bello!... »

* * *

Capisco che, se non lo fermo, *E. Caro* vi fa entrare l'uggia.

Parliamo di cose allegre.

* * *

Ho ricevuto una lettera curiosissima.

In essa lo scrivente mi racconta che poco tempo fa, trovandosi ad Avellino ed essendo una sera entrato al teatro, fu molto sorpreso nel vedere rappresentata una commedia tutt'altro da quella annunziata sul cartellone.

Chiesta la causa del cambio gli fu risposto:

— S'è dovuto cambiare per via degli abiti

Il personale mascolino della compagnia era stato pregato da più e diverse persone di prestar loro i propri abiti di società per quella stessa sera, avendo luogo al casino una festa da ballo, alla quale era obbligo andare in abito a coda e cravatta bianca!

Il capo-comico consentì gentilmente al prestito degli indumenti di etichetta del suo personale — e di questa cortesia profittarono, fra gli altri, alcuni negozianti ambulanti — ma dovette cambiare spettacolo, perchè la commedia prestabilita richiedeva appunto gli abiti impresta ti.

* * *

Ad Avellino è ignoto, a quanto pare, il proverbio: L'abito non fa il monaco!

Chi ha l'abito va alla festa. Che poi l'abito sia suo o d'un altro non importa. Il primo merciaio ambulante che abbia un *cliente* dotato di coda, si può levare il gusto delle feste del circolo.

Posto che si invitano gli abiti e non le persone, io, se fossi un Avellinese originale, manderei al circolo il mio portamantello.

* * *

L'altro giorno una villa del lago Maggiore era sottosopra per l'arrivo d'un bel giovanotto biondo, ardito, svelto, colla pelle bruciata dal sole di tutti i meridiani e conciata dal sole dei due oceani.

Una signora gli era corsa incontro, e la gioia profonda colla quale gli aveva coperto la faccia di lacrime e di baci, diceva chiaro che una mamma e un figliolo si incontravano dopo una lunga separazione.

* * *

Le mie lettrici si possono figurare quei trasporti, ripensando alle trepidazioni e alle angoscie provate dalla madre, quando la bufera che sconvolgeva le acque del lago le rammentava le bufere ben più tremende dell'Oceano e i pericoli d'ogni natura che minacciavano il caro assente.

Insieme a lei trepidavano altre centinaia di madri e di spose.

Insieme a lei le povere donne hanno provata la gioia del ritorno dei loro cari.

* * *

Avrete già capito che la signora del lago Maggiore è la duchessa di Genova, e il giovinotto ardito e abbronzato, suo figlio il principe Tommaso, reduce dal viaggio di circumnavigazione sulla *Garibaldi*.

* * *

Partita da Napoli il 16 novembre del 1872, la pirocorvetta *Garibaldi* è arrivata dalla Spezia il 22 corrente.

Agli indifferenti che fanno il paragone coi viaggi d'una volta e colla quantità di cammino percorso allora e adesso sembrerà che il viaggio sia durato un attimo.

Ma alle madri e alle mogli che avevano i figli e i mariti a bordo, il viaggio della *Garibaldi* è parso lungo un secolo. Ed è solo contando giorno per giorno sul calendario i giorni e i mesi e gli anni, che hanno potuto farsi persuase della durata precisa del tragitto.

La *Garibaldi* è stata fuori 708 giorni e ha percorso un cammino di 55,875 miglia.

* * *

Durante questo lungo viaggio attraverso all'Atlantico e al Pacifico, il Duca di Genova ha fatto la sua parte di marinaio.

L'intelligente scolare di Harrow, fra una partita di *cricket* e una di *fooh-ball* nel collegio inglese, ha imparato di qual tempra fossero i figli di quella nazione che ha il dominio del mare.

Certamente, più d'una volta, durante la sua guardia sul ponte della corvetta, fra cielo e acqua, circondato da tanti bravi marinai, avrà riflettuto « anche noi sul mare siamo della stessa tempra » e lo avrà confermato in questa riflessione il trovare su tutti i punti percorsi, la memoria di qualche bel nome italiano.

* * *

A nome dei lettori di *Fanfulla* do il benvenuto al principe marinaio, che intende così bene la sua parte al nostro tempo e nel nostro paese.

Do anche il mirallegro alla mamma sua.

S'intende che con essi *Fanfulla* saluta tutti i reduci e tutte le loro famiglie.

MANUALE DELL'ELETTORE

Badia di Rovigo. — Collegio N° 458.

Un galantuomo che si faccia innanzi a Badia contro all'onorevole Luigi Bosi, per quanto Leone, e per quanto Carpi, me ne rimetto al *Pompiere*, la fa proprio quello che si dice badiale.

Scusi, veh! il signor Leone: ma l'avere sposata la causa degli emigranti al di là dei mari, l'essersi fatto l'apostolo di quella povera gente che lascia tetto e patria per tentare la fortuna, non è buona ragione per obbligare un bravo soldato, un patriota a prova di ogni prova, ad emigrare dal proprio collegio.

Questo fatto ci ricondurrebbe al medio evo, quando i popoli del nord, incalzati alle spalle da altri popoli più nordici ancora, ci calavano addosso invasi ed invasori al tempo stesso.

Ma il signor Carpi dirà: « Alla Camera ci sono stato una volta, e voglio tornarci; è il mio diritto. »

Giustissimo, ma dopo tante emigrazioni fatte co'suoi libri pregevolissimi, io dico che è diventato un cittadino del mondo intero. Cerchi, e troverà facilmente un altro collegio.

Rovigo. — Collegio N° 456.

Giovanni Battista Tenani...

Basta così. Questo si chiama indovinare alla prima, e beccarsi il premio al giuoco della pagliuzza corta.

Il collegio di Rovigo, avendo avuta la mano fortunata la prima volta, non intende rinunziare ai propri vantaggi e tentare la sorte una seconda volta.

Chi sia il Tenani, tutti lo sanno, e i Rovighesi più degli altri, che ieri l'altro lo hanno sentito

---

23 APPENDICE

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Comprimendosi il cuore colla mano, Ildegarde scrisse poco dopo ad Orazio, pregandolo, che nella sera stessa venisse ad incontrarla alla Locanda della Stella rossa, dove ordinariamente dirigeva la sua passeggiata in carrozza; si trattava della di lei libertà, della sua vita — una delle sue cameriere doveva tosto portare la lettera alla casa bianca.

X.

L'allegra società, che intanto riempiva le stanze e il parco di Waldhofen, nulla presentiva di questi tristi e dolorosi avvenimenti, che seguivano in tanta prossimità.

Dentro a questa valle riparata da' monti rocciosi, quella giornata d'autunno era assai calda e ben rischiarata dal sole. Nel limpido azzurro del cielo si designavano spiccatamente le vette dei monti; sui più alti e sui più lontani, che altre volte si perdevano entro la nebbia, si vedeva oggi brillare l'abbagliante candore della neve che li coronava. Nel giardino, presso i muri che lo cingevano, riflettevansi i raggi del sole attraverso il verdefogliame collo stesso splendore di una giornata d'agosto. Solo qua e là si staccava dai rami qualche foglia appassita d'una tinta giallastra, rossiccia o annerita. Ancora ronzavano gli scarafaggi, ancora svolazzavano variopinte, leggiadre farfalle intorno ai fiori sbocciati più tardi... Pur tuttavia quella era una festa di congedo, come Roberto aveva detto; l'alito del vento, e la campagna tutto intorno pareva dicessero: a rivederci! state bene!

Da principio questa disposizione si era pure comunicata agli ospiti riuniti; si visitava questo e quell'altro luogo prediletto del parco, del bosco, e fu pur visitata la balza fatale, d'onde Orazio era precipitato; si parlava del prossimo inverno, come si volesse stabilire un ritorno in città, e non già lasciarsi sparpagliare in tutte le direzioni, come il vento fa delle foglie degli alberi.

Melusina era venuta dalla casa bianca già sin dal mattino per tempo, ond'essere d'aiuto alla padrona di casa e alle sue figlie col suo modo servizievole e attivo, ed era intenta ai preparativi della festa. Grazie a questa sua affabilità e alla buona voglia di rendersi utile altrui, tutti erano costretti ad amarla, a vederla volontieri, e dimenticare i punti oscuri del suo carattere; e solo quand'essa era lontana, si potevano avvertire i suoi difetti, simili a macchie nebbiose. Oggi essa doveva naturalmente sopportare più d'una celia; le allegre ragazze la salutavano come la fidanzata di Orazio, le auguravano buona fortuna col più savio di tutti gli uomini. Invano essa negava; il suo rossore, la sua emozione non facevano che confermare le supposizioni: era naturale, dicevano, che ei non potesse ricompensar meglio colei che gli aveva salvata la vita, che coll'offrirle la sua mano.

Allorchè arrivarono altri ospiti cessò lo scherzo, ma però tutti notarono che Melusina era diventata più riservata, più tranquilla, e perciò più amabile; essa non proponeva più in quella pazza allegria, che non si addice troppo ad una ragazza; non cercava più di allettare co' suoi sguardi lusinghieri, e colle ardite parole. Quando udì che Ildegarde non sarebbe venuta, essa affermò, che ciò davvero le dispiaceva; volentieri avrebbe domandato perdono alla sua antica padrona; tuttavia fu solo dopo questa notizia, ch'essa acquistò tutta la sua sicurezza e la sua calma.

Il quadro di Roberto, ricoperto da un fitto velo, già trovavasi appeso ad una colonna della galleria; per iscoprirlo si aspettava che suonasse quell'ora del pomeriggio, in cui egli aveva fatta la promessa del quadro, e che si trovassero riuniti tutti coloro alla cui presenza erasi per ciò impegnato, e dei quali alcuni soltanto mancavano; fra questi il conte Cesare. Con voto unanime Melusina era stata destinata all'ufficio e alla dignità di regina, e così circondata sempre dal suo corteo di giovani donzelle, erale riuscito di sfuggire fin ora ad ogni incontro da sola con Roberto. A tavola erasi seduta lontana da lui, fra parecchi signori di qualche età, che figuravano suoi marescialli; solo una volta, e allora naturalmente col più incantevole sorriso, aveva bevuto alla salute dell'artista, toccando allegramente il suo col bicchiere di lui.

Notò peraltro col suo occhio penetrante, come se una nube leggermente passasse sulla fronte di Orazio — e come egli ad onta de' suoi sforzi per apparire allegro, non potesse dissipare questa nube dalla sua fronte. Essa aveva anzi tentato, chiamandolo a sè collo sguardo e per qualche istante passeggiando su e giù per la sala, da sola a solo con lui, di scoprire la causa del suo malumore; ma egli seppe schermirsi, dicendo che ciò che l'opprimeva non era nulla di determinato, ma un indistinto malessere, che tosto passerebbe. E siccome ora tutti si radunavano davanti alla galleria, e le signore già prendevano posto sugli scanni, Cesare pure si era avvicinato al rintocco sonoro della campana, e aveva salutato la padrona. Allora Melusina si allontanò a malincuore da Orazio, per rappresentare la sua parte. Si dette principio alla festa con musica e canto; dal suo seggio elevato essa dichiarò di essere dolente, che la vera regina si fosse sottratta ai suoi sudditi fedeli; poichè era omai giunto il momento solenne di scoprire e di esaminare il quadro......

Seguì un lungo squillo di tromba — essa fe' cenno collo scettro, e il velo fu tolto via.

Su tutti i volti si leggeva eguale stupore, che quasi sarebbesi potuto chiamare sbalordimento; ed ora anche Melusina rivolse un poco la testa verso il quadro.

— Bello! stupendo! ma spaventoso! — si sentiva dire qua e là a mezza voce.

Roberto aveva dipinto la celebrazione della vittoria di Alessandro a Persepoli.

Nella sala fantasticamente ornata con varietà di colori, era collocata la mensa, i cui piedi riposavano sopra artigli di leone dorati; per tutto il pavimento stavano sparsi qua e là senz'ordine ricchi origlieri di seta porporina adorni di preziosi ricami, che rappresentavano draghi e grifoni, e frammezzo larghe coppe d'argento e d'oro, vasi da profumare in bronzo di Corinto, dai quali esalavano ancora con vapore azzurrognolo profumi di mirra e d'ambra; tutt'intorno gli arredi più rari erano accumulati bizzarramente. Nel fondo si vedeva un gruppo di nobili Persiani, prostrati sulle ginocchia; solo la mano di uno di essi correva, ma indarno, a cercare la spada alla cintura; gli altri erano tramortiti da raccapriccio e da timore, poichè vicino ad essi i Macedoni urtavano colle loro lance gli ornamenti del soffitto, o colpivano colle loro spade gl'intagli e le figure delle pareti; altri strappavano giù a forza le pesanti cortine di ricche stoffe, mentre alcuni dalle porte aperte gettavano nelle attigue stanze le loro fiaccole ardenti, ridendo e schiamazzando di pazza gioia.

(*Cont.*)

parlare e spiegarsi innanzi a loro. Se non lo rimanderanno alla Camera all'unanimità precisa, vuol dire che ve lo rimanderanno con qualche voto di più sull'unanimità.

È vero che sarebbe un voto nullo... Facciano una cosa. Lo eleggano a gran maggioranza.

Padova (2° collegio) N° 451.

Nessun candidato, per la buona ragione che per gli elettori di quel collegio Vincenzo Stefano Breda è sempre deputato. Per essi il decreto non esiste, e se voteranno, sarà solo a titolo di protesta: rimandando alla Camera l'antico deputato, essi intendono dimostrare che lo scioglimento non li riguarda.

**

Cittadella. — Collegio N° 455.

Tanti saluti al cav. Carlo Maluta, che si ritira definitivamente.

Vedo sorgere al suo posto la candidatura del conte Gino Cittadella.

Il conte Cittadella, di Cittadella, figlio non degenere dell'illustre senatore Cittadella... ancora un'altra cittadella! Nominatelo deputato di Cittadella, e ne farete una cittadella di buon senso, di buon cuore, di cavalleria e di patriotismo.

**

Crema... — Collegio di latte e zucchero, segnato col numero 147.

Due avvocati (ghiottoni!) si disputano questo collegio.

Uno è l'avvocato Luigi Griffini, il quale ha fatto in un opuscolo l'apologia di sè stesso e del suo operato nell'ultima legislatura.

L'onorevole Griffini sedeva al centro, e faceva un discorso semestrale sul deposito degli stalloni a Crema. Il discorso non era divertente... mai!

L'altro è l'avvocato Pietro Donati, antico deputato di Crema, che, essendo stato balzato una volta dall'onorevole Griffini, vuol riprovarsi a sbalzare il suo avversario.

Egli è noto per un discorso sull'esclusione dei chierici dalla leva.

Sicchè uno protegge gli stalloni, l'altro i chierici...

Fra tutti e due...

« In fra duo cibi distanti e moventi »

voterò per il terzo.

**

Cento... — Si chiama Cento, ma porta il numero 165.

Se in altri *cento* collegi facessero il rumore che fanno a *Cento*, buona notte, signori!...

È una vera fine del mondo; più che se ci fossero *cento* candidati.

Le adunanze elettorali sospese per il calore degli assistenti; lettere fulminanti; proteste e controproteste.

E tutto questo perchè un' gruppo di elettori respinge la candidatura dell'ex deputato Mangilli « che ha votato tutte le tasse! »

Ohè! questa la mi par grossa! Intanto però mi risulta che più di 500 elettori su 900 hanno fatto adesione alla candidatura Mangilli.

Il collegio di Cento comprende anche Bondeno, il luogo della famosa *rotta* del Po... (che, fra parentesi, va riparata coi quattrini delle tasse votate).

Se la minoranza seguita di questo passo, finirà anche per *rompere*... le tasche del rispettabile pubblico.

Carmagnola. — Collegio N° 419.

Attenti alla visita!

— Alasia!...

— Giuseppe! (commendatore, consigliere di Stato, ex prefetto, ex deputato del collegio: sedeva al centro e votava con la destra).

— Berti!..

— Domenico!... (professore, ex ministro, portato da alcuni amici personali, uomo pieno di fede, per cui non lascierebbe in modo alcuno il suo collegio di Avigliana, che lo manda alla Camera dal 1849).

— Costa della Torre!

— . . . . . . (si sente *nelle file uno scoppio d'ilarità mal repressa*).

— Silenzio!...

(È il candidato per il quale voterebbe Don Margotti, se non avesse adottata la famosa ricetta: « nè elettori, nè eletti. » Può contare sul voto di tutti i *sacrista* del mandamento).

— Morra di Lavriano!...

— Roberto! (colonnello di stato maggiore, aiutante di campo del principe di Piemonte, perfetto gentiluomo e intelligentissimo di cose civili e militari. Lo portano anche al collegio di Terni).

Ma guardate che originali gli elettori di Carmagnola. Portano due candidati di due altri collegi, e uno di nessun collegio! O non potevano contentarsi del loro deputato vecchio?

**

Albano Laziale. — Collegio N° 500.

Il bel librettino color di rosa, che è il programma dell'onorevole Lenzi agli *onorevoli* elettori di questo collegio!

Io ci ho imparate parecchie cose graziose, e fra le altre, che egli ha *seduto* nel Parlamento, ha VUOTATO contro le nuove tasse (s'intende che avrà *vuotato* il sacco della sua eloquenza, che è rimasto... vuoto!). Di più *ha ottenuto* la istituzione della pretura in Nettuno, *la quale non venne attuata per la inesplicabile ostinata opposizione del guardasigilli.*

Io mi ricordo di avere *ottenuto* una volta dieci milioni dalla Banca nazionale, ma non mi è mai riuscito di avere un centesimo per *la inesplicabile ostinata opposizione* di chi me le doveva dare.

Non si fidi di questo metodo, onorevole Lenzi. Se no, dopo che lei avrà *ottenuto* tutti i voti degli elettori d'Albano, vedrà che per la loro *inesplicata ostinata opposizione* riuscirà eletto il duca Sforza-Cesarini.

È vero che il programma dell'onorevole Lenzi è composto d'*idee espresse senz'arte e senza studio* (senza studio di certo), ma gli elettori sono d'avviso che ci vuol troppo sforzo a capirlo. E dovendo *sforzarsi* voteranno per *Sforza!...*

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Valle. — *Due penne di pavone* di AUGUSTO SINDICI.

Autori drammatici non si nasce, ma si diventa; si diventa qualche volta dopo aver percorso per un tratto più o meno lungo qualche altra strada, dopo essere stati medici, avvocati o militari.

Io che ho un debole per la statistica, vorrei che qualcuno si pigliasse la pena di calcolare quale è la professione dalla quale è uscito il maggior numero di autori italiani.

Mi ci son provato anch'io a far questo calcolo, ma c'è una difficoltà che mi ha fatto paura. In Italia talora si è autore drammatico come pompiere o suonatore di corno al Quirino, vale a dire a tempo avanzato.

La cattiva organizzazione del nostro teatro drammatico, il regime economico col quale esso tira avanti, fanno sì che spesso e volontieri quelli che di sera fanno rappresentare le loro commedie, di giorno vanno all'impiego, allo studio, od al banco.

×

L'esercito nostro, dal quale sono usciti letterati, pittori, giornalisti (molti giornalisti!), ha dato un contingente rispettabile anche al teatro.

Registro a mente:

Il barone De Renzis, ex-capitano del genio;

L'onorevole Fambri, ex-capitano del genio e *caporale di settimana.*

Leo Castelnuovo (al secolo conte Leopoldo Pulle), ex-capitano di Genova cavalleria;

Marenco, fratello dell'autore della *Celeste*, capitano de' granatieri;

Raffaello Giovagnoli, ex-tenente di fanteria...

E fra i più recenti.

Il cav. Augusto Sindici, ex-tenente delle guide;

Il conte Gloria, sottotenente degli usseri.

×

Achille Torelli, fu soldato delle guide: non è per mancanza di buona volontà se non è diventato generale.

Peccato che Paolo Ferrari, che è consigliere municipale, non abbia pensato a farsi eleggere anche maggiore della guardia nazionale.

Ci sarebbe stato da fare, in caso di guerra, un battaglione di autori drammatici, che sarebbe stato utilissimo per trovare delle buone *situazioni*.

×

La marina non ha ancora dato, ch'io sappia, il suo contingente all'arte drammatica. Per ora essa aspira in massa agli onori della deputazione.

×

Augusto Sindici ha debuttato a Roma nella carriera drammatica, con un proverbio recitato in un salotto.

Il successo ottenuto gli fece venir voglia di seguitare, ed ha seguitato con un proverbio recitato a Torino ed una commedia in cinque atti rappresentata a Genova nell'estate passata.

Io non ho sentito nè l'uno, nè l'altra, ma ne ho lette le lodi scritte da gente che abitualmente non peccano di troppa benevolenza verso gli autori.

×

Due penne di pavone, rappresentata ieri sera al Valle, è una commedia in due atti ed in versi. Il pubblico ha ascoltato attentamente il primo atto, e ha chiamato fuori gli attori alla fine del secondo.

Poi, a commedia finita, ha detto che, ridotta ad un solo atto, potrebbe avere un'accoglienza molto migliore.

Io fo da porta-voce, e ripeto amichevolmente all'autore quello che ho sentito dire. So che non è uomo da spaventarsi, e che tiene preparate le armi per prendersi la rivincita.

Il vigile.

CRONACA POLITICA

Interno. — Ho sentita una voce da Foggia; ho sentita una seconda voce da Tirano. Oggi o domani al più tardi ne sentiremo una terza da Lecce, e a poco a poco tutte le cento note città sorelle avranno parlato, o almeno avranno inteso parlare, che se non è tutt'uno, potrebbe diventarlo, ove gli elettori ci mettano un po' di buona volontà.

La Sinistra va gridando che si fa una bella e buona pressione sull'animo delle popolazioni. Oh, Dio buono! chi è che sforza la mano agli elettori, perchè mettano sulla scheda piuttosto un nome che un altro? Io, per esempio, scommetterei che fra le mani che applaudirono a Foggia l'onorevole Bonghi ce ne hanno di quelle che nel 1862 staccarono i cavalli dalla carrozza dell'in allora onorevole Ricciardi!

E che cosa vuol dire questo? Semplicemente che gli anni portano seco il giudizio. Ahimè, pur troppo non si contentano del solo giudizio, e portano anche i reumi, la gotta e altre simili reminiscenze negative della giovinezza! Chi fa giudizio prima, però, ha meno acciacchi dopo. Pensiamoci.

★★ Ho voluto misurare la famosa voragine del disavanzo, che si è ribellata finora a tutti gli scandagli dell'opposizione, la quale la dichiarò senza fondo.

Ebbene, il fondo ce l'ho trovato io, cioè la *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera; e mi sono accorto che invece di sprofondarsi vieppiù, mostra un fenomeno di colmatura.

Mano alle prove!

Nel 1° luglio passato gli interessi del nostro debito pubblico ci mangiavano la miseria di lire 405,957,050 70.

Al 1° ottobre ci domandano lire 404,767,254 35.

Gli è un milione e qualche cosa di più, guadagnato in un trimestre. Non siamo ancora nelle felici condizioni di cancellare dal debito i milioni a dozzine. Ma a chi ruzzola per una china, il poter trovare un punto da far sosta, è mezza salute.

★★ Un *assiduo* mi chiede i nomi di quelli fra i commensali di villa Ruffi su cui non è disceso il beneficio del giubileo giudiziario sotto la formola riparatrice: non farsi luogo.

Ringrazio il *Monitore di Bologna*, che mi pone in caso di rispondere lì per lì a quest'onesta preghiera. Ecco l'elenco dei signori che rimangono sotto il peso del processo:

Aureli Giuseppe, Barilari Domenico, Comandini Antonio, Dotto de Pauli Carlo, Fortis Alessandro, Francolini Domenico, Fratti Antonio, Marini Lodovico, Mantovani Costantino, Naratone Domenico, Paterni Mario, Piccolomini conte Giovanni, Runcini Vincenzo, Rossi Rodolfo, Turchi Pietro, Ugolini Camillo, Valzania Eugenio, Piancastelli Pompeo.

Inutile aggiungere un augurio ch'essi possano uscir dalla prova bianchi come neve.

Dopo tanti sacrifici durati in comune per farla, questa benedetta Italia nostra, sarà un momento tristo per tutti, quello d'accorgersi che nessuno manca di fede ai plebisciti nel bel paese del *sì*.

★★ Sicurezza pubblica. — In Sicilia, relativamente, benino.

A Bagnorea, cioè a poche miglia da Roma, siamo al quarto ricatto!

Peggio ancora a Castrocaro.

E mal fa Castrocaro, diceva Dante fin da' suoi tempi.

Figurarsi che cosa direbbe ora, venendo a sapere che di pieno giorno trenta mascalzoni, simulata una rissa in piazza, per tirare in agguato i carabinieri, li accolsero a coltellate — trenta contro due! che prodi!

Feriti sconciamente (uno a morte), i due carabinieri si trassero a stento a riparare dentro una casa ospitale; e quello dell'ospite che li raccolse in quel momento è stato eroismo.

In un paese a modo, i carabinieri dovrebbero essere inviolabili e sacri, com'è santa la missione che adempiono, e chi si leva contr'essi, è il parricida dell'ordine sociale.

Estero. — Dunque l'Inghilterra si dispone a richiamare per sempre il suo agente officioso presso il Vaticano. Gli è un fatto, che meriterebbe lunghe e profonde considerazioni se... le meritasse da vero: ma dal punto di vista britannico lo si spiega, e il *Times* degli scorsi giorni si prese innanzi tratto la briga di spiegarlo, provando qualmente il Papismo era il gran nemico.

Dante finora m'avea fatto credere che il *gran nimico* fosse Pluto. Se tiene alla sua versione, se la veda col *Times*, ch'io non c'entro. Le guarentigie consentono alle potenze di poter *farsi* rappresentare al Vaticano; ma l'Italia, per serbar fede ai patti, non ha punto il dovere di obbligarle a farvisi rappresentare effettivamente. Lo sanno l'Olanda e la Germania, che hanno voluto finirla. La Francia, l'Austria, la Spagna possono quindi riposare sulla più assoluta sicurezza che nessuno s'opporrà quando si decideranno a seguire l'esempio.

★★ Ancora le voci di crisi!

Maresciallo Mac-Mahon, l'ha proprio fatta grossa colla sua visita al signor di Broglie. I giornali s'incocciano a ordinare il *chassé-croisé* ai due duchi di Broglie e di Decazes, come se la questione del portafoglio degli esteri fosse una quadriglia... Badino ai *gambetti* e a Gambetta!

Intanto si parla d'un connubio fra il Centro destro e il Centro sinistro, che dovrebbe avere per conseguenza l'organizzazione definitiva del settennato, e questa compiuta, la dissoluzione dell'Assemblea.

Che cosa ne diranno i legittimisti, che mirano ad arrampicarsi al settennato, per durare parlamentarmente quant'esso?

★★ Questione di Nizza (*seguito e fine... sino a nuovo ordine*).

Il Consiglio generale delle Alpi Marittime, proponente Pollonais, ha votato un ordine del giorno per affermare la sua devozione profonda alla Francia.

Si gridò: Viva la Francia!

Viva pure; e chi di noi non l'ha gridato, mi scagli senz'altro la prima pietra.

Ma...

Al diavolo i *ma*. Propongo l'esclusione dal vocabolario italiano di quest' avverbio insidioso, e pieno di suggestive. Il *ma* è l'Elena degli avverbi, e chi troppo se ne fida, prima o poi se ne trova Menelao.

★★ La Germania è diventata un canevaccio su cui ciascuno va ricamando a suo piacere.

Figurarsi la confusione di colori e disegni che ne deriva!

I più industri e operosi in questo lavoro si mostrano i clericali. Tanto per gettare un'ombra di più sulla politica bismarchiana, sapete che hanno immaginato? Nientemeno che una pratica condotta presso la Corte portoghese in questo senso: O il re Luigi consente a farsi proclamare sovrano dell'Iberia unita, cioè cucita insieme a fil bianco, precisamente come l'Austria e l'Ungheria, o la Germania fa proclamare la repubblica nella Spagna, e se ne rimette ad essa perchè, repubblicanizzando il Portogallo, ne faccia un solo boccone.

Proprio vero che il Portogallo si adatterà, colla scusa della repubblica, a lasciarsi ingoiare? Se la storia di cinque anni è là a provare che, mancando ogni altro argomento, il fatto che la Spagna è un quissimile di repubblica, è bastato finora a salvarlo da ogni tentazione!

Don Peppino

COSE D'ARTE

L'ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE A BOLOGNA

Caro *Fanfulla*,

Ti mando qualche appunto sulla Esposizione della Promotrice di Bologna. Scrivo d'arte, colla coscienza di dire corbellerie; un pervertito dagli esempi diabolici di Palizzi, Morelli, Boschetti e mille altri framassoni dell'arte non potrebbe fare altrimenti.

La Promotrice di Bologna (facciamo un po' di preambolo) passa un brutto quarto d'ora.

I signori soci della Protettrice di Belle Arti di Bologna scappano dalla Società come altrettanti cassieri infedeli, per non sottostare all'enorme sagrificio di spendere venti lire all'anno. Io non so come chiamare queste foghe perpetrate ordinariamente dai membri della nobiltà paesana. Il comune e la provincia si limitano a dare neppure un soldo per tenere in vita un'istituzione che dovrebbero considerare una stabile ed esclusiva loro conquista. Così, se il vento non cambia, la Società è certa di naufragare!

**

Ed ora *brevis oratio*.

I tre dipinti del Mancini di Roma, allievo di Morelli, sono le cose più serie dell'Esposizione. Piena di sentimento la *Convalescente* del Bellerm, e pregevoli per esecuzione ed espressione comica i *Cavalieri serventi* del Bedini.

Le due figure del *Viridarium* di Monticelli non dicono nulla, ma sono dipinte egregiamente.

L'ultimo giorno di Pompei del De-Nigris pare un quadro fatto venti anni or sono, ed ha pregi che non compensano i difetti. Il Consiglio della Società lo ha però acquistato per lire 2,000, cioè per quasi la metà del capitale disponibile. È stato questo un grave errore amministrativo, in seguito al quale non si è potuto impiegare quella somma relativamente ingente nella compra di opere di minor mole, ma più lodevoli e più a buon mercato.

La *Giulia disillusa* del Pagliaro, cogli abiti di marmo e con una gamba corta, è stata acquistata dalla Accademia di Belle Arti. Non sarebbe stato meglio spendere per un quadretto di Mancini, perchè nello studiarlo imparassero scolari e maestri?

L'Accademico e la *Filatrice* di Buttazzoni, se rivelano un giovane d'ingegno, attestano altresì che è già mezzo rovinato dalla pedagogia accademica. Faccia da sè e farà meglio.

Fra i paesi, il *Parco* di Calderini, *Una legnaia* di Gheduzzi, ed *Il San Martino* del Pizzi sono i migliori. Roba convenzionale quelli di Asthon e Saporiti; bello l'*Interno della Pinacoteca di Parma* del Marchesi.

La statuetta del Gentili ha le mani ed i piedi gettati sul vero, mezzo comodissimo per non studiare.

**

Prima di finire il chiacchierio, voglio dire assai sottovoce che se la Società è agli agonizzoli, il consiglio direttivo, composto di elementi troppo eterogenei, è necessariamente impotente a dirigere un'azienda artistica secondo le mutate condizioni dei tempi e dell'arte. I soci, i quali hanno sempre dormito il sonno de' sette dormienti, farebbero benissimo a svegliarsi ed occuparsi, se sono ancora in tempo, della istituzione fondata coi loro propri danari.

Amen!

RAFAELLO GRANATA.

Il municipio di Bologna aprì tempo fa un concorso per un monumento a Galvani.

Furono presentati ventitre bozzetti, e incaricati il Rivalta di Firenze e lo Strazza di Milano di giudicare quale fosse degno di premio.

Ieri o ieri l'altro i due giudici hanno pronunziata la sentenza: il bozzetto premiato è quello del giovane scultore Concetti romano.

Ho visto il bozzetto prima che andasse a Bologna, e mi piacque tanto, che ci volle del bello e del buono perchè stessi zitto, e non ne facessi parola. Ho proprio gusto, non per me, ma per il Concetti, che due artistoni m'abbian data ragione.

Concetti ha preso il punto culminante della vita scientifica di Galvani: l'illustre bolognese osserva attentamente il fenomeno della elettricità che gli si manifesta nei movimenti della rana: il movimento della testa e della persona rivela tutta l'ansietà dello scienziato e l'emozione di una grande scoperta.

Secondo il programma, il bozzetto prescelto ha diritto a un premio di 500 lire. Voglio sperare che il municipio di Bologna non seguirà certi cattivi esempi di altri municipi, che dopo aver fatto un concorso e scelto un progetto o un bozzetto, hanno dato ad altri la commissione del lavoro.

Ma *Bononia docet*, ed è lecito non aspettarsi di queste cose!

Ugo

NOTERELLE ROMANE

Stamani sono arrivati da Firenze Sua Altezza il principe di Wurtemberg e l'onorevole Quintino Sella.

Il commendatore Sella, che è consigliere municipale di Roma, è già stato a far visita al ff. di sindaco.

**

È stata ventura che queste illustri persone non viaggiassero ieri da Napoli a Roma.

Il treno diretto, arrivato vicino alla stazione di Segni, incontrò sul binario due buoi, e schiacciandoli n'ebbe a riportare un violentissimo urto, con molto allarme dei passeggieri, ma fortunatamente senza nessuna disgrazia.

Io per conto mio non capisco neppure l'allarme, dal momento che è oramai stabilito che sulle ferrovie romane i tori si abbiano da incontrare almeno una volta la settimana. Credo anzi che i proprietari, invece che

esser passivi di qualche pena, domanderanno da qui avanti un risarcimento di danni.

Il Consiglio municipale ieri sera a porte chiuse:

Approvò il contratto col signor Maccari per il trasporto di alcuni graffiti;

Accordò al padre Truilet, consultore teologico dell'ambasciata di Francia, di conservare l'uso di quattro camere nel convento di Santa Dorotea, per le quali camere esso ha pagato una somma all'amministrazione di quel convento,

Approvò un fondo addizionale per la via delle Fratte;

Respinse il reclamo di tre maestri comunali, che domandavano di essere reintegrati nel loro posto;

E nominò l'avvocato Valle reggente l'ufficio di segreteria generale con i compensi stabiliti nel ruolo organico.

Della dimissione Balestra, e della nomina del comandante delle guardie non fu fatta parola.

Gli Arabi dicono che la parola è d'argento e il silenzio è d'oro. Ma qui veramente non trattandosi d'Arabi, c'è della gente curiosa che ne vorrebbe saper qualche cosa.

La Commissione archeologica municipale comunica ai giornali le seguenti notizie:

Dal 21 settembre al 23 ottobre nei terreni di giurisdizione municipale sono avvenute le seguenti scoperte.

Nell'ultimo tratto della galleria nella via del Babuino è stata rinvenuta parte di un gruppo di piccole proporzioni rappresentante Esculapio e Telesforo.

Nel nuovo quartiere dell'Esquilino, dietro il ninfeo di Severo Alessandro, è stato rinvenuto un dolio fittile coperto da un disco. Questo dolio conteneva un elegante cinerario di alabastro orientale, intatto, con anse a mezzo rilievo, con coperchio parimenti di alabastro e ripieno di ceneri. Il cinerario era racchiuso in un involucro di lastre di piombo. Nelle terre che circondavano il dolio sono stati raccolti circa 1300 frammenti di mobile ornato di eleganti rilievi in osso, rappresentanti scene bacchiche, cioè vendemmie di genii alati, caccie e danze di Menadi.

Nelle fondamenta di una nuova casa nella via Cavour è stata scoperta una statuetta di Cupido, mancante delle sole mani e di un piede: la scoltura è di singolare pregio, la conservazione perfetta.

Presso la chiesa di San Pietro e Marcellino è stato rinvenuto un bassorilievo rappresentante Silvano Dendroforo, con la ronca, il cane, l'ara, ed iscrizione, la quale indica probabilmente il sito degli alloggiamenti urbani degli Equiti Singolari

Nella nuova via Napoleone è venuto in luce un bassorilievo fittile di stile arcaico rappresentante una pompa trionfale o sacra, con due bighe tratte da cavalli, alcuni dei quali alati. Stanno sulle bighe guerrieri appoggiandosi colla mano sinistra sulla spalla dell'auriga.

Finalmente dai cavi e sterri dei differenti quartieri si raccolsero diversi minuti oggetti.

I lettori che in queste lotte elettorali non ci trovassero poi un gusto immenso, potranno andare stasera al Valle a sentire le *False confidenze* di Marivaux, una delle più belle commedie del teatro francese che, scritta nel 1736, la pare ancora nuova di zecca.

E se per caso stasera non avessero tempo di andare al teatro, ci vadano domani sera a sentire la *Sfinge*, l'ultimo dramma del Feuillet, che si rappresenta a beneficio della signora Giagnoni.

Chi sia la signora Giagnoni è inutile dirlo ai nostri lettori. Essi sono tutti persone di spirito, frequentano il teatro e l'hanno applaudita chi sa quante volte.

La signora Giagnoni è una donnina *à croquer*, che mi farebbe venire la voglia di andare al teatro, se non altro, per sentir lei, e vederla fare quelle mossettine con tanto garbo.

Ci rivedremo domani sera.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Riposo.
Politeama. — Riposo.
Valle. — Ore 8. — *Il peggio passo è quello dell'uscio*, proverbio di F. Martini. — Indi: *Le false confidenze*, in 3 atti, di Marivaux.
Rossini. — Riposo.
Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — A beneficio dell'artista di canto Erminia De Ruyo: — *Na 'mbruoglio pe la palombella zompa e vola*, con Pulcinella.
Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *Carlo il Guastatore*, dramma-ballo in 4 atti.
Valletto. — *Meo Palacca e Marco Pepe*, vaudeville.

NOSTRE INFORMAZIONI

Non è molto tempo che Sua Santità, volendo dimostrare la dolorosa impressione cagionatagli dall'arresto in Germania di alcuni prelati cattolici, rivolse all'Imperatore Guglielmo una lettera autografa, concepita nei termini più moderati, e facendo appello ai sentimenti cristiani del sovrano, perchè cessassero quelle persecuzioni, che a parere del Pontefice non avevano altro scopo che quello di rinforzare la politica di un ministro di fronte all'elemento socialista della Germania.

Sappiamo che a questa lettera del Pontefice ha risposto, per debito di cortesia, l'imperatore Guglielmo, assicurando il Santo Padre che i suoi sentimenti verso il capo della Chiesa cattolica furono e si mantennero sempre rispettosi; ma che la politica seguita dal suo governo contro una parte del clero cattolico in Germania, lungi dall'essere animata da alcuno spirito di ostilità, era intesa a combattere la condotta ingiustificabile del partito cattolico contro l'unità dell'impero e la volontà della grande maggioranza del popolo tedesco.

Tre prelati hanno ricevuto l'avviso di prepararsi al cardinalato, cioè:

Monsignor Simeoni, prefetto agli studi di Propaganda, dell'Apollinare e della Pace;

Monsignor Bartolini, segretario della Congregazione de' riti;

Monsignor Pacca, maggiordomo di Sua Santità

L'epoca del concistoro si ritiene sempre essere ai primi di dicembre.

Col primo del prossimo mese sarà inaugurato un nuovo istituto di missionari indipendente dalla congregazione di *Propaganda Fide*. È fondato e mantenuto a spese del Santo Padre in un suo stabile in via Mastai a Trastevere, sotto la presidenza del cardinale Consolini.

Un giornale ha annunziata la prossima venuta in Roma di monsignor Strossmayer.

Monsignore è atteso di fatti da un giorno all'altro, ma non è vero che l'illustre prelato ritorni tra di noi per fare atto di adesione alla infallibilità pontificia. La posizione dello Strossmayer verso il concilio vaticano non è per cambiarsi in modo alcuno.

TELEGRAMMI STEFANI

FOGGIA, 25. — Il ministro della pubblica istruzione fu ricevuto qui ieri con indescrivibile entusiasmo dalla popolazione.

Parlò, nel banchetto offertogli da un centinaio circa di elettori, per poco più poco meno di un'ora e mezzo. Dopo che il sindaco della città fece un brindisi animato, commovente a Vittorio Emanuele ed alla sua augusta famiglia, l'onorevole Bonghi, ritornando col pensiero nel passato, chiama fortunata la generazione presente che può vedere un uomo già perseguitato e proscritto da un governo tirannico, brutale, rientrare nel suo caro luogo natio ministro di un grande regno e nel quale, cacciati via i nemici stranieri e domestici, si sono confuse in dolce amplesso d'amore 69 provincie sorelle! (*Bravissimo: Viva Bonghi: Viva il Re: Viva l'Italia!*)

Confronta l'antico regno di Napoli col nuovo regno italiano, e mostra non potersi giustamente e coscienziosamente negare il progresso che si è fatto. Meno che in ogni altra città potrebbe negarsi questo progresso in Lucera, la quale sta proprio sul limitare delle vaste terre di Puglia in mezzo a tanta difficoltà affrancata da qualunque vincolo per opera del governo italiano. Chi afferma che non si è fatto nulla, chi nega che non siasi fatto molto, mentisce, calunniando sè stesso e il proprio paese. (*Applausi vivi e prolungati.*)

Si è fatto e molto, dappoichè possiamo dire con orgoglio che il regno italiano, così giovane, così aspramente combattuto nella sua ricostituzione, oggi è bene accolto e rispettato presso i più civili Stati del mondo. (*Benissimo.*) Oggi esso è giunto a tale che non havvi opera grande che esso non sia capace di concepire e di compiere. (*Bene, bravo.*)

Il paese ha progredito in tutto, il desiderio indocile di camminare innanzi è il più certo, il più manifesto segno del suo progresso. (*Benissimo, benissimo.*) Questa impazienza, questa quasi irragionevolezza e indiscrezione generosa della nostra brama di camminare a passi lesti e giganteschi sono prova incontrastabile del nostro incivilimento crescente. (*Applausi frenetici.*) Non abbiamo fatto la rivoluzione per distruggere. Certo il carro della civiltà cammina talvolta come quello di quel Dio indiano che stroppia, o, peggio ancora, schiaccia i devoti nel passare. Ma il carattere della nostra rivoluzione e della nostra civiltà è nuovo, può dirsi, nella storia. Noi abbiamo distrutto senza gravi scosse, e vogliamo essere circospetti nel ricostruire, perchè il nuovo edificio abbia a durare in perpetuo. L'abilità nostra più ammirata all'estero sta appunto in ciò che, distruggendo, riedifichiamo a grado a grado. (*Bravissimo.*)

Non abbiamo progredito solo politicamente, abbiamo anche progredito, come già accennai altra volta, nell'amministrazione. Oggi, per esempio, non havvi in Europa una più precisa contabilità della nostra che ci fa conoscere esattissimamente ogni mese l'entrata e l'uscita dello Stato, di che pur debbono a poco a poco trarre non piccolo vantaggio le provincie e i comuni. Bisognò provvedere alla esatta riscossione delle imposte, affinchè i cattivi non danneggiassero iniquamente più oltre i buoni contribuenti. Così il disavanzo di più di 500 milioni nel 1861 è ridotto oggi a 54, i quali scendono a 12, mercè i saggi provvedimenti pensati dal presidente del Consiglio, e scompariranno per mezzo dell'incremento cui sono sinceramente avviate le risorse nostre. I calcoli dell'onorevole Minghetti sono dunque immanchevoli e sono privi di ogni fondamento le obbiezioni che contro essi muovonsi dall'opposizione. Pur troppo quella parte dei deputati ignora di pianta le nostre leggi finanziarie e confonde una colonna coll'altra del bilancio. (*Applausi*).

Dicono che il governo italiano non cura le provincie meridionali, come se i fatti non dimostrassero il contrario. Il governo italiano sa meglio dell'opposizione che se fossero ammalate le provincie meridionali sarebbesi ammalata tutta l'Italia. Se non sono fatte tutte le strade, tutti i lavori pubblici desiderati di chi la colpa se non della insipienza deplorabile di coloro i quali mostrano di credersi saggi e provvidi votando spese e negando qualsiasi entrata? E dire che se ne vantano! In ogni modo non dimentichiamo che le provincie meridionali ebbero dal governo borbonico 92 chilometri di ferrovia, mentre oggi ne contano più di 2,000. (*Verissimo, bene*).

Risoluta la questione finanziaria si penserà alle riforme delle altre parti dell'amministrazione; penserovvi da parte mia. Enumera le riforme che intende compiere nell'istruzione popolare, soprattutto. Si faranno le riforme, ma riforme utili praticamente, non vane, non astratte come vanno invocandole gli oppositori. Gli oppositori male avrebbero saputo plasmare questa magnifica persona, che è l'Italia nostra (*applausi, battimani vivi e lunghi*). La rivoluzione è assai difficile a fare, ma assai più difficile a fermare e noi abbiamo saputo fermarla.

La Spagna e la Grecia non hanno compiuto ancora bene la loro rivoluzione, perchè mancano d'un gruppo d'uomini come i nostri, i quali hanno resistito saldamente, pur provando angoscie e dolori profondi, ad assalti e violenze d'ogni maniera. L'ora della cessazione dei sacrifici e dell'incominciamento dei benefici non è ancora sicura. Abbiamo saputo e voluto superare l'erta. Bisogna ora saperci e volerci stare.

La Camera del 1865 ha costato al paese molti milioni, necessariamente convertitisi in aggravi. Una Camera simile ci ricaccierebbe in un enorme disavanzo, e nessun sforzo basterebbe a farci riguadagnare la cima (*Benissimo, benissimo*).

La nazionale rappresentanza deve essere ricostituita solidamente con una maggioranza sicura. Il senno italiano, tanto vero quanto formato dalla lunga esperienza della storia nostra. Lucera, la più antica città della Capitanata, ha senno proporzionato alla lunghezza della sua vita. Il tempo verrà che abitanti ingegnosi, colti, fervidi d'ogni nobile affetto, benediranno in queste provincie la trasformazione feconda e felice che tutti abbiamo provocato, e che nessuno ha potuto impedire (*Applausi fragorosissimi e lunghissimi*).

Finito il discorso, il ministro venne salutato da molti altri brindisi in prosa e in poesia.

Il ministro partirà oggi da Foggia alle 2 pomeridiane.

BARI, 26. — Stamane il ministro Bonghi giunse a Lecce alle ore 7. Il prefetto della provincia e il sotto prefetto di Brindisi vennero ad incontrarlo alla stazione di quest'ultima città. Entrò in Lecce col solito accompagnamento delle autorità civili e militari. Visitò le scuole, gli istituti educativi, il museo e le biblioteche. Il bibliotecario manifestò a sua eccellenza, in nome de' suoi concittadini, sensi gentili e nobili di riconoscenza, di rispetto e d'amore.

Il ministro rispose ringraziando dell'accoglienza cortese e lodando Lecce per il largo favore da essa dato all'istruzione, chiamandola la Firenze delle provincie meridionali. La invitò ad imitare Firenze nel saggio portamento politico, come la imitò coltivando con efficacia e con gusto i buoni studi, le arti belle e la mitezza dei costumi.

Durante l'asciolvere il prefetto fece un brindisi alla concordia e alla grandezza dell'Italia, al Re, alla famiglia reale, all'esercito e al ministro Bonghi.

Il ministro è partito da Lecce alle ore 2 20 ed è giunto a Bari alle ore 6 1/2 pom.

La folla che l'aspettava alla stazione era immensa.

La città è illuminata.

PARIGI, 26. — Si ha dal Portogallo che il ministro di Germania a Lisbona fu svaligiato sul territorio spagnuolo, mentre si recava da Madrid a Lisbona. Il treno fu arrestato a Caneda da una banda di 12 briganti, che svaligiarono tutti i viaggiatori.

PARIGI, 26. — Il console di Spagna a Bajona, in virtù del trattato 1862, reclamò come disertori i marinai del *Nieves*

Il *Journal de Paris* crede che questa domanda sia contraria allo spirito del trattato 1862, poichè i marinai del *Nieves* sarebbero trattati dalla Spagna come delinquenti politici. Il suddetto giornale fa osservare che in un simile caso tutte le nazioni occidentali ricuserebbero l'estradizione.

CALCUTTA, 25. — La città di Midnapore ha molto sofferto dall'ultimo tifone. 2000 persone sono perite.

NEW-YORK, 26. — In seguito all'arresto di 69 negozianti di Shreveport accusati di coalizione illegale per uno scopo politico, il raccolto del cotone nella Riviera rossa è quasi interamente sospeso. (?)

Il censimento della Luigiana dà 160,000 elettori. La maggioranza dei negri è di 6,000.

BOLOGNA, 26. — Il comitato presieduto dal senatore Malvezzi proclamò a candidati dei tre collegi di Bologna gli onorevoli Minghetti, Tacconi e Panzacchi.

BRUXELLES, 26. — Il *Nord* crede di sapere che la Germania considera la sua parte di intermediaria fra Versailles e Madrid come terminata, essendo già il governo di Serrano stato riconosciuto dalla Francia. Il *Nord* aggiunge che il ministro degli affari esteri di Germania sarebbe stato ben lontano dall'approvare il linguaggio dell'ultima comunicazione dell'ambasciatore spagnuolo.

PARIGI, 26. — Al banchetto di Bordeaux, il duca Decazes pronunziò un discorso nel quale disse: « Il maresciallo Mac-Mahon mi affidò il mantenimento della pace, ed io non mancherò ai miei doveri. La pace, per essere feconda, deve riposare sopra una base compatibile colla nostra dignità e coi nostri interessi, che non possono essere separati. Io reclamo la stretta osservanza dei trattati, ed offro da parte mia una leale esecuzione dei medesimi. Questo terreno è la salvaguardia della Francia e la garanzia per la pace d'Europa.

La principessa di Galles giunse a Parigi.

TIRANO, 26 (ore 5 sera). — Al banchetto elettorale offertogli dai suoi elettori, il ministro degli affari esteri dice che si rallegra che nelle discussioni elettorali poco si parli di politica estera e che lo scopo politico del governo è di affrettare il momento in cui il paese, senza altre preoccupazioni, possa occuparsi delle questioni del suo ordinamento e progresso interno.

Riassume la storia del risorgimento italiano e mostra la differenza fra la politica del partito moderato e quella dei suoi oppositori prima e dopo l'unione di Roma. Dice essere stata opera savia di togliere le incertezze e di stabilire noi stessi coll'opera del Parlamento e con una norma giuridica le condizioni necessarie all'indipendenza del Pontefice. La politica italiana non ha perduto d'occhio un istante i progetti di un partito sparso in tutta l'Europa e nemico a noi, nè le precauzioni necessarie a renderli impotenti, ma non ha lasciato dubbio nel desiderio dell'Italia di vivere in buona armonia colle potenze animate da eguali sentimenti. Le questioni secondarie furono sciolte in modo conforme alla dignità del paese, ma, seguendo il consiglio del conte di Cavour, di non fare grandi questioni colle piccole questioni. Gli elettori considerino se la politica che superò le difficoltà passate non offra migliore guarentigia per superare anche le difficoltà future.

Il ministro nega che il partito moderato abbia fatto una politica fortunata all'estero, ma cattiva all'interno. Il partito moderato amò sinceramente la libertà e fu al tempo stesso un partito di governo. Non fece passare l'amore della popolarità innanzi al sentimento della responsabilità. Il governo pone innanzi al paese le questioni più urgenti, cioè ottenere l'equilibrio fra le entrate e le spese e calmare l'altro disavanzo morale provvedendo alla sicurezza di alcune provincie. Questo è anche un programma per la politica estera, perchè tocca alle condizioni vitali della forza e del credito di uno Stato all'interno ed all'estero.

Il discorso fu accolto con grandi applausi.

NAPOLI, 27. — È arrivata ieri sera la pirofregata *Vittorio Emanuele*, proveniente dal Levante e avente a bordo gli allievi della scuola di marina.

NEW-YORK, 26. — Grant, nelle conversazioni coi suoi intimi amici, non fece mai allusione ad una terza sua elezione alla presidenza.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	18	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 298

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 40

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Giovedì 29 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

A PROPOSITO D'ELEZIONI

L'arena si va a poco a poco spopolando del soverchio della folla. Dei quattromila cinquecento candidati che si portavano, la metà s'è già accorta che non era portata che da sè stessa.

Molti non riuscirono a mettere insieme un programma; altri si dichiararono soddisfatti d'aver fatta per tre giorni, sebbene non interi, la parte di candidati, perchè nel capoluogo di mandamento e nei circoli politico-farmaceutici, la è cosa quella, che dà sempre un po' d'autorità — almeno per le elezioni comunali.

A giudicare della metà rimasta nell'agone, la maggioranza che tiene il campo è di militari di terra e di mare: l' *articolo* avvocati è invece un po' in ribasso. Ed i pochi rimasti che hanno questo carattere indelebile amano presentarsi come finanzieri, dediti al pareggio ed all'equilibrio.

Neppure l'avvocato Mancini ha osato promettere a'suoi elettori l'abolizione della pena di morte!

Dopo gli uomini di terra e di mare, il maggior numero de'concorrenti è di Giuriati: ve ne ha, in venticinque collegi, di tutti i colori e contro tutte le opinioni. È notevole, sotto il punto di vista della storia naturale, la vitalità di questa specie.

Ad ogni elezione, i Giuriati ricompaiono sempre in maggior quantità, come i funghi dopo una pioggia.

Dicono che dalla lotta elettorale si sprigioni e scintilli il pensiero della nazione — e dev'essere così — sebbene in qualche collegio non si sprigioni altro pensiero che quello di un giornalista — che non ne ha alcuno — impastato col pensiero di un segretario comunale e di un agente delle tasse.

Ma ciò che più facilmente finora s'è sprigionata è la cattiva prosa. Lascio stare la poesia, come quella fatta per raccomandare l'onorevole Bove: è troppo al disotto della eloquenza di questo ex-deputato: su quattordici, due versi zoppi e dodici senza senso, nè proprio, nè comune!

Ma la prosa, ripeto, è in generale assai debole e un po' scorretta.

Forse la lotta elettorale non è favorevole all'incremento delle lettere; o molti candidati hanno compiuti i trent'anni prima di compire il corso regolare de' loro studi.

Anche il *diapason* della rettorica è grandemente abbassato. Nessun candidato ha più parlato della *fame del popolo;* l'*atonia* e il *marasmo* sono lasciati in disparte; sulla *catastrofe inevitabile*, silenzio assoluto. È un ottimo segno del tempo.

Vero è che i giornali francesi non ci recano quasi più nessun saggio del genere: e poi adesso c'è la legge sulla proprietà letteraria che vieta le traduzioni.

Una diecina di giorni ci separa ancora dal gran giorno della battaglia. Se il terreno si sgombrerà d'una metà ancora dei superstiti d'oggi, ci si potrà forse capire qualche cosa: ad ogni modo, se volete un prognostico sicuro, eccovelo:

Giornale moderato: Il trionfo dei candidati governativi è assicurato.

Giornale d'opposizione: La vittoria dell'opposizione è immancabile.

Giornale clericale: Se la Provvidenza aiuta le buone cause, non rimarranno sul campo che le code dei due leoni.

Lupo

GIORNO PER GIORNO

Un punto di lode e mille congratulazioni all'Agenzia Stefani.

Quest'oggi non ci ha telegrafato dove si trovi il ministro Bonghi!

Dico il vero: quei dispacci consecutivi, continui, che avevano trasformato i giornali in tanti bollettini della società geografica, e citavano nomi di paesi sconosciuti ed inesplorati, avevano cominciato a diventare monotoni.

***

Non voglio dire con questo che il ministro Bonghi e gli altri ministri e deputati di tutti i colori non facciano una cosa utile e buona a viaggiare per i collegi e a esporre le loro idee agli elettori.

Quelli che vedono in ciò una pressione mostrano d'ignorare gli elementi della vita costituzionale — che si chiama anche *parlamentare*, perchè è quella nella quale si deve *parlare* di più.

Sono, per esempio, quindici giorni che il *Times* e gli altri giornali inglesi ci arrivano con delle colonne (ve ne fate idea di ciò che può contenere una colonna del *Times* con quei caratteri microscopici?) piene zeppe di discorsi elettorali di ministri, di lordi e di deputati ai loro elettori.

E notate che non si tratta in Inghilterra di nuove elezioni, si tratta solo di riapertura della sessione. Che se ci fossero le elezioni nuove, ci sarebbe il doppio di giri, di banchetti, di discorsi e di radunanze — con accompagnamento di *boxe* e legnate analoghe.

***

Quanto alla pressione esercitata dai discorsi elettorali e ministeriali, gli avversari che se ne lagnano non hanno che una cosa da fare.

Pronunciare altrettanti discorsi e *premere* in senso contrario.

Ma l'Agenzia Stefani non è punto obbligata a seguire gli oratori in tutte le tappe *intercollegiali!*

Se no, i giornali avversari sono capaci di paragonare i rispettabili oratori a quei capi ameni dei signori Gambetta e soci radicali che fanno un pellegrinaggio politico ogni sei mesi, per il solo gusto di creare del rumore intorno alle loro persone (e di bere un litro a tutte le osterie).

Dunque le gite e i discorsi agli elettori sono cose buone, utili, eccellenti — ma il telegrafo può risparmiarci le *tappe!* E limitarsi alla stazione principale.

Salvo ai giornali locali e si corrispondenti a fare il resto.

***

L'arcivescovo di Firenze, del quale il telegrafo ci annunzia la morte improvvisa, era monsignor Gioacchino Limberti.

Era nato in una famiglia di coltivatori del Pratese.

Giovanissimo, prese gli ordini, e dopo una carriera relativamente breve, fu nominato arcivescovo poco avanti gli avvenimenti del 1859.

Era tanto giovane per quella carica che si volle attribuire la sua nomina a cause e a protezioni straordinarie.

***

Essendo arcivescovo, dovè crearsi uno stemma per metterlo nel sigillo sormontato dal cappello arcivescovile, e messe nella sua arme un covone di spighe, allusione araldica alla sua origine campagnuola.

Non entrò nella politica che quando si volle farcelo entrare di riffa e suo malgrado.

Era modesto e caritatevole, e lascia il nome d'un brav'uomo.

***

Curiosità storiche.

L'altro giorno nel *Corriere di Roma* s'è parlato della famiglia Noailles, alla quale appartiene il ministro di Francia a Roma.

Un lettore mi comunica una tradizione della famiglia di Noailles che si riferisce a una gloria italiana.

***

Quando Galileo, stanco delle persecuzioni della Curia romana della quale sconvolgeva la scienza astronomico-religiosa, non voleva più pubblicare alcuna cosa, e mettere in serbo i suoi manoscritti per salvarli dalle ire dell'Indice, li mandò all'estero, affidando il prezioso deposito a un Noailles.

E allorquando l'Elzeviro stampò le opere di Galileo, e le precauzioni divennero inutili, il grande astronomo serbò memoria di questo fatto nella dedica dei *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze.*

Alla famiglia Noailles dunque dobbiamo in parte se l'opera non si è perduta.

***

Il signor di Noailles rappresenta la Francia presso il Re d'Italia; sarebbe stato molto singolare, con quelle tradizioni in famiglia, che il suo governo lo avesse destinato a suo rappresentante presso il Vaticano.

C'è da scommettere che in tal caso egli rinunziava alla diplomazia.

***

Un *fra Mordace*, in un foglio del Monferrato, combatte la candidatura dell'onorevole Lanza a Vignale, e scrive che Gioberti « morì povero davvero. »

Se questa è una insinuazione a carico dell'onorevole Lanza, è peggio che una indegnità, è una stupidaggine.

A parte che i *fra Mordaci* e gli altri botoli della stessa risma ci hanno sempre da mostrare gli uomini di destra o di sinistra che sieno scesi dal potere più ricchi di quando vi salirono, non era certo in Piemonte, a proposito dell'onorevole Lanza, che questa grulleria poteva esser detta.

***

Fra due elettori del collegio di Frosinone.

— Hai letto il programma dell'onorevole Indelli.

---

24 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Dai guerrieri procedendo avanti muoveva la danza di fanciulle greche, ne' suoi ultimi giri già disordinati.... Coi volti infuocati, colle vesti a metà stracciate nell'ebbrezza della festa, esse andavano rovesciando tazze e vasi d'oro, strappando bianchi vezzi di perle, rassomigliando le Menadi, dopo avere ucciso Orfeo, e smembrato il suo cadavere. La più sfrenata e insieme la più avvenente fra tutte era Taide. Fino al basso le discendevano pampini, che si era intrecciati alle lunghe chiome, e dietro a lei come un mare di viole e di rose si agitava sotto i suoi piedi, tanti erano i fiori disseminati sul pavimento!

Ancora stava sollevata con un piede in movimento sospeso, mentre l'altro si posava sulle più splendide rose dai vivaci colori; invece del tirso essa impugnava una fiaccola ardente; il suo volto, le snelle e nobili forme del suo corpo, le quali attraverso il sottile abbigliamento di velo argentino trasparivano quasi fossero del marmo più candido, erano quelle di una Dea in frenesia. E presso lei era Alessandro, avvampante nell'ebbrezza della vittoria, coi capelli inanellati, colla faccia dell'iracondo Achille, e tuttavia con un sorriso di trionfo sulle labbra; dalla tazza, che aveva lanciato lontano da sè, sgorgava ancora il rubicondo liquore; il manto non essendo rattenuto dal fermaglio, eragli quasi scorso giù dalle spalle, mentre col piede spingeva ricchi arredi d' ogni maniera contro le fiamme che a lui dinanzi già montavano fino alle colonne. Ogni figura, ogni colorito in questo quadro spirava frenesia di baccanale, e il delirio della vittoria e della distruzione era in esso d'una bellezza inimitabile. Ma dopo tutto ciò, la cosa che immediatamente colpiva gli osservatori e lasciava ammutoliti, non era questo incanto, ma una incontestabile rassomiglianza che alla prima impressione offendeva. — Non solo le sembianze di Taide rammentavano qualche lineamento, nel colore dei capelli e del volto — essa era Melusina.

Il pittore però interpretò diversamente questo silenzio degli astanti, questo pallore di Melusina, ch'egli avea rimarcato, quando essa torse la testa dal quadro. Furibondo come il suo Alessandro, meno l'espressione quasi divina di quell'eroe, si si slanciò fuori del circolo dei riguardanti, e corse verso il quadro colla mano alzata per lacerare il suo lavoro e distruggerlo,

— Signor Roberto! signor Roberto! — gridarono tutti raccapricciati, e Orazio pel primo trattenne la sua mano pronta all'oltraggio.

— Alto là! — diss'egli, non senza manifestare come fosse animato dalla collera — questo quadro ha un alito d'immortalità. Noi possiamo tutti, a ragione, lagnarci della sua arditezza, nel volerlo far passare per una glorificazione della donna; ma la nostra disapprovazione non pregiudica per nulla al suo merito, e anche la regina, io credo, — proseguì egli rivolgendosi a Melusina, che, pallida in volto e tuttora meditabonda, era rimasta immobile sul suo seggio — perdonerà al grande artista, e ancor più al suo lavoro, l'offesa che con esso ha portato alla donna.

— Offesa! — interruppe vivamente Roberto, sciogliendosi dalla mano di Orazio e dirigendosi in tutta fretta ai gradini, sul più elevato dei quali Melusina sedeva come in trono. — Offesa alla donna! Eppure io volli esaltare in te la forza della natura sciolta da' suoi vincoli, riproducendo un fatto, in cui una donna era al tempo stesso la Dea della gioia e della vendetta, più grande di Giuditta, che vilmente e con astuta premeditazione uccide il dormente Oloferne affidatosi in lei, più amabile, più umana di Lucrezia, che può soltanto morire. La mia Taide non è dunque qualcosa meglio di una baccante ebbra e frenetica? Non è pur anche la Dea di una nuova e più bella vita, che abbraccia la vita antica nel calore di un trionfo? Eppure così spesso noi ci beffiamo e ci lamentiamo delle forme insensate, della soggezione al costume, che da gran tempo ha perduto ciò che possedeva di sacro; noi detestiamo i pregiudizi e la malvagità del nostro mondo che invecchia! Quante volte ciascuno di noi non ha alzato il bicchiere e propinato alla libertà dei cuori? Quante volte le anime entusiaste non hanno esclamato: — libera vita, libera vita! — Ebbene, il mio quadro altro non è che questo grido di libertà; esso distrugge nella vivacità de' suoi colori un mondo guasto, sformato e colpevole: in ogni lineamento di Taide, dall'avvampare della sua fiaccola, dallo splendore delle armi dei Macedoni, prorompe e si riflette il grido: viva la libertà e la gioia! E a chi rendono essi omaggio, tanto i vincitori che i vinti, tanto il vecchio che il nuovo mondo, a chi, se non a lei sola, alla baccante, che in mezzo al giubilo e alla gioia ci trascina attraverso la vita, sia pure ad una morte precoce, ma inebbriata dalla vittoria?

— Un uomo più saggio di te — replicò Melusina — non pone la glorificazione della vita nella gioia, ma nel dolore. Come potrei io decidere in questo conflitto? Dapprincipio la vita rotola davanti a tutti come una palla dorata; ma ben presto essa fa vedere agli uni la polvere della strada, che s'affonda nel pantano del volgare, mentre per altri prosegue a svolgersi illuminata dal sole, fino al cammino della vittoria. Ma la gioventù pensa come te; essa cerca le battaglie di Alessandro, anche a prezzo della sua morte. Se la vampa della nostra esistenza non darà più che l'ardere d'una fiaccola, chi sarebbe così meschino, così privo affatto d'eroismo, che con gioia non corresse tosto a perderlo in un incendio come quello di Persepoli? Non sono più teco in collera, se mi hai dipinta come Taide, quantunque tu abbia dimenticato la dignità della donna, tuttavia hai glorificato la sua grazia, dato il premio alla sua bellezza. È vero che non tutti comprendono nel tuo senso questo dipinto; ma io spero che tutti si uniranno meco e alle figure in esso effigiate, per gridare ad una voce: « All'eroismo e ad un più bello avvenire! »

— All'eroismo e ad un più bello avvenire! — gridarono tutti festosi intorno al pittore ormai riconciliato e rapito in estasi di esultanza.

Passato il primo slancio di gioia, Orazio, che frattanto aveva lungamente e con crescente ammirazione considerato il quadro, si avvicinò all'artista e gli strinse la mano senza far motto. A poco, a poco, gli altri si cacciavano innanzi, e formavano un crocchio intorno al seggio di Melusina; laonde, essendosi fatto spazio più libero intorno ai due uomini, Orazio disse:

— Quanto mi fa piacere, signor Roberto, che ora ella si mostri animato da un'ispirazione più sublime, la quale lo ha indirizzato al vero scopo dell'arte moderna! Non perchè la mia opinione trovi la sua conferma in questa ultima creazione, ma per amore di lei e dell'arte. Ella ben ricorda con quanta vivacità abbiamo discusso insieme a Firenze, se la storia sacra potesse ulteriormente

— Già, ha detto che quando sarà sulle rive del Sacco gli parrà d'essere in casa sua. Curiosa! si direbbe che è abituato a stare in un sacco.

— Lascia fare! Ce lo metteremo.

— Non dir quattro fin che non è nel sacco!

MANUALE DELL' ELETTORE

Foligno. — Collegio N° 437.

Anche qui c'è l'altalena dei due candidati.

Uno è il deputato antico, l'onorevole Gerra, segretario generale del ministero dell'interno. Scrive bene, parla poco — e bene — tira di scherma tutte le mattine, e lavora come sei fino alla sera alle sette. Sa molte cose, e quelle che non sa le indovina alla prima.

Siccome il buono stucca, a Foligno vogliono mutare.

Alcuni hanno pensato di mandare al Parlamento il conte Frenfanelli che andrebbe a destra..! O allora? Bel gusto di mettere un coscritto al posto d'un veterano. Il signor Frenfanelli non s'abbia a male se gli do di coscritto; ma nella vita politica, lo è.

Altri elettori, scontenti della scelta, fra l'onorevole Gerra e il conte Frenfanelli, hanno deciso di dare il loro voto al signor Menotti Garibaldi, candidato del partito avanzato. Non ci sarebbe nulla di strano se non fossero di idee diverse...

Ma dicono, che così impediranno al conte Frenfanelli di entrare in ballottaggio, e poi voteranno per il loro antico deputato!

Logici, per bacco! Io però avrei presa la scorciatoia, e votato alla prima per il candidato mio!

**

Vittorio. — Collegio N° 463.

Tre candidati:

Avvocato Pascolato: capitano di fregata Rossi; e l'antico deputato Castelnuovo.

Benedetti Vittorini! Anche loro sono cascati nella solita bega della quantità dei candidati d'uno stesso colore!... tanto per dar gusto ai loro avversari, che all'ultimo momento tireranno fuori un eroe o nobile sostenitore dei principi, ecc., ecc., il quale se non altro avrà gli onori del ballottaggio!

Ah! Vittorini, Vittorini!

Che necessità c'era di andar di qua e di là a cercar candidati, quando essi devono rappresentare le stesse idee del deputato di prima? Il deputato è uno solo! — il candidato deve essere uno solo! Se no, il senso comune se n'ha per male...

**

Padova. (1° Collegio.) N° 450.

Piccoli. Sfido Sant'Antonio, il santo taumaturgo, che con una *Ave Maria* detta di cuore fa ritrovare gli oggetti smarriti, a trovare un altro candidato che possa rappresentare meglio di lui il 1° collegio di Padova.

Motivo per cui non ci sono candidati, eccettuato il signor Giuriati. Ma il signor Giuriati è il candidato *omnibus* dei collegi del Veneto.

A quest'ora si porta in diciassette. Diciassette! Nella cabala diciassette fa: aceto, anitra, bertuccia, chitarra, corvo, predica, tabacco, ecc., ecc.

Hum!

**

Macerata. — Collegio N° 212.

È l'antica Elvia, rappresentata dal 1865 ai nostri giorni dall'onorevole Giovanni Battista Gaola Antinori.

Vi si trovano molte vestigia di antichità. Alcuni elettori che si dilettano di scavi hanno trovato in questi ultimi giorni una lapide con l'iscrizione: *Aloysius comes Piancianius candidatus.*

La maggior parte dei Maceratesi hanno fatto boccuccia: pare che non vogliano antichità che vengono da Bozzolo.

Senza celie, l'ex sindaco di Roma non è egli sicuro del suo collegio? O perchè va allora a turbare la patriarcale serenità del Gaola Antinori, un uomo pacifico che nella Camera passata sedeva fra il generale La Marmora e il povero generale Sirtori?

**

Viterbo. — Collegio N° 108, dedicato a Santa Rosa ed ufficiato fino al decreto di scioglimento dall'onorevole Giuseppe Cencelli, di rito monarchico costituzionale *progressista* — con gemma arcivescovile al dito.

L'ex-onorevole Cencelli ha già pubblicato il suo programma, dove vuol diminuita la ferma militare e dati ai comuni tutti i proventi del dazio consumo.

Anche lui ha trovato un disavanzo di 100 milioni, che, aggiunti ai 200 dell'onorevole Nicotera, fanno 300, nè più, nè meno.

Egli rammenta nel suo programma che per due volte fu eletto presidente del Consiglio provinciale, ma non si rammenta che lo elessero per chiudergli la bocca e impedirgli di rendere eterne tutte le discussioni.

L'ex-onorevole conta per la sua rielezione specialmente sopra i voti dei suoi parenti ed amici di Viterbo. Le sezioni di Orte e Soriano hanno disertata la sua bandiera, Civita Castellana è divisa... si aspettano gli aiuti degli alleati di Monte Fiascone — nome di cattivo augurio!

**

Caltanissetta. — Collegio N° 117.

Il signor avvocato Tumminelli dichiara il 2 di ottobre che non potendo stare a Roma, non può accettare in coscienza la candidatura.

Il signor avvocato Tumminelli dichiara il 15 ottobre che attese le istanze degli amici, egli accetta la candidatura rifiutata per obbligo di coscienza.

Questa contraddizione si spiega. L'avvocato non ha potuto resistere alle pressioni degli amici e alla vista d'Italia che stende le sue braccia verso di lui come al proprio salvatore.

Egli sa infatti, che la grande maggioranza degli elettori sarebbe soddisfatta della sua presenza alla Camera nelle gravi questioni per gli interessi della Sicilia, ed « in quelle altre relative alla libertà e dignità del paese. »

A Caltanissetta ci avevano un Cavour e non dicevano nulla!

**

Recanati. — Collegio N° 214

Manco male che ci sono al solito due candidati d'un colore, a beneficio di quello dell'altro colore.

Primo candidato. Il conte Agatocle Mazzagalli, deputato scaduto, uomo d'ordine... fin troppo, se si potesse dire, trattandosi d'ordine.

Secondo candidato. Vincenzo Maggiorani, detto *Cencio*, ex capo sezione del comitato nazionale, cospiratore ad oltranza. Ha portato via il processo Fausti-Venanzi da San Michele, e vorrebbe portar via il collegio all'onorevole Mazzagalli.

Ottimo giovane, di ottime intenzioni, non ha altra difficoltà di vincere che quella di prendere un posto già accaparrato! Ha cominciato addirittura dalla più grossa.

Già questi cospiratori non dubitano mai di nulla!

Terzo candidato. L'avvocato Caraccini, difensore della vedova e del pupillo, e amico dei grandi principi del principe Odescalchi. Domiciliato al circolo Bernini e *progressista*, aspetta tranquillamente di godere fra i due litiganti. Ma siccome è giovane, potrebbe anche aspettare altri cinque anni senza grave danno.

**

Sessa Aurunca. — Collegio N° 392.

Due candidati.

L'onorevole Salvatore Morelli e il commendatore Amore.

L'onorevole Morelli combattuto dall'Amore!...

Questa ci voleva!

**

Nicastro. — Collegio N° 113.

Non si presentano competitori all'antico deputato.

Lo credo io! E chi vorrebbe andare a mettersi contro a uno *Stocco*?

PALCOSCENICO E PLATEA

A Roma, quando si vede lavorare a una casa, si può giurare che novantanove volte su cento stanno mettendo insieme un albergo.

A Milano, invece, quando si veggono venti muratori raccolti in qualche luogo, si può giurare che stanno facendo un teatro.

Ne fanno almeno uno l'anno... nel 1872 il Dal Verme, nel 1873 il Manzoni, nel 1874 il Castelli...

Per un paese dove, a sentire i Baconini, si muore tutti i giorni di fame, mi pare che non ci sia male.

**

Questo nuovo teatro Castelli si è aperto sabato sera, dopo essersi fatto un po' sospirare.

Io già non l'ho ancora visto, nè m'è riuscito a capire se è bello o brutto. Solamente so che è di stile moresco, e che il disegno l'ha fatto l'architetto Canedi.

È un teatro grande, di quelli ne' quali si fuma, che può contenere comodamente 3,500 spettatori, e che ne conteneva 4,000 la sera dell'apertura.

Vi si rappresentava il *Ruy Blas*, questa bellissima opera che piace sempre di più da per tutto... meno a Napoli dove non l'hanno mai voluta sentire.

E dopo il *Ruy Blas*, un ballo lungo lungo del Monplaisir, con musica di Giorza e bastimento galleggiante... che, in questi tempi di programmi elettorali, può rammentare la famosa « nave dello Stato, che naviga sopra un vulcano. »

**

La morale è questa: da sabato sera il teatro è stato sempre più pieno, ciò che non ha impedito di empirsi anche agli altri sei teatri di Milano che sono aperti

Il proprietario si frega le mani dalla consolazione, ed il pubblico dice che quelli del signor Castelli non sono *castelli* in aria.

**

Spigoliamo nel campo della drammatica, campo non tanto sterile nel quale il signor Achille Torelli ha raccolto 15,000 lire per la stampa di commedie che il pubblico conosce ed applaudisce da qualche anno.

Amici e rivali di Paolo Ferrari è stato applaudita anche a Torino. Ma *sunt bona mixta malis*, e la cittadinanza torinese, che s'era rallegrata di questo successo, ha dovuto poi soffrire due appendici della Gazzetta del tipografo Casimiro Favale, fu Carlo, altrimenti detto: *Si caro' vi fa male.*

A proposito della quale il CONTE D'ACCORSO *cronachista dell'High Life* è *accorso* all'uffizio per domandarmi chi è che *dà corso* a tante corbellerie una dopo l'altra, pregandomi di avvertirlo che fino ad ora l'hanno sempre chiamato il *Conte d'Arco.*

**

Seguitiamo.

Ernesto Rossi seguita a far delle piene al Paganini di Genova

La Pezzana seguita a far furore a Trieste, ed annunzia un nuovo dramma di Salmini, *Giovanna d'Arco*

A Palermo i giornali seguitano a dirne delle grosse. sul conto dell'arte drammatica e della compagnia Bellotti-Bon N. 1.

A Ferrara, al teatro Tosi Borghi, fu applaudito sere sono un nuovo dramma in 4 atti di Valentino Carrera, intitolato *Camena*. L'autore fu chiamato fuori ad ogni atto.

Allo stesso teatro fu rappresentato l'altra sera un dramma nuovissimo, intitolato *Due Spiriti*, del marchese Carlo Fiaschi.

Che titolo e che nome pericolosi!

Invece di *due*, il pubblico, di spirito non ce ne seppe trovare neppure una gocciola, ed il marchesino ci trovò invece un fiasco che parevano due..... come quelli del suo casato.

**

L'acclimatazione in Italia della *Naida* di Flotow pare una cosa sufficientemente difficile. A Genova tutta la colpa andò sulle spalle ai cantanti. A Napoli l'esecuzione fu accuratissima, ma non ostante il termometro dell'entusiasmo rimase sempre sotto lo zero.

Invece l'*Aida* va sempre al settimo cielo. *Aida* a Firenze, con 44,000 lire d'incasso in otto rappresentazioni. *Aida* alle viste a Roma. E se metto il naso di là delle Alpi e de' mari, veggo portare in trionfo *Aida* a Berlino, *Aida* a New-York, *Aida* promessa a Darmstadt.

D'opere nuove non trovo altre notizie che quelle di un *Carlo il Temerario* del maestro Piazzano, rappresentata a Torino. Di *temerario* pare che non ci sia stato che l'impresario che l'ha fatta rappresentare.

CRONACA POLITICA

Interno. — Mi sono posto in viaggio di scoperta nei mari dell'alta politica, e fu come se mi fossi imbarcato sul *Thegetoff*. Molti ghiacci, molte foche, molti orsi, e distese immensurabili di nuove terre, ma non un segno di vita umana. « Molti orsi e molte foche, sopratutto sotto forma di candidati. Avrei voluto poterne fare il censimento, per dare a' miei benevoli un'occasione di compiacersi per quella ricchezza, inesplorata finora, di grandi uomini che Dio ci ha data. Ma il conto era troppo lungo, e ho perduto la statistica a mezza strada.

Lettori, permettete? Visto che non c'è nulla da fare in quei mari, lascio il *Thegetoff* inchiodato in mezzo ai ghiacci, e torno a casa in islitta.

* Che è il discorso di Legnago?

Un discorso migliore d'un altro, ma un discorso e nulla più — risponderete voi.

Ebbene, siete nell'errore nel quale versai io stesso fino a ieri. Ma ieri appunto m'è toccato avvertire un fatto che m'ha aperti gli occhi alla verità. Ho veduto i candidati governativi rimettersene al discorso sullodato in tutto e per tutto. A Bologna, poi, ho sentito il comizio elettorale non ammettere buona la candidatura del signor Panzacchi, se non dietro l'esplicita sua dichiarazione di aderirvi in pieno e d'impegnarvi sopra la sua fede.

Sarebbe dunque diventato il nuovo *Credo*, il simbolo degli apostoli della chiesa minghettiana.

Non mi lamento, ma, per farmi apostolo anch'io, aspetto la risurrezione della carne... a buon mercato!

** A proposito:

Ho letto che l'onorevole Nicotera, in onta a mille sforzi, non sia riuscito a mettere insieme un secondo comizio elettorale.

Ho veduto più d'un impresario nell'istesso caso; ma non avrei mai creduto che fra elettori e cantanti passassero di queste analogie.

A ogni modo, me ne dispiace davvero. L'onorevole Nicotera ha sulla coscienza i discorsi di Lendinara e d'Oderzo, recitati a suo beneficio esclusivo. Perchè non offrirgli i mezzi di liberarsene?

Dio buono, gli amici suoi, facendo i restii, mostrerebbero d'esser persuasi che l'onorevole Nicotera a Salerno ha avuto torto.

È una conclusione ardita, se volete, ma l'ho sentita fare. Pensateci sopra, e scommetto che ci verrete anche voi.

---

fornire soggetti di rappresentazioni pittoresche; ella non voleva concedermi che i motivi di detta storia erano ormai tutti consumati, che le sue figure erano già tutte compiute in ciò che la sua discorde natura concerne, come uomini, come dei e semidei; che ai venturi non rimarrebbe appunto nient'altro che copiare i soggetti di Raffaello e di Tiziano, di Murillo e di Rubens.

— Ma ora io spero che non si opporrà più così recisamente alla mia opinione. Il moderno pittore dev'essere il pittore della storia. La massima parte dei nostri così detti quadri storici sono nei migliori casi romanzi di Uhland in colorito. Quale ardito e ben riuscito colpo ha ella fatto in confronto! Nel suo quadro di Alessandro ella afferra un grande soggetto, veramente pittoresco, e al tempo stesso un momento di coltura storica, il momento in cui l'Europa e l'Asia si confondono e avvampano insieme. Tali avvenimenti sono per loro stessi simbolici, senza il concorso degli angeli o degli dei: il trovarli e l'esprimerli in pittura, questo è nell'arte il cómpito del genio tedesco. Nell'esterna trattazione artistica di un avvenimento tragico, od anche semplicemente rimarchevole, temo che saremo sempre inferiori ai Francesi; ma l'interpretazione simbolica della storia, che colleghi il presente col passato, è patrimonio tedesco, e che essa non abbia bisogno di risolversi in particolarità e in giuochi di pensiero lo prova il suo quadro.

— La sua lode — replicò Roberto in modo asciutto e breve alle di lui amichevoli parole — mi rende orgoglioso, signor Wildherz, sebbene io non la meriti interamente. Nel condurre questo quadro io mi prefiggeva piuttosto di presentare l'uomo universale, che di ritrarre la storia esatta del soggetto.

— Benissimo così — entrò a dire Cesare, che si era ad essi avvicinato, con tuono di voce pungente: — ella ha dipinto la passione appunto come la descrisse Melusina, quando ne parlò davanti al quadro del risvegliamento della figlia di Giairo, ed ella ha saputo riprodurla in modo meraviglioso. Conosco pochi quadri che si possano paragonare al suo per l'espressione della passione, nemmeno fra quelli dipinti dai maestri francesi.

— Penso d'imparare ancora da essi — disse Roberto in fretta, con un bel movimento di modestia — d'impararvi molto; in questi giorni andrò a Parigi.

Nel frastuono e nel vivace conversare di tutta la comitiva non si sentì il lieve digrignar dei denti che fece il conte.

Orazio però, visibilmente sollevato, colla fronte rasserenata, esclamò tosto:

— Ella va a Parigi? Fa benissimo!... La vita della pittura e della storia si trova soltanto fra le mura di quella città; in Italia si riposa fra le rovine, s'aggira nello squallore della distruzione o fra ideali, che ad onta di tutto il loro sublime e della loro bellezza, per noi stranieri hanno però sempre qualche cosa di fantastico.

— Eppure ella ama tanto l'Italia! — dissero molti che l'avevano inteso.

— Per me è tutt'altra cosa che per un giovine artista, pieno di attività. Io mi sono ritirato dalla vita, non aspetto più molto da essa, e perciò mi concentro negli studi che mi vanno a genio e mi rendono ogni di più caro il passato e l'arte antica. Come ognun vede, non sono morto affatto agli interessi del giorno, ma non posso ad essi consacrare quel fervido interesse che meritano forse, abbracciarli coll'ardente entusiasmo che procaccia ai nostri sforzi il favorevole giudizio dei contemporanei: tutt'altro però si addice alla gioventù e all'artista. Nulla può essere più falso della massima, che il genio debba limitarsi entro la cerchia più circoscritta, anzi seppellirsi nella solitudine, per ideare opere d'arte; esso appartiene invece al tumulto della vita, alle tempeste e alla calca del mondo; e non è certamente un genio eletto, colui che finisce col naufragare nelle sue onde.

Intanto a causa dei giorni ormai fatti più corti, il sole era già inclinato al tramonto. La preghiera d'Ildegarde sollecitava Orazio a partire; egli volle allontanarsi segretamente dal giardino, per non eccitare l'attenzione, e sperava in una o due ore al più poter essere di ritorno dalla Stella rossa, senza che nel frattempo fosse notata la sua assenza dall'allegra e numerosa comitiva. Ma nell'uscire dal parco, e mentre, credendosi inosservato, apriva la porta inferriata, una mano si posò dolcemente sulla sua spalla... Melusina l'aveva seguito. Deposta la ghirlanda di fiori, e tolto ogni ornamento fantastico alla sua semplice veste di seta chiara, mostrava nel suo sembiante dolcezza e umiltà.

— Ella mi abbandona, Orazio, e senza una parola?

— Il cuore resta vicino a lei, Melusina. A quali strani e singolari motivi vuole oggi appunto attribuire questo allontanarmi per un momento?

— Oggi, sì, oggi! Oh! che le mie parole fossero pure catene diamantine. Resti qui, non mi lasci sola.

Mai i suoi occhi avevano dardeggiato un incanto più dolce, come in questo punto, in cui essa a lui li rivolgeva in aria supplichevole, perchè ascoltasse la sua preghiera.

— Melusina! — esclamò egli come abbagliato, poichè allora la prima volta lo assalì il pensiero coll'assoluta certezza ch'essa lo amasse. — Eppure non posso restare, almeno pel momento; ma questa sera, Melusina, mia dolce amica, questa sera non vi sarà più nulla al mondo che mi separerà da lei, non più segreti del cuore, non più passato.

Ma la mano di lei ricadde giù inerte dalla sua spalla; essa non comprese ciò che v'era di tenero e di affettuoso nelle sue parole, ciò che lasciavano presentire di più dolce ancora; vide soltanto ch'ei si affrettava fuori della porta, nella direzione in cui sorgeva il castello di Rettberg. Una sola persona poteva chiamarlo da quella parte, Ildegarde. Egli andava a lei; forse questo ritrovo era stato da entrambi fissato nel cimitero... Se ora essa rivelasse il segreto di lui a Cesare, a Roberto, e glieli mandasse dietro, l'uno e l'altro avvampanti di gelosia.

Ah! forse sarebbe, per entrambi, cosa grata il sapere, che Orazio amava Ildegarde, e con ciò permetterebbe loro di essere essi stessi infedeli. Nessuno avrebbe fatto le sue vendette...

Ma dunque era ella così affatto abbandonata non aveva al mondo altro rifugio, che nella sua casa, che fra le sue braccia? Quando ella ancora una volta guardò attraverso la ferriata, non iscorse più nulla di lui; nè la sua ombra, nè la sua traccia erano più visibili. Perciò se ne tornò indietro, sebbene i suoi pensieri lo seguissero, e lo accompagnassero fino ai piedi d'Ildegarde. Solo quando ebbe di nuovo raggiunto la comitiva, ritrovò tutta la sua presenza di spirito, si toccò la fronte, e notò che le mancava la corona.

— La mia corona! — gridò; e siccome nessuno sapeva dove l'avesse posata, e tutti la cercavano inutilmente, ella strappò da un tralcio di vite un viticcio con verdi foglie rigogliose, e le cinse intrecciato intorno ai neri capelli. Giuochi e spassi si avvicendavano; si alternava il ballo col canto. Finalmente Melusina propose di salire sulla vecchia torre a metà rovinata, che si trovava nell'ala destra del fabbricato.

(Continua)

★★ Bravi ragazzi!

Il cuore mi si gonfia d'orgoglio nazionale quando veggo nei giovanetti certi scoppi di nobile indipendenza e di odio ad ogni maniera di tirannia.

Io sospiro il giorno in cui morirò di gioia, vedendo l'Italia affidata a mani tanto sicure come le loro.

Già sulla soglia dell'età patriarcale, io mando la mia benedizione a quel bravo giovane palermitano, che nei giorni passati si ribellò al professore, e l'insultò, pel fatto che quel messere non volle permettergli che all'esame egli si servisse d'una certa traduzione portagli bell'e fatta da un professore del seminario!...

Non dite verbo delle mie compiacenze all'onorevole Bonghi. L'onorevole Bonghi, sotto questo aspetto, è un codino. Che diamine! il tempo è danaro, e la divisione del lavoro è il principio fondamentale dell'economia pubblica. Il nostro bravo ragazzo ha fatto benone a risparmiare il suo tempo e a dividere il lavoro in due.

Ma... l'insulto al professore?

Non è stato un insulto, come vedete! È stato una lezione d'economia pubblica. Ecco tutto!

Estero. — La politica francese è un soprabito a due diritti.

Per figurare lo si rivolta tutti i giorni: e oggi si presenta sotto un colore e domani si presenterà sott'un altro, e poi da capo all'infinito.

Guardate: oggi appunto fa pompa del colore di ieri l'altro, a rigore di turno; e si riparla di prolungare i poteri dell'Assemblea sino alla fine del settennato. Solo si aggiunge — e questo è un bottone che l'altra volta mancava — che questa idea è del signor Emilio di Girardin.

Quando poi l'idea è del signor Girardin, si sa come andrà a finire. Un'idea al giorno: è la sua divisa e la sua gloria. Figurarsi la farragine che egli ne dee aver prodotte in mezzo secolo di giornalismo.

Sua moglie, poveretta, ne aveva paura a segno che non osava mai di svegliarlo. Entrato un giorno il marito in salotto, mentre ella s'intratteneva con Giulio Janin, se ben mi ricordo, essendo stanco, si gettò a corpo morto sopra un divano e s'addormentò.

A un certo punto il signor Janin fece per congedarsi, e cercando il cappello s'accorse di averlo deposto proprio su quel divano e che l'amico ci dormiva sopra. S'avvicinò per isvegliarlo, ma la signora: « No, per carità, chè se lo svegliate, mette fuori l'idea. »

★★ Ho trovato il signor Lang, il celebre giornalista-girovago. Se volete vederlo, correte a Linz, dove, pel momento, ha piantate le sue tende. Io l'ho veduto in effigie, cioè riflesso nello specchio d'una sua lettera alla *Spenersche Zeitung*, e a dirvela spiattellata, l'ho trovato assai più bello della sua fama.

Con nobile sdegno egli dice alla *Neues Fremdenblatt* che tutto è bugia, tutto è calunnia, ciò che il direttore del foglio viennese disse sul conto suo innanzi al giudice. Egli negoziatore del signor d'Arnim? Se non lo conosce nemmeno, e sfida il direttore sullodato a provare il contrario!

Io, senza attendere l'esito finale di questa sfida, prendo atto delle sue dichiarazioni, e passo all'ordine del giorno.

L'affare d'Arnim è ormai entrato in quella fase d'irritabilità nella quale un semplice tocco, il più dolce e amichevole, sembra un insulto. Alla larga, e parlino i giudici di Berlino.

★★ I deputati clericali dell'Alsazia-Lorena prenderanno parte ai lavori del Reichstag. Gli ultramontani tedeschi ne saranno lietissimi, e accoglieranno a braccia aperte questi alleati. Ma, e i colleghi che rappresentano? Mi pareva l'altro giorno d'aver intesa una voce dall'Alsazia che li pregava a smettere e a rientrare alla chetichella in sacristia. Era una voce di buon senso e anche di patriotismo. La Francia, per esempio, quella Francia alla quale sospirano con tanto spasimo, non so che bella figura farà nel Reichstag, ripresentandosi a protestare col tricorno in capo e il collarino. O si sarebbero posti in capo di convincere il gran cancelliere che la guerra intestina degli ultramontani è proprio merce d'importazione francese?

★★ Un *ukase* imperiale russo, uscito in luce or sono quattro giorni, chiama sotto le armi 150,000 uomini della classe 1874.

Li chiama a norma *delle regole vigenti* — notatelo bene — per cui non c'è motivo d'allarmi.

Marameo! Delle norme che chiamano sotto le armi un esercito alla volta, saranno vigenti sin che si vuole, questo non toglie che non possano parere un po'... anormali — non so se mi spiego.

Figurarsi! Se in luogo d'essere leggi vigenti, fossero quelle altre dei tempi grossi!

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Ieri sera il Comitato elettorale, nominato la sera del 24 nella sala Dante, tenne la prima riunione nelle sale del Circolo legale.

Il generale Cosenz con una gentilissima lettera declinava l'incarico che gli volle affidato l'assemblea. Al suo posto è stato chiamato il duca Marco Fiano, il primo dopo l'ultimo degli eletti.

Quindi il Comitato procedè alla nomina di un presidente nella persona del conte Mamiani, di un vice-presidente avv. Marchetti, e di un segretario ingegnere Gerardi.

Il Comitato in seguito si occupò di stabilire il modo di procedere in base all'ordine del giorno votato dall'assemblea, deliberando di tener conto di quelle correnti che si sviluppassero nei vari collegi, e che possano presentare qualche probabilità di successo.

L'adunanza si sciolse circa le ore 11 1/2, fissando di riunirsi di nuovo la sera di giovedì in casa del signor conte Mamiani.

Molti elettori moderati si lamentano perchè non furono invitati all'assemblea della sala Dante.

Hanno torto, perchè coloro che fecero gl'inviti non potevano conoscere tutti. Però se desiderassero assistere alla prossima convocazione si dirigano ai componenti del Comitato, perchè possa tenersi conto del loro desiderio.

Venerdì sera il Consiglio municipale terrà un'altra seduta a porte chiuse... per paura dei raffreddori.

Fra le altre cose all'ordine del giorno c'è la nomina della Commissione per ricostituire l'ufficialità delle guardie municipali.

A quanto ho detto ieri della nomina dell'avv. Valle aggiungerò per maggior chiarezza che la Giunta municipale fece unanime proposta al Consiglio per la nomina del Valle a capo dell'ufficio I, che dirigeva interinalmente da qualche tempo in sostituzione dell'avvocato Boccafogli. Il Consiglio non credè per ora opportuno di divenire alla nomina definitiva, essendo in discussione una proposta d'organico; deliberò per altro che il Valle fosse compensato per questo servizio straordinario, lasciandolo alla reggenza dell'ufficio I all'immediata dipendenza del segretario generale cav. Falcioni.

Un *reporter* male informato mi ha fatto credere che il cardinale Barrili si trovasse in cattivissimo stato di salute.

Con piacere rettifico la notizia. il cardinale Barrili sta sempre meglio, e dal momento che infermò fino al giorno presente non vi è stata alcuna recrudescenza del male. Così scriveva il dottor Ratti alle 8 di stamattina, e Sua Eminenza ha potuto alzarsi e farsi la barba.

Quei giornali che al solito ci hanno preso la notizia senza citarla, son pregati di pigliare anche questa, per tranquillità della famiglia e degli amici del cardinale.

Un assiduo mi scrive:

« Dopo un lungo aspettare furono ieri indicati agli alunni delle scuole municipali di Roma i libri di testo per il corrente anno scolastico.

« Fra quelli prescritti alla classe prima superiore ove tengo un figlio, ed ove gli alunni sono quasi tutti dell'età dai sette agli otto anni, è stata compresa la pianta della città di Roma col nuovo piano regolatore approvato al 1° gennaio 1874.

« Mi risparmio i commenti, ecc. ecc.

Mi avevano fatto supporre che l'egregio signor Marchetti, assessore dell'istruzione pubblica, si occupasse attivamente della scelta di questi libri

Egli solo può dire a me ed all'*assiduo* a che cosa potrà servir questa pianta nelle mani di ragazzi di otto anni.

Io se fossi assessore del municipio la terrei invece ben nascosta: avrei paura che i ragazzi, crescendo, si cominciassero subito ad accorgere delle belle cose fatte dai municipi passati.

Questo affare dei libri di testo vuol esser presto definito con soddisfazione di tutti.

È l'unica nuvola del sereno assessorato dell'istruzione pubblica, dove si lavora sul serio.

Ragazze! se avete voglia di studiare, non ve ne mancherà modo davvero!

Potete entrare nelle scuole del comune proprio bambine da non sapere il *bi a ba*, e uscirne ragazze da marito, istruite ed educate proprio per benino: entrate in una *preparatoria* a cinque anni, ed uscirete dal *corso superiore* della *scuola superiore femminile* a quindici o sedici, e più tardi se vi piace

Ora avrete anche una *classe complementare* per tutte quelle tra voi che, sebbene abbiano finito il corso elementare, volessero restarsene un altro anno con la loro brava maestra di quarta. In quattro scuole (quelle delle Vergini, delle Fiamme, di Tor de' Specchi e di Monserrato) voi potrete restare con la vostra maestra, ma avrete alcuni libri di più delle vostre compagne, ed un piccolo programma a parte, e formerete quattro sezioni di una sola e medesima classe; e tutto ciò senza far spendere al comune un baiocco di più.

Bravo il professore Pignetti, che l'ha immaginata, e più brave le signore maestre, che accettarono così di buon grado questo poco di fatica di più per le loro allieve!

Un'altra notizia delle scuole!

Tutti quei giovinotti che la sera, usciti di bottega, fanno i bighelloni per le strade, o corrono nelle osterie, lo sanno tutti che andando alle scuole serali del Comune c'è da guadagnarsi in capo all'anno un premio di 500 lire?

Non credo che tutti lo sappiano, e perciò, come l'ho già detto altra volta, lo ridico, perchè in fin dei conti per 500 lire vale bene la spesa d'incomodarsi un poco.

È comparso stamane in redazione *Don Peppino* — detto per antonomasia il latinista di *Fanfulla* — con una lastra di marmo sotto il braccio, larga e lunga ben trenta centimetri.

Su di essa stanno incise delle lettere mausolee... ma sarà meglio che ve la metta innanzi agli occhi.

B K. O C T. N		A
	FIDEI IN CAPITOL. TIGIL SOR	
C F		B
D C		C
E C		
F C		D
G C		
H NON F	IOVI FVLG	E
	IVNONIQ	
A F	IN CAMP	F

Tomaso Canella, che pizzica di erudito, ne ha scoperto subito il significato e l'uso. È una tavoletta, secondo lui, sulla quale i Romani antichi di Roma imparavano la santacroce ai loro figli. Se tenevano perfino sedie di marmo potevano ben avere della medesima materia gli abbecedari.

Pretende il sullodato *Don Peppino* che quel frammento abbia appartenuto ad un calendario del tempo di Augusto; anno più, anno meno.

Le prime otto lettere perpendicolari a sinistra di chi legge si chiamerebbero nel linguaggio della scienza *nundinales*, significando che ai 7 di ottobre i nostri antichi tenevano mercato e così di seguito ogni otto giorni. Le lettere a destra appartengono ad un altro mese. Nella seconda linea la K significherebbe il primo del mese *calendae*; la F *(faustus)* giorno utile per gli affari contenziosi: la N *(nefastus)* ossia *giorno oziaco*, come dicono i contadini toscani: la C *(comitialis)* ossia utile per gli affari pubblici.

Spreco poi, il medesimo *Don Peppino*, un monte di erudizione sulla festa della fede in Campidoglio (festa che sarebbe molto bene rimetterla in devozione) e sul Tigillo Sororio che si celebravano al primo ottobre, e l'altra a Giove fulminatore *(fulguratori)* ed a Giunone nel Campomarzo che venivano ai sette dello stesso mese.

Se *Don Peppino* l'ha spiegata bene me ne rimetto alla profonda dottrina del senatore Rosa.

Un brutto fatto per chiusa.

Stanotte in via S. Lucia del Gonfalone, un applicato del Consiglio di Stato era aggredito da tre individui, un orefice, un litografo ed un bracciante, e derubato dell'orologio d'argento, della catena d'oro e di 50 lire che aveva in tasca

Le guardie di pubblica sicurezza che pattugliavano in piazza Sforza Cesarini arrestarono due de' grassatori, e anche l'altro era raggiunto ed arrestato dopo pochi momenti. Furono sequestrati l'orologio, la catena e parte del denaro robato.

Il diavolo, dice il proverbio, insegna a farla, ma non a nasconderla.

I ladri sono stati presi ed il danno riparato. Non ostante me ne dispiace specialmente per l'onesto e rispettabile ceto dei *travet*. Se si sparge la voce che un applicato possedeva una catena d'oro e 50 lire, addio aumento di stipendio per gli impiegati.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — A benefizio della prima donna assoluta di canto Felicita Pernini: *Dinorah*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo: *Cleopatra.*

Politeama. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — A beneficio della prima attrice giovane Pierina Giagnoni: — *Un bacio*, scherzo comico di L. Rossi. — Poi: *La Sfinge*, in 3 atti, di Feuillet. — Infine: *Una commedia per la posta*, in 3 atti, di L. Rossi

Rossini. — Ore 8. — *La morte civile*, in 5 atti, di Giacometti. — Ballo: *Una doppia lezione.*

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *I villeggianti del Vomero*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *Carlo il Guastatore*, dramma ballo in 4 atti

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Francesca da Rimini.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Il *libro giallo*, che si pubblicherà all'apertura dell'Assemblea francese (28 novembre), conterrà anche i documenti relativi all'affare dell'*Orénoque.*

Questi documenti saranno, secondo ogni probabilità:

1° La lettera del maresciallo al Santo Padre, al quale fu consegnata dal signor De Corcelles. In questa lettera gli si annunzia con tutto il riguardo la risoluzione presa dal governo francese;

2° La risposta in latino del Santo Padre;

3° La nota del duca Decazes al signor Tiby, per annunziargli il ritiro dell'*Orénoque* (nota che fu comunicata a tutte le legazioni francesi all'estero), e la assicurazione del governo italiano, che in ogni caso lascierà libertà intiera al Papa di partire come e quando voglia.

Tra i primi due documenti ed il terzo prendono posto due telegrammi. Il primo annunzia la risoluzione presa al governo italiano, e la conferma delle sue intenzioni, conferma che non aveva bisogno di esser nè chiesta, nè data.

L'Italia è rappresentata al Congresso bacologico-sericolo, adunato in Montpellier, dai signori:

Professore Verson, direttore della stazione bacologica di Padova;

Professore Cantoni, direttore della scuola superiore di agricoltura in Milano;

Conte Gerardo Freschi, presidente dell'Associazione agraria friulana;

I. S. Melizzari, ex-deputato.

Per la sezione di viticoltura:

Cav. Manfredo Bertone di Sambuy, e professore Adolfo Jargioni-Tozzetti.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

MILANO, 28. — La *Perseveranza* ha da Montpellier:

Ieri si aprirono solennemente con grandissimo concorso i due congressi di sericoltura.

Il prefetto, il presidente ed i comitati salutarono i rappresentanti di potenze amiche intervenuti al congresso.

Erano presenti più di 800 inscritti. Freschi, Cantoni, Jargioni-Tozzetti furono proclamati vice-presidenti: Sambuy e Viale presidenti.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 27. — Una nota comunicata ai giornali smentisce le voci inquietanti sparse ieri alla Borsa. La nota dice che non esiste alcuna difficoltà fra la Francia e l'Italia; che il *memorandum* spagnuolo riguarda piuttosto il passato che il presente e che non può essere soggetto di allarme l'attitudine di nessuna delle grandi potenze.

LONDRA, 27. — Il *Morning Post* smentisce il racconto del *Moniteur* riguardante il preteso colloquio fra lord Derby e l'ambasciatore di Spagna.

Gli ultramontani di Berlino abbandonarono l'idea di interpellare il governo circa l'affare del conte d'Arnim.

VIENNA, 27. — La *Presse* annunzia che il suo redattore dottor Lauser, dietro requisitoria del tribunale di Berlino, fu citato a comparire dinanzi al tribunale di Vienna per deporre sul processo d'Arnim. Fu pure invitato a presentare il numero della *Presse* del 2 aprile, nel quale furono pubblicati alcuni documenti diplomatici riguardanti il conflitto colla Chiesa in Prussia.

CATTARO, 27. — La Porta respinse definitivamente la domanda del Montenegro che i consoli generali delle potenze residenti a Scutari siano invitati a prendere parte all'inchiesta per l'affare di Podgoritza.

COSTANTINOPOLI, 27. — L'Austria informò il 21 corrente la Porta che conchiuderà coi principati danubiani convenzioni commerciali, e che considera chiuso l'incidente.

La Germania e la Russia dichiararono nello stesso tempo alla Porta che approvano la maniera di vedere dell'Austria, ma non dicono se anche esse conchiuderanno convenzioni simili.

FIRENZE, 27. — Oggi l'arcivescovo di Firenze è morto improvvisamente.

NEW-YORK, 27. — Il generale Dix pronunciò un discorso contro la terza candidatura di Grant.

BRUXELLES, 27. — Il *Nord*, parlando del massacro di Podgoritza, dice essere indispensabile, per calmare l'irritazione degli animi che regna sulla frontiera del Montenegro e per evitare nuovi conflitti, che la Turchia faccia giustizia al più presto possibile.

Il *Nord* soggiunge: « Noi crediamo di sapere che i rappresentanti di alcune grandi potenze furono incaricati di fare alla Porta una raccomandazione in questo senso. »

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo. . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	23	43	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 293

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Venerdì 30 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

BISMARCK E CAVOUR

Francamente! — come direbbe il *Pungolo* di Milano — non credete voi che abbiano torto quelli che paragonano Bismarck a Cavour?

Io lo credo, come credo che c'è un Dio in cielo, in terra e in ogni luogo — eccettuate le colonne della *Voce della Verità*.

Gli adulatori chiamano Bismarck il *Cavour* della Germania; io per mio conto sarei più disposto a chiamarlo un *cavorino* di quelli della Regia cointeressata.

Il talento, o il genio, se così volete chiamarlo, degli uomini di Stato si misura dai mezzi di cui dispongono per raggiungere i loro scopi.

I mezzi sono tutto.

Un esempio:

Date una certa massa di creta e due stecche di legno a Duprè o a Vela, e vi creano una statua che, al vederla, vi fa rimanere a bocca aperta.

Date invece a un lucchese una forma fatta e del gesso liquido, e una statua o bene o male ve la mette lì anch'egli.

Ma quale differenza fra Vela, o Duprè, e il formatore di Lucca!

Per me Bismarck è un lucchese; Cavour è un Vela, un Duprè.

Che cosa aveva infatti per le mani il nostro uomo di Stato? Un piccolo stato ai piedi delle Alpi, e un piccolo esercito di 50 mila uomini. E con ciò ha fatto l'Italia, destando l'ammirazione dell'Europa, e perfino dell'Austria.

E il lucchese... cioè Bismarck?

Bismarck incominciò l'opera sua avendo a sua disposizione una delle cinque grandi potenze, la Prussia, e un esercito di 743.294 uomini. La cifra l'ho trovata nell'Almanacco di Gotha del 1864; permetto al *Diritto* di verificarne l'esattezza.

Ora chi non farebbe miracoli con tanta grazia di Dio per le mani? Sarei lì per dire che anche l'onorevole Gaetano Gasperini, nostro gerente... Via! C'intendiamo.

Altro che qualche miriagramma di argilla e due stecche!

Il signor Cancelliere ha i suoi meriti. E chi oserebbe negarli? In primo luogo ha quello d'infischiarsi di tutto e di tutti, compreso il suo sovrano.

Non gli contesto neppure quello di saper rompere le tasche in modo superlativo, nuovo; dirò di più: in modo artistico.

Meriti che il nostro Cavour non aveva. Cavour faceva il suo mestiere da gentiluomo. Bismarck lo fa da caporale.

Cavour diceva all'Austria: *la mi faccia il favore di andarsene.*

Bismarck dice, invece, a quelli che gli dànno noia: *Geschwind! rechts-um! Marsch!*

L'Austria ha finito per farci il chiesto piacere; e ora siamo diventati suoi amiconi, e amiconi sinceri.

Può dire altrettanto Bismarck di quelli a cui ha dato il *rechts-um?*

Dio buono!

Ecco la grande differenza che corre fra i due.

Io avrei voluto vedere il signor Cancelliere che cosa avrebbe saputo fare in Italia, ministro del Piemonte, con un'Austria e un Papa in casa e con cinquantamila soldati in tutto... buoni — di prima qualità — ma pochi!

In conclusione. Bismarck non è un Cavour. È un Bismarck.

Nella mia qualità d'italiano, io protesto dunque contro il titolo di Cavour tedesco, affibbiato al Cancelliere dell'impero germanico.

GIORNO PER GIORNO

Voi sapete che il signor di Girardin ha una idea.

La sua idea è di far prorogare i poteri dell'Assemblea fino alla fine del Settennato; così i deputati saranno interessati alla sua conservazione, il Settennato stesso vivrà tranquillo, e il maresciallo non avrà da far messaggi di sorta.

Ma pare che questa idea non avrà gli onori della discussione

Peccato! Avremmo avuto una oligarchia alla veneta, una bella Assemblea in parrucca e robone, con Mac-Mahon per doge e il generale Ladmirauld per *missier Grando*.

***

Intanto il governo francese non sa più a quale santo votarsi; epperò i suoi vescovi gliene preparano due nuovi. Giovanna, l'eroica vergine d'Orleans, e Luigi XVI, il *roy martir*.

Pare che la Curia Romana, però, non sia molto disposta ad ammettere queste canonizzazioni. E però io proporrei al governo francese un ripiego.

Si metta il Settennato sotto la protezione dei sette fratelli Maccabei.

Così ogni anno avrebbe il suo patrono, e il maresciallo, forte di quella protezione, potrebbe fare a meno di rinchiudersi come il Gran Lama.

***

Un presidente muto sarà una bella cosa. Ma se si attuasse l'idea del signor Girardin, il duca di Magenta ci farebbe la figura di Pitagora, e i sette anni dei suoi poteri sembrerebbero il periodo del silenzio imposto dal grande filosofo ai suoi discepoli.

***

Il signor conte Arnim, dichiarato ammalato, ha ottenuto la libertà provvisoria, mediante lo sborso d'una cauzione di cento mila scudi!

Aseo! direbbe un veneziano.

Il gran cancelliere è un omino che fa le cose a modo, e che ama le cifre rotonde.

***

Mi è giunto dal Pizzo di Calabria il seguente telegramma:

« Una corrispondenza da Napoli, pubblicata nell'*Opinione*, asserisce avere io eccitato il ministro Finali ad aumentare le imposte perchè l'Italia è ricca. La prego di inserire una mia protesta, non essendovi ombra di vero nella narrazione fatta. Invoco la testimonianza del senatore Gagliardi, sindaco di Monteleone, e del cavaliere Salomone, sindaco di Pizzo, e di altri gentiluomini, presenti al ricevimento da me fatto al ministro.

« NICOLA BEVEVINO. »

Oh bravo Don Nicola! Questo si chiama parlar chiaro. E dire che tanti le avevano fatto i complimenti per il suo supposto discorso! Sa... fa sempre piacere sentirsi dire che si è ricchi e si può spendere!

Ma lei non l'ha detto, e così sia, *amen*, non ne parliamo più.

Solamente non so perchè incomodare tanti gentiluomini per farle testimonianza; bastava che lei citasse il ministro Finali. Forse che non se ne fidava? Egli avrebbe potuto sempre attestare che non ha inteso verbo delle cose interpretate dall'*Opinione*, perchè lei Bevevino fa i brindisi e parla in dialetto.

***

Il signor Alberto Mario in una sua recente lettera asserisce che « il *Fanfulla* specula, aspetta e mostra la dittatura del Re. »

Mi rincresce dover dire — non dubitando della buona fede del signor Mario — che egli ha sbagliato di grosso.

Fanfulla non aspetta *dittature* di nessuna sorta — quella del Re meno di qualunque altra. Buone per compiere l'*unità*, le dittature oramai non sono più necessarie.

Le dittature vengono fuori nei momenti in cui la patria è in pericolo. Sotto questo punto di vista capisco che il signor Mario le profetizzi, perchè s'illude che l'idea repubblicana ci abbia da portare alla guerra civile, e che la federazione abbia da disfare l'unità.

Ma noi al *Fanfulla* non lo crediamo, e senza bisogno di dittature, confidiamo che l'autorità della legge, sostenuta dalla maggioranza del popolo italiano, basti a salvare l'unità e la patria.

MANUALE DELL' ELETTORE

Minervino Murge. — Collegio N° 384.

A Minervino Murge, m'urge che lo sappiate, c'era un deputato greco.

Era quell'onorevole Greco di cui alla tribuna si diceva:

« Chi è quel *Greco* che guarda e sospira
« Là seduto nel basso... »

accanto al posto vuoto dell'onorevole Palasciano!

Ora si presenta contro all'onorevole Greco il signor Tarantino.

Un Greco e un Tarantino!..

Ecco un collegio che non potrà dirsi nudrito di passioni municipali.

Minervino viene da Minerva, che è la *Sapienza*, come si può vederlo nei piatti e nelle catinelle della locanda dello stesso nome.

Ora, dico io, ci vorrà di molta sapienza agli amici del signor Tarantino per vincere degli elettori che dall'ottava legislatura in qua si sono ostinati sul Greco.

VIII legislatura Greco!
IX id. Greco!
X id. Greco!
XI id. Greco!

Quanto Greco! c'è da perderci il latino.

---

25 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

I proprietari, per rispetto a questo luogo originario della loro stirpe, l'avevano lasciata nella sua forma primitiva, sebben quasi in rovine, allato della nuova costruzione aggiunta in appresso; là nell'antica sala dei cavalieri, Melusina intendeva di dar termine alla festa. Quanto più strana era la proposta, e tanto più vivamente ottenne l'approvazione dei più giovani della brigata. Appena si permise che la provvida padrona di casa mandasse avanti alcuni servi, i quali dovevano accendere le fiaccole negli antichi candelieri a bracciuolo che stavano sulla parete, e che da gran tempo non erano più stati accesi. Il crescente crepuscolo rendeva omai necessario che si rischiarasse coi doppieri lo spazioso e triste salone.

Con pazza allegria si diresse la brigata, imbaccuccandosi il meglio che potè con ciò che prima cadeva sotto la mano, e affollandosi su per l'angusta scala a chiocciola che conduceva alla sala.

In questo mentre Cesare e Roberto, che venivano ultimi della fila, s'incontrarono nel salire. La collera repressa, e che sonnecchiava nel petto del conte, fece esplosione pel casuale contatto di Roberto, che nel passare strisciò leggermente il suo braccio. Egli colse questo motivo insignificante, per portare ad una decisione il conflitto, sul quale aveva già meditato durante la sua cavalcata fino a Waldhofen, e perciò con impazienza ascoltò Roberto, mentre cortesemente si scusava.

— Non questo, signor Roberto, non questo! Fra noi si tratta d'altre cose.

— Che sarebbe?

Il pittore possedeva la fierezza del suo stato e il coraggio di un gentiluomo.

— Ella si è intromessa nella confidenza d'Ildegarde; sono accadute delle scene...

Essi trovavansi sopra uno dei più larghi pianerottoli della scala; tutto intorno era fosco; solo un ultimo fioco raggio del sole al tramonto illuminava ancora debolmente i gradini della scala...

— Non più una parola contro la signorina Ildegarde, signor conte, o la precipito di sotto.

— Come, il signor Wildherz! Ma io sono più forte.

Roberto proruppe in un grido... con moto simultaneo si erano entrambi afferrati per le mani, petto contro petto, spingendosi.

— Domani — disse Cesare, avvicinandosi all'orecchio del pittore — presso il pino rosso.

— Solo?

— Solo, con pistole, se le piace.

— Di buon'ora, alle sei.

— Perfettamente, o vita, o morte!

Come se con questa speranza di un combattimento sanguinoso si fosse dissipata la collera e lo sdegno represso che li spingeva l'un contro l'altro, montarono su per i pochi gradini che ancora restavano, ed entrarono insieme nella sala. Quanto più scarso di parole e più tetramente concentrato era stato il conte nel pomeriggio, tanto più loquace e allegro si mostrò adesso; gli era mancato fino allora il chiarore dei lumi, disse egli scherzando a coloro che si meravigliavano del cambiamento operatosi nel suo contegno.

In questa sala antica, co' suoi arazzi di cuoio alle pareti, i cui ricami erano sbiaditi, con gli ereditari arabeschi d'oro agli angoli del soffitto, coll'intavolato qua e là danneggiato, col suo splendore secolare omai svanito, tutto stava nel più meraviglioso contrapposto colle persone ivi raccolte, la maggior parte giovani eleganti, donzelle raggianti di bellezza, e animate dal tripudio della festa, le quali facevano a gara per rendere più brillante l'allegria generale.

Melusina avea fatto aprire tutte le finestre; i vapori della sera, misti al rosseggiar del tramonto, avevano come inondata la sala d'una tinta infiammata; tutte le fiaccole si agitavano al vento e spandevano sprazzi di luce, che a un tratto sparivano, e tosto tornavano a splendere di nuovo lungo le pareti della sala. Alcuni stavano cantando sul balcone all'aria fresca della sera, altri ballavano nel centro della sala, allora sgombra, e frattanto, al suono dei violini, rispondeva il tintinnio dei bicchieri, con un riso, un'allegria degna dell'olimpo. Ognuno faceva a chi più può di bizzarrie e di scherzi, con tanta ebbrezza che anche il più calmo aveva perduto la sua riservatezza, ed era per tutti come una vita in sogno. Solo il fantastico aveva ancora alcunchè di vero, solo il delirio del piacere aveva qualche cosa di reale. Più di tutti gli altri Melusina voleva lo stordimento... I minuti passavano ognor più veloci, ed *egli* non ritornava: egli parlava con lei!

— Se avessi una fiaccola — diceva freddamente tra sè — sarei capace di dar fuoco a questa torre, di abbruciar me insieme con tutti!

E con ciò s'immergeva in un'allegria sempre più frenetica; e quando questa pazza gioia minacciava di sparire, e il riso pareva volesse ammutolirsi, ella a forza lo richiamava eccitandosi. Oh, vino! oh, vapori olezzanti della sera! oh, luce! oh, donne! oh, giovinezza! quanto siete attraenti! Solo per mezzo vostro si ricompensa quel correre dal nulla nel nulla, che si chiama la vita! Chi una volta vi ha goduto, non solo coi grossolani sensi del corpo, ma nelle più sottili latebre del sentimento, egli gustò l'inenarrabile celeste conforto del possedervi, solo dalle sue ceneri germoglieranno le rose e le viti. Davanti e dietro di lui ombre; il mortale ha solo un punto luminoso verso il quale può rivolgere gli occhi: la gioventù; al di sopra di tutti i suoi dolori scorre un'onda di luce, come il flutto argenteo del mare che copre l'orrore del profondo abisso. E così le montagne non s'imporporeranno dei rosei colori del mattino, come allorchè la vostra gioventù brillava nel sublime entusiasmo... voi non vi lagnate che la fiaccola si è spenta: niente di ciò!

Dovunque e chiunque voi siate, accordate la voce del vostro cuore con quella di lei, o fortunati, che lassù nella sala della torre urtate insieme i bicchieri colmi di sciampagna, e quindi li mandate in pezzi. La gioventù! il voluttuoso, inebriante, festoso ditirambo della gioventù!

Tutto ad un tratto cambiò il vento, cominciò a soffiare una fredda brezza dalle montagne, sicchè alcuni lumi si spensero, le finestre si ribatterono con urti violenti.

— Viene l'autunno, ecco l'autunno! — gridarono quelli che stavano sui poggiuoli delle finestre, e cercarono, rabbrividendo leggermente, un posto più comodo. Successe la calma nella sala, e mentre gli uni cogli altri si guardavano, come per interrogarsi sulla causa del sopravvenuto silenzio, una delle giovani disse:

— Dov'è il signor Orazio? — come se egli potesse, al pari d'un negromante, scongiurare questa spiacevole interruzione dell'allegria generale.

Si vede che a Minervino ci hanno preso passione. E una passione che io capisco poco... Capisco tanto poco anche il *greco!*

**

Lanusei. — Porta il numero 86, e comprende quaranta comuni. I principali si chiamano con questi nomi tanto semplici quanto dilettevoli: Escalaplana, Esterzili, Villagrandestrisaili, ecc., ecc.

Non ho neanche bisogno di dirvi che siamo in Sardegna, anzi in quella parte dell'isola che Dante illustrò con due versi famosi:

« ... la Barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica; »

il che, secondo un chiosatore dei primi tempi, voleva dire che le donne barbagine erano sfacciate tanto, che « in quel luogo non si osservava matrimonio veruno, nè verun'altra buona usanza. » Scusate se è poco!

Con buona grazia del padre Dante, le donne di Lanusei smentiscono il suo giudizio, colla fedeltà e la fecondità matrimoniale portate a proporzioni patriarcali.

Lanusei è oggi un collegio di fama pudica e illibata nè più, nè meno di Sessa-Aurunca, che pure abbracciò per cinque anni l'onorevole Salvatore Morelli, detto *il Leone.*

Come quasi tutti i collegi sardi, Lanusei non pecca però di soverchia fedeltà elettorale, e il cavaliere Pietro Sanna-Denti, il più piccino dei deputati della morta legislatura, eletto in Barbagia nel 1870 a suon di campane e quasi senza opposizione, questa volta è abbandonato.

Chi sono quelli che si dispongono a raccoglierne la successione?

A quanto pare, tre:
Il consigliere Satta-Musio;
Il cavaliere Marengo;
Il professore Francesco Stara.

Il cavaliere Satta-Musio è fieramente innamorato di Donna Eleonora d'Arborea, grangiudicessa d'Oristano, legislatrice celebre. A questa signora, morta sei secoli sono, il cavaliere Satta fece elevare un ricco monumento; per lei scrisse un'opera in musica la signora Carlotta Ferrari da Lodi; per Eleonora hanno cantato Regaldi, Uda, Ghinassi e altri moderni vati... Lasciamolo dunque a questo suo amore, alla *vernaccia* e alla Corte d'assisie da lui presieduta. Che diamine vuol venire a fare in Parlamento il cavaliere Satta-Musio?

Dunque corrono soli il campo il cavaliere Marengo, sostituto procuratore generale in ritiro (dopo il corso forzoso), e il signor Francesco Stara, professore di letteratura nel liceo Dettori di Cagliari, che si è dimesso a posta per essere libero e presentarsi agli elettori.

Il cavaliere Marengo conosce gli uomini;
Il professore Stara, le parole.

Vogliono fare una cosa gli elettori di Lanusei?

Diano i loro suffragi al cavaliere Marengo..... anche in vista del pareggio. E al professore Stara Dio gliela mandi buona, e il ministro gli riapra le porte del liceo dove *starà* meglio.

**

Foggia. — Collegio N° 119.

Ricciardi e Scillitani, come sarebbe dire il diavolo e l'acqua santa.

Non mi consta che gli elettori di Foggia abbiano proprio l'intenzione di attaccarsi un'altra volta alla carrozza del conte camaldolese, come nel 1862. Ma questo non toglie che il sullodato conte, memore del trionfo, non vi aspiri di nuovo.

Aspiri pure sinchè gli pare e piace: ma adesso a Foggia si va colla ferrovia, e se un elettore può far da cavallo, non può fare da locomotiva, e quand'anche lo potesse, questa parte l'obbligherebbe a fischiare di tratto in tratto per avvertire la gente.

**

Venezia. — Tre collegi — sotto i numeri 475, 476 e 477 — e non un solo deputato avvocato.

Non fosse che per questo io proporrei di serbare fede agli antichi rappresentanti, anche pel fatto che a nessuno cade in pensiero di fare il contrario.

Cioè... hanno tentato una candidatura di fuori.

Ma l'avvocato Benvenuti in persona la ricevette sull'uscio di casa, dicendo: il padrone è fuori, e non tornerà fino a sera.

Vedete combinazione! l'avvocato Benvenuti, proprio quel desso, che nel terzo collegio tenne testa par due volte al prof. Minich, ha dichiarato per lettera che gli antichi deputati erano i candidati naturali di Venezia.

Signori Maldini, Fambri e Minich, dal punto che i tre collegi di Venezia vi spettano per diritto naturale, senza aspettare l'8 novembre l'avvocato Benvenuti vi dichiara riconfermati.

**

Pontremoli. — Collegio N° 219.

Due candidati:
L'ex-deputato Nicola Quartieri;
E il commendatore Giuliani, ispettore del genio civile.

Nell'interesse dei Romani, prego gli elettori di Pontremoli a rimandarci il loro ex-deputato.

C'è bisogno di *Quartieri,* e specialmente di Quartieri grandi come lui.

**

Napoli. — Collegi VI e VII (*Stella, S. Carlo all'Arena*). — Due collegi senza combattimento. L'avvocato Ranieri e il duca di San Donato ci hanno fatto nido.

Il duca di San Donato è il deputato per eccellenza; il santo di qualunque elettore abbia una lontanissima ragione di ottenere qualcosa dal governo.

Dopo di che, provate, se vi riesce, a mandarlo via.

Don Antonio Ranieri, esule a meno di venti anni, autore di una bella *Storia dei Longobardi,* non ha sulla coscienza che due peccati: quello di aver inventato con *Ginevra* l'*Orfana dell'Annunziata* il cosiddetto romanzo sociale.

L'altro peccato appartiene alla vita politica: Don Antonio dorme, dorme sempre, dorme troppo; e come se non gli bastasse la gloria antica e il sonno moderno, tiene ad essere il deputato fisso della Stella.

Gli elettori preparino dunque anche questa volta la ninna-nanna per la loro stella fissa.

I BUONTEMPONI ALLE ASSISIE

Ravenna, 27 ottobre.

Ci avviciniamo allo scioglimento con una velocità da treno internazionale: siamo al decimo capo d'accusa

Piazzi Gaetano, un lavorante calzolaio di sedici anni, se ne tornava pacificamente a casa, quando in un vicolo deserto fu assalito da tre assassini romanticamente ammantellati. Il grembiule arrotolato sul fianco gli parò una pugnalata e gli salvò la vita. È inutile che vi dica le grida e la sorpresa poco piacevole dell'assalito: il fatto è che si cacciò a stridere come un ossesso, ed i signori dai neri mantelli, accorgendosi di aver preso un granchio, lo lasciarono andare. Cammilla, che non piegava le spighe correndovi sopra, non avrebbe raggiunto il povero ragazzo che scappava.

Poco dopo in un vicino caffè ricoverava Pancrazio Casadio, detto *Gallo,* crivellato di ferite. Fu portato all'ospedale, ma non sopravvisse.

L'aspettato era lui.

×

Sono accusati Geminiani, Vicari, Mazzotti ed il latitante Savorelli.

Il rivelatore Resta, che canta meglio di Tamberlick, li accusa a viso aperto, e dice di aver avuto confidenze in proposito dal Mazzotti. Il Piazzi racconta la sua odissea, destando l'ilarità del pubblico, e due testimoni, chiamati dal Geminiani per stabilirgli un *alibi,* dichiarano che in quella sera versavano in un profondo stato di *sbornia* da non ricordare chi li condusse a casa: si capisce quindi come non ricordino la presenza del Geminiani.

In questo affare rimane nell'ombra il movente del delitto. Su questo *perchè* il pubblico resta incerto e ci resta anche Resta (ahi!).

×××

C'era un tal Guberti che gridava troppo forte contro gli assassini. Una bella notte si volle farlo tacere con una schioppettata nella schiena. Fortunatamente scampò la vita, e sfortunatamente rimase imperfetto nella gamba destra per gravi lesioni alla spina dorsale. La lingua però l'ha salvata, ed oggi viene a raccontarci la sua storia.

Questo fatto, ad eccezione della trista figura che ci fa un certo Trincossi, testimone poco coraggioso, non desta molto interesse. Infatti degli accusati Romagnoli latitante e Mazzotti presente, il ferito esclude il presente. Resta però li accusa tutti e due. In tre ore le testimonianze circa questo affare sono esaurite. La velocità cresce. Andiamo avanti.

×××

Placci Gaetano, brigadiere delle guardie forestali, un omaccione con tanto di barba, aveva avuto molte minacce e parecchi attentati alla vita per le contravvenzioni da lui fatte secondo il suo dovere. Un giorno che si trovava colla guardia Rosi fu minacciato ed assalito da una turba di giovinastri capitanati da Biancani Angelo, ma egli spianò la carabina contro la turba, ed il Rosi dice che quei signori scapparono come *cani da lepre.* Biancani Angelo corse alla residenza della Società, prese una delle solite *penne da scrivere,* cioè una pistola, e tornò indietro: ma non trovò più nessuno.

Poche sere dopo Placci giuocava in un caffè, vicino all'invetriata, quando un colpo di pistola, esploso dall'esterno, gli rase la testa e fortunatamente non lo ferì. Biancani Attilio per mandato del fratello Angelo avrebbe fatto il colpo.

Risulta dal dibattimento: 1° che Biancani Angelo, ritornando armato in cerca del Placci, sfogò la sua ira percotendo un vecchio che era sul luogo. 2° Che Biancani Attilio fu in carcere per legnate amministrate alla testa di sua suocera. 3° Che il rivelatore Resta fu testimone oculare.

I difensori dovranno sudarci parecchie camicie!

×××

Il duodecimo capo d'accusa è il più atroce, il più straziante di tutti. Celestino Gherardi, un giovane modello, reduce da poco dall'armata, salvò un suo amico dalle coltellate della Società, e quindi (bello questo *quindi!* e logico sopratutto!) fu condannato a morte. L'accusato Alberani era il solo che lo conoscesse, per quella intima amicizia che si stringe così presto sotto le bandiere, e l'accusato Alberani s'introdusse in casa del Gherardi, lo trasse in luogo remoto dopo una lieta cenetta di famiglia, e lo assassinò con ventisei coltellate. La madre, i fratelli dell'assassinato, Resta e parecchi altri testimoni forniscono armi terribili all'accusa.

×

Alberani, il cui nome di battesimo, secondo l'accusa, sarebbe quello di Giuda, ascolta sorridendo la straziante testimonianza della madre del Gherardi, una povera vecchia quasi inebetita dal dolore, e si guadagna una ramanzina fulminante dal procuratore del Re.

— Voi avete un riso da demonio! — dice il cavaliere Bonelli, ed infatti l'accusato ha una certa rassomiglianza col noto tipo di Mefistofele. Ma questa volta il dottor Fausto lo tiene pei capelli.

Le testimonianze dei fratelli dell'ucciso sono specialmente terribili non tanto pel fatto in sè stesso, quanto perchè mettono in chiaro una piaga profonda e cancrenosa dei nostri paesi: le testimonianze reticenti.

×

Lunedì comincieranno le requisitorie. Ecco il risultato del dibattimento finora:

1° Accusati impertinenti,
2° Giurati attenti,
3° Testimoni reticenti,
4° Fatti evidenti,
5° *Reporters* poco divertenti.

Dino.

CRONACA POLITICA

Interno. — San Nicola è un buon santo.

Lo si dipinge con tre mele sul breviario, pronto a regalarle ai bambini che hanno studiato per bene e sono stati obbedienti. Gli è lui che, nella notte precedente al suo giorno festivo, riempie di chicche le scarpine poste alla finestra. A rigore, gli è il patrono dell'istruzione primaria.

Ora domando io: Poteva l'onorevole Bonghi passar da Bari, la città di San Nicola e dell'onorevole Massari, senza portare il suo *ex-voto* all'altare del buon vescovo? No, mille volte no, e io sono lietissimo di raccogliere un'eco del discorso ch'egli vi tenne. Egli vede l'Italia vicina a toccare la riva del pareggio. Vede gli Italiani diventati un popolo di Cresi e di filosofi. Vede una quantità di altre bellissime cose. Dio lo benedica per quest'ottimismo inesauribile, che a taluni può sembrare un'ironia, ma che in ogni caso ci conforta a sperar bene dell'avvenire e a conquistarlo con fortezza d'opere e di propositi.

★★ Due circolari.

Raccomando la prima, che è dell'onorevole Vigliani, all'attenzione dei presidenti e procuratori generali delle corti. Vi troveranno le norme per regolarsi nell'applicazione della nuova legge sulla giuria, e sopratutto nel reclutare un buon corpo di giurati.

La seconda, che è dell'onorevole Bonghi, è diretta ai sindaci del regno. Il ministro vuol conoscere le condizioni dei comuni relativamente alla istruzione primaria. È una prima avvisaglia contro l'ignoranza: chi è che vorrà mancare all'appello?

Avanti, signori, e all'opera: non è più tempo di querimonie su quei diciassette milioni che sapete, ma di portare ciascuno il proprio concorso all'impresa. Platone dà l'esempio, e in persona dell'onorevole Bonghi, scende dalle altezze della filosofia speculativa per insegnare l'alfabeto.

★★ *Crescit eundo;* sissignori, l'Italia, mentre io scrivo, è tutto un Comitato elettorale, anzi direi che tutti gli Italiani sono altrettanti Comitati.

Ma intanto il campo del suffragio somiglia ancora l'orto di Renzo, tanto il rigoglio de' candidati lo rende irto e scabroso. Non pare anche a voi, lettori amatissimi, che sarebbe l'ora di metter mano a sterpare quel troppo di vegetazione che soffoca le buone per la mal'erba e isterilisce il terreno?

Non abbiamo ciascuno che un voto e per una persona sola.

Signori candidati, facciano il piacere di lasciarci andar all'urna senza fare a chi ci rubi la scheda Io, per esempio, comincierei col diradare il terreno per classi, e me la piglierei prima di tutto coi giornalisti.

Proprio coi giornalisti: che volete! Sta bene che alla Camera la stampa sia rappresentata ancor essa: ma vedo farsi innanzi qua e là certi nomi e in tanta copia, che davvero comincio a temere anche per me. Sarebbe forse una leva in massa del giornalismo alla conquista di Monte Citorio?

Estero. — Non è vero che il governo francese abbia offerto il suo appoggio alla Russia, date certe combinazioni che potrebbero sorgere in Oriente. La Russia non mira che a far buona guardia alla pace europea. Così il *Nord.*

Dunque l'appoggio della Francia vorrebbe dire pericolo di guerra?

Questa conclusione, così generalizzata, può parere anzichenò arrischiata; eppure sorge spontanea, quasi fosse la cosa più naturale di questo mondo.

Comunque, io tengo nota del *non è vero* del *Nord,* per uso e consumo del Sud, e anche dell'Ovest, che hanno bisogno ben d'altro che di venire a capelli per causa dell'Est.

— Signor Orazio! Signor Wildherz! — si gridava da tutte le parti. Nessuno si era accorto del suo allontanamento, alcuni si affrettavano già per la scala, onde vedere se si fosse trattenuto presso le dame e i signori più anziani Tutta interdetta, Melusina partecipò ch'ei se n'era andato prima del crepuscolo, e che le aveva promesso di essere di ritorno fra brevissimo tempo.

— E dove andò egli? — domandò Roberto quasi presago.

Melusina non ebbe alcuna risposta a questa domanda.

— Sono già passate le nove!

— E neppure si trova da basso coll'altra società!

— Che cosa è accaduto? Dove mai può essere?

Sorpresi affollavansi tutti l'un presso l'altro ansiosamente; di fuori il vento sibilava più forte e rumoreggiava sinistramente fra gli alberi. La sala, dove il freddo della sera era penetrato, aveva un aspetto fantastico; i pochi lumi rimasti accesi non bastavano a rischiarare lo spazioso ambiente co' suoi poggiuoli; i bicchieri spezzati sul piano marmoreo della tavola, i fiori che caduti dai capelli delle donzelle, erano qua e là sparsi sul pavimento, le facce infuocate, su cui appariva ora lo sgomento, formavano un quadro triste, e in questa inquietudine e generale sbigottimento, Cesare diceva, accentuando ogni parola con tuono penetrante:

— Il signor Orazio ha sfortuna in questa parte di paese; temo che di nuovo gli sia capitata qualche disgrazia.

— Una disgrazia! — Tutti ebbero l'apprensione che il peggio fosse accaduto, e nel massimo disordine si precipitarono giù per la scala, come se la loro fretta potesse compensare l'essere stati per tanto tempo di lui dimentichi. Due soltanto restarono un momento ancora nella sala, Roberto e Melusina.

— Io so dov'è — gli susurrò essa sommessamente all'orecchio.

— Lei lo sa, e ci lascia in quest'orribile costernazione?

— Zitto! Egli è nel castello di Rettberg.

— Ed io! — aggiunse tosto Roberto — io sono presso di lei, Melusina. Ah! finalmente io la posseggo, la stringo fra le mie braccia; la mia testa vacilla per tanta felicità; ma lei è qui, lei! Nessuno al mondo potrà più strapparla da me!

E con forza irresistibile l'abbracciava, e alzatala fra le braccia, poichè essa era tutta esterrefatta per la sorpresa e la commozione, se la recò giù per la scala a chiocciola. Alcune carrozze stavano già pronte nel cortile, per condurre fino al lago e le vicine località, in cerca di Orazio. Melusina, rabbrividendo dal freddo, prese il primo mantello che trovò; in quanto a mettersi un cappello, essa lo dimenticò; senza volere, stordita, affranta, si lasciò sollevare da Roberto fin sopra una leggiera carretta da caccia, che era pronta davanti ad essi; egli stesso voleva guidare i cavalli.

Si erano appunto accese delle fiaccole, allorchè ei valicava la porta del cortile. Il giro delle ruote sui sassi riscosse Melusina, che fece un primo movimento convulsivo per alzarsi; ma senza forza ricadde nella sua prima posizione semigiacente sul sedile di dietro della carrettella; intorno a lei, come nell'interno dell'anima sua, era pesante, fitta oscurità.

XI.

Sul vertice dell'angolo formato dalla coincidenza della strada rotabile di Waldhofen, con la grande strada maestra che costeggiava il lago, era appunto l'osteria della *Stella rossa.* Fabbricata di recente, era essa un edifizio a due soli piani, ma molto estesi, e questa parte della contrada, che già prima d'allora era celebrata per le sue amene e romantiche vallate, e per le grandiose prospettive, dopo la costruzione della ferrovia che muoveva dalla capitale, e in quel punto rasentava il lago, era più visitata dai viaggiatori, e l'osteria della *Stella rossa* era divenuta un luogo rinomato. Essa costituiva come un centro, dal quale i viaggiatori si diffondevano vagando per i dintorni fino ai punti più lontani, sulle alture più eminenti e alle balze più dirupate.

Sul verde fondo dei folti abeti staccava la facciata giallastra del fabbricato, le cui vetriate riflettendo la luce rancia del sole al tramonto, brillavano come scudi dorati. L'esser prossimo alla dirupata scogliera rendeva quel luogo pieno di tranquillità e di secreti. Alzando gli occhi, vedevasi scintillare al di sopra degli alberi l'angelo di sulla torre dei Rettberg; più al basso appariva la collina co' suoi tre solitari abeti, oltre i quali discendeva la strada, mentre nella direzione di Waldhofen si stendeva una più vasta altura frastagliata da enormi dirupi. Da uno di questi, tra macigni grigi e rossastri, scendeva mormorando un ruscello, le cui povere acque si raccoglievano in vicinanza della casa entro un piccolo bacino.

Orazio aveva raggiunta questa altura allo scoccare delle sei; egli affrettava i suoi passi per tema che Ildegarde stesse già ad aspettarlo Tuttavia fu assalito da involontario spavento, allorchè ritto fra i dirupi guardò al fondo verso la casa...

Non com'egli aveva narrato alla brigata nel dì della festa, allorchè dipinse la visione presso il lago di Como, ma come in realtà era apparsa alla contessa Eleonora in uno dei giardini romani un anno innanzi, quella vallata gli si mostrava, sull'ora del tramonto, ridente ancora dello svariato colorato d'un giorno d'autunno. Disceso al piano, e non avendovi trovata Ildegarde, si sedette sul banco di pietra rincontro all'osteria. Rimembranze, mesti pensieri si contrastavano lo spirito di lui; una folla d'immagini lo assaliva uscendo dal fitto degli abeti, e, come schiera vaporosa di spiriti avvolti in un velo, scendeva lentamente per le balze dirupate.

Solitario, raccolto e malinconico... perfino le nubi, che nei loro più splendidi colori di porpora, d'oro e di viola movevansi sull'orizzonte, erano come comprese del rammarico e del dolore della separazione, o almeno così apparivano all'uomo meditabondo, innanzi al quale in questo momento la vita si rifletteva come in un quadro d'ombre sulla parete rocciosa di fronte. Orazio non era un carattere attivo, che afferrasse da vicino le cose; provvisto di una fortuna vistosa e sicura, immune da tristi circostanze, non aveva dovuto mettere a prova la forza della sua volontà, se non in casi rarissimi, nè aveva dovuto lottare col destino. Eragli stato risparmiato tutto ciò che più aggrava e logora l'esistenza: la lotta giornaliera cogli uomini e colle cose; e troppo bene conosceva sè stesso per non confessarsi che da gran tempo era soggiaciuto a una decadenza dello spirito.

Egli è perciò che, valicata omai la metà della vita, più non temeva, e neppure sperava una sorte straordinaria; solo una volta aveva potuto attirarsi l'attenzione di molti; il suo nome era stato in qualche fama nel mondo, non a causa del suo merito, ma perchè a caso erasi trovato involto nella clamorosa separazione della contessa Rettberg dal suo consorte, in quel momento appunto che la pubblicazione di un'opera storica intorno alle arti faceva parlare di lui.

(Continua)

... messi così a posto i punti cardinali del globo, ... raccomandando a Lanza. ... [illegible]

★★ I Tirolesi hanno incoronata la Madonna ... [illegible]

[illegible]

Domani ... alpinista al Soratte.

Promossa da alcuni soci del ... di Roma, ad essa potr... soci Co... loro che non hanno qu... altro che iscriversi don... della Società geografica italiana ... ultimi concerti.

Si spenderà, tutt'al più ... persona. Ad dirittura il massimo buo...

Il tribunale correzionale ha condannati ieri il direttore responsabile del giornale ... a sei mesi di carcere e a cinquecento lire di multa per reato di diffamazione e calunnie.

Era querelante il cav. Davide Silvagni.

Una buona notizia per voi, lettrici, che vi occupate di fiori più volentieri che di ele... Il Circolo ... ha stabilito di ... dal 20 ... Esposi... commissione ...

Sarebbe proprio il caso di dire: son rose...

Il ... romano, che aveva già condannato la ... chiamato ieri sera ad un nuovo re... nuovamente contrario, però con mi... della perfetta ... degli sforzi fatti dalla signora Marini, per entrare in porto con la nuova produzione del signor Fe...

Il teatro era affollatissimo, e la signora Aiudi-Giannetti, a cui beneficio era l'introito, ebbe applausi e fiori.

Questa sera ultima recita col *Ridicolo*.

Domani sera l'Accademia filodrammatica romana esporrà: *Virginia* e *Un viaggio per cercar moglie*. Queste due commedie del signor Moratori, direttore dell'Accademia stessa, sono state poste in iscena dall'autore.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Argentina. — Ore 8. — *Dinorah*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo: *Cleopatra*.

Politeama. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — *Il ridicolo*, in 5 atti, di P. Ferrari.

Rossini. — Ore 8. — *Beatrice Cenci*, in 6 atti, di G. Benvenuti. — Ballo: *Una doppia lezione*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Un pazzo innamorato*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *Veronica Cibo duchessa di San Giuliano dei principi di Massa*. — Ballo: *La Sibilla persiana*.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Programma dei pezzi di musica da eseguirsi questa sera 29 dal concerto del 58° Fanteria, dalle ore 6 1/2 alle 8 1/2, in piazza Colonna:

1. Marcia — *Germania* — Mattiozzi;
2. Cavatina — *Macbeth* — Verdi;
3. *Una gita a Frascati* — Pezzini;
4. Quartetto — *Rigoletto* — Verdi;
5. Valtzer — *Promozioni* — Strauss;
6. Duetto — *Lucia di Lammermoor* — Donizetti;
7. Polka — *La mia febbre* — Gatti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nel ricevere l'altr'ieri ad udienza monsignor Hacquart, vescovo di Verdun, il Santo Padre, presa l'occasione dall'essere stata quella diocesi lungamente occupata dai Tedeschi, disse che Bismarck desiderava umiliare maggiormente la figlia primogenita della Chiesa, la sola che osi manifestare simpatie verso la Santa Sede. Soggiunse che, per giungere questo scopo, Bismarck calcola sulle scissure politiche della Francia, che, ad onta dei suoi errori e dei suoi falli, è il più forte baluardo contro l'estensione del protestantesimo in Europa.

Un signor Pannunzio mi scrive che l'onorevole Bonghi, non avendo potuto promettere ad Agnone che sarà finita la strada Aquilonia, perchè la finirà la provincia, avrebbe fatto bene a pensare che in quel paese di preti istruiti e di secolari non meno istruiti, sarebbe santa cosa l'aprire un ginnasio o qualche cosa di simile.

Giro l'osservazione al ministro viaggiatore.

Da Caltanissetta ci giunge una notizia dolorosissima. Iersera il signor Giovanni Rizzo, sottotenente del 34° è stato ucciso d'un colpo di fuoco. Si crede che sia caduto vittima d'un errore di persona, e che il colpo micidiale fosse dall'assassino destinato al fratello.

Il povero assassinato era un distinto ufficiale, che era a Caltanissetta per l'istruzione dei volontarii, e doveva l'anno venturo andare alla scuola di guerra.

I suoi compagni e i suoi superiori sono indignati ed afflitti per questa sciagura.

Dal 1868 era stabilito che per essere dichiarati idonei al servizio militare gli inscritti di leva dovevano misurare una periferia toracica di almeno 80 centimetri.

Un regio decreto di questi ultimi giorni ha abolito questa disposizione nel senso che la deficienza di tale misura non vale altrimenti a produrre la riforma degli inscritti, ma solo a rimandarli alle leve venture.

Fra gli altri vantaggi questa decisione ne ha uno importantissimo. Ed è che impedirà a qualche disgraziato, come talvolta è avvenuto pur troppo, di impedire artificiosamente lo sviluppo del torace, fino al punto di soccombere.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

MILANO, 29. — Il Congresso di Montpellier ha telegrafato al professore Cornalia al museo Civico di Milano:

Congrès séricicole international Montpellier exprime regrets être privé votre présence et lumière.

Président: VIALE.

Il professore Cornalia rispose ringraziando e facendo voti per il buon esito del Congresso.

CENTO, 29. — A Boudena, comune compreso in questo collegio elettorale, ebbe luogo ieri in teatro un *meeting* di elettori, convocato dal marchese Gioachino Pepoli, per difendere la candidatura del cavaliere Borselli contro quella del commendatore Mangilli, già deputato di questo collegio.

Il teatro era letteralmente gremito di uditori.

Il conte Pepoli dal palco scenico arringava gli astanti. Le sue prime parole furono applaudite, ma poi, tra i fischi e le proteste, dovette interrompere la sua allocuzione, la quale era una violenta requisitoria contro il Mangilli e il programma del ministero. La riunione degenerò in tumulto, e fu necessario l'intervento della forza pubblica per discioglierla.

PARIGI, 29. — Assicurasi che l'accordo fra i due Centri dell'Assemblea fu combinato sulla base di una proposta Périer, tendente alla proclamazione definitiva della repubblica.

Parlasi d'un duello fra Lavavasseur e Rousselle, tutti e due candidati democratici nell'Oise.

Ieri sera a Nizza è stata fatta una serenata in onore del signor Thiers. Folla considerevole, ma poco entusiasmo.

Il signor Thiers ha ricusato di ricevere il signor Raibaud.

TELEGRAMMI STEFANI

MADRID, 27. — I carlisti furono respinti in un tentativo contro Aviles, nelle Asturie.

Lo stato di salute di Topete è peggiorato.

LONDRA, 28. — Il *Daily telegraph* ha da Berlino in data del 27: I medici dell'ospizio di carità dichiararono che la salute del conte d'Arnim desta serie inquietudini e che è necessario ch'egli sia posto immediatamente in libertà. Credesi che il conte d'Arnim verrà autorizzato ad uscire dall'Ospizio, a condizione però che egli resti in Germania.

SPEZIA, 28. — S. A. R. il principe Tommaso parte domattina alle ore 9 per Stresa.

BARLETTA, 28. — Al banchetto di Bari il sindaco, il prefetto, il generale Sacchi e il preside del liceo fecero un brindisi al Re e all'Italia, al ministro e all'incremento dell'istruzione pubblica.

Sua Eccellenza rispose con un breve, ma applaudito discorso, facendo eco ai brindisi degnamente fatti all'Italia e a Vittorio Emanuele, promettendo di adoperarsi da parte sua pel miglioramento della cultura del paese, l'educazione popolare e la condizione degli insegnanti, manifestando che la sicurezza della patria nostra verrà presto in più fiorente prosperità economica, mercè il senno, l'operosità e la concordia di tutte quante le provincie dello Stato.

Il comm. Spagnoletti, deputato provinciale, chiuse il suo brindisi, dicendo: « Il Re ha fatto l'Italia, e l'istruzione farà gl'Italiani. »

Ieri il ministro, partito da Bari alle ore 2 pom., arrivò alle 4 a Trani, accompagnato dal prefetto, dalle deputazioni provinciali e municipali, e da altri notevoli cittadini. Tanto alla partenza che all'arrivo, il ministro fu salutato sempre dalle autorità e da un grande concorso di popolazione. Da Trani a tarda sera andò a Corato. Oggi è giunto a Barletta alle 8 15 ant., donde è andato a Cerignola. Ripartirà per Napoli alle ore 2 e ritornerà a Roma il 30 nella mattina, alle ore 6 30.

PEST, 28. — Il ministro delle finanze presenterà prossimamente un progetto per aumentare del 5 0,0 tutte le imposte.

BERLINO, 28. — L'istruzione del processo del conte d'Arnim essendo ieri terminata, e non potendosi per conseguenza più temere che si alteri la verità per l'andamento regolare del processo, il conte d'Arnim fu posto in libertà oggi a mezzodì, dietro una cauzione di 100,000 scudi.

Il conte d'Arnim andrà a Nizza per rimettersi in salute.

SCHLESWIG, 28. — Le *Schleswiger Nachrichten* smentiscono la voce che il ministero degli affari esteri abbia invitato le autorità provinciali a fare una relazione circa le espulsioni dei Danesi dallo Schleswig settentrionale.

WASHINGTON, 28. — Il rapporto sul raccolto del cotone dice che nell'Alabama il gelo ha recato poco danno. Il raccolto finirà il 15 novembre.

In 12 contee il raccolto è aumentato del 25 0,0, ed è diminuito del 25 0,0 in altre 24 contee.

In 15 contee del Mississipì è diminuito del 34 0,0, ed in una condizione simile trovasi pure l'Alabama.

PEST, 28. — *Camera dei deputati*. — Il ministro delle finanze fa l'esposizione finanziaria pel 1875. Dice che le spese ascendono a 250 milioni con una diminuzione di 2 milioni sul 1874, e le entrate a 223 milioni con una diminuzione di 1,910,000. Il disavanzo è dunque di 27 milioni, cioè 5 1,2 meno che nel 1874.

Il ministro, per coprire il disavanzo e per mettere in equilibrio le finanze, propone la riforma delle imposte diggià conosciute, più un aumento pel 1875 del 15 0,0 su tutte le imposte. Questi progetti daranno 12 milioni; resta quindi il disavanzo di 15 milioni, che si potranno coprire colla vendita delle obbligazioni ipotecarie delle ferrovie, coi rimborsi di alcune ferrovie e con altre risorse probabili. Il ministro constata che non è possibile di trattare la questione della Banca.

Questi progetti furono rinviati alla Commissione finanziaria.

SPEZIA, 29. — La corazzata *Venezia*, colla ammiraglio Cerruti, è partita stamane per Napoli.

NAPOLI, 29. — Ieri sera giunse da Foggia il ministro Bonghi e fu accolto festosamente ed applaudito dai numerosi suoi amici.

Le autorità trovavansi presenti.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 29 Ottobre.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	71 90	71 80	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	518	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	74 60	74 40	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	73 —	72 90	— —	— —	— —
» Rothschild	75 30	75 15	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1130
» Generale	411 —	410 —	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	233 —	232 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	339 —	337 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	109 60	109 50
	Londra	90	27 58	27 55
ORO			22 25	22 23

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	43	84

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 294

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Sabato 31 Ottobre 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del Fanfulla prega i signori associati, il cui abbonamento scade col 31 Ottobre, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

DITTATURA

È come l'istoria del diavolo introdotto nel *Suscipiat*, per dirla col dettato volgare.

Il diavolo è *Fanfulla*, che il signor Alberto Mario, narrando in una lettera al poeta Carducci di un banchetto fraterno-politico-elettorale a Lendinara, si compiacque, a proposito di elezioni e di repubblica, tirare in ballo.

Tra i brindisi *agli arresti* di villa Ruffi, una poesia del signor Carducci, e la candidatura dell'onorevole Varè, il signor Alberto Mario scrive esser necessaria la delusione inevitabile di un governo di Sinistra « prima che l'istituzione monarchica abbia percorsa la parabola. »

Lascerei volontieri il signor Mario, e i suoi amici, attendere il fine della parabola — che, ai segni del tempo, vuol essere molto lunga, — se non avesse soggiunto che « dopo (la delusione inevitabile di un governo di Sinistra) non avanza se non che la dittatura del Re, che il *Fanfulla* specula, aspetta e mostra, e la repubblica. »

La tradizione letterario-repubblicana consente i voli della fantasia: togliete gli argomenti della fantasia ad un repubblicano, e vi resta un *moderato*, e qualche volta anche un reazionario.

Ma qui la fantasia repubblicana del signor Alberto Mario è corsa un po' troppo.

Il signor Mario — dice il giornale che reca la lettera di lui al Carducci — è una delle più oneste figure del partito avanzato.

Ed io lo credo: ma poi non so comprendere come abbia potuto tirare in mezzo alle sue profezie il *Fanfulla* (e non ce n'era proprio bisogno), per fargli dire ciò che non ha mai pensato, nè detto, nè voluto.

Fanfulla è troppo poco repubblicano per aspettare e volere la dittatura; lascio cadere l'altro verbo *speculare*, perchè appunto l'onestà del signor Alberto Mario me lo fa credere usato in senso puramente filosofico ed astratto.

Se *Fanfulla* parla di dittatura, egli è quando scrive la storia de'governi repubblicani.

Il governo monarchico di Vittorio Emanuele si asside sui troni dispotici d'Italia e vi proclama lo Statuto: la dittatura della legge. La repubblica balena a Roma, e s'impianta sulla dittatura di Mazzini: in Francia con Gambetta, nella Spagna con Castelar e il resto della brigata.

Mi fermo alla storia contemporanea.

Fanfulla è monarchico; *Fanfulla*, se così vi piace, inneggia al Re, che si chiama Vittorio Emanuele. Ma questa monarchia e questo Re li ha visti sui campi di battaglia per conquistarvi l'indipendenza e l'unità della patria — quando da certi repubblicani gridavasi: « Piuttosto l'Austria che il Piemonte monarchico » e quando uno dei vostri, il signor Cernuschi, bestemmiava: « Piuttosto il Papa a Roma che la monarchia! »

Io non ho punto intenzione di garrire qui, e per occasione di una frase *letteraria*, di repubblica e di monarchia: al vento che tira e pei saggi che se ne hanno, l'è una questione ormai più che bizantina.

Ma se c'è qualche cosa sulla quale *Fanfulla* dovesse *speculare*, non sarebbe certamente la *dittatura* profetata dal signor Alberto Mario; perocchè quella ci porterebbe alla *repubblica*, quindi alla *libertà repubblicana* di stampa e di parola.

La storia, sempre quella benedetta storia, ci ricorda lo sfratto dei Mamiani e d'altri egregi da Roma, perchè non scrivevano o parlavano a versi della repubblica di Mazzini, e i giornalisti fucilati, e i giornali soppressi dalla repubblica-Comune di Parigi, insegnano il resto.

Il signor Alberto Mario, per quanto accenni di conoscere poco il *Fanfulla*, e di sapere ciò che questo *aspetta* e *mostra*, lo reputerà avveduto abbastanza, per non cercare di quelle *speculazioni*.

Del rimanente, a dir tutto, c'è una dittatura che *Fanfulla* — malgrado non sia repubblicano — ama ed aspetta.

Ed è la dittatura della giustizia; la dittatura che, passando sul corpo a tutti gli arzigogoli avvocateschi, alla rettorica, ai sentimentalismi e agli idealismi, tuteli gli onesti e i galantuomini dalle maffie, dalle camorre, dalle società degli accoltellatori.

Non par tempo anche al signor Alberto Mario di tal dittatura?

Silvius

GIORNO PER GIORNO

La gran notizia del giorno è il discorso dell'Imperatore di Germania.

Guglielmo il Vittorioso rappresenta nel mondo nostro la parte di quel personaggio della storia romana che aveva la pace e la guerra nel lembo della toga.

Tutti gli occhi sono fissi su di lui e sul lembo del suo manto imperiale.

***

Il punto ch'io direi culminante del discorso imperiale è là dove egli dichiara che la Germania deve serbarsi forte per avere il diritto di tacere.

Tacere! Gran bella cosa il silenzio, quando è l'ultima parola della dignità e la prima espressione della forza.

Il silenzio è l'aiuto il più efficace dell'attività umana.

Testimonio il maresciallo Moltke, di cui si dice che tace in sette lingue.

***

L'onorevole Bonghi è all'ultima tappa!...

Ieri ha parlato a Napoli nella sala dell'Istituto tecnico.

Oggi o domani sarà a Roma.

Mi dicono che gli impiegati del telegrafo e quelli dell'Agenzia Stefani andranno in massa alla stazione ad incontrarlo.

Si vede che hanno molto interesse ad accertarsi che l'onorevole Bonghi abbia finito davvero.

***

Però, se l'onorevole Bonghi ha parlato di molto, e se il telegrafo ha trasmesso troppi sunti dei suoi discorsi, non è men vero, che le sue parole — e in ispecie il discorso di Napoli — hanno avuto la virtù di far perdere la tramontana ai suoi avversari.

Il *Pungolo*, più d'ogni altro, è fuori della grazia di Dio.

Giudicatene da qualche piccolo saggio della prosa aspro-cominiana. — *(Lettere di Roma.)*

« Antonino Caracalla, ucciso Geta suo fratello, comandò a Papiniano facesse l'elogio del suo delitto... »

E preso il treno per la *romanità*, va avanti per un pezzo, e s'arresta solo innanzi all'onorevole Bonghi, « ministro circolatore. »

***

Come c'entrino Caracalla, Geta e Papiniano con l'onorevole Bonghi ce lo spiega subito il *Pungolo*.

Ascoltatelo:

« Papiniano è scomparso da secoli; e dalle ceneri di quei giganti nacquero i pigmei e i vermini dei nostri tempi con la superba presunzione di reputarsi grandi, anzi indispensabili al governo della cosa pubblica, perchè il partito di Sinistra *milita nel campo dell'ideologia...* »

Canonico Asproni, le paiono rivelazioni da fare?

L'onorevole scrittore finisce con l'esclamare:

« Il ministero Minghetti aspira all'*immortalità* della *catastrofe!...* »

E lei, me lo perdoni, a *quella* della *corbelleria!...*

***

All'onorevole Bonghi — per quel che ne dice il *Piccolo* — risponderà l'onorevole De Sanctis in un *meeting*.

Hegel contro Platone!

Mi par già di vedere l'onorevole De Sanctis alla ricerca della Sinistra ideale fra le tante che hanno corso il campo negli ultimi tempi.

Se non mi sbaglio, anni sono l'illustre professore deve aver definito gli ideali: frantumi cristallizzati...

D'ora in poi, invece di quante Sinistre, esclamerò:

— Quanti frantumi! Oh! mondo... sinistro!

***

Se i lettori sono curiosi di conoscere il brano della lettera del signor Mario, cui si riferisce l'articolo di *Silvius*, eccolo:

« Prima che l'istituzione monarchica abbia percorsa la parabola che non rientra, ci vuole un governo di Sinistra, illusione necessaria e delusione inevitabile. Dopo, se io colgo nel segno, non avanza se non che la dittatura del Re che il *Fanfulla* specula, aspetta e mostra, o la repubblica. »

26 **APPENDICE**

MELUSINA

ROMANZO DI CARLO FRENZEL

VERSIONE DAL TEDESCO DI LUIGI RASPOLINI

Le indiscrete indagini del pubblico, che dalle circostanze di quel fatto s'erano spinte fin per entro la sua vita intima, lo irritarono vivamente contro la società, sicchè da quel punto se ne distaccò, e partì dalla sua patria. Il suo carattere calmo e contemplativo crebbe cogli anni e s'afforzò cogli avvenimenti, ne' quali trovossi implicato; la promessa ch'egli aveva fatto all'amica lo avea strappato alla sua tranquillità e alla inerzia, per ricondurlo sopra un terreno vulcanico, ma non se ne pentiva; era un dovere che aveva da compiere, per quanto fosse gravoso.

Il suo cuore era scevro da ogni progetto egoistico: quando la contessa, presso al termine della vita, aveagli manifestato più volte che assai volentieri lo avrebbe veduto sposo della figlia, egli aveale risposto appena con un sorriso, non osando contraddirle a causa del suo stato agitato e pericoloso. Pareagli profanazione del suo primo affetto, dopo la madre amare la figlia, ed ora pure, dopo trascorsi tanti anni e spenta omai la fiamma, doveva confessare a sè stesso che la sua affezione per Eleonora era stata più amicizia, rispetto ed ammirazione, che vera passione. Quanto poi alla possibilità di ottenere il cuore e la mano d'Ildegarde, neppure ci pensava ad onta di tutto ciò. La lettera di lei, per quanto laconica e vergata con oscure espressioni, gli avea fatto presentire che si trattava di un matrimonio a lei odioso, ma appoggiato da suo padre, ed essa lo respingeva, perchè forse nutriva qualche altro amore... l'amore per Roberto.

Questo pensiero lo angustiava; un brivido corse per le ossa di quell'uomo altrimenti così tranquillo e sicuro. Ma ella gli aveva fatto chiedere dalla serva latrice della lettera anche le carte della madre, e Melusina che ancor le possedeva, le aveva rese senza far motto. Era questa per avventura la cagione, per cui non veniva all'ora fissata? dacchè il terribile segreto le avrebbe impedito di muoversi per lo stupore.

Decise adunque di andarle incontro, e in caso estremo di penetrar nel castello e spingersi fino a lei. Nessuno poteva contendergli il diritto d'interessarsi della sua pupilla.

Ben presto ascese sulla collina dei tre pini. Molti sentieri s'incrociavano in quel punto da tutte le direzioni; la più parte provenivano dal bosco di pini e di abeti che si stendeva a sinistra dalla strada maestra. Era possibile, che Ildegarde si fosse ritardata in una passeggiata nel bosco, e potesse appunto arrivare alla *Stella Rossa*, quando egli dall'altra parte della strada fosse giunto alla porta del castello.

Perciò egli proseguì il suo cammino, andando quasi di corsa. Ed ecco che sul pendio della collina due uomini venivano verso di lui; l'uno procedeva avanti, l'altro veniva dietro a rispettosa distanza.

Orazio si fermò... colui che con lenti e fermi passi sempre più gli si avvicinava; era il conte Procopio. Involontariamente Orazio arretrò di alcuni passi, poichè sentiva che non a caso il conte aveva fatto questa passeggiata, ma bensì coll'intenzione di venire in traccia di lui, e siccome il mezzo della strada non era il posto più conveniente per quello che si sarebbe dovuto dire, egli aspettò Procopio, e gli fe' cenno verso gli alberi più al di sopra.

Il conte capì questo movimento, e colla testa diè segno di approvazione. Non fu scambiata una parola fra essi; per quanto si trovassero vicini nel salire, nemmeno si guardarono; Procopio teneva fissi cupamente gli sguardi davanti a sè e qualche volta si passava la mano sulla barba grigia; Orazio si abbottonava macchinalmente il soprabito, mentre il servo si teneva sempre più in lontananza dietro ad essi.

— Credo che siamo giunti al posto, disse il conte, e a un tratto raddrizzò la persona in tutta la sua altezza e imponenza, mentre fin qui aveva proceduto tutto curvato. E Orazio che ancor si avanzava, urtò col cappello contro un ramo basso, sicchè gli cadde a terra, e si potè vedere la sua fronte colla larga cicatrice vicino alla tempia, che in questo momento era rigonfia e vivamente infuocata per l'eccitamento. Procopio che teneva gli occhi fissi su di lui, ebbe aggio di osservarla e insensibilmente mosse le labbra come per parlare, mentre Orazio rivolgevagli in fretta la domanda:

— Che comanda ora?

— Ella voleva parlare con mia figlia.

— Me ne pregò ella stessa.

— Come per la storia della vita di sua madre? Da parte sua?

— Io non so che cosa contengano le carte che la contessa Eleonora mi confidò; ma so che sono proprietà di sua figlia, e che del resto ognuno può leggerle, principalmente lei, signor conte.

— Essa non le leggerà, proruppe vivamente il conte; ogni sillaba di quelle carte non farebbe che allontanare ancor più la figlia dalla via del Signore, e dal cuore del padre.

— Non credeva, che il conte Rettberg dovesse ricorrere a tali mezzi, per assicurarsi la confidenza e l'amore di sua figlia.

— Questo a me, signore?... — Ma si moderò ancora una volta e addolcì la sua voce. — Dacchè lei venne in queste parti, ha seminato la discordia fra noi; contro il mio divieto, Ildegarde ha parlato con lei. Essa segue le tracce di quella disgraziata, che lei, sì, lei strappò dal suo consorte, da sua figlia, dalla sua patria, e forse anche dal suo Dio. Lei è entrato in mia casa come uno spirito di perdizione.

— Alto là, conte Procopio! Ella dovrebbe meglio intendersi dei demoni e delle loro gesta, ella non dovrebbe richiamare sanguinose ombre; non mia sorella, conte Procopio, non mio padre, non il mio proprio sangue!

— Sì — mormorò il conte. — Voglia Iddio perdonarmelo; ma vorrei che il suo nome fosse sterminato dalla terra.

Orazio scosse mestamente il capo:

— Oh! quanto poco la sua sposa conosceva il di lei cuore! tanto poco da poter credere, mentre stava morendo, che potremmo intenderci ancora una volta, e dimenticare l'accaduto. Ella però non deve incolpar me della collera, dell'odio; non appena misi i piedi in questi paraggi, le offersi la mia mano; ella la respinse. E adesso perchè vuole costringere la figlia, come suppongo, ad un odiato matrimonio, e distaccarla così per forza dalle sue braccia? Porto io la colpa della sua durezza? Strappai io la contessa Eleonora dal suo cuore?

— E lei osa di ricordarmelo? — gridò il conte fuori di sè, e dimenticando la sua età, la sua dignità, alzò il bastone munito di una pesante testa d'oro, che soleva portar sempre, come se volesse percuoterlo. Questo movimento mosse a sdegno Orazio; in un momento egli ebbe strappato il bastone a Procopio, e lanciollo da sè lontano giù per la collina.

***

In questo momento di elezioni non ci voleva di meglio per allontanare gli elettori dai candidati di Sinistra.

Infatti, secondo il signor Mario, la dittatura e la catastrofe verranno dopo un governo di Sinistra... *ergo* perchè la dittatura sia almeno allontanata, non c'è che a tener lontana la Sinistra.

Mi pare di molto logica.

***

Il *Panaro* di Modena invoca *Fanfulla* nella elezione di Modena — e il suo pudore democratico non ne arrossisce.

Il *Panaro* appartiene a quella laudabile schiera che qualche volta confonde colla libertà di stampa la libertà dell'ingiuria, e ci chiama coi vezzeggiativi di *giullare, stalliere, buffon di corte* e simili amenità.

Ora fa l'occhiolino della triglia a *Fanfulla,* perchè *Fanfulla* ha detto del generale Fabrizi ciò che pensa e che sente.

Non sono abituato a cercar simpatie nel *Panaro,* e confesso che l'invocazione mi ha fatto senso.

Ch'io abbia detto qualche bestialità?

***

Un candidato lamenta nel suo programma che gli interessi commerciali del collegio cui si presenta, siano stati negletti e sagrificati per *deplorevole incuria* (del deputato cessante, s'intende).

Egli dice che riceverà il mandato come un onore e come un deposito sacro. Sarà sua cura di aprire nuovi sbocchi alle risorse locali, perchè il commercio del collegio sia avviato su quel cammino di progresso cui ha legittima ragione d'aspirare.

Il commercio del collegio consiste principalmente in carni salate.

Vedremo dunque i salami sulla via del progresso. Meno male!

FLORA ELETTORALE

(Elector functionarius)

Piacenza, 28 ottobre 1874.

Fra le varietà della Flora elettorale, esposte nelle gioconde colonne del *Fanfulla,* fu da un tale, che è il sottoscritto *Sandrone,* notata l'omissione di una specie abbastanza curiosa, se non interessante, di questa curiosissima, se non interessantissima famiglia del regno vegetale politico, che si distingue col nome di *Elettori.*

×

La specie di elettori che invio a *Fanfulla* per essere collezionata e classificata come si conviene, potrebbe parere a prima giunta un elemento eterogeneo in mezzo alla democratica famiglia di cui costituisce un gruppo numeroso.

×

L'*Elector functionarius,* o se più vi piace, l'*elettore impiegato,* per l'ambiente in cui vive potrebbe supporsi che fosse piuttosto una specie parassita, la cui presenza potrebbe malignamente influire sulla vegetazione delle altre specie della famiglia.

×

Generalmente però si hanno idee più benevole, se non più onorevoli sul suo conto; giacchè i più opinano che la vita elettorale dell'*Elector functionarius* sia di natura apatica, e priva d'influenza sulle funzioni organiche delle altre. Apparentemente infatti, come le camelie, non ha odore; e come le mammole vive sempre nascosto, di modo che la sua presenza in famiglia è poco nota. Il carattere dominante sembra che sia quello di essere *incoloro,* poichè non è nè rosso, nè nero, nè azzurro.

×

La sua vita elettorale è per conseguenza poco nota; pure essa funziona in un modo curiosissimo e singolare che è spesso causa sconosciuta di fenomeni elettorali inaspettati, bizzarri e che nessuno saprebbe spiegarsi. Sono veri enigmi, innanzi a cui falliscono tutte le più sagaci previsioni e congetture degli uomini politici.

×

Fra i tanti fenomeni dell'urna quello del *ballottaggio* è certamente il più interessante, essendo che per effetto di esso si vedano talvolta sconcertati calcoli abilissimi. Nomi che parevano indiscutibili, si trovano umiliati nel trovarsi in confronto con quello di un oscuro rivale. Il ballottaggio per l'uomo politico è uno smacco. I partiti contrari, e specialmente le minoranze, lo considerano come un trionfo.

×

Ma chi veramente gode i frutti del ballottaggio, chi più di tutti sente nel cuore la gioia della vittoria, gioia segreta che nessuno sospetta, è l'elettore militare. La spiegazione degli enigmi più strani del ballottaggio è tutta nella presenza dell'*Elector functionarius.*

×

Nessuno più di esso è assiduo alle urne elettorali. Potete ben credere che non si rinunzia così facilmente ad una licenza di dodici giorni... dodici giorni di minestra in famiglia sono una risorsa per la finanza specialmente dei funzionari subalterni. E poi è questo l'unico frutto che ad essi sia dato carpire all'albero costituzionale.

×

Ora si tratta di esaminare il suo voto. Il suo voto è un mistero, è un mito; egli stesso ignora a chi sarà dato.

I più crederanno che egli voterà ciecamente pel candidato governativo.

— Diamine, uno stipendiato! Uno che mangia il pane del governo! — dice un malvone con piena fiducia. Gli agitatori della opposizione, i radicali ne disperano, pensando che quell'elettore si ingrassa alla greppia dello Stato.

×

Eppure tutti s'ingannano nelle loro supposizioni. Il suo voto sfugge ad ogni considerazione politica, ad ogni seduzione di nomi, ad ogni pressione d'intrigo.

Invano l'agitatore rosso cercherebbe di carpirgli un voto favorevole al suo Bruto candidato, cercando d'irritargli i nervi col ricordo del pentolino, della tasca zaino, e, se è subalterno, degli 11 centesimi d'aumento allo stipendio ed altre simili cose, in cui si compendia la tirannide ricottiana. L'*Elector functionarius* è insensibile perfino a queste dolorose reminiscenze, e l'agitatore si allontana da lui, fremendo e pensando — è un venduto.

×

D'altra parte il prefetto, il delegato, il pretore, il questore non credono nemmeno opportuno di preparare il suo voto su cui contano. Il capo diretto avrà già fatto sapere all'impiegato elettore il nome del candidato governativo. Quindi il suo voto è già registrato, calcolato e sommato con gli altri che assicurano la prescritta maggioranza.

×

E tutti s'ingannano. L'*Elector functionarius* conserva libero il suo voto fino all'ultimo momento... Egli osserva, bilancia il numero dei voti cui dispongono i candidati, e riserva sempre il suo per quello della minoranza. Il suo voto è dunque il voto del ballottaggio... È questo il suo scopo, e spesso lo raggiunge. Il risultato dell'urna sorprende, mette il vespaio negli elettori, si dubita di qualche diserzione, le suscettibilità del candidato sono offese, i partiti contrari cantano vittoria; i giornalisti sciorinano i più strani commenti, il prefetto si mette in apprensione. Tutto ciò che importa all'*Elector functionarius?* Egli ride sotto i baffi della sorpresa generale, poichè egli solo sa come va la faccenda. Il ballottaggio gli permette di prorogare per tre giorni la sua licenza per l'esercizio dei diritti politici. E ciò era solo ne' suoi voti.

×

Tornando al suo posto egli racconta in crocchio ai suoi compagni la piacevole storiella del suo voto, e si dichiara molto soddisfatto del ballottaggio.

Non è dunque vero che questo *Elector functionarius* merita di essere classificato nella Flora elettorale? Ve lo raccomando.

Vi prego però di sceglier bene, perchè è una eccezione nella stessa sua classe.

Sandrone.

MANUALE DELL'ELETTORE

Belluno. — Collegio N° 444.

È un semplice cambio di guardia, senza bisogno del caporale per le consegne, e senza la parola d'ordine.

L'onorevole Doglioni si ritira, subentra il signor Manzoni: ecco tutto.

Chi è il signor Manzoni? Un Doglioni fresco fresco e rimesso a nuovo. Un omino di cuore, di testa e anche di borsa: un voto sicuro per la causa del progresso nell'ordine; che nell'arena parlamentare lotterà senza secondi fini, o sotterfugi, e nella casta nudità del vero, come le vergini spartane, delle quali il fantastico pennello del Demin ha popolata la sala della sua villa suburbana.

**

Bardolino. — Collegio N° 485, posto sulle rive del lago di Garda, illustrato da Catullo e da Enea Bignami.

È un collegio musicale, che si è fatto rappresentare nella passata legislatura dall'onorevole Augusto Righi, egregio suonatore di violoncello, e ottimo deputato, non ostante il suo discorso periodico sull'avvenire della musica e sulla musica dell'avvenire.

Non credo che l'onorevole Righi abbia competitori. In tutti i casi sono certo che gli elettori di Bardolino lo rimanderanno alla Camera a pieni voti, se non altro, per il desiderio di veder sempre regnare *buona armonia* fra i rappresentanti della nazione.

**

Salò. — Collegio N° 81, nel quale si fabbrica l'acqua di fior d'arancio.

Rimanderà a Monte Citorio l'onorevole conte Lodovico Bettoni, rappresentante nato di quel collegio, perchè *salò* parecchie sedute.

**

Cotrone. — Collegio N° 107.

Domeneddio dette a questo collegio bellissimo cielo e saluberrimo clima, tanto che Pitagora lo scelse a sua patria adottiva e vi fondò la sua celebre scuola dei Silenziosi.

Cielo e clima sono rimasti: ma la povera Cotrone è ora afflitta da un vero flagello, uno sciame di candidati tutt'altro che pitagorici per il silenzio.

Meno male che uno, il signor Drammis, si ritira — è un omino per bene.

Ma rimangono ancora:

1° L'ex deputato Cosentini che ha rappresentato quel collegio nelle due ultime legislature. Si è dichiarato per la giovane Sinistra, per non perdere la vecchia abitudine di dichiararsi per tutte le giovani.

2° Il signor Domenico Sabatini che presenta come programma agli elettori alcune *poche idee.*

Le idee mi sono parse pochine davvero, ma viceversa moltissimi i lavori che il signor Domenico vuol domandare al governo, firmandosi DOMENICO SABATINI, *socio di varie accademie nazionali e straniere, « qui s'est arrêté, tel que Pythéas, là où la terre lui a manqué, dans les mers glaciales. »*

C'è da averne i brividi.

3° Il signor Gaetano Morelli fu Antonio, ex-sindaco di Cotrone e consigliere provinciale, che *fiducia* pienamente nei suoi elettori, e che voterà per qualunque ministero *sviluppasse ed equiparasse* quella provincia alle provincie sorelle.

**

Canicattì. — Collegio N° 202.

Ho inteso dire che il nome di questo collegio sia una corruzione di *Cani e gatti* allusiva ad antiche fazioni municipali — o a una pompierata moderna.

Ma i tempi sono cambiati e *cani e gatti* sono tutti d'accordo per rimandare alla Camera il marchese di Rudinì.

Che bell'esempio di concordia!

Se si potesse portare l'aula a Canicattì.

**

Este. — Collegio N° 453.

Celebrato nel canto XLVI dell'*Orlando Furioso* il patarracchio, Ruggero e Bradamante, secondo messer Ludovico, scesero in Italia, e giunti appiè degli Euganei, Carlo Magno, che li seguiva cogli occhi dell'affezione, disse loro in latino: *Este!* E questa semplice parola fu l'investitura che li fece signori dei luoghi per lungo ordine d'anni.

Qualche cosa di simile devono aver detto gli elettori estensi al signor Emilio Morpurgo, allorchè gli diedero la prima volta il mandato. Infatti, nessuno glielo contesta, e ho da buona fonte che se volesse deporlo glielo rimetterebbero di nuovo sulle spalle, magari per forza.

Collegio invidiabile! sospira l'onorevole De Portis, che si vede fare qualche infedeltà da parecchi dei suoi elettori innamoratisi del maggiore di Lenna.

Collegio invidiabile, sinchè si vuole; ma più invidiabile deputato!

**

Montebelluna. — Collegio N° 464.

Colonnello Conti;

Dottor Sartorelli;

Avvocato Collotta;

Avvocato Stievanello;

Alvisi;

Gasparo Marangoni-Ghirlanda, ecc., ecc., ecc.

(*NB.* L'avvocato Giuriati passa per sottinteso.)

Giusto cielo, quanti candidati! La si direbbe una processione di frati Camaldolesi.

Sceglicte, se vi basta l'animo.

Se la folla di candidati non si dirada, prevedo una fitta di astensioni o una votazione arruffata, come se ci fosse passata sopra la tempesta.

Facciamo così: mettiamoli tutti a fondere insieme, e poi gettiamoli a caso dentro uno stampo che sia tant'e quanto parlamentare. Lasciamo raffreddare, e poi leviamo via uno ad uno i pezzi, come fanno i figurinai di Lucca.

Oh cos'è che vedo uscirne fuori?

Un faccione rotondo, cogli occhiali, un insieme rotondo come sopra, un tutt'insieme da galantuomo che mi arieggia l'onorevole Collotta.

Ah sarebbe lei, proprio lei?

Tanto meglio. Da Palma a Tolmezzo, da Tolmezzo a Montebelluna, da Montebelluna chi sa dove; ma ad ogni modo il mandato rappresentativo per lei sembra essere una *Via Crucis.*

Peccato che non abbia preferito questa volta Chioggia per la sua terza stazione! Quel povero Alvisi ha tanto bisogno d'un Cireneo!...

— Uomo contr'uomo, conte Rettberg, se così ha da essere. Finchè avrò vita proteggerò sua figlia, nè soffrirò che debba soggiacere ad un matrimonio contro sua voglia; quest'è la mia ultima parola. In lei si realizza la maledizione dell'egoismo, poichè respinge da sè la confidenza e l'amore, e pretende lagnarsi di essere abbandonato, mentre la tenerezza stessa rifugge davanti alla sua iracondia e tirannia?

Sempre più impallidendo, il conte erasi ognor più addentrato nel fitto degli alberi; avveniva in quel punto una terribile lotta entro di lui.

Frattanto Orazio aveva ripreso da terra il suo cappello.

— Penso che le debbo soddisfazione per tutto ciò che qui è stato detto; ebbene mi troverà pronto ad ogni ora; buona notte!

E scese per il burrone.

Appoggiato all'albero, colle mani sul volto, il conte Procopio rimase fermo sul luogo. Solamente quando il servo, accorso tutto ansioso per il silenzio che ad un tratto era succeduto al conversar di poc'anzi così animato e violento, osò dirigergli qualche parola timidamente; si rinfrancò e fece ritorno al castello. Appena giunto, si chiuse nella sua stanza, e diede ordine che nessuno penetrasse fino a lui, nemmeno Ildegarde.

Essa però che, in doppia apprensione per il padre e per l'amico, aveva aspettato l'esito dell'incontro, seppe tosto dal servo quanto stranamente avesse avuto termine. Ma questa calma apparente, questo muto separarsi dei due uomini così vivamente inaspriti dalla collera, non poteva ispirare la fiducia che la loro contesa fosse per finire quietamente. E se durante il giorno, e più che mai quando suo padre, chiamata la di lei cameriera, ebbe cognizione della lettera scritta ad Orazio, era ella stata in forse di ricorrere a lui per aiuto, adesso non poteva più esitare. Già una volta la fatale amicizia di Orazio per lei era stata per lui cagione di terribile disgrazia; ed ora ella, alla stessa lo avea richiesto della sua protezione; vorrebbe evitarlo vigliaccamente nel momento appunto che il pericolo gli si addensava sul capo da parte di suo padre, di Cesare e perfino di Roberto? In questi momenti pieni di scompiglio e di spavento, non vi era che un luogo al quale essa dovesse dirigersi: il banco di pietra davanti alla *Stella rossa,* dove egli stava ad aspettarla.

Fino a qual punto questo passo offendesse le convenienze, quanto nella sua propria anima ella si vergognasse del fatto, è cosa che si vendica di per sè, diceva Ildegarde in cuor suo, mentre si metteva in fretta un mantello sopra la veste nera, è cosa che si vendica di per sè, quando aspiriamo ad agire per determinazione nostra, e vogliamo esser padroni del nostro destino; un maligno accidente tronca i fili della tela, e prima di presentirlo siamo presi nella rete, e ci troviamo colpevoli senza aver avuto la volontà di peccare. Tuttavia neppure questa riflessione valse più a trattenerla; appoggiata al braccio della cameriera, si portò da Orazio, e lo raggiunse che ancora stava sulla soglia dell'osteria, nel momento appunto che era per andarsene, e far ritorno a Waldhofen, conforme alla sua promessa. Lo stesso vento che aveva costretto l'allegra brigata a ritirarsi dalle finestre aperte della torre gl'indusse entrambi a ripararsi nella stanza a pian terreno.

Un solo lume la rischiarava, e perciò a richiesta di Orazio furono portati altri lumi, e tuttavia nell'ambiente spazioso e freddo regnava un non so che di tetro, quasi inquietante. Ildegarde, rabbrividendo, si era tutta ravvolta nel suo mantello, e stanca per la strada percorsa, giaceva distesa sul vecchio seggiolone di cuoio verde, appoggiando i piedi contro gli alari del camino, nel quale la fantesca dell'osteria si sforzava di accendere un po' di fuoco. Finalmente la fiamma avvampò dall'arido legno in mille vivaci scintille; l'orologio a pendolo suonò... e siccome ora il fuoco dava più luce e più calore, essa ribattè indietro il velo del suo cappello, e volse gli sguardi verso Orazio, il quale, separato da lei per tutta l'ampiezza della larga tavola, tenevasi in piedi dall'altro lato del camino.

I fiochi raggi della luna si riflettevano sulle pareti, ed essa cominciò a raccontare...

Ciò avveniva nello stesso tempo in cui Roberto usciva con Melusina nella carrettella dalla porta di Waldhofen.

Dapprincipio la strada era piana, eguale, e qualche volta chiaramente rischiarata dalla luna, quando i suoi raggi potevano farsi strada attraverso le fitte nubi che si accatastavano sospinte dal vento; e siccome i cavalli conoscevano la strada, essi procedettero facilmente e senz'accidenti per un certo tratto, ad onta che Roberto non si preoccupasse troppo della cura di guidarli. Sull'angusto sedile posteriore della carrettella, scoperta sedeva Melusina; per ripararsi la testa dal freddo della notte già inoltrata, e dai violenti buffi di vento, che scompigliavano le sue nere ciocche, si era ribattuto sul capo il bavero del suo mantello; da questa specie di nera cornice risaltava il suo volto pallido come marmo, fissamente rivolto nella direzione del castello dei Rettberg. Chi li avesse visti entrambi correre così a precipizio in quella burrascosa e tetra notte d'autunno, egli colla fronte infuocata, inebbriato al tempo stesso dal vino e dalla passione, a mezza voce cantarellando fra sè una bizzarra canzone, e interrompendosi soltanto collo scoppiettio della frusta, e coll'eccitare sempre più vivamente i cavalli, essa, col volto e col cuore compressi, quasi fossero diventati [illegible] di pietra, avrebbe pensato agli [illegible] eroi dell'antica leggenda, che stimolati dall'ardore di combattere ed ebbri d'idromele, si precipitavano nella battaglia, con dietro l'amante.

Ancora non si erano, per così dire, riconosciuti nella loro posizione, o meglio non si erano ancora riscossi dallo stordimento, che aveva resa inerte la loro volontà. Essi tacevano; Roberto si volgeva di quando in quando a riguardarla... ma non una linea si cambiava nel di lei volto impietrato.

Adesso la strada correva sul margine d'un precipizio... i cavalli per abitudine procedevano più lentamente e con più cautela in questo luogo; un raggio di luna penetrando attraverso gli abeti fece palese il pericolo anche a Roberto... Le ruote stridevano sui sassi; udivasi il rumoreggiare di un canale di montagna, il quale scrosciando si precipitava fra i burroni; un ponte di legno passava su di esso; al di là si stendeva la fitta boscaglia, che costeggiando la via l'adombrava tetramente co' folti rami, talchè parve ad entrambi di procedere sotto un'oscura volta che non avesse confini.

— Melusina!

— Signor Roberto!

— È desta? O è la mia voce che la risveglia dal leggiero sonno?

— Sono desta. Ma la strada mi sembra un'eternità.

— Fra pochi minuti avremo raggiunto la montagna di pini; al di là trovasi l'osteria, dov' ella potrà riposarsi dalla stanchezza.

— Non mi sento spossata affatto; più presto, signor Roberto, più presto, che possiamo trovarli ancora insieme.

— Vuole veramente andare al castello?

— Ma... — Essa cercò indarno un'espressione che riflettesse il suo stupore, ma non potè che seguitare a guardarlo. *(Cont.)*

CRONACA POLITICA

Interne. — Contiamo sulle dita.

Agnone, Lucera, Foggia, Bari, Napoli, che fanno cinque discorsi Bonghi.

Napoli poi da sè sola, con un solo discorso, fa cinque Bonghi addirittura.

La conoscete quest'ultima eruzione oratoria di quel vulcano ambulante? La *Nonna* ce la dà in riassunto, un riassunto che ci porta via due minuti al più, mentre l'eruzione di cui sopra è durata per ben due ore, le quali agli spettatori, sempre secondo la *Nonna*, sono parse due minuti.

Come vedete, s'arriva persino alla confusione degli orologi, e si perde la misura del tempo. Utile cosa, perchè in tal modo nessuno s'accorgerà più del tempo perso, e le ore correranno colla foga vertiginosa della felicità.

Ma cinque discorsi!...

Via, cinque o dieci non monta: l'onorevole Bonghi ha dimostrato che i ministri fanno bene a viaggiare, a parlare, a difendersi, o ad offendere, secondo i casi e i bisogni della guerra elettorale. Infatti, se invece di mettersi in guardia e giocar di spada, rimanessero inerti, è chiaro, come quattro e quattr'otto, in poco d'ora non sarebbero più ministri, mentre è lecito supporre che siano montati a quel posto per rimanerci.

Vi rimangano finchè possono, e che Dio li benedica!

★★ Che è questo?

Leggo nella *Gazzetta di Treviso*, officiale per gli atti officiali:

« Dietro invito avuto dall'autorità prefettizia, pubblichiamo il seguente articolo. »

Che articolo, Dio buono! Lo direi co' fiocchi, se non fosse invece colle spine, come un'istrice che facesse la palla e rotolasse in mezzo a una conigliera a fare strazio di quelle povere bestioline, che nel caso attuale sarebbero le infinite Sinistre parlamentari onde siamo allietati.

Dal punto di vista dell' istrice anche questa è buona guerra. Ma con quel: *dietro invito* ecc., io mi confondo. È il giornalista che ha voluto compromettere l'autorità prefettizia, o l'autorità prefettizia che ha spiegata una pressione eccessiva?

Fra le due versioni io mi confondo, e me ne rimetto al buon criterio de' miei lettori.

★★ L'onorevole Nicotera dorme ancora sugli allori di Salerno. È un sonno troppo lungo, e le foglie a quest'ora si sono già inaridite. Sorga subito, o si troverà come Giobbe sopra le foglie secche.

O non ha intesa la voce dell'onorevole Bonghi?

Non gli è sopratutto arrivato dalle sponde della Dora un certo predicozzo della *Favetta Gazzale?* Badi, quando gli amici saltano su a dirci francamente che l'abbiamo fatta marchiana, che siamo digiuni d'ogni aritmetica, e che alle cifre di Legnago bisognava rispondere con le cifre e non colle semplici chiacchiere, non rimane altro da fare che scendere di cattedra.

Propongo una sottoscrizione nazionale per un bell'abbaco a beneficio dell'opposizione; potrà servire al caso anche alla *Favetta*, che è pure della famiglia.

★★ Dunque si muovono o non si muovono i signori Rossi?

Non parlo del senatore da Schio, nè del capitano di fregata, candidato di Vitterio. Parlo di quegli altri che m'intendete a volo.

L'altro giorno pareva che si fossero decisi a intanarsi nell'istessa buca di rifugio de'Neri, cioè nell'astensione. Ma oggi li vedo saltar in qua e là ne'giornali come quelle cavallette in ritardo, che, ne'giorni passati, saltellavano per le vie di Roma, venutevi co'fieni dell'ultimo taglio. A Milano, per esempio, si dispongono a votare; voteranno anche a Forlì e in taluni collegi delle Romagne, tanto per cercare di fare il vòto intorno ai moderati.

Ebbene, io vorrei che votassero dappertutto, ma a fronte aperta e a bandiera spiegata, com'è regola di buona guerra.

Che piacere a poterli contare e ad accorgersi che tutto il chiasso che fanno è soltanto uno sforzo di tamburi per ingannare il nemico e metterg'i paura, facendogli credere d'essere un esercito!

Estere. — Che il signor Decazes abbia fatto esprimere al governo italiano il suo dispiacere per l'omelia epistolare di monsignor Dupanloup, lo dicono i dispacci parigini dei fogli austriaci, come l'avevano già detto quelli degli italiani.

Per quella venticinquemilionesima frazione dell'Italia ch'io rappresento, sono gratissimo all'egregio ministro francese di questo benevolo riguardo.

Ma, francamente, non ne valeva la pena. Monsignore ha provveduto semplicemente a un vuoto che si faceva sentire negli ultimi giorni, e pigliandosela coll'onorevole Minghetti, ne fece semplicemente l'apologia. Non mi consta che egli ne avesse bisogno; ma vedere un Dupanloup che gli diluvia addosso in tanti improperi, non è forse un indizio che se li è meritati?

E d'altra parte l'esserseli meritati, che è, in fondo in fondo, se non un diploma di benemerenza italiana?

Dico il vero, non so spiegarmi il fatto che, fra tanti Machiavelli ond'è ricca la Baconeria, a nessuno sia lampeggiata nella mente l'idea che l'onorevole Minghetti e Monsignore fossero di *balla* e si siano presi a'capelli unicamente per darla a bere ai gonzi.

★★ Tutti i giornali riproducono il manifesto che il principe Napoleone diresse agli elettori di Ajaccio.

Non voglio dire che quest'onore non siaselo meritato: ma, per quanto mi discervelli, non giungo a farmi un'idea delle idee del principe. Egli, a buon conto, nella chiusa afferma d'averne: teniamo da conto il manifesto come se fosse un sacchetto di sabbia nella quale un mineralista ci abbia assicurato trovarsi della polvere d'oro. Più tardi, la passeremo a setaccio, la laveremo, e se l'oro ci sarà, meglio per noi.

Intanto per altro una cosa è chiara: ed è che i bonapartisti, fra quelli di Cislehurst e quelli del principe Napoleone Girolamo si giuoca a'mucchietti, e nessuno potrebbe dire con certezza in quale dei due debba trovarsi la moneta.

E se non la ci fosse nè nel primo, nè nel secondo?

La proposta Périer, base, al dire dell'amico *Folchetto*, del compromesso fra i due Centri, è un buon salvacondotto, perchè un dubbio di questo genere possa circolare liberamente.

★★ Mancano tuttora i particolari della strage di Podgorizza, che non è più di Podgorizza soltanto, ma di Zeta e anche di Kurci. Il campo si allarga, brutto segno.

Ora come avviene che la Porta s'ostini a respingere l'intervento all'inchiesta ordinata a quest'uopo ai consoli esteri di Scutari? Si tratta di sangue, signori della mezzaluna. Intendo che, sotto gli auspici di quell'altro, che non ha luce propria e vive a stecchetto di quella che il sole si degna di gettargli addosso, il troppo chiaro vi potrebbe far male agli occhi: ma... c'è un *ma* — congiunzione e non avverbio; — e questo *ma* ci fa sapere che il principe del Montenegro pena, come tutto un purgatorio, a contenere i suoi montanari decisi alla vendetta.

Supponete che per un istante, mentr'egli tien duro a destra, gli scappino di mano a sinistra, e dove si va a finire?...

Si accetterebbe volentieri una risposta.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

L'ottobre pei romani si chiuse veramente ieri col suo ultimo giovedì; ma se non promette di migliorare, almeno cambia le vecchie abitudini.

Le popolane, che in quel giorno dell'anno amano comparire nei centri della città entro carrozze a nolo, ora per la prima volta hanno risparmiato le nostre orecchie dal suono dell'impertinente crotalo e dal canto del ritornello talvolta arguto e non sempre edificante:

Alla bellona,
Dimani vien la morte e c'incorona!
Salute a Nino
E la più bella accanto al vetturino!

Difatti il seggio del vetturino era ed è il posto d'onore della più leggiadra fanciulla della compagnia; le meno vezzose siedono sul soffietto. Le mature di età entro il cocchio maestose e cariche di collane e di altri ornamenti d'oro come tante immagini miracolose.

Anche i ritornelli seguono le mutazioni del tempo. Una brigata di trasteverine ritornava ieri sera a casa cantando:

Prima quand'ero frate
Mangiavo a campanella;
Ora che son soldato
Mangio nella gamella.

●

E l'ultimo giovedì d'ottobre fu anche funestato da una scena di sangue, accaduta sull'imbrunire nel *Vicolo delle Vacche*. Certi nomi sembrano fatti apposta per le brutte cose!

In quel vicolo, dunque, un giovanotto compiva un'azione molto onorevole; bastonava una donna più che quarantenne. Chiamato, accorse un sotto-brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza; accorse per mettere riparo a una vigliaccheria e trovò dei coraggiosi che o fischiarono...

Anzi il coraggioso dei coraggiosi, certo Oreste Pompini (che nome e che... cognome!) si coprì di gloria eruttando insulti e villanie e correndo dietro al sotto-brigadiere....

●

Poco dopo passavano per quel medesimo vicolo delle Vacche due guardie di pubblica sicurezza. Vederle e assalirle fu tutt'un momento. Gli assalitori, in numero di sei, a una delle guardie morsicarono la faccia, ammaccarono collo e braccia. L'altra, gettata a terra, e vistasi a mal partito, cavò fuori la pistola e tirò. Disgraziatamente la palla andò a colpire Angiolina De Sanctis, un'orlatrice-calzolaia.

Povera figliola! Non aveva ancora quindici anni, ed è morta stanotte.

●

L'intervento d'un'altra guardia pose termine a questa scena incivile, frutto dello spregio chiamato tutto giorno sul capo della pubblica forza!...

Arrestati fino ad ora per questo fatto sono due fratelli, Ramelli Luigi e Giuseppe fu Carlo, di Frosinone.

Essi sono a disposizione dell'autorità giudiziaria, a cui venne anche deferita la guardia che tirò il colpo.

●

Dicono che questa sera si riunisce il Consiglio comunale...

Dicono che la riunione sarà segreta...

Dicono pure che il Consiglio decreterà la demolizione delle casipole preistoriche della stazione...

Dicono, ma non ci credo. Voglio toccare prima di vedere, e in ogni caso comincierò a prestar fede alla demolizione solo il giorno in cui troverò sul mio tavolo una pietra di quel monumento della moderna ignavia.

●

Arrivi.

Da Firenze il generale Negri, aiutante di campo di Sua Maestà.

Da Napoli, stamane, alle 6 30, l'onorevole Bonghi, non ostante che la *Libertà* l'abbia fatto tornare ieri.

È anche giunto a Roma il senatore Marco Tabarrini, consigliere di Stato.

●

Favorisca, signor assessore dell' edilizia, a fare due passi con me nei rioni della Regola e di Trastevere.

Desidero che verifichi coi proprii occhi in quale stato si trovano queste parti della città affidate alla sua sollecitudine. Per esse non sono fatti i regolamenti di pubblico ornato e quasi quasi neppure quelli della pubblica nettezza.

Strada Giulia, che pure è una delle più belle di Roma, salve alcune case recenti, conserva il venerabile aspetto che le hanno impresso i secoli e la sudiceria umana. Non le parlo delle strade della Regola propriamente detta. Un forastiere non le distingue da quelle del prossimo Ghetto. Eppure sento dire che qui ancora i più discreti proprietari di case ne hanno raddeppiato il fitto.

●

Così pure reclamano la sua assistenza la Longara, il vicolo del Cinque, la Longaretta e lo stradone di San Francesco che sono le arterie principali di Trastevere. Salvo la piazza Mastai — veramente degna del nome che porta — tutto il rimanente fa proprio compassione.

O lei ci rimedia, o dovrà sopportare il rimprovero di aver fatto chi figlio e chi figliastro. Già qualche cosa di simile nelle ultime elezioni municipali fu proferito a carico della passata Giunta da quei signori che volevano diventare consiglieri e non riescirono. Con tale argomento in pronto potranno ben riuscire un' altra volta, ed allora chi n'ebbe la colpa?

●

Potrà rispondermi che l'ufficio dell'edilizia fa il suo dovere per costringere i proprietari delle case a ripararle ove bisogna e ad imbiancarne l'esterno: che questi o rispondono come quel principe romano: — io non entro nei fatti altrui, nè permetto ch'altri entri nei miei, — ovvero fanno orecchie da mercanti.

In questo caso, se non m'inganno, la legge lo autorizza di eseguire d'officio le riparazioni e le scialbature occorrenti. Perchè non le comanda? Lei non manca di energia, di risolutezza e di voglia di far del bene. Animo dunque; e faccia sì che i proprietari obbediscano ai regolamenti.

●

Ci è altresì una considerazione che merita di essere attentamente pesata. L'inverno si avvicina e migliaia di operai dell'arte muraria vanno a trovarsi senza lavoro. Veda adunque se coll'esecuzione del regolamento edilizio lei potesse trovar lavoro almeno a qualche centinaio. Sarebbe un vero beneficio fatto alle loro famiglie ed alla questura.

●

Quando poi ella non potesse fare nulla di tutto ciò la consiglio di mettere i rioni Regola e Trastevere nella prossima esposizione di anticaglia in Campidoglio. Sia certa che colla loro patina vi faranno una eccellente figura.

Il Signor Tutti

La città di Urbino ha contrattato un prestito e l' Assuntore emette nei giorni 3, 4 e 5 novembre le Obbligazioni. La patria di Raffaello conta oltre 15,000 abitanti: ha commercio attivissimo, bilancio perfettamente equilibrato e gli introiti della città sono in continuo aumento. Il ricavo del Prestito viene interamente impiegato in opere di pubblica utilità, le quali certamente aumenteranno ancora lo sviluppo economico della Città. Le Obbligazioni sono 1490 di 500 lire nominali, fruttano nette lire 25 all'anno, pagabili ogni 1. luglio e 1. gennaio. Il prezzo di emissione è di lire 422 50 per ogni 25 lire di Rendita netta. Calcolato il maggior rimborso con lire 500, esse fruttano il 7 1/4 per cento libere da qualunque ritenuta.

NOSTRE INFORMAZIONI

È confermata ufficialmente la notizia che il governo inglese ha risoluto di abolire il posto di rappresentante ufficioso presso la Santa Sede.

Il governo italiano, come era naturale, non si è immischiato menomamente in questa deliberazione, la quale risguarda semplicemente gli interessi del governo inglese.

Sappiamo però che il cardinale Antonelli ha indirettamente fatto noto a lord Derby che Sua Santità non potrebbe mai trattare col personale addetto alla legazione presso la Corte d'Italia.

Notizie di Costantinopoli ci recano che nei circoli ufficiali non si dà eccessiva importanza alle notizie divulgate intorno alla domanda fatta dal governo austriaco alla Rumania di stipulare trattati commerciali. La Porta, basandosi sui trattati tuttavia in vigore, si è limitata a far sapere al governo di Bukarest che non poteva permettere l'applicazione di qualsiasi trattato che non fosse sancito dal governo ottomano.

Il governo della Rumania, nonostante ha, tempo addietro, contrattati identici trattati con la Russia, ma per le proteste della Porta anche que' trattati restarono lettera morta. Non sembra dunque che le notizie divulgate possano essere cagione di complicazioni, tanto più che è insussistente che la Porta abbia ricevuto in proposito una nota collettiva dell'Austria, Russia e Germania.

TELEGRAMMI STEFANI

NAPOLI, 29. — Circa 250 elettori intervennero al banchetto offerto al duca di San Donato.

Il discorso del candidato fu applauditissimo, e vi risposero 12 elettori. San Donato si dichiarò monarchico costituzionale e propinò alla salute del sovrano.

Il presidente del banchetto in seduta stante ha trasmesso un telegramma al Re, poi seguirono altri brindisi fra i quali a Garibaldi a cui fu pure spedito un telegramma.

Parlarono quattro ex-deputati del comune di Napoli.

NAPOLI, 29. — Al ministro Bonghi è stato dato un banchetto nella sala dell' Istituto tecnico da diversi senatori, ex-deputati, professori dell'università e dell' accademia ed altre persone elettissime della città. Il prefetto propinò alla salute del Re, e il sindaco a quella del ministro, che ricordò averlo conosciuto in casa di Carlo Troya. Il ministro fece un brindisi all'avvenire del partito liberale moderato nella città di Napoli e nelle provincie napoletane. Il principe di Moliterno propinò al prevalere del sentimento unitario e al senno politico. Il professore Semmola propinò al ministro in nome dell'università napoletana.

Questi brindisi furono coronati da applausi.

Il banchetto durò due ore e si sciolse in mezzo alle più simpatiche testimonianze di fiducia e di stima per l'onorevole Bonghi.

MADRID, 29. — Un decreto proroga di un anno il termine accordato alla Compagnia telegrafica per porre un cordone sottomarino fra Barcellona e l'Italia.

WURZBURG, 29. — Questa mattina alle ore 9 è incominciato il processo contro Kullmann. Furono chiamati a comparire trentadue testimoni.

BERLINO, 29. — I giornali dicono che il conte d'Arnim fu posto in libertà dietro il parere dei medici e una decisione del tribunale, contro una cauzione di 100 mila scudi e colla condizione che egli non parta dalla Germania.

BERLINO, 29. — Il Reichstag fu aperto oggi personalmente dall'imperatore.

Il discorso del trono enumera i progetti di legge che verranno presentati al Parlamento, fra cui quelli riguardanti la giustizia e il compimento dell'organizzazione militare, accentuando la necessità di elevare le quote matricolari degli Stati federali in causa del rincaro dei viveri e del progresso tecnico militare. Dice che il Congresso federale ordinò l'elaborazione del progetto riguardante il matrimonio civile obbligatorio. Dichiara che le relazioni coi governi esteri sono pacifiche e benevoli, e che l'amicizia esistente coi sovrani degli Stati potenti è una garanzia per la durata della pace. L'imperatore soggiunge che egli è ben lontano da ogni tentazione di usare delle forze riunite dell'impero altrimenti che per difenderlo, e che sono anzi queste forze le quali pongono il governo della Germania in istato di tacere in faccia agli ingiusti sospetti imputati alla sua politica e di non prendere posizione contro la malevolenza o la passione di partito, ove questi sospetti hanno origine, che allorquando esse fossero per passare allo stato d'azione.

SANTANDER, 29. — Il generale Laserna ritorna a Madrid per offrire le sue dimissioni. Egli sarà surrogato probabilmente da Moriones. L'esercito del nord non ha fatto ancora alcun movimento importante.

FIRENZE, 29. — Il trasporto della salma dell'arcivescovo di Firenze fu splendidissimo. Accompagnavano il feretro diverse confraternite, gli ordini monastici, un numerosissimo clero, il sindaco, i consiglieri municipali, fra cui il generale La Marmora e il conte Alfieri e una folla enorme.

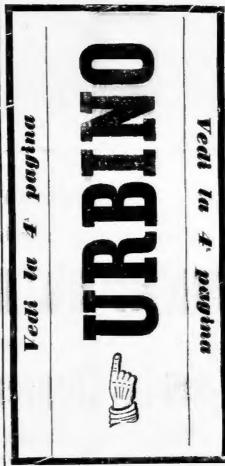
PARIGI, 29. — Seduta della Commissione permanente. — Aboville, della destra, interroga sulla Conferenza di Bruxelles e domanda che si pubblichino i documenti.

Il ministro di giustizia risponde che i protocolli della Conferenza saranno pubblicati fra breve nel *Journal Officiel*.

Rispondendo a Picard, lo stesso ministro di giustizia giustifica gli arresti di Marsiglia.

Mahy domanda che il prefetto di Nizza sia revocato.

Il ministro di giustizia risponde che il governo si riserva di giudicare la condotta dei suoi agenti.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Tipografia dell'*Italie*, via S. Basilio, 8